

I discorsi dei Papi alle Università “...da Pio XI a Benedetto XVI”

Sommario

Pio XI, *VOGLIAMO ANZITUTTO*, Ai Professori ed agli studenti della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Allocuzione, 13 febbraio 1929, pag. 1;

Pio XII, *Ai cattolici degli Stati Uniti d’America per il 50° anniversario dell’Università Cattolica di Washington*, Radiomessaggio, 13 novembre 1939, pag. 5;

Pio XII, Ai Professori e agli studenti dell’Università di Roma, Discorso, 15 giugno 1952, pag. 7;

Pio XII, Ai membri della Università Popolare Cattolica “Contardo Ferrarini”, Discorso, 6 ottobre 1952, pag. 11;

Pio XII, A un grupo de profesores y alumnos de la Universidad de Deusto, Bilbao, Discurso, 26 marzo 1953, pag. 13;

Pio XII, Per lo sviluppo e l’apostolato della F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) , Discorso, 10 aprile 1953, pag. 14;

Pio XII, *ADSTANTIBUS EMO P.D. CARDINALI MAGNO CANCELLARIO, REV.MIS MODERATORIBUS AC DOCTORIBUS DECURIALIBUS PONTIFICIAE GREGORIANAE STUDIORUM UNIVERSITATIS CETERISQUE PRAECLARIS VIRIS ATQUE OLIM ALUMNIS, QUI CONVENERANT AD CELEBRANDUM QUARTUM EXPLETUM SAECULUM AB EADEM UNIVERSITATE CONDITA*, Allocuzione, 17 ottobre 1953, pag. 15;

Pio XII, A las delegaciones de las Universidades de Madrid y Deusto y del Colegio Albornoz de Bolonia, Discorso, 19 marzo 1956, pag. 21;

Pio XII, A un grupo de la Facultad de Arquitecturade la Universidad IberoAmericana de México, Discorso, 16 gennaio 1957, pag. 23;

Pio XII, A un grupo de estudiantes de la Facultad de Derecho de la Universidad de Madrid, Discorso, 1 aprile 1957, pag. 25;

Giovanni XXIII, Ai cardinali, ai presuli, ai docenti e a tutti gli alunni in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico del Pontificio Ateneo Lateranense, Discorso, 1958, pag. 27;

Giovanni XXIII, *QUAM HABUIT SUMMUS PONTIFEX QUO BEATISSIMUS PATER SE CONTULERAT, MODERATORUM, DOCENTIUM ET ALUMNORUM E VARIIS NATIONIBUS PLAUSU EXCEPTUS*, Allocuzione, 18 gennaio 1959, pag. 31;

Giovanni XXIII, Agli amici dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma con le loro famiglie, Discorso, 8 marzo 1959, pag. 35;

Giovanni XXIII, *MODERATORIBUS AC DELEGATIS E CATHOLICARUM STUDIORUM UNIVERSITATUM FOEDERATIONE, QUI BEATISSIMO PATRI OBSEQUII EXHIBENDI CAUSA POMAM CONVENERANT*, Allocuzione, 1 aprile 1959, pag. 38;

Giovanni XXIII, Ai partecipanti al corso di studio “La donna e la professione” promosso dall’Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso, 6 settembre 1961, pag. 40;

Giovanni XXIII, *AD ROMANAE DOMUS CATHOLICAE STUDIORUM UNIVERSITATIS A SACRATISSIMO CORDE IESU*, Allocuzione, 5 novembre 1961, pag. 42;

Paolo VI, Alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Discorso, 2 settembre 1963, pag. 43;

Paolo VI, Alla Pontificia Università Lateranense, Discorso, 31 ottobre 1963, pag. 48;

Paolo VI, Ad alcuni gruppi di fedeli, Discorso, 3 gennaio 1964, pag. 50;

Paolo VI, Al Senato accademico dell’Università del Sacro Cuore, Discorso, 5 aprile 1964, pag. 55;

Paolo VI, Ai partecipanti ad un convegno di studi sui problemi economico-finanziari, Discorso, 21 luglio 1965, pag. 58;

Paolo VI, Agli uomini di pensiero e di scienza, Discorso, 8 dicembre 1965, pag. 60;

Paolo VI, Ai partecipanti al XXVIII Congresso Nazionale dei laureati di Azione Cattolica, Discorso, 4 gennaio 1966, pag. 61;

Paolo VI, Ai laureati di Azione Cattolica, Discorso, 28 agosto 1966, pag. 64;

Paolo VI, Durante la visita al Pontificio Ateneo Salesiano, Discorso, 29 ottobre 1966, pag. 65;

Paolo VI, 70° anniversario della fondazione della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Discorso, 6 dicembre 1966, pag. 69;

Paolo VI, Ai partecipanti al Congresso dei laureati cattolici, Discorso, 4 gennaio 1967, pag. 72;

Paolo VI, Ai membri dell’Università di Studi Sociali “Pro Deo”, Discorso, 23 giugno 1967, pag. 74;

Paolo VI, Incontro con i membri del Movimento laureati di Azione Cattolica, Discorso, 29 agosto 1967, pag. 75;

Paolo VI, Agli allievi della Scuola Post-Universitaria “Enrico Mattei”, Discorso, 27 giugno 1968, pag. 78;

Paolo VI, Ai laureati di Azione Cattolica, Discorso, 28 agosto 1968, pag. 81;

Paolo VI, Ai partecipanti al XXXI Congresso del Movimento laureati di Azione Cattolica Italiana, Discorso, 3 gennaio 1970, pag. 83;

Paolo VI, Al Circolo romano della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), Discorso, 6 febbraio 1971, pag. 86;

Paolo VI, Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso, 22 febbraio 1971, pag. 87;

Paolo VI, Ai religiosi dell'Ateneo Salesiano, Discorso, 3 aprile 1971, pag. 90;

Paolo VI, All'Istituto Universitario di Magistero "Maria SS.ma Assunta", Discorso, 15 maggio 1971, pag. 92;

Paolo VI, Ai membri della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Discorso, 28 giugno 1971, pag. 94;

Paolo VI, Ai docenti e agli alunni della Pontificia Università Gregoriana, Discorso, 13 maggio 1972, pag. 97;

Paolo VI, Ai professori italiana di Sacra Scrittura in occasione della XXII Settimana Biblica Nazionale, Discorso, 29 settembre 1972, pag. 104;

Paolo VI, Ai superiori e agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso, 22 febbraio 1973, pag. 106;

Paolo VI, Ai partecipanti al XXXII Congresso Nazionale del Movimento Laureati di Azione Cattolica, Discorso, 1 maggio 1973, pag. 107;

Paolo VI, Al Collegio e all'Università Urbaniana di "Propaganda Fide", Discorso, 20 ottobre 1974, pag. 109;

Paolo VI, Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso, 1 marzo 1975, pag. 112;

Paolo VI, Agli Atenei della Compagnia di Gesù, Discorso, 6 agosto 1975, pag. 113;

Paolo VI, Ai partecipanti al II Congresso Internazionale dei delegati dei centri accademici di studi ecclesiastici in corso in Vaticano, Discorso, 1 dicembre 1976, pag. 116;

Paolo VI, Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso, 6 marzo 1978, pag. 119;

Giovanni Paolo II, Ad una delegazione di studenti ed insegnanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Lublino, Discorso, 4 novembre 1978, pag. 121;

Giovanni Paolo II, All'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso, 8 dicembre 1978, pag. 122;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli universitari cattolici nella spianata del Santuario di Guadalupe, Discorso, 31 gennaio 1979, pag. 126;

Giovanni Paolo II, A una rappresentanza internazionale delle Università Cattoliche, Discorso, 24 febbraio 1979, pag. 129;

Giovanni Paolo II, A seimila studenti universitari provenienti da tutto il mondo, Discorso, 10 aprile 1979, pag. 131;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli studenti universitari di Cracovia, Discorso, 8 giugno 1979, pag. 133;

Giovanni Paolo II, Visita alla Facoltà Teologica di Cracovia, Discorso, 8 giugno 1979, pag. 136;

Giovanni Paolo II, Agli studenti dell'Università Cattolica, Discorso, 7 ottobre 1979, pag. 138;

Giovanni Paolo II, All'Università Cattolica, Discorso, 7 ottobre 1979, pag. 140;

Giovanni Paolo II, Al Pontificio Ateneo "Angelicum", Discorso, 17 novembre 1979, pag. 144;

Giovanni Paolo II, Alla Pontificia Università Gregoriana, Discorso, 15 dicembre 1979, pag. 151;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti dell' "Istituto Universitario Internazionale Coluccio Salutati" di Pescia, Discorso, 23 gennaio 1980, pag. 158;

Giovanni Paolo II, A los universitarios del Movimiento "Comunion y liberacion", Discorso, 26 gennaio 1980, pag. 159;

Giovanni Paolo II, Alla Pontificia Università Lateranense, Discorso, 16 febbraio 1980, pag. 160;

Giovanni Paolo II, Agli studenti dell'Università di Cordoba, Discorso, 22 marzo 1980, pag. 166;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso "UNIV 80", Discorso, 1 aprile 1980, pag. 167;

Giovanni Paolo II, Agli universitari cattolici francesi, Discorso, 5 aprile 1980, pag. 170;

Giovanni Paolo II, A docenti e studenti universitari, Discorso, 4 maggio 1980, pag. 171;

Giovanni Paolo II, Ai professori e agli studenti della Pontificia Università Urbaniana, Discorso, 19 ottobre 1980, pag. 175;

Giovanni Paolo II, Alla Pontificie Università Romane, Discorso, 21 ottobre 1980, pag. 179;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli scienziati e gli studenti, Discorso, 15 novembre 1980, pag. 183;

Giovanni Paolo II, Ai professori di teologia, Discorso, 18 novembre 1980, pag. 190;

Giovanni Paolo II, Visita alla Pontificia Università Salesiana, Discorso, 31 gennaio 1981, pag. 194;

Giovanni Paolo II, Agli studenti dell'Università di Santo Tomas, Discorso, 18 febbraio 1981, pag. 198;

Giovanni Paolo II, Incontro con scienziati e rappresentanti dell'Università delle Nazioni Unite, Discorso, 25 febbraio 1981, pag. 202;

Giovanni Paolo II, Agli studenti dell'Università di Pavia, Discorso, 11 aprile 1981, pag. 207;

Giovanni Paolo II, Alla delegazione dell'Università Jagellonica di Cracovia, Discorso, 11 maggio 1981, pag. 209;

Giovanni Paolo II, Al Pontificio Ateneo “Antoniano”, Discorso, 16 gennaio 1982, pag. 210;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso “UNIV ‘82”, Discorso, 6 aprile 1982, pag. 214;

Giovanni Paolo II, Ai docenti universitari a San Domenico, Discorso, 18 aprile 1982, pag. 217;

Giovanni Paolo II, Visita all’Università Cattolica Portoghese, Discorso, 14 maggio 1982, pag. 222;

Giovanni Paolo II, Incontro con i docenti universitari e gli uomini di cultura, Discorso, 15 maggio 1982, pag. 227;

Giovanni Paolo II, Al gruppo folkloristico dell’Università della Slesia, “Appello di Jasna Gora”, 30 luglio 1982, pag. 232;

Giovanni Paolo II, Ad un gruppo di studenti di Lovanio, Discorso, 1 agosto 1982, pag. 233;

Giovanni Paolo II, Al corpo accademico dell’Università di Padova, Discorso, 12 settembre 1982, pag. 234;

Giovanni Paolo II, Ai docenti di teologia nella Pontificia Università di Salamanca, Discorso, 1 novembre 1982, pag. 238;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti delle Reali Accademie, del mondo universitario, della ricerca, della scienza e della cultura in Spagna, Discorso, 3 novembre 1982, pag. 242;

Giovanni Paolo II, Saluto agli universitari, Discorso, 3 novembre 1982, pag. 248;

Giovanni Paolo II, Incontro con i docenti nell’Università di Palermo, Discorso, 20 novembre 1982, pag. 250;

Giovanni Paolo II, Alle autorità accademiche e agli studenti della Facoltà Teologica di Sicilia, Discorso, 21 novembre 1982, pag. 253;

Giovanni Paolo II, Al mondo universitario, Discorso, 7 marzo 1983, pag. 256;

Giovanni Paolo II, Ai rettori e agli studenti universitari, Discorso, 7 marzo 1983, pag. 260;

Giovanni Paolo II, Agli studenti di “UNIV ‘83”, Discorso, 29 marzo 1983, pag. 261;

Giovanni Paolo II, Ad un gruppo di scienziati e ricercatori, Discorso, 9 maggio 1983, pag. 265;

Giovanni Paolo II, Incontro con il Senato accademico nell’Arcivescovato di Cracovia, Discorso, 22 giugno 1983, pag. 269;

Giovanni Paolo II, Al Senato e ai professori dell’Università Cattolica di Lublino, Discorso, 17 giugno 1983, pag. 270;

Giovanni Paolo II, Visita presso l’Università Jagellonica, Discorso, 22 giugno 1983, pag. 272;

Giovanni Paolo II, Al coro dell’Università Jagellonica, Discorso, 28 agosto 1983, pag. 275;

Giovanni Paolo II, Agli “Amici dell’Università di Lovanio”, Discorso, 11 ottobre 1983, pag. 276;

Giovanni Paolo II, Ai delegati della FUCI e del MEIC, Discorso, 3 dicembre 1983, pag. 277;

Giovanni Paolo II, Agli intellettuali europei, Discorso, 15 dicembre 1983, pag. 281;

Giovanni Paolo II, Incontro con la comunità universitaria di Lovanio, Discorso, 20 maggio 1985, pag. 286;

Giovanni Paolo II, Alla comunità universitaria di Ca’ Foscari, Discorso, 17 giugno 1985, pag. 291;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli intellettuali e gli studenti cattolici, Discorso, 13 agosto 1985, pag. 294;

Giovanni Paolo II, Al mondo della cultura, Discorso, 19 ottobre 1985, pag. 300;

Giovanni Paolo II, Ai Rettori delle Università della Compagnia di Gesù, Discorso, 9 novembre 1985, pag. 303;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli universitari di UNIV ’86 nell’Aula Paolo VI, Discorso, 24 marzo 1986, pag. 306;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli intellettuali e con il mondo universitario, Discorso, 5 luglio 1986, pag. 309;

Giovanni Paolo II, Incontro con i borsisti del Centro Universitario Cattolico, Discorso, 19 settembre 1986, pag. 313;

Giovanni Paolo II, Al corpo accademico dell’Università Cattolica, Discorso, 7 ottobre 1986, pag. 315;

Giovanni Paolo II, Saluto all’Ateneo, Discorso, 7 ottobre 1986, pag. 321;

Giovanni Paolo II, Incontro con il mondo della cultura, Discorso, 18 ottobre 1986, pag. 322;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli studenti durante l’incontro nell’aula magna dell’Università di Perugia, Discorso, 26 ottobre 1986, pag. 328;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli studenti dell’Università Cattolica di Lione, Discorso, 26 febbraio 1987, pag. 332;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti del mondo della cultura cilena, Discorso, 3 aprile 1987, pag. 334;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti del mondo della cultura argentina, Discorso, 12 aprile 1987, pag. 339;

Giovanni Paolo II, Agli studenti universitari, Discorso, 19 aprile 1987, pag. 344;

Giovanni Paolo II, Al mondo della cultura, Discorso, 9 giugno 1987, pag. 345;

Giovanni Paolo II, Agli studenti universitari di Rotterdam e di Lovanio prima della messa, Discorso, 28 luglio 1987, pag. 351;

Giovanni Paolo II, Agli insegnanti e agli studenti dell'Università della Carolina del Sud, Discorso, 11 settembre 1987, pag. 352;

Giovanni Paolo II, Ai "Regents" dell'Università Cattolica di America, Discorso, 13 ottobre 1987, pag. 353;

Giovanni Paolo II, Incontro alla Lateranense per il 50° anniversario della nuova sede, Discorso, 9 novembre 1987, pag. 354;

Giovanni Paolo II, Ad un gruppo di studenti del Cameroun, Discorso, 13 febbraio 1988, pag. 357;

Giovanni Paolo II, Ai giovani universitari dell'UNIV '88, Discorso, 3 aprile 1988, pag. 358;

Giovanni Paolo II, Incontro con il mondo della cultura all'Università Cattolica "Larranaga", Discorso, 7 maggio 1988, pag. 359;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al pellegrinaggio dell'associazione studentesca cattolica dell'Università di Basilea, Discorso, 21 maggio 1988, pag. 364;

Giovanni Paolo II, Alle comunità dell'Università, dell'Accademia militare e delle scuole cittadine, Discorso, 4 giugno 1988, pag. 365;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli universitari nella Piazza di San Petronio, Discorso, 7 giugno 1988, pag. 369;

Giovanni Paolo II, Incontro con il mondo della cultura nella sede dell'Ateneo, Discorso, 3 settembre 1988, pag. 374;

Giovanni Paolo II, Visita alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Discorso, 10 dicembre 1988, pag. 379;

Giovanni Paolo II, Ai giovani dell' "UNIV '89", Discorso, 26 marzo 1989, pag. 382;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso delle Università Cattoliche e degli istituti di studi superiori, Discorso, 25 aprile 1989, pag. 384;

Giovanni Paolo II, Ai docenti delle Facoltà Teologiche della Turchia e di Roma, Discorso, 12 maggio 1989, pag. 390;

Giovanni Paolo II, Incontro con la comunità universitaria svedese, Discorso, 9 giugno 1989, pag. 391;

Giovanni Paolo II, Incontro con i professori e gli studenti nell'Aula magna dell'Università di Pisa, Discorso, 24 settembre 1989, pag. 396;

Giovanni Paolo II, Incontro con gli esponenti del mondo della cultura nell' "Atma Jaya Catholic University", Discorso, 12 ottobre 1989, pag. 400;

Giovanni Paolo II, Agli studenti di medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso, 23 gennaio 1990, pag. 404;

Giovanni Paolo II, Ai giovani dell' UNIV '90, Discorso, 15 aprile 1990, pag. 405;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli alunni dell'Università degli Studi di Ferrara, Discorso, 23 settembre 1990, pag. 408;

Giovanni Paolo II, In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Lateranense, Discorso, 15 novembre 1990, pag. 411;

Giovanni Paolo II, Agli studenti e ai professori della "Facoltà libera di filosofia comparata" di Parigi, Discorso, 16 febbraio 1991, pag. 413;

Giovanni Paolo II, Al mondo universitario nel centenario della "Rerum Novarum", Discorso, 19 marzo 1991, pag. 415;

Giovanni Paolo II, Visita alla Pontificia Università Urbaniana e solenne atto accademico sull'enciclica "Redemptoris Missio", Discorso, 11 aprile 1991, pag. 420;

Giovanni Paolo II, Al "Forum" dei rettori e delle Università europee, Discorso, 19 aprile 1991, pag. 424;

Giovanni Paolo II, Ai giovani dell'Università "La Sapienza", Discorso, 10 aprile 1991, pag. 428;

Giovanni Paolo II, Ai responsabili e agli operatori della Pastorale Universitaria de "La Sapienza", Discorso, 10 aprile 1991, pag. 432;

Giovanni Paolo II, All'Università degli Studi di Potenza, Discorso, 28 aprile 1991, pag. 434;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Teologico Internazionale, Discorso, 15 agosto 1991, pag. 437;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel LXX anniversario della fondazione, Discorso, 29 febbraio 1992, pag. 442;

Giovanni Paolo II, Saluto ai giovani dell'UNIV '82, Discorso, 19 aprile 1992, pag. 444;

Giovanni Paolo II, Incontro con i rappresentanti del mondo della cultura di Trieste, Discorso, 2 maggio 1992, pag. 445;

Giovanni Paolo II, Udienza ad un gruppo di ex alunni dell'Università di Coimbra, Discorso, 22 giugno 1992, pag. 448;

Giovanni Paolo II, Ad una delegazione dell'Università Cattolica Dominicana di "Santiago de los caballeros", Discorso, 13 ottobre 1992, pag. 449;

Giovanni Paolo II, Address of his holiness to the board of trustees of the Catholic University of America, Discorso, 27 maggio 1993, pag. 450;

Giovanni Paolo II, Al mondo accademico e agli intellettuali, Discorso, 5 settembre 1993, pag. 451;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti del mondo accademico e della cultura nell'Ateneo della Capitale, Discorso , 9 settembre 1993, pag. 455;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al corso intensivo per educatori alla procreazione responsabile promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 4 novembre 1993, pag. 459;

Giovanni Paolo II, Ai professori e agli alunni della Pontificia Università "San Tommaso D'Aquino", Discorso , 24 novembre 1994, pag. 460;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti ad un corso sulla regolazione naturale della fertilità promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 16 dicembre 1994, pag. 464;

Giovanni Paolo II, Agli studenti e ai rappresentanti del mondo accademico, Discorso , 13 gennaio 1995, pag. 466;

Giovanni Paolo II, Benedizione della prima pietra del Centro Biomedico ad Alta Specializzazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 19 marzo 1995, pag. 468;

Giovanni Paolo II, Al Congresso Universitario Internazionale "UNIV '95", Discorso, 11 aprile 1995, pag. 470;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Università Gregoriana nel 125° anniversario della Costituzione dogmatica "Dei Filius", Discorso , 30 settembre 1995, pag. 474;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti ad un convegno promosso dall'Istituto di clinica medica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 25 novembre 1995, pag. 477;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti ad un colloquio internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della cultura e dalla Pontificia Università Urbaniana, Discorso, 2 dicembre 1995, pag. 480;

Giovanni Paolo II, Ai Rettori delle Università della Polonia, Discorso , 4 gennaio 1996, pag. 482;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Internazionale organizzato dall'Istituto di Bioetica dell'Università del Sacro Cuore, Discorso , 17 febbraio 1996, pag. 485;

Giovanni Paolo II, Ai giovani partecipanti al Congresso UNIV '96, Discorso, 2 aprile 1996, pag. 488;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), Discorso , 29 aprile 1996, pag. 491;

Giovanni Paolo II, Aux Recteurs de la Fédération des Universités Catholiques d'Europe, Discorso , 11 maggio 1996, pag. 493;

Giovanni Paolo II, Ai Rettori della rete delle Università Latino-Americane ed Europee (RULE), Discorso , 4 luglio 1996, pag. 495;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al corso del Centro Studi e Ricerche per la regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 7 dicembre 1996, pag. 497;

Giovanni Paolo II, Saluto al termine della recita del Santo Rosario, Discorso , 1 marzo 1997, pag. 499;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Internazionale “UNIV”, Discorso , 25 marzo 1997, pag. 500;

Giovanni Paolo II, In occasione del 600° anniversario dell’Università Jagellonica, Discorso , 8 giugno 1997, pag. 502;

Giovanni Paolo II, Viaggio Apostolico a Cuba, Discorso , 23 gennaio 1998, pag. 508;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti all’incontro universitario internazionale UNIV ’98, Discorso , 7 aprile 1998, pag. 511;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Europeo dei cappellani universitari, Discorso , 1 maggio 1998, pag. 513;

Giovanni Paolo II, Alla Pontificia Università Urbaniana, Discorso, 11 novembre 1998, pag. 516;

Giovanni Paolo II, Visita Pastorale alla “LUISS - Libera Università Internazionale degli Studi Sociali GUIDO CARLI”, Discorso , 17 novembre 1998, pag. 519;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al 32° incontro universitario internazionale UNIV ’99, Discorso, 30 marzo 1999, pag. 522;

Giovanni Paolo II, Visita Pastorale all’Università degli Studi di Roma – Tor Vergata, Discorso , 29 aprile 1999, pag. 524;

Giovanni Paolo II, Alla comunità accademica della Pontificia Università della Santa Croce, Discorso , 29 maggio 1999, pag. 526;

Giovanni Paolo II, Ai Rettori dei centri accademici, Discorso , 7 giugno 1999, pag. 528;

Giovanni Paolo II, Benedizione della nuova Biblioteca universitaria, Discorso , 11 giugno 1999, pag. 532;

Giovanni Paolo II, Agli incaricati delle conferenze episcopali per la Pastorale universitaria, Discorso , 25 settembre 1999, pag. 533;

Giovanni Paolo II, A los administradores de la Universidad Católica de América, Discorso , 27 settembre 1999, pag. 536;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli studenti della libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), Discorso , 29 ottobre 1999, pag. 537;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli alunni dell’Università “Luigi Bocconi” di Milano, Discorso , 20 novembre 1999, pag. 539;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dall’Istituto di clinica ginecologica e ostetrica dell’Università “La Sapienza” di Roma, Discorso , 3 aprile 2000, pag. 541;

Giovanni Paolo II, All'Università Cattolica del Sacro Cuore, Discorso , 13 aprile 2000, pag. 543;

Giovanni Paolo II, Al Prof. Sergio Zaninelli in occasione della giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Messaggio, 5 maggio 2000, pag. 546;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti all'incontro mondiale dei docenti universitari, Discorso, 9 settembre 2000, pag. 550;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e agli studenti dell'Università Jagellonica di Cracovia, Discorso , 11 settembre 2000, pag. 553;

Giovanni Paolo II, All'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, Discorso , 9 novembre 2000, pag. 555;

Giovanni Paolo II, Recita del Santo Rosario con gli universitari romani, Discorso , 3 marzo 2001, pag. 558;

Giovanni Paolo II, Ai membri del Senato Accademico dell'Università di Poznan, Discorso , 26 marzo 2001, pag. 560;

Giovanni Paolo II, Ai docenti dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere di Cracovia, Discorso , 5 aprile 2001, pag. 561;

Giovanni Paolo II, Alla comunità della Pontificia Università Gregoriana, Discorso , 6 aprile 2001, pag. 562;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti all'incontro internazionale "UNIV 2001", Discorso , 9 aprile 2001, pag. 565;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e studenti del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia, Discorso , 31 maggio 2001, pag. 567;

Giovanni Paolo II, Ai Rettori e ai docenti di Università della Polonia, Discorso , 30 agosto 2001, pag. 570;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al 1° Convegno mondiale delle Università e centri di ricerca francescani, Discorso , 19 settembre 2001, pag. 574;

Giovanni Paolo II, Incontro con i giovani, Discorso, 23 settembre 2001, pag. 576;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al VI incontro nazionale dei docenti universitari cattolici, Discorso , 4 ottobre 2001, pag. 579;

Giovanni Paolo II, Ai membri del Senato Accademico dell'Università "Card. Stefan Wyszynski" di Varsavia, Discorso , 15 dicembre 2001, pag. 582;

Giovanni Paolo II, Ai docenti e studenti dell'Accademia di Scienze Agrarie di Varsavia, Discorso , 11 gennaio 2002, pag. 585;

Giovanni Paolo II, Visita Pastorale all'Università degli Studi Roma Tre, in occasione dell'inaugurazione del decimo anno accademico, Discorso , 31 gennaio 2002, pag. 587;

Giovanni Paolo II, Al Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense S.E. Mons. Salvatore Fisichella, Messaggio, 21 ,marzo 2002, pag. 589;

Giovanni Paolo II, Ai giovani della FUCI, Messaggio, 26 aprile 2002, pag. 592;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti alla Conferenza Internazionale promossa dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, Discorso , 5 dicembre 2002, pag. 594;

Giovanni Paolo II, Veglia di preghiera degli universitari, Discorso , 15 marzo 2003, pag. 598;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Meeting Internazionale "UNIV 2003", Discorso , 14 aprile 2003, pag. 600;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense, Discorso , 9 maggio 2003, pag. 602;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al simposio europeo sul tema "Università e Chiesa in Europa", Discorso , 19 luglio 2003, pag. 604;

Giovanni Paolo II, Ai Rappresentanti dell'Università di OPOLE (POLONIA) in occasione del 10° della Fondazione e del conferimento al Pontefice della Laurea Honoris Causa, Discorso , 17 febbraio 2005, pag. 606;

Giovanni Paolo II, Veglia di Preghiera Mariana a conclusione della II Giornata Europea degli Universitari, Discorso , 13 marzo 2004, pag. 608;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti all'incontro "UNIV 2004", Discorso , 5 aprile 2004, pag. 610;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti al Simposio Europeo dei docenti universitari "Famiglia in Europa", Discorso , 25 giugno 2004, pag. 611;

Giovanni Paolo II, Al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna in occasione del conferimento del Sigillum Magnum, Messaggio, 3 luglio 2004. pag. 613;

Giovanni Paolo II, Ai membri del Senato Accademico dell'Università Nicolo Copernico di Torun (Polonia), Discorso, 23 novembre 2004, pag. 614;

Giovanni Paolo II, Ai rappresentanti dell'Università di Slesia a Katowice (Polonia), Discorso, 13 gennaio 2005, pag. 615;

Giovanni Paolo II, Ai partecipanti all'incontro internazionale "UNIV 2005", Messaggio, 19 marzo 2005, pag. 616;

Benedetto XVI, Santo Rosario con gli universitari, Discorso, 11 marzo 2006, pag. 617;

Benedetto XVI, Incontro con i rappresentanti della scienza, Discorso , 12 settembre 2006, pag. 619;

Benedetto XVI, Visita alla Pontificia Università Lateranense, Discorso , 21 ottobre 2006, pag. 626;

Benedetto XVI, Agli studenti delle Pontificie Università di Roma per l'apertura dell'anno accademico, Discorso , 23 ottobre 2006, pag. 629;

Benedetto XVI, Visita alla Pontificia Università Gregoriana, Discorso , 3 novembre 2006, pag. 631;

Benedetto XVI, Saluto al termine della celebrazione eucaristica pre-natalizia per gli universitari degli Atenei romani, Discorso , 14 dicembre 2006, pag. 635;

Benedetto XVI, Santo Rosario con gli universitari, Discorso , 10 marzo 2007, pag. 637;

Benedetto XVI, Incontro con il Collegio dei Docenti della Facoltà di Teologia Cattolica di TÜBINGEN, Discorso , 21 marzo 2007, pag. 639;

Benedetto XVI, Incontro con il mondo della cultura, Discorso , 22 aprile 2007, pag. 641;

Benedetto XVI, Ai superiori e agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso , 2 giugno 2007, pag. 643;

Benedetto XVI, Ai partecipanti all'incontro dei Rettori e docenti delle Università Europee, Discorso , 23 giugno 2007, pag. 645;

Benedetto XVI, Agli studenti delle Pontificie Università di Roma per l'apertura dell'anno accademico, Discorso, 25 ottobre 2007, pag. 648;

Benedetto XVI, Ai membri della FUCI, Discorso, 9 novembre 2007, pag. 650;

Benedetto XVI, Incontro con gli studenti universitari degli atenei romani, Discorso, 13 dicembre 2007, pag. 652;

Benedetto XVI, Incontro con l'Università degli Studi La Sapienza, Allocuzione, 17 gennaio 2008, pag. 654;

Benedetto XVI, Ai partecipanti al Convegno Inter-Accademico "L'identità mutevole dell'individuo" promosso dalla "ACADÉMIE DES SCIENCES" di Parigi e dalla PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE, Discorso, 28 gennaio 2008, pag. 659;

Benedetto XVI, Santo Rosario con gli universitari, Discorso, 1 marzo 2008, pag. 661;

Benedetto XVI, Agli studenti dei Pontifici Atenei romani per l'inaugurazione dell'anno accademico 2008/2009, Discorso, 30 ottobre 2008, pag. 663;

Benedetto XVI, Ai docenti e agli studenti dell'Università degli Studi di Parma, Discorso, 1 dicembre 2008, pag. 665;

Benedetto XVI, Incontro con gli universitari romani, Discorso, 11 dicembre 2008, pag. 667;

Benedetto XVI, Ai docenti e agli studenti del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, Discorso, 20 dicembre 2008, pag. 669;

Benedetto XVI, Benedizione della prima pietra dell'Università di MADABA del PATRIARCATO LATINO, Discorso, 9 maggio 2009, pag. 671;

Benedetto XVI, Incontro con i Capi Religiosi Musulmani, con il Corpo Diplomatico e con i Rettori delle Università Giordane, Discorso, 9 maggio 2009, pag. 673;

Benedetto XVI, Alla comunità della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Discorso, 23 maggio 2009, pag. 676;

Benedetto XVI, Ai Partecipanti al primo incontro europeo degli Studenti Universitari, promosso dalla Commissione CATECHESI-SCUOLA-UNIVERSITÀ del CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE (CCEE), Discorso, 11 luglio 2009, pag. 678;

Benedetto XVI, Incontro con il mondo accademico, Discorso, 27 settembre 2009, pag. 680;

Benedetto XVI, Ai docenti, agli studenti e al personale del Pontificio Istituto Biblico, Discorso, 26 ottobre 2009, pag. 683;

Benedetto XVI, Ai docenti e agli studenti della libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), Discorso, 12 novembre 2009, pag. 685;

Benedetto XVI, Ai Docenti dei Pontifici Atenei Romani e ai Partecipanti all'Assemblea Generale della FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE UNIVERSITÀ CATTOLICHE, Discorso, 19 novembre 2009, pag. 687.

**ALLOCUZIONE DI SUA SANTITÀ PIO XI
AI PROFESSORI E AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
DI MILANO**

«VOGLIAMO ANZITUTTO»

13 febbraio 1929

*Ai professori ed agli studenti
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
di Milano. .*

Vogliamo anzitutto esprimere tutta la Nostra, non solo compiacenza, ma reale commozione che nell'animo Ci hanno prodotto tutte le belle cose che fino a questo momento abbiamo veduto ed ascoltato. Belle le parole, belli e preziosi i doni, belli e fragranti i fiori, nella varietà dei loro colori così graziosamente eloquenti: bello e commovente questo magnifico palpito e questo magnifico profumo di vita, « *magnifica semplicità* » — come avrebbe detto il grande Manzoni —, questa semplicità che solo la mano di Dio sa mettere nelle cose più grandi come nelle cose più piccole, dando alle più grandi la grazia della più umile ingenuità e mettendo nelle più piccole saggi e tratti della più indicibile bellezza. Belle sono state le parole a volta a volta pronunciate dal Magnifico Rettore, e dai rappresentanti dei professori e degli studenti. Belli e splendidi i vostri doni, che veramente Ci hanno riempito il cuore di gioia, col ponderoso numero di volumi che raccolgono il frutto dei vostri studii e delle vostre fatiche. Bello è stato anche quello che il vostro valente Economo ha detto — con manifesta ingiustizia però e con eccessiva modestia — esponendo delle cifre che egli ha chiamato aride. Non sono davvero aride le cifre, poiché, come ha detto una volta un poeta lombardo — sia pure di secondo o terz'ordine (che però ha spesso trovato delle felici espressioni) — il mondo è tutto matematica e poesia. È vero infatti che la poesia della natura è una poesia fatta di numeri, perché sono i numeri che danno un saggio delle grandezze del Creatore e quanto più larghi e quasi illeggibili diventano i numeri, tanto più splendida e palpitante è la poesia. Quelle cifre poi che sono state lette, si riferiscono a tanta bellezza di opere, a tanta generosità di sforzi, a tanto frutto di studi, che veramente la letizia (che con la loro poesia infondono nel cuore) è altissima e squisita. A tutte queste belle cose voi, professori e alunni, aggiungete il conforto, dolcissimo per il Padre, della vostra presenza: e per tutto questo dal Nostro cuore si esprime la riconoscenza e il ringraziamento con piena effusione. I pensieri, le proteste, i propositi, dei quali abbiamo inteso l'espressione così come essa usciva dal vostro cuore, Noi li accogliamo nel cuore Nostro e li affidiamo al Cuore stesso di Gesù, di quel divino Re di cui, per arcana disposizione della divina Provvidenza, Noi siamo il Vicario in terra.

Tutto ciò, dunque, ben può indicare con quali sentimenti rispondiamo alle vostre richieste di benedizioni: e le diamo con tutto il cuore, non soltanto ai presenti, ma anche a tutti quelli che voi rappresentate, benché la rappresentanza sia così cospicua da raggiungere addirittura la metà dell'intero numero di coloro che appartengono all'Università. Con queste benedizioni Noi intendiamo riferirCi a tutti e singoli i pensieri e i desideri di ciascuno di voi, a tutte le vostre opere, intenti e buoni propositi.

Questa udienza Ci riesce poi particolarmente gradita in ragione del momento così particolarmente bello e significativo nel quale essa ha luogo. È il momento nel quale sempre più gravi e numerosi il Padre comune segna gli anni della sua progrediente vecchiaia al chiudersi del settimo ed all'aprirsi dell'ottavo anno dacché Iddio, nell'arcano Suo consiglio, Lo chiamava nel suo luogo, in quel luogo che quando vaca « *vaca nella presenza del Figliuol di Dio* ». È il momento che segna il principio di quel 50° anno di sacerdozio, che con sì alta eloquenza ricorda al Nostro cuore tante grazie di Dio e tante miserie Nostre. Ed è pure il momento nel quale la divina Provvidenza Ci ha chiamato a compiere azioni e a dar corso ad avvenimenti che certissimamente — almeno per quanto è dato di prevedere umanamente, anzi non solo umanamente, ma anche soprannaturalmente — sono destinati a produrre (ne abbiamo la speranza, la fiducia certa, come fin da principio ne abbiamo avuto l'intenzione ed il desiderio) frutti preziosi per la gloria di Cristo Re, per l'onore della Santa Madre Chiesa, per il bene delle anime, per il bene d'Italia e di tante care anime, a Noi tanto più care quanto più vicine; per il bene del mondo intero, non fosse altro che per i riflessi così evidenti, e così fatti per conciliare a questi avvenimenti la simpatia di tutto il mondo, di tutte le anime buone, di tutti i cuori di alti sentimenti ed aspirazioni; non fosse altro che per il grande contributo che essi arrecano alla pacificazione di tante coscienze non soltanto in Italia ma nel mondo intero, a quella pace adunque che Gesù benedetto forse direbbe pace sua, « *pacem meam* »: la pace di Cristo nel Regno di Cristo.

Abbiamo già accennato a questo argomento nel discorso tenuto due giorni fa innanzi ai parroci e ai predicatori della Quaresima nelle chiese di Roma, prevenendo alcune difficoltà che si possono facilmente antivedere. Lo abbiamo fatto in forma ed in misura che Ci sembravano rispondenti al bisogno di quelli che ordinariamente vanno a chiedere consiglio ai parroci ed ai predicatori. A professori, a giovani abituati alle alte indagini del pensiero come sono gli studenti di una Università, riservavamo illustrazioni di altra importanza e precisamente quelle che convengono a chi ha la mente esercitata nelle materie filosofiche, giuridiche, politiche.

Il *Trattato* concluso tra la Santa Sede e l'Italia non ha bisogno di altre spiegazioni e giustificazioni esterne, perché in realtà esso è a se medesimo spiegazione e giustificazione la più chiara e definitiva. Ma c'è pure una spiegazione ed una giustificazione esterna non meno chiara e definitiva, e questa è il *Concordato*. Il Concordato, anzi, non solo spiega e giustifica sempre meglio il Trattato, ma questo gli si raccomanda come a condizione di essere e di vita. È il Concordato che Noi, appunto perché esso doveva avere questa funzione, fin da principio abbiam voluto che fosse condizione « *sine qua non* » al Trattato: desiderio, questo, nel quale, occorre dirlo subito, siamo stati nobilmente, abbondantemente assecondati dall'altra parte. Il Trattato non avendo avuto altro fine che quello di regolare nei termini della più assoluta indispensabilità e sufficienza la condizione giuridica, essenziale della Santa Sede e del Romano Pontefice, di Quegli che per la divina responsabilità di cui è investito, qualunque nome egli abbia e in qualunque tempo egli viva, non può essere sottoposto a nessuna sudditanza, questo fine sarebbe stato raggiunto non appena si fossero avute le indispensabili condizioni di vera sovranità, che (almeno nelle presenti condizioni della storia) non è riconosciuta se non attraverso ad una certa misura di territorialità.

Ma come e che cosa avrebbe potuto essere di vitale un tale Trattato, in un paese, in uno Stato ridotto in quella condizione in cui avevano ridotto l'Italia tanti anni di manomissioni, di spoliazioni, di eversioni di ogni genere compiute da governi o nemici o amici dei nemici, sapendolo o non sapendolo? Il problema evidentemente qui incominciava a complicarsi. E già questo si era veduto qualche tempo prima, allorché si era fatto un tentativo di riordinamento della legislazione ecclesiastica, che necessariamente non si sarebbe potuto ridurre che ad una semplice misura unilaterale in materia, nella quale nessuno può legiferare senza che prima accordi e intelligenze siano prese con la competente autorità ecclesiastica. Le condizioni dunque della religione in Italia non si potevano regolare senza un previo accordo dei due poteri, previo accordo a cui si opponeva

la condizione della Chiesa in Italia. Dunque per far luogo al Trattato dovevano risanarsi le condizioni, mentre per risanare le condizioni stesse occorreva il Concordato. E allora? La soluzione non era facile, ma dobbiamo ringraziare il Signore di avercela fatta vedere e di aver potuto farla vedere anche agli altri. La soluzione era di far camminare le due cose di pari passo. E così, insieme al Trattato, si è studiato un Concordato propriamente detto e si è potuto rivedere e rimaneggiare e, fino ai limiti del possibile, riordinare e regolare tutta quella immensa farragine di leggi tutte direttamente o indirettamente contrarie ai diritti e alle prerogative della Chiesa, delle persone e delle cose della Chiesa; tutto un viluppo di cose, una massa veramente così vasta, così complicata, così difficile, da dare qualche volta addirittura le vertigini. E qualche volta siamo stati tentati di pensare, come lo diciamo con lieta confidenza a voi, sì buoni figliuoli, che forse a risolvere la questione ci voleva proprio un Papa alpinista, un alpinista immune da vertigini ed abituato ad affrontare le ascensioni più ardue; come qualche volta abbiamo pensato che forse ci voleva pure un Papa bibliotecario, abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie, perché di libri e documenti, è evidente, si è dovuto consultarne molti.

Dobbiamo dire che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi. E con la grazia di Dio, con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti, siamo riusciti « *tamquam per medium profundam eundo* » a concludere un Concordato che, se non è il migliore di quanti se ne possono fare, è certo tra i migliori che si sono fin qua fatti; ed è con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

Voi che Ci ascoltate facilmente intendete quanto grande, grave, solenne, denso di formidabili responsabilità, fosse il problema della situazione politica ed internazionale della sovranità pontificia. Ma nel Concordato è qualche cosa non meno grande e non meno degna di tutti gli sforzi. Quando alla Chiesa si riconosce la personalità giuridica con i diritti che ne derivano; quando il Sacramento del Matrimonio prende il posto che gli compete nella legislazione e nella vita civile; quando alle famiglie religiose è riconosciuta la personalità giuridica; quando anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha una altrettanto alta che provvida considerazione; quando all'insegnamento religioso si dà il dovuto posto ed onore; quando altresì all'Azione Cattolica è riconosciuto un posto legittimo; veramente è altrettanto facile che doveroso comprendere come si possa e si debba ringraziare di tutto cuore il Signore.

Tutto questo insieme di cose si potrà poi tanto meglio apprezzare, allorché si potranno pubblicare i testi del Trattato e del Concordato; giova però fin d'ora considerare che quando si fa un soliloquio si può dire quel che si vuole, ma quando si fa un dialogo bisogna pure ascoltare l'altra parte. Le favorevoli condizioni nelle quali si è svolto il Nostro dialogo non Ci lasciano ragione alcuna di dubitare che sarà pure assicurata altrettanto lealmente, generosamente, nobilmente, l'esecuzione di tutte le misure di comune accordo deliberate.

Ben volentieri abbiamo fatto a quest'uditorio tali paterne confidenze, anche perché confidiamo che da questa eletta schiera esciranno giovani egregiamente preparati a dedicare a così nobili ed importanti argomenti almeno qualche parte della loro attività tutta rivolta al bene. Siamo anche lieti di ricordare una circostanza che è riuscita particolarmente cara al Nostro, e non dubitiamo, anche al vostro cuore, che cioè, proprio nel giorno in cui davamo il Nostro assenso alla stampa dei documenti di cui abbiamo parlato, davamo altresì il Nostro definitivo consenso e l'ultima approvazione alle nuove disposizioni liturgiche per le quali la festività del Sacro Cuore di Gesù ha

avuto una maggiore solennità, anzi la più grande solennità che sia consentita dalla Sacra Liturgia, riuscendo anche ad ottenere con la nuova solennissima ufficiatura un insieme di preghiere, di testi, di omelie, che Ci sembra proprio fatto per diffondere sempre più largamente ed efficacemente la devozione al S. Cuore.

Non Ci resta infine che rinnovare l'espressione della Nostra paterna riconoscenza, per la consolazione che voi, figli diletteggissimi, Ci avete dato in questa udienza così caramente solenne, ed invocare sopra di Voi in tutta la sua pienezza la Benedizione Divina, mentre impartiamo a tutti e singoli, a tutte le intenzioni, propositi e fatiche di ciascuno, a tutta l'opera in particolare che ciascuno di voi nei più diversi modi, ma con lo stesso nobilissimo intento, impiega per la gloria del Sacro Cuore, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

**RADIOMESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PIO XII
AI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
PER IL 50° ANNIVERSARIO DELLA UNIVERSITÀ
CATTOLICA DI WASHINGTON**

Lunedì, 13 novembre 1939

Ai cattolici degli Stati Uniti d'America.

Le Nostre labbra si aprono verso di voi, diletti figli degli Stati Uniti d'America; il Nostro cuore si dilata, per dirvi con quanto paterno affetto Noi vogliamo esser presenti alle celebrazioni cinquantenarie della vostra bella Università Cattolica.

Il Nostro compiacimento è tanto più profondo e personale, in quanto Noi avemmo la sorte di veder coi Nostri occhi — sia pure per breve tempo — l'opera mirabile da voi costruita a gloria di Dio e salute del vostro paese.

Da quando, nel 1889, venne fondata dai Vescovi degli Stati Uniti, sotto il Pontificato di quel grande mecenate degli studi che fu il Papa Leone XIII, la vostra giovine Università si aggiunse, piena di vigore e di promesse, alla lunga serie dei più gloriosi e antichi Atenei, e sul loro esempio, felicemente aderendo alle pure tradizioni del pensiero cristiano, produsse tali ubertosi frutti da meritarsi gli elogi del Nostro immediato Predecessore di f.m., come ad un centro fecondo della cultura cattolica degli Stati Uniti.

Noi siamo veramente lieti di far Nostro quell'elogio, perché sia valido incoraggiamento, in tempi così procellosi, a continuar con impegno l'onorifica ma ardua missione che è negli scopi dell'Università.

Mai come oggi l'educazione giovanile cristiana ha assunto più decisiva e vitale importanza, messa com'è di fronte agli errori sconcertanti di un naturalismo e di un materialismo, che stanno precipitando il mondo in guerre spaventose, a riprova della fallacia di una filosofia poggiata su basi meramente umane.

Considerando l'aggravarsi di tanti mali, ci sarebbe da perdersi d'animo, ove non ci soccorresse, tanto più sicura e consolante quanto più vien meno la fiducia nel mondo, l'amabile Provvidenza di Dio.

Ma dopo Dio, la Nostra speranza è largamente riposta nelle antiche e recenti istituzioni di cultura cristiana, tra le quali tiene esemplarmente il suo posto la vostra Università Cattolica, come quella che, tutta intesa al servizio della verità, sa nel suo insegnamento far giustamente parte alla fisica e alla metafisica, all'intelligenza e al cuore, al passato e al presente, alla ragione e alla rivelazione.

Per tal modo, nell'austero raccoglimento delle vostre aule, alternando il silenzio della meditazione e dello studio con le voci della preghiera, voi andrete preparando i giovani di domani ad essere — contro la falsa scienza e le sue funeste conseguenze — i generosi assertori di quei principii di civiltà, i quali, custoditi nel Vangelo di Cristo e infallibilmente insegnati dalla Chiesa, sono davvero spirito e vita.

Dinanzi a queste rigogliose promesse, i cattolici degli Stati Uniti, e quanti sono spiriti retti, non possono non sentire il singolare significato che riveste oggi la loro già benemerita Università, come non possono non pensare che essa è affidata, per i suoi migliori successi, al loro cuore, alle loro preghiere, al loro aiuto. Essa — come pure gli altri rinomati Atenei cattolici degli Stati Uniti d'America — è la loro gloria nel presente, il loro presidio per l'avvenire.

Quanto a Noi, mentre formuliamo per il suo più grande incremento i più caldi voti del Nostro animo paterno, invocando su di essa l'abbondanza dei divini favori, benediciamo di gran cuore all'Episcopato degli Stati Uniti — del cui illuminato zelo è bellissimo frutto l'Università — ai Professori, agli alunni e a tutto il popolo fedele e particolarmente a quanti in qualsiasi modo gioveranno al più stabile e fecondo rigoglio della provvida Istituzione.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO PP. XII
AI PROFESSORI E AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA***

Domenica, 15 giugno 1952

Di vivo gradimento al Nostro cuore è la vostra presenza, dilette figli dello *Studium Urbis*, che, guidati dall'on. Signor Ministro della Pubblica Istruzione, dal Rettore Magnifico e da illustri Professori del glorioso Ateneo, siete venuti a Noi, quasi per suggellare con una pubblica professione di fede e di devozione al Vicario di Cristo le fatiche dell'Anno accademico, vale a dire di un altro passo compiuto sulla via del civile progresso, agognata mèta della vostra, come di ogni altra, Università.

Da lungo tempo voi avete desiderato di venire ad attestarci il vostro filiale affetto; ma le impellenti cure del Nostro ufficio pastorale Ci hanno costretti a rimandare fino a questo giorno il bramato incontro.

Voi, del resto, non ignorate l'assidua sollecitudine, con cui seguiamo la vita universitaria, i suoi avanzamenti, i suoi problemi, le sue lotte; come non sconoscete gli attestati della Nostra predilezione, particolarmente quello che vorremmo fosse da voi considerato come dono scaturito dal più profondo del Nostro cuore : la Cappella Universitaria, da voi vivamente desiderata e accolta con giubilo, come centro spirituale e coronamento della Città degli Studi.

E quale miglior dono potevamo Noi offrire alla Gioventù universitaria romana, se non un tempio, il quale, restando perenne monumento del Nostro affetto, fosse anche, con la sua Aula destinata al culto, con la Cripta votata alla pia memoria dei giovani Caduti, con la sua dedicazione alla Eterna Sapienza, il santuario, ove la gioventù potesse trovare alimento alla triplice fiaccola, che dovrà ispirare e rischiarare il cammino della sua vita: la patria — quasi estensione della famiglia —, la scienza e la religione, che sono i tre pilastri di una società moderna bene ordinata?

— Ora della vostra patria voi siete, non già esclusivamente, ma a preferenza di ogni altro ceto giovanile, l'avvenire, poichè le arti liberali o professioni sono tra le attività civiche quelle che danno maggiormente il tono alla vita della nazione e ne segnano il corso. La direzione della società di domani è principalmente riposta nella mente e nel cuore degli universitari di oggi. E poichè siete venuti a Noi per attingere qualche salutare pensiero, Ci sembra di potervi dire: penetrate, radicate, approfondite la coscienza di futuri dirigenti della nazione, ed insieme le particolari responsabilità verso la patria nelle singole professioni, alle quali vi dedicherete, terminati felicemente i vostri studi.

L'avvenire della patria fra i popoli moderni e civili dipende dunque primariamente dalla sua gioventù universitaria. Perciò ogni categoria di cittadini guarda alle sue schiere con trepida speranza e, assecondando un'antica tradizione, suole circondarle con festosa simpatia; per questo i gruppi professionali di anziani ne seguono attentamente le vicende; per questo gli Stati non risparmiano sacrifici per assicurare, in quanto è possibile, agli Atenei stabilità ed incremento. E la patria a voi si affida, non solo in circostanze straordinarie, per esempio, se versasse (che Iddio ne la preservi!) in grave pericolo, perchè già avvezza a contare sui nobili impulsi della gioventù universitaria, sempre pronta ad ogni sua chiamata e trascinatrice di tutte le altre giovani anime; ma anche nel corso normale della vita nazionale, che voi alimenterete col quotidiano esercizio della vostra professione.

Un sentimento di tenera commozione C'inonda il petto nel vedervi ora così giovani e baldi, e insieme nel pensare che tra pochi anni, invero veloci a trascorrere, tanta gente bisognosa dei vostri consigli, del vostro aiuto e della vostra mano, ricorrerà fiduciosa a voi; nel pensare che dalle vostre risoluzioni dipenderà la vita di tanti infermi, la pace di tante famiglie, il trionfo della giustizia, l'educazione di tanti fanciulli, la sorte di tanti operai; che dalla vostra capacità sarà determinato il progresso del paese, l'impiego oculato delle sue risorse, l'incremento delle industrie, le comunicazioni, le strade, la navigazione, le macchine, la sicurezza dalle calamità, la sanità pubblica, l'economia, il volto esterno della nazione. E da chi altri, se non da voi e dalla vostra intelligenza, essa può attendere i nuovi ritrovati della scienza, le benefiche scoperte, le utili invenzioni, in una parola quel progresso tecnico e scientifico, che onora il popolo il quale se ne fa promotore? In verità voi sarete l'intelligenza della patria, ma soprattutto ne sarete il cuore, poichè da voi in tanta parte dipenderà il benessere del popolo, la santità delle leggi, l'onestà dei costumi, la rettitudine politica, la buona intesa coi popoli vicini, la pace operosa.

Questo desideravamo di ricordarvi, non perchè, lusingati nell'orgoglio, vi appartiate dal popolo quasi in una casta privilegiata, ma perchè penetriate le gravi responsabilità sociali, le quali fin da ora debbono essere affrontate con adeguata preparazione. Precisamente in questi anni giovanili, in cui la mente è più agile ed aperta, gli assilli della vita ordinariamente minori, il tempo più facilmente libero, nasce il medico che non erra, il giurista che non tentenna, il tecnico sicuro e preciso, il letterato che apre nuove vie, l'uomo di Stato lungimirante e sagace.

Il vostro amore di patria, i vostri ideali scientifici e professionali, si attuino perciò fin da ora nello studio assiduo e metodico, che esige disciplina più voluta che imposta, austerità di vita, raccoglimento costante, purità di costume, che è il più valido sostegno di un reale profitto nel sapere.

2. - L'altra fiaccola, che illuminerà il vostro cammino, sarà la stessa scienza nei suoi molteplici rami, che voi medesimi sentirete il bisogno di coltivare incessantemente. La maturità degli anni vi dirà quanto grati dovete essere a Dio per avervi avviati nei sentieri della scienza, la quale, in contraccambio delle molte fatiche che richiede, sa dare ai suoi cultori inestimabili soddisfazioni e titoli di genuina nobiltà, quali, eccetto l'arte, nessun altro lavoro può elargire. Quale splendido decoro della persona è la scienza approfondita, posseduta e quindi utilizzata per il bene altrui! Quali vivi compiacimenti, non vogliamo dire dell'amor proprio, ma della primordiale umana tendenza verso il sapere e verso le sue più larghe visioni! Pochi altri beni terreni possono equipararsi ad essa nel perfezionamento dell'uomo!

Tuttavia, pur respirando a pieni polmoni il suo fascino, non crediate che essa possa appagarvi interamente. Una tale aspettazione, oltre ad essere un errore di sopravvalutazione del suo potere perfetto, provocherebbe amare delusioni il giorno in cui con la piena maturità dello spirito sorgerà in voi la coscienza dei valori umani più profondi e totali, poichè l'uomo acquista a gradi la consapevolezza di tutto il suo essere. Quel giorno, neppure la filosofia, che è l'interprete della natura e della conoscenza naturale, e così in qualche modo la norma della vita, saprà rispondere a tutti i problemi e le difficoltà. Occorrerà salire a più alte sorgenti, alle quali conduce il sincero amore della verità e il suo sicuro possesso : vogliamo dire alle sorgenti religiose soprannaturali.

3. — Il nostro argomento Ci ha condotti al terzo punto che intendevamo di toccare, vogliamo dire la fede cristiana, questa fiaccola che rischiara il cammino della vita, questa sicurezza che conforta e incoraggia in ogni evento, « questa cara gioia, - sovra la quale ogni virtù si fonda » (*Par.* 24, 89-90). Infusa nel battesimo, è stata in voi nutrita e coltivata fin dai teneri anni, con la preghiera e i Sacramenti, con l'insegnamento del catechismo, con l'esempio — Noi speriamo — di coloro che vi circondavano. Ora che siete adulti e giunti all'età in cui dovete da voi stessi scegliere e

determinarvi, occorre che voi facciate divenire quasi vostro cosciente possesso personale, che comprendiate sempre più• profondamente e viviate sempre più intensamente il tesoro della fede cattolica e la ricchezza di verità e di grazia, che Gesù Cristo vi ha donato con la sua redenzione e con la sua Chiesa, e di cui ha posto nelle vostre anime il germe fin dalla culla.

È questo il dovere più alto della vostra vita, il cui adempimento esige il concorso di tutto l'uomo : la mente ed il cuore, la convinzione interna e la forza della volontà.

Una prima esperienza deve farvi riflettere : donde viene che intorno a voi questo o quel compagno, prima credente e pio, varcata poi la soglia della Università, subisce una crisi, che a poco a poco si risolve nella indifferenza religiosa o in altre forme più o meno esplicite di ateismo? Voi non potete attendere, diletti figli, che Noi trattiamo in poche parole un problema così delicato. D'altra parte, però, il vostro avvenire e voi stessi Ci stanno tanto a cuore, che non possiamo esimerCi dall'esperarvi qualche breve riflessione in tale materia.

Lasciamo da parte la questione, come a provocare quelle crisi concorrano difficoltà intellettuali ed altre circostanze, che sono da ricercarsi piuttosto che nella pura sede della ragione, tra le selve selvagge delle sregolate passioni e delle deviazioni morali, o forse anche nel campo infido delle concessioni che si stima di dover fare alle esigenze di un'agognata carriera. Ad ogni modo, una cosa è certa: non vi è religione, e per conseguenza vita religiosa personale, senza culto di Dio. Ma il culto di Dio non è soltanto un semplice e freddo atto intellettuale; esso è lode di Dio, servizio di Dio, abbandono fiducioso in Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (cfr. *Matt*, 22, 37). Similmente « credere » è certamente innanzi tutto ammettere — e penetrare nei limiti del possibile — le verità rivelate da Gesù Cristo, ma anche trarne generosamente le conseguenze che esse importano per la vita morale. Se dunque alcuno stimasse sufficiente per la sua vita religiosa il dedicare al culto di Dio la piccola mezz'ora della Messa domenicale, come potrebbe sperar di evitare che essa deperisca e inaridisca?

Considerate inoltre che le verità religiose vi sono state' presentate nella età della fanciullezza e nella scuola in una forma corrispondente alla intelligenza del fanciullo e dell'adolescente. La maturità intellettuale, che permette di comprendere problemi e rapporti più profondi, non è venuta che con gli anni, e soltanto ora è stata da voi completamente acquisita. Se dunque, mentre progredite di grado in grado nelle scienze profane, non faceste analoghi avanzamenti nelle cognizioni religiose e nella vita dello spirito, potreste voi meravigliarvi di andar soggetti a simili crisi? Siate quindi consapevoli della vostra responsabilità: perfezionate sempre più la comprensione intellettuale della vostra fede e studiatevi di vivere secondo le norme delle grandi virtù cristiane.

Ancora una parola sull'argomento del preteso contrasto tra la fede e le scienze naturali. La conciliazione tra di esse suppone due principi. Il primo è che il metodo delle scienze vale soltanto nell'ambito in cui esse sono realmente competenti, vale a dire in quello dei sensi; il secondo è che al di là delle cognizioni e delle realtà fisiche vi sono altre realtà, le realtà metafisiche — per esempio, la causalità —, che non dipendono dai dati dei sensi, ma dalle leggi ontologiche universali. Ben lungi dall'essere inferiori in certezza alle leggi della natura sensibile, sono a queste superiori. poichè valgono per ogni essere in quanto tale. Ora esse conducono con una forza irresistibile alla conoscenza naturale di Dio.

È veramente funesto che col sorprendente sviluppo delle scienze sia andato quasi di pari passo l'oblio delle verità metafisiche nella mente di una parte degli scienziati. Non tutti però certamente; troviamo infatti in ogni ramo delle scienze maestri fra i più grandi, che furono al tempo steso uomini intimamente religiosi. Anche ad un agnostico come Darwin la questione della esistenza di un sapiente Creatore fu presente allo spirito sino alla fine della vita; egli ammise che quel pensiero

« often comes over me with overwhelming force », e che l'universo non è l'opera del caso (Francis Darvin, *The life and letters of Charles Darwin*, London 1887, vol. I p. 316). Noi stessi abbiamo creduto di poter segnalare, nell'ultimo Nostro discorso all'Accademia delle Scienze, che oggi si nota fra gli scienziati un crescente movimento di ritorno alla idea della creazione.

Non aggiungeremo ormai più che una parola intorno alla crisi religiosa. Le difficoltà concernenti la fede non debbono essere riguardate da sè sole, ma bisogna porle nell'insieme del problema della religione e del mondo. Questioni particolari hanno già avuto, o troveranno un giorno, la loro soluzione, siatene sicuri; ma tra i fatti che si presentano alla mente dinanzi alla umanità considerata nella sua storia antica e moderna, dinanzi ai dati della sociologia specialmente contemporanea, una legge apparisce al nostro sguardo con stringente evidenza : una vita conforme alla dignità dell'uomo è possibile soltanto se gl'individui, come la comunità e le pubbliche autorità, sono stabiliti sul fondamento della religione, se riconoscono il Dio personale, il suo ordine, i suoi comandamenti. « Masse » senza Dio non si lasciano alla lunga contenere che per mezzo del terrore. Questa legge è valsa sempre; ma nessuna generazione ha dovuto così tragicamente sperimentarne su sè stessa il valore, come la presente. Non è forse tutto ciò per ogni spirito sereno una potente testimonianza della esistenza di Dio?

Con Dio nella mente, con Dio nel cuore, con Dio nella professione, conformandovi senza esitazioni alla sua sapiente legge e alle sue amabili disposizioni, talora misteriose, potrete affrontare con animo tranquillo l'ardua navigazione che vi attende. Senza di Lui, anche le attività professionali, e specialmente quelle che hanno più intimi rapporti con lo spirito umano, come la filosofia, l'insegnamento, la giurisprudenza, la medicina, la politica sarebbero menomate nel loro vigore.

Siate certi che il miglior modo per evitare inutili naufragi e conservare splendente la fiaccola della fede è il praticarne i precetti con lo stesso candore, con cui avete appreso i divini comandamenti sulle ginocchia delle vostre madri, e quasi sotto i loro occhi, particolarmente voi che, lontani dalle vostre case, vi sentite talvolta inghiottiti e fatti quasi anonimi nella grande città, e per ciò tanto più esposti agli adescamenti del male.

Ecco, dilette figli, come Noi vorremmo la cara gioventù universitaria: cosciente delle gravi responsabilità sociali, solerte nel prepararvisi, generosa nell'aspirare all'ottimo, padrona nelle scienze, forte nella fede, devota alla patria, continuatrice delle nobili tradizioni dell'Ateneo Romano, che tanti uomini insigni ha dati alla Chiesa e all'Italia. Che il Regno di Dio; il quale è armonia di cielo e di terra, di opere umane e di virtù morali, di serenità nel tempo e di beatitudine eterna, si stabilisca nelle anime vostre!

Con questi auspici impartiamo di cuore a voi, ai vostri esimi Docenti, alle famiglie di cui siete e sarete il prezioso tesoro, per la vostra vita presente, per il felice successo dei vostri studi e delle imminenti prove, per il vostro avvenire, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XIV,*
Quattordicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1952 - 1° marzo 1953, pp. 207 - 213
Tipografia Poliglotta Vaticana

A.A.S., vol. XXXIV (1952), n. 11 - 12, pp. 581 - 586.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO PP. XII
AI MEMBRI DELLA UNIVERSITÀ POPOLARE
CATTOLICA «CONTARDO FERRARINI»***

Lunedì, 6 ottobre 1952

Con un senso di legittima soddisfazione, dilette figli, voi siete venuti a Noi, in questo trentesimo anniversario della Università Popolare Cattolica « Contardo Ferrini », bramosi di presentarCi in filiale omaggio il Memoriale della vostra molteplice attività. Un vivo gradimento destano nell'animo Nostro la diversità delle vostre imprese e i felici risultati, coi quali la divina Provvidenza ha ricompensato la generosità e la dedizione, di cui avete dato prova, da oltre un quarto di secolo, nei più vari campi di azione.

Alle origini della vostra Istituzione troviamo un gruppo di laureati cattolici, i quali, convinti della responsabilità che grava sugli uomini di eletta coltura, stabiliscono di rispondere, in maniera pratica ed efficace, a tutte le invocazioni, velate forse, ma profonde e insistenti, che salgono da tante anime, in cui le stringenti necessità della vita quotidiana non hanno estinto il desiderio della verità, della bellezza, e soprattutto di una più intensa carità verso Dio e gli uomini. « *Luceat lux vestra coram hominibus* » (*Matth. 5, 16*): « Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini »; molti cristiani non ascoltano questa parola del divino Maestro. Stimano essi dunque che i favori di una più alta condizione sociale, di una educazione più accurata, di una più lunga formazione intellettuale, siano privilegi utilizzabili soltanto a loro vantaggio personale? Non così hanno pensato i fondatori del vostro Istituto, e neppure voi, che prolungate incessantemente i benefici del loro potente impulso. Voi volete diffondere largamente i doni della vostra intelligenza e del vostro cuore, far riflettere la verità cristiana in questi tempi, in cui lo spirito dell'errore persegue spesso nell'ombra le sue mene pervertitrici. Anziché imitare il servo timido e indolente, voi non nascondete in terra i talenti affidatevi dal Signore, ma li fate fruttificare in un apostolato, nel quale la Chiesa riconosce l'impronta dei suoi veri figli.

Non basta infatti, per esercitarlo rettamente, di attendere con buona volontà che si presenti l'occasione favorevole. Tante attrattive stimolano gli spiriti, tante promesse, di cui non sono capaci di discernere il reale valore! Occorre non soltanto andar loro incontro, destare in essi il desiderio dello sviluppo intellettuale e morale, mettere loro in mano i mezzi pratici di attuazione; ma è necessario egualmente di suscitare un movimento il più vasto possibile, che trascini gl'indifferenti e gl'irrisolti, e provi il suo pregio intrinseco coi risultati ottenuti. A tale scopo corrispondono le molteplici forme della vostra attività. Che esse si attuino per mezzo di conferenze, di corsi scolastici, di manifestazioni di arte lirica e drammatica, di pellegrinaggi; tutte sono atte a conquistare non soltanto alcuni rari dilettanti, ma larghe schiere, nelle quali diffondono efficacemente le ricchezze della coltura umana e cristiana in un mondo e in un'epoca, in cui più che mai se ne sente il bisogno. D'altra parte, voi additate ai cattolici istruiti, più consapevoli essi stessi dei loro doveri sociali, i campi più svariati di applicazione delle loro energie. Agli uni e agli altri il vostro Istituto offre l'occasione di scambi fruttuosi e favorisce l'esercizio di una reciproca comprensione in uno spirito veramente cattolico.

Perciò Noi apprezziamo vivamente l'opera vostra. La sua rapida estensione dimostra che essa rispondeva a un bisogno, mentre al tempo stesso appagava gl'impulsi disinteressati di cuori generosi e poneva rimedio alla indigenza spirituale di tanti.

Se la vostra Istituzione si fosse ristretta all'insegnamento e ad opere educative, avrebbe già potuto giustamente compiacersene. Ma essa attira l'attenzione anche per un altro carattere, che Noi amiamo di segnalare particolarmente : vogliamo dire le imprese caritatevoli, nelle quali manifestate uno zelo degno di speciale elogio. L'idea di unire la istruzione teorica all'intervento attivo in soccorso delle miserie della umanità, palesa chiaramente l'universalità e il realismo del vostro spirito cristiano. Non scriveva forse l'Apostolo Paolo ai Corinti : « Quando avessi tutta la scienza, se non ho la carità, sono un nulla » (cfr. *I Cor.* 13, 2)? Senza dubbio egli parlava della virtù teologica della carità; ma è impossibile di amare veramente Dio senza amare al tempo stesso i propri fratelli e senza adoperarsi efficacemente per soccorrere la loro povertà, lenire le loro infermità, rimediare alle loro deficienze. La vitalità delle organizzazioni cattoliche di assistenza non lo dimostra luminosamente? Siate dunque lieti di provare la vostra appartenenza alla Chiesa con l'ampiezza dei vostri caritatevoli interventi. Noi stimiamo particolarmente la vostra cura di venire in aiuto, mediante borse di studio, a chierici poveri. Il Signore gradirà certamente il vostro diretto contributo alla preparazione di futuri sacerdoti, permettendo ad anime rette e ferventi di rispondere alla loro vocazione. E quale delicata premura manifestano i vostri doni ai neonati poveri, e come in tal guisa voi interpretate bene i sentimenti della Chiesa, che si china con materna tenerezza sui suoi figli più deboli e diseredati!

Forse voi attendete da Noi anche qualche consiglio per l'avvenire. Come potremmo Noi non esortarvi a rendere sempre più intenso quel che Ci sembra uno dei tratti più caratteristici del vostro Istituto : quella felice sintesi, che, da una parte, assicura gli scambi fra la classe più colta e il popolo bramoso di guide sicure e sincere e, d'altra parte, unisce alle esposizioni dottrinali l'azione concreta di assistenza sociale. La società cristiana aspira alla distensione dei conflitti che dividono le classi e i gruppi umani, ma non sulla base di criteri puramente materiali, e tenendo in non cale le differenze qualitative che formano la gerarchia fra i membri di un medesimo organismo. Essa professa la libera e feconda comunicazione, in virtù della quale i doni naturali e spirituali si estendono largamente a vantaggio di tutti per l'edificazione della grande famiglia dei figli di Dio.

La vostra attività direttiva si eserciti soprattutto nel campo delle idee. Senza trascurare, infatti, l'importanza delle manifestazioni artistiche, è pur sempre vero che si sente oggi l'assoluto bisogno di una precisa cognizione dei principi morali che debbono reggere la società. Studiatevi di propagare fedelmente l'insegnamento della Chiesa e di farlo penetrare in una cerchia sempre più larga, aggiungendovi l'esempio vissuto e la pratica sincera delle massime cristiane, specialmente nelle opere d'interesse sociale. Continuate con fiducia e tenacia il lavoro intrapreso. Le delusioni e le contrarietà non scuotano la vostra fede nella invincibile potenza di quell'amore divino, che solo può trasformare un mondo d'ignoranza e di lotte in una comunanza di pace, di letizia e di felicità.

Con tale augurio e in pegno della protezione e dei favori divini per voi e per tutti coloro che vi sono cari, v'impartiamo di cuore la Nostra Benedizione Apostolica.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XIV,*
Quattordicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1952 - 1° marzo 1953, pp. 345 - 347
Tipografia Poliglotta Vaticana

***DISCURSO DE SU SANTIDAD PÍO XII
A UN GRUPO DE PROFESORES Y ALUMNOS
DE LA UNIVERSIDAD DE DEUSTO, BILBAO****

Jueves 26 de marzo de 1953

Bienvenidos seáis, superiores y alumnos de esa Universidad de Deusto que, por ser ella lo que es, podemos y queremos llamar Nuestra; bienvenidos y que el Señor bendiga vuestras futuras actividades jurídicas, literarias y económicas. La formación integralmente cristiana de un centro de Estudios, como la que habéis tenido la fortuna de disfrutar vosotros, Nos da el derecho a deciros que de vosotros se espera algo más que del común de los estudiantes que acaban una carrera. Haced honor a Deusto en todas partes, desde luego con vuestra capacidad profesional y vuestra perfecta formación humana, pero mucho más con vuestra integridad cristiana, ejemplar, intachable y apostólica.

Estos son los deseos que formulamos, jóvenes queridísimos, mientras os damos la más afectuosa y paternal Bendición para vosotros, para vuestras familias, para todos los que amáis, para todos vuestros proyectos e ideales, sin olvidar a vuestra querida Universidad, que de modo especial bendecimos.

* *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XV, p. 25.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ PIO PP. XII
PER LO SVILUPPO E L'APOSTOLATO DELLA F.U.C.I.***

Sala Clementina - Venerdì, 10 aprile 1953

Siamo lieti di accogliervi, dilette Giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, venuti alla Nostra presenza per invocare la Nostra Benedizione sugli impegni studiati ed assunti nei due « Convegni di Zona », or ora da voi conclusi.

Voi ben sapete che fra le Associazioni, le quali prodigano la loro operosità nel campo dell'apostolato moderno, la F.U.C.I. occupa nel Nostro cuore un posto di speciale dilezione, poiché le sollecitudini per l'avvenire, — di cui voi siete oggi promessa e domani sarete artefici, — non sono in Noi meno assillanti di quelle dell'ora presente. Confidiamo perciò molto nella vostra Associazione, anche perchè già in questi primi decenni il vostro giovane albero ha dato buon saggio di feconda vitalità. Ma sta a voi far sì che esso si sviluppi sempre meglio e moltiplichi i suoi frutti a salute delle vostre e delle altrui anime. Fate pertanto che esso affondi sempre più le radici nel terreno saturo di fede, e si abbarbichi saldamente alla rupe di Pietro con ferma ed integra adesione alla dottrina della Chiesa. Fate che il tronco cresca robusto e diritto, elevato cioè verso il cielo. Fate che tra i rami sempre verdi le anime giovani trovino riparo e difesa dalle contaminazioni dell'imperversante malcostume. Fate che nel vostro albero circoli, esuberante come la vostra giovinezza, la linfa vitale della carità di Cristo, senza la quale ogni sforzo umano è sterile e vano. Nei vostri pensieri, nelle vostre aspirazioni, nelle opere vostre, mettete sopra ogni cosa l'apostolato, la diffusione del Regno di Cristo, senza smarrirvi in questioni e controversie terrene, e quindi transitorie, col pericolo che queste soffochino l'elemento principale, spengano la fiamma dello spirito e l'azione senza anima rimanga esposta ai capricci delle passioni politiche e ai processi di decomposizione.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XV,
Quindicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1953 - 1° marzo 1954, p. 53
Tipografia Poliglotta Vaticana*

**ALLOCUTIO SS.MI DOMINI NOSTRI PII PP. XII
ADSTANTIBUS EMO P.D. CARDINALI MAGNO CANCELLARIO,
REV.MIS MODERATORIBUS AC DOCTORIBUS DECURIALIBUS
PONTIFICIAE GREGORIANAE STUDIORUM UNIVERSITATIS
CETERISQUE PRAECLARIS VIRIS ATQUE OLIM ALUMNIS, QUI
CONVENERANT AD CELEBRANDUM QUARTUM EXPLETUM
SAECULUM AB EADEM UNIVERSITATE CONDITA***

Die XVII m. Octobris, A.D. MCMLIII

Animus Noster gaudio perfunditur, cum nunc vos, Purpurati Patres, Venerabiles Fratres et dilecti filii, hoc fausto felicitique die coram admissos oculis Nostris complectimur. Singulari benevolentia salutamus hic adstantes professores vosque, alumni Nostrae Gregoriana studiorum Universitatis, qui laeti et pii huc convenistis, ducibus iis qui in vestro maximo sacrarum disciplinarum domicilio potestate pollent, scilicet Cardinali Praefecto Sacrae Congregationis Seminariis studiorumque Universitatibus praepositae, utpote Magno Cancellario, cum Moderatore Generali Societatis Iesu, qui eius vices gerit, et eiusdem Universitatis insigni sollertique Rectore. Salutamus episcopos et sacerdotes ex utriusque cleri militia, qui vestri Athenaei olim alumni fuerunt, frequens agmen lectamque coronam, necnon eos qui hic in praesens aliorum Athenaeorum vel Universitatum studiorum partes sustinent, ceterosque hospites profecto dignos, qui omni humanitatis suscipiantur officio. Vos universi Romam sponte et ultro confluxistis ad celebrandum quartum expletum saeculum, ex quo Gregoriana studiorum Universitas condita fuit, et a Nobis ipso ore aspectuque vestro poscitis, ut ei salutariter precemur et ad novum maiorisque usque honoris suscipiendum iter alloquio Nostro incitamenta adiciamus.

A vero deerrare Nos non putamus, si id asserimus postrema per decennia perfecte absoluteque in effectum deductum esse consilium, quod Sanctus Ignatius secum agitabat, cum ad Collegium Romanum instituendum curas convertibat.

Quod quidem sanctissimus vir cupiebat, quod excelso animo volebat, hoc certo erat: huc, ubi totius Ecclesiae arx est atque praesidium, ex omnibus orbis terrarum partibus arcessere iuvenes, ut, sacerdotes Christi et apostoli Evangelii domum reversuri, ipsi excultum ingenium et solidas virtutes sibi compararent.

Quod quidem Ignatii aetate et sat diuturno tempore post eius obitum, ex male superandis locorum intervallis aliisque obiectis impediti, contingere non poterat, — debitae Deo reddantur gratiae — feliciter nunc contingit. Ex quinquaginta octo nationibus et Rebus Publicis quinque terrarum orbis continentium in hanc Urbem congregati, iuvenes, in cleri spem succrescentes, pleno haustu purissimi fontis discendo sibi acquirunt totum complexum principiorum et legis naturae, veritatis a Deo revelatae opes, catholicae fidei divitias; penitus cognoscunt de Ecclesia Christi, qua structura ipsa consistat, qua vita floreat, quibus incrementis provehatur, quae metuenda et nocentia eius possint itineri obsistere; perdiscunt Ecclesiae historiam, iura, vias et rationes, quibus Christi Regnum exactis aevis per mundi plagas diffusum fuit et nunc per sacras expeditiones propagandum est; accipiunt denique disciplinam fortium et intemeratorum administratorum Dei, quae quidem hoc est sentire cum Ecclesia, et pro Christi causa usque ad extremum vitae halitum se devovere.

Collegium Romanum seu Gregoriana studiorum Universitas Romanorum Pontificum adsiduam gratiam et benevolentiam merito sibi conciliavit. Ex quibus nimis longum est memorando recolere eos, qui Gregorianae Universitati singulariter faverunt.

Liceat Nobis, occasione nunc data, nonnullorum saltem honestam mentionem facere : Iulii III et Pauli IV, qui Collegium Romanum ad gravioris disciplinae philosophicam et theologicam scholam evexerunt; Gregorii XIII, qui largissima liberalitate de Instituto vestro optime meritus est et huius veluti parens habetur, a quo nomen iure recepit.

Tacendum quoque esse non putamus Benedictum XIV, qui cum nonnullis eiusdem professoribus, ut Rogero Boscovich, praecipua familiaritate utebatur et cum iis artiore coniunctionem disciplinarum quae experimentis innituntur cum philosophia et theologia spectativi generis prosequeretur; Leonem XII, qui Collegium Romanum restituae Societati Iesu administrandum tradidit eique nomen novum Gregorianae studiorum Universitatis imposuit. Huic Summi Ecclesiae Antistites decimi noni et vicesimi saeculi tot ac tantas benevolentiae significationes dederunt, ut Iniuriam ceteris facere videamur, si alium alii antetulerimus.

Ad philosophicas et theologicas doctrinas quod attinet, Institutum vestrum in exordiis suis, dimidii saeculi spatio, tot magistris et doctoribus magnam laudem assecutis floruit, ut aetas illa iure aurea appellari potuerit. At hoc minime detrahit subsequentium fastorum gloriam. Nam Praepositi generales Societatis Iesu nullo non tempore, usque ad praesens, operam dederunt, ut ibidem peritorum et etiam optimorum professorum copia suppeditaretur.

Laudamus scholasticam methodum, quae apud vos in usu versatur. Quam alibi haud raro negligi et contemni Nos minime latet. Ut ii ab ista incuria vel despicatione desistant, meminerint Summos Pontifices huiusmodi methodum saepe commendasse, quin etiam hortatos esse, ut ea in philosophicis et theologis scholis in honore semper haberetur.

Id, quod scholastica methodus assequi contendit, ut scilicet hominis ratio revelatas a Deo veritates et eorum philosophica adiumenta perlustret, expoliendo illas quae eis insunt notiones et afferendo argumenta, quibus eorum certitudo solide fulcitur; utque praeterea quae contra disputantur resolvat, et veritates omnes tum naturales metaphysicas tum divinitus revelatas concorditer apteque componere conetur : hoc semper fuit et est philosophiae et theologiae certum firmumque propositum. Neque opinandum est mysteria fidei et eorum supposita philosophica ab unoquoque ita comparari posse, ut facile vel ultro ab intellectu nostro obtineantur, neque opus esse, ut diuturno studio et apta methodo ratiocinando et meditando pertractentur.

Neve timueritis, ne ob studia spectativi generis illae quae « positivae » scientiae nuncupantur et praecipue theologia « positiva » aliquid detrimenti capiant. Inter utrasque enim nulla oppositio, quin etiam illae eo securius prodeunt, quo firmiter hisce superstruuntur. Exemplo sunt vobis ipse Doctor Angelicus, qui « positivarum » cognitionum appetens erat, et ex primaevi Athenaei vestri theologis Franciscus Suarez, qui iure post Sanctum Thomam primoribus sacrae theologiae cultoribus accensendus est, recens autem saltem unum memoria repetere fas Nobis sit — Ioannes Baptista Cardinalis Franzelin, qui utriusque ordinis disciplinis diligentissimum tribuit cultum easdemque mirabili modo in unum coniunxit.

Ipsa vestra studiorum ratio et programmata vestra annualia abundantiam rerum « positivarum », nostrorum temporum sacerdotibus valde utilium, continet, et quod summum est, in tractatibus vestris dogmaticis theologiae « positivae » amplum spatium praebetur ; et utinam studium Sanctorum Patrum et Scriptorum ecclesiasticorum apud vos floreat et augeatur.

Quod vero ad studia vestra et ad apostolatam vestrum attinet, ne indistincte permisceantur doctrina catholica et veritates naturales illi cohaerentes, et ab omnibus catholicis agnitae, cum eruditorum hominum conatibus ad eas explicandas itemque cum propriis elementis peculiaribusque rationibus, quibus varia philosophica et theologica systemata, quae in Ecclesia inveniuntur, inter sese discriminantur ; neve umquam ita agendum est, quasi sacrarum concionum materies et religiosa institutio hinc emanent atque dependeant. Nulla huiusmodi disciplina et ratio porta est, qua quis in Ecclesiam ingrediatur; maioreque ratione nefas hanc est asserere unam portam patere. Etiam

sanctissimo et praestantissimo Doctore numquam Ecclesia veluti primigenio veritatis fonte usa est neque nunc utitur. Doctores utique magnos habet et summis decorat laudibus Thomam et Augustinum; at falli nescios tantum Sacrarum Scripturarum caelitus inspiratos auctores profitetur. Ecclesia nempe Dei mandatu Sacrarum Scripturam interpres et custos, in se viventis Sacrae Traditionis depositaria, ipsa est ad salutem adipiscendam porta, ipsa, sub tutela ductuque Spiritus Sancti, sibi fons est veritatis.

Varia doctrinarum systemata, quae Ecclesia teneri sinit, omnino convenient oportet cum omnibus iis, quae philosophiae et antiquae et christianae ab eiusdem Ecclesiae exordiis perspecta erant. Haec vero a nullo alio doctore tam lucide, tam perspicue, tam perfecte proposita sunt sive singularum mutua consensio partium ob oculos habetur, sive cum veritatibus fidei considerantur coniunctio et harum splendidissima cohaerentia, a nullo tam apta solidaque structura una simul composita sunt quemadmodum a Sancto Thoma Aquinate, ut Praecessor Noster [Leo XIII](#) hisce verbis sculpsit potius quam dixit : « Rationem, ut par est, a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennae eversa, iam fere nequeat sublimius assurgere, neque fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta praestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta » (*Enc. « Aeterni Patris » - Leonis XIII Acta*, ed. Romana, I [1881] pag. 274).

In iis quae modo breviter attigimus, enumerentur, exempli causa, quae spectant ad naturam cognitionis nostrae; ad propriam veritatis rationem ; ad principia metaphysica in veritate solidata eaque absoluta; ad Deum infinitum, personalem, Creatorem omnium rerum; ad hominis naturam, animi immortalitatem, personae congruentem dignitatem, officia, quae morum lex ei ex natura indita denuntiat et imperat.

His rebus haud dubio mentis retinendis assensu apponenda non sunt ea, quae, ad verum in natura « positum » quod attinet, apud Sancti Thomae magnos commentatores et optima notae discipulos adhuc in controversia sint. Neque de his loquamur, de quibus disputatur, an ad doctrinam Angelici Doctoris pertineant vel quomodo interpretanda sint; itemque utpote caduca silentio premimus ea quae reapse consecraria sunt veterum hominum cognitionis et mancae et ieiunae de naturae rebus physicis, chymicis, biologicis vel alius generis.

Talem esse sensum illius legis, qua Codex iuris canonici (can. 1366 § 2) Sanctum Thomam ducem atque magistrum omnibus catholicis scholis praeficit, felicitis recordationis Decessor Noster [Pius XI](#) hisce verbis asseruit: « Sanctum igitur unicuique eorum esto quod in Codice iuris canonici praecipitur ut " philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant " ; atque ad hanc normam ita se omnes gerant, ut eum ipsi suum vere possint appellare magistrum. At ne quid eo amplius alii ab aliis exigant, quam quod ab omnibus exigit omnium magistra et mater Ecclesia : neque enim in iis rebus, de quibus in scholis catholicis inter melioris notae auctores in contrarias partes disputari solet, quisquam prohibendus est eam sequi sententiam quae sibi veri similior videatur » (*Litterae Encyclicae « Studiorum ducem »*, 29 sept. 1923 - A.A.S. XV, 1923, p. 324, I).

Hac prorsus ratione insignes vestri auctores et magistri pulchro consociarunt foedere fidelitatem, quam Summo Doctore continenter servabant, cum magni aestimanda libertate, quae doctrinarum pervestigationi debetur, a Decessoribus Nostris, Leone scilicet XIII et iis qui in Petri Cathedra eum subsecuti sunt. semper in tuto collocata.

Unicuique igitur professorum integrum sit, intra supra assignatos limites, qui praetervehendi non sunt, alicui scholae adhaerere, quae in Ecclesia domicilii iure potita est, hac autem lege, ut veritates

ab omnibus retinendas prorsus distinguat ab iis, quae lineamenta et elementa peculiaris sunt scholae, et in docendo haec discrimina notet, ut bene cordatum decet magistrum.

Sed iam ad ceteras veniamus disciplinas, quae in Gregoriana studiorum Universitate docentur. Ab ea initium facimus, quae ibidem postremo tradi coepta est, ab Instituto nempe doctrinarum socialium, nuper Philosophicae Facultati aggregato. Probe nostis, dilecti filii, quale momentum studio socialis quaestionis eiusdemque rectae solutioni, si eam sperare licet, Ecclesia tribuat; adeo ut affirmare non dubitaverimus, Apostolicam Sedem vix in ulla re tantas recens locasse curas, quantas in huiusmodi quaestionibus enodandis. Quapropter paterno animo dilaudamus hoc Institutum eo consilio a vobis conditum, ut inibi sacerdotes sacrorumque alumni, etsi non ipsi unice, peculiari tamen modo, doctrinis socialibus instituantur. Revera huius Instituti studiorum ratione perspecta, facere non possumus quin ex animo gratulemur, meritaque honestemus laude sive animi alacritatem, qua coepistis, sive doctrinae copiam, qua discipuli imbuuntur.

Hoc Institutum Ecclesiae de re sociali doctrinam tradendam suscepit, cuius quidem capita praecipua in Apostolicae Sedis documentis continentur, in Encyclicis Litteris nempe, in Allocutionibus et in Pontificiis Epistulis. Ad rem quod attinet, variae de re sociali scholae exortae sunt, quae pontificia documenta explanarunt, evolverunt atque in systemata redigerunt. Quod quidem iure meritoque factum esse arbitramur. At illud evitari nequibat, ut eadem scholae in principiis applicandis atque in conclusionibus deducendis aliae aliter procederent, multumque haud raro inter se discreparent. Quapropter hac etiam in re id cavendum est, quod de catholicae fidei doctrina deque theologicis scholis supra monuimus, ne scilicet vera genuinaque Ecclesiae de re sociali doctrina cum variis ac propriis cuiusque scholae sententiis permisceatur; quae duo quidem semper inter se sunt apprime distinguenda.

Ad theologorum vestrorum provinciam pertinent etiam Facultates Iuris Canonici, Historiae Ecclesiasticae atque Missionologiae.

Ut ad ea veniamus quae ius canonicum respectant, gratissima animum Nostrum subit eorum temporum memoria, cum sive qua sacrorum alumnus, sive a sacerdotio recentes in huiusmodi studia peculiari modo incubuimus, vel etiam cum asciti ad adiutricem praestandam operam Codici Iuris Canonici redigendo, plures annos in hoc ipso iure versati sumus. Hac autem oblata occasione, silentio praeterire nolumus praeclarissimum illum per tot annos vestrae studiorum Universitatis Professore, itemque Societatis Iesu moderatore supremum, Franciscum Xaverium Wernz, quocum tunc temporis saepe de rebus iuridicis collocuti sumus, quique inter primarios suae aetatis disciplinae huiusmodi magistros excelsum tenuisse locum videtur. Diuturna igitur hac vitae experientia edocti, haec duo vobis commendanda censemus, quorum alterum ad rectam iuris canonici scientiam acquirendam, alterum vero ad sacerdotale obeundum ministerium spectant.

Quid vir iuris canonici addiscendi studiosus praestare debet, ut illud funditus pernoscat? Imprimis ipse iuris vigentis systema adeo teneat necesse est, ut universas normas perspicuas habeat, secundum earum sensum « positivum » et « speculativum ». Nequaquam enim recte vir Canonici Iuris peritus appellari potest, qui, etsi in canonum interpretatione sit versatus, non tamen iuris principia apprime noverit neque mutuas eorum rationes. Vestrae autem ducitur laudi quod huic rei efficiendae provehendaque vim magnam tribuitis.

Quod similiter pro studio Theologiae moralis valere hic inserere iuvat. Theologia moralis, ut optime nostis, in Universitate vestra inde ab eius initiis peculiari modo excolebatur, duce Ioanne Cardinali de Lugo, Collegii Romani quondam magistro, qui doctrinam « speculativam » cum disciplinae « positivae » applicationibus mirabiliter coniunxit. Pergite igitur, ut egregie facitis, veritates morales divinas, naturales et « positivas », hominibus nostri temporis, qui non solum quoad mores in

discrimine versantur, sed ipsa principia moralia in disceptationem vocant, adhibitis omnibus subsidiis, quae tum a disciplinis iuridicis, tum a recentioribus pervestigationibus suppeditantur, accurate, fideliter, ac rationibus usui accommodatis proponere et explanare.

Deinde qui iuris canonici disciplinam apprehendere contendit, gradum ad iuris historiam faciat oportet, quae quidem ad res iuris mature aestimandas plurimum confert; adeo ut veterum sententiam circa eadem instituta iuridica exploratam habeat, iuris originem, progressionem nec non mutationes discat, atque exinde varia inter se iuris systemata comparare valeat. Denique studium theoreticum complendum manet per cognitionem usus et exercitii iuris, cui rei « exercitationes » vestrae apte inservire possunt, eo vel magis quod heic in alma Urbe opportunitas datur — quae nusquam alibi in Ecclesia habetur — frequentandi « Studia » quae apud Apostolicae Sedis Officia habentur.

In consideranda suorum munerum natura iuris canonici peritus hoc persuasum sibi habeat, quemadmodum omnia quae in Ecclesia sunt, ita ius canonicum quoque omnino in animorum curationem contendere, ut homines praesidio quoque nutuque legum veritatis et gratiae Christi sint compotes ac sancte, pie, fideliter vivant, crescant, moriantur. Sive cum is ecclesiasticas res administrat, sive cum iudicia exercet, sive cum sacrorum ministros aut christifideles consilio iuvat, adsidue cogitet a se de animorum salute, quibus multum quidem utilitatis, sed etiam multum nocementi afferre possit, rationem esse reddendam. Quam ob rem iuri tradendo schola, cum apostolatu exercendo debeat esse praevia, ad hunc fructuose obeundum alumnos, qui ibi sacrarum legum notitia imbuuntur, aequa diligentia et severitate praeparet summopere oportet.

Nobis vehementer placet in Athenaeo vestro historiae ecclesiasticae studium ad uberiora incrementa provectum esse, et propriam esse Facultatem constitutam, cui quidem ea accedunt, quae Missiologica Facultas facit ad sacrarum expeditionum res gestas pervestigandas, atque ad huiusmodi incepta per insignia opera ad ethnologiam, sinologiam et islamologiam pertinentia provehenda.

In Ecclesiae historia colenda hoc vobis unum ex praecipuis est certum statumque propositum, ut huius disciplinae alumni criticae investigationis methodum sive ad eius praecepta, sive ad usum quod attinet ediscant. Neque mirum, immo laudabile est in id operam conferri, eo vel magis quod alienum praelucet exemplum. Quam appetenter, quam frugifere Instituta de rebus historicis colendis est studiosi viri, qui catholico non censentur nomine, praesertim postquam Vaticana secreta Tabularia patuerunt, repetendo diu recondita scripta documentaque, quae per longum praeteritarum aetatum decursum Ecclesiae labores et opera testantur, inde plurima cognita utilia hauserunt, collegerunt, typis mandarunt !

Quanta fructuum ubertate etiam catholica Instituta et catholici homines, splendidis insistentes vestigiis tum Maurinorum benedictinorum doctorum, tum Bollandistarum, Societatis Iesu honoris et decoris, id genus investigationibus curas adhibuerunt.

Gratulamur igitur Nostrae Gregoriana studiorum Universitati, quod idem praeclarum terit iter et adhuc viginti per annos alumnos suos in huiusmodi ingenii industria, saepe eos ad Apostolicae Bibliothecae et Vaticani Tabularii pegmata mittens, exercet.

Eadem in re Nobis persuasum est vix esse aliud quod magis quam Ecclesiae historiae studium ecclesiastice sentiendi vim facultatemque alat, acuat, maturet, dummodo id teneatur, quod prorsus modus et prudentia exigunt : ne particulatim et plus aequo in hoc vel illo tantum eventu aut discrimine inspiciendo haereatur, sed singula referantur ad totum, negativa relata ad « positiva »; ac magna et duratura ut magna perpetuaque habeantur, minora vero et transitura ut talia pari modo videantur. Idque imprimis menti praesens habeatur, quod ceteroquin a reverentia veritati debita

omnino requiritur, Ecclesiam, quamvis in ea hominum menda deprehendantur, semper esse Ecclesiam Christi, eandemque veram et in servando ac tradendo sacro fidei deposito, veritatis scilicet et caelestis gratiae, falli nesciam sanctamque, ipsam denique esse « Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo » (*Act.* 20, 28). Cum Deus semper magnus et mirabilis est in operibus suis, tum maxime talis certo censendus est, ubi summa eius caritas fulget, ubi copiosa eius pro nobis redemptio perficitur, nempe in Catholica Ecclesia. Quam igitur viam ingressi estis, hac pergitis, illam ingeminantes Pauli Apostoli vocem: « Deo gloria in Ecclesia, et in Christo Iesu » (*Eph.* 3, 21).

Illis ex vobis, qui provectoris aetatis sunt, professores in memoriam libenter revocamus, qui, ut Ludovicus Billot — unum ex eis nominamus — qua animi praestantia et qua ingenii acie alumnos ad sacra studia diligenda, et ad amplissimam sacerdotii dignitatem eiusque amorem incitabant. Tales alumnos magistros exoptamus; eosque, qui in praesens apud vos excolunt disciplinas, hisce verbis adhortamur :

Ex vestra studiorum Universitate, per saeculorum decursum, prodierunt agmina virorum, qui eius nomen insigniter honestarunt: prodierunt haud pauci, qui Sanctorum et Beatorum Caelitum sermo decorati sunt, fortissimi Martyres, Antistites et sacerdotes, qui Evangelii praeconio, animorum curatione, scientia apprimae sacrae, iuvenum institutione, magisteriis, ecclesiastici iuris tutela, opere, sermone, calamo, actione vitae tum in terris ubi antiquitus catholica fides viget, tum in oris, quo recens invectum est Evangelium, enituerunt. Ii omnes triplici exardescabant igne, qui ipsorum pectora invaserat : studio animorum salutis, studio disciplinarum colendarum et exantlandi laboris, ac denique impenso precandi ac sese abnegandi studio. Quia aethereo flammati erant igne, ii se alacres et utiles praestiterunt. Nunc discendi studio vos affici oportet, lectissimi et dilectissimi Nobis iuvenes, ut, hac praevia nunc posita conditione, vobis suppetant olim vires ad egregia pro Christo et Ecclesia patranda.

Hoc in amplissimo consensu summo sempiternoque Deo pio mentis obsequio gratias persolvimus magnis pro incrementis, quibus Collegium Romanum seu Gregorianam studiorum Universitatem quattuor per saecula provexit et auxit; novum autem quod albescit saeculum caelesti eius Numini supplicibus cum votis dicamus, ut id Spiritus Sancti sui effusis muneribus repleat; moderatoribus docentibus et discentibus universis perquam dilecti Nobis Athenaei necnon iis, qui prece et qualibet ope ei auxiliantur, omnia bona et salutaria ab Eo, qui unus est bonus et omnium auctor donorum, invocamus. Quod Deipara Virgo Maria, sapientiae sedes et pulchri mater amoris, cuius patrocinio et tutamini vos omnes credimus, materna praesenti deprecatione a Filio suo, Domino nostro Iesu Christo, imploret.

Testem denique benevolentiae Nostrae et supernae gratiae pignus, quae omnem expectationem superet, vobis Apostolicam Benedictionem ex animo impertimus.

**Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, XV, Quindicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1953 - 1° marzo 1954, pp. 405 - 414
Tipografia Poliglotta Vaticana*

DISCURSO DEL SANTO PADRE PÍO XII
A LAS DELEGACIONES DE LAS UNIVERSIDADES
DE MADRID Y DEUSTO Y DEL COLEGIO ALBORNOZ DE BOLONIA*

Martes 19 de marzo de 1956

El hecho de que, entre los agobios —en realidad ni ordinarios, ni ligeros— de las conmemoraciones y audiencias de estos días, hayamos querido de todas las maneras encontrar estos pocos minutos para pasarlos con vosotros, hijos amadísimos, os dirá, mejor que todas las ponderaciones, el interés que teníamos en recibirlos, para acoger vuestro saludo, tener la ocasión de dirigirlos unas breves palabras y no dejar pasar la oportunidad de otorgarles Nuestra paternal Bendición.

Sois la juventud, promesa cierta de un mañana mejor en un mundo lleno de tinieblas y de incertidumbres, que Nuestra mirada desearía escudriñar para penetrar sus necesidades y prepararlo lo mejor posible; juventud universitaria, es decir, selección de lo que ordinariamente ha de ser en ese porvenir misterioso la clase dirigente, encargada de dar no solamente el tono, sino también la dirección y el movimiento; juventud universitaria española, futuros dirigentes de una nación, de Nos amadísima, por su constante tradición de adhesión a la fe y a esta Cátedra de Pedro, de un pueblo en cuyas inagotables reservas, sobre todo espirituales, esperamos siempre mucho, en particular cuando pensamos en aquella otra parte del mundo, que habla vuestra lengua.

Pero hay todavía más, porque se Nos informa que la mayoría de vosotros habéis dedicado vuestros años mozos al estudio del Derecho —algunos de vuestros ilustres maestros está también aquí presente—, y precisamente hacéis este viaje como final de vuestros estudios, antes de comenzar vuestra actividad específicamente profesional. Que el Señor os bendiga, hijos amadísimos, en todos vuestros propósitos, pero tened siempre en cuenta que emprendéis un camino que requiere una verdadera vocación; un camino por el que jamás se ha de entrar sin poseer aquella «*ars boni et aequi*», ciencia de lo bueno y de lo justo, de que habla el Digesto (lib. I, tit. I, ley I^a); un camino en el que habéis de ir despacio para adquirir aquella necesaria experiencia que os enseñe a adaptar a la vida contingente los principios abstractos contenidos en los textos legales o en los tratados científicos que habéis estudiado; un camino que requiere aplicación y diligencia constantes pues os impondrá deberes, que obligan igualmente en conciencia y de los que habréis de dar cuenta un día ante el tribunal de Dios; un camino que exigirá en vosotros integridad y rectitud de espíritu para no hacer de vuestra profesión un mero instrumento de medro fácil, sino una especie de sacerdocio (*l. c.*), en favor de lo bueno y de lo justo, aunque a veces fuese más factible y productivo desviarse por los senderos de la mentira y de la corrupción; un camino, en fin, donde nunca podréis prescindir de aquella norma universal de la actividad humana, que es la normal moral, de cuyos cauces jamás os será lícito salir.

Y si queréis una recomendación de carácter general, que lo comprenda todo, os diríamos que por encima y más allá de todo estudio y especialización, procuréis cultivar y formar vuestros espíritus en aquella Verdad suma, donde toda ley y todo derecho tienen su único principio. Porque, efectivamente, como dice el gran Doctor y Obispo de Hipona: «*Ubinam sunt istae regulae scriptae, ubi quid iustum et iniustum agnoscit...? Ubi ergo scriptae sunt, nisi in libro lucis illius, quae veritas dicitur*»? «¿dónde, pues, están escritas estas reglas en las que hasta el inicuo descubre lo que es justo...; dónde sino en el libro de aquella luz, que se llama Verdad»? (S. Aug. *De Trinitate*, lib. XIV, cap. XV; Migne PL, t. 42 col. 1052). Desde esta altura de la vida a la cual, a pesar de Nuestra indignidad, la bondad suma del Señor Nos ha querido hacer llegar, y, como caminante que, volviendo los ojos al alcanzar la cima, domina todo el camino andado y todo lo ve claro; así a Nos,

Nos parece ver con más evidencia cada día que hay una sola verdad hacia la cual se ha de aspirar, hay una sola estrella polar que da la dirección buena a todos los senderos, y es aquel «*Rex et centrum omnium cordium*». Aquel que pudo decir de sí «*Ego sum via et veritas et vita*» (Jn 14, 6), como queriendo exhortar a todos: «Yo soy el camino único para los que quieran perderse y despeñarse; yo soy la única verdad para los que no quieran errar y equivocarse; yo soy la vida única para los que no deseen languidecer y morir»

Venís de la Universidad de Madrid, que por su mismo nombre de Central expresa bien su importancia y la atención que conviene dedicarle; venís de Nuestra amadísima Universidad de Deusto, a la que más de una vez hemos manifestado Nuestra predilección y lo que de ella esperamos; venís, finalmente, del «Colegio Albornoz» de Bolonia y, estando más cerca de Nos y llevando el nombre de tan eminente Príncipe de la Iglesia, no podemos dejar de notarlo en favor vuestro.

Lleaos, pues, todos, para vosotros y para todos vuestros compañeros de estudios hoy y de profesión mañana, Nuestro afecto y Nuestra Bendición. Llevad un mensaje de aplicación al estudio, de serenidad y de calma, de confianza en el futuro, de bondad y de tranquilidad; un mensaje sobre todo de bendición para vosotros y vuestras familias, para vuestros ideales y proyectos profesionales, para vuestros compañeros y amigos, para vuestras ciudades y regiones, para vuestra patria toda y, especialmente, para la juventud estudiosa española, que el Papa sigue siempre con el mismo amor e interés.

* *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XVIII, págs 29-31.

DISCURSO DEL SANTO PADRE PÍO XII
A UN GRUPO DE LA FACULTAD DE ARQUITECTURA
DE LA UNIVERSIDAD IBEROAMERICANA DE MÉJICO*

Miércoles 16 de enero de 1957

Un grupo más bien reducido, amadísimos hijos, profesores y alumnos de la Universidad Iberoamericana de Méjico, es el que en estos momentos se presenta ante Nuestros ojos; pero un grupo cuyo significado es en cambio tan amplio, que no hemos querido dejar pasar la ocasión de dirigirle unas palabras, para decirle Nuestro afecto y Nuestro interés por aquello que representa.

Porque saludamos en vosotros a universitarios de Méjico, que es como decir, a los seguidores y continuadores de una gloriosa tradición de cultura superior. Tuvo la vieja Universidad mejicana la fortuna de contar entre sus creadores a hombres como el Virrey Don Antonio de Mendoza y Fray Juan de Zumárraga, introductores de los estudios superiores en la Nueva España. Todo se unió y concertó para hacer de la Universidad de Méjico lo que realmente fue: mina copiosa de recios varones como Fray Alonso de la Vera Cruz y Ruiz de Alarcón. Dentro de esa historia secular, entronca, cual vigoroso renuevo, vuestra joven Universidad, al lado de la Universidad Nacional, para mantener encendida la antorcha de la ciencia y de la fe, en la tierra de Sor Juana Inés de la Cruz y en todo el Continente Centro y Sud Americano.

Se trata efectivamente de una Universidad Católica, llamada a formar esos hijos de la Iglesia completos, cabales e ilustrados, que han de constituir la clase dirigente del mañana en unos países, donde la cultura va adquiriendo cada día un tono más elevado; sin hablar de la urgencia de ponerse a la cabeza de un movimiento, cuyas desviaciones podrían ser fatales para todos. Y es cosa cierta, como Nuestros fuertes y fidelísimos hijos mejicanos podrían especialmente recordar, que no hay violencia en este mundo capaz de doblegar y quebrantar la solidez de una fe, cuando ella es profundamente conocida, sinceramente sentida, valerosamente practicada y, como consecuencia natural, ardientemente amada.

Pero vuestra naciente Universidad, aun habiendo hallado acogida en el hospitalario suelo mejicano, no abre solamente sus puertas a los dignos hijos de aquella generosa nación, sino que se ofrece como madre a toda esa gran familia de pueblos, que se llaman iberoamericanos, todos, para honor suyo, miembros de la gran comunidad católica, y todos invitados especialmente a enviar sus representantes a vuestras aulas. En un momento, como el presente, en que el consorcio humano tanto padece por la división y la discordia, una actitud como la vuestra nos parece que asciende casi a la categoría de un símbolo humanamente cordial y cristianamente ejemplar, como para recordar a los hombres que todos son hermanos, hijos de un mismo Padre, con un origen, un fin y una naturaleza común y con una exigencia íntima de mutua caridad. Ojalá que la fraternidad, nacida en los bancos de la clase y en toda la simpática e inolvidable vida estudiantil, crezca luego y se consolide entre vosotros, formando esos vínculos que han de unir todavía más a vuestras naciones al amparo de la verdad y a la sombra de la Cruz, aportando así un elemento más a esa paz universal tan anhelada.

Finalmente, vuestra Universidad es algo incipiente donde por consiguiente, será casi imposible que ya desde el primer momento estén todas las cosas en su sitio y en su punto. Ni vosotros, ni vuestros dirigentes, os habéis de arredrar ante las dificultades; antes bien, con la plena conciencia del honor de haber formado parte de las generaciones primeras de una entidad llamada, sin duda, a tan altos destinos, soportad con paciencia los inconvenientes inevitables, colaborad en la edificación de lo

que ya es algo vuestro, y, sobre todo, poned bien los cimientos, para que el edificio vaya alzándose sólido, útil y hermoso, de tal manera que un día, en el mundo iberoamericano, sea un timbre de honor poder ostentar un título obtenido en vuestra Universidad, como garantía cierta de capacidad y de competencia humana y profesional.

Vivid tranquilos y sanos; estimad la verdadera ciencia, pero nunca la antepongáis a la gracia de Dios; sed disciplinados y dóciles, especialmente con vuestros maestros y superiores; daos al estudio con orden, con método y hasta con espíritu de sacrificio, pero sin que las exigencias escolares ahoguen nunca vuestros deberes cristianos. Y que la luz de la verdadera fe -una fe que no teme progresos ni adelantos, sino que se sirve de ellos para hacerse cada vez más firme, más fuerte y más hermosa- guíe continuamente vuestros pasos hasta aquella alta meta, donde todas las verdades se reducen a una, y esa única verdad se ofrece a vuestra contemplación y a vuestro gozo para haceros felices por toda una eternidad.

Una Bendición especialísima, hijos amadísimos, para vosotros; pero una Bendición que llevaréis, en nombre Nuestro, a vuestros colegas y profesores, a vuestros familiares y amigos y a toda vuestra querida Alma Mater, a la que ya desde ahora deseamos los mayores bienes y prosperidades; una Bendición, en particular, a Nuestros amados hijos, vuestros educadores y maestros, que, acometiendo la presente iniciativa, han dado una prueba más de su buen celo por el servicio de la Iglesia y por el bien de las almas en un campo, como el de la enseñanza, en el que ellos han derramado tantos sudores, pero han cosechado también tantos laureles.

* [AAS 49 \(1957\) 65-67.](#)

DISCURSO DEL SANTO PADRE PÍO XII
A UN GRUPO DE ESTUDIANTES DE LA FACULTAD DE DERECHO
DE LA UNIVERSIDAD DE MADRID*

Lunes 1 de abril de 1957

También este año, vosotros, alumnos de la Facultad de Derecho de la Universidad Central española, al pensar en vuestra excursión de fin de carrera, habéis querido, juntamente con vuestros ilustres profesores, compaginar el viaje de estudios con la piadosa romería, proporcionándonos esta ocasión de recibirnos en nuestra casa y bendeciros efusivamente.

Sois, hijos amadísimos, la animosa mocedad, que se agolpa ansiosamente ante las puertas del mañana, como si temieseis que se os escapase ese futuro, que ya os parece tener al alcance de vuestras manos, en este momento crítico de vuestra vida, en este tránsito de la juventud a la madurez, en este cambio radical que se ha de operar en vosotros al abandonar las aulas para irrumpir en la vida pública, al dejar la condición de alumnos, y acaso hasta de hijos de familia, para actuar por vuestra cuenta, con plena y personal responsabilidad de vuestras propias acciones.

I. - En un momento tan decisivo, que no es solamente vuestro, sino que bien pudiera ser que lo fuera igualmente de todo lo que os rodea, lo primero que os querríamos proponer es ese espíritu de reflexión, esa calma, esa serena e imparcial consideración de los tiempos, de las cosas y de las posibilidades, que debería ser uno de los primeros frutos de vuestra formación jurídica, tan contraria a todo lo que pudiera sonar a irreflexión, precipitación y falta de dominio de sí mismo. Y bien cierto es que nunca puede llamarse perdido un momento de meditación, de humilde recurso al Señor de todas las luces, antes de dar ningún paso que luego pudiera parecer precipitado.

II, - Pero precisamente en momentos de esta clase es cuando la aportación de la juventud, aunque contrapesada con el justo freno del parecer de los más ancianos, puede revestir mayor importancia, por lo que puede suponer de energías intactas, de sana renovación y de libertad de movimientos, especialmente si parece que todo habla de evolución y de progreso. Por eso mismo, hijos amadísimos, vuestra cooperación podría ser preciosa en la edificación del futuro, si sabéis prestarla con tanto entusiasmo como desinterés, si sois capaces de sacar el fruto que se espera de los estudios que habéis llevado a cabo, si conseguís prescindir de pesimismo, de prejuicios y de impresiones negativas y, sobre todo, si no os olvidáis nunca de poner como fundamento los grandes principios que han inspirado continuamente la vida moral y religiosa de vuestra católica nación, en los densos siglos de su luminosa historia. Vuestra presencia, hoy aquí, en esta casa del Padre común, tiene casi el aire de una formal promesa.

III. - Finalmente vuestra juventud, al llegar casi a su término, podría ser la mejor oportunidad para echar una mirada a ese periodo de vuestra vida, en que, más que pensar en una función colectiva o social, os habéis dedicado a una actividad tan privada y personal como es la de vuestra propia formación. Ahora bien, nuestra sugerencia es que esta labor no la dejéis nunca de la mano, que no la deis por rematada o acabada; y así como habréis de procurar siempre no abandonar el estudio de vuestra especialidad, manteniendo el contacto con libros, revistas, conferencias y todos los demás medios de información, así también nunca abandonéis las fatigas inherentes a vuestra formación interior, sobre todo espiritual, procurando que en cada momento vaya correspondiendo a la mayor amplitud de vuestros horizontes intelectuales, a la mayor capacidad y penetración de vuestras inteligencias y a la más alta responsabilidad de los puestos, en que la Divina Providencia, os vaya distribuyendo.

Si la justicia «*omnium est domina et regina virtutum*», como ya alcanzó a conocer la sabiduría pagana (Cicer. *De Officiis*, 3, 6), fácil es comprender lo que se puede esperar de vosotros, que de su estudio habéis hecho una profesión. Y así nunca languidecerá la luz de aquella antorcha que tan alta mantuvieron un Suárez y un Vitoria, un Soto y un Báñez, un Molina y un Lugo, que fueron, sí, honor de la Iglesia, pero que ilustraron no menos a su tiempo y a su patria.

Una Bendición, amadísimos hijos profesores y estudiantes españoles para vuestros estudios y proyectos, para vuestros familiares y amigos, para vuestros compañeros de estudios, especialmente los universitarios madrileños.

Una Bendición para toda toda esa querida juventud española, a la que ahora y siempre acompañamos de modo singular con nuestras oraciones y nuestro más paternal interés.

* *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. XIX, págs. 77-78.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII
AI CARDINALI, AI PRESULI,
AI DOCENTI E A TUTTI GLI ALUNNI
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
DEL PONTIFICIO ATENEIO LATERANENSE***

1958

Venerabili Fratelli e figli Nostri,

Il proposito di un primo contatto con l'antico focolare dei Nostri studi ecclesiastici in Roma all'inizio del nuovo ed inatteso servizio che la Provvidenza volle affidare alle Nostre povere forze, oggi si adempie. E ne siamo felici.

Ci sta ancora negli occhi, e Ci fa trasalire ancora il cuore, lo spettacolo incomparabile della folla dei Nostri figli di Roma accorsi, la scorsa Domenica, lungo le vie dell'Urbe nel Nostro ritorno dal Laterano al Vaticano, disposti in proporzioni così imponenti e toccanti di rispetto e di giubilo da doverCene per sempre ricordare nella Nostra vita. Ci eravamo incontrati fra gli splendori dell'Arcibasilica Nostra intorno all'altare, in venerazione del Libro, in adorazione del Calice, e sotto la ineffabile carezza della grande benedizione impartita dal balcone immenso della facciata monumentale sopra le innumerevoli fronti chinate e sopra i cuori esultanti.

A così breve distanza e come a continuazione prolungata di uno stesso rito, eccoCi qui ancora raccolti sotto le ombre sacre del Laterano, ancora riverenti innanzi al Libro Divino, in attesa del gorgoglio misterioso dello stesso Calice di salute e di benedizione.

Che è mai questa ripresa degli studi del Pontificio Ateneo Lateranense per il nuovo Anno Accademico, se non un più alto richiamo al Libro, al gran Libro Divino, scompartito nei due Testamenti, esaltato dalle voci della preghiera dei secoli cristiani, ed offerto alla attenzione, allo studio profondo delle nuove generazioni germoglianti sotto l'impeto della vocazione santa, e della grazia divina che prepara i sacerdoti e gli apostoli futuri del regno di Gesù sulla terra e della sua Chiesa Santa? In grande umiltà, amiamo dirvelo, ma con viva soddisfazione: l'esserCi subito presentati ai Nostri figli di Roma sotto le sembianze del Buon Pastore, così semplicemente, al primo introdurCi nel solco del Nostro veneratissimo Antecessore Pio XII, di santa memoria, Ci infonde nel cuore un grande sentimento di sicurezza e di coraggio, come di chi si senta già inoltrato oltre la porta luminosa che dischiude il cammino verso la vetta più alta, su cui splendono le responsabilità supreme del Romano Pontificato nel titolo riservato al Principe degli Apostoli: *Pastor pastorum*.

Dal vicino altare della Nostra Arcibasilica a queste aule sacre del Nostro Pontificio Ateneo passa una stessa corrente di luce e di grazia celeste. Infatti l'occupazione prevalente dello studio universitario delle Scuole Ecclesiastiche consiste nella ricerca e nella illustrazione della scienza divina, che quel Libro contiene e riassume, non a semplice contemplazione della verità religiosa, o attinente alla dottrina teologica o filosofica, ma anche a deduzione di indirizzi pratici per l'apostolato delle anime che resta sempre il supremo ideale della vita di ogni ecclesiastico che si rispetta, e intende riuscire nella santa Chiesa del Signore pietra solida di costruzione, e non ciottolo informe ed inutile di infausta dispersione.

L'accordo, presto trovato e conservato con fedeltà fra l'esercizio delle fervorose energie pastorali e il culto perenne dei buoni studi, fu e resta una delle consolazioni più pure della vita sacerdotale.

Il grande dottore della Chiesa S. Gerolamo, giunto ad una età veneranda, si compiaceva di confidare al suo caro Nepoziano i conforti della sua senescenza con parole che fanno sempre piacere a sentirle, in ogni età : « Quanti hanno saputo arricchire ed ornare la loro adolescenza *honestis artibus* (cioè di buone discipline) e si abituarono per tempo a trascorrere i giorni e le notti nella meditazione della legge del Signore, coll'invecchiare si fanno più dotti: nell'analisi del pensiero e della espressione verbale, più tersi e chiari; in progresso di tempo più saggi, e gustano con dolcezze i frutti degli antichi e dilette studi » (1). PerdonateCi l'accenno alla esperienza altrui. Non amiamo trattenerCi a lungo col vegliardo di Betlemme, quasi a titolo di consolazione, per chi si avvicina a lui nel computo degli anni vissuti.

É a voi, giovani alunni della sapienza celeste, che l'anima Nostra si volge di preferenza. Il fiero Dalmata passò attraverso i bagliori di un mondo senescente e corrotto per nascondersi e cercare le vere dolcezze della solitudine Palestinese.

A poco più di un secolo di distanza, un figlio autentico di Roma condotto sulle rive del Bosforo a servizio della Santa Sede seppe approfittare di una solitudine che egli si creò con alcuni pochi amici destinati poi tutti — lui da Roma e dal Laterano, gli altri sugli avamposti della cattolicità di allora — ad accendere le fiaccole preservatrici della verità e del Vangelo per i tempi più oscuri. Parlo di S. Gregorio Magno, il Pontefice più illustre dell'antichità, il cittadino più insigne del Laterano, una delle glorie più pure della Chiesa Cattolica in ogni tempo.

Diletti figli: se volete educarvi alla saggezza, se volete gustare qualcosa di esaltante in perennità il vostro spirito, rendetevi familiari alla lettura dei XXXV libri dei Morali di S. Gregorio Magno.

Lo abbiamo citato innanzi a voi in questa circostanza solenne, perchè ve ne resti più vivo il ricordo, l'ammonimento e l'incoraggiamento agli studi. Ed amiamo dirvi gli studi ecclesiastici, posti in funzione di preparazione alla vita pastorale che vuol essere l'onore precipuo del vostro sacerdozio. Richiamandovi a questo nome glorioso, sappiamo di godere del compiacimento celeste dei Nostri due immediati Predecessori nel Pontificato Romano, Pio XI e Pio XII. Il primo lasciava come eredità sacra a chi sarebbe venuto dopo di lui, tutta la immensa collezione Latina. e Greca del Migne, con un « ex-libris » stampato su ciascun volume semplice ed eloquente : « ad suum successorumque usum comparatis »; l'altro, Pio XII, ancora più bibliofilo del grande Bibliotecario Milanese e Vaticano, un deposito benissimo condizionato di amplissimi volumi di varia letteratura, tutto posto a servizio del grande impegno pontificale : più ancora che ad ornamento di un dotto in varie scienze e discipline, a nutrimento spirituale di un grande Pastore.

A voi giovani avviati verso le attrattive dell'aureola dottorale a corona dei vostri studi basti il richiamo di S. Gregorio; contiene insieme l'elogio e l'incoraggiamento:

« Il cielo è trapuntato di stelle, alcune nefaste, altre benefiche: Orioni o Hyadi. Così sono indicati i dottori della S. Chiesa. Passata l'epoca delle persecuzioni e dei martiri, essi, i dottori, fecero la loro apparizione, affinché la fede tornasse a splendere più nitida, e passato il verno della infedeltà e della violenza, il sole della verità rifulgesse più caldo e più vivido sul cuore dei fedeli. E bene i dottori sono comparati alle stelle Hyadi perchè — sentite che felici espressioni — *ad statum universalis Ecclesiae quasi in coeli faeiem deducti* — sempre i dottori — *super arentem terram human pectoris, sanctae praedicationis inabres fuderunt...* All'apparire della scienza dei dottori, la nostra mente *imbre praedicationis infunditur*, il calore della fede si accresce. La terra bagnata dalla pioggia della celeste dottrina fruttifica di più, mentre in alto il sole fiammeggia. Più copiosi sono i frutti delle opere buone a misura che la fiamma della sacra erudizione arde più vivida nel cuore.

Dunque per opera dei dottori ogni giorno la scienza celeste si appalesa, per il lume interiore dello spirito si rinnova la primavera; nuovo sole splende ai nostri occhi, e rivelandosi per la illustrazione che i dottori ne fanno quotidianamente, sempre più la sua bellezza ci rapisce e ci esalta » (2).

Diletti figli: davanti a questa citazione di S. Gregorio Ci arrestiamo. pur avvertendo in cuor Nostro un desiderio di continuare questa conversazione con la vostra giovinezza, come nel buon tempo antico. Come in quel 1925, cioè, che fu l'anno della completezza del Nostro sacerdozio, quando fummo inviati, in esercizio di obbedienza, quale rappresentante Pontificio nel vicino Oriente, e poi in Occidente, posti in condizione di esperienze preziose per il contatto con molta gente di vario carattere e di varia storia. Spesso Ci tornarono alla mente, riferendoCi ai Padri della Chiesa, familiari già al Nostro spirito ed al Nostro insegnamento. le altre parole di S. Gregorio nella sua Omelia XXV di commento al Vangelo: « Vagando qua e là mi incontrai nelle guardie notturne che custodiscono la città, perchè i Santi Padri che curano lo stato della Chiesa — *Sancti Patres qui Ecclesiae statum custodiunt* — vengono incontro ai nostri buoni studi, e con la loro parola e con i loro scritti ei forniscono informazioni e insegnamenti preziosi ».

L'amore di questi buoni studi, le informazioni e gli insegnamenti preziosi che i Padri e i Dottori diedero e continuano a darci, restino l'incoraggiamento più vivo e si trasformino in nobile affermazione di buoni propositi, perchè questo Anno Accademico, che oggi ufficialmente si inizia, riesca per ciascuno, e per tutti insieme, motivo di vera consolazione.

LasciateCi ora concludere con un ricordo personale. Ciò che nella vita fu particolarmente piacevole, si confida talora a pagine discrete, che, rilette poi a distanza di anni e di avvenimenti, riempiono il cuore di tenerezza e di letizia.

Chi ora vi parla, fu un giorno invitato dall'Emo Cardinale Vicario di Sua Santità, Basilio Pompili — chi non lo ricorda con rispettosa e sorridente simpatia? — a tenere, qui al Laterano, il posto del professore di patologia, in quei giorni defunto. Quelle Nostre lezioni furono quindici di numero, poiché sopravvenne quasi subito l'obbedienza di lasciare il Movimento di cooperazione missionaria e di partire da Roma per il Prossimo Oriente.

Quelle quindici lezioni, dai Padri Apostolici a San Cipriano, Ci interessarono così vivamente, da rappresentare, a distanza di trentatré anni, motivo di umile ma sincera esaltazione.

Non sappiamo a che cosa il Nostro successo fosse dovuto: ma rammentiamo bene la festa e gli applausi con cui i Nostri cari alunni di quel tempo accompagnarono e sottolinearono ogni lezione, e la sorpresa al chiudersi inatteso di quell'insegnamento per Noi allora così spontaneo, ordinato e facile.

Lasciate che in tutta familiarità esprimiamo l'augurio che durante il corso dell'Anno Accademico tutte le lezioni, *humiliter dicimus*, riescano con eguale pienezza di soddisfazione e di letizia: nel senso dell'insegnamento dei Professori e dell'applicazione degli alunni.

Leviamo infine il Nostro pensiero affettuoso, formulando i voti più sereni, ai copiosi Istituti Ecclesiastici dell'Urbe, in uno stesso saluto beneaugurante e benedicente.

Essi trapuntano della loro luce questo bel cielo di Roma, a cominciare dalla Pontificia Università Gregoriana, con la iscrizione « religioni et bonis artibus » dell'antico frontone, a tutta la costellazione che la segue, egualmente dedicata alla illustrazione del Libro Sacro, alla formazione dei futuri apostoli della buona dottrina, alla gloria perenne della Chiesa santa e benedetta.

* AAS. vol. L, 1958, pp. 1006-1010.

(1) Epist. 52, ad Nepotianum PL v. 22 col. 528-529.

(2) *Morali di S. Gregorio*, libro IX. cap. VI.

IOANNES PP. XXIII

**ALLOCUTIO QUAM HABUIT SUMMUS PONTIFEX
QUO BEATISSIMUS PATER SE CONTULERAT,
MODERATORUM, DOCENTIUM ET ALUMNORUM
E VARIIS NATIONIBUS PLAUSU EXCEPTUS***

*die XVIII Ianuarii, in festo Romanae S. Petri Cathedrae, anno MCMLIX,
in Magno Auditorio Pontificiae Universitatis Gregorianae*

1959

*Venerabilis Frater Noster
ac dilecti filii,*

Verba studiosae observantiae plena, quae apud Nos fecisti, Venerabilis Frater Noster, praeclarum in modum eos aestimationis et venerationis sensus revocant, quibus inde a iuvenilibus annis insigne hoc ecclesiasticae doctrinae educationisque Institutum prosequi assuevimus, quo alma haec Urbs iure meritoque gloriatur.

Dum primum, ut Pontifex Maximus, hoc sacrarum disciplinarum domicilium invisimus, placet Nobis inscriptionem illam considerare breviterque exponere, quae in amplissimi huius aedificii fronte legitur, ad quod quidem pacifica ac laeta iuvenum agmina cotidie confluunt, ut suae cuiusque menti lucem, suisque animis futuri apostolatus principia ac normas studiose comparent: est autem, ut nostis, titulus: *Pontificia Universitas Gregoriana*; ex quibus verbis videntur Nobis tres significationes quasi tria micantia lumina refulgere.

I. Pontificia: quae prima vox liturgicum huius diei festum significanter attingit et quasi splendescere iubet, quandoquidem hodie sollemnia recoluntur Romanae S. Petri Apostolorum Principis Cathedrae, quibus summa dignitas ac pontificalis auctoritas declaratur. Altum nobis omnibus proponitur Iesu Christi Regnum; ad quod intrandum necessariae claves adhibentur. Illud autem *ligandi atque solvendi pontificium* quod in oratione Eucharistici Sacrifici et in sacro Breviario hodie legitur, quid aliud significat nisi iter sequendum in ecclesiastica doctrina tum investiganda tum rite explicanda, quod tum solummodo dare tutoque patet, cum haec doctrina docentis Ecclesiae praeceptis eodem sensu eademque litterarum significatione, quae ab ipsa proponitur, conformatur? Grandis quidem sententia haec est, quae amplissimi magisterii monita, testimonia laudesque inducit. Hoc profecto Gregoriana studiorum Universitatis praecipuae gloriae vertitur, quod in eam haec verba aptissime cadunt, quibus auctor libri *De Imitatione Christi*, postremum caput concluda, Augustum Sacramentum adorans: « Omnis ratio et naturalis investigatio fidem sequi debet : non praecedere, nec infringere » (1).

II. Pontificia Universitas: haec recta appellatio ad singula Athenaea magna ob eorum magisteriorum momentum pertinet, quippe quae hac in alma Urbe prope Beati Petri Cathedram vigeant atque florescant. Universitatem dicimus; ac vel etiam « magnam litterarum disciplinarumque sedem », et « magnum studiorum domicilium ». Appellari quoque potest « Lyceum Magnum ». Insignis ille inscriptionum conditor Stephanus Morcelli cum de Romana studiorum Universitate, quae a Sapientia nuncupatur, scriberet, occasionem nactus sollemnis caerimoniae liturgicae inibi celebratae, haec. habet: « Sacrum sollempne ad Lyceum Sapientiae, adstantibus Patribus Cardinalibus et decuria doctorum »; quod quidem libet Nobis hodie quoque hac in sede cernere haud mediocri cum animi solacio. Titulus autem « studiorum universitas » aptiore ratione illam significat disciplinarum varietatem, quae malore in annos numero gravitateque

augescunt, atque illis adiunguntur primariis ordinariisque theologiae, philosophiae ac iuris canonici magisteriis: huiusmodi sunt magisteria de re Biblica, de rebus Ecclesiae Orientalis, de historia ecclesiastica, de re Missionali ac denique de re sociali: quae omnia, in plura distributa Instituta, ita ordinata atque inter se consociata sunt, ut in unum corpus aptum et congruens mirabili quodam modo coalescant.

Universitas: quae appellatio Athenaeo huic ratione peculiari respondet, si immensam consideramus discipulorum multitudinem, iuvenilibus viribus alacrem sed recti rerum ordinis studiosam, quae undique gentium populorumque huc se confert. Quamobrem scriptor non obscuri nominis, a re tamen christiana alienus, iam aetate sua significanter hoc asserere potuit: *Collegium Romanum, hoc est ex omnibus Nationibus Seminarium*.

Recte asseveratum est topographiam ac de conficiendis rationariis disciplinam, quam artem statisticam appellant, quasi geminos historiae oculos haberi posse. Quae autem geminae artes, ad Gregorianam Universitatem quod attinet, peculiarem expriment ac significant universalis magisterii apostolici notam, cuius doctrina hic traditur, et quasi sacrae Pentecostes ignis, cuiusvis stirpis, nationis sermonisve gentibus impertitur.

Adhuc nostris resonant auribus prophetae voces, quas haud ita multo ante liturgica Epiphaniae sollemnia celebrantes edidimus. Haec autem sacrae Isaiae sententiae optime quadrant atque adhuc recinere videntur: « Surge, illuminare Ierusalem... omnes issi congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient ».

Utinam igitur, Venerabilis Frater Noster ac dilecti filii, multiplex hoc et amplissimum docendi munus, quod in hac sede dignissime expletur, Romani Pontificis magisterio fidelissime respondens, operam suam peropportunam ac salutarem per quam diutissimum temporum decursum prosequi valeat « laudem Domini annuntiantem ».

III. Pontificia Universitas Gregoriana: haec tertia vox Nobis in mentem revocat Decessorem Nostrum immortalis recordationis Gregorium XIII, qui revera dici potest fulgidissimum Boncompagniae gentis lumen. Is enim hanc studiorum sedem peculiari existimationis et amoris affectu ac veluti quadam spirituali necessitudine prosequebatur.

Duodecim anni, quibus Summum Pontificatum gessit, hoc est ab anno MDLXXII ad annum MDLXXXV, in illam incidunt aetatem, qua, post celebratam Tridentinam Synodum, res catholica maxime refluere, sapientissimis consiliis ac sanctitatis exemplis S. Caroli Borromaei collustrata. Etenim haec tempora, quae ad obitum usque horum Ecclesiae servorum, Romani nempe Pontificis et Archiepiscopi Mediolanensis providentis Dei nutu inter se coniunctorum, praeclarissimis eorum diuturnisque operibus commendantur, peculiari et indelebili nota distinguuntur, quippe quibus, christiana disciplina funditus instaurata, Catholica Ecclesia, Iesti Christi sponsa, nova specie novoque splendore refulserit. Quam ad rem Decessores etiam Nostri Pius IV et S. Pius V haud parum quidem contulerunt; at maxima vis procul dubio tribuenda est Pontificatui Hugonis Boncompagnii, insignis illius Bononiensis iuris periti, qui fideliter strenueque ad rem deduxit sanctissima consilia, quae S. Ambrosii pastoralis in munere Successor semper mente animoque agitabat, quotiescumque de re christiana recte restituenda ac de perficiendis praescriptis ex Concilii Tridentini coetibus perenni disciplinae ratione editis agebatur.

Iamvero Gregorius XIII S. Ignatii eiusque filiorum ingenia recte aestimans, Collegio Romano, quod iam Iulius III provexerat, incrementum illud attulit, quod ex statutis normis et Augusto Summi Pontificis patrocinio profectum, ipsius nomen per saeculorum decursum merito reddidit illustre. Hac igitur de causa — ut iam innuimus — hodie quoque quasi *lapides clamant* ac tribus hisce

verbis animus percipitur Noster, quae in huius aedificii fronte leguntur: Pontificia Universitas Gregoriana.

Ut S. R. E. Cardinalis Iosephus Hergenröther testatur, cum hoc dedicaretur Institutum, quinquaginta diversi sermonibus auspicales salutationes recitatae sunt; quodsi quinque et viginti tantum linguis dictae sunt, ut veri similis alii arbitrantur, procul dubio tamen eventus ipse documento est quam ardenti studio ac sollicitudine affecti fuerint, qui tunc temporis graviora in Ecclesia Dei obirent miniera.

Meminisse autem inquit, post Romanum conditum Collegium, studio et opera eiusdem Summi Pontificis varia in Urbe constituta esse Collegia scilicet Anglorum, Graecorum, Maronitarum et Neophytarum; extra Urbem vero multa eiusdem generis Instituta vel sacra Seminaria: Mediolani nempe, Laureti, Friburgi in Helvetia, Duaci, Graecii, Vindobonae, Olmucii, Pragmae et Augustae Vindelicorum. Quae omnia peropportune monent quavis aetate Ecclesiam, sedula collata opera, institutionis educationisque ecclesiasticae studuisse profectui. Quamobrem gratissimum Nobis est, qui, diuturno interiecto spatio, Gregorio XIII, etsi immerentes, in apostolico munere successimus, Pontificiam hanc Universitatem Gregorianam salutare « almam Matrem studiorum »; quae perpulchra et nobilissima circumdatur corona recentium Athenaeorum et Magisteriorum, Lateranensis nempe, Urbaniani Propagandae Fidei, Angelici, Anselmiani, Antoniani, Institutorum musicae sacrae et archaeologiae christianae provehendae, ac « Facultatum » theologiarum Ordinum Fratrum Minorum Conventualium, Carmelitarum Discalceatorum et Servorum Mariae.

Cum Pater iam senex filium suum natu maiorem adit familiariter eum visendi gratia, summo idcirco afficitur solatio et gaudio, quod, sibi licet quasi sub oculos ac prope amantissimum animum suum ceteros quoque filios videre, inter se fratres parique modo ipsi carissimos. Qui conventus quasi videtur mutuas illas ac domesticas necessitudines iterum confirmare, a maioribus quasi hereditate traditas. Iamvero domesticis hisce necessitudinibus, sacerdotali affiatu alitis, hic coetus, Venerabilis Frater Noster ac dilecti filii, conformatur. Iuventutis Nostrae temporibus, Collegium Romanum altiorum studiorum palaestra fuit, quibus ditissimae terrae opes ac naturae leges, vel imperviae fere caelorum viae pervestigabantur. Cui Collegio haud periturae quidem gloriae vertunt illae, inter alias, aetheriae investigationes ab Angelo Secchi peractae. Pontificia autem Universitas Gregoriana, quae hac in alma Urbe ceterorum Athenaeorum corona circumdatur, una cum iisdem aemulo nobilique studio coniuncta, suinmopere confert ad tutum iter patefaciendum muniendumque, quo ad Divinum Redemptorem contenditur penitus cognoscendum et ad eiusdem doctrinam aetati nostrae proponendam recteque explanandam. Id autem nostrorum temporum clerum amplissimo luculentoque modo adducit munitoque itinere quasi compellit ad illa pastoralis navitatis incrementa, quae respondere debent praeceptis exemplisque Iesu Christi, divini supremique Pastoris, qui suo profuso sanguine nos redemit et qui sua nobis impertita gratia allicit et ad sanctitatem adipiscendam caelesti cum gaudio pertrahit.

Venerabilis Frater Noster, iterum tibi grates agimus ob verba illa quae modo tam opportune apud Nos fecisti: « Haec studiorum Universitas huc spectat, ut alacres Christi Regni in terris instruat praecones ».

Probe novimus Gregorianae Universitatis ceterorumque Athenaeorum alumnos, non modo ad miram illam, quae inter humanas divinasque disciplinas intercedit, convenientiam congruentiamque contendere, non modo ad animi ornamenta sacerdotalis ordinis propria pro viribus conviti — intaminatam dicimus morum integritatem, allicientem animi lenitudinem, solidamque ac flagrantem pietatem ceteris in exemplum praelucentem — sed etiam, ut praeclarus asceseos magister admonet, saeculo decimo quinto vivens, S. Laurentius Iustinianus, Protopatriarcha Venetiarum ac Nobis familiarissimus, omni nisu cavere « per humilitatis virtutem

contra ambitionis cogitationes ac stimulos » ab hae gravi imprudentia ; qua scilicet unusquisque ne audeat, « se neglecto, aliorum oneribus se subigere, cathedras pastoralis officii optare, peculiare magistratus et popularem famam precibus mendicare » (2).

Nobis autem suavissimum est, qui abhinc non multas hebdomadas ad Beati Petri Sedem evecti sumus, et qui in Eucharistico celebrando Sacrificio cotidie hisce verbis Nos vocamus « indigni famulum, quem clementissimus Pater gregi suo praeesse voluit », Nobis, dicimus, suavissimum est tuam meritissimi praeconii sententiam, Venerabilis Frater Noster, omni ex parte confirmare: atque adeo peculiarissimam Nostram Benedictionem impertire Gregoriana studiorum Universitati eiusque omnibus inceptis et operibus ; ac nominatim inclitis Ignatianis sodalibus, qui vel prudentia navitateque ei praesunt, vel ibi praeceptores agunt, vel ad eius praeclaras succrescentesque fortunas quolibet alio adhibito ministerio conferunt. Nec non percipimus effusa cantate peculiarique modo carissimis omnibus alumnis Apostolicam Benedictionem dilargiri. Itemque optamus votis tuis, Venerabilis Frater Noster ac Magne Cancellari, Nostra consociare vota, id potissimum ominantes, ut hoc Institutum indito sibi titulo magis magisque respondeat; quod quidem, ut asseverare licet, inter cetera id genus studiorum domicilia, in universo terrarum orbe constituta, cum ob nobilem eius antiquitatem, tum ob nova incepta nostrorum temporum necessitatibus congruentia, praecipuo lumine refulget.

Ipsis igitur tuis verbis, Venerabilis Frater Noster, filiis hisce singulis universis, studiosis ac recte moratis, iterum iterumque bene precantes optamus « ut cum scientia sapientiam iungere valeant, cum doctrina pietatem, ita quidem ut, cum in patriam vel in suas cuiusque religiosas domos reversi fuerint, iidem aliquando veluti lampades ardeant atque luceant, acce validi evadant Iesu Christi praecones Ecclesiaeque decus »; atque secundum S. Pauli sententiam a te adhibitam reapse fiant: « Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi ».

* AAS. vol. LI, 1959, pp. 74-79.

(1) IV, 18.

(2) S. Laur. Iustin. Opera, ed. 1721: *De exercitio perfectionis*, vol. XI, pag. 600, col. 33.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
AGLI «AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE»
DI ROMA CON LE LORO FAMIGLIE**

*Basilica Vaticana
Domenica, 8 marzo 1959*

Un'occasione di particolare compiacenza Ci offre il vostro numeroso Gruppo, o « Amici Romani » dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e la vostra presenza è per Noi motivo di soavi ricordi, che da tanti e tanti anni Ci legano al benemerito Ateneo.

Siamo dunque lieti di accogliervi, dilette figlie e figlie, mentre si prepara per domenica prossima la Giornata Universitaria, che, voluta da Pio XI di imm. memoria agli albori del suo pontificato, è ormai sì profondamente entrata nel cuore di tutti gli Italiani.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore! Il solo enunciare queste parole, così alte, e nello stesso tempo così familiari, richiama al Nostro pensiero tante persone care e tanti avvenimenti lieti della recente storia dei Cattolici d'Italia. Alcune di quelle figure già « ci hanno preceduto col segno della fede », e la loro statura diventa col passare degli anni sempre più elevata, mentre la loro vicenda umana sembra acquistare il profumo di una nuova « Leggenda Aurea ». Quegli avvenimenti, poi, acquistano nel tempo un rilievo sempre più straordinario, come di fatti e di coincidenze voluti dalla Provvidenza, incoraggiati dai Nostri gloriosi Predecessori, e rivelatisi ora in tutta la loro importanza.

Noi ringrazieremo sempre il Signore per averCi concesso di vivere assai vicino al diletto Ateneo. Fummo infatti presenti — e la gioia che proviamo a rievocarlo Ce lo fa sembrare fatto recente — alla processione Eucaristica, in occasione del trasporto della Sede da via Sant'Agnese a Piazza Sant'Ambrogio. Abbiamo sempre provato sentimenti di amicizia e di profonda stima per il carissimo Padre Gemelli, il cui nome spontaneamente si associa a quello dell'Università del Sacro Cuore. E in tutti questi anni di vita dell'Ateneo abbiamo sempre seguito, da vicino e da lontano, tutte le tappe del suo continuo sviluppo, e rilevato con paterno gaudio il fervore del popolo Italiano per la sua Università.

Durante i sei anni che passammo a Venezia, non mancammo mai di incoraggiare, con particolari documenti, il buon successo della « Giornata », e fummo sempre i testimoni ammirati dell'affetto con cui tutti i Nostri fedeli rispondevano al Nostro invito. Siamo pertanto lieti di ripetere a voi, dilette « Amici » della Nostra Diocesi di Roma, le ultime parole che Ci sgorgarono dal cuore lo scorso anno, nell'imminenza della « Giornata », quando ancora echeggiava in tutti i cuori l'annuncio solenne, risonato quasi più come un ordine che come un invito nelle parole di Pio XII di ven. memoria, della Facoltà di Medicina, qui a Roma. Dopo aver sottolineato queste liete coincidenze, dicevamo:

« Naturalmente questi motivi di vivo compiacimento sono invito alla continuata cooperazione per la vitalità dell'Ateneo, e perchè il più recente proposito si realizzi nelle forme più rispondenti alle esigenze spirituali odierne della scienza e dell'apostolato.

Nel suo insieme di cattedre, di laboratori e di archivi la Università è come una delle antiche cattedrali del Medio Evo, che attestavano la magnificenza del potere religioso e temporale che le aveva volute, e la pietà di tutto il popolo che vi si sentiva attaccato come a cosa sua...

La sensibilità di ogni buon cattolico per la vita collettiva, ispirata al Cristianesimo, diventa sempre più animosa nella invocazione del contributo di solidarietà e di preghiera e di mezzi, anche materiali, per la vita, per il decoro e per gli sviluppi della Università del Sacro Cuore. Le sue affermazioni sono infatti motivo di onore per tutto il nostro Paese: e prendono posto tra le manifestazioni più alte ed edificanti dell'apostolato, che diffonde attorno a sé luce di dottrina e calore di fraternità e di carità.

Le mani soccorevoli che si stendono sopra le opere di Dio sono il segno della Provvidenza, e io le incoraggio e benedico ».

Anche ora incoraggiamo i vostri sforzi, i vostri sacrifici, le vostre sante industrie per l'amata Università; e a voi, come a tutti gli « Amici » d'Italia, va la Nostra assicurazione che vi seguiamo con paterno affetto, e preghiamo il Signore perchè il vostro lavoro produca gli auspicati frutti.

In pegno delle celesti grazie, siamo lieti di impartire a voi, qui presenti, e all'Università Cattolica — col suo Rettore Magnifico, col suo distinto Corpo Accademico, e con tutti gli studenti — la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica.

Con profondo compiacimento e soave commozione vi salutiamo, dilette figli dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue, che, con i vostri benemeriti Dirigenti Nazionali, con numerosi amici e sostenitori dell'Opera, e con le vostre amate famiglie, siete venuti da tutta Italia per ascoltare la Nostra voce e ricevere la Nostra Benedizione.

Vi diamo il Nostro paterno benvenuto; e mentre gli occhi si soffermano sul vostro gruppo, così folto e attento, il cuore Nostro si apre a ciascuno di voi.

Il compiacimento e la commozione sorgono in Noi nel sapervi impegnati, come in una fraterna gara di abnegazione e di generosità, nella nobilissima missione di donatori del vostro sangue; missione tanto più nobile, quanto più nascosta è agli occhi del mondo, che talora si appaga di appariscenti vanità. Per questo Ci rallegra e conforta il vedervi qui attorno a Noi. Vi esprimiamo pertanto il Nostro plauso e il Nostro incoraggiamento; e vi diciamo che il vostro sacrificio, compiuto per altro in letizia di spirito, è non soltanto beneficio per gli ammalati, ma soprattutto, e prima di tutto, è assai gradito al Padre Celeste, « che vede nel segreto » [1], e da Lui avrà la ricompensa in « misura buona, e piena, e pigiata, e traboccante » [2].

Non esitiamo a chiamare apostolato il vostro servizio di donatori di sangue. Esso infatti si rivolge al bene corporale e spirituale del prossimo sofferente, per il quale è spesso insostituibile ancora di salvezza e stimolo a nuova fiducia nella Provvidenza divina. Quante vite salvate, quanti dolori leniti quante speranze ridonate, nei silenzi degli ospedali e nelle trepide attese delle famiglie! Vero apostolato è dunque il vostro Ma, esso, per raggiungere la sua perfezione, deve essere radicato e fondato nella carità, che è amore di Dio e dei fratelli. Come il sangue, silenziosamente scorrendo nelle vene, dà vita, colorite e robustezza a tutto il corpo, così la carità, nascosta ma pulsante linfa vitale, rende meritoria ed efficace ogni opera buona. Senza la carità, gli eroismi sarebbero come bronzo sonoro cembalo squillante; con la carità, anche una sola goccia di sangue acquista davanti a Dio un valore soprannaturale.

Vi esortiamo pertanto, nel nome di Gesù Benedetto, ad alimentare i vostri spontanei sacrifici con la pratica quotidiana di questa sublime virtù, che sola può animarli ed impreziosirli.

Essa renderà più lieve ogni peso, e farà scoprire in ogni malato la presenza di Colui, che ritiene fatto a sé, tutto ciò che è stato fatto per uno dei più piccoli tra i suoi fratelli [3].

Ben sappiamo che molti di voi, anche tra i vostri zelanti Cappellani, sono fregiati di medaglia d'oro, per aver superato le settantacinque donazioni di sangue; tutti poi vi distinguete per i vostri sforzi, umanamente e cristianamente preziosi. Ebbene, rallegratevi, diletti figli, perchè grande è il vostro merito nella società, ma più grande è davanti a Dio!

Talora forse un senso di insufficienza vi può opprimere il cuore, perchè, come Ci viene riferito, la richiesta di sangue è sovente superiore all'offerta e alla disponibilità. Mentre pertanto Ci congratuliamo con voi, che sapete superare situazioni spesso urgenti e disperate, cogliamo l'occasione per invitare tutti i buoni, i volonterosi, i ben disposti a congiungere le loro energie alle vostre, affinché si allarghi sempre di più il campo già vasto del vostro influsso vitale.

Amiamo infine portare il Nostro pensiero a quanti della vostra Associazione, benché lontani, sono qui spiritualmente uniti a voi; e per tutti insieme eleviamo una fervida preghiera al Signore perchè moltiplichi i vostri meriti, fecondi i vostri sacrifici, conforti le vostre pene e preoccupazioni, vi sia vicino con la sua grazia e col suo amore.

In pegno della celeste protezione, e a rinnovata conferma della Nostra benevolenza, siamo lieti di impartire al solerte Fondatore e Presidente Internazionale, qui presente, ai Dirigenti Nazionali, agli illustri amici, a voi tutti, soci della Associazione Volontari Italiani del Sangue, e a quanti vi sono cari, nei legami della famiglia e del dovere, la confortatrice Benedizione Apostolica.

[1] *Matth.* 6, 4.

[2] *Luc.* 6, 38.

[3] *Matth.* 25, 40

IOANNES PP. XXIII

**ALLOCUTIO IOANNIS PP. XXIII
MODERATORIBUS AC DELEGATIS
E CATHOLICARUM STUDIORUM UNIVERSITATUM FOEDERATIONE,
QUI BEATISSIMO PATRI OBSEQUII EXHIBENDI
CAUSA POMAM CONVENERANT ***

Habita die 1 Aprilis mensis a. 1959

Tot inter christifideles, qui sueto crebriores, paschalibus hisce vertentibus diebus, Vaticanarum Aedium limina exspectantem Patrem invisuri adeunt, ex lectis lectissimi vos estis, qui Foederationis catholicarum studiorum Universitatum quasi personam geritis. Tam laetam filiorum coronam ex imo pectore promptis verbis salutamus, admodum grate affecti erga dilectissimos Nobis Honoratum Van Waeyenbergh, Episcopum titulo Gilbensem, Lovaniensis Catholicae Studiorum Universitatis Magnificum Moderatorem, et Paulum Dezza, qui sollers vester ab actis est, quod praesentia conventuque vestro Nobis singulare oblectamentum compararunt.

Cum tot per aetatis Nostrae annos peregre fuimus, Nobis magna studiorum domicilia haud pauca visere licuit, quae catholico nomini eximio decori sunt. Nunc autem vos cum conspicimus, catholica Athenaea omnia, quae ubique terrarum fiorent, unico mentis obtutu complectimur: contemplamur eorum amplissimos professorum ordines, doctrinarum et artium laude praeclaros; contemplamur quasi infinitam studiosorum adolescentium turbam, bene moratam, Christi regno et amori deditam, in qua melioris aevi spes optima ponitur: « qui iuvenes quantas ostentant, aspice, vires » (1).

Ex quo immortalis memoriae Decessor Noster Pius XII, Apostolicis Litteris in forma brevi datis « Catholicas studiorum Universitates », Foederationi vestrae formam iuris attribuit, decem annorum mox implebitur spatium.

Iactum provide semen crevit in arborem, quae robustos ramos expandit. Manifesto signo et indicio Deus vestris aspirat inceptis, cum ad Ecclesiae et Civitatum summas utilitates prosequendas, ad christianae humanitatis cultum provehendum, ingeniorum aciem et voluntatum concordiam intendatis.

Quod ad propositi vestra assequenda pertinaciter vestras curas et cogitationes confertis, probamus et gaudemus: immo ut in adhuc emenso itinere perseveretis, non tantum vos adhortamur, sed rogamus.

Cuniunctio vestra, quae non modo, ut ita dicamus, intra domesticos parietes, sed in supremis quoque Civitatum consiliis et coetibus salutarem vim effectumque exserit, artior et solidior usque fiat; in id magis magisque incumbatur, ut consociata contentione veritas inquiratur et evulgetur, ut contra materialismum praesentissimum vallum et propugnaculum opponatur.

Pro dolor, praepostera concepta superbia oh progressionem artium, quibus in natura rerum arcae insitae vires coercentur et ad humanos usus convertuntur, se multi putant vivere posse, ut sibi omnino sufficiant, neglecta Dei lege, Dei timore posthabito. Hoc nihil humano generi et civili cultui nefastius et taetrius contingere potest: et in nonnullis terrarum regionibus cernere licet, quam amari colligantur ex amara radice editi fructus. Cum Deus sit « causa constitutae universitatis et lux percipiendae veritatis et fons bibendae felicitatis » (2), quid est a Deo desciscere, nisi in

perversitatis et infelicitatis tenebras ruere ac, fas et ius evertendo, ipsa fundamenta humanae consortionis pessum dare?

Iure meritoque animadvertitis, cum disciplinae et artes nunc magis magisque inter se disiunctae colantur, periculum adiri, ne, cum singula minutissime dispiciantur, veritas, qua universa coalescunt et suum ordinem gradumque obtinent, a contemplantis mentis oculis magno cum detrimento facessat. Exinde summopere oportet, altiores unitatis causae exquirantur, ut quasi radiantia sidera studiosis praefulgeant. Hae celsioris unitatis causae ex ipso doctrinarum et artium mutuo nexu, e perenni philosophia, e sacra theologia repetendae sunt. Maiora dicimus: unitatis sciendi et agendi apex, Christus Dei Verbum est: ipse Veritas est, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia.

« Fide intelligimus aptata esse saecula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent » (3). Ab eo res in supremis rationibus elucent, a quo existunt: quapropter « ne vocemini magistri : quia Magister vester unus est, Christus » (4).

Estote igitur vos omnes theophori, christiferi, igniferi.

Ut nostis, consilium cepimus multas summi momenti ob causas Oecumenicam Synodum celebrandi. Quae quidem cum Ecclesiae Sanctae Dei, urbis in monte positae, coniunctionis, unitatis, concordiae mirum sui spectaculum praebebit, natura sua invitamento erit disiunctis fratribus, qui christiano nomine decorantur, ut ad universale ovile, cuius ductum et custodiam Christus beatissimo Petro indeflexo voluntatis nutu concredidit, redire possint. Ut tantum inceptum in auspiciis felicioris aevi eventum tot post turbines et procellas secundum assequatur effectum, una coniunctis viribus vestram impendite operam, providum suppeditate auxilium, cum palam sincereque fateamur Nos in vestra virtute, in varia scientiae vestrae suppellectile et in vestris precibus valde confidere. Quaecumque sunt salutaria, optabilia, laeta ovinantes, denique vobis, Athenaeorum vestrorum docentibus et discentibus, inceptis, quibus vacatis, doctis investigationibus, in quas, veritatis diligentes, incumbitis, caelestia adprecamur auxilia atque, superni luminis et solacii pignus, « magno corde et animo volenti » (5) Apostolicam Benedictionem impertimus.

* AAS. vol. LI, 1959, pp. 299-301.

(1) *Aen.* 6, 77.

(2) Cfr. S. Augustinus, *De Civitate Dei*, 8, 10; Migne P. L. 41, 235.

(3) *Hebr.* 11, 3.

(4) *Matth.* 23, 10.

(5) *2 Mac.* 1, 3.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
AI PARTECIPANTI AL CORSO DI STUDIO
«LA DONNA E LA PROFESSIONE»
PROMOSSO DALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE***

Mercoledì, 6 settembre 1961

Convenuti a Roma per il corso di studio promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore sul tema « La donna e la professione », voi avete desiderato un incontro col Padre.

Con viva gioia accogliamo questo filiale omaggio, di cui non Ci sfugge il significato e la delicatezza. E tanto più esso Ci torna gradito, in quanto offre a Noi la soddisfazione tutta paterna di vedere, insieme ai benemeriti organizzatori del Corso, così vasta rappresentanza dei Movimenti Femminili Cattolici più qualificati, cioè dell'Unione Donne di Azione Cattolica e del Centro Femminile Italiano. Volentieri, pertanto, cogliamo questa occasione per rivolgervi una parola di esortazione e per esprimervi l'interesse e la fiducia che riponiamo nella vostra attività.

E anzitutto Ci congratuliamo con voi per lo spirito di fraterna intesa con cui in questi giorni prendete in esame il problema di così grande importanza ed attualità. In tal modo, mettendo in comune il frutto delle esperienze e delle ricerche condotte in parecchi settori, voi potrete meglio coordinare le iniziative sul piano nazionale e raggiungere benefici risultati.

Abbiamo detto che voi avete affrontato l'esame di un argomento di grande importanza ed attualità. Infatti il ritmo dinamico dell'evoluzione tecnica e sociale di questi ultimi cinquant'anni ha avuto anche quest'effetto, di far uscire la donna dalle pareti domestiche e metterla a diretto contatto della vita pubblica. La vediamo così prestare la sua opera nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende, ed entrare in quasi tutte le professioni che erano campo di vita e di azione riservato esclusivamente all'uomo.

Non è il caso di soffermarci a considerare se questo stato di cose corrisponda al vero ideale della donna, o tanto meno di lasciarci andare a lamentele e recriminazioni. È dovere, invece, dei cattolici esaminare questo fatto e, alla luce degli insegnamenti cristiani, ricavare quelle indicazioni che valgano a mitigare le difficoltà della odierna condizione della donna e ad ovviare i pericoli che un simile stato di cose indubbiamente comporta.

Senza entrare nei dettagli di questo problema vasto e complesso, Noi Ci limiteremo a porre l'accento su alcuni punti di fondamentale importanza per il giusto orientamento dei vostri lavori. In primo luogo la professione della donna non può prescindere dai caratteri inconfondibili con cui il Creatore ha voluto contrassegnarne la fisionomia. È vero che le condizioni di vita tendono a introdurre praticamente la quasi assoluta parità dell'uomo e della donna. Tuttavia la parità di diritti giustamente proclamata, se deve riconoscersi in tutto quello che è proprio della persona e della dignità umana, non implica in nessun modo parità di funzioni. Il Creatore ha dato alla donna doti, inclinazioni e disposizioni naturali che le sono proprie, o in grado diverso dall'uomo; ciò vuol dire che le sono stati assegnati anche compiti particolari. Non distinguere bene questa diversità delle rispettive funzioni dell'uomo e della donna, anzi la loro necessaria complementarietà, sarebbe mettersi contro natura e si finirebbe per avvilitare la donna e toglierle il vero fondamento della sua dignità. Amiamo inoltre ricordare che il fine a cui il Creatore ha voluto ordinare tutto l'essere della donna è la maternità. Questa vocazione materna le è talmente propria e connaturale, che essa è

operante anche quando manca la diretta generazione della specie. Se si deve dunque offrire alla donna un conveniente aiuto nella scelta del lavoro, nella preparazione e nel perfezionamento delle proprie attitudini, bisogna che essa trovi nell'esercizio della sua professione un mezzo per sviluppare sempre più un animo materno. Quale contributo potrebbe essa offrire alla società, se fosse messa in grado di impiegare più convenientemente queste sue preziose energie, specialmente nel campo educativo, assistenziale, religioso ed apostolico, e trasformare così la sua professione in tante forme di maternità spirituale ! Anche oggi il mondo ha bisogno di sensibilità materna, per prevenire e dissipare quella atmosfera di violenza, di grossolanità, in cui talora gli uomini si dibattono.

Infine bisogna sempre tenere ben presenti le particolari esigenze della famiglia, che costituisce per la donna il centro principale delle sue attività ed in cui la sua presenza è indispensabile. Purtroppo le necessità economiche costringono spesso la donna a prestare la sua opera fuori delle pareti domestiche. Non è chi non veda come questa dispersione di energie, questa assenza prolungata dalla casa mettano la donna in condizioni da non potere assolvere debitamente i suoi doveri di sposa e di madre. Ne deriva un rallentamento dei vincoli familiari e la casa cessa di essere il nido accogliente, caldo, riposante, dove ciascuno riassume la propria vita alla fiamma degli affetti. Appunto per ricondurre la sposa e la madre alla sua propria funzione nel focolare domestico, anche Noi nell'Enciclica *[Mater et Magistra](#)*, come i Nostri Predecessori fecero in memorabili documenti, abbiamo rivolto le Nostre sollecitudini a favore di un salario sufficiente al sostentamento del lavoratore e della sua famiglia.

Diletti figli e figlie, le moderne strutture sociali sono ancora lontane dal far sì che la donna, nell'esercizio della sua professione, possa realizzare la pienezza della sua personalità e offrire quel contributo che la società e la Chiesa attendono da essa. Di qui l'urgenza di ricercare nuove soluzioni al fine di raggiungere un ordine e un equilibrio più confacenti alla dignità umana e cristiana della donna. Di qui dunque la necessità che le forze cattoliche femminili prendano coscienza dei doveri che loro incombono. Questi non si esauriscono più, come un tempo, nel ristretto ambito della vita familiare. Il progressivo salire della donna a tutte le responsabilità della vita associata richiede il suo attivo intervento sul piano sociale e politico. La donna non meno che l'uomo è necessaria per il progresso della società, specialmente in tutti quei campi che esigono tatto, delicatezza ed intuito materno.

Fatevi dunque solerti esecutori di questi sublimi ideali, diletti figli e figlie, con la parola, con l'esempio, con l'azione. Non lasciatevi vincere dalle difficoltà. Continuate instancabilmente ad illuminare le coscienze in spirito di verità, di giustizia, e di amore. Affinché questi Nostri voti si adempiano, ed una rinnovata fiamma di zelo si riaccenda tra i membri delle vostre Associazioni, Noi, non senza volgere uno sguardo pio e confidente alla più grande Donna della creazione di Dio, la santa e dolcissima Madre di Gesù e Madre nostra, invociamo su ciascuno di voi l'abbondanza dei divini favori, con l'auspicio della paterna Benedizione Apostolica, che di cuore vi impartiamo.

* A.A.S. 53 (1961) 610-612.

**ALLOCUTIO IOANNIS PP. XXIII
AD ROMANAE DOMUS CATHOLICAE
STUDIORUM UNIVERSITATIS
A SACRATISSIMO CORDE IESU**

Die V Mensis Novembris A. D. MCMLXI

Dilecti Filii!

Perquam accepta facta est Nobis invitatio, ut primi intraremus limen Romanae domus Catholicae Studiorum Universitatis a Sacratissimo Corde Iesu. Suaviter igitur commoti, dum praeteriti temporis antiquas memorias repetimus, cum Decessoribus Nostris, Pio Undecimo scilicet et Pio Duodecimo, intime coniuncti, qui catholicorum Italarum magnum Athenaeum tantopere dilexerunt, id, cui significandi vis subiecta est, peregrimus : ianuam aperuimus, vestibulum transivimus. Paterni amoris durable hoc est testimonium; christianae prosperitatis esto auspiciam.

Profecto summas Deo agimus gratias, quod Nobis concedit, ut hodie sedem Magisterii medicinae docendae, Romae in Monte Mario exstructam, inclitae Catholicae Mediolanensis Studiorum Universitatis surculum, inauguremus. Huius laeti conspeximus exordia, laetiores salutavimus, incrementa; cum- que e veteribus ad novas aedes apud Basilicam S. Ambrosii Eucharisticum Sacramentum sollemni ritu ferebatur — memoratu suave — religiosae pompae, cum Apostolici in Bulgaria Delegati munere tunc fungeremur, interfuimus.

Quot anni inde defluerunt! Evenit demum magnifico et munifico auso, ut consilium, quod Augustinus Gemelli tenaci voluntate secum agitaverat, integre ad effectum adductum sit. Ipse quidem medicus et quamvis, religiosam vitam professus, medicinam reliquisset, medicorum constans amicus fuit atque egregiam horum artem valde dilexit, ibi vera suspiciens fastigia, ubi augescentes eius progressus firmior illuminaret fides, ubi partam scientiam clarior in dies christiana collustraret sapientia.

Imo e pectore prompta, bona omina facimus. Haec medicarum doctrinarum schola auctu et laude floreat; quidquid est celsum, purum, decorum hic vigeat; plurimos educet et edat salutaris artis cultores eximios.

Beatissima Virgo Maria, sedes sapientiae, salus infirmorum, caelestis patrona praesentissima opifera, in hoc domicilium, quod tuum est, misericordes oculos converte, hoc materno tuere praesidio.

**DISCORSO DI PAPA PAOLO VI
ALLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA**

Lunedì, 2 settembre 1963

Carissimi: un ricordo Ci sovviene propizio, quello di Pio XI, Nostro grande Predecessore, il quale, quando ancora la FUCI era agli inizi del secondo periodo della sua vita, quello di una attività ordinata e sistematica, le fu così prodigo di bontà, di accoglienza, di sostegno, da farsene paternamente e sapientemente educatore, e da suscitare gradevole ammirazione in quelli stessi che avevano la fortuna di assistere alle sue Udienze. Se un Pontefice, così pensoso e maestoso, si compiacque ammettere alla sua scuola gli Studenti d'allora associando l'altezza degli insegnamenti alla semplicità dei modi, quanto più possiamo Noi stessi abbreviare le distanze di questo incontro e risolvere la difficoltà, che dicevamo, nella semplicità d'una analoga conversazione, la quale non darà a voi, come ai tempi di Pio XI l'ebbrezza di salire al livello del maestro, ma darà a Noi la soddisfazione di rimetterci al livello dei discepoli, degli Studenti, e di risentirci fra di loro amico e guida, come fossimo ancora l'Assistente di quegli anni passati.

Vogliamo dire che il colloquio dev'essere schietto e facile, e che, se tante cose sono da allora trascorse, e voi stessi siete nuovi a questo dialogo, almeno una cosa non è cambiata, ed è il Nostro cuore verso la carissima FUCI. E senza pretesa di dare alla Nostra parola tono ufficiale e disegno completo la trarremo ora appunto dal cuore.

Veramente non è soltanto questa la cosa rimasta di quel Nostro lontano periodo, che non possiamo in questo momento dimenticare. È rimasto, ad esempio, il vostro Assistente, a Noi succeduto ed a voi tuttora conservato, l'ottimo e a Noi carissimo Monsignor Franco Costa, qui presente, al quale Noi dobbiamo pubblicamente tributare la Nostra riconoscenza per aver dato alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana i suoi anni di vita studentesca (Noi ricordiamo d'averlo incontrato per la prima volta a Genova, quando egli, presidente di quella associazione studentesca cattolica, era riuscito a far porre una lapide commemorativa di Papa Benedetto XV, che fu alunno dell'Ateneo genovese, sullo scalone di quella Università; e allo scoprimento della lapide, vi pronunciava, ancora studente, un discorso a cui faceva eco la parola del Rettore Magnifico). E poi, fatto Sacerdote, Don Costa dava al movimento cattolico universitario in Italia trent'anni di ministero, che lo hanno reso guida, amico e fratello di innumerevoli schiere di giovani studenti.

Questa prolungata, instancabile, coerente assistenza spirituale . ha assicurato alla FUCI altri elementi di continuità, che le hanno conservato il volto originario, e la rendono ancor oggi conoscibile ed apprezzabile anche a chi non ne ha potuto seguire le fasi di naturale sviluppo e di opportuna trasformazione: è rimasto, accanto alle persone dell'assistente Ecclesiastico e dei suoi valorosi Colleghi, un magnifico gruppo, una catena anzi di amicizie, vera società di spiriti, che ha dato alla Nazione una rete modesta nel numero, ma eletta nella qualità, di persone preparate e generose, temprate alla scuola del pensiero cristiano, professanti una fede cattolica con semplicità e con fierezza, liete di trarne principii ed impulsi da trasfondere in operosità rinnovatrice a servizio della cultura e della società. Siamo lieti di salutare qui presenti alcuni eccellenti campioni di tale gruppo!

Sarebbero qui da considerare le condizioni in cui la vostra FUCI viene oggi operando, condizioni nuove e diverse da quelle di ieri, quali, ad esempio, l'aumento quantitativo della popolazione universitaria, lo sviluppo della scuola universitaria, il riflesso della vita democratica odierna sull'Università. Ma questo è studio in cui ora non vogliamo inoltrarci. Ci basta notare piuttosto

qualche carattere permanente della vostra presenza nella vita universitaria. E noteremo semplicemente che si è venuto formando e sviluppando un vostro metodo di partecipazione alla vita universitaria, desunto dalla sua stessa natura di scuola, che solleva il sapere e lo studio alle loro ultime istanze ed invita l'alunno a penetrare le ragioni fondamentali, le quali giustificano la validità sia delle singole scienze, sia del pensiero, che le va esplorando e costruendo. Lo studente cattolico si trova a questo riguardo in una condizione felicissima, che si potrebbe quasi considerare privilegiata; perché dal patrimonio di verità, che la sua fede religiosa gli affida, egli può subito estrarre quel semplice e fecondissimo nucleo di presupposti filosofici che, volere o no, costituiscono il fondamento della razionalità umana, e infondono subito allo studio sicurezza, fiducia, organicità, capacità speculativa e costruttiva, e mettono a disposizione un repertorio di concetti e di espressioni, che facilita in partenza la formulazione d'un linguaggio superiore umanistico e danno allo stesso linguaggio scientifico la possibilità di chiare ed univoche definizioni. È cotesto, ancor più che un metodo, un programma, quello di integrare la specializzazione dello studio universitario in un quadro dottrinale, che stabilisca qualche rapporto logico con i vari ed immensi campi dello scibile umano, e conservi allo studio universitario l'aspirazione all'unità del sapere, collocata non già nella visione immediata, parziale, unilaterale, a cui ogni studioso d'una particolare disciplina è tentato, ma al vertice delle ragioni supreme del sapere, che hanno virtù di sintesi, perché si avvicinano alla Fonte della verità, non più soltanto conosciuta, ma creatrice ed informatrice dell'universo.

Programma superbo, che non potrà lo Studente svolgere da sé ed esaurire nelle sue più alte pretese; ma programma meraviglioso e provvidenziale, come può giudicare chiunque abbia nozione della natura d'una scuola universitaria, e conosca quali siano le condizioni reali delle Università del nostro tempo; programma che lo Studente cattolico ha il merito di porre da sé e per sé, offrendo così il più prezioso contributo che lo studio universitario e la sua pedagogia possano desiderare, quello della collaborazione spontanea e complementare alla scuola universitaria, quello dell'allenamento speculativo, quello della fiducia nella logicità e nell'obiettività del pensiero, quello della tensione ideale, morale e spirituale, di cui il giovane ha bisogno per vivere in bellezza gli anni irripetibili della stupenda primavera universitaria.

La vostra organizzazione, Noi lo sappiamo, con i suoi gruppi di studio, con i suoi corsi di filosofia fondamentale e di religione studiata ed amata nelle sue forme autentiche ed essenziali, con i suoi convegni e congressi, con la sua assistenza a chi più fatica e più studia, ha ormai acquisito e sviluppato il metodo e l'attuazione del programma; ed anche se, in un terreno così difficile e così largo com'è lo studio universitario, è sempre poco quanto si è fatto, merita tuttavia la Nostra compiacenza ed il Nostro elogio il fatto che voi avete conservato il disegno originario dell'attività della FUCI, lo avete seguito con intelligenza e con perseveranza, e lo avete arricchito di magnifici incrementi, che sono, al tempo stesso, conquiste e promesse per la vita universitaria italiana.

Diremo di più: avete mantenuto lo spirito del movimento. Difficile a definirsi lo spirito vostro, ma facile a riconoscersi, almeno in alcuni caratteri principali, che certamente formano tuttora oggetto della vostra interiore riflessione e della vostra gelosa custodia. Vorremmo riconoscere fra questi caratteri il primo, e cioè l'amore all'Università. Non sarà quest'amore vostra esclusiva prerogativa, no certo; ma assumerà in voi una nobiltà ideale, da farlo apparire talvolta quasi originale. L'amore all'Università, innanzi tutto, come istituzione superiore e sacra, come «alma mater», a cui è dovere e vanto rendere onore in ogni sua cosa: nella sua autorità, nelle sue tradizioni, nei suoi edifici, nella sua dignità costituzionale, la quale non può non essere rivestita di autonomia interiore e di giusta libertà, sebbene ciò debba sempre essere in quell'ordine morale e civile, che l'Università per prima vuole rappresentare e promuovere. Non si è mai sentito che la FUCI, in tanti anni di vita non sempre felice e tranquilla, sia venuta meno a questo appassionato culto per l'Università, per chi ne regge le sorti, per il suo onore, per la sua prosperità. E si è invece dovuto ammettere che la vostra schiera studentesca è stata sempre fedele alla legge intrinseca dell'Università, cioè all'impegno di

studio e di pensiero, ch'essa esige per essere quello che è; fedele alla vocazione spirituale e culturale, ch'essa enuncia e coltiva, nel dramma della problematica universitaria per la scelta e per l'orientazione delle vie del pensiero; fedele al senso di gravità e di responsabilità del sapere, a cui l'Università si sente legata per la sua stessa funzione di organo superiore della cultura della comunità sociale; fedele soprattutto a quella religiosità cattolica che non altera, non soffoca, sì bene sveglia, presidia e alimenta la ricerca della verità, come bene supremo a cui tende la scuola; e, con tutto questo, fedele parimente alla gioconda e vivace espressione delle energie giovanili, che la vita universitaria sa suscitare.

Potrà sembrare che codesta concezione della vita universitaria sia troppo intellettualistica, e non tenga conto delle tendenze moderne, che oggi la caratterizzano, di più facile accesso da parte della generazione giovanile del nostro tempo, incline a certo scetticismo verso la validità del pensiero speculativo, e a certa preferenza per le forme volontaristiche dello spirito, o per il decadentismo esistenzialistico, diventato quasi maniera in certi cenacoli studenteschi; modi questi derivati assai spesso da influssi esteriori all'Università, talora dagli avvenimenti politici o dalla moda letteraria o mondana, non già germinanti dalle genuine esigenze della scuola superiore.

Ma sappiamo, e ripetiamo volentieri, la vostra apologia all'indirizzo intellettualistico che vi qualifica; non volere significare il vostro intellettualismo un cerebralismo prezioso e astruso, che esige iniziati e crea cenacoli chiusi e utopistici, ma semplicemente una serietà di studio e di pensiero a cui ogni vero studente può aspirare; essere piuttosto tale indirizzo reclamato ad un tempo dal genio intrinseco dell'Università, nascente dall'attività dell'intelligenza e dalla fiducia nella sua capacità conquistatrice, non che dal canone fondamentale della spiritualità cattolica, che pone evangelicamente alla sommità d'ogni cosa la luce del Verbo; costituire tale indirizzo non solo lo stile mentale dello Studente universitario, ma lo sforzo ascetico a cui è per vocazione votato, e da cui deve trarre l'arte sua propria, quella di sapere studiare, quella di possedere le virtù specifiche della vita intellettuale; non impedire tale indirizzo che i principii speculativi del sapere, le verità connesse con la vita, diventino nello Studente esperienze interiori vivissime, gli infondano inoltre sentimenti forti e sani pronti ad effondersi nell'esercizio della carità e della preghiera, non che emozioni talvolta tempestose e sublimi, e si traducano in imperativi morali e sentimentali da esaltare in lui la generosità delle azioni eroiche e la vibrazione lirica dell'espressione artistica: ed infine presentare l'indirizzo stesso il problema della cultura, nelle sue più varie istanze, alla considerazione dello Studente universitario cattolico.

Quest'ultima conseguenza della formazione intellettuale, che la FUCI persegue, è cosa di grande importanza. Non è che la FUCI sia sola a considerare questo problema; e nemmeno si dice che spetti ad essa risolverlo. Ma spetta ad essa di avvertirlo, di averne coscienza, di conoscerne i molteplici aspetti, di favorirne le soluzioni possibili. Spetta alla FUCI, profittare a fondo, dicevamo, dello strumento più qualificato della cultura organizzata scolasticamente, e cioè dell'Università, palestra quant'altre mai idonea ad allenare uomini alle professioni culturali.

Come pure, dicevamo, spetta alla FUCI educare i suoi soci all'uso retto e proficuo del pensiero; e sarà parimente sua missione iniziare i volenterosi alle prime manifestazioni della loro cultura, funzione questa assai importante, tanto più degna di essere favorita, quanto meno lo fosse dalle presenti condizioni del tirocinio universitario.

Voi sapete molto bene queste cose; ed a Noi non resta che incoraggiarci a dare alla buona cultura, sia umanistica che scientifica, l'incremento migliore che a voi sia consentito. Vorremmo piuttosto raccomandarvi d'aver a cuore la cultura cattolica, in quanto tale. Voi potete, innanzitutto, esplorarne i tesori: una delle deplorabili lacune della cultura contemporanea è l'ignoranza delle verità religiose, specialmente nella loro formulazione autentica, nelle fonti, nel patrimonio tradizionale del

pensiero cattolico, nelle espressioni del magistero ecclesiastico; questa lacuna può essere colmata dallo studio della religione, reso prezioso elemento integrativo dello studio universitario. Voi potete scoprire prima e rivelare poi la fecondità del pensiero cattolico, cominciando dall'osservazione elementare che l'enunciazione dogmatica delle sue dottrine fondamentali, lungi dall'arrestare lo sviluppo dinamico ed originale della cultura, lo provoca e lo favorisce, come è proprio delle verità armate di sicurezza e orientate alla vita. Voi potete appunto dimostrare come la cultura cattolica sia di natura sua rivolta a manifestazioni organiche in tutto l'ambito umano; non è speculazione astratta, superflua ed egoistica, ma è dottrina che esige, per un verso, di coordinarsi alla vita morale di chi la possiede, e, per un altro verso, esige di effondersi socialmente, superando il confine istintivo dell'individualismo, dell'utilità economica, della timidezza, dell'incapacità espressiva, per farsi dono ai fratelli, luce alla società.

Oggi, come non mai, la cultura cattolica ha bisogno di allievi e di maestri, di studiosi e di scrittori, di artisti e di apostoli; e la FUCI deve considerarsi chiamata a darle specialmente sotto questo riguardo, il suo volenteroso contributo.

Del resto, siete voi stessi, cari Professori e Studenti, reduci dal vostro Congresso di Padova, a confermare queste Nostre osservazioni, dal momento che tema del Congresso medesimo è stato quello della «Cultura e unità europea», giustamente definito uno dei più vivi del momento presente. La scelta stessa del tema indica come la vostra attenzione per la cultura non vi distrae dalla realtà storica e sociale, nella quale siete chiamati a vivere, ma piuttosto vi inserisce, come studiosi e come cattolici, nel cuore della vita contemporanea, e ve ne fa contemplare il panorama, non come inerti e preziosi spettatori, ma come conoscitori e come partecipi della scena del mondo, chiamati con qualche responsabilità ad esercitarvi la funzione che vi è propria, di gente dotata d'un pensiero vitale, e pronta a darvi testimonianza, diffusione ed efficienza.

Siamo infatti persuasi che la grande questione della unità europea sia ormai un dovere risolverla positivamente, in misura ed in forma che non spetta a noi suggerire, da parte delle società nazionali che compongono il nostro continente, come pensiamo che sia dovere di ogni cittadino dare in tal senso l'appoggio del suo giudizio e, per quanto possibile, della sua opera.

Come pure siamo persuasi che la soluzione della questione esiga, sì una serie di ordinamenti unificatori su diversi piani: economico, tecnico, militare e politico, ma reclaims non meno la formazione d'una mentalità unitaria, la diffusione di una cultura comune; senza di questa, l'unità europea non si potrà veramente raggiungere; e, quando raggiunta per certi determinati scopi, sarà una somma di addendi estranei gli uni agli altri, se non forse reciprocamente contrastanti; fenomeno perciò incompleto e fragile, quando non sia insincero e insidioso. Voi avete messo in evidenza questo fondamentale aspetto dell'unificazione europea, il bisogno cioè del processo effettivo e positivo di tale unificazione d'essere alimentato da una cultura generale comunitaria e di essere ad essa rivolto.

E abbiamo inoltre la convinzione che la fede cattolica possa essere un coefficiente d'incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentale unitaria, che dovrebbe costituire animazione d'un'Europa socialmente e politicamente unificata.

Il cattolicesimo purtroppo non copre più che in parte l'area europea, e nemmeno arriva oggi a tanto la cristianità; ma è certo però che tutta l'Europa attinge dal patrimonio tradizionale della religione di Cristo la superiorità del suo costume giuridico, la nobiltà delle grandi idee del suo umanesimo, e la ricchezza dei principii distintivi e vivificanti della sua civiltà. Quel giorno che l'Europa ripudiasse questo suo fondamentale patrimonio ideologico cesserebbe di essere se stessa. È ancora vera la parola apparentemente paradossale dello storico inglese Belloc che stabilisce un'equazione fra la

fede cattolica e l'Europa. Il Rosmini a suo tempo aveva detto già qualche cosa di simile. E sarà certamente contributo positivo il vostro, se saprete illustrarla, quella parola, nelle attività della cultura e dei contatti internazionali, sempre usando i dovuti riguardi a quanti non hanno la fortuna di condividere la vostra fede religiosa, e saggiamente accogliendo l'altrui leale e positiva collaborazione.

Voi avrete così sperimentato, anche dal Congresso che volete concludere con questa Udienza, quale importanza e quale attualità rivesta il vostro movimento universitario, e come, ponendo davanti a sé grandi prospettive e temi gravi, superiori alla sua pratica efficienza, esso interpreti fedelmente lo spirito giovanile, lo spirito universitario, e lo spirito cattolico.

Andate avanti con fiducia. State uniti e siate sempre coerenti con i vostri principii e con le vostre tradizioni. Risoluti a fare del vostro movimento una scuola alta, esigente, determinata di pensiero, di preghiera e di vita, voi vi obbligate con ciò stesso a rivolgere le vostre cure su gruppi scelti di Studenti intelligenti e volenterosi, decisi a superare i confini della mediocrità, della facilità, dell'opportunità, delle contingenze pratiche; e subirete forse così le conseguenze della selezione qualitativa; ma procurate tuttavia di occuparvi quanto meglio potete di tutti i vostri colleghi di studio, non siate chiusi tra voi stessi e sequestrati dal campo culturale e sociale in cui si svolge la vostra vita; ma siate comprensivi, accoglienti, desiderosi di dare al vostro movimento anche il suffragio e la gioia, del numero, la capacità di accostare altre categorie sociali, quelle lavoratrici e quelle professionali, in ispecie, e di tessere rapporti, come va facendo «Pax Romana», con Studenti cattolici d'altri Paesi.

E ripetiamo: andate avanti con fiducia. Non crediate che le esigenze obbiettive della verità e la tutela, con cui la Chiesa presidia la sua verità religiosa, abbiano ad inceppare la libertà dei vostri studi e della vostra professione intellettuale. Conservate «la passione della fedeltà» alla Chiesa, che fu prerogativa gloriosa della FUCI fin dai suoi primi passi; e conservate quale patrimonio, che non è peso portare, ma riserva d'energia, l'esempio dei migliori che dettero alla FUCI un volto vivo, moderno e cristiano, come Mons. Giandomenico Pini, Pier Giorgio Frassati, Iginio Ariotti, Renzo De Sanctis, Sergio Paronetto, Teresio Olivelli, Carlo Bianchi, Itala Mela, Mons. Luigi Pelloux, Luigi Scremin, per citare solo alcuni di chi ci ha preceduto nell'altra vita.

E sappiate che vi segue con l'affezione, con l'augurio, con la fiducia, con la preghiera il vostro antico Assistente, che, dandovi ora la sua Benedizione Apostolica, pegno di quella divina, molto, molto ancora aspetta da voi.

DISCORSO DI PAOLO VI
ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

Giovedì, 31 ottobre 1963

Prima di prendere commiato da questa solenne adunanza desideriamo esprimere il Nostro vivo ringraziamento per il gentilissimo e pressante invito con cui si è invocata questa Nostra presenza. L'invito sapeva di trovare aperta la porta del cuore; ed è stato accolto volentieri, facendo a Noi pregustare i sentimenti di commossi ricordi e di doverosa compiacenza, che questa apertura di anno accademico Ci procura.

I ricordi! sì, sono fra i più cari della Nostra vita romana, come quelli che rievocano le figure di Maestri veneratissimi, di Colleghi degnissimi, di Compagni carissimi: molti di tutti questi Uomini, che l'antico e caro Istituto dell'Apollinare Ci fece incontrare, sono già stati chiamati all'eterna luce, altri vediamo intorno a Noi illustri e zelanti servitori della santa Chiesa: è una memoria per Noi corroborante e edificante, che Ci conforta nel pensiero delle risorse di cultura e di virtù, di cui è ricca e feconda la vita ecclesiastica romana: ai Defunti l'omaggio della Nostra fedele venerazione, ai Viventi il saluto della Nostra stima devota e cordiale.

Il ricordo poi dei brevi anni, nei quali Noi, dapprima discepolo, insegnante poi, frequentammo l'Apollinare, da cui è nata questa Università, anche se non Ci tenta di vanità - Ci mancarono ingegno e tempo per fare gloriosa quella duplice Nostra frequenza -, Ci richiama con non spenta se pur calma fantasia a quell'impiego della Nostra umile vita, che avremmo sognato più d'ogni altro rispondente all'indole Nostra, lo studio e la scuola, e che, per il prevalere d'altri doveri, non Ci fu dato rendere Nostro concreto programma di proficuo lavoro per Noi e di migliore servizio alla Chiesa; ma il primo innocente entusiasmo non si dimentica, e qui perciò ha un suo nostalgico richiamo.

Questo dica quali sentimenti di riconoscenza, di affezione, di devozione leghino il Nostro animo verso questa scuola, che vediamo con compiacenza assunta alla dignità di Università Pontificia e collocata in questo domicilio lateranense, sacro fra tutti alla storia sempre vivente dell'Urbe e alla missione del Pontificato romano, quasi a nutrirsi per prima dei tesori del suo magistero e quasi desiderosa per prima a darvi fedele testimonianza ed illustre splendore. Con non minore piacere vediamo quanto sia cresciuta di nuovi istituti e sia fiorente di attività culturali questa nuova Università ecclesiastica, che deve il suo prestigio alla confluenza di rinomati Professori provenienti dal clero diocesano e da diverse famiglie religiose, alla affluenza di Studiosi e di Studenti sia ecclesiastici che secolari, e al proposito di esprimere la dottrina purissima della Chiesa nel linguaggio più fedele e insieme più accessibile al pensiero moderno. Questa Università Ci si presenta così come una Scuola che onora la cultura cattolica, che offre palestra di studio e di insegnamento a molti Ecclesiastici, i quali non avrebbero altrove modo di professare l'uno e l'altro con pari impegno e decoro, e che perciò entra nel quadro delle alte Scuole romane e della vita diocesana di Roma come degno complemento di studi religiosi e come valido strumento di formazione intellettuale e spirituale.

Abbiamo ora ascoltato con vivo interesse, quasi autorevole saggio di tale operante pensiero, la dotta prolusione del chiarissimo e reverendissimo Professor Fabro, al quale va l'espressione del Nostro grato compiacimento, e sappiamo di quale varia fioritura di attività e di pubblicazioni si documenti la vitalità di questo istituto, e non possiamo non essere lieti delle sue belle e promettenti affermazioni.

Non Ci resta che esprimere i Nostri migliori voti per la sua crescente prosperità. Siamo infatti convinti della benefica funzione che questa Pontificia Università Lateranense può oggi esercitare per l'incremento dei buoni studi ecclesiastici e per lo stimolo che la sua operante presenza può offrire a quanti hanno a cuore la cultura cattolica e la preparazione di elementi sia del Clero che del Laicato idonei alla ricerca scientifica, all'insegnamento e ad uffici che richiedano una specifica e superiore iniziazione accademica ecclesiastica.

E i Nostri voti sono tanto più vivi in quanto, da un lato, auspicano che una perfetta regolarità di funzionamento, una rigorosa serietà di studio, un perseverante sforzo di miglioramento impegni tutti, Maestri ed Alunni, a dare a questa Università virtù e meriti pari all'eccellenza del suo nome; e, dall'altro, che la sua affermazione nel concerto dei grandi, celebri e benemeriti istituti romani di alta cultura ecclesiastica sia quella della sincera riconoscenza, della fraterna collaborazione, della leale emulazione, della mutua riverenza e dell'amica concordia, non mai d'una gelosa concorrenza, o d'una fastidiosa polemica; non mai!

La Pontificia Università Lateranense avrà così una sua positiva missione da compiere, una sua particolare fisionomia da presentare, una sua specifica benemeranza da guadagnare; e sarà così favorita sempre dal Nostro affetto e sostenuta dalla Nostra Apostolica Benedizione.

DISCORSO DI PAOLO VI AD ALCUNI GRUPPI DI FEDELI

Venerdì, 3 gennaio 1964

Noi dobbiamo salutare con voce didascalica questa assemblea, che già abbiamo salutato e saluteremo con voce rituale: l'azione liturgica Ci permette, anzi Ci consiglia questo passaggio dal linguaggio propriamente sacro a quello discorsivo e istruttivo; dalla preghiera alla riflessione e alla conversazione.

Ne approfittiamo per dare il benvenuto a ciascuno dei gruppi, che compongono questa assistenza. Sia perciò la Nostra prima menzione ai partecipanti al decimoprimo Congresso nazionale del Centro Turistico Giovanile: siamo molto lieti di accogliervi, carissimi giovani, e di esprimere la Nostra compiacenza ai promotori del vostro organismo e della vostra attività. Alcuni di essi Ci sono noti da molto tempo, e sappiamo con quale spirito essi abbiano dato origine ed incremento ad un turismo giovanile animato di senso cristiano, e con quale costanza, con quale dedizione, con quale penetrazione nelle virtualità pedagogiche, sociali, culturali, morali, ricreative del turismo giovanile, in una parola Noi sappiamo con quale bravura essi abbiano lavorato, così che, qui davanti al Signore, Ci sentiamo obbligati ad elogiare il loro sforzo e ad incoraggiare un'opera tanto rispondente ai costumi del nostro tempo e tanto promettente per la formazione moderna e cristiana della nostra gioventù. La presenza di questi Congressisti, l'affezione che Noi nutriamo per essi, l'importanza dei loro programmi, la serietà dei loro propositi meriterebbero un discorso particolare; e se la mancanza di tempo e il carattere di questa sede non Ci consentono di farlo, basti loro sapere quanto Ci è caro l'incontro con loro, quanto sincero sia il Nostro augurio per la buona riuscita del loro convegno, e quanto affettuosa la Nostra benedizione per le loro persone e per la loro buona attività.

Dobbiamo anche salutare il gruppo delle Suore Assistenti Tecniche della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, convenute a Roma per un corso di studio e di aggiornamento: conosciamo il loro fervore, conosciamo la bontà delle loro prestazioni, e le ringraziamo di cuore, mentre le teniamo particolarmente presenti in quest'ora di preghiera e di benedizione.

E poi è stato ammesso a questa sacra cerimonia 'anche un notevole gruppo di Dirigenti regionali, provinciali e zionali dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi con i loro Consulenti Ecclesiastici Regionali. Conosciamo il bene che questa Unione si propone e apprezziamo l'attività ch'essa promuove, i bisogni a cui essa risponde, i risultati che essa riesce a conseguire: vada pertanto anche a questi valorosi assertori dello spirito cristiano nella scuola un affettuoso saluto ed un caloroso incoraggiamento.

Così diciamo agli altri fedeli e pellegrini ammessi a questa sacra funzione.

Il Nostro saluto va poi ai Laureati Cattolici Italiani, riuniti a Roma per il loro annuale Congresso: dobbiamo principalmente alla loro amabile insistenza e al Nostro desiderio di testimoniare loro la Nostra particolare benevolenza, se abbiamo inserito nella vigilia del Nostro pellegrinaggio alla Terra Santa questa solenne celebrazione liturgica.

Sappiano dunque i Nostri Laureati Cattolici presenti, e coloro che da loro sono qui rappresentati, quanto Ci è caro questo incontro, anche se mette in qualche ansietà la Nostra modesta persona, in cui essi vogliono, per la prima volta, riconoscere ed onorare il formidabile ufficio apostolico, al

quale la Provvidenza Ci ha chiamati; sappiano come resta inalterata nel Nostro cuore l'amicizia, che a molti di essi Ci lega e che Ci riempie l'animo di stima e di fiducia per il loro Movimento; sappiano come guardiamo con speranza alla posizione e all'attività da loro assunte nel campo cattolico italiano, e come preghiamo. il Signore, in questa Santa Messa specialmente, per ogni loro incremento spirituale, organizzativo, culturale ed apostolico.

Cari Laureati Cattolici! vi diremo perché il vostro Movimento c'interessa tanto vivamente, al di là delle ragioni affettive, nascenti da tanti Nostri ricordi sulle sue origini e sulle sue vicende; perché vediamo in voi uomini colti, preparati dalle migliori scuole del nostro Paese, uomini che, terminati i corsi universitari, non hanno posto termine ai loro studi, sia professionali che generali, e che hanno continuato a pensare, a individuare i problemi del nostro tempo, a definirli, a risolverli almeno concettualmente al lume di quei principii cristiani, nei quali, sia negli anni universitari sia in quelli successivi, quelli dell'esperienza piena della vita, voi siete abituati a riconoscere la sorgente della vera, della somma sapienza; uomini compresi della dignità e della necessità della cultura; uomini non mai stanchi di imparare e di riflettere, e non mai dubitosi di possedere il filo conduttore delle verità vitali. E poi: uomini laboriosi, uomini pratici. Non è soltanto la capacità speculativa, superstita difesa e onorata dagli anni scolastici quella che vi definisce; è altresì quella operativa, quella della vostra specifica professione, quella dell'attività, per quasi tutti voi intensa e pesante, doverosa, da cui avete il pane per voi e le vostre famiglie e la posizione che occupate nella società. Uomini positivi, potremmo dire, inseriti nelle realtà temporali, uomini veri e moderni, e aggiungiamo anche, uomini bravi, uomini buoni.

Ora, per il fatto che uomini vivi, quali voi siete e caratterizzati dalle vostre rispettive attività profane, professano parimente e professano insieme la nostra religione; pregano e cercano di pregare in modo serio ed eletto, e non dubitano, anzi desiderano, di attingere alle fonti della verità religiosa e della grazia la loro profonda vita spirituale; sono fedeli alla Chiesa di Dio non con ossequio occasionale e formale, ma con cuore forte, di figli, di membri che sanno e che amano; non smentiscono davanti alla società la loro fede cattolica, anzi la praticano, la illustrano, la difendono, con semplicità e con carattere, con umiltà e con forza se occorre, e vivendo la vita di tutti, quella dei laici, dicono di trovare nell'adesione a quella medesima fede cattolica un alimento insostituibile, un conforto immancabile, così che la raccomandano agli altri e cercano, come loro possibile, di difenderla e di diffonderla, nei suoi principii superiori, nelle sue esigenze più gravi, negli ambienti in cui la loro vita li pone; per questo fatto insomma altrettanto semplice a dirsi, che complesso a definirsi, che uomini come voi si dicono e sono cattolici, Noi proviamo vivissimo interesse. Questo è il perché della Nostra simpatia e della Nostra stima; perché rappresentate un fenomeno che la crisi religiosa e morale della nostra società mette in un'evidenza significativa: siete Laureati e siete Cattolici; cioè siete ad un eminente livello nella graduazione sociale, e non tanto per l'onore che da ciò vi proviene, ma piuttosto per i doveri che vi riguardano, e per le responsabilità, a cui dovete rispondere; e portate a tale livello la vostra ferma e serena adesione a Cristo e alla sua Chiesa.

Qui è il luogo, questo è il momento in cui codesta adesione deve impegnare, nel silenzio del cuore, ciascuno di voi, e deve esprimersi, come questa sacra riunione intende fare, in una manifesta conferma. Una circostanza estrinseca, che subito acquista interiore significato, invita il movimento dei Laureati Cattolici a fissare nelle coscienze e nei propositi questa definizione; e risulta tale circostanza dal fatto, che ci troviamo nella Basilica di S. Pietro, la quale a tutte le sue spirituali suggestioni aggiunge ora quella d'essere adibita ad aula del Concilio Ecumenico. Sappiamo che voi avete scelto come tema del vostro Congresso precisamente il Concilio Ecumenico. Ed ecco perché la circostanza esterna offre motivo di convalidare il merito dell'analisi, appena accennata, della vostra definizione. Questa definizione è un binomio che sembra interpretare uno dei problemi caratteristici del Concilio Ecumenico, quello dei Laici nella Chiesa di Dio e della loro presente funzione apostolica.

Voi sapete che la nostra dottrina riconosce al Laico fedele una sua partecipazione al Sacerdozio spirituale di Cristo, e perciò una sua capacità, anzi una sua responsabilità all'esercizio dell'apostolato, che è venuto determinandosi in concetti diversi e forme adeguate alle possibilità e all'indole della vita propria del Laico immerso nelle realtà temporali, ma altresì imponendosi come una missione propria dell'ora presente. Si parla di «*consecratio mundi*», e si attribuiscono al Laico delle prerogative particolari nel campo della vita terrena e profana, campo di possibile diffusione della luce e della grazia di Cristo, proprio perché egli può agire sul mondo profano dal di dentro, come direttamente partecipa alla sua composizione e alla sua esperienza, mentre il Sacerdote, sottratto com'è a tanta parte della vita profana, non può influire, in generale, su di esso che per via esterna, con la sua parola ed il suo ministero. Questa osservazione va assumendo sempre maggiore importanza, man mano che ci si accorge che il mondo profano è, si può quasi dire, il mondo semplicemente, e che esso trascura d'avere rapporti normali e operanti con la vita religiosa, la quale non riesce con facilità a far sentire la sua voce salutare alle immense zone della vita profana stessa.

Perciò s'è anche parlato del Laicato cattolico come del «ponte» fra la Chiesa e la società, diventata quasi insensibile, per non dire diffidente e ostile, nei riguardi della religione ed anche semplicemente del cristianesimo e dei suoi stessi basilari principii. I nostri Laici cattolici sono investiti di questa funzione, diventata straordinariamente importante, e in certo senso indispensabile: fanno da ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana. Non è propriamente un ministero qualificato quello affidato ai Laici, ma un'operosità configurabile nei modi più diversi, che mira a stabilire contatti fra le sorgenti della vita religiosa e la vita profana. Potremmo parlare, in termini approssimativi ma espressivi, di contatti fra la Chiesa e la società; fra la comunità ecclesiale e la comunità temporale.

Quanto più la comunità ecclesiale viene ricomponendosi e concentrandosi nella coscienza dei fedeli e nell'esercizio delle sue specifiche attività, tanto meno la comunità temporale e profana può godere dei benefici della religione cristiana, che le sarebbero pure destinati. Il dualismo può accentuarsi a tal punto da fare della comunità ecclesiale, da un lato, un cenacolo chiuso, sequestrato dalla società in cui pure si trova, e paralizzato nella sua efficienza sia dottrinale che pedagogica, caritativa e sociale; e da rendere, da un altro lato, il mondo profano insensibile ai problemi religiosi, i massimi problemi della vita, e perciò esposto al ricorrente pericolo di credersi da sé sufficiente, con tutte le conseguenze dolorose che tale illusione porta alla fine con sé. Occorre il ponte. E il ponte siete voi. Voi, Laureati cattolici. Non voi soli, perché tanti altri fedeli del Laicato cattolico, organizzati o no, compiono questa funzione di mettere la vita religiosa della Chiesa in comunicazione con la vita profana della società temporale.

Voi, diciamo, in particolare, come maggiormente idonei a determinare in voi stessi *la geminazione della psicologia*, che è reclamata dall'appartenenza alla società ecclesiale e alla società temporale. Bisogna avere coscienza di questa duplice appartenenza; e mentre ordinariamente il Laico cattolico non vi fa caso, e aderisce senza difficoltà all'una e all'altra, voi potete meglio sperimentare nel vostro animo, e poi nel vostro comportamento esteriore, che cosa importante e interessante sia la partecipazione simultanea a due società distinte, che nel tempo nostro hanno tanto rivendicato la loro reciproca autonomia e hanno tanto sviluppato modi rispettivi tanto diversi di pensare e di agire. Essere fedeli ed essere laici provoca oggi un problema spirituale caratteristico, di difficile soluzione, ma di grande fecondità e di grande merito. È, Noi pensiamo, il vostro problema, che certamente dovrà risolversi in una unità superiore, in una sintesi geniale e armonica, ma che si pone ora con crescente sensibilità e talora con certo disagio interiore, perché ognuno comprende che la soluzione non può consistere nella soppressione di uno dei termini in giuoco, quando precisamente vengono in conflitto: il fedele, non può dimenticare d'essere uomo di questo mondo, proprio per

rimanere membro partecipe della comunione del Corpo mistico; né l'uomo di questo mondo può trascurare ogni ricordo e ogni impegno della coscienza cristiana, per essere libero di dedicarsi a fondo alle esigenze della sua professione profana. L'unità di psicologia, di mentalità, di coscienza, di condotta, invece, è spesso ottenuta, ai nostri giorni, con questo metodo infelice di semplificazione della realtà complessa della vita; una semplificazione, poi, che non è tale, perché sopprimere non è risolvere. I problemi restano, e formano il tormento delle coscienze e l'inquietudine del vivere sociale.

Ecco allora la vostra funzione. Essa comincia nel chiarire le idee intorno a questa duplice società: la società «Ecclesia», e la società «civitas», e nel formare la esatta mentalità che l'una e l'altra rispettivamente richiede. Potrebbe sembrare, a prima vista, che ciò determinasse nella coscienza un dualismo, e quasi un contrasto. L'esame della realtà, come del resto l'esperienza comunissima d'ogni buon cattolico che sia buon cittadino, dimostra che il contrasto esiste solo per chi lo vuole suscitare, non per chi comprende come quella geminazione di psicologia, di cui si diceva, avviene rispetto a società non identiche, ma analoghe, cioè sviluppate su piani diversi, che possono e debbono essere complementari; e come solo quella geminazione possiede il segreto della legittima libertà di coscienza e di azione da un lato, e della possibilità d'infondere nella autonoma compagine temporale una dignità e una ricchezza d'energie morali, che da sé non potrebbe raggiungere.

Ed è così che la vostra funzione si svolge, dopo aver riconosciuto le due cittadinanze, ecclesiale e temporale, a cui avete la fortuna di appartenere, portando cioè nel campo della professione la vostra testimonianza cristiana, e portando nel campo della vita cattolica la vostra testimonianza profana. Quest'ultima affermazione può sembrare nuova ed ardita, mentre quella della testimonianza cristiana recata nel campo profano ha avuto non poche e bellissime illustrazioni, là dove specialmente si parla della «maturità» dei Laici cattolici e della loro missione nel mondo odierno. Ma, rettamente intesa, anche questa affermazione relativa alla testimonianza della vita temporale, diciamo meglio: relativa all'informazione sulla vita temporale, da recarsi da voi alla sfera ecclesiale, si sostiene molto bene, fino ad apparire ciò che essa è in radice: cioè una domanda da parte della Chiesa al suo Laicato cattolico di essere informata su ciò ch'egli può dire su innumerevoli problemi della vita profana, meglio conosciuti dai Laici che dal Clero. Sì, voi potete essere i segnalatori più vigilanti, gli informatori più diligenti, i testimoni più qualificati, i consiglieri più prudenti, gli avvocati più avveduti, i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo, circa tante possibilità di bene, circa tante questioni, di cui la vostra vita profana vi dà una diretta esperienza e un'indiscutibile competenza. Si può dire che da ogni settore delle vostre professioni possono essere segnalati al magistero e al ministero della Chiesa problemi nuovi, interessantissimi ed amplissimi, che non devono essere trattati empiricamente, nei termini di vecchi manuali, ma che hanno bisogno d'essere considerati al lume di istruttorie sistematiche e scientifiche, che i Laici cattolici possono utilmente fornire.

Siete il ponte, dicevamo. E potremmo continuare ricordando come codesta funzione non si limita, nei più volenterosi, alla testimonianza esterna e all'informazione interna; diventa per alcune attività vera e propria collaborazione a necessità pratiche di grande rilievo: nel campo scolastico, amministrativo, legale, sociale, giornalistico, artistico, caritativo . . . Quanto la Chiesa attende da voi! Lo scorso anno, durante il Nostro viaggio in Africa, ci avvenne di visitare alcuni piccoli, ma bene attrezzati ospedali, diretti da medici e da personale sanitario provenienti dall'Italia: Laici cattolici che si sono prefissi di dedicare alcuni anni della loro gioventù e della loro professione alle Missioni cattoliche! Superfluo dire la utilità di simile prestazione e la nobiltà morale di simile dedizione cristiana. Ma Ci sembra non superfluo ricordare che oggi dappertutto è missione! E che il regno di Dio soffre ancor oggi della condizione, che mise un delicato, ma profondo lamento sulle labbra di Cristo: «La messe è molta e gli operai sono pochi!» (*Matth. 9, 37*).

Di tanto discorre anche con voi, ottimi Laici cattolici, con voi specialmente, carissimi Laureati, oggi la Chiesa; di voi e con voi parla il Concilio ecumenico; per il bisogno, sì, che la Chiesa ha di voi, ma ancor più per la vocazione ad una pienezza di vita cristiana ch'essa legge nelle vostre anime, per l'elevazione soprannaturale che essa riconosce al fedele, segnato dal carattere di fratello e di soldato di Cristo, per la maturità di funzioni e di responsabilità, a cui voi aspirate nel campo cattolico e a cui essa vi educa e vi invita, per la fiducia, infine, che voi meritate e che essa, benedicendo, vi accorda.

DISCORSO DI PAOLO VI
AL SENATO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE

Domenica, 5 aprile 1964

Quante cose, illustri Professori, cari Studenti, bravi Signori e reverendi Assistenti, quante cose sarebbero da dire in questo incontro che dalla [meditazione religiosa](#), or ora compiuta in San Pietro, ci porta alla considerazione diretta della nostra Università Cattolica! Quante memorie, così vive, così prossime e incombenti da tentare questa breve parola a dedicarsi soltanto ad esse, e a sostare in commento degli avvenimenti passati tanto importanti allora, quando si iscrissero nel vostro calendario e tanto determinanti tuttora, mentre ne accettiamo le conseguenze e ne continuiamo la tradizione! La tentazione si farebbe ancora più forte, quando il ricordo rievoca persone veneratissime e carissime e così stampate nella storia e nella scena dell'università Cattolica da sollecitarci di venir a dialogo con loro, con P. Gemelli, con Mons. Olgiati specialmente, non foss'altro per ringraziarli ancora una volta dell'opera loro e per assicurarli che gli eredi saranno gelosi, e vigili e forti per conservarla, per continuarla!

E delle memorie l'attenzione andrebbe alle cose, a questa grande impresa ch'è l'università Cattolica, da mantenere (e come?), da amministrare, da sviluppare, da irrobustire, da perfezionare. I problemi sono molti e sono gravi; sono attraenti e inebrianti: quelli amministrativi, per primi; trovare i mezzi e bene usarli è sempre difficoltà che fa pensare, fa soffrire; e fa anche pregare e sperare. Non ci possiamo disinteressare di questo aspetto della grande impresa: una Università libera è un'Università povera! Poi quelli edilizi, quelli costruttivi d'una Facoltà estremamente impegnativa, com'è quella di Medicina, qui a Roma, già iniziata e già avviata a felice compimento; ma con quali ostacoli da superare, con quali conti da regolare, con quale antiveggenza da esercitare!

E i problemi accademici? Le questioni si fanno ancora più complicate, se si riflette che uno Statuto, per saggio che sia, esige due cose, sempre ardue e delicate: la sua applicazione, cioè il suo passaggio dalla lettera allo spirito, dalla formulazione astratta a quella viva e personale, dalla carta cioè alla vita d'un'istituzione così sensibile, così bisognosa di vigore e di saggezza, di precisione e di comprensione, di umanità e di spiritualità; e l'altra cosa esige sempre uno Statuto: il suo aggiornamento, cautissimo per un verso, se si vuole che l'Università abbia una fisionomia stabile e propria e una consistenza vittoriosa degli anni e degli avvenimenti accidentali della società in cui vive; vigilante l'aggiornamento, per un altro verso, alle indicazioni collaudate dall'esperienza, e alla evoluzione della norma generale scolastica ed ai bisogni dei tempi. E questa legge vissuta d'un Ateneo sempre fiorente e sempre moderno quali e quante altre questioni particolari poi trae con sé! Tanto che la vita accademica, da serenissima nella sua maestosa e tradizionale apparenza, si dimostra nella realtà piena di casi nuovi, di problemi insorgenti, di bisogni imprevisi, di affanni infiniti. E v'è di più: ciò che l'Università vuol essere, quale problema! Vuol essere un'officina di ricerche, di studi, di insegnamenti, di pubblicazioni, di iniziazione pedagogica, forte ed umana, alle più severe forme del pensiero e alle più alte funzioni delle professioni; una scuola superiore, non immemore della storia e del genio propri di una Università, ma nello stesso tempo recettiva degli impulsi culturali dell'età nostra e tutta tesa a dominarli e a generarne dei nuovi; enorme compito, che naturalmente rende insonne chi vi dedica l'occhio e la mano.

Per voi ancora altri superiori problemi! Quelli della vostra professione cattolica, che comporta particolarissimi riflessi sia nello studio che nell'insegnamento, ed esige alla fine una coerenza con la vita personale di ognuno e con l'espressione generale dell'istituto, da costituire una suprema difficoltà, quella di pareggiare nella realtà vissuta l'impegno assunto con quello stupendo e

formidabile appellativo di cattolico; quello, diciamo pure, di far santa la scuola e di far santi se stessi servendone e vivendone la vicenda e lo spirito.

E non dovremmo parlare anche delle correnti del pensiero moderno? e degli strumenti per la cultura superiore? e dei libri, dei congressi, dei concorsi, delle carriere, delle riforme? e come non ricordare il trattamento economico, le borse di studio, le biblioteche, i pensionati? e il grande problema delle associazioni universitarie? e delle imprese collettive di studio, dei seminari, degli istituti specializzati? Quante cose, quante, dicevamo, potrebbero dar tema a conversazioni, anche per noi interessanti; ma dovrebbero essere più distese e meno formali della presente!

Così che, chiarissimi Professori e carissimi Studenti, vi basti ora sapere che Noi conosciamo e valutiamo la complessità della grande istituzione, che insieme vi unisce; e che vorremmo anche meglio conoscerla per meglio apprezzarvi e sostenervi.

E vi basti, in quest'occasione, che Noi vi ringraziamo di questa visita, vi elogliamo per la vostra attività, e incoraggiamo l'opera vostra con alcune elementari e affettuose esortazioni.

La prima riguarda lo spirito della vostra Università: non vi dispiaccia di trovarlo, come dicevamo, nel nome cattolico di cui essa è insignita. Pari alle altre Università per sforzo e per valore scientifico, emula anzi dei loro esempi e delle loro conquiste, l'Università Cattolica non deve temere di apparire differente e originale per il battesimo di tale appellativo, non per farsene peso, ma per farsene stimolo; non per straniarsi dal mondo della cultura, ma per entrarvi con passo più amico e più franco; non per darsene vana gloria, ma per convertirlo in impegno.

Ricordate che la caratteristica fisionomia che quel titolo imprime al vostro Istituto non è un ornamento puramente decorativo o arbitrario, non è un'etichetta puramente distintiva; ma è ragion d'essere, argomento intrinseco della vostra professione di maestri e di alunni; per non dire anche ch'esso è titolo primo e forse praticamente unico alla fiducia peculiare della Chiesa e dei cattolici italiani, non che all'obolo dei generosi e dei fedeli per il suo mantenimento e per il suo incremento. Se così è: oh! sappiate non usare di tale titolo come di argomento utile a risolvere i problemi pratici ed economici dell'Università, ma sappiate idealizzare la vostra appartenenza all'Università Cattolica, come lo merita la causa ch'essa persegue e l'anima che la pervade. Vocazione sia la vostra qualifica universitaria; missione la vostra fatica; energia il senso profondo di responsabilità che tutti e ciascuno variamente vi investe; gloria il vostro servizio al pensiero e alla cultura. Sappiamo che cotesto è l'animo vostro! Dio vi benedica!

Ci è facile aggiungere allora una raccomandazione superflua, ma che qui torna bene e che equivale ad un riconoscimento del vostro valore accademico: tenete alto, sempre, il prestigio dei vostri studi. L'Università Cattolica è stata palestra e modello di serietà, di severità, di rigore, sia scientifico che scolastico; tale sia sempre. Non vi lusinghi successo che non sia meritato da lungo ed effettivo impegno di studio. Non vi fermate a quanto già conoscete, ma spingete avanti nella ricerca, nell'esperimento, nel perfezionamento la vostra fatica.

Dedizione cotesta che porterà da sé ad altre forme di sviluppo spirituale della Università Cattolica: accenniamo a due. Una sarà il bisogno di dare sia ai vostri studi che alla vita accademica qualche migliore carattere di fraterna coesione, di mutua conversazione: studiare insieme - e voi lo potete! - è una delle forme più alte e più belle della vita spirituale; le collaborazioni intellettuali che nascono da una fede comune, sincera e discreta, e da uno sforzo comune, moderato ed intenso, portano effetti che fortificano e poi trascendono il fatto culturale, creano conversazioni, corrispondenze, amicizie e suscitano emulazioni, che danno alla vita, spesso solitaria e compressa dello studioso,

incomparabili conforti. Nessun centro come l'Università Cattolica è predisposto a diventare una comunità di pensiero, di ideali, di fede, di lavoro. Dio voglia!

E l'altra forma prodotta dall'oblazione totale di sé alla cultura universitaria è il bisogno più sentito, è l'attitudine più raffinata alla vita interiore, che, per spiriti religiosi e credenti quali voi siete, sfocia in un'originale capacità di preghiera. La formula classica dell'*ora et labora* non raggiunge mai, in altri campi, Noi crediamo, una pienezza pari a quella a cui siete voi per primi chiamati. Voi stessi Ce ne potreste dare conferma. Allora non Ci resta per adesso che congratularCi con voi, incoraggiando tutti a perseverare nella vostra magnifica attività, e rimandando ad altra volta altre considerazioni ed altre esortazioni, affidiamo la validità dei Nostri sentimenti e dei Nostri voti alla Benedizione Apostolica che ben di cuore vi impartiamo.

**DISCORSO DI PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AD UN CONVEGNO DI STUDI
SUI PROBLEMI ECONOMICO-FINANZIARI***

Lunedì, 21 giugno 1965

Illustri Signori!

Rendiamo onore alle vostre distinte persone, ai vostri studi, alle vostre alte e responsabili attività; e, più ancora, diamo lode alla felice idea, che qua vi ha condotti, quasi per dare una degna e, sotto un certo aspetto, logica conclusione, al vostro IX Convegno di Studi di Politica economica e finanziaria. Perché dal Papa? Quale relazione può mai avere il Papa con la scienza, che specifica il vostro Centro e impegna le vostre ricerche e la vostra azione? Noi avvertiamo per primi che può apparire paradossale e quasi stridente condurre davanti a Noi la vostra schiera; a Noi che, non solo non possiamo vantare alcuna competenza scientifica nel campo degli studi finanziari, ma che altresì vi siamo di proposito estranei, per l'impegno evangelico, che Ci obbliga a diffidare dei valori di cui voi vi occupate e a mettere il Nostro cuore e le Nostre cure nella ricerca di altri valori, che non quelli economici e finanziari.

Ma altre ragioni dimostrano la saggezza della vostra idea, e Ci riempiono il cuore di compiacenza e di gratitudine per questo incontro. La prima ragione, che esula, di per sé, dalla natura della vostra attività, ma che ben giustifica in questa Nostra dimora la vostra presenza, è la bontà delle vostre persone, è la deferenza che esse nutrono per l'umile Servo dei servi di Dio, è il sentimento di fede, di cui Ci piace pensare illuminati i vostri spiriti; sentimento che qui trova una sua intenzionale, se pur forse singolare, occasione di esprimersi e di ravvivarsi. Ragione ottima questa e sempre valida; e sempre atta a produrre in Noi una viva soddisfazione; quella di accogliere uomini di cultura, uomini retti e valenti, uomini di attività importantissime e gravissime, uomini dedicati al servizio ed al progresso della società; uomini saggi, probi, laboriosi e sensibilissimi ai doveri ed ai bisogni del mondo moderno. E basterebbe questa considerazione, perché Noi vi diamo il Nostro «benvenuti!», e perché lo accompagniamo poi col Nostro benedicente saluto.

Ma Noi pensiamo che quasi istintivamente i vostri passi, che dal Libano, dove avete tenuto le vostre riunioni, hanno deviato intelligentemente verso i Luoghi Santi, si sono diretti al ritorno verso la casa del Papa, del Vescovo di Roma, erede e vicario di quel Cristo, di cui laggiù avete cercato le tracce, i ricordi, l'eco misteriosa del suo imperituro messaggio. Voi avete avvertito la relazione, non puramente storica, ma misteriosamente vitale, che congiunge Cristo a Pietro, e a Chi nella missione qui gli succede, e avete obbedito all'attrattiva spirituale di terminare qua la vostra escursione. Da scientifica e profana, da turistica e osservatrice, essa si è fatta pellegrinante e spirituale; e dalla Palestina, ecco: logicamente! essa termina a Roma. Difatti, dopo la celebrazione del vostro recente Convegno di Studi di Politica economica e finanziaria, tenuto a Beyrouth sullo scorcio del mese di aprile, siete stati viaggiatori in Terra Santa, a ricercare sulle orme del Salvatore Divino i segni tuttora vivi, e parlanti, e intensamente commoventi della sua presenza tra i figli degli uomini, della sua vita umile e sacrificata, della sua Passione redentrice. E ora, come a coronamento di quell'essere andati alle fonti genuine del Cristianesimo, avete desiderato di concludere spiritualmente il vostro itinerario di studiosi e di credenti attorno a Pietro.

Ve ne siamo grati, dilette figli e illustri Signori: per la delicatezza dell'accenno al Nostro pellegrinaggio in quei Luoghi benedetti; e grati anche per la gentile coincidenza dell'udienza, che cade in un'ora tanto significativa per Noi, riportandoci le emozioni e i ricordi di due anni fa, nel

giorno della Nostra elezione a questa Cattedra sublime e tremenda; ma grati soprattutto, e non temiamo di ripeterci, per il significato di cotesto gesto di omaggio e di fede.

Ne vogliamo trarre un auspicio, tanto più lieto e promettente quanto più aperta e schietta è stata la vostra determinazione a qui venire; un auspicio diciamo, per quell'arte di bene amministrare, alla quale non solo dedicate i vostri studi severi, promovendone il continuo approfondimento scientifico, ma anche consacrate la vita, e i talenti che il Signore vi ha dati. Non diciamo cosa peregrina, sottolineando a voi, che ne siete i cultori esimii e i valorosi specialisti, come essa richieda conoscenza profonda e sempre rinnovata delle leggi sue proprie; mai voi sapete altresì che ciò non basta, poiché, come ogni scienza e pratica umana, quell'arte non si esaurisce in dati puramente tecnici, in elucubrazioni astratte, in documentazioni pur complete e necessarie, in calcoli puramente economici: ma essa suppone ed esige altre leggi morali e sociali, che tengano conto di tutto l'uomo, in particolare di *questo* uomo, nell'ordine della caduta e della Redenzione, nell'ordine dello spirito e della grazia, cioè dell'uomo redento e pellegrinante, che, nell'uso delle realtà terrene - politiche, economiche, sociali, finanziarie, organizzative - deve trovare lo strumento, o, almeno, non deve trovare ostacolo per il raggiungimento del suo fine supremo: conoscere, amare e servire Dio in questa vita per goderlo poi nell'altra in Cielo, come ammonisce con augusta, biblica semplicità il catechismo. A queste leggi morali e sociali, vissute prima che teorizzate e insegnate, voi - ne siamo sicuri - indirizzate la vostra dirittura di uomini e la vostra autorità di studiosi. Ve ne lodiamo e incoraggiamo di tutto cuore. A coscienze sensibili e avvertite non può certo sfuggire il grave pericolo, la paralizzante deficienza, l'esiziale scissione, a cui ha accennato il Nostro Predecessore Giovanni XXIII nella Enciclica *«Pacem in terris»* come oscura condizione di tante moderne istituzioni dell'ordine temporale: che cioè, esse, «mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la povertà di fermenti e di accenti cristiani. È certo tuttavia che alla creazione di quelle istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire molti che si ritenevano e si ritengono cristiani; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono. Come si spiega? Riteniamo che la spiegazione si trovi in una frattura nel loro animo fra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale. È necessario quindi - concludeva quel Pontefice - che in essi si ricomponga la unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la Fede come faro che illumina e la Carità come forza che vivifica» (ed. it.; Tipografia Poliglotta Vaticana 1963, p. 45).

Il vostro Convegno, continuato nel pellegrinaggio in Terra Santa e ora concluso in questa Roma Santa, Ci dice che le vostre persone hanno saputo intravedere e desiderare l'auspicata sintesi, e ad essa vogliono meglio rivolgere i propri studi e le proprie attività. Continuate perciò in questa direzione, nella quale troverete sempre fonte continua di arricchimento spirituale, di luce intellettuale, di benefica irradiazione per il progredire della società, in cui operate.

A questo vi esorta la Nostra parola, vi sostiene la Nostra preghiera, vi conforta la Nostra Benedizione, che Ci è caro estendere anche alle vostre famiglie ed ai vostri collaboratori.

**Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, p.361-364.

L'Osservatore Romano, 22.6.1965, p.1.

CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI AGLI UOMINI DI PENSIERO E DI SCIENZA

8 dicembre 1965

1 Un saluto tutto speciale a voi, ricercatori della verità, a voi, uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, a voi tutti, pellegrini in marcia verso la luce, e anche a quelli che si sono fermati nel cammino, affaticati e delusi da una vana ricerca.

2 Perché un saluto speciale per voi? Perché qui tutti noi, Vescovi, Padri del Concilio, siamo in ascolto della verità. Che cosa è stato il nostro sforzo durante questi quattro anni, se non una ricerca più attenta e un approfondimento del messaggio di verità affidato alla Chiesa, se non uno sforzo di docilità più perfetta allo Spirito di verità?

3 Noi dunque non potevamo non incontrarci con voi. Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e, se occorre, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi.

4 Anche per voi abbiamo dunque un messaggio, ed è questo: continuate a cercare, senza stancarvi, senza mai disperare della verità! Ricordate le parole di uno dei vostri grandi amici, sant'Agostino: "Cerchiamo con il desiderio di trovare, e troviamo con il desiderio di cercare ancora". Felici coloro che, possedendo la verità, la continuano a cercare per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri. Felici coloro che, non avendola trovata, camminano verso essa con cuore sincero: che essi cerchino la luce del domani con la luce d'oggi, fino alla pienezza della luce!

5 Ma non dimenticatelo: se il pensare è una grande cosa, pensare è innanzitutto un dovere; guai a chi chiude volontariamente gli occhi alla luce! Pensare è anche una responsabilità: guai a coloro che oscurano lo spirito con i mille artifici che lo deprimono, l'inorgogliscono, l'ingannano, lo deformano! Qual è il principio di base per uomini di scienza, se non sforzarsi di pensare giustamente?

6 Per questo, senza turbare i vostri passi, senza accecare i vostri sguardi, noi vogliamo offrirvi la luce della nostra lampada misteriosa: la fede. Colui che ce l'ha affidata è il Maestro sovrano del pensiero, colui di cui noi siamo gli umili discepoli, il solo che abbia detto e potuto dire: "Io sono la luce del mondo, io sono la via, la verità e la vita".

7 Questa parola vi riguarda. Forse mai, grazie a Dio, è apparsa così bene come oggi la possibilità d'un accordo profondo fra la vera scienza e la vera fede, l'una e l'altra a servizio dell'unica verità. Non impedito questo prezioso incontro! Abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza! Rischiaratevi alla sua luce per afferrare la verità, tutta la verità! Questo è l'augurio, l'incoraggiamento, la speranza che vi esprimono, prima di separarsi, i Padri del mondo intero, riuniti in Concilio a Roma.

8 dicembre 1965

DISCORSO DI PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AL XXVIII CONGRESSO NAZIONALE
DEI LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Martedì, 4 gennaio 1966

Cari Amici d'un tempo!
E tutti carissimi Figli antichi e nuovi!

Accogliamo molto volentieri la vostra visita annuale. Essa scandisce un ritmo di vita del vostro movimento, ritmo che si definisce perseveranza, si qualifica fedeltà; e per chi conosce, come Noi crediamo di conoscere, quali propositi, quali fatiche comporti imprimere ad un movimento così vario, così sparso, così complesso e così esigente, come codesto, un ritmo regolare e costante di operosità, è grande consolazione rilevare codesto primo risultato, quello della durata, con interna coerenza ai propri statuti, con esterna versatilità ai bisogni e alle circostanze della fluttuante vita moderna, e con ininterrotta fecondità di pensieri e di opere. Consolazione per Noi; merito per voi, che volentieri riconosciamo, mentre ne traiamo presagio ed augurio di nuova e durevole attività.

Siamo anche lieti di vedervi sempre egualmente uniti e fervorosi, e sempre più numerosi e diversi per età, per provenienza, per professione, per competenza: segno davvero che il movimento ha virtù di attrarre e di fondere animi e programmi in uno stile di pensiero e di vita, che Ci sembra una splendida caratteristica del Laicato cattolico italiano che voi rappresentate, e una magnifica promessa dei suoi futuri sviluppi e dei suoi successivi risultati. Anche di questo diamo lode a tutti voi: a chi accetta con fiducia e con impegno la formula ideale ed organizzativa del movimento; a chi vi porta il suffragio del proprio nome e della propria posizione professionale e sociale; a chi, in particolar modo, fino a ieri ha sostenuto e diretto le sorti del Movimento, e a chi oggi, con tanta saggezza e con tanto cuore, le sostiene e le dirige; diciamo al chiarissimo vostro Presidente, il Prof. Gabrio Lombardi: a tutti la Nostra compiacenza e il Nostro incoraggiamento. Un saluto e un ricordo speciale vogliamo avere per il vostro Assistente Ecclesiastico, Monsignor Emilio Guano, assente per malattia; vada col vostro il Nostro augurio di felice guarigione.

Un altro rilievo positivo dobbiamo fare circa la scelta del tema centrale del vostro presente Congresso; scelta che pone l'interesse della vostra riflessione oggi, e della vostra attività domani, sopra problemi attuali ed interni della vita della Chiesa, attinenti alla conversazione, ai rapporti spirituali ed operativi dei membri della Chiesa stessa fra loro. È chiaro come tale tema acquisti grande importanza, dopo che discussioni di vario genere hanno tanto agitato le questioni dei diritti propri della personalità del singolo fedele e della sua posizione nel contesto della comunità ecclesiastica, e dopo che il Concilio ha precisato il diritto costituzionale delle persone, degli organi, delle categorie della Chiesa su molti punti di fondamentale importanza. «Il dialogo all'interno della Chiesa cattolica», questo il vostro tema, e ben sappiamo con quale animo e con quanta penetrazione di fatti e di dottrine voi lo avete presentato e trattato; ne avrete per un pezzo, perché il campo che vi proponete di coltivare è molto vasto e molto fecondo; e se il vostro studio riuscirà a precisare non solo gli aspetti canonici della materia, ma altresì i suoi fondamenti teologici ed i suoi riferimenti spirituali e soprattutto le sue applicazioni pratiche, esso avrà contribuito a definire in più chiaro profilo la figura del cattolico, a perfezionare la sua educazione, quale oggi la Chiesa concepisce e promuove, e a confortare la sua professione di cristiano cosciente ed operante sia nell'ambito della società ecclesiale, che di quella civile.

Non Ci chiedete ora di entrare in argomento; vi basti ciò che tanto bene, per quanto è a Nostra notizia, vi è stato esposto nel vostro Congresso; a Noi lasciate la libertà di qualche chiosa marginale, come quella di chi assiste, commenta ed ammira, piuttosto che di chi insegna. In amichevole confidenza.

Vi diremo innanzi tutto una Nostra osservazione preventiva. Ci piace che voi cerchiate nel campo della vostra cultura cattolica e della vostra vita cristiana l'oggetto del vostro studio. Troppo spesso chi vuol fare della cultura prende in esame temi, studi, esperienze, pensieri altrui; non pare a taluni di apparire abbastanza colti e provveduti, se non si mettono alla scuola di maestri più o meno estranei alla cultura di casa nostra; la novità, l'originalità, la formula dinamica e risolutiva dei problemi bisogna prenderle a prestito in casa d'altri; in casa propria tutto sembra statico, povero, consumato. Da ricercatori così si diventa discepoli, e poi seguaci, e poi ripetitori di altrui teorie, con grande sforzo per farle apparire sane ed assimilabili. Voi no. Non diciamo affatto che bisogna circoscrivere il proprio interesse culturale al catechismo domestico, e chiudere le finestre sulle sconfinata e spesso assai istruttive teorie di chi è fuori di casa nostra; anzi - seguendo un altro filo di pensiero - possiamo dire che nessuna cosa ci è estranea, nessuna dottrina ci lascia indifferenti: «*Spiritualis iudicat omnia*» (2 Cor. 2, 15), «*omnia vestra sunt*» (1 Cor. 3, 22). Ma ora diciamo che voi date saggio di intelligenza cercando nella sfera dei problemi e degli insegnamenti della vita cattolica i temi del vostro interesse; cercate nel patrimonio di casa nostra, messo in magnifica evidenza dal Concilio, ricchezze vive ed immense di pensiero, di studio e di vita.

Il Concilio - ed ecco un'altra semplice osservazione - ha due meriti a questo proposito: il primo d'aver offerto alla rinnovata meditazione della Chiesa e all'attenzione stessa del mondo profano una meravigliosa abbondanza di dottrina, quasi una «summa» di verità non soltanto religiose, ma umane, culturali, sociali; vive, in una parola; chi avrà la pazienza, anzi il talento, di leggere il volume di insegnamenti, il «tomo», secondo l'antico linguaggio sinodale, del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, non potrà sottrarsi alla duplice sensazione di ampiezza e di bellezza, ch'esso offre all'intelligenza e alla spiritualità dell'uomo contemporaneo; fate questa prova, e vedrete. Il secondo merito del Concilio, a questo riguardo, è quello d'invitare tutti i Fedeli, i Laici intenzionalmente, ad appropriarsi tali tesori di sapienza cattolica.

Questo invito dovrebbe essere documentato; e lo sarebbe facilmente, perché traspare da molte pagine dei decreti conciliari; tanto che alcune domande sorgono spontanee nello spirito di chi vi riscontra ad ogni passo l'offerta della Chiesa dei suoi tesori dottrinali. Una prima domanda può essere questa: che cosa vuole la Chiesa del Concilio dai Laici colti? E un'altra: quale può essere lo sviluppo del pensiero cattolico dopo il Concilio?

L'affermazione ricorrente della dignità del cristiano in quanto tale, l'ammonimento continuo, quasi una pedagogia, che attraverso tutto il grande discorso conciliare, della partecipazione d'ogni fedele alle attività spirituali e apostoliche del Corpo mistico, e della conseguente corresponsabilità che tutto il Popolo di Dio condivide con chi ne ha specifico mandato, circa l'apostolato cristiano, detto *officium et ius* d'ogni fedele cosciente del suo essere e della sua vocazione, e poi l'intimazione alla coerenza, alla simbiosi della vita spirituale con quella profana, e finalmente, tanto per concludere, il riconoscimento della missione dei Laici, chiamati «*sapientiae christianae administrari*» (*De Laicis*, 14), ed altri spunti che si possono facilmente, non diciamo spigolare, ma mietere nei testi conciliari, Ci suggeriranno la risposta alla prima domanda: che cosa vuole la Chiesa? Ecco l'inizio del dialogo interno. E la risposta: la Chiesa vuole moltissimo! Vuole che il Laico sia sveglio, sia istruito, sia colto; vuole che sia convinto della funzione liberatrice e salvatrice della verità cristiana; vuole che al possesso di questa verità si accompagni il senso di responsabilità della sua professione e della sua diffusione; vuole che ogni anima, ogni età, ogni famiglia, ogni ambiente sia capace d'una sua propria testimonianza; vuole che un'armonia di pensiero, di voci, di opere esalti di gioia e di forza il

senso della Chiesa al suo interno, e offra all'esterno il fascino della vita interpretata nella sua verità e nella sua pienezza.

Non è dubbio perciò che una nuova fiducia nel pensiero umano, una nuova serietà di studi, una nuova certezza delle divine verità, un nuovo rispetto del magistero ecclesiastico, una nuova capacità di ricerca e di critica, una nuova originalità di studi e di scritti, una nuova vena di ispirazione lirica ed artistica, una nuova ansia di insegnamento e di cultura possono caratterizzare la vostra vita cattolica dopo il Concilio. E tocca a voi, Laureati cattolici, a produrre questa multiforme novità. Voi siete già su questo cammino. Occorre progredire, con passo più franco, con animo più contento. La Chiesa vi incoraggia, il mondo vi aspetta. E il prodigio è possibile, se voi avvertite che, ad un certo momento, il dialogo, che voi intrecciate con la Chiesa, diventa, come dicevamo, un invito, anzi una vocazione. Alla voce dell'interlocutore umano, misteriosamente, subentra un'altra voce, che ascoltata esercita una forza irresistibile. State a sentire con quali parole solenni e soavi termina il decreto conciliare, che più direttamente vi riguarda:

«Il sacrosanto Concilio dunque scongiura nel Signore tutti i Laici, affinché alla voce di Cristo, che in questa ora fortemente li invita, e all'impulso dello Spirito Santo, volentieri, con animo generoso, con cuore pronto, vogliano rispondere».

È ciò che Noi vi ripetiamo, ben sapendo quanto voi siate capaci di comprendere e di rispondere.

Ed è con questa fiducia e con questa gioia che tutti di cuore vi benediciamo.

SALUTO DI PAOLO VI AI LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Domenica, 28 agosto 1966

Il Santo Padre intrattiene i Laureati di Azione Cattolica con provvida esortazione, soffermandosi a sottolineare l'importanza del tema prescelto per le giornate di studio testé concluse.

L'uomo alla ricerca di Dio. L'Antico e il Nuovo Testamento, i Padri e i Dottori della Chiesa trattano ampiamente questo vitale argomento. Basterebbe, per limitarsi ad una sola citazione, rileggere l'*Itinerarium mentis in Deum* di S. Bonaventura. Ma l'uomo odierno in quale modo si comporta?

Mentre nelle anime semplici la fede procede limpida, serena, e sfocia tranquillamente nella sicurezza di raggiungere l'incontro ed il colloquio con Dio, il moderno pensatore, che vuole essere autosufficiente, solleva un gran numero di difficoltà, problemi di vario genere e conclude dichiarando di sentirsi molto stanco in un cammino interminabile. Non pochi vi sono, specie nel campo della letteratura contemporanea, i quali si sentono più distanti da Dio di quanto lo fossero i dubbiosi o i miscredenti dei secoli scorsi, ovvero talune scuole del passato; anzi arrivano persino a fantasticare sul «silenzio» di un Dio troppo lontano.

Il cattolico invece sa come superare l'incalcolabile distanza tra Dio e l'uomo; riesce ad ascoltarlo, sente in ogni circostanza la paterna presenza di Lui.

Questa sublime realtà è già posta in risalto da San Paolo, allorché, parlando agli Ateniesi nell'Areopago, annuncia la sapienza creatrice di Dio, sì che l'uomo può agevolmente cercarlo e trovarlo, poiché Egli non è «*longe ab unoquoque nostrum*».

Il Santo Padre aggiunge che suprema letizia dei seguaci di Cristo è l'adesione a quanto lo stesso Salvatore del mondo ci ha insegnato: una fiducia sconfinata nel Padre Celeste; e, soprattutto, un ardente amore per Lui, Principio di ogni perfezione e di completa felicità.

**DISCORSO DI PAOLO VI
DURANTE LA VISITA AL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO**

Sabato, 29 ottobre 1966

Diletti Figli,

Abbiamo accolto con paterna gioia l'invito che Ci è stato fatto gentilmente da voi, di presiedere alla solenne inaugurazione della nuova, magnifica sede dell'Ateneo Salesiano; l'invito rispondeva anche ad un Nostro vivo desiderio, di darvi una prova tangibile che il Nostro cuore palpita in unione con voi in questa fausta circostanza, che riempie di legittima soddisfazione l'intera famiglia Salesiana.

Abbiamo seguito sempre con interesse le vicende, le ansie, le difficoltà non esigue né poche, che hanno accompagnato nel suo faticoso cammino l'attuazione di questo grandioso complesso, che si presenta oggi ai Nostri sguardi ammirati in tutta la sua imponenza e magnificenza.

Lasciate che vi esprimiamo alcuni sentimenti che questa realizzazione suscita nel Nostro animo.

COMPIACIMENTO E SALUTO DEL PAPA PER IL NUOVO
GRANDIOSO ISTITUTO

Innanzitutto un sentimento di profonda riconoscenza al Signore, che ha voluto donare alla gioventù studiosa salesiana una residenza più salubre, più raccolta, più decorosa, più rispondente alle accresciute esigenze dei buoni studi ecclesiastici. E il Nostro grato animo si rivolge anche a tutti coloro che sono stati gli strumenti delle benevole disposizioni della Provvidenza divina in quest'opera; in primo luogo ai Superiori della Congregazione Salesiana, che con lungimirante saggezza e non senza grandissimi sacrifici l'hanno ideata e realizzata; e inoltre ai benefattori che ne hanno generosamente facilitato il felice compimento. Dio conceda a tutti la dovuta ricompensa. In tal modo il caro Ateneo Salesiano coi suoi cinque rami in cui si articola tutta la sua fiorente vita accademica, col complesso armonioso e severo dei suoi edifici, con la ricchezza delle sue attrezzature idonee alla più aggiornata ricerca scientifica, assurge a nuovo prestigio e decoro nel concerto dei celebri e benemeriti Istituti di cultura ecclesiastica superiore che fioriscono numerosi qui in Roma, e fa presagire sempre più significative affermazioni di cultura e di virtù, di cui è ricca e feconda la benemerita famiglia di Don Bosco.

EREDI E PROMOTORI DI PREZIOSE DOTTRINE DELLA PEDAGOGIA
«ARS ARTIUM»

Ma tanto più cordiale e spontaneo sgorga dal Nostro animo il compiacimento per la rinnovata sede di questo Ateneo in quanto esso, nel quadro dell'alta cultura ecclesiastica romana, si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia che ne accresce il valore e il prestigio.

Infatti oltre che offrire una superiore iniziazione accademica nelle varie discipline ecclesiastiche, il vostro Ateneo è un'opera che s'innesta nella tradizione educatrice salesiana. Voi siete gli eredi di quel prezioso patrimonio di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro santo Fondatore, e che hanno ovunque operato meraviglie di opere, di risultati benefici, di conquiste scientifiche e morali. Anzi, voi non siete soltanto eredi passivi, ma eccellenti e modernissimi promotori. Ne è luminosa testimonianza la fiorentissima vostra Facoltà di Pedagogia che nella sua nuova sede oggi rappresenta quasi il coronamento di un secolo di sforzi e di studi in questo campo, ed impegna un

qualificato manipolo di studiosi al ripensamento, alla coscienza, alla formulazione scientifica della pedagogia, giustamente chiamata «ars artium», fin dalla più antica età cristiana. Questo momento è troppo breve perché Noi Ci dilunghiamo a dimostrare come questo Istituto risponda ai bisogni attuali e moderni della scuola. Basta pensare alla gioventù di oggi, così degna d'ogni nostro interessamento, così ricca di nuove, potenziali virtù, così disponibile per le cose nuove, per le cose vere e buone, ma anche così insidiata da una visione edonistica e materialistica della esistenza terrena, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. Il pensiero che un nuovo strumento - e quale magnifico strumento! - è qui costituito - per la formazione e per la cultura delle giovani generazioni reca conforto ed esultanza al Nostro spirito, per l'affetto che sempre abbiamo portato alla gioventù ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del Nostro apostolico ufficio.

I PRINCIPI UMANI E CRISTIANI DEL SAPIENTE METODO DI DON BOSCO

Ma ricordiamo bene: questa nuova sede con tutte le sue moderne attrezzature non può considerarsi che come uno strumento. E come rispetto ad uno strumento musicale, per quanto bello e perfetto, ciò che maggiormente conta è l'artista che lo adopera e lo domina e la musica che per suo mezzo viene eseguita, così anche nel caso nostro non si deve sopravvalutare lo strumento trascurando gli altri coefficienti dell'opera educativa. Ciò che ora più contano, sono gli artisti che devono adoperarlo, i maestri cioè che dovranno formare in questo Istituto qualificate schiere di educatori cristiani; così pure la dottrina pedagogica, ai cui principi dovrà ispirarsi la loro opera.

A questo proposito, è doveroso riconoscere che non possono in nessun modo essere ignorati o sottovalutati i progressi e le conquiste della scienza psico-tecnica moderna; vogliamo però ricordare che meritano ancor maggiore fiducia da parte degli educatori i principi umani e cristiani sui quali si basa il sapiente metodo di Don Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico e cristiano. Pedagogia, la sua, che affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa. Facciamo voti perciò che in questo splendido Ateneo non meno splendida si affermi e si effonda la sapienza educatrice salesiana e ciò sia gloria a Dio, onore alla famiglia di Don Bosco, fortuna per innumerevoli anime giovanili.

Pontificio Istituto di Alta Latinità

Praeterea singulare studium oportet conferamus ad «Pontificium Institutum altioris Latinitatis», quod, auctoritati Sacri Consilii Seminariis studiorumque Universitatibus praepositi obnoxium, huic Atheneo est adiunctum.

Rem nobilem ac praeclaram suscepistis, et acri ingenio magnoque animo perduxistis ad exitum, atque - hoc licet addere - non sine audacia; quod quidem religiosae Societati vestrae ornamento et decori vertit. Macte virtute, dilectissimi Nobis Salesiani sodales! Profecto, hoc modo aliud caput praecelsae disciplinae, quam ab Auctore et Legifero Patre Vestro quasi hereditate accepistis, laudabiliter servastis, ex quo videlicet humanus cultus Graecorum et Romanorum vobis est provehendus et celebrandus. Liberaliter etiam respondistis ei, qua Ecclesia angitur, sollicitudini inter clericos studia Latinitatis promovendi eisque magistros instituendi; atque adeo Ioannis Vigesima Tertii, Decessoris Nostri, Constitutionem Apostolicam, a verbis Veterum Sapiencia incipientem, ad effectum adduxistis.

Quae primo anno ex hac schola perceptae sunt veluti primitiae, sine dubio et laetae sunt et spem confovent bonam: scilicet ea est arbor, quae fructus iam tulit eorumque ampliorem copiam portendit in posterum.

Cum animi etiam gaudio accepimus Italicae Reipublicae potestates propter gravitatem et pondus disciplinarum, quae in hoc Instituto traduntur, iam benevolas se praeuisse quod attinet ad diplomata academica publice agnoscenda.

Quemadmodum par est - siquidem perfectio est semper expetenda - Institutum progressionem quadam oportet incrementis augescere, quae eo spectent, ut naturae suae congruenter iis inserviat, quae peculiariter eidem Scholae sunt proposita; distinguendi enim sunt duo ordines, duae methodi, duo fines huius Instituti: altera pertinent ad exquisitae et reconditae doctrinae studia exercenda et ad philologam colendam disciplinam, altera potius ad usum et utilitatem, quibus plures fruuntur. Itaque non solum - quae est eius praecipua causa - ad rationem optimorum studiorum, Academiarum propriam ii praeparentur, qui linguae Latinae, praesertim Latinitatis christianae, evadant peritissimi, sed etiam, quasi in inferiore gradu constituti, auditores sive ecclesiastici sive religiosi ibi Scholam linguae Latinae obeant egregiam quidem, sed tenuiorem multisque patentem, ut Romanum eloquium, quod communis fert usus, condiscant. In Apostolicis Litteris, quas *Studia Latinitatis* appellatas motu proprio dedimus (A.A.S. LVI, 1964, pp. 225 SS.), hisce de rebus certae ac definitae praescriptiones continentur; nec dubitamus, quin ii, quorum est eas exsequi, omni cum diligentia sint curaturi, ut iisdem sapienter fideliterque obtemperetur.

VOGLIANO DOCENTI ED ALUNNI COOPERARE ALLA PRESENTE ORA SOLENNE DELLA CHIESA

Ed ora un augurio ed una benedizione. Al caro Ateneo l'augurio che «vivat, crescat et floreat», rinnovato non solo nella sua struttura esteriore, ma ancor più nello spirito di S. Giovanni Bosco, che è spirito di amore alla Chiesa, di servizio e dedizione verso le anime, di fedeltà inconcussa alla Cattedra di Pietro, e che è anche garanzia sicura del suo prospero avvenire. Un augurio al venerato Rettore Maggiore - al quale esprimiamo il Nostro ringraziamento sincero per il nobile indirizzo - e ai Superiori e Professori, che così numerosi vediamo qui presenti intorno a Noi: possano essi cogliere i migliori frutti dei loro sacrifici, e trovino da parte degli alunni tutta docilità e corrispondenza alle amorevoli cure che loro prodigano. Infine a tutti gli alunni rivolgiamo il voto che tengano alto il prestigio di questo Ateneo col loro impegno e con la loro serietà nello studio, e che siano degni dell'ora solenne che vive oggi la Chiesa tutta in questo periodo post-conciliare; da Roma eterna e sacra sappiano cogliere e conservare la sapienza cristiana per portarla sempre nelle loro anime e diffonderla dovunque sarà dato loro esplicare il sacro ministero.

E su tutti, auspice lo sguardo materno di Maria Ausiliatrice, celeste Patrona della grande famiglia di Don Bosco, larga e propiziatrice discenda l'Apostolica Benedizione, che di cuore impartiamo.

Ed ecco la traduzione italiana del brano in lingua latina del Discorso di Sua Santità.

Merita inoltre una particolare attenzione da parte Nostra il «Pontificium Institutum altioris Latinitatis» che è stato aggiunto al vostro Ateneo, sotto gli auspici della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Nobile e felice realizzazione, questa, da voi portata a termine con geniale generosità, e, diciamo pure, con ardimento, che costituisce titolo di lode per la vostra Congregazione religiosa, bravi e cari Salesiani! Avete voluto così onorare un'altra gloriosa tradizione lasciatavi in eredità dal vostro Fondatore, quella cioè di promuovere e coltivare la cultura greco-latina; e con gesto magnanimo avete voluto rispondere all'ansiosa sollecitudine della Chiesa

per lo studio del latino fra il Clero e per la formazione dei suoi maestri, dando così compimento alla Costituzione «Veterum Sapientia» del Nostro Predecessore Giovanni XXIII.

Le primizie raccolte nel primo anno di vita della Scuola sono senza dubbio buone e promettenti; è un albero che già ha dato frutti e che altri ne fa sperare ancor più abbondanti. Del resto abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo Italiano, in considerazione della serietà scientifica dell'Istituto, è stato già largo nel riconoscimento ufficiale dei titoli accademici. Naturalmente, in anelito di perfezione, bisognerà alla scuola dare un progressivo sviluppo, consistente soprattutto in un organico adattamento alle sue specifiche finalità, distinguendo due piani, due metodi, due scopi di questo Istituto: uno altamente scientifico e rigorosamente filologico; l'altro rivolto a più larga e pratica utilità. Oltre, infatti, a un suo primo scopo che è quello di preparare sul piano scientifico e con qualificazione accademica veri specialisti del latino particolarmente ecclesiastico, si dovrà altresì aggiungere, in un livello inferiore, una scuola di buona latinità, ma modesta e accessibile a tutti, ecclesiastici e religiosi, per il possesso del latino nell'uso comune. Nella Nostra Lettera Apostolica «*Studia Latinitatis*», sono state date precise prescrizioni a questo riguardo, e non abbiamo dubbio che da parte di coloro ai quali spetta attuarle, sarà posta ogni cura, affinché l'esecuzione sia illuminata e fedele.

DISCORSO DI PAOLO VI
NEL 70° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE
DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Martedì, 6 dicembre 1966

Le parole che abbiamo ora ascoltate del Presidente Centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana Ci dicono molte cose, quella per prima d'una maturità nuova e felice della Federazione stessa, e messe in rapporto con le pubblicazioni degli Atti del Congresso Nazionale dello scorso anno e delle linee di lavoro per l'anno accademico in corso Ci documentano al tempo stesso la fedeltà al vostro metodo tradizionale di riflessione e di divulgazione di idee fondamentali, e il progresso con cui codesto sforzo integrativo dello studio e della formazione universitaria si viene ora compiendo. Ben volentieri ve ne diamo cordiale riconoscimento e vi incoraggiamo a paziente e sistematica perseveranza.

VEDERE STUDIARE COMPIERE IL BENE

Ma l'interesse vostro e Nostro va ora al motivo occasionale di questo incontro: la commemorazione del settantesimo anniversario della fondazione della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Settanta anni per un organismo come il vostro, in cui il ricambio dei soci è rapido e continuo ed a cui è dato affermarsi in un'età ed in un ambiente quant'altri mai mobili ed inquieti, costituiscono già un fattore singolare, che merita considerazione. Voi certo avrete pensato al segreto di questa longevità, anzi a questa persistente giovinezza (perché voi vecchi non siete, siete piuttosto più giovani e freschi e vivi che mai), e avrete avuto modo di scoprire tante cose istruttive non solo per il benessere della vostra Organizzazione, ma altresì per l'identificazione di quei valori e di quelle virtù che il tempo non consuma. Non vi faremo commenti.

SENSO STORICO E CULTO DELLA TRADIZIONE

Come non faremo commenti alla commemorazione stessa del vostro atto di nascita. Troppo vi sarebbe da dire; e voi certamente avete ascoltato le dissertazioni di circostanza, che vi avranno istruito ed edificato sulla lunga e travagliata e gloriosa vita della FUCI. Notiamo soltanto una cosa: che la celebrazione d'una tale memoria, da voi stessi voluta, indica che voi ai tanti altri vostri meriti aggiungete quello del senso storico; il quale senso storico, specie se applicato alle più recenti vicende, è oggi piuttosto raro; rarissimo nei giovani, si comprende, che preferiscono guardare al presente e all'avvenire che non al passato. Ma codesto senso storico è prezioso e degno d'ogni elogio. È in sua virtù che si adempie ad un dovere umano molto nobile, quello di ricordare, e si risponde ad un'esigenza cristiana molto importante, anch'essa in lotta vittoriosa con la voracità del tempo, quella del culto della tradizione, che fa tesoro dell'esperienza vissuta e che scrive la storia cercandone il significato e la direzione. Codesto sguardo retrospettivo, state sicuri, non rallenta la vostra corsa in avanti, né toglie alla vostra presente attività la sua libera ed originale espressione, si bene conforta la vostra certezza circa la bontà della formula da voi scelta per animare ed elevare la vostra professione universitaria ed impegna la vostra responsabilità a tenere alta, con valore pari a quello di chi vi ha preceduti, la bandiera della FUCI.

NOMI INSIGNI NEI FASTI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

Rievocare e conoscere qualche cosa delle esperienze passate, delle difficoltà incontrate, delle persone che hanno servito e nobilitato la FUCI sarà certamente un alimento utile, forte e cordiale,

che serve ottimamente a continuare sull'intrapreso cammino. Non diciamo questo perché siamo, in minima parte, personalmente in causa; ma perché crediamo che avere memoria di persone compiante e venerate, come Monsignor Gian Domenico Pini, e di amici cari ed esemplari come Igino Righetti, Renzo De Sanctis, Sergio Paronetto, Itala Mela e non pochi altri come loro, possa ancor oggi tonificare il vostro spirito fucino ed iscrivere nei fasti dell'Università italiana nomi di persone che l'hanno immensamente amata e generosamente servita.

Di più, codesto atto di affettuosa riverenza al passato può mettere in evidenza, oltre le persone e gli episodi degni di memoria, le linee ideali del movimento fucino, il disegno spirituale di questa storia studentesca, i criteri fondamentali e dinamici della sua non facile pedagogia. E questo è molto interessante. Ed è ciò che voi state facendo e che, anche per questo aspetto della vostra commemorazione, merita la Nostra lode. Anche perché la ricerca del filo ideale, che dà unità e consistenza ai settant'anni della FUCI, porta da sé alla coscienza dell'attualità e ad una certa previsione dell'avvenire; di modo che dopo l'escursione nel passato vi trovate idonei a meglio guardare e a meglio comprendere il panorama della realtà presente, alla quale dedicate la vostra attenzione e la vostra attività.

SCIENZA CULTURA E VITA CRISTIANA

Non entreremo con voi nell'indagine dei vostri interessantissimi temi: «scienza, cultura e vita cristiana», e tanto meno in quella, che tuttavia Noi pure abbiamo vivamente presente allo spirito, dei formidabili problemi odierni della vita universitaria; solo Ci compiacciamo con voi che arditamente state compiendo tale indagine, con l'assistenza di colleghi e di maestri esperti e volenterosi, ai quali Noi stessi tributiamo un particolare ringraziamento. Sì, Ci piace vedervi appassionatamente interessati a tali problemi, e non meno di quelli che il quadro generale della vita contemporanea presenta agli occhi di tutti. Notiamo, fors'anche con qualche apprensione per il raccoglimento che gli studi superiori dovrebbero al massimo coltivare e per la maturità che le grandi questioni della vita pubblica esigerebbero da chi le fa proprie, notiamo che oggi, nel mondo, gli studenti entrano nel vivo degli avvenimenti, e spesso come elementi determinanti. E notiamo perciò come lo studente odierno accentua quella sua istintiva capacità d'intuizione e d'azione, che costituisce uno dei caratteri del suo genio e della sua età; esposto com'è al flusso di tutti gli avvenimenti della vita sociale, lo studente diventa il manometro più pronto ad avvertirli e a definirli, per diventare poi subito l'elemento reattivo più vivace e più deciso. Ci asteniamo ora dal definire questo fenomeno, ma Ci permetteremo di fare a voi, come studenti cattolici, tanto coscienti e tanto animosi, una raccomandazione.

Ed è questa: cercate di orientare le vostre antenne ricettive delle segnalazioni dei fatti circostanti verso una determinata direzione: la direzione dei valori buoni e positivi, che vi circondano. Vi sono, sì, tante cose deplorabili nel mondo che ci circonda; dobbiamo, sì, conservare una chiara sensibilità dei mali, dei difetti, dei bisogni del nostro tempo, anche per conservare quel retto senso del vero e del bene, su cui si fonda la vita morale e da cui la coscienza trae energie per riparare, per rimediare, per riformare. Ma non cediamo a quella facile tendenza negatrice, che ci fa nemici sistematici del tempo e del mondo in cui Dio ci ha destinati a vivere e ad operare. Sappiamo vedere il bene. Sappiamo scoprirlo. Sappiamo confortarlo. Sappiamo crearlo.

L'OTTIMISMO DELL'AMORE PER I GRANDI DOVERI

E questa raccomandazione Ci viene proprio da quello spirito nuovo che il Concilio Ecumenico ha inteso infondere nella psicologia dei seguaci di Cristo, dei Laici specialmente, che intendono accrescere la loro partecipazione alla vita della Chiesa e la loro fedeltà al Vangelo di Cristo. Il Concilio c'insegna a guardare uomini e cose con l'ottimismo dell'amore, e a mettere al servizio

d'ogni causa buona la luce che possediamo, la collaborazione di cui siamo capaci. E questo è detto in modo esplicito anche della cultura, nel cui ambito e nelle cui spirituali officine, le Università, voi siete e militate. Voi lo sapete.

Sembra a Noi che non soltanto quel senso della missione propria dello Studente universitario cattolico, che ha guidato la FUCI nei suoi settant'anni, sostenga il suo presente e futuro cammino, ma una nuova possibilità di esercitarla quella missione le si offra davanti nell'affermazione del pensiero, che la fede rende fiducioso di sé; nella ricerca speculativa e scientifica, che lo spirito .religioso non solo non oscura e non frena; ma stimola ed illumina; nella formazione e nell'esercizio professionale, a cui il cristiano colto oggi può conferire nuova coscienza e nuova dignità; nella partecipazione alla vita sociale, che un cristianesimo nutrito ,di buona cultura guarda come a campo di grandi doveri e di grandi valori.

ALTISSIMO SCAMBIO DI LUCE TRA LE DUE SORGENTI DEL SAPERE

Nuovi sono i tempi, nuove le correnti di pensiero che li attraversano, nuovo il linguaggio studentesco che interpreta ed in parte genera la mentalità moderna. Non misureremo la vostra efficienza e non definiremo il vostro volto al confronto testuale del vostro passato. Ogni momento ha e deve avere, specialmente nel mondo giovanile universitario, le sue espressioni originali. Ma crediamo che lo spirito della FUCI di ieri possa essere quello di oggi e di domani. A voi spetta tuttora risolvere il classico conflitto fra la scienza e la fede, e non in termini di compromesso, ma in termini di definizione dei rispettivi settori e perciò di reciproca e rispettosa libertà; anzi di mutuo contributo, per lo scambio di luce che le due sorgenti del sapere possono l'una all'altra donarsi.

A voi spetta dare alla Chiesa una caratteristica testimonianza, una vostra prova di fedeltà; quella del pensiero che crede e che prega, e quella della fede e della preghiera che pensa e che cerca.

A voi spetta essere un nerbo della vita universitaria, per l'esaltata concezione che voi avete della Scuola superiore, per il pieno riconoscimento che date alla persona ed alla funzione del Maestro, che, all'Università, né per sé il proprio, né l'altrui pensiero impone allo Studente, ma la verità che da se stessa deve suffragarsi, ed ancora per la colleganza, l'amicizia anzi, che alimentate ed offrite con quanti con voi condividono la fatica, l'onore, l'allegria della vita universitaria; colleganza ed amicizia forte e libera e aperta per il tesoro ideale che portate nel cuore.

E spetta altresì essere un nerbo della vita cattolica militante per l'affermazione dei principii cristiani nella società. E perché questa sia la vostra schietta e duratura missione: coraggio, vi diciamo; coraggio nell'impegno di studio nella virile padronanza di sé, nel superamento dei piccoli e grandi egoismi che paralizzano lo slancio verso la verità e verso l'amore, coraggio nel sapiente e umile calcolo dell'aiuto divino.

Perciò andate avanti con fiducia, Noi vi ripeteremo. Il mondo ha bisogno di voi. L'Università dev'essere fiera d'avere alunni pari vostro. La cultura italiana aspetta da voi grandi servizi e nuove testimonianze. E Colui che vi parla, il vostro antico Assistente Ecclesiastico, ancora vi conferma la Sua affezione, la Sua stima, la Sua fiducia, ed è lieto oggi di darvi, nel Nome di Cristo, la Sua Benedizione.

DISCORSO DI PAOLO VI AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO DEI LAUREATI CATTOLICI

Mercoledì, 4 gennaio 1967

Cari Laureati e cari Amici!

Ci sarebbe piaciuto potervi ricevere a parte, in Udienza tutta per voi, come già altre volte; ma la ressa di altre Udienze e di altri impegni Ci obbliga ad associare la vostra schiera, tanto numerosa e tanto distinta, a quest'Udienza generale, di cui, per altro, potete godere, non solo lo spettacolo, ma la carità, l'incontro cioè col Padre comune circondato da tanti ottimi figli, che sono poi vostri fratelli, con cui potete avere un momento di comunione vissuta, nella professione della stessa fede (canteremo il «Credo» alla fine) e nell'adesione alla medesima Chiesa, che qui, come sapete e come vedete, dà qualche meraviglioso raggio di evidenza della sua unità e della sua cattolicità.

Così, carissimi Laureati, Ci sarebbe egualmente piaciuto concedere a voi ed a Noi qualche momento di conversazione sul tema del vostro Congresso, attraente per gli interessantissimi aspetti della vita contemporanea proposti al vostro studio: «Libertà e schiavitù dell'uomo d'oggi». Vi sarebbe davvero di che ragionare lungamente sia per la diagnosi, che tale tema invita a fare sulle condizioni sociali e morali, delle quali oggi tutti possono avere esperienza e nelle quali effettivamente si svolge la vita, e sia per le conclusioni teoriche e normative, che da tale osservazione si possono trarre, da parte specialmente di chi non difetta mai, perché cristiano, di formule risolutive, sapienti e benefiche. Ci riserviamo di vedere stampate le relazioni del Congresso; e fin d'ora vi diciamo la Nostra compiacenza ed il Nostro incoraggiamento per la fedeltà che voi conservate alla vostra tradizione: pensare, pensare bene, pensare da uomini sensibili (alla realtà storica e spirituale del nostro tempo, pensare da Cattolici, che studiano tale realtà con la ragionata ed onesta attenzione, e al lume della fede, riuscendo così a scoprirvi cose meravigliose e dolorose, e ad ascoltarne, come vocazione che li qualifica e li tonifica, la chiamata ad operare nel cuore di quella realtà, con spirito di sapienza e di carità. Il dovere della cultura cattolica ambientale in grande parte spetta a voi, Laureati cattolici, non lo dimenticate!

E consentiteci di ripetervi questa fiduciosa esortazione nell'ora in cui, dopo il Concilio, è offerta al Laicato cattolico più larga via, più pressante invito alla partecipazione alla missione apostolica della Chiesa. Voi sapete come il Concilio abbia dato più onorifico riconoscimento alla dignità che compete ai Laici nel Popolo di Dio, come abbia fatto grande assegnamento sull'attività che i Laici fedeli possono esercitare tanto nell'ambito della comunità ecclesiale, quanto nel seno della società profana, e come abbia intimato ad ogni cristiano, anche se Laico, il dovere di concorrere alla testimonianza, alla difesa e alla diffusione del regno di Cristo nel mondo contemporaneo.

Non nuove nel nostro campo, questa esaltazione del Laicato cattolico e questa sua chiamata all'apostolato costituiscono tuttavia l'una e l'altra - l'esaltazione e la chiamata - una bella novità: per l'autorità del Concilio che le proferisce, per la derivazione ch'esso ne fa dalla vita interiore e costituzionale del Corpo mistico, donde traggono eccellenza e vigore, per l'importanza che vi è attribuita in ordine all'efficienza e alla santità della Chiesa; una bella novità, che, com'è noto, trova nell'istituzione, annunciata in questi giorni, di nuovi organismi operanti al centro della Chiesa stessa, il suo segno concreto e la sua valida promessa di effettiva vitalità.

Risponderanno i Laici cattolici all'assegnamento che il Concilio fa sulla missione loro tracciata davanti? La risposta pratica a questa domanda dovrà caratterizzare il prossimo avvenire della

Chiesa, non certo per disgregarne il tessuto unitario, né per turbarne la limpida ed univoca armonia dottrinale, ma piuttosto per accrescerne l'interiore. e cosciente spontaneità e la multiforme esteriore fioritura. È ciò che Noi auspichiamo per ogni settore della vita laicale cattolica, e che da voi specialmente, Laureati cattolici. già allenati verso tale rispondenza, siamo sicuri che sarà offerto, con rinnovato ardore, alla Chiesa di Dio.

L'avete presagita, l'avete preparata, l'avete attesa questa ora della vostra maturità, che nel campo professionale e in quello culturale deve adesso dare il suo saggio migliore. E lo darà, Amici e Figli carissimi; lo darà godendo della libertà responsabile concessa al vostro Movimento; lo darà chiedendo a ciascuno di voi e a tutto il Movimento un impegno sempre più generoso e cosciente; lo darà, se conserverete sempre viva e fresca la fonte della vita spirituale, che già vi alimenta e vi rende esemplari; lo darà, se avrete sempre, come oggi, virile adesione e amore sincero alla santa Chiesa e all'umile suo Capo visibile, che a voi riserva, con effusione cordiale, la Sua speciale Benedizione.

DISCORSO DI PAOLO VI
AI MEMBRI DELL'UNIVERSITÀ DI STUDI SOCIALI
«PRO DEO»

Venerdì, 23 giugno 1967

Innanzitutto Sua Santità ringrazia il Padre Fernandez delle sue parole e «dei felici sviluppi» della *Pro Deo* sia come incontri di Amici che come Università internazionale; loda poi la generosa partecipazione degli Amici europei e americani della *Pro Deo*, unione di tanti uomini di buona volontà, che promuovono la severa e disciplinata organizzazione, degna di una istituzione di alta cultura. Esprime quindi la sua letizia per lo scambio di idee che si era avuto al Convegno internazionale *Pro Deo* sulla applicazione dei principi di cui nella sua recente Enciclica sul progresso dei popoli. «Vous êtes réunis à Rome ces jours-ci, pour des échanges d'idées sur l'application de Notre récente Encyclique [Populorum progressio](#). C'est là un sujet qui Nous intéresse tout particulièrement, et il Nous est agréable de le voir traité par des personnes qualifiées comme le sont les conférenciers de l'Université *Pro Deo*».

L'Augusto Pontefice parla poi particolarmente dei dirigenti laici, Amici della *Pro Deo* in Europa e in America, i quali - insieme con l'unione internazionale, canonicamente eretta in Ente morale - hanno promosso l'Università Internazionale degli Studi Sociali *Pro Deo*, ringraziandoli per la loro assistenza a questa importante istituzione e per il loro appoggio al suo apostolato intellettuale.

«Nous sommes heureux d'apprendre qu'un nouveau centre universitaire de la *Pro Deo* surgira bientôt à Rome. Nous souhaitons paternellement que votre Université devienne un foyer toujours plus apprécié de recherches et de formation sociale et civique, un carrefour de rencontres et d'initiatives qui contribue à former les élites dont notre époque a un si urgent besoin».

Infine il Santo Padre, rivolgendosi ai docenti dell'Università Internazionale *Pro Deo*, «a tutti quelli che hanno nell'anima preoccupazioni ed aspirazioni di pensiero, di cultura, di scienza», esprime il suo desiderio «che questo fatto che voi avete sott'occhi, questo sforzo della *Pro Deo* vi dica quanto la Chiesa sia ancora capace di venire incontro a quelli che pensano; di offrire loro non soltanto delle espressioni, forse in traducibili delle verità già stabilite, dei dogmi, in termini di linguaggio moderno, ma altresì metodi, itinerari, ascese, cioè scuole, modi di esprimersi».

L'ultima parola, affabile, toccante del Santo Padre è per gli studenti: espressione di conforto e fiducia alla gioventù di oggi, che va cercando le vie nuove, che ha nello spirito la sbalorditiva visione delle grandi conquiste scientifiche, ma che ha altresì nello spirito confusione nei riguardi della verità. Esorta, perciò, questa gioventù ad avere fiducia, perché la Chiesa ancora le viene incontro, le apre nuove scuole, le spiana nuove vie, cerca di comprendere i bisogni e le aspirazioni della sua anima, sa darle tutto il tesoro scientifico elaborato in questi recenti anni di così gloriosi e così fruttuosi impegni di pensiero; e sa nello stesso tempo accompagnarli con quel messaggio di Rivelazione divina che non toglie nulla alla ricerca scientifica, ma ne conforta e ne spiana il sentiero per l'arrivo a verità superiori e a quella pienezza di vita che i giovani vanno cercando e, sapendo attingere alle fonti più qualificate i tesori del sapere, diventeranno maestri e, quello che soprattutto preme, con l'esempio, la professione, gli sforzi e la loro fedeltà, i servitori della società moderna nei rispettivi Paesi; in una parola maestri di vita.

INCONTRO DI PAOLO VI CON I MEMBRI DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Martedì, 29 agosto 1967

RICORDI, PENSIERI, SPERANZE

Bastino le brevi parole che stiamo per rivolgervi a dimostrarvi la Nostra compiacenza per la vostra visita: un incontro con i Laureati Cattolici è sempre per Noi grato motivo di ricordi, di pensieri, di speranze, che trovano disposto il Nostro spirito alla più cordiale accoglienza.

Vi vogliamo anche dire la Nostra soddisfazione nel vedervi riuniti allo scopo che caratterizza il vostro Movimento: pensare, pensare bene, pensare insieme, pensare per giudicare rettamente la realtà del mondo contemporaneo, pensare infine per essere degni della nostra vocazione cristiana e per essere meglio preparati all'azione in favore delle grandi cause del bene e della carità. Voi certamente siete consapevoli dell'importanza che costoso sforzo di approfondimento mentale e di lucidità ideale rappresenta nel concerto della mentalità moderna, tanto fervorosa, ma tanto confusa ed agitata, priva della scienza dei fini validi a confortare l'umana tensione, e priva della sicurezza, che dà alla fatica la sua gioia ed il suo merito. Farete bene a perseverare nel vostro programma e nel vostro metodo: darete alla personalità di ciascuno di voi un risalto ed una pienezza, che vi faranno varcare i livelli della mediocrità, dell'indifferenza, dello scetticismo, e vi abiliteranno a vivere degnamente la professione cattolica, a cui date così francamente e così bellamente i vostri nomi.

DIO È PRESENTE

Abbiamo avuto notizia anche del tema che interessa le lezioni e le discussioni del Convegno; tema tremendo: «Il problema di Dio nel pensiero teologico di oggi». Questo tema, se ben ricordiamo, si connette con quello che lo scorso anno, parimente ad Albano, avete studiato; indice questo della serietà del vostro studio e della ricchezza del tema. Il quale tuttavia si pone oggi nelle penombre delle più ardue difficoltà; non solo perché tutte le volte che si vuole considerare quanto si cela di verità, quanto di realtà sotto il nome ineffabile di Dio si resta al tempo stesso avvinti dalla profondità, che tale nome palesa, e sgomenti per le soverchianti e incircoscrittibili sue dimensioni; ma anche per le condizioni nelle quali oggi si trova, non certo nell'ambito dell'insegnamento ecclesiastico e della speculazione sinceramente cristiana, ma nella circolazione prevalente della cultura moderna; condizioni, com'è noto, favorevoli alla negazione radicale, alla critica demolitrice, alla ricerca d'un presunto realismo fondamentalmente ateo. Dio è presentato come problema; e la soluzione del problema è per un complesso di cause rivolta a disilludere il pensiero oggi corrente di poter assegnare a Dio un posto nella certezza ed un influsso irradiante sulla vita dell'uomo. Una volta l'«itinerarium mentis» era spontaneamente indirizzato alla scalata di conquista di qualche superiore e illuminante cognizione di Dio, anzi di qualche relazione con Lui, che imprimeva alla vita un suo senso, un suo ordine, un suo movimento. Oggi l'«itinerarium» tende alla discesa, allo smarrimento di Dio, sia che questa discesa si fermi alla sostituzione dell'antropologia alla teologia, cioè faccia dell'uomo l'essere primo ed il valore assoluto; sia che più logicamente prosegua verso l'abisso del nulla, o almeno dell'assurdo, e spesso della follia o della disperazione.

LA CHIESA DI FRONTE AD OGNI REALTÀ

Come mai si è arrivati a queste conclusioni, che per il cristiano sono assolutamente inaccettabili, e perciò fonte di acuto spirituale disagio, e stimolo a reazioni mentali e pratiche che lo mettono in uno

stato complesso: di angustia, di polemica, di sforzo mentale? Troppo lungo e troppo difficile sarebbe rispondere ad una simile domanda. Buon per voi che avete dedicato certamente ad essa delle serie riflessioni e che avete valenti maestri, i quali bene conoscono lo stato presente di questa teologia profana e che sanno identificare fenomeni e testimonianze, anche in questo campo tenebroso, che possono avere per noi e per tutti qualche effetto benefico; primo fra tutti quello di approfondire e di purificare il concetto, spesso puerile e antropomorfo, che ci siamo fatti di Dio, per tentare di restituirlo alla sua sublime trascendenza, alla sua sovrana alterità, alla sua delicatissima comunicabilità. Voi sapete che Noi stessi abbiamo voluto istituire un Segretariato, facente parte degli organi della Curia Romana, «per i non credenti», riconoscendo così una realtà di fatto di grandissime proporzioni, che presenta ai credenti una selva di problemi e di difficoltà e che li obbliga ad apprezzare, in primo luogo, come una vera grazia la nostra sorte di «figli della luce», ed in secondo luogo, li invita a penetrare nel labirinto dell'umanità priva della scienza di Dio e del lume della fede. È quello che state facendo voi, che certamente badate a rafforzare le vostre convinzioni religiose, mentre le mettete sa confronto con le correnti di pensiero che le sottopongono ad un'impugnazione problematica e sistematica.

UN'ORA INCERTA E TORBIDA PER GLI UOMINI IGNARI

E a questo punto vi accorgete della difficoltà caratteristica di quest'ora incerta e torbida del pensiero umano: esso ha perduto fiducia in se stesso. Non vuole né logica formale, né metafisica; non vuole sistemi organici di verità, per autorevoli che siano; non vuole ragionamenti probativi e sillogistici; non vuole schemi prefissi ed ordinati; tutto è mito, tutto è contestabile, tutto è incerto; solo il pensiero scientifico conserva un provvisorio valore, senza ch'esso possa rischiarare i profondi problemi dell'intelligenza e possa dare alla vita, nelle sue esigenze spirituali e religiose, qualche utile risposta. Il pragmatismo supplisce in qualche modo a questo vuoto; ma spesso più per acuire la fame delle verità supreme, che per saziarla.

Voi vi fate esploratori di questo immenso mondo delle opinioni guadagnate col dubbio e con la negazione, e cioè delle certezze insufficienti e pronte a cedere sotto il passo di chi vorrebbe fondarsi su di esse. È sapienza la vostra, che vuole rendersi conto delle condizioni spirituali del nostro tempo; è carità la vostra, che cerca di ritrovare qualche nuovo sentiero che riconduca fuori dalla «selva selvaggia ed aspra e forte» per voi stessi, ma ancor più per tanti uomini-fratelli, che sarebbero ben degni della scoperta e tanto bisognosi di ritrovare in un recuperato senso religioso e quindi nella fede il concetto della vita umana e del suo destino, non che la capacità d'infondere nelle gigantesche espressioni pratiche del genio moderno un'anima nuova e superiore.

DIAGNOSI DI ALCUNE TENDENZE CONTEMPORANEE

Ma la vostra esplorazione, come non è senza fatica (come comprendere, alle volte, il significato d'un linguaggio speculativo arbitrario e d'un procedimento logico totalmente soggettivo, che la discussione filosofica odierna ci presenta?), così la vostra esplorazione non è senza pericolo. L'abbandono dell'«ars cogitandi», alla quale l'onesto uso del «buon senso» e la saggia iniziazione al pensiero umanistico-scolastico ci hanno abituati, fa perdere la bussola d'una orientazione verso la verità, alla quale si tende senza più la guida di criteri sicuri di ragionamento, ma quasi attratti da certi suoi bagliori parziali e momentanei, che incantano perché nuovi, perché originali, perché spregiudicati, perché genialmente formulati, ma tali da apportare più confusione che chiarezza, più scoraggiamento che fiducia. Non è questo il vostro caso, certamente, perché ancorati alle certezze della vostra formazione cristiana; ma forse è il caso di tanti spiriti, sia dei cenacoli della cultura per gli iniziati, sia delle moltitudini di uomini che pensano col cervello altrui e che sono condotti dalle correnti della pubblica opinione. Guardando a questa situazione del pensiero contemporaneo si comprende come l'affermazione di Dio si oscuri e quasi si dissolva; e contemplando dalla riva

solida ed amica, dalla quale si svolge il Nostro ministero di salvezza cristiana, lo spettacolo impressionante del disagio mentale di tanta gente del nostro tempo si affaccia alla Nostra memoria l'immagine tremenda delle sabbie mobili, sulle quali pare talvolta che stiano indarno cercando di camminare e di avanzare tanti di coloro che hanno preferito alla saldezza della vecchia sapienza e di questa nostra riva stessa la rischiosa e spregiudicata escursione nel terreno infido delle moderne filosofie; e allora vorremmo gridare, lontani di fatto, ma vicinissimi col cuore: «Fate attenzione!»; e vorremmo tendere una mano, o indicare una via di uscita!

INCROLLABILE FIDUCIA

E abbiamo fiducia, sì, di poterla offrire questa provvida ed amichevole assistenza, questo servizio della verità, discepoli come anche Noi siamo del Maestro dalle parole che non fallano, e poi Noi pure maestri, ripetitori ed interpreti del suo messaggio di luce umana e divina.

E abbiamo anche fiducia che quel Dio medesimo, che tanti dimenticano, tanti insultano, tanti negano, altri vogliono morto e sepolto, difende per Sé e difenderà per noi moderni la teologia della sua gloria e della nostra salvezza. Infinitamente buono com'è, Egli ha una sua nemesi, e non di castigo, Noi speriamo, da applicare ai nostri spiriti fatti ciechi e riluttanti e per richiamare a Sé gli erranti che noi siamo. Egli incrocia sui nostri passi vacillanti: Egli è presente! Egli sorregge la nostra naturale caduta: Dio è necessario! Egli profitta perfino dei nostri errori: Dio sa trarre il bene dal male! Egli ha compassione della nostra miseria e della nostra desolazione. Sì, Egli possiede la chiave dei cuori, e può da un momento all'altro ricomparire nel fondo delle coscienze, risorgere in esse, e soffiare alle loro labbra nuove testimonianze! Perché Egli esiste; Egli è vivo e vero; Egli è il nostro creatore ed il nostro Padre amoroso e vegliante. Dobbiamo ricordare che se vi è un nostro itinerario verso Dio, vi è anche, e quanto più valido, quanto più misterioso, quanto più bello, un itinerario di Dio verso di noi! Che cosa è il Vangelo, che cosa la venuta del Verbo di Dio nella nostra carne, se non una ricerca di Dio verso l'umanità?

CON UMILTÀ ACCETTARE E CUSTODIRE LA RIVELAZIONE

Cari figli ed amici! Indugiate in questi pensieri. E, cattolici quali siete, ricordatevi come e quanto la Chiesa maestra li renda a voi piani ed urgenti. E, cristiani quali siete, ricordatevi della grande legge che presiede alla divina Rivelazione, quella dell'umiltà, che ascolta, che accetta, che custodisce nel cuore, che traduce ciò che riceve in offerta di preghiera vissuta e di carità generosa. Gli umili, i piccoli sono i preferiti alla scuola di Gesù. Riascoltiamo, per terminare, l'eco della sua parola: «Io ti lodo e ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai saggi ed agli scaltri, e le hai rivelate ai semplici!» (*Matth.* 11, 25).

Ed abbiate con voi sempre la Nostra Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI PAOLO VI AGLI ALLIEVI
DELLA SCUOLA POST-UNIVERSITARIA «ENRICO MATTEI»**

Giovedì, 27 giugno 1968

Giovani diletteissimi,

Anche quest'anno abbiamo la consolazione di accogliere gli allievi della Scuola post-universitaria «Enrico Mattei» di Studi Superiori sugli Idrocarburi. Vi siamo grati di questa visita e dei sentimenti di deferenza che ve l'hanno suggerita a conclusione del vostro anno accademico. Diamo a tutti di gran cuore il Nostro affettuoso benvenuto.

La vostra presenza qui, oggi, è per Noi motivo di paterna e compiacente riflessione sul vostro benemerito Istituto. Abbiamo già avuto occasione di mostrare in quanta considerazione Noi teniamo la vostra Scuola e le finalità che essa si propone. I vostri studi tendono, è vero, a fare di voi dei tecnici altamente qualificati; essi tuttavia hanno un valore e un significato che superano di gran lunga questo aspetto.

Aperta a giovani studiosi di diversi Paesi e Continenti, la vostra Scuola non soltanto mette a profitto di altri popoli le proprie preziose esperienze, ma nello stesso tempo moltiplica e perfeziona giorno per giorno una rete concreta di relazioni, di incontri, di scambi di idee, che sono di fondamentale importanza per lo sviluppo fra i popoli di un clima di mutua comprensione, di rispetto e di collaborazione fraterna. Contatti come i vostri, cari giovani, aiutano a demolire le barriere, molto spesso innalzate per pregiudizio o per ignoranza.

Ecco perché Noi guardiamo con simpatia e con fiducia alla vostra Scuola. Il servizio che essa presta è una delle forme più efficaci e più notevoli per promuovere la causa del progresso, della fratellanza e della pace.

Perciò nel congratularci con voi e con i vostri benemeriti dirigenti, Noi vi incoraggiamo a saper cogliere con sempre maggiore consapevolezza questo insegnamento e questo aspetto così caratteristico del vostro Istituto. In tal modo nei vostri contatti voi troverete un arricchimento spirituale che nobiliterà le vostre comuni fatiche, e metterà voi in grado di innalzarvi a grandi ideali e di comprendere sempre meglio i bisogni del nostro tempo. Non mai forse come in questo periodo della storia la gioventù studiosa ha avuto più decisiva missione da compiere nella società.

Una parola speciale di compiacimento vogliamo aggiungere per il Professore Marcello Boldrini, illustre membro della nostra Pontificia Accademia delle Scienze, e successore del compianto Enrico Mattei nella direzione e nella promozione delle attività, che fanno capo all'Ente Nazionale Idrocarburi. Noi sappiamo come egli condivide gli ideali, di cui abbiamo fatto cenno; e esprimiamo a lui ed ai suoi valenti collaboratori che, con l'aiuto di Dio, questi ideali civili e cristiani possano avere sempre felice e progressiva realizzazione.

Che Dio benedica e fecondi i vostri studi. Noi Glielo chiediamo di tutto cuore, mentre invochiamo su voi, sui vostri dirigenti, sulle vostre famiglie, sulla vostra Scuola l'abbondanza delle divine benedizioni.

Chers Messieurs,

Au terme de votre stage à l'université Bocconi de Milan et A auprès de la Caisse d'Epargne des provinces lombardes, vous avez exprimé le désir de pouvoir Nous rencontrer avant de retourner dans vos pays d'origine.

Volontiers Nous avons accédé à ce désir et de grand cœur Nous vous souhaitons la bienvenue dans Notre demeure.

Vous connaissez l'estime que Nous nourrissons pour l'Afrique et pour Madagascar. Bien souvent Nous avons eu l'occasion de le manifester en paroles et en actes. Qu'il Nous suffise de mentionner l'Encyclique *Populorum progressio* et Notre Message aux peuples de l'Afrique. Vous savez aussi que Nous n'avons rien omis et n'omettons rien, malgré les limites de Notre pouvoir, pour que règne enfin sur toute la terre et dans chaque peuple la paix qui repose nécessairement sur la vérité, la justice, l'amour et la liberté.

Nous sommes sur, chers Messieurs, que vous vous ferez dans vos patries respectives les messagers et les défenseurs de cet idéal à la fois humain et chrétien, que vous travaillerez, selon vos possibilités, à l'avènement d'une société d'où la haine, la violence et la guerre seront définitivement proscrites, où tous les hommes vivront en frères et en amis.

C'est dans ces sentiments, chers Messieurs, que Nous invoquons sur vous et les vôtres, comme sur vos pays d'origine, une particulière abondance de grâces, en gage desquelles Nous vous accordons à tous fils de l'Eglise catholique, Notre Bénédiction de Père.

From Our beloved Africa have you come, Gentlemen, to attend specialized courses in banking economy, and We bid you a sincere welcome to Our home and to Our presence.

We cherish the highest esteem for the African continent and the island of Madagascar, and We wish every benefit of progress and prosperity of their peoples. Hence We express Our thanks to the authorities of the Bocconi University and the Savings Bank of the Lombard Provinces for the noteworthy contribution they have made to the financial security and advancement of the countries you represent.

Our benevolent interest in the development of peoples, particularly in your great Continent, is evident from Our recent Letter on that subject, and Our special Message to Africa. It is Our fervent prayer that you may bring back to your fatherlands, not only the elements of material progress, but also the inspiration to participate fully in the moral, spiritual and cultural advancement of your peoples.

Upon you, upon your families and loved ones at home, upon the institutions where you work and the communities where you live, We lovingly bestow Our paternal Apostolic Blessing.

Chers jeunes,

Nous sommes très heureux de vous accueillir cette année encore, vous qui êtes élèves de l'Ecole Post-universitaire Enrico Mattei, d'études supérieures sur les Hydrocarbures. Et Nous avons un plaisir particulier à saluer, avec le professeur Marcello Boldrini, de notre Académie des Sciences, digne successeur du regretté Enrico Mattei, tous les étudiants de divers pays et continents qui se préparent à devenir des experts compétents sous la direction de maîtres qualifiés, et qui bénéficient de cette grande richesse: contacts multipliés, fructueux échanges fraternels, compréhension fraternels, compréhension mutuelle, collaboration enrichissante.

De tout cœur. Nous Nous réjouissons de tette excellente préparation qui est la votre à œuvrer au développement pacifique et solidaire des peuples. Et Nous vous encourageons à travailler de tout cœur et et avec enthousiasme, pour réaliser ce bel idéal. Oui, la jeunesse universitaire a une mission exaltante à remplir en notre temps. Nous demandons à Dieu de vous aider à y être fidèles, et en son nom Nous vous bénissons.

Dear Students,

Once again We have the pleasure of greeting the students from the Enrico Mattei Post-University School of Higher Studies concerning Petroleum for which We have great esteem. The Institute will make you expert technicians but We look upon it differently.

Your school is open to students from every part of the world, and therefore you can share precious experiences and profit from a rich network of relationships, of encounters, of exchange of ideas which is so fundamental for development among peoples in an environment of mutual understanding, respect and brotherly collaboration. These contacts, dear students, help to remove barriers, all too often erected by prejudice and ignorance.

This is why We look upon your school with sympathy and confidence; besides providing expert training, it furnishes one of the most effective and noteworthy forms for the promotion of progress, of brotherhood and peace.

Learn also this message from your studies because never before have young students had such a decisive mission to perform for society.

And a special word of commendation for Professor Marcello Boldrini, an illustrious member of Our Pontifical Academy of Sciences and successor of the late Enrico Mattei. We know that he shares the ideals to which We referred, and We wish to express to him and to his valuable collaborators the wish that, with the aid of God, these civic and Christian ideals be reached.

God bless your studies and make them fruitful. We ask this from Our heart while We invoke upon you, your teachers and directors, your families, and your school an abundance of divine blessings.

DISCORSO DI PAOLO VI AI LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Mercoledì, 28 agosto 1968

Diletti Figli, Laureati di Azione Cattolica!

A Voi il Nostro deferente e cordiale saluto, e l'espressione della Nostra gioia per questo incontro, che Ci dà non poca consolazione anche- perché suscitatore di innumerevoli ricordi, alla cui forza non vogliamo e non possiamo sottrarci.

La vostra presenza ha il significato di un rinnovato impegno davanti alla Chiesa - al quale siamo, ben lo sapete, particolarmente sensibili, e che da Noi riscuote profonda gratitudine - con i valori del pensiero, dello studio, della cultura teologica e della spiritualità cristiana, della competenza e probità professionale, in un clima di elevata amicizia, nello sforzo costante per un continuo arricchimento personale, interiore e per una coerente e conseguente proiezione apostolica.

Ma il vostro Gruppo ha una caratteristica più specifica. Siete i Laureati Cattolici partecipanti alla settimana di studio di Rocca di Papa, ramificazione - non unica - dell'ormai non più giovanissimo tronco che incominciò la sua crescita trentadue anni or sono. Questa vostra presenza testimonia un interesse particolare - che fa molto onore alla sensibilità e all'apertura del vostro benemerito Movimento - per i problemi teologici attuali in relazione dialogale immediata e concreta con la realtà culturale nella quale viviamo.

Chi ora vi parla, mentre vi ringrazia e vi incoraggia per simile iniziativa, desidera anche ripetervi il Suo vivo compiacimento per la scelta del tema delle vostre settimane, «Itinerario a Dio nel nostro tempo», giunto quest'anno alla sua terza edizione: tema fondamentale e massimo, invero; suscettibile sempre di ulteriori indagini, meritevole di continuata dedizione, nel vigile intento di coglierne e approfondirne la complessa problematica; di conoscere - di quell'itinerario - le asprezze e gli ostacoli, per proiettarvi una luce, per stendere una mano soccorritrice a qualche compagno di via; di scoprirne i percorsi e le tappe più adatti e più agevoli all'uomo di oggi, per facilitargli il raggiungimento dell'altissima ineffabile Meta.

Sappiamo che avete voluto far tesoro di quanto vi abbiamo detto negli incontri dei due anni precedenti; e Ci rammarichiamo che il breve tempo che Ci è ora concesso non Ci permetta alla ripresa considerazione la desiderata ampiezza, alla quale saremmo fortemente sollecitati dalla gravità dottrinale e pastorale del problema e dalla responsabilità del Nostro apostolico ufficio.

Ma vogliamo almeno affidare alla vostra intelligente meditazione e alla pensosa riflessione di tutti un interrogativo, che emerge anche - a volte terribilmente gigantesco - da tante angosciose vicende di cui ci accade di essere spettatori e partecipi. Può davvero e onestamente l'uomo moderno nutrire la convinzione che Dio rappresenti per noi una «alienazione»? ; che solo senza Dio sia possibile quella pienezza di libertà e di responsabilità che consentirebbe di intraprendere con successo la «costruzione» del mondo e della storia? O non si dovrà piuttosto riconoscere che è proprio per la mancanza e il rifiuto di Dio - Fondamento dell'essere, della verità, della moralità, di tutti i valori - che l'uomo si «altera» nel suo stesso equilibrio essenziale, per precipitare nella disumanità dell'egoismo, della tecnocrazia, dell'oppressione, o per finire con l'imprigionarsi in una contestazione totale ed assurda? Ricordiamo oggi, festa di S. Agostino, la sua celebre parola, rivolta a Dio: «*Fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*» (Conf. 1, 1).

Non negheremo che talvolta, non già Dio, ma il concetto che l'uomo se ne forma, possa condurre ad una comoda evasione, mentre l'Essere Supremo è la fonte di ogni ,massimo impegno; che tale concetto possa e debba spesso purificarsi, così da risultare meno inadeguato all'indicibile Realtà che validamente esso esprime: che, ai fini della rappresentazione e della presenza di Dio nella mente e nella vita dell'uomo di oggi, occorra tenere nel debito conto i condizionamenti tecnologici, le mutazioni culturali, i cambi che si producono nelle strutture psicologiche individuali e collettive. Ma ciò - lo riaffermiamo - non deve far cadere nel soggettivismo, nel relativismo, nello storicismo, nello scetticismo; e neppure in un umanitarismo chiuso o in un secolarismo preclusivo: posizioni spirituali o erronee o quanto meno insufficienti, incapaci di garantire in maniera inequivoca e non effimera il conseguimento di quei beni personali e comunitari a cui l'umanità incessantemente anela, e non hanno vera garanzia se non in un verace riferimento a Dio.

Ed un secondo brevissimo pensiero. Il vostro studio degli «aspetti psicologici e sociologici dell'ateismo» intende valersi del metodo positivo, peculiare delle scienze naturali e storiche, della cui legittima autonomia e notevole perfezione raggiunta e grande utilità pratica non si può dubitare.

Da una siffatta indagine di comportamenti concreti e di indirizzi teorici ispirati all'assenza o alla negazione di Dio non volete, peraltro, e giustamente, separare il «giudizio di valore»; nella stessa guisa che non volete disgiungervi un proposito schiettamente apostolico: valutazione ed impegno fondati nel «Dio della religione», nel «Dio del Vangelo», e confortati dalle stimolanti certezze della fede cristiana.

Quanto apprezziamo, cari figli ed amici, la vostra impostazione ed i vostri sforzi! Non stancatevi di adoperarvi così, con serietà e generosità, affinché il nostro tempo compia il suo grande itinerario: verso quel Dio che pur vorrebbe vedere e sentire, nonostante la sua negazione, e a cui forse è meno lontano di quanto non pensi. E vi accompagni nel vostro itinerario con tutti i fratelli la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AL XXXI CONGRESSO
DEL MOVIMENTO LAUREATI
DI AZIONE CATTOLICA ITALIANA**

Sabato, 3 gennaio 1970

Salutiamo con paterna effusione di affetto - quello che il nome di «Laureati Cattolici» ha sempre suscitato in Noi - la vostra assemblea, che partecipa in questi giorni al XXXI Congresso Nazionale del Movimento. Ci compiacciamo con voi per la regolarità e l'impegno, con cui preparate e celebrate i vostri incontri tanto determinanti e proficui per l'attività da svolgere nel seguente biennio; e ci rallegra pure il fatto che, in concomitanza col Congresso, quest'anno si riunisce anche l'Assemblea dei vostri Dirigenti per discutere ed approvare il regolamento del Movimento Laureati, allo scopo di aggiornarlo sui nuovi Statuti dell'Azione Cattolica Italiana. Incoraggiamo questi sforzi, che sono indice persuasivo della vitalità delle vostre schiere, della volontà, con cui vi adeguate alle esigenze dei tempi, della generosità e del disinteresse con cui lo fate. E riprendiamo assai volentieri il contatto con voi, nel ricordo sempre vivo dei rapporti che a voi ci legano, con vincolo

indistruttibile.

Il tema, scelto quest'anno, è di grande interesse, di eccezionale vastità, come di significativa urgenza: «L'esercizio concreto della libertà nella società italiana». Vi vediamo perciò impegnati in grandi questioni, che salgono alla coscienza dalla vita vissuta - il mondo pratico, sociale, giurisdizionale, economico, politico e via dicendo, secondo i temi attorno a cui si articolano le varie Commissioni di studio - e nella coscienza speculativa tali questioni trovano la loro elaborazione dottrinale secondo le fonti genuine del pensiero cattolico; di qui esse scendono di nuovo nella sfera del mondo esteriore, con intento di applicazioni concrete. È un buon metodo, senza dubbio, concreto, realistico, sintetico, dal quale auspichiamo che il Congresso sappia trarre ogni utilità.

AUTODETERMINAZIONE DELLA PERSONA UMANA

Notiamo perciò che in questa visuale di grande ampiezza, rimane fuori questione la libertà in se stessa, sia psicologica, sia morale, quale prerogativa della persona umana, capace di autodeterminazione. È un dato di fatto che piace rilevare subito, perché tale concezione si pone contro il determinismo, che sembrava vittorioso fuori della nostra scuola cattolica, la quale invece ha sempre difeso l'esistenza ontologica della libertà, propria e costitutiva dell'essere umano. L'uomo è libero! Lo proclamano tutte le pagine della sapienza precristiana, lo affermano vigorosamente i libri della Bibbia, lo consacra il Vangelo. E il Concilio Vaticano II, quasi a coronamento degli studi e delle lotte della concezione cattolica sulla libertà, nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo ha detto: «Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; e tutti, da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino: è necessario, perciò, riconoscere ognor più la più fondamentale uguaglianza fra tutti.

Certo, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle energie intellettuali e morali. Tuttavia, ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio»

(Gaudium et spes, 29).

Quali siano le conseguenze in tutti i campi dell'agire umano, della convivenza umana, del pensiero umano, ognuno può facilmente intuire.

Voi - e anche questo notiamo volentieri - avete voluto che il vostro discorso si delimitasse all'esercizio concreto della libertà nel campo civile e sociale: in questo siete in linea con la Dichiarazione Conciliare «[Dignitatis humanae](#)», sulla libertà religiosa, che riguarda appunto il diritto della persona e della comunità all'esercizio della libertà sociale e civile in materia religiosa. È anche questo un segno dei tempi, dell'apertura verso ciò che interessa la comunità, l'insieme dei fratelli, la loro problematica più assillante e sentita: e facciamo voti che i risultati del Congresso diano a queste aspettative le risposte adeguate, pensose, equilibrate, aperte e chiarificatrici, che i nostri contemporanei si attendono.

LA NORMA PROPOSTA NELLA VERITÀ

Sotto l'aspetto da voi considerato, non si può isolare lo studio dell'esercizio della libertà da quello che le è complementare, la responsabilità; e qui vorremmo sostare un poco, per affidarvi qualche spunto di riflessione. Ciò è vero anzitutto per lo studio della libertà considerata nel suo ambito strettamente personale: effettivamente, la libertà è assenza di determinazione esteriore (e ben avete fatto a estendere l'indagine anche ai «persuasori occulti», gli strumenti di comunicazione collettiva che impalpabilmente condizionano e coartano la libertà della persona, oggi). Qui la libertà trova la sua espressione nella sua vera «entelechia», nella sua deontologia, nella sua teleologia. L'uomo, nella sua essenza spirituale, nel suo dovere morale, nella sua destinazione temporale ed eterna, non può dissociare libertà da responsabilità. La libertà cerca la norma, non imposta ciecamente o illogicamente, ma proposta nella verità, nella volontà di Dio: «La verità vi farà liberi» (*Io.* 8, 32), questa profonda frase del Vangelo di Giovanni è, anche in questo campo, illuminante. Quando ci si apre a Dio, liberamente e coscientemente, si è liberi. Ma dove Dio è negato, la libertà diventa folle, si sfrena, non conosce più ostacolo: è il succo del ragionamento di una pagina avvincente dei «Fratelli Karamazov» di Dostojevsky, quando Ivan, con logica lucidissima e spietata, conclude che, negato Dio, cade l'idea di peccato, cade il concetto di obbligazione morale, si giustifica l'omicidio, ecc. Tutto questo nell'ordine soggettivo; ognuno vede con quanta attualità di pensiero, e con quanta urgenza di applicazione, se vogliamo che la società non precipiti nuovamente nel baratro della amoralità scatenata.

SERVIZIO AL BENE COMUNE

E nell'ordine sociale? Evidentemente, la libertà, in quanto tale, cerca di rimuovere ogni ostacolo fisico, l'autorità, la legge costringente e repressiva: essa vuole autodeterminarsi. Ma tutto ciò deve essere precisato:

- a) C'è un *limite*, anzitutto: che è la responsabilità verso gli altri, il senso del rispetto e della collaborazione, dato che si vive in comunità. Anche gli altri hanno diritti, che vanno rispettati in modo sacrosanto; e verso gli altri si hanno obblighi, secondo il precetto evangelico di fare agli altri ciò che desideriamo sia fatto a noi.
- b) Accanto al limite, l'*incentivo*: la responsabilità si avvera e si completa nell'amore. La libertà non può e non deve essere egoismo, ma possibilità di espansione del bene, dalla sfera personale a quella sociale: dovere di solidarietà, di servizio, di partecipazione, come ha sintetizzato la citata Costituzione [Gaudium et spes](#), quando ha notato le odierne esigenze di rispetto reciproco dell'umanità, in tutti i campi della vita sociale e politica, concludendo che per instaurarvi «una vita veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune» (*Gaudium et spes*, 73).

Con la libertà deve crescere il senso di responsabilità. Occorre perciò che tutte le forze impegnate nella vita civile - e voi, Laureati Cattolici, che nella professione trovate il campo aperto alle vostre convinzioni di fede, più di ogni altro dovete collaborare a questa grande impresa - sappiano educare

alla libertà nell'amore, e mediante la libertà contribuire a formare le coscienze alla vera, profonda, pacificatrice maturità umana e cristiana. Il traguardo non è purtroppo vicino: ma vogliamo essere ottimisti, confidando che lo sforzo congiunto di tutte le persone consapevoli possa ottenere risultati sempre più apprezzabili. Noi preghiamo il Signore affinché vi illumini nello studio di problemi tanto ardui e vi aiuti nel tradurli in pratica. Con la Nostra Benedizione Apostolica e con la Nostra immutata, grandissima benevolenza.

**DISCORSO DI PAOLO VI
AL CIRCOLO ROMANO DELLA
FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA (FUCI)**

Sabato, 6 febbraio 1971

Certamente, la situazione di oggi nelle Università è cambiata, talora anche radicalmente, da quella che era ai tempi del nostro ministero fucino; ed è difficile dare consigli, tanto è mutata l'atmosfera. Ma un problema fondamentale rimane: quello del rapporto tra sapere universitario (al più alto livello, cioè, del pensiero umano) e mentalità religiosa, anzi cristiana e cattolica per aperta convinzione. Se tale rapporto è positivo, il vantaggio che se ne ricava è bivalente: tanto per il pensiero, quanto per la fede. Sembra a Noi che effettivamente, oggi come allora, la missione dello Studente cattolico nell'Università sia quella di testimoniare col fatto esistenziale, diciamo, più semplicemente, con l'esempio, tale duplice vantaggio: che cioè chi meglio pensa e studia è più idoneo a credere e a pregare, per l'apertura stupenda e per la ferma quadratura che il suo spirito acquista a contatto con le grandi realtà del pensiero, della storia, della cultura, del cosmo, ecc., approfondite con metodo scientifico, secondo la specializzazione di ciascuno; e, d'altra parte, chi meglio crede e professa la sua fede, maggiore luce e maggiore impegno ricava per il suo studio, perché egli viene illuminato dalla luce stessa della Parola rivelata, e aiutato dai mezzi della grazia a «sobrie et iuste et pie vivere in hoc saeculo» (Cfr. *Tit.* 2, 12)

Questa, ci pare, è la testimonianza che oggi è richiesta dal giovane cattolico, che, come voi, dalla sincera professione della sua fede deve saper trarre ispirazione e forza per il compimento del proprio dovere di studio e di apostolato. La Chiesa, che, come ha detto il Concilio Vaticano II, «ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione» perché «ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo» (*Gravissimum educationis*, intr.), oggi si attende dai suoi figli una presenza attiva nell'Università. Non è impresa facile. Già lo riconosceva il nostro grande Predecessore sulle Cattedre dei Santi Ambrogio e Carlo, e di San Pietro, Pio XI, in una lettera all'episcopato delle Filippine, del 18 gennaio 1939: «Sembrerà un'impresa molto difficile - egli scriveva - penetrare ed esercitare una sana influenza nella vita degli studenti universitari. Questa difficoltà dev'essere un forte stimolo per cominciare quest'opera con generosità di cuore, abbandonandosi con fiducia alla grazia divina che può trionfare di tutte le difficoltà. In verità, una confortante esperienza ci dice che giovani ardenti di zelo apostolico . . . possono, a poco a poco, per la loro virtù e la loro fede operante, pubblicamente professata, divenire centri di attrazione per i loro compagni di studio e strumenti adatti per la conquista delle anime» (AAS 34, 1942, *Appendix*, p. 260). Perché tale presenza, oggi tanto necessaria, sia veramente efficace, occorre uno sforzo costante per renderla sensibile, vigile, aperta, modesta forse, ma seria e piena di amicizia verso tutti, affinché anche chi non è delle nostre idee sappia che può trovare nel cattolico militante una mente aperta, un cuore di amico, in una parola, un uomo di cui ci si può fidare e su cui si può contare, perché veramente crede e veramente ama, secondo il Vangelo.

Sia così la vostra presenza nel difficile mondo universitario di oggi, tanto bisognoso di esempi concreti di coerenza e di impegno totale. A tanto vi conforti il sapere che il Papa, con l'antico affetto, vi segue e prega per voi, e di cuore imparte l'Apostolica Benedizione, che estende agli zelanti sacerdoti che si occupano della vostra completa formazione umana e cristiana.

DISCORSO DI PAOLO VI
AGLI ALUNNI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA*

Lunedì, 22 febbraio 1971

È una vera gioia per Noi, come in una gradita parentesi del Nostro lavoro, ricevere oggi e soffermarci in mezzo a voi, carissimi Alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Ci fa piacere vedervi in gruppo così numeroso, trentasette, come ben sappiamo, tra cui qualcuno già in procinto di lasciare la sede prediletta dei suoi studi e questa Alma Città, ove ha ricevuto la preparazione scientifica e diplomatica, per raggiungere la Rappresentanza, ove dovrà iniziare il nuovo lavoro. E ci fa soprattutto piacere vedere qui, insieme con voi, il nuovo Presidente, Monsignor Arcivescovo Felice Pirozzi, al quale porgiamo il Nostro saluto e il Nostro augurio, ripetendogli la speranza che riponiamo in lui, nelle sue doti di zelante e provato servitore della Chiesa, nella sua cultura e dottrina, nella sua conoscenza ed esperienza di uomini e di cose, per l'alto compito a cui è stato chiamato, di guidare sapientemente la formazione degli alunni in vista delle loro future responsabilità.

La vostra presenza richiama al nostro spirito - e non potrebbe essere altrimenti - il ricordo personale della nostra permanenza in Accademia, negli anni giovanili, dal novembre del 1921 al 1926. È un ricordo assai riconoscente e caro, per tutto quanto ricevemmo di buono dalla frequentazione di persone tanto degne che ci furono di guida e di esempio e di conforto sulla nuova via, che avevamo intrapreso con una certa titubanza, propria dell'anima giovanile a cui la Provvidenza mostrò una via fino allora inattesa, impensata, non certo voluta. Ricordiamo tra queste il venerando Presidente, monsignor Giovanni Zonghi, i Maestri, i Colleghi molto buoni e cari, tra cui particolarmente i compianti monsignori Mariano Rampolla del Tindaro, Antonio Riberi, poi Nunzio e Cardinale, Carlo Emanuele Toraldo, e altri ancora, a cui siamo debitori di tanto bene. Come dicemmo, in occasione della visita compiuta alla rinnovata Accademia, il 17 gennaio 1965, essa è stata per Noi «una casa provvidamente ospitale . . . una famiglia di cordialissime amicizie . . . un focolare di conversazioni giovanili, ma punto critiche, ambiziose, mordaci, sulle persone e sugli avvenimenti di quei giorni lontani, utilissime invece per allenare la vigilanza, il giudizio, l'amore per le cose del tempo, una iniziazione all'osservazione della vita vissuta, alla classifica riflessa e cosciente dei fatti e dei loro protagonisti, al desiderio e al proposito di impegnare le forze nel militante servizio del regno di Dio. È stato un cenacolo di idee, di discussioni, di letture soprattutto, di meditazioni, nel quale parve a Noi che si approfondisse la nostra vocazione, si completasse la nostra modesta cultura, si maturasse in una vigilia densa di pensieri e di aspirazioni la coscienza illuminante e progrediente, che mai più ci abbandonò, di ciò che la Chiesa è, in sé, per il mondo e per ciascuno di noi» (*Paolo VI e la Pont. Accademia Ecclesiastica*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, pp. 13-15). Ed, infine, l'Accademia è stata una palestra di studi, anche se, purtroppo, non furono allora molto rigorosi. Ma, essi contribuirono per parte loro a dare quanto era necessario per la completa preparazione di noi, alunni di quei tempi.

Il ricordo dell'esperienza da Noi personalmente fatta, ci permette perciò di vedere chiaramente, e di chiederci insieme con voi, che cosa significhi per un alunno appartenere all'Accademia Ecclesiastica, quale valore abbia, quale responsabilità comporti, al fine di avere una visione chiara del dovere da compiere.

E anzitutto dobbiamo chiederci ch'è cosa vi dia l'Accademia, oggi, nel momento storico in cui vivete, e in cui la Chiesa e l'umanità, attraversano un'ora densa di progressi, di mutamenti, di problemi nuovi, di attese e di speranze. Essa fa un atto di fiducia, chiamandovi ad essere i vicini

collaboratori della Santa Sede nell'opera che essa svolge nel mondo, a incoraggiamento dei Vescovi e delle comunità ecclesiali ad essi affidate, a difesa dei valori religiosi, a tutela dell'uomo e dei suoi intangibili diritti, a sostegno della vera pace. Questa è la «diplomazia» che oggi svolge la Chiesa nel mondo, con un'opera che, bisogna dire, non è ben conosciuta se talora suscita obiezioni anche presso membri del clero e del laicato, mentre è indispensabile e preziosa per le occasioni ch'essa offre per tutelare e per svolgere la sua missione in mezzo alle situazioni anche più estranee e lontane.

Al fine di questo servizio, l'Accademia mette a vostra disposizione strumenti più che idonei: un curriculum di studi accurati e organici, una informazione estesa e necessaria sui problemi del governo universale della Chiesa, un ambiente profondamente imbevuto di solida pietà e di autentica vita ecclesiale; e a questo proposito vogliamo congratularci col vostro Presidente perché, sulla linea tracciata dai suoi predecessori, cura in Accademia una vita di studio e di preghiera, mediante particolari corsi specializzati, e iniziative di spiritualità, che non potranno certo non lasciare il segno nella vostra personalità in formazione. Tutti questi sussidi, che vi vengono offerti oltre ai normali corsi, sono infatti destinati ad aprire davanti a voi prospettive sempre più ampie di lavoro e di impegno per le odierne necessità della Chiesa, in modo che possiate abbandonarvi con sempre maggiore fiducia alla Provvidenza che vi ha indicato, per volontà dei Superiori, questa via da percorrere.

Ma l'essere chiamati a una tale responsabilità esige corrispondenza generosa: ed è quello che l'Accademia vi chiede. Nell'occasione già ricordata della Nostra visita, raccomandavamo agli alunni «d'avere un concetto chiaro della missione che li attende; di porre attenzione su ciò che in essa è essenziale, il regno di Dio, il servizio della Chiesa; di immunizzarsi fin da ora, e fieramente, da ciò che in essa è apparenza e stile esteriore; di porre in essere pensieri, virtù, propositi chiari e forti, personali e profondi, e autenticamente cristiani, per essere capaci di fare veramente, nobilmente, della loro attività, qualunque sia loro domandata dalla più severa disciplina ecclesiastica, un ministero, un'oblazione di carità, una testimonianza vissuta e sofferta, a Cristo nostro Signore» (*Op. cit.*, pp. 19-20).

Se il servizio «diplomatico» è, tanto più oggi, unicamente destinato agli scopi sopra delineati, cioè a una totale dedizione alla missione salvifica che la Chiesa svolge in nome e per autorità di Cristo, quello che l'Accademia vi chiede è proprio di «capire la Chiesa»; è stato questo lo scopo del Concilio Vaticano II, e qui si giustifica lo slancio del nostro tempo Post-conciliare. Capire la Chiesa nella sua realtà salvifica, nella sua misteriosa sacralità, nella sua ricchezza di vita di cui è dispensatrice, nella sua destinazione alla salvezza integrale dell'uomo; capirla nel suo anelito di raggiungere tutti gli uomini, di iniziare con essi un dialogo franco e sincero, per porli di fronte alle loro responsabilità e alla loro grandezza di figli di Dio, redenti da Cristo, fratelli tra fratelli nel suo Corpo Mistico; capirla nel suo impegno di stabilire nel mondo la pace di Cristo, quella che sola è vera e duratura.

Per questo vi è richiesta la preparazione specifica a cui attendete; ma, oltre a ciò, vi si chiede l'uso intensivo di questo periodo per la vostra formazione morale e spirituale, per conquistare l'intimità con Cristo, per stabilire con Lui un contatto vitale, che, non che allentarsi, si approfondisca e consolidi sempre più. Rivolgiamo a voi sacerdoti le parole del grande Sant'Ambrogio ai suoi sacerdoti: «Cur non illa tempora, quibus ab Ecclesia vacas, lectioni impendas? Cur non Christum revisas, Christum alloquaris, Christum audias? Illum alloquimur cum oramus; illum audimus cum divina legimus oracula» (*De Off. min.* 1, 20, 88; *PL* 16, 50). Il tempo della vostra preparazione vi consente queste oasi di pace, ove lo spirito avido di conoscere meglio il Cristo possa trovare l'alimento per la sua intima tensione verso la santità e la donazione alle anime; sappiatene approfittare, soprattutto nella preghiera e nella meditazione delle Scritture, secondo l'esortazione

del Concilio ([Dei Verbum](#), 25), perché abbiate sempre il rifornimento necessario per andare incontro alla missione, qualunque essa sia, che la Chiesa vi vuole affidare.

A questo punto, il Santo Padre esorta gli alunni ad aggiungere, per quanto possibile, alle predette attività, anche qualche esercizio ed esperienza di ministero diretto, a complemento della loro preparazione spirituale e intellettuale, e come allenamento per quella .vita pastorale completa che li attende nella futura missione.

Noi vi seguiamo con particolarissima cura in questo periodo tanto prezioso, come vi seguiremo nei vostri primi passi al servizio della Santa Sede; preghiamo per voi, affinché il Signore vi sia largo dei suoi aiuti, e trovi in voi il terreno preparato per rendere interamente il suo frutto. E con questi paterni voti, tutti vi benediciamo.

**Insegnamenti di Paolo VI, vol. IX p.131-135;*

OR 22-23.2.1971 p.1, 2.

DISCORSO DI PAOLO VI AI RELIGIOSI DELL'ATENEO SALESIANO

Sabato, 3 aprile 1971

Figli carissimi,

Siamo lieti di dedicare anche a voi, questa mattina, un poco del nostro tempo, purtroppo così scarso, per rivolgervi il nostro saluto e il nostro augurio. Ve lo dedichiamo di gran cuore, perché vi è dovuto per un duplice titolo: siete sacerdoti novelli, e per di più salesiani, membri cioè di una famiglia religiosa a cui ci legano tanti dolci ricordi e tanti vincoli di affetto e di stima.

È naturale che una bella e confidente circostanza come questa susciti in noi un'onda di sentimenti a cui possiamo appena accennare, ma che voi potrete facilmente intuire.

Nel ricevervi insieme ai Superiori che vi hanno guidato all'Altare e circondati dai vostri familiari esultanti e commossi nel vedervi giunti ormai al traguardo sospirato del sacerdozio, ci pare di leggere nei vostri cuori un desiderio che Iddio non ha certamente mancato di accendere nella trepida vigilia della vostra ordinazione: il desiderio di sapere che cosa la Chiesa oggi attende da voi, affinché possiate vivere in maniera piena, efficace ed autentica la totale donazione di voi stessi al Signore e alle anime.

Crediamo dovervi rispondere ricordando a voi le parole rivolte da Gesù ai suoi apostoli nell'ultima cena: «Manete in dilectione mea» (*Io. 15, 9*). Questo invito esprime il culmine delle aspirazioni del Signore nei riguardi dei suoi sacerdoti. Ecco allora la consegna che vi affidiamo: coltivate, figli carissimi, l'intimità con Cristo attraverso una sincera e profonda vita interiore. È il primo e il più dolce dovere della vostra vita sacerdotale. È l'atteggiamento più caratteristico di chi ha ricevuto l'investitura sacramentale di «dispensatore dei misteri di Dio» (*I Cor. 4, 1*). È la logica risposta a chi vi ha prescelto, con un singolare atto di amore, ad essere suoi amici (*Cfr. Io. 15, 16*) e ha chiesto le vostre vite, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità, per servirsi di voi come suoi vivi strumenti, come i canali della sua grazia, come i trasmettitori dei suoi esempi e della sua parola, come il suo prolungamento nel mondo.

Non abbiate mai a credere che l'anelito all'intimo colloquio con Cristo arresti o rallenti il dinamismo del vostro ministero; ritardi cioè lo svolgimento del vostro apostolato esteriore, o fors'anche serva di pretesto per non impegnarsi a fondo nel servizio degli altri e per sottrarsi alle proprie responsabilità terrene. È vero esattamente il contrario. Ciò che si dà a Dio non è mai perduto per l'uomo; è stimolo anzi all'azione e sorgente feconda di energie apostoliche. Ve ne dà luminosa conferma il vostro santo Fondatore. Non si comprenderebbe infatti l'apostolato sociale di S. Giovanni Bosco, se non si riconoscesse che proprio dalla sua vita interiore traeva alimento quel suo ardente zelo che lo ha impegnato in un'attività davvero prodigiosa a servizio degli altri.

Purtroppo nel momento che la Chiesa sta attraversando, voci insidiose si avvertono che tendono a misconoscere il primato di Dio nella vita e nella azione del sacerdote. E ciò si fa in nome di un adeguamento ai tempi che è invece conformità allo spirito del mondo, sollevando dubbi e incertezze sulla vera natura del sacerdozio, sulle sue primarie funzioni, sulla sua giusta collocazione in seno alla società.

Figli carissimi, noi vi ripetiamo con nostro Signore: «Non turbetur cor vestrum» (*Io. 14, 1, 27*). Non lasciatevi suggestionare da teorie e da esempi che mettono in dubbio la vostra fede, le vostre scelte, la vostra irrevocabile dedizione a Dio. Le profonde esigenze della spiritualità e del ministero sacerdotale restano, nella loro sostanza, immutate nei secoli, e domani come oggi si chiameranno: unione con Dio, amore alla croce, distacco dai beni della terra, spirito di preghiera, generosa e vigilante castità, ubbidienza piena ai rappresentanti di Dio e dedizione totale al servizio del prossimo.

È questo lo spirito di S. Giovanni Bosco. Ed è questa la testimonianza che la grande famiglia salesiana continua a dare nel mondo, infaticabile nello zelo e santamente fiera di riporre nell'amore e nell'obbedienza al Papa la sua nota distintiva e il suo più bel titolo di gloria. Questa stessa testimonianza la Chiesa oggi richiede da voi, giovani carissimi. Offritela sempre franca ed aperta, fattiva e semplice, ed in serenità e letizia, sulle orme del vostro Fondatore. Ed è bello che questo impegno sia riaffermato da voi qui davanti al Papa, all'alba del vostro sacerdozio, così pieno di tante promesse per il domani del vostro Istituto.

Noi vi incoraggiamo dunque a prendere il vostro posto nella Chiesa con spirito di fede e di sacrificio. Pregheremo per voi, affinché i vostri santi propositi non vengano mai meno e vi attestiamo la Nostra benevolenza con una particolare Apostolica Benedizione, che estendiamo volentieri ai vostri Superiori e a tutti i vostri familiari.

DISCORSO DI PAOLO VI
ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI MAGISTERO
«MARIA SS.MA ASSUNTA»

Sabato, 15 maggio 1971

*Signor Cardinale,
Signori,
Fratelli e figli carissimi,*

Grande conforto reca al Nostro animo questa graditissima vostra visita. Essa facendoci incontrare col Consiglio di Amministrazione e col Corpo Accademico dell'Istituto di Magistero di «Maria SS.ma Assunta», ci offre la possibilità di intrattenerci col distinto gruppo di persone alle quali principalmente è affidata la responsabilità di una Istituzione a Noi particolarmente cara.

Salutiamo anzitutto con vivo e devoto affetto il Cardinale Luigi Traglia, che nella sua funzione di Presidente del Consiglio di Amministrazione tanto degnamente succede al compianto Cardinale Pizzardo, di venerata memoria. Ad esso in questo momento il Nostro commosso pensiero di riconoscenza, poiché tutti sappiamo quanto a lui sia debitore l'Istituto, che egli considerava come sua creatura prediletta e per il quale fino al termine dei suoi giorni ha profuso le risorse del suo grande cuore e del suo zelo sacerdotale.

Salutiamo volentieri, qui presente, anche la Signorina Luigia Tincani, alla quale va il merito incomparabile non soltanto di essere stata la fondatrice dell'Istituto, ma di esserne tuttora l'animatrice intelligente e instancabile.

E rivolgiamo infine il Nostro saluto a tutti i membri del Consiglio di Amministrazione, e in modo particolare a tutto il Corpo dei Professori. Alcuni di essi hanno visto nascere l'Istituto, altri sono di recente nomina: ma tutti indistintamente sappiamo degni di plauso per lo spirito di sacrificio, per la serietà professionale e per l'esempio di rettitudine e di fedeltà alla Chiesa di cui danno quotidianamente prova.

Non vogliate misurare, Signori e figli carissimi, dalla semplicità e dalla brevità di questo nostro incontro, la stima e la fiducia che Noi nutriamo per la vostra attività. Abbiamo seguito sempre con interesse le vicende e le difficoltà che hanno accompagnato nel suo faticoso cammino la vostra benemerita Scuola, la quale con la sua fiorente vita accademica e con la ricchezza dei suoi risultati costituisce una degna affermazione della scuola cattolica. Diremo anzi che per il suo livello universitario si inserisce fra le tante Istituzioni sorte qui in Roma con un suo volto e con una sua fisionomia particolare, che ne accresce il valore e il prestigio.

Lasciate perciò che Noi vi esprimiamo, insieme alla Nostra compiacenza anche la Nostra sincera riconoscenza per il servizio che voi egregiamente prestate alla causa della scuola cattolica in Italia, tanto più importante ora quanto maggiori sono le difficoltà che in questo campo si avvertono nel Paese. Destinato a dare una formazione qualificata a schiere numerose di religiose e di signorine insegnanti, il vostro Istituto contribuisce ad assicurare il valore e l'avvenire di tante scuole cattoliche ed anche statali.

Desideriamo fare questi rilievi, perché oggi a molti sorge il dubbio se la scuola cattolica abbia ancora una sua propria funzione nel nostro tempo, quando la scuola pubblica ha assunto tale

sviluppo ed offre tali agevolazioni da soddisfare ampiamente i bisogni scolastici della società. Il vostro Istituto è la testimonianza eloquente della indispensabile funzione della scuola cattolica, anche se la sua efficienza statistica è proporzionalmente diminuita e se dobbiamo riconoscere i meriti, sotto certi aspetti veramente notevoli, della pubblica scuola.

Voi ricorderete ciò che il Concilio Ecumenico Vaticano II dice in proposito: «La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella Scuola cattolica . . . Questa, certo al pari delle altre scuole, persegue le finalità proprie della Scuola e la formazione umana dei giovani. Ma sua caratteristica è quella di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità, e di aiutare gli adolescenti, perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme, secondo quella «nuova creatura», ch'è in essi ha realizzato il Battesimo . . . Perciò la Scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti» (*Gravissimum munus*).

Per questo motivo Noi vi incoraggiamo a perseverare nella vostra nobilissima missione per la causa dell'educazione cattolica, che tanto concorre alla causa dell'apostolato cristiano. Cercate di fare della vostra Scuola un istituto modello, non tanto per le attrezzature esterne, quanto per lo spirito che lo deve animare, coscienti come siete, che la scuola è una missione altissima per la quale ogni dedizione ed ogni studio è bene speso, trattandosi di promuovere in seno ad essa lo sviluppo armonico e completo di tanta gioventù.

Cercate altresì di assecondare ogni sforzo ordinato e responsabile per dare alla Scuola l'incremento che i tempi richiedono; tanto più in questo periodo, in cui tutta l'istituzione scolastica è in movimento per allargarsi e per rinnovarsi; si sappia e si senta che gli Istituti cattolici in Italia intendono sostenere questo comune impegno, per rendere l'insegnamento sotto ogni aspetto degno delle gloriose tradizioni del popolo italiano e della gioventù di oggi, insoddisfatta ed inquieta, ma desiderosa anche di trovare quelle ragioni di vita che diano senso alla libertà, nobiltà alla fatica, valore alle nuove conquiste, capacità di positiva inserzione nella società, gioia di servire, di amare e di vivere.

Sappiamo che voi tutti avete l'ansia di raggiungere questi altissimi obiettivi; la Nostra esortazione vi sostiene e la Nostra preghiera vi implora dal Divino Maestro la grazia e i carismi a ciò necessari, in auspicio dei quali impartiamo di cuore a voi tutti, al vostro Istituto e alle benemerite Missionarie della Scuola la propiziatrice Apostolica Benedizione.

**DISCORSO DI PAOLO VI AI MEMBRI
DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA**

Lunedì, 28 giugno 1971

E adesso carissimi?

Ci troviamo, quasi in sogno, dopo tanti anni, ciascuno col volto nuovo - *quantum mutatus ab illo!* -, non certo per segni di giovani anni, ma per quelli del vespro della nostra giornata terrena. Ma che cosa è mai che ci riconosciamo, come se ieri soltanto ci fossimo lasciati? Noi ci ricerchiamo per riconoscerci ancora quelli d'un tempo, e godiamo. Lo sguardo nella sua ricerca, ahimé!, trova dei vuoti tra noi: e quanti, e quali! Ma il ricordo degli amici scomparsi è così vivo, così personale, che sembra riportare fra noi, non come larve evanescenti, ma come figure reali, e più belle, e più nostre di allora, quelli che *nos praecesserunt cum signo fidei et dormiunt in somno pacis*: Monsignor Gian Domenico Pini, Igino Righetti . . . Non li vogliamo nemmeno tutti chiamare per nome, per non incorrere in involontarie omissioni; e poi: per non lasciarci vincere dalla commozione. Sono tutti presenti; e basta. Ma non sono qui soltanto anziani e defunti; sono qui anche non pochi rappresentanti delle nuove generazioni, figli e nipoti; e ci procura grande piacere farne la conoscenza diretta in questa occasione; sono loro ora i protagonisti; tocca a loro continuare, se vogliono, la nostra storia.

La nostra storia, quella della FUCI: eccone qui il libro, il racconto. Il documento. È certo il disegno significativo, la linea esemplare d'un movimento, modesto nel numero e nei fatti, un piccolo gruppo, un'esigua minoranza rispetto alla massa universitaria, ma piena di idee, di forze morali, di giovanili entusiasmi, di coscienza di sé. Noi vedremo volentieri queste pagine, e tanto più volentieri quanto più storiche, che celebrative: ci compiacciamo intanto con chi ha avuto l'accortezza e la pazienza di metterle insieme, con chi ne ha curato la bella pubblicazione, e con Lei, Onorevole Spataro, e con tutti gli amici che a Lei uniti ce la offrono; e con quale intenzione! quella di onorare con tale gesto il nostro giubileo sacerdotale! Non possiamo non essere molto sensibili a codesta cortesia, e molto attenti al suo valore spirituale. Dio vi benedica per l'affezione e per la devozione che voi, così cordialmente e così fedelmente, attestate all'antico Assistente.

Dunque è così, carissimi Amici e Figli non meno dilette, che ci sentiamo un momento strettamente uniti per ripetere insieme le due formule, che danno occasione a questo incontro: FUCI e *Laureati Cattolici*.

E potrebbero da sé essere tutti il nostro discorso. Parlano da sé; e a noi, stretti ora da tanti impegni, e resi poveri di tempo e di lena, piace piuttosto che ciascuno di voi costruisca sopra le due formule stesse la sua riflessione senza attendere da noi ciò che sopra di esse si potrebbe dire: troppi ricordi, troppi avvenimenti, troppi uomini, troppi problemi sono collegati con questi appellativi per farne qui in breve degna menzione. E poi non sapremmo se rievocandoli ci dobbiamo riferire al passato, al presente, o all'avvenire: toccherà ad ogni modo a coloro che oggi sono di scena nella FUCI e fra i Laureati recitare liberamente la loro parte.

Ma tuttavia non sappiamo rinunciare, quasi per antica abitudine . . . professionale, a sintetizzare in alcuni aspetti salienti e dinamici di tali movimenti le loro caratteristiche, quelle almeno che ci sembrano risultare evidenti e meritevoli d'essere assicurate non solo alla memoria passata, ma altresì all'attività avvenire dei cattolici italiani.

RICERCA DELLA VERITÀ

FUCI e *Laureati* vollero essere, innanzitutto, movimenti intellettuali. Non nel senso teoretico e scolastico, ma piuttosto nel senso morale e pedagogico. Studiare e pensare, primo dovere. Cercare e sapere, questo innanzitutto. Dare al momento degli studi universitari, e a quello successivo professionale la sua impronta umana superiore e caratteristica, l'impegno razionale, la ricerca della verità; e fare di essa la luce del proprio sentiero nella vita, questo fu il criterio direttivo della FUCI ai nostri giorni, e poi dei *Laureati* cattolici. Nell'assalto e nel trambusto delle correnti operative, politiche e sociali, guidate senza logici e solidi principi da passioni volontariste e da interessi di potere, avere la virtù di imporre a se stessi il primato della ragione, dello studio, dell'onestà del pensiero, del silenzio, della critica costruttiva, della concezione resa personale sul mondo degli esseri, degli avvenimenti, dei doveri, in una parola sulla vita, fu la norma che orientò senza alcuna pedanteria speculativa, a quei tempi almeno, i due movimenti; e le vicende storiche e culturali di quegli anni ne collaudarono la bontà. Furono movimenti di pensiero. *Studium* fu la loro insegna, e lo è tuttora; e vuol dire «cercare con amore» la verità.

Anche perché la Verità, genetica, congeniale e terminale, perseguita in questo sforzo intellettuale, era ed è non solamente quella scientifica e nemmeno, per sé, quella filosofica, con i suoi drammi e le sue scoperte; era lo Spirito, lo Spirito di Verità, lo Spirito che la fede ci dice essere il Maestro interiore, lo Spirito di Cristo, la vera luce che «illumina ogni uomo che viene a questo mondo» (Cfr. *Io.* 1, 9). Così c'insegnarono i primi maestri dei due movimenti. E questi ebbero subito e sempre perciò un aperto carattere religioso. Religione e studio furono una sintesi vissuta in pienezza e in gaudio per la FUCI prima, per i *Laureati* poi. Forse questi esperimenti furono, parzialmente almeno, precursori in Italia della rinascita liturgica e cultori sinceri d'una profonda spiritualità. Non nascosero mai, ma nemmeno ostentarono mai vanamente il loro nome confessionale ed il loro sentimento cattolico.

COMUNITÀ E COMUNIONE

E i soci di questi movimenti vissero insieme per prima, forse, rispettivamente, questa professione religiosa e questa esperienza spirituale: furono a loro modo comunità; o meglio: comunione. Furono e sono associazione, movimento collettivo. Altro aspetto caratteristico questo, anche se non originale: ma di originale ebbe la perfetta, spontanea, esaltante coincidenza degli animi, fino a fare di cotesto spirito associativo uno stile. Tempo addietro l'organizzazione, in quanto tale, era più facile, era una forma comunemente preferita di convivenza, normale della vita associata; ora forse lo è meno; ma anche allora, ai tempi nostri, il vero vincolo unitario era l'amicizia, come lo è tuttora; era l'identità di fede e di ideali; era, anche sotto questo aspetto, lo Spirito di unità e di amore, una pienezza cristiana, il vero cemento di aggregazione e di fusione. Chi ha vissuto, come tanti di voi, questa comunione di animi, può dire se vi fu mai l'eguale a paragone con altre forme di cameratismo, di vita comunitaria e sociale. Non è meraviglia se la letizia, anche un po' di burlesca goliardia, sebbene non mai volgare, né eversiva (Cfr. *S. AUG. Conf.* III, 3), riempiva ed animava allora l'associazione, rinomata per i suoi canti e per la sua vivacità. Ora, ci dicono, la gioventù non gusta più queste festose e spensierate espressioni di spontanea allegria. Forse oggi la gioventù è più seria; e sta bene; ma Dio non voglia che essa sia più amara ed avversa.

FEDELITÀ E AMICIZIA

E non era quella della FUCI e dei *Laureati*, che da essa derivarono, una dissipazione; era piuttosto anch'essa un'espressione significativa, una testimonianza della serenità e della gioia cristiana, non mai dimentica di un altro irrinunciabile carattere dei vostri movimenti, quello diciamo pure, militante ed apostolico. Ragion d'essere, oltre quella della propria formazione, è sempre stata per

voi l'accostamento leale e fraterno, polemico anche talvolta, ma sempre inteso ad avvicinare e a persuadere l'ambiente di cultura e di vita nel quale si svolge la vostra azione. Il senso della fortuna e della responsabilità d'essere cattolici non vi ha mai permesso di considerarvi privilegiati e chiusi in un vostro ambiente di iniziati, ma vi ha sempre posto nel cuore l'ansia espansiva della vostra fede e dei tesori della vostra vocazione cristiana, ed insieme il rispetto e la stima degli altri per fare anche di loro, se degni, se capaci, degli amici non insensibili alla vostra conversazione; al vostro dialogo, come oggi si dice.

Questi a Noi sembrano i caratteri più evidenti dei movimenti di cui voi ci portate il ricordo, il saluto, il segno di fedeltà e di amicizia; e se Noi li abbiamo ora fuggevolmente ricordati è perché Noi stessi li abbiamo sperimentati nobili e benefici, e perché crediamo che conservati, in nuove e moderne espressioni, lo possano essere ancora alla presente e alla ventura generazione.

Sarà dovere, grato dovere certamente, per gli anziani tenere sempre fede all'impronta intellettuale, religiosa, comunitaria, apologetica della formazione cattolica, della quale loro stessi, in grande parte, sono stati gli ottimi artefici; e toccherà ai giovani ad individuare quali forme del cattolicesimo precedente possano sopravvivere, e quali, specialmente dopo la scuola del Concilio, debbano essere rinnovate e integrate, traendo, come l'uomo del Vangelo, dal proprio tesoro cose antiche e cose nuove (Cfr. *Matth.* 13, 52). Ma tutti ricordate, carissimi, che Cristo vi impegna per sé e che la Chiesa e la società hanno nuovo e perenne bisogno della vostra testimonianza e del vostro amoroso servizio. Così auguriamo, con la Nostra Apostolica Benedizione.

**DISCORSO DI PAOLO VI
AI DOCENTI E AGLI ALUNNI DELLA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA**

Sabato, 13 maggio 1972

Si compie oggi il quarto centenario della elezione al Pontificato del grande Papa Gregorio XIII: e, per ricordare l'evento, il Corpo Accademico e gli Alunni dell'Ateneo, che da lui prende il nome, hanno desiderato un incontro col Papa, sottolineando così l'ideale continuità di fedeltà e di amore, che, in questi secoli, ha legato l'Università Gregoriana alla Cattedra di Pietro. Voi comprendete con quanta gioia noi abbiamo accolto l'invito; non solo perché ci ritroviamo in mezzo a voi, dopo più di otto anni da quando venimmo alla Gregoriana, il 12 marzo del 1964, a visitare quell'«Alma Mater» ove anche noi, in anni ormai lontani, come voi sedemmo alunni e discepoli della Sapienza; ma anche perché possiamo dirvi che vi abbiamo seguiti, e vi seguiamo con interesse, con trepidazione, con speranza; che riponiamo in voi la nostra fiducia; e che in questa data - che voi commemorare con animo filialmente grato al Pontefice, il quale, con impegno lungimirante e acuto, volle trasformare e ampliare il Collegio Romano, fondato da Sant'Ignazio di Loyola - noi vediamo un chiaro significato di ritorno alle sorgenti, per trarvi l'ispirazione e la fermezza, necessarie al presente compito dell'Università.

CORDIALE SALUTO A BENEMERITI ISTITUTI

Salutiamo perciò con vivissimo affetto il Signor Cardinale Gabriele M. Garrone, Gran Cancelliere; il Padre Arrupe, erede e successore di S. Ignazio, Vice Gran Cancelliere; il Magnifico Rettore e tutto il Corpo docente, che dà alto prestigio alla Università; e voi, soprattutto, carissimi giovani, sacerdoti e aspiranti al sacerdozio delle varie diocesi del mondo, ai quali si associano oggi, in numero crescente, anche i laici, desiderosi di acquistare una profonda conoscenza teologica.

Ma siamo in dovere di salutare anche gli Istituti consociati alla Gregoriana - peraltro autonomi nella loro autorità e competenza - i quali partecipano a questa Udienza: il Rettore, i Docenti e gli Alunni del Pontificio Istituto Biblico, che promuove nel modo più qualificato lo studio della Sacra Scrittura e di tutte le discipline orientali che ad essa fanno riferimento, costituendo in seno alle Facoltà Romane un centro di fama internazionale, e di alto impegno scientifico; così salutiamo il Pontificio Istituto Orientale, in tutte le sue componenti, che si dedica all'approfondimento, a livello universitario di riconosciuta validità, delle Scienze Ecclesiastiche Orientali - Patristica, Liturgia e Storia - e del Diritto Canonico Orientale; e infine salutiamo il Pontificio Istituto «Regina Mundi», istituito per la formazione teologica e professionale delle alunne, a cui conferisce l'abilitazione o il titolo di «Magistero in Scienze Religiose».

A tutti il nostro benvenuto.

INIZIO EVOLUTIVO DI IMMENZA PORTATA

La vostra presenza, abbiam detto, si richiama al quarto centenario dell'inizio del Pontificato di Gregorio XIII, e rende omaggio a quell'immane e sapiente opera di recupero, in tutti i campi d'azione della Chiesa di quel periodo, che egli compì, nella severa coscienza del suo mandato apostolico. Come riconoscono gli storici, «è merito duraturo di Gregorio XIII di aver dato impulso alle forze rigeneratrici e di aver indirizzato le forze allora attuali proprio dove la loro presenza poteva esercitare il massimo influsso» (K. EDER, *Die Geschichte der Kirche im Zeitalter des*

konfessionellen Absolutismus, Wien 1949, p. 189 ss.). Paragonato all'influsso che ebbero Sant'Ignazio e San Pietro Canisio per il rinnovamento del suo tempo (Cfr. *ibid.*), egli comprese il ruolo dello studio teologico con la fondazione di vari collegi, e della vostra Università, dando così «inizio ad un'evoluzione di portata immensa: Roma, che da sempre era il centro dell'amministrazione ecclesiastica, divenne allora anche il centro della scienza teologica e della formazione del clero per tutta la Chiesa» (H. JEDIN, *Handbuch der Kirchengeschichte*, IV, Freiburg 1967, p. 527).

L'analogia tra il suo e il nostro tempo è notevolissima, Oggi, come allora, a qualche anno dalla celebrazione di grandi Concili ecumenici come il Tridentino e il Vaticano II, le necessità e i compiti della Chiesa sono analoghi: la fede, talvolta messa in pericolo; il sacerdozio, al primo posto tra i valori da sostenere e da promuovere; necessità per la cultura teologica di essere elevata ad un livello superiore, non meno che la santità e la vita spirituale dei sacerdoti; chiari orientamenti da seguire; e, più che mai, esigenza di una lealtà a tutta prova verso il Magistero della Chiesa e, in primo luogo, verso la Sede di Pietro, come depositaria della Rivelazione, principio e fondamento visibile dell'unità della fede e della comunione (Cfr. [*Lumen Gentium*](#), 18, 23).

L'Università Gregoriana è nata in tale contesto; e nello stesso contesto si spiega e si comprende la missione che, pur nei successivi adattamenti richiesti via via dalle rinnovanti esigenze scientifiche e formative delle varie epoche - sempre in trasformazione, fino alla recente riforma degli studi e della vita in seno all'Ateneo - essa, insieme con gli Istituti a lei congiunti, ha svolto ed è chiamata a svolgere, se vuol rimanere fedele agli intenti per cui è stata fondata: ed è una triplice missione - storica, culturale e pedagogica - quella che ci pare di individuare, e su cui vogliamo trattenere la vostra attenzione.

MIRABILE SCHIERA DI SANTI E BEATI DI PONTEFICI E PASTORI

La *missione storica della Gregoriana* non ha bisogno di parole: voi la conoscete bene, specialmente quanti di voi si dedicano allo studio della storia della Chiesa; sia pur brevemente, ne abbiamo già indicato il contesto, in cui ha preso forma e si è sviluppata. A tale missione essa ha bene risposto in questi quattrocento anni: ne fanno fede i nomi dei suoi illustri maestri, tra cui spiccano un de Toledo, un S. Roberto Bellarmino, un de Lugo, un Suarez, un Cornelio a Lapide, un Atanasio Kircher, un Segneri, e, nell'800, un Taparelli d'Azeglio, un Patrizi, un Franzelin; lo confermano le intere generazioni di uomini, che attinsero a Roma, alla scuola della Gregoriana, la solidità granitica della loro formazione ecclesiale, e ne riversarono i tesori nelle loro alte attribuzioni: tra essi è doveroso ricordare diciotto Santi, ventitré Beati, quindici Sommi Pontefici, e innumerevoli Cardinali e Vescovi di ogni provenienza, e benemeriti missionari. Ma faremmo un torto, non ricordando tutte le schiere di alunni, che si formarono alla scienza e alla pietà tra le vostre mura, e lungo i secoli furono elementi preziosissimi nelle varie diocesi del mondo come uomini di provata fedeltà e di dedizione alla Chiesa, anime di preghiera e di studio, testimoni e custodi della sana dottrina, plasmatori di caratteri. Solo il Signore ne conosce il numero ed i meriti; e il loro nome è scritto nei Cieli.

ATTIVITÀ CULTURALE E SCIENTIFICA DI ALTA RESPONSABILITÀ

Dalla proiezione di questo, diciamo così, panorama storico, risulta in piena luce la missione culturale che la vostra Università ha avuto ed ha la grande responsabilità di svolgere. È un problema generale, che non riguarda soltanto il vostro Ateneo e gli Istituti associati, ma anche tutti gli altri: esso, infatti, forma oggi il punto cruciale di ogni istituzione scientifica che, nella Chiesa, si attribuisce il nome cattolico e voglia ad esso rimanere fedele, nel crogiuolo delle tensioni e degli interrogativi, insorgenti più acuti che mai specialmente nella coscienza degli uomini di cultura.

Ora, pare a noi di dover sottolineare vivamente che il criterio generale, che deve distinguere questa missione culturale affidata ad ogni Università cattolica ecclesiastica, è questo: e cioè, docenti e alunni debbono essere in grado di realizzare sempre più espressamente, con l'aiuto della grazia di Dio, l'ideale di una Sapienza animata da un ardente spirito di fede, da una coscienza acuta dei problemi posti alla Chiesa, pur con quanto essi esigono di ripensamento e di rinnovamento, e da un amore fervente alla Chiesa stessa e a Colui che ne porta il carico tremendo, nella consapevolezza della propria umana fragilità. È uno spirito di fede, che si richiede; è un'atmosfera di fede, che deve, invisibilmente, ma saldamente guidare ogni sforzo personale e collettivo di studio e anche di ricerca scientifica, libera e onesta. Il carattere di una Università come la vostra non è primariamente e necessariamente determinato da strutture istituzionali o da rapporti con particolari enti o persone ecclesiastiche: l'elemento decisivo è una visione religiosa del mondo, una *Weltanschauung* ispirata dalla fede cattolica; questa è l'alta e indispensabile concezione di base, che stabilisce e sorregge tutto l'edificio universitario; e questa «atmosfera cattolica» derivante dalla fede vissuta e sofferta, garantisce e rispetta nella Università la serietà della ricerca scientifica, radicata nell'uomo e nel mondo umano (Cfr. N. A. LUYTEN, *Pourquoi une université catholique?*, in «Recherche et culture», Fribourg 1965, pp. 13, 27). In questa luce di fede si esplicano i due rami, in cui deve impegnarsi la missione culturale dell'Università: quella scientifica e quella più propriamente teologica.

I LEGAMI VIVENTI E VITALI CON LA TRADIZIONE

a) Sul piano scientifico si tratterà non solo di non spezzare, ma di avvalorare, e scrutare, e capire i legami viventi e vitali con *la tradizione*: il patrimonio dei secoli ha la sua voce, che va ascoltata; è la voce della Chiesa, docente e orante, che nell'insegnamento del Supremo Magistero, nel pensiero dei suoi Padri e dei suoi Dottori, nella vissuta *regula fidei* della sua Liturgia - *lex orandi, lex credendi!* - nella fedeltà umile e gioiosa del *sensus fidei* dei semplici fedeli tuttora risuona, e va ascoltata, se non vogliamo recidere l'intimo nesso che, attraverso di essa, ci collega con la tradizione stessa degli Apostoli, e, per il loro tramite, con l'insegnamento di Cristo, Parola del Padre.

Ciò non vuol dire che *la ricerca* scientifica sia imbrigliata, come vorrebbero certe miopi obiezioni di spiriti superficiali e prevenuti: l'università, che per definizione è *universitas scientiarum*, è il luogo ideale ove, nell'onesta libertà dei figli di Dio, si ricerca in una linea pienamente scientifica, si confrontano i nuovi problemi, ci si accosta ai fermenti che scuotono l'apparente sicurezza dell'uomo tecnicistico e spaziale di oggi, e si procede con metodo rigoroso nell'approfondimento e nella promozione degli studi. L'autorità divina della Rivelazione non frena, ma orienta questa ricerca; essa non la soffoca, ma la potenzia, perché il mondo infinito delle realtà divine, che si aprono a noi nella considerazione della storia della salvezza, è uno stimolo continuo all'esercizio della facoltà intellettuale; e come ogni ramo della scienza cerca di raggiungere la verità, così il dogma rivelato, e definito autoritativamente dalla Chiesa, ci offre la verità di Dio, ci infonde il senso di Dio, la cui azione dobbiamo vedere in trasparenza anche attraverso il groviglio dei problemi umani; ci guida alla scoperta «d'ogni verità» (Cfr. *Io. 16, 13*) per orientarci verso punti sicuri, nei quali la premessa del dato rivelato può esercitare tutto il suo benefico influsso sulla elaborazione di una sintesi armoniosa e stimolante dell'umano sapere.

In base a questa premessa, l'Università deve aiutare a vagliare con acuta maturità le correnti moderne del pensiero, nei suoi incontri e scontri con la verità di Dio rivelatore: essa deve formare alla critica (*1 Thess. 5, 21*), non lasciandosi abbagliare da tutte le novità, talvolta incontrollatamente accettate come scoperte rivoluzionarie, che del resto sono poi assai spesso superate dalle nuove opinioni, che continuamente si presentano all'orizzonte. Il pericolo, del resto, non è nuovo, e S. Paolo ne avvertiva già i cristiani di Efeso: *ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur*

omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris; veritatem autem facientes in caritate crescimus in illo per omnia, qui est caput Christus (Eph. 4, 14-15). Così, questo *habitus* critico deve essere un segno di equilibrio e di buon senso, prima ancora che un doveroso ancoraggio alla verità che non inganna, un approdo a quel Dio che illumina la nostra mente e la pasce di ineffabile esperienza spirituale, perché la teologia è per definizione «scienza di Dio», gnosi saporosa ed esaltante guidata dallo Spirito che scruta ogni cosa e anche le profondità di Dio (Cfr. *1 Cor. 2, 10*).

ASSICURARE L'ORTODOSSIA DELLA FEDE DI CUI È GARANTE IL MAGISTERO

b) Ecco dunque che la missione culturale, che svolge una Università come la vostra, acquista la sua fisionomia più propriamente teologica: e qui veniamo al nucleo centrale, alla ragion d'essere fondamentale che guida la vostra fatica quotidiana. Se l'atmosfera che vi deve regnare, come abbiám detto, è quella della fede, della *Weltanschauung* cristiana e cattolica, ogni giorno conquistata e vissuta, la sfera teologica dell'Ateneo dovrà essere anzitutto al servizio della fede: l'Università deve assicurare l'ortodossia della fede, di cui è garante il Magistero. Dio ha offerto all'uomo la conoscenza della propria vita trinitaria, e il suo Figlio Unigenito ci ha introdotti nel suo disegno di amore, comunicandoci la salvezza che dinamicamente si realizza nella Chiesa sul piano della storia. La fede ci apre a questo Dio che è Padre, Salvatore, Amico: non ci mette a contatto con concetti puramente astratti, ma, secondo lo stile di Gesù nel Vangelo, con tre persone viventi, nell'Unità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, cioè con la SS. Trinità, che ci ama e pensa a noi, creature da essa create a propria immagine e somiglianza. La teologia non è altro che la fede nell'ordine concettuale: come ha detto Agostino, è la *scientia, qua fides saluberrima nutritur, defenditur, roboratur* (S. Aug. *De Trinitate*, XIV, 1). «Vi è una scienza teologica, e vi sono altresì sistemi teologici. Ma scienza e sistemi hanno il compito di captare una "storia sacra" non un ordine di essenze» (M. D. CHENU, *La foi dans l'intelligence*, Park 1964, p. 129).

Perciò, se il presupposto è la fede, la teologia fornisce, per sua vocazione, un insostituibile aiuto all'intelligenza della fede: *fides quaerens intellectum*, secondo il celebre aforisma di S. Anselmo. All'intelligenza umana la fede offre tutta la ricchezza delle dottrine fondamentali, che il Simbolo condensa come condizione indispensabile di salvezza: non per nulla le antiche catechesi ai battezzandi della Chiesa vertevano in primo luogo sulla spiegazione di queste dottrine, ch'essi dovevano ricevere con la *traditio Symboli*. Voi ne conoscete i celebri trattati; citeremo solo le parole di S. Ambrogio, nostro predecessore sulla Cattedra di Milano, che all'inizio della sua spiegazione così definisce il Simbolo: *spirituale signaculum, cordis nostri meditatio et quasi semper praesens custodia, certe thesaurus pectoris nostri* (S. AMBR. *Explan. Symb.*, 1; Ed. Faller, *CSEL*, 73, 1955, p. 3). Come l'ape si tuffa tra i fiori, così l'intelligenza umana si nutre di queste verità offertele dalla fede, le scruta, le approfondisce, le rumina continuamente, vi scava dentro come in una miniera: *thesaurus pectoris nostri*. «Percezione realista di Dio in una proposizione concettuale, la fede è luce divina dentro una intelligenza umana. Essa è posseduta dall'uomo e l'uomo pensa per mezzo di essa». La formula di S. Anselmo «rende felicemente conto di un pensiero (è la parola di Agostino, ripresa da Tommaso), in cui entrano in azione . . . tutte le risorse dell'intelligenza, individuale o collettiva, secondo le tappe variabili e progressive dello spirito» (CHENU, *op. cit.*, 134, pp. 344).

COMPRESIONE FIDUCIA COOPERAZIONE

È evidente che questa propedeutica alla intelligenza della fede dev'essere garantita dalla via che, per intervento stesso di Dio in Cristo, è stata indicata all'uomo assetato di verità: diciamo, anzitutto, il Magistero supremo di Pietro, che parla nei suoi successori; e, con esso in intima unione, il Magistero vivente degli Apostoli mediante i Vescovi. La teologia è profondamente connessa col Magistero della Chiesa perché la loro comune radice è la Rivelazione divina; la teologia deve

mantenersi in stretto rapporto col Magistero, come pure con l'intera comunità dei fedeli, poiché essa *medium quodammodo obtinet locum inter fidem Ecclesiae atque eiusdem Magisterium*, come abbiamo detto ai partecipanti al Congresso internazionale teologico del 1966 (*Insegnamenti*, IV, 1966, p. 445); e, in quella occasione, nel rilevare i doveri che incombono alla teologia in questo delicatissimo campo, abbiamo altresì sottolineato quanto il Magistero stesso sia debitore agli studi della teologia, la quale *adiutricem dat operam, ut Magisterium pro suo munere sit semper lux et regula Ecclesiae* (Cfr. *ibid.*). Qui trovano spiegazione e composizione quei mutui rapporti, che una certa mentalità vorrebbe artificiosamente contrapporre, ma che sono invece, nell'ordine storico, reciprocamente complementari e ausiliari, salvo il carisma proprio del Magistero Supremo di confermare i fratelli nella fede (Cfr. *Luc. 22, 32*). Seguendo questa linea di mutua comprensione, di fiducia, di cooperazione, che non lede i legittimi diritti di ricerca e di libertà, come sopra abbiamo detto, la teologia compie una funzione insostituibile nella Chiesa.

Ma per ritornare alla vostra Università, si deduce, da quanto precede, quale grande valore abbia la *missione pedagogica della Gregoriana*: essa esercita una funzione di formazione dell'uomo, in tutte le branche del sapere, alla luce della fede, che come il sole, per il fatto che illumina le cose e le rende visibili nella loro realtà esterna, non ne abolisce l'autonomia, non ne mortifica l'esistenza, non ne cancella la bellezza, sì bene le avvalora e nobilita incomparabilmente.

Questa luce, che viene da Dio, non sia dunque mai velata da nessuno! In una Università come la vostra ogni dottrina incompatibile, o mal compatibile con la fede deve sentirsi nell'impossibilità di sussistere, come, «per la contraddizione che nol consente» (DANTE, *Inferno*, 27, 120), non può esistere un maestro, il cui pensiero non sia perfettamente fedele al pensiero della Chiesa. Ecco pertanto la necessità di un'ortodossia gelosamente custodita e insegnata dai docenti: l'unità di volere e di pensiero dev'essere armoniosa in un corpo accademico, che non sappia ammettere divisioni nelle questioni fondamentali. Ma al tempo stesso vi è il bisogno di adattamento alle necessità didattiche di oggi, che l'odierno progresso degli studi ha enormemente accresciute: e a questo proposito ci è gradito dare atto alla Compagnia di Gesù per la generosità e per la dedizione con cui, dopo il Concilio, attraverso reali difficoltà di ordine materiale e spirituale, essa ha saputo far fronte alle richieste, che le erano rivolte, perché fosse sistemata una organizzazione complessa secondo le nuove Norme ispirate al Concilio medesimo, fosse elevato il livello scientifico dell'Università e adattato a un compito nuovo: e questo si è cercato di fare moltiplicando i Professori, gli Assistenti, aumentando la dotazione delle biblioteche nei vari Istituti, curando le specializzazioni rese necessarie dal progresso degli studi, sviluppando la partecipazione degli alunni alla vita dell'Università. Il grave peso assunto dalla Compagnia merita ogni lode.

UN'ASSOLUTA SERIETÀ DI STUDI

Accanto alla perfetta ortodossia dei Maestri, è richiesto nell'università l'impegno di assoluta serietà di studi da parte degli alunni, i quali debbono possedere una completezza matura di formazione generale, essere dotati di un buon equilibrio umano, ed essere pienamente versati nelle dottrine teologiche fondamentali: solo partendo di qui si potrà procedere alle specializzazioni, che, se avulse da quel contesto, non permettono la visione globale della scienza alla luce di Dio, e possono essere di ostacolo più che di aiuto nella ricerca e nella assimilazione della verità totale: del resto, è legge comune di ogni Università procedere per gradi, e non iniziare le specializzazioni, in ogni campo, se prima non si sia avuta una piena e provata formazione nelle discipline generali.

In particolare, la vostra Università deve sentirsi responsabile dei sacerdoti in via di formazione, i quali da Roma debbono portare con sé una conoscenza completa e solida della fede, bene orientata anche pastoralmente. Questo orientamento pastorale domanda pertanto una cooperazione fra l'Università e i Collegi Ecclesiastici, come pure fra i vari Atenei che esistono a Roma, affinché

questa Città, che nell'intento di Gregorio XIII doveva essere il centro di formazione per il clero mondiale, possa prendere davanti alla Chiesa il ruolo che le compete, e a cui le enormi risorse scientifiche di cui dispone - Istituti, Biblioteche, ecc. - se opportunamente coordinate, offrono un incomparabile strumento di universale cultura.

Ma soprattutto sia sempre vivo in voi l'amore alla Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana: un amore vero, grande, sincero, che vede in essa la via voluta da Cristo per portare agli uomini la salvezza; un amore che gioisce delle sue gioie, che soffre per le sue sofferenze e per le defezioni che la feriscono; un amore che prega e si dona, affinché essa sia sempre luminosa davanti a Dio e agli uomini. *In omnibus cupio sequi ecclesiam Romanam*, affermava Sant'Ambrogio (S. AMBR. *De Sacramentis*, III, 1, 5; FALLER, *op. cit.*, p. 40). Essa è la chiave di volta dell'unità e della comunione cattolica: *Totius orbis Romani caput Romana Ecclesia; . . . inde enim in omnes venerandae communionis iura dimanant*, ha ancora scritto quel Pastore, con gli altri Vescovi riuniti al III Concilio di Aquileia (Cfr. Ep. *Provisum*; Ep. XI, S. Ambrosii (Maur.); cfr. Ballerini, V, 270-271). In questa comunione si raggiunge il possesso delle imperscrutabili ricchezze di Cristo (Cfr. Eph. 3, 8); e di qui nasce la forza per garantire alla propria fede la sua fecondità in tutti i campi, nel dato intellettuale come nell'impegno quotidiano, con l'assistenza dello Spirito Santo, verso il quale voi, come cultori delle scienze sacre, dovete avere una devozione, vorremmo dire una consacrazione tutta particolare.

AMARE FERVIDAMENTE LA CHIESA MADRE E MAESTRA

Carissimi Fratelli e Figli. Siate ben certi che non ci sfugge l'ampio e difficile compito, a cui voi docenti attendete con la vostra competenza dottrinale, e a cui voi alunni dedicate tutto l'entusiasmo della vostra giovinezza e l'acume della vostra intelligenza in via di maturazione. Ne siamo profondamente consapevoli. Siate lieti di vivere quest'ora tanto delicata, ma anche tanto grande ed esaltante della vita della Chiesa! La Chiesa ha bisogno di voi: e voi dovete essere nelle prime linee della Chiesa, offrendole l'ardore della vostra convinta devozione.

È una fiducia reciproca, quella di cui abbiamo bisogno in questo momento: la Chiesa - è il Papa che ve lo dice con immensa speranza - la Chiesa ha fiducia in voi: nella vostra sincerità di intenzioni, nel vostro *sensus fidei*, nel vostro impegno di scrutare il mistero di Dio e le mirabili opere della sua Redenzione per essere domani un fermento, un lievito, una molla animatrice nelle vostre comunità ecclesiali: non seminatori di dubbio sistematico, non critici corrosivi del patrimonio ricevuto, non sperimentatori inconsulti di vie malcerte, non - Dio non voglia - demolitori della fede nell'animo degli alunni e dei fedeli; ma educatori, ma plasmatori, ma modelli di questa fede incorrotta, e di una non inquieta vivacità intellettuale, colonne e sostegni della fede del Popolo di Dio nei compiti che vi saranno affidati. La Chiesa ha questa fiducia in voi, piena di commossa speranza e di ardente attesa.

Ma anche voi abbiate fiducia nella Chiesa: ve lo chiediamo in suo nome. Abbiate fiducia in questa Chiesa Madre e Maestra, che continua nel mondo la sua ardua missione di proclamare la verità di Dio, in un mondo che tuttora, come ai tempi di Isaia, come ai tempi di Cristo, sembra chiudersi ostinatamente a ogni possibilità di intervento divino nella storia: *auditu audietis et non intellegitis et videntes videbitis et non videbitis* (Cfr. Is. 6, 13-15). Nonostante tutto, la Chiesa non si stanca di rivolgersi agli uomini, perché per essi è stata fondata dal Cristo, per essi è nata dal suo costato aperto, come la novella Eva, Madre dei viventi (Cfr. Gen. 2, 21; 3, 20; Io. 19, 34; cfr. S. AUG. *Tract. in Io.* 120; PL 35, 1953). In questa opera costante, che essa svolge a favore degli uomini, per rendere loro accessibile la verità di Dio e comunicare la Redenzione, essa ha bisogno di voi: essa attende il vostro contributo di studiosi e di pastori, che vivono e fanno vivere nella luce della Rivelazione, e ne arricchiscono continuamente il sacro deposito: essa vi ama, sì, come la pupilla

degli occhi suoi. Guardatela così, questa Madre santa, questa Madre spesso dolente, il cui unico conforto è il Signore Risuscitato: abbiate fiducia in lei, perché in lei troverete sempre l'incoraggiamento, la simpatia, la speranza. Amatela, sostenetela nel suo sforzo immane; non indebolitela, non dividete le sue membra, non sminuite la sua unità, perché - ci sia ancora lecito citare S. Ambrogio - *quamdiu sententiis discrepamus, quodammodo regnum Christi minoramus; quia nondum ei subiecta sunt omnia, cuius regnum unitas est* (S. AMBR. *Enarr. in Ps. 61, 8*).

Ecco quanto abbiamo desiderato di dirvi, in questa commemorazione storica, in cui, come dicemmo all'inizio, avete voluto attestare l'autenticità del vostro impegno presente riportandolo alle idealità delle sorgenti, da cui è nata la vostra Università. Avanti, sempre, nel nome del Signore! E mentre ancora vi ringraziamo per la gioia che stamane ci avete procurato, su tutti invociamo - in questa novena dello Spirito Santo - la sua virtù che discende dal Cielo, affinché vi renda testimoni di Cristo *usque ad ultimum terrae* (Act. 1, 8).

A voi tutti, la nostra Apostolica Benedizione.

DISCORSO DI PAOLO VI
AI PROFESSORI ITALIANI DI SACRA SCRITTURA
IN OCCASIONE DELLA XXII SETTIMANA BIBLICA NAZIONALE

Venerdì, 29 settembre 1972

L'odierno incontro con voi, cari Figli che, per iniziativa della benemerita Associazione Biblica Italiana, state celebrando l'ormai tradizionale Convegno di studio, Ci riesce particolarmente gradito, perché, come studiosi di Sacra Scrittura, voi siete in continuo contatto con la Parola di Dio e, forse più degli altri, siete in grado di avvertire la somma delle responsabilità e dei doveri, che da essa derivano per il Nostro ministero apostolico. Noi vi sentiamo spiritualmente vicini, vicini nei sentimenti e nei pensieri, e per questo vi rivolgiamo un saluto affettuoso e paterno.

Questa nuova «Settimana Biblica» si distingue, oltretutto per l'importanza del tema prescelto, per una simpatica e coraggiosa novità: la partecipazione di un numero ristretto, ma qualificato di moralisti, quasi a sollecitare, con la loro presenza, la riflessione degli studiosi di Sacra Scrittura sui fondamenti biblici della morale. È questo - Ci sembra - un felice esempio di quella collaborazione interdisciplinare che, nel ramificarsi sempre più fitto delle specializzazioni, viene ormai invocata da più parti come opportuna e necessaria. Né questa collaborazione può significare una contaminazione di discipline, ciascuna delle quali deve conservare il proprio statuto epistemologico e il suo particolare metodo investigativo; voi avete proceduto in modo che i moralisti ponessero le istanze, sollecitando le risposte e rimanendo, poi, in ascolto di ciò che la vostra esperienza e l'indagine offrivano alla loro attenzione. Su tali premesse, avete avviato un dialogo, che, per il rigore scientifico e per la tempestività nel rispondere alle attese della Chiesa, Noi auspichiamo edificante e fecondo.

Il Concilio Vaticano II, dopo aver rammentato che «lo studio della Sacra Scrittura deve essere come l'anima di tutta la teologia» (*Optatam totius*, 16), ha esortato ad usare «una cura speciale nel perfezionare la teologia morale», affinché «la sua esposizione scientifica sia più riccamente nutrita dalla dottrina della Sacra Scrittura» (*Ibid.*), cioè delle «Parole di Dio, da cui - come spiega la Costituzione *Gaudium et spes* - vengono attinti i principii per l'ordine morale e religioso» (*Gaudium et Spes*, 33).

Ora, tra i molti argomenti ai quali poteva dirigersi la ricerca avete scelto quello oggi tanto sentito dell'epifania della Parola di Dio e, in particolare, delle sue indicazioni morali, nella concretezza, ma anche nella debolezza delle forme umane: ricorre qui quella legge misteriosa e provvida, che il Vaticano II, adottando un'espressione di S. Giovanni Crisostomo, ha chiamato con il termine di «condescensio», come a dire un'ineffabile degnazione, in virtù della quale «le parole di Dio, espresse nelle lingue umane, si son fatte simili al discorso umano, allo stesso modo che il Verbo dell'eterno Padre, con l'assunzione della debole carne umana, si è fatto simile agli uomini» (*Dei Verbum*, 13). È questo l'aspetto forse più paradossale e commovente, che colpisce l'uomo contemporaneo, quando si confronta con la Parola di Dio e con la Chiesa stessa che la propone ed interpreta.

Per l'acuirsi di questa percezione, sono state, certo, determinanti le esperienze straordinarie della nostra generazione. Da una parte, gli studi biblici, nel loro rigoglioso sviluppo, sono giunti a indicare nettamente il punto storico e geografico e la sequenza delle culture, in cui si è inserita la Parola di Dio nella sua rivelazione storica. Dall'altra, l'irrefrenabile dinamismo della nostra epoca e l'incontro universale dei Popoli, di cui siamo ad un tempo spettatori ed attori, denunciano con sempre maggior persuasione il limite e la successione delle esperienze culturali, ponendo ai contemporanei, soprattutto nel settore dell'etica e della religione, interrogativi nuovi e inauditi, per

la soluzione dei quali non è sempre sufficiente la materiale ripetizione delle formule pure sostanziose e valide del passato. Ci si domanda quindi da più parti: Dove sono le parole eterne del Signore? (Cfr. *Is.* 40, 8; *I Petr.* 25) dove le parole della vita eterna, quelle parole che sono spirito e vita? (Cfr. *Io.* 6, 64, 69) dove il segno universale ed immutabile della Parola di Dio?

Di qui l'urgenza sempre più avvertita per la Chiesa di mettersi «in religioso ascolto della Parola di Dio» (*Dei Verbum*, 1) e, insieme, degli interrogativi dell'uomo contemporaneo, il quale, come il misterioso Macedone a Paolo, le grida con accoratezza: «Vieni in nostro aiuto» (*Act.* 16, 9). Nel campo degli studi biblici, questo appello dell'ora si è fatto sentire nell'avvenuta oscillazione da una ricerca esegetica filologica e letteraria (peraltro sempre necessaria) all'ermeneutica, cioè alla ricerca del genuino significato della Parola di Dio per l'uomo oggi, all'attualizzazione esistenziale del suo messaggio per l'illuminazione e il conforto dei contemporanei.

Ma proprio l'attualizzazione della Parola, perché sia efficace annuncio del Vangelo eterno nelle situazioni mutevoli del vivere quotidiano, esige una sincera e generosa congiunzione di sforzi tra tutti i cultori del sapere teologico ed umano. Per rimanere nell'ambito del tema da voi trattato, e del contributo specifico che la Chiesa attende da voi, studiosi e docenti di Sacra Scrittura, vorremmo indicare brevemente quale possa essere rispettivamente la missione dell'esegeta e del moralista nell'indagine e nella illustrazione dei principii della morale cristiana.

È compito dell'esegeta indicare con sicurezza il filo tagliente della Parola di Dio (Cfr. *Hebr.* 14, 12) nei segni semantici, in cui è espressa, nelle sintesi culturali talora splendide, talora «imperfette e contingenti», come nota il Concilio, riferendosi all'Antico Testamento (*Dei Verbum*, 15); additare il contenuto etico e la trascendente dinamica del messaggio rivelato, che supera le forme storiche e la stessa sensibilità culturale dell'ambiente, che l'ha recepito ed espresso; chiarire pazientemente, con tutti i mezzi scientifici della ricerca, i nessi letterari, psicologici e sociologici che lo collegano alla cultura dell'età in cui fu enunciato. Ma, esaurita questa funzione preliminare, l'esegeta si studierà di mettere in luce la novità, l'eccellenza, l'energia superiore e la portata universale della Parola di Dio e delle sue indicazioni morali, ed in questo si atterrà «al contenuto e all'unità di tutta la Sacra Scrittura, tenendo conto della Tradizione viva di tutta la Chiesa e della analogia della fede» (*Ibid.*).

Una volta raggiunto questo approdo, l'esegeta potrà affidare il succo autentico della Parola di Dio allo studioso di teologia morale, il quale, in base alla specifica sua competenza nelle cose che riguardano l'uomo, la sua coscienza e la sua libertà (e qui si apre il vastissimo e rigoglioso campo del moralista, dove risuona un'altra Parola di Dio, non scritta sui libri ma nella creazione e nella retta ragione dell'uomo, immagine di Dio), in spirito di completa docilità a Cristo e alla Chiesa, «colonna e fondamento della verità» (*I Tim.* 3, 15), si studierà di applicare il timbro autentico della Parola di Dio, «scritta» e «non scritta», alla vita e alle situazioni esistenziali del cristiano, perché questi sappia come «camminare e piacere a Dio» (Cfr. *I Thess.* 4, 1).

Nella prospettiva di questa cooperazione, si realizzano le premesse perché la Parola di Dio diventi il vero fondamento della condotta morale dell'uomo, la luce e il conforto dei cristiani nelle incertezze del mondo. *Lucerna pedibus meis verbum tuum et lumen semitis meis* (*Ps.* 118, 105): nessuno meglio di voi, docenti di scienze bibliche e cultori di teologia morale, è in condizione di apprezzare il valore, il conforto e la pace, racchiusi in questa espressione. Siate degni delle scienze che trattate e della fiducia che la Chiesa e i cristiani soprattutto i giovani, ripongono in voi. Ritornando alle vostre scuole, nei Seminari, negli Studentati religiosi e nelle Università, abbiate sempre viva la consapevolezza dell'importante e delicato servizio ecclesiale, che assolvete come maestri della Parola e della Legge di Dio e vi accompagni nella quotidiana fatica la Nostra Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
AI SUPERIORI E AGLI ALUNNI DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA***

Giovedì, 22 febbraio 1973

Desideriamo esprimervi la nostra gioia per questo incontro, cari Alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, che vi vede riuniti attorno a noi, insieme col vostro venerato Presidente, Monsignor Felice Pirozzi.

Siate veramente i benvenuti! La vostra visita acquista uno speciale significato nell'odierna festività della Cattedra di Pietro: e questa ricorrenza liturgica, celebrata a Roma già fin dal quarto secolo per significare l'unità della Chiesa fondata sull'Apostolo, suscita nel nostro animo, come certamente anche nel vostro, un'onda di sentimenti suggerendoci alcune considerazioni che pensiamo adatte alla lieta circostanza della vostra venuta.

È la festa che ricorda in modo efficace la funzione di Pietro nella Chiesa, cioè il suo particolare carisma di unità e di coesione per tutta la compagine ecclesiale; come sottolinea il nostro Predecessore San Leone Magno, nella pagina che oggi leggiamo nella Liturgia delle Ore, «ut, quamquam in populo Dei multi sacerdotes sint multique pastores, omnes tamen proprie regat Petrus, quos principaliter regit et Christus» (*Sermo IV de natali ipsius: PL 54, 149*).

Voi sarete gli umili, ma preziosi servitori di questo carisma di Pietro, per il quale egli continua a confermare i fratelli nella fede (Cfr. *Luc. 22, 32*). E perciò ben comprendete con quale trepida sollecitudine la Santa Sede vi prepari al vostro futuro delicato e difficile compito. Essa vi invierà a prestare la vostra collaborazione nelle varie Rappresentanze Pontificie, sparse in tutto il mondo, affinché possiate testimoniare, con un'azione discreta, sacrificata, spesso ignorata dai più, la presenza operante del Successore di Pietro al servizio delle Chiese locali e del bene dei vari popoli.

Dovete attendere, in questi brevi anni, ad un grande programma di santificazione specificamente sacerdotale, nella piena e genuina devozione alla Chiesa, e ad una profonda formazione intellettuale, per essere all'altezza del compito, che vi verrà affidato con tanta fiducia e con tanta speranza. Facciamo perciò voti, affinché possiate vedere sempre nel vostro impegno, di oggi e di domani, la realizzazione di un servizio ecclesiale, particolarmente prezioso e meritorio, che deve essere vissuto in spirito autenticamente evangelico, di carità e di dedizione.

Invochiamo su di voi la materna protezione della Vergine Santissima, e, come segno della nostra continua benevolenza, impartiamo a voi e ai vostri Cari la propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo segnatamente a Monsignor Presidente, ai suoi Collaboratori e a tutto il corpo insegnante.

**Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI p.155-156.

DISCORSO DI PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AL XXXII CONGRESSO NAZIONALE DEL
MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Martedì, 1° maggio 1973

Carissimi laureati cattolici,

Vi accogliamo a braccia aperte, con l'affetto, con la simpatia, con la nostalgia che abbiamo verso di voi. Non abbiamo bisogno di ripetervi questi nostri sentimenti: li conoscete ormai, fin da quel lontano 1930 in cui lanciammo l'idea del «problema dei laureati», un seme che germinò due anni dopo con la costituzione, a Cagliari, del nuovo Movimento.

Ma non vogliamo fare rievocazioni: agli uomini di allora si sono aggiunti i giovani di oggi, le nuove leve dei laureati aderenti al Movimento, le quali, più che al passato, guardano - ed è giusto! - all'avvenire. Desideriamo esprimere a questi giovani, segno di lieta speranza, il nostro vivo compiacimento: e auspichiamo che essi, i giovani, crescano ognor più, per assicurare all'organismo le energie necessarie per la sua azione specifica, per la sua presenza nel mondo della professione e della cultura, come stimolo, come testimonianza, come presa di coscienza, anche come reattività critica e salutare revisione di vita.

Vorremmo avere maggior tempo a disposizione per intrattenerci con voi su questi problemi, che a voi e a noi stanno tanto a cuore: la mattinata densissima di incontri, purtroppo, non ce lo permette.

Ma ci sentiamo in dovere di prendere occasione dall'interessante tema del Congresso per esprimervi le nostre attese, il conto che facciamo su di voi nel presente momento. Avete infatti dedicato le vostre giornate di studio ad un argomento quanto mai stimolante ed impegnativo: «Coscienza e responsabilità del cristiano nella società in movimento». Avete certamente approfondito le antinomie di questa società tanto contraddittoria, ma che pure è permeata da cima a fondo da un profondo desiderio di autenticità umana, di collaborazione a livello di cittadini e di nazioni, di sensibilità verso le sofferenze e le ingiustizie che perdurano nel mondo, nonostante il progresso tecnologico. Come laureati cattolici, uomini cioè che alla preparazione intellettuale vogliono unire la continua verifica della fedeltà al Vangelo, della realizzazione leale e positiva della Parola di Dio - *lucerna pedibus meis verbum tuum* (Ps. 118, 105) - voi sentite il dovere e l'impegno di essere in questa società veramente la luce che brilla alta sul candelabro, il sale che insaporisce e preserva dalla corruzione (Cfr. *Matth.* 5, 14, 13). Gli argomenti sviluppati durante il Congresso dicono bene questa ansia, questa generosità.

Per un compito di tanta responsabilità e ampiezza, che rasenterebbe la presunzione se mancasse la consapevolezza profonda che «tutto è grazia», e che in tanto possiamo in quanto facciamo affidamento sul Signore, vi è bisogno anzitutto di una profonda vita spirituale. Siamo stati assai lieti di vedere nella relazione del caro Presidente com'egli abbia posto l'accento sulla necessità della conversione, come sul primato della contemplazione. La lezione del grande, compianto filosofo cristiano Jacques Maritain, passato in questi giorni all'eternità, non è stata vana. Ci rallegriamo per questo «segno dei tempi», che voi dimostrate di cogliere e di cui volete essere voi stessi segno avvertibile tra i contemporanei: non si dà, non diciamo successo, ma nemmeno possibilità veruna di azione efficace, se manchi la dimensione soprannaturale, cioè la vita impostata sulle virtù teologali, innestata sacramentalmente in Cristo e, in Lui, con Lui, per Lui, inserita nel circolo vitale della

Trinità, che ha preso possesso di noi e fa di noi i suoi testimoni nel mondo. La vita interiore è e deve essere tuttora l'anima di ogni apostolato.

Partendo da una tale insostituibile premessa, l'azione che è a voi affidata richiede una lucida conoscenza del mondo presente, che però non si esaurisca in enunciati o in recriminazioni, ma sappia indicare i rimedi e, prima di tutto, spingere a una concreta dedizione, che ci costi qualche cosa sul piano personale, pagando, se occorre, di persona, per essere una fedele immagine del Cristo, *qui pertransiit benefaciendo* (Act. 10, 38). Anche qui, come è tuttora attuale il monito di Pio XII: «Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora!». Di fronte alle crescenti necessità del mondo contemporaneo, alle contraddizioni e alle aspirazioni dell'uomo - come le ha magistralmente tratteggiate la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* - vi è oggi bisogno di un laicato profondamente consapevole delle proprie responsabilità, e fornito di doti che gli permettano di dare alla Chiesa quell'apporto apostolico di cui essa ha necessità: perciò, per corrispondere a questi bisogni nel vostro campo specifico, il vostro dev'essere un laicato colto, unito, militante.

Colto, perché l'odierno sviluppo della cultura, anche a livello di massa, richiede uomini preparati, maturi, che abbiano saputo compiere la sintesi della loro cultura in una visione superiore, serena, equilibrata, che solo le supreme illuminazioni della fede possono dare. Il Concilio ha detto al riguardo una grande parola: «I fedeli vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione. Sappiano armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale ed il pensiero cristiano, affinché la pratica della religione e l'onestà procedano in essi di pari passo con la conoscenza scientifica e con il continuo progresso della tecnica, in modo che possano giudicare e interpretare tutte le cose con senso integralmente cristiano» (*Gaudium et Spes*, 62).

Inoltre, un laicato unito: perché quest'opera ha bisogno dell'apporto di tutti, nell'armonia dei cuori radicata nella carità di Cristo, nel costruttivo apporto dell'esperienza personale di ciascuno, nella collaborazione stretta con la Gerarchia, evitando la tentazione allettante ma funesta della critica corrosiva, dell'indipendenza capricciosa e fine a se stessa e lo spirito di conventicola a scapito dell'unità, salvi sempre i diritti della personalità irripetibile e geniale.

Un laicato *militante*, infine: che non si ripieghi su se stesso, ma sappia comprendere, come già abbiamo detto, il bisogno dell'ora presente, che esige donazione di sé, superamento di atteggiamenti e di interessi solipsistici, vittoria sull'accidia per portare, ciascuno, il proprio contributo alla costruzione della società in senso cristiano.

Ci sia permesso di accomiatarci da voi con le parole che Pio XII, vent'anni fa, rivolgeva ai Laureati Cattolici romani; sono rimaste attualissime: «Usciti di qui, mettetevi subito al lavoro. Fuori nel mondo è una moltitudine di anime in ansiosa aspettazione. Se voi e tutti gli uomini della cultura cattolica andrete sempre avanti con retta intelligenza, senza stanchezze, uniti nello sforzo del rinnovamento cristiano, allora Roma, l'Italia e il mondo non tarderanno a riconoscere che il Signore ha fatto dono alla sua Chiesa di una nuova letificante Pentecoste» (AAS 45, 1953, 415).

Noi vi siamo accanto, come un tempo, come sempre, per sostenervi e incoraggiarvi in questo compito immane: sappiamo che le forze e l'entusiasmo non vi mancano; ma, non vi mancherà mai l'aiuto di Gesù Maestro e della Madre Sua, *Sedes Sapientiae*. E nel nome del Signore tutti vi benediciamo, insieme con quanti portate nel cuore.

III ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AL COLLEGIO E ALL'UNIVERSITÀ URBANIANA DI «PROPAGANDA FIDE»

Domenica, 20 ottobre 1974

Perché qua sono oggi convenuti i membri del Sinodo Episcopale? Noi abbiamo accolto per essi l'invito che ci è stato rivolto, non senza nostra personale compiacenza, dal Signor Cardinale Agnelo Rossi, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, comprendendo il duplice motivo della nostra presenza in questo nobile e rinomato edificio, in cui hanno sede il Pontificio Collegio Urbano, non che la Pontificia Università Urbaniana, due istituzioni di grande importanza per la Chiesa cattolica, entrambe destinate alla preparazione di Alunni e di Maestri per l'apostolato missionario, cioè per quella Evangelizzazione d'uno dei settori più vasti e più qualificati a ricevere il messaggio di Cristo, alla quale è rivolto lo Spirito, lo studio e l'opera del Sinodo nostro medesimo. Dove trovare un posto più adatto per celebrarvi un'ora dei suoi intelligenti lavori? Non è questo un domicilio eretto, or sono quasi cinquant'anni, dopo la celebrazione dell'Anno Santo del 1925, con profetica intenzione dal nostro grande Predecessore Pio XI, d'immortale memoria, per dare alla Chiesa cattolica un centro nuovo e adeguato ai nuovi tempi, donde possa irradiarsi una cultura, una pedagogia, un fervore missionario più corrispondenti al mandato apostolico, affidato da Cristo alla sua Chiesa, e più proporzionati ai bisogni della cattolicità e del mondo ancora ignaro alla vocazione del Vangelo?

Qui, venerati Fratelli, e voi Maestri e Ospiti di questo benedetto focolare missionario, tutti ci sentiamo missionari. Parlano i luoghi! quell'Evangelizzazione, intorno alla quale il nostro Sinodo, e con esso tutta la Gerarchia cattolica, anzi tutta la nostra santa Chiesa di Dio, in questi giorni si affatica per meditarne il mistero, per comprenderne il dovere, per studiarne le condizioni, per determinarne i mezzi, e soprattutto per viverne in quest'ora felice la «urgente carità», qui si afferma e risplende, qui c'investe del suo supremo interesse, qui ci fa incontrare Cristo risorto, quasi a noi stessi rivolgesse le sue imperative e galvanizzanti parole: *Euntes ergo docete omnes gentes* (Matth. 28, 19). Qui noi ci sentiamo non solo stimolati, ma esaltati, quasi incuranti delle nostre innumerevoli deficienze, a osare, sulla parola del Maestro e nell'impeto del suo Spirito, l'impresa magnanima di annunciare, con nuova lena, con nuovo linguaggio, con nuova testimonianza, all'umanità, al mondo, il Vangelo della salvezza. Qui la Chiesa ci ha convocati quasi per sperimentare in un suo prediletto santuario la nostra specifica e privilegiata vocazione di missionari, di apostoli, di testimoni dell'intervento salvifico di Dio Padre, mediante il Figlio suo e Fratello nostro Gesù Cristo nostro Signore e Maestro, nella comunicazione ineffabile dello Spirito Santo, per aprire al mondo un nuovo regno di giustizia e di vita (Cor. 13, 13).

Una circostanza speciale accresce oggi in noi la coscienza di questo divino disegno, ed è la celebrazione, che proprio in questa domenica la Chiesa ha fissata, della «Giornata Missionaria». Una mirabile sintonia di pensieri, di propositi, di preghiere, che oggi fa della Chiesa cattolica, diffusa sulla terra, un «Cuor solo e un'anima sola» (Act. 4, 32), ci circonda e ci assale: possiamo noi, fatti dal nostro Sinodo studiosi dell'arduo e prodigioso fenomeno dell'Evangelizzazione odierna nel mondo, rimanere estranei, rimanere indifferenti a questa ispiratrice coincidenza? Non uniremo noi, come umili fratelli, i nostri animi a quelli dei Fedeli di tutto il mondo per celebrare con essi, anzi anche per essi, la «Giornata Missionaria»?

Oh, sì! noi pensiamo che sia provvidenziale per comprendere nella sua più vera luce la grande questione dell'Evangelizzazione questa nostra presente fisica e spirituale collocazione: questo è un punto prospettico dal quale possiamo guardare con meravigliata fiducia la linea dinamica e risolutiva delle maggiori questioni che il tema dell'Evangelizzazione presenta alla nostra faticosa riflessione. Citiamone una : come comporre la cattolicità del Vangelo con la sua unità? Non ci dimostra forse questo centro di studio e di preparazione missionaria, che l'irradiazione del Vangelo a tutti i Popoli della terra qui è prima legge statutaria, con le sue legittime conseguenze che sia riconosciuta ogni civiltà di livello autenticamente umano, ogni lingua degna d'esprimere a Dio la voce d'una medesima gente, ogni struttura storica e civile capace di guidare l'incremento d'un Popolo nella sua specifica personalità e nella fratellanza della giusta e libera convivenza con gli altri Popoli? Noi abbiamo notato nelle discussioni del nostro Sinodo un'accentuata volontà di diffusione etnico-geografica, che non chiameremo centrifuga, ma di vitale, connaturata espansione, innamorata di libera universalità, di non equivoco pluralismo, di pentecostale promozione . . . Ebbene: qui non è forse canonizzata in partenza questa cittadinanza nella vocazione evangelica d'ogni umana espressione? Ne soffrirà forse per l'ossequio dovuto alla maturità delle nuove e molte genti l'unità del mondo, che si rivela ogni giorno di più, non solo come il traguardo del civile progresso, ma la volontà suprema dell'amore, il testamento del cuore di Cristo: *unum sint*, siano tutti uno? (Cfr. *Io.* 17, 11, 19, 21-23) No, non ne soffrirà, perché la convergenza verso l'unità sarà altrettanto vigorosa e necessaria, quanto più lo sarà la diffusione verso la cattolicità; un duplice moto, se è consentito il paragone, di diastole e di sistole, caratterizzerà sempre più la circolazione della vita in quel mistico Corpo di Cristo, che è la Chiesa, universale ed unica. E come da un lato, non solo noi, mandati dal Signore a succedere in questa eterna città, che custodisce con le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, la successione della loro centrale e universale missione, non temiamo, anzi promoviamo, con l'autorità conferitaci da Cristo, quanto possa favorire l'irradiazione della Chiesa sulla faccia della terra e nel dramma della storia universale, così noi siamo fiduciosi che non susciterà diffidenza e resistenza la medesima autorità, che chiama a raccolta nell'unico ovile di Cristo i popoli e le anime che hanno la fortuna d'essere suoi. Pastori noi siamo, Fratelli siamo; non padroni, non signori; e anche nell'esercizio della potestà, certamente non vana, delle chiavi del Regno, messe nelle nostre mani da Cristo, nostro vanto altro non è che quello di realizzare, nella migliore misura della nostra consapevole debolezza, la parola di Gesù Signore: *sint consummati in unum, et cognoscat mundus quia Tu (Pater), me misisti et dilexisti eos* (*Io.* 17, 23).

Vogliamo dire: quanta luce si diffonde da questo punto focale sulle realtà della nostra vita religiosa e temporale, realtà rese spesso problemi intricati e senza plausibili risposte, quando le consideriamo fuori del quadro, in cui lo sforzo di fedeltà a Cristo e di umana saggezza le colloca, come qui sono, quasi in espressione emblematica, e in esperienza tuttora potenziale di sempre migliori progressi. Vengono, ad esempio, allo spirito certe questioni caratteristiche del tema posto allo studio del Sinodo, come quella dell'identità indiscutibile della fede, la quale, in linguaggio apostolico e missionario, effonde ed inventa una flessibilità di forme incarnate nella più varia fenomenologia etnica e storica. Chi si meraviglia perciò che da un centro, come questo, d'unica fede si allarghi a ventaglio internazionale, come naturale conseguenza, la più variopinta scena dell'umana figura rigenerata dal cristianesimo: l'uomo nuovo, c'insegna S. Paolo, che qui con S. Pietro è di casa, si richiama all'immagine del suo Creatore, «dove non è più Gentile, né Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro o Scita, schiavo o libero, ma tutto e in tutti è Cristo» (*Col.* 3, 11; *Gal.* 3, 28). La verità fissa della fede, «operante mediante la carità» (Cfr. *Gal.* 5, 6) apre all'apostolo, al missionario, le vie verso tutti i punti cardinali della geografia terrestre, non perché egli imponga dappertutto una innaturale uniformità, ma perché sappia trarre da tutte le voci dell'umana civiltà la lode corale alle «grandezze di Dio» (*Act.* 2, 11).

Così potremmo dire dell'ecumenismo, dove il ricupero dell'armonia unitaria si fa più difficile: noi pensiamo che in questo laboratorio di comunione possano trovarsi formule felici di ricomposta

unione cattolica mediante una critica e giusta complementarietà di sempre autentici valori religiosi e spirituali. Poi altro risultato di complementare integrazione qui può avere la sua giustificazione e la sua disciplina: la vera religione e la vera liberazione: tanto oggi se ne parla, ma già le formule pratiche della sua attuazione sono variamente, ma efficacemente applicate.

E allora due conclusioni, Fratelli venerati: la prima è una benedizione che noi tutti dobbiamo dare a questa casa, a chi ha merito per la sua origine, il suo sviluppo, la sua funzione. Superiori ed Alunni di ieri e di oggi, questa benedizione è per voi. Per voi, benefattori e maestri, per voi, membri delle varie Opere Missionarie facenti capo alla nostra valorosa Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, per Lei, specialmente, venerato Signor Cardinale Agnelo Rossi.

Altra conclusione, che sale nel cielo come umile e fervorosa preghiera per tutto il nostro mondo missionario cattolico. In Cristo, così sia.

**DISCORSO DI PAOLO VI AGLI ALUNNI
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA***

Sabato, 1° marzo 1975

Siamo anche quest'anno assai lieti di ricevere la cara, sacerdotale famiglia della Pontificia Accademia Ecclesiastica. È un incontro che desideriamo improntato alla massima semplicità, come di un padre tra i figli, per ritrovarci insieme con voi, Alunni, che avete avviato, o che avete completato i corsi di preparazione al servizio della Santa Sede nelle Rappresentanze Pontificie; per esprimervi le nostre attese e speranze; per incoraggiarvi alle fatiche apostoliche, che vi attendono.

Perché proprio di questo si tratta: il vostro sarà un apostolato, svolto nel nome di Cristo e della Chiesa, che solo l'amore giustifica e sostiene; sarà un ministero, una *diakonía*, rivolta al bene delle comunità ecclesiali locali, presso le quali il Rappresentante Pontificio e tutti i suoi collaboratori sono il punto visibile di collegamento con la Sede di Pietro, *Mater et Caput omnium Ecclesiarum*, segno percepibile della presenza del Successore di Colui, che Gesù volle roccia della Chiesa, sostegno ed elemento di coesione, conforto della fede dei fratelli: *confirma fratres tuos* (*Luc. 22, 32*). Come dicemmo nel 1951, quando si commemorava il 250° di fondazione della vostra istituzione, «la diplomazia si presenta come una forma di amore per i popoli; e la Scuola, che li prepara, è una scuola superiore di carità. Quando eravamo in Seminario ci insegnavano ad amare la parrocchia, ad amare la diocesi. Qui ci insegnano ad amare i popoli interi, ad estendere il cuore, ad allargarlo in una magnanimità veramente romana, ad aprire lo spirito nella considerazione delle nazioni, dei continenti, delle storie più complesse, delle forme più vaste di vita umana. La scuola qui dice all'alunno: tu sarai servitore di questi grandi, di questi superiori, di questi immensi bisogni» (Cfr. *Paolo VI e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*, 1965, pp. 49-50).

Ecco l'ampiezza dei compiti che vi attendono, ecco l'impegno che oggi chiede a voi preghiera e studio, affinché la vostra mente sia arricchita della solida dottrina e delle scienze necessarie e affinché abbiate il respiro universale dell'apostolo che si fa tutto a tutti (Cfr. *1 Cor. 9, 22*), implorando specialmente dalla grazia divina, mediante una profonda pietà eucaristica, l'aiuto che vi sostenga nella perseveranza della preparazione, oggi, e, domani, del sacrificio generoso e lieto di voi stessi per la Chiesa.

A tanto vi conforti l'intercessione di Maria «*Mater Ecclesiae*»; a tanto vi incoraggi la nostra benevolenza, che vi ripetiamo ben volentieri di tutto cuore, col pegno della nostra Benedizione Apostolica.

**Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, p.193-194.

L'Osservatore Romano, 2.3.1975, p.1.

DISCORSO DI PAOLO VI AGLI ATENEI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Mercoledì, 6 agosto 1975

Siamo molto lieti di questo odierno incontro con voi, Rettori delle Università, che la Compagnia di Gesù sostiene in tutto il mondo. Fin dalle origini, il vostro Ordine ha avuto dal suo Fondatore il compito, tra gli altri, di una grande e vigile sensibilità per i problemi della cultura e per la gioventù che si dedica agli studi superiori. Effettivamente, il vostro Ordine ha avuto sempre come una delle sue finalità la promozione della presenza del messaggio cristiano nel campo della cultura. Ci piace sottolineare subito questa prerogativa: sia per rilevarne il valore intrinseco, sia per dirvi la nostra gratitudine e le nostre apprensioni per un lavoro tanto impegnativo e delicato, dal quale dipende la promozione della Chiesa negli avamposti del pensiero umano e della vita dello spirito, ove sono in gioco le poste supreme dell'uomo. L'apostolato nel settore della cultura è, soprattutto oggi, di insostituibile importanza: e lo dimostrano le pagine che la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* ha dedicato al progresso della cultura, e alla responsabilità dei credenti in questo campo (Cfr. *Gaudium et Spes*, 53-62; specialmente il 62).

Questo per dire a voi la stima, che nutriamo per la vostra missione, e altresì l'importanza che attribuiamo a questo incontro per sottolineare alcuni punti che sembrano a noi fondamentali nell'odierno quadro della vita della società e della Chiesa, con particolare riguardo al ruolo che vi devono svolgere le Università Cattoliche.

I. Il mondo odierno è caratterizzato dalla vertiginosità dell'evoluzione culturale, in tutti i settori. La cultura appare come una sfida allo stesso uomo che è artefice e promotore della cultura medesima. La citata Costituzione ha dato di questa situazione una diagnosi lucidissima (Cfr. *Ibid.* 54-57). Dinanzi alla trasformazione così decisiva che il mondo sta attraversando, la missione dell'Università Cattolica diventa sempre più impegnativa e anche originale. In questi ultimi anni i Dirigenti delle Università ecclesiastiche, in collaborazione con la nostra benemerita Congregazione per la Educazione Cattolica, hanno studiato i molteplici problemi che l'evoluzione culturale pone, al fine di ricercare, e di determinare con precisione quale servizio l'Università Cattolica debba offrire alla Chiesa e al mondo, di fronte all'irruente trasformazione odierna. La macchina tecnologica corre sempre più veloce, le occorrono dunque dei fari potenti che facciano vedere sempre più lontano, se si vuole evitare che tale evoluzione culturale, che ha in sé una polarità ambigua, si rivolga a danno dell'uomo stesso. Quale luce deve apportare l'Università Cattolica?

II. In alcune Università Cattoliche, in questi ultimi anni, si è ritenuto di poter rispondere agli interrogativi dell'uomo e del mondo, indebolendo la propria caratterizzazione cattolica. E la conseguenza? Si è assistito ad un affievolimento dei valori cristiani, mettendo al loro posto un umanesimo, che si è trasformato in una vera e propria secolarizzazione; si è assistito anche all'abbassamento dei costumi nell'ambito dei «campus» universitari, facendo perdere di vista ai giovani il fascino di molte virtù. Tali tendenze, di ordine intellettuale e disciplinare, hanno avuto per conseguenza l'accrescimento in mezzo al popolo di Dio di un certo disinteresse nei confronti delle Università Cattoliche, e riguardo ai problemi delle Università, che perciò han risentito della conseguente mancanza di sostegno e di incoraggiamento. La Chiesa ha invece bisogno, oggi più che mai, delle Università Cattoliche. Guai a noi se lo dimenticassimo! La Chiesa, proprio perché è sempre più conscia della sua missione salvifica in questo mondo, vuole sentirsi vicini questi Centri, vuole averli presenti ed operanti nella diffusione del messaggio autentico di Cristo. In altre parole, li

desidera «cattolici», e quando li vede tali è disposta a dare, anche con enormi sacrifici, il proprio aiuto.

Le Università Cattoliche devono essere aperte al mondo ed ai problemi di oggi; devono promuovere il dialogo con tutte le culture, con gli atei, con i non cristiani, con i cristiani di varie confessioni; l'esempio della Chiesa del postConcilio è vivo al riguardo! Ma tutto questo deve essere fatto, mantenendo intatto il carattere di Università Cattoliche - e, per voi, di Università Cattoliche proprie della Compagnia di Gesù - procurando sempre, nell'insegnamento, nelle pubblicazioni e in tutte le forme della vita accademica, la piena ortodossia della dottrina, l'ossequio al Magistero della Chiesa, la fedeltà alla Gerarchia ed alla Sede Apostolica, senza indulgere ad un relativismo dottrinale o ad una morale permissiva, incompatibili con le caratteristiche di un'Università che voglia definirsi «Cattolica». Il mimetismo dottrinale e morale non è certo conforme allo spirito del Vangelo, che ci vuole «sale della terra» sotto pena, se ce ne dimenticassimo, di esser gettati via, avendo perduto il sapore (Cfr. *Matth.* 5, 13). Del resto coloro stessi che non condividono le posizioni della Chiesa chiedono a noi estrema chiarezza di posizioni, per poter stabilire un dialogo costruttivo e leale. Il pluralismo culturale e il rispetto dovuto alla persona dei fratelli non faranno mai perdere di vista al cristiano il suo dovere di servire la verità nella carità (Cfr. *Eph.* 4, 15), di seguire quella verità di Cristo che, sola, dà la vera libertà (Cfr. *Io* 8, 32; *Gal.* 4, 31; *2 Cor.* 3, 17).

III. Certo, oggi sono gravi le difficoltà che incontra una Università Cattolica. Ma esse non devono scoraggiare né portare alla tentazione, manifesta o subdola, di lasciare questo settore per cederlo ad altri. Al riguardo, occorre precisare che è certamente lodevole e necessaria la collaborazione dei laici e di altri sacerdoti non gesuiti nella gestione dell'università, ma bisogna procurare che ciò avvenga convenientemente, in modo che la Compagnia conservi l'autorità necessaria per far fronte alle sue responsabilità cattoliche. La Compagnia non dovrà perciò declinare la sua autorità in quelle che sono sue Università. Perdere questa benemerita tradizione significherebbe non solo mancare alla Vostra «identità», ma anche e soprattutto perdere qualcosa di cui la Chiesa ha bisogno e di cui non può fare a meno.

IV. L'Università Cattolica è chiamata oggi più che mai a promuovere nel suo seno un ambiente veramente cattolico, ove cioè il cattolicesimo sia vivo, operante, visibile; di ciò sentono bisogno gli stessi docenti e principalmente i giovani. Non basta l'insegnamento religioso - che, come è ovvio, deve essere curato con serietà scientifica e nella fedeltà dell'insegnamento della Chiesa -; occorre creare anche quell'atmosfera in cui i giovani si sentano sinceramente trascinati a seguire Cristo? ad amarlo e a portarlo agli altri. Proprio in seno all'Università i giovani devono acquistare o, se già lo hanno acquistato, promuovere uno stile di vita autenticamente cristiano, sentire la serietà della professione, l'entusiasmo di essere domani «leaders» qualificati, testimoni di Cristo nei posti in cui dovranno svolgere la loro professione. La gioventù, se opportunamente seguita, non manca di rispondere con tutta la serietà del suo impegno. Ma bisogna presentare ad essa la visione totale. «cattolica», di tutte le realtà umane nella luce di Cristo, unica risposta suprema perché è il Verbo di Dio che interpella l'uomo, gli rivolge le parole di vita eterna (Cfr. *Io.* 6, 68), e lo pone di fronte alle sue grandezze, ai suoi compiti e alle sue responsabilità. L'Università Cattolica è evidentemente il luogo privilegiato ove il giovane deve essere aiutato a trovare la possibilità di compiere questa sintesi globale, che sarà per lui e per gli altri sorgente di luce feconda per tutta la vita. Ma occorre impegnarsi, occorre essere pazienti e lungimiranti!

A tale proposito, perciò, si presenta di estrema urgenza la cura pastorale della gioventù universitaria: si tratta di un problema oggi di fondamentale importanza per la Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato, nella Dichiarazione *Gravissimum Educationis*, che «l'avvenire della società e della stessa Chiesa è intimamente connesso con lo sviluppo dei giovani che compiono studi superiori» (*Gravissimum Educationis*, 10). Occorre agire con maggiore ocularità, con una

metodologia più rispondente alle esigenze della mentalità giovanile. Ma innanzi tutto occorre dare ideali di vita cristiana incarnati in coloro che sono formatori ed educatori. Non bisogna mai dimenticare che i giovani si conquistano presentando loro ideali autentici, impegnativi; l'indulgenza, l'acquiescenza, l'essere alla moda può anche far avvicinare i giovani, ma si tratta di un avvicinamento che svanisce facilmente.

Presentare loro Gesù Cristo come risposta completa ai loro problemi e ai problemi del mondo; far comprendere loro che Cristo non delude i sentimenti che essi sentono di fratellanza, di giustizia, di amore universale, ma che anzi questi ideali restano sempre tali, anzi si ingrandiscono a dismisura se sanno trovare la loro fonte in Cristo stesso: ecco la missione entusiasmante per i Dirigenti delle Università Cattoliche della Compagnia di Gesù.

Noi siamo certi che, fedeli allo spirito del vostro Fondatore, saprete compiere il vostro quotidiano dovere con queste finalità davanti agli occhi. Non abbiate timore! Cristo, Sapienza del Padre, sarà sempre con voi a dar calore e forza di convinzione alle vostre parole e ai vostri metodi; lo Spirito Paraclito vi suggerirà ogni cosa (Cfr. *Io.* 14, 26) perché sappiate far sentire ai giovani l'insegnamento eterno di Cristo, e applicarlo alle loro esigenze e alle necessità della vera cultura; la Vergine Santissima, *Sedes Sapientiae*, vi assisterà con cura materna. È questa la preghiera che rivolgiamo per Voi, per i vostri Collaboratori, per i vostri Alunni delle numerose e importanti Università dei Gesuiti. A tutti la nostra Apostolica Benedizione!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
AI PARTECIPANTI AL II CONGRESSO INTERNAZIONALE
DEI DELEGATI DEI CENTRI ACCADEMICI
DI STUDI ECCLESIASTICI IN CORSO IN VATICANO**

Mercoledì, 1° dicembre 1976

Signor Cardinale e carissimi Delegati delle Università e Facoltà di Studi Ecclesiastici!

Questa nostra visita nell'Aula del Sinodo, dove siete riuniti da oltre una settimana per mettere a servizio della Chiesa, nello spirito della più aperta collaborazione, la qualificata vostra competenza di ricercatori e di docenti, risponde certamente a molteplici ragioni ma s'ispira soprattutto e si esprime in due sentimenti: la gratitudine per ciascuno di voi, la stima per il vostro lavoro. Convenuti da diversi Paesi e dai Centri Accademici che promuovono e trasmettono le discipline teologiche e quelle che ad esse si riconnettono, voi avete accolto l'invito della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, al fine di dare attuazione ad una precisa disposizione conciliare: rivedere, cioè, la Costituzione Apostolica «Deus Scientiarum Dominus», e mettere a punto un accurato progetto della nuova legge che dovrà sostituirla (Cfr. [Gravissimum Educationis](#), 11, 5 2: «Ecclesiasticae Facultates, propriis ipsarum legibus opportune recognitis . . .»). A questo vostro impegno così premuroso ed anche generoso, tenuto conto delle distanze e delle varie difficoltà di tempo e di luogo, va, dunque, il Nostro grazie sincero e si rivolge, insieme, la Nostra fiduciosa attesa.

Vi confesseremo che, prima ancora che per motivi oggettivi, è per motivi di ordine personale e psicologico che Noi annettiamo grande importanza alla vostra attività, e la seguiamo, perciò, con attento interesse, essendo convinti che la fede cristiana – di fronte alla sfida di certa scienza profana o, più esattamente, dello scientismo moderno - proprio dagli Istituti Superiori di studi sacri si attende non semplicemente un'efficace e puntuale apologetica, ma una più esatta collocazione, altresì, pari alla trascendente sua dignità, un più definito rapporto di presenza e di contatto nell'ordinamento generale dell'umana cultura, l'accesso più diretto e spedito alle sue sorgenti evangeliche, la conferma della sua incidenza nel segnare e dirigere la vita morale. Al riguardo, vi ripeteremo col Concilio che «la Chiesa si aspetta moltissimo dall'attività delle Facoltà di Scienze Sacre» ([Gravissimum Educationis](#), 11, initium), e ciò vale anche a spiegare il compito che vi è stato assegnato in questa circostanza, di sottoporre ad opportuna revisione, come primi destinatari e diretti interessati, le leggi che regolano le medesime Facoltà.

Ritorniamo così al tema peculiare, ch'è come l'asse del presente Congresso: se spetterà alla Santa Sede emanare a suo tempo – speriamo al più presto - il testo aggiornato di dette leggi, a voi ora è richiesto il contributo della vostra preparazione, della vostra riflessione, della vostra esperienza, della ricchezza stessa delle diverse istanze che qui rappresentate e delle voci distinte, che potete inserire nella discussione preliminare. Difatti, è da considerare concluso il tempo della sperimentazione delle «Normae Quaedam», che scaturirono dal 1 Congresso Internazionale del 1967: gli anni abbastanza numerosi e non di rado cruciali, da allora trascorsi rendono ormai indilazionabile la redazione definitiva.

Da parte nostra, pensiamo - ed è una delle ragioni dell'odierno incontro - di avere qualcosa da dirvi in proposito, rifacendoci alla missione primaria della Chiesa: l'*evangelizzazione*, un argomento questo che proprio in questa sede è stato approfondito dal più recente Sinodo dei Vescovi, e che Noi abbiamo poi ampiamente trattato nell'Esortazione Apostolica «[Evangelii Nuntiandi](#)» (Cfr. PAULI

PP. VI *Evangelii Nuntiandi*: AAS 68 (1976) 5-76). Una tale missione ha carattere onnicomprensivo, sicché, come si è sempre parlato di evangelizzazione a tutti i livelli, a tutti gli ambienti ed a ciascuna categoria di persone, così abbiamo in quel documento parlato di «evangelizzazione delle culture e della cultura» («Evangelio perfundere culturas atque etiam culturam hominis») (*Ibid.* 19 et 20: AAS 18-19; cfr. etiam *Gaudium et Spes*, 53); al qual fine sono elettivamente deputate le nostre e vostre Università e Facoltà. Chi potrà, infatti, negare che, nell'ambito di tanto nobile funzione, le Facoltà teologiche e le Facoltà «sorelle» di filosofia, morale, diritto, liturgia, pedagogia, ecc., occupano un posto singolare?

Esse svolgono, innanzitutto, *un ruolo dottrinale*: in tutti coloro che vi lavorano è espressamente e realmente presente la Chiesa: ivi si insegna, ivi si scruta la fede, il cui deposito è affidato alla Chiesa. Questa, pertanto, non può esservi estranea o rimanere lontana, ma vi si ritrova, in particolare, nella persona di quelli che hanno la responsabilità apostolica ed il conseguente dovere di custodire quel prezioso deposito, di vigilare alla sua purezza ed integrità, di raccogliere e mettere a frutto i lavori che ivi si compiono. Questa attenta presenza del Magistero non può non apparire come un segno della nobiltà, della necessità, della rilevanza del servizio che «pro causa fidei» è svolto all'interno di tali Istituzioni.

Collegato e del pari importante è il loro *ruolo pedagogico*, perché è in esse specialmente che si formano i futuri maestri della Parola e, tra questi stessi, gli educatori dei Sacerdoti. Questo punto intendiamo richiamare con particolare insistenza alle Facoltà Teologiche ed alle altre Facoltà: è opinione unanime ed universalmente diffusa che le sorti del Sacerdozio e dei Centri di formazione sacerdotale dipendono, per gran parte, dalla scienza e dalla virtù, dalle qualità dottrinali e morali, dagli insegnamenti e dagli esempi degli uomini che educano i futuri Sacerdoti. Sono uomini chiamati da tutte le parti e, se la Chiesa conta molto su di loro, è in definitiva sulle stesse Facoltà che conta, perché lì essi si preparano ed operano. Grande, dunque, è la responsabilità dei Rettori e dei Professori accademici nei confronti dei loro allievi: come sarebbe facile dare loro una piega pericolosa, così è esaltante preparare degni e capaci educatori di Sacerdoti. Ché se oggi la Chiesa guarda con soddisfazione all'accresciuto interesse dei laici per le scienze teologiche e affini ed alla loro affluenza nelle relative Facoltà, essa non dimenticherà mai le cure ben maggiori che si richiedono per la formazione dei sacri ministri.

Inquadri così i ruoli principali dei vostri Istituti nella missione ecclesiale dell'evangelizzazione, Ci piace aggiungere l'augurio che i lavori del presente Congresso forniscano valide e positive indicazioni, da cui si possano ricavare le linee di una saggia ed appropriata legislazione. Diciamo una legislazione non costrittiva né gretta, ma aperta, protesa al futuro, ricettiva di nuovi succhi vitali. Basterà, a tal fine, che essa sia simultaneamente fedele all'ispirazione della retta fede e alla realtà della vita, cioè conforme alle istanze permanenti della Parola di Dio e del Magistero ecclesiastico, ai suggerimenti dell'esperienza, alle legittime esigenze della gioventù d'oggi. Pensiamo ad una equilibrata legislazione, non pesante e pedante, non lassista e mollemente permissiva, la quale costituisca una guida orientatrice ed un chiaro punto di riferimento contro gli arbitrii e le fantasie temerarie. Se così sarà, essa fornirà le condizioni adatte e quasi l'*humus* naturale, da cui scaturiranno salutari ed originali iniziative in un settore che non è nostro ma è del Cristo Gesù, autore e perfezionatore della fede (*Hebr.* 12, 2).

Grazie, dunque, al vostro apporto Ci arride la speranza di poter presto promulgare la nuova Costituzione. Lasciateci, però, ricordare ancora la «*Deus Scientiarum Dominus*», specie per la mirabile sintesi introduttiva, nella quale il Nostro Predecessore Pio XI di v.m. ha delineato con lucida efficacia le tappe storico-culturali-scolastiche, percorse dalla Chiesa maestra nelle diverse sue età. Ne abbiamo individuate alcune: dalla prima era apostolica, in cui lo Spirito Santo stesso, con l'abbondanza dei suoi carismi, fu diretto Maestro ai fedeli, al secondo secolo durante il quale

fiorirono a Smirne, a Roma, ad Alessandria, ad Edessa eletti domicili di sapienza cristiana; e, più tardi, dagli illustri e celebrati «didascalèia» di Alessandria, di Cesarea e di Antiochia, donde uscirono gli ingegni più alti - «veluti scientiarum optimates» - nella stagione rigogliosa della grande Patristica, fino al sorgere ed al moltiplicarsi delle Scuole Episcopali e Monastiche, quando furono le Chiese ed i Conventi i rifugi sicuri dell'antica cultura ed insieme le fucine operose della incipiente civiltà medioevale. Infine incontriamo il «gloriosum illud mediae aetatis Institutum», cioè le Università degli Studi o Studi Generali, che hanno avuto nella Chiesa - lo ripetiamo, senza iattanza, col Nostro Predecessore - la loro provvida madre e patrona, e che nell'originale e sostanzialmente immodificato disegno son continuati fino ai nostri giorni (Cfr. AAS 23 (1931) 241-247).

Nella successione progrediente di queste tappe, è possibile intravedere una nuova tappa? Sì, dopo le vicende e le trasformazioni incessanti di questo secolo, ormai avviato alla sua conclusione; dopo l'evento provvidenziale del Concilio Vaticano II; dopo i recenti fermenti e i travagli - perché tacerli? - del mondo giovanile e universitario, che non potevano non toccare anche i nostri Centri Accademici, questa tappa è lecito ed auspicabile attenderla. Sarà una tappa - crediamo - di un cammino che non può arrestarsi, ubbidendo esso ad uno stimolo primordiale che Dio ha posto nel cuore dell'uomo: la ricerca inesausta, insaziata, e perciò ricorrente della Verità, il combattimento animoso per la Verità, che non è che Dio stesso! Quel Dio che ha voluto suffragare l'umano sapere con una sorgente ulteriore di divina rivelazione, a cui la fede risponde, e di cui il magistero della Chiesa è custode ed interprete, sollevando e allargando la mente dell'umano pensiero all'intelligenza d'ineffabili verità e confortandola di beatificanti certezze (Cfr. DENZ.-SCHÖN., 3015 ss.). Il lavoro, che state svolgendo in questi giorni, nella misura che servirà a raggiungere o favorirà il raggiungimento di questo ulteriore, ideale traguardo, se ne arricchisce e nobilita.

Con questo auspicio impartiamo a voi ed ai vostri collaboratori la Benedizione Apostolica, pegno di memore benevolenza e propiziatrice dei lumi dell'eterna Sapienza.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
AGLI ALUNNI DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA***

Lunedì, 6 marzo 1978

Carissimi sacerdoti alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica!

Avete desiderato con tanta insistenza, come siamo informati A dal vostro ottimo e venerato Presidente, Monsignor Cesare Zacchi, questo gioioso incontro, che si svolge al termine degli Esercizi Spirituali annuali, e in occasione della partenza degli alunni del secondo anno per le Rappresentanze Pontificie alle quali, in questi giorni, sono stati destinati.

Ma, vi diremo, l'incontro procura gioia profonda anche a noi. Primo perché vi vediamo numerosi, e possiamo così constatare *de visu* che l'Accademia continua nel silenzio operoso la sua alta missione, per cui è stata voluta e sostenuta dai Romani Pontefici, fin dal 1701, per la formazione degli addetti al servizio diplomatico della Santa Sede. Secondo, perché notiamo in voi ben rappresentati i vari popoli del mondo, dai quali provenite: Canada, Francia, Germania, India, Italia, Jugoslavia, Malta, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Uganda, Vietnam: l'internazionalizzazione auspicata dal Concilio Vaticano II è ben in atto anche nella vostra secolare Istituzione, che manifesta perciò in forma adeguata le nuove esigenze del momento, anzi un volto nuovo e promettente.

Ma soprattutto siamo lieti della circostanza, perché possiamo così assicurarvi che vi seguiamo con affetto paterno, con particolare sollecitudine, con pastorale attenzione. La Pontificia Accademia Ecclesiastica è istituzione troppo importante e delicata per non cogliere, da parte nostra, l'occasione di manifestare a voi Alunni, e a quanti ne hanno a cuore le sorti, la cura con cui personalmente la seguiamo: e se anche non possiamo tutti gli anni accogliervi - l'ultima udienza risale infatti al marzo dell'Anno Santo - questo assillo è per noi vivo e quotidiano, e seguiamo col pensiero e con la preghiera quanti vi hanno preceduti per attendere alla loro specifica formazione, e servono ora la Santa Sede nel posto e nel grado loro assegnato, in una catena d'oro che ogni anno si allunga con nuovi anelli, diciamo con nuove vite consacrate alla Chiesa e alla Sede Apostolica.

Perché proprio di questo si tratta: di un *servizio* unico e privilegiato, spesso oscuro e ignoto, lontano dalla casa e dalla patria, lontano, pure - ed è il sacrificio più grande - da questo centro di cattolicità che ha improntato a fondo la vostra giovane vita di studenti sacerdoti, per essere strumenti efficaci di collegamento tra la Cattedra di Pietro e le Chiese locali - Vescovi, sacerdoti e fedeli - come tra l'umile *Servus Servorum Dei* e le supreme istanze che reggono le sorti dei Popoli; e questo sempre nel segno di Cristo, del suo Vangelo, della pace da Lui diffusa nel mondo, per l'elevazione dei fratelli nella giustizia e nella carità. Ci piace ribadire questi concetti già di per sé noti - tanto più dopo il Concilio Vaticano II e il Motu Proprio «*Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*», del 24 giugno 1969 (Cfr. PAULI PP. VI *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum*: AAS 61 (1969) 473-484) - mentre ci troviamo qui con voi, giovani sacerdoti, a tale servizio destinati, se Dio vorrà e se provvisti dei requisiti necessari: ricordate sempre, così nella volontà che regge oggi i vostri sforzi nel prepararvi alle future incombenze, come nelle situazioni che domani troverete nei rispettivi posti di lavoro, ricordate che ciò che vi viene richiesto, in tanto riuscirà quanto più a fondo e più autenticamente vivrete il vostro sacerdozio. Il diplomatico della Santa Sede è anzitutto e soprattutto sacerdote: non ha miraggi, specialmente oggi, di vita comoda, di privilegi, tanto meno di grandezze umane. Come dicemmo nel 1951, in occasione delle celebrazioni per il 250° anniversario di fondazione dell'Accademia, «se ha un difetto, un'attrattiva, un incantesimo di dubbio valore, la diplomazia, è

quello di presentarsi come facile carriera... Tutto questo è presentato, sì, all'alunno dell'Accademia; ma è presentato come una scala di responsabilità: a mano a mano che salirai, tanto più servirai; e ricordati che salire vuol dire avere il peso di nuove responsabilità; e sappi che vuol dire rappresentare: vuol dire dare, esporre se stesso per un Altro: *oportet me mimi, illum autem crescere*, a mano a mano che salirai, tremarai della tua missione, e dovrai confondere nella preghiera e nell'umiltà l'esercizio delle funzioni, che ti saranno demandate».

Questo, figli carissimi, sarete chiamati a dare: se la frase dell'Apostolo *impendam et superimpendar* (2 Cor. 12, 15) dev'essere ala di ogni vita sacerdotale, tanto più deve ispirare voi, la cui figura, la cui funzione, la cui ragione stessa di essere è appunto il dedicarsi, lo spendersi, l'affaticarsi per Cristo Salvatore e per il suo Regno che è la Chiesa, la Chiesa che è nel mondo - e in quella parte del mondo ove ciascuno di voi sarà -, ov'essa prega e lavora, spera e soffre, vive e si estende nel cuore e nelle istituzioni degli uomini. *Impendam set superimpendar*. Questo il vostro programma, la vostra ambizione, la vostra gloria.

Auguriamo ai sacerdoti partenti di realizzare pienamente questo ideale nel lavoro, ed è tanto!, che li attende ormai a breve scadenza; e questo auguriamo altresì a tutti voi alunni, affinché abbiate le idee ben chiare nel condurre avanti i vostri studi, e sappiate trarne le conseguenze. Noi vi siamo vicini, come lo siamo agli altri sacerdoti, pupilla dei nostri occhi, e anche di più, e preghiamo ogni giorno per voi. «Dio mi è testimonia - diremo con San Paolo - del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (*Phil.* 1, 9 ss.). Ringraziamo altresì il degnissimo Corpo insegnante e soprattutto Monsignor Presidente per l'opera ch'essi svolgono a beneficio vostro e della Chiesa. E tutti benediciamo, *in nomine Domini*.

**Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XVI p.190-192;

OR 6-7.3.1978, p.1, 2.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AD UNA DELEGAZIONE DI STUDENTI ED INSEGNANTI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI LUBLINO

Sabato 4 novembre 1978

Rispondendo affabilmente alle cordiali espressioni della professoressa Staweka il Santo Padre esprime la sua personale gioia e soddisfazione nell'incontrare alunni e professori di un'università polacca e particolarmente dell'Università che lo ha annoverato tra i membri del corpo insegnante. Parlando della sua elezione alla cattedra di Pietro il Santo Padre dice di ritenere l'avvenimento una grazia che il Signore ha voluto concedere alla terra polacca che nel suo millennio di vita cristiana ha offerto un'enorme testimonianza di devozione anche nella sofferenza.

Concludendo il suo discorso il Papa invita i presenti a proseguire nella preghiera affinché il Signore lo aiuti a servire fedelmente e in pienezza la sua Chiesa e perché, tramite la preghiera, essi si sentano continuamente vicini al Papa e alla sede di Pietro.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

Venerdì 8 dicembre 1978

Illustrissimo Signor Rettore.

1. Le nobili espressioni, con le quali Ella ha voluto confermare in questo primo incontro col nuovo Successore di Pietro, la fedele adesione a Cristo nella persona del suo Vicario e il generoso impegno di servizio alla verità nella carità, che animano i membri della grande famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, hanno suscitato nel mio animo sentimenti di viva commozione e di sincero apprezzamento. A lei, pertanto, ai Chiarissimi rappresentanti del Corpo Accademico, ai cari Studenti, ai Signori del Personale amministrativo e ausiliario e a quanti sono qui convenuti, l'attestazione della mia paterna gratitudine e della mia speciale benevolenza.

Sono lieto di porgervi il mio cordiale benvenuto, figli carissimi, di salutare in voi gli esponenti qualificati di una Istituzione, che da molti anni ormai svolge in Italia un ruolo di primaria importanza per l'animazione cristiana del mondo della cultura.

Con questo incontro, da voi sollecitato e da me accordato con gioia, voi avete voluto concludere in modo significativo le celebrazioni per il centenario della nascita del Padre Agostino Gemelli, l'illustre francescano che con lungimirante sapienza, apostolica carità e indomito coraggio diede vita a quello splendido complesso di persone e di opere, di vita e di pensiero, di studio e d'azione, che è la vostra Università.

Nel corso di questo anno voi vi siete soffermati a riflettere, con rinnovata intensità d'affetto, sulla figura, sul pensiero e sull'opera del religioso insigne, al quale tanto deve la comunità dei cattolici italiani e il mondo stesso della cultura e della ricerca scientifica. Ne avete ripresi in mano gli scritti, ne avete rimeditato gli insegnamenti, vi è apparso chiaro, infatti, che tributo migliore di riconoscenza non avreste potuto offrirgli di quello di far spazio alla sua voce, la cui eco molti di voi ancora conservano nel cuore, perché "il Padre" potesse ridire ai continuatori attuali della sua opera mete ideali e concreti progetti d'azione, prospettive invitanti e insidiosi pericoli, timori sempre incombenti e mai soccombenti speranze.

2. Anche in questo momento il nostro pensiero va a lui, per raccogliere qualche aspetto significativo del suo messaggio e trarne conforto e stimolo nelle non lievi difficoltà dell'ora presente. Orbene, v'è una "costante" – così almeno pare a me – che orienta e sostiene l'azione di Padre Gemelli nell'arco di tutta la sua esistenza: essa è l'interesse per l'uomo: l'uomo concreto, dotato di certe capacità fisiche e psichiche, condizionato da certi fattori ambientali, debilitato da certe malattie, proteso verso la conquista di certi ideali.

Non fu, forse, questo interesse a spingere il giovane studente verso la Facoltà di Medicina, verso quella scienza cioè che del servizio alla vita umana fa il proprio programma e la propria bandiera? E non fu ancora il medesimo interesse a suggerirgli – ormai frate – la specializzazione in psicologia sperimentale, orientandolo verso la scienza che polarizzerà la sua attenzione e il suo impegno di ricercatore geniale ed infaticabile per tutto il resto della vita? L'interesse per l'uomo lo indusse a volgersi con particolare passione alle situazioni più penose e difficili: quelle del lavoro operaio, per studiare "il fattore umano del lavoro" e giungere, dopo esperienze condotte direttamente nelle solfatare di Sicilia o nelle officine del Nord, alla conclusione, allora pionieristica, che non l'uomo

deve essere adattato alla macchina, ma questa dev'essere costruita su misura dell'uomo; le situazioni dei soldati esposti alle esperienze sconvolgenti della violenza bellica, o quelle degli aviatori alle prese con velivoli rudimentali e rischiosissimi, per approntare rimedi specifici ai traumi psicologici sempre più numerosi fra i militari delle prime linee; le situazioni infine degli ergastolani, a un gruppo dei quali offerse ospitalità nei locali del Laboratorio di psicologia dell'Università Cattolica, per studiarne da vicino le reazioni e dedurne le norme di un'efficace intervento rieducativo.

3. I richiami biografici appena accennati mostrano di qual genere fosse l'interesse che Padre Gemelli nutriva per l'uomo: non l'interesse dello scienziato avulso dalla realtà, che l'uomo considera come puro oggetto di analisi, ma la passione sofferta di chi si sente coinvolto intimamente nei problemi di cui sono vittime i propri simili. L'interesse per l'uomo significò per Padre Gemelli volontà di servire l'uomo. Come? L'esperienza insegnò all'animoso frate che il servizio più necessario e urgente da offrire al prossimo era quello di aiutarlo "à bien penser", per dirla con le parole di Pascal (Pascal, *Pensées*, 347), perché "pensée fait la grandeur de l'homme" (*Ivi*, 346). Nella rettitudine del pensare sta il presupposto dell'agire retto; e nella rettitudine dell'agire è posta la speranza di soluzione durevole ai gravi mali che travagliano l'umanità.

"Ciò di cui il mondo ha bisogno sono soprattutto le idee": questa era la sua convinzione (cf. A. Gemelli, *L'Università per la pace sociale*, in "Vita e Pensiero", gennaio 1950). E siccome le idee si elaborano e comunicano nella scuola, ecco il progetto ardito di un Istituto che raccogliesse insieme studiosi valenti, sostenuti dall'ideale della ricerca scientifica seria e disinteressata, e giovani volenterosi, animati dal desiderio di camminare con i maestri alla ricerca della verità, per aderirvi appassionatamente e trasmetterne poi generosamente ad altri le ricchezze, divenute ormai sostanza della propria vita (cf. A. Gemelli, *Il progresso degli studi scientifici fra i cattolici italiani*, in "Studium", giugno 1907).

Ma è in grado la ragione umana di raggiungere, da sola, l'approdo appagante della verità? Il doloroso travaglio degli anni giovanili, risolto soltanto con l'esperienza pacificante della conversione, aveva fatto toccare con mano a Padre Gemelli la necessità della fede per una risposta pienamente soddisfacente ai problemi di fondo dell'esistenza umana. Egli non temerà, perciò, di dichiarare: "La soluzione di questi problemi non la dobbiamo chiedere alle scienze, né pure né applicate, non la dobbiamo chiedere alla filosofia, ma alla religione". E con chiarezza programmatica stabilirà: "Dobbiamo rimontare a Dio, non a un Dio qualunque, presentatoci da una religione naturale, ma a un Dio vivente, a Gesù Cristo, suprema ragione del nostro vivere, suprema bellezza da contemplare, suprema bontà da imitare, supremo premio da raggiungere" (A. Gemelli, *La funzione religiosa della cultura*, in "Vita e Pensiero", aprile 1919).

4. L'Università Cattolica è nata per rispondere a queste esigenze. Questa fu l'intenzione del suo Fondatore, che in essa volle costituire un "vero ed efficace focolaio di cultura cattolica", come ebbe a dichiarare quando il grande progetto era ormai prossimo a realizzarsi (cf. A. Gemelli, *Perché i cattolici italiani debbono avere una loro Università*, in "Vita e Pensiero", luglio 1919), e come confermò subito dopo il suo decollo ufficiale ribadendo: "L'Università Cattolica è stata concepita al sogno audace di far conoscere, amare, seguire il cattolicesimo in Italia" (A. Gemelli, in "Bollettino degli Amici", n. 1, gennaio 1922).

Non si trattava, ovviamente, di porre in causa in alcun modo il metodo e la libertà spettanti alle singole discipline scientifiche: Padre Gemelli ne descrisse la natura e ne patrocinò la tutela in svariate occasioni. Si trattava piuttosto di attuare, a livello universitario, quel "connubio della fede con la scienza", al quale accennava in una lettera dalla Polonia l'allora Nunzio Apostolico Monsignor Achille Ratti (cf. Lettera a Padre Gemelli del 28 marzo 1921) e che il Magistero

ufficiale, in particolare quello del Concilio Vaticano II, tante volte ha riconosciuto come possibile, auspicabile e fecondo (cf. [*Gravissimum Educationis*](#), 8 e 10).

Nella fede compresa e vissuta, infatti, il progresso culturale trova, anziché un ostacolo, un aiuto impareggiabile per risolvere e superare le antinomie, alle quali esso è oggi drammaticamente esposto: si pensi, ad esempio, all'esigenza di promuovere il dinamismo e l'espansione della cultura senza mettere a repentaglio la saggezza ancestrale dei popoli; si pensi ancora all'urgenza di salvaguardare, nonostante il frazionamento delle singole discipline, la necessaria sintesi; si pensi, infine, al problema di riconoscere, da una parte, la legittima autonomia della cultura, evitando tuttavia, dall'altra, il rischio di un umanesimo chiuso, circoscritto entro un orizzonte puramente terreno ed esposto, in conseguenza, a sviluppi decisamente disumani (cf. H. De Lubac, *Le drame de l'humanisme athée*, Paris 1945).

Padre Gemelli vide nell'Università Cattolica il luogo privilegiato, nel quale sarebbe stato possibile gettare un ponte tra il passato e il futuro, tra l'antica cultura classica e la nuova cultura scientifica, tra i valori della cultura moderna e l'eterno messaggio del Vangelo. Da tale sintesi feconda sarebbe derivato – egli confidava giustamente – un impulso efficacissimo verso l'attuazione di un umanesimo plenario, dinamicamente aperto sugli orizzonti sconfinati della divinizzazione, alla quale l'uomo storico è chiamato. Con ciò si sarebbe raggiunto nel modo migliore quel fine, al quale – come ho detto poc'anzi – fu totalmente protesa la vita di Padre Gemelli, il fine cioè di servire l'uomo. “Io ritengo – egli affermava nella prolusione all'anno accademico 1957-58, al termine cioè della sua operosa esistenza – io ritengo che l'Università contemporanea, se ha il dovere di collaborare per il progresso delle scienze e di seguire la metodologia richiesta da ciascuna di esse, non deve mai però porre in second'ordine ciò che esige il riconoscimento del suo primato, vale a dire l'uomo, la persona umana, il mondo della spiritualità” (A. Gemelli, *Le conquiste della scienza e i diritti dello Spirito*, in “Vita e Pensiero”, gennaio 1958).

5. Queste furono le convinzioni che guidarono e sostennero l'azione di Padre Gemelli nell'avviare e nel condurre a termine, in mezzo a difficoltà di ogni genere, il titanico progetto di una Università libera e cattolica in Italia. Sono queste le convinzioni che devono continuare ad orientare anche oggi l'impegno di coloro che hanno liberamente scelto di entrare a far parte, come responsabili, come docenti o come alunni, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sono certo di interpretare il sentimento profondo di Padre Gemelli, dicendo oggi a voi: siate fieri della qualifica di “cattolica” che connota la vostra Università. Essa non mortifica il vostro impegno per la promozione di ogni valore umano autentico. Se è vero che “l'homme passe infiniment l'homme”, come ha intuito Pascal (cf. Pascal, *Pensées*, 434), allora bisogna dire che la persona umana non trova la piena realizzazione di se stessa che in riferimento a Colui che costituisce la ragione fondante di tutti i nostri giudizi sull'essere, sul bene, sulla verità e sulla bellezza. E siccome l'infinita trascendenza di questo Dio, che qualcuno ha indicato come il “totalmente Altro”, si è avvicinata a noi in Cristo Gesù, fattosi carne per essere totalmente partecipe della nostra storia, bisogna allora concludere che la fede cristiana abilita noi credenti a interpretare, meglio di qualsiasi altro, le istanze più profonde dell'essere umano e ad indicarne con serena e tranquilla sicurezza le vie e i mezzi di un pieno appagamento.

Questa è, dunque, la testimonianza che la comunità cristiana e lo stesso mondo della cultura attendono da voi, docenti ed alunni dell'Università, cui diede inizio la fede intrepida di Padre Gemelli: mostrare coi fatti che l'intelligenza non solo non è menomata, ma ch'essa è anzi stimolata e fortificata da quella sorgente incomparabile di comprensione della realtà umana, che è la Parola di Dio; mostrare coi fatti che intorno a questa Parola è possibile costruire una comunità di uomini e di donne (l'“universitas personarum” delle origini) che conducono avanti la loro ricerca nei diversi

campi settoriali, senza perdere il contatto con i punti di riferimento essenziali di una visione cristiana della vita; una comunità di uomini e di donne che cercano risposte particolari a problemi particolari, ma che sono sostenuti dalla gioiosa consapevolezza di possedere insieme la risposta ultima ai problemi ultimi; una comunità di uomini e di donne, soprattutto, che si sforzano di incarnare nella loro esistenza e nell'ambiente sociale, di cui sono parte, l'annuncio di salvezza che hanno ricevuto da Colui che è "la luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9); una comunità di uomini e di donne, che si sentono impegnati – pur nel rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene, da Dio create, da lui dipendenti e a lui ordinate – ad "iscrivere la legge divina nella vita della città terrena" (*Gaudium et Spes*, 43).

La fierezza della qualifica di "cattolica" contiene in sé anche l'impegno di una distinta fedeltà dell'Università alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi, ai quali è sempre stata ed è carissima, e a tutta la comunità ecclesiale italiana, dalla quale è con sacrifici sostenuta e considerata con affetto, ma anche con esigente speranza. Questa fedeltà – dal Padre Gemelli così insistentemente inculcata e così coerentemente vissuta – è garanzia di quella unità e di quella carità fraterna, che costituiscono il contrassegno della vostra come di ogni altra istituzione destinata al servizio del Popolo di Dio.

Questo il vostro compito, figli carissimi, questa la consegna che il Papa vi affida; e questo anche il suo augurio. Un augurio che rivolgo in modo tutto particolare ai giovani, nelle cui mani sono posti non solo i futuri destini del glorioso Ateneo cattolico, ma soprattutto le speranze di animazione cristiana della società di domani. Risuoni ancora per loro, sulle labbra del Papa, un ammonimento che il Magnifico Rettore loro indirizzava in un'ora difficile della storia italiana e mondiale: "Non è l'ora delle chiacchiere vuote e degli atteggiamenti spavalidi, egli diceva. È l'ora di compiti grandi. Siete voi specialmente, o giovani, quelli a cui spetta la costruzione del domani, la costruzione della nuova epoca della storia. Ovunque vi troviate, mostratevi consapevoli di questa vostra missione. Siate fiamme che ardono, che illuminano, che guidano, che confortano. La nobiltà del sentimento, la purezza della vita, l'odio per la volgarità e per tutto ciò che abbassa, mai come oggi sono un dovere" (*Foglio agli studenti*, ottobre 1940).

E ora, nell'accomiatarmi da voi, figli carissimi, il pensiero sale implorante a Colei, che oggi veneriamo nel privilegio della sua Immacolata Concezione. Padre Gemelli amò la Madonna con devozione filiale e contro i denigratori la difese con ardore appassionato, fino a meritarsi tra gli amici l'appellativo di "Cavaliere della Vergine". Voglia Maria riservare uno sguardo di materna predilezione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la quale questo suo figlio generoso tanto lavorò, soffersse e pregò. Ella, che la Chiesa invoca come la "Sedes Sapientiae", sia larga di lumi e di conforti verso gli attuali continuatori di un'Opera, a cui la Santa Sede e tutta la Chiesa italiana guardano con immutato affetto, costante fiducia e sempre viva speranza.

Con questi voti sono lieto di concedere a voi, alle vostre famiglie e a tutti gli amici dell'Università Cattolica la mia paterna propiziatrice Benedizione Apostolica.

So che sono presenti a questo incontro anche gli aderenti alla Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche, la quale tiene in questi giorni a Roma il suo primo congresso dei propri Delegati Regionali. Anche ad essi estendo il mio saluto e la mia benedizione, auspicando che il Signore li assista nel loro generoso impegno a favore di una adeguata formazione culturale, morale e religiosa della gioventù.

VIAGGIO APOSTOLICO
NELLA REPUBBLICA DOMINICANA,
MESSICO E BAHAMAS

**INCONTRO CON GLI UNIVERSITARI CATTOLICI
NELLA SPIANATA DEL SANTUARIO
DI GUADALUPE**

DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

Mercoledì, 31 gennaio 1979

Cari fratelli e sorelle del mondo universitario cattolico.

1. Con immensa gioia e speranza vengo a questo appuntamento con voi, studenti, professori e assistenti delle Università Cattoliche del Messico, nei quali vedo pure il mondo universitario dell'intera America Latina.

Ricevete il mio più cordiale saluto. È il saluto di chi si trova così bene tra i giovani, nei quali fonda tante speranze, soprattutto quando si tratta di settori qualificati come quelli che passano attraverso le aule universitarie, preparandosi ad un futuro che sarà determinante nella società.

Permettetemi di ricordare innanzitutto i membri dell'Università Cattolica La Salle, all'interno della quale doveva celebrarsi questo incontro. Non è però meno cordiale il mio ricordo delle altre Università Cattoliche messicane: Università Ibero-Americana, Università Anáhuac, Università di Monterrey, Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione in Città del Messico, Facoltà di Pubblica Amministrazione di Vera Cruz, Istituto Tecnologico e di Studi Superiori d'Occidente a Guadalajara, Università Motolinia, Università Femminile di Puebla, Facoltà canonica di Filosofia con sede in questa città e Facoltà – ancora in gestazione – di Teologia, anche in questa metropoli.

Si tratta di giovani università. Avete senza dubbio un'antenata venerabile nella “Reale e Pontificia Università del Messico”, fondata il 21 settembre 1551, con la finalità esplicita che in essa “i nativi e i figli degli spagnoli fossero istruiti nelle cose della santa fede cattolica e nelle principali facoltà”.

Vi sono inoltre tra di voi – e certamente sono numerosissimi in tutto il territorio messicano – professori e studenti cattolici che insegnano o studiano nelle università di denominazione diversa. Ad essi rivolgo ugualmente il mio affettuoso saluto e manifesto la mia profonda gioia al sapere che sono tutti impegnati nel medesimo modo all'instaurazione del regno di Cristo.

Allunghiamo ora lo sguardo al vasto orizzonte latinoamericano. Così il mio saluto e pensiero si fermerà compiaciuto su tanti altri Centri Universitari cattolici, che in ogni nazione sono motivo di legittimo orgoglio, dove convergono tanti sguardi speranzosi, di dove si irradiano la cultura e la civiltà cristiana, dove si formano le persone in un clima di concezione integrale dell'essere umano, con rigore scientifico e con una visione cristiana dell'uomo, della vita, della società, dei valori morali e religiosi.

2. E cosa posso dirvi ora, in momenti che devono essere necessariamente brevi? Cosa può attendersi il mondo universitario latinoamericano dalla parola del Papa?

Credo di poterlo riassumere, abbastanza sinteticamente, in tre osservazioni, seguendo la linea del mio venerato predecessore Paolo VI.

a) La prima è che l'Università Cattolica deve offrire un apporto specifico alla Chiesa e alla società, collocandosi a un livello elevato di indagine scientifica, di studio profondo dei problemi, di senso storico adeguato. Però non è sufficiente per una Università Cattolica. Essa deve trovare il suo significato ultimo e profondo in Cristo, nel suo messaggio di salvezza, che abbraccia l'uomo nella sua totalità, e nell'insegnamento della Chiesa. Tutto ciò suppone la promozione di una cultura integrale, ossia quella che tende allo sviluppo completo della persona umana, nella quale risaltino i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza, della fraternità, tutti basati in Dio Creatore e che sono stati meravigliosamente esaltati in Cristo (cf. *Gaudium et Spes*, 61): una cultura che si indirizzi in modo disinteressato e genuino al bene della comunità e di tutta la società.

b) La seconda osservazione è che l'Università Cattolica deve essere formatrice di uomini realmente insigni per il loro sapere, disposti ad esercitare funzioni impegnative nella società e a testimoniare la loro fede davanti al mondo (*Gravissimum Educationis*, 10). Finalità che oggi è indubbiamente decisiva. Alla formazione scientifica degli studenti conviene poi aggiungere una profonda formazione morale e cristiana, non considerata come qualcosa che si aggiunge dall'esterno, ma bensì come un aspetto nel quale l'istituzione accademica risulti, per dir così, specificata e vissuta. Si tratta di promuovere e realizzare nei professori e negli studenti una sintesi sempre più armonica tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e vita. Detta sintesi deve conseguirsi non solo a livello di ricerca e di insegnamento, ma anche a livello educativo pedagogico.

c) La terza osservazione è che l'Università Cattolica deve essere un ambito in cui il cristianesimo sia vivo e operante. È una vocazione insopprimibile dell'Università Cattolica dar testimonianza di essere una comunità seria e sinceramente impegnata nella ricerca scientifica, ma anche caratterizzata visibilmente da una vita cristiana autentica. Ciò suppone, fra l'altro, una revisione della figura del docente, il quale non può essere considerato un semplice trasmettitore di scienza, ma, e soprattutto, un testimone ed educatore di vita cristiana autentica. In questo privilegiato ambiente di formazione, voi, cari studenti, siete chiamati ad una collaborazione cosciente e responsabile, libera e generosa, per realizzare la vostra formazione stessa.

3. L'avvio di una pastorale universitaria, sia come pastorale delle intelligenze sia come fonte di vita liturgica, e che deve servire tutto il territorio universitario della Nazione, non mancherà di dare frutti preziosi di elevazione umana e cristiana.

Cari figli, che vi dedicate completamente o parzialmente al settore universitario cattolico dei vostri rispettivi Paesi, e tutti voi che, in qualsiasi ambiente universitario, siete impegnati nell'instaurare il Regno di Dio:

- create una vera famiglia universitaria, impegnata nella ricerca, non sempre facile, della verità e del bene, aspirazioni supreme dell'essere razionale e basi di solida e responsabile struttura morale;
- perseguite una seria attività di ricerca, orientatrice delle nuove generazioni verso la verità e la maturità umana e religiosa;
- lavorate indefessamente per il progresso autentico e completo dei vostri Paesi. Senza pregiudizi di alcun tipo, date la mano a chi si propone, come voi, la costruzione dell'autentico bene comune;
- unite le vostre forze di Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, di laici, nella programmazione e realizzazione dei vostri centri accademici e delle loro attività;

– camminate lieti e infaticabili sotto la guida della Santa Madre Chiesa, il cui Magistero, prolungamento di quello di Cristo, è garanzia unica per non smarrire la retta via, e guida sicura verso l’eredità imperitura che Cristo riserva a chi gli è fedele.

Vi raccomando tutti all’Eterna Sapienza: “Splendente e incorruttibile è la Sapienza; facilmente si lascia scorgere da coloro che la amano ed è incontrata da coloro che la cercano” (Sap 6,12).

Che la Sede della Sapienza, che il Messico e tutta l’America Latina venerano nel Santuario di Guadalupe, vi protegga tutti sotto il suo manto materno! Così sia. E molte grazie per la vostra presenza.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
A UNA RAPPRESENTANZA INTERNAZIONALE
DELLE UNIVERSITÀ CATTOLICHE**

Sabato, 24 febbraio 1979

Signor Cardinale, Cari Fratelli e Figli.

Occorre proprio che dica quanto sia felice di ritrovarmi un po' con voi, membri del Consiglio della Federazione internazionale delle Università Cattoliche o Rettori delle Università Cattoliche d'Europa? L'Annuario pontificio del 1978 mi nomina ancora tra i membri della Congregazione per l'Educazione cattolica, dove ho preso dimestichezza con i vostri problemi. Ho anche serbato un eccellente ricordo della mia partecipazione a quell'incontro di Lublino cui avete or ora gentilmente accennato. Quanto al lavoro di professore universitario, è ben chiaro che io valuti tutto il suo interesse e la sua importanza, dopo gli anni che io stesso ho dedicato all'insegnamento presso l'Università di Lublino.

1. Certo ne siete già convintissimi, eppure tengo a sottolineare ancora che le Università cattoliche hanno un posto privilegiato nel cuore del Papa, come devono averne uno in tutta la Chiesa e nelle preoccupazioni dei suoi pastori, pur in mezzo alle molteplici attività del loro ministero. Votate ad un lavoro di ricerca e di insegnamento esse hanno per tal via anche un ruolo di testimonianza e un apostolato, senza i quali la Chiesa non potrebbe evangelizzare pienamente e con effetti duraturi né il vasto mondo della cultura né, naturalmente, le nuove generazioni: queste saranno sempre più esigenti nell'affrontare nella fede le svariate domande poste dalle scienze e dai differenti sistemi del pensiero. Fin dai primi secoli la Chiesa ha sentito l'importanza di una pastorale dell'intelligenza – basti ricordare San Giustino e Sant'Agostino – e in tale campo innumerevoli sono state le sue iniziative.

Non occorre ch'io citi i testi del recente Concilio: li conoscete a memoria. Da qualche tempo l'attenzione dei responsabili di Chiesa è stata giustamente attratta dai bisogni spirituali di ambienti sociali cristianizzati o ben poco cristianizzati: operai, rurali, emigranti, poveri di ogni tipo. È necessario, e il Vangelo ce lo impone. Ma il mondo universitario ha anch'esso e più che mai bisogno di una presenza di Chiesa: e voi contribuite ad assicurarla, nel vostro quadro specifico.

2. Recentemente, rivolgendomi ai professori e agli studenti del Messico, indicavo tre obiettivi per gli Istituti universitari cattolici: portare un contributo specifico alla Chiesa e alla società mediante uno studio davvero completo dei differenti problemi, con l'ansia di enucleare il pieno significato dell'uomo rigenerato in Cristo e così permettere il suo sviluppo integrale; formare pedagogicamente degli uomini che, dopo aver realizzato una sintesi personale tra fede e cultura, siano a loro volta capaci di tenere il proprio posto nella società e di testimoniare la fede; costituire una vera comunità di professori e studenti, la quale già di per sé testimoni un cristianesimo vivo.

3. Insisto qui su alcuni punti fondamentali. La ricerca, a livello universitario, presuppone lealtà, serietà e, per tal via, libertà di investigazione scientifica. A tal prezzo voi renderete testimonianza alla verità, servirete la Chiesa e la società e meriterete la stima del mondo universitario: e questo in tutti i rami del sapere.

Ma quando si tratta dell'uomo, del campo delle scienze umane, occorre aggiungere che, se è giusto trarre profitto dalle diverse metodologie, non basta affatto sceglierne una né operare la sintesi di molte

per determinare ciò che è l'uomo nel suo profondo. Il cristiano non potrebbe lasciarsene imprigionare, tanto più che non è succube, eventualmente, dei loro presupposti; egli sa che deve oltrepassare la prospettiva puramente naturale; la sua fede gli fa affrontare l'antropologia nella prospettiva della piena vocazione e della salvezza piena dell'uomo; quella è la luce del suo lavoro, l'asse che guida la sua ricerca. Cioè, una Università cattolica non è solo un campo di ricerca religiosa aperto a tutti i sensi: presuppone, nei professori, un'antropologia illuminata dalla fede, coerente con la fede e in particolare con la Creazione e con la Redenzione del Cristo. Nel pullulare degli attuali contatti, che tuttavia troppo sovente finiscono in una riduzione dell'uomo, i cristiani – proprio perché rifiutano ogni concezione parziale dell'uomo – hanno un ruolo originale da svolgere perfino nella ricerca e nell'insegnamento.

Quanto alla ricerca teologica propriamente detta, essa non può sussistere senza cercare la sua sorgente e la sua regola nella Scrittura e nella Tradizione, nell'esperienza e nelle decisioni della Chiesa, date dal Magistero nel corso dei secoli. Questi brevi richiami sottolineano le esigenze specifiche della responsabilità del corpo insegnante nelle Facoltà cattoliche. È in tal senso che le Università cattoliche devono serbare il loro proprio carattere; è in questo quadro che esse, non solo ai loro studenti ma anche alle altre Università, testimoniano la serietà della Chiesa nell'accostare il mondo del pensiero e un'autentica intelligenza della fede.

4. Di fronte a questa grande e difficile missione è sommamente auspicabile la collaborazione tra le Università cattoliche del mondo intero: per loro stesse e per sviluppare in modo conveniente i loro rapporti con il mondo della cultura. Ciò equivale a sottolineare tutta l'importanza della vostra Federazione. Incoraggio di gran cuore le sue iniziative e soprattutto lo studio del tema della prossima Assemblea sui problemi etici della società tecnologica moderna: tema capitale, cui sono io stesso assai interessato, e sul quale spero di tornare in altra occasione. Che lo Spirito Santo vi guidi con la sua luce e vi dia la forza necessaria! Che l'intercessione della Madonna vi serbi disponibili alla sua azione, alla volontà di Dio! Sapete che resto vicino alle vostre preoccupazioni e al vostro lavoro. Di gran cuore vi do la mia Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
A SEIMILA STUDENTI UNIVERSITARI
PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO**

10 aprile 1979

Carissimi fratelli e sorelle.

Attraverso le parole del Presidente del vostro Congresso universitario, mi avete tracciato un efficace riassunto delle finalità di queste giornate che state trascorrendo a Roma, e mi avete parlato delle aspirazioni e degli ideali, che ardono in voi.

Vi ringrazio sinceramente per le espressioni di affetto che avete avuto verso di me e verso il mio universale ministero di Successore di Pietro.

So che siete qui in rappresentanza di ben duecentodiciassette Università di tutto il mondo, e già questo è un segno positivo dell'universalità della fede cristiana, anche se essa non sempre ha vita facile. Conosco bene, infatti, le inquietudini del mondo universitario, ma conosco anche il vostro giovanile impegno ad assumere personalmente la responsabilità che Cristo vi affida: essere suoi testimoni negli ambienti in cui, attraverso lo studio, si elaborano la scienza e la cultura.

In questi giorni, voi riflettete sugli sforzi, che nel mondo si stanno compiendo allo scopo di sviluppare l'unità e la solidarietà fra i popoli. Giustamente vi domandate su quali valori debbano basarsi questi sforzi, per non cadere nel pericolo della retorica di parole vuote. E vi chiedete, nello stesso tempo, in nome di quali ideali sia possibile affratellare davvero culture e popoli tanto diversi come, ad esempio, quelli che vedo qui rappresentati da voi.

Già mi conforta, per questo, di scorgere nei vostri sguardi il desiderio di cercare in Cristo la rivelazione di ciò che dice all'uomo e di come l'uomo deve rispondere a Dio.

Ecco, carissimi, il punto centrale: dobbiamo guardare a Cristo, con tutta la nostra attenzione. Noi sappiamo che il disegno di Dio è di "ricapitolare in lui tutte le cose" (Ef 1,10), mediante la singolarità della sua persona e del suo destino salvifico di morte e di vita. Proprio in questi giorni, in cui riviviamo la sua beata Passione, tutto ciò diventa più evidente: Cristo ci si mostra, infatti, con fattezze ancora più simili a quelle della nostra debole natura di uomini. La Chiesa ci addita Gesù innalzato sulla Croce, "uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is 51,3), ma anche risuscitato dai morti, "sempre vivo per intercedere in nostro favore" (Eb 7,25).

Ecco, dunque, colui che il Papa vi invita a guardare: Cristo crocifisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza (cf. Rm 4,25), il quale diventa punto di convergenza universale e irresistibile: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

So che voi riponete la vostra speranza in quella Croce, diventata per noi tutti "vessillo regale" (*Inno della Passione: "Vexilla Regis"*). Continuate ad essere ogni giorno e in ogni circostanza impregnati della sapienza e della forza, che ci provengono soltanto dalla Croce pasquale di Cristo. Cercate di trarre da questa esperienza una sempre nuova energia purificatrice. La Croce è il punto di forza, sul quale far leva per un servizio all'uomo, così da trasmettere a tantissimi altri la gioia immensa di essere cristiani.

In questi giorni, mentre contemplo Cristo innalzato e inchiodato sulla Croce, torna spesso alla mia mente l'espressione con cui Sant'Agostino commenta il passo del Vangelo di Giovanni (S. Agostino, *In Io.*, 119,2) appena ricordato: "Il legno della Croce al quale erano state confitte le membra del Morente, diventò la cattedra del Maestro che insegna". Pensate: quale voce, quale maestro del pensiero può fondare l'unità fra gli uomini e le nazioni, se non Colui che, dando la propria vita, ha ottenuto per tutti noi l'adozione a figli dello stesso Padre? È proprio questa filiazione divina, conquistataci da Cristo sulla Croce e realizzata con l'invio del suo Spirito nei nostri cuori, l'unico fondamento solido e indistruttibile dell'unità di un'umanità redenta.

Figli miei, nel vostro Congresso avete rilevato le sofferenze e le contraddizioni, da cui risulta sconvolta una società quando si allontana da Dio. La sapienza di Cristo vi rende capaci di sospingervi fino a scoprire la sorgente più profonda del male esistente nel mondo. E vi stimola anche a proclamare a tutti gli uomini, vostri compagni di studio oggi, e di lavoro domani, la verità che avete appreso dalle labbra del Maestro e cioè che il male proviene "dal cuore degli uomini" (Mc 7,21). Non bastano, dunque, le analisi sociologiche per portare la giustizia e la pace. La radice del male sta all'interno dell'uomo. Il rimedio, perciò, parte ancora dal cuore. E – mi piace ripeterlo – la porta del nostro cuore può essere aperta soltanto da quella grande e definitiva Parola dell'amore di Cristo per noi, che è la sua morte in Croce.

È qui che il Signore ci vuole condurre: dentro di noi. Tutto questo tempo che precede la Pasqua è un costante invito alla conversione del cuore. Questa è la vera sapienza: "initium sapientiae timor Domini" (Sir 1,16).

Carissimi, abbiate dunque il coraggio del pentimento; e abbiate anche il coraggio di attingere la grazia di Dio dalla Confessione sacramentale. Questo vi farà liberi! Vi darà la forza, di cui avete bisogno per le imprese che vi attendono, nella società e nella Chiesa, al servizio degli uomini. Infatti, l'autentico servizio del cristiano si qualifica in base all'operosa presenza della grazia di Dio in lui e attraverso di lui. La pace nel cuore del cristiano, poi, è inseparabilmente unita alla gioia, che in greco ("chará") è etimologicamente affine alla grazia ("cháris"). Tutto l'insegnamento di Gesù, compresa la sua Croce, ha proprio questo scopo: "perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Quando essa da un cuore cristiano si effonde negli altri uomini, vi genera speranza, ottimismo, slanci di generosità nella fatica quotidiana, contagiando tutta la società.

Figli miei, solo se avrete in voi questa grazia divina, che è gioia e pace, potrete costruire qualcosa di valido per gli uomini. Considerate, dunque, la vostra vocazione universitaria in questa magnifica prospettiva cristiana. Lo studio oggi, la professione domani, si fanno per voi cammino, nel quale trovare Dio e servire gli uomini vostri fratelli; cioè, si fanno cammino di santità, come compendiosamente si esprimeva il carissimo Cardinale Albino Luciani poco prima di essere chiamato a questa Sede di Pietro col nome di Giovanni Paolo I: "Là, nel bel mezzo della strada, in ufficio, in fabbrica, ci si fa santi, a patto che si svolga il proprio dovere con competenza, per amor di Dio e lietamente; in modo che il lavoro quotidiano diventi non "il tragico quotidiano", ma quasi il "sorriso quotidiano"" (Albino Luciani, in "Il Gazzettino", 25 luglio 1978).

Infine, raccomando a Maria Santissima, "Sedes Sapientiae", che troviamo in questi giorni "iuxta crucem Iesu" (Gv 19,25), di aiutarvi a stare sempre in ascolto di questa sapienza, che darà a voi e al mondo la gioia immensa di vivere con Cristo.

E sempre, in qualunque ambiente vi troviate a vivere e a testimoniare il Vangelo, vi accompagni la mia paterna Benedizione Apostolica.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

INCONTRO CON GLI STUDENTI UNIVERSITARI DI CRACOVIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Cracovia

Venerdì, 8 giugno 1979

Miei cari giovani amici!

1. Permettetemi che inizi dai ricordi, poiché è ancor così recente il tempo in cui mi incontravo regolarmente con voi nei tanti centri di pastorale per gli universitari di Cracovia. Ci siamo visti in varie occasioni, e mi sembra che ci comprendevamo bene. Non dimenticherò mai i nostri auguri natalizi con l'Eucaristia condivisa, gli esercizi spirituali dell'Avvento e della Quaresima, ed altri incontri. Quest'anno ho dovuto passare la Quaresima a Roma e, per la prima volta, invece di parlare agli universitari polacchi di Cracovia ho parlato agli universitari romani. Vi citerò alcuni brani di ciò che ho detto loro nella basilica di San Pietro: "Cristo è Colui che ha compiuto un rivolgimento fondamentale nel modo di capire la vita. Ha mostrato che la vita è un passaggio, non solamente al limite della morte, ma a una vita nuova. Così la Croce per noi è diventata suprema Cattedra della verità di Dio e dell'uomo. Tutti dobbiamo essere alunni – "in corso o fuori corso" – di questa Cattedra. Allora comprenderemo che la Croce è anche la culla dell'uomo nuovo. Coloro che sono suoi allievi guardano così la vita, così la percepiscono. E così insegnano agli altri. Tale significato della vita essi imprimono in tutta la realtà temporale: nella moralità, nella creatività, nella cultura, nella politica, nell'economia. Tante volte si è affermato – come sostenevano per esempio i seguaci di Epicuro nei tempi antichi e come fanno nella nostra epoca per altri motivi alcuni seguaci di Marx – che tale concetto della vita distoglie l'uomo dalla realtà temporale, che in un certo modo la annulla.

La verità è ben altra. Solo tale concezione della vita dà la piena importanza a tutti i problemi della realtà temporale. Essa apre la possibilità della loro piena collocazione nell'esistenza dell'uomo. E una cosa è sicura: tale concezione della vita non permette di chiudere l'uomo nelle cose temporali, non permette di subordinarlo completamente ad esse. Decide della sua libertà. Dando alla vita umana questo significato pasquale, che cioè essa è un passaggio, che è passaggio alla libertà, Gesù Cristo ha insegnato con la sua parola ed ancora di più col proprio esempio che essa è una prova... Ed è questa... la prova del pensiero, del "cuore" e della volontà, la prova della verità e dell'amore.

In questo senso essa è al tempo stesso la prova dell'alleanza con Dio. Il concetto della "prova" si collega strettamente con il concetto della responsabilità. Ambedue sono indirizzati alla nostra volontà, ai nostri atti. Accettate, cari amici, entrambi questi concetti – o piuttosto ambedue le realtà – come gli elementi della costruzione della propria umanità. Questa vostra umanità è già matura, e, in pari tempo, è ancora giovane. Si trova in fase di formazione definitiva del progetto della vita.

Questa formazione avviene proprio negli anni "accademici", nel tempo degli studi superiori. Bisogna assumere questa prova con tutta responsabilità. È una responsabilità nello stesso tempo personale: per la mia vita, per il suo futuro profilo, per il suo valore; ed è insieme responsabilità sociale: per la giustizia e la pace, per l'assetto morale del proprio ambiente nativo e di tutta la società, è una responsabilità per l'autentico bene comune. L'uomo che ha una tale consapevolezza del senso della vita non distrugge, ma costruisce il futuro. Ce lo insegna Cristo".

Dopo una serata trascorsa con la gioventù romana, in cui quasi tutti hanno ricevuto la comunione pasquale, ho pensato tra me e me: come gli studenti si assomigliano dappertutto! Come dappertutto, con uguale attenzione, ascoltano la Parola di Dio e partecipano alla liturgia! Ho pensato allora a voi, ai ritiri spirituali degli universitari polacchi di Cracovia, al modo analogo di raccogliersi, di riflettere, di vivere il silenzio nella Chiesa di Sant'Anna, o nella Chiesa della Madre di Dio a Nowa Wies, oppure nella Chiesa dei Domenicani o dei Gesuiti, durante simili incontri.

2. Ho pensato a voi anche in Messico, incontrandomi con quella gioventù universitaria nel Santuario di nostra Signora di Guadalupe. Permettete ancora che vi citi alcune frasi della lettera che dopo il mio ritorno dal Messico ho scritto specialmente agli universitari dell'America meridionale: "Durante l'incontro con voi ho intuito che voi risentite molto profondamente il male che grava sulla vita sociale delle Nazioni di cui siete figli e figlie. Vi travaglia il bisogno di cambiamento, la necessità di costruzione di un mondo migliore, più giusto, più degno dell'uomo. In questo punto i vostri desideri incontrano la stessa corrente che si è fortemente accentuata nell'insegnamento e nell'apostolato della Chiesa contemporanea. Il Concilio Vaticano II molte volte dà espressione a questa aspirazione per rendere la vita umana su questa terra più umana, più degna dell'uomo. Questa tendenza – cristiana in fondo, e nello stesso tempo umana (umanistica) – ha un carattere universalistico: si riferisce ad ogni uomo, dunque si riferisce a tutti gli uomini. Non può condurre a restrizioni, strumentalizzazioni, falsificazioni, discriminazioni. Deve portare in sé la piena verità sull'uomo e deve condurre alla realizzazione della pienezza dei diritti dell'uomo. Affinché questa nobile aspirazione che risuona nelle volontà e nei cuori giovani possa arrivare ad una realizzazione corretta, bisogna vedere l'uomo in tutte le dimensioni della sua umanità. Non si può ridurre l'uomo alla sfera dei suoi bisogni materiali. Non si può misurare il progresso solo con i valori dell'economia. La dimensione spirituale dell'essere umano deve trovarsi al giusto posto. L'uomo è se stesso attraverso la maturità del suo spirito, della sua coscienza, del suo rapporto con Dio e con il prossimo. Non sarà un mondo migliore né un migliore ordine della vita sociale, quel che non dà la precedenza a questi valori dello spirito umano. Ricordate bene questo, voi tutti che giustamente desiderate cambiamenti per una società migliore e più giusta; voi giovani che giustamente contestate ogni danno, discriminazione, violenza, tormento nei riguardi degli uomini. Ricordate che l'ordine che desiderate è ordine morale; e non lo raggiungerete in altro modo se non assicurando la precedenza a tutto ciò che costituisce la forza dello spirito umano: giustizia, amore, amicizia".

3. Oggi gioisco del nuovo incontro con voi nel quadro del giubileo di San Stanislao, a cui ho la fortuna di partecipare. Quando ascoltiamo il Vangelo che la liturgia della solennità di San Stanislao ci ricorda ogni anno, davanti agli occhi della nostra anima appare Cristo Buon Pastore, che "offre la vita per le pecore" (*Gv* 10,11); Cristo che conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono (cf. *Gv* 10,14); il Buon Pastore, che cerca la pecora smarrita e quando la ritrova "se la mette in spalla tutto contento" (*Lc* 15,5) e la riporta con gioia all'ovile.

Che cosa posso dirvi più di questo? Imparate a conoscere Cristo e fatevi conoscere da lui! lui conosce ciascuno di voi in modo particolare. Non è una conoscenza che susciti opposizione e ribellione, una scienza davanti alla quale sia necessario fuggire per salvaguardare il proprio mistero interiore. Non è una scienza composta di ipotesi, che riduca l'uomo alle dimensioni socio-utilitarie. La sua è una scienza piena di semplice verità sull'uomo, e soprattutto piena di amore.

Sottomettetevi a questa scienza, semplice e piena di amore, del Buon Pastore. Siate certi che lui conosce ciascuno di voi più di quanto ciascuno di voi non conosca se stesso. Conosce perché ha dato la sua vita (cf. *Gv* 15,13). Permettetegli di trovarvi. A volte l'uomo, il giovane, è sperduto in se stesso, nel mondo che lo circonda, in tutta la rete delle cose umane che lo avviluppano.

Permettete a Cristo di trovarvi. Che lui conosca tutto di voi, che vi guidi! È vero che per seguire qualcuno bisogna nello stesso tempo esigere da se stessi, tale è la legge dell'amicizia. Se vogliamo andare insieme, dobbiamo stare attenti alla strada da percorrere. Se ci muoviamo sulla montagna, bisogna seguire le indicazioni. Se scaliamo una montagna non possiamo lasciare la corda. Bisogna inoltre conservare l'unione con l'Amico divino che ha nome Gesù Cristo. Bisogna collaborare con lui.

Molte volte ne ho parlato, e anche in modo più ampio e più dettagliato di oggi. Ricordate: ciò che vi ho detto e dico, l'ho detto e lo dico per esperienza personale. Mi sono sempre meravigliato di questo mirabile potere che Cristo ha sul cuore umano: egli lo ha non per una qualsiasi ragione o per un qualsiasi motivo, non per qualsiasi carriera o profitto, ma unicamente perché ama e dà la sua vita per i fratelli (cf. *Gv* 15,13).

4. Voi siete l'avvenire del mondo, della Nazione, della Chiesa. "Da voi dipende il domani...". Accettate con senso di responsabilità la semplice verità racchiusa in questo canto giovanile e chiedete a Cristo, per mezzo di sua Madre, di essere in grado di affrontarla.

Voi dovete portare nell'avvenire tutta l'esperienza della storia che ha il nome di "Polonia". È un'esperienza difficile, forse una delle più difficili del mondo, dell'Europa, della Chiesa. Non abbiate paura della fatica, ma abbiate paura soltanto della leggerezza e della pusillanimità. Da questa difficile esperienza che ha il nome di "Polonia", si può ricavare un avvenire migliore, ma solo a condizione di essere onesti, sobri, credenti, liberi di spirito, forti nelle convinzioni.

Siate coerenti nella vostra fede!

Siate fedeli alla Madre del Bell'Amore. Abbiate fiducia in lei, plasmando il vostro amore e formando le vostre giovani famiglie, Cristo rimanga per voi "Via, Verità e Vita".

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

VISITA ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI CRACOVIA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Cracovia

Venerdì, 8 giugno 1979

Reverendissimo e Caro Decano!

La ringrazio per l'invito che mi permette oggi di incontrarmi con la tanto da me amata "Alma Mater", di cui sono stato, prima, studente e dove, in seguito, ho ricevuto la laurea, e, dopo l'abilitazione nel 1953, ho lavorato per molti anni come insegnante, libero docente e professore.

Tutti conoscono bene le mie premure – quando ero ancora metropolita di Cracovia – affinché fossero riconosciuti i dovuti diritti a quest'Ateneo, che senz'altro li ha meritati, e affinché il suo carattere accademico fosse pienamente rispettato, in conformità dei bisogni attuali, che si differenziano, per la loro natura e per la loro sfera d'azione, da quelli del passato, ad esempio, del periodo in cui la facoltà Teologica di Cracovia apparteneva ancora all'Università Jagellonica.

1. Seguendo questi bisogni ho cercato, durante il mio ministero a Cracovia di: 1) rinnovare e aumentare il numero dei ricercatori e assicurare loro le qualifiche che, secondo la legge ecclesiastica (in analogia con la procedura statale in Polonia), costituiscono la base della loro autonomia; 2) assicurare ad una larga maggioranza di studenti di teologia la fondamentale istruzione di carattere accademico, e i gradi accademici rispondenti a tale istruzione, canonicamente validi. Si trattava qui, in particolare, degli alunni dei seminari ecclesiastici – futuri sacerdoti e pastori d'anime – dell'arcidiocesi di Cracovia e anche delle diocesi di Czestochowa, di Katowice e di Tarnów, e come pure degli alunni appartenenti ai diversi Ordini e Congregazioni religiose, che studiavano specialmente all'Istituto dei Missionari (Lazaristi) a Cracovia. A questo fine serviva il sistema degli accordi di collaborazione scientifica fra la Pontificia Facoltà Teologica e i sunnominati Seminari ecclesiastici, approvato dalla Santa Sede (Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica). Durante l'ultimo anno del mio lavoro a Cracovia, sono stati intrapresi i colloqui preparatori per stipulare un analogo contratto con il Seminario della diocesi di Kielce.

2. La Facoltà Teologica, premurosa dell'ulteriore istruzione dei sacerdoti – e in parte anche dei laici – dopo aver finito gli studi fondamentali, ha ampliato il sistema dei cosiddetti studi affini alle facoltà di diverso carattere, ad esempio: studio catechistico, liturgico, ascetico, per la teologia della pastorale della famiglia e studio del pensiero contemporaneo. Gli studi sunnominati hanno la loro sede a Cracovia.

Oltre a ciò, studi di analogo carattere si svolgono a Rzeszów per i sacerdoti della diocesi di Przemysl.

3. Se l'attività di cui sopra entra nel cosiddetto "cyclus institutionalis" (studio accademico fondamentale), contemporaneamente la Facoltà Teologica organizza, in conformità col suo carattere e col suo statuto, anche gli studi che contengono il cosiddetto "cyclus specializationis", i quali preparano alle licenze e al dottorato. Questi studi si svolgono anzitutto a Cracovia. Oltre a ciò, è

stato già stipulato il contratto con l'Ordinario di Tarnów, per aprirvi l'Istituto specialistico di Patrologia. Carattere specialistico ha inoltre l'Istituto Ecclesio-Mariologico, fondato già prima a Czestochowa, d'accordo con l'Ordinario del luogo. Durante il mio ministero è stata inoltrata anche la richiesta per l'Istituto Pastorale a Katowice.

4. La specializzazione esige l'individualizzazione delle specialità scientifiche, nell'ambito delle quali è esercitata con la possibilità di conferire i gradi accademici a seconda della specializzazione. E perciò mi ero rivolto a Papa Paolo VI, mediante la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, per ottenere il permesso di conferire i gradi scientifici non soltanto nel ramo della teologia, ma anche in quello della filosofia.

La specializzazione nel campo della storia della Chiesa ha specialissimo motivo proprio a Cracovia, che possiede una particolare risorsa delle possibilità in questo campo. E perciò la Santa Sede andrà certamente incontro alle richieste riguardanti l'approvazione di questa specializzazione nell'Ateneo di Cracovia. Già da tempo sono state inoltrate le relative pratiche, in seguito alle quali è sorto l'Istituto della Storia della Chiesa, presso la Pontificia Facoltà di Teologia.

Poter creare tale specializzazione separata, come pure la specializzazione separata di filosofia, corrisponde pienamente ai miei primitivi progetti. Ciò riguarda anche la specializzazione filosofica sotto forma di terza Facoltà dell'Ateneo di Cracovia. Prego di continuare l'attività in questa direzione.

Esprimo la mia profonda gioia di poter oggi nel così Venerato Auditorio, insieme al mio successore, alla presenza degli Eccellentissimi Vescovi e dell'intero Consiglio della Facoltà al completo, rendere omaggio al grande passato della nostra "Alma Mater" di Cracovia. Desidero ancora una volta onorare la beata Regina Edwige, fondatrice della Facoltà di Teologia di Cracovia. Desidero inoltre, con tutto il cuore e con piena convinzione, confermare la decisione storica del mio Predecessore Papa Bonifacio IX, espressa nella Bolla *Eximiae devotionis affectus*, dell'11 gennaio 1397.

All'Ateneo, da me tanto amato, auguro la benedizione della Santissima Trinità e la perpetua protezione di Maria, Sede della Sapienza, come anche il patrocinio fedele di San Giovanni di Kety, suo professore, più di cinquecento anni or sono.

VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA**

Washington, 7 ottobre 1979

Cari Studenti dell'Università Cattolica,

Il mio primo saluto al mio arrivo in questo “campus” è per voi. A tutti voi offro la pace e la gioia del Signore Gesù Cristo.

Mi è stato detto che avete trascorso tutta la notte della vigilia in preghiera chiedendo la benedizione di Dio sulla mia visita. Vi ringrazio di tutto cuore per una così meravigliosa espressione di comunione con me e per un regalo tanto bello.

Sarebbe mio desiderio potervi parlare a lungo, vorrei ascoltarvi e conoscere cosa pensate di voi stessi e del mondo. Ma il tempo che mi è stato concesso è breve.

Una cosa mi avete già detto: scegliendo di darmi il benvenuto offrendo le vostre preghiere, avete dimostrato che voi sapete ciò che è più importante nella vostra vita: il vostro contatto con Dio, la vostra ricerca del significato della vita, ascoltando Cristo che vi parla attraverso le Scritture.

Sono lieto di sapere che la riflessione sui valori spirituali e religiosi fa parte del desiderio che avete di vivere pienamente questo periodo della vostra vita. Le considerazioni materialistiche e le valutazioni unilaterali non sono mai sufficienti a riempire il cuore e la mente della persona umana.

La vita, ridotta alla sola dimensione di possesso, di consumismo, di valori temporali, non consentirà mai di scoprire e di gioire pienamente della ricchezza della vostra umanità. È solo in Dio – in Gesù, Dio fatto Uomo – che voi potrete comprendere in pieno ciò che siete. Egli vi svelerà la vera grandezza di voi stessi: cioè che siete stati redenti da lui e nobilitati dal suo amore, che siete diventati veramente liberi in lui che disse: “Se dunque il figlio vi fa liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,36).

So che voi, come gli studenti di tutto il mondo, siete angustiati dai problemi che pesano sulla società che circonda voi e il mondo. Affrontate questi problemi, esplorateli, studiateli e accettateli come una sfida. Ma fate tutto questo nella luce di Cristo. Egli è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Egli pone la vita umana nella giusta dimensione della verità e dell'autentico amore. La vera conoscenza e la vera libertà sono in Gesù. Fate partecipe Gesù della vostra fame di verità e di giustizia, fatelo partecipe del vostro impegno per il benessere della vostra giovane generazione.

Godete dei privilegi della vostra giovinezza: il diritto di essere dinamici, creativi e spontanei; il diritto di essere pieni di speranza e di gioia; la possibilità di esplorare il mondo meraviglioso della scienza e del sapere, e soprattutto la possibilità di donare voi stessi agli altri in un servizio generoso e pieno di gioia.

Io vi lascio con questa preghiera: il Signore Gesù riveli se stesso a ciascuno di voi, vi dia la forza di continuare a professare che siete cristiani, vi faccia vedere che lui solo può riempire i vostri cuori.

Accettate la sua libertà, accogliete la sua verità e siate messaggeri della certezza che voi siete stati pienamente liberati mediante la morte e la risurrezione del Signore Gesù. Questa sarà la nuova esperienza, la potente esperienza che farà nascere, mediante voi, una società più giusta, un mondo migliore.

Dio vi benedica e la gioia di Gesù sia sempre con voi.

VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Washington, 7 ottobre 1979

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. Il nostro raduno di oggi mi procura grande gioia, e vi ringrazio sinceramente per la vostra cordiale accoglienza. La mia esperienza con il mondo universitario, e più in particolare con la Pontificia facoltà teologica di Cracovia, rende più piacevole per me il nostro incontro. Non posso non sentirmi a mio agio con voi. Le espressioni sincere con cui il Cancelliere e il Presidente dell'Università Cattolica d'America mi hanno accolto, nel nome di tutti voi, confermano che sono apprezzati la fedele adesione a Cristo e il generoso impegno al servizio della verità e della carità delle vostre Associazioni e Istituzioni cattoliche di studi superiori.

Novantuno anni fa, il Cardinale Gibbons e i vescovi americani chiesero di fondare l'Università Cattolica d'America, come un'Università "destinata a preparare nella Chiesa degni ministri per la salvezza delle anime e per la diffusione della religione e per dare alla Repubblica cittadini ben validi e formati".

Mi sembra opportuno, in questa occasione, rivolgermi non soltanto a questa grande istituzione, così strettamente legata ai Vescovi degli Stati Uniti, che l'hanno fondata e che generosamente la sostengono, ma anche a tutte le università, collegi, accademie di insegnamento superiore cattolici nel vostro Paese, sia quelli che hanno con la Santa Sede legami formali e qualche volta giuridici, sia a quelli che sono semplicemente "cattolici".

2. Prima di far questo, tuttavia, permettetemi di menzionare le facoltà ecclesiastiche, tre delle quali sono istituite qui presso l'Università Cattolica d'America. Mi complimento con queste Facoltà e con tutti quelli che vi dedicano i loro migliori talenti. Offro le mie preghiere per un loro rigoglioso sviluppo, per una costante fedeltà; e per il successo di queste Facoltà. Nella Costituzione Apostolica [*Sapientia Christiana*](#) ho trattato direttamente di queste istituzioni per dar loro direttive e per assicurare che esse svolgano il loro compito nei confronti della comunità cristiana nelle condizioni così mutevoli del mondo d'oggi.

Desidero pure rivolgere una parola di ringraziamento e di ammirazione per quegli uomini e quelle donne, specialmente sacerdoti e religiosi, che si dedicano a tutte le forme del ministero universitario. I loro sacrifici e i loro sforzi per portare il vero messaggio di Cristo nel mondo universitario, secolare o cattolico, non possono passare inosservati.

La Chiesa ha inoltre una grande stima per il lavoro e la testimonianza dei suoi figli e figlie la cui vocazione li porta nelle università non cattoliche del vostro Paese. Sono sicuro che la loro speranza cristiana e il loro patrimonio cattolico portano una dimensione ricca e insostituibile nel mondo degli studi superiori.

Un segno speciale di gratitudine e di apprezzamento va pure ai genitori e agli studenti che, a volte a prezzo di grandi sacrifici personali e finanziari, frequentano Università e collegi cattolici per una formazione che unisce scienza e fede, valori culturali ed evangelici.

A tutti coloro che sono impegnati nell'amministrazione, nell'insegnamento o nello studio in collegi e università cattolici voglio rivolgere le parole di Daniele: "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (*Dn* 12,3). Sacrificio e generosità hanno ottenuto risultati eroici nella fondazione e nello sviluppo di queste istituzioni. Nonostante le enormi difficoltà finanziarie, i problemi costituiti dalle ammissioni e altri ostacoli, la divina Provvidenza e l'impegno di tutto il popolo di Dio ci hanno permesso di vedere queste istituzioni cattoliche fiorire e svilupparsi.

3. Vorrei ripetervi oggi quanto dissi ai professori e agli studenti in Messico, dove indicai tre scopi da perseguire. Una università o un collegio cattolici sono chiamati a dare un contributo specifico alla Chiesa e alla società con l'alta qualità scientifica della loro ricerca, con un approfondito studio dei problemi e con un adeguato senso della storia, uniti alla preoccupazione di dimostrare il significato completo della persona umana rigenerata in Cristo, favorendo così l'intero sviluppo della persona. Di più, un'università o un collegio cattolico devono fornire di notevoli conoscenze giovani uomini e donne, i quali, dopo aver operato una sintesi personale tra fede e cultura, saranno capaci e desiderosi di assumersi compiti importanti a servizio della comunità e della società in generale, e di portare testimonianza della loro fede davanti al mondo. E finalmente, per essere ciò che debbono essere, un'università o un collegio cattolici dovrebbero creare, nella facoltà e fra gli studenti, una vera comunità che dia testimonianza di un cristianesimo vivo e operante, una comunità dove un sincero fervore per la ricerca scientifica e per lo studio si unisca a uno stesso profondo fervore per un'autentica vita cristiana.

Questa è la vostra identità. Questa è la vostra vocazione. Ogni università o collegio si qualifica per un particolare modo di essere. Voi vi qualificate per il vostro essere cattolici, per la vostra affermazione di Dio, della sua rivelazione e della Chiesa cattolica come custode e interprete di questa rivelazione. L'aggettivo "cattolico" non sarà mai una semplice etichetta, sia che venga aggiunta o cancellata secondo le circostanze di fattori variabili.

4. Come uno che è stato per lunghi anni professore universitario, non mi stancherò mai di insistere sul ruolo eminente dell'università, che è quello di istruire ma anche di attendere alla ricerca scientifica. In tutti e due questi campi, la sua attività è strettamente legata alla più profonda e nobile aspirazione della persona umana: il desiderio di conoscere la verità. Nessuna università può meritare la giusta stima del mondo della cultura se essa non applica i più alti modelli della ricerca scientifica, adattando continuamente i suoi metodi e i suoi strumenti di lavoro, e se essa non eccelle in serietà e quindi in libertà d'investigazione.

Verità e scienza non sono conquiste gratuite, ma il risultato di una resa all'oggettività e di una esplorazione di tutti gli aspetti della natura e dell'uomo. Ogni volta che l'uomo stesso diventa oggetto di investigazione, nessun singolo metodo, o combinazione di metodi, può trascurare di prendere in esame la natura completa dell'uomo, al di là di qualsiasi suo aspetto puramente naturale. Avendo davanti agli occhi la totale verità sull'uomo, il cristiano, nella sua ricerca e nel suo insegnamento, rifiuterà qualsiasi visione parziale della realtà umana e si lascerà illuminare dalla sua fede nella creazione dell'uomo da parte di Dio e nella redenzione operata da Cristo.

Il legame con la verità spiega quindi il rapporto storico fra l'università e la Chiesa. Trovando la propria origine e sviluppo nelle parole di Cristo, che sono verità liberatrici (cf. *Gv* 8,32), la Chiesa ha sempre cercato di appoggiare le istituzioni che sono al servizio, e non possono che esserlo, della conoscenza della verità. La Chiesa può a buon diritto vantarsi di essere in certo senso la madre delle università. I nomi di Bologna, Padova, Praga e Parigi risplendono fin dalla più antica storia degli sforzi intellettuali e del progresso umano. La continuità della tradizione storica in questo campo è arrivata fino a ai nostri giorni.

5. In una università cattolica, la costante dedizione all'onestà intellettuale e l'eccellenza accademica sono situate nella prospettiva della missione evangelizzatrice e di servizio propria della Chiesa. Per questo la Chiesa chiede a queste istituzioni, alle vostre istituzioni, di presentare senza equivoci la vostra natura cattolica. Questo è quanto ho voluto ribadire nella mia Costituzione Apostolica [*Sapientia Christiana*](#), dove ho scritto: "Difatti, la missione dell'evangelizzazione, che è propria della Chiesa, esige non soltanto che il Vangelo sia predicato in fasce geografiche sempre più vaste e a moltitudini umane sempre più grandi, ma che siano anche permeati della virtù dello stesso Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme di azione; in una parola, è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata dal Vangelo. L'ambiente culturale infatti, nel quale l'uomo vive, esercita un notevole influsso sul suo modo di pensare, e conseguentemente sul suo modo di agire; perciò il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo" (Giovanni Paolo II, [*Sapientia Christiana*](#), 1).

Gli scopi dell'istruzione superiore cattolica trascendono l'educazione destinata alla produzione, alla competenza professionale e alla competenza tecnologica e scientifica; essi riguardano il destino ultimo della persona umana, la piena giustizia e la santità che nasce dalla verità (cf. *Ef* 4,24).

6. Se allora le vostre università e collegi sono istituzionalmente connessi con il messaggio cristiano, e se sono parte della comunità cattolica di evangelizzazione, ne segue che essi hanno un legame essenziale con la gerarchia della Chiesa. E qui vorrei esprimere un sentimento speciale di gratitudine, di incoraggiamento e di guida per i teologi. La Chiesa ha bisogno dei suoi teologi particolarmente in questo tempo e in questa epoca così profondamente segnati da cambiamenti radicali in tutte le sfere della vita e della società. I Vescovi della Chiesa, ai quali il Signore ha affidato il compito di conservare l'unità della fede e la predicazione del messaggio, i Vescovi individualmente per le loro diocesi e i Vescovi collegialmente con il successore di Pietro per la Chiesa universale, tutti abbiamo bisogno del vostro lavoro di teologi, della vostra dedizione e dei frutti delle vostre riflessioni. Noi desideriamo ascoltarvi e siamo pronti a ricevere la valida assistenza della vostra responsabile preparazione scientifica.

Ma questa autentica preparazione teologica, e per la stessa ragione, il vostro insegnamento teologico, non può essere reale e fruttuoso se non si guarda addentro nella sua ispirazione e nella sua sorgente, che sono la parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione della Chiesa, come è interpretata dal Magistero autentico lungo la storia (cf. [*Dei Verbum*](#), 10). La vera libertà accademica deve essere considerata nella sua relazione con lo scopo finale del lavoro accademico, che guarda alla verità totale della persona umana. Il contributo del teologo arricchirà la Chiesa solo se prende in considerazione la funzione propria dei Vescovi e i diritti dei fedeli. Esso trasferisce sui Vescovi la salvaguardia dell'autenticità cristiana, dell'unità della fede e dell'insegnamento morale, secondo le esortazioni dell'apostolo Paolo: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna" (*2Tm* 4,2). Rifiuta il falso, correggi l'errore, richiama all'ubbidienza... È diritto del fedele non essere turbato da teorie e ipotesi delle quali non sono capaci di giudicare o che possano essere facilmente semplificate o manipolate dalla pubblica opinione per scopi che sono lontani dalla verità. Nel giorno della sua morte, Giovanni Paolo I ha affermato: "fra i diritti del fedele, uno dei più grandi è quello di ricevere la parola di Dio in tutta la sua interezza e purezza..." (Giovanni Paolo I, *Allocutio*, 28 settembre 1978). È giusto che il teologo sia libero, ma di quella libertà che è apertura alla verità e alla luce che provengono dalla fede e dalla fedeltà alla Chiesa.

Concludendo, esprimo a voi ancora una volta la mia gioia di essere in mezzo a voi. Io resto molto vicino al vostro lavoro e alle vostre preoccupazioni. Possa lo Spirito Santo guidarvi e possa

l'intercessione di Maria, Sede della Sapienza, aiutarvi sempre nel vostro insostituibile servizio dell'umanità e della Chiesa. Dio vi benedica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL PONTIFICIO ATENEIO "ANGELICUM"

17 novembre 1979

Illustri Professori e carissimi Studenti!

1. È con senso di intima gioia che mi ritrovo dopo non breve spazio di tempo, in quest'aula, a me ben nota per esservi entrato tante volte come studente negli anni della mia giovinezza, quando anch'io venni di lontano al Pontificio Ateneo Internazionale "Angelicum", per approfondire il pensiero del Dottore Comune, San Tommaso d'Aquino.

L'Ateneo ha conosciuto da allora significativi incrementi: è stato elevato al rango di Pontificia Università dal mio venerato predecessore il Papa Giovanni XXIII ed è stato dotato di due nuovi Istituti: alle già esistenti facoltà di Teologia di Diritto Canonico e di Filosofia si sono aggiunte infatti quelle di Scienze Sociali e dell'Istituto "Mater Ecclesiae", destinato ai futuri "Maestri nelle scienze religiose". Prendo atto con piacere di questi segni di vitalità dell'antico ceppo, che mostra di avere in sé fresche correnti di linfa, grazie alle quali può corrispondere con nuove istituzioni scientifiche alle esigenze culturali via via emergenti.

La gioia dell'odierno incontro è singolarmente accresciuta dalla presenza di un'eletta schiera di dotti cultori del pensiero tomistico, i quali sono qui convenuti da ogni parte per celebrare il primo centenario dell'Enciclica *Aeterni Patris*, pubblicata il 4 agosto 1879 dal grande Pontefice Leone XIII. Il Convegno, promosso dalla "Società Internazionale Tommaso d'Aquino", si collega idealmente con quello tenuto di recente nei pressi di Cordoba, in Argentina, per iniziativa dell'Associazione cattolica argentina di filosofia, la quale ha voluto celebrare la medesima ricorrenza, chiamando i maggiori esponenti del pensiero cristiano contemporaneo a confrontarsi sul tema "La filosofia del cristiano oggi". Più direttamente centrato sulla figura e sull'opera di San Tommaso, l'attuale Convegno, mentre onora questo insigne Centro romano di studi tomistici, dove può dirsi che l'Aquinate risieda "tamquam in domo sua", costituisce anche un doveroso atto di riconoscenza all'immortale Pontefice, che tanta parte ebbe nel favorire la rinascita dell'interesse verso l'opera filosofica e teologica del Dottore Angelico.

2. Vada, pertanto, il mio saluto deferente e cordiale agli organizzatori del Convegno e, in primo luogo, a lei, Reverendo Padre Vincent de Couesnongle, Maestro dell'Ordine domenicano e Presidente della "Società Internazionale Tommaso d'Aquino"; con lei saluto anche il Rettore di questa Pontificia Università, il Reverendo Padre Giuseppe Salguero, i chiarissimi membri del Corpo accademico e tutti gli illustri cultori di studi tomistici, che hanno onorato con la loro presenza questa Assise, animandone lo svolgimento con l'apporto della loro competenza.

Un saluto affettuoso desidero rivolgere pure a voi, studenti di questa Università che attendete, con slancio generoso, allo studio della filosofia e della teologia, oltre che di altri utili rami scientifici ausiliari, avendo come maestro e guida San Tommaso, alla cui conoscenza siete introdotti dall'opera illuminata e solerte dei vostri Professori. Il giovanile entusiasmo con cui vi appressate all'Aquinate per porgli le domande, a voi suggerite dalla sensibilità per i problemi del mondo moderno, e l'impressione di luminosa chiarezza che traete dalle risposte che egli vi offre con lucida e pacata ampiezza, costituiscono la prova più convincente della ispirata saggezza, da cui fu mosso Papa Leone XIII nel promulgare l'Enciclica, della quale celebriamo quest'anno il centenario.

3. È fuori dubbio che lo scopo primario, al quale mirò il grande Pontefice compiendo quel passo di storica importanza, fu di riprendere e di sviluppare l'insegnamento sui rapporti tra fede e ragione, proposto dal Concilio Vaticano I, al quale egli, come Vescovo di Perugia, aveva preso attivissima parte. Nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*, infatti, i Padri conciliari avevano dedicato particolare attenzione a questo tema scottante: trattando "de fide et ratione", essi si erano opposti concordemente alle correnti filosofiche e teologiche inquinate dal dominante razionalismo e, sulla base della Rivelazione divina, trasmessa ed interpretata fedelmente dai precedenti Concili ecumenici, illustrata e difesa dai Santi Padri e Dottori dell'Oriente e dell'Occidente, avevano dichiarato che fede e ragione, non che opporsi tra loro, potevano e dovevano amichevolmente incontrarsi (cf. Denz.-S., *Enchiridion Symbolorum*, 3015-3020; 3041-3043).

Il persistere dei violenti attacchi da parte dei nemici della fede cattolica e della retta ragione indusse Leone XIII a ribadire e ulteriormente sviluppare nella sua Enciclica la dottrina del Vaticano I. In essa, dopo aver rievocato il graduale e sempre più vasto contributo dato dai luminari della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, alla difesa e al progresso del pensiero filosofico e teologico, il Papa si sofferma sull'opera di approfondimento e di sintesi svolta da San Tommaso. Con parole, che meritano di essere citate nel loro limpido latino classico, egli non esita ad indicare nel Dottore Angelico colui che ha portato l'indagine razionale sui dati della fede a traguardi, che si sono rivelati di valore imperituro: "Illorum doctrinas, velut dispersa cuiusdam corporis membra, in unum Thomas collegit et coagmentavit, miro ordine digessit, et magnis incrementis ita adauxit, ut catholicae Ecclesiae singulare praesidium et decus iure meritoque habeatur... Praeterea rationem, ut par est, a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere; neque fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta prestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta" (Leone XIII, *Acta*, vol. 1, pp. 274-275).

4. Affermazioni solenni ed impegnative. A noi che le consideriamo ad un secolo di distanza, esse offrono innanzitutto un'indicazione pratica o pedagogica. Con esse, infatti, Leone XIII ha voluto proporre a docenti e studenti di filosofia e di teologia un modello incomparabile di ricercatore cristiano.

Orbene, quali sono le doti che hanno meritato all'Aquinate, oltre ai titoli di "Doctor Ecclesiae" e di "Doctor Angelicus", tributatigli da San Pio V, anche quello di "Patronus caelestis studiorum optimorum", che gli conferì Leone XIII con la Lettera Apostolica *Cum hoc sit*, del 4 agosto 1880, nel primo anniversario, cioè, dell'Enciclica che stiamo commemorando (cf. *Ivi*, vol. II, pp. 108-113)?

La prima dote è indubbiamente quella di aver professato un pieno ossequio della mente e del cuore alla divina Rivelazione; ossequio rinnovato sul suo letto di morte, nell'abbazia di Fossanova, il 7 marzo 1274. Quanto sarebbe proficuo alla Chiesa di Dio che anche oggi tutti i filosofi e teologi cattolici imitassero il sublime esempio dato dal "Doctor communis Ecclesiae"! Questo ossequio fu dall'Aquinate esteso ai Santi Padri e Dottori, quali testimoni concordi della Parola rivelata, così che il Cardinale Gaetano non esitò a scrivere – e il testo è riferito nell'Enciclica –: "San Tommaso, poiché ebbe in somma riverenza i Sacri Dottori, ereditò, in certo senso, il pensiero di tutti loro" (Caietani, *In. Sum. Theol.*, II-II, q. 148, a. 4c; Leone XIII, *Acta*, vol. I, p. 273).

La seconda dote, che giustifica il primato pedagogico dell'Angelico, è il grande rispetto da lui professato per il mondo visibile, quale opera, e quindi vestigio e immagine di Dio Creatore. A torto, quindi, si è osato tacciare San Tommaso di naturalismo e di empirismo. "L'Angelico Dottore – si legge nell'Enciclica – dedusse le conclusioni dalle essenze costitutive e dai principi delle cose, la

cui virtualità è immensa, contenendo esse come in un grembo, i semi di quasi infinite verità, che i futuri maestri hanno poi fatto fruttificare, a tempo opportuno” (Leone XIII, *Acta*, vol. I, p. 273).

La terza dote, infine, che indusse Leone XIII a proporre l’Aquinata come modello di “ottimi studi” a professori ed alunni, è la sincera e totale adesione, da lui sempre conservata, nei confronti del Magistero della Chiesa, al cui giudizio egli sottomise tutte le sue opere, durante la vita ed il punto di morte. Chi non ricorda la commovente professione, che egli volle pronunciare nella cella dell’abbazia di Fossanova, in ginocchio davanti all’Eucaristia, prima di riceverla come Viatico di vita eterna!

“Le opere dell’Angelico – scrive ancora Leone XIII – contengono la dottrina più conforme al Magistero della Chiesa” (*Ivi*, vol. I, p. 280). Né risulta dagli scritti del Santo Dottore che egli abbia riservato l’ossequio della sua mente al solo Magistero solenne ed infallibile dei Concili e dei Sommi Pontefici. Fatto questo edificantissimo, e degno anche oggi di essere imitato da quanti desiderano di conformarsi alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (cf. *Lumen Gentium*, 25).

5. Le tre doti accennate, che hanno accompagnato tutto lo sforzo speculativo di San Tommaso, sono anche quelle che ne hanno garantito l’ortodossia dei risultati. È questa la ragione per la quale il Papa Leone XIII, volendo “agere de ineunda philosophicorum studiorum ratione, quae et bono fidei apte respondeat, et ipsi humanarum scientiarum dignitati sit consentanea” (Leone XIII, *Acta*, vol. I, p. 256), a San Tommaso soprattutto rimandava, “inter Scholasticos Doctores omnium princeps et magister” (*Ivi*, p. 272).

Il metodo, i principi, la dottrina dell’Aquinata, ricordava l’immortale Pontefice, hanno incontrato nel corso dei secoli il favore preferenziale non solo dei dotti, ma anche del supremo Magistero della Chiesa (cf. Leone XIII, *Aeterni Patris*, 1. c., pp. 274-277). Anche oggi, egli insisteva, affinché la riflessione filosofica e teologica non poggi su di un “fondamento instabile”, che la rende “oscillante e superficiale” (*Ivi*, p. 278), è necessario che essa torni ad ispirarsi all’“aurea sapienza” di San Tommaso, per trarne lume e vigore nell’approfondimento del dato rivelato e nella promozione di un conveniente progresso scientifico (cf. *Ivi*, p. 282).

Dopo cento anni di storia del pensiero, noi siamo in grado di misurare quanto ponderate e sagge fossero tali valutazioni. Non senza ragione, quindi, i Sommi Pontefici, successori di Leone XIII e lo stesso “Codice di Diritto Canonico” (cf. *Codex Iuris Canonici*, can. 1366 § 2) le hanno riprese e fatte proprie. Anche il Concilio Vaticano II prescrive, come sappiamo, lo studio e l’insegnamento del patrimonio perenne della filosofia, del quale una parte insigne è costituita dal pensiero del Dottore Angelico (a questo proposito mi piace ricordare che Paolo VI volle invitare al Concilio il filosofo Jacques Maritain, uno dei più illustri interpreti moderni del pensiero tomistico, intendendo anche in questo modo esprimere alta considerazione verso il Maestro del XIII secolo e insieme verso un modo di “far filosofia” in sintonia con i “segni dei tempi”). Il Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius*, prima di parlare della necessità di tener conto nell’insegnamento delle correnti filosofiche moderne, specialmente “di quelle che esercitano maggiore influsso nella propria nazione”, esige che “le discipline filosofiche si insegnino in maniera che gli alunni siano anzitutto guidati all’acquisto di una solida e armonica conoscenza dell’uomo, del mondo e di Dio basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido” (*Optatam Totius*, 15).

Nella Dichiarazione sull’Educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, leggiamo: “...indagando accuratamente le nuove questioni e ricerche poste dall’età che si evolve, si colga più chiaramente come Fede e Ragione si incontrino nell’unica verità, seguendo le orme dei Dottori della Chiesa, specialmente di San Tommaso d’Aquino” (*Gravissimum Educationis*, 10). Le parole del Concilio sono chiare: nello stretto collegamento col patrimonio culturale del passato, ed in particolare col

pensiero di San Tommaso, i Padri hanno visto un elemento fondamentale per un'adeguata formazione del clero e della gioventù cristiana e quindi, in prospettiva, una condizione necessaria per il vagheggiato rinnovamento della Chiesa.

Non è il caso che ribadisca qui la mia volontà di dare piena esecuzione alle disposizioni conciliari, dal momento che in tal senso mi sono esplicitamente pronunciato già nell'Omelia del 17 ottobre 1978, all'indomani della mia elezione alla Cattedra di Pietro (cf. Giovanni Paolo II, *Sermo in universum terrarum orbem per radiophonica ac televisifica instrumenta diffusus*, 17 ottobre 1978: AAS 70 [1978] 921-923) e poi tante volte in seguito.

6. Sono, quindi, ben lieto di trovarmi questa sera in mezzo a voi, che affollate le aule della Pontificia Università di San Tommaso, attratti dalla sua dottrina filosofica e teologica, come lo furono i numerosissimi discepoli di varie Nazioni che circondarono la cattedra del frate domenicano nel secolo XIII, allorché egli era insegnante delle Università o di Parigi o di Napoli o nello stesso "Studium curiae", o nello studio del convento di Santa Sabina a Roma.

La filosofia di San Tommaso merita attento studio ed accettazione convinta da parte della gioventù dei nostri tempi, a motivo del suo spirito di apertura e di universalismo, caratteristiche che è difficile trovare in molte correnti del pensiero contemporaneo. Si tratta dell'apertura all'insieme della realtà in tutte le sue parti e dimensioni, senza riduzioni o particolarismi (senza assolutizzazioni di aspetti singoli), così come è richiesto dall'intelligenza in nome della verità obiettiva e integrale, concernente la realtà. Apertura, questa, che è anche una significativa nota distintiva della fede cristiana, della quale la cattolicità è contrassegno specifico. Questa apertura ha il suo fondamento e la sua sorgente nel fatto che la filosofia di San Tommaso è filosofia dell'essere, cioè dell'"actus essendi", il cui valore trascendentale è la via più diretta per assurgere alla conoscenza dell'Essere sussistente e Atto puro, che è Dio. Per tale motivo, questa filosofia potrebbe essere addirittura chiamata filosofia della proclamazione dell'essere, il canto in onore dell'esistente.

Da questa proclamazione dell'essere la filosofia di San Tommaso deriva la sua capacità di accogliere e di "affermare" tutto ciò che appare davanti all'intelletto umano (il dato di esperienza, nel senso più largo) come esistente determinato in tutta la ricchezza inesauribile del suo contenuto; essa deriva, in particolare, la capacità di accogliere e di "affermare" quell'"essere", che è in grado di conoscere se stesso, di meravigliarsi in sé e soprattutto di decidere di sé, e di forgiare la propria irripetibile storia... A questo "essere", alla sua dignità pensa San Tommaso quando parla dell'uomo come di qualcuno che è "perfectissimum in tota natura" (S. Tommaso, *Summa theologiae*, I, q. 29, a. 3), una "persona", per la quale egli postula un'attenzione specifica ed eccezionale. E detto così l'essenziale circa la dignità dell'essere umano, anche se rimane ancora molto da indagare in questo campo, con l'aiuto delle riflessioni stesse offerte dalle correnti filosofiche contemporanee.

Da questa affermazione dell'essere la filosofia di San Tommaso attinge anche la sua autogiustificazione metodologica, come di disciplina irriducibile a qualsiasi altra scienza, ed anzi tale da trascenderle tutte ponendosi nei loro confronti come autonoma e insieme come di esse completiva in senso sostanziale.

Ancora, da questa affermazione dell'essere la filosofia di San Tommaso deriva la possibilità ed insieme l'esigenza di oltrepassare tutto ciò che ci è offerto direttamente dalla conoscenza in quanto esistente (il dato di esperienza) per raggiungere l'"ipsum Esse subsistens" ed insieme l'Amore creatore, nel quale trova la sua spiegazione ultima (e perciò necessaria) il fatto che "potius est esse quam non esse" e, in particolare, il fatto che esistiamo noi... "Ipsum enim esse – sentenza l'Angelico – est communissimus effectus, primus et intimior omnibus aliis effectibus; et ideo soli

Deo competit secundum virtutem propriam talis effectus” (S. Tommaso, *Quaestiones disputatae De Potentia*, q. 3, a. 7 c).

San Tommaso avviò la filosofia sulle tracce di tale intuizione, indicando contemporaneamente che solo su questa via l’intelletto si sente a proprio agio (come “a casa propria”) e che perciò a questa via l’intelletto non può assolutamente rinunciare, se non vuole rinunciare a se stesso.

Ponendo come oggetto proprio della metafisica la realtà “sub ratione entis”, San Tommaso indicò nell’analogia trascendentale dell’essere il criterio metodologico per formulare le proposizioni circa l’intera realtà, ivi compreso l’Assoluto. È difficile sopravvalutare l’importanza metodologica di questa scoperta per l’indagine filosofica, come, del resto, anche per la conoscenza umana in generale.

È superfluo sottolineare quanto debba a questa filosofia la stessa teologia, non essendo essa null’altro che “fides quaerens intellectum” o “intellectus fidei”. Neppure la teologia, quindi, potrà rinunciare alla filosofia di San Tommaso.

7. Si dovrà forse temere che l’adozione della filosofia di San Tommaso abbia a compromettere la giusta pluralità delle culture e il progresso del pensiero umano? Un simile timore sarebbe manifestamente vano, perché la “filosofia perenne”, in forza del principio metodologico menzionato, secondo cui tutta la ricchezza di contenuto della realtà ha la sua sorgente nell’“actus essendi”, ha, per così dire, in anticipo il diritto a tutto ciò che è vero in rapporto alla realtà. Reciprocamente, ogni comprensione della realtà – che effettivamente rispecchi questa realtà – ha pieno diritto di cittadinanza nella “filosofia dell’essere”, indipendentemente da chi ha il merito di aver consentito tale avanzamento nella comprensione ed indipendentemente dalla scuola filosofica alla quale egli appartiene. Le altre correnti filosofiche, pertanto, se le si guardi da questo punto di vista, possono, anzi debbono essere considerate come alleate naturali della filosofia di San Tommaso, e come partners degni di attenzione e di rispetto nel dialogo che si svolge al cospetto della realtà e in nome di una verità non monca su di essa. Ecco perché l’indicazione di San Tommaso ai discepoli nell’“Epistula de modo studendi”: “Ne respicias a quo sed quod dicitur”, deriva tanto intimamente dallo spirito della sua filosofia. Apprezzo, quindi, vivamente l’ordinamento degli studi della Facoltà di Filosofia di questa Università, nel quale, oltre ai corsi teoretici su Aristotele e San Tommaso, sono compresi corsi di Scienza e Filosofia, Antropologia filosofica, Fisica e Filosofia, Storia della Filosofia moderna, il Movimento fenomenologico, in conformità con la recente Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana: De studiorum Universitatibus et Facultatibus Ecclesiasticis* (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana: AAS 71* [1979] 495-496).

8. Ma v’è un’altra ragione che assicura la perenne validità della filosofia di San Tommaso: è la preoccupazione dominante della ricerca della verità. “Studium philosophiae – scrive l’Aquinata commentando il suo filosofo preferito, Aristotele – non est ad hoc quod sciatur quid homines senserint, sed qualiter se habeat veritas” (S. Tommaso, *De caelo et mundo*, I, lect. 22, ed. R. Spiazzi, n. 228).

Ecco perché la filosofia di San Tommaso eccelle per il suo realismo, la sua obiettività: è la filosofia “de l’être et non du paraître”. La conquista della verità naturale, che ha la sua sorgente suprema in Dio Creatore, come la verità divina l’ha in Dio Rivelatore, ha reso la filosofia dell’Angelico sommamente idonea ad essere l’“ancilla fidei”, senza svilire se stessa e senza restringere i suoi campi d’indagine, ma, al contrario, acquistando sviluppi impensabili dalla sola ragione umana.

Perciò il Sommo Pontefice Pio XI, di s.m., pubblicando l'Enciclica *Studiorum Duce*, in occasione del VI Centenario della Canonizzazione di San Tommaso, non esitò di affermare: “In Thoma honorando maius quiddam quam Thomae ipsius existimatio vertitur, id est Ecclesiae docentis auctoritas” (Pio XI, *Studiorum Duce*: AAS 15 [1923] 324).

9. San Tommaso, in realtà, ha saputo illuminare con la sua “ratio fide illustrata” (Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, cap. 4: Denz.-S. 3016), anche i problemi riguardanti il Verbo Incarnato, “Salvatore di tutti gli uomini” (S. Tommaso, *Summa theologiae*, III, Prol.). Sono i problemi a cui ho accennato nella mia prima Enciclica *Redemptor Hominis*, dove ho presentato Cristo come “Redentore dell'uomo e del mondo, centro del cosmo e della storia... via principale della Chiesa” per tornare “alla casa del Padre” (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 1; 8; 13). È questo un argomento di primissimo ordine per la vita della Chiesa e per la scienza cristiana. Non è forse la Cristologia il fondamento e la prima condizione per l'elaborazione di una antropologia più completa, secondo le esigenze dei nostri tempi? Non dobbiamo, infatti, dimenticare che Cristo soltanto “svela pienamente l'uomo all'uomo” (cf. *Gaudium et Spes*, 22).

San Tommaso ha inondato altresì di luce razionale, purificata e sublimata dalla fede, i problemi concernenti l'uomo: la sua natura creata ad immagine e somiglianza di Dio, la sua personalità degna di rispetto fin dal primo istante del suo concepimento, il destino soprannaturale dell'uomo nella visione beata di Dio Uno e Trino. In questo punto dobbiamo a San Tommaso una definizione precisa e sempre valida di ciò in cui consiste la sostanziale grandezza dell'uomo: “Ipse est sibi providens” (cf. S. Tommaso, *Contra Gentes*, III, 81).

L'uomo è padrone di se stesso, può provvedere a se e progettare il proprio destino. Questo fatto, tuttavia, considerato in se stesso, non decide ancora della grandezza dell'uomo e non garantisce la pienezza della sua autorealizzazione personale. Decisivo è solamente il fatto che l'uomo si sottometta nel suo agire alla verità, che egli non determina ma scopre soltanto nella natura, datagli insieme con l'essere. Dio è colui che pone la realtà come creatore e la manifesta sempre meglio come rivelatore in Gesù Cristo e nella sua Chiesa. Il Concilio Vaticano II, qualificando questa autoprovvidenza dell'uomo “sub ratione veri” col nome di ministero regale (“munus regale”), attinge nella sua profondità questa intuizione.

È questa la dottrina che io mi sono proposto di richiamare e di aggiornare nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, indicando nell'uomo “la prima e fondamentale via della Chiesa” (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 14).

10. Al termine di queste considerazioni, necessariamente sommarie, un'ultima parola mi si impone.

È la parola con cui Leone XIII concludeva la *Aeterni Patris*. “Exempla sequamur Doctoris Angelici” (Leone XIII, *Acta*, vol. I, p. 283), egli raccomandava. E quanto ripeto anch'io stasera.

L'esortazione, infatti, è pienamente giustificata dalla testimonianza di vita, con cui San Tommaso ha confortato l'insegnamento impartito dalla cattedra. Prima che metodologia tecnica di un maestro, la sua è stata la metodologia del santo, che vive in pienezza il Vangelo, nel quale la carità è tutto.

Amore di Dio, fonte suprema di ogni verità; amore del prossimo, capolavoro di Dio; amore delle cose create, anch'esse preziosi scrigni pieni dei tesori, che Dio vi ha versati.

Ecco, quale fu la forza ispiratrice di tutto il suo impegno di studioso e quale la spinta segreta della sua donazione totale di persona consacrata. “A caritate omnia procedunt sicut a principio et in caritatem omnia ordinantur sicut in finem”, egli ha scritto (S. Tommaso, *In Io. Ev.*, XV, 2). E, in

effetti, il gigantesco sforzo intellettuale di questo maestro del pensiero fu stimolato, sostenuto, orientato da un cuore ricolmo di amore per Dio e per il prossimo. “Per ardorem caritatis datur cognitio veritatis” (*Ivi*, V, 6). Sono parole emblematiche che lasciano intravedere, dietro il pensatore capace dei voli speculativi più arditi, il mistico abituato ad attingere direttamente alla fonte stessa di ogni verità la risposta alle invocazioni più profonde dello spirito umano. Non confessò, del resto, egli stesso di non aver mai scritto né mai dato lezioni senza prima ricorrere alla preghiera?

Chi si accosta a San Tommaso, non può prescindere da questa testimonianza che emerge dalla sua vita; deve anzi avviarsi coraggiosamente sulle sue orme nell’impegno di imitarne gli esempi, se vuol arrivare a gustare i frutti più riposti e sapidi del suo insegnamento. È quanto ci ricorda la preghiera che la Liturgia mette sulle nostre labbra nel giorno della sua festa: “O Dio, che in San Tommaso hai dato alla Chiesa un modello di santità e di dottrina, donaci la luce per comprendere i suoi insegnamenti e la forza per imitare i suoi esempi”.

Questo chiediamo anche noi stasera al Signore, affidando la nostra preghiera all’intercessione di “maestro Tommaso” stesso, maestro profondamente umano perché profondamente cristiano e proprio perché profondamente cristiano, profondamente umano.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA**

15 dicembre 1979

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

1. Con senso di intima gioia sono qui, stasera, in mezzo a voi per questo incontro, solenne e familiare insieme, che mi consente di prendere ufficialmente contatto con il Corpo docente di questo illustre Centro di studi ecclesiastici, con gli studenti che in esso attendono alla propria formazione intellettuale, con gli ufficiali ed il personale ausiliario che ne assicurano con competenza il buon funzionamento.

Ho accolto di buon grado l'invito rivoltomi a suo tempo dalle Autorità accademiche, non solo perché ho ravvisato in esso una lodevole testimonianza di devozione e di fedeltà verso il Successore di Pietro, ma anche perché esso mi offre l'opportunità di manifestare con un gesto significativo, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione della nuova sede in Piazza della Pilotta, l'alta considerazione in cui tengo questa Università, come anche gli Istituti ad essa consociati.

Saluto, pertanto, con fraterno affetto i Signori Cardinali Gabriel-Marie Garrone, Gran Cancelliere, e Pablo Muñoz Vega, già Rettore di questo Ateneo; il Padre Pedro Arrupe, Preposito Generale della Compagnia di Gesù e vicecancelliere; il Magnifico Rettore, Padre Carlo M. Martini e i chiarissimi Professori, alcuni dei quali ho il piacere di conoscere personalmente, mentre altri ho potuto avvicinare ed apprezzare mediante i libri e gli articoli da loro pubblicati.

Saluto, poi, con effusione di sentimento voi, giovani carissimi, che a questa "Alma Mater" siete venuti da ogni parte del mondo, sospinti dal desiderio di arricchire le vostre menti con i tesori della dottrina cattolica e di temprare i vostri cuori con una sosta prolungata nei luoghi resi sacri dal sangue degli Apostoli e dei martiri ed illustrati dalle vestigia insigni di gloriose tradizioni umane e cristiane.

Un saluto particolarmente caloroso è mio desiderio rivolgere anche al Rettore, al Corpo docente e agli alunni sia del Pontificio Istituto per gli Studi Orientali, la cui funzione ecclesiale è stata messa anche maggiormente in evidenza dai recenti sviluppi del dialogo ecumenico; sia del Pontificio Istituto Biblico, che celebra quest'anno il suo settantesimo anniversario di fondazione, nella gratificante consapevolezza di aver reso e di rendere tuttora un servizio importante alla Chiesa, in linea con i compiti fissati, mediante la Lettera Apostolica *Vinea electa*, dal Papa San Pio X in quell'ormai lontano 7 maggio 1909.

Il "Biblico" è divenuto veramente, nel frattempo, un "centro di studi superiori sui Libri sacri", capace di promuovere, secondo i desideri espressi dal Santo Pontefice, "efficacior, quo liceat, modo doctrinam biblicam et studia omnia eidem adiuncta, sensu Ecclesiae catholicae" (cf. S. Pio X, *Vinea electa*, 7 maggio 1909: AAS 1 [1909] 447ss.). In questi decenni numerosissimi alunni si sono in esso "perfezionati ed esercitati", rendendosi atti a sviluppare l'investigazione della Parola di Dio "tam privatim quam publice, tum scribentes cum docentes..., gravitate ac sinceritate doctrinae commendati" (cf. *Ivi*, p. 448). Se si tiene conto, inoltre, dell'ampia e qualificata serie di pubblicazioni scientifiche "nomine et auctoritate Instituti promulgata" (cf. *Ivi*) nel corso di questo settantennio, non ci si può stupire dell'alta considerazione in cui il "Biblico" è tenuto presso gli

ambienti scientifici di ogni parte del mondo. Il Papa è lieto di dar atto, nella presente ricorrenza, a voi, responsabili e docenti, del buon lavoro compiuto.

2. La mia presenza in mezzo a voi, figli carissimi della Pontificia Università Gregoriana, vuol essere espressione e testimonianza dell'interesse con cui seguo la vostra attività, della fiducia che ripongo nel vostro impegno, della speranza con cui attendo i frutti della vostra fatica, dalla quale grande vantaggio deve poter trarre la Chiesa.

Da voi, infatti, la Comunità cristiana si aspetta un valido contributo in quella riflessione ragionata sistematica sulla fede, che è la funzione specifica della teologia. Questo è stato, del resto, il compito che ha qualificato praticamente fin dagli inizi il "Collegio Romano", provvidenzialmente germinato, oltre quattro secoli fa, dallo zelo apostolico di Sant'Ignazio di Loyola e poi man mano sviluppatosi, fino a raggiungere le dimensioni imponenti dell'attuale complesso universitario, articolato nelle sue varie Facoltà e specializzazioni.

Quale nobile schiera di maestri, spesso di statura decisamente superiore, ha onorato questa vostra Istituzione negli ormai lunghi anni della sua storia! Loro assillo costante fu quello di scrutare con intelligenza ed amore le profondità della Parola rivelata e le ricchezze della Tradizione viva della Chiesa. E ciò fecero – mi piace sottolinearlo come legittimo motivo di vanto per la vostra Università – sorretti da un duplice impegno, di fondamentale importanza per ogni ricerca teologica: quello, innanzitutto, di una costante apertura, leale e docile, alle indicazioni del Magistero, in armonia con lo spirito proprio della Compagnia di Gesù, animatrice di questo Centro di studi: e quello, poi, di un'attenzione sempre viva verso le scienze, che andavano via via presentando possibili collegamenti con la teologia.

È, quest'ultimo, un atteggiamento che merita di essere rilevato. In effetti, la storia della vostra Università mostra che in essa la teologia non è stata mai concepita come una disciplina isolata. Essa è sempre stata inserita in un insieme di insegnamenti, accuratamente determinati dall'antica "Ratio Studiorum", la quale si proponeva di assicurare così l'integrazione della ricerca e del sapere teologico nel complesso delle conoscenze caratteristiche dell'epoca. Si tendeva in questo modo alla costituzione di quella "Sapienza cristiana", che la recente Costituzione Apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche descrive come realtà che stimola a "raccogliere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui direzione tutte le cose sono tra loro coordinate per la gloria di Dio e per l'integrale sviluppo dell'uomo, sviluppo che comprende i beni del corpo e quelli dello spirito" (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, Introduzione, I).

3. È un punto su cui mette conto di soffermarsi. La teologia, nella sua storia millenaria, ha sempre ricercato "alleati", che l'aiutassero a penetrare tutte le ricchezze del piano divino, così come esso si disvela nella storia dell'uomo e si riflette nella magnificenza del cosmo. Questi "alleati" sono stati ravvisati via via nelle scienze e nelle discipline, che andavano emergendo sotto la spinta del desiderio di una conoscenza più profonda del mistero dell'uomo, della sua storia, del suo ambiente di vita.

Di questo si mostrarono consapevoli, fin dagli inizi, i responsabili del Collegio Romano. Chi percorre le vicende di questo Centro di studi rimane stupito nel vedere come vi siano state coltivate, accanto alla teologia, non soltanto la filosofia e le lettere, ma anche le arti, l'archeologia e lo studio dei monumenti antichi e delle più antiche culture, le scienze fisiche e matematiche, l'astronomia e l'astrofisica. Evidentemente si sentiva il bisogno di tenersi in stretto contatto con tutte quelle ricerche che, col passare degli anni, andavano modificando la visione che l'uomo aveva di sé e del mondo che lo circondava. E se dobbiamo riconoscere che gli studiosi del tempo non furono esenti

dai condizionamenti culturali dell'ambiente, possiamo anche constatare che non mancarono geniali anticipatori e spiriti più liberi i quali, come San Roberto Bellarmino nel caso di Galileo Galilei, auspicavano che si evitassero inutili tensioni e irrigidimenti dannosi nei rapporti tra fede e scienza.

Le scienze della natura coltivate in quei secoli sono andate specializzandosi sempre più, e parecchie di esse sono uscite dall'ambito della ricerca propria di una Università Ecclesiastica. Rimane valida, però, anche oggi l'istanza fondamentale di tener conto di tutti quei progressi della scienza che toccano l'uomo e il suo ambiente di vita. In questa luce è auspicabile – sia detto per inciso – un rapporto dell'Università Ecclesiastica anche con le Università civili e i Centri di ricerca promossi dalla società moderna. Infatti “il distacco tra fede e cultura costituisce un impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo” (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, Introduzione, I).

4. Dal punto di vista istituzionale e organizzativo la vostra Università ha provveduto a questa ricerca costante di “alleati” della teologia con la costituzione successiva di Cattedre nelle diverse discipline emergenti, le quali si sono poi sviluppate in Istituti e Facoltà giuridicamente riconosciute. Di queste la più antica, accanto alla Facoltà di teologia, e contemporanea ad essa, è la Facoltà di filosofia.

Vorrei qui dire una parola specifica sugli studi filosofici in genere, ai quali sono legato per lunga esperienza di insegnamento e di ricerca. È importante che la Filosofia, in una Università Ecclesiastica, adempia il suo mandato tradizionale, investigando metodicamente i problemi suoi propri e cercandone la soluzione, sulla base del patrimonio filosofico perennemente valido, alla luce naturale della ragione (cf. *Ivi*, Norme Speciali, art. 79 § 1).

Ma è anche importante rilevare che il riferimento al patrimonio del passato non deve essere inteso come preclusione allo studio e alla valorizzazione critica delle correnti moderne e contemporanee.

La parola che ho pronunciato all'inizio del mio ministero pastorale sulla Cattedra di Pietro, gridando a tutti di non aver paura di spalancare le porte a Cristo, dobbiamo poterla ripetere anche ai grandi movimenti di pensiero contemporanei, valorizzando le loro attese e la loro tensione verso la verità tutta intera.

Non v'è tempo ora di passare in rassegna le singole Facoltà, ricordando il momento del loro costituirsi. Non posso fare a meno, però, di annotare come all'origine di ciascuna di esse vi sia la presa di coscienza da parte dei responsabili dell'Università della crescente differenziazione nel campo degli studi religiosi e della necessità di una costante attenzione alle più recenti ricerche sull'uomo. Ogni Facoltà e Istituto si presenta così come una nuova tappa nello sviluppo delle scienze ecclesiastiche attorno alla teologia.

5. Sono lieto di recarvi, stasera, figli carissimi, la mia parola di incoraggiamento a proseguire su questa strada. Lo farete, ovviamente, con la doverosa prudenza e col necessario discernimento. La teologia deve, infatti, scegliere i propri “alleati” secondo i criteri dettati dalla metodologia che le è propria. Vi sono correnti di pensiero che o per la loro impostazione di fondo o per gli sviluppi ad esse impressi dai loro fautori, non presentano i requisiti necessari per entrare utilmente in collaborazione con la ricerca teologica. Sarà indispensabile, in tal caso, dar prova di lucido senso critico nel valutare i contributi offerti dall'uno o dall'altro sistema filosofico o scientifico, e accogliere ciò che può giovare al progresso della conoscenza teologica, rifiutando invece ciò che a tale progresso si oppone. Vale anche qui il precetto di San Paolo: “Omnia probate, quod bonum est tenete” (1Ts 5,21).

Vi sono, infatti, ottiche, visuali, linguaggi filosofici decisamente carenti; vi sono sistemi scientifici così poveri o chiusi da rendere impossibile una traduzione e interpretazione soddisfacente della Parola di Dio. Assumere in modo acritico questi sistemi come alleati, significherebbe per la teologia mortificare se stessa ed esporsi a mutilazioni irreparabili. La storia degli sviluppi devianti seguiti da certi filoni teologici negli ultimi decenni è istruttiva.

È necessario, dunque, coltivare in se stessi la capacità di “discernere”. Si richiede, per questo, una solida formazione teologica, grazie alla quale lo studioso, divenuto padrone del metodo e degli strumenti propri della ricerca teologica, possa scandagliare le ricchezze nascoste della Parola di Dio. Questa diverrà, allora, nelle sue mani “più tagliente di ogni spada a doppio taglio”, capace di “penetrare fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e di scrutare i sentimenti e i pensieri del cuore” (cf. Eb 4,12).

Con tali presupposti, il confronto con le altre discipline si rivelerà veramente fecondo, favorendo uno scambio creativo, senza i rischi di ibride commistioni o di pericolosi travisamenti. Non succederà cioè, per usare il linguaggio di San Paolo, di ritrovarsi nella situazione di “fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l’inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell’errore” (Ef 4,14).

6. Nel parlare dell’apertura che la teologia deve coltivare nei confronti delle altre discipline, mi viene spontaneo di richiamare un’altra apertura, anche più essenziale: l’apertura ai problemi degli uomini concreti, l’apertura al servizio della comunità ecclesiale.

La teologia è scienza ecclesiale, perché cresce nella Chiesa ed agisce sulla Chiesa; essa, perciò, non è mai un affare privato di uno specialista, isolato in una sorta di torre d’avorio. Essa è a servizio della Chiesa e deve quindi sentirsi dinamicamente inserita nella missione della Chiesa, particolarmente nella sua missione profetica.

Non che la teologia debba sostituirsi alla predicazione; essa, tuttavia, approfondendo ed estendendo l’intelligenza della Rivelazione, presta un aiuto importante alla predicazione ecclesiale e diventa, in certo modo, la base dell’attività liturgica e pastorale. Questa prospettiva pastorale deve stare dinanzi a voi, carissimi, nel vostro lavoro universitario, non per mortificare la serietà degli studi, ma per stimolare anzi la generosità dell’impegno, in vista della rilevanza che la vostra fatica ha per l’attuazione del piano salvifico di Dio. Pensiero teologico ed azione pastorale non si oppongono fra loro, ma si promuovono a vicenda; indagine scientifica ed evangelizzazione camminano insieme: l’una porta e sostiene l’altra.

Carissimi, dobbiamo servire gli uomini e le donne del nostro tempo. Dobbiamo servirli nella loro sete di verità totale, in essi suscitata da Cristo Redentore dell’uomo: sete di diritto e di giustizia, di moralità e di spiritualità; sete di verità ultime e definitive; sete della Parola di Dio; sete di unità fra i cristiani.

Ricordatelo bene, carissimi docenti e studenti, ed anche voi tutti collaboratori dell’Università: le realtà che vengono qui approfondite, il servizio pedagogico e formativo che viene reso, le dottrine che da qui si diffondono, non sono qualcosa di marginale, quasi un lusso rispetto ai problemi reali del nostro mondo. Esse toccano gli aspetti più profondi dell’esistenza, quelli che Cristo stesso è venuto ad illuminare con la sua vita, morte e risurrezione. Sono le realtà di cui ha bisogno ogni uomo e donna del nostro tempo per aprirsi all’amore e alla speranza. Senza questo amore e questa speranza l’umanità non potrà sopravvivere.

7. Ho accennato alla funzione pedagogica e formativa dell'Università. Questo mi porta a rivolgere una parola particolare a voi, studenti e studentesse che venite da ogni parte del mondo. Sento profondamente la vostra presenza come forza viva della Chiesa e colgo in voi come ho scritto nell'Enciclica *Redemptor Hominis* il desiderio di “avvicinarvi a Cristo e di “appropriarvi” e assimilare tutta la realtà dell’incarnazione e della redenzione per ritrovare voi stessi” (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 10). Confermo anche qui la convinzione che, se voi assecondate tale desiderio e attuate questo profondo processo, allora ciascuno di voi “produrrà frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso” e nascerà in lui “quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell’uomo che si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella” (cf. *Ivi*).

A questo fine è necessario che ciascuno di voi diventi parte attiva del processo conoscitivo, che si compie nella Università, affinché tale “profondo stupore” maturi in voi in riflessione ragionata e in convinzione scientificamente convalidata. Desidero, pertanto, stimolare in tutti voi una partecipazione attiva, piena e cordiale, alla penetrazione del mistero rivelato e delle realtà che vi sono connesse. Vi dovete sentire impegnati a collaborare responsabilmente al processo conoscitivo. Non siete dei semplici assimilatori di nozioni: siete dei ricercatori, chiamati a recare, insieme con i Professori e sotto la loro guida, un vostro contributo al progresso della scienza teologica.

È importante, quindi, che non vi limitiate soltanto a studiare: dovete soprattutto impadronirvi del metodo, secondo cui deve essere condotto lo studio, così da essere in grado di proseguire, a suo tempo, il cammino anche da soli. I gradi accademici vogliono essere il riconoscimento ufficiale della ormai acquisita maturità scientifica. Sono, peraltro, immediatamente evidenti gli utili riflessi che tale maturità avrà anche sul piano pastorale, rendendovi capaci di entrare in dialogo, domani, con la mentalità, le istanze, le attese, il linguaggio dell’uomo del nostro tempo.

Va da sé che tale partecipazione attiva al processo conoscitivo, che si svolge nell’Università, debba attuarsi in modo progressivo, adeguandosi alla natura dei diversi cicli secondo cui è ordinato il vostro curriculum di studi. Il primo ciclo, infatti, è destinato a dare un’informazione generale, mediante l’esposizione coordinata di tutte le discipline, insieme con l’introduzione all’uso del metodo scientifico. Nei cicli successivi, invece, si intraprende lo studio di un particolare settore delle discipline e, contemporaneamente, si offre agli studenti un esercizio più compiuto del metodo della ricerca, per arrivare progressivamente alla maturità scientifica (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, Norme Comuni, art. 40).

Mi preme richiamare, qui, la necessità che “nell’adempiere l’ufficio didattico, specialmente nel ciclo istituzionale, siano anzitutto impartiti quegli insegnamenti, che riguardano il patrimonio acquisito della Chiesa” (*Ivi*, art. 70). Solo sulla base della responsabile assimilazione di tale patrimonio, infatti, può essere stimolata fra gli studenti la creatività e lo spirito di ricerca, in quella comunione di animi e di intenti, sorretta dalla tensione verso l’unica verità, che deve costituire una delle precipue caratteristiche della vita universitaria.

Si attuerà, così, con il leale apporto di tutti, il grande sforzo conoscitivo, che deve coinvolgere l’Università tutta intera, con ogni sua componente, impegnandola nella penetrazione della verità rivelata, con l’uso di tutti i metodi di ricerca.

8. Chi non vede la fondamentale importanza che tale sforzo ha per la vita della Chiesa e, in particolare, per la sua unità? A questo, del resto, pensava Sant’Ignazio quando pose le basi del Collegio Romano. Egli concepì una “universitas omnium gentium”, la quale, situata a Roma accanto al Vicario di Cristo e strettamente legata a lui con vincolo di fedeltà, fosse a servizio di tutte le Chiese di ogni parte del mondo, per favorire, attraverso una profonda riflessione sulla fede, la

retta predicazione del Vangelo con un vivo senso dell'unità cattolica. In questo modo egli contribuì in misura notevole a mantenere l'unità del mondo cristiano, minato all'interno da profonde divisioni.

Da quel tempo, entro le strutture di questo Centro di studi sono vissuti in armoniosa collaborazione professori e studenti di nazioni e culture differenti, qui imparando a conoscersi fra loro e a maturare, sulla base del comune patrimonio di fede, vincoli di permanente unità. È questa unità cattolica che è stata vigorosamente proclamata in tutto il mondo, con la dottrina e con la vita, e più volte col martirio, dai diciannove Santi e dai ventiquattro Beati formati in questa Università. Alla medesima unità cattolica hanno servito i sedici Sommi Pontefici e gli innumerevoli Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e, da qualche tempo in numero sempre più grande, le religiose e i laici, che in queste aule hanno approfondito la loro fede.

Alla luce di tanto nobili tradizioni, dico a tutti voi che mi ascoltate: vi attende una grande missione a servizio di tutte le Chiese. Voi qui imparate a stimarvi e a fraternizzare nel lavoro comune e nella ricerca dell'unica Verità. Le conoscenze che qui acquistate e le esperienze che qui fate, voi le utilizzerete a favore delle Chiese di tutto il mondo. È necessario, infatti, che le singole Chiese locali sviluppino le loro forze espressive e sfruttino le ricchezze delle loro proprie tradizioni religiose e culturali. Ma proprio per questo è anche necessario che tali esperienze vengano tra loro confrontate, vagliate, scambiate, in un'atmosfera di comune comprensione e di attenzione reciproca, perché sia conservata la comunione nell'intendere e nel volere.

Ecco qui la funzione importantissima di un Centro come questo, di una "universitas omnium gentium" nel cuore di Roma e vicino al Papa. Essa, giovandosi della sua secolare tradizione di collaborazione sia a livello di studenti che di docenti, tra culture, lingue e mentalità diverse, può e deve contribuire a mantenere e ad accrescere quel senso di fraternità, di mutuo ascolto, di capacità di capirsi, senza il quale non si può salvaguardare l'unità né tendere verso di essa.

Il Papa conta su di voi per il proseguimento di questa tradizione di servizio all'unità. Voi, studenti e studentesse, ritornando alle vostre Chiese, dovrete assumere diverse responsabilità di ministero e di servizio. Sappiate portare vivo in tutte le responsabilità e nei vostri contatti quel senso di cattolicità e di apertura universale, che è come il respiro della Chiesa. Siate promotori di unione e di fraternità, fautori di apertura e di dialogo tra le diverse lingue e culture. Recate il vostro contributo alla fusione armoniosa delle caratteristiche individuali di ogni cultura con tutti quegli elementi, che sono fonte permanente di unità cattolica.

9. E a voi, docenti, che lavorate proprio per questo in una situazione che esige particolare sacrificio e un continuo sforzo di attenzione e di apertura a quanto viene da ogni parte del mondo cattolico e dell'intera famiglia umana, dico il mio grazie riconoscente ed esprimo il mio incoraggiamento.

Si richiede da voi una ricerca coraggiosa ed aperta, libera da ogni pregiudizio e particolarismo, con lo sguardo fisso sul mistero centrale che è il Cristo, che opera e si manifesta nella sua Chiesa e che ha voluto porre nella Chiesa di Roma il segno visibile dell'unità del suo Corpo, affidando a Pietro e ai suoi Successori il compito di garantire l'integra proclamazione della verità cattolica, a servizio della Chiesa e di tutta l'umanità.

Cresca in voi, con lo studio, la passione per Cristo, così che il vostro insegnamento possa trasmettere ai giovani un'esperienza viva di lui: non va, infatti, dimenticato che lo scopo fondamentale della vostra fatica resta quello di "formare" dei cristiani e, in particolare, dei sacerdoti, capaci di recare domani un valido contributo all'azione pastorale con la testimonianza della parola e soprattutto della vita.

Carissimi professori, il Papa, che è stato anch'egli un uomo di studio e di Università, comprende molto bene le difficoltà del vostro lavoro, il peso gravoso che esso comporta, le asperità che si oppongono al vostro impegno e al vostro ideale. Non vi lasciate scoraggiare dalle tensioni quotidiane. Sappiate essere ogni giorno creativi, non accontentandovi troppo facilmente di quanto è stato utile per il passato. Abbiate il coraggio di esplorare, pur con prudenza, vie nuove. La Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* vi riconosce “una giusta libertà di ricerca e di insegnamento, perché si possa avere un autentico progresso nella conoscenza e nella comprensione della verità divina” (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, Norme Comuni, art. 39 § 1,1).

Vi saranno necessari, proprio per questo, equilibrio interiore, fermezza della mente e dello spirito e, soprattutto, una profonda umiltà del cuore, che vi renda discepoli attenti della verità, in docile ascolto della Parola di Dio, autenticamente interpretata dal Magistero. I superbi, ammonisce San Tommaso, “dum delectantur in propria excellentia, excellentiam veritatis fastidiunt” (S. Tommaso, *Summa theologiae*, II-II, q. 162, a. 3, ad 1).

10. Carissimi docenti, studenti e collaboratori.

La Provvidenza ci ha dato di attuare questo incontro nel clima soffuso di dolcezza delle ormai prossime festività natalizie. Tra pochi giorni noi rivivremo il mistero ineffabile della nascita nel tempo del Verbo eterno di Dio. All'uomo che lo cerca, Dio si è fatto incontro con i lineamenti, la voce, i gesti di un essere umano. Il Dio invisibile è diventato in Cristo l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Vengono alla mente le parole del Prefazio natalizio: “Nel mistero del Verbo incarnato una nuova luce del tuo fulgore è apparsa agli occhi della nostra mente; perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili”. Non v'è qui, espresso in sintesi, il senso profondo del vostro impegno universitario? Cristo è il vero “*méthodos*” di ogni ricerca teologica, perché egli è “la via” (cf. Gv 14,6) per la quale Dio è venuto a noi e per la quale noi possiamo giungere a Dio. È lui che sostiene i vostri studi, lui il centro della vostra vita e della vostra preghiera. Camminate con slancio su questa “via”, sorretti dalla fede e dall'amore!

Nell'invocare su di voi e sul vostro lavoro l'abbondanza dei lumi celesti, affido la vostra Università e gli Istituti ad essa consociati alla vigile protezione di Colei che è Madre della Sapienza, perché è Madre di Cristo. Maria vi sia accanto nella vostra quotidiana fatica.

A voi tutti la mia Apostolica Benedizione con gli auguri più cordiali di un gioioso e santo Natale.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DELL'«ISTITUTO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE
COLUCCIO SALUTATI» DI PESCIA**

Mercoledì, 23 gennaio 1980

*Illustri Signori,
cari Fratelli e Sorelle,*

Sono lieto di rivolgere il mio saluto cordiale a voi che, insieme col Vescovo di Pescia, Monsignor Giovanni Bianchi, avete voluto rendermi una gradita visita di ossequio e di devozione.

So che voi rappresentate il gruppo promotore dell'« Istituto Universitario Internazionale Coluccio Salutati » di Lettere e Scienze, che sorge in Pescia per la formazione culturale di giovani di ogni estrazione e provenienza: auspico che esso possa sempre rendere un buon servizio per una preparazione scientifica di dirigenti in campo internazionale.

Sappiamo tutti quanto oggi sia necessario un serio livello di studi per affrontare la complessità dei problemi posti dalla società contemporanea, basata su alte specializzazioni. È altrettanto importante, però, che tutto questo si congiunga con un buon patrimonio di sapienza interiore, fatto di maturità umana e di sensibilità cristiana.

Tutto ciò io amo augurare al nuovo Istituto, affinché esso sia e cresca sempre più come vera fucina di uomini integrali e di cristiani autentici. E con questi voti, sono lieto di concedere la particolare, propiziatrice Benedizione Apostolica al Vescovo che ha accolto tale iniziativa nella sua Diocesi, a voi tutti ed a quanti degnamente rappresentate, ai vari Responsabili e Docenti dell'Istituto, e specialmente a quei giovani che ad esso affideranno fiduciosamente il compito della propria formazione.

**PALABRAS DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II
DURANTE UNA VELADA CON LOS UNIVERSITARIOS
DEL MOVIMIENTO "COMUNIÓN Y LIBERACIÓN"**

*Sala Regia
Sábado 26 de enero de 1980*

Estos últimos días de enero; hace precisamente un año, salí por vez primera del Vaticano para visitar [México](#). Tuve un encuentro con el Presidente y mantuve con él una conversación de una hora: era la primera vez que tenía un diálogo en español con un Presidente. El comenzó diciendo: "Ya sabe usted que México es un país surrealista", y he de confesar que esta introducción facilitó la entrevista sobre problemas fundamentales que no faltaban ni faltan en México, como es sabido. Recuerdo este episodio para decir que el surrealismo no pertenece únicamente a la tierra mexicana: también en el Vaticano es como de casa. Porque yo me pregunto en primer lugar, ¿cómo han acertado a entrar hasta aquí estos jóvenes?; después me vuelvo a preguntar —y tengo aquí presente un testigo ocular, el dr. Griegel, de Cracovia—, ¿cómo podíamos haber imaginado hace poco más de un año una velada como ésta en que estudiantes italianos cantan con el Papa? Es sin duda algo surrealista. Pero al lado de la palabra "surrealismo" hay otra muy parecida y, a la vez, sumamente diferente, la palabra "sobrenatural"; ésta no es surrealista sino muy real; y yo veo que vosotros tratáis de vivir dentro de la realidad. Ello me proporciona alegría, al igual que todos nuestros encuentros comenzando por éste, el primero del año.

Quiero decir con suma brevedad —si bien sobre este tema habría para escribir un tratado— que el camino elegido por vosotros es muy adecuado a la situación del hombre de hoy, porque la nuestra es una época de gran poder del hombre que, al mismo tiempo, se siente desarraigado de sí mismo. Podemos decir con certeza que no se puede descubrir la identidad del hombre en el aspecto económico de la socialidad; si se quiere descubrir al hombre y acercarse a su identidad humana, hay que ir a la cultura: la cultura hace al hombre y el hombre hace la cultura. Es ésta una referencia fundamental, y me parece que la teoría y la práctica de vuestro Movimiento intenta encontrar al hombre —lo que significa encontrarse a sí mismo— en su cultura, en sus raíces culturales; basta participar media hora en vuestros cantos para percibirlo. Al oír el texto de los cantos medievales, los he encontrado parecidos a los textos polacos de la misma época. Se ve que los caminos de la cultura humana y sus manifestaciones vienen a seguir la misma trayectoria en los distintos pueblos. Al encontrar al hombre— en su— cultura y a través de su cultura, se llega a la comunidad humana auténtica, a la dimensión comunitaria de la vida humana; se llega a las distintas comunidades en su variedad, en su pluralismo, y con sus parecidos y paralelismos al mismo tiempo. Este breve encuentro me ha dado ocasión de constatar que vuestro modo de abordar los problemas es cercano al mío; o mejor, es el mismo. Os agradezco esta constatación y también el haberme enseñado el camino para entrar en el Vaticano... Dios os bendiga este año que acaba de comenzar: que sea bueno y pacífico. Feliz año. Y espero que volváis de nuevo, ya que habéis aprendido el camino...

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

16 febbraio 1980

1. Dopo le recenti mie visite all'Università di san Tommaso d'Aquino ed all'Università Gregoriana, non poteva mancare, carissimi fratelli e figli, superiori, docenti, alunni ed ex-alunni della Pontificia Università Lateranense, un incontro con voi, del pari gradito e significativo in ragione dell'importanza che questo insigne centro di studi riveste dinanzi al mondo cattolico e dello stretto legame, altresì, che per volontà dei sommi pontefici l'ha sempre unito e l'unisce alla sede apostolica. Vicino com'è alla patriarcale Basilica di san Giovanni - la cattedrale del Papa - esso esprime al vivo, direi con la sua stessa collocazione topografica, una singolare posizione di dignità e di responsabile impegno nel campo delle scienze sacre, in ordine alle necessità spirituali della diocesi di Roma, che qui presso ha anche il suo seminario maggiore, e delle altre Chiese particolari che vi inviano i propri studenti.

Ma è mio desiderio, anzitutto, porgere un fervido, distinto saluto a tutti i rappresentanti ed i componenti della vita accademica. Saluto affettuosamente il signor Cardinale vicario nella sua veste di Gran Cancelliere e, con lui, con i porporati ed i presuli che gli fanno corona, saluto il commissario monsignor Pangrazio ed il rettore magnifico, i collaboratori del rettorato e poi, secondo l'ordine delle varie facoltà ed istituti, quanti nelle une e negli altri lavorano: i decani ed i presidi, i professori ed i giovani. Il saluto si estende, poi, a coloro che appartengono alle diverse sedi di studio, le quali, mediante affiliazione, si sono collegate alla stessa Lateranense, a garanzia di un conveniente livello didattico e della necessaria continuità nella ricerca scientifica: anche se sono comunità fisicamente lontane, io le considero questa sera presenti in mezzo a noi, quali propaggini vitali e rigogliose di una pianta feconda. E mi piace rivolgere, già in apertura, una parola di doveroso elogio per l'iniziativa di tali affiliazioni che, se nel merito testimoniano disponibilità all'assistenza, volontà di collaborazione e - vorrei dir quasi - un senso spiccato della "comunione culturale", in qualche modo richiamano anche quel rapporto che la sacrosanta Chiesa Lateranense tamquam mater et caput ha con le Chiese sparse nel mondo.

2. Voi, dunque, costituite a titolo speciale l'università del Papa: titolo indubbiamente onorifico, ma per ciò stesso oneroso (honoronus). Vogliamo allora riflettere a ciò che implica, in concreto, siffatta qualifica?

Già dicendo università cattolica - come insegna il Concilio Vaticano II - si intende una scuola di grado superiore che "attua" una presenza pubblica, costante ed universale del pensiero cristiano, e sta a dimostrare come fede e ragione convergano nell'unica verità (cf. *Gravissimum Educationis*, 10). E dicendo università ecclesiastica - come ho ricordato nella recente costituzione apostolica "Sapientia Christiana" (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, III) - si intende una di "quelle che si occupano particolarmente della rivelazione cristiana e delle discipline che sono ad essa connesse, e che, perciò, più strettamente si ricollegano alla stessa missione evangelizzatrice della Chiesa". Che cosa, in aggiunta, si dovrà intendere dicendo università pontificia? Voi capite bene come questi tre aggettivi non sono tra loro disarticolati, ma piuttosto sono ordinati "in crescendo" sulla base, già di per sé tanto nobile e degna, dell'esistere stesso di un'università, ch'è domicilio eletto della scienza "qua talis" e luogo metodologicamente appropriato ed attrezzato per le indagini necessarie a raggiungerla. Un'università pontificia appare come al vertice nella sua indispensabile funzione educativa e didattica a servizio della fede cristiana; servizio che, nel caso di questa università, si precisa nel dovere specifico di fornire un'adeguata preparazione pastorale e dottrinale ai seminaristi

ed ai sacerdoti, a sostegno del loro ministero nelle rispettive diocesi. Chi esce dal Laterano, proprio per quello che qui ha ricevuto, è chiamato a compiti di particolare responsabilità per l'animazione del Popolo di Dio e per la stessa formazione permanente del Clero.

Questa convergenza di attribuzioni e di titoli non può non avere una rigorosa premessa, a modo di un punto di partenza obbligato: la fedeltà a tutta prova agli autentici contenuti del credo e quindi, all'organo che li propone e li interpreta, cioè al magistero vivo dei legittimi pastori della Chiesa, a cominciare da quello del romano pontefice. Ecco allora che in un'università come questa il connaturale rigore del procedimento scientifico si connette intimamente al rispetto assoluto della divina rivelazione, ch'è affidata alla cattedra di Pietro. Sono questi elementi fondamentali, sono gli indeclinabili poli di riferimento, da cui non le sarà mai lecito deviare o staccarsi, pena la perdita della sua identità. In effetti, mancando l'uno, l'università scenderebbe al livello di una scuola di ordine secondario, dove per ovvie ragioni non può esserci né ricerca né scoperta né creatività; mancando l'altro - dico, l'aderenza al dato rivelato - essa si avvierebbe ad un fatale scadimento rispetto a quell'altissimo "ministero di magistero" che la Chiesa stessa, come prima destinataria dell'euntes... docete del Cristo risorto (Mt 28,19), le ha affidato all'atto di erigerla. E, nell'un caso come nell'altro, non potrebbe essa sfuggire ad un serio pericolo: quello di non rispondere alle ragioni della scienza o a quelle della fede!

3. Sono parole gravi, queste? No di certo, se si considera quanto sia esigente l'odierno contesto culturale e quanto sia urgente, al tempo stesso, e necessaria un'attiva, feconda e stimolante circolazione in essa del pensiero cattolico. I nostri, fratelli e figli carissimi, non sono tempi di ordinaria amministrazione, in cui sia lecito adagiarsi in abitudini di passivo ristagno, o ci si possa accontentare di una ripetizione poco più che meccanica dei concetti e delle formule. Gli uomini del nostro tempo, ben più di quelli delle generazioni passate, hanno molto sviluppato il loro senso critico: vogliono vedere, vogliono sapere, vogliono rendersi conto e quasi toccare con mano. Ed hanno ragione! Ora, se ciò vale per le discipline profane, tanto più vale per le scienze sacre, per la teologia dogmatica e per la teologia morale soprattutto, nelle quali quel che si apprende non rimane sospeso nel vuoto, ma ha, deve avere un'applicazione pratica e - badate bene - letteralmente personale. Voi mi direte che anche le leggi della chimica, della fisica, della biologia ecc..., comportano simili applicazioni; il che è vero, ma molto diverso è il senso e molto più impegnativa è la portata di certi dogmi religiosi e di certe leggi morali, accertate alla luce della rivelazione divina. In questi settori, infatti, c'è un diretto coinvolgimento delle persone, perché si tratta di verità vitali, che toccano la coscienza di ciascuno ed interessano la sua vita presente e futura.

Non starò, però, a ripetere quanto già affermai nella sede dell'Università Gregoriana. Dirò semplicemente che, se ogni università deve essere un'attiva fucina del sapere scientifico, l'università pontificia deve funzionare - grazie allo sforzo generoso e coordinato di tutte le sue componenti - come un centro propulsore di una scienza teologica sicura e abbondante, aperta e dinamica, fresca e pullulante - quale acqua purissima di sorgente - da un'inesausta riflessione intorno alla parola di Dio. Questo precisamente è il suo compito, perché anche su di essa - come su ciascun cristiano - incombe il dovere di esser sempre pronta a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza ch'è in noi (cf. 1Pt 3,15).

La sua peculiare fisionomia

4. Ma tenendo presenti la peculiare fisionomia e le caratteristiche della Lateranense - quali la sua diretta dipendenza dal Papa, il ruolo che vi svolge il clero secolare, la primaria sua destinazione a vantaggio del sacerdozio ministeriale - a me sembra che tanto più chiara e convincente e credibile sarà la sua testimonianza, quanto più e quanto meglio l'insegnamento in essa impartito e la ricerca, che in essa è condotta, risponderanno ad alcuni criteri. Desidero, perciò, ricordarli e raccomandarli.

a) Il primo criterio - come ho già accennato - è la fedeltà, da intendere non in senso generico né - tanto meno - nel senso riduttivo di un mantenersi appena appena nei confini dell'ortodossia, evitando sbandamenti e posizioni in contrasto con le enunciazioni del simbolo apostolico, dei Concili ecumenici, del magistero ordinario e straordinario. Non così! Fedeltà vuol essere, deve essere un deciso e stabile orientamento, che ispira e segue da presso la ricerca: significa porre quella parola di Dio, che la Chiesa "religiosamente ascolta" (cf. *Dei Verbum*, 1), all'origine stessa del processo teologico e riferire ad essa ognuna delle acquisizioni e conclusioni, a cui man mano si perviene; implica un confronto attento e permanente con ciò che la Chiesa crede e professa.

Fedeltà non significa scampo di responsabilità, non è un atteggiamento falsamente prudentiale, per cui si rinuncia ad approfondire ed a meditare; essa sollecita a indagare, a illustrare, a enucleare - per quanto è possibile - la verità in tutte le ricchezze, di cui Dio l'ha dotata; essa si preoccupa della sua più idonea e plausibile presentazione. La fedeltà è esercizio di obbedienza: è un riflesso di quell'"obbedienza di fede", di cui scrive san Paolo (Rm 1,5; 16,26; cf. Rm 10,16).

b) Il secondo criterio è quello dell'esemplarità, che questa università deve esercitare di fronte alle altre, specialmente di fronte agli studi affiliati. Questo vuol dire che, consapevole della sua posizione di prestigio e della delicata funzione che le è demandata dalla Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa, essa dev'essere in grado di proporsi come modello alle altre: per l'alta qualità dell'insegnamento, per il fervore della ricerca; per l'educazione squisitamente ecclesiale che sa garantire agli alunni; per il livello di preparazione spirituale e culturale che assicura a questi ultimi, specialmente se sono destinati al sacerdozio; per la piena rispondenza, insomma, alle proprie finalità istitutive.

Un'università come questa - dirò con la suadente immagine evangelica - è come la città collocata sopra il monte, la quale non può rimanere nascosta; è come la lampada, che non deve essere occultata, ma va posta sopra il candelabro, perché la sua fiamma si espanda e dia luce a tutti quelli che sono nella casa (cf. Mt 5,14-16). In essa monito del Signore "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14-16) può e deve trovare un originale e sostanziale adempimento.

c) Ricorderò, ancora come terzo criterio, il senso della cattolicità. Il Concilio Vaticano II ci ha abituato a sentire altre voci nella Chiesa: dalle varie nazioni dell'Europa cristiana, come dai paesi dell'America Latina sono venute nuove impostazioni e nuove problematiche, le quali - in nome, beninteso, di un sano e definito pluralismo, e salva sempre l'unità dogmatica della fede - possono avere diritto di cittadinanza nel quadro della riflessione e dell'elaborazione teologica. Non potendo qui entrare nel merito delle singole posizioni (per alcune delle quali non sono, peraltro, mancate le necessarie messe a punto, come feci io stesso lo scorso anno, a Puebla, nel messaggio all'episcopato dell'America Latina), dirò soltanto che l'emergere di questo fatto non può non sollecitare il dovere del discernimento e della sintesi. Ora quale sede migliore, per fare un tale lavoro di valutazione critica e di positiva integrazione, di quella ch'è offerta da questa università due volte romana? È il senso eminentemente cattolico, ad essa congeniale, è il suo poggiare sul magistero a crearle le condizioni migliori. A questo riguardo, la necessaria ponderazione si intreccia col precetto dell'apostolo: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Ma esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono" (1Ts 5,19-21).

Un settore eletto, in cui un simile lavoro può svolgersi, è, senza dubbio, quello della dottrina ecclesiologicala, ed al riguardo io desidero tributarvi una meritata lode, perché so che da voi un tale studio è coltivato con particolare assiduità. Continuate con perseveranza, perché si tratta di un campo vastissimo e tanto ricco di germi fecondi. Basterebbe solo richiamare i maggiori documenti pontifici e conciliari, che si presentano immediatamente alla mente e contengono in abbondanza materia di analisi, di ermeneutica, di approfondimento: le encicliche "Mystici Corporis" di Pio XII e

“Ecclesiam Suam” di Paolo VI, le costituzioni “Lumen Gentium” e “Gaudium et Spes” del recente Concilio costituiscono come un ideale quadrilatero, entro il quale è da condurre lo studio, senza dimenticare ovviamente l’eredità preziosa che la tradizione patristica e scolastica ci offre intorno alla vera “Ecclesia Christi”.

d) Un ultimo criterio scaturisce da quel tipo di ricerche, per le quali l’università del Laterano è chiamata a svolgere un’attività veramente promozionale: intendo la pastoralità, e desidero perciò nominare il Pontificio Istituto Pastorale, eretto nel 1957 da sua santità Pio XII, con la serie delle discipline antiche e moderne, umane e religiose, in cui si articolano i suoi corsi, e con la specializzazione in teologia pastorale. In effetti, mentre le università ecclesiastiche romane hanno specialmente l’alta responsabilità di formare per la Chiesa professori che assicurino poi, nelle scuole locali delle diocesi, l’adeguato insegnamento delle scienze sacre e si valgono a tal fine delle persone e delle strutture di insigni ordini religiosi, questa università invece, pur essendo in grado di darci ottimi docenti (l’ha fatto in passato e lo fa tuttora), si qualifica per la preparazione di sacerdoti dotti e zelanti, che dovranno alimentare la vitalità pastorale delle comunità ecclesiali. Essa, insomma, vuol fornire gli esperti in quell’“arte delle arti”, che è, secondo san Gregorio Magno, la direzione delle anime (cf. S. Gregorio Magno, *Regula Pastoralis* I,1: PL 77,14) e, per il livello raggiunto grazie a detto istituto, può contribuire efficacemente alla formazione non solo dei laici, ma anche dei sacerdoti ad opera dei sacerdoti che escono da questa scuola. L’obiettivo di fondo è, infatti, l’educazione alla fede con azione differenziata secondo i bisogni, le circostanze e le età: ascoltando le voci che salgono oggi dagli uomini, credenti e non credenti, dubbiosi e indifferenti, si studiano i modi dell’annuncio, le tecniche della catechesi, il servizio sacramentale, l’animazione di gruppi e di comunità, la presenza religiosa nelle scuole, le opere caritative e assistenziali, onde la vita cristiana, a volta a volta, si stabilisca o si accresca o maturi i suoi frutti in sanctitate et iustitia (Lc 1,75). Come per l’ecclesiologia, anche per questo campo vi indicherò due documenti, la cui importanza è pari alla loro attualità: le esortazioni apostoliche “Evangelii Nuntiandi” e “Catechesi Tradendae”, quali testi da studiare, da meditare, da tradurre nella prassi ministeriale.

L’istituto “Utriusque Iuris”

5. Ho parlato finora prevalentemente di dottrina teologica e di arte pastorale, perché si tratta di discipline che al Laterano hanno grande rilievo. Non per questo io dimentico - non potrei né vorrei farlo - gli altri insegnamenti di carattere filosofico, biblico, patristico, giuridico, ecc..., che qui sono impartiti. Come potrei omettere un riferimento, sia pure rapido, al Pontificium Institutum Utriusque Iuris ed alle due facoltà che lo compongono? Voi lo conoscete: esso nel mondo scientifico rappresenta un “unicum”, che non da oggi gode di un indiscusso prestigio; esso risponde a reali esigenze, perché la Chiesa avrà sempre bisogno di valenti canonisti e giuristi a tutti i livelli: dal governo all’amministrazione della giustizia, dall’insegnamento ai rapporti con le autorità politiche; esso, promuovendo lo studio scientifico di entrambi i diritti, attesta l’interdipendenza, in profondità, dei due sistemi canonico e civile, confermando anzi che il diritto, in quel che ha di assoluto, in quanto è sinonimo di giustizia, è uno.

Ma, richiamata la funzione dell’originale Institutum, vorrei accennare alle possibilità di attiva presenza che io ritengo ad esso si aprano, assai ampie, specialmente in questo momento. Almeno tre sono gli ambiti, nei quali potrà offrire un validissimo contributo: nella preparazione e nel successivo studio del nuovo “Codex Iuris Canonici”; nell’approfondimento di quei diritti della persona che, proprio perché sono tanto spesso conculcati nella società odierna, tanto più debbono essere riguardati e salvaguardati dalla Chiesa, per la quale l’uomo resterà sempre la prima e fondamentale via (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 14); nella grande causa dell’unità europea, una causa che sta tanto a cuore alla santa Sede, e nella quale le istituzioni giuridiche - se vi saranno presenti cristiani ben preparati - potranno esercitare una salutare influenza, contribuendo a far

meglio risplendere il volto umano-cristiano del continente. Ed assai utile potrà essere, ancora, la funzione del nostro Institutum nelle ricerche intese all'instaurazione di rapporti internazionali nuovi, ispirati alla giustizia, alla fratellanza, alla solidarietà.

6. Il ventaglio degli insegnamenti mi porta, d'altra parte, a rilevare che, nonostante la loro molteplicità, resta indiscusso in una visione globale il loro carattere sacro, mentre appare ben preciso e netto il profilo, direi, religioso di tutti coloro - sacerdoti e laici - che, per mandato della Chiesa, ne sono i legittimi maestri. E ciò mi suggerisce anche di sottolineare un elemento che, nella prospettiva della vita del Laterano, ha una determinante importanza. Lo desumo dal titolo II della citata Costituzione "Sapientia Christiana", relativo alla comunità accademica ed al suo governo.

Dice l'art. 11: "Poiché l'università... costituisce in certo modo una comunità, tutte le persone che ne fanno parte... devono sentirsi, ciascuna secondo la propria condizione, corresponsabili del bene comune e devono sollecitamente contribuire al conseguimento del fine della comunità medesima".

Ecco un'indicazione veramente preziosa: poiché il corpo accademico di questa università è formato sia da membri del clero secolare di varie diocesi e nazionalità, sia da religiosi appartenenti a diversi ordini e congregazioni, nonché da laici, da tale situazione emerge più netta l'esigenza di una profonda comunione tra i membri del medesimo corpo, in modo da trovare, già nel contesto stesso degli insegnamenti, un raccordo sempre più saldo e organico per una reale unità di indirizzo, in ordine ai fini da raggiungere.

Questa comunione, intesa come sforzo serio e approfondito di ricerca per lo sviluppo delle scienze sacre insegnate, servirà a favorire, negli studenti, la formazione di una mentalità dottrinalmente ben fondata, per aver poi una più facile e quasi naturale proiezione pastorale. Ma per ciò stesso la comunione dovrà coinvolgere anche gli studenti che, già avviati ed edificati dall'esempio dei loro insegnanti, saranno chiamati a collaborare prima di tutto con la diligenza negli impegni scolastici, poi anche con l'assunzione e l'esecuzione di particolari compiti. Se l'intera comunità dei docenti saprà mostrare un forte spirito di comunione ecclesiale, ne risulterà una testimonianza di cui si avvantaggeranno specialmente gli alunni. Questi allora potranno far ritorno nelle loro diocesi, ben addestrati a guidare i fratelli con la sicurezza della dottrina e con lo zelo per il sacro ministero, tanto più disponibili ad un servizio pastorale coraggioso, quanto più saldamente siano ancorati alla pietra che è Pietro (cf. Mt 16,18) e penetrati di senso ecclesiale. Se questa è la prospettiva di arrivo, pensate bene, illustri e cari professori, quanto sia importante e delicata la funzione, dirò meglio: la missione pedagogica, che è affidata a ciascuno di voi: si tratta di un autentico servizio ecclesiale, nel quale all'atto di fiducia compiuto dalla Chiesa, all'incarico di fiducia da essa conferito deve corrispondere, da parte vostra, una sincera e costante lealtà nell'assolverlo.

7. Ed ora il discorso passa direttamente a voi, carissimi alunni. Anche a voi la costituzione sulle università e facoltà ecclesiastiche dedica uno speciale titolo, il IV: individua i criteri per giudicare della vostra idoneità nella condotta morale e negli studi compiuti in precedenza (cf. Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, 31); vi raccomanda, oltre al rispetto delle norme e della disciplina, la partecipazione alla vita comunitaria dell'università (*Ivi*, 33-34). Ma vorrei aggiungere, su un piano generale e preliminare, che da voi, figlioli, si richiede una consapevolezza: quella di trovarvi qui in una sede privilegiata, dove, per un felice e provvidenziale concorso di circostanze, potete usufruire dei mezzi più idonei per curare e raggiungere la vostra formazione in reale compiutezza. La formazione, dico, che meglio si adatta alla vostra personalità, e che la Chiesa fiduciosamente si attende. Voi che siete chiamati al sacerdozio, riflettete a quali e quante opportunità qui trovate per rispondere alle intrinseche e irrinunciabili esigenze della vocazione. Davvero gli anni che state ora trascorrendo sono un tempus acceptabile: direi anzi che sono - nella prospettiva della vita adulta e del futuro ministero sacerdotale - dies salutis (cf. 2Cor 6,2) per le vostre anime e per i fratelli, che

già incontrate ed incontrerete un giorno più numerosi. Valga questo pensiero a sostenere il vostro impegno ed il vostro giovanile entusiasmo; a spronarvi nell'applicazione allo studio e nei sacrifici che esso necessariamente comporta; ad irrobustire la vostra volontà, temprandola al nerbo della disciplina ed all'esercizio dell'obbedienza. Sappiate santamente approfittare di questo periodo, per arrivare al sacerdozio con la dovuta preparazione: la dottrina, sì, in voi sia sana (cf. 2Tm 4,3) e copiosa, ma con essa deve esserci anche e soprattutto un amore ardente per le anime, poiché - come dice un grande dottore della Chiesa - est... tantum lucere vanum; tantum ardere parum; ardere et lucere perfectum (S. Bernardo, *Sermo in nativitate S. Giovanni Baptistae*, par. 3: PL 183,399 [983]).

8. Quando nel novembre del 1958, a meno di un mese dall'elevazione al pontificato, il mio venerato predecessore Giovanni XXIII volle visitare l'allora ateneo Lateranense, che l'aveva accolto giovane studente all'inizio del secolo e più tardi suo professore, egli pronunciò alcune parole suggestive che voglio adesso ricordare: "Dal vicino altare della nostra Arcibasilica a queste aule sacre del nostro pontificio ateneo passa una stessa corrente di luce e di grazia celeste. Infatti, l'occupazione prevalente dello studio universitario delle scuole ecclesiastiche consiste nella ricerca e nell'illustrazione della scienza divina... non a semplice contemplazione della verità religiosa..., ma anche a deduzione di indirizzi pratici per l'apostolato delle anime".

Seguì, pochi mesi dopo, come ben sapete, l'attribuzione del titolo di università, conferito con il motu-proprio "Cum Inde", il quale, fin nelle prime righe, conferma il vincolo affettivo che l'amabile pontefice manteneva con essa e considerava ancor più accresciuto per aver egli assunto il ministero supremo nella Chiesa: ad Petri cathedram evecti..., nos exinde arctioribus vinculis illi iuventutis nostrae veluti sacrario devinciri sentimus (cf. Giovanni XXXIII, *Cum Inde*: AAS 51 [1959] 401-403)

Ecco, se mi è consentito, di questi commossi sentimenti e pensieri vorrei ora appropriarmi per dirvi, per assicurarvi, fratelli e figli che mi ascoltate, l'interesse vivissimo, fatto di stima, di attesa, di considerazione e di predilezione, che io provo per questa "alma mater studiorum", tanto rinomata e benemerita.

A gloria di Cristo Signore, ad illustrazione della sua Chiesa, a servizio della scienza e della fede io ne auspico il continuo, rigoglioso sviluppo, mentre, in pegno dei celesti favori, benedico di cuore voi tutti che della vita, che in essa pulsa, siete i protagonisti e gli artefici.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI CORDOBA**

22 marzo 1980

Cari giovani,

Ho saputo della vostra presenza a Roma per una breve permanenza e con molto piacere ho voluto offrirvi l'opportunità di questo incontro con il Papa.

So che appartenete ad un gruppo di studenti di medicina dell'Università di Cordoba e che state ormai per finire gli studi.

La vostra doppia condizione di giovani e di studenti di medicina mi suggerisce tanti pensieri sui quali mi tratterei a lungo, ma il tempo non lo permette. Sì, vi voglio dire che dovrete prepararvi con impegno e serietà al vostro futuro compito, che tanta importanza ha per la società.

Avete cura di non fare della vostra vita solo una professione, ma una vera vocazione di servizio, di aiuto agli altri. Cercate di vedere sempre, nei futuri pazienti che dovrete curare, non soltanto corpi bisognosi di assistenza, ma anche spiriti nei quali depositare all'occorrenza una buona parola rasserenante, che incoraggi nell'umano procedere, che rispetti e faccia rispettare la legge morale, che sappia aprire il cuore alla voce di Dio e al senso trascendente dell'esistenza.

Coltivate questi grandi valori con tutta la generosità della vostra gioventù e chiedete a Gesù, l'amico più intimo, che vi ammaestri in questo cammino. Vivrete così in pienezza il vostro presente e vi preparerete saldamente per il vostro futuro. Accompagno questi desideri con una cordiale benedizione, da estendere alle vostre famiglie.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO "UNIV 80"

1 aprile 1980

Figli carissimi.

Siate i benvenuti a Roma in questi giorni della Settimana Santa, nei quali avete voluto celebrare ancora una volta il vostro congresso sulla situazione dell'università nel mondo. Vi saluto e vi ringrazio per la vostra visita e per il significato che assume nel cuore di ciascuno di voi.

Con questa vostra iniziativa, voi continuate a mettere a fuoco la realtà, i problemi e gli ideali del mondo universitario, nel quale si formano - o si possono deformare - tante coscienze dei giovani, che sono a me carissimi. So che, nel vostro impegno universitario, voi desiderate servire l'uomo, con uno sforzo operoso e costruttivo; perciò studiate e meditate per offrire idee e proposte che aprano sempre nuovi spazi di speranza nella difficile situazione attraversata dall'università in questo scorcio di secolo.

1. Questo vostro congresso romano è stato preceduto da un intero anno di lavoro: avete realizzato inchieste in più di quattrocento università dei cinque continenti ed avete effettuato numerosi ed approfonditi dibattiti e incontri a livello locale; siete così giunti a sempre meglio individuare luci ed ombre nel panorama mondiale della vita universitaria.

Dei problemi suscitati da questo settore, vorrei soffermarmi in particolare su uno: quello della frammentazione della cultura universitaria, e delle sue ripercussioni sulla formazione umana. Noi viviamo un'ora di accelerazione del progresso scientifico, in tutti i settori. L'espansione delle conoscenze si manifesta oggi nell'accumularsi di una quantità inimmaginabile di dati. Non sono soltanto le discipline scientifico-sperimentali ad essere coinvolte da questa frammentazione del sapere, ma anche quelle umanistiche, sia filosofiche che storiche, giuridiche, linguistiche, ecc...

L'uomo non può né deve arrestare tali spinte del progresso scientifico, poiché egli si vede spronato da Dio stesso ad assoggettare il mondo (cf. Gen 1,28) col proprio lavoro. Tuttavia è necessario che, in un simile compito, egli non dimentichi la necessità di integrare il proprio impegno di studio e di ricerca in un sapere di più globale dimensione; altrimenti, nel fare scienza e cultura, rischierà di perdere la nozione stessa del proprio essere, il senso pieno e completo della propria esistenza, e conseguentemente agirà in lacerante disaccordo con la propria peculiare identità.

2. Infatti, quando l'uomo perde di vista l'unità interiore del suo essere rischia di perdere se stesso, anche se contemporaneamente può aggrapparsi a molte parziali certezze relative al mondo o ad aspetti periferici della realtà umana. Per questi motivi, dobbiamo ribadire che ogni universitario, docente e studente, ha urgente bisogno di concedere, dentro di sé, spazio all'indagine su se stesso, sul proprio concreto statuto ontologico; ha bisogno di riflettere sul destino trascendente, inciso in sé come creatura di Dio. E qui, in questo sapere, che si trova il filo che intreccia in armoniosa unità tutto l'agire dell'uomo.

Vi invito, perciò, a scoprire, nell'integrale e grandiosa unità interiore dell'uomo, il criterio al quale debbono ispirarsi l'attività scientifica e lo studio, per poter procedere in armonia con la realtà profonda della persona, e quindi al servizio di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. L'impegno scientifico non è un'attività che riguarda la sola sfera intellettuale. Esso coinvolge l'uomo intero.

Questi infatti si lancia con tutte le proprie forze nella ricerca della verità, proprio perché la verità gli appare come un bene. Esiste dunque una inscindibile corrispondenza fra la verità e il bene. Questo significa che tutto l'operare umano possiede una dimensione morale. In altre parole: qualunque cosa facciamo - anche lo studio - noi avvertiamo al fondo del nostro spirito un'esigenza di pienezza e di unità.

Per evitare che la scienza si presenti come fine a se stessa, come compito soltanto intellettuale, oggettivamente e soggettivamente estraneo all'ambito morale, il Concilio ha ricordato che "l'ordine morale investe nella totalità del suo essere l'uomo" (*Inter Mirifica*, 6). In ultima analisi - e ciascuno di noi lo sa per esperienza - l'uomo o cerca se stesso, la propria affermazione, l'utilità personale, come finalità ultima dell'esistenza, oppure si rivolge a Dio, bene supremo e vero fine ultimo, l'unico in grado di unificare, subordinandoli e orientandoli a sé, i molteplici fini che di volta in volta costituiscono l'oggetto delle nostre aspirazioni e del nostro lavoro. Scienza e cultura, pertanto, acquistano un senso pieno e coerente e unitario, se sono ordinate al raggiungimento del fine ultimo dell'uomo, che è la gloria di Dio.

Cercare la verità e mettersi in cammino per attingere il bene supremo: ecco la chiave di un impegno intellettuale, che superi il rischio di consentire che la frammentazione del sapere scinda interiormente la persona, frantumandone la vita in una moltitudine di settori reciprocamente indipendenti e, nel loro insieme, indifferenti al dovere e al destino dell'uomo.

3. La connessione fra intelligenza e volontà appare esplicita soprattutto nell'atto di coscienza, cioè nell'atto in cui ciascuno valuta la ragione di bene o di male inerente ad un'azione concreta. Formare la propria coscienza appare, così, come un dovere indilazionabile. Formare la coscienza significa scoprire con chiarezza sempre maggiore la luce che avvia l'uomo a raggiungere nella propria condotta la vera pienezza della sua umanità. E solo obbedendo alla legge divina l'uomo realizza pienamente se stesso come uomo: "L'uomo - cito ancora il Concilio - ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato" (*Gaudium et Spes*, 16).

Se la storia dell'umanità, fin dai suoi primi passi, è segnata dal drammatico indebolimento prodotto dal peccato, essa però è anche, e soprattutto, la storia dell'amore divino: questo viene incontro a noi e, attraverso il sacrificio di Cristo, Redentore dell'uomo, perdona le nostre trasgressioni, illumina la coscienza e reintegra la capacità della volontà di tendere al bene. Cristo è via, verità e vita (cf. Gv 14,6); Cristo guida ogni uomo, lo illumina, lo vivifica. Solo con la grazia di Cristo, con la sua luce e la sua forza, l'uomo può situarsi al livello soprannaturale che gli compete come figlio di Dio; inoltre, solo con questa grazia gli diviene possibile realizzare anche tutto il bene proporzionato alla sua stessa natura umana.

4. Carissimi, nel vostro impegno per la dignità dell'uomo, per la difesa dell'unità interiore di chi opera sui diversi fronti della scienza, la formazione delle coscienze occupa pertanto un luogo preminente. A questa formazione si oppone l'ignoranza religiosa e, specialmente, il peccato, che distende nella coscienza dell'uomo un'oscurità che gli impedisce di discernere la luce offertagli da Dio (cf. S. Agostino, *In Io. Ev.*, Tr. I,19). Ebbene, proprio perché è palese la nostra debolezza, Cristo Redentore è venuto verso di noi come medico che risana. Avvicinatelo con una fede viva e con la frequenza ai sacramenti, e sperimenterete in voi la forza e la luce del sangue, che per noi è stato versato sulla croce. Ditegli con fiducia, come il cieco del Vangelo: Domine, ut videam! (Lc 18,41), "Signore, che io veda", e scoprirete il senso profondo di ciò che siete e di tutto ciò che fate.

Queste riflessioni ci portano ai piedi di una singolare cattedra che, specie in questi giorni della Settimana Santa, Cristo ci invita a frequentare per colmarci di una saggezza nuova: la cattedra della

croce, le cui lezioni già lo scorso anno vi ho incoraggiato ad ascoltare. Sostiamo davanti al Figlio di Dio, che muore per liberarci dai nostri peccati e restituirci la vita. Dalla croce di Cristo una luce di straordinaria chiarezza passa nell'intelligenza degli uomini: ci viene donata la sapienza di Dio e ci si manifesta il senso più alto della nostra esistenza, poiché colui che pende da quest'albero è "la vera luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv 1,9). E la nostra volontà riceve dalla croce novità di gioia e di forza, che ci permette di camminare "vivendo secondo la verità nella carità" (Ef 4,15).

La Croce è il libro vivo, da cui impariamo definitivamente chi siamo e come dobbiamo agire.

Questo libro ci è sempre aperto dinanzi. Leggete, riflettete, assaporate questa nuova sapienza. Fatela vostra, e camminerete anche per i sentieri della scienza, della cultura, della vita universitaria, diffondendo luce in un servizio d'amore, degno dei figli di Dio.

E guardate anche a Maria santissima, ritta accanto alla croce di Gesù (Gv 19,25), dove ci viene data come madre: è lei la nostra speranza, la sede della vera sapienza.

E che il Signore vi accompagni ogni giorno, sostenga la vostra testimonianza e fecondi ampiamente le vostre fatiche.

Da parte mia, vi concedo di cuore l'apostolica benedizione, propiziatrice di copiosi favori celesti, e vi invito ad estenderla ai vostri amici e a quanti vi sono cari.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI UNIVERSITARI CATTOLICI FRANCESI

Sabato Santo, 5 aprile 1980

Cari amici,

Sono molto felice di incontrare voi, studenti universitari francesi collegati al Sacré-Coeur di Montmartre. Siete venuti a terminare a Roma il Triduo pasquale. Conosco la serietà del vostro affetto verso la Chiesa, il vostro desiderio di approfondire incessantemente la vostra fede, non soltanto nello studio, ma anche nella preghiera personale d'adorazione, nella liturgia ben celebrata, nella condivisione e nella testimonianza.

A voi tutti, porgo i miei migliori auguri di buona Pasqua. A voi come agli Apostoli riuniti attorno a Pietro, Cristo domanda: "Per voi, chi sono io?". Ognuno di voi deve rispondere secondo la propria coscienza. Temo però che lasciati alle sole vostre forze, alla sola vostra ragione, influenzati forse dal clima di incertezza, di dubbio che regna attorno a voi, non ne sareste capaci. Ma la Chiesa stessa, nel passo dell'Apostolo Pietro, ha proclamato per voi la sola fede conveniente: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Questa fede è stata infusa in voi allo stato di germe, di capacità, di virtù attraverso il battesimo. L'avete fatta vostra un po' alla volta, nel corso della vostra infanzia e della vostra adolescenza, forse con degli alti e dei bassi. Dall'interno, lo Spirito Santo ha illuminato, fortificato questa fede, spandendo nei vostri cuori l'amore di Dio. Voglio ripetervi con il primo degli Apostoli, il primo dei Vescovi di Roma: "questo Gesù, voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1Pt 1,8-9).

Che il vostro affetto per Cristo e la sua Chiesa non vacilli mai. Accoglietelo con fiducia, serenità, gioia, perché sappiamo in chi abbiamo riposto la nostra fiducia. Questa notte, celebriamo la sua Risurrezione. Il Cristo risorto è là per "cogliere" le vostre persone, come diceva San Paolo - e l'ha già fatto -, per liberarvi dai vostri peccati, da quello che vi impedirebbe di vivere nella fede religiosa, nella pace con gli altri, nella verità, nella purezza, nel perdono, nella carità; per mettere in voi la sua vita divina, la sua potenza rinnovatrice. Nessuna barriera può impedirgli di svolgere la sua opera di salvezza se un uomo gli si apre liberamente. Abbiate fiducia, anche quando avete l'impressione di essere ancora lontani.

Questo amore di Dio che vi coglie è un dono gratuito. Ricevetelo con spirito di grazia. Andate per le vie del mondo, nelle vostre famiglie, nelle vostre città, nelle vostre scuole, fra gli altri giovani, per essere testimoni di questo Dono, per essere in qualche modo il sacramento del suo amore presso ognuno dei vostri fratelli, invitandoli ad accogliere il Salvatore nelle loro vite. È il segreto della felicità! E per il nostro mondo invecchiato nei suoi dubbi, nelle sue chiusure e nei suoi rancori, rappresenta l'occasione di rinnovarsi. Rappresenta la sua salvezza.

Buona Pasqua! Con la Benedizione Apostolica che vi impartisco di tutto cuore nel nome del Signore.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN AFRICA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II A DOCENTI E STUDENTI UNIVERSITARI

Kinshasa (Zaire), 4 maggio 1980

Signor rettore, signori professori e professoresse, cari studenti e studentesse.

1. Sono profondamente colpito dalle parole di benvenuto che mi sono state rivolte e ve ne ringrazio vivamente. Non è necessario che vi dica la mia gioia di poter prendere contatto stasera con il mondo universitario africano. Nell'omaggio di cui mi fate oggetto, non vedo solo l'onore reso al primo pastore della Chiesa cattolica; vi percepisco anche un'espressione di riconoscenza verso la Chiesa, per il ruolo che essa ha svolto nel corso della storia e che ancora svolge nella promozione del sapere e della scienza.

2. Storicamente la Chiesa è stata all'origine delle università. Per secoli vi ha sviluppato una concezione del mondo nella quale le cognizioni dell'epoca erano collocate entro la visione più ampia di un mondo creato da Dio e redento da nostro Signore Gesù Cristo. Numerosi suoi figli si sono consacrati all'insegnamento e alla ricerca per iniziare generazioni di studenti ai diversi gradi del sapere in una visione totale dell'uomo, tale da includere in particolare la considerazione delle ragioni ultime della sua esistenza.

Tuttavia l'idea stessa di università, universale per definizione nel suo progetto, non implica affatto che essa si collochi in qualche modo al di fuori delle realtà del paese nel quale è radicata. Al contrario la storia mostra, come le università sono state strumenti di formazione e diffusione di una cultura propria ai loro paesi, contribuendo potentemente a forgiare la coscienza dell'identità nazionale. Per questo l'università fa naturalmente parte del patrimonio culturale di un popolo. In questo senso si potrebbe dire che essa appartiene al popolo.

Questo modo di vedere l'università nella sua luce essenziale, il sapere il più ampio possibile, e nel suo radicarsi concreto in seno a una nazione, è di grande importanza. In particolare manifesta la legittimità del pluralismo delle culture riconosciuta dal Concilio Vaticano II (cf. *Gaudium et Spes*, 53), e permette di discernere i criteri del pluralismo culturale autentico, legato al modo nel quale ciascun popolo si muove verso l'unica verità. Essa mostra inoltre che un'università fedele all'ideale di una verità totale sull'uomo non può omettere, neppure sotto pretesto di realismo o di autonomia delle scienze, lo studio delle realtà superiori dell'etica, della metafisica e della religione. È sotto questo profilo che la Chiesa ha dedicato un interesse particolare al mondo della cultura e gli ha conferito importanti contributi. Per lei, la rivelazione divina sull'uomo, sul senso della sua vita e del suo sforzo per la costruzione del mondo è essenziale ai fini di una conoscenza completa dell'uomo e perché il progresso sia sempre totalmente umano. Tale è lo scopo dell'attività missionaria della Chiesa: tale, come ancora ricorda il Concilio, che tutto quanto c'è di buono nel cuore degli uomini, nei loro pensieri, nella loro cultura, sia elevato e giunga al suo perfezionamento per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo (cf. *Lumen Gentium*, 17).

3. L'università di Kinshasa ha un posto notevolissimo in questa collaborazione storica tra la Chiesa e il mondo della cultura. Il centenario dell'evangelizzazione dello Zaire coincide di fatto col venticinquesimo anniversario dell'università nazionale del paese. Come non felicitarsi insieme della chiarezza di coloro che hanno fondato questa università? Essa manifesta bene il posto che la

promozione culturale e spirituale dell'uomo occupa nell'evangelizzazione. Essa è la prova che la Chiesa, e particolarmente la prestigiosa università cattolica di Lovanio avevano visto giusto e avevano fiducia nell'avvenire del vostro popolo e del vostro paese! Ancora adesso l'importanza della comunità cattolica nel vostro paese fa auspicare che l'università vi rimanga aperta a rapporti fiduciosi con la Chiesa!

E così, oggi mentre rendo omaggio in vostra presenza all'università nazionale dello Zaire e alla comunità universitaria zairese rivolgo anche il mio sguardo in direzione del mondo universitario africano tutt'intero: esso svolge e svolgerà sempre più un ruolo di primo piano, insostituibile ed essenziale perché il vostro continente sviluppi in pienezza tutte le promesse di cui è portatore, per se stesso e per l'insieme del mondo.

4. Permetterete, ne sono certo, a un antico professore di università, che ha consacrato lunghi e felici anni all'insegnamento universitario nella sua terra natale, di intrattenervi per qualche istante su quelli che io considero i due obiettivi essenziali di ogni formazione universitaria completa ed autentica: scienza e coscienza o, per dirlo altrimenti: l'accesso al sapere e la formazione della coscienza come è espresso chiaramente nel motto dell'università nazionale dello Zaire: "scientia splendet et conscientia".

Il primo ruolo di una università è l'insegnamento del sapere e la ricerca scientifica. Di questo vasto ambito io affronto qui soltanto un punto: chi dice scienza dice verità. Non ci sarebbe dunque alcun autentico spirito universitario là dove non ci fosse la gioia di cercare e di conoscere, ispirata da un amore ardente della verità. Questa ricerca della verità costituisce la grandezza del sapere scientifico, come già ricordavo il 10 novembre scorso rivolgendomi alla Pontificia Accademia delle Scienze: "La scienza pura è un bene degno di essere molto amato, perché è conoscenza e quindi perfezione dell'uomo nella sua intelligenza: essa deve essere onorata per se stessa, ancor prima delle sue applicazioni tecniche, come parte integrante della cultura. La scienza fondamentale è un bene universale, che ogni popolo deve poter coltivare con piena libertà da ogni forma di servitù internazionale o di colonialismo intellettuale" (Giovanni Paolo II, *Allocutio in Aula Regia Palatii Vaticani habita, occasione oblata saeculi expleti ab obitu Alberti Einstein*, 2, die 10 nov. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II,2 [1979] 1108).

Quanti consacrano la loro vita alla scienza possono dunque provare una legittima fierezza e così quelli che come voi, studenti e studentesse, possono passare diversi anni della loro vita a formarsi a una disciplina scientifica, perché nulla è più bello, nonostante la fatica e la pena che ciò richiede, di potersi dedicare alla ricerca della verità sulla natura e sull'uomo.

5. Come non attirare ora brevemente la vostra attenzione sull'amore per la verità riguardante l'uomo? Come ho più volte sottolineato, le scienze umane occupano un posto sempre più grande nel nostro sapere. Esse sono indispensabili per giungere a un'organizzazione armoniosa della vita in comune, in un mondo in cui gli scambi diventano sempre più numerosi e complessi. Ma nello stesso tempo si può parlare di "scienze" dell'uomo in un solo senso, ben preciso, radicalmente diverso dal senso abituale, proprio perché esiste una verità sull'uomo che trascende ogni tentativo di riduzione a qualche aspetto particolare di qualunque tipo. In questo campo, un ricercatore veramente completo non può astrarsi, sia nell'elaborazione del sapere come nelle sue applicazioni, dalle realtà spirituali e morali che sono essenziali per l'esistenza umana né dai valori che ne derivano; perché è verità fondamentale che la vita dell'uomo ha un senso da cui dipende il valore dell'esistenza personale così come un giusto concetto della vita sociale.

6. Queste rapide considerazioni sull'amore per la verità che vorrei poter sviluppare a lungo dialogando con voi, vi avranno già mostrato ciò che intendo quando parlo del ruolo dell'università e

dei vostri studi per la formazione della coscienza. L'università ha certo prima di tutto un ruolo pedagogico di formazione dei suoi studenti, per renderli capaci di raggiungere il livello di sapere richiesto e di esercitare più tardi con efficacia la loro professione nel mondo in cui saranno chiamati a lavorare. Ma al di là delle differenti nozioni che essa ha la funzione di trasmettere, l'università non può disinteressarsi di un altro dovere: quello di permettere e facilitare l'inserimento del sapere in un contesto più ampio, fondamentale, in una concezione pienamente umana dell'esistenza. Con questo lo studente avvertito eviterà di soccombere alla tentazione delle ideologie, ingannevoli perché sempre semplificatrici, e sarà reso capace di ricercare a un livello superiore la verità su se stesso e sul suo ruolo nella società.

7. Cari amici, professori e studenti! Vorrei poter dire personalmente a ciascuno di voi e a ciascuno di quanti voi rappresentate, al mondo studentesco, al mondo della cultura e della scienza nello Zaire e in Africa, tutto il mio incoraggiamento ad assumersi ciascuno pienamente le sue responsabilità.

Esse sono pesanti; richiedono il meglio di voi stessi, perché l'università non ha come scopo principale la ricerca di titoli, di diplomi o di incarichi ben retribuiti, ma il compito fondamentale della formazione dell'uomo e del servizio del paese. Per questo essa è così esigente nei confronti del lavoro da compiere, nei rapporti con se stessi, in relazione alla società.

Se ogni ricerca universitaria richiede una vera libertà senza la quale essa non può esistere, richiede anche da parte degli universitari, una totale dedizione al lavoro e doti di obiettività, di metodo e di disciplina, vale a dire la competenza. Questo aspetto che voi conoscete bene conduce agli altri due.

Una delle caratteristiche del lavoro universitario e del mondo intellettuale consiste in questo: che, forse più che altrove, ciascuno si trova costantemente rimandato alla sua responsabilità personale nell'orientamento che imprime al suo lavoro. Su quest'ultimo punto sono lieto di ripetervi la grandezza del vostro ruolo e di incoraggiarvi a farvi fronte con tutta la vostra anima. Voi non lavorate soltanto per voi stessi, per la vostra promozione. Per il fatto stesso che siete universitari, voi partecipate a una ricerca della verità sull'uomo, a una ricerca del suo bene. con la sollecitudine di cooperare alla valorizzazione della natura per un autentico servizio dell'uomo, alla promozione dei valori culturali e spirituali dell'umanità. Concretamente, questa partecipazione al bene dell'umanità si realizza attraverso i servizi che voi rendete e che sarete chiamati a rendere al vostro paese: alla salute fisica e morale dei vostri concittadini, a un più progredito benessere economico e sociale della vostra nazione. Infatti l'educazione privilegiata che la comunità vi mette a disposizione non vi è data prima di tutto nel vostro interesse personale. Domani, la comunità tutta intera, con i suoi bisogni materiali e spirituali, avrà bisogno di voi. Voi dovrete essere sensibili agli appelli dei vostri compatrioti. Compito difficile ma esaltante, degno del sentimento della vostra solidarietà che voi possedete in maniera così forte: voi dovrete servire l'uomo, servire l'uomo africano in ciò che ha di più profondo e di più prezioso: la sua umanità.

8. Le prospettive ch'io mi limito ad abbozzare davanti a voi stasera, cari amici, implicano come realtà fondamentale che l'etica, la morale, le realtà spirituali siano percepite come elementi costitutivi dell'uomo integrale, inteso tanto nella sua vita personale quanto nella missione che deve svolgere nella società e dunque come elementi essenziali di ogni società. Primato della verità e primato dell'uomo, ben lungi dall'opporsi, si uniscono e si coordinano armoniosamente per uno spirito sollecito di raggiungere e di rispettare il reale in tutta la sua ampiezza.

Ne discende ancora che, come esiste un modo erroneo di concepire il progresso tecnico considerandolo il tutto dell'uomo, facendolo servire anzitutto alla soddisfazione dei suoi desideri più superficiali falsamente identificati nel successo e nel piacere, così esiste un modo erroneo di concepire il progresso del nostro pensiero sulla verità dell'uomo. In questo ambito, voi lo percepite

bene, il progresso si attua per approfondimento, per integrazione. Taluni errori vengono corretti, ma sono sempre stati errori; mentre non c'è verità sull'uomo, sul senso della vita personale e comunitaria, che possa essere "superato" o diventare errore. Questo è importante per voi, che in una società in piena trasformazione dovete lavorare al suo progresso umano e sociale, integrando la verità che vi viene dal passato con quella che vi permetterà di far fronte a prospettive nuove.

9. Effettivamente se il materialismo sotto tutte le sue forme deve essere rigettato, questo è in funzione della verità dell'uomo, perché è sempre per lui causa di asservimento: si tratti di asservimento a una ricerca senza anima dei beni materiali, si tratti di un asservimento ancor peggiore dell'uomo, corpo ed anima, a ideologie atee; sempre in definitiva asservimento dell'uomo all'uomo. Per questo la Chiesa cattolica ha voluto riconoscere e proclamare solennemente il diritto alla libertà religiosa nella ricerca leale dei valori spirituali e religiosi; per questo ancora essa prega affinché tutti gli uomini trovino la strada della verità totale, nella fedeltà al senso religioso che Dio ha posto nei loro cuori.

10. Vorrei aggiungere qui una breve parola particolarmente riservata ai miei fratelli e sorelle in Cristo. Voi credete nel messaggio del Vangelo e volete viverlo. Per noi il Signore Gesù Cristo è la via, la verità e la vita nostra (cf. Gv 14,6). Ho già sviluppato, in particolare nella prima enciclica "Redemptor Hominis" che ho rivolto al mondo all'inizio del mio ministero pontificale e anche nel mio messaggio del 1° gennaio 1980 su "La verità forza della pace" come per noi cristiani Cristo nostro Signore attraverso l'incarnazione cioè la realtà della nostra umanità assunta per la nostra salvezza ci ha rivelato la verità più totale che esista sull'uomo, su noi stessi, sulla nostra esistenza.

Egli è, in tutta verità, la strada dell'uomo, la vostra. Per questo l'evangelizzazione che risponde a un ordine del Signore trova il suo posto anche nella vostra collaborazione all'avvenire del vostro popolo, perché essa è collaborazione nella fede ai progetti divini sul mondo e sull'umanità e in definitiva collaborazione alla storia della salvezza.

11. Nel momento in cui si celebra in Zaire il centenario dell'annuncio della parola di Dio, nel momento in cui si forma un mondo africano nuovo al servizio di un'umanità più ricca per tutta l'Africa, voi siete chiamati a parteciparvi pienamente, essendo nello stesso tempo i testimoni di Cristo nella vostra vita universitaria e professionale. Date prova della vostra competenza, della vostra saggezza africana, ma siate nello stesso tempo uomini e donne che rendono testimonianza alla loro concezione cristiana del mondo e dell'uomo. Sia tutta la vostra vita, per coloro che vi circondano e al di là del vostro stesso grande paese un annuncio della verità sull'uomo rinnovato in Cristo, un messaggio di salvezza nel Signore risuscitato. Io conto su di voi, universitari cattolici, cari figli e care figlie, conto sul vostro impegno fedele al servizio del paese, della Chiesa, di tutta l'umanità e ve ne ringrazio.

12. Cari amici, professori, studenti e studentesse, all'inizio della sua esistenza la vostra università aveva come motto: "Lumen requirunt lumine": alla sua luce essi cercano la luce! Io auguro che i vostri studi, le vostre ricerche, la vostra saggezza siano per voi tutti un cammino verso la luce suprema, il Dio di verità, che io prego di benedirvi.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PROFESSORI E AGLI STUDENTI DELLA
PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA**

19 ottobre 1980

Venerati fratelli e cari figli!

1. Debbo dirvi anzitutto, con grande sincerità, la mia profonda gioia per questa mia visita alla pontificia università urbaniana, visita che fa seguito a quelle precedenti, da me compiute alle pontificie università san Tommaso d'Aquino, gregoriana e lateranense.

In tali visite ho potuto incontrarmi con i dirigenti, i docenti e gli alunni, ai quali ho potuto manifestare la sincera stima, il profondo affetto e la trepida sollecitudine, che la Chiesa e il Papa nutrono per i centri culturali, che hanno sede nella città eterna, e che sono vere fucine di scienza e di formazione umana, cristiana e sacerdotale.

Oggi, nella significativa circostanza della “giornata missionaria mondiale”, mi trovo qui, nella sede della pontificia università urbaniana, che prende nome dal mio predecessore Urbano VIII, il quale con la lettera apostolica “Immortalis Dei Filius” erigeva canonicamente, il primo agosto del 1627, il pontificio seminario urbano, nel quale pii e dotti chierici secolari venivano educati e formati per essere inviati in qualsiasi parte del mondo al fine di propagare la fede cattolica anche a costo della vita.

Mi trovo qui, in questo ateneo, che accoglie oggi, in felice unione ed in emblematica concordia, studenti che provengono da tutte le parti del mondo, portano a Roma le molteplici ricchezze delle culture dei loro popoli e il traboccante entusiasmo della loro giovinezza donata a Cristo ed alla Chiesa, e ritorneranno nelle loro lontane nazioni per rendere partecipi i loro fratelli del magnifico e misterioso dono della fede.

Mi piace ricordare che il 1° maggio 1931 il mio predecessore Pio XI inaugurava personalmente la nuova sede del collegio, qui sul Gianicolo; mentre il primo ottobre 1962 Giovanni XXIII, con il “motu proprio” “Fidei Propagandae”, conferiva all’ateneo il titolo di “università”, e nel corso della visita da lui compiuta a questa sede, pronunciava quelle splendide parole, che desidero fare anche mie: “Le nostre due dimore del Vaticano e del Gianicolo si guardano di fronte, si guardano, si parlano, si intendono; una stessa ispirazione, una stessa preghiera per la redenzione in Cristo del mondo intero”.

2. Carissimi superiori, docenti, alunni! In questo nostro incontro vorrei brevemente presentare alla vostra considerazione le note specifiche, che debbono caratterizzare la vita di questa pontificia università urbaniana.

La prima deve essere quella della ecclesialità. Voi appartenete alla Chiesa, siete la Chiesa; specialmente voi, studenti, vi formate nello studio severo, nella ordinata disciplina, nella preghiera continua, per lavorare affinché la Chiesa si dilati sempre più nel mondo, manifestando con sempre maggiore efficacia la sua essenziale ed intrinseca cattolicità. La vostra vita è collegata ed unita a quella di tutta la Chiesa: alle Chiese giovani che vi attendono con ansia per ricevere da voi luce, conforto, speranza; a quei membri della Chiesa che hanno compiuto non pochi sacrifici per poter contribuire, anche economicamente, alla vostra preparazione ed alla vostra formazione; a quelle

Chiese più antiche, che sperano da voi una nuova forza ed una giovanile energia, che si diffonda in tutta l'articolazione della Chiesa universale.

L'amore alla Chiesa - corpo mistico del Cristo, sposa del Cristo, Popolo di Dio, edificio di Dio - deve essere profondamente radicato nel vostro cuore. Riascoltiamo e meditiamo le note e commosse parole del grande Vescovo e martire di Cartagine, san Cipriano: "Habere non potest Deum patrem qui Ecclesiam non habet matrem"; e, parlando dell'unità della Chiesa, aggiunge: "Hanc unitatem qui non tenet, non tenet Dei legem, non tenet Patris et Filii fidem, vitam non tenet et salutem" (S. Cipriano, *De Catholicae Ecclesiae unitate*, 6: CSEL, 3,1,214).

La vostra vita culturale, che si sviluppa attraverso seri e metodici corsi accademici, come pure la vostra formazione spirituale in preparazione al sacerdozio debbono essere animate dalla dimensione ecclesiale.

La teologia, che è il cuore degli studi propri di questa università, è una scienza ecclesiale; cresce nella Chiesa, parla della Chiesa, si sviluppa alla luce del magistero della Chiesa. "In doctrina catholica investiganda et docenda - ho affermato nella costituzione apostolica "Sapientia Christiana" - fidelitas erga Ecclesiae magisterium semper eluceat. In docendi munere explendo, praesertim in cyclo institutionalibus, ea imprimis tradantur, quae ad patrimonium acquisitum Ecclesiae pertinent. Probabiles et personales opiniones, quae ex novis investigationibus orientur, non nisi ut tales modeste proponantur" (Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, I,70).

Ciò comporta uno studio accurato, una ricerca appassionata, una grande serietà scientifica, l'impegno congiunto della specifica preparazione dei docenti e del lavoro personale degli alunni. Quella sete di verità e di assoluto, che è tipica dell'uomo di ogni tempo e di ogni civiltà, e che si riscontra in maniera singolare nelle concezioni religiose ed in tante altre tradizioni ancestrali dei vostri popoli, deve essere un continuo stimolo per lo studio sempre più approfondito delle varie discipline teologiche, evitando le facili suggestioni della superficialità e del conformismo.

Ma lo studio, avulso dalla vita spirituale, non può plasmare i veri teologi, tanto meno gli autentici apostoli del Cristo. Per questo, la formazione spirituale - basata e radicata sulla fede viva, sulla serena speranza e sulla operosa carità - deve essere la prima meta delle varie fasi della vita di questa università e dei collegi, che nell'urbe vi ospitano con tanto amore. E tale formazione deve essere tipicamente "ecclesiale", perché voi vi preparate a diventare operai fedeli, che portino degni frutti nella vigna del Signore, quale è la Chiesa.

La preghiera assidua - sia personale che comunitaria - vi aiuterà ad approfondire la dottrina teologica ed a vivere i misteri della rivelazione cristiana.

3. Un'altra nota, che caratterizza questa università è la sua romanità.

Tutti voi, figli carissimi, siete felici di poter completare i vostri studi a Roma, in questa città resa sacra dalla fede e dal sangue degli apostoli Pietro e Paolo e di tanti martiri, che ci hanno lasciato, come tesoro e come impegno, l'esempio luminoso della loro testimonianza a Cristo; in questa città che, non senza divina disposizione, è il centro della cattolicità, la sede del successore di Pietro, e verso la quale sono orientati il cuore e la fede di milioni di credenti.

Tra i vostri condiscipoli e i vostri professori voi trovate persone di ogni nazione, di lingue diverse, ma tutti uniti dalla e nella stessa fede; potete vivere qui a Roma l'esperienza esaltante della unità e della cattolicità della Chiesa; unità e cattolicità, nelle quali dovrete continuamente formare le vostre singole Chiese particolari. "Quanto più una Chiesa particolare - ha scritto Paolo VI - è unita con

solidi legami di comunione alla Chiesa universale - nella carità e nella fedeltà, nell'apertura al magistero di Pietro, nell'unità della "Lex orandi" che è anche "Lex credendi", nella sollecitudine dell'unità con tutte le altre Chiese, che costituiscono l'universalità - tanto più questa stessa Chiesa... sarà veramente evangelizzatrice, cioè capace di attingere al patrimonio universale a profitto del suo popolo, come pure di comunicare alla Chiesa universale l'esperienza e la vita dello stesso popolo a beneficio di tutti" (Paolo VI, [Evangelii Nuntiandi](#), 64).

4. Sì! Figli carissimi! Ogni Chiesa particolare deve essere "evangelizzatrice", deve cioè vivere in una continua tensione missionaria. E proprio la missionarietà è la terza caratteristica della pontificia università urbaniana, in quanto essa è aperta a molti gruppi culturali diversi.

La vostra università è - possiamo ben dirlo - quasi un segno concreto e visibile della universalità della Chiesa, che accoglie in sé, nella propria unità la diversità dei popoli tutti. Unità e diversità che sant'Agostino, commentando il salmo 44, scorge nella veste preziosa della Chiesa-regina, la quale viene presentata al Re-Cristo: "Vestitus reginae huius quis est? Et pretiosus est, et varius est: sacramenta doctrinae in linguis omnibus variis. Alia lingua Afra, alia Syra, alia Graeca, alia Hebraea, alia illa et illa: faciunt istae linguae varietatem vestis reginae huius. Quomodo autem omnis varietas vestis in unitate concordat, sic et omnes linguae ad unam fidem. In veste varietas sit scissura non sit. Ecce varietatem intelleximus de diversitate linguarum et vestem intelleximus propter unitatem... Eamdem quippe sapientiam, eamdem doctrinam et disciplinam omnes linguae praedicant" (S. Agostino, *Enarr.* in Ps. 44, 24: PL 36,509)

In modo del tutto particolare emerge in questa sede, sempre vivo ed attuale, il problema del rapporto tra messaggio cristiano e culture diverse. La forza del Vangelo deve penetrare nel cuore stesso delle varie culture e delle diverse tradizioni. In tale contesto - come ho ricordato nella esortazione apostolica sulla catechesi - sono da tener presenti due principi: "Da una parte, il messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito (l'universo biblico e, più concretamente, l'ambiente culturale, in cui è vissuto Gesù di Nazaret), e neppure è isolabile, senza un grave depauperamento, dalle culture, in cui si è già espresso nel corso dei secoli...; dall'altra parte, la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice. Allorché essa penetra una cultura, chi si meraviglierebbe se ne rettifica non pochi elementi? Non ci sarebbe catechesi, se fosse il Vangelo a dover alterarsi al contatto delle culture" (Giovanni Paolo II, [Catechesi Tradendae](#), 53).

E nel mio recente viaggio in Africa, rivolgendomi ai confratelli nell'episcopato del Kenya, dicevo loro: "L'acculturazione o inculturazione, che voi a ragione promovete sarà realmente un riflesso dell'incarnazione del Verbo, quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce dalla sua propria tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero cristiano.

Rispettando, presentando e favorendo i propri valori e la ricca eredità culturale del vostro popolo, voi sarete in grado di guidarlo verso una migliore comprensione del mistero di Cristo, che deve essere vissuto nelle nobili, concrete e quotidiane esperienze della vita africana".

La facoltà di teologia, con le sue varie discipline, l'istituto missionario scientifico e l'istituto di catechesi missionaria, canonicamente eretto alcuni mesi or sono, dovranno approfondire, con rigore scientifico, il problema dell'acculturazione del Vangelo e dovranno formare adeguatamente i futuri araldi, che in tutte le nazioni sappiano diffondere il messaggio di Cristo, senza adulterarlo o svuotarlo, ma portandolo nel cuore stesso della vita e delle tradizioni dei vari popoli, per elevarli a Cristo, via, verità e vita dell'uomo (cf. Gv 14,6).

Per far questo, occorre prendere con coraggio il largo, verso il mare sconfinato dell'evangelizzazione, sulla barca di Pietro, che è la Chiesa. "Nec... vilis est navis - ci avverte sant'Ambrogio - quae ducitur in altum. Cur enim navis eligitur - si chiede il santo dottore - in qua Christus sedeat, turba doceatur, nisi quia navis Ecclesia est, quae pleno Dominicae crucis velo Sancti Spiritus flatu in hoc bene navigat mundo?" (S. Ambrogio, *De Virginitate*, 18: PL 16,297).

Affido voi tutti a Maria santissima, la stella dell'evangelizzazione, e nel riconfermarvi il mio plauso, il mio incoraggiamento ed il mio affetto, vi imparto di cuore la mia apostolica benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLE PONTIFICIE UNIVERSITÀ ROMANE

21 ottobre 1980

*Signori Cardinali,
illustri professori,
carissimi alunni!*

1. Questo incontro mi colma di gioia. Voi occupate un posto speciale nel mio cuore e nel cuore della Chiesa. Nel guardarvi, mi salgono alle labbra le parole dell'apostolo: "A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!" (Rm 1,7).

Il mio saluto si rivolge innanzitutto al signor Cardinale Baum, al quale va la mia riconoscenza per le cortesi parole con cui ha voluto presentare questa assemblea, interpretando in modo incisivo i vostri sentimenti di sincera adesione alla cattedra di Pietro. Saluto cordialmente i professori, che onorano con la loro presenza questo incontro di riflessione e di preghiera. E saluto tutti voi, carissimi alunni, che avete voluto raccogliervi con me intorno all'altare di Cristo, all'inizio dell'anno accademico.

Ho vivamente desiderato io stesso questo momento, al quale attribuisco particolare importanza.

Ritengo, infatti, molto significativo, all'inizio di un nuovo anno di studio, l'incontro delle comunità distribuite nelle varie università ecclesiastiche di Roma con il proprio Vescovo per una solenne celebrazione eucaristica, in cui si spezza quel pane divino, che può fare dei molti un corpo solo (cf. 1Cor 10,17). La parola di Dio, che abbiamo sentito proclamare poco fa, ci aiuta a penetrare in profondità nel significato di questo avvenimento, consentendoci di misurarne la trascendente portata.

2. "Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13-14), ha ripetuto Gesù nel Vangelo. Che cosa vuol dire "sale", che cosa vuol dire "luce"? È chiaro che, con l'aiuto di queste metafore, Gesù ha voluto definire chi siano i suoi discepoli ed indicare quali doti essi debbano possedere. Il binomio "sale-luce" costituisce la sintesi espressiva della missione da lui affidata alla Chiesa e ad ogni suo membro.

Se tale consegna interessa ogni discepolo di Cristo, essa si rivolge in particolare a chi ha il compito di essere animatore della comunità cristiana, perché chiamato a fare da guida ai propri fratelli nella progressiva scoperta dei tesori di verità, offerti all'uomo dalla rivelazione. Come non porre tra tali animatori quanti fanno parte dei centri ecclesiastici universitari, da cui la Chiesa s'attende, secondo le parole del Concilio Vaticano II, che approfondiscano "i vari settori delle scienze sacre, in modo che si abbia una cognizione sempre più piena della rivelazione divina, sia meglio esplorato il patrimonio della sapienza cristiana, trasmesso dalle generazioni passate, sia favorito il dialogo con i fratelli separati e con i non-cristiani, e si risponda ai problemi emergenti dal progresso culturale"? ([Gravissimum Educationis](#), 11).

Riflettiamo, dunque, su ciò che lasciano intravedere le suggestive immagini, a cui Gesù fa ricorso.

Chiediamoci che cosa esse comportino per la vostra specifica situazione. Non è in qualche modo adombrata in esse l'intima natura della comunità accademica, in cui i docenti devono "risplendere"

dinanzi ai discepoli per competenza, dottrina, e “condire” al tempo stesso la loro formazione col “sale” della saggezza e della sapienza? A ben riflettere, è qui indicato il principio, in base al quale costruire quella particolare unità spirituale che trae la sua origine dall’amore per la “luce” - cioè per la verità -, e deriva inoltre dalla potenza, dalla solidità, dalla quadratura della testimonianza vissuta che, come “sale”, rende credibile l’insegnamento impartito. La vita dell’intera comunità universitaria trova qui il criterio decisivo della sua autenticità.

La parola evangelica svela poi, in prospettiva il futuro verso il quale deve protendersi ogni comunità raccolta nella struttura universitaria: in essa si preparano coloro che saranno, domani, la “luce” ed il “sale” in mezzo ai fratelli; “non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio...” (Mt 5,15). La dimensione pastorale deve essere costantemente dinanzi agli occhi di quanti fanno parte dell’università e deve orientarne efficacemente l’impegno. Quando Cristo dice: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini”, (Mt 5,16), addita una particolare responsabilità sia dei discepoli che degli insegnanti: la responsabilità di operare per la gloria del Padre.

3. La nostra riflessione stasera è stimolata ed orientata anche dai suggerimenti contenuti nello splendido brano della prima lettera ai Corinzi, che ci è stato proposto. In esso l’apostolo parla dello “spirito dell’uomo” che “conosce i segreti dell’uomo” e dello “Spirito di Dio” al quale solo si svelano “i segreti di Dio” (cf. 1Cor 2,11).

Sono espressioni dalle quali traspare, innanzitutto, la stima dell’apostolo Paolo per la capacità che ha lo spirito umano di penetrare il proprio mondo interiore e, attraverso questo, anche il mondo circostante. E una stima che porta con sé una consegna precisa: quella di utilizzare saggiamente le risorse della propria intelligenza nello sforzo richiesto per la conquista della “scienza” di cui parla san Paolo. La consegna vale in particolare per voi che, come membri di centri universitari, avete a questo riguardo doveri peculiari, per i quali disponete pure di possibilità e di strumenti, che ad altri sono preclusi.

Proprio quella “scienza” è frutto dell’“insegnamento dello Spirito”, e decide di tutta l’autenticità e ricchezza della vostra vita spirituale: in essa si racchiude come la sintesi della “teologia” e della “vita per lo Spirito”, concentrata nel mistero pasquale che s’irradia anche sui vostri studi.

Perciò, occorre che affrontiate il lavoro - da docenti o da discenti - con serietà e con senso di responsabilità. Il che significa molte cose: per esempio il buon impiego del tempo, utilizzando, specialmente, le molte possibilità che offre una città come Roma per la ricerca personale, il dialogo culturale, lo scambio di idee, di informazioni, di esperienze a raggio ecclesiale, internazionale e intercontinentale.

Significa pure l’impegno di uno studio approfondito, metodico, organico, sia nei corsi fondamentali, sia in quelli specializzati e specialistici, secondo il programma e le norme della costituzione apostolica “Sapientia Christiana” emanata il 15 aprile 1979 e delle norme applicative che l’accompagnano; documenti molto importanti, alla cui sollecita applicazione sono certo che ognuno vorrà recare il proprio generoso contributo.

Serietà e senso di responsabilità significano ancora l’acquisizione di una reale competenza nelle varie materie, in modo da poter rispondere alle esigenze sia del lavoro scientifico e pastorale, ecumenico, scolastico, missionario, sia a quelle del servizio che siete chiamati a rendere alle Chiese locali e alla Chiesa universale, come è richiesto dalla citata costituzione (cf. Giovanni Paolo II, [*Sapientia Christiana*](#), Prooem., III).

In questa circostanza, intendo richiamare l'attenzione di voi tutti, cari moderatori, professori ed alunni, sulla necessità di coltivare le discipline filosofiche e teologiche, sia in se stesse, sia nella loro connessione con le scienze antropologiche e cosmologiche, sia nei rapporti con le esperienze vive della pastorale, della cultura, del costume, della vita sociale e politica del nostro tempo. Questa è la via per giungere ad annunciare la verità evangelica con forza persuasiva nel confronto tra ragione e fede, con metodo adatto e in dialogo costruttivo con gli uomini del proprio tempo. Questo è il segreto per diventare, a livello culturale e scientifico, ma anche pastorale e catechetico, "sale della terra e luce del mondo".

4. L'apostolo Paolo non parla soltanto dello "Spirito dell'uomo", ma anche dello "Spirito di Dio", a proposito del quale afferma: "Noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato" (cf. 1Cor 2,11-12). Per l'apostolo, la conoscenza della verità non è soltanto frutto dello sforzo umano: essa è anche - e per la verità teologica, è soprattutto - dono dall'alto, che va accolto con umile disponibilità e, dirò, in profonda, grata adorazione.

Tale dono, non può essere apprezzato ed accolto dall'"uomo naturale" (1Cor 2,14), che reputa "follia" tutto ciò che, nell'interpretazione di sé e del mondo, trascende il metro della sua intelligenza.

All'"insegnamento dello Spirito" è aperto invece l'"uomo spirituale", il quale può affermare con l'apostolo: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16), un "pensiero" che ha al suo centro, come san Paolo precisa nel medesimo contesto, il mistero "assurdo" della croce (cf. 1Cor 1,17ss; 2,2).

Perciò nella ricerca teologica acquista importanza fondamentale la preghiera, intesa come pratica di ogni giorno e come spirito di fede e di contemplazione, che deve diventare uno stato abituale della vita dello studioso cristiano. Questo è il punto: la verità del Signore si studia a fronte china; s'insegna e si predica nella espansione dell'anima che la crede, l'ama e ne vive.

Per questo bisogna innalzare spesso la preghiera che traduce la scelta dell'autore del libro della Sapienza: "Implorai e venne in me lo spirito della sapienza. Lo preferii a scettri e troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto...; l'amai più della salute e della bellezza: preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana" (Sap 7,7-8.10).

Tutti i cultori delle scienze sacre e di quelle che vi sono collegate, devono impegnarsi in questa docilità e fedeltà allo Spirito di Dio, come i grandi padri e maestri della Chiesa, tra i quali mi piace ricordare, oggi, sant'Alberto Magno, perché il prossimo 15 novembre ricorre il VII centenario della morte.

In quel giorno mi recherò a Colonia, per onorare questo eminente filosofo e teologo medioevale, che nel suo lavoro scientifico seppe armonizzare la cultura umana e la sapienza cristiana, proprio perché viveva nella preghiera e nella meditazione delle verità eterne per alimentare nel suo cuore la fiamma dell'amore divino. Egli non esitava ad affermare: "Oratione et devotione plus acquiritur quam studio" (S. Tommaso, *Summa Theologiae*, Prol.). San Tommaso, suo discepolo, fu anche suo imitatore in questo culto della vita interiore e nella pratica dell'orazione.

5. Ecco gli impegni che vi stanno dinanzi, carissimi docenti ed alunni, nella prospettiva di questo nuovo anno accademico, che inauguriamo stasera nel contesto maestoso di questa Basilica, nella quale sono custodite le spoglie mortali dell'apostolo Pietro. Non è forse necessario che ciascuno si metta in ascolto di quanto gli suggerisce l'eterna parola di Dio? Non c'è ragione forse di rifletterci

sopra con animo volenteroso e disponibile, nel desiderio di corrispondere nel miglior modo possibile alle attese dei superiori, dei fratelli, della Chiesa intera?

Come Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, io sono qui a pregare con voi, per invocare la discesa dello Spirito Santo nelle vostre menti e nei vostri cuori, per chiedere che egli vi inondi con lo splendore della sua luce e vi assista col conforto dei suoi sette doni nel vostro studio e nel vostro apostolato.

Carissimi giovani, conosco la vostra generosità e so di poter fare affidamento sulla vostra capacità d'impegno e sul vostro spirito di sacrificio. Nel farvi, pertanto, i miei auguri cordiali di un anno scolastico sereno e fruttuoso, vi raccomando: studiate e comportatevi in modo da dar compimento alle aspirazioni del popolo cristiano, che anche nel Sinodo dei Vescovi si sono espresse più volte, e specialmente nelle parole commoventi di madre Teresa di Calcutta, che chiedeva ai padri sinodali di dare alle comunità cristiane dei santi sacerdoti, degli apostoli della verità e dell'amore.

E a voi, docenti e responsabili della vita universitaria, desidero confermare, anche in questa circostanza, l'alto apprezzamento che nutro per il compito da voi svolto nella Chiesa: missione sublime la vostra! Ma anche missione particolarmente delicata e difficile, non solo per gli ardui cammini della ricerca scientifica su cui dovete inoltrarvi, ma anche per la responsabilità formativa nei confronti di tanti giovani che si affidano alla vostra guida. Vi sorregga la fiducia del Papa, che con voi e per voi prega presso l'altare di Dio.

La celebrazione eucaristica, che ci ha riuniti stasera nella contemplazione delle profondità della parola di Dio, consolidi l'intima unione di menti e di cuori, che deve esservi tra gli atenei ecclesiastici di Roma nel corso di tutto l'anno accademico. Pur impegnati in sedi diverse nell'approfondimento di campi distinti della ricerca secondo metodi forse differenti, restate nell'unità che scaturisce dalla verità, che oggi avete ascoltato.

Lo Spirito divino scenda su tutti voi e per la virtù del sangue di Cristo vi renda sapienti cultori della verità e buoni amministratori dei doni di Dio.

“Voi siete la luce del mondo...

Voi siete il sale della terra...

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”.

Amen.

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON GLI SCIENZIATI E GLI STUDENTI**

Cattedrale di Colonia, 15 novembre 1980

*Venerabili confratelli nell'episcopato,
diletti fratelli e sorelle,
gentili signore e signori!*

1. Con gioia e riconoscenza saluto voi, donne e uomini di scienza della repubblica federale di Germania, studentesse e studenti delle università tedesche, voi che avete esercitato un influsso così duraturo sulla storia della scienza in Europa. Vi siete radunati qui anche come rappresentanti dei molti ricercatori, docenti, collaboratori e studiosi delle diverse università, accademie ed istituzioni di ricerca. Voi rappresentate inoltre i numerosi collaboratori che, promuovendo a livello statale e non statale la ricerca scientifica, esercitano un influsso non indifferente sullo sviluppo della scienza e della tecnologia e hanno, di conseguenza, una particolare responsabilità nei confronti degli uomini.

2. L'incontro odierno deve essere inteso come un segno della disponibilità al dialogo tra la scienza e la Chiesa. La stessa ricorrenza odierna, come pure il luogo in cui ci troviamo, conferiscono a questo incontro un'importanza particolare. Settecento anni or sono, come oggi, moriva in un convento dei domenicani, non distante da questo duomo (alla cui fondazione egli stesso era stato presente), Alberto "il tedesco", come i contemporanei lo chiamarono, e al quale, unico tra i dotti, i posteri diedero il soprannome di "Magno".

Alberto esercitò nel suo tempo una molteplice attività come religioso e predicatore, come superiore religioso, come Vescovo e mediatore di pace nella propria città di Colonia. Ma si conquistò grandezza di fronte alla storia del mondo come ricercatore e scienziato che seppe padroneggiare egregiamente il sapere del suo tempo, riorganizzandolo in una nuova poderosa sintesi vitale. Già i suoi contemporanei riconobbero in lui l'"auctor", l'iniziatore e il promotore della scienza. I posteri lo definirono il "doctor universalis". La Chiesa si richiama a lui - essa che lo enumera tra i suoi santi - come uno dei suoi "dottori", e sotto tale titolo lo onora nella liturgia.

Il nostro ricordo di Alberto Magno non deve però essere solo un atto di dovuta pietà. Più importante è riattualizzare il senso essenziale della sua opera, cui dobbiamo riconoscere un'importanza fondamentale e perenne. Gettiamo brevemente uno sguardo alla situazione storico-culturale dell'epoca di Alberto. Essa è contrassegnata dalla riscoperta crescente della letteratura aristotelica e della scienza araba. L'occidente cristiano fino ad allora aveva tenuto desta e sviluppata scientificamente la tradizione dell'antichità cristiana. Ora essa si incontra in una visione complessiva del mondo non cristiana, fondata unicamente su una razionalità profana. Molti pensatori cristiani, dei quali alcuni rinomati, videro in tale fatto soprattutto un pericolo. Ritennero di dover difendere contro di esso l'identità storica della tradizione cristiana. D'altro lato, vi furono persone e gruppi radicali che, giudicando insolubile il conflitto tra razionalità scientifica e verità di fede, fecero le loro scelte a favore di questa "scientificità".

Tra questi due estremi Alberto percorre la via di mezzo: viene riconosciuta l'istanza di verità di una scienza razionalmente fondata; anzi, essa viene accettata nei contenuti, completata, corretta e sviluppata nella sua intrinseca esigenza di razionalità. E proprio in questo modo viene resa

patrimonio del mondo cristiano. Questi a sua volta vede enormemente arricchita la propria comprensione del mondo, senza per ciò rinnegare alcun elemento essenziale della propria tradizione e soprattutto nessuno dei fondamenti della propria fede. Infatti, tra una ragione, che in conformità con la propria natura che le proviene da Dio è ordinata alla verità ed è abilitata alla conoscenza del vero, e una fede, che si rifà alla stessa sorgente divina di ogni verità, non può insorgere alcun conflitto di fondo. La fede conferma anzi i diritti propri della ragione naturale. Essa li presuppone.

Infatti la sua accettazione presuppone quella libertà che è propria solo di un essere razionale. Con ciò appare però anche che fede e scienza appartengono a due ordini diversi di conoscenza, che non sono sovrapponibili. In questo si rivela inoltre che la ragione non può tutto da sola; essa è finita.

Essa deve concretizzarsi in una molteplicità di conoscenze parziali, si esplica in una pluralità di scienze singole. Essa può cogliere l'unità, che lega il mondo e la verità alla loro origine solo all'interno di modi parziali di conoscenza. Anche la filosofia e la teologia sono, in quanto scienze, tentativi limitati che possono cogliere l'unità complessa della verità unicamente nella diversità, vale a dire all'interno di un intreccio di conoscenze aperte e complementari.

Lo ripetiamo: Alberto riconosce l'articolarsi della scienza razionale in un complesso di ordine di conoscenze diverse, ove essa trova conferma della sua natura peculiare ed insieme si scopre orientata verso le mete proprie della fede. In questo modo Alberto ha concretizzato lo statuto di una intellettualità cristiana, i cui principi fondamentali sono da ritenersi ancor oggi validi. Né noi sminuiamo l'importanza di tale apporto, quando affermiamo: l'opera di Alberto è da un punto di vista contenutistico legata al proprio tempo ed appartiene pertanto alla storia. La "sintesi" da lui maturata riveste infatti un carattere esemplare, per cui facciamo bene a richiamarne alla memoria i principi fondamentali, ogni qual volta vogliamo affrontare gli interrogativi odierni posti dalla scienza, dalla fede e dalla Chiesa.

3. Molti individuano il nocciolo di questi interrogativi nel rapporto tra la Chiesa e le moderne scienze naturali, ed essi sentono ancora il peso di quei famosi conflitti, sorti per l'interferenza di istanze religiose nel processo di sviluppo della conoscenza scientifica. La Chiesa si ricorda di ciò con rammarico, poiché oggi ci rendiamo conto degli errori e delle deficienze di questi modi di procedere. Possiamo oggi affermare che essi sono stati superati: grazie alla forza di persuasione della scienza, grazie soprattutto al lavoro di una teologia scientifica, che approfondendo la comprensione della fede l'ha liberata dai condizionamenti del tempo. Il magistero ecclesiastico, fin dal Concilio Vaticano I, ed ultimamente in forma esplicita nel Vaticano II (cf. *Gaudium et Spes*, 36), ha più volte richiamato alla memoria quei principi, che già si possono rintracciare nell'opera di Alberto Magno. Egli ha esplicitamente affermato la distinzione degli ordini di conoscenza tra la fede e la ragione, ha riconosciuto l'autonomia e l'indipendenza delle scienze e ha preso posizione a favore della libertà della ricerca. Noi non temiamo, anzi escludiamo, che una scienza, la quale si fondi su motivi razionali e proceda con serietà metodologica, giunga a conoscenze che entrino in conflitto con la verità di fede. Questo può accadere soltanto quando la distinzione degli ordini di conoscenza viene trascurata oppure negata.

Questo esame, che dovrebbe essere effettuato dagli scienziati, potrebbe aiutare a superare il peso storico del rapporto tra Chiesa e scienza e favorire un dialogo da pari a pari, cosa che già spesso si verifica nella pratica. Non si tratta d'altronde soltanto di un superamento del passato, bensì di nuovi problemi, che derivano dal ruolo delle scienze nell'odierna cultura universale.

La conoscenza scientifica ha condotto ad una radicale trasformazione della tecnica umana. Per conseguenza le condizioni della vita umana su questa terra sono mutate in modo enorme ed anche ampiamente migliorate. Il progresso della conoscenza scientifica è divenuto il motore di un generale

progresso culturale. La trasformazione del mondo a livello tecnico è apparsa a molti come il senso e lo scopo della scienza. Nel frattempo è accaduto che il progredire della civiltà non sempre segna il miglioramento delle condizioni di vita. Vi sono conseguenze involontarie ed imprevedute, che possono diventare pericolose e nocive. Io richiamo soltanto il problema ecologico, sorto in seguito al progredire dell'industrializzazione tecnico-scientifica. Nascono così seri dubbi sulla capacità del progresso, nel suo insieme, di servire l'uomo. Tali dubbi si ripercuotono sulla scienza, intesa in senso tecnico. Il suo senso, il suo obiettivo, il suo significato umano vengono messi in dubbio.

Un peso particolare acquista questo interrogativo di fronte all'impiego del pensiero scientifico in rapporto all'uomo. Le cosiddette scienze umane hanno fornito sicuramente importanti e progredienti conoscenze nei confronti dell'attività e del comportamento umano. Esse corrono però il pericolo in una cultura determinata dalla tecnica, di essere utilizzate per manipolare l'uomo, per scopi di dominazione economica e politica.

Se la scienza è intesa essenzialmente come "un fatto tecnico", allora la si può concepire come ricerca di quei processi che conducono ad un successo di tipo tecnico. Come "conoscenza" ha valore quindi ciò che conduce al successo. Il mondo, a livello di dato scientifico, diviene un semplice complesso di fenomeni manipolabili, l'oggetto della scienza una connessione funzionale, che viene analizzata soltanto in riferimento alla sua funzionalità. Una tale scienza può concepirsi soltanto come pura funzione. Il concetto di verità diventa quindi superfluo, anzi talvolta viene esplicitamente rifiutato. La stessa ragione appare, in definitiva, come semplice funzione o come strumento di un essere che trova il senso della sua esistenza fuori della conoscenza e della scienza, nel migliore dei casi nella vita soltanto.

La nostra cultura, in tutti i suoi settori, è impregnata di una scienza, che procede in modo largamente funzionalistico. Ciò vale anche per il settore dei valori e delle norme, degli orientamenti spirituali in genere. Proprio qui la scienza si scontra con i propri limiti. Si parla di una crisi di legittimazione della scienza, anzi di una crisi di orientamento dell'intera nostra cultura scientifica.

Quale ne è l'essenza? La scienza da sola non è in grado di dare una risposta completa al problema dei significati, da cui è posta in crisi. Le affermazioni scientifiche sono sempre particolari. Esse si giustificano soltanto in considerazione di un determinato punto di partenza, si situano in un processo di sviluppo ed in esso sono correggibili e superabili. Ma soprattutto: come potrebbe costituire il risultato di un punto di partenza scientifico un qualcosa che prima ancora giustifica questo punto di partenza e che dunque deve essere già da esso presupposto?

La scienza da sola non è in grado di rispondere al problema dei significati, anzi non può nemmeno situarlo nell'ambito del suo punto di partenza. E d'altronde questo problema dei significati non sopporta che la risposta venga rinviata all'infinito. Se una diffusa fiducia nella scienza resta delusa, allora lo stato d'animo si muta facilmente in astio contro la scienza. In questo spazio rimasto vuoto irrompono improvvisamente le ideologie. Esse si danno talvolta l'aria di "scientificità", in realtà attingono la loro forza di persuasione dallo stringente bisogno di risposta al problema dei significati e all'interesse di cambiamento sociale o politico. La scienza puramente funzionale, destituita di valore e di verità può essere completamente asservita da queste ideologie. Infine si riscontrano ancora nuove manifestazioni di superstizione, di settarismo e le cosiddette "nuove religioni" la cui comparsa è in stretta connessione con la crisi di orientamento della cultura.

Queste false strade possono essere individuate ed evitate dalla fede. Ma la crisi comune riguarda anche lo scienziato credente. Egli è chiamato a chiedersi con quale spirito, con quale orientamento coltiva la sua scienza. Deve assumersi il compito, immediatamente o mediatamente, di esaminare, in forma costantemente rinnovata, il procedimento e l'obiettivo della scienza sotto l'aspetto del

problema dei significati. Noi siamo corresponsabili di questa cultura e siamo stimolati a cooperare al superamento della crisi.

4. In questa situazione la Chiesa non consiglia prudenza e ritegno, bensì coraggio e decisione.

Non esiste motivo per non prendere posizione a favore della verità o di averne timore. La verità e tutto ciò che è vero rappresenta un grande bene a cui dobbiamo rivolgerci con amore e gioia.

Anche la scienza è una strada verso il vero; poiché in essa si sviluppa il dono di Dio nella ragione, che secondo la sua natura è destinata non all'errore, ma alla verità della conoscenza.

Questo può valere anche per la scienza orientata in senso tecnico-funzionale. È riduttivo intendere la conoscenza soltanto come "metodo per il successo", mentre è al contrario legittimo giudicare come prova della conoscenza l'esito che da essa consegue. Non possiamo guardare al mondo tecnico, opera dell'uomo, come ad un regno completamente estraniato dalla verità. Così pure questo mondo è tutt'altro che privo di senso: è vero invece che esso ha migliorato in modo decisivo le condizioni di vita; e le difficoltà, derivate da effetti deteriori nello sviluppo della civiltà tecnica, non giustificano la dimenticanza dei beni che questo stesso progresso ha apportato.

Non esiste alcun motivo per concepire la cultura tecnico-scientifica in opposizione con il mondo della creazione di Dio. È chiaro senza alcun dubbio che la conoscenza tecnica può essere adoperata per il bene come anche per il male. Chi indaga sugli effetti dei veleni, potrà utilizzare questa conoscenza per guarire come anche per uccidere. Ma non ci possono essere dubbi riguardo alla direzione verso cui guardare per distinguere il bene dal male.

La scienza tecnica, diretta alla trasformazione del mondo, si giustifica in base al servizio che reca all'uomo e all'umanità.

Non si può dire che il progresso abbia oltrepassato i propri limiti fin quando molti uomini, anzi interi popoli vivranno ancora in condizioni di oppressione e di conculcamento della dignità umana, condizioni che con l'aiuto della conoscenza tecnico-scientifica potrebbero essere migliorate.

Davanti a noi si profilano ancora compiti enormi, cui non possiamo sottrarci. Il loro adempimento rappresenta un servizio fraterno per il nostro prossimo, cui dobbiamo questo impegno, così come al bisognoso è dovuta l'opera della carità, che viene in soccorso della sua necessità.

Noi prestiamo al nostro prossimo un servizio fraterno, perché riconosciamo in lui quella dignità, propria di un essere morale; parliamo di dignità personale. La fede ci insegna che la prerogativa fondamentale dell'uomo consiste nell'essere immagine di Dio. La tradizione cristiana aggiunge che l'uomo ha valore per se stesso, e non è mezzo per qualche altro fine. Perciò la dignità personale dell'uomo rappresenta l'istanza, su cui va giudicato ogni impiego culturale della conoscenza tecnico-scientifica. Il che acquista una particolare importanza, in un tempo in cui l'uomo diviene sempre più materia di ricerca ed oggetto di tecniche umane. Non si tratta ancora in sé di un modo di procedere illecito, perché l'uomo è anche "natura". Evidentemente sorgono qui pericoli e problemi, che a motivo degli effetti planetari della civiltà tecnica pongono già oggi la maggior parte dei popoli di fronte a compiti totalmente nuovi. Questi pericoli e problemi sono da lungo tempo oggetto di discussione a livello internazionale. Ciò dimostra l'alto grado di consapevolezza e di responsabilità della scienza odierna, che si fa carico di questi fondamentali problemi e si preoccupa di risolverli attraverso mezzi scientifici.

Le scienze umane e sociali, ma anche le scienze delle culture, non ultime la filosofia e la teologia, hanno in molteplici modi stimolato la riflessione dell'uomo moderno su se stesso e sulla sua esistenza in un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica. Lo spirito della scienza moderna, che incentiva lo sviluppo delle scienze odierne, si è pure prefisso come scopo l'analisi scientifica dell'uomo e del suo mondo vitale, a livello sociale e culturale. Inoltre è stata messa in luce una quasi incalcolabile ricchezza di conoscenze, che si ripercuotono ad un tempo sulla vita pubblica e privata.

Il sistema sociale degli odierni stati, l'organizzazione sanitaria ed educativa, i processi economici e le attività culturali sono tutte realtà in diverso modo segnate dall'influsso di queste scienze. Ma è indispensabile che la scienza non renda schiavo l'uomo. Anche nella cultura della tecnica l'uomo, conforme alla sua dignità, deve rimanere libero; anzi, il senso di questa cultura deve tendere a garantire all'uomo una sempre maggiore libertà.

Non è soltanto la fede che offre la percezione della dignità personale dell'uomo e della sua importanza decisiva. Anche la ragione naturale la può intuire, in quanto essa sa distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo e sa pure riconoscere la libertà come condizione fondamentale dell'esistenza umana. È un segno incoraggiante, che si va estendendo a livello internazionale. Il concetto dei diritti dell'uomo non significa nient'altro, e ad esso non possono sfuggire nemmeno coloro che, con le loro azioni, di fatto, vi si oppongono.

Aumentano pure le voci di coloro che non vogliono accontentarsi del limite immanente delle scienze e che pongono interrogativi riguardo ad una verità totale, ove la vita umana trovi il suo esaudimento.

È come se il sapere e la ricerca scientifica si protendessero verso l'infinito, e proprio per questo si ripiegassero di nuovo inappagate verso le proprie origini: l'antico problema del legame tra scienza e fede non appare superato in seguito allo sviluppo delle scienze moderne, al contrario esso manifesta in un mondo sempre più impregnato di scienza la sua piena vitale importanza.

5. Abbiamo finora parlato prevalentemente della scienza che sta a servizio della cultura e conseguentemente dell'uomo. Sarebbe tuttavia troppo poco limitarsi a questo aspetto. Proprio di fronte alla crisi dobbiamo ricordarci che la scienza non è solo servizio per altri fini. La conoscenza della verità ha senso per se stessa. Essa è attuazione di carattere umano e personale, un bene umano di prim'ordine. La pura "teoria" è essa stessa una modalità della "prassi" umana, e il credente è in attesa di una "prassi" suprema, che lo unisca per sempre a Dio: quella "prassi" che è visione, e quindi anche "teoria".

Abbiamo parlato di "crisi di legittimazione della scienza". Certo, la scienza ha un suo senso e una sua giustificazione quando la si riconosce capace di conoscere la verità e quando la verità è riconosciuta come un bene umano. Allora si giustifica anche l'esigenza della libertà della scienza; in che modo infatti potrebbe realizzarsi un bene umano, se non mediante la libertà? La scienza deve essere libera anche nel senso che la sua attuazione non venga determinata da fini immediati, da bisogni sociali o da interessi economici. Questo non significa però che per principio debba essere separata dalla "prassi". Soltanto che, per poter influire efficacemente sulla prassi, essa deve ricevere la sua prima determinazione dalla verità, e quindi essere libera per la verità.

Una scienza libera è asservita unicamente alla verità non si lascia ridurre al modello del funzionalismo o ad altro del genere, che limiti l'ambito conoscitivo della razionalità scientifica. La scienza deve essere aperta, anzi anche multiforme, senza che perciò si debba temere la perdita di un

orientamento unitario. Questo è dato dal trinomio della ragione personale, della libertà e della verità, in cui la molteplicità delle attuazioni concrete viene fondata e confermata.

Non esito affatto a collocare anche la scienza della fede nell'orizzonte di una razionalità così intesa.

La Chiesa auspica una ricerca teologica autonoma, che non si identifica col magistero ecclesiastico, ma che si sa impegnata di fronte ad esso nel comune servizio alla verità della fede e al Popolo di Dio. Non è da escludere che nascano tensioni e anche conflitti. Ma questo non è mai da escludere anche per quanto concerne il rapporto tra Chiesa e scienza. Il motivo va ricercato nella finitezza della nostra ragione, limitata nella sua estensione e pertanto esposta all'errore. Nondimeno possiamo sempre sperare in una soluzione di riconciliazione, se ci basiamo appunto sulla capacità di questa stessa ragione di raggiungere la verità.

In un'epoca passata, certi precursori della scienza moderna hanno combattuto contro la Chiesa inalberando i vessilli della ragione, della libertà e del progresso. Oggi, di fronte alla crisi del significato della scienza, alle molteplici minacce che insidiano la sua libertà, e alla problematicità del progresso, i fronti di lotta si sono invertiti. Oggi è la Chiesa che prende le difese:

- della ragione e della scienza, riconoscendole la capacità di raggiungere la verità, il che appunto la legittima quale attuazione dell'umano;
- della libertà della scienza, per cui questa possiede la sua dignità di un bene umano e personale;
- del progresso a servizio di una umanità, che ne abbisogna per la sicurezza della sua vita e della sua dignità.

Attuando questo compito, la Chiesa e tutti i cristiani si trovano immersi nel dibattito di questo nostro tempo. Una soluzione adeguata delle pressanti questioni sul senso dell'esistenza umana, sulle norme dell'agire, e sulle prospettive di una speranza a lungo termine, è possibile unicamente nel rinnovato collegamento tra il pensiero scientifico e la forza di fede dell'uomo che cerca la verità. La ricerca di un nuovo umanesimo sul quale possa fondarsi l'avvenire del terzo millennio, potrà avere successo solo a condizione che la conoscenza scientifica entri nuovamente in rapporto vivo con la verità rivelata all'uomo come dono di Dio. La ragione dell'uomo è uno strumento grandioso per la conoscenza e la strutturazione del mondo. Essa necessita tuttavia, per mettere in opera l'intera ricchezza delle possibilità umane, di aprirsi alla parola della verità eterna, che in Cristo è divenuta uomo.

All'inizio ho detto che il nostro incontro di oggi doveva essere un segno della disponibilità al dialogo tra scienza e Chiesa. Da queste riflessioni non è forse emerso chiaramente quanto urgente sia questo dialogo? Ambedue le parti lo devono proseguire con realismo, ascoltandosi a vicenda, e con perseveranza. Abbiamo bisogno l'una dell'altra.

In questo duomo sono conservate e venerate le ossa dei magi, i quali agli albori della nuova epoca, apertasi con l'incarnazione di Dio, si misero in cammino per rendere omaggio al vero Signore del mondo. Questi "domini" nei quali si compendì il sapere del loro tempo, diventano quindi il modello di ogni uomo che cerca la verità. La scienza, che la ragione conquista, trova il suo compimento nell'adorazione della verità divina. L'uomo, che si incammina verso questa verità, non soffre alcuna perdita della sua libertà: al contrario, nella dedizione fiduciosa allo Spirito che ci è stato promesso mediante l'opera redentrice di Gesù Cristo, è condotto alla libertà totale e a una pienezza di esistenza autenticamente umana.

Agli uomini di scienza, agli studenti universitari e a tutti voi, oggi qui convenuti, rivolgo un pressante invito e vi prego di avere sempre davanti agli occhi, nelle vostre aspirazioni verso la conoscenza scientifica, il fine ultimo del vostro lavoro e dell'intera vostra vita. A questo scopo vi raccomando particolarmente la virtù della fortezza, la quale difende la scienza in un mondo segnato dal dubbio, dal vuoto di verità e dal bisogno di significati, e della umiltà, mediante la quale noi riconosciamo la finitezza della ragione dinanzi alla verità che la trascende. Sono queste le virtù di Alberto Magno.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PROFESSORI DI TEOLOGIA**

Altötting, 18 novembre 1980

Stimati signori professori, cari confratelli!

È per me una gioia particolare incontrarmi con voi alla fine di questa giornata. Era mio personale desiderio avere un incontro con i rappresentanti della teologia del vostro paese. In definitiva la scienza teologica rientra tra le forme di realizzazione e fra i compiti più importanti della vita ecclesiale. Saluto di cuore voi e per vostro tramite tutti gli studiosi di teologia. Essi si collocano in una grande tradizione, anche se penso solo a sant'Alberto Magno, Nicolò Cusano, Möhler, Scheeben, Guardini e Pzywara. Menziono questi eminenti teologi in rappresentanza di tutti gli altri che, nel passato come nel presente, hanno arricchito e ancora incessantemente arricchiscono non solo la Chiesa di lingua tedesca, ma anche la vita e la teologia di tutta la Chiesa.

Vorrei però ringraziare per questo lavoro voi e tutti quelli che rappresentate. Il lavoro scientifico è quasi sempre un'attività silenziosa e piena di ansie. Ciò vale particolarmente per la compilazione di testi idonei e la riscoperta delle fonti della teologia. Dobbiamo al lavoro disinteressato di molti ricercatori del vostro paese l'edizione di testi patristici, medievali e moderni. Quanto più ampia diventa la conoscenza globale della teologia, tanto più si fa pressante il bisogno di una sintesi. In numerosi dizionari, commentari e manuali voi avete offerto delle visioni panoramiche ricche e ben riuscite sullo stato attuale di quasi tutte le discipline. Tali orientamenti di fondo sono divenuti particolarmente importanti nel periodo postconciliare, perché si mette a disposizione l'eredità del passato secondo le prospettive del presente. Soprattutto nel campo dell'interpretazione della Sacra Scrittura si è giunti ad una confortante collaborazione tra gli esegeti, che ha dato e certamente darà ancora in seguito ricchi impulsi alle iniziative ecumeniche. Prego voi tutti di proseguire in questa ricerca teologica. Badate in essa soprattutto ai problemi e alle necessità del mondo d'oggi; ma non lasciatevi deviare da correnti caduche e transitorie dello spirito umano. La conoscenza scientifica e particolarmente quella teologica, ha bisogno di coraggio per osare e pazienza per maturare. Essa ha le sue leggi, che non si possono imporre dall'esterno. Poiché la ricerca teologica fa parte dei tesori autentici della Chiesa del vostro paese, essa è certamente possibile anche mediante l'insegnamento della teologia nelle università statali. Il rapporto tra la libertà della scienza teologica e il suo legame con la Chiesa, come è sancito nel concordato, rimane sempre un modello, nonostante alcuni conflitti. Esso vi offre la possibilità di far filosofia e teologia nel contesto e in collaborazione con tutte le scienze di una università moderna. Questa situazione ha anche improntato il livello degli istituti filosofici e teologici delle diocesi e degli ordini religiosi, le scuole tecniche superiori, gli istituti pedagogici e gli istituti ecclesiastici di ricerca. La pubblicazione delle conoscenze teologiche non sarebbe tuttavia possibile senza case editrici cattoliche. Nel mio ringraziamento includo anche tutti coloro che promuovono in modi molteplici le scienze teologiche.

Chi ha molto ricevuto, ha anche grandi compiti. Voi portate nell'attuale situazione, talvolta apparentemente critica, della teologia una grave responsabilità. Vorrei quindi profittare dell'occasione per richiamarvi alla memoria tre prospettive, che mi stanno particolarmente a cuore.

1. La pienezza dei compiti e della posizione di problemi, di metodi e discipline è imposta dalla complessità e specializzazione del sapere d'oggi. Essa ha portato pregevoli conoscenze e intuizioni.

Però sussiste il pericolo che il numero delle singole conoscenze offuschino talvolta il senso e il fine della teologia. Poiché le tracce di Dio in un mondo secolarizzato sono anche coperte, questa concentrazione sul Dio uno e trino come origine e fondamento stabile della nostra vita costituisce il compito più urgente della nostra vita e del mondo intero. Tutto l'entusiasmo del sapere teologico deve, alla fine, portare a Dio stesso. Ancora durante il Concilio Vaticano II si credeva che si potesse presupporre la risposta al problema di Dio. Frattanto si è dimostrato che proprio il rapporto dell'uomo con Dio è divenuto fragile e ha bisogno di conferma. Vorrei perciò pregarvi di lavorare con tutte le vostre forze al rinnovamento della comprensione di Dio e soprattutto della Trinità di Dio e del concetto di creazione.

La concentrazione su Dio e la sua opera salvifica per gli uomini comporta un ordinamento all'interno delle verità teologiche. Dio Padre, Gesù Cristo e lo Spirito Santo stanno al centro. La parola della Scrittura, la Chiesa e i sacramenti restano le grandi istituzioni storiche della salvezza del mondo, ma la "gerarchia delle verità" (*Unitatis Redintegratio*, 11), esigita dal Concilio Vaticano II non significa una pura riduzione di tutta la fede cattolica ad alcune poche verità, come alcuni hanno pensato. Quanto più profondamente e radicalmente si coglie il nucleo, tanto più chiare e persuasive diventano le linee le quali collegano il nucleo divino a quelle verità che sembrano stare piuttosto al margine. La profondità della concentrazione si manifesta anche nell'ampiezza della sua irradiazione su tutta la teologia. Il lavoro del teologo a servizio della verità su Dio è secondo la comprensione di san Tommaso d'Aquino anche un atto di amore per gli uomini (cf. S. Tommaso, *Summa Theologiae*, II-IIae, qq. 181, a. 3 c.; 182, 2, a. 2 c.; S. Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 7 c.). Mentre egli fa comprendere, con la massima profondità e pienezza possibile, che egli è l'interlocutore di tutta la rivelazione di Dio e il fine di tutta la sua azione nella storia, egli spiega e chiarisce anche la propria dimensione perenne ed eterna, che trascende ogni limite finito.

2. Ogni teologia è fondata sulla Sacra Scrittura, basa ogni tradizione teologica sulla Sacra Scrittura e su questa si fonda sempre di nuovo. Rimanete perciò sempre fedeli al duplice compito di ogni interpretazione biblica: conservate l'incomparabile Vangelo di Dio, che non è fatto dagli uomini, e abbiate nello stesso tempo il coraggio di trasmetterlo di nuovo al mondo in questa purezza. Lo studio della Sacra Scrittura resta, perciò, come dice la costituzione del Vaticano II sulla divina rivelazione, "l'anima della teologia" (*Dei Verbum*, 24). Essa nutre e ringiovanisce sempre di nuovo la nostra ricerca teologica. Se viviamo della Scrittura, allora ci avvicineremo sempre di più ai nostri fratelli non ancora in piena unione con noi nella fede, nonostante tutte le differenze che possano permanere.

Il collegamento della Scrittura con le preoccupazioni del nostro presente non avviene per i teologi cattolici senza il tramite della "tradizione". Questa non sostituisce la parola di Dio contenuta nella Bibbia, ma piuttosto le rende testimonianza nel corso dei tempi mediante una eventuale nuova spiegazione. Rimanete sempre in dialogo con la tradizione viva della Chiesa, attingete da essa tesori spesso ancora non scoperti. Additate ai membri della Chiesa che voi non fate assegnamento sui relitti del passato e che la nostra grande eredità ricevuta dagli apostoli sino ad oggi cela in sé un potenziale vigoroso per rispondere in maniera significativa ai problemi di oggi. Possiamo trasmettere meglio il Vangelo di Dio, quando prestiamo attenzione alla Sacra Scrittura e alla sua eco nella tradizione viva della Chiesa. Allora diventiamo anche più critici e sensibili verso il nostro presente. Esso non è l'unico e neppure l'ultimo criterio della conoscenza teologica. Lo studio della grande tradizione della nostra fede non è semplice. Per la sua comprensione si ha bisogno di lingue antiche, la cui conoscenza oggi è in declino. Tutto sta nel non interpretare le fonti solo storicamente, ma nel lasciarle parlare col loro contenuto oggettivo al nostro tempo. La Chiesa cattolica, che abbraccia tutti i tempi della cultura, è persuasa che ogni tempo ha acquisito una conoscenza della verità, che è utile anche per noi. È proprio della teologia il rinnovamento profetico in base a quelle

fonti, che significano insieme rottura e continuità. Abbiate il coraggio di portare a questi tesori della nostra fede i giovani a voi affidati per lo studio della filosofia e della teologia.

3. La teologia è una scienza con tutte le possibilità di conoscenza umana. Essa è libera nell'applicazione dei suoi metodi e analisi. Tuttavia la teologia deve badare al rapporto in cui sta con la Chiesa. Non dobbiamo a noi stessi la fede; essa è "fondata sugli apostoli, mentre Cristo stesso ne è la pietra angolare" (cf. Ef 2,20). Anche la teologia deve presupporre la fede. Essa la può chiarire e promuovere, ma non la può produrre. Anche la teologia sta sempre sulle spalle dei padri nella fede. Sa che il suo ambito specifico non sono dati o oggetti storici in un lambicco artificiale, ma la fede vissuta dalla Chiesa. Perciò il teologo insegna nel nome e per mandato della Chiesa, che è comunione di fede. Egli può e deve avanzare proposte nuove per la comprensione della fede, ma queste sono solo offerte a tutta la Chiesa. C'è bisogno di molte correzioni e integrazioni sino a quando tutta la Chiesa le possa accettare.

La teologia è nella maniera più profonda un servizio molto disinteressato alla comunità dei credenti, il quale comporta essenzialmente disputa oggettiva, dialogo fraterno, apertura e disponibilità al mutamento della propria opinione.

Il credente ha diritto di sapere sino a che punto può fare assegnamento sulla fede. La teologia deve mostrare all'uomo dove in definitiva deve fermarsi. Il magistero interviene solo per constatare la verità della parola di Dio, soprattutto quando questa è minacciata da deformazioni e false interpretazioni. In questo contesto è anche da vedersi l'infallibilità del magistero ecclesiastico.

Vorrei ripetere ciò che scrissi nella mia lettera del 15 maggio di quest'anno ai membri della conferenza episcopale della Germania: "La Chiesa deve essere... molto umile e insieme sicura di rimanere nella stessa verità, nella stessa dottrina della fede e della morale che ha ricevuto da Cristo, il quale in questa sfera l'ha dotata del dono di una specifica "infallibilità". Sebbene l'infallibilità occupa certamente un posto meno centrale nella gerarchia delle verità, essa è "in un certo modo, la chiave per la stessa certezza di professare e proclamare la fede, per la vita e il comportamento dei credenti. Indebolendo e distruggendo questa base fondamentale cominciano subito a crollare anche le più elementari verità della nostra fede".

L'amore alla Chiesa concreta, che implica anche la fedeltà alla testimonianza della fede e al magistero ecclesiastico, non distoglie il teologo dal suo lavoro e non toglie nulla a questa autonomia irrinunciabile. Il magistero e la teologia hanno ambedue un compito diverso. Perciò non si possono ridurre l'un l'altra. Tuttavia sono al servizio della stessa causa. Proprio per questa struttura devono rimanere in costante dialogo tra loro. Ci sono stati negli anni dopo il Concilio molti esempi di buona collaborazione tra teologia e magistero. Approfondite questa base e, anche se dovessero sorgere nuovi conflitti, continuate il vostro comune lavoro nello spirito della comune fede, della stessa speranza e dell'amore che unisce tutti.

Ho voluto incontrarvi questa sera per confermarvi nel lavoro da voi svolto finora e incoraggiarvi a portare ulteriori contributi. Lavorate accuratamente e instancabilmente. Fate con ogni accuratezza una teologia non solo dell'intelletto ma anche del cuore. Proprio sant'Alberto Magno, per il cui 700° anniversario della morte sono venuto in Germania, ha sempre insegnato a porre in armonia scienza e pietà, intuizione spirituale e tutto l'uomo. Siate proprio oggi anche modelli di fede vissuta per i molti studenti di teologia del vostro paese. Siate creativi nella fede, affinché tutti noi possiamo insieme riportare con un linguaggio nuovo Cristo e la sua Chiesa più vicino ai molti uomini, che non prendono parte alla vita della Chiesa. Non vi dimenticate mai della vostra responsabilità per tutti i membri della Chiesa; pensate, in modo particolare, all'importante compito della proclamazione della fede assolto dai missionari in tutto il mondo.

Prima di potervi conoscere personalmente vi prego di portare i miei fraterni saluti e la benedizione di Dio a tutti i vostri colleghi, collaboratori, studentesse e studenti: “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi” (2Cor 13,13).

VISITA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

*Aula Magna dell'Ateneo
Sabato, 31 gennaio 1981*

Venerati fratelli e carissimi figli!

1. La gioia che avete voluto manifestare nell'accogliermi, aprendo la vostra casa e i vostri cuori, è da me ricambiata con altrettanta letizia, resa più limpida e viva dalla ricorrenza odierna della festa del vostro ispiratore e padre, san Giovanni Bosco, che potremmo chiamare anche fondatore della Pontificia Università Salesiana. Da lui, infatti, insigne modello di santità e di sapienza cristiana, il vostro Istituto prende singolare impulso e spirituale alimento, per la propria missione nel campo degli studi e per la sua pratica organizzazione.

Il complesso di iniziative e di imprese apostoliche, germogliate dal peculiare carisma del santo, e chiamate "Opere di Don Bosco", sono un dono dello Spirito alla Chiesa. Esse, dunque, per essere davvero fedeli a se stesse, devono vivere ed operare con profonda coscienza ecclesiale, nell'intento d'incontrare con la Chiesa, l'uomo di oggi, e specialmente la gioventù di oggi, facendosi per loro via a Cristo e al Padre.

2. Animato da questa visione e sospinto da identico amore per la Chiesa, rivolgo oggi il mio affettuoso saluto a tutti voi. Desidero salutare, innanzi tutto, il Cardinale William Baum, Prefetto della [Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica](#), e il suo immediato Collaboratore, Mons. Antonio Javierre, che è stato per vari anni Rettore di questa Università. Con pari intensità di sentimento saluto poi il Reverendissimo Rettore Maggiore della Società Salesiana, il Rettore Magnifico dell'Università, l'intero Corpo Accademico, gli studenti e le studentesse.

A tutti dico: abbiate coscienza viva del compito ecclesiale primario della vostra Università.

Lo dico in particolare ai salesiani che vi operano ed a quelli che vi compiono i loro studi, come pure a tutti gli altri studenti e collaboratori: ecclesiastici, religiosi, religiose, laici e laiche. In tal senso, desidero attirare l'attenzione anche di quella porzione di studenti che, pur non appartenendo alla Chiesa Cattolica, trovano qui, nel nome di essa e in forza di essa, un'accoglienza calorosa, una sincera e leale amicizia, uno spazio autentico ed uno strumento valido per il loro studio e per la loro preparazione alla vita.

3. Il Rettore, nel suo nobile indirizzo, ha detto che il vostro Istituto di alti studi è "una piccola Università, l'ultima arrivata" nel coro delle Università Ecclesiastiche Romane.

Circa la vostra Università, infatti, è più giusto parlare di cronaca, anziché di storia, tanto è giovane la sua esistenza. "Le case di formazione", fondate da Don Bosco, diventarono col tempo centri internazionali. Nel 1940, tre di essi ottennero lo statuto di Facoltà ecclesiastiche, rispettivamente di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, organicamente inserite nel Pontificio Ateneo Salesiano. L'Istituto di Pedagogia, vivente fin dall'inizio, arrivò anch'esso a maturità giuridica nel 1961, come Facoltà di Scienze dell'Educazione. Nel 1971, il "Pontificium Institutum Altioris Latinitatis" fu inserito nell'Ateneo come "Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche". Finalmente, il 24 maggio 1973, col Motu Proprio [Magisterium vitae](#), il Papa Paolo VI promosse l'Ateneo a Pontificia

Università Salesiana. Essa, perciò, è giovanissima e, come i giovani, è aperta alla vita e proiettata nel futuro.

Ogni seme, infatti, è sempre piccolo, ma ricco di promesse. Ciò che importa è che esso sia vitale, e si sviluppi in una pianta dai frutti buoni ed abbondanti. Sia vostro impegno far sì che divengano solide realtà le molte speranze che sono affidate alla vostra Istituzione.

La mia odierna visita vuole essere espressione dell'affetto, dell'apprezzamento e della sollecitudine che nutro verso la vostra Università. Il Papa è molto interessato al buon successo di questo centro di studi nella Chiesa e per la Chiesa.

Nella recente Costituzione Apostolica [*Sapientia Christiana*](#) è inserita una disposizione che stabilisce l'obbligo per le Conferenze Episcopali di "interessarsi alacremente della vita e del progresso delle Università e Facoltà Ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale" (Giovanni Paolo II, [*Sapientia Christiana*](#), 4). Il Papa avverte come suo assillante e dolce dovere visitare gli Atenei Romani. Dopo l'incontro con le Pontificie Università Gregoriana, "Angelicum", Lateranense, Urbaniana, eccomi ora all'Università Salesiana per portare il mio contributo al vostro sviluppo, promuovendo la realizzazione delle direttive e degli orientamenti della normativa ecclesiastica, ed in particolare della menzionata Costituzione [*Sapientia Christiana*](#).

Vi invito quindi a meditarne, in particolare, il proemio, che delinea lo spirito informatore e basilare del Documento: l'appello cioè a formulare incessantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi, sicché tutta la cultura ne resti permeata e unificata.

4. Vorrei osservare che la vostra Università si trova in una condizione particolarmente privilegiata di fronte a tale compito. Infatti, la caratteristica propria di essa, è quella che fruisce del carisma di san Giovanni Bosco, e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale della gioventù, operata alla luce del Vangelo. Il vostro santo fondatore non ebbe timore di definire l'essenza della sua opera con queste precise parole: "Questa Società era fin dall'inizio un semplice catechismo" (Giovanni Bosco, *Memorie biografiche* 9, 61), ribadendo tale programma nel regolamento per l'oratorio.

In conseguente armonia con questa visione, le Costituzioni dei salesiani stabiliscono: "L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come salesiani siamo tutti ed in ogni occasione educatori della fede" (*Costituzioni*, art. 20). Don Pietro Ricaldone, poi, venerato successore di Don Bosco, nel chiedere l'erezione delle Facoltà dell'Ateneo Salesiano, ne delineò chiaramente le finalità con queste parole: "Preparare sempre meglio i soci salesiani all'alta missione di educatori secondo il sistema preventivo lasciatoci in eredità preziosa dal nostro Fondatore".

Sempre nel quadro di tale impostazione, gli ultimi due Capitoli Generali dei salesiani hanno emanato questa dichiarazione solenne e programmatica:

"I Salesiani, consacrati al servizio dei giovani, specialmente i più poveri, per essere tra loro presenza efficace dell'amore di Dio, considerano la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano; essa chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere in funzione prevalente della formazione dell'uomo alla fede".

È chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di Istituto di Studi Superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente "catechetica".

Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno ed in particolare della gioventù. Essa potrebbe sintetizzarsi in una frase programmatica, che pur privilegiando – come è naturale in una struttura universitaria – la sfera della conoscenza, sia però comprensiva dell'intero progetto della vostra Università: “Conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio”. Ciò, più in concreto, comporta di “conoscere Cristo nell'uomo e conoscere l'uomo in Cristo”.

5. È quindi ovvio che il vostro lavoro deve svolgersi con un orientamento sostanzialmente teocentrico e cristocentrico, per divenire poi lavoro autenticamente antropocentrico. Non si tratta di chiudersi nella cittadella dello studio lasciando che il mondo percorra le sue strade, ma piuttosto di salire, come vigili sentinelle, sulla torre della fede, avvalendosi di tutti gli ausili della scienza, per indagare, ad una luce superiore e veramente divina, sul presente cammino e sulla sorte dell'uomo, per intervenire tempestivamente ed efficacemente in suo soccorso, sospingendo, per quanto possibile, tutti ad un incontro determinante con la Verità che illumina e che salva l'uomo e la sua storia.

Come ho sopra accennato, la promozione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana. In seno ad essa vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo. A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso. Sollecitare una tale penetrazione si inserisce nella missione specifica di questa benemerita Università.

6. Avviandomi alla conclusione delle mie parole, desidero in particolare esortarvi ad avere vivo e profondo il senso della responsabilità ecclesiale, quale nota essenziale del vostro compito. Tale senso di responsabilità rappresenta la nota distintiva di un Ateneo cattolico, chiamato a formare gli studenti, sacerdoti e laici, affinché essi siano qualificati maestri dell'insegnamento di Cristo, secondo il mandato: “Andate ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole..., ed insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (*Mt* 28,19-20). In pratica, un atteggiamento responsabile di fronte alla Chiesa comporta lealtà verso la Sede Apostolica, verso la Sacra Gerarchia, verso il Popolo di Dio, e per voi soprattutto, verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della Verità. Essi hanno il diritto di non essere turbati da ipotesi o da prese di posizione avventurose, che non hanno ancora la capacità di giudicare (cf. Paolo VI, AAS 69 [1977] 589). Vedete quale immenso campo di riflessione, di donazione e di applicazione si apre davanti a tutti ed a ciascuno!

La strada ordinaria della salvezza, infatti, è costituita dalla conoscenza del messaggio di Cristo, trasmesso integro ed operante dalla Chiesa, ed insieme dalla sua concreta realizzazione mediante l'osservanza della legge morale naturale e rivelata. Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia; deve interpretare in modo aggiornato e sensibile le esigenze ed i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la Verità viene dall'alto, e che la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione, dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione.

Da un tale organico e lineare atteggiamento, deriva la necessità per un Istituto ecclesiastico di studi superiori di riferirsi alla conoscenza del dato rivelato come a quadro d'insieme, organizzatore e critico ad un tempo. Solo all'interno di esso si dovrà condurre l'attività di ricerca e di docenza in modo che il necessario dialogo tra le varie discipline e le varie strutture universitarie giovi ad

illuminare correttamente i contenuti della fede con gli apporti delle scienze umanistiche e delle scienze dell'uomo, dando contemporaneamente a queste la possibilità di esercitare una attenzione costante, approfondita e non casuale agli interrogativi ed agli apporti delle scienze teologiche. A questo proposito, il Concilio Vaticano II afferma: "Coloro che si applicano alle scienze teologiche nei Seminari e nelle Università, si studino di collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e il loro punti di vista. La ricerca teologica, mentre persegue la conoscenza profonda della verità rivelata non trascuri il contatto con il proprio tempo per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere a una più piena conoscenza della fede" ([*Gaudium et Spes*](#), 62).

Alla luce dell'ideale di Verità e di Amore, che animò Don Bosco, si potrà continuare il dialogo col mondo moderno, il dialogo con ogni persona, un dialogo costruttivo, elevato e trasformante, che testimoni la certezza della fede e che sia ansioso di portar tutti al Cristo "Redentore dell'uomo".

7. Lascio, carissimi figli e figlie, alla vostra riflessione questi pensieri. Li affido prima di tutto alle autorità accademiche ed al corpo docente, ma li affido anche a tutti voi, studenti e studentesse, perché nella comunità universitaria soltanto il concorso di tutte le componenti ad un medesimo fine e con l'identico spirito può realmente costruire qualcosa di valido e di stabile.

Vi illumini il Padre delle misericordie per mezzo del Cristo, Figlio del suo amore, vi sostenga lo Spirito di carità, e vi sia di conforto la intercessione della Vergine Ausiliatrice e del suo fedele servitore, san Giovanni Bosco.

Vi accompagni la mia cordiale benedizione.

**Pakistan, Filippine I, Guam (Stati Uniti II), Giappone, Anchorage (Stati Uniti II)
16-27 febbraio 1981**

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ DI SANTO TOMAS***

18 febbraio 1981

*Mga giliw kong kabataan ng Maynila at ng buong Pilipinas: tanggapin ninjo ang aking taos
pusong pagbati at pagmamahal!*

(Diletti giovani di Manila e delle Filippine: ricevete i miei più sinceri saluti e il mio affetto!).

1. Non posso nascondere la gioia che sento in questo tanto atteso incontro con voi, miei cari amici. “Amicizia” è una parola che noi tutti amiamo. La realtà, però, alla quale essa mira è molto più bella. Amicizia indica amore sincero, un amore scambievolmente che desidera ogni bene per l'altra persona, un amore che genera unione e felicità. Non è un segreto che il Papa ama i giovani come voi, e che si sente immensamente felice in vostra compagnia.

È giusto che sia così. Egli è il Vicario di Cristo e perciò, deve seguire l'esempio di Cristo. Il Vangelo rivela l'intensità con cui Gesù donava la sua amicizia ad ognuno dei suoi discepoli (cf. *Gv* 15,15). Nota anche l'affetto particolare che Egli aveva per i giovani (cf. *Mc* 10,21).

Sulla base di questa amicizia Gesù presentò ai suoi giovani amici la missione che era stata loro assegnata. Come Gesù voglio parlarvi della vostra propria speciale vocazione. Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che le Università Cattoliche devono preparare i loro studenti ad essere “veramente insigni nel sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società, e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo” (*Gravissimum Educationis*, 10). Da parte mia vorrei aggiungere che per poter adempiere in futuro la vostra triplice missione di adulti pienamente maturi, di servitori della società e di rappresentanti del Vangelo, voi dovete vivere oggi, pienamente, la vostra vocazione di giovani, di studenti universitari, e di veri cattolici.

2. Innanzi tutto siate giovani autentici. Cosa significa essere giovane? Essere giovane significa possedere in se stesso una incessante novità di spirito, coltivare una continua ricerca del bene, e perseverare nel raggiungere la meta. Essere autenticamente giovani in questo senso, è il modo per preparare il vostro futuro, che è compiere la vostra vocazione di adulti pienamente maturi. Non ignorate mai la forza irresistibile che vi spinge verso il futuro.

La Chiesa non ha paura dell'intensità dei vostri sentimenti. Essa è un segno di vitalità. Indica quella energia in voi racchiusa, in se stessa né buona né cattiva, ma che può essere utilizzata per cause buone o cattive. È come l'acqua piovana che si accumula sulle montagne dopo giorni e giorni di pioggia. Quando ciò che la contiene prorompe, si scatenano forze capaci di cancellare paesi interi dalla carta geografica, seppellendo i loro abitanti in un mare di lacrime e di sangue. Ma se viene opportunamente incanalata, i campi aridi sono irrigati, producendo il cibo necessario e l'energia di cui c'è tanto bisogno. Nel vostro caso non vengono solamente coinvolti il cibo o le cose materiali, ma anche il destino del vostro Paese, il futuro della vostra generazione e la sicurezza dei bambini non ancora nati. È senza dubbio, miei cari giovani, una sfida eccitante ma cruciale. Ed io sono certo

che potete affrontare questa sfida, che volete assumere questa responsabilità, e soprattutto che voi siete pronti a prepararvi ora, oggi stesso.

Sarete d'accordo con me che vale la pena di accettare un'autodisciplina, il che non solo indica forza di carattere da parte vostra, ma offre un servizio prezioso agli altri. Lo sforzo implicato si armonizza perfettamente con la vostra vita di giovani impegnati nel campo degli sport. Anche ai tempi di san Paolo, così lontani, si parlava della mortificazione cristiana in questi termini. Il giovane atleta, che è pronto a sottoporsi ad un difficile allenamento per migliorare la sua esecuzione sportiva, deve essere generoso nei confronti dell'autodisciplina richiesta per il suo allenamento ad essere uomo completo.

Come giovani, voi guardate al futuro. Voi non siete staticamente ancorati al presente. Dovete quindi decidere in quale direzione volete andare, e tenere poi un occhio rivolto alla bussola. I giovani non amano gli ideali mediocri. Preferiscono lanciarsi in profondità. È vostro diritto – o piuttosto, vostro dovere – mirare in alto. Le vostre aspirazioni devono essere sublimi; i vostri ideali alti. Cari giovani, cercate di costruire un carattere che sia forte, ricco e consistente, che sia libero e responsabile, sensibile ai valori autentici, un carattere che accetti la superiorità dell'“essere” sull'“avere”, un carattere perseverante nelle difficoltà e che sfugga le evasioni, i facili compromessi e gli aridi calcoli egoistici.

Procedendo lungo il sentiero della verità, della verità, della sincerità e dell'autenticità, voi avete un modello ideale. Cristo è il vostro modello: Cristo nella sua umanità, Cristo uomo. Fate attenzione: Egli è non solo il vostro fine, è anche la via che conduce dove state andando. E sulla via Egli agisce come un pastore; Egli giunge fino al punto da dare se stesso come cibo per il vostro viaggio.

Se accettate di modellare la vostra giovinezza su Cristo, troverete l'intero processo riassunto in una unica parola nel Vangelo di Luca. La parola è che Gesù “cresceva”. “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc 2,52*). Questa non è soltanto un'affermazione riguardante ciò che avvenne nella storia. Questa è anche un invito per voi. La parola di Cristo “seguimi” (*Mt 4,19*) dovrebbe toccare una corda particolare nel vostro cuore. Accettare la chiamata di Cristo è un modo sicuro di rispondere alla vostra vocazione di essere adulti pienamente maturi; e questa è l'aspirazione fondamentale di ogni giovane meritevole.

3. “La direzione della società di domani è principalmente riposta nella mente e nel cuore degli universitari di oggi” (*Gravissimum Educationis*, nota 33). Questa saggia osservazione del Papa Pio XII è un invito rivolto a voi, affinché possiate essere consci del privilegio e della responsabilità che molti di voi, presenti oggi qui, hanno come giovani che frequentano un istituto di studi superiori.

L'università vi offre un insieme di mezzi eccellenti per completare la vostra formazione. Voi, però, non dovete pensare solo a voi stessi. Siete chiamati a contribuire alla costruzione dell'umana società. Come universitari, avete a disposizione abbondanti mezzi che dovete imparare a conoscere bene e ad apprezzare.

La struttura di un'università è veramente una struttura comunitaria. La stessa parola “università” in origine, significava una società di professori e studenti. L'università si appoggia su dei pilastri societari. Essa offre ai suoi membri intense esperienze comunitarie. Si sforza di essere un campo di allenamento per futuri esperti che assumeranno posizioni chiave nella famiglia umana. Il Concilio Vaticano II era ben consapevole che i giovani in un'università “compresi della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere la più presto il loro ruolo” (*Gaudium et Spes*, 7). Il vostro desiderio è lodevole, la vostra impazienza giovanile molto comprensibile. Ma voi dovete preparare

voi stessi con molta cura, ora, per il vostro nobile servizio nel futuro, poiché l'efficacia del vostro servizio sarà direttamente proporzionale alle risorse di verità che possedete.

Uno studente universitario, perciò, deve avere un programma permanente per raggiungere la verità. Non è un compito facile. Richiede studio e perseveranza; esige generosità e abnegazione. L'assimilazione della verità è condizionata dalla cultura circostante. Innanzi tutto dovete personalmente fare un esame critico e cercare di formare una sintesi organica. Solamente così uno studente universitario sarà in grado di portare il suo contributo attraverso il servizio qualificato, impegnativo e creativo che la società si aspetta da lui o da lei.

Indubbiamente, la conquista della verità si deve realizzare nel pieno rispetto per i diversi punti di vista e in aperto dialogo con gli altri: un dialogo che in ogni campo raggiunge particolare intensità in un'università. Trovandomi qui, in questa illustre Università di santo Tomas, che ci ha dato una così cordiale e generosa ospitalità, devo almeno fare un breve accenno al particolare aspetto del dialogo fra la Chiesa e il mondo: cioè al fatto che esso ci mette in grado di “vedere più chiaramente come fede e ragione si incontrino nell'unica verità; seguendo le orme dei dottori della Chiesa, specialmente San Tommaso d'Aquino” ([*Gravissimum Educationis*](#), 10).

4. In terzo luogo desidero che voi notiate come la fede cattolica, che professate, sia in perfetta armonia con le vostre altre due caratteristiche di giovani e di studenti universitari.

La cattolicità della Chiesa possiede in sé – perché il suo divino Fondatore lo ha voluto – un dinamismo intrinseco che si armonizza perfettamente con l'entusiasmo giovanile. Le parole “cattolicità” e “università” suonano quasi come sinonimi. Né la Chiesa né l'università ammettono confini. C'è una differenza nella dimensione verticale; la Chiesa non si accontenta di un'apertura semplicemente ipotetica alla trascendenza: essa professa che tale apertura è un fatto.

Per un giovane studente universitario, l'essere cattolico non è semplicemente un qualcosa in più. L'essere cattolico implica valori che sono originali e specifici; significa possedere una incomparabile forza sia per la costruzione di un mondo migliore che per la proclamazione del Regno di Dio. Come giovani studenti universitari cattolici, voi siete chiamati a lavorare in armonia con studenti di differenti religioni ed ideologie, in uno sforzo comune per far avanzare la verità, per servire l'uomo ed onorare Dio. Siete chiamati ad una sincera collaborazione ecumenica con tutti quelli che sono i vostri fratelli e le vostre sorelle in Cristo. Ma nello stesso tempo, siete chiamati a dare un contributo specificamente cattolico, a livello universitario, all'evangelizzazione della cultura. Come cattolici dovete confessare apertamente Cristo, senza imbarazzo, nel vostro ambiente universitario.

In questo modo contribuite anche al mantenimento del carattere cattolico della vostra Università, nel suo impegno istituzionale al Vangelo di Cristo, come è proclamato dalla Chiesa Cattolica. Il fatto di dedicarvi a una evangelizzazione della vostra cultura, in profondità, vi mette in grado, come cattolici, di aggiungere nuovi elementi per un dialogo aperto e arricchente. Come giovani universitari cattolici, quindi, avete una speciale testimonianza da rendere. Non fare ciò significa privare l'umanità di un qualificato e necessario contributo: un contributo che soltanto chi è fiero di appartenere ai seguaci di Cristo, può dare.

Cari giovani, la missione che Cristo vi affida è universale, ma allo stesso tempo essa si realizza in un modo unico in ciascuno di voi. Il modo particolare in cui viene svolta dipende dai missionari, da voi. È vostro compito scoprire tutti i modi giusti per compiere la missione del Signore nel vostro mondo di giovani studenti universitari. Cristo conta sul vostro aiuto. Egli ha bisogno di voi per diffondere la Buona Novella del suo amore e il Vangelo dell'eterna salvezza. È veramente

provvidenziale che il nostro incontro di amicizia si concluda sul tema dell'evangelizzazione, in un Paese che ha una grande missione per Cristo! Questa è una provocazione per ognuno. Ognuno di voi è chiamato a prendere la torcia e proclamare la verità di Cristo. Voi potete farlo! Voi potete farlo con il vostro entusiasmo tipicamente giovanile e con la fiducia – la certezza – dimostrata dai primi Apostoli, quando la Chiesa era giovane. Voi potete farlo, purché lo facciate insieme, purché lo facciate con Cristo e la sua Chiesa.

5. Concludo con un affettuoso e riconoscente ricordo della Vergine Maria.

È la nostra Madre, una intima, discreta ed affettuosa Madre. Benché il suo affetto sia per tutti, è un fatto che i giovani, specialmente oggi, hanno un bisogno speciale delle sue cure.

È la nostra Maestra, perché è nostra Madre. Gli studenti devono apprendere, dal suo atteggiamento di profonda riverenza davanti all'incommensurabile mistero di Dio una meravigliosa lezione; così anche dalla sua ricerca della verità attraverso la contemplazione e la preghiera.

È la Regina degli Apostoli: di tutti gli apostoli, sia quelli dell'origine della Chiesa che quelli del momento storico attuale. La sua presenza è, oggi, così discreta ed efficace, come lo era a Cana di Galilea. Che la Vergine sia sempre con voi. Possa Ella intercedere per voi presso il suo Figlio divino, come fece allora, per impedire che un'ombra di mestizia turbasse la felicità degli sposi, che erano giovani proprio come voi: suoi figli, proprio come voi, come ognuno di voi.

E nel nome del suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, che è sempre l'amico della gioventù del mondo, vi lascio con questa vostra eredità, che è fede, speranza e carità.

**Pakistan, Filippine I, Guam (Stati Uniti II), Giappone, Anchorage (Stati Uniti II)
16-27 febbraio 1981**

***DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
DURANTE L'INCONTRO CON SCIENZIATI
E RAPPRESENTANTI DELL'UNIVERSITÀ
DELLE NAZIONI UNITE***

Hiroshima, 25 febbraio 1981

Signore e Signori,

1. Come potrei esprimere i miei sentimenti in questo incontro eccezionale, a Hiroshima, con gli illustri rappresentanti della scienza, della cultura e dell'educazione superiore? Prima di tutto vorrei dirvi che mi sento molto onorato di essere in mezzo a un gruppo di uomini e donne così altamente qualificati, che consacrano le loro energie alla ricerca, alla riflessione intellettuale e all'insegnamento. Vi ringrazio sinceramente per la vostra accoglienza cordiale e benevola.

Mi piace rivolgere un saluto particolare ai rappresentanti dell'Università delle Nazioni Unite qui presenti con il loro Rettore, signor Soedjatmoko, i vice Rettori, i membri del Consiglio, e i principali collaboratori dell'Università. La vostra istituzione, che secondo i suoi statuti è legata all'Organizzazione delle Nazioni Unite e all'UNESCO è una creazione del tutto originale, fondata per promuovere i nobili scopi delle Nazioni Unite nei settori della ricerca, della formazione superiore e della diffusione della conoscenza, essa fu fondata deliberatamente come una istituzione globale e mondiale. Il mio predecessore Paolo VI e io stesso, in più di una occasione, abbiamo manifestato la nostra stima per questa nobile impresa e le nostre speranze per il suo futuro. Essa cerca di mettere la scienza e la ricerca al servizio dei grandi ideali umanitari della pace, dello sviluppo, del miglioramento delle risorse alimentari, dell'uso corretto delle risorse naturali e della cooperazione fra le nazioni.

2. Signore e Signori, siamo riuniti oggi qui a Hiroshima: e vorrei farvi sapere quanto sono profondamente convinto che ci è offerta un'occasione storica per riflettere insieme sulla responsabilità della scienza e della tecnologia in questo nostro tempo segnato, com'è, da tante speranze e da tante angosce. A Hiroshima, i fatti parlano da sé, e in maniera drammatica, indimenticabile e unica. Di fronte a una tragedia indimenticabile, che tocca tutti noi in quanto esseri umani, come potremmo mancare di esprimere i nostri sentimenti di fratellanza e la nostra profonda solidarietà per le terribili ferite inflitte a quelle città del Giappone che portano il nome di Hiroshima e di Nagasaki?

Queste ferite hanno colpito tutta la famiglia umana. Hiroshima e Nagasaki: pochi avvenimenti nella storia hanno avuto le stesse conseguenze sulla coscienza dell'uomo. I rappresentanti del mondo della scienza non furono i meno colpiti dalla crisi morale causata nel mondo dall'esplosione della prima bomba atomica. La mente umana fece, in realtà, una scoperta terribile. Noi ci rendemmo conto con orrore che l'energia nucleare sarebbe stata, da allora in poi, disponibile come arma di devastazione; e di fatto allora apprendemmo che questo terribile strumento era stato usato, per la prima volta, a scopi militari. E allora nacque la domanda che non ci abbandonerà più: Sarà quest'arma, perfezionata e moltiplicata oltre misura, usata domani? E, in caso affermativo, non distruggerebbe probabilmente la famiglia umana, i suoi membri e tutte le conquiste della civiltà?

3. Signore e Signori, voi che dedicate la vostra vita alle scienze moderne, voi per primi siete in grado di valutare i disastri che una guerra nucleare potrebbe infliggere alla famiglia umana. Io so che, fin dall'esplosione della prima bomba atomica, molti di voi si sono ansiosamente preoccupati della responsabilità della scienza moderna e della tecnologia che è frutto di quella scienza. In numerosi Paesi, associazioni di studiosi e di ricercatori esprimono l'ansia del mondo scientifico di fronte a un uso irresponsabile della scienza, che troppo spesso arreca gravi danni all'equilibrio della natura, o trascina con sé la rovina e l'oppressione dell'uomo sull'uomo. Si pensi, in primo luogo, alla fisica, alla chimica, alla biologia e alla genetica; giustamente voi ne condannate le applicazioni o gli esperimenti che arrecano detrimento all'umanità. Ma si hanno in comportamento umano, quando vengono utilizzate per manipolare le persone, per soffocare le intelligenze, le anime, la dignità e la libertà. La critica alla scienza e alla tecnologia qualche volta è così severa che si avvicina a una condanna della scienza stessa. Al contrario, la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio, dal momento che ci hanno fornito possibilità meravigliose, di cui beneficiamo con animo grato. Ma noi sappiamo che questo potenziale non è neutro: esso può essere usato sia per il progresso dell'uomo, sia per la sua degradazione. Come voi, anch'io sono vissuto in questo tempo, che chiamerei il "tempo del dopo-Hiroshima", e condivido le vostre ansietà. Oggi mi sento ispirato a dirvi questo: certamente è giunto il momento per la nostra società, e specialmente per il mondo della scienza, di rendersi conto che il futuro dell'umanità dipende, come mai prima d'ora, dalle nostre comuni scelte morali.

4. Nel passato, era possibile distruggere un villaggio, una città, una regione, anche un Paese. Ora è tutto il pianeta che è minacciato. Questo fatto dovrebbe finalmente costringere ciascuno ad affrontare una considerazione morale fondamentale: d'ora in poi, è soltanto attraverso una scelta consapevole e una deliberata politica che l'umanità può sopravvivere. La scelta morale e politica davanti alla quale ci troviamo è quella di mettere ogni risorsa dell'intelligenza, della scienza e della cultura a servizio della pace e della costruzione di una nuova società, una società che riesca ad eliminare le cause delle guerre fratricide ricercando generosamente il progresso totale di ogni individuo e di tutta l'umanità. Certo, gli individui e le società sono sempre esposti alle passioni della cupidigia e dell'odio; ma, per quanto sta a noi, tentiamo efficacemente di correggere le situazioni sociali e le strutture che sono causa di ingiustizia e di conflitto. Noi costruiremo la pace costruendo un mondo più umano. Alla luce di questa speranza il mondo scientifico, culturale e universitario ha una parte eminente da svolgere. La pace è uno dei successi più nobili della cultura, e per questo merita tutta la nostra energia intellettuale e spirituale.

5. Come studiosi e ricercatori, voi rappresentate una comunità internazionale, con un compito che può risultare decisivo per l'avvenire dell'umanità. Ma a una condizione: che voi riusciate a difendere e a servire la vera cultura dell'uomo come un prezioso patrimonio. Il vostro compito è elevato, quando voi lavorate per la crescita dell'uomo nel suo essere e non solamente nel suo possedere o nel suo sapere o nel suo potere. Ho cercato di esprimere questo aspetto fondamentale della nostra civiltà in un discorso che ho pronunciato all'UNESCO il 2 giugno 1980: "La cultura è un modo specifico dell' "esistere" e dell' "essere" dell'uomo... La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all' "essere". È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere... Tutto l' "avere" dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creativo della cultura se non nella misura in cui l'uomo con la mediazione del suo "avere" può nello stesso tempo "essere" più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità" (Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1639-1640). Questo concetto di cultura si basa su una visione totale dell'uomo, corpo e spirito, persona e comunità, un essere razionale ed elevato dall'amore: "Sì! l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura! Sì, la pace del mondo dipende dal primato dello Spirito! Sì, l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore!

(Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1655). Veramente, il nostro avvenire, la nostra stessa sopravvivenza sono legati all'immagine che ci faremo dell'uomo.

6. Il nostro futuro su questo pianeta, esposto com'è al rischio dell'annientamento nucleare, dipende da un solo fattore: l'umanità deve attuare un rivolgimento morale. Nell'attuale momento storico ci deve essere una mobilitazione generale di tutti gli uomini e donne di buona volontà. L'umanità è chiamata a fare un ulteriore passo in avanti, un passo verso la civiltà e la saggezza. Una mancanza di civiltà, una ignoranza dei veri valori dell'uomo, portano il rischio della distruzione dell'umanità. Dobbiamo diventare più saggi. Il Papa Paolo VI nella sua enciclica *Populorum Progressio* (n. 20), ha ribadito molte volte il bisogno urgente di far ricorso ai saggi per la guida della nuova società nel suo sviluppo. In particolare, egli ha detto che "se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione".

Ma soprattutto, in questo Paese del Giappone, rinomato per la sua creatività, insieme culturale e tecnologica, un Paese con tanti uomini di scienza, studiosi, scrittori, pensatori religiosi, mi permetto di lanciare uno specialissimo appello. Desidero rivolgermi agli uomini e alle donne di pensiero del Giappone, e attraverso loro agli uomini e alle donne di pensiero di tutto il mondo, per incoraggiarli a perseguire ancora più efficacemente il compito della ricostruzione sociale e morale, che il nostro mondo si aspetta tanto ardentemente. Lavorate insieme per difendere e promuovere, in mezzo a tutto il popolo della vostra nazione e del mondo, l'idea di un mondo giusto, un mondo fatto a misura d'uomo, un mondo che renda capaci gli esseri umani di sfruttare le loro capacità, un mondo che li aiuti nei loro bisogni materiali, morali e spirituali.

7. Uomini e donne dediti alla ricerca e alla cultura: il vostro lavoro assume un'importanza del tutto nuova in questa era segnata dallo sviluppo della scienza e della tecnologia. Quale successo per il nostro tempo, quale forza intellettuale e morale, quale responsabilità verso la società e l'umanità! Saremo capaci di unirvi nel mettere questa eredità scientifica e culturale a servizio del vero progresso dell'umanità, per la costruzione di un mondo di giustizia e di dignità per tutti? Il compito è enorme; qualcuno potrebbe definirlo utopistico. Ma come potremmo non incoraggiare la fiducia dell'uomo moderno, contro tutte le tentazioni del fatalismo, della passività paralizzante e dell'abbattimento morale? Noi dobbiamo dire all'uomo di oggi: non dubitare, il tuo futuro è nelle tue mani. La costruzione di una umanità più giusta o di una comunità internazionale più unita non è un sogno o un ideale vano. È un imperativo morale, un dovere sacro, che il genio intellettuale e spirituale dell'uomo può affrontare mediante una nuova mobilitazione dei talenti e delle energie di ognuno e sfruttando tutte le risorse tecniche e culturali dell'uomo.

8. I popoli del nostro tempo possiedono, in primo luogo, straordinarie risorse scientifiche e tecnologiche. Noi siamo convinti che queste risorse potrebbero essere usate con molta più efficacia per lo sviluppo e la crescita dei popoli; guardiamo ai progressi dell'agricoltura, della biologia, della medicina, degli strumenti della comunicazione sociale applicati all'educazione, poi ci sono le scienze sociali ed economiche, e la scienza della pianificazione, tutte possono unirsi sulla via di un processo di industrializzazione e di urbanizzazione più umano ed efficace, e per promuovere nuovi modelli di cooperazione internazionale. Se tutte le nazioni ricche del mondo lo volessero, esse potrebbero raccogliere insieme un impressionante numero di specialisti per i compiti dello sviluppo. Tutto questo presuppone ovviamente alcune scelte politiche e, più profondamente ancora, opinioni morali. Si avvicina il momento in cui si dovranno ridefinire le priorità. Secondo alcune stime, per esempio, circa la metà dei ricercatori nel mondo sono impegnati per scopi militari. È morale che la famiglia umana continui ancora in questa direzione?

E c'è ancora il problema delle risorse economiche necessarie per dare un impulso decisivo all'avanzamento integrale della famiglia umana.

Anche in questo campo dobbiamo fare delle scelte. Possiamo restare passivi davanti all'affermazione che l'umanità spende immensamente di più per gli armamenti che per lo sviluppo, e quando veniamo a sapere che l'equipaggiamento di un soldato costa molte volte di più dell'educazione di un fanciullo?

9. La scienza e la tecnologia sono sempre state parte della cultura dell'uomo, ma oggi assistiamo alla rapida crescita di una tecnologia che sembra aver distrutto il suo equilibrio con le dimensioni della cultura intervenendo come un elemento di divisione. Questo è il grande problema che la società moderna deve risolvere. La scienza e la tecnologia sono i fattori più dinamici dello sviluppo della società odierna, ma i loro limiti intrinseci non le rendono capaci, da sole, di provvedere una forza che garantisca l'unità della cultura. Come può allora una cultura assumere in se la scienza e la tecnologia, con tutto il loro dinamismo, senza perdere la propria identità?

Vi sono tre tentazioni da evitare a questo riguardo. La prima è la tentazione di perseguire lo sviluppo tecnologico come fine a se stesso, un tipo di sviluppo che ha per sua unica norma quella della sua stessa crescita e affermazione, quasi realtà autonoma fra la natura e la realtà propriamente umana, e che impone all'uomo l'inevitabile realizzazione delle sue sempre nuove possibilità, come se si dovesse far sempre ciò che è tecnicamente possibile. La seconda tentazione è quella di asservire lo sviluppo tecnologico all'utilità economica in conformità con la logica del profitto o dell'espansione economica senza fine, creando così vantaggi per alcuni e lasciando altri nella povertà, senza preoccuparsi del vero bene comune dell'umanità, facendo della tecnologia uno strumento al servizio dell'ideologia dell'"avere". In terzo luogo, c'è anche la tentazione di asservire lo sviluppo tecnologico alla acquisizione, o al mantenimento del potere come accade quando lo si usa per scopi militari, e dovunque si manipolano i popoli per poterli dominare.

10. Come uomini e donne dediti alla cultura, voi godete di una immensa credibilità morale perché intervenite in tutti i centri decisionali, sia privati sia pubblici, che sono capaci di influire sulle politiche dell'avvenire. Usando tutti i mezzi onesti ed efficaci, assicuratevi che prevalga una visione totale dell'uomo e una generosa idea della cultura. Formulate argomentazioni che convincano, in maniera che ognuno sia portato a comprendere che la pace e la sopravvivenza della razza umana è d'ora in poi legata indissolubilmente al progresso, allo sviluppo e alla dignità di tutti. Voi avrete successo nel vostro compito se insisterete con convinzione sul concetto che "la scienza e la tecnologia trovano la loro giustificazione nel servizio che esse rendono all'uomo e all'umanità"; e che la scienza razionale deve collegarsi con una serie di campi della conoscenza largamente aperti ai valori spirituali. Sollecito vivamente gli uomini di scienza, i centri di ricerca e le università a studiare più a fondo i problemi etici della società tecnologica, un argomento che già sta impegnando l'attenzione di un buon numero di moderni pensatori. È un problema strettamente connesso con quello della giusta partecipazione alle risorse, all'uso di tecniche per scopi pacifici, allo sviluppo delle nazioni.

11. La costruzione di un nuovo ordine sociale presuppone, oltre e al di sopra delle essenziali capacità tecnologiche, una elevata ispirazione, una motivazione coraggiosa, una fede nel futuro dell'uomo, nella sua dignità, nel suo destino. È al cuore e allo spirito dell'uomo che si deve arrivare, oltre le divisioni provocate da interessi individuali, da egoismi e da ideologie. In una parola, si deve amare l'uomo per se stesso. Questo è il valore supremo che intendono promuovere tutti gli umanisti sinceri, i pensatori generosi e tutte le grandi religioni. L'amore per l'uomo in quanto tale è al centro del messaggio di Gesù Cristo e della sua Chiesa: questo rapporto è indissolubile. Nel mio discorso all'UNESCO, ho ribadito con forza il legame fondamentale fra il Vangelo e l'uomo nella sua stessa

umanità: “Questo legame è in effetti creatore di cultura nel suo fondamento stesso... Bisogna affermare l’uomo per se stesso... Ancor più, bisogna amare l’uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l’amore per l’uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L’insieme delle affermazioni concernenti l’uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa” (Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1643).

Tutti quelli che desiderano veramente la difesa e il progresso dell’uomo debbono perciò amare l’uomo per se stesso; e per questo è essenziale fare affidamento sui valori dello spirito, che, soli sono capaci di trasformare i cuori e gli atteggiamenti profondamente radicati. Tutti noi che portiamo nei cuori il tesoro di una fede religiosa dobbiamo prendere parte nel comune lavoro per lo sviluppo dell’uomo, e dobbiamo farlo con chiarezza di vedute e con coraggio. Tutti i cristiani, tutti quelli che riconoscono Dio, tutte le famiglie spirituali debbono essere invitati a unirsi in uno sforzo comune per incoraggiare, spiritualmente e culturalmente, tutti quegli uomini e donne che si dedicano alla crescita totale dell’uomo.

12. In questo Paese, non si può fare a meno di ricordare le grandi tradizioni spirituali e religiose dell’Asia, tradizioni che hanno tanto arricchito l’eredità universale dell’uomo. Né si potrebbe trascurare di augurare un dialogo più intenso e una collaborazione efficace tra coloro che credono nella vocazione spirituale dell’uomo, nella sua ricerca dell’Assoluto, della giustizia, della fratellanza, e, come ci esprimiamo noi nella nostra fede, nella sua sete di redenzione e di immortalità. La scienza razionale e la conoscenza religiosa dell’uomo hanno bisogno di collegarsi insieme. Voi che vi dedicate alle scienze non siete forse invitati a studiare il legame che è necessario stabilire fra la conoscenza scientifica e tecnologica, e la conoscenza morale dell’uomo? Conoscenza e virtù furono coltivate insieme dagli antichi, in oriente come in occidente. Anche oggi, lo so bene, molti studiosi, anche se non tutti professano una religione particolare, sono alla ricerca di un’integrazione fra la loro scienza e il loro desiderio di servire l’uomo nella sua interezza. Essi costruiscono una grande famiglia spirituale, mediante la loro onestà intellettuale, il loro interesse per ciò che è vero, la loro autodisciplina in quanto studiosi, e la loro obiettività e rispetto davanti al mistero dell’universo. Tutti quelli che generosamente applicano le loro conoscenze al progresso dei popoli e tutti quelli che hanno fede nella vocazione spirituale dell’uomo sono invitati a svolgere un compito comune: costituire una vera scienza per lo sviluppo integrale dell’uomo.

13. In una parola, credo che la nostra generazione si trova ad affrontare una grande sfida morale, che consiste nell’armonizzare i valori della scienza e i valori della coscienza. Parlando all’UNESCO il 2 giugno 1980, ho lanciato un appello che propongo di nuovo a voi oggi: “All’uomo che ha preso coscienza della situazione... una convinzione s’impone, che è allo stesso tempo un imperativo morale: bisogna mobilitare le coscienze! Bisogna aumentare gli sforzi delle coscienze umane nella misura della tensione fra il bene e il male alla quale sono sottoposti gli uomini alla fine del XX secolo. Bisogna convincersi della priorità dell’etica sulla tecnica, del primato della persona sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 16). La causa dell’uomo sarà servita se la scienza si allea alla coscienza. L’uomo di scienza aiuterà veramente l’umanità se conserverà “1 senso della trascendenza dell’uomo sul mondo e di Dio sull’uomo” (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Accademia Pontificia delle Scienze* 10 novembre (1979): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 [1979] 1109)” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’UNESCO*, 2 giugno (1980): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1653-1654).

Signore e Signori, sta a voi raccogliere questa nobile sfida.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Sabato 11 aprile 1981

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Mentre vivamente ringrazio Don Angelo Comini per le nobili e devote parole indirizzate a nome di voi tutti, vi esprimo la mia grande gioia nel potermi oggi incontrare con voi, studenti dei tre Collegi Universitari di Pavia. A voi ed al Rettore Magnifico di quella celebre Università, che vi accompagna, rivolgo il mio cordialissimo saluto.

Voi mi fate conoscere in modo diretto che cosa sono l'Almo Collegio Borromeo, il Collegio Ghisleri, il Collegio Femminile santa Caterina da Siena, che formano un cospicuo vanto della Città di Pavia, perché fanno parte costitutiva della sua plurisecolare tradizione culturale. Quei Collegi hanno certo un altro titolo di nobiltà derivante sia dai fondatori, che sono stati san Carlo e tre grandi Papi, sia dai nomi illustri di uomini eccelsi nelle Lettere e nelle Scienze, che ne sono stati ospiti. Ma quei Collegi ricevono oggi la loro vita e il loro prestigio da voi, che, insieme ai vostri responsabili, li costituite direi fisicamente. Perciò, non voglio soltanto lodare il passato, tanto più che il Collegio santa Caterina da Siena è tuttora molto giovane, non avendo ancora raggiunto il decennio di esistenza. Voglio invece darvi atto della vostra serietà negli studi ed incoraggiarvi a proseguire con impegno ed entusiasmo nella vostra scelta di vita.

2. Scorrendo l'Annuario 1980 dell'Almo Collegio Borromeo, mi ha colpito una citazione del noto artista e letterato del Cinquecento Giorgio Vasari, il quale, a proposito dell'architetto del medesimo Collegio, scriveva che "ha dato principio a Pavia... a un palazzo per la Sapienza" (*Annuario 1980 dell'Almo Collegio Borromeo*, p. 10). Mi pare questa una definizione bellissima. E gli studenti del "Borromeo" non se l'avranno a male, se mi permetto di applicarla anche agli altri due Collegi, di cui il Ghisleri è posteriore a quello di appena sei anni, e comunque sono entrambi, al pari del primo, degni di ogni stima ed elogio.

"Un palazzo per la Sapienza": tale è il Collegio, in cui voi rispettivamente trascorrete i vostri giovani anni di frequenza universitaria. E queste parole significano, mi pare, due cose complementari.

Innanzitutto, voi attendete in essi alla vostra preparazione professionale, mediante un assiduo esercizio dell'intelletto, che è nello stesso tempo la vostra disciplina e il vostro gaudium. E certo siete consapevoli che, ciò facendo, non si tratta soltanto di accumulare erudizione, secondo un puro accostamento quantitativo di dati. L'uomo non è un computer, strumento perfezionato fin che si vuole, ma sempre macchina, cioè privo di anima e di capacità dialogica. Egli piuttosto deve tendere alla "sapienza" cioè ad una formazione umana integrale, che si fondi ed in parte si identifichi con una compiuta sintesi di nozioni intellettuali e di prospettive morali di apprendimento e di visione del mondo, di intelligenza e di vita. La società contemporanea ha certo bisogno di professionisti, ma ancor più di esempi viventi di una felice composizione tra scienza e maturità personale: di uomini, cioè, che sappiano andare incontro al prossimo non solo sulla base di un freddo mestiere ben appreso e ben svolto, ma soprattutto ponendosi in una dimensione veramente umana, di mutua partecipazione, anzi di fraternità.

Vi invito, pertanto, a indirizzare i vostri studi verso un insieme armonioso, che sia insieme il costitutivo e il suggello più vero della vostra personalità. Solo in quest'orizzonte, anche la vostra

quotidiana dedizione allo studio acquisterà un colore ed un gusto nuovi, e direi anche una facilità insospettata, perché non lo vedrete più come fine a se stesso, ma come un cammino ed una componente di un progetto più vasto, che è la riuscita globale di voi stessi come immagine di Dio. 3. E qui s'iscrive il secondo aspetto della citata definizione. Il Vasari scrive il termine "Sapienza" con l'iniziale maiuscola. Il vostro Collegio è certamente un palazzo per la sapienza. Ma non ci può essere una sapienza completa, saporosa e davvero feconda, se essa non è in qualche modo il riflesso della Sapienza divina. L'antico profeta d'Israele vede in essa il primo frutto, anzi la prima qualifica dello Spirito del Signore (cf. Is 11,2), e l'Autore del libro biblico intitolato appunto alla Sapienza, quasi in un'estatica e amorosa contemplazione che ne moltiplica gli attributi, la loda come "emanazione della potenza di Dio", "effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente", "riflesso della luce perenne", "specchio senza macchia dell'attività di Dio", "immagine della sua bontà" (Sap 7,25-26).

Ma ciò che per Israele era un semplice aspetto della divinità, per noi cristiani è ormai umana incarnazione in Gesù di Nazaret; crocifisso e risorto, diventato per noi, come si esprime l'apostolo Paolo "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,24; 30).

Carissimi giovani, è a Cristo che vi esorto: a farlo Signore, cioè punto di riferimento e misura della vostra vita. La lettera ai Colossesi giunge a dire che in Lui "sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,3). E certamente, collocandosi nella sua ottica, si vedono le cose, gli uomini e la storia stessa in un altro modo: in maggior profondità e con maggior autenticità. Solo allora, infatti, si realizza appieno il detto biblico: "La sapienza dell'uomo ne rischiarava il volto" (Qo 8,1), perché ciò è possibile accettando l'invito del salmista: "Guardate a lui e sarete raggianti" (Sal 34,6). 4. Fratelli e figli dilette, vivete con gioia ed insieme con serietà questi vostri anni. Da voi, come da tutti i giovani, il mondo e la Chiesa di domani si aspettano molto. In particolare da voi, che spendete nello studio e nella ricerca intellettuale le vostre migliori energie, si ha il diritto di aspettarsi una maggior presa di coscienza di ciò che è e di ciò che merita l'uomo: di aspettarsi una più convinta responsabilità.

Amate il vostro Collegio e la vostra Università, poiché sono il grembo in cui vi formate, da cui partirete per i vostri molteplici servizi alla società, e di cui porterete sempre con voi il segno. Ed io vi faccio gli auguri più sentiti per una vera maturità accademica, che si accompagni inescandibilmente con quella umana e cristiana. Sia sempre con voi la mia benedizione apostolica, che sono lieto di impartire a voi tutti, ai vostri amici ed a quanti vi sono cari, come pegno di abbondanti grazie celesti, oltre che del mio affetto.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA DELEGAZIONE DELL'UNIVERSITÀ
JAGELLONICA DI CRACOVIA**

Lunedì 11 maggio 1981

Salutando la delegazione dell'Università Jagellonica di Cracovia desidero ripetere quanto mi è cara la giornata odierna proprio per la vostra presenza, per quello che voi rappresentate, e per quelli che rappresentate. Chiamavo sempre l'Università Jagellonica la mia "Alma Mater" con profonda convinzione; per cui voi rappresentate in un certo senso questa "mia madre". È una espressione metaforica ma nello stesso tempo è piena di significato autentico. Risponde ad una grande realtà, una grande realtà spirituale, storica, culturale. Vi accolgo come inviati appunto di questa "Alma Mater", a cui sono profondamente legato, alla quale devo molto della mia vita. Questa eredità, che ho portato qui con me e che porto in me ovunque, dovunque mi guida il mio servizio attuale, la mia missione attuale.

Chiedo a lor Signori, al Signor Decano, al Signor Professore, al Dottore, a Lei rappresentante degli studenti di filologia polacca, quindi dei miei più giovani colleghi, di voler essere di fronte a tutta la Società accademica, di fronte al Magnifico Rettore, al Senato Accademico, a, tutti i professori, scienziati e studenti, messaggeri della mia più grande gratitudine. Contemporaneamente chiedo che siate messaggeri del mio legame con il grande centro accademico dell'Università Jagellonica e di tutta Cracovia. Per di più il fatto che questo incontro odierno, si svolge l'11 maggio, cioè, nel 617°, anniversario della fondazione dell'Università Jagellonica, rende ciò ancora più eloquente.

Ancora una volta vi ringrazio; come avevo detto precedentemente, così ripeto ora all'attuale generazione della nostra "Alma Mater" e alle generazioni a venire: come la nostra possano essere fiere di quest'eredità, e auguro che siano fedeli a quest'eredità, perché in questo modo costruiranno, e nel migliore dei modi, le fondamenta per il futuro della nazione, dello stato in ogni settore. Settori che del resto sono sempre più numerosi a testimonianza anche della necessità di dividere la vecchia università in diversi atenei. Ciononostante alla base di tutti i settori specializzati sta una comune realtà, organicamente legata all'università e cioè la realtà di servire la verità ed in questa verità di servire il bene dell'uomo e della nazione.

Di cuore auguro la benedizione divina nelle diversificate attività dell'Università Jagellonica, della mia "Alma Mater".

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL PONTIFICIO ATENEO "ANTONIANUM"

16 gennaio 1982

Fratelli e figli carissimi!

1. Nella sollecitudine quotidiana per tutte le Chiese (cf. 2Cor 11,28), che mi incombe come successore di Pietro e Vicario di Cristo, ho voluto inserire anche la visita personale alle Pontificie Università e Atenei che hanno sede in Roma, centri di irradiazione della cultura ecclesiastica, che impegnano tanti professori e studenti convenuti da molte nazioni di tutti i continenti.

Per tutti coloro che in queste benemerite Istituzioni sono, in diverso modo, impegnati, la venuta del Papa vuole essere di incitamento a cooperare sempre più efficacemente con lui alla diffusione del Vangelo (cf. Fil 1,5).

2. Nella serie di tali visite si inserisce oggi quella del Pontificio Ateneo "Antoniano", dell'Ordine dei Frati Minori. Rivolgo, dunque, il mio cordiale saluto ai signori Cardinali William Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, e Ferdinando Antonelli, che di questo Ateneo è stato Rettore; agli eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi qui presenti; al P. John Vaughn, Gran Cancelliere, unitamente al P. Gerardo Cardaropoli, attuale Rettore; agli ex-Rettori, ai Decani e Presidi e all'intero Corpo docente.

In particolare, saluto i cari studenti dell'Ateneo, per i quali vengono messe a disposizione le sue molteplici strutture e iniziative accademiche; ad essi mi piace augurare una formazione culturale costruita con la mente e col cuore, in vista di una testimonianza evangelica sempre più efficace.

È noto che attualmente il Pontificio Ateneo "Antoniano" costituisce l'unico Studio Generale dell'Ordine dei Frati Minori ed anche il suo centro di più riconosciuto prestigio, con le sue tre Facoltà: di Teologia, di Diritto Canonico, e di Filosofia.

Ed il saluto e la parola, che mi è dato esprimere nella sede di questo illustre Ateneo, sono indirizzati anche alle varie istituzioni che in esso sono inserite o ad esso fanno capo: i due Istituti interdipartimentali accennati dal Rettore Magnifico, la Commissione Scotistica, l'Accademia Mariana Internazionale, il Collegio di san Bonaventura, la Scuola aggregata "Regina Apostolorum" per religiose, ed i sette Studi Teologici affiliati, sia in Italia che a Gerusalemme.

Queste varie istituzioni testimoniano il livello di autentica ricerca accademica, che qualifica l'"Antoniano". Esso, infatti, realizza e, come tutti gli Atenei, è chiamato a realizzare sempre maggiormente le tre finalità caratteristiche delle Facoltà ecclesiastiche, come ho scritto nella costituzione apostolica *Sapientia Christiana*: coltivare e promuovere a livello scientifico le proprie discipline; formare in esse gli studenti ad un livello di alta qualificazione; e infine aiutare la Chiesa nella sua opera evangelizzatrice (cf. Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, art. 3). Di esse voglio qui sottolineare soprattutto le prime due, poiché il valore di un Ateneo si misura proprio dalla serietà e dalla dedizione alla ricerca scientifica. Ciò, d'altronde, è richiesto non solo dalle esigenze culturali del nostro tempo e dalle provvidenziali richieste dell'uomo contemporaneo, ma anche dalla luminosa dignità propria delle stesse Scienze coltivate, alle quali bisogna consacrarsi, secondo quanto scrive il Siracide circa la sapienza: "Seguine le orme e cercala, ti si manifesterà; / e una volta raggiunta, non lasciarla. / Alla fine troverai in lei il riposo, / ed essa ti si cambierà in gioia" (Sir

6,27-28). Frutti e luoghi riconosciuti delle ricerche curate dall'Ateneo sono le sue pubblicazioni, specialmente il periodico scientifico "Antonianum" e le varie Collane, tra le quali occupa il primo posto lo "Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani".

Mi piace poi ricordare in particolare il prezioso lavoro della Commissione Scotistica, che cura la pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Giovanni Duns Scoto, e la benemerita attività dell'Accademia Mariana, che promuove e organizza Congressi di Mariologia e pubblica gli "Atti dei Congressi Mariologici-Mariani". Anche a questi Istituti va il mio elogio per le loro benemerite acquisizioni fino ad ora, e ad essi va anche la mia esortazione a non estinguere, anzi ad alimentare per l'avvenire il loro fervore.

L'odierna visita mi è particolarmente gradita anche perché si pone tra la conclusione del 750° anniversario della morte di sant'Antonio, da cui l'Ateneo prende nome, e l'inizio delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di san Francesco, Fondatore dell'Ordine al quale l'Ateneo appartiene.

Traendo ispirazione da queste due ricorrenze, desidero esprimervi soprattutto il mio stimolo e incoraggiamento per la vostra operosità futura.

3. Sant'Antonio, che proprio in questo giorno – il 16 gennaio dell'anno 1946 – fu proclamato dal mio predecessore Pio XII "Dottore della Chiesa", costituisce un modello insigne di studioso e di annunciatore della Parola di Dio. Conoscitore profondo della Sacra Scrittura – tanto che il Papa Gregorio IX lo salutò "Arca del Testamento" – egli si meritò, per il taglio kerigmatico della sua esposizione e per la penetrazione spirituale e mistica della dottrina rivelata, l'appellativo di "doctor evangelicus". Lo "stile" della sua riflessione teologica può ancor oggi utilmente ispirare quanti si dedicano all'approfondimento delle ricchezze della verità divina.

Insieme con sant'Antonio, vi ispiri e vi sostenga colui che fu sua guida spirituale: san Francesco.

Tutti sappiamo che cosa abbia rappresentato per l'umanità la nascita del grande Santo di Assisi: con lui – dice Dante – "nacque al mondo un sole" (Dante Alighieri, *La Divina Commedia Paradiso*, XI, v. 54). Molti sono i motivi per i quali egli ha esercitato, ed esercita ancora, un fascino tanto rilevante nella Chiesa, e anche al di fuori di essa: la visione ottimistica di tutto il creato, come epifania di Dio e patria di Cristo, da lui celebrato nel notissimo Cantico delle Creature; la scelta della povertà come espressione della sua intera vita e da lui chiamata Madonna, l'appellativo dato dai cavalieri alle dame e dai cristiani alla Madre di Dio.

Ma a sostegno di tutto stava una virtù teologale integralmente praticata, che egli raramente chiama per nome, perché diventa il suo stato d'animo, che lo fa concentrare tutto in Dio, che tutto gli fa aspettare da lui, che lo rende felice di non possedere altro che lui. Con accenti appassionati egli esprime questo suo stato d'animo nella Chartula data a frate Leone sul Monte della Verna: "Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio, vivo e vero... Tu sei la nostra speranza" (*Opuscula*, ed. C. Esser, Grottaferrata 1978, p. 90s.).

4. So che all'ingresso di quest'Aula splendida, intitolata a Maria santissima Assunta, una epigrafe latina ricorda la visita del mio predecessore Paolo VI, in occasione del VII Congresso Mariologico Internazionale, il 16 maggio 1975. Di lui desidero ripetere il messaggio al Capitolo Generale dei Frati Minori nel 1973: come san Francesco, siate anche voi, nel mondo d'oggi, i custodi della speranza! (cf. *Insegnamenti di Paolo VI*, XI [1973] 576).

Del resto, è questo anche il messaggio che io stesso ho indirizzato all'ultimo Capitolo Generale, il 21 giugno 1979; e vi esorto ad imprimere nei vostri animi, perché ne siate gli araldi, il contenuto delle parole iniziali della mia prima enciclica: "Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia" (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, [1979] 1598). Sì: perché la speranza vera, questo dono dello Spirito che non delude (cf. Rm 5,5), deriva dall'unica certezza che "il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Il recupero di questa certezza è urgente nel mondo d'oggi, solcato da tante inquietudini che sono come un attentato alla speranza portata a tutti da Cristo: "Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).

Non si può non constatare, con tristezza, che il culto della morte minaccia di avere il sopravvento sull'amore alla vita: la morte inflitta a tanti esseri umani già prima di nascere; la morte non evitata a tanti nostri fratelli consumati dalla malattia e dalla fame; la morte procurata con la violenza e con la droga; la morte della libertà cinicamente perpetrata contro individui e intere nazioni; e perfino la morte di chi non può liberamente esprimere il proprio pensiero.

Tutto questo deriva, in gran parte, dal fatto che, in non pochi, è avvenuta la morte della coscienza, causata, a sua volta, dall'oscuramento di quella certezza che fonda ogni vera speranza: il Figlio di Dio ha amato singolarmente ogni uomo, fino a farsi uomo anche lui e a dare la vita per tutti.

Di fronte ad un tale stato di cose, di teorie e di prassi, io sento di dover ripetere ancora una densa espressione del mio predecessore Paolo VI: "Di questa speranza, che si iscrive sopra la sofferenza umana, sopra la fame e la sete di giustizia, sopra le nostre tombe, il mondo ha bisogno" (*Insegnamenti di Paolo VI*, XIII [1975] 1507). Sì, il mondo ha bisogno di questa umana e insieme trascendente speranza, che può trasformare in beatitudine anche situazioni umanamente disperate; che fa vedere come momento di vita anche la sua fine; che non emargina dal processo storico in cui viviamo, ma anzi lo anima con l'introduzione in esso della dimensione del futuro; che fa aderire a Cristo primogenito di molti fratelli nell'esperienza dei condizionamenti dell'esistenza temporale e, insieme, primogenito dei risuscitati da morte (cf. Rm 8,29; Col 1,18).

5. Io vorrei che l'Ordine dei Frati Minori, in particolare modo mediante questo suo Ateneo, contribuisse a colmare questo bisogno di speranza con l'apporto originario che a san Francesco si ispira. Io confido che ogni sforzo sia fatto, affinché, con la multiforme attività propria ad una Istituzione accademica, essa possa e sappia, nella società odierna, allargare gli spazi ai valori contenuti nel Vangelo, i soli capaci di generare ed alimentare non illusorie speranze.

Tutti i discepoli di Cristo sono segnati da una scelta irreversibile che non è partita da loro, ma da lui, che li vincola, perciò, alla missione da lui stesso stabilita: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto" (Gv 15,16).

Voi in particolare, professori carissimi, dovrete sentirvi segnati da quella scelta e impegnati in quella missione, anche in ragione dell'appartenenza a questo Ateneo. È, infatti, da ricordare che Pio XI, ricevendo in Udienza i suoi membri il 15 dicembre 1933 – Anno della Redenzione – nel 50° anniversario di fondazione e appena qualche mese dopo la sua erezione canonica, disse: "Tra i frutti più eccellenti e salutari della Redenzione ci piace annoverare l'inaugurazione del vostro Ateneo" (*Acta Ordinis Frat. Minor.*, 53 [1934] 73). Un dono di Dio, dunque, che crea in chi lo ha ricevuto un obbligo permanente alla corrispondenza, nella linea del dono stesso: un obbligo quindi, a mettersi al servizio dell'opera della salvezza compiuta da Cristo Redentore.

Ognuno, perciò, stimerà suo primario dovere di saper interpretare, come si addice ai cultori di scienze sacre, i vari linguaggi del nostro tempo e giudicarli alla luce della Parola di Dio, affinché la Verità rivelata possa essere sempre più profondamente intesa, meglio capita e presentata nella maniera più adatta (cf. *Gaudium et Spes*, 44), di modo che sia resa testimonianza alla verità che tutte le altre racchiude: Cristo, il Figlio di Dio, è morto per salvare il mondo e illuminarlo di speranza.

6. Affinché questo compito si avveri in pienezza, è necessario che la dottrina sia accompagnata dalla pratica del bene. San Francesco ammonisce di non farsi uccidere dalla lettera, bramando di sapere soltanto le parole, anche se parole divine, all'unico scopo di essere ritenuti più sapienti degli altri; ma di essere vivificati dallo Spirito, innalzando con la parola e con l'esempio tutto il sapere a Dio altissimo, al quale appartiene ogni bene (cf. *Opuscula*, Adm. VII, p. 68). Come non ricordare in questo Centro di Studi, che s'intitola a sant'Antonio, le parole con cui Francesco gli concedeva il proprio benessere per l'insegnamento della Teologia? L'unica condizione, che il Poverello poneva, resta come una consegna per chiunque intenda avvicinarsi alle Scienze Sacre con atteggiamento adeguato: "Dummodo – egli scriveva – inter huiusmodi studium sanctae orationis spiritum non extinguas" (cf. *Ivi*, p. 95).

È indispensabile, inoltre, – come ho detto nell'enciclica *Redemptor Hominis* – che ognuno sia consapevole di rimanere in stretta unione con quella missione di insegnare la verità, di cui è responsabile la Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 19); unione, – ci ricorda san Bonaventura –, indissolubilmente congiunta con l'obbedienza a colui che siede sulla Cattedra di Pietro (cf. S. Bonaventura, *Quaest. disput. de perfect. evang.*, q. 4, a. 3, n. 14; ed *Ad Claras Aquas*, T. V., p. 191).

La storia ci dice che i più alti ingegni hanno operato per il bene della Chiesa, perché non altro insegnarono se non quel che avevano in essa imparato (cf. S. Agostino, *Contra Iulian.*, II, 10, 34; PL 44, 698). Ciò operarono anche i Maestri di più alto prestigio dell'Ordine Francescano, che insieme ad altri, diedero la loro parte nella costruzione del tempio della sapienza cristiana (cf. Paolo VI, *Alma Parens*: AAS 58 [1966] 611s), aiutando così gli uomini ad adorare il Padre in spirito e verità (cf. Gv 4,23).

In ogni produzione, infatti, che sia espressione di cultura e di lealtà con la fede, è impressa qualche traccia di un passaggio di Cristo, Redentore dell'uomo in ogni tempo.

7. Carissimi professori e studenti!

Al termine, e a ricordo, di questo familiare incontro formulo l'auspicio che la vostra operosità scientifica, didattica di oggi e di domani si riveli adatta a ravvivare e custodire la speranza; e possiate così meritare la riconoscenza e l'onore che san Francesco ha comandato e praticato verso "i teologi e quelli che hanno il ministero delle santissime parole divine come coloro che ci amministrano spirito e vita" (*Opuscula*, testam. P, 309s).

Questo auspicio affido alla Madre di Dio, che san Francesco – riferisce san Bonaventura – circondava di ineffabile amore, perché per mezzo di lei il Signore della gloria si è fatto nostro fratello (cf. S. Bonaventura, *Legenda S. Francisci*, cap. IX, n. 3, T. VIII, p. 530); lo affido a Maria santissima, che la Chiesa saluta e prega come "la nostra speranza".

E sempre vi accompagni la mia paterna benedizione apostolica che sono lieto di impartire a tutti come pegno gioioso di feconde grazie celesti, che vi sostengano nell'impegno di essere sempre, nel mondo di oggi, autentici testimoni della speranza che non delude.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO UNIV '82

Martedì, 6 aprile 1982

Carissimi fratelli e sorelle.

1. Sono lieto di incontrarmi ancora una volta con voi che, seguendo una consuetudine tanto significativa, vi siete riuniti a Roma per celebrare il vostro Congresso annuale. Perciò, mentre vi porgo il mio benvenuto, vi saluto tutti di cuore, Docenti e Studenti.

So che, proseguendo anche quest'anno nell'impegno di individuare le caratteristiche di una Università sempre più adeguata alla piena realizzazione della persona umana, quattrocento gruppi di lavoro hanno svolto, in più di cinquecento università di tutto il mondo, una attenta analisi sul tema: "Qualità dello studio, qualità della vita".

In questo mio incontro con voi, durante la Settimana Santa, desidero invitarvi a confrontare con Gesù Cristo quei suggerimenti, quelle domande, quelle indicazioni operative, a cui il vostro lavoro vi ha condotti. Così vi accorgete sempre più che Gesù Cristo è l'unico a rivelare il vero contenuto e valore di ogni autentica esigenza umana, mentre, senza la sua luce, ogni intelligenza della vita perde di profondità, di realismo, di concretezza.

2. La tensione, l'aspirazione naturale a un senso ultimo ed esauriente della vita, che la renda degna dell'uomo, cioè degna di essere vissuta, è sempre più coartata nella nostra società.

Quel desiderio di vita più piena e più vera, che accompagna l'uomo fin dall'infanzia e a cui la letteratura e l'arte hanno dato voce e immagini, molto spesso si corrompe anche nei giovani, degenerando in rivolta e violenza disperata, o esaurendosi in velleitarie aspirazioni.

Il passare degli anni sembra costringere tutti a una squallida rassegnazione, a un vacuo ottimismo, o, forse per i più forti di carattere e per coloro che stanno meglio socialmente ed economicamente, a un lucido cinismo: tutti quanti tentano poi di sfuggire la realtà con la distrazione, che può andare dal divertimento in senso banale, al successo professionale, alla passione meramente scientifica, alla lotta politica.

3. Per questo uomo concreto, che spesso inconsciamente cammina nella vita, ma nel quale rimane, continuamente destata dal gesto del Creatore, una apertura alla Verità Infinita, alla Bellezza Infinita, alla Giustizia Infinita, cioè al Mistero di Dio, è venuto il Figlio di Dio, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero": "per noi uomini e per la nostra salvezza".

Quella "qualità della vita", di cui l'uomo, ogni uomo è "ignoto amante" (G. Leopardi), si è rivelata, si è fatta vicina, è presente: non più termine di incerta ed errante ricerca, ma possibilità gratuita di incontro e di sequela: infatti "la Vita si è fatta visibile, e noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la Vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi" (1 Gv 1, 2). In Gesù Cristo quella "qualità della vita", che unicamente risponde all'ampiezza del desiderio e della nostalgia dell'uomo, è donata all'uomo "in sovrabbondanza": "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Nell'incontro con Gesù Cristo il germe della vita vera è gratuitamente comunicato; nel suo invito alla libertà di ogni uomo, "vieni e seguimi", è contenuta la possibilità semplice e immediata che quel germe di vita cresca "senza che neppure uno sappia come" (*Mc* 4, 27) e "porti molto frutto" (*Gv* 15, 8).

Come ho ricordato ai giovani di Francia: "Queste parole "vieni e seguimi" significano che non si può imparare il cristianesimo come una lezione composta da capitoli numerosi e diversi, ma che lo si deve associare sempre ad una persona, ad una persona viva: Gesù Cristo" ([1° giugno 1980](#)).

4. Nello stesso movimento di grazia, che conduce l'uomo a scoprire Gesù Cristo e a seguirlo, attirato dall'evidenza di verità della sua Persona e della sua Parola, l'uomo ritrova se stesso, l'uomo riconosce con stupore il valore della sua vita, la dignità della sua intelligenza e della sua libertà.

Nella sequela umile e fedele della sua Presenza, l'uomo cresce in quella profonda meraviglia di se stesso, in quel profondo stupore riguardo alla dignità e al valore della sua vita che lo rende sempre più uomo.

Nell'esperienza di questa "qualità della vita", sorprendente e gratuita e insieme "più umana", ciascuno di noi riconosce la verità esistenziale della promessa di Gesù Cristo ai discepoli: "Chi mi segue avrà in eredità la vita eterna e il centuplo quaggiù" (cf. *Mt* 19, 29), "Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (*Gv* 8, 12).

5. Anche a noi oggi, come ai primi discepoli, è data la stessa possibilità di incontro, di sequela, di familiarità, di esperienza di una "qualità della vita" più vera, più libera, più umana.

La Chiesa, Corpo di Cristo, modalità della sua Presenza oggi tra gli uomini, è "segno e strumento efficace" (cf. [Lumen Gentium](#), 1) di questa "comunione intima" col Figlio di Dio e col Padre nello Spirito.

Nel coinvolgimento cosciente e libero nella vita della Chiesa, nei suoi gesti, nei sacramenti della fede, nella sua preghiera, nella testimonianza dei suoi santi, nella sua tradizione vivente, l'uomo impara a conoscere concretamente Gesù Cristo, si mette alla sua sequela, penetra in tutto il suo Mistero. Solo dentro la vita della Chiesa l'iniziale stupore e meraviglia dell'incontro con Gesù Cristo diventa evidenza pienamente ragionevole e libera, che fa ripetere a ognuno di noi con certezza: "Tu solo hai parole di vita eterna" (*Gv* 6, 68), "Tu sei la via, la verità e la vita (cf. *Gv* 14, 6).

Dove l'appartenenza alla Chiesa, alla sua vita e al suo magistero, è soltanto formale e l'uomo rimane attaccato al suo individualismo, non può accadere il prodigio di una personalità integralmente cristiana: ci si deve rassegnare alla tristezza di "un sale che diventa insipido e non serve più a niente" (*Mt* 5, 13) o di un talento messo sotto terra per paura di perderlo (cf. *Mt* 25, 25).

6. Perché il germe di vita vera, che l'incontro e la sequela di Gesù Cristo comunica all'uomo, cresca e maturi, occorre che ciascuno di noi affronti tutti i problemi e tutte le circostanze della vita alla luce di quell'incontro e in quella sequela, avendo davanti agli occhi e nel cuore lo stupore e la certezza della fede.

Dove la fede non illumina, purifica, valorizza ogni aspetto dell'esistenza umana, dove esiste una "artificiosa separazione" tra la fede e gli impegni di studio, di lavoro, di vita familiare e sociale, la fede, quando non viene meno, si riduce facilmente ad astrattezza, a vago sentimento, a un insieme di doveri non pienamente ragionevoli e liberi.

Nel discorso che ho rivolto ai sacerdoti della diocesi di Roma in un incontro di lavoro sulla pastorale universitaria, parlando del profondo legame che sussiste tra la Chiesa e l'università, ho detto:

“La fede, che la Chiesa annuncia, è una "fides quaerens intellectum": una fede che esige di penetrare nell'intelligenza dell'uomo, di essere pensata dall'intelligenza dell'uomo. Non giustapponendosi a quanto l'intelligenza può conoscere con la sua luce naturale, ma permeando dal di dentro questa stessa conoscenza. Perciò, come il mio predecessore Paolo VI - soprattutto nell'esortazione apostolica "[Evangelii Nuntiandi](#)" - così anch'io in varie occasioni ho richiamato questa esigenza che ha la fede di divenire cultura”.

7. Cari fratelli e sorelle, ancora vi ringrazio per la vostra odierna presenza, e, mentre vi porgo i miei auguri di una Buona Pasqua, vi assicuro anche il mio ricordo nella preghiera. Voglia il Signore sostenervi e confortarvi nel testimoniare ogni giorno ai vostri colleghi e docenti una “qualità di vita” più umana, una vita nella quale è possibile essere lieti, senza negare o dimenticare nulla della realtà, e nella quale è possibile essere intelligenti ed aperti a tutto il reale, senza diventare col tempo cinici o senza speranza. In tal modo, potrete essere “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (*I Pt 3, 15*).

A Maria, Madre di Dio e Madre nostra, “di speranza fontana vivace” (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Paradiso, XXXIII, v. 10) affido ciascuno di voi e la vostra testimonianza cristiana nel mondo di oggi.

Da parte mia, sono lieto di avvalorare questi voti, impartendo di cuore a tutti voi una particolare benedizione apostolica, che amo estendere ai vostri familiari, ai vostri amici e a quanti vi sono cari.

VISITA PASTORALE A BOLOGNA E IN EMILIA ROMAGNA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DOCENTI UNIVERSITARI A SAN DOMENICO

Domenica, 18 aprile 1982

Illustri Signori!

1. È con viva gioia che mi incontro stamani con voi, membri del Corpo Accademico dell'Università di Bologna, nei quali riconosco ed onoro gli eredi della tradizione universitaria più antica del mondo. La mia gioia è accresciuta dalla presenza dei Rettori e dei Professori delle altre Sedi universitarie della Regione: delle Università cioè di Ferrara, di Modena, di Parma e della Facoltà di Agraria di Piacenza.

Saluto cordialmente il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, professor Carlo Rizzoli, nel cui elevato indirizzo ho colto non soltanto l'espressione dei comuni sentimenti di cordiale deferenza verso la mia persona, ma anche la testimonianza del profondo senso di responsabilità, che anima Autorità accademiche e Docenti nel quotidiano disimpegno del compito educativo, loro affidato. Nel ringraziarla, signor Rettore, per le sue nobili parole, desidero altresì manifestarle la mia riconoscenza per l'invito, da lei gentilmente rivoltomi, a visitare l'attuale sede dell'Università: anche se varie circostanze non hanno consentito di dare attuazione alla proposta, essa mi è giunta molto gradita, perché ha risvegliato nel mio animo il ricordo della visita che ebbi occasione di fare a quell'illustre Centro di studi, nel lontano 1964, in qualità di Gran Cancelliere dell'Università di Cracovia, che celebrava in quell'anno il seicentesimo anniversario della sua fondazione.

Ringrazio altresì l'Onorevole Tesini, Ministro per la Ricerca Scientifica, il quale, recandomi il saluto dell'intera comunità scientifica italiana, ha opportunamente sottolineato le straordinarie possibilità ed i paurosi rischi che accompagnano i progressi della scienza, come soprattutto le vicende di questo secolo hanno messo in evidenza.

Desidero, infine, rivolgere una speciale parola di saluto alle Autorità accademiche ed ai Professori delle altre Sedi universitarie della Regione: la loro presenza in questa circostanza è prova eloquente del vincolo ideale che lega tali Centri con l'"Alma Mater" bolognese e con la primigenia esperienza universitaria, che si sviluppò all'inizio del millennio in questa città. È precisamente per rendere omaggio a quei gloriosi primordi che intendo recarmi tra poco alla sede dell'antichissimo "Arciginnasio", nel quale ebbe la sua culla l'istituzione universitaria, secondo il modello che venne successivamente diffondendosi in Europa e nel mondo.

Non si può pensare a Bologna, senza per ciò stesso evocare il ruolo caratterizzante in essa svolto, nell'arco di nove secoli, dall'"Alma Mater", il cui valore come centro di studi ne ha diffuso la fama tanto al di là delle sue mura da richiamare numerosi e valorosi studenti e docenti di ogni nazione, manifestando così la perenne dimensione universale di ogni genuina ricerca del vero. E al modello di questa singolare "Universitas", comunità di docenti e studenti uniti nell'arte di chi insegna e di chi impara, si sono ispirati in seguito tanti altri atenei, a conferma della validità della scelta culturale compiuta nove secoli fa a Bologna.

Quale glorioso passato è dunque quello di cui è erede la vita universitaria di questa città! Ma tale fatto è responsabilità per il futuro, e voi che vi trovate, oggi, direttamente a confronto con i grandi

problemi dell'università moderna, dovete fare appello agli alti valori della vostra tradizione per incarnarli, con rinnovata creatività, in una situazione mutata.

2. Mi si domanderà forse a qual titolo io, rappresentante della Chiesa, mi rivolga oggi a voi con partecipazione così intensa per quelli che sono i vostri compiti specifici. Mi si domanderà se ho, per così dire, il diritto di entrare nel campo delle vostre responsabilità. Vi sono ragioni diverse che mi spingono a farlo.

C'è anzitutto una ragione storica: la Chiesa può affermare di essere stata spesso all'origine dell'istituzione universitaria, con le sue scuole teologiche e giuridiche.

C'è forse anche, permettetemi, una ragione personale, poiché ho dedicato, come sapete, parte non piccola del mio impegno passato all'insegnamento universitario, così da sentirmi veramente onorato di essere vostro collega.

Ma c'è una ragione più profonda ed universale: ed è la comune passione, vostra e della Chiesa, per la verità e per l'uomo; meglio ancora: per la verità dell'uomo. Come ho già avuto occasione di dire rivolgendomi alla Conferenza Generale dell'Unesco, l'Università è uno, forse il principale, di quei "banchi di lavoro, presso i quali la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come pure il legame costitutivo dell'umanità con la verità come fine della conoscenza, diventano una realtà quotidiana, diventano, in certo senso, il pane quotidiano di tanti maestri, venerati corifei della scienza, e, attorno a loro, dei giovani ricercatori dediti alla scienza e alle sue applicazioni, come pure della moltitudine degli studenti che frequentano questi centri della scienza e della conoscenza. Noi ci troviamo qui sui gradini più alti della scala che l'uomo, fin dal principio, sale verso la conoscenza della realtà del mondo che lo circonda, e verso quella dei misteri della sua umanità" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad eos qui conventui Consilii ab executione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere*](#), habita, 19, 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1650s).

Ora, se quest'uomo, nella piena verità del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale, è la prima e fondamentale via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della missione affidatale da Cristo (cf. Giovanni Paolo II, [*Redemptor Hominis*](#), 14), voi comprenderete perché la vostra quotidiana avventura sulle vie del sapere non può essere ad essa indifferente.

Infatti, se la risposta ultima alla nostra perenne domanda: Chi è l'uomo? noi l'attendiamo da Cristo, l'Uomo nuovo, crocifisso e risorto, questa stessa domanda noi la rivolgiamo anche a voi, perché quanto andate faticosamente conquistando ci interessa, ci è vitalmente necessario. La nostra, infatti, è una "*fides quaerens intellectum*", una fede che esige di essere pensata e come sposata dall'intelligenza dell'uomo, di quest'uomo storico concreto. Saremmo dunque infedeli alla nostra stessa missione se pensassimo di poterci esimere da un confronto che è il vostro compito quotidiano. Come ci hanno insegnato le dolorose esperienze storiche del mancato dialogo tra fede e scienza, troppo grande sarebbe il danno se la Chiesa pronunciasse risposte che non incontrano più le domande che oggi si pone l'uomo nella sua consapevole salita lungo la scala della verità. La Chiesa è dunque solidale con l'Università e con i suoi problemi, perché sa di avere bisogno dell'università stessa, affinché la sua fede possa incarnarsi e divenire cultura; e perché la Chiesa afferma che la ricerca della verità fa parte della vocazione stessa dell'uomo, creato da Dio a sua immagine (cf. Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad Parochos Urbis habita*](#), die 8 mar. 1982: vide supra, pp. 771ss).

3. Ma se quanto ho detto può riferirsi più generalmente al rapporto fra fede e scienza, fede e cultura, desidero ora riferirlo più specificamente al rapporto fra Chiesa e Università. L'Università si trova

oggi infatti, in Italia e in molti altri Paesi del mondo, al centro di alcune tensioni che la sfidano nelle sue ragioni d'essere più profonde e la pongono, a novecento anni dal suo nascere, ancora una volta alla ricerca della sua identità.

La prima di tali tensioni è quella fra *la specializzazione delle diverse discipline e l'idea dell'universalità del sapere*. Il Concilio Vaticano II ha osservato: “Oggi vi è più difficoltà di un tempo nel ridurre a sintesi le varie discipline del sapere e le arti. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirla e di organizzarla organicamente, cosicché l'immagine dell'uomo universale diviene sempre più evanescente” (*Gaudium et Spes*, 61). Ora, è proprio caratteristica dell'università, a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, non nel senso che essa debba ospitare il ventaglio completo di tutte le discipline, ma nel senso che in essa ogni scienza dev'essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà.

Perciò la visione della verità che l'uomo moderno attinga attraverso l'avventurosa fatica della ragione non può essere che dinamica e dialogica. Poiché la ragione può cogliere l'unità che lega il mondo e la verità alla loro origine solo all'interno di modi parziali di conoscenza, ogni singola scienza – comprese la filosofia e la teologia – rimane un tentativo limitato che può cogliere l'unità complessa della verità unicamente nella diversità, vale a dire all'interno di un intreccio di saperi aperti e complementari (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad professores et alumnos publicarum Universitatum in Coloniensi metropolitano templo habita*, 2, die 15 nov. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2 [1980] 1201s).

Ma un modo così vivo e perennemente vigile di incarnare l'ideale dell'universalità nella conoscenza può realizzarsi solo in una Università che sia realmente una *comunità di ricerca*, un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove gli uomini che amano la conoscenza imparano a rispettarsi, a consultarsi, creando un clima culturale e umano che è lontano tanto dalla specializzazione chiusa ed esasperata, quanto dalla genericità e dal relativismo. I punti di vista parziali si potranno fondere non perché costretti entro un disegno predeterminato, ma perché il vicendevole ascolto e l'assidua frequentazione ne lasceranno intravedere la complementarietà.

4. Una seconda tensione deriva dal ruolo sempre più determinante assunto dalla ricerca scientifica nel mondo di oggi, cosicché essa è oggetto di specifico interesse da parte di chi detiene il potere politico ed economico. Nasce perciò l'interrogativo, anche questo fondamentale per l'Università, del *rapporto fra il potere pubblico* e la sua politica culturale, o altri poteri presenti nella società, e *l'autonoma iniziativa delle istituzioni universitarie*.

Ora, la comunità universitaria dovrà, certamente, sentire responsabilmente le attese della società civile che la circonda; è finito, infatti, il tempo in cui l'Università si poteva concepire quasi come società chiusa in sé. Tali attese concernono sia gli obiettivi delle ricerche affrontate, sia la preparazione degli studenti affinché possano esercitare adeguatamente una professione nella società. E tuttavia mi sembra doveroso affermare ancora una volta il principio della relativa autonomia dell'istituzione universitaria come garanzia della libertà della ricerca. La libertà, infatti, è da sempre condizione essenziale per lo sviluppo di una scienza che conservi la sua intima dignità di ricerca del vero e non venga ridotta a pura funzione, asservita a strumento di un'ideologia, al soddisfacimento esclusivo di fini immediati, di bisogni sociali materiali o di interessi economici, di

visuali del sapere umano unicamente ispirate a criteri unilaterali o parziali, propri di interpretazioni tendenziose, e, per ciò stesso, incomplete della realtà.

La scienza tanto più efficacemente può influire sulla prassi quanto più è libera per la verità!

La scienza è infatti visione totale dell'uomo e della sua storia, è armonia di sintesi unitaria tra le realtà contingenti e la Verità eterna. Come ha detto il Concilio Vaticano II, "la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi *capaci di formarsi un giudizio personale, di coltivare il senso religioso, morale e sociale*. Infatti la cultura, scaturendo dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi" (*Gaudium et Spes*, 59).

Pertanto, un'interpretazione della scienza e della cultura, che volutamente ignori o addirittura mortifichi l'essenza spirituale dell'uomo, la sua aspirazione alla pienezza dell'essere, la sua sete di verità e di assoluto, gli interrogativi che egli si pone di fronte agli enigmi del dolore e della morte, non può soddisfare le più profonde e autentiche esigenze dell'uomo. Essa si esclude da sé dal regno del sapere, cioè dalla "sapienza", che è gusto di conoscenza, maturità dello spirito, anelito di libertà vera, esercizio di criterio e discrezione.

Pur nelle sue necessarie specializzazioni, l'Università potrà perciò svolgere il suo ruolo essenziale nella società solo se riuscirà ad armonizzarlo con un certo distacco critico nei riguardi del sistema dei rapporti con le ideologie transitorie, anche se totalizzanti. La tutela del libero spazio della cultura è uno dei segni più chiari della maturità di una società civile, ma tocca anche alla stessa comunità universitaria dimostrarne in modo convincente la necessità presentando il fascino di quell'umanesimo integrale che da sempre ne ispira gli ideali e che certo risponde tuttora a tante attese segrete dei nostri contemporanei.

5. Devo infine soffermarmi ancora su un terzo e forse ancora più evidente aspetto dei problemi dell'Università. L'accesso allargato alla cultura superiore, fenomeno certamente positivo anche nella società italiana, ha investito le strutture delle vostre istituzioni mettendole a dura prova, e ponendo problemi che riguardano non solo l'organizzazione ma anche *il livello e la natura stessa dell'insegnamento universitario ed il suo rapporto con la ricerca scientifica*.

Credo perciò necessario riaffermare con forza la dimensione comunitaria dell'Università anche per quanto riguarda il rapporto fra docenti e discenti. Benché questo sia reso oggi difficile per l'accresciuto numero degli studenti e per la scarsa frequenza alle lezioni in diverse facoltà, l'incontro umano è imprescindibile per la formazione della personalità e quindi perché l'Università continui ad essere in grado di svolgere una missione educativa. L'esperienza insegna come le figure di veri Maestri siano importanti per comunicare non solo il contenuto delle conoscenze e il metodo dello studio, ma anche l'intima passione del vero, l'impegno morale che anima la ricerca. A tal fine si richiede che i docenti siano essi stessi continuamente in ricerca.

Chi insegna ai giovani senza essere più capace di cercare è come chi vuole saziare la loro sete attingendo acqua da una palude invece che alla sorgente. E si richiede allo stesso tempo che i docenti si conservino sempre in atteggiamento di disponibile servizio: la conoscenza non è stata data ad essi per essere conservata come possesso esclusivo o come mezzo di prestigio personale, ma per essere condivisa e partecipata; ed è esperienza di gioia profonda quella di chi, comunicando un

bene spirituale come il sapere, vede che esso non diminuisce né si esaurisce, ma si moltiplica, e guadagna sempre più in quella semplicità e chiarezza che è segno della verità.

6. Certamente, ho dovuto limitarmi all'enunciazione di alcuni problemi fondamentali che toccano le vostre preoccupazioni quotidiane e che si presentano come estremamente complessi. Ma troppo grande è la tradizione e l'idea di cui voi siete eredi e troppo grande è la posta in gioco per l'Università e la società in cui essa vive, perché possiate fermarvi di fronte alle difficoltà. Voi oggi, con fantasia e coraggio, come i costruttori delle antiche università, non potete rinunciare al compito di unire dinamicamente ancora una volta, in modo nuovo e adeguato ai tempi moderni, l'approfondimento delle diverse discipline e la tensione verso l'universalità del sapere, l'autonomia necessaria alla libera ricerca e il servizio della società, la ricerca personale e collettiva e l'insegnamento alle giovani generazioni.

In questo compito difficile la Chiesa intende essere presente e collaborare lealmente, nel solo interesse dell'uomo. In passato Pontefici romani e altri insigni ecclesiastici si sono segnalati per le loro benemeritenze verso l'Ateneo bolognese; basti ricordare il nome del grande Papa Lambertini e il supporto da lui dato al rinnovamento degli studi superiori in questa città nel XVIII secolo. Oggi è la comunità ecclesiale nel suo insieme che, nello spirito del Concilio Vaticano II, si sente corresponsabile della promozione dei valori umani ed evangelici nella vita della vostra Università. Dall'impegno concreto per l'accoglienza degli studenti provenienti da fuori città, alla animazione di centri e luoghi di incontro e di dialogo culturale - come quello in cui ci troviamo in questo momento presso l'antico convento domenicano -, vi è tutta una gamma di iniziative già esistenti e possibili con cui la comunità cristiana può contribuire ad affrontare i problemi dell'università. C'è soprattutto l'attiva presenza in atteggiamento di ricerca, di dialogo e di testimonianza, dei cristiani, studenti e docenti, che operano nell'Università stessa. Che il loro apporto sia una ricchezza all'interno della comunità di ricerca che voi costituite, cosicché ogni intelligenza aperta riconosca che non è nel vero interesse di nessuno che nelle fucine della cultura manchi il contributo di quella tradizione cattolica che tanta parte ha avuto ed ha nella storia di questo Paese.

E in fondo, nel cuore stesso di quella dinamica che mira alla conoscenza universale e che ispira il vostro lavoro, non nascono forse proprio oggi sempre più frequentemente domande sul senso ultimo della vita e dell'operare umano? Non sono i giovani migliori, che vengono a voi assetati di conoscere, ad interrogarvi sulla legittimità e sul fine della scienza, sui valori morali e spirituali che permetteranno loro di credere nuovamente nella scienza, nella ragione e nel suo buon uso?

Se la fede cristiana è una "*fides quaerens intellectum*", l'intelletto umano è un "*intellectus quaerens fidem*", un intelletto che per ritrovare la retta fiducia in se stesso deve aprirsi fiducioso ad una verità più grande di se stesso. Questa verità fatta umana, e quindi non più estranea ad ogni vero umanesimo, è Gesù, il Cristo, la Parola della Verità eterna, che la Chiesa vi annuncia come il suo ultimo contributo per raggiungere il vostro ideale: la conoscenza della verità nella sua intera misura.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO
(12-15 MAGGIO 1982)

VISITA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA PORTOGHESE

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Lisbona
Venerdì, 14 maggio 1982

*Signor Cardinale Gran Cancelliere,
signor Rettore, signori Professori e alunni
dell'Università Cattolica portoghese,
amati fratelli e sorelle in Cristo.*

“Siate sempre irrobustiti dallo Spirito Santo, che Cristo abiti tramite la fede nei vostri cuori e siate ripieni di tutta la pienezza di Dio” (cf. Ef 4, 16ss)!

1. È per me motivo di gioia potervi salutare personalmente qui, nella sede centrale dell'Università Cattolica portoghese. Gioia di colui che si sente a proprio agio tra i giovani e in essi deposita tante speranze; gioia per la vostra gioia, da cui mi sento contagiato; gioia perché l'Università Cattolica fa parte della mia vita, come perenne gratitudine, per ciò che mi ha dato e mi ha offerto occasione di dare, soprattutto a Cracovia, e come rimpianto. Qui, in qualche modo, sto cancellando i rimpianti. Grazie!

In voi e per vostro mezzo io vedo i numerosi professori e alunni cattolici, partiti dalla vostra patria, che insegnano e studiano nelle diverse Università e Istituti di insegnamento superiore. A tutti va il mio saluto affettuoso, con simpatia, apprezzamento e stima, per essere tutti sintonizzati sullo stesso ideale, quello di camminare insieme a Cristo e di contribuire ad instaurare il suo regno nel proprio ambiente.

E rivolgendomi soprattutto ai giovani, desidero dir loro: su di voi convergono sguardi pieni di speranza, che non vorrete certo deludere. Voi siete motivo di legittimo orgoglio per i vostri genitori, parenti ed amici; da voi si attende fermezza nella concezione integrale dell'uomo, della vita, della società, non separata dai valori morali e religiosi, per l'irradiazione della cultura e della civiltà cristiana. Voi, per ciò che siete, costituite la promessa di un mondo più giusto, più umano e più fraterno; promessa che manterrete, se sarete coscienti e impegnati a vivere la vostra scelta, il vostro impegno con Cristo, di “essere fermento nella massa” (cf. *1 Cor 5, 6*).

2. Ci incontriamo oggi in questa giovane Università. Era una istituzione di cui si aveva bisogno “in un Paese di tradizione cattolica e in cui il cristianesimo è il clima spirituale prevalente di cui si alimenta la coscienza dei portoghesi”, scrivevano i miei fratelli Vescovi, in occasione della solenne inaugurazione nel 1967. Giovane in età, essa si faceva subito carico fin dalla nascita di una antica tradizione e di una preziosa eredità, che fu allo stesso tempo gloria della Nazione, sempre legata alla fama che avevano guadagnato nel mondo le Scuole di Filosofia e di Teologia di Coimbra e i Teologi che erano intervenuti al Concilio di Trento.

In virtù di questa eredità, certo l'Università Cattolica venne fondata in Portogallo anche come atto di chiaroveggenza, cosa che lo stesso Episcopato nel 1965 esprimeva in questi termini: si decide di creare l'Università Cattolica, “di fronte a ciò che già è stato designato come la "disfatta spirituale

dell'Europa", per poter presentare sul piano universitario e con il rigore del metodo scientifico, la verità totale e universale, a cui aspira il nostro cuore, e offrire le chiavi che aprano il "mistero" che l'uomo continuamente vuol conoscere, quando si domanda chi è, da dove viene e dove va; tutta la problematica della cultura umana - l'umanesimo, l'ordine sociale, il senso della storia - dipende dalla risposta a queste domande" (Nota del 16 gennaio 1965).

Nonostante le difficoltà, non solo finanziarie - di cui sono venuto a conoscenza preparando questo incontro - la Provvidenza divina è venuta in aiuto alla buona volontà di coloro che in lei confidavano. E mi auguro che così continui ad essere, affinché l'Università Cattolica prosegua il suo cammino e si affermi sempre di più nella stima di tutti, realizzando i propri obiettivi.

3. Subito agli inizi del mio pontificato, come ben ricordate, ho indirizzato a tutta la Chiesa una costituzione apostolica - *Sapientia Christiana* - in cui sono contenute la definizione degli obiettivi e alcune linee direttive per le istituzioni cattoliche di insegnamento superiore. L'attività di ricerca e di insegnamento a tale livello, introdotta nella vita della Comunità ecclesiale e integrata nelle condizioni del mondo attuale, in cui avvengono trasformazioni rapide e profonde, dovrà convergere in un ripensamento costante del campo scientifico, al fine di informare cristianamente la cultura.

E se è vero che una Università ha come scopo quello di formare uomini per l'uomo e verso l'uomo, una Università Cattolica deve avere anch'essa come scopo quello di formare uomini che, mantenendo una posizione in favore dell'uomo, lo porti ad incontrare Cristo, per il quale e dal quale tutto è stato creato, poiché "piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificandole con il sangue della sua croce" (*Col 1, 19-20*).

4. Esiste una indispensabile piattaforma, che ho già presentato in altre occasioni, poggiata sulla "pietra angolare" Cristo, "centro del cosmo e della storia" (Giovanni Paolo II, [*Redemptor Hominis*](#), [1](#)) su cui deve essere edificata l'opera di una Università o Istituto di insegnamento superiore che si pregi della definizione di "cattolica".

Il primo elemento o fondamento di tutta questa piattaforma sarà costituito dalla *competenza e serietà della ricerca e dell'insegnamento*, con un senso completo dell'uomo-persona, nel suo rapporto con Dio e con la natura e inserito nella famiglia umana; realtà questa, che esige un adeguato senso della storia e un realismo sereno e critico, nell'analisi dei fatti e dei problemi, senza mai perdere di vista il genuino bene della comunità e di tutta la società.

Il secondo elemento deve consistere nel comune intento in cui dovrà incentrarsi il dinamismo di tali Università e Istituti: dotare coloro che la frequentano di una *solida preparazione*, fatta di conoscenze scientifiche e tecniche di prim'ordine, insieme con la formazione cristiana, che li conduca a fare una sintesi personale di cultura e di fede e li renda atti ad assumere responsabilmente incarichi importanti nella società, in cui devono vivere la testimonianza cristiana.

Infine, condizione affinché i due elementi precedenti divengano realtà, le Università e Istituti similari cattolici devono arrivare a instaurare tra la propria popolazione - docente, discente e di coloro che qui prestano servizio - più che uno spirito comunitario, *autentiche comunità* in cui si viva un cristianesimo operante e capace di conquistare le simpatie di tutti: una comunità in cui la seria applicazione allo studio e alla ricerca scientifica, mirando alla verità, si svolga in uno spazio e ambiente di vita cristiana condivisa.

Sono certo che vi anima questo senso della vostra identità, di ciò che vi distingue come "cattolici", che non può mai rimanere pura qualificazione sociale, ma deve tradursi in vita e testimonianza. L'affermazione di Dio e dei suoi diritti di Creatore e Signore, della sua rivelazione e della Chiesa

cattolica come custode e interprete di questa rivelazione, dotata di un Magistero vivo, costituiscono il fondamento su cui costruisce colui che vuole “essere unito” a Cristo e “non disperdersi” (cf. *Lc* 11, 23). La continua presa di coscienza dell’indole ecclesiale dei vostri Istituti deve portarvi a vivere la preoccupazione di soddisfare sempre il maggior bene della Chiesa universale e delle vostre Chiese locali, nella cui orbita vivete e operate.

5. Sulla base di una lunga esperienza vissuta durante lunghi anni di insegnamento universitario, non mi stancherei mai di far risaltare il compito dell’Università nei due “banchi” di lavoro in cui si svolge la sua opera e si manifesta la sua vitalità: quello della ricerca e quello dell’istruzione scientifica. Entrambe le attività corrispondono al desiderio di conoscere, a una profonda aspirazione che è nel cuore dell’uomo: di maggiore verità, per la pienezza nell’amore.

Per realizzare queste sue finalità, l’Università dovrà usufruire di strumenti di lavoro adeguati, e aggiornare continuamente i metodi, per meritare la stima del mondo della cultura, mantenere la credibilità e offrire nel campo scientifico quel contributo che lo stesso mondo della cultura e la Chiesa attendono.

La verità e l’autentica scienza non si possono mai aspettare da fattori aleatori; sono conquiste che devono essere fatte ricorrendo ai mezzi adatti, percorrendo le vie della serietà e dell’applicazione, in continua, paziente e coordinata ricerca. Quando inoltre, l’oggetto della ricerca è l’uomo - l’ho sottolineato diverse volte - non si può mai perdere di vista la dimensione spirituale nella globalità della sua natura, a rischio di cadere in una visione depauperante dello stesso uomo. E, per il cristiano, si impone nella sua ricerca, come nel suo insegnamento, il rifiutare ogni visione parziale della realtà umana e il lasciarsi illuminare dalla sua fede nella creazione dell’uomo da parte di Dio e nella redenzione realizzata da Cristo.

Come è ben noto, la Chiesa, fedele al suo divino Fondatore, che indicò la verità come via dell’autentica libertà (cf. *Gv* 8, 32) ha sempre appoggiato le istituzioni che si dedicano all’insegnamento e alla ricerca della verità e della conquista del mondo tramite la scienza; si può perfino dire, in prospettiva storica, che le compete l’onorevole titolo di fondatrice delle Università che, col passar del tempo, divennero famose e prototipi esemplari per similari istituzioni.

Non c’è pertanto contraddizione tra la cultura e la fede, secondo quanto ha insistentemente sottolineato il Concilio Ecumenico Vaticano II; al contrario, ci può essere reciproca illuminazione e arricchimento. Da qui si ricava una particolare responsabilità degli studiosi cristiani e delle istituzioni cattoliche di insegnamento superiore: quella di contribuire ad eliminare un grande squilibrio tra la cultura generale e l’approfondimento della fede che, in non pochi casi, sembra essersi precocemente anchilosato, con inevitabili riflessi nel comportamento cristiano e nella presenza al mondo.

7. In una Università Cattolica, ogni attività, con l’indispensabile sigillo dell’onestà intellettuale e della serietà accademica, si situa all’interno della missione evangelizzatrice della Chiesa. Questa missione evangelizzatrice - come avete avuto occasione di vedere nella citata costituzione apostolica *Sapientia Christiana* - ha come fine “di portare la Buona Novella a tutti i ceti dell’umanità . . . e penetrare con la luce del Vangelo le loro opere, le loro iniziative, tutta la loro vita” (cf. Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, Prooemium, 1). Così, cadrebbe qui a proposito situare ognuno dei protagonisti della vita universitaria nell’ambito che spetta loro in questa opera comune. Ma so che voi siete coscienti di questo vostro compito e che, per aiutarvi a camminare con Cristo nella Chiesa, non mancheranno anche iniziative tra di voi, in una linea di pastorale delle intelligenze; e sono certo che Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici impegnati - in breve, tutti gli operatori della pastorale - dedicheranno il migliore interesse all’elevazione umana e cristiana degli

universitari, facendo rientrare Dio nella programmazione e realizzazione delle attività accademiche, affinché possa da qui elevarsi la religiosa lode della Sapienza.

8. Intanto, riflettendo sulla figura del professore, in particolare sul professore delle discipline sacre e soprattutto sul teologo, credo sia comune la persuasione e l'attesa di incontrare in lui qualcosa in più del semplice comunicatore di scienza: un educatore della vita cristiana. In effetti, un uomo o una donna educati in un istituto cattolico di insegnamento superiore dovrebbero normalmente sentirsi preparati ad affrontare la vita con qualche cosa in più della semplice competenza professionale e capacità di produzione. Bisogna sentirsi cristiani. In particolare, cristiani coscienti del fatto che la qualità della propria cultura e competenza, come valori personali acquisiti, sono dono di Dio anche per servire la Comunità dove essi sono chiamati ad operare. E questa convinzione dovrebbero poterla assorbire anche dall'insegnamento e dalla testimonianza dei professori.

Riferendomi in particolare ai teologi, desidererei approfittare ancora una volta dell'occasione per esprimere loro gratitudine e apprezzamento per il loro lavoro. Questo lavoro, guidato anch'esso dall'idea che il sapere teologico è "un talento" (cf. *Mt* 25, 16) e dalla funzione sociale della scienza, come bene personale, possiede uno spazio di autonomia scientifica e vie di legittima libertà, di quella libertà per cui Cristo ci ha liberato (cf. *Gal* 5, 1ss); ma tutte queste vie passano attraverso la fede, che agisce tramite la carità, in obbedienza alla verità.

Questo passaggio obbligatorio porta tali vie a confluire nel legame con il Magistero e la Gerarchia, cosa che non toglie la libertà d'indagine, di opinioni personali e di dibattiti a livello scientifico tra teologi. Come si sa, la Gerarchia, mentre dà le linee direttive dell'unità cattolica, ha nello stesso tempo bisogno e molto può trarre dal lavoro teologico.

A determinare ancora queste vie esistono i diritti della Comunità ecclesiale ad essere informata e formata nel suo senso della fede. Così, non si possono lanciare tra un pubblico non specializzato ipotesi o posizioni liberamente discusse tra esperti e specialisti, ma che non sono in condizione di essere accolte dai fedeli senza turbamento. Sebbene ci sia connessione tra il piano dell'evangelizzazione e il piano della ricerca teologica, non si può dimenticare che esistono una pedagogia e degli imperativi nella gradualità dell'annuncio.

A guidare il cammino dei teologi nel proprio lavoro deve essere, pertanto, la preoccupazione di servire il regno di Dio, con tutto l'amore. Quando a questo amore vengono sovrapposte finalità meno costruttive o chiare, sfruttare questo bene che si possiede può tramutarsi in abuso, con ripercussioni nel campo della carità, la quale non è mai sconveniente, né cerca il proprio interesse . . . "ma si compiace della verità" (cf. *I Cor* 13, 6). Ciò ovviamente senza porre in causa l'autonomia che compete alla scienza, la quale non si riduce a semplice ausiliaria della fede.

Il determinato principio dell'esporsi, con le sue implicazioni pratiche, è valido non solo per i teologi e cultori delle scienze sacre, ma per tutti: quanto più grande è il "bene" culturale di qualcuno, tanto più questo deve essere sfruttato anche come valore "per gli altri", in maniera cosciente, attiva, responsabile e cristiana. Pensare e produrre intellettualmente è una responsabilità; e principio indeclinabile per i lavoratori intellettuali cattolici è il pensar bene, alla luce della dignità umana e in quella luce che il Maestro, eterna Sapienza, ci ha dato in se stesso quando ci ha detto: "Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre" (*Gv* 8, 12).

Amati fratelli e sorelle.

Ricordate certamente una domanda che mi ponevo agli inizi del mio pontificato, e che volli condividere con tutta la Chiesa - con la coscienza ravvivata e sviluppata dal Concilio Vaticano II -

in fase di ricerca, in molti campi: “In che modo sarà conveniente proseguire?”. E lascio nella risposta data allora, e sempre viva nel mio spirito, la sintesi di tutto ciò che ho inteso trasmettervi: “l’unico orientamento dello spirito, l’unico indirizzo dell’intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell’uomo; verso Cristo, Redentore del mondo” (Giovanni Paolo II, [*Redemptor Hominis*, 7](#)).

Riconfermandovi la gioia che ha costituito per me questa visita e incontro, desidero assicurarvi che continuerò ad essere presente tra voi, con amicizia; spero che anche voi continuerete a tenermi presente come amico, e che coltiveremo questa nostra amicizia nella preghiera. E chiedendo alla Madonna, la Sede della Sapienza - che il Portogallo venera con particolare amore nel Santuario di Fatima, meta del pellegrinaggio apostolico che sto realizzando - che vi protegga con il suo manto materno vi do, di cuore, la mia benedizione.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO
(12-15 MAGGIO 1982)

**INCONTRO CON I DOCENTI UNIVERSITARI
E GLI UOMINI DI CULTURA**

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Coimbra
Sabato, 15 maggio 1982

*Eccellentissimo signor Magnifico Rettore,
signori Professori e Alunni di questa Università,
Signori e Signore.*

1. È per me un momento di grande gioia, trovarmi in questa Università, una delle più antiche d'Europa, e intimamente legata ai fatti della Chiesa. Fin dai suoi primordi, posta sotto la protezione di Dio e della santissima Vergine, ha assunto nel decorrere della sua storia, anche un formale impegno di difendere la dottrina della Immacolata Concezione di Maria santissima. Sento per questo qui palpitare una lunga tradizione di devozione mariana, elevata al più alto livello della cultura nazionale.

Saluto particolarmente il Magnifico Rettore che mi ha accolto, saluto il Corpo docente, i Professori, i Professori Straordinari e Assistenti e il Corpo discente, i cari studenti, e quanti completano in questa famosa Università la comunità di lavoro intellettuale. Saluto, con intensità di sentimento, tutti gli uomini di cultura di questa nobile Nazione, qui presenti o qui rappresentati.

Riconoscendo il valore del vostro lavoro a favore dell'uomo, vengo a quest'incontro con rispettosa stima, ricordando i lunghi anni in cui lavoravo nello stesso ambiente universitario, e dei momenti felici che questa convivenza mi offrì. Siamo tutti convinti che è in primo luogo con l'intelligenza e, solo dopo, con il lavoro che si può modellare una nuova civiltà, in sintonia con le aspirazioni e le necessità della nostra epoca. Sta a voi, uomini di cultura, il compito primordiale di proiettarla per i giorni a venire, basandovi sugli inestimabili valori della vostra tradizione culturale e nelle immense ricchezze dell'anima portoghese. Mi trovo qui come un amico che apre il cuore con fiducia in una attitudine d'incitamento e di comunione per gli identici problemi.

2. Conoscete bene quanto la Chiesa sia grata alla cultura e quanto rispetti la sua promozione. Essa è molto interessata alla cultura, perché sa bene cosa questa significhi per l'uomo. La persona umana, infatti, non potrà svilupparsi completamente, sia a livello individuale che sociale, se non mediante la cultura.

Questo sembra evidente, se consideriamo che la cultura, nella sua realtà più profonda, non è se non il modo particolare che un popolo ha di coltivare le proprie relazioni con la natura, tra i suoi membri, e con Dio, in modo da raggiungere un livello di vita veramente umano; è lo "stile di vita comune" che caratterizza un determinato popolo (*Gaudium et Spes*, 53).

Tra le varie culture, occupa un posto d'onore la cultura portoghese. Una cultura plurisecolare, ricca, con caratteristiche ben precise che la distinguono chiaramente dagli altri popoli. Essa esprime il modo personale dei portoghesi di "stare al mondo", la loro propria concezione di vita ed il loro

senso religioso dell'esistenza. È una cultura forgiata nel decorrere di otto secoli come Nazione, e arricchita dai molteplici e prolungati contatti che il Portogallo ebbe durante la sua storia, con i più diversi popoli dei vari continenti.

Mi è grato, in questo momento, ricordare l'ammirevole opera di civilizzazione che i portoghesi, insieme alla evangelizzazione, realizzarono attraverso i secoli in tutte quelle parti del mondo dove arrivarono. In questo ambiente di contatti con nuovi mondi, e in questo livello di cultura, come non ricordare Luis de Camões e i suoi "Lusiadas", giustamente considerati come una delle principali opere della letteratura mondiale. Voglio ricordare anche il notevole contributo che il vostro Paese, con le scoperte, ha dato allo sviluppo della scienza. Tra i molti nomi che potremmo citare, mi limito a evocare Pedro Nuñez, l'inventore "Nónio", e il medico e naturalista Garcia de Horta. Anche nel campo delle arti, questo incontro di civilizzazione si materializzò nel vostro inconfondibile stile manuelino.

3. La cultura è *dell'uomo, a partire dall'uomo e per l'uomo*.

La cultura è *dell'uomo*. Nel passato, quando si voleva definire l'uomo, quasi sempre ci si riferiva all'intelligenza, alla libertà o al linguaggio. I recenti progressi della antropologia culturale e filosofica mostrano che si può ottenere una definizione non meno precisa della realtà umana riferendosi alla cultura. Questa caratterizza l'uomo e lo distingue dagli altri esseri non meno chiaramente che la intelligenza, la libertà e il linguaggio. Tali esseri infatti non hanno cultura, non sono artefici di cultura; al massimo sono recettori passivi di iniziative culturali realizzate dall'uomo. Per crescere e sopravvivere, essi sono dotati dalla natura di certi istinti e determinati sussidi sia per la sopravvivenza che per la difesa; al contrario, l'uomo, invece di queste cose, possiede la ragione e le mani, che sono l'organo degli organi, in quanto con il loro aiuto l'uomo può munirsi di strumenti per conseguire i suoi fini (cf. S. Tommaso, *Summa Theologiae*, I, 76, 5 ad 4).

La cultura viene dall'uomo. Questo riceve gratuitamente dalla natura, un insieme di capacità, di talenti, come li chiama il Vangelo, e con la sua intelligenza, la sua volontà e il suo lavoro deve svilupparli e farli fruttificare. Lo sviluppo dei propri talenti tanto da parte dell'individuo come da parte di un gruppo sociale, con il fine di perfezionarsi e di dominare la natura, costruisce la cultura. Così nel coltivare la terra, l'uomo attua il piano creatore di Dio; nel coltivare le scienze e le arti, lavora per l'elevazione della famiglia umana e per arrivare alla contemplazione di Dio.

La cultura è "*per*" l'uomo. Questo non è solamente l'artefice della cultura, ma anche il suo principale destinatario. Nelle due accezioni fondamentali, di formazione dell'individuo e della forma spirituale della società, la cultura ha come fine la realizzazione della persona in tutte le sue dimensioni, con tutte le sue capacità. L'obiettivo primario della cultura è di sviluppare l'uomo in quanto uomo, l'uomo in quanto persona, ossia, ogni uomo in quanto esemplare unico e irripetibile della famiglia umana.

Intesa in questo modo, la cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo: un insieme di valori che lo anima e che essendo condivisa da tutti i cittadini, li riunisce in una stessa "coscienza personale e collettiva" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 18); la cultura abbraccia anche le forme attraverso le quali i valori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, l'arte, la letteratura, le istituzioni e le strutture della convivenza sociale.

4. Così, l'uomo, come essere culturale - voi lo sapete, Signore e Signori - non è pre-fabbricato. Egli deve costruirsi con le proprie mani. Ma, secondo quale progetto? Che modello, se ne esiste uno, deve avere davanti agli occhi? Non mancarono, lungo la storia proposte di tale modello. E qui, come è risaputo, appare l'importanza della antropologia filosofica.

Per essere valido un progetto culturale non potrà non attribuire il primato alla dimensione spirituale, a quella dimensione che riguarda la crescita dell'essere, più che la crescita dell'avere. Mi permetto, a questo proposito, ricordare quello che dicevo ai rappresentanti dell'UNESCO: "La cultura è quella cosa per la quale l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo, e in più, ha più accesso all'"essere". È anche qui che si fonda la distinzione capitale tra quello che l'uomo è e quello che l'uomo ha, tra l'essere e l'avere (. . .). L'"avere" dell'uomo non è il più importante per la cultura; non è perlomeno fattore creativo della cultura, se non nella misura in cui serve all'uomo, per "essere" più pienamente uomo, in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto quello che caratterizza la sua umanità (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere, 7, die 2 iun. 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 1 [1980] 1640*). L'obiettivo della vera cultura, pertanto, è fare di un uomo una persona, uno spirito pienamente sviluppato, capace di arrivare alla perfetta realizzazione di tutte le sue facoltà.

Storicamente ogni società, ogni nazione, ogni popolo ha cercato di elaborare un progetto umano, un ideale di umanità, attribuendo in maniera generale, il primato ai valori dello spirito.

E la Chiesa, com'è noto, detiene anche un progetto di umanità, ravvivato e proposto dal Concilio Vaticano II. In pieno accordo con i risultati delle ricerche dell'antropologia filosofica e culturale, il Concilio affermò che la natura è un elemento costitutivo essenziale della persona, dovendo, pertanto, essere sollecitato con tutti i mezzi.

Sono parole dello stesso Concilio: la cultura deve tendere alla perfezione dell'uomo, il quale "dedicandosi alle varie discipline della storia, filosofia, scienze matematiche e naturali, e coltivando le arti, può aiutare molto la famiglia umana ad elevarsi a concezioni più sublimi di verità, di bene e di bellezza ed a formare giudizi di valore universale" (*Gaudium et Spes, 57*).

5. A proporre il suo ideale di umanità, la Chiesa non pretende negare l'autonomia della cultura. Anzi al contrario, nutre per essa il maggior rispetto, come nutre il maggior rispetto per l'uomo; per ambedue difende apertamente la libera iniziativa e lo sviluppo autonomo. Infatti dato che la cultura deriva immediatamente dalla natura razionale e sociale dell'uomo, ha una costante necessità di giusta libertà e di legittima autonomia, di agire secondo i propri principi per svilupparsi. Con ragione, poiché proteggendo sempre, come è evidente, i diritti della persona e della comunità particolare e universale, la cultura ha bisogno di uno spazio di inviolabilità, esige di essere rispettata e di poter mantenere l'essenzialità relativamente alle forze politiche o economiche (cf. *Ivi. 59*).

La storia, però, ci insegna che l'uomo, così come la cultura che costruisce, possono abusare dell'autonomia alla quale hanno diritto. La cultura, come il suo artefice, possono cadere nella tentazione di rivendicare per se stessi una indipendenza assoluta davanti a Dio. Possono arrivare perfino a rivoltarsi contro di lui. Questa verifica, per noi che abbiamo la felicità della fede in Dio, non si fa senza dolore.

La Chiesa è cosciente di questa realtà. Questo fa parte - voi ben sapete, Signore e Signori - di una lotta perenne tra il bene e il male. E la Chiesa è chiamata, per natura, ad additare il bene ed a curare ed estirpare il male. Essa ha ricevuto da Cristo la missione di salvare l'uomo dal male, l'uomo concreto, l'uomo storico, l'uomo con tutto il suo essere: esteriore ed interiore, personale e sociale, spirituale, morale e culturale. E delle vie per il compimento di questa missione della Chiesa, fa parte l'incentivo alla cultura, sia come fondo spirituale che come informazione sociale.

Pertanto, nella visione della Chiesa la cultura non è qualcosa che rimane estranea alla fede, ma da questa può ricevere profondi e benefici influssi. Tuttavia è necessario non considerare la relazione

della cultura con la fede come puramente passiva. La cultura non è solo soggetto di redenzione e di elevazione; ma può essere anche fautrice di mediazione e di collaborazione. Infatti, Dio, rivelandosi al popolo eletto, si è servito di una particolare cultura; lo stesso ha fatto Gesù Cristo, Figlio di Dio: la sua incarnazione umana è stata anche un'incarnazione culturale.

“Nello stesso modo, la Chiesa, vivendo nel decorso dei tempi in diversi condizionamenti, impiegò le risorse delle diverse culture, per far arrivare a tutte le genti il messaggio di Cristo, per spiegarlo, comprenderlo e penetrarlo più profondamente e per dargli una espressione migliore; questo appare in modo particolare nella Liturgia” (*Gaudium et Spes*, 58).

Ai nostri giorni, senza abdicare dalla sua tradizione, ma cosciente della sua missione universale, la Chiesa cerca di dialogare con le diverse forme di cultura. È preoccupata di scoprire cosa unisce il magnifico patrimonio dello spirito umano: nonostante che l'armonia della cultura con la fede non sempre si realizzi senza difficoltà, la Chiesa non desiste dalla ricerca di avvicinamento a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche e a tutti gli uomini di buona volontà.

6. È ben conosciuto da tutti voi, Signore e Signori, che le condizioni di vita dell'uomo di oggi hanno sofferto di trasformazioni profonde nel campo sociale e culturale, più o meno in tutte le parti; a tal punto che sembra lecito parlare di “una nuova era della storia umana” (*Ivi*. 54). Lo sviluppo ed il progresso della civilizzazione, marcati dal predominio della tecnica, aprono alla diffusione della cultura nuovi cammini, preparatori all'immenso avanzare delle scienze naturali, umane e sociali e per lo stupendo perfezionamento e coordinazione dei mezzi di comunicazione.

Pertanto credo che tutti noi siamo pieni di gioia, con motivi ben fondati e ci sentiamo profondamente grati al mondo della scienza e ai suoi protagonisti.

Ma questo progresso tanto meraviglioso, nel quale è difficile non intravedere il segnale dell'autentica grandezza dell'uomo, non manca di suscitare alcune preoccupazioni. E, non rara sorge negli spiriti la domanda: questo progresso del quale è autore e fautore l'uomo, lascia sulla terra una vita umana, in tutti i suoi aspetti, “più umana”? L'uomo, in quanto uomo, favorito da tutto questo progresso, diventa migliore? Voglio dire: si presenta e si comporta più maturo spiritualmente, più cosciente della sua dignità, più responsabile, più aperto con gli altri - in particolare con i più deboli e i più bisognosi - e, infine, più disponibile per aiutare tutti (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 15)?

Sembra che non ci siano dubbi oggi, che la cultura moderna, anima della società occidentale durante secoli e, per mezzo di questa, in larga misura anche delle altre società, sta attraversando una crisi: già non si presenta come principio animatore ed unificatore della società, la quale, a sua volta, si presenta disgregata ed in difficoltà per assumere la sua missione, di far crescere interiormente l'uomo in tutta la linea del suo essere. Questa perdita di vigore e di influenza della cultura sembra avere nella sua base una vera crisi. Il senso della verità ha sofferto un serio impatto da tutte le parti. Se osserviamo bene, si tratta, in fondo, di una crisi metafisica. Ne segue la perdita di valore della parola, il disprezzo della quale ha la sua origine in una certa perplessità e sfiducia tra le genti.

L'uomo si chiede angustiato: “infine, chi sono io?”. La visione obiettiva della verità, molte volte è sostituita da una posizione soggettiva più o meno spontanea. La morale oggettiva cede il posto ad una etica individuale, in cui ognuno sembra proporsi a se stesso come norma di azione, e volere che si esiga da lui esser fedele unicamente a questa norma. E la crisi si approfondisce quando l'efficacia assume la funzione di valore. In conseguenza sorgono manipolazioni di tutti gli ordini e l'uomo si sente ogni volta più insicuro, con l'impressione di vivere in una società che sembra carente di certezze e di ideali e confusa in quanto a valori.

7. Nell'esercizio della missione che per misterioso disegno della Provvidenza mi è stata affidata, nelle pellegrinazioni apostoliche che faccio per il mondo, mi anima sempre il desiderio di essere portatore di un messaggio e di collaborare, con la parte umile, ma per me indeclinabile, finché è nelle mie possibilità, perché un autentico senso dell'uomo prevalga nelle menti e nei cuori, come punto d'incontro di tutte le buone volontà, in vista dell'edificazione di un mondo sempre più degno dell'uomo.

Nel processo di questa convergenza di buone volontà occupano posti di rilievo i centri e gli uomini di cultura. Si tratta effettivamente di operare mentalmente le persone e animare spiritualmente la società; e in questo potranno avere parte preponderante, non solo le istituzioni come la Chiesa, che qui rappresento, ma anche i centri e le strutture destinate alla creazione e promozione della cultura. Così entrano in causa le Università. E conoscete i miei sentimenti, di grande stima e rispetto, per le responsabilità che riconosco alle Università nel mondo contemporaneo.

Sono - per me - uno di quei luoghi, forse il principale luogo di lavoro nel quale la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come anche al legame costitutivo dell'uomo con la verità come fine della conoscenza, diventa una realtà quotidiana, diventa in un certo modo, il pane quotidiano per quelli che la frequentano e per molti altri desiderosi di conoscenza della realtà del mondo che li circonda e della conoscenza dei misteri della sua umanità (cf. Giovanni Paolo II, [Allocutio ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere](#), 19, die 2 Iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1650s).

Signore e Signori,

Intellettuali e uomini di cultura portoghese:

La situazione può sembrare disperata, precorritrice di una "Nuova Apocalisse". Ma, in realtà, non è così. Per l'umanità dell'Anno 2000 esiste sicuramente una soluzione e molti motivi di speranza. Basta che tutti gli uomini di buona volontà, soprattutto quelli che professano la fede in Cristo, s'impegnino seriamente in una profonda rinnovazione della cultura alla luce di una sana antropologia e dei principi del Vangelo.

Credo che siate già animati - e questi sono anche i voti che vi esprimo - da un desiderio di migliorare l'aspetto dell'uomo ed abbiate un autentico senso della persona umana, nel vostro nobile lavoro. Avete nelle vostre tradizioni tanti indizi, tanti elementi di universalità, di apertura agli altri popoli, di stima e sensibilità per i nobili sentimenti. Sembra perfino che attraverso i secoli si dia più importanza al cuore che alle costruzioni intellettuali. La civilizzazione che il Portogallo ha diffuso per il mondo si può dire che ebbe in speciale considerazione la persona umana. Approfondito questo, mi permetto di ripetere qui un appello che credo sia da tutti conosciuto:

"Aprite al potere salvatore di Cristo . . . i vasti campi della cultura, della civilizzazione, del progresso. Non abbiate paura. Permettete a Cristo di parlare all'uomo (Giovanni Paolo II, [Homilia ob initium ministerii Summi catholicae Ecclesiae Pastoris habita](#), 5, die 22 Oct. 1978: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I [1978] 38s), anche in Portogallo, per il quale e per voi auguro le migliori felicità.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL GRUPPO FOLKLORISTICO DELL'UNIVERSITÀ DELLA SLESIA

"Appello di Jasna Góra"
Venerdì, 30 luglio 1982

Maria, Regina della Polonia, sono accanto a te, ricordo e veglio perché desidero che questo nostro gioioso incontro non cessi di essere veglia. Durante questo incontro ho pensato a tutti coloro che in Polonia soffrono, a tutti coloro che soffrono nella terra di Slesia e di Zywiec, a coloro che sono privati della libertà, tra i quali forse c'è qualche vostro caro. Ho pensato addirittura se noi abbiamo il diritto a questa gioia quando in Polonia tanta gente soffre. Allora mi sono venute in mente le parole di Norwid che ha scritto: "La bellezza suscita ammirazione che poi porta al lavoro; il lavoro è per risuscitare". In qualsiasi, anche grave, situazione c'è bisogno di questa bellezza, che porta con sé la cultura della madre Patria; anche la cultura del popolo, la più elementare espressione della cultura di una nazione. C'è bisogno di questa bellezza affinché essa ci incanti, affinché elevi l'uomo e noi non camminiamo a testa bassa, ma con il capo in alto, perché non esiste un motivo per chinarlo. La bellezza esiste per suscitare ammirazione e portarci al lavoro! E il lavoro per risuscitare. Il poeta Norwid così si è espresso come cristiano e come polacco, come uomo del XIX secolo e del XX, come uomo dei nostri tempi.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AD UN GRUPPO DI STUDENTI DI LOVANIO**

Domenica, 1° agosto 1982

Carissimi amici,

Alla conclusione della nostra comune celebrazione vorrei ridirvi la mia felicità per questo incontro. Insieme abbiamo ascoltato le parole del Signore, insieme abbiamo rinnovato l'offerta eucaristica. Spero che fra tutte le impressioni che vi portate via - di questo viaggio a Roma - ci sia anche il ricordo di questa celebrazione e che questo vi potrà rimanere d'ispirazione.

I vostri genitori e familiari, la comunità fiamminga di cui fate parte e la Chiesa delle Fiandre si aspetta, giustamente, tanto da voi.

So che anche voi aspirate a grandi cose nella vostra vita. Come universitari vi è stata data la possibilità di formarvi professionalmente ad alto livello e di acquistare una cultura solida.

Attraverso la vostra partecipazione alla comunità e allo studio nell'Università cattolica di Lovanio dovete approfondire la vostra vita cristiana. La vostra profonda sensibilità alla giustizia, alla pace e alla fratellanza tra tutti gli uomini e popoli deve essere portata dalla vostra fede e dal vostro legame con il Signore Gesù che è "pane di vita".

Lasciatemi esprimervi questo augurio: che in Lovanio, nelle Fiandre e dovunque sarete al servizio del vostro prossimo, voi possiate radicalmente testimoniare il vostro credo nel Signore Gesù e nel suo messaggio. Soltanto per la vostra convinzione, per il vostro impegno personale la missione dell'Università Cattolica potrà nel mondo di oggi prendere concretamente forma.

Grato della vostra visita, voglio dare la mia benedizione apostolica a ciascuno di voi, alla vostra famiglia e a voi cari della comunità universitaria di Lovanio.

VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI DI PADOVA

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL CORPO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA**

Domenica, 12 settembre 1982

*Illustrissimo Rettore Magnifico,
chiarissimi Professori.*

1. Con viva e profonda gioia mi trovo qui oggi, in mezzo a voi, in questa celebre Università e vi porgo il mio saluto, unito al sentimento di alta stima nei confronti della cultura, che voi rappresentate, e di questo luogo privilegiato, in cui essa ha avuto singolari manifestazioni, che hanno lasciato una incisiva impronta nel pensiero umano. Vi ringrazio di cuore per la vostra gentile accoglienza; in modo particolare ringrazio lei, signor Rettore, per le nobili parole pronunciate a nome di tutto il Corpo Accademico.

È sempre emozionante entrare in una Università, per chi conosce il significato del luogo di cui valica la soglia; ma lo è tanto più entrare in questo Ateneo, che ha annoverato tra docenti ed alunni tanti illustri personaggi ed ha registrato nella sua storia secolare non pochi episodi ricchi di interesse e di importanti riferimenti. Sembra quasi di vedere con noi l'eletta schiera di dotti che, nei secoli passati, hanno portato avanti, talvolta tra grandi prove, l'impegno della ricerca e dell'insegnamento: Nicolò Copernico, il Cardinale Bessarione, Nicola Cusano, Pico della Mirandola, Galileo Galilei, il Guicciardini, Torquato Tasso, il Telesio, Erasmo da Rotterdam, e numerosi altri. Quanti nomi celebri, che insieme a molti altri, fin dall'anno 1222, data di fondazione consacrata dalle memorie storiche, hanno onorato questa Università! Mi è gradito in questo momento ricordare anche coloro che qui hanno studiato e che la Chiesa ha dichiarato "santi": Alberto Magno, Giovanni Nepomuceno, Gaetano Thiene, Antonio Maria Zaccaria, Roberto Bellarmino, Francesco di Sales, Gregorio Barbarigo. Santi, Beati, futuri Pontefici, Cardinali, Vescovi, teologi, filosofi, medici, scienziati, letterati di valore si sono formati in queste aule o vi hanno insegnato.

Per me è anche motivo di grande gioia poter sottolineare i rapporti dell'Università di Padova con la mia Patria. Già fin dal secolo XIII numerosi studenti polacchi si trovavano a Padova, che allora e in seguito preparò per la Polonia una nutrita schiera di medici, di filosofi, di botanici, di matematici, di responsabili nella gerarchia ecclesiastica. Per questo, nel 1964, in occasione del DC anniversario di fondazione dell'Università di Cracovia, sentii il dovere di rendere visita al vostro Ateneo. Anche qui, in certo modo, batte il cuore polacco, ed io mi sento commosso, e vi ringrazio a nome della mia Patria!

Vorrei inoltre esprimere la grande considerazione che ho per l'importanza sociale, civile, politica di questa Università nel contesto non solo della Città, ma anche dell'Italia e di altre Nazioni. È un sentimento che diventa ansia e preoccupazione, per l'influsso determinante e continuo che questo Centro di studi ha sulla vita sociale, sulla formazione delle coscienze e degli ideali, sulle realizzazioni del presente e sulle prospettive del futuro.

2. Dopo questa premessa, vorrei intrattenermi brevemente con voi su due fondamentali finalità dell'Università, quella scientifica e quella pedagogica, con riferimento anche al motto tanto significativo, che da secoli è vostro ideale e programma: "*Universa Universis Patavina Libertas*", il

quale penso voglia indicare lo spirito con cui è sorto questo Ateneo e la larghezza di vedute con cui la cittadinanza di allora lo ha accolto, mettendo quasi a disposizione di tutti la sua libertà.

Fin dalle origini dell'Università è stata concepita come universale, nel senso cioè di una istituzione aperta a tutti e volta a coltivare ogni forma di sapere ed a studiare la verità in ogni sua espressione: scientifica, filosofica, teologica. Compete quindi all'Università la *ricerca della verità* in tutti i settori e la trasmissione di essa mediante l'insegnamento.

Le verità proprie dei differenti rami della realtà sono studiate in modo ordinato, sistematico e approfondito nelle distinte articolazioni in cui si divide l'Università: facoltà, istituti, dipartimenti; ma l'Università, in quanto tale, ha come compito lo studio di tutta la verità, e solo dalla conoscenza di questa trae criteri validi per organizzare e conferire significato agli studi dei singoli settori.

Ora lo studio della verità in quanto tale spetta, come voi sapete, a quella nobile disciplina, che si chiama metafisica, la quale colloca al loro posto i differenti aspetti della verità e li integra in modo gerarchico, ricostruendo sul piano del conoscere quell'unità profonda delle cose, che già si attua sul piano dell'essere. È importante che questa superiore visione nella quale si integrano e unificano le sfere specializzate del sapere, sia coltivata in un centro di studi come questo. Infatti ciò che costituisce essenzialmente e specificamente l'Università è precisamente questa unità superiore del sapere, che si ottiene soprattutto mediante la metafisica, e in particolare mediante la metafisica cristiana, la quale conferisce un senso umano e cristiano a tutti i rami del conoscere e in tal modo li assume all'interno di una visione globale della realtà.

Di qui l'urgenza per ogni Università, che voglia rinnovarsi e riscoprire la sua vera missione, di far luce sul suo scopo principale, quello dello studio della verità in ogni suo aspetto.

Venendo oggi qui nella mia qualità di umile Vicario di Colui che è la Verità, mi rivolgo a voi, non solo in quanto credenti ma anche come studiosi, e vi chiedo di amare, cercare, coltivare, approfondire e insegnare la verità, affinché possiate crescere interiormente e far crescere i vostri discepoli.

3. L'altra finalità dell'Università, su cui desidero attirare la vostra attenzione, è quella pedagogica, che ha come scopo non solo l'istruzione, ma anche la formazione delle giovani generazioni.

Quello dell'educazione è un fenomeno tipicamente umano, poiché solo l'uomo può e deve educarsi. Mediante l'opera educativa egli si individualizza nei vari settori dell'esistenza e, di conseguenza, si individualizza, diventa sempre più compiutamente un "Io", una persona anche a livello psicologico, dopo esserlo stato fin dal grembo materno a livello ontologico.

Ovviamente, la concezione che si ha della educazione dipende dalla concezione che si ha dell'uomo e del suo destino. Solo dopo che si è ben compreso chi è l'uomo in se stesso e qual è il traguardo ultimo della vita umana, si pone correttamente e logicamente il problema di come guidarlo alla conquista del suo traguardo personale.

Tenendo conto delle componenti della natura umana, gli autori cristiani, e non di rado anche quelli non cristiani, insistono sulla necessità che nel giovane in formazione e anche nell'adulto, si coltivi maggiormente la dimensione spirituale, che è la dimensione dell'"essere" anziché dell'"avere". Vorrei al riguardo ricordare ancora una volta quanto ho detto circa la cultura ai rappresentanti dell'Unesco, nella mia visita alla loro Sede, per ribadire che nella educazione l'attenzione maggiore va rivolta alla dimensione dello spirito (cf. Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad UNESCO habita, 7, die 2 iun. 1980*](#): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1640).

L'obiettivo della educazione deve essere sempre quello di rendere l'uomo più maturo, ossia di fare di lui una persona, che porti alla perfetta e completa realizzazione tutte le proprie possibilità e attitudini. Ciò si ottiene mediante un paziente approfondimento ed una progressiva assimilazione dei valori assoluti, perenni e trascendenti.

Storicamente ogni società si è costruita un progetto umano, un ideale di umanità, su cui plasmare i propri cittadini: l'eroe, il sapiente, il cavaliere, l'oratore, il filosofo, lo scienziato, il tecnocrate, ecc. Per una società che voglia assumere i suoi valori dal cristianesimo, o ispirarsi ad esso, l'ideale pedagogico deve essere Gesù Cristo, che è la realizzazione più perfetta dell'immagine di Dio impressa nell'uomo.

Contrasta con tale visione una società edonistica e consumistica che, cercando di cancellare dall'essere dell'uomo la dimensione spirituale, si priva con ciò stesso di ogni autentico progetto di umanità da proporre ai suoi membri. È questa, a mio avviso, la ragione principale del grave sbandamento, di cui è vittima la gioventù odierna, la quale si ritrova, proprio nella fase più importante della sua formazione, com'è quella che ha luogo nelle Università, priva di ideali da seguire e di progetti di vera umanità da realizzare. Si spiegano così anche talune sintomatiche forme di violenza, con cui certi gruppi esprimono la propria insoddisfazione o si illudono di poter realizzare, con atti di terrorismo, fallaci progetti di nuove società.

4. Uno dei valori più importanti da tener presenti nella formazione della persona è quello della *libertà*. Questa però è, purtroppo, fra i valori maggiormente fraintesi e più gravemente manomessi dalla società in cui viviamo, nonostante che la cultura moderna ne abbia fatto il suo vessillo.

Ciò è dovuto ad una errata concezione, che fa dell'uomo un essere supremo e indipendente, mentre egli è un essere creaturale, che dipende da Dio; un essere finito e socievole, che per la sua nascita, il suo sviluppo, la sua sopravvivenza ha costantemente bisogno dell'aiuto dei propri simili. Nel triangolo, che s'iscrive fra il proprio io, gli altri e Dio, la libertà trova il suo significato e le finalità per cui impegnarsi a fondo ed esercitarsi costantemente.

Per restituire all'uomo una libertà che sia veramente tale, è perciò necessario anzitutto recuperare quella visione religiosa e metafisica dell'uomo e delle cose, che è l'unica a determinare la giusta misura dell'essere umano e del suo rapporto con i suoi simili e con l'ambiente circostante. Una volta accettato questo ordine di idee, bisognerà impegnarsi senza soste per sottrarre la libertà a quelle aberrazioni ideologiche, che finiscono per negarla, e a tutte quelle manipolazioni ed oppressioni politiche, sociali, economiche, tecnologiche, che minacciano di soffocarla o di annientarla. Nel contempo si dovrà operare incessantemente per educare l'uomo al retto uso della libertà, proponendogli veri e nobili ideali di vita e aiutandolo ad agire per realizzarli.

Mi sembra che queste riflessioni si possano applicare anche all'antico e singolare motto sopra citato, a cui vengono ricondotti molti "fasti", che costituiscono la fierezza e la specificità di questo Ateneo e che ho appresi con grande interesse.

5. Al termine di queste considerazioni mi rivolgo a voi, Docenti, che spesso sentite drammaticamente la vostra responsabilità di educatori e talvolta provate anche amare delusioni e vi ripeto le parole del Concilio Vaticano II: avete una vocazione meravigliosa e molto importante! (cf. [*Gravissimus Educationis*](#), 5). Qualunque sia la materia dei vostri interessi e del vostro insegnamento, adoperatevi con serietà e con entusiasmo a formare uomini amanti della cultura autentica e della genuina libertà, capaci di emettere giudizi personali nella luce della verità, impegnati a compiere tutto ciò che è vero, buono e giusto.

Per mezzo vostro e dei loro rappresentanti, che si trovano in quest’Aula, auguro cordialmente a tutti gli Alunni di questa Università di trovare in essa gli aiuti e gli esempi necessari per una completa formazione culturale ed umana, e in particolare di respirarvi quel clima di *vera libertà*, che è atto a favorire in essi una continua crescita, il senso del dovere ed il rispetto verso gli altri.

Sullo stemma e sul sigillo del vostro Ateneo sono impresse le immagini del Cristo Redentore e di santa Caterina di Alessandria, patroni rispettivamente dei due Studi, che all’origine componevano l’Università, quello degli “artisti” e quello dei “legisti”: il Cristo, Via Verità e Vita; una donna, che, secondo la tradizione, fu cultrice di filosofia e di teologia e diede la vita per la fede.

A questi Patroni affido ciascuno di voi, tutti gli studenti e tutto il personale di questa Università, insieme con i loro problemi e le loro aspettative, ed auspicando una sempre più vigorosa ed efficace attività culturale e sociale, invoco su tutti la benedizione dell’Altissimo, che vi illumini, vi guidi, vi conforti.

VIAGGIO APOSTOLICO IN SPAGNA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DOCENTI DI TEOLOGIA NELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DI SALAMANCA

Lunedì, 1° novembre 1982

Cari fratelli.

1. Come nel viaggio in Germania, così in questa mia visita in Spagna ho voluto avere un incontro personale con voi, docenti di Teologia di Facoltà e Seminari. Mi unisce cordialmente a voi il ricordo della mia docenza universitaria, teologica e filosofica, in Polonia, e soprattutto la convinzione della rilevante funzione che ha la teologia nella comunità ecclesiale. Per questo già nella mia prima enciclica, la *Redemptor Hominis*, scrivevo: “La teologia ebbe sempre e continua ad avere una grande importanza, perché la Chiesa, Popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo” (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 19).

Per incontrarmi con voi ho scelto la celebre e bella città di Salamanca, che con la sua antica Università è stata centro e simbolo del periodo aureo della teologia in Spagna e che da qui irradiò la sua luce sul Concilio di Trento, contribuendo potentemente al rinnovamento di tutta la teologia cattolica.

Il tempo limitato di cui dispongo non mi permette di evocare tutte le egregie figure di quell'epoca. Però non posso fare a meno di citare i nomi dell'esegeta, teologo e poeta Fra' Luigi di León, del “Doctor Navarrus” Martín di Azpilcueta, di Francesco di Vitoria maestro di maestri, dei teologi tridentini Domenico Soto e Bartolomeo Carranza, di Giovanni Maldonado a Parigi, di Francesco di Toledo e Francesco Suárez a Roma, di Gregorio di Valenza in Germania. E come dimenticare i “dottori della Chiesa”, Giovanni della Croce e Teresa di Gesù?

In tempi tanto difficili per la cristianità, questi grandi teologi si distinsero per la loro fedeltà e creatività. Fedeltà alla Chiesa di Cristo e impegno radicale per la sua unità sotto il primato del Romano Pontefice. Creatività nel metodo e nella problematica.

Insieme con il ritorno alle fonti - la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione - essi realizzarono l'apertura alla nuova cultura che stava nascendo in Europa, e ai problemi umani (religiosi, etici e politici) che erano sorti con la scoperta di nuovi mondi in Occidente e in Oriente. L'inviolabile dignità di ogni persona, la prospettiva universale del diritto internazionale (“*ius gentium*”) e la dimensione etica come normativa delle nuove strutture socio-economiche, entrarono pienamente nel lavoro della teologia e da essa ricevettero la luce della rivelazione cristiana.

Per questo, nei tempi nuovi e difficili che stiamo vivendo, i teologi di quell'epoca continuano a essere per voi dei maestri, al fine di ottenere un rinnovamento, tanto creativo quanto fedele, che risponda alle direttive del Vaticano II, alle esigenze della cultura moderna e ai problemi più profondi della umanità attuale.

2. La funzione essenziale e specifica del lavoro teologico non è cambiata, né può cambiare. La formulò, già nel secolo XI, sant'Anselmo di Canterbury, con una frase ammirevole per esattezza e densità: “*Fides quaerens intellectum*”, la fede che cerca l'intelligenza. La fede non è dunque

soltanto il presupposto imprescindibile e la disposizione fondamentale della teologia: la loro connessione è molto più intima e profonda.

La fede è la radice vitale e permanente della teologia, che nasce precisamente dal domandare e dal ricercare, intrinseci alla fede stessa; e cioè dal suo impulso a comprendere se stessa, sia nella sua opzione radicalmente libera di personale adesione a Cristo, sia nel suo assenso al contenuto della rivelazione cristiana. Fare teologia è dunque un compito che spetta esclusivamente al credente in quanto credente, un compito suscitato in modo vitale e in ogni istante sostenuto dalla fede, e per questo domanda e ricerca illimitata.

La teologia si mantiene sempre all'interno del processo mentale che va dal "creare" al "comprendere"; è riflessione *scientifica*, in quanto condotta *criticamente*, ossia cosciente dei suoi presupposti e delle sue esigenze per essere universalmente valida; metodologicamente, ossia conforme alle norme che le sono imposte dal suo oggetto e dal suo fine; *sistematicamente*, e cioè orientata verso una comprensione coerente delle verità rivelate nel suo rapporto con il centro della fede, Cristo, e nel suo significato salvifico per l'uomo.

Il teologo non può limitarsi a conservare il tesoro dottrinale ereditato dal passato, ma deve piuttosto cercare una comprensione e un'espressione della fede, che ne rendano possibile l'accoglienza al modo di pensare e di parlare del nostro tempo. Il criterio che deve guidare la riflessione teologica è la ricerca di una rinnovata comprensione del messaggio cristiano nella dialettica di rinnovamento nella continuità e viceversa (cf. Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad Belgii episcopos occasione oblata ad Limina visitationis coram admissos, die 18 sept. 1982*](#): Vide *supra*, pp. 474ss).

3. La situazione della cultura attuale, dominata dai metodi e dall'impostazione propri delle scienze naturali, e fortemente influenzata dalle correnti filosofiche che proclamano la validità esclusiva del principio di verifica sperimentale, tende a passare sotto silenzio la dimensione trascendente dell'uomo; e per questo, ovviamente, a trascurare o negare la questione di Dio e della rivelazione cristiana.

Dinanzi a questa situazione, la teologia è chiamata a concentrare la sua riflessione su quelli che sono i suoi temi radicali e decisivi: "il mistero di Dio", del Dio Trinitario, che in Cristo si è rivelato come il Dio-Amore; "il mistero di Cristo", il Figlio di Dio fatto uomo, che con la sua Morte e la sua Resurrezione, ha illuminato definitivamente gli aspetti più profondi dell'esistenza umana; "il mistero dell'uomo", che nella tensione insuperabile tra la propria finitezza e il proprio anelito d'infinito, porta dentro di sé la domanda irrinunciabile sul senso ultimo della propria vita. È la teologia stessa a imporre la questione dell'uomo, per poterlo comprendere come destinatario della grazia e della rivelazione di Cristo.

Se la teologia ha sempre avuto bisogno dell'aiuto della filosofia, oggi questa filosofia dovrà essere antropologica, vale a dire, dovrà cercare nelle strutture essenziali dell'esistenza umana le dimensioni trascendenti che costituiscono la capacità radicale dell'uomo di essere interpellato dal messaggio cristiano per comprenderlo come salvifico; cioè, come risposta di pienezza gratuita alle questioni fondamentali della vita umana. Questo è stato il processo di riflessione teologica seguito dal Concilio Vaticano II nella costituzione [*Gaudium et Spes*](#): la correlazione fra i problemi profondi e decisivi dell'uomo, e la luce nuova che sprigiona su di essi la Persona e il messaggio di Gesù Cristo (cf. *Gaudium et Spes*, 9-21).

Si vede così che la teologia del nostro tempo ha bisogno dell'aiuto, non solo della filosofia, ma anche delle scienze, e soprattutto delle scienze umane, come base imprescindibile per rispondere

alla domanda: “che cos’è l’uomo”. Per questo nelle Facoltà di teologia non possono mancare i corsi e i “seminari” interdisciplinari.

4. La fede cristiana è ecclesiale, vale a dire, nasce e rimane vincolata alla comunità di coloro che credono in Cristo, che chiamiamo Chiesa. Come riflessione nata da questa fede, “la teologia è scienza ecclesiale, perché cresce nella Chiesa e opera nella Chiesa; per questo non è mai compito di uno specialista, isolato in una sorta di torre di avorio. È al servizio della Chiesa, e, pertanto, deve sentirsi dinamicamente integrata nella missione della Chiesa, specialmente nella sua missione profetica” (Giovanni Paolo II, [Allocutio ad academicas Auctoritates, Professores et Alumnos Pontificiae Universitatis Gregoriana, aggregatorumque Institutorum, in eiusdem Athenaei aedibus habita, 6, die 15 dec. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 2 \[1979\] 1424](#)).

Il compito del teologo racchiude quindi il carattere di missione ecclesiale, come partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa e come servizio illustre alla comunità ecclesiale.

Di qui la grave responsabilità del teologo, che deve tener sempre presente come il Popolo di Dio, e innanzitutto i sacerdoti e i futuri sacerdoti che debbono formare nella fede questo Popolo stesso, hanno il diritto di ricevere spiegazioni non ambigue né riduttive sulle verità fondamentali della fede cristiana. “Dobbiamo confessare Cristo di fronte alla storia e di fronte al mondo con convinzione profonda, sentita e vissuta, come lo confessò Pietro: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*”. Questa è la buona novella, in un certo senso l’unica: la Chiesa vive di essa e per essa, così come da essa trae tutto ciò che ha, per offrirlo agli uomini” (Giovanni Paolo II, [Allocutio ad Episcopos, in urbe Puebla aperientis III Coetum Generalem Episcoporum Americae Latinae habita, I, 3, die 28 ian. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II \[1979\] 192](#)). “Dobbiamo servire gli uomini e le donne del nostro tempo. Dobbiamo servirli nella loro sete di verità totali; sete di verità ultime e definitive, sete della Parola di Dio, sete di unità fra i cristiani (Giovanni Paolo II, [Allocutio ad academicas Auctoritates, Professores et Alumnos Pontificiae Universitatis Gregoriana, aggregatorumque Institutorum, in eiusdem Athenaei aedibus habita, 6, die 15 dec. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 2 \[1979\] 1424](#)).

5. La connessione essenziale della teologia con la fede, fondata e centrata in Cristo, illumina con tutta chiarezza il vincolo della teologia con la Chiesa e il suo Magistero. Non si può credere in Cristo senza credere nella Chiesa “Corpo di Cristo”; non si può credere con la fede cattolica nella Chiesa, senza credere nel suo irrinunciabile Magistero. La fedeltà a Cristo implica, dunque, fedeltà alla Chiesa; e la fedeltà alla Chiesa comporta a sua volta la fedeltà al Magistero. È necessario pertanto rendersi conto che con la stessa libertà radicale della fede con cui il teologo cattolico aderisce a Cristo, aderisce anche alla Chiesa e al suo Magistero.

Per questo il Magistero ecclesiale non è un’istanza estranea alla teologia, bensì intrinseca ed essenziale ad essa. Se il teologo è innanzitutto e radicalmente un credente, e la sua fede cristiana è fede nella Chiesa di Cristo e nel Magistero, il suo lavoro teologico non potrà non rimanere fedelmente vincolato alla sua fede ecclesiale, di cui interprete autentico e vincolante è il Magistero.

Siate dunque fedeli alla vostra fede, senza cadere nella pericolosa illusione di separare Cristo dalla sua Chiesa, né la Chiesa dal suo Magistero. “L’amore alla Chiesa concreta, che include la fedeltà alla testimonianza della fede e al Magistero ecclesiastico, non allontana il teologo dal suo compito specifico, né lo priva della sua irrinunciabile consistenza. Magistero e teologia hanno una funzione diversa. Per questo non possono essere ridotti l’uno all’altra” (Giovanni Paolo II, [Allocutio Ottingae, ad sacrae theologiae tradendae munere fungentes habita, 3, die 18 nov. 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2 \[1980\] 1337](#)).

Ma non sono due compiti opposti, bensì complementari. “Il Magistero e i teologi, in quanto devono servire la verità rivelata, sono legati dagli stessi vincoli e cioè sono vincolati alla Parola di Dio, al “senso della fede” (“sensus fidei”) . . . , ai documenti della Tradizione, nei quali si ripropone la fede comunitaria del Popolo di Dio! Finalmente, al compito pastorale e missionario a cui entrambi devono badare” (Giovanni Paolo II, [Allocutio ad sodales Commissionis Internationalis Theologicae habita, 7, die 26 oct. 1979](#): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 [1979] 970). Per questo il Magistero e la teologia dovranno rimanere in un dialogo, che risulterà fecondo per entrambi e per il servizio della comunità ecclesiale.

6. Carissimi professori: sappiate che il Papa, che è stato anch’egli uomo di studio e di università, comprende le difficoltà e le esigenze enormi del vostro lavoro. È un compito silenzioso e da svolgere con abnegazione, che esige da voi una piena dedizione alla ricerca e all’insegnamento. Perché l’insegnamento senza la ricerca corre il rischio di cadere nella “routine” della ripetizione.

Sappiate essere creativi ogni giorno, e a questo scopo dovete essere informati sulle questioni attuali mediante la lettura assidua delle pubblicazioni di più elevata qualità e attraverso il duro sforzo della riflessione personale. Fate teologia con il rigore del pensiero e con la disposizione di un cuore appassionato di Cristo, della sua Chiesa e del bene dell’umanità. Siate tenaci e costanti nella maturazione continua delle vostre idee e nella precisione del vostro linguaggio. Vorrei che non dimenticaste queste parole: la vostra missione nella Chiesa è tanto ardua quanto importante. Vale la pena dedicarle l’intera vita; vale la pena per Cristo, per la Chiesa, per la formazione solida dei sacerdoti - e anche dei religiosi e dei laici - che educheranno con fedeltà e competenza la coscienza dei fedeli nel cammino sicuro della salvezza.

Il vostro lavoro non è stato vano. Il numero e il livello delle Facoltà teologiche di Spagna, assieme alla qualità delle loro pubblicazioni, assicura alla teologia spagnola un posto preminente nella teologia cattolica attuale. Vorrei anche mettere in rilievo l’importanza speciale dei centri teologici per laici: sono una promessa per il futuro della Chiesa.

La mia ultima parola di saluto è per voi, carissimi studenti. La Chiesa confida in voi e ha bisogno di voi. Apprendete a pensare con profondità. Alzate lo sguardo alle necessità del mondo di oggi e soprattutto alla necessità di portargli la salvezza nella Persona e nel messaggio di Cristo, alla cui comprensione dedicate la vostra formazione teologica.

7. Alla Madre comune, “Sedes Sapientiae”, affido le vostre persone e il vostro lavoro. Sia lei, che tanto profondamente conobbe suo Figlio e tanto fedelmente lo seguì, a mostrarvi sempre il cammino che conduce a Gesù.

Affinché viviate ciò che studiate e insegnate. Perché nell’insegnamento e nelle pubblicazioni non vi sia nulla che non corrisponda alla fede della Chiesa e alle direttive del Magistero. Perché sentiate la gioia e la responsabilità ecclesiale di dare l’autentica dottrina di Cristo a quanti dovranno comunicarla agli altri. Perché siate davvero servitori di Colui che è luce, verità, salvezza. In suo nome vi incoraggio e vi benedico con affetto, assieme a tutti i professori di teologia della Spagna e ai loro allievi.

VIAGGIO APOSTOLICO IN SPAGNA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI RAPPRESENTANTI DELLE REALI ACCADEMIE, DEL MONDO UNIVERSITARIO, DELLA RICERCA, DELLA SCIENZA E DELLA CULTURA IN SPAGNA

Madrid - Mercoledì, 3 novembre 1982

Eccellentissimi e illustrissimi Signori, Signore e Signori.

1. Mi è molto gradito incontrarmi oggi con un gruppo tanto qualificato di uomini e donne, che rappresentano le Reali Accademie, il mondo universitario e quello della ricerca, della scienza e della cultura in Spagna. Ricevete, anzitutto, il più cordiale ringraziamento per essere intervenuti in così grande numero per incontrare il Papa.

Con la mia visita intendo esprimervi il profondo rispetto e la stima che nutro per il vostro lavoro. Lo faccio oggi con particolare interesse, consapevole del fatto che la vostra opera - a motivo dei vincoli esistenti e del comune idioma - può anche prestare una valida collaborazione ad altri popoli, soprattutto alle nazioni sorelle dell'America Latina.

2. La Chiesa, che ha ricevuto la missione di *insegnare a tutte le genti*, non ha mai trascurato la diffusione della fede in Gesù Cristo e ha sempre agito come uno dei fermenti di civiltà più attivi nella storia. Ha così contribuito alla nascita di culture molto ricche e originali in tante nazioni. Perché, come dissi all'UNESCO due anni fa, il vincolo del Vangelo con l'uomo è per suo stesso fondamento suscitatore di cultura, dato che insegna ad amare l'uomo nella sua umanità e nella sua eccezionale dignità.

Fondato di recente il Pontificio Consiglio per la Cultura, ho insistito sul fatto che "la sintesi tra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede . . . Una fede che non si faccia cultura è una fede non pienamente accolta, non totalmente pensata, non fedelmente vissuta" (Giovanni Paolo II, [*Epistula qua Pontificium Consilium pro hominum Cultura instituitur, die 20 maii 1982: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 2 \[1982\] 1777*](#)).

3. Desidero riflettere con voi su alcune responsabilità che ci sono comuni nel campo culturale, ed eventualmente cercare di scoprire i mezzi per arricchire il dialogo tra la Chiesa e le nuove culture. Questo dialogo è particolarmente fecondo, se si danno le *condizioni indispensabili* per la collaborazione e il rispetto mutui, come è dimostrato dalla storia culturale della vostra nazione.

I vostri intellettuali, scrittori, umanisti, teologi e giuristi hanno lasciato tracce nella cultura universale e hanno servito la Chiesa in maniera eminente. Come non ricordare in proposito l'influenza eccezionale di centri universitari come Alcalà e Salamanca? Penso soprattutto a quei gruppi di ricercatori che hanno mirabilmente contribuito al rinnovamento della teologia e degli studi biblici; che hanno stabilito su basi durature i principi del diritto internazionale; che con grande splendore hanno saputo coltivare l'umanesimo, le lettere, le lingue antiche; che hanno potuto produrre summe, trattati, monumenti letterari, fra cui un emblema dei più prestigiosi è la Poliglotta Complutense.

Alla luce di questa nobile tradizione dobbiamo pensare alle *condizioni permanenti della creatività intellettuale*. Mi riferirò brevemente alla *libertà della ricerca fatta in comune*, alla *apertura all'universale* e al *sapere inteso come servizio all'uomo integrale*.

4. In Spagna, come in altri Paesi d'Europa, intere generazioni di ricercatori, professori e autori hanno avuto una grande fecondità grazie alla *libertà di ricerca*, che assicuravano loro comunità universitarie a regime autonomo, di cui il Re o la Chiesa sovente si facevano garanti.

Questi centri universitari, riunendo maestri specializzati in varie discipline, costituivano un mezzo favorevole per la creatività, l'emulazione e il dialogo costante con la teologia. L'università appariva prima di tutto come un fatto degli stessi universitari e, nella collaborazione tra maestri e discepoli, si realizzavano le condizioni propizie per la scoperta, l'insegnamento e la diffusione del sapere.

I maestri sapevano che, in campo teologico, l'indagine implica fedeltà alla Parola rivelata da Gesù Cristo e affidata alla Chiesa. Anche il dialogo fra teologia e Magistero si rivelò molto fecondo. Vescovi e teologi sapevano incontrarsi, a mutuo beneficio dei pastori e dei professori.

Se in tempi come quelli dell'Inquisizione si produssero tensioni, errori ed eccessi - fatti che la Chiesa di oggi giudica alla luce obiettiva della storia - è necessario riconoscere che il complesso dei mezzi intellettuali della Spagna aveva saputo mirabilmente riconciliare le esigenze di una piena libertà di indagine con un profondo senso della Chiesa. Lo attestano le innumerevoli opere di scritti classici che i maestri, dotti e autori di Spagna seppero apportare al tesoro culturale della Chiesa.

5. Nella tradizione culturale della vostra nazione si nota anche *l'apertura all'universale*, che ha dato prestigio e fama ai vostri maestri.

I vostri dotti e ricercatori hanno tenuto gli occhi aperti alla storia classica e biblica, agli altri Paesi d'Europa, al mondo antico e nuovo. I vostri autori sono stati pionieri geniali della scienza delle relazioni internazionali e del diritto tra le nazioni.

Il rapido consolidamento di universalità di alto prestigio modellate su quella di Salamanca, di cui se ne fonderanno fino a trenta nelle nascenti Americhe, è un'altra prova di quell'universalismo che per un ampio arco di tempo ha caratterizzato la vostra cultura, arricchita da tante scoperte e da tanti scopritori, e dall'influenza profonda di tanti missionari nel mondo intero.

Il ruolo che il vostro Paese ha riconosciuto alla Chiesa, ha conferito alla vostra cultura una dimensione speciale. La Chiesa è stata presente in tutte le tappe della gestazione e del progresso della civilizzazione spagnola.

La vostra nazione è stato il crogiuolo in cui tradizioni molto ricche si sono fuse in un'unica sintesi culturale. I tratti caratteristici delle comunità ispaniche si sono arricchiti con gli apporti storici del mondo arabo - la vostra lingua armoniosa, l'arte e la stessa toponomastica ne danno prova - fondendosi in una civiltà cristiana ampiamente aperta all'universale. Tanto all'interno come al di fuori delle sue frontiere, la Spagna è stata se stessa, accogliendo l'universalità del Vangelo e le grandi correnti culturali dell'Europa e del mondo.

6. I vostri maestri e pensatori avevano anche il senso del *servizio all'uomo integrale*, di rispondere alle sue necessità psichiche, intellettuali, morali e spirituali. Nacque così una scienza dell'uomo, alla quale collaboravano medici e filosofi, teologi, moralisti e giuristi.

Un discorso a parte richiedono i vostri maestri spirituali. La loro opera conobbe una diffusione che valicò rapidamente le vostre frontiere per estendersi alla Chiesa intera. Pensiamo a santa Teresa di Gesù e a san Giovanni della Croce, dottori della Chiesa, a san Domenico, fra' Luigi di Granada, sant'Ignazio di Loyola, figure gigantesche nell'ambito della spiritualità.

Essi hanno prestato grandi servizi anche alla cultura dell'uomo, continuando una grande tradizione nella quale spiccano eminenti precursori come sant'Isidoro di Siviglia, uno dei primi enciclopedisti cattolici, e san Raimondo da Peñafort, autore di una delle prime sintesi del diritto nel vostro Paese. Tutti questi uomini e donne sono maestri nel senso pieno del termine, che hanno saputo, con intelligenza eccezionale e profetica, servire l'uomo nelle sue aspirazioni più alte. Chi può misurare la loro influenza e l'effetto duraturo dei loro insegnamenti, scritti e creazioni? Sono meravigliosi testimoni di una cultura che concepiva l'uomo come creato a immagine di Dio, capace di dominare il mondo, però chiamato soprattutto ad un progresso spirituale il cui modello perfetto è Gesù Cristo.

7. Questa lezione della storia di Spagna merita di essere ricordata. In primo luogo per rendere omaggio al contributo insigne che i vostri maestri, dotti, ricercatori e santi apportarono all'umanità intera, la quale non sarebbe quella che è senza l'eredità ispanica.

Un'altra ragione ci invita oggi, in contesti storici molto diversi, a riflettere sulle *condizioni* che, ai nostri giorni, possono favorire la promozione della cultura e della scienza, e sollecitare le indagini sull'uomo di cui la nostra epoca ha grande necessità.

Agli uomini e alle donne di cultura giova molto meditare sui *presupposti della creatività intellettuale e spirituale*. E che, oggi come ieri, reclamano un clima di *libertà* e di *cooperazione* tra i ricercatori, con un atteggiamento di *apertura all'universale* e con una *visione integrale dell'uomo*.

8. La prima condizione è che si assicuri la *libertà dello spirito*. Nella ricerca, infatti, è necessario disporre di libertà per ricercare e annunciare i risultati.

La Chiesa appoggia la libertà della ricerca, uno degli attributi più nobili dell'uomo. Tramite la ricerca, l'uomo giunge alla Verità: uno dei nomi più belli che Dio ha dato a se stesso. Perché la Chiesa è convinta che non può esserci contraddizione reale tra scienza e fede, dal momento che tutta la realtà procede in ultima istanza da Dio creatore. Così è stato affermato dal Concilio Vaticano II (cf. [*Gaudium et Spes*](#), 36). Io stesso l'ho ricordato in varie occasioni a uomini e donne di scienza. È certo che scienza e fede costituiscono due diversi ordini della conoscenza, autonomi nei loro processi, però infine convergenti nella scoperta della realtà integrale che trae origine da Dio (cf. Giovanni Paolo II, [*Allocutio in Cathedrali templo Coloniensi habita, die 15 nov. 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2 \[1980\] 1200ss*](#)).

Da parte sua la Chiesa, così come fanno i più saggi studiosi moderni, tende a stabilire un ampio accordo su questo punto. Le relazioni tra il mondo delle scienze e la Santa Sede si sono fatte sempre più frequenti, caratterizzate da una comprensione reciproca. Soprattutto dai tempi del mio predecessore Pio XII e quindi di Paolo VI, i Papi sono entrati in dialogo sempre più frequente con gruppi di intellettuali, di specialisti, di ricercatori, che hanno trovato nella Chiesa un interlocutore desideroso di comprenderli, di incoraggiarli nelle loro ricerche, manifestando spesso per loro profonda gratitudine per il servizio indispensabile che la scienza presta all'umanità.

Se in passato si sono prodotti seri disaccordi o malintesi tra i rappresentanti della scienza e della Chiesa, queste difficoltà sono oggi praticamente superate, grazie al riconoscimento degli errori di interpretazione che hanno potuto alterare le relazioni tra fede e scienza, e soprattutto grazie ad una migliore comprensione dei rispettivi campi del sapere.

Ai nostri giorni, la scienza pone problemi ad un altro livello. La scienza, e la tecnica da essa derivata, hanno provocato profondi cambiamenti nella società, nelle istituzioni e perfino nel comportamento degli uomini. Le culture tradizionali sono state trasformate dalle nuove forme di comunicazione sociale, di produzione, di sperimentazione, di esplorazione della natura e di pianificazione delle società.

Di fronte a ciò, la scienza deve sentire prima di tutto una responsabilità molto maggiore. Il futuro dell'umanità dipende da questo. Uomini e donne che rappresentate la scienza e la cultura: il vostro potere morale è enorme! Voi potete fare in modo che il settore scientifico serva prima di tutto alla cultura dell'uomo *e che mai si possa pervertire ed essere utilizzato per la sua distruzione!* È uno scandalo del nostro tempo che molti ricercatori si siano dedicati a perfezionare nuove armi per la guerra, che un giorno potranno dimostrarsi fatali.

Bisogna svegliare le coscienze. La vostra responsabilità e le vostre possibilità di influenza sull'opinione pubblica sono immense. Ponetele al servizio della causa della pace e del vero progresso dell'uomo! Quante meraviglie potrebbe realizzare il nostro mondo, se i migliori talenti e i migliori ricercatori si unissero per esplorare le vie dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutte le regioni della terra!

Per questo, la nostra epoca ha necessità *di una scienza dell'uomo*, di originali riflessioni e di ricerche. A fianco delle scienze fisiche o biologiche, è necessario che gli specialisti delle scienze umane diano il loro contributo. È in gioco il servizio dell'uomo, che bisogna difendere nella sua identità, nella sua dignità e grandezza morale, perché è una "*res sacra*", come ha detto giustamente Seneca.

9. L'ampiezza dei temi enunciati potrebbe scoraggiare i ricercatori o i pensatori isolati. Per questo, oggi più che mai, la ricerca deve *realizzarsi in comune*. Oggi è tale la specializzazione delle discipline, che per l'efficacia della ricerca, e a maggior ragione per servire l'uomo, i ricercatori devono lavorare in comune. Non solo per una esigenza metodologica, ma per evitare la dispersione e dare una risposta adeguata ai complessi problemi che si debbono affrontare.

Muovendo dalle necessità dell'uomo individuale e sociale, i centri di ricerca e le università dovranno superare il frazionamento delle discipline, se è necessario metodologicamente, affinché i grandi problemi dell'uomo moderno, che si chiamano sviluppo, fame nel mondo, giustizia, pace, dignità per tutti, siano affrontati con competenza ed efficacia. I poteri pubblici e la comunità internazionale necessitano dei talenti di tutti e debbono poter contare sul vostro comune aiuto.

La Chiesa e i cattolici desiderano partecipare attivamente al dialogo comune con uomini di cultura e ricercatori. Numerosi cattolici realizzano già una eminente funzione nei diversi settori del mondo universitario e della ricerca. La loro fede e la loro cultura forniscono forti motivazioni per continuare il compito scientifico, umanistico o letterario. Sono una testimonianza eloquente della validità della fede cattolica e dell'interesse della Chiesa verso tutto ciò che inerisce la cultura e la scienza.

La Chiesa segue con particolare interesse la vita del mondo universitario, perché è cosciente del fatto che in esso si formano le generazioni che occuperanno poi posti chiave della società di domani. Essa desidera anche poter realizzare il suo specifico compito in campo universitario, e per questo incoraggia la costituzione e lo sviluppo di università cattoliche.

In un dialogo tra responsabili della Chiesa e dei poteri pubblici, è auspicabile che si raggiungano accordi pratici che permettano alle università cattoliche di dare alle comunità nazionali il proprio

originale servizio. Riconoscendo questo apporto, i poteri pubblici servono in definitiva la causa delle identità culturali, molteplici e diverse nella odierna società pluralista.

10. Una esigenza oggi particolarmente importante per il rinnovamento culturale è *l'apertura all'universale*. In effetti, si avverte con frequenza che la pedagogia è ridotta alla preparazione degli studenti per una professione, però non per la vita, perché, più o meno coscientemente, si è dissociata a volte l'educazione dall'istruzione.

E senza dubbio, l'università deve disimpegnare la sua funzione indispensabile di educazione. Questo suppone che gli educatori sappiano trasmettere agli studenti, oltre alla scienza, la conoscenza dell'uomo stesso; cioè della sua propria dignità, della sua storia, delle sue responsabilità morali e civili, del suo destino spirituale, dei suoi vincoli con tutta l'umanità.

Questo esige che la pedagogia dell'insegnamento si fondi su un'immagine coerente dell'uomo, in una concezione dell'universo che non muova da concezioni aprioristiche e che sappia anche accogliere il trascendente. Per i cattolici, l'uomo è stato creato a immagine di Dio ed è chiamato a trascendere l'universo.

Le culture che trovarono le loro radici e la loro vitalità nel cristianesimo, riconoscevano anche l'importanza della fraternità universale tra gli uomini. Il nuovo umanesimo, del quale il nostro tempo ha tanto bisogno, deve potenziare la solidarietà tra tutti gli uomini. Senza di questo non possono risolversi i grandi problemi, come l'instaurazione della pace, il pacifico interscambio delle risorse naturali, l'ecologia, la ricerca di un lavoro per tutti, la costruzione della giustizia sociale.

Nella famiglia, nella scuola, e nell'università, le nuove generazioni apprenderanno le esigenze della comprensione internazionale, il rispetto mutuo e la cooperazione efficace nei compiti dello sviluppo del mondo. La pace internazionale, che è oggi l'aspirazione più profonda dell'umanità, sarà frutto di questa comprensione universale, capace di far tacere pregiudizi, rancori e conflitti. Sì, le radici della pace sono di ordine culturale e morale. Sì, la pace è una conquista spirituale dell'uomo.

11. Infine il progresso della cultura è unito in definitiva alla crescita morale e spirituale dell'uomo. Perché e per mezzo dello spirito che l'uomo si realizza in quanto tale. Pertanto è necessario avere una *visione integrale dell'uomo*.

Per questo la Chiesa sente la responsabilità di difendere l'uomo contro le ideologie teoriche o pratiche che lo riducano a oggetto di produzione o di consumo; contro le correnti fataliste che paralizzano gli animi; contro il permissivismo morale che abbandona l'uomo alla vacuità dell'edonismo; contro le ideologie agnostiche che tendono ad escludere Dio dalla cultura.

Mi sia permesso fare un appello agli uomini e alle donne che desiderano il progresso reale della cultura, perché meditino le pagine luminose del Concilio Vaticano II, che offrono al nostro tempo un'antropologia capace di orientare verso la ricostruzione di una società degna della grandezza dell'uomo. Il nostro Creatore e Maestro ci ha detto: "Conosco quello che c'è dentro l'uomo". La Chiesa, dopo di lui, insegna che l'uomo, creatura sublime di Dio, è capace della santità ma anche di qualunque malvagità. La Chiesa, "esperta in umanità", secondo l'espressione del mio predecessore Paolo VI, sa anche quello che c'è nell'uomo.

Nonostante tutti gli errori, egli è chiamato alla grandezza morale e alla salvezza che si realizza in Gesù Cristo, Figlio di Dio, che amò l'uomo fino ad assumere la sua stessa condizione umana e offrirgli il suo aiuto. Questa è la ragione della nostra fiducia nella capacità dell'uomo di superarsi, di amare i suoi fratelli, di costruire un mondo nuovo, una "civiltà dell'amore".

Esorto teologi e intellettuali cattolici ad approfondire questi dati fondamentali dell'antropologia cristiana e manifestare il suo significato pratico per la società moderna.

Signore e Signori. Come ho detto all'UNESCO, il vostro contributo personale è importante, è vitale. Continuate sempre (cf. Giovanni Paolo II, [Allocutio ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere, die 2 iun. 1980](#): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1636ss). La Chiesa incoraggia il vostro sforzo.

Voglia Dio che nel vostro dovere ben compiuto, nel vostro servizio all'umanità, incontriate la Verità totale, che dà pienamente senso all'uomo e alla creazione. Questa Verità che è l'orizzonte ultimo della vostra ricerca. Ho detto!

VIAGGIO APOSTOLICO IN SPAGNA

SALUTO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI UNIVERSITARI

Madrid - Mercoledì, 3 novembre 1982

Cari universitari ed universitarie.

1. Al termine del mio precedente incontro, che in gran parte era vostro, mi avete fatto la gradita sorpresa di accorrere in gran numero a salutarmi. Vi ringrazio di cuore. Da parte mia rispondo con un cordiale saluto a voi e a tutti gli universitari di Spagna.

Conosco la vostra vita per esperienza personale, la stimo profondamente e la comprendo. Vi incoraggio a continuare coltivando lo “spirito universitario”, questo spirito che è apertura e, soprattutto, itinerario di ricerca. Perché dire “università” è dire ricerca, investigazione, futuro della società.

2. So che nella vostra generosità di giovani non vi soddisfano tanti aspetti della società attuale, che vorreste più giusta e solidale. So anche che cercate qualcosa che possa dare ragione, sul serio, alla parte più profonda di voi stessi, a questa profondità dello spirito umano che sentite, o almeno presentite. So che non vi bastano - per dare un fondamento alla vostra vita - gli aridi dati della cultura tecnica o della informatica. Non vi basta disporre di notizie e conoscenze disperse e frammentarie. Intuite che è necessario trovare una realtà che dia a quelle realtà disgregate un senso decisivo e ultimo.

Sento su di me il dovere di proclamare davanti a voi che questo qualcosa, “il Dio sconosciuto” che gli uomini cercano a tentoni, esiste ed è il fondamento di tutto ed è “colui che fa nuove tutte le cose” (cf. *At 17, 23 s; Ap 21, 5*). Come Paolo nell’areopago di Atene, vi annuncio oggi il Dio vivo e suo Figlio, Gesù Cristo, che morì ed ora, padrone della vita e della morte, è il Vivente per i secoli dei secoli (cf. *At 17, 31; Ap 1, 18*).

3. La società attuale ha parecchie affinità con quella in cui si aprì la strada la prima predicazione del Vangelo. Ci sentiamo, come molti uomini di quell’epoca, prigionieri nella nostra impotenza, sommersi in diverse offerte di salvezza che riconosciamo come non definitive ed ingannevoli. Però, come accadde agli uomini di quella antica generazione, dall’esperienza della nostra limitatezza, percepiamo oggi che un dono che ci supera, una misericordia sommamente accogliente, può salvarci pienamente, offrendoci la gratuità del suo amore.

Io, servo di Gesù Cristo, ho la missione di dirvi che questa salvezza è sicura per coloro che credono e confidano nel nome di Gesù. Sì, Cristo - il Figlio del Dio vivo - conferisce tutta la sua grandezza al nostro essere personale, è il garante di ciò che pensiamo e vogliamo essere, è colui che rende possibile vivere la vita con dignità e porla a disposizione degli altri, per aiutarli a crescere nella loro dignità; colui che avalla gli apporti genuini delle scienze e del sapere umani, e li proietta in orizzonti più grandi; colui che ci rende capaci di affrontare senza timore il futuro, impegnati a costruire l’“utopia” di un mondo nuovo, più giusto e più umano.

4. Accogliete Cristo con animo aperto. Accogliete Cristo nella sua Chiesa che è la sua presenza permanente nella storia. Perché “Cristo più la Chiesa non è altro che Cristo soltanto” (San Tommaso d’Aquino, *Commentarium in Ephesios*).

La Chiesa è la trasparenza di Cristo fra gli uomini, oscurata a volte dalla condotta dei cristiani, peccatori “come gli altri uomini” (Lc 18, 11). La Chiesa, quando la si osserva con occhi di fede, non è uno schermo che ostruisce la comunione degli uomini con Cristo, il Salvatore. Coloro che perseverano vicino al viandante misterioso, come i discepoli di Emmaus, finiscono per riconoscerlo e diranno forse come loro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?” (Lc 24, 32).

Permettetemi di terminare queste parole con le strofe di uno degli inni della liturgia: Rimani con noi / poiché viene la sera. / Come ti incontreremo / al declinare del giorno / se il tuo cammino non è il nostro cammino? / (*Hymnus ad Vesperas*).

Che Cristo vi accompagni sempre nel vostro cammino e vi benedica, cari universitari e universitarie.

VISITA PASTORALE NEL BELICE E A PALERMO

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON I DOCENTI NELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO**

Sabato, 20 novembre 1982

*Illustrissimo Rettore Magnifico!
chiarissimi Professori!*

1. Vengo a voi con viva gioia, perché l'incontro col mondo della cultura, che voi qui rappresentate, è per me assai significativo e molto promettente. Nel porgervi il mio saluto, vi esprimo la mia stima e vi ringrazio per il dialogo che avete voluto instaurare oggi con me. Estendo altresì il mio saluto e le mie espressioni di stima alle insigni Università delle due altre grandi città siciliane, Catania e Messina, per il tramite degli illustri Professori che qui le rappresentano.

Questo momento di attenzione che adesso dedicate al Papa, accogliendolo nel luogo stesso del vostro nobile esercizio intellettuale, è indice di un laicato sano, aperto al rispetto delle diversità culturali ed ideologiche. È una caratteristica, questa, che ha radici anzitutto nella storia della vostra istituzione. Nel lontano 1550 un provvedimento civico, affidando ai padri gesuiti l'istruzione superiore della gioventù palermitana, gettava come un ponte tra due grandi epoche della vostra plurisecolare cultura: quella, da un lato, che da Empedocle e Archimede va alle fiorenti scuole, le quali dal tempo di Ruggero II a quello di Federico II hanno assegnato alla Sicilia un ruolo di avanguardia nella civiltà del Mediterraneo; e, dall'altro, l'epoca che fu distinta da un'alta organizzazione di studi: avviata nel 1779 con la creazione della Real Accademia degli studi di Palermo; consolidata poi con la conversione dell'Accademia in Regia Università nel 1805, ed oggi degnamente sviluppata, pur fra mille problemi connessi con l'incremento della popolazione studentesca, dall'istituzione che voi, in questo momento, autorevolmente rappresentate.

Ma la vostra Università è anche espressione di quella Sicilia in cui le civiltà più diverse si sono incontrate, fuse, e infine espresse in nuove forme creative.

Voi certamente saprete conservare e incrementare questi valori, che anche in tempi più recenti sono stati interpretati in maniera tanto geniale da figure insigni, come quella di Luigi Sturzo, infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili.

2. Ma quale è il senso della presenza del Papa in questo qualificato consesso?

Cari Signori, so bene che la realtà di Cristo ci supera, che essa non ha facilità di accesso nel pensiero dei non credenti. Ma oso anche dire che tutti oggi potremmo fermarci pensosi dinanzi alla figura di Gesù, se alcuni cristiani talora non avessero contraffatto il suo vero volto.

Perciò vi prego: come uomini di cultura, liberate Cristo da tutte le incrostazioni, le strumentalizzazioni, le appropriazioni indebite. Operate in tal senso: solo questo Cristo rivelato nella giusta luce ha diritto di farsi cercare da ogni uomo di buona volontà.

Sono profondamente consapevole che è primario dovere della Chiesa e dei credenti restituire a tutta l'umanità la vera immagine del Cristo. Illustri Professori, voi capite bene che una tale operazione di fede e di testimonianza si rapporta intimamente a quella cultura in movimento, di cui vi fate carico.

La vostra diuturna fatica di ricerca vi fa intendere che nella storia non si è mai al termine. Con la stessa professione di docenti universitari, voi stabilite di fatto le condizioni perché la conoscenza viva del Cristo si rinnovi intimamente e di continuo. La riflessione teologica è pronta ad accogliere il vostro contributo di scienza.

Per questo motivo, Palermo, città universitaria, non poteva mancare di un luogo in cui anche la scienza teologica fosse degnamente coltivata ed insegnata: è con questa consapevolezza che l'anno scorso ho voluto elevare al rango accademico di diritto pontificio l'Istituto teologico "San Giovanni Evangelista", già esistente in questo capoluogo, ad incoraggiamento di una seria tradizione di studi teologici. Ciò rende più vivo il mio interesse per la multiforme e qualificata attività del vostro Ateneo.

3. La stessa cultura umanistica elabora elementi congeniali al pensiero cristiano. Tale è, per esempio, la coerente concezione dell'Universo, che, nell'ordine razionale, è premessa stimolante al mistero di Cristo, alfa ed omega del creato. Tale è pure la ricerca orientata a formare la scala dei valori; infatti soltanto confrontandoci con questi valori possiamo percepire la dimensione etica dell'impegno cristiano.

Ma la vostra cultura accademica ha assunto nell'età moderna una dimensione specifica, che è quella della scienza. Ora, se è vero che la fede trascende questa dimensione, è anche vero che ogni cammino verso Cristo è profondamente segnato dalla fatica, e dall'interesse che l'uomo porta per le complesse questioni riguardanti la sua individualità, la società e la storia, la natura. Sono domande che richiedono risposte rigorose: talora ancora lontane dalla certezza, ma sempre stimolanti all'approfondimento: e chi mai può fornire un tale genere di risposte se non l'uomo di scienza? Egli, in tal modo, sostiene, purifica e disincanta l'approccio al mistero di Cristo: giacché non si tratta di spiegare il soprannaturale con le risorse della ragione, bensì di prendere sempre maggiore consapevolezza delle condizioni storiche, sociali e culturali, in cui si è attuata la rivelazione di Cristo ed oggi si attua la risposta cristiana. Non ha forse Cristo stesso sollecitato questo tipo di verifica? "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16, 13), domanda Gesù agli apostoli, affinché dal confronto con le opinioni, rifulga la libertà suprema dell'adesione a lui. Questa libertà la conoscete anche voi, perché so quanto grande sia il numero dei docenti di questo Ateneo che con franchezza professano la fede cristiana.

4. Ma possedete ancora un altro potere, cari docenti universitari: quello che promana dalla forza delle idee e che è richiesto oggi più che mai come antidoto ai mali profondi, fra cui specialmente quelli connessi al fenomeno mafioso, che preoccupano l'odierna società. Sì, è vero che con le misure repressive potranno essere frenate alcune manifestazioni di violenza; ma il pieno superamento di queste manifestazioni preoccupanti del vivere sociale non si avrà che mediante una paziente opera di formazione delle coscienze. E chi più di voi, cui è affidato il delicato ed impegnativo spazio della cultura, può incidere sull'insieme delle idee, sui comportamenti, sul patrimonio di valori da trasmettere, sugli orientamenti di fondo di coloro che saranno i responsabili animatori della società di domani?

A voi inoltre, come membri dell'Istituzione a cui la comunità demanda il compito della ricerca in ogni campo del sapere, spetta il dovere di mantenervi in costante sintonia con le esigenze emergenti dalle realtà locali, nel tentativo di fornire ai bisogni che via via si manifestano soluzioni scientifiche adeguate. A questo proposito ho saputo con piacere che non è mancato da parte vostra un contributo qualificato alla soluzione degli annosi problemi di questa Terra, da quelli riguardanti l'agricoltura a quelli relativi al risanamento del centro storico. Ma certamente molto ancora c'è da fare perché l'Università incida nell'impostazione delle scelte sociali, proponga nuove iniziative per

l'occupazione, eserciti una critica costruttiva verso le forze responsabili del bene comune, educi, in una parola, alla democrazia.

Tutto questo non può lasciare indifferente il Papa che ora vi parla, trattandosi di condizioni indispensabili affinché l'uomo si sviluppi e maturi in pienezza nella vera libertà.

5. Un'ultima considerazione, e non la meno importante, vorrei ora sottoporvi, signori Professori: me la suggerisce la presenza di un folto gruppo di studenti che rappresentano i loro colleghi. Essi sono i protagonisti dell'Università: se è vero, infatti, che la costruzione del futuro fa parte integrante, non solo del vostro impegno etico, ma anche del processo stesso di ricerca, allora il polo che dirige ed orienta l'intera vostra attività accademica è costituito dalla frequentazione concreta e quotidiana degli studenti. In essi voi certamente vedete l'avvenire: lo interrogate, lo prevedete, lo interpretate e vi confrontate in esso. Ma quale disponibilità, quale attenzione, soprattutto quale rispetto sono necessari nei confronti di questi giovani, perché il vostro insegnamento sia una risposta adeguata!

Tale sarà il valore dei giovani, quale è il valore dei maestri. A condizione, s'intende, che i giovani corrispondano. Anzi, la dimensione del dialogo esige l'incontro delle volontà e delle iniziative.

Ho appreso con vera soddisfazione che gli studenti dell'Ateneo palermitano danno segni di autentica vitalità: questa si esprime nella partecipazione, nelle proposte costruttive e nel senso critico di fronte ai controvalori della cultura. Dico a questi studenti: - siate degni di questo momento cruciale della storia! Sappiate incontrarvi ed amarvi al di sopra delle ideologie che dividono! Se voi, che siete giovani, non vi comportate così, chi potrà mai farlo con altrettanta spontaneità? - E voi, carissimi Professori, aiutateli a capire che, così agendo, essi non tradiscono la propria fede, ma la mettono realmente al servizio della giustizia, che è fondata sulla pace. Da parte mia, vorrei gridare questa verità ai giovani di fede cristiana: Cristo vi porti incontro ai vostri compagni. So che già fate questa esperienza, senza perdere la vostra profonda identità. Rafforzatela dunque con generosità nello spirito delle beatitudini, testimoniatala nel rispetto più grande per la dignità dell'uomo!

6. È questo l'auspicio che rivolgo all'intera comunità di questo Ateneo: quanti collaborate, a diverso titolo, al buon funzionamento di questa Università, tutti siate mossi da un consapevole interessamento al fine di creare le condizioni favorevoli per una crescita autentica di ogni uomo e donna che qui si preparano alla vita.

Su questo vostro nobile impegno, sulle vostre fatiche, sui vostri progressi scientifici e su tutte le persone invoco di cuore la benedizione ed il conforto di Dio.

VISITA PASTORALE NEL BELICE E A PALERMO

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLE AUTORITÀ ACCADEMICHE E AGLI STUDENTI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

Palermo - Domenica, 21 novembre 1982

*Signor Cardinale, venerati confratelli nell'Episcopato,
reverendo Preside, illustri Docenti e cari Studenti.*

1. Sono veramente lieto che il soggiorno a Palermo mi consenta d'incontrarmi con la Facoltà Teologica di Sicilia, stabilendo un personale contatto con le Autorità Accademiche, il Corpo Docente, gli Officiali, gli Studenti, gli Ausiliari e gli Amici di essa, in un clima di cordiale familiarità e di fervido impegno.

Sono presenti anche Docenti e Studenti degli Istituti Teologici "Ignatianum" e "San Tommaso" di Messina; "San Paolo" di Catania; e di altre scuole teologiche siciliane. Mentre rivolgo il mio ringraziamento al Preside per le cortesi parole di benvenuto, saluto tutti con effusione di sentimento, ben conoscendo la vostra entusiastica dedizione per una promettente attività accademica della vostra Facoltà Teologica, eretta due anni or sono dalla Santa Sede, ma frutto di lunga preparazione da parte del vostro venerato Gran Cancelliere, il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, dei Vescovi della Regione e di benemeriti qualificati sacerdoti.

Le Autorità Civili, sensibili all'importanza dell'iniziativa, hanno offerto il loro appoggio, contribuendo in maniera concreta ed efficace alla sua realizzazione.

La mia presenza in mezzo a voi, vuol essere espressione di apprezzamento e di fiducia verso questa istituzione accademica che, inserita nel vivo contesto della realtà ecclesiale e civile dell'Isola, non mancherà di rendere servizi insostituibili, in ordine alla formazione scientifica di tanti pastori di anime, ed alla maturazione di una illuminata coscienza cristiana del Popolo di Dio.

2. La giovane Facoltà Teologica, infatti, è sorta dall'avvertito bisogno di qualificare accademicamente l'ambiente teologico siciliano, in pieno fervore di rinnovamento, dopo il Concilio Vaticano II. Essa trova così il suo posto nella famiglia dei centri italiani di studi ecclesiastici, assumendo la responsabilità di condividere i compiti che la Chiesa assegna ad essi: l'investigazione teologica, la docenza-formazione, ed uno specifico impegno nell'opera di evangelizzazione (cf. Giovanni Paolo II, *Sapientia Christiana*, art. 3).

Il primo compito riguarda, dunque, l'approfondita conoscenza scientifica, l'enucleazione sistematica e la presentazione adeguata della Rivelazione cristiana agli uomini del nostro tempo. Come vedete è un lavoro ricco di grandi prospettive, nel quale il dato rivelato interpella a fondo la cultura contemporanea per operare un fruttuoso incontro tra la fede e la scienza. Una facoltà di teologia è luogo qualificato di tale incontro, è luogo privilegiato del grande dialogo fra la Chiesa e il Mondo, che esige, per un retto sviluppo, persone di profonda scienza teologica e, al tempo stesso, aperte alle istanze odierne, da interpretare alla luce della Parola divina.

Poiché il contenuto del messaggio rivelato è essenzialmente "Mistero", ne deriva che la "Verità" si presenta sempre all'uomo con interroganti quesiti, e resta quindi la necessità e l'assillo di chiarirla,

di determinarla e di annunziarla poi in modo appropriato ed aggiornato; con convinzione, con coscienza, con competenza.

Il centro accademico ha poi, come seconda finalità, il ministero della docenza-formazione: occorre comunicare agli altri il frutto della fatica del ricercatore. E non si tratta solo di partecipare, ma di introdurre altresì l'allievo nel metodo dello studio rigoroso in campo teologico, formando così giovani ricercatori e giovani docenti. Inoltre, a ragione delle proprie esigenze metodologiche, che differiscono da quelle delle scienze umane, la teologia richiede che i docenti siano esemplari nel rispetto della Parola di Dio, nella sua investigazione amorosa ed umile, nella fedeltà alle indicazioni del Magistero, coinvolgendo in tali atteggiamenti spirituali i propri alunni.

Infine, la Facoltà è inserita nel vivo contesto della Chiesa locale che la sostiene e la interroga per le proprie necessità di evangelizzazione. Sorgono così le varie specializzazioni teologiche, quali idonei strumenti di trattazione di specifiche istanze di un determinato ambiente ecclesiale. Come la Chiesa, anche la Facoltà è impegnata a fondo nell'opera di evangelizzazione; a tale scopo, essa prepara il personale più qualificato ed affronta le problematiche di detta opera. In definitiva, a questa ultima finalità può ricondursi tutta la ragion d'essere di una Facoltà teologica regionale.

Voi ben conoscete, insieme con le virtù tradizionali della vostra gente, le difficoltà che si affacciano sul suo cammino cristiano, e vi proponete di studiarle criticamente e metodologicamente, alla luce del Vangelo, per offrire indicazioni pastorali accreditate e valide. Tale studio comporta l'approfondimento dei molteplici aspetti della cultura siciliana, gloriosa per tanti versi; e costituisce perciò anche una testimonianza di amore verso la vostra Isola, per altri terreno di incontro delle grandi culture vicine, greca ed araba, che hanno lasciato impronte feconde nella fisionomia siciliana.

Nella prospettiva di tale accostamento alle vostre radici storiche ed alle culture che hanno percorso la vostra Terra, si inserisce il peculiare rapporto con l'Oriente cristiano. La Facoltà teologica della Sicilia, erede di rapporti mai interrotti con quei Fratelli Separati, si presenta così come sede privilegiata di dialogo, per una migliore conoscenza reciproca e mutua comprensione, nella grande prospettiva della preghiera di Cristo "Ut omnes unum sint" (Gv 17, 21).

3. Desidero ora rivolgervi una parola riguardante la peculiare caratteristica ecclesiologica, statutariamente definita, della vostra Facoltà (cf. *Statuti*, artt. 1, 4).

L'attenzione alla Chiesa, ed alla Chiesa quale luogo teologico, è stata certamente prevalente nei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II. Non a caso, aprendo i lavori della II sessione, il Papa Paolo VI affermò tra l'altro: "È venuta l'ora . . . in cui la verità circa la Chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa . . . E noi crediamo che in questo Concilio Ecumenico lo Spirito di Verità accenda nel Corpo docente della Chiesa una luce più radiosa ed ispiri una più completa dottrina della natura della Chiesa . . ." (*Insegnamenti di Paolo VI*, I [1963] 173).

L'indagine circa l'intima essenza della Chiesa, e la sua salvifica missione, necessita sempre di ulteriore, fedele e coraggioso impegno, per cui la scelta dell'ecclesiologia quale chiave interpretativa di tutta la teologia, giustifica compiutamente la vostra specializzazione, aprendole un campo di ricerca di palpante attualità.

La Chiesa, infatti, è la Verità salvifica, perché la Chiesa è Cristo stesso presente nel tempo con la sua Parola e la sua opera redentrice. Dio, Verità per essenza, manifestandosi all'uomo nella sua stessa storia, mediante l'Incarnazione, doveva necessariamente rivelarsi come Verità: "Io sono la Verità" (Gv 14, 6); "Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre" (Gv 8, 2),

dice Gesù. “La Grazia e la Verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1, 17), afferma l’Apostolo-Teologo.

D’altra parte il messaggio di Verità salvifica, perché perenne ed universale, doveva essere garantito e difeso - una volta concluso il breve passaggio del Cristo nella storia umana - da una istituzione visibile ed “organizzata”. La Chiesa, perciò, esiste unicamente per la Verità e per la Salvezza.

Specialmente in questi tempi, in cui l’incredulità sconvolge le coscienze, è quanto mai attuale ed urgente lo studio circa l’origine, la natura, la missione, le ansie pastorali ed ecumeniche della Chiesa, ben convinti che la Verità deve essere necessariamente “unica” e “salvifica”. Oggi è di primaria importanza una chiara e convincente “apologetica ecclesiale”, tale da far comprendere con certezza che la Chiesa è in effetti, allo stesso tempo, il “luogo teologico” di base, ed anche il “luogo ermeneutico”, destinato non solo ad illuminare le menti, ma anche a confermarle in quella che è certamente la Volontà rivelatrice e redentrice dell’Altissimo.

Concluderò questa breve riflessione sui compiti specifici della vostra Facoltà con quanto dissi recentemente a Salamanca: “Non si può credere in Cristo, senza credere nella Chiesa, Corpo di Cristo; non si può credere con la fede cattolica nella Chiesa, senza credere nel suo irrinunciabile Magistero” (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad Pontificiam Universitatem, in urbe Salamanca habita, 5, die 1 nov. 1982*](#); vide *supra*, p. 1053). La fedeltà a Cristo, alla Chiesa ed al Magistero è una stessa, indivisibile fedeltà.

Facciamo, allora, nostra la fervida preghiera spesso recitata dal grande Cardinale John Henry Newmann, legato da singolari vincoli a questa città di Palermo, testimone della più pura tradizione cattolica: “Non permettere mai, o Signore, che io dimentichi, anche per un istante, che . . . la Chiesa è la tua opera, la tua istituzione, il tuo strumento; . . . che quando la Chiesa parla, sei tu che parli. Non permettere che la debolezza dei tuoi rappresentanti mi induca a dimenticare che sei tu che parli ed agisci per mezzo di loro” (Card. John H. Newmann, *Meditations and Devotions*, Longmans 1960, p. 291).

4. Cari Docenti e Studenti, il campo del vostro lavoro è vasto, le prospettive sono promettenti. Dirigete attentamente lo sguardo alle necessità del vostro popolo siciliano e pensate a servirlo, recandogli la vera salvezza nella Persona e nel Messaggio del Cristo, mediante la sua Chiesa.

Il Mistero della Chiesa non è leggibile se non nell’ottica della missione; lo studio della teologia è un tutt’uno con l’impegno pastorale. Non pensate di poter fruttuosamente operare, prescindendo da ciò di cui dovete nutrirvi, perché ogni impegno risulterà sterile se non è alimentato dalla penetrazione esistenziale della “Verità-Mistero”, compiuta cioè con l’intelligenza, col cuore, con passione profonda per la Parola di Dio, per la Tradizione ecclesiale, per la Teologia, ad un tempo scienza e sapienza.

D’altra parte, non si aspira ad essere sapienti per se stessi, ma per partecipare alla sollecitudine missionaria e pastorale della Chiesa di Cristo, e particolarmente della Chiesa che è in Sicilia.

La Madre di Cristo, la Vergine Odighitria da voi tanto venerata, vi assista e vi conduca alla profonda conoscenza del suo Figlio, di cui oggi celebriamo solennemente la Regalità Universale, per poter comunicare tale conoscenza sublime ad un popolo anch’esso regale e sacerdotale.

Nel nome di Cristo Re, al quale vanno gloria e potenza nei secoli (Ap 1, 6), vi incoraggio tutti a questo lavoro scientifico e pastorale, e di cuore vi imparto la mia benedizione apostolica.

VIAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO II, COSTA RICA, NICARAGUA I,
PANAMA, EL SALVADOR I, GUATEMALA I, HONDURAS, BELIZE, HAITI

***MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
AL MONDO UNIVERSITARIO***

Città del Guatemala - Lunedì, 7 marzo 1983

Signori Rettori, Professori, cari universitari e universitarie.

1. Nel contesto della mia visita in America Centrale, Belize ed Haiti, desidero rivolgervi questo messaggio scritto, per riflettere insieme sulle speciali relazioni che uniscono la Chiesa all'università. Esso vuol essere anche una prova del grande interesse dedicato dalla Chiesa alla missione indispensabile dell'università nella società attuale, soprattutto in quest'epoca così attenta al progresso integrale dell'uomo.

Come ben sapete, l'università è nata in Europa, nel seno stesso della Chiesa, come un'estensione quasi naturale delle funzioni esercitate dalla stessa Chiesa nel campo dell'insegnamento, dell'educazione, della ricerca e del servizio culturale. Cominciando con modeste scuole, sorte intorno alle cattedrali e ai monasteri, si svilupparono gradualmente facoltà e centri di insegnamento superiori, dapprima appoggiate e poi istituite e confermate dalla Chiesa nelle loro prerogative ed autonomie accademiche. A poco a poco si svilupparono comunità universitarie prestigiose, come quelle di Bologna, Parigi, Oxford, Praga, Cracovia, Salamanca, Coimbra, che hanno esercitato un ruolo encomiabile nella maturazione della cultura europea, la quale non sarebbe quello che è senza il loro impulso e il loro apporto.

2. Quando l'azione dell'Europa si estese verso queste terre, la Chiesa volle creare università o scuole superiori per rispondere alle necessità proprie del Nuovo Mondo. Così si fondarono molte università, delle quali diverse sono diventate celebri: quelle di Santo Domingo, di Lima, di Città del Messico, di Sucre, di Quito, l'università Javeriana di Bogotá, quella di Cordova e quella di San Carlos di Guatemala, dalle quali sono derivate successivamente altre. In esse è stato impartito un eccellente insegnamento, tanto in teologia come in filosofia, lettere, arti, materie umanistiche, medicina, diritto, matematica, astronomia, botanica. Allo stesso tempo furono create prestigiose biblioteche nei principali centri universitari del Continente.

3. Ma la mia intenzione non è quella di fare l'apologia di un periodo che, come ogni epoca, conobbe successi e difficoltà, ma di sottolineare la funzione che la Chiesa ha cercato di realizzare in questa secolare esperienza, per mezzo delle università.

Fin dal principio essa ha aspirato a coltivare le scienze sacre e profane per indagare l'opera di Dio e servire la società. Le università hanno formato così grandi uomini della Chiesa, medici, educatori, esperti in diritto e giurisprudenza che sono stati al servizio della comunità. In una parola, le università contribuirono a suscitare, in ogni luogo, una classe di persone altamente qualificate per soddisfare le necessità specifiche delle società del Nuovo Continente.

4. La Chiesa ricordava spesso che la funzione dell'università era quella di difendere l'uomo, i suoi diritti e la sua libertà. Basti ricordare qui la voce profetica del grande Vescovo Francisco de

Marroquín il quale, cento anni prima della creazione della prestigiosa università di San Carlos in Guatemala, proclamava la missione cristiana e umana dell'università; e fece tutto il possibile per facilitare la sua creazione futura, lasciando persino un donativo per tale fine.

Per lui, l'università avrebbe dovuto consacrarsi al progresso delle scienze divine e umane, e alla difesa dei diritti dell'uomo. Questo spirito, ricordato costantemente dalla Chiesa, contribuì al fiorire di una cultura originale, aperta al servizio dell'uomo latinoamericano e alla promozione della sua identità. Da queste università sono sorti in gran parte gli uomini e le donne che hanno formato le Nazioni latino-americane e ne hanno definito l'autonomia e la vocazione culturale, sostenendo sempre la comunità spirituale dei popoli di questo Continente.

5. Queste università contribuirono sempre alla diffusione di un umanesimo radicato nel ricco humus culturale delle vostre regioni. In campo scientifico, ricordiamo José Celestino Mutis, del Collegio Mayor di Rosario di Bogotá, un grande botanico e specialista nelle scoperte astronomiche di Copernico. Pensiamo anche al grande poeta e latinista Rafael Landívar, del Guatemala.

Non è possibile dimenticare le esplorazioni dei missionari e ricercatori cristiani sulle grandi civiltà precolombiane, come quella dei Maya, della quale si scoprirono successivamente i monumenti meravigliosi, la cosmologia, le conoscenze matematiche e astronomiche, così come il profondo senso del sacro. Così queste culture sono meglio comprese e studiate oggi e si constata l'influsso esercitato su di noi da queste antiche civiltà.

6. Si può dire, dunque, che la storia universitaria nei nostri Paesi è stata per molto tempo unita alla vita della Chiesa. Se le circostanze e le evoluzioni politiche hanno potuto rompere in seguito questi legami e suscitare incomprensioni reciproche, bisogna riconoscere tuttavia, che fra l'università e la Chiesa esiste una reale connaturalità.

Infatti l'università e la Chiesa si consacrano, ciascuna alla propria maniera, alla ricerca della verità, al progresso dello spirito, ai valori universali, alla comprensione e allo sviluppo integrale dell'uomo, all'esplorazione dei misteri dell'universo. In una parola, l'università e la Chiesa vogliono servire l'uomo disinteressatamente, cercando di rispondere alle sue aspirazioni morali e intellettuali più alte. La Chiesa insegna che la persona umana, creata ad immagine di Dio, ha una dignità unica, la quale deve essere difesa contro tutte le minacce, soprattutto attuali, che tentano di distruggere l'uomo nel suo essere fisico e morale, individuale e collettivo.

La Chiesa si rivolge in modo particolarissimo agli universitari attuali per dire loro: cerchiamo di difendere insieme l'uomo la cui dignità e il cui onore sono seriamente minacciati. L'università, che per vocazione è una istituzione disinteressata e libera, si presenta come una delle poche istituzioni della società moderna capaci di difendere con la Chiesa l'uomo in se stesso; senza inganni, senza altro pretesto e per la sola ragione che l'uomo possiede una dignità unica e merita di essere stimato per se stesso.

Questo è l'umanesimo superiore insegnato dalla Chiesa. Questo è l'umanesimo che essa vi propone per i vostri lavori nobili ed urgenti, universitari ed educatori. Permettetemi pertanto di esortarvi ad impiegare tutti i mezzi legittimi a vostra disposizione: insegnamento, ricerca, informazione, dialogo, per portare a termine la vostra missione umanistica, convertendovi in artefici di questa civiltà dell'amore, l'unica capace di evitare che l'uomo sia nemico per l'uomo.

7. È pure necessario, da una parte e dall'altra, favorire anche oggi le condizioni di un dialogo fecondo fra la Chiesa e le università. Nella pienezza della loro giusta autonomia e in contesti giuridici e civili che non possono essere quelli del passato, le università possono avere non poco

interesse nel considerare con attenzione e più a fondo la ricchissima antropologia maturata ed espressa dal Concilio Vaticano II per i tempi moderni nei documenti ispiratori come la costituzione *Gaudium et Spes* la quale si presenta come una risposta non solo alle speranze ma anche alle angosce dell'uomo moderno, assetato, come forse mai nella storia, di liberazione e di fraternità. Le università cattoliche, in coerenza con la propria missione, devono approfondire i fondamenti divino-umani e il valore universale di tale antropologia.

Però ogni uomo e donna di buona volontà è caldamente invitato a condividere questa visione morale e spirituale dell'uomo che la nostra epoca è chiamata a promuovere con tutte le energie, se vuole superare le contraddizioni ed evitare il dramma di guerre assurde e fratricide. In caso contrario, l'uomo continuerà a sfruttare vergognosamente l'uomo, sottomettendolo al gioco crudele degli interessi o delle ideologie.

Questo linguaggio - lo sto verificando nei miei incontri con gli uomini e le donne di cultura e di scienza - non lascia nessuno indifferente. Tutti capiscono che per difendere l'uomo disinteressatamente e promuovere il suo vero progresso occorre superare le divisioni, dissociare l'insegnamento superiore dagli scontri di parte, in una parola, è necessario riempire lo spirito di verità e di giustizia.

L'università tradirebbe la sua vocazione se si chiudesse al senso dell'assoluto e del trascendente perché limiterebbe arbitrariamente la ricerca di tutta la realtà o della verità e finirebbe col pregiudicare l'uomo stesso, la cui più alta aspirazione è quella di conoscere la Verità, il Bene, il Bello, e sperare in un destino che lo trascende. Pertanto l'università deve convertirsi in testimone della verità e della giustizia e riflettere la coscienza morale di una Nazione.

Gli universitari, gli intellettuali, gli educatori possono esercitare un peso considerevole nella lotta per la giustizia sociale, un obiettivo da perseguire con coraggio e vigore, con i mezzi della stessa giustizia, compiendo tutti i miglioramenti imposti dall'etica nelle relazioni economiche e sociali, ed evitando allo stesso tempo le violenze distruttrici degli scontri rivoluzionari. L'università ha a sua disposizione un immenso potere morale per difendere la giustizia e il diritto, agendo in conformità con i suoi mezzi: la competenza scientifica e l'educazione morale. L'università deve anche cercare di accrescere, nella misura del possibile, l'estensione dei benefici dell'educazione superiore a tutte le classi e a tutte le generazioni in grado di avvalersi di essa.

Questo è certamente un programma ambizioso, difficile da realizzare tutto in una volta, ma è un progetto ideale che deve ispirare gli sviluppi futuri dell'università, la riforma dei programmi e il rinnovamento dell'orientamento universitario.

8. Rivolgo un richiamo speciale ai cattolici perché accolgano generosamente questi orientamenti e inventino le vie di un nuovo dialogo fra la Chiesa e il mondo universitario, scientifico e culturale. Questa impresa mi sembra vitale per la Chiesa e per le vostre Nazioni. Infatti, che futuro ci si può aspettare se l'uomo è sacrificato e si autodistrugge? Solamente l'antropologia fondata sull'amore incondizionato dell'uomo e sul rispetto del suo destino trascendente permetterà alle generazioni di oggi di superare le crudeli divisioni e di lottare contro la mancanza di dignità fisica, morale e spirituale che disonora attualmente l'umanità.

Le università cattoliche hanno oggi un ruolo speciale da svolgere nell'approfondire un'antropologia liberatrice che consideri l'uomo nel suo corpo e nel suo spirito e possono intavolare un dialogo originale con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Partendo dalla loro vocazione e dalla loro identità cristiana, le università cattoliche potranno rispondere efficacemente alla grande sfida attuale.

Rivolgo anche un richiamo urgente a quei cattolici che lavorano abitualmente nelle università e nei centri di ricerca, affinché tutti uniti difendano l'uomo sia come individuo sia considerato nella collettività, nel momento attuale e nel futuro. Sono convinto che il mio richiamo incontrerà una decisa e generosa risposta da parte di tutti i responsabili della Chiesa: dei religiosi e delle religiose, dei laici, degli uomini e delle donne di tutte le età.

Pensando a queste questioni tanto gravi della nostra epoca, ho deciso di creare il Pontificio Consiglio per la cultura (cf. Giovanni Paolo II, [*Epistula pro institutione Pontificii Consilii pro hominum Cultura, 20 maggio 1982*](#): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/2 [1982] 1775 ss.), per dare un impulso alla Chiesa in materie così importanti e per testimoniare al tempo stesso il grande interesse della Santa Sede al dialogo delle culture e alla promozione intellettuale dell'uomo.

A voi, responsabili e membri del mondo universitario di quest'area geografica, rinnovo la mia profonda stima per la vostra alta ed importante missione, e chiedo a Colui che è pienezza della verità e destino dell'uomo, di orientare i vostri cammini, e di orientarli al bene dell'umanità ed elevarli verso una altezza di trascendenza.

VIAGGIO APOSTOLICO IN PORTOGALLO II, COSTA RICA, NICARAGUA I,
PANAMA, EL SALVADOR I, GUATEMALA I, HONDURAS, BELIZE, HAITI

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RETTORI E AGLI STUDENTI UNIVERSITARI***

Città del Guatemala - Lunedì, 7 marzo 1983

*Illustri Signori,
amati universitari e universitarie.*

Mi rallegro di avere quest'incontro con voi, Signori Rettori, Professori e studenti universitari del Guatemala. Nel mio affettuoso e cordiale saluto a tutti i qui presenti, voglio comprendere anche quanti condividono, in questo Paese e in quelli vicini che visito in questi giorni, i compiti propri della ricerca, del pensiero e della formazione dei giovani. Un settore importantissimo per il progresso umano, intellettuale e morale delle persone, dei gruppi etnici e dell'intera società.

Per questo vi manifesto la mia profonda stima per il vostro lavoro, che ho condiviso, come docente per alcuni anni della mia vita. In esso ho potuto constatare l'importanza della vostra missione, che nel gruppo di questi popoli è chiamata ad esercitare un influsso decisivo, non solo nell'ambito delle persone, ma anche delle Nazioni; infatti è notorio che la cultura configura le società. Per ciò quando si vogliono costruire forme di convivenza più elevate e giuste, bisogna prestare attenzione al mondo culturale, poiché non si tratta di cercare soltanto nuove e più giuste forme per distribuire la ricchezza, ma una migliore distribuzione della cultura e del conseguente influsso sociale.

Elemento imprescindibile dovrà essere il riferimento ai valori spirituali e morali dell'uomo, che nel vostro caso si sono concentrati nella visione cristiana che vi anima e che è stata una caratteristica dei Centri che qui rappresentate. Sarà compito vostro mantenere e corroborare questa fedeltà. E nutro la speranza che la Chiesa, madre e maestra dei popoli, continui ad essere per voi e per i vostri colleghi un luogo di incontro, di riferimento e di stimolo per le vostre migliori iniziative al servizio dell'uomo integrale.

Siccome la mia breve permanenza qui non mi permette un incontro più lungo, vi lascio un messaggio scritto, che vuole essere testimonianza della mia stima e del mio apprezzamento.

Chiedendo al Signore che illumini le vostre persone e le vostre attività, vi impartisco cordialmente la mia benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI STUDENTI DI UNIV '83

Martedì, 29 marzo 1983

1. Carissimi.

È giunto anche quest'anno il momento del nostro ormai abituale appuntamento, in occasione del vostro incontro a Roma, il quale è dedicato, questa volta, al tema: "Lo studio come lavoro".

Voglio esprimervi la gioia con cui mi unisco a voi, studenti e docenti universitari di tanti Paesi, e la fiducia con cui affido le vostre speranze all'intercessione della santissima Vergine, "Causa nostrae letitiae", Sorgente della gioia, che deve pervadere la vita di ogni cristiano e soprattutto di voi giovani.

Lo studio si può considerare come un lavoro? Certamente, almeno se intendiamo i concetti di "studio" e di "lavoro" nel loro significato più profondo, che è umanistico e religioso ad un tempo.

Lo studio, nel senso tecnico e preciso, è innanzitutto lavoro dell'intelletto alla ricerca della verità da conoscere e comunicare. Se "lavoro vuol dire disciplina, metodo, fatica, lo studio è certamente tutto questo. E come è fondamentale per la vostra vita il lavoro metodico, umile, perseverante del nostro intelletto! È infatti, come dice Cristo, dalla conquista della verità, che ci viene la libertà, quella libertà vera che vuol dire perfezione della persona, virtù, santità.

2. Lo studio, però, non è soltanto lavoro dell'intelletto: è anche lavoro della volontà. L'intelletto non può procedere da solo nella ricerca della verità - soprattutto quando si tratta delle verità morali - se non è costantemente sorretto dalla volontà. Non si trova la verità se non la si ama: e l'amore è atto della volontà. Le verità più alte, poi, che sono quelle del Vangelo, non possono essere autenticamente ed intimamente conosciute, senza quella forma di amore soprannaturale che è la carità, per mezzo della quale soltanto possiamo conoscere veramente Dio, Verità infinita.

Ma quando diciamo "volontà", diciamo "responsabilità". Lo studio non va inteso come un processo meramente tecnico e intellettuale, preoccupato soltanto del rispetto delle leggi della logica. Se in esso la volontà ha una parte essenziale, ciò significa che lo studio va inteso come "lavoro" anche in un senso morale. Esso non serve a sviluppare soltanto le virtù intellettuali, ma anche quelle morali. Ha quindi uno stretto rapporto col bene dell'uomo. Atto di responsabilità, lo studio deve rafforzare la nostra responsabilità nella ricerca del vero bene dell'uomo. Da questo punto di vista lo studio è lavoro in un senso più profondo: esso non è soltanto al servizio di conoscenze astratte, ma si rivela decisivo nell'orientare l'uomo verso il suo destino eterno.

Da molti si rileva che oggi gli studenti hanno riscoperto l'interesse e il gusto per uno studio condotto con serietà. Ma è altrettanto generalizzata la constatazione che tale impegno si snoda all'interno di un preoccupante vuoto di valori autentici. Molti vostri colleghi sono propensi ad affrontare lo studio con un positivo atteggiamento di professionalità, ma al contempo lo considerano in modo tendenzialmente utilitaristico, in vista di una semplice affermazione di se stessi. Sembra così riaffermarsi il cinico slogan secondo cui "sapere è potere".

Ora, certamente lo studio può intendersi come "lavoro" nel senso che esso deve avere un concreto orientamento verso la professionalità. Occorre tuttavia fare attenzione a che questo orientamento

pratico dello studio non sia conseguenza o espressione di quel materialismo (cf. Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 13) per il quale l'uomo stesso viene ridotto a strumento della propria o dell'altrui ambizione. Dobbiamo ripetere che lavorare è servire e che la gioia di mettere se stessi e il proprio lavoro al servizio del Bene non potrà mai essere sostituita dall'illusione di un effimero potere individuale.

3. Da ciò noi comprendiamo che lo "studio come lavoro" è espressione nella quale è evocato quel "lavoro" che dobbiamo compiere su noi stessi per maturare come uomini, più ancora, come cristiani.

Il lavoro più importante infatti non è quello della trasformazione del mondo, ma quello della trasformazione di noi stessi, per renderci sempre più conformi a quell'immagine di Dio che il Creatore ha iscritto nel nostro essere.

A nulla varrebbe sottomettere la natura con i più raffinati ritrovati della tecnologia, se poi non fossimo capaci di sottomettere noi stessi alla guida della nostra coscienza illuminata dalla legge divina. Ci raggiungerebbe in tal caso l'inquietante interrogativo del Signore: "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (*Mc* 8, 36).

Il senso del lavoro, dunque, viene illuminato dal senso cristiano della vita; la comprensione della fatica umana dipende dalla comprensione della vocazione con cui Dio chiama l'uomo a servire il Bene con tutto se stesso, in tutte le proprie opere. L'uomo è il fine del lavoro, ma il fine dell'uomo è Dio: il significato del lavoro, dunque, supera il lavoro stesso e lo libera.

A questo punto possiamo comprendere qual è il senso più profondo dello studio e del lavoro ad un tempo: la ricerca della santità. Il compito che si dischiude davanti a voi, che perseguite una testimonianza cristiana nel lavoro universitario, si può quindi racchiudere in una parola piena di contenuto: santità. Santità nello studio e mediante lo studio. Il mondo del lavoro ha bisogno della vostra vita santa. E questa vita santa è fatta di dottrina e di preghiera, di intimità con Cristo e di lavoro: è fatta d'Amore. Il motivo di ciò? Lo traggo da parole certamente a voi ben note: "La vostra vocazione umana è parte importante della vostra vocazione divina. Ecco il motivo per cui dovete santificarvi - collaborando al tempo stesso alla santificazione degli altri -santificando precisamente il vostro lavoro e il vostro ambiente, e cioè la professione o il mestiere che riempie i vostri giorni, che dà una fisionomia particolare alla vostra personalità umana, che è il vostro modo di essere presenti nel mondo" (Josemaria Escrivá, *È Gesù che passa*, 46).

Il lavoro è dunque espressione della capacità di amare Dio e i fratelli, sforzo per cooperare al disegno del Creatore in favore delle sue creature (cf. Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 25). E poiché ostacolo all'amore di Dio è il peccato che inquina le opere dell'uomo e turba i luoghi della sua attività, trasformandoli in sedi di conflitti e di odio, appare evidente che il cristiano saprà servire il mondo del lavoro solo se saprà lottare contro il peccato che si annida nella sua anima. Torna allora opportuno, a questo proposito, il richiamo "ad un impegno singolare di penitenza e di rinnovamento" (Giovanni Paolo II, *Aperite portas Redemptori*, 4) che ho rivolto a tutti i fedeli in occasione dell'Anno Giubilare della Redenzione. Pensate alla grandiosa forza di trasformazione del mondo che vi è racchiusa.

4. L'invito dell'Anno Santo alla penitenza non è voce di tristezza, ma di gioia: invito alla sofferta contemplazione del Mistero della Passione di Cristo e invito alla gioia della rinascita mediante il perdono: la santità cristiana non consiste nell'impeccabilità, ma nella lotta per non cedere e per rialzarsi sempre, dopo ogni cedimento. Essa non deriva tanto dalla forza della volontà dell'uomo,

quanto piuttosto dallo sforzo per non ostacolare mai l'azione della grazia nella propria anima, e di esserne anzi gli umili "collaboratori": ecco lo "studio", ecco il "lavoro" più importante.

Nell'indire l'Anno Santo della Redenzione, ho parlato di "un anno ordinario celebrato in modo straordinario": (Giovanni Paolo II, *Aperite portas Redemptori*, 3) a voi chiedo oggi di svolgere straordinariamente bene il vostro lavoro ordinario. Con impegno umano, ma soprattutto con un amore crescente di giorno in giorno, che porti frutti di fedeltà. Così, purificando la vostra vita, vedrete costantemente di fronte a voi la luce.

Carissimi, che la Madonna, Stella mattutina, rischiarì sempre, ad ogni nuovo giorno il vostro rinnovato impegno di seguire suo Figlio e di condurre a lui tutte le creature. Vi accompagna la mia affettuosa benedizione.

Je souhaite la bienvenue à tous les étudiants de ce nouveau Congrès universitaire international! Que le temps de vos études soit vraiment un temps fort - un vrai travail! - de préparation professionnelle, de qualification, de formation intégrale, d'apprentissage à la responsabilité et au service des autres, de vie en Eglise! Que la foi en pénètre les motivations et l'esprit, dans la perspective de la création et de la Rédemption! Et que ce grand rassemblement catholique que vous fortifie, que la célébration de la Passion et de la Pâque du Seigneur vous purifié, vous élève, vous introduise dans l'univers de l'amour de Dieu et dans sa joie!

I wish to add a word of greeting for the English-speaking young people. As you reflect on the important theme of your Congress, remember too that everything in life falls into perspective when you pray. Through prayer you encounter Jesus, who is your way, and your truth and your life. Through prayer, you study and work and live with Jesus.

Saludo con afecto a todos los hispanohablantes que participan en el Congreso Universitario Internacional Univ '83. Que este encuentro os ayude a ver vuestra labor formativa actual como un medio de futura entrega a los demás. Con mi cordial Bendición.

Aos caríssimos estudantes de língua portuguesa saúdo também, cordialmente, e desejo felicidades, ao dizer-lhes: no vosso trabalho do presente, que é o estudo, e nas actividades futuras, sede homens para os homens, cultivando em vós e nos outros a dignidade de pessoas, lembrados sempre de que Deus quis que todos formassem uma só família humana; e seja Cristo, modelo do trabalhador e Redentor do homem, a luz dos vossos caminhos na vida! Em vós, vejo os vossos amigos e famílias, ao dar-vos a Bênção Apostólica.

Herzlich grüße ich auch die Studenten deutscher Sprache. Das Thema Eures Kongresses "Das Studium als Arbeit;" berührt so wichtige Aspekte Eures Lebens als Christen und Staatsbürger, daß ich Euch in sehr aufmerksamer Anteilnahme einen vollen Erfolg Eurer Überlegungen und Begegnungen wünschen mochte. Möge die Art, wie jeder von Euch studiert und dann später seine Ausbildung im Beruf verwertet, ein kleiner Beitrag werden zur Wohlfahrt möglichst vieler Menschen Eurer Heimat und zum Frieden unter den Völkern.

Das erbitte ich Euch mit meinem besonderen Segen.

Ecco le parole del Santo Padre in una nostra traduzione in italiano.

Rivolgo il mio benvenuto a tutti gli studenti di questo nuovo Congresso universitario internazionale! Che il tempo dei vostri studi sia veramente un tempo forte - un vero lavoro! - di preparazione professionale, di qualificazione, di formazione integrale, d'apprendistato alla responsabilità e al servizio agli altri, di vita nella Chiesa! Che la fede ne penetri le motivazioni e lo spirito, nella prospettiva della creazione e della redenzione! E che questo grande raduno cattolico vi fortifichi, che la celebrazione della Passione e della Pasqua del Signore vi purifichi, vi elevi, vi introduca nell'universo d'amore di Dio e nella sua gioia!

Desidero aggiungere una parola di saluto per i giovani di lingua inglese. Mentre riflettete sull'importante tema del vostro Congresso, ricordate anche che ogni cosa della vita acquista la sua giusta prospettiva quando preghiamo. Nella preghiera voi incontrate Gesù, che è la vostra via, la vostra verità e vita. Nella preghiera, voi studiate, lavorate e vivete con Gesù.

Saluto con affetto tutti i presenti di lingua spagnola che partecipano al Congresso universitario internazionale Univ '83. Che questo incontro vi aiuti a vedere il vostro attuale lavoro formativo come una preparazione al futuro impegno nei vostri doveri. Con la mia cordiale benedizione.

Saluto cordialmente anche voi, carissimi studenti di lingua portoghese, vi auguro ogni felicità e vi dico: nel vostro lavoro attuale, che è lo studio, e nelle attività future, siate uomini per gli uomini, coltivando in voi e negli altri la dignità della persona, ricordando sempre che Dio desidera che tutti formino una famiglia umana; e sia Cristo, modello di lavoratore e Redentore dell'uomo, la luce del vostro cammino nella vita! Nell'impartire la benedizione apostolica, scorgo in voi i vostri amici e familiari.

Di cuore saluto anche gli studenti di lingua tedesca. Il tema del vostro Congresso; "Lo studio come lavoro" racchiude aspetti così importanti della vostra vita di cristiani e cittadini che desidero augurarvi un pieno successo delle vostre riflessioni e dei vostri incontri. Che il modo nel quale ciascuno di voi studia e più tardi applicherà la sua formazione nella professione prescelta divenga un piccolo contributo al benessere del più gran numero possibile di uomini del vostro Paese e alla pace tra i popoli.

Questo io impetro per voi con la mia particolare benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AD UN GRUPPO DI SCIENZIATI E DI RICERCATORI

Lunedì, 9 maggio 1983

Signore e Signori.

1. Indirizzandomi a voi, che rappresentate con onore i ricchi orizzonti della scienza moderna, desidero innanzitutto ringraziarvi cordialmente per la vostra visita e dirvi che la vostra presenza qui questa mattina assume ai miei occhi un valore altamente simbolico, perché testimoniate che tra la Chiesa e la scienza si sta approfondendo un fecondo dialogo.

E non sono solo ad accogliervi. I miei confratelli, i Cardinali della Santa Chiesa romana presenti a Roma, e altre personalità della Santa Sede - che sono felice di salutare con voi e che ringrazio ugualmente per la loro presenza - dimostrano l'importanza che la Chiesa attribuisce a questo dialogo.

Abbiamo presente un'epoca in cui tra la scienza e la fede si erano sviluppate gravi incomprensioni, risultate da malintesi o da errori, che solo umili e pazienti revisioni riuscirono progressivamente a dissipare. Così dobbiamo gioire insieme per il fatto che il mondo della scienza e la Chiesa cattolica abbiano imparato a superare questi momenti di conflitto, senza dubbio comprensibili, ma nondimeno spiacevoli. Questo fu il risultato di una più precisa comprensione dei metodi propri ai diversi ordini di conoscenza e il frutto di una più rigorosa disposizione di spirito alla ricerca.

La Chiesa e la scienza stessa ne hanno tratto un grande profitto, scoprendo attraverso la riflessione e l'esperienza, talvolta dolorosa, quali sono le vie che conducono alla verità e alla conoscenza oggettiva.

2. A voi, che vi apprestate a ricordare il 350° anniversario della pubblicazione della grande opera di Galileo Galilei, "Dialoghi sui due massimi sistemi del mondo", vi dirò che l'esperienza vissuta dalla Chiesa, in occasione e in seguito all'affare "Galileo" ha permesso una maturazione e una comprensione più giusta della sua propria autorità. Ripeto davanti a voi quello che dicevo il 10 novembre 1979 davanti all'Accademia pontificia delle scienze: "Auguro che teologi, scienziati e storici, animati da uno spirito di sincera collaborazione, approfondiscano l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, da qualunque parte provengano, rimuovano le diffidenze, che quel caso ancora frappone, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo. Offro tutto il mio appoggio a questo compito, che potrà onorare la verità della fede e della scienza e aprire la porta a future collaborazioni" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio in Aula Regia Palatii Vaticani habita, occasione oblata saeculi expleti ab obitu Alberti Einstein, 6, 10 novembre 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II/2 \[1979\] 1111*](#)).

Come sapete, ho chiesto che un'équipe di ricerca interdisciplinare venga formata per studiare attentamente tutta la questione. I suoi lavori progrediscono in modo molto incoraggiante e c'è buona speranza che essa apporti un importante contributo all'esame di tutto il problema.

3. La Chiesa, anch'essa, impara con l'esperienza e la meditazione e comprende meglio ora il senso che bisogna dare alla libertà di ricerca, come dicevo ai rappresentanti delle università spagnole, il 3 novembre 1982: "La Chiesa appoggia la libertà della ricerca, uno degli attributi più nobili dell'uomo. Tramite la ricerca l'uomo giunge alla Verità: uno dei nomi più belli che Dio ha dato a se

stesso. Perché la Chiesa è convinta che non può esserci contraddizione reale tra scienza e fede, dal momento che tutta la realtà procede in ultima istanza da Dio creatore. Così è stato affermato dal Concilio Vaticano II (cf. [*Gaudium et Spes*, 36](#)). Io stesso l'ho ricordato in varie occasioni a uomini e donne di scienza. È certo che scienza e fede costituiscono due diversi ordini della conoscenza, autonomi nei loro processi, però infine convergenti nella scoperta della realtà integrale che trae origine da Dio (cf. Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad professores et alumnos publicarum Universitatum in Coloniensi metropolitano templo habita, 15 novembre 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/2 \[1980\] 1200 ss.*](#))” (Giovanni Paolo II, [*Allocutio Matriti, ad publicae Universitatis professores, ad academicos pervestigatoresque scientiarum habita, 8, 3 novembre 1982: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V/3 \[1982\] 1098*](#)).

Si comprende così più chiaramente che la Rivelazione divina, di cui la Chiesa è garante e testimone, non comporta per sé stessa alcuna teoria scientifica dell'universo e l'assistenza dello Spirito Santo non garantisce le spiegazioni che professiamo riguardo la costituzione fisica della realtà.

Che la Chiesa abbia potuto avanzare con difficoltà in un campo così complesso, non ci deve sorprendere o scandalizzare. La Chiesa, fondata da Cristo che si è dichiarato la Via, la Verità e la Vita, resta tuttavia costituita da uomini limitati e legati alla loro epoca culturale. Così essa riconosce di essere sempre interessata alla conoscenza dell'universo fisico, biologico o psichico. È solamente con uno studio umile e assiduo che impara a distinguere l'essenziale della fede dai sistemi scientifici di un'epoca, soprattutto in un momento in cui l'abituale lettura della Bibbia appariva come legata ad una cosmogonia obbligata.

4. Per ritornare al caso di Galileo, noi riconosciamo certamente che egli abbia sofferto da parte degli organismi della Chiesa. Ma a quell'epoca non mancavano centri cattolici che coltivavano già con grande competenza, oltre alla teologia e alla filosofia, discipline quali la storia, la geografia, l'archeologia, la fisica, la matematica, l'astronomia e l'astrofisica, e queste ricerche erano considerate necessarie per meglio conoscere l'evoluzione storica dell'uomo e i segreti dell'universo.

Precursori di genio avevano anche messo in guardia i cattolici, premendo perché non venissero opposte scienze e fede. È ciò che ho voluto già affermare il 15 dicembre 1979 all'Università Gregoriana le cui ricerche e i cui professori erano un tempo conosciuti da Galileo: “E se dobbiamo riconoscere che gli studiosi del tempo non furono esenti dai condizionamenti culturali dell'ambiente, possiamo anche constatare che non mancarono geniali anticipatori e spiriti più liberi, i quali, come san Roberto Bellarmino nel caso di Galileo Galilei, auspicava che si evitassero inutili tensioni e irrigidimenti dannosi nei rapporti tra fede e scienza” (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad academicas Auctoritates, Professores et Alumnos Pontificiae Universitatis Gregoriana habita, 3, 15 dicembre 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II/2 \[1979\] 1421*](#)).

Questi fatti ci confermano nella necessità indispensabile di un dialogo franco e aperto tra i teologi, gli specialisti della scienza e i responsabili della Chiesa.

5. Da allora vediamo che i rapporti secolari della Chiesa e della scienza hanno portato i cattolici a una più giusta comprensione del campo della loro propria fede, a una sorta di purificazione intellettuale e alla convinzione che lo studio scientifico merita un impegno di ricerca disinteressata che, in ultima analisi, è servizio della verità e dell'uomo stesso. Aggiungiamo che la Chiesa considera con riconoscenza tutto ciò che deve alla ricerca e alla scienza. Ho avuto l'occasione di dirlo davanti al Consiglio pontificio per la cultura il 18 gennaio 1983: “Pensiamo infatti ai risultati delle ricerche scientifiche per una migliore conoscenza dell'universo, per un approfondimento del mistero dell'uomo, pensiamo ai benefici che possono procurare alla società e alla Chiesa i nuovi mezzi di comunicazione e di incontro tra gli uomini, la capacità di produrre innumerevoli beni

economici e culturali, e soprattutto di promuovere l'educazione delle masse, di guarire le malattie considerate una volta incurabili. Quali ammirevoli realizzazioni. Tutto questo va in onore all'uomo. E tutto questo ha recato enorme beneficio alla Chiesa stessa, nella sua vita, nella sua organizzazione, nel suo lavoro e nell'opera che la contraddistingue" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad sodales Pontificii Consilii pro hominum cultura coram admissos habita*, 6, 18 gennaio 1983](#)).

6. E se ci volgiamo ora più direttamente verso il mondo scientifico, non vediamo oggi come la più grande sensibilità degli scienziati e dei ricercatori per i valori dello spirito e della morale offre alle vostre discipline una dimensione nuova e una generosa apertura all'universale? Questo atteggiamento ha molto facilitato e arricchito il dialogo tra la scienza e la Chiesa.

Certamente, vi è domandato di adottare un metodo di alta specializzazione per portare sempre più avanti le vostre scoperte e le vostre esperienze, e non si può che ammirare il rigore e l'onestà intellettuali, il disinteresse e l'abnegazione di cui testimoniano quei ricercatori che si dedicano ai loro studi con un vero spirito di missione.

7. Del resto, il mondo scientifico; divenuto ora uno dei principali settori di attività della società moderna, scopre anch'esso, alla luce della riflessione e dell'esperienza, l'ampiezza e allo stesso tempo la gravità delle sue responsabilità. La scienza moderna e la tecnica che ne deriva sono diventate un vero potere e sono oggetto di politiche o di strategie socio-economiche, che non sono neutre per l'avvenire dell'uomo.

Signore e Signori, voi che coltivate le scienze, avete un potere e una responsabilità considerevoli che possono diventare determinanti nell'orientamento del mondo di domani. Numerose volte ho voluto dire tutta la stima della Chiesa per lo sforzo collettivo intrapreso dagli scienziati al fine di far prevalere gli obiettivi urgenti che sono richiesti dalla prosecuzione dello sviluppo dell'uomo e della pace. Sapete che si impone un rinnovamento morale se si vuole che le risorse scientifiche e tecniche di cui il mondo dispone attualmente siano realmente messe al servizio dell'uomo. A Hiroshima, davanti all'Università delle Nazioni Unite, ricordavo, il 25 febbraio 1981, che "i popoli del nostro tempo possiedono, in primo luogo, straordinarie risorse scientifiche e tecnologiche. Noi siamo convinti che queste risorse potrebbero essere usate con molta più efficacia per lo sviluppo e la crescita dei popoli . . . Tutto questo presuppone ovviamente alcune scelte politiche e, più profondamente ancora, opinioni morali. Si avvicina il momento in cui si dovranno ridefinire le priorità. Secondo alcune stime, per esempio, circa la metà dei ricercatori del mondo sono impegnati per scopi militari. È morale che la famiglia umana continui ancora in questa direzione?" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio Hirosimae, ad mathematicorum et naturalium scientiarum cultores habita*, 8, 25 febbraio 1981](#); *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1 [1981] 545).

Signore e Signori, possedete un immenso credito morale per poter valorizzare gli obiettivi umanistici e culturali della scienza. Impegnatevi a difendere l'uomo e la sua dignità presso i centri decisionali che determinano le politiche scientifiche e le pianificazioni sociali. Troverete sempre un'alleata nella Chiesa, ogni volta che vi adopererete nella promozione dell'uomo e del suo vero sviluppo.

8. È così dall'interno, sicuramente, che la Chiesa si interessa ai vostri lavori. Perché niente di ciò che può approfondire la nostra conoscenza dell'uomo, della natura, dell'universo, ci può lasciare indifferenti. Ogni progresso scientifico, perseguito con rettitudine, onora l'umanità ed è un tributo al Creatore di tutte le cose. Le vostre ricerche costituiscono la continuazione dell'ammirabile rivelazione che Dio ci ha offerto nella sua opera creatrice. La Chiesa non si volge innanzitutto verso le vostre scoperte per fondarvi facili argomenti apologetici per confortare i credenti. Essa cerca

piuttosto, grazie a voi, di ampliare l'orizzonte della sua contemplazione e della sua ammirazione per la trasparenza del Dio infinitamente potente che risplende nella sua creazione.

Per il credente, la ricerca più specializzata può così diventare un atto altamente etico e spirituale. Per i santi, lo studio era preghiera e contemplazione.

9. Sì, la Chiesa fa appello alle vostre capacità di ricerca perché non vi sia alcun limite al nostro comune desiderio di conoscere. La vostra specializzazione vi impone, certamente, alcune regole e delimitazioni indispensabili nell'investigazione, ma oltre queste frontiere epistemologiche, lasciate che l'inclinazione del vostro spirito vi porti verso l'universale e l'assoluto. Il nostro mondo ha bisogno più che mai di intelligenze capaci di abbracciare il tutto e di far progredire il sapere verso la conoscenza umanizzata e verso la saggezza. Insomma, la vostra scienza deve sfociare nella saggezza, cioè diventare sviluppo dell'uomo e di tutto l'uomo. Aprite totalmente le vostre intelligenze e i vostri cuori agli imperativi del mondo d'oggi, che aspira alla giustizia e alla dignità fondate sulla verità. E voi stessi siate disponibili alla ricerca di tutto ciò che è vero, convinti che le realtà dello spirito fanno parte del reale e della Verità integrale.

Signore e Signori, il vostro compito è nobile e gigantesco. Il mondo vi guarda e aspetta da voi un servizio che sia all'altezza delle vostre capacità intellettuali e delle vostre responsabilità etiche.

Dio, Creatore di tutte le cose, presente nell'immensità dell'universo, come in ciascuno dei nostri cuori, vi accompagni nei vostri lavori e ispiri il vostro ammirevole compito.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON IL SENATO ACCADEMICO NELL'ARCIVESCOVADO DI CRACOVIA

Cracovia (Polonia) - Mercoledì, 22 giugno 1983

Ringrazio ardentemente per l'invito e per questo incontro. Penso che esso non avrebbe potuto mancare nel giorno iniziato con l'incontro con l'Università Jagellonica. In questo incontro con l'Università la Facoltà di teologia è stata continuamente presente, perché si trattava della dimensione di sei secoli. Nello stesso tempo è stata assente in modo formale. Perciò questo incontro pomeridiano è indispensabile per confermare la presenza, sì, per confermare il nuovo valore della presenza dell'antico ateneo teologico di Cracovia nell'ambiente universitario di Cracovia, nell'ambiente il cui nome deriva dall'"Alma Mater" Jagellonica.

Io personalmente ringrazio per questo incontro il Rettore e tutti i presenti. Contemporaneamente, nel giorno così solenne per la Polonia, per Cracovia, desidero che la grazia del Giubileo che viviamo passi alla Pontificia accademia teologica, il vostro ateneo: grazia del Giubileo, vissuto dalla Chiesa universale, e grazia del Giubileo vissuto ancora dalla Chiesa in Polonia, il Giubileo di Jasna Gora. Questa grazia, cioè l'azione salvifica di Dio, ha una sua dimensione particolare se si tratta dell'insegnamento, se si tratta della scienza, dell'ateneo, se si tratta dei professori e degli studenti.

Tutte queste istituzioni ecclesiastiche si racchiudono ovviamente nell'ordine della salvezza, nell'ordine salvifico, che ha le sue origini nel Cristo e nello Spirito Santo. Perciò vi auguro che siate partecipi della grazia del Giubileo, poiché da questo risulta la fecondità del lavoro dell'ateneo, dell'Accademia teologica, dell'ateneo teologico. La fecondità di tale ateneo può risultare solamente dalle fonti teologiche, oppure, in altre parole, teologali nelle quali bisogna cercare le origini di questa fecondità e i frutti di ogni suo lavoro. È questo che vi auguro, cari fratelli e sorelle, ve lo auguro a questo incontro di oggi, che è coinciso poiché questo giorno è altrettanto sovraccarico che solenne.

In questa occasione vorrei salutare tutti i vecchi amici, perché io stesso facevo parte di questo ateneo, sono stato legato ad esso per tanti anni, quindi mi trovo in una cerchia di amici; e salutare nello stesso tempo i nuovi collaboratori che vi hanno aderito. Entrano nel gruppo dei vecchi amici. Voglio offrirvi la benedizione per esprimere tramite questo atto tutto ciò che auguro. Prima della benedizione facciamo una breve preghiera.

O, Dio Eterno Onnipotente, Fonte di ogni saggezza e sapienza ti supplichiamo, benedici l'Accademia teologica di Cracovia, i suoi professori, lavoratori e studenti. Fa sì che questo ateneo, appoggiato sull'intercessione potente della Fondatrice della Facoltà teologica, la Beata Regina Edvige e del suo professore Jan di Kenty favorisca la Chiesa universale e la nostra Patria, la cultura della mente e del cuore guidando nei secoli le generazioni polacche nella verità e nell'amore verso la pienezza della vita e della gloria nel nostro Signore Gesù Cristo. Amen. Sede della Sapienza prega per noi.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL SENATO E AI PROFESSORI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LUBLINO**

Varsavia (Polonia) - Venerdì, 17 giugno 1983

*Magnifico Rettore, Reverendo Padre,
Cari Signori e Signore,*

Vi ringrazio per la vostra visita a Varsavia, dato che non si è potuto giungere a una mia visita a Lublino. Desidero assicurarvi ancora una volta che ho tanto desiderato - e continuo a desiderare - di trovarmi all'Università Cattolica di Lublino, che per vari anni è stata il mio banco di lavoro. Devo tanto al lavoro nel vostro Ateneo, che apprezzo altamente. La Facoltà di Filosofia non volle rinunciare alla mia collaborazione persino quando, come Arcivescovo di Cracovia, potevo adempirla solo molto saltuariamente. È vero, tuttavia, che fino all'anno 1978 mantenni contatti scientifici con l'Università, e prima di tutto - grazie ai meravigliosi collaboratori che mi sostituivano sul posto - potevo dirigere a distanza la Cattedra di Etica. Poiché, nonostante le ripetute offerte di dimissioni, il Decanato e il Rettore costantemente decidevano di mantenere questa impostazione, io vi trovavo una specie "di assoluzione".

I problemi della scienza, e particolarmente i problemi della scienza accademica, mi sono stati sempre profondamente a cuore. Ho considerato sempre e considero gli atenei cattolici un indispensabile elemento costitutivo della missione della Chiesa. Se Cristo inviò gli apostoli per "ammaestrare tutte le nazioni" (cf. *Mt* 28, 19), allora in questo mandato è contenuto qualche fondamentale presupposto per entrare sul terreno della scienza, perché tra l'insegnamento e la scienza c'è uno stretto ed organico rapporto.

Sono lieto del fatto che, nell'anno della riacquistata indipendenza dello Stato - nell'anno 1918 - sia sorta a Lublino l'Università Cattolica. Questa coincidenza di date ha una sua molteplice eloquenza. Evidentemente corre un certo rapporto organico tra l'indipendenza e l'università e tra l'indipendenza e la "cattolicità". Questa eloquenza trova la sua espressione nel motto "Deo et Patriae", ai quale l'Università Cattolica di Lublino è rimasta fedele durante tutti gli anni della sua esistenza; e questi anni sono ormai 65. Sono lieto di aver potuto avere in questi 65 anni anche la mia modesta piccola parte.

Se oggi siete venuti nella decisione di consegnarmi il dottorato "honoris causa ex universa", ebbene, anche se ciò non trova riscontro nella tradizione del mio ministero, in questo caso mi arrendo. Non posso oppormi alle autorità dell'Università, che per tanti anni sono stati i miei datori di lavoro, e le autorità universitarie costituivano nei miei riguardi un'istanza superiore. Devo, del resto, ammettere lealmente, che già una volta "mi arresi", in simile modo alla prepotenza universitaria, quando ciò ebbe luogo a Coimbra, in Portogallo. Come in quel caso - in questo ancor di più! - che questa mia sottomissione sia l'espressione del rispetto e dell'amore che nutro per la scienza e in particolare per l'Università Cattolica di Lublino. Sia espressione dell'amore, col quale cirondo questa cattolica "Alma Mater" nella mia Patria.

Desidero rendere un profondo "homagium" davanti a tutte le generazioni dei Rettori, dei Professori, del Personale docente ed amministrativo, e infine davanti a tutte le generazioni di studenti dell'Università Cattolica di Lublino. Anche se in condizioni economiche estremamente modeste - appoggiandosi sulla generosità della comunità cattolica in Polonia - essi hanno costruito un grande

edificio. E lo hanno costruito in mezzo a tutte le difficoltà, che la Patria sperimentò nell'arco di 65 anni, specialmente nel periodo della seconda guerra mondiale e della terribile occupazione.

Dalle generazioni che sono passate scrivendo le proprie pagine nella storia dell'Ateneo cattolico, vengo a quelle contemporanee. Mi rivolgo a tutte le Università, a tutte le Facoltà, a tutti gli Istituti di carattere scientifico, come pure all'apparato amministrativo, collegati con la struttura accademica dell'Università. Auguro che l'Università Cattolica di Lublino costituisca un autentico ambiente di lavoro scientifico ed educativo secondo le migliori tradizioni della cultura universitaria polacca, europea e mondiale. Auguro che essa sia una comunità viva di professori e di studenti, uniti dal profondo amore per la verità, e al tempo stesso profondamente radicati in un ordine di valori che sia cristiano e insieme veramente umano. Auguro che per mezzo della nostra Università Cattolica si moltiplichino gli uomini saggi e intrepidi in terra polacca.

Il mio incontro con una rappresentanza dell'Università Cattolica di Lublino avviene sull'itinerario del mio secondo pellegrinaggio in Patria, unito col Giubileo dei sei secoli di Jasna Gora. Mi trovo sulla strada che va da Varsavia, per Niepokalanów, a Jasna Gora. E là, davanti alla effigie della Madre della nostra Nazione, desidero depositare come "votum" questa onorificenza accademica, che mi viene data da parte vostra. Là desidero affidare a Maria, Sede della Sapienza, la cattolica "Alma Mater" di Lublino e tutto ciò che essa sta facendo per il futuro della Chiesa, della Nazione e della cultura.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA VISITA PRESSO L'UNIVERSITÀ JAGELLONICA

Cracovia (Polonia) - Mercoledì, 22 giugno 1983

*Egregio Signor Rettore Magnifico,
Senato Accademico della prima Università in Polonia,
Signor Ministro, Professori, Ricercatori, Studenti,
Egredi e Cari Signori.*

1. Non posso nascondere che con una particolare commozione varco oggi la soglia dell'“Alma Mater Jagellonica”. Per molti anni, come abitante di Cracovia, mi sono incontrato abitualmente con questo complesso di edifici, che nascondono in sé l'Università, e tuttavia essa non ha perduto per questo nulla della sua grandezza. Non è diventata comune. È rimasta grande di quella fondamentale grandezza, che possiede nella storia della Patria e nella storia della cultura polacca, europea e mondiale. Così l'ha vista il suo allievo, Padre Pietro Skarga, quando chiamò l'Accademia di Cracovia “una felice donazione dei Re polacchi e l'ornamento di questa Corona” (P. Pietro Skarga, *Vita dei Santi*, 1855, p. 73). Nel mio contatto giornaliero con essa, avuto nei quarant'anni del mio soggiorno qui, neanche per un attimo ho perso la consapevolezza di essere in relazione con qualcosa di grande. Una di quelle cose che decidono del posto della mia Patria nella storia della cultura universale-umana.

2. Entrai per la prima volta tra le mura del “Collegium Maius” come allievo decenne della scuola elementare, per assistere al conferimento della laurea al mio fratello maggiore, laureatosi nella Facoltà di medicina dell'Università Jagellonica. Ho ancora oggi negli occhi quella cerimonia nell'aula universitaria.

Sono passati quasi trentacinque anni dal momento in cui mi fu dato di ricevere un'analogha promozione, nella Facoltà di teologia. Tale promozione costituiva la conclusione degli studi in un certo qual senso presso due università: quella Jagellonica e quella romana, l'Angelicum, dove studiai negli anni 1946-48.

3. I precedenti anni dei miei studi a Cracovia coincidono col periodo della seconda guerra mondiale e dell'occupazione nazista. Iniziai gli studi nell'autunno del 1938 alla Facoltà di filosofia di allora, essendo iscritto alla facoltà di lettere. Porto profondamente impresso nella memoria quell'unico anno di studi prima della guerra: tutto l'ambiente universitario, i nomi dei grandi professori di cui ho avuto l'onore d'essere allievo, i volti degli amici e delle amiche, dalla maggioranza dei quali mi hanno separato gli eventi degli anni 1939-45. Con gioia tanto maggiore vedo alcuni di loro oggi qui presenti. Desidero porre nelle loro mani il ringraziamento per tutto ciò che debbo alla Facoltà di lettere dell'Università Jagellonica. Ancor oggi colgo i frutti di quegli studi che, di fatto, furono molto brevi e frammentari.

4. Nel periodo della clandestinità, durante l'occupazione, iniziai, come operaio in una fabbrica a Borek Falecki, gli studi alla Facoltà clandestina di teologia dell'Università Jagellonica. Era l'autunno del 1942. Fra le terribili prove della guerra, scoprii gradualmente in me la vocazione al sacerdozio, e imboccai una via nuova. Gli studi alla facoltà di teologia dall'autunno del 1942

segnano l'inizio di questa via. Essa passò prima attraverso la tappa della clandestinità, per poi proseguire, sin dal gennaio del 1945, negli studi regolari di questa facoltà.

Questo fu il secondo capitolo delle mie esperienze di studente, molto diverso da quello anteriore alla guerra, che in un certo modo completava il precedente. Come alunno del Seminario ecclesiastico maggiore di Cracovia, in quei primi anni del dopoguerra, potei partecipare alla vita della società accademica dell'Università; per un certo periodo di tempo fui persino vicepresidente dell'Aiuto fraterno degli studenti dell'Università Jagellonica "Bratniak".

5. Dopo la fine degli studi e il dottorato di ricerca alla Facoltà di teologia, continuai a rimanere in contatto con l'Ateneo. Nel novembre del 1953 mi fu ancora dato di ricevere l'abilitazione nel campo della teologia morale. Fu quella l'ultima abilitazione alla Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica, prima dell'esclusione di tale Facoltà - dopo quasi sei secoli - dall'organismo dell'Università: della più antica "Alma Mater" in Polonia. Della mia "Alma Mater"!

6. Mentre oggi, su gentile invito del rettorato, ritorno tra le sue mura, sento - così come la sentii sempre nel passato - questa storica grandezza dell'Università Jagellonica, alla quale la Provvidenza mi permise di legare, sebbene in modo alquanto frammentario, i giovani anni della mia vita. Attraverso il prisma di quell'indimenticabile e insostituibile esperienza, abbraccio gli oltre sei secoli di esistenza dell'Università al centro della storia della mia Patria.

"L'Università ha servito la verità e la Repubblica - scrive il Reverendo Konatanty Michalski - durante secoli interi, condividendo insieme con essa la buona e la cattiva sorte, le fortune e le calamità, così che tutta la Repubblica ha potuto dire con Jaghiello all'Accademia polacca: Figlia mia, ossa delle mie ossa e sangue del mio sangue" (Rev. Konatanty Michalski, *Dove andiamo*, Kraków, 1964, p. 91). Torno indietro fino all'anno 1364, agli inizi, durante il regno di Casimiro; ritorno all'anno 1397, a quel secondo inizio, unito con i nomi dei fondatori della dinastia degli Jagelloni, i quali furono contemporaneamente i rifondatori dell'Ateneo omonimo.

7. Quanti nomi grandi nella storia della Nazione, della scienza, della cultura! Basti nominare soltanto: Wojciech da Brudzewo, Mikolaj Kopernik, Maciej Miechowita, Stanislaw da Skalbmierz, Pawel Wlodkowic, Jukab da Pradyz, San Jan da Kety, Zbigniew Olesnicki, Stanislaw Hozjusz, Mikolaj Rey, Jan Kochanowski, Andrzej Frycz Modrzewski, Marcin Kromer.

Questi sono appena alcuni nomi del primo periodo dell'Accademia Jagellonica, che del resto è stato il periodo del suo particolare splendore.

8. Poi passano i secoli. Epoche della storia della Polonia, dell'Europa e del mondo. Epoche della storia e della scienza e della cultura. Attraverso tutti questi secoli l'Ateneo Jagellonico perdura nel cuore stesso della scienza e della cultura polacche.

Non è possibile far qui un elenco esauriente. Permettete di fermarmi su Jan Sniadecki, Hugo Kollataj, Zygmunt Wroblewski, Karol Olszewski, Marian Smoluchowski.

9. Ed ecco, ci avviciniamo ai nostri tempi. A quei grandi nomi, con i quali mi fu dato di incontrarmi ormai personalmente durante i miei studi. Basti nominare solo i professori: Pigon, Kolaczkowski, Klemensiewicz, Kamykowski . . . di essi vive ancora soltanto il professor Urbanczyk, il quale nel primo anno della Facoltà di lettere dirigeva come assistente le nostre esercitazioni di fonetica descrittiva. E in seguito nella Facoltà di teologia. Ricordo tutti i professori che vivono e quelli che ci hanno lasciato. Mi perdonino se non li nomino.

10. Una grande genealogia di maestri. E la genealogia dei discepoli di quella “madre delle scuole polacche” come l’ha chiamata Giovanni Sobieski, quando, dopo la vittoria di Vienna, depose sulla tomba di san Giovanni Kanty gli stendardi turchi. “Memore del fortunoso cibo della scienza nell’Università di Cracovia” (Iscrizione nella casa di san Giovanni Kanty). L’università è come una grande famiglia. Tutti uniti dal reciproco amore alla verità, di quella verità che è il fondamento stesso dello sviluppo dell’uomo nella sua propria umanità. Essa è anche il fondamento dello sviluppo della società nella sua identità più profonda.

Durante la mia visita all’UNESCO il 2 giugno 1980 ho detto: “Io sono figlio di una Nazione, che ha vissuto le più grandi esperienze della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta e che è rimasta se stessa. Essa ha conservato la sua identità e ha conservato, nonostante le spartizioni e le occupazioni straniere, la sua sovranità nazionale, non appoggiandosi sulle risorse della forza fisica, ma unicamente appoggiandosi sulla sua cultura. Questa cultura si è rivelata, all’occorrenza, d’una potenza più grande che tutte le altre forze . . . Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della Nazione” (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalibus organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere habita*, 14, 2 giugno 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1647-1648).

Quale sia la parte dell’Università Jagellonica nella creazione e diffusione di questa cultura, che forma la sovranità spirituale, lo sappiamo tutti.

Oggi - in queste circostanze veramente straordinarie - io, Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, sto davanti a questi ritratti, di fronte a questa grande genealogia accademica della mia “Alma Mater” Jagellonica e, come avviene di fronte a una madre, bacio le mani, per dare con questo gesto la testimonianza di quanto grande è il debito che ho contratto. Io personalmente, insieme con tutta la mia Nazione.

11. Se desiderate, Magnificenza, chiarissimo Senato, che io accetti il dottorato “honoris causa”, lo faccio in spirito di obbedienza nei riguardi dell’“Alma Mater”, anche se le regole del mio ministero non lo prevedono.

12. Sul portale di una delle aule dell’antica Università, proprio qui nell’aula del “Collegium Maius”, leggiamo questa iscrizione: “Plus ratio, quam vis”.

Ti auguro, Università Jagellonica, che nel settimo anno della tua esistenza tu rimanga sempre fedele a questo motto accademico. Che la tua presenza nella vita della Polonia di oggi serva alla vittoria di ciò che è degno dell’uomo come essere ragionevole e libero. Che essa tuteli dal predominio delle sole forze materiali. Ti auguro, Università Jagellonica - grande protagonista fra tutti gli atenei nella Patria - che tu possa sempre contribuire al consolidamento di tutta la vita polacca sui fondamenti della sapienza, della conoscenza e della rettitudine.

Chiedo che Dio benedica le successive generazioni dei tuoi professori e studenti.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL CORO DELL'UNIVERSITÀ JAGELLONICA**

Castel Gandolfo, 28 agosto 1983

Quando durante l'ultimo pellegrinaggio in Polonia fui accolto, come ben sapete, nell'antica aula magna dell'Università Jagellonica, esposi quei legami che mi hanno unito alla nostra "Alma Mater", ma non dissi alcuna parola sulla Corale accademica dell'Università.

Ebbene, quando siete entrati qui a Castel Gandolfo mi sono reso conto che è il mio ultimo, personale incontro con la Corale accademica ha avuto luogo non meno di cinquant'anni fa!

Ero allora studente nel ginnasio di Wadowice, e lì giunse il vostro coro. Attratto dalla fama del complesso andai ad assistere all'esibizione insieme a tanti altri abitanti della città. Ricordo bene che il direttore di allora era il professor Adam Kopycinski. Ecco, ora sto pensando a come vola il tempo; ma anche a come sono imperscrutabili i disegni di Dio. Chi avrebbe mai potuto pensare allora, a Wadowice, che il successivo incontro con il Coro accademico dell'Università Jagellonica sarebbe avvenuto qui a Castel Gandolfo, nelle odierne circostanze? È un disegno della Provvidenza divina: che essa continui a guidare ciascuno di noi, me e ciascuno di voi, carissimi signori, e la vostra Corale.

Che la vostra Corale possa esprimere ciò che costituisce la specifica ricchezza dell'anima polacca, della Nazione polacca, della cultura polacca. Che voi possiate a vostro modo incrementare questa ricchezza per testimoniarla in Patria, in mezzo ai connazionali, ma anche nel mondo, come state facendo adesso.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI «AMICI DELL'UNIVERSITÀ DI LOVANIO»**

Martedì, 11 ottobre 1983

Cari signori.

Ho il piacere di ricevervi come “Amici dell’università di Lovanio”, guidati dal mio Fratello nell’Episcopato, il Cardinale Godfried Danneels. Infatti, senza avervi studiato né insegnato, come al contrario voi che siete diplomati di questa “Alma Mater”, ho sempre provato molta simpatia e stima per questa prestigiosa università. L’ho visitata numerose volte quando andavo in Belgio: ho incontrato molti professori o antichi allievi, a Roma, presso il Collegio belga, nel vostro Paese e per il mondo; ho apprezzato il loro lavoro e le loro pubblicazioni caratterizzate in generale da una grande competenza scientifica, nei diversi campi e da una profonda preoccupazione di fedeltà alla Chiesa.

Io auguro che le due università che hanno preso il posto dell’antica proseguano sempre la loro missione nel medesimo spirito. Viene così compiuto un grande servizio ecclesiale, io penso in particolare alle facoltà di scienze ecclesiastiche, perché nei cambiamenti attuali o negli sforzi di adattamento, è importante discernere l’essenziale, mostrare il radicamento del messaggio della Chiesa nella sua Tradizione vivente e far fronte alle nuove questioni con questa solida formazione teologica. L’università di Lovanio ha reso e rende anche oggi un grande servizio alla società, perché la competenza culturale e tecnica che avete acquisito nelle diverse branche del sapere, secondo una prospettiva cristiana, vi permette oggi di esercitare le vostre responsabilità con molto più profitto umano e morale per coloro che vi circondano.

È in questo senso che vanno i voti ferventi che io formulo per voi. Legati ad una università di cui avete beneficiato e di cui siete legittimamente fieri, uniti da amicizia con gli altri anziani, voi potrete continuare a portare il vostro contributo alle diverse comunità ove Dio vi ha chiamati a lavorare. Vi auguro anche un fruttuoso cammino di Anno Santo, e la partecipazione alla grande opera della riconciliazione. E vi benedico di gran cuore, insieme alle vostre famiglie e ai vostri amici.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DELEGATI DELLA FUCI E DEL MEIC

Sabato, 3 dicembre 1983

1. Ringrazio cordialmente per le cortesi espressioni rivoltemi a nome delle due Associazioni FUCI e MEIC, qui convenute con i delegati dei singoli gruppi sparsi per l'Italia, in occasione di un'assemblea congiunta, indetta nel 50° anniversario di fondazione del Movimento ecclesiale di impegno culturale, allora chiamato Movimento laureati di Azione cattolica.

L'origine e lo sviluppo storico della FUCI e del MEIC hanno comuni matrici e conoscono identici ideali di servizio alla Chiesa e alla Nazione, pur nella loro articolata differenziazione, determinata dall'età e dalla collocazione sociale dei rispettivi aderenti. Se, infatti, i primi datano la loro nascita fin dal 1896 col Congresso cattolico di Fiesole, e da allora hanno svolto un'intensa azione di apostolato fra gli universitari, suscitando con la loro vivacità, riflessione critica e impegno culturale importanti fermenti di bene nella complessa storia della Chiesa italiana di quest'ultimo secolo; i secondi, che oggi ricordano i cinquant'anni di vita, hanno avuto origine in seguito alle decisioni del Congresso nazionale della FUCI, tenutosi a Cagliari nel 1932, nel quale si volle che non andasse perduto un patrimonio di idee, di formazione, di volontà di testimonianza nella professione e nel vasto mondo della cultura, da essi in tanto tempo accumulato. Di questa volontà furono artefici in primo luogo Monsignor Giovanni Battista Montini e Iginio Righetti, la cui memoria rimane in benedizione non solo per quanto hanno significato per le vostre Associazioni, ma anche per l'impareggiabile loro servizio alla Chiesa e alla Patria.

Non si può dimenticare, infatti, che le basi della moderna impostazione spirituale, culturale e di esperienza, a cui vi ispirate, sono principalmente dovute ad essi e ai benemeriti presidenti e dirigenti che si sono succeduti nel corso degli anni. Con questi vanno ricordati in modo particolare taluni spiccati modelli di santità e di integrale vita cristiana, quali i beati Moscati e Pampuri, il servo di Dio Vico Necchi, Itala Mela, Piergiorgio Frassati.

Sul solco da essi tracciato voi intendete continuare il vostro impegno di vita, convinti come non mai che "la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 20).

2. Già rivolgendomi ai vostri Pastori ho ricordato, in occasione della XIX assemblea straordinaria della Conferenza episcopale italiana, la necessità di insistere "sul problema della pastorale universitaria, sulla costituzione o rivitalizzazione dei centri di cultura", non dimenticando che "i laici cattolici italiani hanno una magnifica ed esemplare storia di azione, di impegno, di fedeltà alla Chiesa, nonché alla Nazione". Ed aggiungevo: "Occorre rendere più intensa la loro formazione culturale e spirituale mediante opportune iniziative a carattere permanente, perché essi siano sempre più seriamente preparati ad assumere quelle responsabilità ecclesiali che voi Vescovi ritenete di affidare loro" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/1 [1982] 829-830).

Proprio nell'intento di approfondire questo impegno, cari fucini e membri del MEIC, è necessario compiere un continuo sforzo di analisi e di sintesi di ciò che dev'essere il paziente e a volte sofferto contributo del credente nel mondo della cultura. Esso parte ovviamente dalla storia, si misura con essa, ne interpreta il divenire, servendosi di quella lettura dei segni dei tempi che appartiene al popolo di Dio mosso dalla fede e "condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo". In

tale superiore luce, questo popolo “cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio” (*Gaudium et Spes*, 11).

Ciò significa che l'uomo di fede è consapevole di compiere un cammino insieme con gli altri uomini dentro una storia, nella quale Dio realizza il suo piano d'amore; e nello sforzo diuturno del suo impegno, illuminato dalla Parola di Dio, egli cerca di cogliere i fili sparsi di questa storia, che non potrà essere, in definitiva, che una storia di salvezza.

Questa visione dell'uomo e della storia si congiunge con la propria adesione a Cristo e alla sua Chiesa, perché da Cristo e dal suo Sacramento si riceve la grazia di una corretta lettura del tempo. La fede, quindi, in rapporto con la cultura, si pone come chiarificazione del progetto di Dio, soccorso e completamento della razionalità. Quest'ultima, per altro, non è impoverita delle sue risorse. Infatti “il sacro Concilio, richiamando ciò che insegnò il Concilio Vaticano I, dichiara che “esistono due ordini di conoscenza” distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e che la Chiesa non vieta che “le arti e le discipline umane . . . si servano nell'ambito proprio a ciascuna, dei propri principi e di un proprio metodo”; perciò “riconoscendo questa giusta libertà”, la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze” (*Gaudium et Spes*, 59).

Non sono certo da nascondere i rischi insiti nelle opposte radicalizzazioni, ma, individuando nelle citate parole del Concilio il giusto riconoscimento dei rispettivi ambiti, si deve ricordare come nella lettura dei segni dei tempi, che è l'anima di una vera cultura rivolta dall'esame del presente a progettare il domani, esista un'intima connessione tra fede e cultura, tra fede e storia.

Emerge così il vero significato dell'evangelizzazione delle culture, che a voi in particolare è riservata secondo l'indole secolare della vostra vocazione. A tale compito voi dovete attendere nello stile di una vera laicità, la quale è caratterizzata da due elementi, per nulla in contrasto con la coerenza cristiana, ma rivelatori di una sensibilità ispirata alla lezione del Concilio: la ricerca e la coscienza.

3. La ricerca non suppone nel credente l'instabilità o il dubbio metodico su ciò che già possiede. Essa è piuttosto fiducia nello Spirito che guida la Chiesa e gli uomini verso la pienezza della verità: “Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà di sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future” (*Gv* 16, 13). La ricerca postula fedeltà alla Parola di Dio e all'insegnamento del magistero ecclesiale, senza che ciò diminuisca quella fatica del pensare che, soprattutto nel dialogo con le culture, comporta a un tempo il senso della piena adesione alla propria fede nel tentativo di comprendere le diversificate posizioni delle varie espressioni culturali.

È su questa strada, segnata dal senso critico e dalla complessità della situazione esistente, che si gioca la possibilità del dialogo con l'uomo e la scoperta di quei “semi del Verbo” che si ritrovano sparsi nel mondo. La reciproca conoscenza, la rappacificazione universale, l'incontro stesso con Cristo sono sempre frutto di un'appassionata e sofferta ricerca. In questo ci sostengono le parole di quel profondo uomo di cultura, che fu sant'Agostino: egli ci ricorda con una celebre formula che, se dobbiamo cercare per trovare, dobbiamo anche trovare per cercare ancora (cf. Sant'Agostino, *De Trinitate*, IX, 1,1: *PL* 42, 961).

4. La coscienza è, poi, “il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria” (*Gaudium et Spes*, 16). Essa non è la sede dell'arbitrio, ma dell'incontro. Non è svincolata dalla legge morale, ma ne è costantemente illuminata ed è impegnata a scoprire l'appello di Dio che la restituisce all'amore verso di lui e i fratelli. La coscienza, quando si è cristianamente formata alla fonte della Parola di Dio e con l'ausilio del

magistero della Chiesa, diventa coscienza veramente libera, che riporta al dialogo con Dio nell'ordine della creazione, attraverso la luce che proviene da Cristo.

Questa luce, che la fede ci dà la gioia di possedere, fa scoprire anche l'uomo a se stesso e lo riscatta alla sua primitiva dignità con il soccorso della grazia. Essa inonda pure, in vario modo, il tempo e gli uomini di buona volontà e in molti di questi, forse inconsapevolmente, agisce esprimendo una rettitudine che è in attesa solo del disvelarsi più pieno di Dio.

L'impegno apostolico a cui voi tendete, nell'università, nella professione, nella docenza, comporta coinvolgimento, illuminazione, servizio nel cammino con gli altri: "Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale" (*Ivi*). Comporta altresì fedeltà alla propria identità cristiana, chiaramente testimoniata, evitando equivoche connivenze che ignorino i limiti intrinseci ed estrinseci del pluralismo.

Questa coscienza, quando è così formata e illuminata, è il criterio ultimo del nostro comportamento ed è la strada dell'incontro con la verità. Essa chiede rispetto, accoglienza, discernimento.

5. Nel vostro impegno culturale ciò significa anche assunzione delle questioni più radicali, che il nostro tempo di crisi pone ai credenti, e capacità di valutarle con obiettività ponendosi all'interno di esse, non per restarne condizionati, ma per farvi giungere il messaggio cristiano.

Ricerca e coscienza sono luogo teologico nel quale il credente colloca i problemi di cui è segnata la nostra storia e li legge sulla scorta del mistero pasquale, sentendosene compartecipe e testimone come è assieme al suo Signore che salva.

In questa vocazione, che oggi diventa confronto col moderno, vi esorto a impegnarvi, mantenendo un costante riferimento al messaggio evangelico e all'insegnamento della Chiesa. In particolare desidero invitarvi a riflettere sul ruolo storico dei vostri movimenti, in relazione sia alla comunità ecclesiale alla quale appartenete, sia all'effettiva incidenza nella società italiana nella quale operate.

È noto che, dopo il 1968, associazioni e movimenti ecclesiali hanno sofferto una crisi di identità e di disorientamento, che non ha risparmiato neppure i laureati cattolici e la FUCI.

Credo che ormai questa crisi debba ritenersi superata, ma rimane sempre la necessità di un più grande impegno affinché i vostri movimenti abbiano a ritrovare quel seguito che corrisponde al prestigio della vostra storia. A tal fine occorre perfezionare le strategie dell'apostolato così da rendere sempre più chiara e incisiva la vostra presenza e testimonianza cristiana nel mondo dell'università e della cultura italiana.

In questo vostro impegno vi accompagni sempre anche lo sforzo di una fraterna collaborazione e di una visibile comunione con i vari movimenti che, per impulso dello Spirito Santo, sono sorti in questi anni nella realtà ecclesiale, e attraverso i quali, sotto forme diverse, si esprimono i medesimi ideali di apostolato del laicato cattolico.

6. Volendo dare una visione di sintesi al vostro impegno, essa va rintracciata nel mistero di Cristo, il quale, inaugurando qui in terra il Regno dei cieli, ci ha convocati alla sua Chiesa perché contribuissimo nella fase del pellegrinaggio alla riconciliazione universale da lui operata sulla croce: "E io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me" (*Gv* 12, 32). Infatti "la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché

l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione". Inoltre essa "crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" (*Gaudium et Spes*, 10).

Questo fondamento cristologico vi dispone, in atteggiamento di grande apertura e in profonda adesione a Dio e alla Chiesa, a un servizio di verità e di carità verso gli uomini e le donne di oggi. Così voi contribuirete "quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo" e "a rendere visibile Cristo agli altri", principalmente con la testimonianza della vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità (cf. *Lumen Gentium*, 31).

Le vostre Associazioni, cui è affidato un compito tanto grave e decisivo, possano farsi eco di queste parole ai fratelli nella fede. Nel sottolineare che la presente ricorrenza giubilare del MEIC avviene nell'Anno Santo straordinario della Redenzione, e si ricollega all'altro indetto dall'indimenticabile mio predecessore Pio XI, auguro alla Federazione universitaria cattolica italiana e al Movimento ecclesiale di impegno culturale, di proseguire nel solco della loro storia e secondo i loro propositi, che conforto con la mia benedizione apostolica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI INTELLETTUALI EUROPEI

Giovedì, 15 dicembre 1983

Signori e signore!

1. Sono vivamente lieto di potermi incontrare oggi con voi, uomini della cultura, che siete convenuti a Roma accogliendo l'invito a celebrare insieme - in un gesto altamente significativo - il Giubileo della Redenzione!

Porgo il mio sincero benvenuto a tutti voi, in larga maggioranza docenti universitari, tra cui alcuni rettori di celebri università, noti scrittori e studiosi, provenienti da varie regioni d'Italia, e anche da numerosi altri Paesi dell'Europa.

Voi siete venuti in pellegrinaggio verso questo centro della cattolicità, verso quest'Urbe, la cui antichissima storia ha avuto un potente influsso sulla vita culturale e spirituale di molteplici popoli.

Il pellegrinaggio è un gesto carico di significato umano e simbolico: dice cammino verso una meta, ricerca di un traguardo o di una tappa, se non definitiva per lo meno riposante, nell'attesa di poter ricominciare. Questo cammino, questa ricerca qualificano la vita dell'uomo nelle sue dimensioni e nei suoi aspetti più caratteristici. L'uomo cammina verso un traguardo definitivo; l'uomo cerca qualcosa o qualcuno, che lo renda totalmente e assolutamente felice, perché capace di soddisfare completamente e per sempre tutte le sue inquietudini e aspirazioni.

Voi siete venuti in pellegrinaggio a Roma per il Giubileo della Redenzione. Come ho detto nel discorso alla Curia romana, il 23 dicembre 1982, "questo Giubileo acquista il carattere di una sfida lanciata all'uomo d'oggi, al credente di oggi, affinché comprenda più a fondo il mistero della Redenzione, si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione, il cui realismo si avvera costantemente nella Chiesa come istituzione, e dev'essere appropriato, come carisma, nell'ora di grazia che il Signore fa scoccare per ciascun uomo nei momenti forti dell'esperienza cristiana".

La Chiesa commemora e rivive, giorno dopo giorno, il grande evento della Redenzione, che è centrale nella storia della salvezza. Fin dai suoi primi giorni, la Chiesa ha predicato e proclamato in tutti gli ambienti etnici, geografici, culturali, che Gesù di Nazaret, Dio fatto Uomo, è venuto a salvarci; che Cristo è Redentore dell'uomo, di ogni uomo e di tutto il mondo, dell'uomo che cerca la felicità, la gioia, la verità, il bene, l'amore, la giustizia, la pace, la bellezza, e che rimane molto spesso inappagato, frustrato, alienato nelle sue attese e nelle sue speranze più profonde; giungendo persino a situazioni di dissociazione interiore, quando non di disperazione, per il contrasto continuo fra ciò che vuole e desidera e ciò che riesce di fatto ad ottenere.

Quando pertanto la Chiesa, forte della forza della fede, proclama per l'uomo assetato di assoluto, che porta in sé l'immagine di Dio, che l'unica risposta è Cristo, non fa retorica, ma dà un annuncio centrale e fondamentale, quello, cioè, che Cristo libera dalla schiavitù più avvilita, quale è quella del peccato, che è rifiuto dell'amore di Dio e perciò stesso rifiuto degli altri e degradazione di sé. Mediante la sua opera salvifica il Cristo riporta l'uomo alla sua primigenia dignità di creatura, uscita, per un gesto di amore, dalle mani del Creatore.

2. Ora, la specificità di questo pellegrinaggio, con cui oggi ho la gioia di incontrarmi, è che esso è formato da rettori e docenti di università, scrittori, studiosi, personalità giustamente chiamate “uomini di cultura”; tale qualificazione dice che siamo di fronte a coloro i quali non solo posseggono il tesoro della “cultura” umana, che hanno accumulato e fatto proprio con diuturno sforzo e notevoli sacrifici, ma hanno il privilegio - grande e impegnativo - di poterlo donare e trasmettere agli altri.

Voi ben sapete, illustri Signori, come il problema della cultura in sé, ma ancor più quello del rapporto intercorrente tra fede e cultura, sia stato tra quelli che, come studioso, come cristiano, come sacerdote, come Vescovo e oggi come Papa, ho a lungo meditato alla luce delle mie varie esperienze. La Chiesa, fin dai primordi, ha dovuto affrontare direttamente tale problema, nel momento stesso in cui proclamava la propria fede in Gesù Messia, Signore, Figlio di Dio e Redentore dell'uomo e del mondo, sia in mezzo all'ambiente giudaico, fiero dei grandi prodigi e segni operati da Dio per il popolo eletto, sia a quello ellenistico, abituato da secoli alle sottigliezze della logica e della “filosofia”; e poi, via via - attraverso i secoli - nei vari ambienti “culturali” diversi e lontani nello spazio. Già fin dalla prima Patristica, si poneva drammaticamente il quesito della compatibilità di un tipo di cultura con il cristianesimo, e quindi la domanda di quale fosse l'elemento determinante della nuova sintesi, che veniva a costituirsi in tale incontro. E mentre alcuni scrittori cristiani insistevano sulla assoluta originalità del cristianesimo; altri invece cercavano di trovare, nella cultura umana, dei punti di appoggio, dei tentativi, anche se solo parzialmente riusciti, di una ricerca itinerante verso la Verità. San Giustino, laico, filosofo e martire, nel II secolo, mentre definiva la filosofia come la scienza dell'essere e del vero, destinata a procurare la felicità, giustificava la ricerca razionale affermando che il seme del Verbo è innato in tutto il genere umano (cf. S. Giustino, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, II: PG 6, 476-477.).

Dai Padri della Chiesa al Concilio Vaticano II

Questa concezione di apertura e di rispetto nei confronti della cultura umana, da san Giustino, attraverso i grandi Padri e Teologi, è giunta fino ai nostri giorni, recepita e approfondita dal Concilio Vaticano II, il quale ha dedicato tutto il capitolo secondo della costituzione pastorale [*Gaudium et Spes*](#) alla promozione del progresso della cultura (cf. *Gaudium et Spes*, 53-62), termine assunto in un'accezione molto vasta e complessa. Il Concilio non ha inteso, tuttavia, né assolutizzare né mitizzare la “cultura”, perché essa può talvolta presentare anche espressioni ed elementi non in sintonia con il messaggio cristiano e persino con la stessa dignità “naturale” dell'uomo.

Redentore dell'uomo e della cultura umana

3. La Redenzione compiuta dal Cristo è opera e rivelazione dell'amore di Dio. Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo; Cristo rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (cf. *Gaudium et Spes*, 22).

Se Cristo, mediante la Redenzione, ha compiuto l'opera della salvezza di ogni uomo e di tutto l'uomo, egli ha redento anche la cultura umana, questa manifestazione fondamentale dell'uomo come singolo, come comunità, come popolo, come nazione. Tutti i valori umani sono redenti e salvati da Cristo, che dà una dimensione nuova a tutta la realtà umana! Come la grazia della salvezza risana, perfeziona, integra, eleva la natura dell'uomo, analogamente essa risana, perfeziona, integra ed eleva la cultura: “Il Vangelo di Cristo - afferma il Concilio - rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto; combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la

moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, purifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo" (*Ivi*, 58).

È vero, l'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura, la quale è un modo specifico dell'"esistere" e dell'"essere, dell'uomo. Nel mio discorso all'UNESCO (2 giugno 1980) sottolineavo che "l'uomo il quale, nel mondo visibile, è l'unico oggetto ontico della cultura, è anche il suo oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all'"essere". È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che ha, fra l'essere e l'avere" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad UNESCO habita, 7, 2 giugno 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/1 \[1980\] 1640*](#)). C'è un legame organico e costitutivo fra religione in generale e il cristianesimo particolare da una parte, e la cultura dall'altra. L'Europa intera, in modo speciale, testimonia, nella storia di ogni nazione come in quella di comunità intera, il legame tra cultura e cristianesimo!

La vostra presenza, illustri Signori, è una testimonianza del vostro impegno culturale come della vostra solida convinzione che non vi è conflitto tra cultura e messaggio cristiano. Anzi, siete ancor più convinti che la fede in Cristo, con tutto ciò che egli ha annunciato al mondo, sia un saldo sostegno, un seme fecondo, una luce chiarificatrice per i molteplici valori culturali di cui siete studiosi, custodi e trasmettitori. E la fede, come accoglienza di verità e di realtà soprannaturali, postula il pensiero, la ragione, la ricerca, in una parola la conoscenza. Lo affermava con forza sant'Agostino quando scriveva: ". . . quoniam fides si non cogitetur, nulla est: poiché la fede, se non è pensata, non esiste, non è possibile" (S. Agostino, *De praedestinatione Sanctorum*, II, 5: PL 44, 964). E porta una giustificazione radicale a tale affermazione: ". . . cum etiam credere non possemus nisi rationales animas haberemus: non potremmo infatti credere se non avessimo anime razionali" (S. Agostino, *Epistula 120*: PL 33, 453); del resto, lo stesso credere è pensare con l'assenso dell'intelletto mosso dalla volontà: ". . . et ipsum credere, nihil aliud est, quam cum assensione cogitare" (S. Agostino, *De praedestinatione Sanctorum*, II, 5: PL 44, 964).

La verità di Dio svela il dovere della carità

4. La scoperta e l'accoglienza della verità cristiana, di quella verità che è lo stesso Verbo di Dio fatto uomo, morto e risorto, svelano la carità cristiana, la carità di Dio e la carità che è Dio, comunicata agli uomini mediante il Redentore perché gli uomini si amino scambievolmente.

L'esperienza giubilare dell'Anno della Redenzione è esperienza dell'Amore redentore del Verbo di Dio incarnato. L'amore di Dio e l'indulgenza che la Chiesa, ministra del sacramento di misericordia nel mondo, trasmette agli uomini, realizzano il mistero di riconciliazione. La riconciliazione con Dio dona la forza per la riconciliazione con i fratelli. La nostra conversione al Vangelo ci apre agli altri.

L'impegno di doverosa rigosità e di competente professionalità degli uomini di cultura credenti è di esempio per tutti, contro ogni superficialità priva di contenuti, e contro ogni volubilità priva di punti di riferimento. Si tratta di un impegno etico e logico insieme.

Collaborare all'opera di evangelizzazione e di promozione umana

5. Con la vostra preparazione scientifica, filosofica, letteraria, storica, professionale, voi potete offrire un servizio di autentica carità intellettuale ai vostri colleghi, agli studenti, alla società e a tutte le sue istituzioni. Potete, inoltre, offrire un servizio alla Chiesa stessa come contributo culturale, per la catechesi, per l'evangelizzazione e per la promozione umana. Anche voi partecipate in tal modo alla voce profetica della Chiesa, che supera il cosiddetto "realismo politico" e diviene

voce degli ultimi, dei piccoli, di coloro che non hanno voce; diviene speranza consapevole che l'umanità deve avere, e avrà un domani, una sopravvivenza.

Carissimi, non siate solo intellettuali che riflettono, valutano e contemplano la verità, chiusi come in una loro individualistica torre d'avorio. Non lasciate che soltanto voci isolate lancino messaggi alla coscienza e al mondo. Anche voi siete coinvolti solidalmente in un impegno profetico di formazione di coscienze sensibili e capaci di dire "no" alla morte, all'odio, alla violenza, al terrore, all'errore, al male, alla degradazione, a dire invece "sì" al bene, al bello, alla verità, alla giustizia, alla responsabilità, alla vita, alla pace, all'amore! Assumetevi anche voi le vostre responsabilità, consapevolmente!

Il vostro contributo in tale campo è cospicuo. I giovani che hanno un contatto formativo con voi, i politici che tendono l'orecchio a ciò che voi dite, i tecnici che non possono prescindere da voi, tutti siano da voi aiutati a entrare con sapienza e con ragionevolezza in una visione della vita e della società umana, che promuova il bene comune di tutta l'umanità.

Il vostro compito culturale, assolto con profonda coscienza umana e cristiana, sarà apprezzato dagli uomini, ma più ancora sarà benedetto da Dio, che è Dio della Verità e dell'Amore. Insieme lo pregheremo, perché ci dia sempre il coraggio della verità e della carità.

Con questi auspici, invoco dal Signore sulle vostre persone e sul vostro impegno culturale larga effusione di favori celesti e vi imparto di cuore la benedizione apostolica.

Je suis heureux de vous saluer, Professeurs universitaires de langue française qui vous êtes joints à cette démarche d'Année sainte, en priant le Rédempteur d'apporter sa paix et sa lumière aux esprits qui le cherchent dans le monde de la culture où vous travaillez, notamment dans vos Universités de Louvain, de Bruxelles, de Paris, de Grenoble, de Fribourg, de Genève.

It is with great pleasure that I acknowledge the presence here today of the English-speaking University Professors, especially those from Dublin and London. It is in Jesus Christ, the Incarnate Word of God, that the fullness of wisdom and knowledge dwells. It is in his name that you endeavour to contribute to the world of culture. May God make you ever more effective instruments at the service of humanity in the dialogue of salvation.

Quiero dirigir ahora un especial saludo a los miembros de las universidades españolas de Madrid, Granada, Barcelona, Pamplona y de la histórica universidad de Alcalá de Henares.

Deseo asegurarles que he apreciado de modo particular su presencia en esta circunstancia, ya que constituyen el grupo más numeroso venido desde fuera de Italia.

Aufrichtig freue ich mich auch über die zahlreichen Vertreter von Universitäten aus der Bundesrepublik Deutschland und aus Österreich, die an dieser Begegnung im Jubiläumsjahr der Erlösung teilnehmen: unter anderem aus den Universitätsstädten Köln, Göttingen, Münster, Düsseldorf, Aachen, München und von den Universitäten Wien und Salzburg. Ich grüße Sie sehr herzlich und erbitte Ihnen aus dieser Jubiläumsfeier reiche Gnaden Jesu Christi, unseres Erlösers.

Ecco una nostra traduzione italiana dei saluti del Santo Padre.

Sono felice di salutarvi, professori universitari di lingua francese che vi siete uniti a questo cammino di Anno Santo, pregando il Redentore di donare la sua pace e la sua luce agli spiriti che lo cercano nel mondo della cultura in cui lavorate, in particolare nelle vostre università di Lovanio, di Bruxelles, di Parigi, di Grenoble, di Friburgo, di Ginevra.

È con grande piacere che accolgo la presenza oggi di professori universitari di lingua inglese, specialmente quelli provenienti da Dublino e Londra. È in Gesù Cristo, il Verbo Incarnato che risiede la pienezza della saggezza e della sapienza. È nel suo nome che voi vi adoperate per rendere il vostro contributo al mondo della cultura. Che Dio vi renda strumenti sempre più efficaci al servizio dell'umanità nel dialogo della salvezza.

Desidero rivolgere ora un saluto particolare ai membri delle università spagnole di Madrid, Granada, Barcellona, Pamplona e della storica università di Alcalà de Henares. Desidero assicurar loro che ho apprezzato in modo particolare la loro presenza in questa circostanza, giacché costituiscono il gruppo più nutrito giunto dall'estero.

Mi rallegro sinceramente anche per i numerosi rappresentanti delle università della Repubblica federale di Germania e dell'Austria, che prendono parte a questo incontro nell'Anno Giubilare della Redenzione: tra i quali quelli provenienti dalle città universitarie di Colonia, di Göttingen, Münster, Düsseldorf, Aquisgrana, Monaco e dalle università di Vienna e Salisburgo. Vi saluto molto cordialmente e imploro per voi in questa celebrazione giubilare ricche grazie da Gesù Cristo, nostro Redentore.

VISITA PASTORALE NEI PAESI BASSI

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON LA COMUNITÀ UNIVERSITARIA DI LOVANIO

Lunedì, 20 maggio 1985

*Signor Rettore,
Cari Professori e studenti,
e voi tutti, cari abitanti o amici di Lovanio.*

1. Ringrazio di tutto cuore la divina Provvidenza, che mi dà oggi la gioia d'incontrare la comunità universitaria e gli abitanti di Lovanio, così come tutti coloro che sono venuti a unirsi a loro questa sera. Saluto anche i rappresentanti degli altri istituti universitari cattolici del Belgio, di Kortrijk, di Hasselt, di Anversa. Sono accompagnato dai vostri vescovi che hanno l'alta responsabilità dell'università e in particolare dal signor Cardinale Godfried Danneels, gran cancelliere.

Sono particolarmente felice di ritrovare questo mondo degli insegnanti e degli studenti, nel quale ho vissuto io stesso tanti arricchenti momenti, all'università di Cracovia e di Dublino: ne avete ricordato con parole che mi hanno commosso gli stretti legami con questa università di Lovanio. Mi è anche gradito condividere con voi la mia convinzione che voi siate gli avamposti dell'incontro tra la fede e la cultura.

I rapporti tra fede e cultura costituiranno infatti il tema principale che affronterò dinanzi a voi, poiché il dialogo della Chiesa con le culture del nostro tempo è un campo vitale, la cui posta in gioco è importantissima per il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio di XX secolo. In questo senso, la cosa riguarda tutti voi, e questo tanto più perché vivete, a Lovanio, in strade e quartieri nei quali ovunque si innalzano gli edifici dell'università. Siete mescolati agli studenti, alla loro gioventù e, forse, alla loro irrequietezza! Soprattutto voi rappresentate l'intera comunità degli uomini al servizio dei quali l'università vuole porsi. Del resto la cultura non riguarda solo gli uomini di scienza, così come non deve rinchiudersi nei musei. Essa è, direi quasi, la dimora abituale dell'uomo, ciò che caratterizza tutto il suo comportamento e il suo modo di vivere, persino di abitare e di vestirsi, ciò che egli trova bello, il suo modo di concepire la vita e la morte, l'amore, la famiglia e l'impegno, la natura, la sua stessa esistenza, la vita associata degli uomini, nonché Dio. Questa sera considererò tuttavia la cultura a livello del suo dinamismo profondo, delle sue problematiche primordiali, della coscienza che ne hanno gli uomini e della ricerca che è la gloria dello spirito umano. Domani, a Lovanio Nuova, tratterò più direttamente delle caratteristiche proprie dell'università cattolica. I due temi si completano a vicenda e chiaramente interessano sia l'una che l'altra università.

2. Cari amici di questa università di Lovanio, voi siete gli eredi di una lunga tradizione universitaria, della quale potete essere orgogliosi, come giustamente avete sottolineato. La vostra università può ricordare il proprio atto di nascita, che risale a quasi cinque secoli e mezzo fa. Il progetto era stato tracciato, e le grandi finalità definite, dal mio predecessore Martino V, come avete menzionato voi stessi. Il modesto "Studium generale" originario, con dodici professori e tre facoltà - diritto, medicina e arti - sarebbe divenuto l'università cattolica di Lovanio, e avrebbe assolto in modo ininterrotto la propria vocazione come cellula vivente della Chiesa, alta sede di ricerca, centro luminoso di cultura, che prepara qualificati responsabili al servizio della società e della Chiesa in

numerose regioni. Voi siete dunque araldi di un futuro la cui fecondità sarà commisurata alla vostra fedeltà e alla vostra creatività.

La fede è fonte di cultura, e la cultura è effusione della fede. Questa è la concezione che senza dubbio condividete e che mi ha portato a creare il Pontificio consiglio per la cultura: “La sintesi tra cultura e fede non è solo un’esigenza della cultura, ma anche della fede . . . una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (Giovanni Paolo II, [Epistula ad Em. mum Augustinum Casaroli missa qua Ponticium Consilium pro hominum Cultura instituitur, 20 maggio 1982: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V/2 \[1982\] 1777](#)).

Tutta la tradizione viva della Chiesa ce l’insegna: la fede ricerca l’intelligenza e l’intelligenza ricerca la fede. Il bisogno di capire così come il bisogno di credere sono profondamente radicati nel cuore dell’uomo. È per questo che è la stessa Chiesa ad essere punto di partenza della creazione delle università, nella convinzione profonda che lo sforzo per la ricerca della verità, che è il centro dello spirito umano, ben lungi dall’essere ostacolato dall’accoglimento della verità nella sua pienezza ne è al contrario immensamente stimolato. Come dicevo già il 1° giugno 1980 agli studenti dell’Istituto cattolico di Parigi, le università cattoliche “vi permettono di unificare in senso esistenziale, nel vostro lavoro intellettuale, due ordini di realtà che troppo spesso si tende a contrapporre come se fossero antitetici, la ricerca della verità e la certezza di conoscere già la fonte della verità”.

3. Certo, questa convinzione, propria agli universitari cattolici, non li rinchiude affatto in un atteggiamento intransigente, d’intolleranza, chiuso al dialogo con chi ha altri orientamenti spirituali. Già per via della vostra competenza professionale e scientifica, voi trovate un solido terreno di dialogo con ogni uomo o donna di buona volontà che cerchi di servire il bene dell’uomo e il progresso della cultura. Oltre a ciò, voi potete accogliere studenti che non condividono necessariamente la vostra fede, ed essi saranno consapevoli di ricevere quanto vi è di meglio nelle discipline che professate. Ma aggiungiamo che in seno a un’università cattolica viva, i professori e gli studenti credenti imparano come per istinto - diciamo piuttosto, per grazia specifica - a situare le loro conoscenze e le loro ricerche in una prospettiva che si apre a tutta la verità e alla fede integrale insegnata dalla Chiesa di Cristo. Questa è la simbiosi viva e feconda tra fede e cultura, non una morta astrazione, ma un’esistenza piena e traboccante di vitalità, nella quale il mistero della fede è al centro della vita quotidiana, della ricerca, dell’insegnamento, del lavoro, nonché della gioiosa convivialità fraterna.

La comunità universitaria deve infatti saper incarnare la propria fede entro la propria cultura in modo quotidiano, esistenziale, con importanti momenti di riflessione e di preghiera per ricordare i fondamenti della propria fede, della propria speranza e della propria carità. Nel rispetto delle opinioni altrui, ma senza mai nascondere la vostra fede, sappiate, quando ve ne è data l’occasione, portare testimonianza della speranza che anima il vostro lavoro, di modo che i vostri colleghi e gli altri ambienti culturali possano scorgere quali sono le motivazioni supreme che vi abilitano a dare ai vostri insegnamenti e alle vostre ricerche questo supplemento d’anima, questa luce superiore attinta alle fonti del Vangelo, senza mai, per questo, mettere in causa la giusta autonomia dei vostri metodi di ricerca della quale ha parlato il Concilio (cf. [Gaudium et spes](#), 36) e della quale ho già testimoniato nei termini da voi citati.

4. Sono infatti da distinguere due obiettivi, pur sapendo riconoscere le loro convergenze: da una parte, quello di eccellere nel progresso e nelle scienze naturali, fisiche o umane, e allo stesso tempo quello di non trascurare mai di approfondire, a vantaggio degli uomini d’oggi, il patrimonio

dell'insegnamento teologico. Ciascun ordine di discernimento comporta i propri metodi, le proprie esigenze, le proprie condizioni di progresso.

La teologia, per quanto le compete, s'inscrive per definizione all'interno del patrimonio della fede, quale è trasmesso, conservato ed esplicitato dal magistero della Chiesa, per quanto concerne sia il dogma che le implicazioni etiche cristiane. È vanto e alta responsabilità dell'insegnamento teologico assolvere a questo servizio di approfondimento dottrinale all'interno della Chiesa e al servizio della Chiesa, affinché le nuove generazioni vivano l'autenticità della fede cattolica nel contesto culturale che è loro proprio, nei confronti delle domande nuove poste alla loro coscienza. Questo servizio può portare in situazioni delicate qualche professore cattolico, preso tra un'uguale fedeltà alla propria sincera ricerca e alla Chiesa. Tuttavia il loro ruolo è proprio quello di far capire che non vi è contrapposizione tra le due cose. La Chiesa conta su di voi perché lo mostriate in tutti i campi. In particolare, il magistero conta su di voi perché lo aiutate a rispondere alle grandi questioni etiche del mondo, in coerenza con le norme che sono eredità della fede e della morale cattolica, e nella ricerca delle ragioni profonde la cui natura è tale da illuminare e convincere i nostri contemporanei. La vostra università nel passato si è fatta una gran fama in questo campo. "Noblesse oblige" a continuare!

Sì, la vostra università, nei momenti più belli della sua storia, ha saputo far progredire parallelamente le scienze profane e le discipline religiose, cercando costantemente di stabilire quei ponti e quei riferimenti che danno appunto a un'università cattolica la propria fisionomia specifica. Questo ideale richiede vigilanza da parte di tutta l'istituzione e di ciascuna delle sue componenti. È necessario che l'università cattolica ricordi incessantemente a se stessa, e proclami pubblicamente, con modestia ma anche con orgoglio, la propria intenzione di servire il sapere umano alla luce del Vangelo di Gesù Cristo. Un'università cattolica, quale la vostra, può rimanere fedele alla propria anima solo attraverso la fede, la preghiera e l'impegno generoso, che è una forma di carità. Oggi, una delle forme più belle di amore è quella di servire insieme la verità e la libertà.

5. Cari amici, è una bella e nobile avventura che la Chiesa, attraverso la mia voce, vi chiama a vivere: siate nel nostro tempo donne e uomini di cultura e di fede! Più che mai, dinanzi alle minacce di disintegrazione che porta in sé, la nostra società moderna ha bisogno, per vincere i propri dubbi, le proprie tentazioni, le proprie debolezze, di uomini e di donne ben preparati ad affrontare tutte le sfide di oggi.

Accrescendo il vostro sapere, ampliando la vostra cultura, approfondendo la vostra fede, affermando le vostre convinzioni, voi vi preparate a essere quei vigorosi testimoni della verità e dell'amore che invoca la vostra epoca, nella quale l'uomo isolato nella folla solitaria non sa più cosa sia vivere, amare, soffrire e morire. Cos'è l'uomo? Bisogna rispondere a questa domanda, raccogliere la sfida del materialismo pratico, dell'indifferenza religiosa, del caustico scetticismo. Sì, cos'è l'uomo, sempre dilaniato tra l'infinito dei suoi desideri e la finitudine dei suoi piaceri, tra la ricerca ostinata della verità e il sapere in briciole che gli viene proposto? Oggi anche coloro che dubitano di Dio e da ciò arrivano ben presto a dubitare dell'uomo, sentono in modo più o meno consapevole la necessità di fondare e di garantire il rispetto dell'uomo, il rispetto della sua vita in tutte le fasi di sviluppo, il rispetto del suo amore per gli altri, il rispetto della libertà delle sue convinzioni, della sua coscienza. L'università cattolica non deve forse contribuire a rispondere a questi quesiti fondamentali sull'uomo con tutta la serietà richiesta dalla gravità che essi hanno?

6. Professori, ricercatori, studenti dell'università cattolica di Lovanio, se l'uomo è quesito, Cristo è risposta. Se la vita è problema, non è un enigma impenetrabile, ma un mistero d'amore da adorare. Attraverso la sua vita e la sua morte intrise di infinito amore, Cristo, figlio della Vergine Maria, ha

rischiarato in profondità gli aspetti più profondi della nostra esistenza, lui, uno dei miliardi di esseri e tuttavia l'unico.

I vostri studi vi fanno scoprire l'immensa ricchezza del sapere umano, la vastità inaudita della creazione, dal più grande al più piccolo, lo splendore dell'universo, le meraviglie della vita. Imparate allo stesso tempo a rendere grazie all'autore della vita. Ritrovate questo legame organico e fondamentale tra culto e cultura che è sempre stato al centro delle più belle civiltà.

7. Cari professori e cari responsabili della parrocchia universitaria, vi invito con tutto il cuore a promuovere una pastorale dell'intelligenza in seno alla vostra università. Questa pastorale si rivolga allo stesso tempo a tutti questi giovani venuti da voi con fiducia, e a tutti i settori del pensiero cristiano nel suo sforzo intellettuale verso una cultura più elevata. Non dimenticate mai che il livello più alto di ricerca invoca la profondità spirituale più grande. Sappiate elaborare una saggezza di pensiero e di vita, in seno a una cultura rinnovata. fede e cultura procedono entrambe dalla ricchezza infinita del Verbo divino che è insieme ragione e senso, fonte e pienezza. Chiamo tutti voi a una rinnovata alleanza con la sapienza eterna, alla meravigliosa scoperta dell'universo che è intelligibile, perché riflesso di un'intelligenza e opera di un amore.

8. Ma oltre a questa prospettiva profondamente contemplativa e intellettuale, penso anche ad altri sforzi pastorali adeguati alle necessità quotidiane degli studenti, alla loro ricerca di fede, ai loro problemi umani, alle loro possibilità di preghiera e di vita sacramentale, alle loro esigenze di amicizia e di condivisione, ai loro molteplici impegni al servizio della comunità ecclesiale o dei bisogni della società intorno ad essi. La studentessa che ha fatto la vostra portavoce ha parlato di queste iniziative, tanto più necessarie in quanto un numero importante di vostri compagni frequentano l'università sentendosi un po' estranei alla fede e alla Chiesa. Possano essi trovare l'occasione di scoprirle davvero! Questo dipende anche da voi. Noi siamo tutti responsabili delle rughe della nostra Chiesa, e anche della sua testimonianza, del suo dinamismo. Ma è anche necessario che manifestiamo un grande amore per la Chiesa, che è sacramento della salvezza, per volontà di nostro Signore.

9. Per finire, cari studenti, voi siete di passaggio in questa università: siete chiamati a svolgere svariati compiti professionali, ad assolvere a impegni d'ogni genere, al servizio della Chiesa e allo stesso modo al servizio della società del vostro Paese, con la grande competenza e la disinteressata dedizione che essi richiedono. Facendo riferimento alle parole del signor rettore e a quanto ho osservato io stesso, penso con gioia e gratitudine a tutti gli ex studenti di Lovanio che hanno saputo assumersi molte responsabilità in questo Paese, per il bene dei loro connazionali, e anche a tutti gli studenti stranieri che hanno potuto far trarre profitto alla loro nazione e agli organi internazionali dalla formazione di prim'ordine qui acquisita, nelle diverse discipline. Possano essi ovunque essere artefici di pace, di giustizia, di progresso economico e sociale, di riflessione filosofica, di sviluppo integrale dell'uomo, di evangelizzazione!

Tra i numerosi studenti stranieri, non voglio omettere di salutare il gruppo degli studenti di lingua inglese, e in particolare i seminaristi e sacerdoti del Collegio nordamericano. Cari amici, formulo i miei migliori auspici per i vostri studi, in questa rinomata università, in questo accogliente Paese, e anche per il vostro avvenire professionale e religioso nei vostri rispettivi Paesi.

10. E ora mi rivolgo più direttamente a tutti voi, cari cristiani di Lovanio o amici venuti dai dintorni o da più lontano. Vi ringrazio d'essere presenti a questo incontro. Il messaggio che ho rivolto più in particolare alla comunità universitaria di questa città, lo rivolgo anche a ciascuno di voi. Ciascun uomo, ciascun popolo è chiamato a rispondere all'amore del Signore, con le proprie qualità, coi propri talenti, con le proprie possibilità specifiche. È in questo modo che la nostra cultura personale

e quella del nostro popolo esprimono l'universale vocazione cristiana, incarnata secondo modalità individuali. Rimanendo fedeli ai migliori talenti del nostro cuore e della comunità umana alla quale apparteniamo, possiamo manifestare un aspetto specifico della ricchezza del messaggio cristiano.

Inoltre la fede cristiana è di natura tale da far sbocciare la nostra vita umana. Se apriamo il nostro cuore all'amore di Dio, riceviamo i doni dello Spirito Santo, la pace, la gioia, la libertà, la carità. Diveniamo capaci di vivere maggiormente al servizio dei nostri fratelli. Ed è proprio il dono di noi stessi che ci permette di ottenere la vera vita. La fede cristiana è così una forma eminente di umanesimo. Questa cultura del Vangelo sboccia soprattutto nelle vostre comunità cristiane. Cercate di vivere e di trasmettere questa cultura nelle vostre famiglie attraverso la preghiera in comune e uno stile di vita evangelico. Realizzate questa unità di cuore e spirito nelle vostre comunità parrocchiali, soprattutto durante la celebrazione eucaristica d'ogni domenica. In tali comunità alcune vocazioni religiose e sacerdotali nascono in modo spontaneo. E voi sapete quanto la vostra regione del Brabante fiammingo, così profondamente cristiana, abbia bisogno di giovani sacerdoti e di giovani religiosi e religiose per animare le vostre comunità!

Prego il Signore perché abbiate in voi la pienezza della sua gioia. E nel suo nome, vi impartisco la mia benedizione apostolica.

VISITA PASTORALE IN VENETO

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA COMUNITÀ UNIVERSITARIA DI CA' FOSCARI

Venezia - Lunedì, 17 giugno 1985

1. A lei, Signor Rettore Magnifico di questa nobile Università, ai Direttori dell'Istituto Universitario di Architettura e dell'Accademia delle Belle Arti, agli Illustri Professori del Corpo Accademico, alle Universitarie e agli Universitari presenti, va il mio rispettoso e cordiale saluto! Sono vivamente grato per il calore di questa vostra accoglienza, che ha trovato nelle parole degli indirizzi rivoltimi gentile e appropriata espressione. Conserverò con riconoscenza nell'animo l'eco dell'emozione che suscita in me un incontro tanto qualificato nella cornice suggestiva di questa sede dal nome evocatore: Ca' Foscari.

In una città come Venezia, la cui storia e i cui monumenti parlano tanto eloquentemente della cultura dell'uomo nelle sue più varie espressioni, la vostra Università trova una sua naturale collocazione.

Certo è un'Università giovane: germinata come Istituto Superiore di Economia e Commercio soltanto nel 1868 - cui si affiancò nel 1926 l'Istituto Universitario di Architettura - si è sviluppata poi con la Facoltà di Lingue e in anni recenti con quella di Lettere e Filosofia e di Chimica Industriale. E tuttavia non può non integrarsi, per una profonda connaturalità, con Venezia: con questa città, ricca di cultura, è in piena sintonia un'istituzione come l'Università che, per eccellenza, attraverso la ricerca, riflette criticamente sulla realtà della natura e dell'esperienza storica dell'uomo per arricchirne il patrimonio di valori, ossia per produrre nuova cultura, e per trasmettere questo patrimonio alle nuove generazioni.

2. E in tale contesto risulta facile parlare a docenti e studenti dell'attenzione pastorale che la Chiesa rivolge alla duplice funzione cui è chiamata l'università nella società moderna: *la funzione della ricerca scientifica*, mediante la quale si sviluppa il patrimonio culturale della società; e *la funzione dell'insegnamento*, mediante la quale le ricchezze della cultura si diffondono e diventano elemento determinante della piena formazione di nuove persone.

Perché la vita dell'Università diventi un'*esperienza significativa del compito* che l'Università stessa è chiamata a svolgere, occorre che ricerca e insegnamento trovino stimolo reciproco in un rapporto umano comunitario tra docenti e studenti. La Chiesa guarda all'esperienza universitaria sotto il profilo del suo contributo alla *formazione integrale della persona*: pur nel pieno rispetto dell'autonomia della scienza e delle sue leggi intrinseche, questo fine può essere perseguito solo se la ricerca e l'insegnamento si svolgono in modo tale da avere sempre come punto di riferimento la crescita dei grandi valori i quali, nella misura in cui sono autentici, sono anche in potenziale sintonia col messaggio cristiano. Se nei Docenti e negli Studenti vi è la viva coscienza di questa finalità, la loro vita all'interno dell'Università non potrà non orientarsi verso l'attuazione di una *comunità solidale*, fondata su di un fecondo rapporto umano tra maestri e allievi. Non a caso la Chiesa ha sempre guardato e guarda all'università come a una comunità di *persone*, riconoscendo in essa non solo l'oggetto della sua sollecitudine pastorale, ma anche il soggetto di idee, prospettive, proposte, meritevoli di attenta considerazione.

3. La presenza di una comunità universitaria riveste una grande importanza per la *vivificazione della città* che l'ospita. L'università attira a Venezia molti giovani, e sono giovani nella fase decisiva della loro formazione culturale e professionale. La presenza di giovani, quando si eserciti nei loro confronti lo spirito di accoglienza, è sempre un'esperienza stimolante.

E Venezia, con le sue pietre, i suoi monumenti, i suoi musei, le sue chiese, può parlare in modo molto eloquente ai giovani che la frequentano e contribuire efficacemente alla loro maturazione umana complessiva: per questo gli studenti non dovrebbero lasciarsi sfuggire, nel loro soggiorno veneziano, l'occasione di visitare e godere le incomparabili bellezze artistiche che poche città al mondo racchiudono come in uno scrigno e in così breve spazio e nelle quali rifulgono tanti valori del messaggio cristiano.

D'altra parte, una città che sappia entrare in un rapporto di simpatia e di accoglienza con i propri universitari, può svolgere un ruolo complementare di singolare importanza nella funzione formativa dell'Università.

Auspico che i veneziani, di cui è noto il senso dell'ospitalità, aprano le loro case e i loro istituti, civili e religiosi, senza troppo gravare sulle disponibilità economiche degli studenti e che le amministrazioni pubbliche, nonostante le innegabili difficoltà, sappiano trovare per essi nuovi spazi.

4. Molti studenti sono preoccupati non solo per l'alloggio e per una confortevole sistemazione in questi anni universitari; lo sono soprattutto *guardando al domani, nell'incertezza di trovare lavoro* e di esercitare quella professione cui si sentono chiamati e alla quale si preparano con tanti sacrifici. È un problema di difficile soluzione: i docenti e gli studenti di economia, in particolare, ne conoscono la complessità. Ma proprio per questo sarebbe necessario che l'intera società nelle sue varie articolazioni se ne facesse carico, mossa dalla consapevolezza che aprire ai giovani le porte della professione significa garantire lo sviluppo generale e la crescita di tutti.

D'altra parte, queste comprensibili preoccupazioni per il domani possono condurre i giovani studenti a capire meglio l'Università di oggi, *particolarmente attenta ai problemi della vita dell'uomo nel mondo moderno*. Non solo la funzione normativa dell'Università assume sempre più una specificazione professionale, ma la stessa ricerca scientifica, anche la ricerca pura, si struttura sempre più come *ricerca finalizzata* alla soluzione dei grandi problemi dell'uomo di oggi.

Si rivela così con crescente evidenza che *la cultura è finalizzata all'uomo*. "L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico vero soggetto di cultura - ho detto davanti all'UNESCO - ne è anche l'oggetto e il termine. La cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa sempre più uomo" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1640). Esprimo l'augurio che studi e ricerche si orientino sempre più in questa prospettiva.

5. Venezia con la sua storia è un simbolo dell'apertura al mondo, rappresentando un crocevia delle varie culture contemporanee alle diverse epoche storiche; ma oggi Venezia, con la sua complessa realtà urbana e ambientale, rappresenta anche, in un certo senso, la sintesi dei problemi del mondo moderno. Mi è perciò spontaneo ribadire da questa sede universitaria la sollecitudine della Chiesa per la responsabilità che spetta alla cultura e alla ricerca scientifica universitaria, in riferimento ai grandi problemi della società di oggi. Quando all'Università un docente fa ricerca e uno studente migliora la propria formazione, entrambi svolgono il compito proprio dell'intellettuale che è quello di arricchirsi culturalmente per arricchire. Occorre infatti che "l'uomo sappia essere di più non solo con gli altri, ma anche per gli altri" (*Ivi*, p. 1644).

La ricerca e l'insegnamento trovano dunque la loro finalizzazione ultima nella *promozione della comunità degli uomini*.

Venezia, città a misura dell'uomo, città aperta all'uomo, città nella quale l'uomo gode di essere uomo, con la sua Università richiama gli intellettuali al compito di *essere al servizio dell'uomo*, per far sì che il mondo diventi sempre più un luogo di incontro e non di conflitto per gli uomini. Questo richiamo la Chiesa fa proprio, invitando gli uomini di cultura, di scienza, gli intellettuali ad animare la loro ansia di ricerca con la passione per le esigenze di *tutti* gli uomini; a porsi in una dimensione di servizio che nulla toglie alla loro autonomia di studiosi, ma risponde in ultima analisi a un'esigenza di amore universale.

6. Fare del mondo moderno un luogo di incontro per tutti gli uomini significa *promuovere la pace*. Ma non vi sarà vera pace, se i grandi nodi del rispetto universale per i diritti delle persone e della più equa distribuzione internazionale della ricchezza non saranno avviati a soluzione. Occorre che la scienza e la cultura si facciano protagoniste nell'impegno di aiutare i responsabili della politica e l'opinione pubblica a capire che la pace è un obiettivo concreto, per realizzare il quale condizione necessaria è la risoluzione di intricati e gravi problemi di giustizia e di sviluppo. Occorre che la cultura e la ricerca *non siano complici* nel promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi, perché si tratterebbe di una crescita necessariamente instabile e squilibrata, di cui beneficerebbero Paesi già ricchi e che colpirebbe Paesi poveri magari col flagello delle guerre locali. La scienza e la ricerca scientifica devono invece puntare nella *direzione opposta*: quella dello sviluppo dei popoli come strumento per la pace.

Per un tale impegno di servizio all'umanità e al suo avvenire è tuttavia necessario che gli uomini di scienza e cultura posseggano un *vivo senso dei valori*, così da tener fede alla propria missione al di là di tutti gli allettamenti che il mondo moderno e il mercato spesso propongono alla ricerca. Inoltre, agli uomini di scienza e di cultura, agli stessi studenti, è necessaria una *forte carica etica*, un intenso impegno morale, nel perseguire il quale ancora una volta ci si incontra con l'annuncio fatto da Cristo e dalla sua Chiesa.

È proprio richiamando la coscienza morale degli studiosi a finalizzare la ricerca scientifica ai valori dell'uomo che l'Università, *in quanto comunità* di Docenti e Allievi, può dare un grande, insostituibile apporto alla crescita integrale del mondo contemporaneo nel dialogo, nel clima di rispetto reciproco e di vicendevole ascolto, nell'apertura a una solidarietà che non conosce frontiere.

Anche da questa Università, dunque, in sintonia con la vocazione di pace che la Città di Venezia sente oggi di poter avere nei confronti della comunità internazionale, faccio eco al desiderio profondo di pace che è nel cuore di tutti. Possano le Comunità universitarie di tutto il mondo ascoltare questo appello e ravvivare in se stesse la coscienza del ruolo loro proprio a servizio della pace e della solidarietà tra i popoli. È un augurio che affido alla benevolenza dell'Onnipotente, i cui favori invoco in particolare su questo centro di studi e su quanti vi spendono le loro energie nel nobilissimo impegno di far insieme crescere l'uomo nella verità e la verità nell'uomo.

VIAGGIO APOSTOLICO IN TOGO, COSTA D'AVORIO II, CAMERUN I,
REPUBBLICA CENTRO-AFRICANA, ZAIRE II, KENYA II, MAROCCO

***INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON GLI INTELLETTUALI E GLI STUDENTI CATTOLICI***

Yaoundé (Camerun) - Martedì, 13 agosto 1985

*Signore e Signori, élite intellettuale del Camerun,
Cari studenti e studentesse.*

1. Porgo il mio vivo ringraziamento per aver organizzato quest'incontro. Sono grato della vostra presenza, della vostra simpatia, della vostra fiducia. Le vostre parole di benvenuto mi hanno commosso. Sono ben lieto di quest'occasione d'incontro.

Da una parte, essa mi dà modo di rispondere all'iniziativa degli intellettuali e degli studenti cattolici, delle loro svariate associazioni, in particolare a quella del Circolo degli universitari cristiani: ho letto con attenzione e interesse l'esposto delle loro preoccupazioni nel memorandum che mi hanno indirizzato.

E in modo più generale sono lieto di potermi rivolgere all'insieme del mondo intellettuale e universitario, per rendere omaggio all'opera che esso cerca di svolgere a Yaoundé e in tutto il Camerun.

2. Acclamo qui innanzitutto il meritevole sforzo che compie il Paese per dotarsi di università, di facoltà o di scuole di alto livello. Penso che un tale impegno risponde alla sete dei giovani del Camerun d'essere iniziati alle diverse scienze, al loro desiderio di meglio penetrare nei segreti dell'universo e delle opere umane nel corso della storia, di meglio capire se stessi, per meglio cogliere, in particolare, la propria identità e la propria vocazione africana, mentre si preparano a professioni interessanti e utili al paese. Sono comunque certo che i dirigenti e in particolare i responsabili della cultura sono coscienti del fatto che l'accesso agli studi universitari, il progresso intellettuale, i contatti e gli scambi con altri centri universitari nel mondo rappresentano un'opportunità per la prosperità del Camerun, per il suo irraggiamento culturale, per i suoi rapporti internazionali.

Certo, come in molti altri Paesi, le possibilità professionali non rispondono immediatamente al moltiplicarsi del numero degli studenti; rimane sempre il problema di creare posti di lavoro in modo da corrispondere alle effettive possibilità di ciascuno, alle svariate inclinazioni e vocazioni, ai bisogni reali del Paese che richiedono compiti di ogni sorta, di tipo intellettuale o manuale. Tuttavia di per sé l'istruzione rimane uno dei beni fondamentali della civiltà umana: lo sforzo di eliminare l'analfabetismo è una necessità, la divulgazione dell'istruzione e della scienza costituisce un'opportunità, e in questo le università svolgono un ruolo primario. La ricerca intellettuale è un segno promettente, non ci si può che rallegrare nel vedere molti giovani del Camerun darsi ad essa, trovarvi piacere e sentirsi stimolati ad essa.

Ho anche notato che un certo numero di sacerdoti e di religiosi ha preso posto in questo mondo universitario, e che vi apporta un contributo di qualità, in campi scientifici, sociologici e letterari altamente specializzati. Come non auspicare allora che anche i cattolici dispongano di una sede di approfondita riflessione teologica, in cui si studino, con lo stesso rigore scientifico, i diversi aspetti e le fonti della fede, così come i rapporti di questa fede col resto della cultura, e le sue ripercussioni

sulla vita sociale? I nostri amici protestanti già lo fanno, e io so che molti oggi sentono il bisogno di un Istituto cattolico di studi superiori a Yaoundé.

3. Il Vescovo di Roma, come sapete, è il successore di Pietro e il pastore della Chiesa universale, in unione con tutti gli altri vescovi. Raccogliendo a questo titolo il retaggio della Chiesa attraverso duemila anni di storia, in Paesi e continenti molto diversi sono testimone dell'immenso sforzo della Chiesa al fine di promuovere la vita intellettuale, e, attraverso ciò, l'espandersi delle culture. A questo proposito, voglio presentare agli intellettuali e universitari del Camerun il mio caloroso incoraggiamento nel loro nobile compito.

Di fronte a tutti i Paesi rappresentati all'UNESCO, cui sono stato invitato nel 1980, ho molto insistito sull'importanza della cultura al fine di una maggiore pienezza umana. È l'uomo, ho affermato, il soggetto, l'oggetto e il fine della cultura. Ciò che importa è la qualità del suo essere, più che la quantità dei suoi averi e dei suoi prodotti. E compito essenziale della cultura è l'educazione, e da qui il ruolo primario della famiglia e della scuola. "La nazione esiste "mediante" la cultura e "per" la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano "essere di più" nella comunità" (Giovanni Paolo II, [*Allocutio ad UNESCO habita, 14, 2 giugno 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/1 \[1980\] 1647*](#)). La sua storia va oltre la storia dell'individuo, della famiglia e anche dell'etnia, per quanto l'etnia abbia già la propria storia culturale e la propria lingua. Pensavo allora alle nazioni nuove della comunità internazionale "che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli proposti dall'esterno" (*Ivi*).

Questa identità propria non è chiusura alle altre culture. Per definizione, il concetto di università comporta un'esigenza di universalità, vale a dire di apertura alla verità in tutti i campi, a tutta la verità. Nulla nell'universo materiale è estraneo ad essa, e nulla nemmeno nell'universo spirituale rimane escluso dalle sue preoccupazioni intellettuali.

Tuttavia questa esigenza di universalità non toglie all'università il fatto di essere uno strumento di formazione e di diffusione della cultura peculiare del vostro Paese. L'uomo vive sempre all'interno di una cultura che gli è propria. È grazie allo spessore di questa cultura, assimilata quale dimensione fondamentale dell'esistenza e dell'essere, che diviene possibile accedere alla pluralità delle culture (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad UNESCO habita, 6, 2 giugno 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/1 [1980] 1639 s.*). È in questo senso che esprimo il mio augurio per lo sviluppo delle vostre ricerche: che servano ad approfondire il vostro patrimonio culturale, a plasmare la coscienza dell'identità nazionale, e che allo stesso tempo vi permettano arricchenti contatti con le altre culture. Potrete così scandagliare in modo consapevole le ricchezze delle vostre tradizioni ed essere in grado di apprezzare il patrimonio degli altri Paesi, ivi compresi quelli che, in una certa fase della storia, vi hanno iniziato alla loro cultura.

4. L'ambito delle conoscenze che cercate di acquisire e di approfondire ingloba tutte le scienze, quelle della natura e quelle dell'uomo. A partire dalle scienze della natura o dalle scienze esatte, l'università apre la strada a tutte le ricerche e applicazioni tecniche; e il vostro Paese aspetta senz'altro questi tecnici in tutti i campi, in particolare in quello della salute, dello sviluppo agricolo e industriale, della meccanica e dell'elettronica, dell'armoniosa organizzazione della società. È il progresso umano del Paese che voi avete l'onore di preparare.

Ma prima ancora di questo aspetto utilitaristico, ciò che fa la grandezza del lavoro scientifico è la ricerca della verità: la verità merita d'essere ricercata e amata per se stessa, in piena libertà, per la gioia di sapere. Questa ricerca mette in azione tutti i poteri dell'intelligenza umana, capace di dare un nome a tutte le altre creature (cf. *Gen 2, 19-20*), di penetrare il più possibile il loro segreto, e

soprattutto di meglio afferrare il mistero dell'uomo, della sua lingua, del suo essere, della sua natura sociale, del suo destino.

In una tale ricerca trovano il loro posto tutte quelle che vengono chiamate le scienze umane. Cito qui in particolare la filosofia, che permette di scrutare il senso profondo della realtà al di là del mondo fisico, nonché tutte le realtà d'indole etica e spirituale essenziali all'esistenza umana. È grazie ad essa che si potrà stabilire cosa debba essere l'uomo, l'etica che deve governare la sua vita personale e sociale . . . Come ho detto all'UNESCO "il fatto culturale primario e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri . . . La dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale" (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad UNESCO habita*, 12, 2 giugno 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1645).

Sì, l'avvenire di una società bene intesa passa attraverso la formazione delle coscienze. Gli uomini e i gruppi umani dovranno essere capaci di discernere le cose essenziali, ciò che è verità e bene per l'uomo, e allo stesso tempo di giudicare con spirito critico le ambiguità del progresso, gli errori o pseudovalori, le insidie delle cose artificiali che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie che si proclamano efficaci, ma efficaci a quale fine?

Sono infine convinto - e la storia delle civiltà potrebbe esserne prova - che esista un legame organico e basilare tra religione e cultura (cf. *Ivi*, n. 9: *l. c.*, p. 1642). È per questo che il fatto religioso, rispettato nella propria specificità quale rapporto dell'uomo col trascendente, merita d'essere studiato a fondo, affinché vengano tenuti nel debito conto i valori delle tradizioni religiose e dei legami comunitari che essi generano, affinché la civilizzazione da edificare conservi la propria anima. Questa convinzione la troviamo espressa nella Bibbia da un salmista: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (*Sal* 127, 1).

5. Tutte queste ragioni fanno sì che la Chiesa s'impegno ovunque a promuovere, attraverso le università, le varie culture, affinché siano assicurati il bene dell'uomo e della società, in una prospettiva di sviluppo integrale, secondo il disegno di Dio riguardo alla creazione.

Voi conoscete lo zelo messo in atto dalla Chiesa nel fondare scuole, in modo particolare in questo Paese, sin dagli inizi dell'evangelizzazione. Fu la Chiesa a dare i natali alle università del Medioevo, le prime università. Oggi, mentre riconosce, per taluni versi, l'autonomia delle realtà temporali rispetto alla propria responsabilità in campo spirituale, essa partecipa volentieri al progresso delle università, e soprattutto invita i propri figli a prendervi pienamente parte, al fine di servire questo progresso e garantirne l'autenticità. Essa stessa continua a fondare università cattoliche che permettano una più facile simbiosi tra fede e cultura, come ho di recente spiegato a Lovanio e a Louvain-la-Neuve, in Belgio.

6. Abbiamo parlato della promozione del sapere scientifico, e della ricerca della verità sull'uomo, su Dio, sulla filosofia, sulla morale, sulla riflessione teologica. Queste considerazioni, al vostro livello universitario, non devono affatto farci perdere di vista i bisogni umani, il servizio dell'uomo concreto, nella situazione attuale del Camerun. A giusto titolo vi preoccupate delle condizioni effettive di uno sviluppo autenticamente umano dei vostri connazionali, di tutti i vostri connazionali. Possiate conservare sempre questa sollecitudine nell'adempimento delle responsabilità d'insegnamento o amministrative che avete all'università, e di quelle di ordine economico, sociale, pedagogico e politico alle quali in quanto studenti e studentesse vi preparate. Si tratta in realtà di approfondire e di vivere una concezione dell'uomo e dei suoi rapporti sociali nella quale la "giustizia" non rimanga solo una ricorrente parola vuota e astratta. Oggi il mondo intero ne parla, senza che questo spesso impedisca che talune potenze agiscano in modo ingiusto nei

confronti di altri popoli o categorie di persone. La riflessione filosofica sulla dignità della persona, con i suoi diritti e i suoi doveri, sui rapporti interpersonali nella famiglia e nella società deve portare a tenere effettivamente in considerazione aspirazioni e bisogni di coloro che soffrono per la fame o per la carenza di alloggi, che cercano un lavoro, cui viene negata la dignità di donna o di bambino, che non hanno la libertà necessaria per fondare un focolare stabile, e anche di coloro che vorrebbero svolgere i lavori agricoli o le produzioni industriali suscettibili di soddisfare i bisogni prioritari delle popolazioni, e infine di coloro che tengono, a ragione, a far sbocciare ciò che vi è di buono e di valido nel loro patrimonio culturale.

7. In ogni caso è questo che intende il cristianesimo, quando dà il proprio appoggio allo sviluppo della cultura. Esso proclama la libertà e i diritti inalienabili della persona. Inoltre vede la fonte di questa dignità nell'immagine del Creatore che ognuno porta in sé, nel valore che Dio attribuisce ad ogni persona che ha redenta tramite suo Figlio, per liberarla da ogni male. Tuttavia la dignità personale - che mai può essere sacrificata come un mezzo agli imperativi della società - non è affatto l'individualismo egoista, pieno di sé o capriccioso che riscontriamo in talune società occidentali. È quella dell'uomo che impara a essere pienamente uomo, insieme agli altri e per gli altri (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad UNESCO habita*, 11, 2 giugno 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1644). All'UNESCO ho parlato di un legame fondamentale tra il messaggio di Cristo e della Chiesa e l'uomo nella sua stessa essenza (cf. *Ivi*), poiché il cristianesimo permette di apprezzare l'uomo per se stesso, di amarlo per se stesso, di rivendicare incessantemente e sempre la sua dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo, nello spirito, nel cuore, nell'anima. Cristo si identifica con l'uomo reale, col più piccolo di essi, con chi ha fame, ha sete, è ammalato, è in prigione, è forestiero (cf. *Mt* 25, 35-36). Egli ha cominciato la propria missione dicendo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione . . . per rimettere in libertà gli oppressi (*Lc* 4, 18). Sì, si può affermare che i discepoli di Cristo dovranno sempre, nel mondo intero, svolgere "una pastorale di guarigione e di compassione", come fece il buon samaritano del Vangelo, semplicemente perché l'uomo, che si trova nel bisogno sul ciglio della strada, è il loro fratello, il loro "prossimo" (cf. *Lc* 10, 33-37). Nel corso della storia, uomini appartenenti a nazioni cristiane purtroppo non sempre si sono comportati così e noi ne chiediamo scusa ai nostri fratelli africani che tanto hanno sofferto, per esempio per la tratta degli schiavi. Il Vangelo, tuttavia, rimane un appello inequivocabile.

Io capisco il forte anelito di taluni africani a un'autentica liberazione e al giusto riconoscimento della loro dignità, al di fuori di ogni razzismo e di ogni volontà di sfruttamento politico, economico o culturale. Sono sensibile in particolare a taluni auspici espressi dal Circolo degli universitari cristiani del Camerun, nonché dal Movimento degli intellettuali cristiani d'Africa. Mi rallegro nel constatare che, oltre alle dichiarazioni di principio, essi stessi si preoccupano di cose immediatamente rispondenti a un bisogno umano (centri medici, strutture abitative per studenti, partecipazione alle donne, educazione dei fanciulli, lotta contro la desertificazione, espansione degli allevamenti (cf. "Prima Settimana degli Intellettuali Cristiani d'Africa", Yaoundé, aprile 1983). Seguo con attenzione l'impegno della Gioventù cattolica universitaria, nel suo prendere coscienza degli sforzi da compiere per migliorare le condizioni abitative, della salute, degli approvvigionamenti, dell'informazione, del tempo libero degli studenti, contemporaneamente cercando le cause sociali degli attuali mali.

8. Vorrei aggiungere, rivolgendomi in particolare agli intellettuali e universitari cristiani, che è importante andare sino in fondo nella riflessione sull'anelito di liberazione, sulla volontà d'essere allo stesso tempo appieno cristiani e appieno africani. È una ricerca difficile, e io auspico che continuiate ad andare avanti in questa strada, con obiettività, saggezza e profondità, in unione coi vescovi del vostro Paese, di questa parte d'Africa, dell'insieme del continente africano, che non

mancheranno di analizzarla nelle loro sedi (consigli, simposi o Concilio). Non ho dubbi sul fatto che la vostra fede cristiana e il vostro sincero amore per la Chiesa, la vostra volontà di comunione con la Chiesa universale garantiranno profondità alla vostra ricerca, della quale posso indicare solo alcuni principi fondamentali. Innanzitutto è ben chiaro che la liberazione che cercate è liberazione integrale dell'uomo da tutto ciò che lo asservisce dall'esterno e dall'interno. Tutta la storia della Bibbia - che rimane una guida spirituale per tutti noi - è come una presa di coscienza del fatto che ogni ostacolo, che spesso si manifestava con un impedimento da parte di popoli stranieri, risiedeva anche nel cuore degli stessi israeliti che peccavano a livello personale e sociale, che non tenevano conto dei valori morali e spirituali, che non erano fedeli al Dio dell'alleanza, che era giustizia, santità, amore. Il Signore li invitava incessantemente a una più autentica fratellanza tra essi stessi, e a una più ampia fratellanza con gli altri popoli.

D'altra parte, è ben vero che la fede cristiana dev'essere una buona novella per ciascun popolo. Essa deve dunque corrispondere alle aspettative più nobili del suo cuore. Essa deve poter essere assimilata nella sua lingua, trovare applicazione nelle tradizioni secolari elaborate a poco a poco dalla saggezza ancestrale al fine di garantire la coesione sociale, il mantenimento della salute fisica e morale. L'evangelizzazione non può fare a meno di prendere a prestito alcune componenti delle varie culture. Un distacco tra Vangelo e cultura sarebbe un dramma (cf. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 20). Gli elementi positivi, i valori spirituali dell'uomo africano devono essere integrati, maggiormente integrati. Cristo è venuto per adempiere. Vi è dunque da compiere uno sforzo instancabile di radicamento culturale affinché la fede non rimanga superficiale.

Tuttavia - nemmeno questo va dimenticato - il messaggio evangelico non viene solo a confermare le cose umane, quali sono; esso svolge anche una missione profetica e critica. Ovunque, in Europa come in Africa, esso viene a sconvolgere criteri di giudizio e modi di vita (cf. *Ivi*, 19). Esso è un appello alla conversione. Viene a rigenerare. Passa al setaccio tutto ciò che è equivoco, commisto a carenze e peccato. Questa funzione deve svolgerla sia nei confronti di talune prassi che sono state portate dagli stranieri, insieme alla fede; ma anche nei confronti di taluni costumi o istituzioni che ha trovato presso di voi. Il Vangelo di Dio viene sempre, comunque, per purificare e per elevare, affinché tutto ciò che è buono, nobile, vero, giusto, sia salvaguardato, mondato, fatto sbocciare e porti i frutti migliori.

9. Coloro che meno di un secolo fa vi hanno portato qui la fede - con una sincerità e una generosità che nessuno può mettere in dubbio, col desiderio di condividere ciò che avevano di meglio - l'hanno giocoforza presentata col linguaggio di cui disponevano. Poteva essere altrimenti? Tuttavia nella misura in cui vi hanno iniziati all'essenziale del Vangelo, della tradizione vivente della Chiesa e della sua prassi - alla quale voi aderite nella verità - questo rappresenta già una grazia eccezionale. Ed è a voi, laici e sacerdoti africani, che ora compete di fare in modo che questo seme produca frutti peculiari, autenticamente africani; permettere al lievito di far salire appieno la pasta qui da voi. Tutta la posta in gioco della seconda evangelizzazione è nelle vostre mani.

Questi frutti rappresenteranno una ricchezza nuova sia per il vostro Paese che per la Chiesa intera, che li attende con grande speranza, al fine di essere sempre più "cattolica". Si può anche osservare che essi avranno giocoforza dei punti in comune con quelli generati nel complesso della Chiesa cattolica. Ciò che esige il Signore è sempre lo stesso in materia d'amore, di perdono, di pace, di purezza. Il Credo è il medesimo. La tradizione vivente della Chiesa esprime il modo in cui questo Vangelo e questo Credo sono stati vissuti, in unione con lo Spirito Santo e col magistero, nel contesto, certo, di una storia concreta, tuttavia in risposta a quesiti autentici dello spirito e del cuore umani, attinenti a un'esperienza che è universale. Vi è qui un dato teologico attraverso il quale deve necessariamente passare qualsiasi approfondimento ulteriore nelle diverse culture. È importante che i cristiani di questo Paese e di questo continente analizzino a fondo questo dato, oltre a ciò che

caratterizza la loro storia, al fine di tracciare un cammino certo e fruttuoso, in comunione con la Chiesa tutta. I cristiani del passato e di oggi sono sempre imperfetti, e possono compiere passi falsi; tuttavia la Chiesa sa ritrovare l'equilibrio attraverso la propria dottrina e la vita dei suoi santi; le università cattoliche sono sede ideale di questa riflessione. La missione del successore di Pietro è quella di essere per tutti garante di questa libertà e di questa costanza.

10. Voglio terminare il mio lungo discorso con un doppio appello. A tutti voi intellettuali, universitari e studenti che avete avuto la compiacenza di venire qui a questo incontro, senza forse condividere la fede cattolica, esprimo la mia calorosa esortazione a proseguire la vostra opera di ricerca, di educazione, di formazione, al fine di servire i vostri fratelli e sorelle di questo Paese, con particolare riguardo per i più deboli. Titoli, diplomi, promozioni, accesso a cariche lucrative e importanti - spesso resi possibili dai vostri studi - non devono essere il movente fondamentale della vostra opera. Chiedetevi sempre se fate veramente progredire la cultura, come ha bisogno il vostro Paese: se state formando uomini e donne in grado di servire i propri connazionali, il bene della nazione e il progresso dei rapporti internazionali; se promuovete le qualità del cuore oltre che lo spirito critico, la costanza del lavoro, l'obiettività, la disciplina di vita, il gusto della verità, la dirittura morale, il senso di solidarietà verso i poveri. Prego Dio che vi infonda coraggio e gioia nel vostro magnifico compito.

11. Per coloro che condividono la fede cattolica o che sono alla ricerca di essa, aggiungo questo: approfondite la vostra fede. Non accettate l'idea di un'opposizione tra fede e scienza: una tale concezione oggi non può derivare che da ignoranza dei metodi dell'una e dell'altra. Non accettate nemmeno un distacco tra la vostra fede e il vostro impegno professionale: al contrario, possa la vostra fede ispirare la vostra ricerca scientifica, lo studio dei problemi sociali e politici, le vostre responsabilità educative. Riflettete insieme ai vostri vescovi, ai vostri parroci, ai vostri movimenti, al fine di elaborare una pastorale dell'intelligenza che superi codesta dicotomia.

Troppi vostri colleghi si lasciano sedurre, spesso in buona fede, da associazioni che sembrano generose, brillanti, che possono offrire dei vantaggi, ma che in realtà hanno una gran confusione di idee, un orgoglio settario, uniti talvolta a pratiche occulte e ad un misticismo sincretista, incompatibili con la Chiesa. Questo sbandamento non è forse dovuto, almeno in parte, al fatto che la loro fede, a partire dal catechismo, non si è approfondita con lo stesso ritmo dei loro studi e delle loro responsabilità, dal fatto che vi sia uno squilibrio nella loro formazione?

Quanto al dialogo con le religioni non cristiane - in questo crocevia di religioni che è il Camerun - esso va certamente accresciuto; esso comporta stima reciproca, riconoscimento dei valori dell'altro, cooperazione fraterna in tutto ciò che riguarda il bene comune, nella fedeltà alla propria fede. Per finire, cari laici cristiani, non abbiate timore di assumere il vostro ruolo nella Chiesa. Essa ha bisogno di voi. Questa Chiesa siete voi. Mettete i vostri talenti al suo servizio. Aiutatela a creare comunità vive, a scala umana. L'impegnarvi nella vostra comunità cristiana e umana stimolerà la vostra stessa fede. Inoltre, nel rispetto delle coscienze richiesto dalla concezione cattolica della libertà religiosa, prendete parte all'evangelizzazione del Paese, che ha dinanzi a sé un campo immenso, nell'evangelizzazione delle persone, dei gruppi, delle culture. Possa attraverso di voi Cristo essere presente nei più svariati ambienti di vita!

Avete ricevuto molto: vi sarà molto richiesto.

Che Dio infonda a tutti voi la sua saggezza e la sua forza! Che benedica voi e tutti i vostri cari!

Vi ringrazio della vostra accoglienza!

VISITA PASTORALE IN SARDEGNA
VISITA ALL'UNIVERSITÀ DI SASSARI
**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL MONDO DELLA CULTURA**

Sabato, 19 ottobre 1985

*Illustrissimo Signor Magnifico Rettore,
Chiarissimi Professori,
Cari Studenti.*

1. Un cordialissimo saluto a voi tutti che fate parte di questa insigne Università di Sassari. Insieme con il Centro di Cagliari essa sta al vertice della cultura nella vostra Isola.

Un ringraziamento particolare al Rettore per il cortese e gradito invito e per le nobili parole pronunziate. Un pensiero deferente e cordiale va anche al Presidente della Repubblica Italiana, vostro conterraneo e per lunghi anni illustre docente presso questa Università.

Trovarmi in questa Università è per me rivivere i non pochi anni dedicati all'insegnamento accademico, nel contesto di quotidiani contatti con colleghi e studenti che hanno segnato profondamente la mia vita.

Con voi e con la vostra Università saluto la vostra antichissima e umanissima cultura. La Sardegna ha radici culturali lontane nel tempo, che attingono a fonti puniche, greche e romane, alla civiltà spagnola come a quella che precedette l'unità d'Italia. E radici culturali antiche e profonde ha pure la provincia turritana, che in questa università ha da secoli il suo massimo centro di attività intellettuale, fonte di luminoso irraggiamento umanistico per il Logudoro e per l'intera Isola. Voi potete ben comprendere la mia ammirazione per una così impegnativa storia dello sforzo culturale che si è sviluppata in questa terra. Di tale impegno voi siete i legittimi eredi e rappresentanti.

Tale ammirazione per me si arricchisce di un più interessante motivo quando riscontro che l'origine dell'Università di Sassari è singolarmente legata a un'iniziativa della Chiesa; precisamente al genio dei Gesuiti, che si impegnarono a dare all'isola una sua peculiare dignità e promozione culturale. Infatti è dal Collegio dei Gesuiti della provincia di Sardegna, risalente al 1562, che nasce, con diploma regio del 1617, la prima Università di questa terra. Alle iniziali due Facoltà di filosofia e teologia se ne aggiunsero altre, fino a costituire, nel corso del tempo, l'attuale moderno ateneo.

2. Tutto questo insieme di eventi mi facilita la parola che vorrei dire in questa felice circostanza.

È naturale che io vi parli dell'Università e della Chiesa, che in questo momento, qui s'incontrano.

E poiché la vostra stessa cultura vi ha reso particolarmente sensibili ai valori umani e alla dignità della persona, sarà questo il tema principale di quanto verrò dicendo.

Vi è in quest'Isola una singolare ricchezza di *umanità*, che è il vostro patrimonio più bello e prezioso. Ecco perché certi fenomeni - come quello tanto deplorabile dei sequestri che turbano, in questi tempi, la vostra società - vi feriscono e vi offendono profondamente. Questi fatti non sono

prodotti né dalla vostra cultura né dalla vostra gente. Voi li sentite del tutto estranei ai vostri sentimenti umani e cristiani. Sono la zizzania che l'*inimicus homo* ha seminato nel campo del buon grano della vostra antica civiltà e sono perciò fatti che suonano in contrasto stridente con la singolare ricchezza di umanità che vi distingue.

3. È qui dove la Chiesa e l'Università possono e debbono continuare a collaborare e compiere insieme, anche nel nostro tempo, un inestimabile lavoro, perché nessun fenomeno di recessione e di emarginazione abbia più a turbare la vostra serena Regione.

Gli studi universitari per la loro stessa natura aiutano l'uomo a realizzarsi. Il sapere di qualsiasi settore delle scienze umanistiche, naturali e sociali realizza intellettualmente l'uomo. Quanto più l'uomo, lo studente, avanza nella conquista del vero, nella rispettiva disciplina, tanto più la sua mente si sviluppa. La ricerca è il primo e fondamentale compito dell'Università. Nessuna presenza culturale può incidere durevolmente nell'esperienza di un popolo, se non affonda le sue radici nel rigoroso impegno di ampliare sempre più gli orizzonti della conoscenza nei vari ambiti del sapere. Ma l'uomo non è soltanto intelligenza. È anche volontà. Nella vita pratica la volontà ha sempre il primato su tutto l'agire umano, specialmente sull'agire morale.

Al progresso scientifico perciò non contribuisce soltanto l'intelligenza, ma anche la volontà. Nella mia prima Enciclica «[Redemptor Hominis](#)» diretta a tutti *gli uomini di buona volontà*, ho richiamato l'attenzione sulla minaccia e sui pericoli gravissimi che la scienza e la tecnica possono recare all'umanità, se manca la *buona volontà* di coloro che hanno in mano le sorti del mondo. Di qui la paura che i risultati dell'intelligenza e i prodotti delle sue stesse mani e del suo genio si rivoltino contro l'uomo. Lo scopo degli studi universitari non è certamente quello di condurre a tali conseguenze. Tutto in questo mondo dev'essere al servizio dell'uomo. Di qui l'imprescindibile compito pedagogico e costruttivo dell'Università nell'edificazione dell'uomo integrale, non solo intellettualmente bravo, ma più ancora saggio e addestrato nel retto uso della volontà. Non basta che gli studenti escano di qui con l'intelletto ricco di nozioni. Essi devono uscire uomini con la volontà autoguidata da salde convinzioni morali e da ferme e operanti buone intenzioni.

Indispensabile quindi la ricerca scientifica in quel contesto di interdisciplinarietà per il quale l'Università si caratterizza in rapporto ad altri Centri culturali. Indispensabile l'impegno didattico, mediante il quale le acquisizioni scientifiche vengono partecipate alle nuove generazioni, avidi di sapere. Ma ancor più indispensabile è l'attenta considerazione dei *valori fondanti* che stanno alla base di ogni edificio culturale autenticamente umano. È perciò necessario che l'informazione sia guidata dalla *sapienza*, la quale, con vivo senso di responsabilità, sappia rispettare la scala dei valori morali, spirituali e religiosi, tutti incentrati nell'uomo, che nel mondo costituisce il valore supremo. Tutto il resto - scienza, tecnica, cultura, società - è posto al servizio della persona. Questo è l'ordine delle cose voluto da Dio.

4. Capovolgere quest'ordine è ricadere nella barbarie. Il Figlio di Dio ha sintetizzato le leggi morali nell'unica norma dell'amore di Dio e del prossimo. Ama il tuo prossimo *come te stesso*. Chi non rispetta gli altri, non rispetta, di fatto, nemmeno se stesso come uomo. Non ama il proprio vero bene chi non ama gli altri come *se stesso*. Qui c'è tutto il vangelo e insieme tutta la morale umana scritta nel cuore dell'uomo. L'uomo deve prendere l'amore che egli ha di per se stesso, come misura dell'amore che deve avere verso gli altri. L'uomo si realizza come uomo soprattutto quando acquista la capacità di usare rettamente la propria volontà.

L'Università non può esimersi da questa finalità altamente pedagogica di rendere l'uomo capace di volere e di amare. Per assolvere pienamente la sua importante missione deve mirare a questo scopo, che coincide con quello della Chiesa. Nella Chiesa, infatti, tutto è posto al servizio dell'uomo. Tutto

ha significato in quanto aiuta l'uomo a realizzarsi: la dottrina, i sacramenti, il ministero pastorale, ogni altra istituzione tende a servire l'uomo. Il credo cattolico riassume questa finalità in due parole: «*Propter nos homines et propter nostram salutem*»: per noi uomini e per la nostra salvezza. Il perché del cristianesimo sta tutto qui. Basti dire che il suo divino Fondatore ha detto: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire” (Mt 20, 28). Tutto ciò che Egli ha detto e fatto, anche la morte in croce, aveva questo scopo. È questo l'insegnamento perenne della Chiesa, depositaria della dottrina e dei doni che Gesù Cristo le ha conferito per il bene dell'umanità.

5. La dottrina della sacra inviolabilità della persona e della sua dignità non è di oggi, ma di sempre. È nella natura stessa della verità fondamentale del cristianesimo.

I Padri e i teologi della Chiesa hanno elaborato una grande antropologia cristiana, a partire dalle verità della fede. Un'antropologia in cui essi gareggiano nell'esaltazione del capolavoro di Dio, che è appunto l'uomo. Un'antropologia che non teme confronto con qualsiasi altra e non ha alcun complesso di inferiorità dinanzi a qualsiasi ideologia.

Lo stesso San Tommaso, commentando il trattato aristotelico sull'anima, afferma nettamente: L'uomo è la *totalità dell'essere* (S. Tommaso, *De anima*, III, 13), racchiude in sé un'infinita profondità d'essere, immagine dell'infinito per essenza, che è Dio stesso. Vorrei imprimere profondamente nell'anima e nel cuore di tutti voi che mi ascoltate questa grandiosa concezione dell'uomo, pensando alla quale fin dal primo giorno del mio ministero pontificale, ho esclamato, parlando alla folla presente in Piazza San Pietro: «Con quale venerazione dobbiamo pronunciare questa parola: “uomo”»!

Chi non vede l'immagine di Dio nell'uomo e non vede ogni volto umano aureolato dal volto stesso di Cristo, a cui ognuno attualmente o virtualmente appartiene, non ha più nulla di cristiano.

Ho fatto questi rapidi cenni alla dottrina della Chiesa sull'uomo perché questo è il grande vincolo che la unisce radicalmente all'Università, ed esso è anche uno dei temi e dei motivi dominanti del mio ministero pastorale e lo scopo finale della missione universitaria.

Possa questa comunità universitaria raccogliere l'invito ad operare sempre più a favore dei grandi valori dell'uomo, alla luce della scienza e della fede, affinché il suo cammino sia illuminato da profonda e vera sapienza. L'invito è anche un augurio che affido alla premurosa e provvidente grazia di Dio, mentre invoco su tutti voi, su questo centro universitario, su quanti vi operano, impegnando studi ed energie, l'assistenza divina.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Sabato, 9 novembre 1985

Cari fratelli.

Provo una grande gioia nell'incontrarvi, rettori e responsabili degli Istituti di Studi Superiori affidati alla Compagnia di Gesù, in parecchi Paesi, accompagnati da altri rettori e di ricevervi qui a Roma, città del successore di Pietro, tanto più che esiste un legame particolare tra la vostra Compagnia e la Sede di Pietro.

A questa gioia si aggiunge un vivo ringraziamento all'insieme della vostra Compagnia incominciando dal vostro superiore generale, per la generosità con la quale assicura la direzione e la promozione dei vostri numerosi centri accademici distribuiti nel mondo intero.

1. Il nostro incontro di oggi ci ricorda quello che ebbe luogo l'8 agosto 1975 con il mio venerato predecessore Paolo VI. L'allocuzione che egli indirizzò allora ai rettori e ai dirigenti dei vostri Centri Accademici mirava ad affermare e intensificare lo sforzo apostolico della Compagnia in un settore della cultura di alto livello e più precisamente nel campo delle Università Cattoliche.

La parola di Paolo VI ha fatto sentire più vivamente e più efficacemente alla Compagnia di Gesù, nel corso di questi ultimi anni, l'importanza della sua missione specifica nel seno delle Università Cattoliche. Si potrebbe dire che questa allocuzione ha rafforzato presso un certo numero di Gesuiti l'amore e la passione per un settore dell'apostolato che si dimostra molto delicato e difficile, ma decisivo per la vitalità della Chiesa. Bisognerà sempre continuare con questa perseveranza, con coraggio, con entusiasmo contro le difficoltà che si possono incontrare sul cammino.

2. È certo che la Compagnia di Gesù ha un legame veramente particolare con la cultura. Il suo fondatore le ha assegnato infatti, tra gli altri apostolati, ciò che concerne la cultura e la gioventù studentesca. Fedele a questa missione, la Compagnia di Gesù si è dedicata e si dedica ancora a fare in modo che non solo i suoi Istituti Superiori siano all'altezza del loro compito per la serietà della ricerca e la qualità dell'insegnamento, ma anche e soprattutto che siano caratterizzate dal perseguimento dello scopo specifico per il quale la Compagnia è stata fondata: la difesa e la diffusione della fede.

Le sue Università e i suoi Istituti Superiori sono dunque chiamati a garantire e a promuovere in primo luogo e soprattutto il loro carattere di Centri Accademici Cattolici in quanto partecipi alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Tale è lo spirito che anima e che deve principalmente animare le Istituzioni Universitarie affidate alla Compagnia di Gesù, se esse vogliono rispondere con la massima fedeltà alla loro vocazione, al loro carisma.

3. La storia della Chiesa ci insegna quanto sia difficile l'evangelizzazione in periodi di trasformazione culturale come il nostro. Noi siamo consapevoli che le Istituzioni accademiche affidate alla Società di Gesù sono oggi impegnate nella promozione di un coraggioso dialogo tra fede e cultura. Sono particolarmente lodevoli gli sforzi che queste istituzioni stanno compiendo alla luce della dottrina cattolica, per risolvere i problemi connessi con il progresso sociale. Le nuove scoperte scientifiche spesso pongono serie sfide alla fede in campo dottrinario, morale e sociale. Tali sfide esigono un dialogo fra teologi e scienziati, teso a puntualizzare e descrivere i problemi sollevati, e a trovare ad essi una risposta che sia in armonia con la scienza e con la fede. L'Università Cattolica è il luogo adeguato a questo dialogo.

4. Due sono le cose fondamentali che una corretta promozione del dialogo tra fede e cultura esige. La prima è la necessità di restare fedeli alla parola di Dio, alla sua verità al suo potere salvifico per la gente di tutti i tempi, alla sua intrinseca capacità di purificare, trasformare e nobilitare. La fedeltà alla parola di Dio implica una coraggiosa proclamazione del Vangelo. L'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* giustamente sottolinea il fatto che il dialogo tra Vangelo e cultura non può aver luogo senza che il Vangelo sia proclamato (cf. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 20). È compito delle Università Cattoliche essere annunziatrici impavide della buona novella di salvezza. Ad esse possono anche essere applicate le parole di San Paolo: "Guai a me se non annunziassi il Vangelo!" (*1 Cor 9, 16*).

Il necessario e costante appello, nell'evangelizzazione, alla fedeltà verso la verità rivelataci da Dio attraverso il suo Figlio incarnato, è stato sentito in ogni epoca, sin dai primi secoli della cristianità. Qui si potrebbe citare uno scrittore ecclesiastico che visse in un periodo di grandi trasformazioni culturali e che tentò di promuovere uno stretto dialogo tra il Vangelo e lo sviluppo culturale: Clemente Alessandrino. Egli scrisse: "C'è verità nella geometria, c'è verità nella musica, c'è verità nella filosofia pura . . . ma l'unica autentica verità è quella che ci è stata insegnata dal Figlio di Dio . . . Noi siamo stati ammaestrati da Dio e istruiti da suo Figlio nelle Scritture che sono veramente sacre" (Clemente Alessandrino, *Stromata*, I, 20: PG VIII, p. 816). La Parola fatta carne è davvero l'incarnazione della Verità intera.

Fedeltà alla parola di Dio significa studiare quella Parola in profondità, meditarla e metterla in pratica. Significa anche fedeltà al magistero della Chiesa, la Chiesa a cui Cristo ha affidato quella Parola perché sia conservata nella sua purezza e integrità e interpretata in modo autentico. Senza tale fedeltà non può sussistere alcun dialogo efficiente tra fede e cultura.

5. La seconda cosa è la necessità urgente di una riflessione filosofica sulla verità dell'uomo. Oggi è diffusa e prevalente un'idea storicistica dell'uomo e della sua storia. Quest'idea, relativizzando i valori fondamentali, conduce a una infondata supremazia della libertà sulla verità, della pratica sulla teoria, del divenire sull'essere.

Un esame attento delle tendenze culturali di oggi chiarisce l'esigenza di una filosofia antropologica che abbia come scopo quello di chiarire il mistero dell'uomo. Una tale riflessione metafisica sull'uomo, stabilendo un terreno comune per gli uomini di buona volontà, faciliterà il discernimento e la corretta integrazione di ciò che è valido oggi per il progresso dell'uomo. Aiuterà ad evitare le deviazioni di certe correnti ideologiche e di certe forme di condotta morale. Inoltre, essa è essenziale alla preparazione di un'adeguata evangelizzazione della cultura.

Fedeltà alla Parola di Dio e fedeltà alla verità dell'uomo: queste sono le due forme di fedeltà che aiuteranno a garantire che il progresso umano tenga conto del mistero di Dio. Infatti, quanto più si conosce il mistero dell'uomo, tanto più ci si apre al mistero della trascendenza. E quanto più profondamente si penetra il mistero divino, tanto più si scoprono la vera grandezza e la dignità della persona umana.

6. È pure incarico specifico della Compagnia di Gesù l'attenzione ai giovani che frequentano i suoi centri educativi. È conosciuto ed è da elogiare il fatto che nelle istituzioni universitarie affidate alla Compagnia di Gesù si impartisce un insegnamento altamente qualificato, che mira a preparare gli studenti a uno sviluppo adeguato per la propria futura professione.

Secondo lo spirito del proprio carisma, dette istituzioni si sforzano anche, attraverso un insegnamento adeguato, di introdurre gli studenti a una conoscenza più profonda del messaggio cristiano. In questo modo si mette in pratica ciò che è detto nella Dichiarazione conciliare

Gravissimum educationis sull'educazione cristiana della gioventù riguardo all'incarico delle Università Cattoliche miranti ad abilitare gli studenti in modo che "possano formarsi come uomini di autentico prestigio per la loro dottrina, preparati per disimpegnare le funzioni più importanti nella società e perché siano testimoni della fede nel mondo" ([*Gravissimum educationis*](#), 10).

7. In questa occasione, mentre riconosco i vostri generosi sforzi, vi invito a prestare una speciale attenzione alla formazione integrale degli studenti, in cui occupi uno spazio distinto una solida formazione religiosa, teorica e pratica. Pratica, in quanto la formazione religiosa degli studenti di un'Università Cattolica non può essere solamente teorica mediante l'insegnamento, ma deve far sì che costoro nella stessa vita universitaria imparino a vivere concretamente la dottrina cristiana assimilata intellettualmente. Da qui l'urgenza di offrire nel "campus" dell'Università Cattolica un ambiente idoneo per l'integrazione della formazione intellettuale con la pratica. Per questo scopo occorrerà promuovere ogni volta di più la pastorale universitaria, sotto la guida di scrupolosi sacerdoti che assistano spiritualmente gli studenti e fomentino tutte le iniziative adeguate, per aiutare il giovane ad approfondire la conoscenza e la pratica della vita cristiana, in un'armoniosa sintesi di fede e di vita.

In diversi incontri con gli studenti universitari di tutto il mondo ho avuto occasione di percepire personalmente come sorga da loro stessi, in modo significativo, la questione religiosa, soprattutto come una necessità di dare un senso alla vita. Conviene saper leggere nel loro spirito, comprendendo che essi attendono esempi di vita autenticamente cristiana. Più che per le dottrine espone teoricamente, si sentono attratti da esempi di dottrine realmente vissute.

8. Nella profonda trasformazione che sta attraversando il nostro mondo a voi si affida un'enorme responsabilità. Sono sicuro che anche voi siete convinti di ciò. Per questo vi invito ad andare avanti nella vostra difficile missione. La Chiesa ha bisogno più che mai di voi, delle vostre Università, qualificate come cattoliche e scientifiche.

Come ben sapete, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha organizzato uno studio per preparare una costituzione apostolica sulle Università Cattoliche, a proposito della missione indispensabile dell'Università Cattolica nel mondo di oggi. Le vostre Università e Istituti Superiori daranno senz'altro a tale studio il loro valido apporto, cosa di cui già da ora vi ringrazio. A nessuno sfugge l'opportunità di detto documento, che è richiesto dalla profonda evoluzione culturale verificatasi in questi ultimi anni, e anche dalla stessa comunità ecclesiale, che desidera che le sue Università siano più efficienti nell'offrire all'uomo il contenuto e il dinamismo del pensiero cattolico.

9. Concludendo queste riflessioni, desidero riferirmi alla vostra lodevole tradizione culturale, che vi vuole presenti, attivi e creatori nei nostri giorni, ma allo stesso tempo vi vuole fedeli: fedeli allo spirito del vostro fondatore, alla Chiesa e al suo Magistero. Che le vostre Università siano sensibili ai segni dei tempi; sensibili alle molteplici istanze culturali attuali, e insieme aperte allo spirito delle Chiese particolari, mediante un fraterno e stretto vincolo con i suoi vescovi, e con lo spirito della Chiesa universale, mediante la vostra sincera adesione alla Santa Sede.

Con questi auspici imparto a voi, ai professori e agli studenti dei vostri centri educativi una speciale benedizione apostolica.

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON GLI UNIVERSITARI DI UNIV '86 NELL'AULA PAOLO VI

Lunedì, 24 marzo 1986

Carissimi giovani.

1. È per me motivo di gioia potervi incontrare all'inizio di questa Settimana Santa, durante la quale la Chiesa celebra, in modo particolare e solenne, "l'amore più grande" che Cristo ha avuto per noi, morendo sulla croce. Saluto cordialmente i membri del Comitato Scientifico dell'UNIV '86, e rivolgo a ciascuno di voi il benvenuto, con speciale pensiero al prof. Umberto Farri.

Il primo gennaio del corrente anno, che dalle Nazioni Unite è stato proclamato Anno internazionale della pace, proponevo ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà un motto, che mi piace ricordare ora a voi: "La pace è valore che non ha frontiere". Queste parole sono tornate alla mia mente non appena sono entrato in questa sala. In effetti, voi provenite da circa 400 università, sparse in oltre 40 Paesi dei cinque Continenti. Rappresentate nazioni dislocate nei quattro punti cardinali della terra.

Le tensioni, che così spesso scuotono i rapporti fra i popoli, qui appaiono superate da una tensione superiore, quella della carità fraterna, segno di riconoscimento che il cristianesimo incide profondamente nella vita quotidiana. So che gli incontri, che ogni anno riuniscono a Roma varie migliaia di studenti e di professori universitari, ebbero inizio nell'ormai lontano 1968 - anno di particolare risonanza nel mondo dell'università - sotto l'impulso e l'ispirazione del servo di Dio Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Sospinto dalla sollecitudine sacerdotale verso i giovani, egli desiderò farli convenire proprio a Roma affinché, accanto alla tomba di san Pietro, si confermassero nelle loro anime la luce della fede cattolica e l'amore per la Chiesa. Come quanti vi hanno preceduto, voi non venite, quindi, per il semplice desiderio di viaggiare - anche se, certamente, potrete ammirare le monumentali bellezze di questa millenaria città -, bensì con l'esplicito intendimento di approfondire la perenne novità del messaggio cristiano. Venite a dare "ragione della speranza che è in voi" (*I Pt 3, 15*: motto della Giornata Mondiale della Gioventù, 23 marzo 1986), a infondere maggior vigore alle radici della vostra fede e della vostra carità, a stringere legami di reciproca conoscenza e comprensione con giovani di altre latitudini. Venite, infine, a trarre conclusioni operative dalle ricerche, che per un intero anno avete condotto nei vostri rispettivi Paesi, su un tema interessante e molto impegnativo: "Fondamenti culturali di un progetto di pace".

2. Oggi si parla, si scrive, si discute molto sulla pace. Ed è giusto che sia così, perché la pace è uno dei più grandi beni dell'umanità, presupposto indispensabile per il pieno sviluppo degli individui e dei popoli. "Un bene così nobile - scriveva sant'Agostino - che perfino fra le cose terrene non c'è nulla di più grato da ascoltare, né di più dolce da desiderare" (*De Civitate Dei*, XIX, 11). Mai come ai nostri giorni si sono levati proclami così appassionati a difesa della pace, a tutti i livelli; mai gli uomini e i governi sono apparsi più sensibili a questa giusta causa. E tuttavia ogni giorno assistiamo al consumarsi di crudeli attentati contro la pace: conflitti bellici, atti terroristici, aborti, fratture nel seno della famiglia, oppressione delle libertà più sacre, condizioni ingiuste di interi popoli.

Qual è la causa profonda di queste tensioni, che così spesso sfociano nell'aggressione occulta o palese di alcune nazioni contro altre, di alcuni gruppi contro altri, di alcuni individui contro altri? I politici, i sociologi, gli esperti nelle scienze umane forniscono molte risposte valide e meritevoli di

essere prese in considerazione. Ma intendo ricordarvi la risposta radicale a questo problema. La Chiesa, depositaria della rivelazione, insegna che la causa ultima di tutti gli squilibri e di tutte le violenze è il peccato, che, in quanto “diminuzione per l’uomo stesso” gli impedisce di conseguire la propria pienezza (*Gaudium et Spes*, 13).

3. Quando l’uomo dimentica il suo destino eterno e il fine della sua vita si limita all’esistenza terrena, si accontenta con una pace fittizia, con una tranquillità solo esteriore a cui chiede la salvaguardia del più alto grado di benessere materiale che si possa raggiungere con il minimo sforzo. In questo modo costruisce una pace imperfetta e instabile dato che non è radicata nella dignità della persona umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio e chiamata all’origine divina. Voi giammai dovrete accontentarvi di questi surrogati della pace; sarebbe un grave errore il cui frutto produrrebbe la più amara delle disillusioni. Lo annunciò Gesù Cristo poco prima dell’ascensione al cielo, quando disse ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace; e ve la do non come la dà il mondo” (*Gv* 14, 27).

Esistono quindi due tipi di pace: quella che gli uomini sono capaci di costruire da soli, e quella che è dono di Dio; quella che si basa su un equilibrio di forze, frutto faticoso di accordi e compromessi umani, e quella che è secondo l’espressione del Concilio Vaticano II “frutto dell’ordine stabilito nella società umana dal suo divino fondatore” (*Gaudium et Spes*, 78); quella che viene imposta con il potere delle armi e quella che nasce dal cuore. La prima è fragile e insicura; potrebbe chiamarsi una mera apparenza di pace perché si fonda sulla paura e sulla diffidenza. La seconda, al contrario, è una pace forte e duratura perché fondandosi nella giustizia e nell’amore, penetra il cuore; è un dono che Dio concede a chi ama la sua legge (cf. *Sal* 119 (118), 165). La prima merita più che altro il nome di armistizio; la seconda è una pace “che supera ogni comprensione” (*Fil* 4, 7) e, facendo sì che gli uomini siano pacifici, li converte in idonei artefici di pace. La pace quindi è un dono, “un gran beneficio - come scrisse sant’Agostino - ma un beneficio del vero Dio, come il sole, come la pioggia e come tanti altri aiuti della vita” (*De Civitate Dei*, III, 9). Perciò dobbiamo implorarla giorno dopo giorno, con umiltà e perseveranza, senza pausa, con un vero clamore di preghiere e opere.

Questo desiderio di pace non deve essere confuso con la passiva acquiescenza di chi si limita ad auspicarla, ma che non si impegna nel costruirla prima di tutto nella propria vita. La pace, secondo la classica definizione agostiniana, è “tranquillitas ordinis” (*De Civitate Dei*, XIX,13), la tranquillità che regna lì dove ogni cosa è collocata in conformità del retto ordinamento voluto da Dio. Questo giusto equilibrio potrà raggiungerlo personalmente, e instaurarlo nella realtà che lo circonda, chi non osserva questo retto ordine nelle proprie relazioni con Dio e con gli altri, chiuso nella corazza del proprio egoismo? Al massimo potrà raggiungere quella che la Sacra Scrittura chiama “prosperità dei malvagi” (*Sal* 72, 3), ciò è l’apparente ricompensa del peccato: una pace effimera ed epidermica che nasconde una resa senza condizione agli impulsi della triplice concupiscenza di cui parla l’apostolo san Giovanni (cf. *I Gv* 2, 16).

4. La pace che il mondo sta aspettando con ansia, deve nascere dal cuore di ogni uomo e di ogni donna come frutto maturo dello Spirito (cf. *Gal* 5, 22), quando ciascuno collabora con la grazia di Dio. È una pace “data” e, allo stesso tempo, “conquistata”. Perciò, paradossalmente, richiede una lotta costante, un combattimento senza tregua contro il peccato che si annida nel cuore umano e lo insegue con false promesse, da cui non derivano se non frutti di morte.

So molto bene che la Prelatura dell’Opus Dei dà a tutti i suoi membri, e a tutti coloro che si accostano al suo apostolato, una profonda formazione cristiana, favorendo l’esercizio della libertà e delle responsabilità personali nelle scelte temporali. In tale formazione un’importanza fondamentale viene attribuita alla preghiera e alla frequenza con cui ci si accosta ai sacramenti, come requisito

indispensabile per vivere con pienezza la vita cristiana ad essere perciò efficaci costruttori di pace; effettivamente, solo ai pacifici è concessa la fortuna di essere chiamati figli di Dio (cf. *Mt* 5, 9). Proseguite per questo cammino e invitate i vostri amici a fare personalmente la meravigliosa scoperta della vicinanza di Dio nel lavoro professionale e nelle occupazioni quotidiane.

5. Cari partecipanti di UNIV '86 non voglio concludere questo incontro senza indirizzare tramite voi un appello a tutti i giovani delle Università che rappresentate. Incoraggiateli ad impegnarsi nel compito di costruzione della pace. Il mondo di oggi in alcune sue parti sta mostrando chiari sintomi di invecchiamento, la società dei giorni nostri ha bisogno del vostro idealismo e del vostro entusiasmo, delle vostre energie. Vorrei che nessuno si sentisse esente da questa responsabilità! Come vi ho già detto in altre occasioni, non abbiate paura della vostra giovinezza! (cf. Ioannis Pauli PP. II [Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum, 1985, 3, die 8 dec. 1984](#): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 [1984] 1555s.) Non abbiate paura di correre il rischio della libertà! Non reprimete gli impulsi generosi dell'amore che vi chiede di fare della vostra vita un servizio agli altri. Il desiderio della pace è un impulso che deve poter fronteggiare ogni tipo di individualismo e conformismo.

Non riuscireste ad ottenere quell'impegno alla verità che come esseri avete bisogno di cercare e come studenti universitari avete il dovere di favorire. Quindi portate testimonianza della pace di Cristo, tramite pratiche azioni di pace ogni giorno, nelle circostanze nelle quali vivete rivestendovi di "sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di consuetudine, di pazienza" (*Col* 3, 12).

Questo è il mio augurio per ciascuno di voi. Oggi l'affido alla potente intercessione della Madre di Dio. Riflettete su di lei durante questi giorni, rivivete con lei la Passione, morte e risurrezione del suo Figlio. Maria vi colmerà della sua speranza e vi mostrerà che è veramente possibile portare a compimento i "disegni della pace" che esaminerete a fondo durante questi giorni nel vostro Congresso. La Madonna vi accompagni e vi guidi nel vostro desiderio di mettere in pratica il primo disegno di pace: quello in cui "il giovane, ragazzo o ragazza, costruisca il proprio progetto come vocazione alla quale Dio lo sta chiamando". Procurate di vivere intensamente, cari giovani, queste giornate della Settimana Santa, partecipando alle celebrazioni liturgiche! Che il Signore "al suo passaggio" vi trovi pronti a riconoscerlo e ad accoglierlo nel profondo del vostro intimo. Egli vuole darvi le certezze a cui aspirate. Vuole parlarvi al cuore, in questa Pasqua: "Vi do la mia pace non come ve la dà il mondo" (Ioannis Pauli PP. II [Epistula Apostolica ad iuvenes Internazionali vertente Anno Iuventuti dicato](#), 9, die 31 mar. 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1 [1985] 777).

Collaborate, cercando la pace con Dio, conseguenza del perseguire la giustizia nell'allontanamento dal peccato; la pace con il prossimo, frutto della carità diffusa mediante lo Spirito Santo; e pace con se stessi la pace della coscienza, che deriva dalla vittoria sulle passioni e sul male. Ricordate: "voi giovani e la pace camminate insieme"!

La mia benedizione apostolica vi accompagni!

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN COLOMBIA

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON GLI INTELLETTUALI E CON IL MONDO UNIVERSITARIO**

*Cappella del Seminario di Medellín (Colombia)
Sabato, 5 luglio 1986*

*Signor cardinale,
eccellentissimi ed illustrissimi signori,
signori rettori,
consigli direttivi e professori responsabili della pastorale universitaria,
amici della cultura e della scienza,
cari studenti.*

Alla fine di un'intensa giornata, al termine della mia visita a Medellín, non posso lasciare questa amata città senza incontrarmi con voi, uomini e donne di scienza e di cultura. Lo sento come un necessario omaggio che il Papa e la Chiesa vi devono, e come un gesto vostro di accogliere come naturale e ovvia la presenza della Chiesa e del Papa. Permettetemi che a questo motivo ne aggiunga un altro di ordine, per così dire vitale: l'incontro con i giovani, i numerosi giovani studenti, di cui ora posso incontrare solo alcuni rappresentanti; mercoledì scorso, nel "El Campin" di Bogotá, ho avuto la gioia di sentirvi molto vicini e in gran numero.

La Chiesa ha bisogno della cultura, come la cultura ha bisogno della Chiesa. L'ho già detto in altre occasioni e lo ripeto ora a voi, aggiungendo che la Chiesa, nella scelta e scambio di beni tra fede e cultura, fa una scelta preferenziale verso i giovani (cf. *Puebla*, 1186) e aspetta da loro, a sua volta, un'adesione preferenziale. Eccomi qui dunque per condividere con voi alcune riflessioni su questa realtà fondamentale nella vita degli uomini e dei popoli, che è la cultura.

1. L'università centro ideale per la maturazione di nuova cultura

L'università è un centro ideale per la maturazione di una nuova cultura. I giovani mettono in questo processo la forza vitale e la sollecitudine necessarie per portare a termine una trasformazione qualitativa. È un fatto che le università come tali, sia rispetto all'insieme di professori e studenti, sia come centri dove il sapere, considerato nel suo insieme diventa oggetto di ricerca, insegnamento e apprendimento, sono un campo propizio, per orientare efficacemente la cultura e la società di una nazione, di un continente. Per questo anche la Chiesa, con il dovuto rispetto per le reciproche autonomie, vuole rinnovare e rafforzare i vincoli che la legano alle università colombiane fin dal momento della loro fondazione.

Il vostro paese annovera 50 università, senza contare gli istituti, i centri di ricerca, le accademie, i musei, ecc. Si tratta di un importante patrimonio di scienza e di cultura, motivo di giustificato orgoglio, ma al tempo stesso strumento di grave responsabilità dinanzi a Dio e al popolo colombiano per il futuro di questa nobile nazione. Guardate con speranza al futuro, però anche con un ponderato senso di realismo e di lealtà. L'università deve servire al paese nello sforzo comune per costruire una società nuova, libera, responsabile, cosciente del proprio patrimonio culturale, giusta, fraterna, partecipe, dove l'uomo, integralmente considerato, sia sempre l'unità-misura del progresso.

Nel cammino verso questa splendida meta bisognerà superare gravi difficoltà, che voi ben conoscete. La Chiesa vi accompagna in virtù della missione soprannaturale che le affidò il suo fondatore. In questo senso sente il suo ministero come connaturale con l'università e la considera un'"opzione chiave e funzionale dell'evangelizzazione" (*Puebla*, 1055) non per ansia di dominio ma per un servizio all'uomo.

La cultura, infatti, come ho avuto occasione di sottolineare alcuni anni fa nella mia visita all'Unesco, deve condurre l'uomo alla sua piena realizzazione nella sua trascendenza rispetto alle cose, deve impedire che si dissolva nel materialismo di qualsiasi specie e nel consumismo o che sia distrutto da una scienza e da una tecnologia al servizio della cupidigia e della violenza di poteri oppressivi, nemici dell'uomo. È necessario che gli uomini e le donne di cultura siano dotati non solo di comprovata competenza, ma anche di una chiara e solida coscienza morale, per mezzo delle quali non dovranno subordinare la propria azione agli "imperativi apparenti", oggi dominanti; ma invece servano con amore l'uomo, "l'uomo e la sua autorità morale, che proviene dalla verità dei suoi principi e dalla conformità dei suoi atti con questi principi" ([*Discorso all'Unesco, 2 giugno 1980*](#), n. 11).

L'università, che per vocazione deve essere un'istituzione disinteressata e libera, si presenta come una delle istituzioni della società moderna capaci di difendere, insieme alla Chiesa, l'uomo come tale; senza sotterfugi, senza nessun altro pretesto e per il solo motivo che l'uomo ha un'unica dignità e merita di essere stimato per se stesso. Dedicate pertanto, in dialogo fecondo con la Chiesa locale e universale, ogni mezzo legittimo per questa nobile finalità: insegnamento, ricerca, atteggiamento di ascolto e di collaborazione, disponibilità a cambiare e a ricominciare nuovamente con pazienza.

2. Servizio all'approfondimento della identità culturale

In questo nobile impegno di difesa e promozione dell'uomo integrale, voi prestate un servizio alla presa di coscienza e all'approfondimento dell'identità culturale del vostro popolo. L'identità culturale è un concetto dinamico e critico: è un processo nel quale si ricrea nel momento presente un patrimonio passato e lo si proietta nel futuro, perché sia assimilato dalle nuove generazioni. In questo modo si garantisce l'identità e il progresso di un gruppo sociale.

La cultura, esigenza tipicamente umana, è uno degli elementi fondamentali costitutivi dell'identità di un popolo. È qui che affondano le radici della sua volontà di essere tale. Essa è l'espressione completa della sua realtà vitale e la abbraccia nella sua totalità: valori, strutture, persone. Perciò l'evangelizzazione della cultura è il modo più radicale, globale e profondo di evangelizzare un popolo. Ci sono valori tipici che caratterizzano la cultura latinoamericana, quali, fra gli altri, il desiderio di cambiamento, la coscienza della propria dignità sociale e politica, gli sforzi di organizzazione comunitaria, soprattutto nei settori popolari, il crescente interesse e il rispetto dell'originalità delle culture indigene, la potenzialità economica per far fronte alle situazioni di estrema povertà, le grandi doti di umanità che si manifestano, soprattutto, nella disponibilità ad accogliere le persone, a condividere quello che si possiede e a essere solidali nelle disgrazie (cf. *Puebla*, 1721). Basandosi su questi valori sicuri si possono affrontare le sfide del nostro tempo: il movimento migratorio dalle campagne alle città, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale con i loro nuovi modelli culturali, la legittima aspirazione di promozione della donna, l'avvento della società industriale; le ideologie materialistiche, il problema dell'ingiustizia e della violenza . . .

In questo contesto del servizio all'identità culturale del vostro popolo, non è fuori luogo ricordarvi che "l'educazione è un'attività umana nell'ordine della cultura" (*Puebla*, 1024); non solo perché è il suo "primo ed essenziale compito" (*Discorso all'Unesco*, n. 11), ma anche perché l'educazione

gioca un ruolo attivo, critico e arricchente della stessa cultura. L'università, essendo luogo eminente di educazione in tutte le sue componenti - persone, idee, istituzioni - può fornire un contributo che va oltre la pura coscienza dell'identità culturale nazionale e popolare. L'educazione, in quanto tale, da essa impartita, può offrire un approfondimento e un arricchimento della cultura stessa del paese.

3. Fede e cultura

Nel rivolgermi oggi a voi, degni rappresentanti del mondo intellettuale e culturale colombiano, e specialmente ai laici impegnati, desidero lanciare un appello a partecipare attivamente alla creazione e alla difesa di un'autentica cultura della verità, del bene e della bellezza, della libertà e del progresso, che possa contribuire al dialogo fra scienza e fede, cultura cristiana, cultura locale e civiltà universale.

La cultura presuppone ed esige una "visione integrale dell'uomo inteso nella totalità delle sue capacità morali e spirituali, nella pienezza della sua vocazione. È qui che affonda le sue radici il nesso profondo, "la relazione organica e costitutiva", che unisce fra loro la fede cristiana e la cultura umana" (*Discorso all'Unesco*, n. 9): la fede offre la visione profonda dell'uomo di cui la cultura ha bisogno; anzi, solo essa può fornire alla cultura il suo fondamento ultimo e radicale. Nella fede cristiana la cultura può trovare alimento e ispirazione definitiva.

Ma il nesso tra fede e cultura agisce anche in direzione inversa. La fede non è una realtà eterea ed estranea alla storia, che, in un atto di pura liberalità, offre la sua luce alla cultura, restando però ad essa indifferente. Al contrario, la fede si vive nella realtà concreta e in essa e attraverso essa prende corpo. "La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede . . . Una fede che non si fa cultura è una fede non accolta pienamente, non interamente pensata, non vissuta fedelmente" (*Discorso all'Unesco*, n. 9). La fede impegna l'uomo nella totalità del suo essere e delle sue aspirazioni. Una fede che si situasse al margine dell'umano e, pertanto, della cultura sarebbe una fede infedele alla pienezza di quanto la parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, più ancora, una fede in processo di autodissoluzione. La fede, ancorché trascenda la cultura e per il fatto stesso di trascenderla e rivelare il destino divino ed eterno dell'uomo, crea e genera cultura.

4. Funzione delle università cattoliche

In questo dialogo tra fede e cultura, spetta in modo particolare alle università cattoliche colombiane un servizio particolare alla Chiesa e alla società. Il loro primo obbligo consiste nel riflettere, senza mascherarla, la propria identità cattolica, trovando il proprio "significato ultimo e profondo in Cristo, nel suo messaggio salvifico, che abbraccia l'uomo nella sua totalità" e cercando di costruire fra tutti una "famiglia universitaria" ([*Discorso agli universitari cattolici, Messico, 31 gennaio 1979*](#), n. 2a-3).

In questa cornice si colloca - con le caratteristiche che le sono proprie - la pastorale universitaria. Apostolato difficile, ma urgente e ricco di possibilità. Ben lo sapete voi, responsabili di questa importante attività della Chiesa locale, che dedicate ad essa generosamente tempo ed energie. Vi esorto vivamente a proseguire nei vostri sforzi intesi a realizzare, in spirito di collaborazione e senso ecclesiale, un'efficace presenza pastorale nelle università, siano queste pubbliche o private.

Le università cattoliche lavorino, in sano e leale spirito di emulazione con le altre università, per potenziare il livello scientifico e tecnico delle loro facoltà e dipartimenti, la competenza e lo zelo dei professori, degli studenti e del personale ausiliario. Collaborino attivamente con gli altri centri universitari, mantenendo un reciproco scambio; siano inoltre presenti negli organismi

interuniversitari nazionali e internazionali. Mantengano frequenti contatti con la Congregazione per l'educazione cattolica e con il Pontificio Consiglio per la cultura. In tal modo contribuiranno, attivamente ed efficacemente alla promozione e al rinnovamento della vostra cultura, trasformandola con la forza evangelica e integrando in armoniosa unità gli elementi nazionali, umani e cristiani.

Permettete che nella presente occasione rivolga un saluto di elogio alla benemerita Università Pontificia Bolivariana di questa città di Medellín, che celebra il 50° anniversario della sua fondazione. Essa gode di un solido prestigio in Colombia per le sue iniziative culturali al servizio della regione di Antioquia e di tutto il Paese. Giungano le mie cordiali congratulazioni a tutti voi, al signor cardinale e gran cancelliere, al signor rettore, al consiglio direttivo, al gruppo dei fondatori, agli ex alunni e ai delegati e agli studenti qui presenti, insieme ai miei fervidi voti che quale avanguardia della Chiesa particolare di Medellín possano raggiungere le mete che ho proposto.

5. Conclusione

Giunto ormai il momento di salutarci, non posso farlo senza prima esprimere a tutti i presenti la mia gratitudine per il vostro impegno e per il contributo in favore della cultura e della scienza. Vi chiedo di trasmettere a tutti i vostri colleghi la gratitudine del Papa e della Chiesa.

La Chiesa ha bisogno di voi! Dico ancora di più: la Chiesa ha bisogno dell'America Latina! Ormai alle porte del terzo millennio cristiano, e nella preparazione imminente del V centenario dell'evangelizzazione dell'America, desidero esprimere, dalla Colombia, l'augurio che, in benefico scambio, giungano alla Chiesa universale i doni delle varie, ricche e originali culture latinoamericane, nelle quali il cristianesimo si è incarnato in maniera profonda.

Alle mie parole d'incoraggiamento per il vostro meritevole lavoro, unisco la mia preghiera all'Onnipotente affinché vi assista nei vostri compiti, mentre benedico di cuore tutti i presenti, le istituzioni che rappresentate, e le vostre famiglie.

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON I BORSISTI DEL CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO

Castel Gandolfo - Venerdì, 19 settembre 1986

Egredi signori docenti, cari giovani borsisti.

1. Rivolgo il mio beneaugurante saluto a tutti e a ciascuno di voi, partecipanti al Convegno che il Centro Universitario Cattolico ha organizzato con finalità di aggiornamento teologico e culturale, sulla traccia del documento pastorale dell'episcopato italiano "Comunione e comunità missionaria". Il tema sul quale state in questi giorni riflettendo è "Fede, scienza e cultura nel compito missionario della Chiesa nel Paese".

L'importanza crescente di tale attualissimo problema mi spinge a rivolgermi una parola d'incoraggiamento, perché il vostro convegno non rimanga sul piano della speculazione teorica, ma lasci in ciascuno di voi una rafforzata volontà di sviluppare, in questo campo, un costante impegno personale ed ecclesiale.

2. In virtù della missione ricevuta da Cristo, la comunità cristiana in quanto tale ha il compito di orientare evangelicamente il modo di pensare e di agire degli uomini di ogni epoca. Tale compito si fa particolarmente urgente in una società, come quella italiana, che ha dietro le spalle una tradizione di antica civiltà a ispirazione cristiana, ma che, al presente, sta conoscendo gli effetti preoccupanti di un dilagante secolarismo. Nel sottolineare con singolare vigore la dimensione missionaria, la Chiesa che vive in Italia parte precisamente da questa realistica constatazione: il fenomeno della scristianizzazione si va sistematicamente diffondendo. Molti battezzati non sono più cristiani. È dunque necessario correre ai ripari. E l'impegno investe non soltanto alcune persone e organizzazioni ma tutta la Chiesa.

In ogni tempo e in ogni luogo vi sono state e vi sono persone e istituzioni consacrate, per carisma particolare, in modo completo e unico, all'attività missionaria. Oggi tuttavia occorre prendere rinnovata coscienza del fatto che ogni cristiano, in forza della consacrazione del suo battesimo, è diffusore del Vangelo, nel suo ambiente, in ogni circostanza della vita. Egli è quindi missionario, in certo senso, a tempo pieno.

3. In questo compito di evangelizzazione e di rievangelizzazione un ruolo non secondario, soprattutto in una società lievitata dalla diffusione della scuola, del libro e dei nuovi strumenti di comunicazione sociale, tocca alla scienza e alla cultura, come è stato ripetutamente indicato dal Concilio e da numerosi documenti ecclesiali.

I fedeli devono essere guidati ad armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano, affinché la vita della fede e la pratica della morale cristiana procedano di pari passo con la conoscenza scientifica, in modo da consentire giudizi e valutazioni circa le realtà mondane in sintonia con i criteri dettati dal Vangelo (cf. [*Gaudium et Spes*](#), 62).

A voi, che operate nel campo dell'Università e della ricerca, spetta soprattutto il compito di facilitare al popolo di Dio il cammino di tale armonizzazione. Sarà più facile il vostro compito, se più profondo sarà lo spirito di fede e sempre più coerente con gli orizzonti della fede il comportamento personale.

Nell'esortarvi a generoso slancio nel corrispondere a tale impegno, che è parte costitutiva della vostra vocazione cristiana, desidero esprimervi il mio apprezzamento e assicurarvi del mio costante ricordo nella preghiera.

A voi e ai vostri cari la mia benedizione.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL CORPO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Lione (Francia), 7 ottobre 1986

Signor cardinale cancelliere, signor rettore, signore, signori, cari amici.

1. Vi ringrazio di queste parole di benvenuto, che mi fanno già intuire ciò che questa Università cattolica rappresenta a Lione e in tutta la regione, e il lavoro che essa persegue in tanti campi del pensiero, delle scienze, della tecnica. Questa nuova sala mostra che il cantiere non è chiuso. Sono sempre felice di ritrovarmi per alcuni istanti in un ambiente universitario, che mi è stato familiare a più riprese nella mia vita. Porgo il mio saluto a tutto il corpo accademico delle facoltà e delle scuole collegate all'Università, ai membri del personale e alla delegazione degli studenti. Saluto non meno i rettori che rappresentano le altre università o facoltà cattoliche francesi. Sono tutte possibilità di prim'ordine offerte ai vostri compatrioti per progredire in una cultura ispirata ai valori cristiani. È un'eredità che va mantenuta con tenacia adattandola ai bisogni nuovi.

2. Non potrei lasciare questa città senza rendere un omaggio particolare alla grande figura di sant'Ireneo, vescovo e teologo, al quale la fede di tutta la Chiesa è tanto debitrice. E ho ritenuto che questo centro di cultura cristiana fosse il luogo più indicato, poiché questo Padre della Chiesa, si può dire questo genio teologico e pastorale, può ispirare non solo il lavoro dei teologi qui presenti, ma la testimonianza di tutti gli insegnanti, studiosi ed educatori che vogliono adempiere qui al loro servizio di Chiesa con le convinzioni di una fede attinta alle sorgenti e rafforzata da una matura riflessione, in consonanza con le istanze moderne del pensiero. Si parla volentieri dell'attualità dei Padri della Chiesa l'espressione vale in modo tutto particolare per Ireneo di Lione. La sua grande voce si è fatta sentire in modo nuovo nel nostro secolo. L'interesse da lui suscitato è al centro del rinnovamento patristico contemporaneo, nel quale la città di Lione occupa il posto che giustamente le spetta, in particolare con l'"Institut des Sources Chrétiennes".

Alla autorità di Ireneo, il Concilio Vaticano II ha fatto più volte appello, specialmente per quel che riguarda la dottrina della trasmissione della divina rivelazione. Nella sua opera, la giovinezza di una fede sempre viva si esprime in formule scintillanti, che suscitano la nostra ammirazione e insieme la nostra adesione. Anche il teologo moderno può attingere dal suo sforzo esemplare un'ispirazione per le esigenze del nostro tempo. Ireneo, infatti, ha saputo associare la fedeltà alla tradizione a una inventività creatrice; egli è stato al tempo stesso il teologo di Dio e dell'uomo, di un Dio che mette la sua gloria nell'uomo vivente, di un uomo la cui vita consiste nella visione di Dio (cf. *Adversus haereses* [AH], IV, 20, 7).

3. Tutta l'opera di Ireneo si fonda su "l'ordine della tradizione degli apostoli", trasmesso nelle Chiese presiedute dai vescovi. Al centro di questa tradizione c'è la confessione della fede trinitaria e cristologica. Solidamente ancorato nella tradizione apostolica, di cui è stato uno dei primi a cogliere la dottrina, il vescovo di Lione, sull'esempio degli antichi presbiteri, legge e interpreta le Scritture con le quali gli apostoli hanno trasmesso il Vangelo. Ireneo stesso è il testimone della tradizione giovannea che ha conosciuto in Asia Minore e della tradizione paolina che più caratterizza le Chiese d'Occidente. Egli mette la sua penna e la sua parola al servizio della predicazione e della fede della Chiesa che, "sebbene dispersa nel mondo intero, le custodisce con cura, come se dimorasse in una sola casa, crede ad esse in una maniera identica come se avesse una sola anima e un solo cuore, e le

predica, le insegna e le trasmette con una voce unanime come se avesse una sola bocca. Perché se le lingue differiscono attraverso il mondo, il contenuto della tradizione rimane uno e identico” (AH, I, 10, 2), per le Chiese di Germania come per quelle degli Iberi o dei Celti - dei quali è egli stesso il vescovo - o ancora quelle dell’Oriente o dell’Egitto.

È in queste Chiese, che portano il segno pubblico della successione dei vescovi e che sono in accordo con “la Chiesa somma, antichissima, da tutti conosciuta e che i due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo fondarono e stabilirono a Roma”, che si può trovare, “a motivo della sua origine più eccellente”, la verità del Vangelo. “Perché dove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio là è la Chiesa e ogni grazia. E lo Spirito è verità” (AH, III, 24, 2). Questo senso dell’unità della fede e delle Chiese non impedisce d’altronde a Ireneo di fare la distinzione tra ciò che dev’essere unanime, legato all’identità della fede apostolica, e ciò che appartiene a una diversità legittima in ragione delle usanze, delle culture, delle sensibilità. In uno spirito di pace e di riconciliazione, colui “a cui ben si confaceva il suo nome” sottolinea che, da un luogo all’altro, “la differenza del digiuno conferma l’accordo della fede” (Eusebio di Cesarea, *Hier. Eccl.*, V, 24, 18 e 13). Egli aiutò i papi Eleuterio e Vittore a conservare l’unità della Chiesa, nonostante le pratiche divergenti di un montanismo moderato e le date differenti della celebrazione di Pasqua in Oriente e in Occidente. Ireneo rimane oggi una guida per il superamento delle questioni secondarie in vista della piena comunione delle Chiese.

4. Ma l’atto di trasmettere non può mai ridursi a quello di ripetere. Uomo della tradizione, Ireneo, e anche uomo del suo tempo; la sua teologia sarà inventiva. Perché egli sa che la “fede, che abbiamo ricevuto dalla Chiesa . . . incessantemente sotto l’azione dello Spirito di Dio, come un deposito di gran prezzo racchiuso in un vaso eccellente, ringiovanisce e fa ringiovanire il vaso stesso che lo contiene” (AH, III, 24, 1). Ora, la Gnosi, una delle prime contestazioni del cristianesimo, minaccia le comunità cristiane. Il vescovo di Lione prende dunque posizione nei confronti di essa. A causa della sua responsabilità pastorale, per necessità, si fa polemista, denunciando e confutando; ma egli soprattutto espone, da teologo, il carattere positivo della vera dottrina. Con una mentalità straordinariamente moderna, egli si rende conto del fatto che non si può rispondere a questa ideologia religiosa, se non la si conosce bene. Perciò, prima di confutare, egli si informa ed espone. “Chiunque voglia convertire gli gnostici - egli scrive - deve conoscere esattamente i loro sistemi: impossibile guarire dei malati se si ignora il male di cui soffrono . . . Questo sistema te lo abbiamo fatto conoscere con tutta l’esattezza possibile” (AH, IV, Pref. 2). Solo dopo Ireneo risponderà, con le risorse della ragione e a partire dal fondamento delle Scritture. Tutto il suo sforzo teologico è così comandato dall’urgenza di far fronte al grande problema del suo tempo. Egli rende il discorso della fede pertinente rispetto alle istanze nuove della cultura.

Questo modo di procedere di Ireneo, fedele e inventivo al tempo stesso, traccia un comportamento teologico che, per il suo felice equilibrio, è un esempio per il teologo d’oggi. Questi, per compiere un lavoro che sia fecondo, ha bisogno di essere pervaso da un senso profondo, esigente e delicato della tradizione viva della fede. Ma egli nemmeno può dimenticare il mondo nel quale viviamo, le sue istanze legittime, le correnti di pensiero che lo attraversano, sovente apportatrici di verità da riconoscere, ma anche le tentazioni intellettuali, o le vertigini che lo assalgono, gli ostacoli o le condizioni che talune ideologie mettono davanti all’atto del credere. Per questo il teologo deve fare lo sforzo, lungamente sostenuto, di leggere gli autori che fanno da guide intellettuali del nostro tempo, di studiarli ed eventualmente dialogare con loro, in breve di “penetrare a fondo la loro dottrina” come Ireneo dice di aver fatto egli stesso. Con tutte le necessarie trasposizioni, il teologo ha il dovere di tener conto dei differenti aspetti della “modernità” nella sua riflessione sulla fede. Così pure, se i metodi esegetici di Ireneo non possono più essere esattamente i nostri, l’esegeta e il teologo devono mettere in atto il rapporto articolato che va dall’Antico al Nuovo Testamento, rapporto che costituisce un banco di prova fondamentale della fede cristiana. Va del resto

sottolineato come questo tema sia attualmente l'oggetto di una rinnovata presa di coscienza. Oggi come ieri, l'esegesi deve condurre alla teologia e la teologia deve costruirsi a partire da una lettura sempre ripresa e attualizzata delle Scritture, lette nella Chiesa.

5. La Gnosi che Ireneo ebbe a combattere ci appare oggi come una serie di elucubrazioni del tutto superate. Essa rispondeva senza dubbio a un desiderio profondo di conoscere il senso delle cose nascoste. Ma era dominata dalla tentazione di giungervi da sola, mediante la ragione e il potere dell'immaginario, e di limitare questa conoscenza esoterica a una cerchia di iniziati. Era caratterizzata dalle concezioni dualiste - corpo, spirito - di certe filosofie, forse anche da un antigudaismo. Essa utilizzava la rivelazione interpretata in modo parziale e le formule familiari del Credo cristiano, per giustificare una dottrina contraria alla fede. Si trattava di un paracristianesimo, di cui Ireneo vedeva bene il pericolo.

Sotto altre forme, chi oserebbe dire che la tentazione gnostica non è più un ostacolo per la Chiesa? Il tentativo d'interpretazione del cristianesimo da parte di filosofi come Hegel era proprio un modo di svuotare la fede cristiana della sua sostanza, interpretando lo spogliamento del Figlio di Dio come la perdita d'identità di Dio, e l'annullamento dell'abisso tra Dio e la sua creatura.

Anche oggi esiste in maniera diffusa, in taluni cristiani, la tentazione di interpretare la rivelazione e le formule del Credo cristiano in modo molto parziale, permettendosi di fare una lettura della Bibbia che obbedisce a presupposti estranei alla fede, di piegare la fede a un sistema costruito al di fuori di essa, conservando le formule familiari della Bibbia o della dottrina cristiana a sostegno di queste correnti di idee eterogenee. Il dovere del teologo è di evitare questo genere di sostituzione devastante, di vigilare sull'autenticità, come fece Ireneo.

Ireneo non aveva la pretesa propria della Gnosi di rispondere al come delle operazioni divine: come il Padre genera il Figlio, come egli crea le cose dal nulla, come il Verbo si fa uomo senza cessare di essere Dio, come l'Infinito si dona alla creatura finita quali noi siamo e introduce i nostri corpi nell'eterna vita dello Spirito.

Domande di questa natura, come quelle che pone lo spirito razionalista dei nostri giorni, appartengono al mistero insondabile di Dio. Lo spirito umano deve arrestarsi alla soglia della trascendenza. Ireneo, da parte sua, cerca invece di rispondere ai perché della creazione, del peccato, dell'incarnazione, della divinizzazione, del lento cammino dell'umanità. Lo fa in un discorso teologico nuovo, attingendo in ciò che si trovava in germe, e talvolta diffuso, nelle Scritture, nell'Antico e nel Nuovo Testamento; egli è d'altronde il primo Padre della Chiesa a citare così abbondantemente - molto più di san Giustino - l'insieme degli scritti del Nuovo Testamento, il cui canone è ormai fissato. Profondamente convinto della corrispondenza tra i due Testamenti e della continuità del disegno divino dell'alleanza, egli raduna questi dati sparsi in una sintesi nuova e solida che porta a sottolineare la libertà di Dio, la libertà del suo sovrabbondante amore. Si può veramente parlare a suo riguardo della intelligenza della fede, che parte dalla fede e va alla fede, integrando in sé le legittime questioni avanzate dai contemporanei, e con un senso molto sicuro della tradizione omogenea della Chiesa. Egli dispiega così, dalla serie delle "economie" realizzate da Dio, una visione grandiosa di tutta la storia della salvezza, tutta centrata sul Cristo, tesoro nascosto nel campo delle Scritture, ora svelato sulla croce, "che ha portato ogni novità portandoci la propria persona" (AH, IV, 26, 1 e 34, 1).

6. Mettendo in luce questo splendore della salvezza, Ireneo è stato al tempo stesso il teologo di Dio e dell'uomo. "Un solo Dio, un solo Cristo", questo è il ritornello di tutta la sua esposizione. Il Dio di Ireneo è il Dio unico rivelato nell'Antico Testamento e manifestato nel Nuovo come il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. È un Dio che ama l'uomo, al punto di modellarlo con le sue due mani

che sono il suo Verbo e il suo Spirito, non perché egli avesse bisogno dell'uomo, ma "per avere qualcuno in cui deporre i suoi benefici" (AH, IV, 14, 1). È colui che ha inviato il suo Verbo "a farsi quello stesso che noi siamo per fare di noi quello stesso che Egli è" (AH, V, Pref). E il Verbo ha amato l'uomo fino ad unirsi a lui nella fragilità della sua carne. Questa incarnazione, scandalosa per gli gnostici, ma centrale nel mistero della fede, è sottolineata da Ireneo secondo tutto il suo realismo. Poiché, se la carne dell'uomo non fosse stata capace di salvezza, mai il Verbo di Dio si sarebbe fatto carne. E se il Cristo si fosse mostrato solo in apparenza, "se egli non si fosse fatto quello stesso che noi eravamo, poco importava ch'egli faticasse e ch'egli soffrisse" (AH, III, 22, 1).

Il cristocentrismo del vescovo di Lione lo spinge a sviluppare una teologia della "ricapitolazione" di tutte le cose nel Cristo. La ricapitolazione è l'atto per il quale Cristo assume in se stesso una solidarietà concreta con il mondo dell'uomo, al fine di manifestare visibilmente il primato che egli ha su tutte le cose, poiché il Verbo si "trovava impresso in forma di croce nella creazione tutta intera" (A, V, 18, 3). È anche l'atto con il quale egli concentra e "riassume" in sé tutta la storia della salvezza, passato e avvenire. Da una parte, il suo concepimento verginale rinnova la creazione originale dell'uomo, modellato a partire dalla terra nuova, e la sua obbedienza riscatta la disobbedienza del primo Adamo. Ireneo considera anche il ruolo unico di Maria ordinata al mistero del Cristo: paragonata a Eva disobbediente, di cui ella è l'avvocata, "Maria, obbedendo, divenne causa di salvezza per se medesima e per tutto il genere umano" (AH, III, 22, 4). D'altra parte, la morte e la risurrezione del Cristo compiono per anticipazione la fine dei tempi. Questa ricapitolazione è redentrice, perché essa ricrea, rinnova e libera l'uomo modellato da Dio all'origine, facendogli recuperare ciò che aveva perduto in Adamo, "cioè di essere a immagine e somiglianza di Dio" (AH, III, 18,1). Questa ricapitolazione è divinizzatrice, perché essa dà all'uomo la comunione con Dio, scopo della vita dell'uomo, essa porta a compimento e alla sua piena realizzazione tutto l'universo in Dio. Questo Dio unico ci comunica infine il suo Spirito che è "la comunione con il Cristo . . . pegno della incorruttibilità, confermazione della nostra fede e scala della nostra ascensione verso Dio" (AH, III 24, 2). Ireneo insiste sempre sull'unità dell'uomo, corpo e anima, aperti sullo Spirito.

Egli si dedica anche a mostrare che la salvezza si opera nella durata; secondo la crescita e la maturazione proprie nell'uomo; il Cristo stesso è passato per tutte le età della vita. Ed è in questo che Dio dispiega la sua pazienza e la sua pedagogia, come se si mettesse al ritmo dell'uomo per lasciargli il tempo di imparare per via di esperienza e di stringere amicizia liberamente. "Il Verbo si è fatto Figlio dell'uomo per abituare l'uomo a capire Dio", per prepararlo a vedere Dio.

L'Eucaristia è quaggiù il luogo della comunione tra l'incorruttibilità e il corruttibile: i nostri corpi corruttibili sono nutriti dal corpo incorruttibile nel Verbo, un po' come il pane ricavato dalla terra diviene eucaristia; essi non divengono immediatamente incorruttibili, perché è nella fragilità e debolezza della carne umana deposta nella terra che si manifesterà la forza di Dio (cf. AH, V, 2, 3), come nella passione e risurrezione del Cristo. La Chiesa getta in terra, come una semente, il corpo dell'uomo eucaristato, nell'attesa della "seconda modellatura", quella che si fa a partire dalla morte (AH, V, 23, 2). In questa rimodellatura, che porta alla mescolanza o unione, mai Ireneo lascia supporre una confusione tra l'assoluto di Dio e la creatura umana.

Ireneo mette ancora in valore la libertà dell'uomo e la sua vocazione alla libertà. Egli non esita a dire che senza la libertà, senza la capacità dell'uomo a conoscere il bene e il male, si "sopprime senza saperlo l'uomo stesso quale noi siamo" (AH, IV, 39, 1). Senza libertà, in effetti, non può esservi amore e l'uomo non potrebbe rispondere all'appello della libertà divina.

7. Così la teologia trinitaria e cristocentrica di Ireneo dà all'uomo uno spazio grandioso. Ireneo è un maestro in antropologia cristiana. In lui, l'uomo non è mai il rivale di Dio, ma sempre il suo

compagno amato. La grandezza dell'uomo va alla grandezza di Dio e la grandezza di Dio diviene il bene supremo dell'uomo. Oggi che si oppone talvolta Dio all'uomo, l'insegnamento del vescovo di Lione ci mostra che la divinizzazione dell'uomo nel Cristo non è una perdita della sua umanità, ma il compimento pieno, e il solo possibile, della sua umanizzazione.

Meditando le opere di Ireneo, veniamo messi in comunione con una prospettiva di fede estremamente positiva. Il peccato e il male non vengono ignorati, ma la salvezza non si riduce al salvataggio dal peccato. Ireneo si applica a parlare del dono inaudito e gratuito della vita di Dio, mediante l'incarnazione e la redenzione, e tutto il suo ragionamento teologico è solidamente radicato nella rivelazione. Egli conduce il credente a un atteggiamento di azione di grazia e di adorazione, di gioia e di speranza. Abbiamo individuato ad ogni passo la consonanza dei suoi temi con quelli che sono cari ai nostri contemporanei: la vita, il senso del tempo, l'unità del corpo e dello spirito, la libertà, la dimensione cosmica. La fedeltà, a Dio e all'uomo insieme, è un motivo che torna di continuo nel Concilio Vaticano II (cf. *Gaudium et Spes*, 21). Non c'è qui tutto un programma per la teologia odierna?

Ireneo è anche un Padre per i vescovi d'oggi, e in particolare per il successore di Pietro, incaricato di confermare i suoi fratelli, vigilando con cura gelosa sul tesoro della fede apostolica, per conservarlo e far scaturire da questa sorgente quello che occorre per nutrire la fede dei suoi contemporanei.

8. In questa Università cattolica, voglio non solo incoraggiare i teologi, ma tutti gli studenti in teologia, e a un titolo speciale i seminaristi, poiché il Seminario universitario prenderà un nuovo avvio che mi rallegra grandemente.

Adesso, nella luce del messaggio di sant'Ireneo, mi rivolgo più direttamente a tutti gli altri insegnanti e studenti che formano la maggioranza di questa assemblea. Non oso dire, cari amici, che voi avete un settore profano, perché niente è totalmente profano per un cristiano. Il campo specializzato che è il vostro richiede anzitutto una grande competenza scientifica e pedagogica, e io non dubito che questa sia la vostra prima preoccupazione: questo dovere professionale è comune a tutti coloro che hanno scelto questo compito esigente. Ma accettando di insegnare in una Università cattolica - che non è solamente una Università privata -, voi vi siete assunti un impegno anche maggiore. La vostra identità cristiana, ecclesiale, riveste qui una grande importanza. Voi avete in qualche modo una missione nei riguardi della società francese, e nei riguardi della Chiesa, per preparare uomini e donne competenti, generosi, convinti, dei quali la società e la Chiesa hanno bisogno, ora che molti dei valori umani e cristiani subiscono un certo affievolimento. Nella maggior parte dei campi nei quali voi lavorate, le convinzioni etiche cristiane proiettano una nuova luce o una nuova esigenza sull'oggetto del vostro insegnamento, senza alterare le condizioni del sapere scientifico e tecnico, poiché la verità è una.

Si potrebbero qui elencare l'approccio del filosofo nella sua ricerca della verità ultima, metafisica; l'arte della pedagogia orientata verso lo sviluppo della personalità in tutte le sue dimensioni; il campo della bioetica, con i problemi delicati in merito all'integrità del corpo umano e agli embrioni umani; i settori della comunicazione e dell'informatica, con l'esigenza del rispetto delle persone; tutto ciò che può promuovere i valori familiari; tutto ciò che ha attinenza all'azione sociale, allo sviluppo dei popoli, alla disparità Nord-Sud, al rispetto dei diritti dell'uomo, della vita umana . . . Come dimenticare che Lione è stata, con Marius Gonin e con Joseph Folliet, la culla del cattolicesimo sociale, con le *Semaines sociales* e "La chronique sociale"? Oggi è altrettanto urgente approfondire la dottrina sociale della Chiesa e ad essa ispirarsi per le iniziative sociali ed economiche al servizio dell'uomo.

Mi sono limitato ad evocare alcune delle poste in gioco decisive per l'avvenire umano e cristiano della società, in Francia e negli altri Paesi, e l'ho fatto con voi che da novant'anni contribuite a formare dei responsabili tra il laicato. Sono sicuro che da parte vostra vi sta a cuore di approfondire la vostra visione cristiana su tutti questi punti. E di darne con chiarezza una testimonianza, nel rispetto delle coscienze dei vostri studenti: essi devono iniziarsi liberamente alla Verità, secondo un procedimento rigoroso dello spirito, senza trascurare il ricorso al valore della fede. "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5, 15). La vostra missione è di essere questa luce, sulla scia delle forti personalità che hanno lasciato la loro impronta in questa Università cattolica di Lione. Oggi questa missione non è meno urgente, davanti alle sfide di un mondo secolarizzato e spesso angosciato del suo avvenire. Il messaggio luminoso del maestro Ireneo faccia di voi dei seminatori di speranza!

Invoco su voi tutti i lumi e la forza dello Spirito Santo, l'intercessione di Maria, sede della Sapienza. E, invitandovi a vivere, come Ireneo, in comunione con la Chiesa universale, vi impartisco di tutto cuore la mia benedizione apostolica.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN FRANCIA

SALUTO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'ATENEO

Lione (Francia), 7 ottobre 1986

Cari amici, fate ancora parte dei giovani ai quali ho parlato domenica? Siete già giovani adulti della comunità universitaria alla quale ho appena affidato il mio messaggio, o piuttosto quello di sant'Ireneo. Voi lo leggerete. In una parola vi auguro non solo di trovare qui tutto ciò che arricchisce il vostro spirito, il vostro cuore, la vostra fede, ma anche di arricchirvi gli uni gli altri, in una vita fraterna, in una comunità cristiana che non conosce frontiere. So che siete aperti all'Europa, al terzo mondo. Oltre a questa dimensione "orizzontale" non trascurate la dimensione "verticale", rivolgetevi a Dio, così vicino a voi: egli dà pienezza di significato alla vostra vita di uomini e di donne. Che Dio vi benedica!

VISITA PASTORALE A FIESOLE E FIRENZE

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON IL MONDO DELLA CULTURA

*Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio - Firenze
Sabato, 18 ottobre 1986*

*Signor ministro! Signor sindaco e autorità di Firenze e della Regione Toscana!
Signor rettore dell'Università di Firenze e signor presidente dell'Istituto Universitario Europeo!
Parlamentari italiani ed europei!
Artisti ed esponenti della cultura fiorentina e ospiti di questa "capitale" culturale di Europa!*

1. Voi comprendete quale pienezza di sentimenti invada il mio animo sotto le volte di questo Palazzo e di questo Salone, cuore da secoli della vita civica, sociale, politica, artistica di Firenze, i cui antichi vincoli col centro del cattolicesimo sono affidati indelebilmente alla storia. Vincoli molteplici e, per molti aspetti, singolari, nati da vicende alterne, talvolta anche da scontri fierissimi; ma il senso cristiano della vita, qui assai forte, ha indubitabilmente regnato. Ne rimane imperitura testimonianza negli insigni capolavori dell'arte religiosa che dal centro della cristianità rimandano a questa nobile città, ad opera dei massimi artisti, di origine o di scuola, fiorentini.

Io sono grato a voi, illustri e cari signori, che avete avuto la bontà di partecipare a questo incontro e cordialmente vi saluto. Voi sapete quale gioia e quale senso di responsabilità mi procurino nei miei viaggi gli incontri con gli uomini di cultura, che sento a me vicini, in modo particolare per quei rapporti e quella consuetudine che la vita mi ha permesso di avere con gli ambienti di studio e di università. Oggi incontro, con le altre personalità del mondo politico, culturale e artistico, il rettore e i membri del corpo accademico dell'Università di Firenze, e il presidente dell'Istituto Universitario Europeo, che ringrazio per i loro profondi e nobilissimi saluti; trovo poi qui la folta rappresentanza del parlamento europeo. È un cenacolo di elezione, e il poeta Mario Luzi ne ha finemente interpretato sentimenti e attese. Di tanto sono grato a voi, e al mondo della cultura, che così degnamente rappresentate.

2. Forse da nessun altro luogo come da questa Sala del Consiglio dei Cinquecento è possibile lanciare un messaggio agli uomini, perché sappiano di nuovo riconoscere nella cultura la "via regia" della liberazione dalle varie forme di schiavitù che oggi come ieri, anzi oggi più di ieri, soffocano o minacciano, in una forma o nell'altra, la dignità della persona umana. È vero che, nel nostro tempo, le città sembrano perdere il loro volto e, più ancora, l'identità interiore forgiata dalla loro storia. Ma non mancano peraltro i segni di un cambiamento di rotta. In reazione al generale livellamento cresce - e, quello che più conta, in proporzione diretta al grado di sviluppo tecnologico - il bisogno di ricercare nel passato i principi di coesione e di ricupero dei valori, senza dei quali tanto ai singoli quanto ai gruppi sociali vengono meno le condizioni di una crescita armoniosa, che integri in sé l'identità individuale e insieme l'apertura verso identità diverse.

3. In questo quadro acquista valore universale l'intuizione della comunità europea di riconoscere, anno dopo anno, come sue capitali culturali le città che hanno elaborato quel patrimonio storico, senza del quale non solo l'Europa ma il mondo intero si sentirebbero impoveriti. Quest'anno il ruolo di capitale europea della cultura è toccato a Firenze. Forse in nessun altro caso è possibile dire, come in questo, che l'archeologia può anche capovolgere in profezia, che il futuro ha un cuore antico. "Antiquitas saeculi, iuventus mundi".

Effettivamente, in questo storico tempio della civiltà fiorentina ci giungono le molte e molte voci che hanno meritato a Firenze l'appellativo di Atene d'Italia. Vediamo convivere armoniosamente in questa città linee architettoniche ardite, eleganti movenze scolpite nella pietra, finezze di cesello, plasticità di figure dipinte in sapienti gradazioni di colori. Il mistero della bellezza, così luminoso nel suo essere e così difficile a tradursi in parole, da Firenze si diffonde in ricchissimi raggi, facendo intuire quell'anelito al divino che anima nell'intimo le espressioni dell'arte.

Qui arriva ed echeggia l'altissimo Canto del "poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra" (*Paradiso*, XXV,1-2). La voce di Dante, con i sublimi ritmi poetici e con la visione umano-divina della realtà, sembra riassumere i titoli di grandezza di Firenze: città di scrittori, di letterati, di poeti, di architetti, di pittori, di scultori sommi, depositaria delle glorie italiane.

Sì. Insieme con voi io rendo il mio fervido omaggio a Firenze, meritatamente proclamata, quest'anno, capitale europea della cultura. Rendo omaggio alla sua storia, al suo incomparabile patrimonio d'arte, al suo genio creativo. Rendo omaggio, in modo speciale, alle ricchezze d'intelletto, di cuore, di umanità, che un tale patrimonio racchiude ed esprime.

4. Ecco perciò un primo compito della cultura: quello di ricostruire incessantemente la memoria dell'uomo in funzione dei compiti sempre nuovi che lo attendono. Poco fa è stato autorevolmente ricordato, sotto le sue varie valenze, l'umanesimo fiorentino, da cui trasse identità l'Europa moderna. Esso è stato ed è un messaggio per sempre e per tutti, non solo per gli specialisti di ricerca storico-letteraria. Il ritorno ai greci e ai romani non fu una fuga dal presente nel passato, ma, dentro la continuità della tradizione e professione cristiana, il recupero di una ricchezza autenticamente umana per un suo più alto avvaloramento nell'orizzonte della fede.

L'umanesimo fiorentino fu perciò un evento profetico, aperto sul futuro. Vi si coniugavano la santità di Antonino, la spiritualità dell'Angelico, la veemenza del Savonarola, la pluricultura di Leonardo e di Michelangelo.

La vocazione di Firenze a far da "ponte" tra il passato e il futuro segna la sua storia dalle origini ad oggi, ed è forse la vera ragione del fatto che essa presenta, pur nel passare delle stagioni, una specie di essenza immutabile. Già agli inizi del Quattrocento l'umanista Leonardo Bruni, che visse come magistrato in questo palazzo per molti decenni, aveva scritto: "Nec ullus est in universa Italia qui non duplicem patriam se habere arbitretur, privatim, propriam unusquisque suam, publice autem Florentinam urbem". In questa duplice cittadinanza non solo degli Italiani ma degli Europei, Firenze stessa ebbe modo di accorgersi ancora vent'anni fa, quando fu sommersa dall'alluvione: a liberarla dal fango vennero giovani da ogni parte d'Italia e d'Europa e perfino dall'America. L'uomo ha la sua patria non solo là dove fisicamente è nato e vive, ma anche là dove può leggere, incarnati nelle pietre e nelle tradizioni, i valori che danno senso alla sua vita.

5. In questa prospettiva si coglie il senso profondo della vocazione culturale di Firenze, quale traspare dalla successione delle epoche, collegate in ultima analisi dal filo sotterraneo degli *studia humanitatis*, che trovarono il loro centro e il loro simbolo nello *Studium Generale* fondato, come ha ricordato il Rettore, fin dal 1321. *Florentinis ingenii nil arduum est*: questa sentenza, che consacrava l'apparizione del primo libro a stampa in Firenze verso il 1472, può essere applicata, oltre che alla pluriformità della cultura, anche, e forse soprattutto, al suo interiore significato di valorizzazione dell'uomo.

Sta in questo la sua originaria dignità. Le manifestazioni dell'ingegno umano sono una risposta all'iniziale comando del Creatore di "soggiogare la terra". Un comando denso di contenuto, che non si limita a indicare il dominio sui prodotti del suolo, ma comprende tutto ciò che l'uomo può

scoprire nell'immensità del creato, e che poi egli elabora con le risorse della sua intelligenza. A rigor di termini non può esservi cultura nel senso pieno, se non nell'ideale collegamento con la dimensione trascendente, che ne riflette la fonte sorgiva e proprio per questo si traduce in onore all'uomo.

La Chiesa guarda con simpatia alle molteplici espressioni culturali. È amica degli uomini di cultura. Favorisce il progresso della cultura. Il tutto nell'intento di servire la grande causa della persona umana. E mi è sommamente gradito riaffermare la solidale alleanza della Chiesa cattolica con la cultura, oggi, qui, in questa città che è, come ho detto facendo eco agli illustri oratori che mi hanno preceduto, patria di una concezione culturale incomparabilmente versatile, aperta alle belle arti, alla poesia, alla letteratura, alla scienza. Il denominatore comune è l'uomo. E l'orizzonte, in cui questa visione si colloca, è l'universalità degli interessi spirituali, a cui l'uomo è chiamato per l'intrinseca vocazione che gli deriva dall'essere l'immagine vivente del Dio vivente.

6. Questa universalità si è impressa a fondo nella vocazione caratteristica di questa città. Se si indagano le ragioni profonde di essa, basta posare gli occhi sul misterioso dialogo tra la torre di Arnolfo del palazzo civico, e la cupola del Brunelleschi della cattedrale. È il dialogo calato in forme di bellezza, tra il tempo e l'eterno, tra il regno presente che muove verso il futuro e il regno futuro che viene verso il presente. Non a caso i fiorentini facevano cominciare l'anno dal giorno dell'Incarnazione, e cioè dell'annuncio dell'angelo a Maria, a cui è sacro il tempio più popolare della città, l'Annunziata. Così non sfugge l'armoniosa articolazione gerarchica, che a Firenze congiungeva la base al vertice, la bottega dell'artigiano alla cattedrale, il lavoro alla contemplazione. E bisogna anche ricordare che poche città al mondo sono state così feconde di santi come Firenze.

7. Le glorie ereditate dal passato devono perciò essere sorgente d'ispirazione e di impegno nella ricerca e nello sviluppo dei valori universali. Noi siamo stati chiamati a vivere in un'epoca che, per diversi aspetti, si richiama alle trasformazioni che contrassegnarono l'antico umanesimo. Si ripete oggi, in certo modo, lo spostarsi del polo dell'attenzione dall'Assoluto di Dio al relativo dell'uomo, con le variazioni e sfumature che vi sono ben note, e che fanno parlare di vari umanesimi.

In realtà la vera linea di demarcazione è univoca, ha un'identità ben precisa. È l'ateismo teorico e pratico il quale, con le sue variegate ramificazioni, promette un "regnum hominis" in contrapposizione o in concorrenza con il "regnum Dei". E perciò oggi molti uomini di pensiero, anche non incamminati sulla strada della rivelazione, avvertono con preoccupazione che la proscrizione di Dio comporta un fatale oscuramento della verità e della dignità dell'uomo, e quindi un incessante declino della nostra civiltà.

Di una tale situazione si è amorevolmente occupata la Chiesa, come sapete, in quella massima espressione collegiale, che è stato il Concilio Vaticano II. Se ne è occupata anzitutto nell'analisi di se stessa, del piano divino da cui è scaturita, della missione affidatale dal suo fondatore, e, in particolare, del modo con cui assolvere la propria missione in rapporto col mondo del nostro tempo; e perciò si è occupata dell'uomo, tenendo sempre lo sguardo fisso alla sua duplice dimensione: quella trascendente e quella esistenziale, inseparabili in una visione oggettiva e totale dell'essere creato. Si è occupata anche della sua cultura: "È proprio della persona umana - ha affermato il Concilio - il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (*Gaudium et Spes*, 23). Grazie a un concetto molto ampio di cultura, intesa come l'insieme dei valori e dei mezzi con cui l'uomo esprime la ricchezza della sua personalità in tutte le sue dimensioni, la Chiesa attinge alla propria esperienza plurisecolare, non legata a questa o a quella forma di cultura, perché tutte le trascende e a tutte può adattarsi, in un reciproco scambio di valori autentici.

Questi orientamenti possono essere accolti su ogni versante culturale che abbia a cuore l'uomo, il suo genuino progresso, la liberazione dagli incubi e dalle angosce che lo tormentano, l'incremento della speranza.

8. L'uomo! È questo, in ultima analisi, il primo artefice e beneficiario della cultura. L'uomo storico. L'uomo composto di anima e di corpo. L'uomo santo e peccatore. L'uomo chiamato a collaborare con Dio nel trasmettere la vita e nell'imprimere nelle sue opere il ritmo dell'armonia e della bellezza dello spirito.

Come ho detto a Parigi alla sede dell'Unesco, ormai sei anni fa, "l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. E, questo, l'uomo lo è sempre: nell'insieme integrale della sua soggettività spirituale e materiale".

Da uno svisamento, consapevole o no, di questa visuale sono nate le terribili aporie, a cui è anche stato accennato in questa sede; quando l'equilibrio primordiale dell'uomo tra spirito e materia viene ad essere infranto, si aprono le vie a tutte le prevaricazioni. È perciò necessario proclamare alto, da questa città dello spirito, che è oggi urgente dovere promuovere con tutti i mezzi la verità sull'uomo. È un dovere improrogabile. "La verità che tanto ci sublima" (*Paradiso*, XXII, 42) è un valore incommensurabile. Lo è in se stesso, quale luce dell'intelletto. Lo è nei contesti storici proclivi alla menzogna, facili alla falsificazione, disinvolti nel culto delle mezze-verità o delle pseudo-verità: fenomeni cui sono tributarie quelle forme culturali che riducono l'uomo a una sola dimensione.

La verità dell'uomo e sull'uomo ha bisogno di essere annunciata nell'integralità del suo essere finito e del suo destino infinito. Essa è la meta peculiare di coloro che percorrono le strade della cultura, "cercatori della verità", come li ha definiti il Concilio nel Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza, "esploratori dell'uomo, pellegrini in marcia verso la luce".

L'umanità si trova oggi - alle soglie del duemila - nel travaglio di una mutazione senza precedenti, che non potrà avvenire nel senso della salvezza se non in virtù di una cultura nuova, a dimensioni planetarie. La forza vitale decisiva perché il trapasso da una cultura all'altra avvenga secondo una linea di crescente universalità, è la fede, che, non identificandosi mai con una cultura data, offre all'uomo il punto d'appoggio per sollevarsi oltre l'orizzonte di ciò che sta tramontando.

E la verità rivelata, oggetto della fede, sgorga dall'Essere primo e creatore, che è Dio. E il Figlio di Dio, incarnato per la salvezza dell'uomo, si è presentato come la stessa Verità: "Ego sum via, veritas et vita" (*Gv* 14, 6). La via, fuori della quale ci si smarrisce nel labirinto delle contraddizioni e degli interrogativi senza risposta; la verità che ci fa liberi (cf. *Gv* 8, 32); la vita, che assicura all'uomo la dimensione dell'eternità e fin da ora lo colloca in essa col dono della grazia.

La ciclopica sintesi che Dante ha dato della vicenda umana, raccogliendovi tutti gli elementi della sapienza biblica, della rivelazione cristiana e della cultura greco-latina, con i fermenti della sua epoca inquieta, nella ricerca d'una liberazione interiore che dalla "selva selvaggia" del peccato conduce alla purificazione via via più intensa e alta fino a immergere in Dio stesso l'uomo - "che solo in lui vedere ha la sua pace" (*Paradiso* XXX, 102) - questa sintesi, dico, non si comprende che alla luce del Vangelo, della parola di Cristo accolta come unica salvezza. Salvezza dell'uomo medievale e dell'uomo moderno.

9. In armonia con questi presupposti, che toccano i valori più intimi dell'uomo, sgorga limpida e convincente anche la conseguenza che la cultura è fautrice di pace. È invito al superamento di ogni dissidio, di ogni lacerazione. Invito che si fa tanto più suadente da Firenze, che è stata ponte ideale

di incontro tra cultura e civiltà diverse. Sul piano ecclesiale, ricordo il Concilio di Ferrara-Firenze, che vide qui convenire i rappresentanti di Roma e di Bisanzio, e gli spiriti più alti della cultura teologica greca e latina del tempo, per una composizione tra le due Chiese sorelle, culminata nell'atto del 1439, che se rimase purtroppo poco più che formale rispetto allo scopo prefisso, offerse tuttavia lo spunto per un fecondo incontro tra le due culture con vantaggio per tutta la storia dell'Europa e dell'intero Occidente. Sul piano scientifico ricordo l'opera e l'esempio di Galileo: al di là delle vicende che accompagnarono drammaticamente le sue scoperte, resta il fatto che anche in lui fu esemplare l'armonia tra sapere umanistico e sapere scientifico, tra conoscenza umana e rivelazione divina. La scissione tra fede e scienza da una parte, e tra sapere scientifico e cultura umanistica dall'altra, sarebbe avvenuta dopo: una scissione diventata per noi più minacciosa di quella dell'atomo.

Per questa funzione mediatrice di Firenze, che ha offerto all'Italia lo strumento unificante della lingua - ricordo l'eloquente atteggiamento di Alessandro Manzoni -, è particolarmente espressivo ricordare qui, come ho detto, il valore della cultura della pace. Ed è con emozione profonda che ripeto dinanzi a voi questa grande parola, a pochi giorni dall'incontro di Assisi, al quale ho invitato rappresentanti delle confessioni cristiane e di altre denominazioni religiose, allo scopo di implorare dal cielo l'immenso dono della pace. La mia fiducia, la mia speranza, l'augurio più fervido del mio cuore è che questa iniziativa segni uno slancio nuovo nel progresso della mentalità di pace; e anche agli artefici della cultura, al loro genio, alla loro buona volontà vorrei affidare in modo particolare quell'iniziativa. Essi sapranno scoprirvi spunti per improntare le loro imprese all'amore, alla fraternità, alla solidarietà, in una parola, a tutti quei beni di cui è intessuto il supremo bene della pace. Pace, come dono dell'Onnipotente. Pace, come edificio sempre in costruzione ad opera delle menti, dei cuori, delle mani umane.

10. Rifacendomi alle parole del professor Scaramuzzi, e al quadro completo dei progetti, delle finalità, dei problemi dell'Università fiorentina di cui egli è rettore, mi compiaccio anzitutto per la vitalità che l'istituzione manifesta col numero veramente notevole dei suoi alunni, con la serietà degli indirizzi scientifici seguiti dai docenti, con l'ansia di comunicare ai giovani, provenienti da altre regioni d'Italia e anche da nazioni estere, una formazione veramente completa, una vera cultura.

A quei cari giovani vorrei assicurare, come è mio dovere e come sempre faccio con loro, che la Chiesa è partecipe delle loro aspirazioni, dei loro ideali, delle loro ansie, oggi tanto spesso pungenti per quella situazione di incertezza che un avvenire senza sbocchi rappresenta per molti di essi. Confido tuttavia che il loro impegno nello studio, sotto la guida dei professori, e le decisioni e le scelte della classe politica facciano sì che essi possano guardare serenamente ai compiti che li attendono, e trovare poi adeguate opportunità di immettersi a pieno titolo nelle responsabilità professionali.

Nel quadro di una politica culturale che privilegi le più urgenti istanze odierne, e perciò sia profondamente sentita dai giovani, e alla luce degli orientamenti che mi sono permesso di esporre, vorrei rivolgere alcuni voti che ritengo particolarmente importanti.

Auspico anzitutto che, nell'attività della ricerca, sia accresciuto il contributo allo studio di problemi fondamentali dell'uomo, affinché siano approfonditi con il contributo delle rispettive competenze specifiche: la protezione dei diritti dell'uomo, in particolare degli emarginati e degli stranieri; l'orientamento dell'industria a fini esclusivamente pacifici; l'elaborazione di una tecnologia che sia adattata all'uso nei Paesi emergenti.

Inoltre è da augurare che non manchino gli sforzi per diffondere le conoscenze umanistiche e scientifiche e per facilitare l'accesso ad esse, affinché sia più ampiamente applicato il diritto alla cultura, come è detto nel Patto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (artt. 13-15).

11. Ma un altro contenuto presenta ancora l'incontro odierno, sul quale non vorrei tacere: la partecipazione dei deputati del Parlamento Europeo, nel quadro della proclamazione di Firenze come capitale culturale d'Europa. Li ho già nominati con vivo piacere all'inizio; e il significato della loro presenza è già stato enucleato a vari livelli, in questa sede prestigiosa, né vorrei insistervi oltre. Ma non posso esimermi - davanti a rappresentanza così eletta e così numerosa del massimo organismo della comunità europea - dal ricordare ancora una volta le radici cristiane dell'Europa, alle quali la Sede apostolica non ha mancato di richiamarsi per avvalorare la coscienza della comune matrice; né dal sottolineare l'impegno a conservare quella fisionomia, che ha profondamente impregnato le forme della vita pubblica, della cultura, dell'arte, della letteratura in Europa.

Mi basta ricordare, peraltro, come simbolo e pegno di questa continuità spirituale, la proclamazione di san Benedetto e dei santi fratelli Cirillo e Metodio a patroni d'Europa; e affido ancora una volta a quei grandissimi geni di fede e di cultura, a quei potenti intercessori nella Chiesa di Dio, le sorti future del nostro antico continente, che tanto ha ancora da dire e da dare all'umanità di oggi.

E, come da Santiago di Compostela, nel 1982, io ancora oggi da Firenze grido all'Europa: "Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti . . . Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo" (9 novembre 1982).

12. Illustri e cari signori. Nella notte natalizia del 1966, Paolo VI, pellegrino a Firenze ancora dolorante per le ferite dell'inondazione, lasciò ai fiorentini questa consegna: "La vostra vocazione è nello spirito; la vostra missione è nel diffonderlo".

È la consegna che Firenze trasmette agli uomini della cultura e che gli uomini di cultura - ne sono certo - accolgono con simpatia. L'omaggio reso alla culla dell'umanesimo non è un atto puramente simbolico, ma l'espressione della volontà di contribuire alla costruzione di quell'umanesimo plenario che deve imporsi sulle conquiste della tecnica come solida base della civiltà in questo scorcio di secolo.

Questo sia il frutto a più ampio raggio dell'odierna celebrazione fiorentina, con la benedizione di Dio, creatore e redentore dell'uomo, che invoco di gran cuore sulle vostre persone e sul mondo della cultura.

VISITA PASTORALE A PERUGIA ED ASSISI

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DOCENTI E AGLI STUDENTI DURANTE L'INCONTRO NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Domenica, 26 ottobre 1986

Signor rettore magnifico dell'Università degli studi di Perugia!

Signor rettore magnifico dell'Università per gli stranieri!

Illustri professori! Carissimi studenti! Signori! Signore!

1. "Ingrederet ut adoret". La frase scolpita sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa di questa Università è un invito, che i monaci olivetani vollero affidare alla pietra, perché rimanesse perenne e attuale nel tempo. Questo invito desidero ripetere a voi tutti, oggi, venendo in visita alla sede centrale dell'Università: sono entrato nel luogo sacro e ho adorato la presenza misteriosa e consolatrice di Cristo, Uomo-Dio, nascosto e vivente nel segno sacramentale del pane eucaristico.

Ma sono entrato nella chiesa universitaria non soltanto per un dovere intimamente sentito, ma anche per esprimere il mio apprezzamento e la mia esortazione alla comunità ecclesiale che vive, prega e opera testimoniando la propria fede nell'ambito del vasto e complesso mondo universitario: tale chiesa è infatti il centro di un'azione pastorale, che desidero benedire e incoraggiare, perché sia sempre più efficace, incisiva e penetrante. Da quasi trent'anni, fin dal gennaio 1958, ininterrottamente, nel luogo restituito al culto per merito dell'interessamento del compianto rettore magnifico Giuseppe Ermini, vengono gettati semi di verità e di grazia nelle anime delle giovani generazioni di universitari, e auspico che tale azione pastorale continui e costituisca un lievito evangelico destinato a fermentare il mondo universitario perugino. Il mio sincero compiacimento va a tutti coloro che insieme collaborano alla realizzazione di tali iniziative della pastorale universitaria a Perugia.

Mi è gradito in questo momento ricordare che i monaci olivetani vollero dedicare la chiesa alla Vergine Annunziata, che conservava le parole del messaggio dell'angelo nel suo cuore come prezioso tesoro.

Ringrazio il rettore magnifico dell'Università, professor Giancarlo Dozza, e il rettore magnifico dell'Università per gli stranieri, senatore professore Giorgio Spitella per le amabili parole che mi hanno rivolto, e saluto cordialmente i docenti, i ricercatori, gli studenti tutti delle due Università, oggi riuniti in questa sede per il nostro incontro.

2. "Ingrederet ut adoret". L'antico invito dei monaci olivetani si rivolgeva al fedele credente per esortarlo a entrare nel tempio per un'altissima finalità: cercare, incontrare, adorare Dio, l'Essere infinito, trascendente, onnipotente, creatore. Entrando in un tempio ogni altra finalità deve essere subordinata alla ricerca e all'incontro personale con l'Assoluto. L'atteggiamento fondamentale dell'uomo di fronte a Dio è pertanto l'umiltà, cioè la limpida e rasserenante autocoscienza della propria pochezza, del proprio limite, della propria contingenza e creaturalità nei confronti dell'Eterno, dell'Onnisciente.

E quale altra finalità, insita in se stesse, hanno le istituzioni culturali della storia dell'uomo, se non la ricerca della verità? E quale è - per gli uomini di cultura, siano essi docenti o alunni -

l'atteggiamento più consono a tale esaltante avventura, se non l'umiltà? Umiltà nella ricerca sincera della verità: umiltà nella accoglierla; umiltà nel trasmetterla agli altri.

L'Università è un'istituzione che, per sua stessa natura tende - o per lo meno dovrebbe tendere - a superare i particolarismi dei soggetti e quelli degli oggetti di studio e di insegnamento: "Universitas studiorum", la chiamavano i medievali, ma anche "Universitas docentium et discentium", tutti e tutto ricomponendo in un'armonica, seppur dinamica unità. L'Università, per sua natura, rappresenta ed è questo progetto di fondamentale ricerca della verità, che tutti attrae e sovrasta e che tende ad armonizzare i particolari aspetti delle varie specializzazioni.

Occorre pertanto, nel campo della cultura e della ricerca universitaria, superare un certo tipo di mentalità individualistica, gelosa delle proprie ricerche e del proprio sapere. La verità è di tutti e per tutti, e deve essere destinata a illuminare la vita di tutti gli uomini. La verità ci viene svelata e donata, non appartiene, come bene proprio ed esclusivo, a nessuno. Nel Libro della Sapienza (7,13) l'autore ispirato presenta il re Salomone che, descrivendo la propria cultura enciclopedica che identifica con la "sapienza", afferma: "Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze": è un autentico programma di vita anche per gli uomini di cultura e di scienza del mondo contemporaneo.

3. In quest'anno in cui celebriamo il XVI centenario della conversione di sant'Agostino, che ho voluto ricordare con la lettera apostolica [*Augustinum Hipponensem*](#), viene spontaneo far memoria, anche in questo luogo, dell'evento storico, del suo significato religioso e della indicazione, che da esso proviene per il mondo della cultura. Agostino ha cercato la Verità con tenacia, con sofferenza, con passione; l'ha trovata, perché gli si è rivelata con il volto stesso di Dio, riconosciuto e riscoperto nella sua immagine impressa nell'uomo. La molla segreta della sua insonne ricerca filosofica e teologica per tutta la vita fu la stessa che lo aveva guidato lungo l'itinerario della conversione: l'amore per la verità. "Che cosa desidera l'uomo - dice sant'Agostino - più fortemente che la verità?".

Ma l'unità dei soggetti e quella degli oggetti di ricerca può essere garantita teoricamente qualora sia fondata su questo profondo riconoscimento di Dio come "causa subsistendi, ratio intelligendi et ordo vivendi". Tale orizzonte si può riscontrare nelle intuizioni più pure delle grandi religioni dell'umanità; è un'intuizione che ritroviamo anche in costruzioni filosofiche precristiane e può costituire un'insostituibile e feconda fonte di ispirazione e di comportamenti per la cultura e per la scienza.

Il richiamo a sant'Agostino presenta alla nostra considerazione - come sopra ho accennato - il grande, fondamentale tema dell'uomo come immagine di Dio: in ciò consiste propriamente il motivo della grandezza e della dignità dell'uomo; di ogni uomo, perché l'immagine divina che è in lui, anzi che è lui, non viene mai distrutta, anche se può offuscarsi a causa della volontà prevaricatrice. Nella verità dell'uomo, che è fondamentalmente anche il suo "essere immagine di Dio", ritroviamo pure la verità di Dio: pertanto anche l'uomo è fulcro dell'unità della ricerca intellettuale. In ogni ricerca infatti, direttamente o indirettamente, l'uomo cerca se stesso, cerca cioè di rispondere e di risolvere i problemi fondamentali del suo essere e della sua esistenza; se non è rivolta alla conoscenza dell'uomo e alla sua elevazione e, se necessario, alla sua liberazione, tale ricerca risulta vana e forse anche pericolosa.

Le Università hanno in questo, come hanno avuto da secoli, un compito di eccezionale importanza: "si tratta - ebbi a dire all'Unesco - di istituzioni di cui sarebbe difficile parlare senza un'emozione profonda. Esse sono i banchi del lavoro, presso i quali la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come il legame costitutivo dell'umanità con la verità come scopo della conoscenza, diventano realtà

quotidiana, diventano, in un certo senso, pane quotidiano di tanti insegnanti, corifei venerati della scienza e, attorno a loro, di giovani ricercatori votati alla scienza e alle sue applicazioni, come pure della moltitudine di studenti che frequentano questi centri della scienza e della conoscenza” (2 giugno 1980).

Mi è gradito in questa circostanza ricordare il grande giurista Bartolo da Sassoferrato, che in questo “Studium Generale” ha speso gli anni del suo più maturo insegnamento e qui ha concluso la sua ancor giovane vita (1313-1357): egli, che soleva chiamarsi “fidelis christianus et Sedis apostolicae servus fidelis”, ha posto al centro del suo insegnamento giuridico l’uomo considerato come persona reale concreta. Desidero oggi rendere il dovuto omaggio a questo antico maestro del diritto, che ha illustrato, allo stesso tempo, la Chiesa e l’Università di Perugia.

4. Aprendosi ai vasti e sterminati orizzonti della verità, che è di tutti e per tutti, la cultura è strutturalmente fatta per il dialogo e quindi per la pace. Qui a Perugia più che altrove si tocca con mano la necessità non solo di porsi in dialogo con le altre culture con cui si viene continuamente in contatto, ma ancor più di elaborare una vera cultura del dialogo, al fine di evitare tensioni o conflitti provocati dal desiderio degli uni di sopraffare gli altri.

Questa stupenda e illustre città vanta un’antica tradizione di ospitalità nei confronti di studiosi e studenti provenienti da tutti i Paesi europei, fin dai secoli passati, tanto che una chiesa, quella di Santa Maria Nuova, e un cimitero erano particolarmente destinati agli stranieri. Perugia può, a ragion veduta, esser detta e sentirsi chiamata a svolgere il ruolo esemplare di “città per il dialogo” e, in particolar modo, attraverso la sua Università, che si può qualificare come “Università per il dialogo”. Questo obiettivo può essere raggiunto anche mediante il proficuo scambio tra lo Studio Perugino propriamente detto e l’“Università Italiana per gli stranieri”, frequentata ogni anno da migliaia di giovani provenienti da tutti i continenti.

5. Dialogo delle culture non significa tuttavia che non si debba o non si possa fare un discernimento, dare un giudizio su di esse a partire dall’uomo, dai suoi diritti, dalla sua dignità, dalla sua vocazione alla trascendenza. Se, da una parte, non può essere assolutamente accettata quella che vien chiamata la “cultura del disprezzo”, che giudicava o giudica le manifestazioni delle altre culture come primitive, insignificanti, arretrate, superate; dall’altra, non bisogna cadere nell’indifferentismo e quindi nella impossibilità di individuare un criterio di discernimento, nei confronti delle varie culture storiche. A causa di un malinteso “rispetto delle culture” non si può impedire la denuncia profetica, in nome della fede o della sapienza umana, in nome della difesa della persona e della vita umana. Ci sono oggi purtroppo ideologie e comportamenti che hanno creato o cercano di creare e di imporre una “cultura della morte”, una “cultura della violenza”, una “cultura dell’odio”. Occorre contrapporre una “cultura della vita”, una “cultura della pace”, una “cultura dell’amore” fra i popoli e le nazioni. “Non c’è dubbio - ho detto all’Unesco - che il fatto primario e fondamentale è l’uomo spiritualmente maturo, vale a dire l’uomo pienamente educato, l’uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c’è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale” (2 giugno 1980). E pertanto bisogna insistere sul convincimento della priorità dell’etica sulla tecnica, del primato della persona sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia. La causa dell’uomo sarà servita se la scienza e la cultura si alleano alla coscienza!

6. Illustri professori! Carissimi studenti! Nello stemma di questa Università campeggia la figura di un vescovo. Si vuole che quel vescovo sia sant’Ercolano, martire, patrono della città di Perugia, riconosciuto come simbolo cittadino anche da coloro che non condividono la fede cristiana. Egli infatti nel secolo VI difese con la resistenza non violenta, non se stesso, né soltanto la Chiesa, dall’invasore; egli difese l’intera città, la cultura, la civiltà!

Ancor oggi la Chiesa, come il vostro vescovo martire, è protesa nella difesa dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo, da qualsiasi minaccia e violenza. Ciò comporta la difesa dell'autentica cultura di ciascun popolo, della libertà di ricerca, di insegnamento, di dibattito, e specialmente del diritto di professare, anche esternamente, la propria fede religiosa.

Il dialogo fecondo qui a Perugia tra l'Università italiana e quella per gli stranieri sia un segno di questo ideale di libertà e di rispetto per l'uomo, immagine di Dio!

Con questi auspici ben volentieri vi imparto la benedizione apostolica, pegno delle grazie e dei favori celesti.

[Lasciata l'Aula Magna, a un gruppo di studenti:] Vorrei salutare tutti gli studenti, perché quest'incontro è dedicato a loro, anche se non in esclusiva. Per questo motivo saluto tutti i presenti.

È sempre un piacere ritrovarsi dentro un ambiente universitario, perché quest'ambiente ha in sé qualcosa di grande e di fondamentale. Di questo grande e fondamentale che è proprio di ogni Università del mondo ho cercato di parlare durante l'incontro nell'aula magna. Questo grande e fondamentale è, certamente, la verità. L'uomo vive per la verità, questa è la sua destinazione che lo fa trascendere tutte le altre creature del mondo visibile. L'uomo vive per la verità e Cristo ha confermato questa destinazione dell'uomo quando ha detto: "La verità vi farà liberi". La verità è anche una condizione essenziale della libertà. L'uomo vive come un essere libero, però questa libertà propria all'uomo è costituita dalla sua relazione con la verità. Solamente nella verità l'uomo può essere libero. Così si può apprezzare pienamente il ruolo delle Università, che vivono per la verità, che fanno vivere gli altri per la verità e che così fanno vivere tutti per la libertà. Per un uso proprio, degno della libertà. È questo che ci porta verso il bene, è questo che ci porta verso una piena destinazione dell'essere umano. Piena nel senso temporale, di questo mondo, ma piena anche nel senso trascendente del regno di Dio. Così ho voluto rendere ancora una volta omaggio a questa vostra Università, salutare tutti gli studenti e coloro che aiutano gli altri ad essere studenti: non soltanto i professori ma anche il personale ausiliario e i collaboratori.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LIONE**

Giovedì, 26 febbraio 1987

*Monsignore,
signore, signori,
cari amici.*

1. Mi incontro con voi oggi con qualche istante di intimità. Conservo nella memoria del cuore la mia visita alla vostra [Università Cattolica nella serata del 7 ottobre](#), la vostra accoglienza calorosa, la vitalità della vostra casa, aperta a molteplici branche delle scienze, l'esempio dei santi che a Lione, vi hanno preceduto nella fede, da sant'Ireneo al beato Antonio Chevrier e delle personalità che hanno onorato la vostra università da più di cent'anni.

Voi stessi venite a Roma per approfondire le vostre radici cristiane, alla luce della testimonianza degli apostoli Pietro e Paolo e di molti martiri e santi e per aprirvi sempre più all'universalità della Chiesa presso il successore di Pietro che ha in cura tutte le Chiese.

2. A Lione vi avevo a lungo trattenuto su sant'Ireneo, modello di teologo, di pastore, di testimone della Chiesa e della sua unità.

L'approfondimento della dottrina della Chiesa in ciò che concerne la fede e i costumi, e la sua applicazione pastorale, rappresentano infatti un compito fondamentale dell'università. Non voglio aggiungere altro oggi, se non i voti che formulo per il proseguimento di questo servizio della Chiesa presso tutti quelli che hanno bisogno di questa formazione teologica, preti, religiosi, e laici, e naturalmente i seminaristi recentemente accolti nella vostra università.

3. Ma non dimentico gli insegnanti e gli studenti degli altri settori del sapere. Il senso di un'università cattolica è di proseguire la ricerca e l'insegnamento preparando dei pensatori, degli scrittori, dei sociologi, degli scienziati nei diversi rami, ivi compresa la bioetica, persone adatte a portare il loro contributo, con competenza e disinteresse, con il senso dei valori umani e cristiani. Una siffatta università deve permettere anche agli allievi di condurre i loro studi in un clima coerente con la fede, di trovare i mezzi per approfondirla, di fare esperienza di una vita spirituale di un'azione cristiana. Come dicevo a Lione, una simile esigenza concerne innanzitutto i professori e il personale che non devono temere di rendere testimonianza alla fede che li anima, dalla loro riflessione etica, alla luce dell'insegnamento della Chiesa. Così i giovani potranno essere coinvolti liberamente a scegliere il cammino del Vangelo, in mezzo all'aumento delle ideologie e dei costumi del nostro tempo.

4. Che la coscienza di Gesù Cristo Figlio di Dio salvatore, il cui simbolo primitivo era il pesce ("ichthys") come quello che voi mi offrite, sia la fonte della vostra fedeltà, del vostro dinamismo, della vostra gioia!

Che sant'Ireneo, del quale dobbiamo rileggere incessantemente l'opera monumentale, interceda per voi! Il suo insegnamento luminoso ha mostrato bene la ricapitolazione di tutte le cose nel Figlio di Dio fatto uomo, l'irraggiamento ammirevole dell'incarnazione e della redenzione per la nostra adozione divina, il ruolo senza pari di Maria nell'opera di salvezza portata da suo Figlio!

Benedico di cuore voi e tutti i vostri collaboratori.

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, CILE E ARGENTINA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA CULTURA CILENA

Università Cattolica di Santiago del Cile - Venerdì, 3 aprile 1987

*Eminentissimi Signori Cardinali,
Eccellentissimi Signori Vescovi,
Signori Rettori, Autorità Accademiche e Professori,
Responsabili della Pastorale Universitaria,
Amici tutti del mondo della cultura e della scienza,
Cari studenti,*

1. Nella mia visita alla vostra nobile nazione non poteva mancare un incontro con voi, che rappresentate il mondo della cultura, della scienza e delle arti. Durante i miei viaggi in paesi di tradizione cattolica, è questo un incontro d'obbligo che mi riempie di gioia ed a cui attribuisco una particolare importanza.

Le incomprensioni ed i malintesi che in passato si sono verificati nei confronti di alcuni postulati della scienza, sono stati felicemente superati, e tra la Chiesa e la cultura esiste oggi un dialogo vivo cordiale e fecondo. Permettetemi di ripetere anche qui tra gli esponenti del mondo intellettuale e del mondo universitario cileno: che la Chiesa ha bisogno della cultura, così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Si tratta di un interscambio vitale, e in un certo senso, misterioso, che porta a condividere i beni materiali e spirituali per il reciproco arricchimento.

In questa occasione mi dirigo anche ai “costruttori della società”, con il desiderio di incoraggiarli nei loro sforzi in favore del bene comune. Mi trovo qui tra voi, per dirvi, con la mia presenza e le mie parole, che la Chiesa ha bisogno di voi e che allo stesso tempo voi potete ricevere molto da essa per dare una risposta a molte esigenze della vostra missione e vocazione scientifica e professionale.

2. Di fronte agli ampi orizzonti che vi offre il mondo creato da Dio, nel quale l'uomo, gloria della creazione, svolge la sua attività trasformatrice e umanizzatrice, dovete assumere con piena coscienza la personale responsabilità che condividete con gli uomini di cultura e di scienza di tutto il mondo. La scienza e la cultura non hanno frontiere.

In modo più concreto e specifico, la vostra responsabilità si proietta sulla nazione e sul popolo cileno ed è una responsabilità morale che avete davanti a Dio ed ai vostri concittadini. È questo un impegno fondamentale che oggi la Chiesa vi vuole ricordare con affetto e per la cui realizzazione vi offre il suo appoggio e la sua collaborazione.

La cultura di un popolo secondo le parole del documento di Puebla de Los Angeles è “il modo particolare con cui, in un popolo, gli uomini coltivano i rapporti con la natura, tra di loro e con Dio, in modo da poter giungere a “un livello di vita veramente e pienamente umano”” (*Puebla*, 386).

La cultura è, pertanto, “lo stile comune di vita” (*Gaudium et Spes*, 53) che caratterizza un popolo e che coinvolge la totalità della sua vita: “il complesso dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano... Le forme attraverso le quali quei valori o disvalori si esprimono, e si configurano, cioè

i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale” (*Puebla*, 387). In una parola la cultura è la vita di un popolo.

Siete voi però, uomini del mondo delle lettere, delle scienze e delle arti che, oltre a partecipare intensamente a questa vita siete in condizioni di scoprire e analizzare i tratti caratteristici della cultura del vostro popolo. Siete voi che scoprite, e in una certa misura, potete delineare il futuro della cultura, suggerendo anche nuovi orientamenti.

3. In questo senso il mondo della cultura fa parte della *coscienza del popolo*, e per questo che voi siete chiamati ad assumere un ruolo attivo nella formazione di questa coscienza.

“L’uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura” (Ioannis Pauli PP. II, [Allocutio Lutetiae Parisiorum ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi, compendiariis litteris UNESCO nuncupati, affuere](#), 6, die 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1639). La cultura, d’altra parte, nella varietà e ricchezza della sua creatività, testimonia che l’uomo è un essere diverso e superiore rispetto al mondo che lo circonda. Per ciò, “l’uomo non può restare fuori dalla cultura” (*Ivi*).

Dal riconoscimento della sua condizione di “essere diverso e superiore” sorge simultaneamente nell’uomo *l’interrogativo antropologico ed etico*. Su questo fondamento poggia l’essenza di ogni cultura vale a dire, “l’atteggiamento con cui un popolo afferma o nega un vincolo religioso con Dio”; e ciò porta a far sì che “la religione o l’irreligione ispira tutti gli altri ordini della cultura–familiare, economico, politico e artistico in quanto la libera verso un ultimo senso trascendente o li chiude nel loro senso immanente” (*Puebla*, 389).

4. Vedete, pertanto, l’arduo lavoro e la grave responsabilità che compete ad ogni uomo che si fregia del titolo di uomo di cultura. Permettetemi in questa circostanza di ricordarvene alcuni, che mi sembrano particolarmente urgenti. In primo luogo è necessario un processo di riflessione, che sfoci in una rinnovata *diffusione e difesa dei valori fondamentali dell’uomo* in quanto tale, nelle relazioni con i suoi simili e con il mondo fisico in cui vive. A questo riguardo, vi incoraggio vivamente perché sappiate presentare nella sua giusta immagine una *cultura dell’essere* e dell’agire. “L’“avere” dell’uomo non è determinante per la cultura, né è un fattore creatore di cultura, ma solo nella misura in cui l’uomo, per mezzo del suo “avere”, può “essere” più pienamente uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità” (Ioannis Pauli PP. II, [Allocutio Lutetiae Parisiorum ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi, compendiariis litteris UNESCO nuncupati, affuere](#), 6, die 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1640). Una cultura dell’essere non esclude l’avere: lo considera come un mezzo per cercare una autentica ed integrale umanizzazione, in modo che l’“avere” sia al servizio dell’“essere” e dell’“agire”.

In termini concreti questo significa promuovere una *cultura della solidarietà* che abbracci l’intera comunità. Voi, come soggetti attivi nella coscienza della Nazione e condividendo la responsabilità del suo futuro, dovete farvi carico delle necessità che tutta la comunità nazionale oggi deve affrontare. Vi invito, pertanto, tutti, uomini di cultura e “costruttori della società” ad ampliare ed a consolidare un *clima di solidarietà* che contribuisca ad assicurare il bene comune: il pane, la casa, la salute la dignità, il rispetto verso tutti gli abitanti del Cile, prestando attenzione in primo luogo alle necessità di quelli che soffrono. Date piena e libera espressione a ciò che è giusto e vero e non sottraetevi ad una partecipazione responsabile nella gestione pubblica e nella difesa e promozione dei diritti dell’uomo.

So che anche voi dovete far fronte ogni giorno a non poche difficoltà. Le particolari circostanze che attraversa il paese hanno determinato, anche nelle vostre fila, un certo disorientamento e insicurezza.

5. La Chiesa, in quest'ora carica di responsabilità, vi accompagna nella vostra ineludibile missione di cercare la verità e di servire instancabilmente l'uomo cileno. Per quel che le compete, vi invita ad approfondire le radici della cultura cilena, a rafforzare la vostra funzione della comunità con livelli di competenza scientifica sempre più seri e rigorosi, evitando la tentazione di isolamento rispetto alla vita reale e ai problemi del popolo. In questo modo, darete un grande ed insostituibile contributo alla presa di coscienza dell'identità culturale da parte del vostro popolo.

L'identità culturale presuppone sia la conservazione sia la riformulazione nel presente di un patrimonio del passato, in modo che possa essere proiettato nel futuro ed assimilato dalle nuove generazioni. Così, si assicura nello stesso tempo l'identità ed il progresso di un gruppo sociale.

Nel popolo, che conserva specialmente la memoria del passato ed è direttamente impegnato nelle trasformazioni del presente, voi potete trovare le radici di quelle peculiarità che fanno della vostra una cultura che ha alcuni tratti in comune con le altre nazioni del mondo latinoamericano, una cultura cilena, cristiana e cattolica, la cultura nobile ed originale.

6. Se essere solidali con il popolo garantisce la permanenza di una memoria fedele alle Sue radici e l'approfondimento di quello che si può chiamare identità culturale della Nazione, *l'opzione preferenziale per i giovani è garanzia di futuro.*

La cultura è una realtà inserita nel divenire storico e sociale (cf. [Gaudium et Spes](#), 53). La società la riceve, la modifica creativamente e la trasmette instancabilmente, attraverso il processo della tradizione generazionale (cf. *Puebla*, 392). I giovani sono per natura, uno dei veicoli di trasmissione e di trasformazione della cultura.

La presenza dei giovani nell'Università contribuisce a fare di essa un certo ideale per gestire dei rinnovamenti culturali che, nel corso del tempo, promuovono lo sviluppo della persona umana in tutte le sue capacità. Perciò la Chiesa, nell'ambito che le è proprio pretende di rinnovare e rafforzare i vincoli che la legano alle istituzioni universitarie del vostro paese fin dalla loro nascita.

Lontani dal pretendere di restaurare antiche forme di mecenatismo oggi impraticabili, la Chiesa, mossa dalla sua imprescindibile vocazione di servizio all'uomo, chiama tutti gli intellettuali cileni – cominciando dai propri figli nella Chiesa – perché portino a termine questo lavoro di integrazione, proprio della vera scienza, che assicuri le basi di un autentico umanesimo. In questa prospettiva, diventa attuale quel procedimento sempre nuovo che il documento di Puebla chiama “evangelizzazione delle culture” (*Puebla*, 385).

7. Questa evangelizzazione si rivolge all'uomo in quanto tale. Partendo dalla “dimensione” religiosa, considera tutto l'uomo e si sforza di giungere fino a lui nella sua totalità. Un'autentica evangelizzazione delle culture deve seguire obbligatoriamente questo percorso, dato che, in ultima istanza, l'uomo è il primo artefice ed il beneficiario della cultura.

In questo compito le Università svolgono un ruolo particolarmente importante. Esse si presentano come istituzioni con vocazione di servizio verso l'uomo come tale, senza sotterfugi né pretesti.

A questo proposito, io direi che spetta alle Università cattoliche, ed in particolare a questa Pontificia Università Cattolica del Cile, un compito che può considerarsi istituzionale. Permettetemi, in questa

circostanza, di rivolgere un'espressione di stima per questa benemerita Università, che questa mattina ci ospita, esprimendole la mia riconoscenza per il lavoro realizzato ed il mio incoraggiamento a proseguire per raggiungere gli obiettivi propri di una Università cattolica: qualità e competenza scientifica e professionale, ricerca della verità al servizio di tutti; formazione delle persone in un clima di comprensione integrale dell'essere umano, con rigore scientifico, e con una visione cristiana dell'uomo, della vita, della società, dei valori morali e religiosi (Ioannis Pauli PP. II, [Allocutio ad alumnos doctoresque Studiorum Universitatum catholicarum Mexici nonnullarumque aliarum nationum Americae Latinae habita](#), die 31 ian. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II [1979] 306ss.); partecipazione nella missione della Chiesa in favore della cultura. Tra tutti questi compiti è necessario tenere presente che la "Università Cattolica deve offrire un apporto specifico alla Chiesa e alla società", e che essa trova "il suo significato ultimo e profondo in Cristo nel suo messaggio salvifico, che abbraccia l'uomo nella sua totalità e negli insegnamenti della Chiesa" (Ivi).

8. A questa Università, che essendo Pontificia gode di particolari vincoli con la Sede Apostolica, rivolgo un pressante invito ad un rinnovato impegno nel suo compito di servizio all'uomo e alla società cilena per amore di Dio, approfondendo quella visione morale e spirituale della persona con la quale il Concilio Vaticano II particolarmente nella *Gaudium et Spes*, ha voluto rispondere non solo alle speranze, ma anche alle angosce ed ai problemi dell'uomo moderno.

Partendo dalla propria vocazione e dalla propria identità cristiana e cattolica, l'Università con tutte le sue componenti deve convertirsi in testimone di verità e di giustizia, e dare testimonianza insieme agli altri centri universitari, dei valori morali davanti alla Nazione. Questo implica – in fecondo dialogo tra l'ordine rivelato e le scienze "umane", secondo l'espressione di San Tommaso d'Aquino (S. Thomae, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 1) – fedeltà al Magistero della Chiesa; implica approfondimento e divulgazione di quei principi che fanno parte del patrimonio irrinunciabile della dottrina cattolica; implica adesione a quegli insegnamenti che la Chiesa è andata esplicitando in campo sociale (cf. *Puebla*, 475).

D'altra parte, è indiscutibile che nel suo servizio alla cultura devono conservarsi alcuni principi: l'identità della fede senza adulterazioni, l'apertura generosa a tutte le fonti esterne di conoscenza che la possono arricchire e il discernimento critico di queste fonti affinché siano conformi a quella identità.

Senza l'identità inamovibile della fede cristiana, gli apporti esterni si convertono in facili e transitori sincretismi che il tempo dissipa. Senza la necessaria apertura a queste altre fonti – così varie e ricche nella vostra epoca – il pensiero cristiano si chiude e resta indietro. E senza l'indispensabile discernimento critico, si producono sintesi apparenti e rovinose che tanto danno recano attualmente alla coscienza dei fedeli. Il Papa esorta in modo speciale i credenti a non cadere nella tentazione di ricorrere a ideologie atee, o imbevute di materialismo teorico o pratico, o schiave del principio dell'immanenza o dell'immanentismo e, in generale, incompatibili con la fede cristiana. Ancor più, il solo pensiero ideologico, nel senso attuale di questa espressione, porta con sé semplificazioni o riduzioni nei confronti dei quali la coscienza cristiana deve stare in guardia, attenta alla differenza che c'è tra la dottrina e l'ideologia.

9. In prossimità del terzo millennio, l'umanità si trova in un momento critico e decisivo di un processo di cambiamento senza precedenti, "che non potrà aver luogo se non nel senso della salvezza piuttosto che in virtù di una nuova cultura di dimensioni planetarie" (Ioannis Pauli PP. II, [Allocutio ad intellectuales in urbe «Firenze» habita](#), 8, die 18 oct. 1986: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2 [1986] 1090).

Alla Chiesa Latinoamericana, e in particolare alla Chiesa pellegrina del Cile e di questa Nazione, alla vigilia delle celebrazioni del V Centenario dall'inizio dell'evangelizzazione del continente americano, le si richiede il suo originale contributo alla formulazione di una sintesi rinnovata che offra risposte adeguate alla "nuova epoca della storia umana" (cf. *Gaudium et Spes*, 54).

Nel ringraziarvi per la vostra presenza, desidero sottolineare la mia profonda stima per il lavoro che svolgete in favore della cultura, e nello stesso tempo incoraggiarvi nei vostri sforzi per rendere nuovamente il nostro mondo un luogo più fraterno, umano ed accogliente e, proprio per questo, più degno di Dio.

Rivolgo la mia preghiera all'Altissimo perché vi conceda la forza necessaria per continuare a lavorare al servizio del Cile. A tutti i presenti, alle vostre famiglie e alle istituzioni che rappresentate vi imparto con affetto la mia Apostolica Benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO
DELLA CULTURA ARGENTINA**

*Teatro Colón - Buenos Aires
Domenica, 12 aprile 1987*

1. All'inizio di quest'incontro, per me così pieno di significato, voglio salutare tutti i rappresentanti del mondo della cultura argentina, riuniti qui, in questa cornice suggestiva del teatro Colon, scenario e testimone di tante manifestazioni culturali. Ho atteso questo momento con particolare interesse. Nel corso dei secoli, la Chiesa ha vissuto in alleanza con le lettere, le arti e le scienze, e questa ininterrotta associazione, che si è rivelata reciprocamente feconda, è chiamata ad essere fonte di creatività e vitalità intellettuale nel futuro. È una necessità incombente, giacché la decadenza umana e il progressivo impoverimento culturale che si notano anche nella nostra epoca, coincidono in gran parte con la contemporanea degradazione di alcuni sistemi filosofici che pretendono fare dell'uomo un rivale di Dio, indirizzando l'individuo e la società per cammini che allontanano da colui che è la causa della loro esistenza e il termine finale di ogni affanno veramente umano.

Guardo tutti gli uomini di cultura argentini con particolare speranza. Il vostro paese si vanta giustamente di un ricco patrimonio culturale, che può essere fiero di avere dietro di sé un'ampia e varia tradizione nelle arti figurative, nella musica, nella letteratura, così come nel campo della ricerca scientifica. Mi piace inoltre ricordare qualcosa che voi sapete bene: la cultura vanta in America Latina, dalle sue origini, una profonda radice cristiana, che qui in Argentina, ha assunto una particolare polivalenza, favorita dall'incontro di razze e popoli diversi, specialmente europei. E a tutto ciò si unisce la spinta e il vigore propri di una nazione giovane e creatrice.

Dinanzi a una realtà così promettente, non ci si può sottrarre a un profondo senso di responsabilità. Sapete che la vostra attività culturale si riflette in tutti i campi della convivenza argentina, e costituisce un punto di riferimento per tante persone desiderose di conoscere e di crescere nello spirito. Chiedo a Dio che vi dia la sua saggezza e la sua forza perché possiate condurre a termine la vostra missione scientifica e professionale offrendo alla società il vostro apporto culturale, con originalità, serietà e profondità.

Unitamente a questa richiesta, vorrei proporvi questa sera alcune riflessioni, con la speranza che possano esservi di aiuto nel vostro compito. Sono considerazioni dettate dal desiderio di incoraggiarvi nel conseguimento degli ideali che sostengono e danno vigore alle vostre nobilissime aspirazioni. Mi riferisco ai valori più autentici che devono essere presenti in ogni cultura: la comunicazione, l'universalità e il senso di umanità.

2. Penso, in particolare, alla *trasmissione* della stessa cultura. Infatti, tutto ciò che l'uomo conosce e sperimenta nella sua interiorità - i suoi pensieri, le sue inquietudini, i suoi progetti - può trasmetterlo agli altri nella misura in cui riesce a plasmarlo in gesti, simboli e parole. Gli usi, le tradizioni, il linguaggio, le opere d'arte, le scienze, sono canali di mediazione tra gli uomini, tanto tra i contemporanei come nella prospettiva storica giacché, in quanto trasmettono verità, bellezza e conoscenza reciproca, rendono possibile l'unione di volontà nella ricerca concordata di soluzioni ai problemi dell'esistenza umana.

La vera cultura è, dunque, strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e solidarietà. Per questo, l'autentico uomo di cultura tende sempre a unire, non a dividere; non crea barriere tra i suoi simili, ma diffonde intesa e concordia; non lo muove la rivalità né la rivalsa, ma il desiderio di aprire nuovi canali alla creatività e al progresso.

3. “Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32) leggiamo nel Vangelo di san Giovanni. Le tensioni e i conflitti che possono presentarsi nel panorama sociale sono un invito urgente, spesso doloroso, ad assumere la vostra responsabilità di uomini di cultura. C'è qui una sfida per il vostro talento: mostrare alla società che i contrasti e le incomprensioni sono frequentemente legati all'ignoranza e alla mancanza di conoscenza reciproca tra le parti; mettere in evidenza che la verità è quella *sintesi decisiva*, capace di risolvere i problemi reali e i conflitti, in modo che i settori rivali possano riconoscere la loro parte in un progetto più integro e armonico, che abbracci e includa tutti in un comune sforzo di civiltà.

Sono consapevole - come voi - che questo compito è arduo. Non si tratta di raggiungere intese occasionali, più o meno superficiali, ma è necessario andare alle radici dei conflitti per scoprire e riscattare i diversi aspetti della verità e ricomporli nella loro unità indivisibile perché possano esprimere tutta la loro profondità. Quest'attività richiede pazienza, dedizione, spirito tollerante e pluralista. Talvolta si sperimenterà il dolore di vedere gli animi venir meno, ma non deve mai mancare la speranza di riuscire a superare i problemi che oggi ci affliggono.

Non possiamo dimenticare, che nel vostro paese è esistito sempre, fin dagli inizi, un particolare interesse per la cultura. È stata una decisione ovvia quella presa dalle autorità, in tempi remoti, di impegnarsi a diffondere l'educazione in tutti i settori della popolazione. Il cammino da percorrere in questo campo è ancora lungo e difficile, ma non per questo deve mancarvi la costanza e l'entusiasmo, consapevoli che i vostri contributi non cadranno nel vuoto, ma che saranno i mattoni della costruzione di questo grande edificio che è la cultura di un popolo.

4. Consideriamo ora un altro fatto caratteristico della vera cultura: la sua *universalità*. “Un'urgenza particolarmente importante oggi per il rinnovamento culturale è l'apertura verso l'universale” (Ioannis Pauli PP. II, [*Discorso ai rappresentanti del mondo universitario*](#), 3 nov. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/3 [1982] 1101). È questo un aspetto della cultura strettamente vincolato col precedente. La cultura, infatti, nel mettere l'uomo in contatto con inquietudini, idee e valori che hanno la loro origine in altri luoghi e tempi, contribuisce a superare la visione limitata, frutto di una dedizione esclusiva in un determinato ambito. D'altra parte, sebbene la cultura sia anche un fenomeno localizzato in un'area concreta, consente di essere sempre in relazione con aspetti universali, che riguardano tutti gli uomini. Una cultura senza valori universali non è una vera cultura. Questi valori universali consentono che le culture particolari comunichino tra loro, e si arricchiscano reciprocamente.

Si comprende allora che questo livello più ampio di partecipazione e di avvicinamento tra gli uomini non dipende solo dalle tecniche e dai mezzi di diffusione, ma ha luogo in un ambito di espressione più elevato, cioè in quello dei valori superiori che ispirano ogni movimento culturale autentico.

5. Chi incoraggia questa ansia irrinunciabile d'universalità nel suo impegno culturale deve porsi gli interrogativi più profondi dell'uomo; cioè il senso ultimo dell'esistenza e il modo di vita veramente idoneo a quel fine. Tuttavia, quegli interrogativi sono anche propri delle vostre stesse coscienze; e per questo l'impegno culturale riguarda anche la vostra stessa vita, chiedendovi di incarnare i valori universali che volete comunicare. È in gioco la stessa credibilità del vostro messaggio e delle vostre

proposte: se mancasse questo impegno morale, non si diventerebbe veri uomini di cultura, perché si resterebbe nel formalismo nella neutralità, nel sincretismo; in una parola, nella decadenza culturale.

È certamente vero che l'esercizio di un'autentica democrazia e il rispetto, da parte di tutti i responsabili, di un sano pluralismo, non possano non favorire lo sviluppo e la diffusione della cultura.

Non dimentichiamo tuttavia, che la verità, la bellezza e il bene, come pure la libertà, sono valori assoluti e che, come tali, non dipendono dall'adesione ad essi di un numero più o meno grande di persone. Non sono il risultato della decisione di una maggioranza, ma al contrario, le decisioni individuali e quelle che assume la collettività devono ispirarsi a questi valori supremi e immutabili, perché l'impegno culturale delle persone e delle società rispondano alle esigenze della dignità umana.

Sapete inoltre che l'*impegno etico dell'uomo di cultura* - l'attenzione quotidiana per educare la sua condotta al bene e alla verità - è *il modo di incidere vitalmente nel cuore dell'uomo*, sperimentando così la sua grandezza e la sua debolezza, i suoi conflitti e le sue aspirazioni di pace e armonia, e soprattutto la sua insaziabile necessità di amare e di essere amato. Percepirete quanto profondamente la persona aspira a riferire tutto il suo essere a Dio, per poter arrivare ad essere se stesso. La vostra stessa identità di uomini di cultura vi induce a percorrere questo cammino verso l'interiorità di ogni uomo, raggiungendola con la vostra esperienza umana.

La responsabilità sociale dell'uomo di cultura lo induce anche a uscire da se stesso, allontanandosi da ogni isolamento egoista, e agendo nella sua vita personale con serietà e coerenza, senza cedere alle insidie che tentano di deviarlo dai suoi ideali più validi. La gioia e il dolore che si sperimentano nel superamento delle difficoltà, sono anche una porta di accesso al tesoro che sta nel cuore dell'uomo. Quando tutto questo viene espresso nelle vostre opere di cultura, acquista la grandezza impressionante che accompagna l'universale, quando prende forma concreta in una determinata situazione storica.

Siete consapevoli che tutto ciò è difficile e rischioso: ma la vostra coscienza vi dice che non potete eluderlo, né ritrarvi. D'altra parte ciò non è impossibile - giacché il fatto stesso di tentarlo significa, in qualche modo, averlo raggiunto - cominciare a muoversi già sul piano dei veri ideali culturali, e vivere in sintonia di solidarietà con i grandi uomini del passato e del presente, con la speranza di poter trasmettere qualcosa di valido all'umanità.

6. Quest'ultimo punto mi porta a considerare il terzo aspetto che deve caratterizzare la cultura. Mi riferisco al *senso di umanità*. È la proprietà più importante perché la comunicazione diventa possibile quando ci sono valori universali, e i valori universali acquistano vigore quando grazie alla cultura servono all'uomo completo. Il fine della cultura è di dare all'uomo una perfezione, un'espansione delle sue potenzialità naturali. È cultura ciò che spinge l'uomo a rispettare di più i suoi simili, a occupare meglio il suo tempo libero, a lavorare con un senso più umano, a godere della bellezza e amare il suo Creatore. La cultura acquista in qualità, in contenuto umano, quando si mette al servizio della verità, del bene, della bellezza, della libertà, quando contribuisce a vivere armoniosamente, con senso dell'ordine e dell'unità, tutta la gamma dei valori umani.

Il momento attuale è veramente importante e sommamente delicato. Ci troviamo dinanzi a un progresso dominato dalla conoscenza scientifico-tecnologica, non sempre compensato da una analoga espansione della cultura umanistica. La rivoluzione scientifico-tecnologica - un fenomeno in sé altamente positivo - si è sviluppata negli ultimi decenni, mentre si è verificato, per contro, un certo impoverimento di ciò che chiamiamo "umanità". Per questo, ai nostri giorni si rende più

necessario sforzarsi con tutti i mezzi a disposizione per superare questo sfasamento e riprendere, con nuovo vigore, a coltivare il sapere umanistico, capace di fare dell'uomo come il centro, la radice e il fine di ogni cultura, come "fatto primordiale e fondamentale della cultura" (Ioannis Pauli PP. II, [Discorso all'UNESCO](#), 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1641) e di orientare così il progresso scientifico-tecnologico dei nostri giorni verso mete integralmente umane.

7. Nel farvi presente che la Chiesa si interessa della cultura in modo particolare, vorrei riferirmi ora a ciò che l'episcopato latinoamericano, nel *Documento di Puebla*, ha chiamato la "evangelizzazione delle culture" (*Puebla*, 385-443), e fare un appello ai cattolici che si impegnano nel mondo della scienza, delle arti e delle lettere perché, con la loro vita e attività professionale, diano vita al messaggio del Vangelo in tutti gli ambiti culturali del paese, rafforzando così la collaborazione reciproca tra fede e scienza, affinché faccia sorgere una nuova fecondità intellettuale, artistica, letteraria. Tutto ciò sarà possibile se anche il mondo della cultura aprirà senza paura le sue porte alla pienezza di Cristo, l'unico che dia senso e consistenza a quanto esiste.

Consentitemi, in questo senso, alcune brevi parole sul mondo universitario, del quale molti di voi sono parte. L'università, nella sua specifica fisionomia, significa cultura, cultura qualificata e originale, cultura di ordine superiore, destinata a diffondere la verità e a fare scoperte che segnino un progresso reale nella sfera delle conoscenze umane. Ma questo fine primo ed essenziale dell'università è inseparabile da un'altra funzione, che le è altrettanto connaturale; aiutare gli uomini e le donne che in essa convivono, a svilupparsi, a crescere come persone, secondo le esigenze del bene integrale dell'uomo. È necessario che l'università e ciascuno degli universitari promuovano quello sviluppo armonico e parallelo di entrambe le finalità.

Così ha fatto la Chiesa, da quando sotto la sua protezione fiorirono questi centri di cultura superiore. "La storia stessa delle università, come sorsero nel Medioevo e si svilupparono nell'età moderna testimonia l'intreccio profondo tra la fede e la cultura, che anche oggi richiede una nuova, chiara e solida configurazione. In effetti, le due matrici si ispirano, pur con ottica diversa, allo studio dell'uomo, delle sue immense capacità, le quali, se giustamente incanalate, arricchiscono l'uomo stesso" (Ioannis Pauli PP. II, [Discorso alla università di Pavia](#), 3 nov. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2 [1984] 1111). Sapete bene che la Chiesa ha guardato sempre con interesse e amore al mondo universitario, consapevole dell'importanza che ha per il presente e il futuro dell'umanità.

8. Questo è il mio messaggio per gli uomini e le donne di cultura in questo caro paese, ormai alla fine del mio viaggio apostolico. Messaggio che sento come non sufficiente, ma con alcuni elementi, con alcune proposte essenziali. In questo modo ho voluto incoraggiarvi in un compito così positivo e pieno di speranza qual è quello di promuovere attivamente la formazione completa, in tutte le sue dimensioni, dell'uomo e della donna argentini. Non permettete che si interpongano i problemi contingenti che tolgono chiarezza a questa meta fondamentale. Al contrario, tutta la problematica relativa alla scienza e alla cultura, se la si guarda nella prospettiva di servizio all'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Creatore, finirà col trovare vie di soluzione, in modo giusto e arricchente.

Seminate, con la cultura, i germi dell'umanità; germi che crescano, si sviluppino e irrobustiscano le nuove generazioni. Lavorate con un senso di trascendenza, perché Dio è la somma verità, la somma bellezza, il sommo bene e con l'attività scientifica e artistica, si può rendere gloria al Creatore e preparare così l'incontro con Dio salvatore.

La mia più affettuosa benedizione per voi, per le vostre famiglie e per il lavoro che svolgete. Invoco su tutti la protezione della santa Madre di Dio. Vergine santissima di Luján, proteggi questo popolo, guidalo sulle vie dell'unità e della pace!

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI UNIVERSITARI**

Domenica di Pasqua, 19 aprile 1987

Avevo qui un testo scritto, ma scorrendo le parole delle vostre canzoni posso fare un altro intervento. Per farlo devo avvalermi di due lingue: l'italiano e lo spagnolo.

Mi rivolgo a coloro che hanno cantato in italiano "Si può dare di più". Qui trovo alcune parole, direi, molto giuste, molto profonde perché si canta così: "si può dare di più perché è dentro di noi". Questo è molto importante. Si può dare perché è dentro di noi vuol dire che noi, quando siamo capaci di dare, sempre troviamo "di più" in noi. Ed ancora questo vuol dire che dare, offrire significa arricchirsi. Ci arricchiamo dando, offrendo. È questo un versetto molto profondo, come anche l'altro dove si dice "si può osare di più senza essere eroi". Allora c'è chi pensa che per osare qualche cosa si debba già mostrare una virtù eroica. Invece non tutto è eroico, ciò che conta è il coraggio e si può sempre osare di più senza essere eroi. Ciò vuol dire che possiamo anche esigere di più da noi.

Ecco vi lascio come consegna questi due versetti. Vi lascio questi due versetti perché provengono da voi. Allora non vi lascio del mio, vi lascio del vostro.

Abbiamo qui un testo scritto. Pensavo, ascoltando i vostri canti, che si potrebbe fare un intervento.

Si può trasmettere anche questo testo scritto. L'altro intervento si deve fare in due lingue.

Voglio anche qui prendere alcune parole . . . "qualcosa muore nell'anima quando un amico se ne va".

Dopo leggiamo che questo vuoto che lascia l'amico che se ne va via vuole dire che qualcosa muore nell'amico quando tanti amici se ne vanno.

Quindi si legge che "questo vuoto che lascia l'amico" è come un pozzo senza fondo che non si può riempire. Perciò io penso che questo pozzo si possa riempire soltanto con una benedizione.

Una orazione, una preghiera con una benedizione.

Voi sapete cantare Regina coeli? Cantiamo, cantiamo tutti Regina coeli. Cantiamo tutti Regina coeli.

VIAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL MONDO DELLA CULTURA

Aula Magna dell'Università Cattolica di Lublino - Martedì, 9 giugno 1987

1. Saluto di gran cuore tutti coloro che sono oggi riuniti nell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Lublino. La visita di un ex professore di questo ateneo ha fornito agli organizzatori l'occasione per invitare i rappresentanti del mondo della cultura da tutta la Polonia e anche dall'estero. Mi sento veramente onorato, illustri signore e signori, per questo invito e per la vostra presenza qui oggi. So che oltre ai rappresentanti degli atenei del paese, dell'Accademia Polacca delle Scienze, sono presenti anche i rappresentanti di università estere, legate all'Università Cattolica di Lublino da una stretta collaborazione: da Leuven e Louvain-la-Neuve, a Milano, Parigi, Washington, Eichstätt, Nijmegen e Tilburg.

Nelle vostre persone incontro e saluto tutte le università, e tutte le facoltà che si trovano in terra patria, a cominciare dal più antico ateneo: quello Jagellonico, a Cracovia, al quale debbo i miei studi e le prime esperienze accademiche. Queste esperienze hanno impresso nella mia coscienza e in tutta la mia personalità profondi segni per tutta la vita. E ciò in modo particolare, forse perché sono legate prima al periodo che precedette la seconda guerra mondiale, e poi - soprattutto - al periodo dell'occupazione straniera, infine ai primi anni del periodo postbellico. Il ricordo di ciò che è l'università - "*alma mater*" - lo porto sempre vivo in me. Non solo il ricordo, ma la consapevolezza del debito che si è contratto per tutta la vita.

2. Da qui nasce in me il bisogno di iniziare il discorso facendo riferimento all'università come ad un particolare ambiente, ad una comunità in cui si incontrano i maestri e i discepoli, i docenti e gli studenti, rappresentanti di diverse generazioni, uniti da un comune scopo e da un comune compito.

Si tratta di un compito di primaria importanza nella vita dell'uomo, ed anche in quella di una società - di una nazione e di uno stato. Mentre vi parlo, illustri signori, ho davanti agli occhi dell'anima tutti questi ambienti, queste comunità, in cui il servizio alla conoscenza - cioè il servizio alla verità - diventa il fondamento della formazione dell'uomo. Sappiamo che c'è stato qualcuno che ha detto: "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Nel corso del Congresso Eucaristico in Polonia, del quale sono ospite e partecipante, queste parole di Cristo riecheggiano con una forza particolare proprio qui, nell'aula universitaria, nel contesto dell'incontro con il mondo polacco della cultura e della scienza.

Queste parole riecheggiano e nel contempo vengono completate da quelle di san Paolo: "Operate la verità nella carità" (cf. Ef 4, 15). Servendo la verità per amore della verità e di coloro ai quali la trasmettiamo, edificiamo una comunità di uomini liberi nella verità, formiamo una comunità di uomini uniti nell'amore della verità e dal reciproco amore nella verità, una comunità di uomini per i quali l'amore della verità costituisce il principio del legame che li unisce.

3. A volte ho l'occasione di avvicinarmi ai problemi di fondo del vostro ambiente. In diverse interviste con uomini di scienza, che mi è stato dato di leggere negli ultimi anni, ho trovato espressioni di profondo impegno per la verità conosciuta e trasmessa, onde porre giuste esigenze a se stessi e agli studenti, in un clima pervaso da una "nota" di profonda sollecitudine! Abbiamo tanti

giovani molto dotati; non mancano i talenti nella generazione degli studenti di oggi e dei giovani uomini di scienza che popolano i nostri atenei!

Hanno essi tutte le condizioni necessarie affinché i loro studi producano pieno frutto? Qui in terra patria?

Questo interrogativo riguarda il presente, l'attrezzatura degli ambienti del lavoro universitario, il contatto con i centri di avanguardia della scienza mondiale. Questo interrogativo riguarda anche il futuro. Quali sono le prospettive di questa generazione? Le prospettive di lavoro! Questo problema esiste anche in molti paesi dell'Occidente europeo. Prospettive di vita, prima di tutto: quella dell'abitazione! La necessità di un tetto per le coppie di giovani sposi e per le famiglie! Bisogna che questi interrogativi vengano posti.

Essi sono puramente ed esclusivamente un'espressione di sollecitudine per l'uomo. L'università è sempre stata il luogo di questa solidale sollecitudine. Una volta la si chiamava "aiuto fraterno".

Nello spirito proprio di questa solidale sollecitudine, mi permetto di ripetere la domanda davanti a voi, cari signori, giacché l'università, per sua natura, serve il futuro dell'uomo e della nazione. Il suo compito è di risvegliare costantemente nella coscienza sociale il problema di questo futuro. Di farlo in modo instancabile, intransigente. Abbiamo tanti giovani promettenti. Non possiamo permettere che essi non vedano un futuro per sé nella propria patria.

Dunque, anche come figlio di questa patria, oso esprimere l'opinione che bisogna riflettere su molti problemi della vita sociale, delle strutture, dell'organizzazione del lavoro, fino ai presupposti stessi dell'attuale organismo dello Stato, dal punto di vista del futuro della giovane generazione in terra polacca.

Le università, gli atenei, non possono tirarsi indietro di fronte alla necessità di dare una testimonianza in questo settore essenziale e fondamentale all'esistenza stessa della Polonia.

4. Se ho iniziato dall'ambiente - cioè dall'università intesa come comunità speciale - l'ho fatto in considerazione della questione della soggettività: un problema così essenziale per l'intera nazione. Questa soggettività viene formata ovunque, nei diversi luoghi di lavoro di questa nostra terra patria. Sono chiamati a questo gli ambienti di lavoro dell'industria e dell'agricoltura. Sono chiamati a questo ogni famiglia ed ogni uomo.

La soggettività nasce dalla natura stessa dell'essere personale: corrisponde prima di tutto alla dignità della persona umana. È la conferma, la verifica e insieme l'esigenza di questa dignità, sia nella vita personale che in quella collettiva. Gli atenei, fucine di lavoro culturale, operanti secondo una molteplice metodologia, sono chiamati a questo in modo particolare. Sono chiamati a ciò "dall'interno", a motivo della propria costituzione, che è indispensabile al servizio della verità. Vi sono chiamati in un certo senso anche "dall'esterno" - in considerazione della società, nella quale essi vivono e per la quale operano. La società attende dalle sue università il consolidamento della propria soggettività, attende la dimostrazione delle ragioni che la fondano, e dei motivi e delle iniziative, che la servono. A ciò è pure strettamente legata l'esigenza della libertà accademica - ovvero di una giusta autonomia delle università e degli atenei.

Proprio questa autonomia al servizio della verità che viene conosciuta e trasmessa, è condizione in certo senso basilare della soggettività di tutta la società in mezzo alla quale le università realizzano la propria missione. Era forse questa la meta che brillava davanti agli occhi dei nostri regnanti

prima ancora della dinastia dei Piast, e poi dei Jagelloni - nella fondazione e nel rinnovamento della prima università in Polonia? Oserei dire sì.

5. Questo quesito si collega al problema - forse ancor più fondamentale - che riguarda propriamente la “costituzione” dell’uomo: il posto dell’uomo nel mondo. Nel cosmo. Per discuterlo, è indispensabile andare “all’inizio”, all’“arché”.

Si tratta di un problema di enorme importanza per le diverse discipline riguardanti l’uomo e il mondo, per esempio, per la paleontologia, la storia, l’etnologia. Scienze di questo tipo si sviluppano sulla base dei propri metodi empirici. Cercano gli indizi e le prove che si possono ricavare dall’esame dei reperti che evidenziano le più antiche tracce dell’uomo nel cuore della terra.

Permettete che, a questo punto, io riporti un testo biblico. Certamente esso non ha valore dal punto di vista dei principi e dei metodi della scienza empirica. Possiede invece un’importanza simbolica. Sappiamo che “simbolo” vuol dire segno di convergenza, di incontro e di reciproca adesione di dati elementi. Penso che il testo del Libro della Genesi, che riferirò - senza pretese di esattezza dal punto di vista delle scienze empiriche - possieda anche un proprio, specifico significato per l’intelletto stesso che ricerca la verità sull’uomo.

Ecco il passo: “Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile” (*Gen 2, 19-20*).

Ecco, indipendentemente da ciò che cogliamo con il metodo empirico (o piuttosto con molti metodi) sul tema dell’“inizio”, il testo sopracitato sembra possedere una formidabile importanza “simbolica”. Anzi, in un certo senso raggiunge le radici stesse del problema: “il posto dell’uomo nel cosmo”. Si potrebbe anche dire che costituisce una certa espressione della convergenza di tutto ciò che contengono in sé le ricerche condotte coi metodi delle scienze empiriche. Tutte infatti, nella ricerca delle tracce originarie dell’uomo, si lasciano nel contempo guidare da un certo fondamentale concetto dell’uomo. Possiedono una risposta elementare almeno all’interrogativo: in che cosa l’uomo si distingue dagli altri esseri nel cosmo visibile.

L’uomo, “sin dall’inizio”, distingue se stesso da tutto il cosmo visibile, in particolare dal mondo degli esseri in certo senso a sé più vicini. Essi tutti sono per lui un oggetto. Lui solo rimane il soggetto in mezzo a loro. Lo stesso Libro della Genesi parla dell’uomo come di un essere creato ad immagine di Dio e a sua somiglianza. Anzi, alla luce del passo sopracitato è al tempo stesso chiaro che quella soggettività dell’uomo si collega in modo essenziale alla conoscenza. L’uomo è soggetto in mezzo al mondo degli oggetti, perché egli è in grado di obiettivare in modo conoscitivo tutto ciò che lo circonda. Infatti, mediante il proprio intelletto egli è “per natura” orientato verso la verità. Nella verità è contenuta la sorgente della trascendenza dell’uomo nei riguardi del cosmo in cui vive.

Proprio mediante la riflessione sulla propria conoscenza, l’uomo si rivela a se stesso come l’unico essere del mondo che vede “dal di dentro”, legato alla verità conosciuta - legato, e dunque anche “obbligato” a riconoscerla, se occorre, anche tramite la libera scelta, con atti di testimonianza in favore della verità. Questa è la capacità di superare se stesso nella verità. Per mezzo della riflessione sulla propria conoscenza, l’uomo scopre che il modo del suo esistere nel mondo è non solo totalmente diverso da ogni altro, ma che esso è anche distinto, superiore ad ogni altro nel proprio ambito. L’uomo semplicemente nota di essere un soggetto personale, una persona.

Si pone faccia a faccia con la propria dignità. Il testo biblico parla in certo senso delle prime, elementari verità (imponeva “nomi”), mediante le quali l’uomo ha constatato ed affermato la propria soggettività in mezzo al mondo. Si può dire, allo stesso tempo, che in questa descrizione viene annunciato e in certo senso “anticipato” tutto il processo conoscitivo che decide della storia della cultura umana. Non esiterei a dire che il primo libro della Bibbia apre la prospettiva d’ogni scienza e di tutte le scienze. La realtà - tutta la realtà, tutti i suoi aspetti ed elementi - costituiranno sin d’ora un’incessante sfida all’uomo, al suo intelletto. Anche tutto il moderno e contemporaneo, gigantesco sviluppo della scienza, viene già annunciato ed iniziato in questa descrizione. E nessuna nuova epoca della conoscenza scientifica va sostanzialmente “oltre” a ciò che in quella descrizione è stato già delineato - in modo figurativo ed elementare.

6. Il paradigma biblico “dell’uomo in mezzo al mondo” contiene, come si vede, un gruppo di elementi che non cessano di determinare il nostro pensiero sull’uomo. Non cessano neanche di toccare le basi stesse della sua soggettività, ed anche - almeno in prospettiva - quella relazione che avviene da una parte tra l’“imporre nome” agli oggetti e il processo conosciuto che si sviluppa gradualmente anche nella forma della molteplicità delle scienze, e, dall’altra, il consolidamento del posto dell’uomo nel cosmo come soggetto. Più lontano arriva lo sforzo del conoscere, cioè la scoperta della verità sulla realtà oggettiva, più si approfondisce la ragione della soggettività umana. Questa ragione concerne non solo, e non tanto, l’uomo in mezzo al mondo, quanto ancor più l’uomo tra gli uomini, l’uomo nella società.

Si può dire paradossalmente che nella misura in cui cresce il progresso del sapere sul mondo (nelle dimensioni macro e microscopica), l’uomo deve sempre di più, sul terreno del progresso delle civiltà scientifico-tecniche, difendere la verità su se stesso.

L’uomo deve anche, nel nome della verità su se stesso, opporsi a una duplice tentazione, cioè quella di subordinare la verità su se stesso alla propria libertà, e alla tentazione di rendersi suddito del mondo delle cose. Egli deve resistere sia alla tentazione dell’autodeificazione sia alla tentazione dell’autoabbassamento. Secondo un’espressione di un autore del Medioevo: “*Positus est in medio homo: nec bestia, nec deus*”! Questo del resto appartiene al paradigma biblico del Libro della Genesi. L’uomo già “sin dall’inizio” viene lusingato dalla tentazione di sottomettere la verità su se stesso all’arbitrio della sua volontà e di situarsi mediante ciò “al di là del bene e del male”. È tentato dall’illusione di conoscere la verità sul bene e sul male, solamente quando egli stesso deciderà di essa. “. . . Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gen 3,5).

Nello stesso tempo, l’uomo viene “sin dall’inizio” chiamato a “soggiogare la terra” (cf. *Gen 1, 28*), il che naturalmente costituisce il frutto “naturale”, ed insieme il “prolungamento” pratico della conoscenza, cioè del “dominio” mediante la verità sul resto delle creature.

Qui desidero almeno toccare il problema, tanto attuale oggi in tutto il mondo, della protezione dell’ambiente naturale. Questo è - per quanto io sappia - un problema enormemente importante anche in Polonia. Dominare la terra vuol dire anche rispettare le sue leggi, le leggi della natura.

In questo campo tramite lo sforzo di un saggio dominio sulle forze della natura e di una oculata gestione delle sue risorse, la scienza - come loro ben sanno - ha un grande compito da realizzare. Tuttavia “soggiogare la terra” significa anche: non rendersi subordinati alla terra! Non permettere che né conoscitivamente, né praticamente l’uomo venga “ridotto” all’ordine degli oggetti. Conservare la soggettività della persona nell’ambito di tutta la “praxis” umana. Assicurare questa soggettività anche nella collettività umana: nella società, nello Stato, nei diversi ambienti di lavoro e persino nello svago collettivo.

Penso che tale sia l'ultima ragione e il senso di ciò che oggi vengono chiamati: diritti dell'uomo. Sulla base della conoscenza metodica, dunque della scienza, qui passa anche il punto d'incontro con la filosofia, ed in particolare con l'etica - ed anche in un certo senso con la teologia.

7. Il periodo dell'Illuminismo, e ancor più il secolo XIX, sviluppò la tesi sull'antinomia tra scienza e religione. Questa antinomia ha anche generato l'opinione (specie nel marxismo) sul carattere alienante d'ogni religione. La riduzione "dell'uomo al mondo", alle dimensioni dell'assoluta immanenza, dell'uomo "nei limiti del mondo", contenuta in questa concezione, porta con sé non solo la problematica di Nietzsche della "morte di Dio", ma anche - come è stato progressivamente notato - la prospettiva della "morte" dell'"uomo", il quale, in una tale visione, essenzialmente "materialista" della realtà, non dispone di un orientamento definitivo, escatologico, né di altre possibilità trascendenti, e si pareggia così al resto degli oggetti del cosmo visibile.

La suddetta posizione veniva proclamata con decisione e data per scontata, e persino "postulata" nei vari ambienti come sinonimo di unico metodo scientifico, anzi, del "concetto scientifico" del mondo.

Attualmente si può notare in questo campo una decisione non così assoluta. Il paradigma dell'"uomo-soggetto" (il quale, come è stato detto, ha le sue radici anche nel Libro della Genesi) sembra riaffacciarsi - mediante qualche via, non sempre attraverso l'entrata principale - alla coscienza degli uomini e delle società, anche nel mondo della scienza. Né si vede più nella religione l'avversario dell'intelletto e delle sue possibilità conoscitive. Piuttosto si riscontra in essa un altro genere di espressione della verità sull'uomo nel mondo. Non vi è dubbio che ciò va di pari passo con un nuovo modo di scorgere la dimensione della trascendenza esclusivamente propria dell'uomo come soggetta.

Si tratta - in certo senso di primo "acchito" - della trascendenza mediante la verità. Sembra anche che l'uomo d'oggi si renda sempre più conto del fatto che Dio (e dunque anche la religione) - e specialmente il Dio-Persona della Bibbia e del Vangelo, il Dio di Gesù Cristo, rimane l'ultimo (e definitivo) garante della soggettività umana, della libertà dello spirito umano, specie nelle condizioni, in cui questa libertà e soggettività vengono minacciate non solo in senso teorico, ma, più ancora pratico, mediante un sistema ed una scala di valori. Mediante l'"ethos" (oppure l'antiethos) unilateralmente tecnocratico, mediante la diffusione del modello di civiltà consumistica, mediante diverse forme di totalitarismo del sistema.

In questo modo ritorniamo all'antichissimo paradigma della Bibbia: Dio-Creatore, ma anche Alleato dell'uomo-Dio dell'alleanza! Padre!

8. Per chiudere, desidero ancora dirvi la mia gioia speciale per il fatto che un incontro così eloquente con il mondo della scienza polacca abbia trovato luogo a Lublino. Questa città possiede una sua eloquenza storica. Non si tratta solo dell'eloquenza dell'"Unione di Lublino", ma di tutto ciò che costituisce il contesto storico, culturale, etico e religioso di questa "unione". Tutto il grande processo storico dell'incontro tra l'Occidente e l'Oriente. La reciproca attrazione e repulsione. La repulsione - ma anche l'attrazione. Questo processo appartiene a tutta la nostra storia. Forse più "ieri" che "oggi"; tuttavia non è possibile separare l'"oggi" dallo "ieri". La nazione vive costantemente tutta la sua storia. E la Chiesa della nazione - anche. E questo processo non è terminato.

E nessuno priverà la gente che vive qui, specialmente gli uomini di scienza, della responsabilità in ordine all'esito definitivo di tale processo storico in questo luogo dell'Europa! E del mondo! Nel luogo di una "difficile sfida".

Così dunque la questione indicata simbolicamente da questa città - Lublino - (e forse anche da questa università: l'Università Cattolica di Lublino) ha una dimensione non solo polacca ma europea, e addirittura universale. Tale dimensione avevo presente, quando, seguendo l'esempio di Paolo VI, che proclamò san Benedetto patrono d'Europa ho visto la necessità di estendere questo "patrocinio" ad altre due figure: gli apostoli degli Slavi i santi fratelli di Salonicco Cirillo e Metodio.

Tutti e tre hanno anticipato la storia della Polonia, nostra patria. Ma hanno anche in certo modo preparato in comune questo tempo - e tutto il nostro millennio passato.

Voglia il cielo che noi possiamo continuare fedelmente, autenticamente e creativamente questa grande eredità!

"Al Re dei secoli incorruttibile, onore e gloria nei secoli dei secoli" (*1 Tm 1, 17*). "*Soli Deo*": chiudo con queste parole, che costituivano l'emblema episcopale del Cardinal Stefan Wyszynski, grande Primate del millennio, il quale qui, a Lublino, iniziò il suo servizio episcopale alla Chiesa in Polonia.

**PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI UNIVERSITARI DI ROTTERDAM
E DI LOVANOIO PRIMA DELLA MESSA**

Castel Gandolfo - Martedì, 28 luglio 1987

Mi rallegro molto di poter celebrare l'Eucaristia con voi, studenti universitari di Rotterdam nei Paesi Bassi e di Lovanio in Belgio. Il Vangelo della Messa odierna rivolge la nostra attenzione ad una realtà che rischia di essere persa d'occhio nell'attuale società secolarizzata, e cioè la fine del mondo, che viene paragonata ad una mietitura, nella quale il grano, i figli del regno, sarà separato dalla zizzania, dai figli del maligno, che poi verrà bruciata (cf. *Mt* 13, 36-43).

È buono e salutare pensare ogni tanto a questa realtà finale e decisiva, affinché ogni lavoro per il mondo, ogni forza per il miglioramento dell'esistenza terrestre, ogni studio per aumentare la conoscenza e il dominio del mondo, si faccia sempre in primo luogo come viva ricerca del regno di Dio e della sua giustizia (cf. *Mt* 6, 33).

Preghiamo per questo in questa celebrazione eucaristica, la cui orazione ci stimola a farlo: "O Dio, effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni". E chiediamolo per l'intercessione di Maria santissima, che "con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata" ([*Lumen Gentium*](#), 62).

VIAGGIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA E IN CANADA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AGLI INSEGNANTI E AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DELLA CAROLINA DEL SUD

Columbia - Venerdì, 11 settembre 1987

*Caro dottor Holderman,
cari amici.*

1. Grazie per le vostre sentite parole di saluto e per il cordiale benvenuto che mi avete rivolto. Vi sono molto grato. Per molti mesi ho atteso con impazienza di visitare la Carolina del Sud. È per me una grande gioia essere finalmente qui.

Nello stesso tempo, vengo in questo Stato per ottemperare a un *solenne dovere*. Non è infatti dovere di ogni seguace di Cristo operare per l'unità di tutti i cristiani? Desiderare qualcosa di diverso non sarebbe soltanto uno scandalo ma un tradimento, un tradimento del Signore che pregava affinché i discepoli fossero una cosa sola e che morì sulla croce *“per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”* (Gv 11, 52). Prego affinché l'iniziativa ecumenica che intraprendiamo oggi sia gradita agli occhi di Dio e ci avvicini tutti di più alla piena unione di fede e di amore nel nostro Salvatore.

2. È una gioia per me venire nel campus di questa grande università. Come sapete, io stesso ho avuto un lungo e felice legame con *il mondo universitario* nella mia patria. So quanto sono importanti le università per *il progresso della ricerca e lo sviluppo della conoscenza e della cultura*. Offro a voi tutti il mio personale incoraggiamento per il programma di studio che svolgete qui in Columbia e per il contributo che date al futuro della società. Mettere la conoscenza umana al servizio dell'umanità è un grande compito.

3. Vorrei aggiungere una parola speciale di ringraziamento e di incoraggiamento *agli studenti* della università della Carolina del Sud. Davanti a voi *c'è il mondo meraviglioso della conoscenza e l'immensa sfida della verità*. Qui potete giungere a una maggiore comprensione di voi stessi e dell'universo. Potete fare ricerche nella ricchezza della letteratura trasmessaci dal passato. Potete esplorare i vasti campi delle scienze e delle arti. Potete impegnarvi nella ricerca e nella pianificazione del futuro. Qui, dove l'istruzione raggiunge il massimo livello, dovete prepararvi ad offrire il vostro contributo alla società.

La mia speciale speranza per voi è questa: che abbiate sempre *un grande amore per la verità*: la verità su Dio, la verità sull'uomo e la verità sul mondo. Prego affinché, attraverso la verità, serviate l'umanità e sperimentiate l'autentica libertà, con le parole di Gesù Cristo: *“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv 8, 32).

Che Dio, la sorgente della vita e della verità, benedica tutti voi e l'università della Carolina del Sud.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI «REGENTS» DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI AMERICA**

Sala Clementina - Martedì, 13 ottobre 1987

*Eminenza card. Krol,
cari fratelli e sorelle in Cristo.*

1. Sono felice di dare oggi il benvenuto in Vaticano ai “Regents” dell’Università cattolica d’America. Voi comprendete la necessità dell’educazione cattolica e siete fermamente impegnati a sostenere gli sforzi della Chiesa a questo proposito. Inoltre nel salutarvi e nell’accogliervi a Roma desidero anche ringraziarvi, a nome mio e della Chiesa, per il contributo che state offrendo al futuro della Chiesa e della società con il vostro generoso sostegno all’Università cattolica.

2. Da molti anni in stretta associazione con l’Università cattolica nel mio paese, sono giunto ad apprezzare, di prima mano, *lo speciale ruolo che la comunità accademica adempie nella missione evangelizzatrice che la Chiesa compie*. È legato in modo vitale con l’impatto del Vangelo sull’evoluzione del pensiero e della cultura e con lo sviluppo integrale della società. Come affermai nella costituzione apostolica sulle università e facoltà ecclesiali, “La missione della Chiesa nella diffusione del Vangelo non richiede solo che la buona novella sia predicata più ampiamente e a un numero sempre più grande di uomini e donne, ma che il reale potere del Vangelo permei i modelli di pensiero, i parametri di giudizio, e le norme di comportamento: in breve è necessario che l’intera cultura umana sia immersa nel Vangelo” (Ioannis Pauli PP. II, [*Sapientia Christiana*](#), I).

3. Gli educatori cattolici raccolgono questa sfida nei paesi del mondo testimoni del fatto che il messaggio cristiano non è legato esclusivamente a qualche cultura, ma per innalzarle e sostenerle tutte. La vostra nazione, come ogni altra nazione, vanta una sola storia e una sola cultura, entrambe le quali esercitano grande influenza sul pensiero e sull’agire dei cittadini. In questo contesto chi non vede l’importanza degli Istituti cattolici di educazione superiore? Essi offrono un autentico servizio a tutti i cittadini del vostro paese, e in particolare all’arricchimento della cultura americana. I vostri sforzi di “Regents” non sono solo un necessario sostegno per il lavoro vitale dell’Università cattolica, ma anche un contributo al futuro degli Stati Uniti.

4. Non posso concludere senza spendere una parola speciale di ringraziamento ai membri del Coro e dell’Orchestra dell’Università. Sono lieto che abbiate partecipato a questa udienza. Quanto è buono per tutti noi cantare e pregare il nome di Dio. Il Signore vi colmi della sua gioia poiché solleviate i cuori degli altri con i vostri inni e canti.

E a tutti voi che siete venuti a Roma, imparto la mia benedizione apostolica. Gli eventi di questi giorni approfondiscano la vostra fiducia nell’amorevole provvidenza di Dio.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA LATERANENSE PER IL 50°
ANNIVERSARIO DELLA NUOVA SEDE**

Lunedì, 9 novembre 1987

1. Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi questa sera, nella festa della Dedicazione della basilica di San Giovanni in Laterano, mentre tutta la Chiesa cattolica e romana volge la mente e il cuore, in segno di unità e di comunione, verso la basilica che è “*omnium ecclesiarum urbis et orbis mater et caput*”.

L'occasione della visita è il ricordo cinquantenario della erezione di questa sede, che il mio grande predecessore Pio XI ha voluto situata in questo luogo perché anche l'ubicazione e l'appellativo “lateranense” esprimessero il vincolo speciale che essa ha con la Chiesa di Roma che “presiede alla carità” universale (Sant'Ignazio di Antiochia, *Ad Romanos*, prologo).

Saluto con affetto l'eminentissimo card. gran cancelliere, mio vicario per la diocesi di Roma, i signori cardinali qui convenuti per i rapporti che li uniscono con l'“*alma mater*”, gli arcivescovi, i vescovi e i prelati della Curia romana e del Vicariato, non pochi dei quali sono stati alunni dell'Università; saluto il rettore magnifico, mons. Pietro Rossano, e con lui il corpo accademico, gli ex alunni e gli studenti, il personale addetto ai servizi e al buon funzionamento dell'Università; il mio saluto va anche ai presidi e rappresentanti degli Istituti incorporati e affiliati, agli ospiti illustri e alle maestranze che hanno sostenuto i lavori e sono a giusto titolo qui presenti. Voglio qui ringraziare anche i benefattori che hanno contribuito al completamento e all'abbellimento degli ambienti. Se vogliamo ricordare questo giubileo è per trarne spunti e lezioni di vita e incitamento per i compiti che attendono la vostra università, insieme con le altre università ecclesiastiche qui a Roma.

2. La Pontificia Università Lateranense è storicamente legata alla Santa Sede e alla Chiesa di Roma, tanto da venire detta “L'Università del Papa”, un appellativo onorifico ma anche oneroso, che impone esigenze e richiede impegno. I miei venerati predecessori si sono presi grande cura dell'università, la cui storia è tutta segnata da personali interventi dei Papi. Per limitarci ai tempi vicini, Pio XI, come ho già accennato, la dotò di questa nuova sede, trasferendovi l'“*Institutum utriusque iuris*” fino allora legato a Sant'Apollinare. Pio XII, che vi fu alunno e professore, vi fondò nel 1957 l'Istituto pastorale; Giovanni XXIII vi tenne lezioni alla Facoltà di teologia, le consociò l'Accademia Alfonsiana per gli studi di teologia morale e la insignì del titolo di Università. Paolo VI vi fu docente nell'“*Institutum utriusque iuris*” e approvò la cooptazione dell'Istituto di scienze religiose “Ecclesia Mater”, dell'Istituto *Augustinianum* per studi patristici, e dell'Istituto *Claretianum* per la teologia della vita religiosa. Io stesso vi ho collocato il nuovo *Istituto per studi su matrimonio e famiglia*, e, per favorirne l'incremento e lo sviluppo, ne ho disposto i miglioramenti strutturali che ora vediamo. Tutto questo è indice dell'attenzione e della fiducia dei Papi verso questa istituzione.

3. Inaugurando solennemente la nuova sede cinquant'anni fa Pio XI parlò di due atenei, uno materiale, l'altro spirituale; il primo costituito da mura, ambienti e strutture; il secondo risultante dalla somma dell'intelligenza, della fede e dell'operosità di chi dentro vi lavora, insegna studia e apprende.

È chiaro che l'ateneo materiale esterno è al servizio e in funzione di quello interno, spirituale, che si dedica a “comprendere, con tutti i santi, l'ampiezza e la grandezza, l'altezza e la profondità” del mistero di Cristo (*Ef* 3, 18), nel quale è racchiusa la “multiforme sapienza di Dio” (*Ef* 3, 10).

4. Due sono i poli dell'ateneo spirituale: Dio uni-trino che si comunica e si rivela in Gesù Cristo, e l'uomo creatura libera e responsabile, immersa nel finito ma aperta all'infinito, che trova la sua realizzazione e il suo fine ultimo nella comunione con Dio.

Due sono quindi le grandi direzioni della ricerca e del sapere nelle Università ecclesiastiche: Dio nella sua eterna e inesauribile immensità di luce e di amore e nel suo disegno di salvezza realizzato nella storia, e l'uomo creato a immagine sua, ma peccatore, “id quod est perfectissimum in tota natura” (San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 1) ma bisognoso di sicurezza e di luce quasi di “una qualche parola divina”, secondo la celebre intuizione della scuola di Socrate (Platone, *Fedone*, 85d).

Possiamo riferire qui l'alta parola di sant'Agostino che compendia mirabilmente le mete dello studio e della ricerca teologica: “Deus semper idem; noverim me, noverim te” (Sant'Agostino, *Soliloquia*, 2.1).

Lo studio e il sapere delle facoltà universitarie ecclesiastiche sono orientati a questi due poli: “noverim te, noverim me”, e tendono a formare maestri e persone qualificate che sappiano essere nella vita e nella comunità cristiana mediatori e collaboratori dell'incontro di Dio con l'uomo.

Conoscere il mistero di Dio come è stato rivelato progressivamente nella “*Historia salutis*”, come è stato approfondito con gli sforzi del pensiero e dell'intelligenza umana nella ricerca e nella investigazione teologica, come fu definito e presentato dal magistero della Chiesa, come ne è stata diffusa la conoscenza e l'esperienza nella storia, come viene a contatto con le diverse situazioni della vita individuale e sociale. Ne deriva tutto l'arco delle discipline bibliche, della teologia dogmatica, della storia della Chiesa, della teologia morale, del diritto canonico, della pastorale, della liturgia e della spiritualità.

5. La seconda grande traiettoria dello studio ecclesiastico sono le profondità dell'uomo, destinatario della comunicazione divina, le sue aspirazioni, le sue ricerche, le sue realizzazioni spirituali, in una parola la “*via hominis*”, quale si esprime soprattutto nella ricerca scientifica, filosofica, antropologica e religiosa, per farla incontrare con la “*via Dei ad homines*” culminata in Gesù Cristo e annunciata dalla Chiesa. L'uno e l'altro sapere, su Dio e sull'uomo, sono infatti in funzione dell'incontro in cui consiste la salvezza e la piena realizzazione dell'essere umano. Di tale incontro la Chiesa è mediatrice e ministra del mondo. L'ateneo spirituale, al quale si riferiva Pio XI, tende a formare gli artefici di questo incontro, gli specialisti nelle varie discipline e gli operatori ministeriali.

Tale è il compito altissimo e delicato delle università ecclesiastiche, la cui opera si svolge nelle funzioni dell'insegnamento, della ricerca e della risposta alle domande spirituali degli uomini e ai bisogni della Chiesa nel mondo di oggi. Insegnamento solido e fedele alla parola di Dio e alla tradizione e al magistero della Chiesa; ricerca continua e sagace per analizzare e scoprire i mille riflessi della verità nascosta nella rivelazione divina, nella creazione, nell'uomo e nella sua vicenda terrena; risposta agli interrogativi degli uomini, mossi instancabilmente a “cercare Dio, se mai lo trovino come a tastoni, lui che è vicino a ciascuno di noi” (*At* 17, 27); attenzione alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, chiamata dal dinamismo della storia e della cultura a confrontarsi con problemi sempre nuovi, da risolvere prudentemente alla luce della parola di Dio, scrutata con amore e docilità di spirito, nella preghiera.

6. A questi compiti propri delle università ecclesiastiche, adombrati nella costituzione apostolica Sapiientia Christiana, si aggiungono per voi quelli caratteristici e tradizionali della Pontificia Università Lateranense. Se si considera che essa è legata particolarmente al Papa, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, non pare dubbio che caratteristica particolare di questa Università, oltre alla fedeltà esemplare e indiscutibile verso la Sede apostolica, ha da essere, come è stata sempre, uno spiccato orientamento verso le discipline che trattano dell'inserimento dei valori cristiani nel concreto della vita e della società.

Mi riferisco in particolare alla distinta tradizione di studi giuridici espressa emblematicamente nell'“*Institutum utriusque iuris*” che unisce in sé lo studio del Diritto civile e canonico nella sua integrale dimensione e nella sua valenza attuale. Tale tradizione, che trova espressione in apprezzati *Colloqui* internazionali, ha da essere tenuta in onore per il servizio che reca alla cultura e alla Chiesa. In questo contesto è da menzionare anche lo studio del diritto canonico. Dopo la pubblicazione nel 1983 del *Codex Iuris Canonici*, che ha recepito nei suoi canoni il ricco messaggio del Concilio Vaticano II, lo studio del diritto ha ripreso lodevolmente respiro nella Chiesa. Anche questa tradizione, in onore presso l'Università Lateranense, deve essere continuata con impegno, essendo il diritto canonico un compendio della prudenza operativa della Chiesa, alimentata dalla carità e orientata verso la crescita ordinata e armoniosa del corpo di Cristo.

Esiste poi da trent'anni in questa Università un “*Istituto pastorale*” con un notevole programma, mirante a far scendere e penetrare negli ambiti dell'esistenza la luce e il sapore del Vangelo. Inoltre da alcuni anni opera nell'Università, da me voluto e fondato, l'“*Istituto per studi su matrimonio e famiglia*”, per illustrare scientificamente e irradiare pastoralmente i principi della fede e della dottrina cattolica sui temi capitali della famiglia, della procreazione e della formazione umana.

7. Tutto questo qualifica l'Università Lateranense, orientando i suoi studi verso il concreto dell'esistenza e sollecitando le altre discipline accademiche, come la teologia e la filosofia, a prendere in particolare considerazione il rapporto della fede con la cultura nella società di oggi, la via del Vangelo verso l'uomo, verso la società e l'esperienza contemporanea.

È noto che l'uomo d'oggi, a Roma come in tante parti del mondo, soprattutto occidentale, si trova avvolto e come immerso in una cultura che fa da schermo al passaggio della luce della rivelazione divina e pone a ciascuno nuovi problemi e difficili interrogativi. Applicarsi a conoscere le vie della comunicazione evangelica, analizzare la cultura, anzi le culture contemporanee per aprirle alla parola di Dio, interpretare fedelmente secondo le indicazioni del magistero i contenuti del mistero cristiano per esprimerli nel linguaggio della cultura odierna (il grande problema ermeneutico che occupa tanta parte della riflessione filosofica e religiosa), in altre parole il dialogo con la cultura in vista della sua evangelizzazione, sono istanze che emergono dalla vocazione singolare di questa università, particolarmente inserita e quasi immersa nella realtà della Chiesa di Roma, la quale sotto molti aspetti appare sempre più come un microcosmo del mondo.

La mia esortazione è dunque di mostrarvi all'altezza del vostro compito: che è di studio, di fedeltà al magistero, di dedizione al lavoro, con ogni assiduità, diligenza, concordia, alacrità nel compiere il dovere quotidiano. Grande è la missione dei docenti ed esigente la responsabilità degli alunni; la Chiesa ha bisogno di voi. Per questo tutti, autorità accademiche, professori, alunni, personale ausiliare, tutti siete chiamati a collaborare perché questo centro di studi appaia sempre più come valido strumento culturale della Santa Sede e della Chiesa di Roma, nella sua proiezione diocesana e in quella universale e porti i frutti che il Papa e la Chiesa attendono. Per questo lo affido, in questo momento e in questo Anno mariano, alla Madre di Cristo e Madre della Chiesa. E vi accompagni ogni giorno nel vostro lavoro la mia paterna benedizione in tutto quest'anno accademico, che ho la gioia di inaugurare e dichiarare aperto ufficialmente.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AD UN GRUPPO DI STUDENTI DEL CAMEROUN**

Sabato, 13 febbraio 1988

Cari studenti.

Sono felice di accogliervi qui in occasione della settimana culturale organizzata dalla associazione per gli studenti camerounesi in Italia, nel momento in cui il vostro Paese celebra la festa nazionale della gioventù.

Le giornate da voi vissute di incontri e dialogo vi hanno dato la possibilità di studiare i difficili problemi legati alla vostra condizione di studenti stranieri in un Paese di accoglienza. Vi avranno permesso di rinsaldare i legami di amicizia tra di voi e di far meglio conoscere, intorno a voi, il vostro patrimonio culturale.

La cultura, dal momento che pone l'accento sulla qualità dell'uomo piuttosto che sulla quantità dei suoi beni, è importante per l'identità di un popolo e deve essere salvaguardata e arricchita. Compito essenziale di quanti accedono alla cultura è l'educazione; grande è quindi il ruolo che sarete chiamati a svolgere tra i vostri compatrioti, per aiutarli a ben comprendere il mistero dell'uomo, il suo linguaggio, il suo essere e il suo destino.

Vi incoraggio a perseguire la vostra formazione universitaria e professionale per meglio servire i vostri fratelli e sorelle camerounesi, con un amore particolare per i più deboli, come la Chiesa è solita ripetere. Vi auguro di contribuire allo sviluppo di tutto ciò che rende un uomo colto: le qualità del cuore insieme allo spirito critico, il gusto del lavoro e della disciplina di vita, la stima per la verità nella rettitudine della coscienza e il senso della solidarietà universale.

Prego Dio di darvi coraggio e gioia nella vostra grandiosa responsabilità, e di tutto cuore vi benedico.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI UNIVERSITARI DELL'UNIV '88

*Pasqua di Risurrezione
Domenica, 3 aprile 1988*

Non voglio farvi un discorso. Ma voglio soltanto dirvi che questo vostro tema, “Progresso e dignità” così come voi l’avete ideato e realizzato è molto ben indovinato perché, forse, non volendo, si è indirettamente collegato col punto nodale della mia ultima enciclica: [*Sollicitudo Rei Socialis*](#). Questa enciclica non solo cerca di descrivere le situazioni del mondo sotto l’angolazione del progresso così come viene concepito generalmente soprattutto con i criteri economici, ma in essa si trova soprattutto una analisi di fondo di ciò che significa la parola progresso; di quel che dovrebbe essere il progresso, il progresso veramente umano. Ed è proprio qui che incontriamo la categoria, la dimensione della dignità. Il vero progresso umano è progresso della dignità. Tutti i fattori esterni del progresso, del progresso dell’umanità in tutte le dimensioni e in tutti gli aspetti, devono servire questo aspetto principale e prioritario. Se non c’è progresso della dignità dell’uomo non c’è progresso.

Vi lascio questo primo pensiero per una vostra ulteriore riflessione. Voi siete studenti, e dovete fare quindi le ricerche. Vi lascio così un tema per la vostra ricerca. Progresso e dignità sono temi ancora aperti.

Un secondo pensiero voglio affidarvi ed è la circostanza in cui questa enciclica sociale è stata pubblicata: l’anno mariano. Vi rivolgo di nuovo una domanda, invitandovi a riflettere. È stata soltanto una casuale circostanza o qualcosa di più? Vi lascio questa domanda per la vostra riflessione. Ma, per anticipare un po’ questa riflessione vorrei dirvi che la Madonna appartiene organicamente ed essenzialmente a quel progresso umano, che si chiama la storia della salvezza. Dal punto di vista della nostra fede non c’è progresso umano se non è un progresso nella salvezza. Se abbiamo questa visione della nostra storia, allora possiamo anche affermare che non c’è progresso senza Maria.

Su queste verità forse pensiamo poco. Ma voi siete giovani, e potete ancora pensare molto. Vi lascio allora questi temi di riflessione, che non sono semplicemente temi di riflessione. Sono temi per la vostra prassi, per la vostra vita, per la vostra esistenza, per la visione del progresso.

Vi auguro una buona continuazione e, a Dio piacendo, anche un buon ritorno a Roma.

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, IN BOLIVIA, A LIMA E IN PARAGUAY

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON IL MONDO DELLA CULTURA
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA «LARRAÑAGA»**

Montevideo (Uruguay) - Sabato, 7 maggio 1988

*Eccellentissimi ed illustrissimi signori,
Autorità accademiche e professori,
Amici della cultura e della scienza, amati studenti,
Signore e signori.*

1. Sono profondamente grato per le amabili parole con cui il signor rettore e gli studenti di questa università mi hanno offerto un così caloroso benvenuto. Vorrei dire, per cominciare, che l'incontro di questa sera con i rappresentanti della cultura dell'Uruguay mi è particolarmente gradito. In voi saluto con deferenza tutti coloro che in questa nobile nazione non risparmiano sforzi in favore della promozione, trasmissione e creazione di quella singolare ricchezza umana che sono i beni culturali.

Nel vostro Paese non sono mancati coloro che si sono sempre distinti per l'instancabile impegno nel coltivare ed ampliare i campi della cultura. Mi unisco al tributo di riconoscenza verso tanti uomini e donne che nel passato hanno dedicato le loro energie a questo servizio privilegiato verso il vostro popolo e mi congratulo per il vostro rinnovato impegno in un così importante compito.

Tutti noi riconosciamo l'alto valore di quest'opera, poiché la cultura è la maniera peculiare con cui i popoli assumono la realtà del loro essere e del mondo circostante, se ne appropriano e la trasformano, dando ad ogni cosa una dimensione d'umanità facendo, cioè, del mondo un universo dell'uomo.

Noi cristiani, guidati dalla rivoluzione divina, crediamo che l'uomo è un fattore di cultura, come espressione del suo proprio essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio; e che dal Creatore medesimo ha ricevuto il comando di dominare la terra, assegnando un nome agli altri esseri (cf. *Gen* 1, 27-28; 2, 19). Così attraverso la parola ed il lavoro egli deve aver cura del creato e nello stesso tempo svilupparsi personalmente e socialmente.

La coscienza d'essere creatura uscita dalle mani di Dio e salvata da Gesù Cristo, Verbo e Saggia fatta carne, è sempre stata per il cristiano un impulso ad essere presente alla formazione della cultura, in dialogo con tutti gli uomini e i popoli. Questa ricerca di mettere in relazione tra loro le diverse forme del sapere ha portato la Chiesa, in un determinato momento della storia, alla creazione di quell'originale istituzione che chiamiamo università, dove si cercano di coniugare i diversi contributi del patrimonio culturale dell'umanità.

Guardando la gloriosa storia della vostra nazione, vediamo come la cultura del vostro popolo affondi le sue radici nel Vangelo di Cristo, che illumina l'elevata dignità dell'uomo in questo mondo e la sua vocazione all'eternità; che chiama alla riconciliazione con Dio ed alla concordia fra gli uomini. Da questa matrice culturale cattolica hanno attinto in passato gli edificatori della vostra indipendenza, che diedero solide basi alla cultura nazionale.

Potremmo perciò enumerare un numero senza fine di persone, sacerdoti e laici, che edificarono la vostra storia culturale. Ricordiamo il sacerdote Josè Pèrez Castellano, acuto e pratico osservatore delle realtà agricole; Damaso Antonio Larrañaga, anch'egli sacerdote, da cui prende il nome questa università, che tanto ha contribuito con le sue indagini sul vostro ambiente culturale ed il cui sforzo è alla base di istituzioni illustri e feconde come la Biblioteca pubblica e l'Università della Repubblica.

A quei precursori si dovrebbero aggiungerne molti altri. Ci basterà menzionare il brillante Arcivescovo Mariano Soler, il primo ad insegnare nel Club Cattolico ed il cui fecondo magistero episcopale ha esercitato la sua influenza anche al di là dei vostri confini. Fra gli innumerevoli laici cristiani, per essere brevi, evocheremo soltanto tre figure: Juàn Zorilla de san Martin, Francisco Bauzà e Juana de Ibarbourou.

Nel quadro di questa storia secolare, l'incontro di oggi è un simbolo del fecondo e permanente dialogo fra il Vangelo, di cui è portatrice la Chiesa, ed il popolo uruguaiano, che si esprime nella sua cultura.

2. Infatti la cultura che è frutto dell'apertura universale del pensiero si crea e si sviluppa come un dialogo mantenuto a diversi livelli.

È un dialogo con il mondo inanimato, che viene osservato con i metodi propri della scienza per riconoscere e porre le sue potenzialità al servizio dell'umanità. È dovere di ciascuno, in particolare nella nostra epoca, cercare di far sì che il rapporto dell'uomo con il mondo sia sempre più caratterizzato da una oculata misura, in modo da tutelare l'equilibrio ecologico e far miglior uso delle cose, tenendo presenti le reali necessità dell'umanità ed evitando che siano avviate verso lo spreco e la distruzione. Bisogna pure difendere l'uomo dal rendersi schiavo delle cose che pretende di dominare, poiché sarà sempre vero che egli vale più per ciò che è, che non per ciò che possiede. Di conseguenza è doveroso educare anche ad un atteggiamento capace di rispettare ed ammirare il mondo che ci circonda, per ascoltare il silenzioso messaggio che invia al cuore dell'uomo.

La cultura è inoltre dialogo fra persone e gruppi, e da qui la sua dimensione sociale e comunitaria. Ciò che caratterizza un popolo è proprio la sua cultura, le sue forme di esprimere il suo essere e sentire, i suoi valori e disvalori, le sue creazioni, la sua vita di relazione, il suo modo di lavorare, di celebrare la vita. Per questo voi, a motivo del posto di grande importanza che occupate nella vita della nazione, avete una grande responsabilità di fronte al vostro popolo, nel nobile impegno di difendere il meglio delle sue peculiarità culturali, perché possa svilupparsi e crescere a partire dalle sue radici, mantenendosi contemporaneamente aperto agli altri popoli.

In questo difficile compito di ricerca ed interscambio, l'uomo di cultura ha bisogno di mantenere un fecondo dialogo con se stesso.

Da lui si esigono autenticità ed onestà, per comunicare agli altri, il vero, il nobile, il bello, ciò che può essere sostenuto da una retta coscienza.

3. Nell'apertura verso la totalità dell'esistenza, la cultura implica anche disponibilità al dialogo con Dio nelle diverse maniere in cui si può esprimere il rapporto con la trascendenza. Perciò - come hanno affermato i Vescovi latinoamericani nella Conferenza Generale di Puebla (Messico) - "L'essenziale della cultura è costituito dall'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega un vincolo religioso con Dio, dai valori o disvalori religiosi. Questi sono connessi col senso ultimo dell'esistenza e si radicano in quella zona più profonda in cui l'uomo si dà, secondo un orientamento positivamente religioso o, al contrario, ateo, le risposte alle domande fondamentali e

definitive che lo assillano. Perciò la religione o l'irreligione ispira tutti gli altri ordini della cultura . . . in quanto li libera verso un ultimo senso trascendente o li chiude nel loro senso immanente." ("Puebla", 389).

Il dialogo culturale richiede, di conseguenza, l'attenzione verso alcune condizioni che lo rendano possibile. In primo luogo la libertà che è imprescindibile per il progresso e la creatività, unita ad un atteggiamento di tolleranza ed allo sforzo per comprendere altre posizioni. Come ho avuto occasione di dire alcuni anni fa a Rio de Janeiro: "La cultura, che nasce libera, deve inoltre essere diffusa in un regime di libertà. L'uomo colto ha il dovere di proporre la sua cultura, ma non può imporla. L'imposizione contraddice la cultura, perché contraddice quel processo di libera assimilazione personale da parte del pensiero e dell'amore che è peculiare della cultura dello spirito" (["Allocutio in urbe Flumenianuariensi ad homines doctrina excultos habita", 2, die 1 iul. 1980](#): Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2 [1980] 19).

Il rispetto nei confronti delle persone e delle loro convinzioni comporta il diritto ad un'informazione veritiera ed ampia; il diritto dei genitori prima e di ciascuno poi, ad accedere a forme educative in linea con le proprie convinzioni di vita e religiose. Un'autentica libertà d'insegnamento comporta la reale possibilità per le persone, le famiglie e le istituzioni intermedie di poter creare propri centri di educazione, senza discriminazioni. Per quanto riguarda l'insegnamento dei fanciulli e dei giovani, è mio desiderio che i responsabili assicurino che le sovvenzioni statali siano distribuite in maniera tale che i genitori, senza distinzione di credo religioso o di convinzioni civili, siano veramente liberi nell'esercizio del loro diritto di scegliere l'educazione dei loro figli senza dover subire oneri inaccettabili.

4. La cultura ha quale scopo il pieno sviluppo degli uomini e dei popoli. A ciò devono tendere tanto il progresso della scienza e della tecnica, come pure le diverse forme d'intendere e servire la società umana. Pertanto la cultura dev'essere a disposizione di tutti, preoccupandosi innanzitutto della soluzione dei problemi dei più indigenti economicamente e culturalmente.

Ricordiamoci che l'uomo concreto, in cui dobbiamo riconoscere senza eccezione una dignità ed una responsabilità unica ed irripetibile, è il soggetto e l'oggetto di ogni attività culturale. Il vostro compito deve svolgersi senza sosta, come un servizio alla libertà umana ed un impegno a raggiungere migliori condizioni per il suo corretto esercizio. A ciò deve tendere il vostro lavoro, contribuendo a liberare dai lacci della ignoranza e dell'errore, schiudendo possibilità di progressivo miglioramento, alleviando i dolori dei vostri concittadini, cooperando alla soluzione delle ingiustizie sociali e delle ristrettezze economiche.

Il patrimonio culturale del vostro popolo ha un profondo senso della libertà individuale e della fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini. Questo valore che avete ereditato, e del quale giustamente andate fieri, ha favorito in passato la ricerca di un modello di società più giusta e potrà oggi, con la cooperazione di tutti, indicare la via per la soluzione dei problemi che affliggono il vostro popolo.

La difesa della libertà di ogni uomo deve andare di pari passo con la riflessione sul significato della libertà stessa. Perciò bisognerà domandarsi: liberi da cosa e per cosa.

In primo luogo constatiamo che la libertà è condizione della dignità delle azioni umane. Essa comprende il dovere di assumersi la propria responsabilità d'essere liberi e la sfida a discernere il bene e aderire ad esso. Per questo una cultura pienamente umana non può accontentarsi di porre i problemi etici e religiosi, ma deve cercare di dare ad essi una risposta onesta e coerente.

“L’uomo non può essere pienamente ciò che è, non può realizzare totalmente la sua umanità, se non vive la trascendenza del proprio essere nel mondo ed il suo rapporto con Dio” (“Allocutio in urbe Flumenianuariensis ad homines doctrina excultos habita”, 3, die 1 iul. 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 2 [1980] 21).

5. Nell’esercizio del dialogo culturale sincero, permettetemi uomini e donne amanti della verità, di annunciarvi con semplicità una profonda convinzione condivisa da milioni di fratelli, sia in passato che nel presente, qui nella vostra terra e nel mondo intero. Infatti non posso esimermi dal proclamare con rispetto per tutti e con convinzione profonda, che la dignità di ciascun uomo ed il senso della sua vita hanno la loro origine e il loro culmine in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio e che egli è la luce ultima di ogni cultura. Egli ci rivela il Padre, nel quale si fonda l’unità della famiglia umana. Egli ci rivela il mistero della nostra stessa esistenza, illumina la storia e ci apre all’eternità.

Mi rivolgo adesso ai cattolici che si dedicano in special modo alle attività culturali: laici, sacerdoti, religiosi e religiose.

Vi ringrazio per il contributo che offrite al servizio del vostro popolo nel campo dell’educazione e della cultura e vi esorto a conformarvi sempre più e meglio alla verità di Cristo, al rispetto delle opinioni, delle idee e degli atteggiamenti differenti.

La vostra presenza aperta e dialogante dev’essere sempre ricolma della luce che viene dall’alto, senza cedere alla tentazione di facili riduzionismi che svuotano l’originalità del messaggio cristiano. Da voi dipende in gran parte se la cultura della vostra nazione sarà vivificata dalla verità del Vangelo.

6. Siamo tutti consapevoli del fatto che per l’evangelizzazione della cultura hanno una particolare importanza le istituzioni cattoliche, dalla scuola fino all’università. Se davvero esse vogliono compiere la loro missione è indispensabile che mantengano la loro identità cattolica ben definita, in conformità con la fede del Popolo di Dio ed in esplicita e fedele sintonia con il Magistero della Chiesa. Questi istituti cattolici di insegnamento sono opera e responsabilità di tutta la comunità ecclesiale. So quanto sacrifici e sforzi comporti provvedere ad un insegnamento di qualità che raggiunga il maggior numero possibile di beneficiari.

Desidero incoraggiare particolarmente tutte quelle persone ed istituzioni che, in una forma o l’altra, collaborano con questa Università Cattolica dell’Uruguay che oggi ci accoglie nella sua sede. Questo centro accademico ha davanti a sé un compito importante al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa ed al servizio di tutta la nazione, conformemente agli obiettivi che le sono propri: “Qualità, competenza scientifica e professionale; ricerca della verità al servizio di tutti; formazione delle persone in un clima di visione integrale dell’essere umano, con rigore scientifico e con una visione cristiana dell’uomo, della vita, della società, dei valori morali e religiosi . . . d’altra parte, è fuori dubbio che nel suo servizio alla cultura devono essere mantenuti chiaramente alcuni principi: l’identità della fede senza deviazioni, l’apertura generosa ad ogni fonte esterna di conoscenza che possa arricchirla e il discernimento critico di quelle fonti conformemente a quella identità” (“Allocutio Iacobopoli, ad homines cultura excultos habita”, 7. 8, die 3 apr. 1987: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X, 1 [1987] 1004. 1005).

Con il medesimo affetto desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che compongono l’Istituto Teologico dell’Uruguay “monsignor Mariano Soler” e sono dediti al compito insostituibile di formare i futuri sacerdoti. Il mio saluto e la mia gratitudine vanno anche al Seminario Interdiocesano Cristo Re ed a quanti vi prestano la loro opera. Non è necessario sottolineare

l'importanza di questi centri, che tanto peso hanno nell'ambito della cultura propriamente teologica e religiosa. Professori ed alunni, vi ringrazio tutti e vi esorto a continuare il vostro zelante lavoro.

7. In quest'occasione desidero salutare anche gli artisti che esprimono e danno vita alla cultura, plasmando nelle loro opere di bellezza. La Chiesa, esperta in umanità, ha sempre difeso e promosso le arti, perché sono un bene che nobilita gli uomini e perché riescono a comunicare qualcosa di ciò che è realtà ineffabile. Voi, artisti, avete una vocazione molto elevata, poiché potete aiutare gli uomini con il meglio di voi stessi: la creazione artistica.

Desidero, poi, rivolgere alcune parole a coloro che in modo così rilevante incidono nella formazione della cultura moderna: i professionisti dei mezzi di comunicazione di massa. Vi sono grato, in primo luogo, per il vostro contributo allo svolgimento di questo incontro e di quelli che seguiranno nel corso della mia visita. Al tempo stesso vi ricordo che la vostra attività, onorata ed ammirata, comporta una grande responsabilità perché avete nelle vostre mani degli strumenti che in qualche modo sono di tutti ed esercitano influenza su tutti. Per questo impiegatevi pensando al bene comune, al servizio della verità. Rispettate i valori culturali del vostro popolo, aiutando lo sviluppo della vostra società nei diversi settori. Non lasciatevi trascinare da interessi particolari o convenienze di parte e fate sì che la vostra disinteressata dedizione professionale contribuisca al progresso morale della nazione.

A voi, studenti, apro il mio cuore. Il Papa vi ama e vi segue. State vivendo un'importantissima tappa della vostra vita in cui plasmate il futuro di voi stessi e della vostra patria. Abbiate alti ideali. Per questo approfittate al massimo di questo tempo in cui potete dedicarvi allo studio, all'indagine, alla ricerca della verità ed alla irrinunciabile formazione della vostra volontà. Ricordatevi sempre che la vostra futura efficienza è di somma importanza per voi, per la vostra futura famiglia, per il vostro Paese. Siate responsabili e generosi nell'uso delle possibilità che vi vengono offerte. Non cessate di cercare Cristo che illuminerà con la sua luce quello che andate scoprendo e vivendo.

8. Questo incontro sta giungendo al termine. Quanto mi piacerebbe poter intrattenermi più a lungo ed ascoltarvi; imparare di più sulla vostra cultura, sui suoi successi e le sue speranze, portare avanti un dialogo culturale. Ma debbo continuare il viaggio. Vi ringrazio per la vostra presenza e vi confermo la mia grande stima per il compito che svolgete a favore della cultura. Continuiamo a lavorare uniti per formare un mondo più fraterno ed umano, una cultura più vera e più bella, che accolga di più ogni uomo e che sia riflesso più perfetto della sapienza, della bontà e della bellezza del Creatore che ci ha fatto partecipi della sua gloria.

La mia supplica si eleva a Dio mentre prego per voi, per le vostre famiglie e per le istituzioni di cui fate parte. Che il Signore conceda a tutti voi luce e forza per proseguire e promuovere con il vostro contributo la cultura di questa nobile nazione. Con affetto vi imparto la mia benedizione apostolica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO I
AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO
DELL'ASSOCIAZIONE STUDENTESCA CATTOLICA
DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA**

Sabato, 21 maggio 1988

Gentilissime signore e signori dell'Associazione Studentesca Cattolica dell'Università di Basilea!

In occasione dei festeggiamenti per il 125° anniversario di fondazione della vostra Associazione Accademica avete chiesto di poter incontrare, durante la vostra visita a Roma, il Vescovo di questa città che è il successore dell'apostolo Pietro. Sono felice che il vostro desiderio sia stato esaudito e vi saluto molto caramente.

Sono appena tornato dall'America Latina. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine impressionante e al tempo stesso commovente della gioia di vivere e della lotta per la sopravvivenza degli uomini dei quattro Paesi così diversi: dovunque condizioni drammatiche di vita che non possiamo neppure immaginare. Auguro a tutti voi di poter fare un'esperienza come la mia. Tali eventi, se accolti con spirito attento e cuore aperto, possono cambiare in modo considerevole, qui in Europa, i criteri abituali del nostro benessere, delle nostre esigenze, della nostra scala dei valori.

Mi avete gentilmente intrattenuto sui meriti storici della Rauracia, quando nel XIX secolo si riuscì a stringere nuovamente un legame con le precedenti comuni radici cristiane della vostra città natale, Basilea, e si ottenne per i cattolici l'autorizzazione all'accesso al campo accademico e politico. Possa anche oggi un simile impegno per il bene della Chiesa e dello Stato coinvolgere i membri della vostra associazione per poter rispondere alle particolari provocazioni dei nostri tempi. Penso allo stile di vita dei Paesi europei più ricchi e considero le condizioni di vita di altri continenti e la miseria che vi domina. Riusciremo a valutare i nostri vantaggi economici e farci guidare dal criterio morale di solidarietà? Riconosciamo che i molti valori umani della vita familiare e con gli amici svaniscono, mentre lo standard di vita materiale cresce sempre più?

Si cerca in modo veramente serio il dialogo con la gioventù, così critica? E infine la sfida che la nostra fede cristiana lancia al singolo: questa fede necessita dell'intera vita per essere approfondita e rafforzata; verrà vissuta ricevendo i sacramenti; si dovrà rafforzare in una prassi di vita coerente nella famiglia e con il prossimo, nel posto di lavoro e nel tempo libero.

Vi auguro che la vostra associazione con i suoi membri superi positivamente le provocazioni dei nostri giorni. La grazia del Signore accompagni e rafforzi la buona volontà e completi ciò che le nostre iniziative non sono riuscite a raggiungere per le molteplici esigenze.

Per questo vi imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

VISITA PASTORALE IN EMILIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLE COMUNITÀ DELL'UNIVERSITÀ, DELL'ACCADEMIA MILITARE E DELLE SCUOLE CITTADINE

Modena - Sabato, 4 giugno 1988

Illustri docenti!

Cari studenti dell'Università, dell'Accademia Militare, e delle altre scuole di Modena!

1. Vi rivolgo il mio saluto cordiale e il mio vivo ringraziamento per questo incontro così significativo e così importante nel corso del mio pellegrinaggio a Modena. Incontro importante perché mi permette uno scambio di idee sul rapporto educativo e sul cammino verso la maturità, a cui mira la scuola al fine di elevare gli animi ai grandi ideali umani, spirituali e sociali.

Oggi infatti l'educazione e la scienza che la illumina e la sostiene, ossia la pedagogia, sono nobili attività, che acquistano un grande valore per l'uomo e il futuro delle istituzioni, preposte all'elevazione morale e spirituale della gioventù.

Attraverso l'educazione, l'individuo giunge alla capacità di orientarsi alla verità e al bene; approda cioè all'autonomia della sua persona, all'arte d'inserirsi come soggetto d'iniziativa e di cultura nel proprio ambiente, al possesso di quelle virtù umane, morali e religiose, che costituiscono la struttura spirituale dell'uomo maturo.

L'educazione è un atto di carità dell'uomo verso l'uomo: dei genitori verso i figli, degli insegnanti verso gli alunni, degli adulti verso i minori. Gli educatori hanno perciò il dovere di conoscere i processi psicologici delle varie età per adeguare la loro azione alle capacità ricettive e assimilative dei singoli per servire meglio la crescita dei figli o degli alunni.

Per questo gli educatori devono coltivare il proposito di progredire in continuazione assieme agli alunni, di essere modello di vita al fine di favorire una condotta ispirata agli ideali di vita coerente ed impegnata, da essi perseguiti. Anche i discepoli hanno il dovere di cooperare all'azione educativa, esprimendo rispetto e gratitudine per quanti operano nella scuola: sentimenti che sono dovuti dagli alunni per giustizia agli insegnanti, così come dai figli ai genitori. È questo un dovere che tutti i ragazzi devono scoprire, via via che avanzano verso l'età adulta. I docenti introducono gli alunni nella conoscenza della verità e del bene. Essi hanno il compito di restare punto di riferimento dei giovani e devono incrementare le attitudini nascenti, non mortificarle; orientare alle virtù e non ostacolarne il possesso.

2. L'educazione comincia in famiglia. Occorre aiutare i genitori ad acquisire la preparazione necessaria e a trovare il tempo indispensabile per poter educare i figli. Alla Chiesa, come alla società civile, compete il difficile compito di illuminarli sui loro diritti-doveri, inalienabili e insopprimibili.

L'educazione familiare deve muovere bene i primi passi sin dall'infanzia, perché possa poi svolgersi in modo ordinato nella fanciullezza, nella preadolescenza e nell'adolescenza. Ognuna di queste età, infatti, mentre è condizionata dalla precedente, prepara la seguente.

I genitori non bastano, però, da soli a far fronte alle molteplici esigenze educative, rese oggi sempre più complesse. Necessitano di altre istituzioni: la Chiesa, la scuola, i gruppi e le associazioni giovanili.

La scuola è venuta assumendo un'importanza centrale nella società postmoderna, anche perché chiamata a fornire le specializzazioni tecniche e scientifiche necessarie all'esercizio delle varie professioni. Una società protesa al bene dei cittadini favorisce con tutti i mezzi sia la scuola di Stato sia la scuola libera, a garanzia delle libertà democratiche e del pieno soddisfacimento delle necessità presenti e future delle generazioni che salgono.

Compito della scuola è la formazione dell'uomo. Essa perciò deve sviluppare negli alunni capacità di riflessione ed attitudini di pensiero riguardanti non soltanto la scienza, ma anche i valori umani ed etico-religiosi, senza i quali si istruisce, ma non si educa la persona.

Quando la scuola accentua, in forma unilaterale, il momento dell'istruzione a danno di quello dell'educazione, danneggia gli alunni.

Questi hanno il diritto di essere preparati non solo al lavoro e alla professione, bensì anche alla capacità d'interpretare i problemi della società e della storia, della vita personale e collettiva, in responsabile autonomia di giudizio.

Ciò vale in particolare per la scuola cattolica, che ha Cristo come fondamento del suo progetto educativo. Essa deve quindi aiutare gli alunni a trovare nella persona, nell'opera e nelle parole di Cristo la pienezza dei valori indispensabili per la loro formazione integrale.

3. La scuola deve assolvere anzitutto ai compiti dell'istruzione obbligatoria: un arco di tempo che, in Italia, si estende dai sei ai quattordici anni. È un periodo importante, nel quale i fanciulli e i preadolescenti s'incontrano con gli insegnanti, maestri e professori, per apprendere i beni essenziali della cultura, necessari per inserirsi nella società. Insieme, fanno un cammino delicato, ma proficuo, in cui i docenti, attraverso un impegno e una riflessione che non hanno mai fine, si fanno guida sapiente e paziente degli alunni.

In questo periodo s'incontrano due libertà: quella matura degli insegnanti e quella in via di formazione dei discepoli. Esse devono dialogare ed intendersi, superando le difficoltà reciproche per raggiungere una sintonia di intenti e di propositi. L'autorità dell'adulto, che gli deriva dai valori che impersona, è un'autorità di servizio, che sa gradualmente ritirarsi a mano a mano che il soggetto interiorizza quei contenuti, che il docente gli va presentando.

La libertà dell'alunno, per rafforzarsi ad accrescersi, necessita dell'azione liberatrice dell'educatore, senza la quale non progredisce a quei livelli di sufficiente maturità, a cui dovrebbe giungere. Tra autorità e libertà non esiste, quindi, un rapporto necessariamente conflittuale. Se esso esplose, significa che l'una o l'altra sono degenerare in autoritarismo o in libertarismo, che ostacolano qualsiasi progresso educativo.

La scuola rende più efficace il proprio lavoro formativo con la collaborazione della famiglia attraverso idonei organismi, in ordine soprattutto ai contenuti essenziali del progetto educativo. Occorre che genitori e insegnanti s'incontrino e imparino a dialogare nel supremo interesse dei figli o alunni. Bisogna capire il rapporto scuola-famiglia nelle sue istanze profonde, difenderlo dalle possibili deviazioni, rafforzarlo nelle motivazioni formatrici e renderlo efficace negli esiti concreti.

4. Alla scuola dell'obbligo fa seguito quella dell'adolescente, la quale avvia ad un lavoro qualificato o prepara agli studi universitari.

A questa età, meglio che in quelle precedenti, si coglie il valore della presenza dell'adulto come punto di riferimento per l'alunno.

L'adolescente, infatti, matura tutte le capacità della sua intelligenza: si fa riflessivo, scopre il mistero della persona, coglie la problematicità della sua esistenza, si accorge delle tensioni esistenti nella società, prende consapevolezza della provvisorietà della propria vita, si rapporta a Dio in termini più personali, diventa capace di progetto e imposta un'azione sistematica per attuarlo, intuisce le meraviglie del mondo interiore. Ogni azione educativa, quindi, comporta anche la conoscenza dei valori religiosi e morali, che sono fondamento essenziale della crescita umana.

L'adolescente si affaccia così stupito a contemplare la straordinaria ricchezza della vita: ne è meravigliato, ma anche confuso. Per questo, certe sue forme d'insubordinazione e di contestazione nascondono l'incompiutezza e la fragilità della sua età e manifestano la necessità di una guida che sappia comprendere le sue esigenze e rispondere ad esse in modo adeguato.

La scuola richiede pertanto insegnanti capaci d'introdurre gli adolescenti nelle nozioni tecnico-scientifiche delle varie discipline, ma al tempo stesso idonei ad impostare una formazione rispettosa della singolarità della persona e stimolatrice di responsabile e creativa partecipazione.

5. L'adolescente, che continua gli studi, alle soglie della giovinezza entra all'università, in cui s'introduce ai vari campi del sapere, dà vita al proprio progetto professionale, saggia le proprie capacità ed attitudini.

Negli studi universitari i giovani, attraverso il magistero e la testimonianza dei professori, scoprono che la scienza e la cultura sono a servizio dell'uomo. Ricerca e scoperta scientifica, frutto dell'intelligenza umana, devono contribuire a rendere la vita delle persone più sicura e più degna. Tutto infatti è per l'uomo, nulla contro l'uomo: questi è il valore più alto nell'ordine del creato visibile. L'uomo è un fine a cui tutto va sottoposto. Se diventa strumento della scienza, perde la propria dignità, diventa oggetto, si trasforma in cosa nelle mani delle potenze di questo mondo.

Perché i progressi nei vari settori della scienza abbiano sempre come scopo il bene dell'uomo e l'incremento della vita dal concepimento alla morte naturale occorre che siano animati dalla cultura morale. Ciò non significa un limite per l'intelligenza umana, bensì un aiuto perché dal suo interno intraveda ciò che la esalta e la nobilita.

Durante gli studi universitari i giovani vanno formati a capire che oltre le verità scientifiche, razionalmente descritte e comprovate, ve ne sono altre di ordine morale e religioso alle quali l'uomo è chiamato ugualmente ad aprirsi con la sua intelligenza. Sono gli stessi professori che, con la loro maturità culturale, possono essere di valido aiuto ai giovani nella progressiva scoperta della consonanza che esiste tra gli assiomi della scienza e quelli della religione.

In tal modo, i giovani apprenderanno, con grande loro vantaggio, che scienza e fede sono due universi tra i quali sussiste, pur nella diversità, un'armonia profonda, feconda di stimoli per l'una e per l'altra, apportatrice di luce per la cultura e di sostegno per l'uomo nella vita quotidiana.

Illustri docenti e cari studenti!

Vi auguro ogni successo in questa ardua, ma gratificante ricerca della verità. Non vi scorragino le difficoltà e non vi arrestino le incomprensioni. Non disperate mai della verità: continuate a cercare, se ancora non l'avete trovata. Il raggiungimento del traguardo compenserà largamente la fatica del cammino. Da parte mia, prego Iddio perché vi sia largo di luce e di sostegno e vi conceda la gioia della verità, il "gaudium de veritate", di cui parlava Agostino: di quella verità che trova la sua pienezza in Cristo.

Accompagno questi miei pensieri e questi miei voti con la mia benedicente invocazione al Signore, perché assista e conforti il vostro impegno.

Al termine del discorso rivolto ai Docenti dell'Università di Modena, ai presidi delle scuole medie superiori, agli insegnanti e studenti ed agli allievi dell'Accademia Militare di Modena nella chiesa di Sant'Agostino il Santo Padre improvvisa queste parole.

Vorrei fare un'osservazione: avete scelto molto bene l'ambiente in cui si svolge questo incontro. Si tratta della chiesa di sant'Agostino. Il santo patrono, sant'Agostino, certamente dice tanto non soltanto agli scienziati della filosofia e della teologia, ma a tutti i rappresentanti della cultura e non solamente ai cristiani ma anche agli altri, perché, certamente, egli era un genio, un genio dell'intelletto, della conoscenza, ma nello stesso tempo un genio dell'amore. Queste due forze costituiscono l'insieme dell'uomo, della sua personale struttura, della sua trascendenza, della necessità quasi innata, o connaturale, alla umanità di andare fuori, di trascendere cioè se stessa; e fuori vuole dire andare verso la verità, andare verso il bene ed ancora verso l'uno e altro nel senso di ricerca dell'Assoluto. Tutto questo appartiene alle "scoperte" di sant'Agostino, come anche della tradizione filosofico-teologica cristiana in genere. Se si prende in considerazione tutto ciò allora si vede facilmente che l'uomo non può essere, definito in altri termini da quelli con i quali è luminosamente definito nel libro della Genesi: "Fu creato ad immagine e somiglianza di Dio". L'uomo non si spiega altrimenti, si spiega soltanto con queste categorie.

Vi auguro sempre più, seguendo altre indicazioni di sant'Agostino, di avere quell'inquietudine creativa: "Cognoscere te, cognoscere me".

Queste due conoscenze, queste due inquietudini, questo "inquietum cor", tanto caratterizzante la personalità e la vita del santo, si possono augurare ad ogni uomo. In questa tensione si realizza la nostra vocazione di essere uomo. Si realizza questo essere di più. Viviamo in una civiltà che, in un certo senso, preferisce, privilegia l'aver, l'aver di più; allora ciascuno di noi deve sempre riscoprire in se stesso la necessità di "essere di più", perché questa è la vera finalità della nostra esistenza umana.

VISITA PASTORALE IN EMILIA

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON GLI UNIVERSITARI NELLA PIAZZA DI SAN PETRONIO

Bologna - Martedì, 7 giugno 1988

1. Sono grato al Signore e a tutti voi per l'opportunità che mi è concessa di incontrarmi nuovamente con la carissima Bologna, dopo essermi soffermato nella sua antica università, che quest'anno celebra i novecento anni della sua vita.

Porto impresso nel cuore il lieto ricordo della mia precedente venuta in questa città e in particolare rivivo l'immagine splendida e l'ora commossa del grande incontro in questa antica piazza. Era allora con noi il vostro compianto Arcivescovo, Cardinale Antonio Poma, che ricordo con affetto e gratitudine.

Ora la bontà di Dio ci fa incontrare nuovamente, per singolare privilegio, dopo alcuni anni così ricchi di avvenimenti di grande portata storica. Saluto oggi con affetto il vostro Arcivescovo e mio amato fratello, Cardinale Giacomo Biffi, che vi guida e vi incoraggia sulla via della fede e della testimonianza a Cristo risorto, presente in mezzo alla storia degli uomini.

Saluto in particolare voi, carissimi giovani della comunità universitaria. Dopo l'incontro con le autorità accademiche e i vostri professori nella bella aula magna della vostra università, eccomi ora a voi in questa straordinaria "aula magna", questa antica e meravigliosa piazza di san Petronio, cuore della città, circondata dagli insigni monumenti che testimoniano la fede, la cultura, la laboriosità, l'arte e la convivenza civile dei vostri padri.

In questa stupenda cornice architettonica sono lieto di cogliere il segno e la speranza di un rapporto rinnovato e fecondo tra l'antico ateneo che promuove e sviluppa i vari drammi e le loro speranze; voglio augurarmi che università e città possano, come in antico, ispirarsi ed integrarsi a vicenda per il bene dell'uomo e per la crescita culturale, morale, spirituale e civile.

2. La mia parola si volge specialmente a voi giovani, che con la vostra presenza ricca di impegno cristiano vi studiate di testimoniare i valori evangelici nell'ambiente universitario. Nell'incoraggiarvi in tale proposito, desidero richiamare la vostra attenzione su alcuni doni di Dio che in modo speciale segnano la vostra vita e che, se riconosciuti, costituiscono il segreto della gioia, della fiducia nell'avvenire, della giusta volontà di realizzarsi.

Innanzitutto il dono semplice e grande della giovinezza: è un dono che anagraficamente passa, ma che può diventare spiritualmente perenne.

Giovinezza vuol dire libertà da preconcetti e sclerotizzazioni ideologiche, che impediscono di aprirsi alla verità nella sua interezza.

Giovinezza vuol dire capacità di speranza e di tensione verso traguardi non puramente utilitaristici; vuol dire disponibilità a pensare e a operare "in grande" senza lasciarsi intimidire dalle presunte esigenze di leggi e meccanismi inadeguati alla dignità della persona; vuol dire saper cogliere in ogni situazione e avvenimento la possibilità di procedere oltre, di cercare ancora, e di operare più profondamente per consentire all'uomo di non chiudersi in prigioni da lui stesso edificate.

Giovinezza è infine propensione alla solidarietà e al desiderio di comunione che sono insiti nell'animo umano, non ancora soffocato dalla ricerca smodata dell'interesse individuale.

Dobbiamo veramente ringraziare Dio per la generosità con cui molti giovani si riuniscono intorno a progetti utili e buoni, e soprattutto intorno a proposte di riscoperta e di sviluppo dei valori cristiani dell'esistenza. Queste forti esperienze comunitarie portano i cuori a guardare con attenzione solidale alle condizioni più gravi e più ingiuste di emarginazione e di abbandono, e a farsene carico. È infatti impossibile che chi ha conosciuto e vive un'esperienza comunitaria autenticamente cristiana, possa accettare di chiudersi in forme egoistiche e sterili di autocompiacimento, senza guardare con affettuosa partecipazione e con impegno intelligente a chi amaramente affronta da solo il dramma della vita.

3. Come vedete, parlo della giovinezza non solo e non tanto come di un'età, ma come di una qualità dell'esistenza stessa. La giovinezza esige, allora, di essere difesa da tutte quelle forze negative che, purtroppo, molto spesso riducono la condizione giovanile ad una vicenda umiliata e cinica, ad una specie di anticipata decrepitezza dello spirito. Il vostro stesso impegno culturale deve costituire una valida difesa contro tutte le seduzioni che la potenza occulta e suasiva del mercato e della pubblicità esercita sulle parti più vulnerabili del tessuto sociale. L'esaltazione del piacere ricercato per se stesso affascina le personalità più fragili e le porta ad evadere dall'intima verità del proprio essere verso forme di pericolosa superficialità, di acritica adesione all'ultima moda e, nei casi più gravi, di resa rassegnata al dramma della droga e dell'alcolismo.

Una vita senza ideali, non permettendo alla persona di esprimere positivamente le sue molteplici potenzialità, può facilmente trasformare queste energie in tensioni negative di aggressività e di violenza, sia individuale che collettiva.

Il rifiuto aprioristico della ricerca della verità o la sua insufficiente fondazione teoretica possono portare al rapido declino di progetti vaghi e illusori, sospingendo gli animi verso posizioni di scetticismo e disimpegno. A ciò s'aggiunge la possibile influenza negativa del mondo degli adulti, nel quale talvolta prevalgono sentimenti di chiusura egoistica sullo sfondo di una società che spesso non ha saputo sviluppare valori duraturi e fecondi.

Contro tali rischi, cari giovani, è necessario vigilare e, quando è il caso, reagire con semplice e umile coraggio; ma è soprattutto necessario avanzare proposte sapienti, che possano costruire un'ipotesi nuova e stimolante per ogni cuore che cerchi onestamente la verità.

4. L'altro dono, che desidero segnalare alla vostra attenzione, è quello della possibilità di accedere alle fonti del sapere. Nella vostra esperienza umana e cristiana questi anni di apprendimento, di studio e di ricerca costituiscono un vero privilegio. Troppo facilmente si considera questo periodo una semplice fase di passaggio verso l'età della professione e del mestiere o, ancor peggio, un itinerario più stancante che utile attraverso nozioni lontane dai propri interessi immediati. È una visione errata. Gli studi universitari sono una grande ricchezza. Molte nazioni e Paesi in via di sviluppo stentano a decollare dalle loro condizioni di povertà e di emarginazione proprio a motivo della impossibilità per quasi tutte le forze giovanili di accedere ad una cultura superiore.

A questo proposito, con particolare affetto e viva speranza rilevo la presenza tra voi di molti giovani provenienti da Paesi lontani, segnati spesso da povertà e da grande desiderio di riscatto e di crescita. Il cuore del Papa si sente vicino a voi, studenti stranieri a Bologna: sono consapevole del grande sacrificio che vi impongono la lontananza dagli affetti e dalle consuetudini dei vostri Paesi e la necessità di affrontare ambienti, linguaggi e abitudini tanto diversi da quelli propri dell'orizzonte storico e culturale nel quale siete nati e cresciuti. Conosco anche i gravi sacrifici che vi sono imposti

dalle ristrettezze economiche nelle quali dovete vivere: il problema di avere un'abitazione, l'esclusione forzata da tante forme di comodità, talora addirittura la difficoltà per assicurarsi il cibo di ogni giorno.

Mi rivolgo a tutti i vostri compagni di studi per esortarli ad essere il primo segno di quell'affetto familiare che avete dovuto lasciare, per crescere, oggi, nel sapere, e per servire, domani, i vostri Paesi. La solidarietà universitaria deve far sì che nessuno sia costretto ad arrendersi e ad abbandonare lo studio intrapreso, a motivo di queste difficoltà. La mia esortazione a questo proposito s'allarga all'intera popolazione di Bologna: cari fratelli e sorelle, confermate e rinnovate le vostre antiche tradizioni di carità e di solidale, accogliente cordialità. Questi giovani, presenti tra voi negli anni del loro studio accademico, sono una ricchezza; essi porteranno in tutto il mondo la memoria, la stima e la riconoscenza per questa antica città e per la sua scuola. Nessuno abusi di tale preziosa ricchezza per uno sfruttamento meschino di condizioni deboli e fragili.

Voi studenti, però, qualunque sia la vostra provenienza e il vostro livello, dovete assumere con grande serietà il vostro impegno di apprendimento e di ricerca. Se è vero che questa fase della vostra vita deve essere ricca di interessi molteplici, non v'è dubbio che tale apertura è legittimata principalmente dalla fedeltà allo studio che avete intrapreso. Senza una dedizione generosa a questo dovere primario, ogni altra attività o interesse perderebbe credibilità ed efficacia. Ne sarebbe compromesso il vostro futuro.

5. Cari giovani, sul vostro cammino di studenti non mancano rischi: quello innanzitutto di uno studio così specialistico da non riuscire ad inserirsi in quel contesto globale di significati e di valori che caratterizza la scuola come "università", cioè come sintesi e armonia universale dei diversi ambiti del sapere.

E ancora: l'itinerario accademico può essere concepito esclusivamente come progetto di acquisizione di capacità e conoscenze in vista della propria affermazione sociale e del proprio tornaconto: ma questo umilierebbe in modo drammatico il senso dello studio e della ricerca, certamente orientati anche a dare a ciascuno una possibilità di lavoro, ma primariamente finalizzati all'avanzamento nella conoscenza e alla promozione di capacità e competenze da porre al servizio dell'intera comunità umana, a partire dalle sue membra più deboli.

Evitate questi pericoli, cari giovani, tenendovi aperti con passione al desiderio e alla ricerca della verità. Sarà proprio questa "passione di verità" a rinnovare le vostre forze intellettuali e spirituali e a consentirvi di superare le difficoltà che possono venirvi anche dalle deficienze del sistema e dalla inadeguatezza delle strutture.

La stessa "passione per la verità" vi persuaderà che gli studi superiori non possono risolversi in un cumulo di informazioni e che non ci si può rassegnare a quella frammentazione del sapere, che è il rischio conseguente alla specializzazione propria delle scienze moderne. L'esigenza di verità unitaria e totale è profondamente radicata nel cuore dell'uomo, e trova la sua piena risposta in Gesù Cristo, Verbo eterno di Dio che si è manifestato nella storia.

6. Giungo così a mettere davanti alla vostra attenzione il terzo, ma non ultimo dono: il dono della fede. Esso non è estraneo né ostile al privilegio del sapere.

La fiducia nella razionalità e l'utilizzazione dei metodi scientifici non solo non rappresentano un ostacolo alla fede, ma ne fanno sentire più acuta l'esigenza, perché proprio la fede può darvi la prospettiva nuova, originale e vera sull'intera realtà. Essa è il grande dono che Dio stesso ci ha fatto in Cristo perché tutto l'essere, tutta la creazione e quindi tutto il sapere siano riscattati dalla

disperata e confusa dispersione in cui ogni cosa è precipitata quando la disobbedienza del peccato ha separato l'uomo dal suo Creatore.

Tale dono della fede, se da un lato vi fa diversi, incompresi e quasi stranieri nel mondo dominato dall'incredulità, dall'altro lato vi deve rendere sempre più capaci di comprensione verso tutti, sempre più perspicaci nel cogliere in ogni uomo la scintilla della presenza di Dio e in ogni elaborazione umana qualche luce della divina verità.

Mi auguro che possiate incontrare dei veri maestri, fratelli a voi nella fede, desiderosi di camminare con voi sulla via della sapienza cristiana: insieme potrete attendere al grande compito di fare della fede il principio di ogni valutazione sulla natura, sulla storia, sui comportamenti. Insieme potrete realizzare un'autentica comunione scientifica e didattica, in cui la preparazione alla professione futura sarà arricchita da un'esperienza comune di ricerca della verità e del vero bene dell'uomo.

7. Vorrei infine ricordarvi che la presenza cristiana nell'ambiente universitario si esprime e passa attraverso un serio impegno culturale, ispirato alla visione evangelica.

La fede deve generare la cultura; deve cioè portare ad affrontare i problemi e a vivere le situazioni in modo coerente alla propria convinzione cristiana. Nello stesso tempo la fede dovrà manifestarsi in una testimonianza di servizio, in relazione ai molti bisogni che affiorano nell'ambiente: dall'accoglienza alle matricole e ai fuori sede, alle varie forme di amicizia e di aiuto, specialmente verso i giovani che vengono da regioni e da nazioni lontane.

Il mio auspicio è che questa presenza cristiana nell'università, in forma singola o associata, sia sostenuta dall'impegno dell'intera comunità ecclesiale. Come ricordai sei anni fa nell'incontro coi vostri docenti nell'ateneo, "la comunità ecclesiale nel suo insieme si sente corresponsabile della promozione dei valori umani ed evangelici nella vita della vostra università".

Cari giovani e voi tutti che mi ascoltate, "il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" e siate sempre "radicati e fondati nella carità" (cf. Ef 3, 17). Fate che la vostra fede, restando limpida, integra e sempre identica a sé, si manifesti in ogni tempo e in ogni luogo come testimonianza sempre nuova del grande amore con cui siamo stati amati dal Padre, e come espressione di una vita ricca di senso e di scopo.

A tutti la mia benedizione!

Al termine dell'incontro con gli universitari nella Piazza San Petronio di Bologna il Santo Padre si rivolge ancora ai molti giovani presenti con queste parole.

Vorrei aggiungere qualche cosa, perché non solamente ho pronunciato questo discorso, ma mentre lo leggevo ho fatto anche una riflessione sul discorso pronunciato.

Ho parlato degli studenti stranieri, soprattutto degli studenti che vengono dai Paesi di altri continenti, come una volta venivano studenti ad esempio dalla mia patria. Oggi, ancora, ho ammirato il busto di Nicolò Copernico nell'atrio della vecchia università, e tanti altri. Così oggi vengono gli studenti, non tanto dai Paesi europei, quanto dai Paesi africani, asiatici, latino-americani. In riferimento a loro molto si parla oggi nella Chiesa, nella teologia della inculturazione. È vero che loro si trovano con la loro prima o quasi prima evangelizzazione, in questo periodo in cui si devono ricercare i legami propri tra messaggio evangelico e la loro cultura tradizionale.

Questa opera preoccupa molti pastori, vescovi, sacerdoti, missionari, come preoccupava, secoli fa, i nostri antenati quando i nostri Paesi, le nostre patrie si trovavano nel periodo della prima evangelizzazione. Naturalmente questo non si riferisce a Bologna, all'Italia, perché la vostra prima evangelizzazione risale ai tempi apostolici. Ma questa è solamente una parte del problema, poiché noi in Europa, con i diversi episcopati europei, anche con l'episcopato italiano così "splendidamente" rappresentato, noi parliamo molte volte, anche a Roma naturalmente, della necessità di una nuova evangelizzazione del nostro continente, dei diversi Paesi del nostro continente, dove la Chiesa è già radicata da secoli.

Chiesa radicata, dove ci sono le istituzioni, la cultura, le culture delle nostre patrie, delle nazioni europee, già impregnate dei comuni elementi cristiani, ma il problema di una nuova evangelizzazione esiste. E questo problema della nuova evangelizzazione dell'Europa per i diversi Paesi e nazioni europei pone, allo stesso tempo, il problema della nuova inculturazione. Se si vogliono tirare fino alla fine le conseguenze di tutto quello che ho detto circa la richiesta dei miei giovani amici – due, una signorina ed un giovane signore che hanno preceduto il mio discorso –, noi cristiani in Europa, in Italia, siamo e dobbiamo essere impegnati in una nuova inculturazione. Non possiamo soltanto ripetere: ma noi abbiamo questa grande cultura cristiana, la si vede dappertutto. Sì, si vede, ma il problema è questo: per che cosa si vede la cultura o i monumenti della cultura? Per l'evangelizzazione non bastano i monumenti di una evangelizzazione già compiuta in passato. Per la nuova evangelizzazione ci vuole una nuova inculturazione, non monumenti del passato, ma cultura contemporanea, cultura dei nostri contemporanei, cultura delle nostre odierne istituzioni, cultura della nostra scienza contemporanea che è molto diversa da quella scienza medioevale, anche se essa aveva già in sé le prospettive dell'oggi, basta pensare ad esempio a Copernico e a tanti altri.

Allora: come di questa cultura, di questa cultura europea – che attraverso i progressi intellettuali, culturali, scientifici si è staccata, anzi programmaticamente staccata dal cristianesimo, dalla fede, come con questa cultura, fare una nuova inculturazione per realizzare una vera nuova evangelizzazione? Ecco il problema degno di questa città, di questo ambiente. Circa questo problema pensano i pastori, i Vescovi, i teologi, i sacerdoti, ma oggi viviamo una Chiesa, la stessa ed al contempo altra, che dà di sé una nuova autodefinizione: la Chiesa del Popolo di Dio, la Chiesa in cui, come nei tempi apostolici, si parla dell'apostolato comune di ogni cristiano. Allora siamo tutti responsabili di questa nuova evangelizzazione, non soltanto gli ecclesiastici – ed occorre dire che nella nostra epoca il loro numero è insufficiente ed il problema delle vocazioni si pone anche negli ambienti universitari -: tutti siamo impegnati o almeno chiamati ad essere impegnati nel processo della nuova evangelizzazione che vuole dire nuova inculturazione, che certo sarà diversa da quella medioevale, per esempio in quanto gli elementi sono diversi e forse sarà più difficile. Ma quanto più difficile, tanto maggiore sarà la sfida.

Allora vorrei lasciare voi giovani con questa sfida di una nuova evangelizzazione, di una nuova inculturazione. Mi avete domandato: cosa dobbiamo fare? Io vi ho detto alcuni elementi soprattutto se si tratta del piano globale di ciò che si deve fare, che dovete fare voi, i cristiani dell'incipiente terzo millennio. Voi dovete realizzare questa nuova evangelizzazione che vuole dire nuova inculturazione dell'Europa.

Allora se vi chiederanno che cosa ha detto il Papa, dovete rispondere: il Papa ha letto un discorso e dopo ha fatto un altro discorso sul suo discorso.

VISITA PASTORALE A TORINO

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON IL MONDO DELLA CULTURA NELLA SEDE DELL'ATENEO

Torino - Sabato, 3 settembre 1988

*Signor Rettore Magnifico,
illustri presidi di Facoltà e docenti tutti,
carissimi studenti e collaboratori!*

1. Sono lieto e grato della presente opportunità di poter incontrare il Corpo Accademico, gli studenti e il personale ausiliario dell'Università di Stato di Torino, che, radicata in una grande tradizione storica - insieme al Politecnico, giustamente apprezzato per i fecondi risultati scientifici raggiunti - si presenta con meritato prestigio sulla scena della comunità scientifica italiana e mondiale.

Saluto e ringrazio il Rettore Magnifico dell'Università, professore Mario Umberto Dianzani, per il nobile indirizzo di saluto, nel quale ho ravvisato non solo l'espressione di sincera deferenza per la mia persona, ma anche la testimonianza di un impegno di ricerca della verità, nel rispetto della coscienza di ciascuno, e l'alto senso di responsabilità che anima autorità accademiche e docenti nel quotidiano compito educativo.

Saluto anche gli studenti, che, per mezzo del loro rappresentante, hanno manifestato i problemi che li assillano, unitamente alle aspirazioni e allo sforzo di autosuperamento, tipico della giovinezza libera e aperta all'infinito. I giovani sono i primi destinatari della istituzione universitaria, che, fin dalle sue origini, li ha collocati al centro dell'interesse e della sua fervida attività. A loro il mio particolare, affettuoso saluto, con la gioia che sempre mi procura incontrarmi con loro e dividerne i problemi, le ansie, le aspirazioni.

2. L'università è stata concepita come una particolare "comunità", fin dagli inizi dell'istituzione, nel medioevo. Comunità di professori-scienziati e di studenti: le due componenti erano allora strettamente unite tra di loro, talché l'università/comunità, come corpo composto di parti intimamente solidali, conosceva un regime di mutua partecipazione e di autogoverno, in cui i docenti si sentivano responsabili della formazione degli studenti, e questi, impegnati così in esigenze accademiche severe, erano direttamente coinvolti nella vita dell'università.

Tale è stato sin dal principio il carattere dell'istituzione - e oggi si tratta della stessa cosa: infatti nell'attuale fase di grande sensibilità alla convivenza sociale e alle sue possibilità di comunione, si mira a ritrovare il dinamismo interno della comunità universitaria. L'università deve perciò qualificarsi anche al nostro tempo come comunità di persone, che unisce i responsabili accademici, i docenti dei vari gradi, gli studenti, gli amministratori, i funzionari e tutti coloro che partecipano direttamente alla vita dell'università, al fine di evitare che l'università stessa sia ridotta ad una azienda che trascura i rapporti con la sua utenza. Al contrario, tutti i membri della comunità universitaria si sforzeranno, in spirito di partecipazione e di corresponsabilità, di rendere l'istituzione più unita, creatrice e veramente preoccupata del bene comune.

Tutto questo si riferisce pure all'Università di Torino. Essa è nata nel 1404 con l'istituzione di uno Studio generale "per l'insegnamento della Teologia, del Diritto Canonico e Civile e di ogni altra lecita Facoltà" (cf. "Documento istitutivo" del 27 novembre 1404, in T. Vallauri, "Storia delle

Università degli Studi del Piemonte”, Torino 1845, I, pp. 239-241; vedi anche “Feriis saecularibus CF. Athenaei Taurinensis”, 1906, p. 12; E. Bellone, “Il primo secolo di vita dell’Università di Torino - sec. XV-XVI”, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1986), e fu sempre intimamente legata alla storia della città e della regione, sottolineando così un rapporto fecondo tra l’antico Ateneo che promuove e sviluppa i vari campi del sapere umano e la vita degli uomini, nella trama degli eventi storici, politici e culturali, e nello sforzo di integrazione mai interrotto tra Chiesa e società, per il bene dell’uomo e per la sua crescita culturale, morale, spirituale e civile.

3. I compiti a cui l’università è chiamata a rispondere, oggi, come nel passato, nel campo della scienza e dell’insegnamento, riguardano la difficile sintesi tra l’universalità del sapere e la necessità della specializzazione. Come ha osservato il Concilio Vaticano II, “Oggi vi è più difficoltà di un tempo nel ridurre a sintesi le varie discipline del sapere e le arti. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli e di armonizzarli organicamente, cosicché l’immagine dell’uomo universale diviene sempre più evanescente” (*Gaudium et Spes*, 61).

Ora, è proprio caratteristica dell’università, che è per antonomasia “universitas studiorum” a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, nel senso che in essa ogni scienza dev’essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà (cf. [“Allocutio Bononiae habita ad docentes et athenaei alumnos”, 3, die 18 apr. 1982](#): Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 1 [1982] 1227). Si esige quindi che l’università diventi un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove uomini che amano la conoscenza imparino a rispettarci, a consultarsi, a comunicare, in un intreccio di sapere aperto e complementare, al fine di portare lo studente verso l’unità dello scibile, cioè verso la verità ricercata e tutelata al di sopra di ogni manipolazione.

In questa luce, trova risposta anche il problema della autonomia delle istituzioni universitarie, cioè della libertà della ricerca, e quello dei limiti della scienza nel rispetto della vocazione dell’uomo. A questo proposito mi sembra doveroso riaffermare che “la libertà è da sempre condizione essenziale per lo sviluppo di una scienza che conservi la sua intima dignità di ricerca del vero e non venga ridotta a pura funzione, asservita a strumento di un’ideologia, al soddisfacimento esclusivo di fini immediati, ai bisogni sociali materiali o di interessi economici, di visuali del sapere umano unicamente ispirate a criteri unilaterali o parziali, propri di interpretazioni tendenziose, e, per ciò stesso, incomplete della realtà” (“Allocutio Bononiae habita ad docentes et athenaei alumnos”, 3, die 18 apr. 1982: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, V, 1 [1982] 1227).

4. Occorre al tempo stesso focalizzare un campo di azione non meno importante e cruciale: l’istituzione universitaria deve servire all’educazione dell’uomo. A nulla varrebbe la presenza di mezzi e strumenti culturali anche i più prestigiosi, se non si accompagnassero alla chiara visione dell’obiettivo essenziale e teleologico di una università: la formazione globale della persona umana, vista nella sua dignità costitutiva e originaria, come nel suo fine. La società chiede all’università non soltanto specialisti, ferrati nei loro specifici campi del sapere, della cultura, della scienza e della tecnica, ma soprattutto costruttori di umanità, servitori della comunità dei fratelli, promotori della giustizia perché orientati alla verità. In una parola, oggi, come sempre, sono necessarie persone di cultura e di scienza, che sappiano porre i valori della coscienza al di sopra di ogni altro, e coltivare la supremazia dell’essere sull’apparire. La causa dell’uomo sarà servita se la scienza si allea alla coscienza. L’uomo di scienza aiuterà veramente l’umanità se conserverà “il senso della

trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo" ("Allocutio ad Pontificiam Academiam Scientiarum", 4, 10 nov. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 2 [1979] 1109).

In questa sostanziale missione i doveri dell'ateneo si incontrano con quelli della Chiesa. Per questo, la promozione della cultura, non disgiunta dalla vita, è sempre stata un momento importante dell'azione della Chiesa. Nel corso dei secoli essa ha fondato scuole di ogni ordine e grado; e, insieme con l'invio dei suoi missionari, ha dato origine anche a prestigiose università, tra cui questa vostra.

Chiesa e università non devono perciò essere estranee, ma vicine e alleate. Tutte e due si consacrano, ciascuna alla propria maniera e con il proprio metodo, alla ricerca della verità, al progresso dello spirito, ai valori universali, allo sviluppo integrale dell'uomo. Un'accresciuta, reciproca comprensione tra loro non potrà che giovare al raggiungimento di queste nobili finalità che le accomunano.

Questa necessaria sinergia tra università e Chiesa trova la sua espressione - antica e contemporanea - anche qui a Torino. Sono informato, infatti, che la comunità ecclesiale diocesana, è coinvolta in prima persona in questi problemi, tanto più che il 72 per cento degli iscritti all'Università e al Politecnico sono di provenienza torinese.

Inoltre, le varie componenti diocesane svolgono una presenza attiva di solidarietà, di iniziative pastorali e di assistenza tecnica per le molteplici necessità degli studenti; ai docenti compete il grave impegno di animare, con la loro convinzione fattiva, il loro lavoro intellettuale e didattico e di testimoniare la possibilità di una feconda sintesi tra fede e cultura, al di là di ogni tentativo di strumentalizzazione ideologica.

Nella vostra Università potete contare su illustri e luminosi esempi: mi piace espressamente citare il servo di Dio Francesco Faà di Bruno, professore di Analisi Superiore e Astronomia, e apostolo tra i giovani; e l'allievo del Politecnico Pier Giorgio Frassati; né posso dimenticare che il compianto Cardinale Michele Pellegrino, prima di essere nominato Arcivescovo di Torino, fu ordinario di Letteratura Cristiana antica in questa Università.

Esprimo l'auspicio che questa Chiesa locale, continui ad offrire la sua sincera collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene comune.

5. La mia presenza a Torino è collegata, questa volta, con le celebrazioni del centenario della morte di san Giovanni Bosco, come ha amabilmente rilevato il Rettore Magnifico.

E vero che questo santo, di cui la vostra città va giustamente fiera, non ebbe particolari rapporti con l'Università. Egli tuttavia, nonostante la sua incredibilmente vasta attività, seppe coltivare in se stesso una solida preparazione culturale, unita a felici doti di esposizione letteraria, che gli permise di compiere un notevole apostolato. Egli sentì fortissimo l'impulso di elaborare una cultura che non fosse privilegio di pochi, o una astrazione dalla realtà sociale in evoluzione. Per questo fu promotore di una solida cultura popolare, formatrice di coscienze civili e professionali di cittadini impegnati nella società.

Ma soprattutto la figura di don Bosco può essere guardata con simpatia e fiducia anche dal mondo universitario, perché la sua vita e la sua azione furono dedicate completamente all'educazione della gioventù. Il santo riassume infatti il suo programma educativo nel celebre trinomio: "Ragione, religione, amorevolezza".

Come è scritto nella lettera “[Iuvenum Patris](#)”, “il termine ragione sottolinea, secondo l’autentica visione dell’umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell’uomo nella sua vita familiare, civile e politica . . . La ragione invita i giovani ad un rapporto di partecipazione ai valori compresi e condivisi. Don Bosco la definisce anche «ragionevolezza» per quel necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile in cui trova attuazione il non facile esercizio della razionalità.

Tutto questo, certo, suppone oggi la visione di un’antropologia aggiornata e integrale, libera da riduzionismi ideologici. L’educatore moderno deve saper leggere attentamente i segni dei tempi per individuarne i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche” (“Iuvenum Patris”, 10).

Don Bosco ha inoltre manifestato uno straordinario interesse al mondo del lavoro. Egli ha avuto la lungimirante preoccupazione di dotare le giovani generazioni di una competenza professionale e tecnica adeguata, soprattutto in una città come Torino ed in una regione come il Piemonte, che, mediante avanzati centri di produzione industriale, hanno diffuso su scala mondiale le creazioni e i ritrovati scientifici del genio italiano. Notevole poi la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di una accresciuta dignità personale, a cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce anche energie di incalcolabile portata (cf. “Iuvenum Patris”, 18).

In questa linea l’università, in quanto centro dell’unificazione del sapere, luogo istituzionale della elaborazione delle conoscenze, umanistiche e scientifiche, mediante il costante esercizio della ragione, ha un compito primario e inalienabile. Se lo sviluppo ha una necessaria dimensione economica, non si deve esaurire tuttavia in tale dimensione, per non ritorcersi contro quegli stessi che si vorrebbero favorire. Le caratteristiche di uno sviluppo pieno, “più umano”, che - senza negare le esigenze economiche - sia in grado di mantenersi all’altezza dell’autentica vocazione dell’uomo e della donna, sono state esposte nella recente enciclica [Sollicitudo Rei Socialis](#) (n. 28-30).

L’impresa presuppone il rispetto dei valori più profondi dell’uomo. Uno sviluppo, non soltanto economico, si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell’uomo, visto nella sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore. Egli ha senza dubbio bisogno dei beni creati e dei prodotti dell’industria, arricchita di continuo dal progresso scientifico e tecnologico. Ma per conseguire il vero sviluppo è necessario non perdere di vista detto parametro, che è nella natura specifica dell’uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza (cf. [Sollicitudo Rei Socialis](#), 29).

6. Il genio educativo di san Giovanni Bosco si è manifestato in sommo grado nell’amore verso i giovani. Per poter educare, bisogna amare.

Il terzo punto del ricordato trinomio parla infatti di amorevolezza. “Si tratta di un atteggiamento quotidiano - ricorda ancora la «Iuvenum Patris» - che non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. Esso esprime una realtà complessa ed implica disponibilità, sani criteri e comportamenti adeguati.

L’amorevolezza si traduce nell’impegno dell’educatore quale persona totalmente dedicata al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell’adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo . . . Il vero educatore, dunque, partecipa alla vita dei giovani, si interessa ai loro problemi,

cerca di rendersi conto di come essi vedono le cose, . . . è pronto a intervenire per chiarire problemi, per indicare criteri, per correggere con prudenza e amorevole fermezza valutazioni e comportamenti biasimevoli. In questo clima di «presenza pedagogica» l'educatore non è considerato un «superiore», ma un «padre, fratello e amico» (“*Iuvenum Patris*”, 12).

Tutto questo, pur considerando la specificità dei diversi ambienti e finalità, è importante anche nell'educazione universitaria: se l'università vuole istruire ed educare, devono in essa operare le energie dell'amore. Così com'è stato nella vita, nella missione, nei metodi di don Bosco.

Auguro pertanto, e di tutto cuore, che questo illustre Ateneo, come gli altri istituti superiori torinesi di specializzazione, siano sempre comunità attente a questi supremi valori, aperte a questi orizzonti. Certamente, perché l'intelligenza abbia la sua valorizzazione, e il cuore sia mosso dalla carità, è necessario l'aiuto del Logos, perché, a dire con sant'Agostino, egli è la luce: “*ipse (Filius) est menti nostrae lumen*” (Quaest. Evang. I, 1; PL 35, 1323); egli è l'amore: “*amavit nos, ut redamarem eum*” (Enarr. in Ps. 127, 8; CCL 40, 1872). Per quanti hanno accolto questa luce e questo amore, la loro attività di studio, d'insegnamento e di formazione è certamente sorretta da tali verità; ma penso che tutti, a qualsiasi estrazione ideologica appartengano, possano ritrovarsi uniti e concordi su questa comune piattaforma di servizio, intelligente e generoso, agli uomini del domani.

A tale fine, con senso di grandissima stima, su tutti invoco la continua assistenza del Verbo di Dio, di cui vuole essere pegno la mia speciale benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA VISITA ALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM»**

Sabato, 10 dicembre 1988

1. È per me motivo di grande soddisfazione venire tra voi questo pomeriggio, carissimi superiori e professori dell'Ordine dei Servi di Maria, alunni e alunne della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". La liturgia di Avvento costituisce una lieta cornice a questo incontro, che mi è gradita occasione per salutarvi e per esprimervi il mio incoraggiamento.

Saluto, in particolare, il Cardinale William W. Baum e l'Arcivescovo monsignor Josè Martins Saraiva, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e, con loro, il padre Michel Sincerny, gran cancelliere e priore generale dell'Ordine dei Serviti, a cui va il mio cordiale ringraziamento per l'indirizzo ora rivoltomi, e il preside, padre Salvatore Meo.

2. Il compito affidato alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" è quello di approfondire lo studio della figura di Maria di Nazaret e della sua missione nella storia della salvezza.

Mi è noto l'impegno dei professori nell'insegnamento, nella ricerca, nella divulgazione. Mi è nota pure l'applicazione degli studenti nell'apprendimento delle varie discipline teologiche, in particolare della mariologia. Né sfugge l'importanza delle principali istituzioni della Facoltà, quali sono la biblioteca che, per la ricchezza e il criterio selettivo, è divenuta un luogo di incontro per molti studiosi di mariologia e un centro di preziose informazioni bibliografiche; la rivista "Marianum", la quale costituisce una qualificata presenza nel panorama delle riviste teologiche: essa mi offre la gradita opportunità di rivolgere un pensiero a colui che ne fu lungimirante e coraggioso fondatore, il compianto padre Gabriele M. Roschini; e cito ancora i simposi internazionali di Mariologia, i quali costituiscono un appuntamento stimolante per molti teologi.

So che il mantenimento di tali istituzioni comporta un grave impegno; ma esso è meritorio perché reca un prezioso servizio alla Chiesa.

3. Sono venuto come Vescovo di Roma e successore di Pietro, al quale il Signore affidò il compito di confermare i fratelli nella fede (cf. *Lc* 22, 31) come custode quindi del deposito della divina rivelazione e promotore della ricerca teologica, tra cui occupa un posto importante la mariologia.

Chi conosce la storia dello sviluppo del dogma sa che la figura della Madre di Gesù non ha occupato un posto marginale nella riflessione della Chiesa: già i primi santi Padri dedicarono a lei pagine di alto valore teologico e spirituale. Il magistero, poi, specialmente in momenti di gravi crisi cristologiche, le ha prestato grande attenzione: nei pronunciamenti dogmatici dei Concili ecumenici di Costantinopoli (380), di Efeso (431) e di Calcedonia (451), preceduto quest'ultimo dal rilevante "Tomus ad Flavianum" di san Leone Magno (449); nei canoni del Concilio Lateranense del 649 (cf. "Canones" 2-4; "Enchiridion Symbolorum", 502-504), di ampia risonanza ecclesiale e nel Concilio Niceno II (787). Dall'insegnamento di questi Concili emerge la figura di Maria, quale sempre vergine Madre di Dio, perché per opera dello Spirito e senza intervento di uomo, generò Gesù, nostro salvatore e redentore; ricordo ancora la bolla dogmatica "Ineffabilis Deus" (1854), con la quale Pio IX definì la Concezione Immacolata di Maria, e la costituzione apostolica "Munificentissimus Deus" (1950), con cui Pio XII sancì solennemente la fede perenne della Chiesa nell'Assunzione della Vergine in corpo e anima al cielo.

Nella nostra epoca, il documento magisteriale più significativo è senza dubbio il capitolo VIII della costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II. Esso, sotto il profilo dottrinale, costituisce una “sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa” (Paolo VI “Allocutio tertia SS Concilii periodo exacta” die 21 nov. 1964), quale nessun altro Concilio aveva offerto. Sintesi sicura, autorevole, viva, attuale che, insieme con gli sviluppi magisteriali del postconcilio, è necessario conoscere, approfondire, diffondere ed assimilare vitalmente.

Sotto il profilo metodologico il capitolo VIII è rilevante non solo per l’impostazione di fondo della trattazione di Maria nella visuale della storia della salvezza, ma anche per la prospettiva ecclesiologicala con cui è considerata la figura, umile e grande, della serva del Signore (cf. *Lc* 1, 38-48), indissolubilmente congiunta a Cristo, e al tempo stesso “unita nella stirpe di Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di salvezza” (*Lumen Gentium*, 53), sempre congiunta con la Chiesa ancora pellegrina sulla terra o già gloriosa nel cielo.

Tutto questo ha consentito alla mariologia di conoscere, superato un momento di crisi, una nuova e promettente fioritura. A quella sintesi e a quella impostazione si attenne il mio predecessore Paolo VI, di venerata memoria, nel suo insegnamento mariologico; e ad esse mi sono richiamato nell’enciclica *Redemptoris Mater* (cf. *Redemptoris Mater*, 1. 38. 42. 48).

4. Oggi la mariologia, alla luce del Vaticano II, si rinnova, stabilisce fecondi contatti interdisciplinari, affronta problemi nuovi, si sente investita di nuovi compiti.

Negli ultimi decenni sono stati conseguiti risultati rilevanti nel campo della mariologia biblica: sono stati individuati nuovi temi ed altri sono stati rinnovati alla luce di una approfondita esegesi; sono stati esplorati promettenti campi di ricerca, quali la letteratura intertestamentaria; è stato avvertito il legame che unisce armoniosamente gli scritti biblici con la letteratura patristica del II secolo fino agli autori medievali; il che costituisce un caso rilevante di Tradizione viva riguardante la santa Madre del Signore. Ma è necessario proseguire lo studio della “presenza” di Maria nella Sacra Scrittura. Ne deriveranno innumerevoli vantaggi non solo per la stessa mariologia, ma anche per la causa ecumenica. La beata Vergine è infatti, dopo l’apostolo Pietro e Giovanni il precursore, il personaggio più citato nei Vangeli canonici.

Nel campo della teologia dogmatica i compiti che attendono la mariologia sono numerosi e ardui. Maria, infatti, “riunisce in sé e in qualche modo riverbera i massimi dati della fede” (*Lumen Gentium*, 65). Oggi la Chiesa chiede agli studiosi di mariologia, di compiere uno sforzo per comporre armonicamente l’immutabile sostanza delle verità dogmaticamente definite con i problemi che, in riferimento ad esse, vengono posti dalla scienza del linguaggio o dalle scoperte scientifiche. Tale armonizzazione, salvo il carattere trascendente delle realtà oggetto della fede e della singolare natura della scienza teologica è auspicabile perché l’uomo contemporaneo possa conoscere più compiutamente le meraviglie del progetto salvifico di Dio. Occorre, tra l’altro, approfondire questioni e argomenti gravi e delicati, quali: - la natura del peccato originale e i suoi rapporti con il dogma della Concezione Immacolata di Maria;

- il mistero dell’incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine di Nazaret, la quale per il suo atteggiamento obbediente e libero e divenuta l’espressione più alta e paradigmatica della cooperazione dell’uomo alla grazia divina;

- il problema del destino dell’uomo che, nella luce della Pasqua di Cristo, trova nella glorificazione piena di Maria una compiuta risposta;

- la natura della molteplice presenza della Vergine nella vita della Chiesa;
- le modalità dell'interazione tra l'opera della Chiesa e l'opera della Vergine, ambedue madri nell'ordine della grazia, perché ambedue ci generano alla vita divina;
- la questione ecumenica che, come ho rilevato nella enciclica *Redemptoris Mater*, segna profondamente il cammino della Chiesa nel nostro tempo (cf. *Redemptoris Mater*, 29). A questo proposito, le ricerche, approfondite nei contenuti e rispettose nella esposizione, dovranno mostrare ai fratelli delle Chiese dell'ortodossia e della riforma che la dottrina cattolica sulla beata Vergine è, nella sua essenza, “veritas biblica, veritas antiqua” e quindi non può essere motivo di divisione.

Nel campo della spiritualità, poi, che oggi suscita un vasto interesse, i cultori di mariologia dovranno mostrare la necessità di un inserimento armonico della “dimensione mariana” nell'unica spiritualità cristiana, perché essa si radica nella volontà di Cristo.

5. La vostra Facoltà Teologica “Marianum” è qualificata espressione dei Servi di Maria, ordine non numeroso, ma ricco di un'antica e gloriosa tradizione di studi filosofici, storici, teologici e, soprattutto mariologici, conforme alla sua tradizione. Infatti nelle rinnovate costituzioni si legge che un aspetto fondamentale del vostro carisma è quello di “approfondire in modo particolare la conoscenza del ruolo della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, per trasmetterne la ricchezza ai fedeli e condurli ad un autentico culto mariano” (“Costituciones”, Art. 161).

Ciò spiega perché gli ultimi capitoli generali abbiano dato un costante e convinto sostegno alla Facoltà “Marianum”. Fate sì che questo impegno e questo sostegno non vengano mai meno. Non perdetevi mai di vista lo spirito religioso che animò i vostri Sette Santi Fondatori, e in particolare la loro tenera ed ardente devozione alla Madonna, allorché, nel 1245, si raccolsero sul monte Senario per vivere nella preghiera e nella penitenza. Una fonte antica ci fa sapere che “consci e timorosi della propria imperfezione, dopo matura deliberazione, si erano portati, umilmente e con totale volontà di dedizione, ai piedi della Regina del cielo, la gloriosa Vergine Maria, perché ella, quale mediatrice e avvocata, li riconciliasse con il Figlio, a lui li raccomandasse e, supplendo con la sua abbondantissima carità la loro imperfezione, misericordiosamente impetrasse loro fecondità di meriti; in conseguenza di questo, a onore di Dio, sottomettendosi al servizio della Vergine Madre sua, vollero ormai essere chiamati servi di santa Maria, adottando un particolare statuto di vita” (“III status”, 18, 73-74). Vivete sempre più consapevolmente questi ideali, mentre vi accingete a celebrare il primo centenario della canonizzazione dei vostri santi fondatori.

A voi, come a tutto il corpo docente ed ai carissimi alunni e alunne della Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” - a cui va la mia lode sincera per lo specifico indirizzo scelto nella programmazione degli studi - mi è caro esprimere voti sinceri di lieto successo, confortati dalla continua protezione della Vergine: a tutti imparto la mia benedizione segno di incoraggiamento e di stimolo.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI DELL'«UNIV '89»**

*Cortile San Damaso - Pasqua di Risurrezione
Domenica, 26 marzo 1989*

C'è una parola che si ripete in questi giorni e durante tutta l'ottava di Pasqua: "Haec dies quam fecit Dominus". Si potrebbe meditare a lungo sui possibili contenuti di questa breve frase, su questa parola pasquale della Chiesa: "Questo è il Giorno che Dio ha fatto". Questo giorno, questo tempo, anzi, questa pienezza dei tempi venuta da Dio si è manifestata nella Risurrezione di Cristo. È chiaro che questo evento, questa Risurrezione non poteva venire dall'uomo, non poteva venire dal creato. Vediamo che il creato tende alla morte ed anche l'uomo è destinato a morire, in questa terra, perché è sottomesso alle leggi del creato. Rovesciare queste leggi, e causare una vita dopo la morte non poteva farlo che Dio. Così si spiega più semplicemente il contenuto di questa parola pasquale: "Dies quam fecit Dominus".

Ma questa parola raccoglie tanti altri contenuti, che si potrebbero trovare ripetendo, meditando, contemplando questo Giorno in cui si vede l'iniziativa di Dio. Noi, vivendo i nostri giorni, possiamo pensare che tutto venga dalle leggi della natura e che poi tutto sia lasciato alle iniziative dell'uomo, alla creatività dell'uomo: "Opus humanum", tutto il mondo, tutta la civiltà, la cultura, la scienza, la tecnica, tutto questo è l'uomo.

Invece, davanti a questo evento pasquale che è la Risurrezione, l'uomo deve fermarsi e confessare sinceramente quanto lui stesso non è in grado di fare. Questo evento supera la capacità dell'uomo. Che cosa è quindi questo evento? Se l'uomo non sa pronunciare la parola "Dio", certamente per lui è difficile; cercherà diverse spiegazioni per non accettare di fatto l'evento. Ma, se ha la buona volontà, se ha la fede, alla fine dirà: "questo è opera di Dio", "Opus Dei".

Questo Giorno è pienezza dei tempi; è pienezza di tutti i giorni, di tutti i tempi e di tutti i secoli; questo Giorno della Risurrezione è il giorno in cui l'uomo è quasi costretto a pensare su tutto, su tutta la creazione e su se stesso come sull'"opera di Dio". Questa è la forza e la profondità della giornata odierna.

Questa giornata sconvolge il nostro modo di pensare, il nostro ritmo di vivere e di agire e domanda a noi di vedere anche tutto ciò che è "opus naturae", o "opus humanum" alla luce dell'"opus divinum".

Questo sconvolgimento, che porta con sé questa giornata di Risurrezione, spiega la tremenda conversione di Saulo di Tarso, e non solamente la sua conversione, ma anche quella di tanti altri. Se l'uomo, la persona umana, con la sua riflessione e con la sua sensibilità, si trova davanti a questo evento, a questo fatto che è la Risurrezione di Cristo, allora deve essere sconvolto. Deve cominciare, deve entrare in una conversione, deve cominciare a pensare su tutto: sul creato e su tutto ciò che è umano. Deve pensare con le categorie della attività di Dio, dell'opera di Dio, dell'"Opus Dei".

Non faccio propaganda per l'"Opus Dei". Cerco soltanto di capire e di spiegare quale poteva essere la prima intuizione di questo nome, di questa denominazione. Poi mi spiego perché voi giovani di tutte le parti del mondo, di diversi continenti, università, nazioni e lingue, vi date appuntamento a Roma durante il periodo prepasquale.

Vi ringrazio per questa vostra annuale presenza. Vi auguro di continuare con quella intuizione di fondo che ci porta la giornata odierna: vedere sempre più, sempre più profondamente ciò che è creato e segue le leggi della natura: ciò che è umano, ciò che è mio, personale, come “Opera di Dio”, come iniziativa di Dio, presenza di Dio, grazia di Dio.

Vi auguro questa conversione, questo sconvolgimento, questa conversione profonda che non diminuisce niente del creato, dell’umano, anzi lo aumenta, lo approfondisce, lo pone in tutta la sua piena dimensione, perché tutte le cose create, le dimensioni umane hanno la loro pienezza in Dio e da Dio.

Vi auguro di continuare su questa strada. Voi siete venuti qui a Roma durante questa settimana santa, che ci prepara alla giornata di oggi, per essere insieme, meditare insieme, pregare insieme, per avvicinarvi tra voi, per approfondire le vostre amicizie, la vostra comunione umana e cristiana. Ogni anno vi incontro e sono molto lieto per questo incontro. Vi ringrazio per tutto quello che portate. Portate sempre un frutto delle vostre riflessioni, delle vostre preghiere e, nello stesso tempo, della vostra giovinezza. Portate al Papa anche un po’ di divertimento.

Dovrei ringraziare tutti. Ogni vostra testimonianza è giunta da una parte del mondo, in lingua diversa e rappresenta un’altra cultura, un’altra tradizione; rappresenta altre sofferenze di popoli e di giovani.

Tutto ciò che avete testimoniato è vero e voi l’avete portato insieme in questo cortile di san Damaso per mettere in rilievo tutto ciò che è opera dell’uomo e deve diventare opera di Dio. Tutto ciò che è bellezza, pensiero, scienza, inventività, creatività, università, tutto questo è alla fine “Opus Dei”, “Opera di Dio” e quando viene vista così, trattata così, attinge la sua piena dimensione.

Attraverso voi voglio anche salutare e abbracciare tutti i giovani dei vostri ambienti, delle vostre scuole, delle vostre università, delle vostre famiglie. Vorrei esprimere questa mia preghiera e questa mia simpatia, questo mio abbraccio a tutti i vostri coetanei, alle vostre famiglie, ai vostri professori, maestri, educatori, a tutti coloro che prendono parte alla vostra formazione; alla vostra prelatura che conosce bene questa vocazione educativa ed ama i giovani, ama gli universitari e cerca di contribuire alla loro cultura e soprattutto alla loro fede, alla loro conversione, al loro incontro con Cristo: incontro che è sempre fruttuoso e creativo di un giorno nuovo da creare e da convertire in senso metafisico, ontologico. Vi auguro un buon ritorno alle vostre case, ai vostri ambienti, nei vostri paesi.

Il Signore vi guidi e vi assista sempre.

Sia con tutti voi la sua grazia.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO DELLE UNIVERSITÀ CATTOLICHE
E DEGLI ISTITUTI DI STUDI SUPERIORI**

Martedì, 25 aprile 1989

*Venerati fratelli nell'Episcopato,
Carissimi sacerdoti, illustri professori e docenti!*

1. Mi è particolarmente gradito trovarmi in mezzo a voi, in occasione di questo terzo congresso internazionale delle Università Cattoliche e degli istituti di studi superiori. Se mi è lecita una confidenza, vi dirò che tra voi mi sento come in famiglia per il fatto di aver trascorso diversi anni in seno ad un'Università Cattolica.

Come Pastore della Chiesa, desidero esprimervi il mio gradito apprezzamento per l'opera che svolgete in un settore tanto importante per il bene dell'umanità e della Chiesa. Tale mio sentimento si estende anche a quanto avete fatto in questi giorni, nel corso del presente congresso, che ha visto la partecipazione non soltanto dei delegati delle Università Cattoliche, ma anche dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali.

So che il lavoro che avete svolto qui a Roma è stato impegnativo, ma - ritengo - anche proficuo, molto proficuo per tutti. Avete affrontato un tema a voi caro, che io stesso ho trattato in varie occasioni, visitando non poche Università Cattoliche del mondo. Vi siete domandati come dar forza, maggior forza e migliore espressione al binomio "Università - Cattolica": un binomio, i cui termini si completano e si arricchiscono a vicenda; un binomio, da mantenere e da perfezionare in adempimento di un compito sempre nuovo e affascinante. Questo compito deve essere sentito e vissuto nella consapevolezza che non solo la Chiesa guarda alle Università Cattoliche ed ha bisogno di esse, ma anche la società, nelle diverse parti del mondo, le guarda ed ha bisogno di esse. È come un duplice sguardo, uno sguardo convergente, uno sguardo esigente.

Ma è veramente così? Anche il mondo le guarda e ne ha bisogno?

2. Sì, perché il mondo molto può ricevere dalle Università Cattoliche. Esso, infatti, oggi deve confrontarsi con alcune sfide, che emergono dai suoi stessi grandi progressi ed hanno ormai assunto dimensioni universali o come - si usa dire - planetarie.

Il grandioso sviluppo economico di tanti paesi, legato indubbiamente al progresso delle conoscenze tecnico-scientifiche, ha reso l'umanità consapevole della propria forza e della capacità, altresì, di affrontare con successo i problemi della fame e delle malattie che per millenni l'hanno afflitta. Quello che ieri appariva un problema insuperabile, quasi una impossibilità, oggi dal punto di vista puramente tecnico risulta fattibile e possibile. Eppure, molti paesi vivono tuttora nell'indigenza e nel sottosviluppo: quello stesso uomo che è artefice di tante nuove possibilità, è anche, troppo spesso, spettatore di tante pratiche impossibilità, quando non è diretto responsabile degli impedimenti frapposti all'estensione dello sviluppo e dei suoi benefici. E lo sviluppo stesso non di rado è inteso in modo unilaterale. Un tale contrasto deve essere sanato e, poiché esso ha origine nella volontà dell'uomo, deve essere superato anzitutto con un rinnovato, grande impegno morale, al quale ci si potrà aprire, riflettendo ancora una volta sul mistero dell'uomo così capace di grandezza, così capace di miseria, e riguardando al vero Fondamento trascendente della giustizia.

Chi non sa, del resto, che lo sviluppo tecnico-scientifico porta con sé, accanto agli indubbi vantaggi per l'umanità, anche risvolti problematici ed inquietanti, che richiedono anch'essi un forte impegno di responsabile approfondimento etico? Ed ancora: la crisi di tante ideologie e di tanti modelli di condotta, che si sono succeduti nella scena mutevole del nostro tempo, ha lasciato molti uomini in una situazione di carenza di identità e di incertezza esistenziale.

È un insieme di fatti che propone molte domande o - come ho detto - molte sfide.

3. Certo, queste sfide sono rivolte anche all'università in quanto università: voi le sentite vive nell'ambiente stesso in cui operate, ed in effetti sono comuni a tutte le università. Per questo, negli anni più recenti la funzione e il ruolo dell'università sono stati oggetto di particolare studio al fine di trovare risposte adeguate. Tale studio è stato promosso a livello non solo di singole nazioni, ma anche di organismi internazionali, quali l'UNESCO e il consiglio d'Europa.

Sono state indicate strade e proposte soluzioni ricche di elementi stimolanti. La loro analisi approfondita mette in risalto che le risposte non possono essere cercate soltanto nell'ambito sociale, quasi che bastasse avvicinare l'università ai bisogni della società, e far di essa un luogo di preparazione di una efficiente forza-lavoro per il buon funzionamento dell'apparato produttivo; né le risposte possono ridursi ad un maggior impegno sul piano organizzativo-accademico, moltiplicando dipartimenti, facoltà e istituti specializzati. Ciò sarà pure necessario, ma non è sufficiente, perché le sfide toccano questioni di fondo. È in gioco il significato della ricerca scientifica e della tecnologia, della convivenza sociale, della cultura, ma, più in profondità ancora, è in gioco il significato stesso dell'uomo. Si potrebbe dire in altre parole e in una visione più generale, che tali sfide concernono la verità sull'uomo nella sua dimensione personale e sociale; la verità sul mondo con le sue leggi da scoprire e da utilizzare per il bene dell'umanità; la verità su Dio, l'essere fondante, a cui tutto è da ricondurre e che solo dà significato ultimo all'uomo e al mondo.

4. Sono, questi, interrogativi di cui è ben giusto, è doveroso che si interessi il mondo universitario, giacché compito dell'università è quello di approfondire, cioè di andare alla radice dei problemi. Non è essa forse il luogo nel quale i vari rami dello scibile sono oggetto di insegnamento superiore e di ricerca? E l'insegnamento e la ricerca non possono non avere come costante punto di riferimento - quasi stella polare - la verità. Dico la verità ricercata, amata, insegnata e difesa, la quale è e dev'essere come l'anima dell'università, perché è la vita profonda della ragione umana: "Perfectio intellectus est verum" (*Contra Gentes*, III, 51), dice san Tommaso.

In questa prospettiva si comprende che la crisi dell'università, quale si registra dal secondo dopoguerra ed a cui si cerca di porre rimedio, non è tanto di tipo organizzativo, quanto spirituale e culturale; non è tanto crisi di mezzi, quanto di identità, di fini e di valori.

È ormai comune e diffusa la constatazione di una perdita dell'unità del sapere, che si verifica oggi nel settore della ricerca universitaria: è lo squilibrio crescente tra i settori del progresso scientifico, frutto delle varie specializzazioni; è la mancanza di un profondo e valido legame tra le varie discipline che ne armonizzi i risultati, orientandoli al vero servizio all'uomo, nel quadro delle sue supreme esigenze etiche. L'università deve essere "vivente unità" di organismi protesi alla ricerca della verità, mentre permane il rischio, purtroppo, che si riduca ad un complesso di settori del sapere disarticolati e, in definitiva, dipendenti. Se è così, quando è così, essa potrà anche offrire una formazione professionale seria, che però resterà inadeguata ai fini di una ricca e piena formazione umana.

Occorre, pertanto, promuovere tale superiore sintesi, nella quale soltanto troverà appagamento quella sete di verità ch'è inscritta profondamente nel cuore dell'uomo. Scriveva Agostino, un testimone privilegiato in questo campo: "Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?" (*Tract. in Ioannem*, 26, 5; PL 35, 1609). Mentre tutte le altre creature esistono senza conoscerne il perché, l'uomo con la sua intelligenza è proteso alla continua ricerca di questo perché. E non si tratta di questione da ritenere accessoria o oziosa: il perché, anzi, i perché rientrano tra i problemi fondamentali del suo spirito. Come i polmoni hanno bisogno dell'aria pura, così lo spirito dell'uomo ha bisogno della verità: della verità non manipolata, non inquinata. Ed è la passione della verità che porta alla passione per l'autentico bene dell'umanità.

In questa prospettiva anche l'Università Cattolica può e deve svolgere un suo ruolo nella società contemporanea, offrendo essa stessa un modello convincente di ricerca concordemente finalizzata alla soluzione di tali fondamentali interrogativi. In questo scorcio del secondo millennio cristiano si offre a lei un'opportunità che non deve lasciarsi sfuggire.

5. Ma anche la Chiesa guarda alle Università Cattoliche ed ha bisogno delle Università Cattoliche.

Le sfide, alle quali ho accennato sono rivolte anche alla Chiesa, il cui compito salvifico abbraccia l'uomo nella sua totalità, nella sua concretezza storica e con tutti i suoi problemi. È in tale contesto, nell'intreccio di queste sfide, che la Chiesa è chiamata a compiere la sua missione evangelizzatrice. Si comprende, quindi, come essa guardi all'Università Cattolica, attendendo il suo contributo, specifico, positivo, prezioso, in ordine al più efficace svolgimento della propria missione. Ecco allora: in un'Università Cattolica la missione evangelizzatrice della Chiesa e la missione di ricerca e di insegnamento vengono a trovarsi collegate e coordinate. Difatti, le risposte a quelle sfide devono essere culturalmente elaborate e scientificamente sviluppate: è compito specifico dell'Università Cattolica provvedervi con mezzi adeguati e con la necessaria professionalità. In tal modo essa, mantenendo la sua natura di università, aiuterà la Chiesa a mettersi in ascolto delle odierne esigenze culturali e a soddisfarle con iniziative adeguate.

Nell'adempimento di questo compito l'Università Cattolica non si differenzia, quanto agli strumenti di indagine, dalle altre università. Essa, però, nel condurre la propria ricerca razionale, può contare su una luce superiore che, senza mutare la natura di tale ricerca, la purifica, la orienta, la arricchisce, la innalza. È la luce della fede, la luce di Cristo, il quale ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14, 6).

Questa luce non si colloca "al di fuori" della ricerca razionale, come un suo limite o impedimento, ma "al di sopra" di essa, come una sua elevazione ed un allargamento del suo orizzonte: la luce della fede apre alla completezza della verità, anche se ovviamente non dispensa l'Università Cattolica dal travaglio della ricerca, che può anche rivelarsi difficile e sofferta. Luce in aiuto e in soccorso!

6. Sempre in riferimento alle accennate esigenze, si pongono all'Università Cattolica alcune linee di impegno specifico:

a) Innanzitutto, l'impegno nei confronti della scienza: mentre ne riconosce e promuove il valore, l'Università Cattolica deve tener presente, all'occorrenza, anche i suoi limiti, operando perché la scienza sia e rimanga a beneficio dell'uomo e non si trasformi mai in causa distruttrice. Ciò non si potrà ottenere se non inscrevendo il lavoro e, in generale, il processo scientifico entro il quadro dei valori etici.

b) Circa gli squilibri sociali l'Università Cattolica, pur collaborando attivamente alla messa a punto di strumenti tecnici atti a superarli, non mancherà di ricordare alle varie istanze sociali e politiche che il problema dello sviluppo dei popoli, a cominciare da quelli meno fortunati, è molto più un problema etico che tecnico (cf. *Sollicitudo Rei Socialis*, 33).

c) Rispetto, poi, alle varie culture mondiali, l'Università Cattolica dovrà riconoscere e rispettare la loro dignità e creatività, ma si impegnerà, al tempo stesso, a promuoverne la purificazione e l'elevazione con la luce e la forza del Vangelo, che nulla sacrifica di autenticamente umano e quanto di valido trova sospinge verso traguardi di completa ed appagante attuazione (cf. *Gaudium et Spes*, 58; Pauli VI, *Evangelii Nuntiandi*, 20). Come ho scritto nell'esortazione *Christifideles Laici*, "La Chiesa sollecita i fedeli laici a essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura" (*Christifideles Laici*, 44).

d) Per quanto, infine, concerne l'uomo, l'Università Cattolica ispira la sua azione a quella integrale visione umanistica, in cui tutte le dimensioni, compresa quella spirituale, morale e religiosa, sono debitamente valorizzate e coltivate. Solo in una simile antropologia possono trovare spazio tutte le domande esistenziali dell'uomo.

7. Ma il criterio supremo, alla cui luce l'Università Cattolica deve misurare ogni sua scelta, resta il Cristo, Verbo incarnato ch'è la verità piena sull'uomo, il maestro interiore, il fratello universale, nel quali gli uomini ritrovano il senso della vita-dono divino, della solidarietà e della fratellanza; Cristo, il salvatore di tutti gli uomini, di qualsiasi tempo e di qualsiasi cultura; Cristo, il Figlio di Dio e insieme l'uomo nuovo, in cui sussiste con la pienezza della divinità (cf. *Col 2*, 9) la pienezza dell'umanità.

Questo carattere cattolico e - dirò meglio - cristocentrico non strumentalizza l'università né mortifica la sua legittima autonomia, quale luogo di formazione morale e di libera ricerca; la riconosce, anzi, e la conferma, aiutando l'università a realizzarsi secondo la sua vera natura ed a superare i pericoli di crisi.

Proprio per questo suo peculiare carattere l'Università Cattolica potrà anche diventare voce critica e profetica nei confronti di una società sempre più segnata dalla "persistente diffusione dell'indifferentismo religioso e dell'ateismo nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del secolarismo" (*Christifideles Laici*, 4). All'occorrenza, essa dovrà avere il coraggio di dire anche verità scomode, verità che non lusingano, ma che pur sono necessarie, in quanto salvaguardano l'uomo nella sua dignità. Al mondo della cultura essa dovrà ricordare che l'uomo può certamente organizzare la terra senza Dio; ma senza Dio non può, in definitiva, organizzarla che contro l'uomo (cf. H. de Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Brescia 1978, p. 9).

8. Se un'urgenza, quindi, oggi si avverte nella vita dell'Università Cattolica, non è certo quella di attenuare o sfumare, quanto piuttosto di approfondire, di evidenziare, di testimoniare, sul piano teorico e pratico, il suo carattere cattolico. I compiti, infatti, che le spettano nell'odierna società son divenuti più vasti e complessi. Oggi essa ha una funzione o, meglio, una missione che va ben al di là della tradizionale tematica del rapporto tra fede e ragione, un rapporto da confermare, nella pratica di ricerca e di studio, sia da parte dei suoi docenti che dei suoi studenti. La sua missione tocca ormai ed abbraccia i vasti e numerosi settori del sapere e, in special modo, del sapere scientifico, che ha conosciuto nel nostro tempo nuovi sviluppi, si è aperto su orizzonti nuovi, si è esteso in aree geografiche nuove e ha raggiunto popoli nuovi. L'Università Cattolica deve prendere piena coscienza delle accresciute responsabilità che le competono nella verifica dell'autenticità morale ed umana di tali progressi e indirizzi: l'esperienza, infatti, ha ampiamente dimostrato che

l'avanzamento scientifico non equivale sempre e necessariamente a progresso morale ed umano, equilibrato e partecipato.

Alcune delle vostre università sono aperte anche a non cattolici, membri di altre Chiese e di altre religioni, o addirittura non credenti. Questi giovani - uomini e donne - possono portare in esse il contributo di esperienze culturali e umane diverse, meritevoli di studio e di riconoscimento. Nell'accoglierli cordialmente, l'Università Cattolica deve da parte sua offrir loro concrete possibilità di conoscere il messaggio cristiano nella sua genuinità, nella sua forza liberatrice e salvifica. È giusto che a queste persone, nel pieno rispetto della loro libertà, sia dato modo di approfondire la visione cristiana del mondo e della vita: un'opportunità nuova, questa, che riuscirà tanto più efficace, quanto più all'interno della scuola cattolica la comunità dei credenti saprà testimoniare con la coerenza della vita cristiana la bellezza e la grandezza del Vangelo.

9. Sensibili ai nuovi compiti, già nel 1972 i delegati delle Università Cattoliche di tutto il mondo pubblicarono il documento dal titolo "L'Università Cattolica nel mondo moderno", nel quale, fin dall'inizio, si sottolineava che l'aggettivo "cattolica" qualifica tale università proprio nel suo impegno istituzionale. Si tratta di un dato fondamentale, che coinvolge l'università in tutto ciò che essa è: nella sua struttura organizzativa, direttiva e accademica, nonché nei programmi, nell'ambiente e nella formazione da assicurare agli studenti. Il carattere "cattolico" dev'esser visibile e aperto. Esso sarà espressamente indicato negli statuti, o in altro apposito documento, e dovrà tradursi - ripeto - in scelte coerenti. Ma prima ancora dei testi scritti e dei piani di studio è questione di stile e di atmosfera!

Dopo diciassette anni dalla celebrazione del congresso del 1972 vi siete riuniti per riflettere ancora su detti compiti. La novità, che caratterizza il presente congresso, è la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli Episcopati interessati alle Università Cattoliche, dei delegati di queste università e degli istituti di istruzione superiore, dei membri delle famiglie religiose che gestiscono Università Cattoliche, come anche degli organismi della Santa Sede. Tale presenza indica non soltanto l'allargato interesse per l'Università Cattolica, ma anche la maggiore attenzione e sensibilità per il valore ecclesiale che essa riveste. L'Università Cattolica è, sì, nella società, nella storia, ma è anche nella Chiesa.

Appare, pertanto, ineludibile la domanda: quale Università Cattolica oggi? Ad essa non si può rispondere se non dopo aver chiarito l'altra domanda: quale senso ecclesiale ha l'Università Cattolica oggi? L'orizzonte qui si fa ampio e sollecita una riflessione accurata alla luce delle due grandi costituzioni del Concilio Vaticano II, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, in generale, e segnatamente della dichiarazione [*Gravissimum Educationis*](#) (7-10).

Nell'approfondire secondo la linea conciliare la funzione ecclesiale dell'Università Cattolica deve risultare in chiara evidenza anche la funzione che il Magistero della Chiesa svolge nei suoi confronti: è una funzione di stimolo e di incoraggiamento, di illuminazione e di guida per un cammino più spedito verso la verità piena. Anche in quest'occasione, perciò, mi piace ripetere quello che ebbi a dire nel discorso pronunciato all'Università Cattolica di Washington nell'ottobre 1979: "Se le vostre Università e Collegi sono istituzionalmente connessi col messaggio cristiano, e se sono parte della comunità cattolica di evangelizzazione, ne segue che essi hanno un legame essenziale con la Gerarchia della Chiesa" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 [1979] 689).

10. Frutto di tale approfondimento dovrà essere una nuova "sintonia", ossia una più stretta e fiduciosa collaborazione tra l'Episcopato, le famiglie religiose, gli organismi ecclesiali ed i fedeli, da una parte, e le università e istituzioni cattoliche, dall'altra: troverà allora conferma il fatto che ogni attività, svolta nell'ambito di queste università, si qualifica per l'orizzonte cattolico in cui si

colloca. Le vostre e nostre università devono essere orgogliose del loro titolo di cattoliche, come già affermava con elevata parola il mio predecessore Paolo VI: “Pari alle altre Università per sforzo e per valore scientifico, emula anzi dei loro esempi e delle loro conquiste, l’Università Cattolica non deve temere di apparire indifferente e originale per il battesimo di tale appellativo, non per farsene peso, ma per farsene stimolo; non per estraniarsi dal mondo della cultura, ma per entrarvi con passo più amico e più franco; non per vana gloria, ma per convertirlo in impegno” (*Insegnamenti di Paolo VI*, II [1964], 237).

Tale consegna, lasciata dall’indimenticabile Pontefice, resta valida anche oggi: se Cristo è la verità che illumina, libera e dà senso alla vita, se egli è la risposta completa agli interrogativi profondi e ineliminabili dell’uomo, la verità che è Cristo, la verità che ha Cristo proprio nelle Università Cattoliche deve farsi luce per gli altri, per il mondo. Gesù ha detto: “Non si pone la lucerna sotto il moggio, ma sopra il candelabro, perché faccia la luce . . .” (*Mt* 5, 15).

Non abbiate paura, dunque cari confratelli ed illustri docenti, di professare la cattolicità delle vostre istituzioni! L’Università Cattolica e quanti in essa operano devono essere convinti che il carattere cattolico aiuta a svolgere meglio e più efficacemente la missione dell’università nel mondo di oggi.

Nell’affidare a Dio il vostro impegno in un settore tanto importante per la vita della Chiesa e della società, imparto a tutti voi qui presenti ed ai collaboratori, che nelle varie sedi dedicano le loro energie ad un compito tanto importante e fra tutti gli altri nobilissimo, una speciale, confortatrice benedizione apostolica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DOCENTI DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE DELLA TURCHIA E DI ROMA

Venerdì, 12 maggio 1989

Illustri rettori e professori.

È per me un grande onore ricevervi oggi per questo cordiale scambio di saluti. La vostra venuta a Roma può essere considerata un ulteriore segno della positività degli accordi di cooperazione accademica esistenti tra l'università di Ankara e la pontificia università gregoriana. Sono lieto di sapere che questo accordo è stato rinnovato nel corso del vostro raduno.

La cooperazione tra le due università ha finora assunto la forma di visite reciproche e scambio di professori. In questo modo avete cercato di promuovere la mutua conoscenza e comprensione. Apprendo con gioia che l'attuale seminario, organizzato dalle due università e con il sostegno del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ha dato uno stimolo in più alla collaborazione tra voi.

Il tema da voi scelto per le vostre discussioni, "Collaborazione nell'educazione teologica: comunicare i valori religiosi ai giovani di oggi", è di notevole importanza. Nel mondo contemporaneo alcuni attribuiscono meno importanza alla teologia e alla educazione religiosa, di fronte alle questioni scottanti della giustizia, della pace, dello sviluppo, del rispetto per la natura e della ricerca scientifica. Ma proprio per affrontare questi problemi è necessaria una riflessione sui valori e le verità fondamentali. Tra questi sono di grandissima importanza la dignità della persona umana e la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani, che noi, in quanto cristiani e musulmani, vediamo fondata sul rapporto dell'uomo con Dio. Come ho ricordato ai giovani musulmani a Casablanca il 19 agosto 1985: "Per quanto importanti siano i problemi economici, l'uomo non vive di solo pane, egli ha bisogno di una vita intellettuale e spirituale; in ciò si trova l'anima di questo nuovo mondo al quale aspirate" ([*Allocutio Albae domi, in Marochio, ad iuvenes musulinos, 9. die 19 aug. 1985: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII, 2 \[1985\] 504 s.*](#)).

L'attuale situazione sociale, economica e politica spinge a una maggiore consapevolezza della dimensione spirituale della vita, dimensione che trascende i confini nazionali e le differenze etniche e culturali. Perché l'uomo possa scoprire se stesso e il suo "io" più profondo in mezzo a così grandi cambiamenti, è imperativo che egli debba sviluppare il suo spirito e la sua coscienza al servizio del bene e della verità. Questo è il primo passo per risolvere la crisi di identità così diffusa nel mondo in cui viviamo.

Ventiquattro anni fa il Concilio Vaticano II, nella dichiarazione [*Nostra Aetate*](#), lanciò un appello alla collaborazione tra cristiani e musulmani. Il vostro seminario è espressione dello spirito del Concilio. Esprimo la speranza che possa essere davvero di incoraggiamento per un "rinnovato impegno di ricerca e investigazione", condotto insieme a vantaggio dei vostri studenti e di tutta la società. Una tale collaborazione può essere autenticamente efficace solo quando le condizioni sociali e politiche rispettano la libertà di coscienza che è diritto di ogni persona, e quando la libertà religiosa viene garantita nella legge e nella pratica. Perciò parte importante del vostro dialogo sarà la ricerca di mezzi per promuovere queste fondamentali e legittime aspirazioni. Con questa intenzione invoco su di voi e sui vostri colleghi delle diverse università rappresentate le benedizioni di Dio onnipotente, sapiente e misericordioso.

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN NORVEGIA, ISLANDA,
FINLANDIA, DANIMARCA E SVEZIA

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON LA COMUNITÀ UNIVERSITARIA SVEDESE**

*Aula Magna dell'Università di Uppsala (Svezia)
Venerdì, 9 giugno 1989*

*Maestà,
altezze reali,
rettore magnifico dell'università di Uppsala e rettori magnifici delle università e degli istituti di
istruzione superiore di Svezia,
vostra eccellenza Arcivescovo Werkström,
distinti ospiti e cari studenti.*

1. È con profondo senso della storia che prendo parte, come vostro ospite, a questa augusta assemblea. La ringrazio, onorevole rettore, per le sue cordiali parole di benvenuto. Permettetemi di esprimere a voi tutti la mia profonda gratitudine.

Quale Vescovo di Roma, non posso che rallegrarmi per il fatto che questa università di Uppsala deve la sua nascita ad un atto ufficiale del mio predecessore, Papa Sisto IV, nell'anno 1477. Su richiesta dell'allora Arcivescovo di Uppsala, Jakob Ulfsson, l'università fu fondata con l'intento di rafforzare le relazioni intellettuali e spirituali tra i paesi nordici e l'Europa tutta. Il fatto che più di cinque secoli dopo il successore di Sisto IV abbia il privilegio di visitare questa prestigiosa università, un tempo istituita dalla Santa Sede, mi commuove profondamente.

In verità i tempi sono cambiati molto dalla fondazione dell'università di Uppsala. Quella modesta istituzione che verso la fine del XV secolo iniziò con un piccolo gruppo di docenti e di studenti, fu erede dei più alti ideali intellettuali del medioevo cristiano. L'università si identificò subito con la storia della Svezia e condivise da vicino il destino dei suoi re, dei suoi nobili, del suo popolo. Lo "Studium" generale di Uppsala entrò a far parte con onore della famiglia delle grandi università europee che con il tempo sorsero in tutto il continente. I nomi di famosi maestri di Uppsala divennero familiari nella storia intellettuale dell'Europa e del mondo: solo per menzionarne alcuni, potremmo ricordare Celsius, Swedenborg e Linnaeus. L'università ha coltivato una tradizione illustre nelle discipline delle arti liberali, nella giurisprudenza, nella scienza, nella filosofia, nella medicina e nella teologia. Pur avendo sperimentato gli sfortunati eventi che portarono con la riforma alla separazione dei cristiani europei. L'università ha anche dato testimonianza, in anni recenti, della crescente aspirazione, viva in molti cristiani, alla restaurazione dell'unità in Gesù Cristo, una aspirazione che ha trovato espressione nello impegno ecumenico di molte eminenti personalità di Uppsala, compreso Nathan Söderblom, già Arcivescovo luterano di questa città.

2. Signore e signori: è nel nome del nostro comune retaggio cristiano che oggi intendo riflettere con voi sulla missione di un'università al servizio della persona umana entro il contesto storico e culturale dei nostri giorni. Noi dobbiamo creare insieme, per il nostro presente, una forma di istruzione superiore che porti alle giovani generazioni i valori duraturi di una tradizione intellettuale arricchita da due millenni di esperienza umanistica e cristiana.

In passato, l'ideale della "Universitas" era quello di impegnarsi per la unificazione della conoscenza cercando di riconciliare tutti gli elementi di verità deducibili dalle scienze naturali e sacre. Ciò che venne rivelato grazie allo studio umano fu compreso alla luce della Rivelazione racchiusa nel Vangelo. La verità della grazia è anche la verità della natura, secondo quella bellissima espressione che costituisce il motto dell'università di Uppsala: "Gratiae veritas naturae". Certamente, l'odierno sviluppo scientifico e la dimensione prodigiosa della ricerca moderna rendono impensabile qualsiasi sintesi elementare della conoscenza nel momento attuale. Non esistono versioni moderne degli antichi "Summa, Compendium o Tractatus". Ma molte tra le menti migliori del mondo universitario insistono oggi sulla ridefinizione, per il nostro tempo, di un concetto originale di "Universitas" e "Humanitas", che dovrebbe ancora perseguire in modi nuovi una necessaria integrazione del sapere, se vogliamo veramente evitare le insidie di una professionalizzazione troppo pragmatica e di una iper-specializzazione isolata nei programmi universitari. È in gioco il futuro di una cultura autenticamente umana aperta ai valori etici e spirituali.

3. Si richiede esplicitamente un nuovo umanesimo cristiano e una nuova versione dell'istruzione nelle arti liberali e la Chiesa cattolica segue con il massimo interesse la ricerca e gli esperimenti che si stanno compiendo in rapporto a tale questione. In primo luogo, noi dobbiamo accettare realisticamente lo sviluppo e la trasformazione delle università moderne che sono notevolmente cresciute in numero e in complessità. I paesi moderni sono orgogliosi delle loro università, che sono istituzioni chiave per il progresso delle società avanzate. Ciò rende tanto più urgente dunque riflettere sulla vocazione specifica delle università europee, che è quella di mantenere vivo l'ideale di una istruzione liberale e i valori universali che una tradizione culturale, segnata dal cristianesimo, arricchisce con un sapere superiore.

Sono ormai lontani i giorni in cui le università europee facevano unanimemente riferimento al cristianesimo come unica autorità centrale. Le nostre società debbono vivere in un contesto pluralistico che richiede il dialogo tra tante tradizioni spirituali in una nuova ricerca di armonia e collaborazione. Ma è tuttavia essenziale per l'università, come istituzione, fare costantemente riferimento al retaggio intellettuale e spirituale che ha plasmato la nostra identità europea nel corso dei secoli.

4. Qual è questo retaggio? Pensiamo per un momento ai fondamentali valori della nostra civiltà: la dignità della persona, il carattere sacro della vita, il ruolo centrale della famiglia, l'importanza dell'istruzione, la libertà di pensiero, di parola e di professione delle proprie convinzioni o della propria religione, la tutela legale degli individui e dei gruppi, la collaborazione di tutti per il bene comune, il lavoro inteso come partecipazione all'opera precisa del Creatore, l'autorità dello Stato a sua volta governato dalla legge e dalla ragione. Questi valori appartengono al tesoro culturale dell'Europa, un tesoro che è il risultato di lunghe riflessioni, dibattiti e sofferenze. Essi rappresentano una conquista spirituale di ragione e giustizia che fa onore ai popoli dell'Europa che cercano di mettere in pratica, nell'ordine temporale, lo spirito cristiano di fratellanza insegnato dal Vangelo.

Le università dovrebbero essere il luogo speciale per dare luce e calore a queste convinzioni che sono radicate nel mondo greco-romano e che sono state arricchite ed elevate dalla tradizione giudaico-cristiana. Fu tale tradizione a sviluppare un concetto più alto della persona umana vista come immagine di Dio, redenta da Cristo e chiamata ad un destino eterno, dotata di diritti inalienabili e responsabile del bene comune della società. I dibattiti teologici relativi alle due nature di Gesù Cristo hanno consentito l'elaborazione di un concetto di persona, che è la pietra angolare della civiltà occidentale.

L'individuo è stato in tal modo collocato in un ordine naturale della creazione con condizioni ed esigenze oggettive. La posizione dell'uomo non è più affidata al capriccio dello statista o delle ideologie, ma poggia su un'oggettiva legge universale naturale. Questo principio fondamentale è stato enunciato chiaramente nella bolla di fondazione dell'università di Uppsala: la razza umana è governata ed ordinata dall'ordine naturale e morale - *Humanum genus naturali iure et morali regitur et gubernatur*. (Bolla *Si iuxta sanctorum*, ed. di J. Liedgren, in *Acta Universitatis Upsalensis*, c. 44, Uppsala 1983).

5. Oggi vi è una crescente consapevolezza morale della verità di tale principio condivisa ovunque dai popoli. Il valore e la dignità di un individuo non dipendono dai sistemi politici e ideologici ma sono fondati sull'ordine naturale, su un oggettivo ordine di valori. Tale convinzione portò, nel 1948, alla dichiarazione dei diritti dell'uomo da parte delle Nazioni Unite, una pietra miliare nella storia dell'umanità, che la Chiesa cattolica ha difeso e ampliato in numerosi documenti ufficiali. I tragici avvenimenti di questo secolo hanno mostrato quanto gli esseri umani possano essere minacciati e distrutti quando i governi vengono a negare la dignità fondamentale della persona. Abbiamo visto grandi nazioni dimenticare le loro tradizioni culturali ed emanare leggi a favore dello sterminio di intere popolazioni e a favore di dolorose discriminazioni contro gruppi etnici o religiosi. Ma siamo stati tuttavia testimoni dell'integrità morale di uomini e donne che si sono eroicamente opposti a simili aberrazioni con atti di coraggio, di resistenza e compassione. Non posso non ricordare il vostro compatriota Raoul Wallenberg, che in modo encomiabile salvò così tanti appartenenti al popolo ebreo dai campi di concentramento nazisti. Il suo esempio induce a lottare con grande impegno per i diritti umani.

La dignità della persona può essere salvaguardata soltanto se la persona è considerata inviolabile dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Una persona non può essere ridotta a semplice mezzo o strumento in mani altrui. La società esiste per promuovere la sicurezza e la dignità della persona. Perciò il diritto primario che la società deve difendere è il diritto alla vita. Sia nel grembo materno, che nella fase finale della vita, non si deve mai disporre di una persona per rendere la vita più facile ad altri. Ogni persona deve essere considerata come fine a se stessa, uomo o donna che sia. Questo è un principio fondamentale per tutta l'attività umana: nella cura sanitaria, nell'educazione dei figli, nell'istruzione, nei media. Gli atteggiamenti degli individui o delle società, a tale proposito, possono essere misurati con il trattamento riservato a coloro che per vari motivi non possono competere nella società - gli handicappati, gli ammalati, gli anziani e i moribondi. Se una società non considera la persona umana come inviolabile, la formulazione di principi etici consistenti diviene impossibile così come la creazione di un clima morale che promuova la tutela dei membri più deboli della famiglia umana.

6. Come ho avuto modo di dichiarare lo scorso anno, in occasione del IX centenario dell'università di Bologna, una delle eredità più significative della tradizione universitaria occidentale, è precisamente il concetto secondo cui una società civile, poggia sul primato della ragione e della legge. Quale Vescovo di Roma, figlio della Polonia e un tempo membro della comunità accademica polacca, con tutto il cuore incoraggio tutti i rappresentanti della vita intellettuale e culturale che sono impegnati nella rivitalizzazione del retaggio classico e cristiano della istituzione universitaria. Non tutti gli insegnanti, non tutti gli studenti sono ugualmente impegnati nello studio della teologia e delle arti liberali, ma tutti possono beneficiare della trasmissione di una cultura arricchita da quella grande tradizione comune.

Il vostro sistema universitario ha mantenuto vivo l'insegnamento della teologia e questo offre ampi spunti per lo studio della Parola di Dio e del suo significato per gli uomini e le donne di oggi. Il nostro tempo ha grande bisogno di ricerca interdisciplinare per affrontare le difficili sfide portate dal progresso. Questi problemi riguardano il significato della vita e della morte, le minacce

racchiuse nella manipolazione genetica, le finalità dell'istruzione e la trasmissione della conoscenza e della saggezza alle giovani generazioni. Certamente dobbiamo ammirare le meravigliose scoperte della scienza, ma siamo anche consapevoli del potere devastante della moderna tecnologia, capace di distruggere la terra e tutto ciò che essa contiene. È dunque urgente e necessaria una mobilitazione delle menti e delle coscienze.

È essenziale per il futuro della nostra civiltà, che simili questioni vengano congiuntamente esaminate da esperti scienziati e da esperti teologi cosicché tutti gli aspetti dei problemi tecnici e morali possano essere attentamente considerati. Parlando all'UNESCO a Parigi il 2 Giugno 1980, mi appellai in modo particolare alla potenzialità di tutti gli uomini e le donne di cultura. Oggi, di fronte a questa illustre assemblea, ripeto quanto dissi allora: "Tutti insieme voi rappresentate un'enorme potenza: la potenza delle intelligenze e delle coscienze! Dimostrate di essere più potenti dei più potenti nel nostro mondo moderno! Siate risoluti nel dar prova della più nobile solidarietà verso l'umanità: la solidarietà fondata sulla dignità della persona umana". In questo grande compito troverete un'alleata nella Chiesa cattolica, un'alleata desiderosa di collaborare pienamente con i suoi fratelli e sorelle cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà.

7. Noi cristiani proclamiamo apertamente il Vangelo di Gesù Cristo ma non imponiamo la nostra fede o le nostre convinzioni a nessuno. Noi riconosciamo la mancanza di unanimità nel modo in cui i diritti umani sono fondati filosoficamente. Ciononostante, siamo tutti chiamati a difendere ogni essere umano che è il soggetto di inalienabili diritti umani e ad operare, tra i nostri contemporanei, per ottenere un consenso unanime sulla esistenza e sulla sostanza di tali diritti umani. Tale atteggiamento di realistico dialogo è stato decisivo per lo sviluppo di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite cui è stato affidato il compito di costruire la pace e di incoraggiare la collaborazione nel mondo. La Svezia, impegnandosi a fondo, ha fatto proprio lo spirito e le conquiste delle Nazioni Unite, anche grazie alla dedizione di Dag Hammarskjöld, nobile figlio di questa terra.

Il nostro tempo esige da parte delle menti migliori delle università, dei circoli intellettuali, dei centri di ricerca, dei media, delle arti creative un generoso impegno nell'analizzare i contorni di una nuova solidarietà mondiale connessa alla ricerca della dignità e della giustizia per ogni individuo e ogni popolo. Gli intellettuali e gli studenti nordici hanno uno specifico contributo da offrire. La vostra tradizione culturale vi avvantaggia poiché riunisce insieme tutte le tradizioni viventi del continente: quella scandinava, tedesca, celtica, slava e latina. Voi rappresentate un crocevia, un punto di incontro tra l'Est e l'Ovest, e potete incoraggiare un dialogo che porti ad una più stretta collaborazione tra le università dell'Europa orientale e occidentale, un'impresa che sarebbe intellettualmente decisiva per la costruzione della più grande Europa del domani.

L'Europa ha ancora una grande responsabilità nel mondo. A motivo della sua storia cristiana, la vocazione dell'Europa è di apertura e di servizio all'intera famiglia umana. Ma oggi l'Europa ha un obbligo molto speciale verso le nazioni in via di sviluppo. Un'importante sfida del nostro tempo è precisamente quella legata allo sviluppo di tutti i popoli nel pieno rispetto delle loro culture e della loro identità spirituale. La nostra generazione ha ancora molto da fare se vuole davvero sottrarsi al rimprovero della storia per non aver lottato con tutto il cuore e la mente, per sconfiggere la miseria di così tanti milioni di nostri fratelli e sorelle.

Questo è il messaggio da me illustrato nella mia lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* sullo sviluppo dei popoli. Noi dobbiamo lottare contro tutte le forme di povertà, fisica come pure culturale e spirituale. Lo sviluppo certamente ha una sua necessaria dimensione economica, ma non sarebbe un autentico sviluppo umano se fosse limitato ai bisogni materiali. "Uno sviluppo non soltanto economico si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell'uomo visto nella

sua globalità, ossia secondo un suo parametro interiore” (*Sollicitudo Rei Socialis*, 29). Oggi noi parliamo giustamente della dimensione culturale dello sviluppo e sono certo che nel promuovere un simile modello di sviluppo, gli intellettuali e gli studiosi universitari hanno un indispensabile contributo da offrire.

8. Per concludere, vorrei rinnovare i sentimenti manifestati nel messaggio conclusivo del Concilio Vaticano II agli uomini e alle donne di pensiero e di scienza: “Felici sono coloro che possedendo la verità, la continuano a cercare, per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri. Felici coloro che, non avendola trovata, marciano verso essa con cuore sincero . . . Forse mai, è apparsa così bene come oggi la possibilità d’un accordo profondo fra la vera scienza e la vera fede, entrambe a servizio dell’unica verità . . . Abbia fiducia nella fede, questa grande amica dell’intelligenza!”.

Signore e signori: vi lascio con questi pensieri, manifestati nella stima e nell’amicizia. Che Dio vi sostenga, uomini e donne di cultura, nel vostro servizio alla verità, nella vostra dedizione alla bontà e nel vostro amore per la bellezza. Che la grande università che oggi ospita noi tutti, prosperi nei secoli a venire. Dio benedica voi tutti! Grazie.

VISITA PASTORALE A PISA, VOLTERRA E LUCCA

**INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II
CON I PROFESSORI E CON GLI STUDENTI
NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA**

Domenica, 24 settembre 1989

*Illustri docenti,
collaboratori
e carissimi studenti dell'ateneo pisano!*

1. Debbo innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento per il saluto tanto cordiale e sincero che tutti voi qui presenti mi avete porto per il tramite del rettore magnifico, vostro rappresentante e portavoce. Al saluto rispondo con l'augurio non solo di personale benessere per ciascuno di voi, ma per le "sorti" di questa storica università, e tale augurio estendo alle comunità accademiche della scuola normale superiore e della scuola superiore di perfezionamento sant'Anna, che visiterò tra breve.

Sono davvero lieto di questo triplice incontro, e ritengo molto significativo per il mio ministero pastorale trascorrere con voi e con i colleghi di dette scuole una buona parte di questa mattinata di domenica. Dopo la sosta nella chiesa cattedrale, mi è gradito trattenermi in queste prestigiose sedi accademiche della città, le quali si configurano in cattedre di altro tipo e finalità, ma non estranee alla mia missione pastorale. Dalla cattedra della fede cristiana son passato alla cattedra delle scienze, che sono finalizzate a preparare, a formare, a innalzare l'uomo: e dov'è l'uomo, lì per un suo nativo diritto e dovere deve essere anche la Chiesa! Penso, pertanto, che l'itinerario che sto compiendo stamane possa indicare simbolicamente il cammino che connette tra loro scienza e fede.

2. Formulando i miei auspici per le "sorti" della vostra università non mi riferisco solo al suo sviluppo, al miglioramento delle sue strutture, alla sua efficienza organizzativa e amministrativa, ma soprattutto alla sua crescita "ab intus" nel rispondere con tempestività e saggezza alle sue connaturali finalità educative e formative, nell'interpretare le nuove istanze di questa nostra età, nel proporsi come imprescindibile traguardo il servizio dell'uomo.

In realtà, proprio in vista del servizio all'uomo, il discorso sul rapporto tra scienza e fede, che è tema ricorrente della problematica filosofica lungo i secoli ed oggetto di assidue e spesso sofferte riflessioni, si dimostra ancora una volta attuale ed aperto ad ulteriori, proficui approfondimenti.

Permangono, infatti, con immutata e stimolante validità gli interrogativi: sono forse contrapposti Dio e l'uomo? E se questi arriva a Dio per la via della fede, gli sarà forse precluso ogni accesso per la via della ragione? E se appartiene alla ragione promuovere la ricerca ed arrivare alla scienza, non sono forse possibili la ricerca di Dio e la scienza di Dio?

3. Questi interrogativi - che ripropongono il tema dell'"intellectus quaerens fidem" e dell'indagine che media il passaggio dalla fase del "quaerere" a quella dell'"invenire" - assumono più concreta consistenza, se vengono inquadrati e integrati nella dimensione etica. Nel suo irrinunciabile impegno di ricerca e di servizio, la scienza ha un'intrinseca moralità da rispettare: mentre gli orizzonti verso cui essa si muove appaiono sempre più vasti, l'uomo che la coltiva e la sviluppa scopre, al tempo stesso, nuovi limiti, dubbi e difficoltà. Alla luce delle esperienze fatte, dei

traguardi già raggiunti o intravisti e, purtroppo, anche dei possibili pericoli, oggi più che in passato si impone il discorso sul rapporto tra ricerca ed etica. Dinanzi all'uomo di scienza, che indaga ed approfondisce per capire sempre di più e sempre meglio, si fanno vicini e quasi palpabili i misteri della natura e, prima di tutto, il mistero stesso dell'uomo. Spingendosi fin verso i confini della realtà e della vita, egli avverte come un brivido nel suo stesso osare e non può non interrogarsi, oltre che sul senso generale del proprio lavoro conoscitivo, sull'esito finale e sulla validità morale di tanto impegno. Puntando lo sguardo sulle forze più nascoste della natura ed appropriandosi delle metodologie più ardite per dominarle e utilizzarle, l'uomo avverte il rischio di sconfinamenti e abusi.

Parlo ad un uditorio esperto: posso quindi limitarmi ad accennare a fatti innegabili, quali il pericolo ecologico, l'accumulo di armi dagli effetti disastrosi, la fondatezza di certe denunce e accuse. E nel campo della vita umana, tutti conoscono i mirabili progressi della biologia e della bioingegneria, ma sono noti parimenti i pericoli di operazioni troppo ardite, che comportano forme inaccettabili di manipolazione e di alterazione. Come sapete, io stesso in varie occasioni ho richiamato l'urgenza e il dovere di procedere in materia tanto delicata con la massima cautela: il che vuol dire - senza imporre mortificanti limiti alla ricerca - rispetto delle leggi supreme della natura e della vita, adeguamento in ciascuna fase della ricerca alle esigenze derivanti dalla dignità della persona. Vuol dire, in una parola, senso di responsabilità.

4. Dinanzi a talune contraddizioni tra le finalità della conoscenza scientifica e gli esiti, a cui essa può condurre sul piano pratico, il parlare di responsabilità non può rimanere un discorso puramente teorico - come se imputata fosse la scienza in se stessa -, ma deve raggiungere i soggetti che vi sono implicati in prima persona. È non solo conveniente, ma necessario e obbligante parlare della responsabilità degli scienziati, la quale dovrà dimostrarsi nell'aderire a quell'"ordo rerum" che essi vanno via via scoprendo nella sua mirabile articolazione, nel rispettare la trascendenza ontologica della persona sugli altri esseri del mondo della natura, quando ad essa applicano gli strumenti della ricerca scientifica, nel tener conto infine delle conseguenze che possono avere, sul piano applicativo, le conoscenze raggiunte o raggiungibili in ambito puramente teorico.

Stiamo vivendo purtroppo un'esperienza inedita e terribile: quella di un grave deterioramento ecologico, imputabile non già ad agenti esterni, ma all'incongruenza di certi nostri comportamenti. Proprio una tale esperienza, lungi dall'allontanarci, deve piuttosto avvicinarci e ricondurci al centro della nostra esistenza, poiché ripropone imperativamente il tema del senso della vita e del nostro essere nel mondo. Lo scienziato, dalle sue stesse indagini e scoperte e dalle applicazioni che se ne fanno, è posto come dinanzi ad un bivio, in quanto egli ed il frutto del suo lavoro possono favorire o danneggiare l'uomo: a lui prima che agli altri si presenta in maniera del tutto particolare, ineludibile e, direi anche, preliminare l'istanza etica. Prima ancora che si accinga al suo specifico lavoro, a lui può esser riferito l'invito di sant'Agostino che, se non fu scienziato nel senso moderno del termine, fu finissimo pensatore e indagatore appassionato della verità: "Noli foras ire; in te ipsum redi; in interiore homine habitat veritas" (*De vera religione* 39, 72: PL 34, 154). Unitamente, anzi anteriormente all'approccio esterno con le cose, gli è necessario un attento e penetrante sguardo in se stesso per valutare modi e forme, mezzi e fini della sua attività. Da un tale esame risulterà più sicuro e più maturo il senso veramente personale della sua responsabilità di uomo, di studioso e di ricercatore.

5. Oggi si lamenta da parte degli stessi scienziati la "parcellizzazione specialistica" e giustamente si afferma l'esigenza di nuove sintesi in grado di connettere la pluralità delle acquisizioni, delle cognizioni, delle tecniche che si accumulano con sorprendente rapidità nei vari ambiti disciplinari e sub-disciplinari. Ma se è vero che la scienza non si limita a osservare e a catalogare, ma interviene sui processi per trasformare il reale - e si tratta a volte di interventi radicali che possono anche

intaccare i ritmi naturali e introdurre gravi disordini nell'assetto del mondo -, non ci saranno nuove sintesi valide se non si integrano in esse il senso autentico della vita ed una compiuta visione etica. Di fronte ai perduranti misteri del microcosmo e del macrocosmo, cresce nonostante i prodigi delle scienze e delle tecnologie la coscienza della "finitudine" delle forze umane, e le certezze della ragione, pur reali e solide, ad un certo punto si arrestano, così che si è indotti ad invocare, per sciogliere i dubbi e per risolvere i problemi drammatici, l'approdo ad altre certezze, basate su una diversa scala di valori regolata dall'amore ed illuminata dalla fede.

Mentre si ridimensionano certe promesse eccessive della cosiddetta "speranza tecnologica" e declinano le concezioni di un benessere imperniato su falsi valori, s'avverte l'urgente necessità di un'operazione di ricupero. Tocca primariamente a voi, come studiosi e ricercatori, distinguervi in questo orientamento. Ne guadagnerà la qualità del vostro lavoro e - grande elemento morale da considerare - la dignità umana della scienza.

6. La mia non vuol essere una riflessione limitativa di quella giusta libertà o "legittima autonomia" (è parola del Concilio Vaticano II), di cui deve godere chi come voi è impegnato o, per dir meglio, implicato nella ricerca sulle frontiere avanzate della scienza contemporanea. Tutt'altro! La Chiesa ha fiducia, promuove e incoraggia il vostro impegno. Mi piace ricordarvi in proposito una breve espressione dello stesso Concilio: "Applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali e occupandosi delle arti, l'uomo può contribuire moltissimo ad elevare la famiglia umana alle più alte ragioni del vero, del buono e del bello" ([*Gaudium et Spes*, 57](#)).

Vi parlavo all'inizio di connessione tra la chiesa cattedrale e le cattedre di scienze di cui si compone questa università: anche l'uomo di scienza è chiamato ad esercitare un "suo" sacerdozio. Sì, in un certo senso ogni vero scienziato è un sacerdote: quel fine che il Signore Dio ha assegnato al primo uomo al momento della creazione e che si ripropone con indubbia rilevanza etica ad ogni uomo che viene a questo mondo - essere dominatore del creato - ha una applicazione particolare e privilegiata per l'uomo di scienza. Proprio perché vede meglio e di più, più stringente è il suo dovere, da una parte, di riconoscere, lodare, ammirare, ringraziare Dio nelle opere della sua creazione e, dall'altra, di fare un uso retto e responsabile del proprio ingegno e delle conquiste piccole e grandi che ne sono il frutto.

Proprio da una lettura che la liturgia assegna a questo giorno mi piace ricavare lo spunto conclusivo del mio saluto. In una lettera al discepolo Timoteo san Paolo afferma che è volontà di Dio "che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità" (*1 Tm 2, 4*). Nel cammino, lungo e faticoso, di avvicinamento alla verità, la Provvidenza ha assegnato un ruolo anche a voi, illustri docenti e cari studenti dell'ateneo pisano, sulle orme dei maestri insigni che qui insegnarono e vissero: primo fra tutti il sommo Galileo Galilei, poi la folta schiera di clinici e matematici e, in età a noi più vicina, sociologi come Giuseppe Toniolo, fisici come Enrico Fermi e tanti altri cultori delle scienze umane.

Con la verità ricercata, amata, difesa, proclamata, procederà parallelamente l'opera umano-divina, temporale ed escatologica, della salvezza. Né solo per voi, ma anche per ogni altro uomo, che voi giustamente sentite come vostro collega, come vostro studente, allievo, ma sempre come vostro fratello.

Prima di congedarsi dalla comunità universitaria il Papa così si rivolge ai giovani universitari.

Vi ringrazio per la vostra presenza, cari studenti, care studentesse, e vi auguro di essere parte costitutiva di questa comunità universitaria come lo è stato per tanti secoli, dall'inizio della sua

fondazione. Vi auguro di approfittare per voi stessi, certamente, per la vostra formazione intellettuale, culturale, morale, religiosa ma anche per il bene degli altri. Il principio fondamentale che riguarda la persona umana è che non si vive per se stessi ma si vive per gli altri e io dico anche che non si studia per se stessi solamente ma si studia per gli altri, per i vicini e per i lontani, per la vostra patria e per l'umanità intera.

VIAGGIO APOSTOLICO IN ESTREMO ORIENTE E A MAURITIUS

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON GLI ESPONENTI DEL MONDO DELLA CULTURA NELL'«ATMA JAYA CATHOLIC UNIVERSITY»

Jakarta (Indonesia) - Giovedì, 12 ottobre 1989

*Illustri professori,
cari studenti,
fratelli e sorelle in Cristo,
cari amici.*

1. Sono particolarmente lieto di avere l'opportunità di incontrarmi con tutti voi, uomini e donne della comunità universitaria, e con quanti appartengono al mondo dell'arte e della scienza in Indonesia. Vi saluto molto cordialmente e vi assicuro la mia stima per il vostro importante lavoro. Ovunque mi reco per assolvere il mio ministero apostolico, un incontro con i membri della comunità accademica è per me un'occasione di grande gioia. Mi ricorda il mio felice e lungo rapporto con il mondo universitario nella mia patria, la Polonia, sia come studente che come professore.

Il mio cordiale saluto si rivolge ai molti giovani qui presenti, che rappresentano gli studenti dell'Indonesia. Siete veramente una parte importante del futuro dell'Indonesia! Questo per voi è un motivo di gioia, ma è anche la misura della vostra responsabilità. Sono grato per la presenza di tanti illustri docenti e studiosi che si dedicano con tanta generosità al nobile compito di istruire questi giovani e queste giovani nel ruolo guida che presto saranno chiamati ad assumere.

Il nostro incontro di oggi si svolge nel campus dell'Università Cattolica di Atma Jaya. Anche se è stata fondata meno di trent'anni fa, quest'università, insieme ad altre nove università cattoliche in Indonesia, è erede di una secolare tradizione universitaria della Chiesa cattolica.

2. È stato il desiderio di servire la società ad ispirare i molti sforzi della Chiesa per istituire scuole ed università in Indonesia. Dai primi anni della sua presenza qui, la Chiesa ha scelto di essere educatrice, sforzandosi di aiutare la gente a conoscere la verità e di servire gli altri in obbedienza al suo mandato. Oggi, in tutta l'Indonesia, la Chiesa continua a servire la società attraverso una rete di istituzioni educative che impartono l'istruzione ad oltre un milione di giovani. Queste istituzioni sono state mantenute dalla comunità cattolica con non pochi sacrifici, in uno spirito di apertura a tutti gli Indonesiani, cattolici e non cattolici. Oggi l'esistenza di dieci università cattoliche riconosciute dalla comunità internazionale e di un gran numero di altre istituzioni di istruzione superiore è fonte di immenso orgoglio per la comunità cattolica, ed è una prova concreta dell'impegno della Chiesa per il progresso della società.

In questo contesto devo rivolgere una parola speciale di gratitudine e di incoraggiamento ai molti religiosi e religiose, che per generazioni hanno messo a disposizione tanto generosamente i propri talenti e la propria energia per istituire e sviluppare centri di istruzione di ogni livello nel vostro Paese. Né vanno dimenticati il sostegno e l'iniziativa dei laici indonesiani. Come è ben noto, proprio questa università di Atma Jaya è il frutto della fede viva di una generazione di intellettuali laici cattolici indonesiani. La Chiesa si rallegra per la generosità con la quale i suoi membri hanno

lavorato per l'educazione e la formazione dei giovani indonesiani, e apprezza il sostegno che hanno ricevuto in questa impresa dal governo indonesiano e dai loro fratelli cattolici d'oltremare.

3. Gentili signore e signori permettetemi di riflettere brevemente con voi sul ruolo dell'università nella società, e sul peculiare contributo che un'Università Cattolica può offrire, sia alle persone che in un modo o nell'altro vi sono coinvolte, sia alla società in seno alla quale essa esiste.

L'università infatti forma una parte importante di quella grande rete di persone, istituzioni e tradizioni da cui le idee nascono, vengono messe alla prova e proposte alla comunità più ampia. La ricerca, il dibattito e l'insegnamento accademico hanno una profonda influenza su uomini e donne molto lontani dal campus universitario. Questa enorme, anche se impalpabile, influenza delle università, fa di loro una forza poderosa all'interno della società.

In modo molto corretto, si può dire che l'università si trova al crocevia fra la vita e la riflessione; è un punto d'incontro e un foro di fruttuoso dibattito per quanti si dedicano alla ricerca di ogni tipo di conoscenza, come pure per quanti hanno il compito di applicare la conoscenza alla vita. La vocazione dei docenti e degli studenti di cercare la conoscenza trova una nobile espressione nel loro lavoro quotidiano, nella loro paziente e coscienziosa ricerca e nell'esposizione delle idee. Il tesoro della conoscenza umana è costantemente in espansione poiché gli studiosi indagano sulla realtà con i metodi specifici della propria scienza. Proprio per questo motivo c'è una crescente richiesta da parte dei membri del mondo accademico di un'educazione universitaria che permetta allo studente di giungere ad un'ordinata visione della realtà. La vera sfida che oggi l'educazione universitaria deve affrontare è legata al vero significato della ricerca scientifica e tecnologica, della società e della cultura. Come ho affermato in un recente indirizzo ad un incontro internazionale sull'educazione superiore: "ciò che è in gioco è l'autentico significato dell'uomo" ([*Allocutio ad eos qui III conventui Catholicarum Universitatum ab omnibus nationibus interfuerunt coram admissos, 3 die 25 apr. 1989: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XII, 1 \[1989\] 936*](#)).

Recentemente l'educazione ha dovuto confrontarsi con problemi derivanti dalla "frammentazione" della conoscenza umana in specializzazioni sempre più numerose. In questo contesto è assai opportuno che le università perseguano l'ideale di un'educazione integrale della persona umana. Sottrarsi a questo compito significherebbe trascurare il significato più profondo dell'educazione stessa, che deve essere considerata non soltanto come la formazione in determinate specializzazioni, ma anche come un processo che conduce all'autentico sviluppo umano dell'individuo in questa vita, alla creazione di un giusto e pacifico ordine sociale e infine alla felicità eterna con Dio. Solo grazie allo sforzo costante per una sintesi sempre maggiore della conoscenza, si può sperare di soddisfare la sete di autentica sapienza che è così profondamente inscritta nel cuore umano.

4. È in questo contesto che la Università Cattolica trova il suo autentico ruolo. L'Università Cattolica è naturalmente chiamata a impegnarsi in una ricerca e in un insegnamento di alto livello. Ma proprio perché è "cattolica", il riconoscimento che attribuisce alla dimensione religiosa dell'uomo nella ricerca della verità è inscindibilmente unito ad una concreta professione di fede. Il compito di imparare e di insegnare è guidato dalla luce della fede della Chiesa.

Cosa significa dire che un'Università Cattolica deve essere guidata dalla fede in Cristo? Significa che l'università, in quanto istituzione, poggia sulla convinzione che Gesù Cristo ha rivelato la verità su Dio e che nel farlo ha rivelato definitivamente la dignità fondamentale di tutte e di ciascuna persona umana (cf. [*Gaudium et Spes*, 22](#)), indipendentemente da quanto buona, o intelligente, o utile gli altri considerino questa persona.

L'impegno dell'Università Cattolica nell'educazione superiore, quindi, è in effetti un impegno verso l'uomo stesso e verso lo sviluppo di tutto ciò che è veramente umano. È per questo motivo che la Chiesa ha sempre sostenuto la crescita e lo sviluppo di istituzioni di studio superiore. Essa vuole che la dignità dell'uomo sia affermata, che i diritti e le libertà umane siano tutelati e promossi, e che siano ovunque perseguiti la giustizia e un ordine sociale contrassegnati dalla fratellanza e dal rispetto reciproco. Essa vuole, in una parola, servire i membri della società proclamando la sublime dignità della persona umana, una verità che lei stessa ha imparato alla scuola del Vangelo.

5. In quanto istituzione, l'Università Cattolica ha una vocazione specifica all'interno della Chiesa. A questo punto vorrei rivolgermi in modo particolare ai cattolici all'interno della comunità universitaria. Cari fratelli e sorelle: voi siete chiamati a costruire ponti fra il mondo della conoscenza e il mondo della fede. Attraverso la vostra testimonianza della fede, aiutate la Chiesa ad adempiere alla sua funzione profetica nella società, che è quella di purificare ed elevare tutte le attività umane per mezzo della luce e della potenza del Vangelo. La Chiesa non rifiuta mai tutto ciò che è autenticamente umano e vero in determinate culture, perché essa sa che il contatto con il Vangelo le condurrà a una realizzazione più completa e feconda (cf. *Gaudium et Spes*, 58).

I vostri studi, i vostri dialoghi con i colleghi e i molti modi in cui servite i vostri concittadini, tutto ciò contribuirà a far pesare la presenza e l'insegnamento della Chiesa nelle sfide e nei problemi che la vostra società deve affrontare. La storia dell'Indonesia, soprattutto durante la sua lotta per l'indipendenza nazionale, offre numerosi esempi di cristiani la cui testimonianza del Vangelo ha dato un non piccolo contributo alla creazione di questa repubblica. Oggi è il vostro turno di portare i fardelli della società e di svolgere un ruolo attivo nello sviluppo e nella crescita della Nazione.

6. Tutti i membri delle università, di qualsiasi tradizione religiosa, sono chiamati a condividere il grande compito di promuovere la dignità umana e di servire la società. Ciascuno di voi, attraverso il proprio lavoro didattico, sta dando infatti il suo contributo per costruire la società del futuro, una società che non solo promette una Indonesia migliore ai vostri figli e nipoti, ma anche un mondo migliore per tutti i popoli. La vostra cultura è stata profondamente influenzata dalla saggezza delle antiche civiltà dell'Oriente e rispetta il ruolo fondamentale della religione nell'esistenza umana. Per questa ragione è auspicabile che l'Indonesia continui ad evitare il tragico errore di separare scienza e fede, una separazione che ha avuto conseguenze disastrose in altre parti del mondo. Nella vana speranza di costruire una cultura puramente secolare, alcune società hanno sacrificato i valori più alti e l'esperienza religiosa dei popoli per privilegiare un "progresso" materiale che si è dimostrato sterile e incapace di soddisfare le esigenze più profonde dello spirito umano.

Quali educatori e studenti dell'Indonesia, state gettando le fondamenta non soltanto del vostro futuro, ma anche del futuro dell'intera società in cui vivete. È importante che non perdiate mai il vostro entusiasmo e la vostra immaginazione! L'istruzione è un dono che non è offerto soltanto a voi stessi, ma deve a sua volta essere condiviso con gli altri. È un dono che vi permette anche di aiutare quanti sono meno fortunati di voi.

7. Cari amici: in occasione della mia visita a Atma Jaya, consentitemi di fare questo appello a tutti voi. Non fate dell'istruzione uno strumento dell'egoismo, ma sfruttate il suo potenziale per il bene, per la difesa dei deboli e a vantaggio dei poveri. Dedicatevi generosamente al servizio degli altri, aiutateli a portare i loro fardelli e condividete con loro la visione e la fiducia che i vostri educatori vi hanno dato!

Milioni di esseri umani, in paesi sparsi in tutto il mondo, non dispongono del minimo necessario per condurre un'esistenza dignitosa. Eppure oggi l'umanità possiede i mezzi scientifici e tecnici per

eliminare gran parte di questa povertà. Questa situazione sfida le università, e in particolare le Università Cattoliche, a mobilitare le proprie risorse scientifiche ed accademiche al fine di trovare i mezzi per affrontare queste gravi necessità umane.

Sono lieto di sapere che la clinica universitaria di Atma Jaya, così come altri ospedali, offre un trattamento medico a basso costo alla popolazione che vive nei dintorni. Esistono innumerevoli necessità umane che esigono un'effettiva solidarietà. Quanto bene può essere fatto se si fornisce assistenza legale, se si tengono corsi di economia domestica, se si offrono supporti tecnici per migliorare la qualità dell'ambiente! Quante forme di servizio sociale può avviare e ispirare una comunità universitaria! Ciò che si esige è una cultura accademica che unisca un alto livello di insegnamento a una profonda e sentita etica di reale servizio ai poveri, di reale servizio allo sviluppo di tutti gli esseri umani e di tutti i popoli (cf. [*Sollicitudo Rei Socialis*](#), 30). Questo è un obiettivo verso il quale vi esorto ad impegnarvi con tutti i vostri sforzi e i vostri talenti.

Che l'Altissimo, la sorgente di tutto il bene, vi guidi e vi sostenga nella ricerca della conoscenza al servizio della verità! Dio benedica Atma Jaya! Dio benedica l'Indonesia!

**PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II
PER GLI STUDENTI DI MEDICINA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

Martedì, 23 gennaio 1990

Cari giovani studenti di medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con questa celebrazione eucaristica, alla quale siamo stati convocati, vogliamo esprimere la nostra lode a Dio.

Vogliamo deporre sull'altare le nostre intenzioni e invocare il Signore, affinché conceda grazia, coraggio e forza per svolgere il proprio dovere di medici - di professionisti formati nella comunità universitaria del Sacro Cuore - con competenza e con amore cristiano, operando sempre con spirito di servizio verso il prossimo sofferente alla luce del precetto della carità. Vi dirò con l'apostolo Paolo: "Rivestitevi . . . di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza" (Col 3, 12), amate ogni persona come desiderate di essere amati voi stessi; proponetevi di agire sempre con pieno rispetto di tutti e con generosa dedizione verso la necessità di chi attende aiuto.

Chiediamo tutti insieme a Dio Padre di poter essere ogni giorno e in ogni circostanza guidati dalla sapienza e dalla virtù che provengono dalla croce di Cristo e dalla sua risurrezione, per aiutare i fratelli con sincera pietà e con vera fede, e saperli vedere con gli occhi del buon samaritano.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI DELL'«UNIV '90»

Pasqua del Signore - Domenica, 15 aprile 1990

“Cristo, mia speranza, è risorto”.

1. Sono le parole, carissimi giovani, che la liturgia della Domenica di Pasqua mette in bocca a Maria di Magdala, e che la Chiesa ripeterà per tutta l'ottava.

“Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto”. Questa certezza scosse gli apostoli e i discepoli del Signore, che rinnovarono la decisione radicale di seguirlo e si lanciarono sicuri ad annunziare a tutti gli uomini il disegno divino di salvezza, di cui erano stati testimoni. E nel mondo allora conosciuto risuonarono in tutte le lingue i “magnalia Dei” (At 2, 11). Quei primi seguaci di Gesù, e le successive generazioni di fedeli, diffusero tra i popoli la bellezza delle virtù cristiane, da essi vissute nell'eroismo quotidiano di un'esistenza trascorsa accanto agli altri uomini. Non abbandonarono il mondo, anzi, proprio nei luoghi in cui vivevano e lavoravano, sentirono che Dio li chiamava a testimoniare con franchezza la loro speranza nel Cristo risorto.

Con le parole del venerabile José María Escrivá, possiamo dire: “Non vi è altra strada; o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai” (*Colloqui*, 114). Il Signore continua a chiamare molti al sacerdozio e alla vita consacrata; ma adesso, come in tutte le epoche, egli chiama la maggior parte degli uomini e delle donne ad essere santi e a servirlo nel mondo, nelle fabbriche e negli ospedali, nelle università, nello sport, in tutti gli ambienti dove si può svolgere un qualsiasi lavoro umano onesto.

2. “Cristo è davvero risorto!”. Davanti a questa notizia scompaiono le paure e i tentennamenti, che impediscono di trovare Gesù e di capire che vale la pena di dare la propria vita con lui per la salvezza del mondo! “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20). Dio rispetta la nostra libertà e ha bisogno, vuole aver bisogno, di un aiuto sulla terra per farsi aprire il cuore degli uomini. Molti restano chiusi in se stessi perché pensano che Cristo sia una minaccia per la propria libertà, un ingombro nell'ansiosa ricerca della felicità; noi sappiamo, invece, che l'unica strada per essere veramente liberi e pienamente felici, adesso e per l'eternità, è quella di spalancare le porte del cuore a Cristo: “Mi hai chiamato, eccomi!” (*I Sam* 3, 5).

So che tutti voi seguendo la formazione che vi viene offerta nei centri della Prelatura dell'“Opus Dei”, vi impegnate sul serio a cercare Cristo e ad amarlo attraverso i compiti che svolgete nella società umana. Voi conoscete la grande necessità che oggi c'è nella Chiesa di un profondo e vibrante rinnovamento spirituale. So anche di poter contare sulla disponibilità di tutti voi qui presenti ad essere ardenti collaboratori di tale rinnovamento. Non deludete questa fiducia del successore di Pietro; non deludete questa fiducia che Dio pone in voi!

3. Studiando e lavorando fianco a fianco con tanti vostri compagni, fatevi portatori di questo gioioso annuncio. Mediante l'amicizia aiutate tutti a scoprire la bellezza della fede in Cristo Gesù. Siate con le vostre vite un esempio attraente e sincero delle virtù cristiane senza escluderne nessuna, nemmeno quelle che spesso sono dimenticate o perfino ridicolizzate dalla cultura materialistica ed edonistica; che i vostri coetanei imparino da voi l'amabile esigenza della solidarietà, oggi così necessaria nel nostro mondo; dite con forza ai vostri amici e alle vostre amiche che siano fieri di

vivere la purezza cristiana, che amino il dono mirabile della verginità; che accanto a voi apprezzino sempre di più il valore della temperanza e del distacco in un mondo votato al consumismo. Aiutate i vostri compagni ad avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione per poter così gustare l'amore affettuoso di Gesù Nostro Signore e riceverlo nel dono dell'Eucaristia.

Anche quest'anno è finito il vostro soggiorno romano. Il Papa conta su di voi per l'estensione del regno di Dio, e si appoggia anche sulla vostra preghiera per il suo lavoro e per quello dei suoi collaboratori. Chiedete con perseveranza alla Madre del Risorto che il Signore continui a dare al successore di Pietro, ai pastori della Chiesa e a tutto il popolo di Dio la forza che scaturisce da questo evento pasquale.

“Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto”.

A tutti voi imparto la mia benedizione.

Deseo saludar ahora al numeroso grupo de chicos y chicas de lengua española, provenientes de diversos países, pero sobre todo de España.

La UNIV '90 os ha reunido en unas jornadas de estudio y reflexión sobre el tema “ Creatividad en la generación de los años noventa ”. Hoy mismo han culminado las celebraciones de los misterios pascuales. Ciertamente es Cristo resucitado quien transforma nuestra vida y nos hace hijos de Dios, al mismo tiempo que ayuda al hombre a ser plenamente hombre. Sólo desde esta realidad profunda es posible pensar en una creatividad que sea realmente fecunda y efectiva, en la medida en que cada ser humano dedica su vida al Señor, y al mismo tiempo trabaja por el bien de los demás.

Con cada uno de vosotros envío a vuestras familias y a los compañeros y compañeras de estudios mi afectuoso saludo.

Je salue cordialement les participants d'expression française à ce vingt-troisième Congrès universitaire international. Chers jeunes, en ce temps pascal, qui invite au renouveau, je vous souhaite de découvrir les voies nouvelles pour annoncer au monde d'aujourd'hui le message du Christ avec l'enthousiasme des premiers chrétiens. Le Seigneur est vraiment ressuscité. Il est vivant. Faites savoir à tous les jeunes qu'il est source de vie et de bonheur!

Einen herzlichen Gru richte ich am Ende des UNIV-Kongresses an alle Teilnehmer deutscher Sprache. Um Kreativität in der Generation der neunziger Jahre zu fördern, seid Ihr aufgerufen, das Leben in Politik, Wirtschaft und Gesellschaft mit moralischen Kategorien zu durchdringen, die einem lebendigen Glauben entspringen. Hierzu erteile ich Euch von Herzen meinen Apostolischen Segen.

To all the English-speaking students presents here I express my encouragement of your efforts to contribute to improving society in these last years of the second Millennium. In order to do this, you need to deepen your commitment to your Christian vocation. May this meeting in Rome fill you with a desire to follow Jesus ever more closely. I invoke upon you and your families the grace and peace of the Risen Lord.

“Essere insieme” come gli Apostoli

Ed ecco il testo delle parole pronunciate dal Santo Padre.

L'“Univ”, che ogni anno si raduna qui a Roma da tutto il mondo, è un insieme di studenti. Essi si lasciano vedere e si fanno anche sentire . . . Già nella prima giornata li abbiamo potuti sentire. E oggi, con questo incontro nel Cortile di San Damaso concludiamo, come è consuetudine, questo “Univ”.

Cosa vuol dire “Univ”? Significa “essere insieme” di studenti di diversi Paesi di tutto il mondo, di diverse lingue, di diverse culture, ma insieme. Essere insieme. Anche qui, in questo Cortile di San Damaso, siete tutti insieme. Così mi viene in mente lo stare insieme dei primi Dodici, quell’“essere insieme” che si compiva a Gerusalemme più o meno nello stesso momento in cui noi siamo qui, vuol dire il giorno di Pasqua, la sera di Pasqua, nel cenacolo. E sapete bene che Gesù è andato tra loro. Egli è andato verso i suoi discepoli per presentarsi loro, per presentare se stesso con le ferite della crocifissione, ma vivo, risorto, e per dire loro parole fondamentali. Innanzitutto li ha salutati: “Shalom!”. Un saluto di pace. Poi ha ripetuto quello che era il suo messaggio di tutti gli anni passati: il Padre mi ha inviato; anche io adesso vi invio nel mondo. E poi, scrive san Giovanni nel suo Vangelo, ha alitato su di loro. Ha alitato e ha detto: “ricevete lo Spirito Santo”.

Questo avvenimento corrisponde nel tempo al nostro “essere insieme”. È bene che ricordiamo quel primo essere insieme della comunità cristiana, della comunità apostolica e della presenza di Gesù tra gli apostoli, la presenza di Gesù che ha promesso loro: dove siete radunati nel mio nome io sono con voi.

Faccio riferimento a questo episodio importante del Vangelo di Giovanni perché esso corrisponde al momento che stiamo vivendo oggi e anche al nostro “stare insieme”. Perché questo vostro “essere insieme” è certamente nel nome di Gesù. Vi siete riuniti da tutto il mondo. Appartenete a popoli diversi, avete lingue e culture diverse. Siete studenti e questo vi unisce, professionalmente e anche come generazione - siete la generazione dei giovani -. Ma siete riuniti “nel nome di Gesù”. Per questo cercate sempre la Settimana santa e cercate questa Settimana a Roma per essere riuniti “nel nome di Gesù”.

Questo vuol dire “Univ”, ogni anno e in questo anno ‘90. Vi auguro che in questo incontro, in questo vostro “essere insieme” sia sempre presente Gesù che alita, che dà lo Spirito Santo - “Ricevete lo Spirito Santo” - e che invia, invia in missione. Come ha inviato gli apostoli, invia anche voi. Tutti siamo inviati, apostoli. Apostoli: questa è un'altra definizione dell’“essere cristiani”. E anche la finalità del nostro “essere insieme è quella di essere apostoli”, di andare individualmente o in gruppi - due o tre - e portare il suo messaggio, portare il Vangelo, portare Gesù.

Con questo riferimento evangelico voglio concludere il nostro incontro. Vi ringrazio per tutto. Mi avete fatto un grande regalo venendo qui e presentando i frutti delle diverse culture, di tutta la modernità cristiana e poi le ricchezze dei diversi popoli, delle diverse lingue, dei diversi canti, danze. Tutto questo mi piace ed è per me anche un regalo, posso dire, pasquale.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI ALUNNI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA**

Domenica, 23 settembre 1990

*Signor rettore magnifico,
illustri docenti e carissimi alunni dell'Università di Ferrara,
signor ministro, rappresentante del Governo Italiano!*

1. Doppia gradita mi riesce l'odierna visita in questa storica sede, all'indomani del mio arrivo in una Città tanto nobile e ricca di tradizioni culturali e civili.

Per me, infatti, essa costituisce un felice ritorno che mi riporta a un preciso ricordo, allorché - era l'ottobre 1965 - proprio qui fui presente alla cerimonia per il gemellaggio di questa con l'Università polacca di Torun. Oggi, inoltre, sono presenti in mezzo a noi dodici rettori di diverse Università europee, convenuti per il cosiddetto progetto "Erasmus", sicché l'incontro, non già circoscritto né limitato a questa sola sede, si allarga piuttosto a una molteplicità ben significativa di presenze e di rappresentanze, che mi consentono di ampliare il discorso ai temi generali della cultura superiore e dell'interscambio disciplinare tra i centri di studio dei vari Paesi della Cee.

2. Mi corre, peraltro, l'obbligo di salutare e di ringraziare, oltre che ciascuno di voi, l'onorevole Luigi Covatta, sottosegretario per i beni culturali e ambientali e il signor rettore per le parole tanto leali e cortesi, con le quali essi si sono fatti interpreti dei comuni sentimenti. Esse mi danno conferma che la mia presenza è gradita anche a voi, e me ne compiaccio.

Accennando alla prima fondazione di questa Istituzione, risalente a sei secoli fa e dovuta alla concessione di un Romano Pontefice, egli ha voluto dare alla mia visita il carattere di inizio ufficiale delle solenni celebrazioni centenarie, previste per il prossimo anno. In effetti, la bolla *In supremae* di Papa Bonifacio IX segna l'"atto di nascita" dello "Studium Generale" qui a Ferrara, e utile e illuminante appare oggi la sua rilettura per un confronto tra le originarie finalità istitutive e l'odierna realtà accademica. Non è difficile ravvisarvi una linea di continuità.

3. Il lontano mio predecessore fondava lo Studio Ferrarese su formale richiesta del marchese Alberto d'Este e della comunità cittadina, aprendolo agli studi della teologia ("sacra pagina"), del diritto canonico e civile, della medicina e delle altre arti e lettere, e conferendo ai docenti, ai lettori e agli studenti gli stessi "privilegi, libertà, immunità e indulgenze", di cui godevano i colleghi delle Università di Bologna e Parigi (cf. *Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Rom. Pontificum amplissima collectio*, p. II, Roma 1741, pp. 383-384).

Singolare era, dunque, l'onore conferito al nuovo Studio per l'esplicita correlazione e, direi, assimilazione a quelle due prestigiose e celebrate sedi, e per la licenza, altresì, che veniva concessa a quanti avrebbero meritato il "bravium" nella facoltà frequentata, di poter insegnare anche agli altri e altrove.

Sta di fatto che da allora, pur nel variare delle circostanze e nonostante qualche momento di flessione e di difficoltà, lo Studio Estense ha accolto tanti scienziati e studiosi, preparandoli e

formandoli ieri e oggi per il dottorato, definito “l'onore del magistero”. Tra di essi mi piace ricordare il mio connazionale Nicolò Copernico, qui laureatosi in giurisprudenza, e l'insigne medico Teofrasto Bombast von Hohenheim, più conosciuto col nome di Paracelso. Né si può dimenticare che a Ferrara ebbe luogo il Concilio Ecumenico, detto poi Fiorentino, per l'unità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, un evento importante al quale questa Università diede il suo contributo ad opera soprattutto di Guarino Veronese.

4. Il confronto con la realtà attuale scopre ovviamente tante differenze: si tratta di un'Università statale, ben articolata nelle sue diverse facoltà, che, pur ridotta di dimensioni, si distingue per la serietà e la qualità degli studi nel mondo universitario, non solo italiano. Essa non è più inquadrata, come era un tempo, nell'ordinamento ecclesiastico, né dipende - come prevedeva la bolla istitutiva - dall'autorità del vescovo locale o dal Capitolo dei Canonici, ma pure non ha dimenticato - e il mio augurio è che non abbia mai a dimenticare - le alte parole di quel documento: “La lode del nome di Dio, la propagazione della fede cattolica e l'esaltazione della Chiesa”.

Oggi che è diffusa la sensazione di vivere in una nuova età e tante strutture sociali hanno subito e stanno subendo un processo di profonda trasformazione, la voce della Chiesa non può né deve tacere l'indicazione o, meglio, il formale richiamo di certi valori essenziali che non passano né variano. E se la Chiesa si preoccupa primariamente e responsabilmente degli enti e delle istituzioni che gestisce in proprio - quali sono, ad esempio, le Università cattoliche -, al tempo stesso la sua voce si rivolge con attento interesse al mondo della cultura in generale, non tanto per ricordare i propri meriti, storicamente innegabili, di animatrice e protettrice di ingegni, di conservatrice e custode del patrimonio dell'antichità classica e del fatto, parimenti incontestato, di avere essa stessa fondato tante e tante Università o Istituti di studi superiori sia nella vecchia Europa che negli altri Continenti. Ma non è solo per questo: la sua voce risuona soprattutto per raccomandare e rammentare costantemente la presenza, l'azione, la provvidenza di Dio creatore e padre in favore dell'uomo: di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, inclusi ovviamente e, direi, elettivamente coloro che “ex officio” indagano e ricercano la verità. Non è questo, precisamente, anche il caso vostro, cari docenti e studenti di Ferrara? Indagando intorno alla “rerum natura”, come potreste voi trascurare o dimenticare l'“Auctor naturae”, quel Dio che trovate non solo in voi, nel sacrario della vostra coscienza individuale, ma che pure scoprite nella concreta sostanza delle cose a cui indirizzate i vostri studi?

Al riguardo, rimane sempre vera la parola di san Paolo: “Le perfezioni invisibili di Dio sono scorte dall'intelletto attraverso le opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità” (*Rm* 1, 20). A questa naturale possibilità di rinvenimento si aggiunge la luce superiore della rivelazione, che ha la sua fonte in Cristo, Verbo di Dio e Sapienza di Dio (cf. *1 Cor* 1, 24), la “luce vera che illumina ogni uomo” (*Gv* 1, 9).

5. Ben ferma è la voce della Chiesa nel richiamare questi capisaldi dottrinali a tutti gli uomini e, in modo particolare, agli uomini di studio che, in ragione del loro ingegno più acuto e degli strumenti di ricerca dei quali dispongono, hanno il dovere di approfondire gli eterni problemi del conoscere e del credere, dell'essere e dell'agire, con l'ulteriore impegno di illuminare i fratelli, specie quando siano loro affidati come alunni da istruire e da educare.

Del resto, per quanto attiene specificamente alla cultura, voi sapete anche che la voce della Chiesa è risuonata autorevolmente durante il Concilio Vaticano II, il quale nella costituzione pastorale [*Gaudium et spes*](#) (53-59) ha dedicato ad essa alcuni importanti paragrafi. Permettete che vi legga qualche riga: “Applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali..., l'uomo può contribuire moltissimo a che l'umana famiglia si elevi ai più alti concetti del vero, del buono e del bello... e in tal modo sia più vivamente illuminata da

quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio". E ancora: "Per ciò stesso lo spirito umano... può innalzarsi più speditamente al culto e alla contemplazione del Creatore".

Quale che sia la moderna fisionomia o l'appartenenza giuridica di un'Università, questi dati sono impreteferibili per ogni onesto studioso e ricercatore, e per tale ragione ho ritenuto opportuno di enunciarli sia pur brevemente e di proporveli come oggetto di proficua e salutare riflessione. Al giorno d'oggi la Chiesa avverte più urgente l'esigenza di "evangelizzare la cultura", ogni cultura umana, nel senso più ampio che tale parola ha ormai acquistato nel linguaggio moderno. Prima, però, di questo significato sociologico, sapete bene che cultura vuol dire educazione dell'animo, formazione personale o - come dicevano i latini - "humanitas", cioè crescita e sviluppo armonico dell'uomo in tutte le sue componenti. Anche sotto tale aspetto, che è e resta fondamentale, si può e si deve parlare di "evangelizzazione della cultura", intendendo una destinazione affatto particolare e un'applicazione singolarmente feconda del Vangelo di Gesù Cristo a tutti coloro che "fanno cultura" mediante i loro studi, le loro ricerche teoriche e le relative applicazioni pratiche. A voi, dunque, rivolgo fiduciosamente l'invito per un tale lavoro di approfondimento, di assimilazione e di sviluppo. In effetti - vi ripeterò con Gesù stesso - "è un seme la parola di Dio" (Lc 8, 10).

6. Ho fatto cenno, all'inizio, del progetto "Erasmus", del cui Comitato consultivo sono qui i qualificati rappresentanti. Mi rallegro sinceramente per questa iniziativa che favorirà di certo, nell'interesse e per l'incremento della cultura superiore, più frequenti contatti tra i docenti e i giovani delle diverse Nazioni europee. Essa contribuirà anche ad accelerare - a un livello certo elevato - il processo di quella più complessa e organica unità del Continente che è da tempo nei voti di tutti. Sono lieto, pertanto, di formulare qui i miei auguri cordiali per la felice riuscita del progetto, mentre esprimo compiacimento per il fatto che una fase tanto importante di esso si svolga proprio all'interno di questa sede universitaria.

Sui benemeriti promotori del programma, come sull'intera Comunità accademica dello Studio Ferrarese, io invoco i celesti favori del Signore onnipotente, nella speranza che le loro iniziative culturali, pur varie nelle forme e nei modi di attuazione, convergano all'unico scopo dell'elevazione dell'uomo e della promozione della sua inalienabile dignità. Riuscendo in tale nobile intento, si potrà applicare anche a voi l'espressione della bolla del mio predecessore: davvero, avrete voi meritato il "bravium", cioè il premio e il frutto del vostro apprezzato lavoro.

Con la mia benedizione apostolica.

Dopo il discorso il Papa si rivolge agli studenti presenti improvvisando le seguenti parole.

Vorrei dire a tutti i presenti, ma soprattutto agli studenti, che è una bella cosa essere studenti. Questo forse non va d'accordo con il desiderio di tanti studenti di non essere più studenti, di cambiare la loro condizione, di liberarsi dagli esami. Vi dico questo in qualche modo per consolarvi, in base alla mia esperienza. È vero che si preferirebbe avere già gli esami dietro di sé, ma d'altra parte è anche vero, e questo comprova l'esperienza di chi è già stato studente come lo sono stato io, che non si finisce mai di essere studente, si rimane studente per tutta la vita. E durante tutta la vita si devono anche fare gli esami. Vi dico questo per consolarvi, perché il ritrovarsi come studente, anche nei miei anni, per esempio, negli anni più avanzati, ci dà una gioia, ci fa ritornare a questa età giovanile in cui davvero si era studenti. Vorrei indirizzare queste parole a tutti i presenti, a tutti gli studenti dell'Università di Ferrara, augurando loro un ottimo esito degli esami universitari come anche di tutti gli esami che li attendono nella vita.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

Giovedì, 15 novembre 1990

1. La circostanza del rinnovamento strutturale di alcuni locali della Pontificia Università Lateranense, dopo 50 anni dalla costruzione di questa sede, mi offre l'occasione di compiere questa visita e di esprimere il mio ringraziamento a quanti hanno contribuito per la realizzazione dei lavori con larghezza di mezzi, generosamente offerti al fine di sviluppare questo Centro di Studi e di creare un ambiente più idoneo alla formazione intellettuale e spirituale di sacerdoti e laici, provenienti da tutto il mondo.

Saluto voi tutti: docenti, alunni, amministratori e quanti altri prestano la loro opera, a vario titolo, per il buon andamento di questa Istituzione. Saluto, in particolare, il card. gran cancelliere, Ugo Poletti, e il rettore magnifico, mons. Pietro Rossano, che si sono adoperati con grande impegno per la promozione dei lavori di ristrutturazione.

E devo confessare che ci sentiamo tutti molto onorati della presenza di vostra eminenza il card. Segretario di Stato, come anche del pro-prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica e di tutti gli arcivescovi e vescovi oggi qui presenti.

Il rinnovamento dell'“edificio materiale” è certamente in funzione dell'“Università spirituale”, come si espresse il Papa Pio XI nell'inaugurare questa sede, mezzo secolo fa. Questa felice espressione del mio predecessore richiama alla mente l'esortazione di Paolo agli abitanti di Efeso: “Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità” (*Ef* 4, 23). Ogni parola di questo testo: “rinnovarsi”, “spirito”, “mente”, “uomo nuovo”, “giustizia”, “santità”, “verità” contiene un programma di studio e di formazione. Prese insieme queste parole additano la meta verso cui tendono il vostro itinerario spirituale e il vostro impegno formativo.

2. Al fine di assicurare le principali linee direttive dell'attività culturale che si ispira alla fede cristiana, ho voluto dare recentemente, con la costituzione *Ex corde Ecclesiae*, una specie di “magna charta” riguardante il tirocinio delle Università Cattoliche. “La nostra epoca - ho affermato in quel documento - ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di proclamare il senso della verità, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia, la dignità dell'uomo. Per una sorta di universale umanesimo, l'Università Cattolica si dedica completamente alla ricerca di tutti gli aspetti della verità nel loro legame essenziale con la verità suprema che è Dio” (*Ex corde Ecclesiae*, 4).

Nel vasto quadro delle Università Cattoliche, le Università ecclesiastiche, e in particolare quelle Pontificie di Roma, si distinguono per un ruolo particolare che è precisamente quello di dedicarsi allo studio della parola di Dio per comprenderla in tutte le sue valenze, riproporla nelle sue dinamiche operative e facilitarne l'incarnazione nella cultura e nella vita di ciascun uomo, perché sia come “lucerna ai nostri piedi e guida nei nostri sentieri” (*Sal* 118, 105).

Se tutta la Chiesa, come afferma il Concilio Vaticano II nella costituzione *Dei Verbum*, sta “in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con fiducia” (*Dei Verbum*, 1), ciò deve verificarsi specialmente nelle Università della Chiesa. Il primo luogo teologico da cui si attinge la sapienza è la rivelazione, ma, in modo analogo, un luogo teologico è anche la storia della Chiesa e lo sono, a loro modo, anche le esperienze degli uomini e del mondo che ci circonda.

3. Compito davvero impegnativo è il vostro nella formazione umana, cristiana e sacerdotale degli alunni. Come ho detto recentemente nella Messa per l'inaugurazione del nuovo anno accademico degli Atenei Pontifici: "La formazione è una partecipazione creativa all'agire redentore di Dio. È un entrare con l'anima e con il cuore nella scuola di Gesù Cristo".

Se guardiamo alla nostra vita passata, tutti conserviamo il ricordo di qualche figura di docente che ha influito fortemente sul nostro sviluppo intellettuale e spirituale. La formazione avviene nel contatto personale con maestri, la cui parola è avvalorata dalla sapienza e dal modello di vita che conducono. Essi contribuiscono grandemente alla crescita e alla maturazione spirituale degli alunni. Se questo vale in tutte le Scuole e Università del mondo, a più forte ragione varrà nelle Università della Chiesa, dove l'oggetto dell'insegnamento e della ricerca è principalmente la "parola della salvezza mandata agli uomini" (cf. *At* 13, 26).

Infatti lo scopo della teologia è quello di introdurre progressivamente all'intelligenza della parola di Dio perché diventi sapienza di vita e possa dispiegare "la sua energia ("energeîtai") in voi che credete", secondo la bella espressione di san Paolo (cf. *I Ts* 2, 13). In questa luce la funzione del docente appare di primaria importanza nella trasmissione delle verità di fede. Se nelle altre Università l'istruzione tende anzitutto a preparare ricercatori e professionisti, qui, nell'ambito teologico, tutto è ordinato "perché la parola di Dio si diffonda e venga glorificata" tra gli uomini (*2 Ts* 3, 1). Ne deriva che il vostro impegno mira principalmente a preparare sacerdoti e laici che siano in grado di portare e testimoniare il Vangelo tra gli uomini e le culture.

Come già ebbi a dire nella mia visita qui compiuta tre anni or sono, i vostri studi tendono a farvi mediatori e artefici dell'incontro nella verità tra la "via Dei ad homines" e la "via hominis ad Deum". Oggi più che mai gli uomini sono pellegrini della parola di Dio e la cercano continuamente, talvolta come a tastoni, secondo l'espressione di san Paolo nel discorso sull'Areopago (cf. *At* 17, 27). Sono fatti per l'incontro con la verità e il bene, traguardi ultimi della mente e del cuore dell'uomo.

I vostri studi vi chiamano a questo altissimo compito. Dovete prepararvi a celebrare questo incontro degli uomini con la verità e il bene. Sarà, questa, la missione esaltante della vostra vita. Ricordate però che voi, alunni, sarete domani buoni maestri se siete oggi ottimi studenti. Ma per questo si richiede da tutte e due le parti, docenti e discenti, una collaborazione responsabile. La formazione universitaria non si realizza meccanicamente, con la semplice frequenza della scuola e la lettura dei libri. È necessario ridestare ogni giorno in voi, docenti, la gioiosa volontà di insegnare, e in voi, alunni, la volontà alacre di apprendere.

È un esercizio di intelligente, diuturno impegno, nel quale si inserisce creativamente l'azione dello Spirito di Dio invocato giorno dopo giorno. Lo Spirito Santo che presiedeva alla creazione del mondo, che ha ispirato le Scritture, che ha dato origine alla Chiesa e ne guida la missione nel mondo per condurla "alla verità tutta intera" (*Gv* 16, 13). È lo stesso che apre negli uomini le menti e i cuori all'intelligenza delle cose spirituali: "Nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio", così come nessuno "conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui" (*I Cor* 2, 11).

4. Per questo abbiamo iniziato il nostro incontro con il canto e con l'invocazione allo Spirito Santo. Nel suo nome dichiaro aperto questo anno accademico e vi imparto la mia benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI E AI PROFESSORI DELLA
«FACOLTÀ LIBERA DI FILOSOFIA
COMPARATA» DI PARIGI**

Sabato, 16 febbraio 1991

Cari amici,

siate i benvenuti nella casa del successore di Pietro che voi avete così vivamente desiderato incontrare in occasione del vostro pellegrinaggio alle tombe degli apostoli. Vi ringrazio della vostra visita e dell'affezione che mi testimoniate.

Nell'ambito dell'istituto privato quale è la Facoltà libera di filosofia comparata, è vostro proposito attingere la vostra formazione dalle basi più salde della filosofia. Essa fa sì che voi familiarizzate con la metafisica aristotelico-tomista che la Chiesa considera come fondamentale riferimento. Vi incoraggio a proseguire nel vostro tentativo di riflessione metodica e di studio critico delle correnti di pensiero, spesso diverse ed opposte fra loro, che vi si presentano. È evidente che un esigente discernimento s'impone ad ogni cristiano ed in particolare a coloro che fra questi hanno accesso alla formazione universitaria.

Nel corso del nostro incontro, necessariamente breve, vorrei attirare la vostra attenzione semplicemente su due punti. In primo luogo, come voi ben sapete, il centenario dell'enciclica *Rerum novarum* mi ha indotto a proclamare l'anno 1991 Anno della Dottrina sociale della Chiesa. Trovo che non sia fuori luogo richiamarlo alla memoria a studenti il cui principale centro d'interesse è la filosofia. L'insegnamento della Chiesa in materia sociale fa affidamento sull'analisi della natura umana e dei molteplici aspetti della vita sociale. Per avvalorare la pertinenza delle richieste che questa dottrina comporta, si rivela necessario riconoscere a pieno la dignità e la vocazione dell'uomo, persona creata da Dio e dotata della ragione, chiamata a svilupparsi nell'esercizio delle sue responsabilità d'essere sociale e nella solidarietà con il suo prossimo, e salvata dalla tentazione del peccato e dalla morte attraverso Cristo che si è sacrificato per la salvezza degli uomini. Siate sempre pronti alla riflessione, fondamentale per qualsiasi argomento legato all'insegnamento sociale; e, in base ai mezzi di cui disponete, contribuite attivamente al miglioramento dei rapporti sociali, all'impiego morale dei beni, all'esercizio delle responsabilità nel vostro quartiere in piena coscienza delle loro implicazioni umane.

In secondo luogo, è il vostro stesso pellegrinaggio, che, nel cuore di questa Chiesa, mi suggerisce tale riflessione e vorrei incoraggiarvi a mostrarvi membri sempre più attivi della comunità ecclesiale, proprio là dove voi vivete. Rispondete con maggiore eco alla vostra vocazione di cristiani che riflettono ed approfondiscono le basi della loro fede, vissuta generosamente un comunione con i vostri fratelli e guidati dai Pastori delle vostre diocesi. Tenendo conto delle diverse sollecitazioni della vita moderna, i compiti che s'impongono ai cristiani d'oggi sono notevoli: è necessario che tutti siano uniti fra loro per dare testimonianza attendibile del Vangelo, per manifestare, un maniera visibile, la comunione nella quale il Cristo sacrifica le membra del suo corpo, per sviluppare lo spirito di preghiera, la partecipazione attiva alla liturgia e le iniziative d'apostolato e di servizio concreto che traducono la fedeltà dei discepoli di Cristo alla sua Parola. È così che voi prenderete parte alla nuova evangelizzazione di cui l'Europa ha bisogno alle soglie del terzo millennio.

Cari amici, un pellegrinaggio è sempre un facile richiamo alla conversione. In questo inizio di Quaresima, prego il Signore affinché vi aiuti a seguirlo sempre più ardentemente, sul cammino della penitenza e della Croce, e nella gioia del mistero della salvezza completato dalla Pasqua. Domando per voi, per i vostri compagni e per i vostri parenti, la benevola intercessione di Nostra Signora, e v'imparto con tutto il cuore la mia benedizione apostolica.

VISITA PASTORALE A CAMERINO - S. SEVERINO
E A FABRIANO - MATELICA (MARCHE)

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL MONDO UNIVERSITARIO NEL
CENTENARIO DELLA «RERUM NOVARUM»**

Teatro Comunale «Filippo Marchetti» (Camerino) - Martedì, 19 marzo 1991

*Signor Ministro,
Signor Magnifico Rettore,
docenti e studenti dell'Università di Camerino,
e voi professori e rappresentanti delle Università di Ancona,
Macerata e Urbino!*

1. Ringrazio il Signor Ministro e il Signor Rettore per le nobili parole che mi hanno rivolto, e ricambio con un cordiale e deferente saluto diretto a ciascuno di voi i sentimenti di ossequio, da loro espressi a nome di tutti.

La mia presenza in questa sede risveglia in me i ricordi dell'esperienza vissuta in anni lontani nell'ambito dell'insegnamento superiore. Successivamente la Provvidenza mi ha affidato il compito di insegnare alle genti il Vangelo che Gesù Cristo consegnò a Pietro e agli altri apostoli, ed a questo titolo soprattutto ho risposto volentieri al vostro invito.

So che con saggia decisione il Senato Accademico ha qui istituito una cattedra di *dottrina sociale della Chiesa*, in felice coincidenza col centenario della *Rerum Novarum*, la memorabile Enciclica che di quella dottrina tracciò le linee fondamentali. Nel vostro gesto di omaggio non vedo solo una singolare attenzione per il Papa, ma anche un'espressione di riconoscenza verso la Chiesa per il ruolo che essa ha svolto e svolge tuttora nella promozione del sapere e della scienza. Personalmente debbo anche ringraziare perché mi si offre l'onore - come mi avete scritto - di *tenere la prima lezione* di questo nuovo corso di dottrina sociale, che si apre proprio nel giorno dedicato a San Giuseppe, patrono del mondo del lavoro.

2. Cento anni fa il pontefice Leone XIII con la sua Enciclica, riprendendo concetti e direttive sue e dei predecessori, avviava una riflessione approfondita che si sarebbe rivelata via via più importante nella dinamica della vita sociale: *il tema del lavoro e della vita del lavoratore*. Si presentavano allora nuovi ed ardui problemi. Mentre, in precedenza, il lavoro si era mantenuto nelle forme consuete dell'operosità individuale e artigianale, nel nuovo clima sociale esso era venuto iscrivendosi in un sistema economico governato da leggi che non erano sempre a servizio dell'uomo, prevalendo piuttosto i criteri della produttività e del guadagno. Per questo si erano fatte frequenti le crisi economico-sociali, dovute non già alla scarsità delle risorse o alle calamità naturali, ma a problemi di organizzazione e di distribuzione, al poco rispetto delle esigenze umane e morali, alla carenza di strumenti giuridici e legislativi.

La logica del profitto era considerata l'elemento essenziale del progresso economico, il che aveva creato ristrette classi ed aree di benessere in un contesto sempre più vasto di miseria, che acuiva le tensioni tra le categorie e costituiva un grave pericolo per l'intera società.

3. Da quel tempo molti problemi sono stati risolti, e certamente più chiaro e meglio definito giuridicamente è il quadro dei rapporti tra le classi, in una visione globale dei rispettivi diritti e doveri. È vero anche che, grazie all'insegnamento dei Romani Pontefici e al contributo fattivo di molti spiriti nobili, sono state corrette tante storture ed elaborate positive soluzioni. Ma la situazione generale del mondo permane carica di pericoli, perché, superati certi problemi, ne sono insorti altri, più complessi e più ampi. La Chiesa non ha un suo sistema economico da proporre, né fa scelte di ordine tecnico; tuttavia, ha elaborato una compiuta "dottrina sociale", indicando chiaramente la sua posizione in ordine ai problemi che il contesto sociale pone, ed ispirandosi al messaggio, di cui è portatrice, circa il destino finale dell'uomo e l'incidenza che in esso ha la vita che si conduce quaggiù.

Come ben sapete, oggi il termine lavoro, nell'accezione divenuta corrente, comprende ogni attività umana e viene a coincidere con le varie sue espressioni economiche, artigianali e industriali, di servizio e di impiego, di ricerca e di studio. Rispondendo alla parola contenuta nella prima pagina della Bibbia circa il dominio dell'uomo sul creato, il lavoro partecipa all'opera creativa di Dio, che pose l'uomo "nel giardino di Eden, affinché lo custodisse e lo coltivasse" (cf. *Gen* 1, 28; 2, 15).

A tale processo di trasformazione del creato, a cui l'uomo è chiamato per vocazione, si rifà il messaggio sociale della Chiesa. Senza mai dimenticare la destinazione soprannaturale dell'uomo, la Chiesa non rinuncia a richiamargli anche *questa funzione terrena*, e si impegna per il necessario raccordo tra il temporale e il trascendente. Essa opera non al livello tecnico-strutturale della società, ma al *livello in cui si elabora la cultura umana*, come insieme dei valori sui quali si fonda il significato stesso dell'esistenza. Essa si sforza di portare nell'elaborazione culturale umana la componente soprannaturale.

4. Ma quali sono oggi i problemi da risolvere, quali i nuovi e maggiori interrogativi sui quali la Chiesa desidera instaurare un dialogo specialmente con i centri della cultura? Essi nascono dagli stessi, prestigiosi traguardi raggiunti.

La conquista dello spazio è il coronamento di un progresso tecnico, non mai raggiunto finora e aperto su prospettive sconfinite. L'energia nucleare, utilizzata dapprima a scopi di morte, sta avanzando, pur tra rischi tutt'altro che ipotetici, verso la meta di una produzione atta a soddisfare i crescenti bisogni. Com'è noto, è emerso anche il problema dell'inquinamento e della distruzione delle riserve, ma l'uomo ne ha preso coscienza e saprà prendere misure di sicurezza. Parimenti la scienza è ormai in grado di intervenire nelle dinamiche della genetica, ma gli esiti appaiono ambivalenti, positivi e negativi, a beneficio o a rischio della vita umana fin dal suo sorgere. L'informatica e l'automazione stanno potenziando l'operosità umana, riducendo drasticamente la fatica in tanti settori.

Sono, questi, alcuni punti del cammino dell'uomo alle soglie del Duemila. Al riguardo, non dobbiamo ascoltare i "profeti di sventura", pronti a vedere catastrofi dietro ogni angolo. Certamente l'uomo ha il potere di distruggere la propria vita, anzi ogni forma di vita sulla faccia della terra; però la concezione cristiana, rafforzando le spinte più nobili della natura umana, offre motivi di immutata speranza e sostiene le ragioni dell'ottimismo, poiché crede alla presenza provvida, nel mondo, di Dio Padre e del suo Figlio salvatore.

La Chiesa, che "si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (*Gaudium et Spes*, 1), desidera recare il proprio contributo alla preparazione degli uomini che entreranno nel nuovo Millennio.

5. *Creare l'uomo nuovo*: non è stato forse il sogno di tante ideologie che si sono succedute nel corso dei secoli e sono tanto spesso crollate ai piedi di quest'uomo - che siamo ciascuno di noi! - nella drammatica potenza e fragilità della sua esistenza?

Questo è l'uomo al quale Dio ha rivelato il significato del suo esistere e del suo vivere, facendone così una nuova creatura, un *uomo nuovo* (cf. 2 Cor 5, 17; Gal 6, 15; Ef 2, 15) (cf. *Gaudium et Spes*, 55-56). Certo, anche al di fuori della Rivelazione cristiana, sono sempre stati vivi gli interrogativi supremi, come testimoniano le religioni, le filosofie e le letterature. In dialogo con queste realtà culturali, la Chiesa propone e ripropone il suo messaggio, la sua "lettura" dell'uomo e delle realtà umane.

Si pensi alla Chiesa apostolica e al suo rapporto con l'ebraismo, al Concilio di Gerusalemme, all'apertura verso i gentili, chiamati anch'essi alla salvezza. Si pensi al confronto con la cultura ellenistica e alla meravigliosa fioritura dell'epoca patristica. La Chiesa ha sempre cercato il dialogo con le realtà storiche in cui viveva. Anche nel Medioevo, sulla scia del sapere filosofico antico, essa ha favorito nuove sintesi di valori sul piano scientifico e nuove strutture sociali per la convivenza dei popoli.

6. La cultura *non rappresenta l'assoluto* nel campo dei valori, ma è *un cammino verso l'assoluto*. Anche la Chiesa è in cammino verso il grande traguardo per la sua irrinunciabile vocazione, ed a tal fine non può ignorare le realtà che incontra lungo questo cammino. Di fatto che cos'erano le Università da essa fondate se non *luoghi di confronto e di dialogo tra fede e sapere*? Come dice il nome, "Universitas studiorum" significa il convergere delle varie prospettive del sapere in una sintesi superiore che dia senso all'uomo e al suo destino.

Camerino è stata una delle sedi più antiche di simili laboratori della cultura: se già nel primo Trecento si parla della sua "Universitas studii", risale al 1377 la bolla di papa Gregorio XI, diretta al Comune, in cui si concedeva ad essa lo "Studio generale" con tutti i privilegi e diritti. Come la vostra, tante altre Università sono state fin dall'inizio collegate all'attività della Chiesa, e anche successivamente non si è mai spezzato un tale rapporto.

Come dissi all'Università di Pavia, "non c'è concorrenza tra la scienza e la fede nei riguardi dell'uomo; c'è piuttosto complementarità, poiché la scienza da sola non riesce a soddisfare l'esigenza di assoluto, ch'è insopprimibile nel cuore dell'uomo".

Punto fermo della dottrina sociale della Chiesa è che l'uomo deve nutrirsi non solo del "pane del lavoro delle sue mani . . . ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura" (Ioannis Pauli PP. II, *Laborem Exercens*, 1). Si deve, perciò, procurare che siano aboliti ostacoli e discriminazioni nell'accesso alla cultura, la quale, se retta e ordinata, potrà essere anche veicolo del messaggio cristiano.

7. Gli stessi problemi e le moderne conquiste, sopra accennate, potranno favorire *nuove forme di dialogo tra la cultura e la fede*. Dall'ecologia alla bioetica e alle scienze informatiche emergono opportunità che non debbono essere trascurate. La Chiesa sente di vivere una fase tra le più innovatrici della storia, in cui il concetto stesso di cultura si è dilatato. Per questo, anche la dottrina sociale della Chiesa dovrà impegnarsi con forza creativa in tentativi originali. Si pensi, ad esempio, alle grandi migrazioni, per le quali milioni e milioni di persone si spostano, portandosi un patrimonio maturato in molti secoli e decise a non dissolverlo in un processo di deculturazione e di assimilazione da parte dei Paesi di arrivo. Come non avvertire l'esigenza di conservare e valorizzare certe diversità, quando si rivelino originali e feconde contro il livellamento e le generalizzazioni?

Sul piano delle strutture sociali si intravedono forme di società multiculturali, che superano i tradizionali confini geografici e politici.

8. In un quadro così ricco di elementi, da comporre in sintesi col contributo di tutti i popoli e culture, quale sarà la linea della Chiesa?

È quella di sempre: nella luce di Dio affermare *il primato dell'uomo!* L'uomo singolo, come persona, è la realtà suprema del creato, per i valori di cui Dio creatore lo ha dotato e per il trascendente destino che gli ha assegnato. A questa realtà si deve adeguare la stessa cultura, rimanendo fedele all'uomo e alla verità dell'uomo; rimanendo funzionale rispetto all'uomo non solo come persona singola, ma anche come collettività e società. La cultura, costituendo l'“habitat” dello spirito, dovrà essere “capace . . . di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di lei” (Ioannis Puli PP. II, [Allocutio Lutetiae Parisiorum ad eos qui conventui Consilii ab exsecutione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere](#), 4, die 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1683). Essa dovrà far superare la paura che l'uomo ha spesso delle proprie conquiste scientifiche, quali potenziali strumenti di distruzione. Tali conquiste, invece, potranno costituire mezzi efficaci per debellare tante piaghe, quali la malattia, la fame, la violenza, il dominio dell'uomo sull'uomo, offrendo così una vita più degna alle nuove generazioni.

9. In questo processo la Chiesa domanda uno spazio alla sua azione di orientamento e di promozione, perché ha una parola importante da dire nelle nuove sintesi non più dilazionabili per l'ordinato sviluppo della vita sociale. Essa non si stancherà di “*affermare l'uomo per se stesso*”, e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso!”, e più ancora continuerà a ripetere che “bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare *l'amore per l'uomo in ragione della dignità singolare che egli possiede*” (Ivi).

Scendendo dal piano dei principi alla pratica, essa procurerà di rinnovare le testimonianze che punteggiano la sua storia, sviluppando la sua opera di solidarietà con i poveri, gli emarginati, gli esclusi, promuovendo i valori umani autentici, favorendo l'accesso alla fruizione della cultura, in modo che, avendo quel “di più” che la cultura garantisce, i soggetti umani siano più liberi e spiritualmente più ricchi.

Certo la Chiesa nella sua dottrina sociale non possiede un prontuario per la soluzione dei problemi. Anch'essa dovrà cercare, confrontarsi, verificare: ma ha con sé, come guida sicura nel suo cammino, la luce e la forza del suo fondatore Gesù Cristo. Seguendo fedelmente Cristo, nell'umile ascolto dello Spirito di Cristo, essa continuerà ad annunciare l'eterno *messaggio di salvezza*, che fa eco all'annuncio cantato dagli angeli a Betlemme: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Pace in preparazione della felicità eterna, ma agli uomini di buona volontà.

Alle soglie del terzo Millennio della redenzione, auguro all'Università di Camerino, come alle altre Università della Regione, di riuscire a formare uomini di buona volontà!

Prima di lasciare il Teatro Comunale, il Papa rivolge un ultimo saluto alla comunità universitaria delle Marche.

È una circostanza un po' inconsueta che la Solennità di San Giuseppe si festeggi in una Università. Ma direi anche che è una circostanza dovuta, perché anche nell'Università si lavora. Anzi, questo lavoro scientifico di ricerca, di studio, di insegnamento condiziona tanti altri lavori, condiziona il grande campo di lavoro che è ogni Stato, ogni Nazione, ogni società, l'umanità intera. Certamente il

progresso umano a cui si arriva attraverso il lavoro è condizionato dalla ricerca e dalla scienza, dalle Università. Allora, devo esprimere una gratitudine speciale per questa iniziativa, appunto nel giorno di San Giuseppe. Noi non sappiamo niente della sua attività scientifica, ma sappiamo una cosa: che ha saputo ascoltare la Parola di Dio e comprenderla fino in fondo. E questa è più che una scienza, è una saggezza, una sapienza. Certamente era uno dei rappresentanti della sapienza cristiana più sublimi. Grazie per questa accoglienza.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
DURANTE LA VISITA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ
URBANIANA E SOLENNE ATTO ACCADEMICO
SULL'ENCICLICA «REDEMPTORIS MISSIO»**

*Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana
Giovedì, 11 aprile 1991*

1. Saluto e ringrazio il Signor Cardinale Jozef Tomko, Gran Cancelliere di questa Università, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, per le parole rivoltemi e per tutto ciò che egli compie per animare l'attività missionaria della Chiesa. Per sua natura la Chiesa è missionaria finché vive nel tempo, avendo ricevuto dal Signore il compito di illuminare tutti gli uomini, annunciando il Vangelo ad ogni creatura.

Saluto e ringrazio il Rettore Magnifico dell'Università Urbaniana, i Signori Cardinali e i Vescovi presenti, i componenti del Corpo accademico, i rettori, formatori e studenti dei cinque Collegi dipendenti, del Collegio Urbano, i moderatori degli Istituti Missionari, i cooperatori e il personale di ciascuna comunità.

Un grazie particolare va a Monsignor Saraiva Martins, che ci ha ricordato i contenuti dell'Enciclica [Redemptoris missio](#).

A tutti sia pace nel Signore risorto, che ci comunica la sua vita e ci rende partecipi della sua missione.

2. La motivazione principale dell'invito rivoltommi per questa visita è -come avete dichiarato - un ringraziamento per la Lettera Enciclica *Redemptoris missio*. Essa vuole ribadire la validità permanente, e perciò anche attuale, del mandato missionario, che Cristo ha affidato alla Chiesa. Esso costituisce un ineludibile dovere per quanti vogliono servire il cammino del Vangelo. L'avvento del terzo millennio, inoltre, suscita oggi ancor più urgenti appelli per un impegno di tutta la Cristianità. Come ogni tappa della storia pone la Chiesa davanti alla responsabilità della missione che Gesù risorto le ha affidato, così nel nostro tempo non potrà indebolirsi l'anelito di far conoscere il Cristo, ma piuttosto con nuovo slancio e rinnovata fiducia nella parola del Signore, ci si dovrà preoccupare dell'attività missionaria.

Il mondo contemporaneo per ritrovare le vie della verità e della giustizia, della solidarietà e della pace, ha bisogno urgente di Cristo, oggi come ieri.

L'Enciclica, però, non è soltanto un appello all'azione missionaria, ma altresì un invito per una nuova e approfondita considerazione delle convinzioni di fede che devono guidare chiunque desideri servire la evangelizzazione. Di qui l'opportunità a considerare soprattutto la dottrina teologica che fonda ed anima il dovere missionario del popolo di Dio. Alla luce della teologia è possibile discernere anche i rischi presenti in alcune teorie oggi diffuse, che potrebbero oscurare o svigorire la missione "ad gentes". È mio vivo desiderio che gli studiosi delle discipline teologiche approfondiscano ed esponano i diversi aspetti della missione, affinché siano dissipati dubbi ed ambiguità, e si ritrovino le opportune chiarezze, senza negare né rifiutare le istanze dei nuovi problemi.

Ovviamente per voi, docenti ed educatori di questa Università, sarà un impegno singolare orientare su tali argomenti la ricerca scientifica e la formazione degli studenti, esprimendo chiaramente quello spirito di solidarietà che vi unisce alla Santa Sede e alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

3. Vi sono ben noti oramai i temi dottrinali della *Redemptoris missio*, e la consapevolezza che alla base di ogni iniziativa della Chiesa c'è la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore di tutti, inviato dal Padre come luce delle genti e immagine dell'invisibile Dio. Da lui venne mandato nel mondo lo Spirito Santo. Ora, da questa fede trinitaria scaturisce l'anelito e la grazia di predicare l'avvento del Regno di Dio e di ricondurre a Lui ogni creatura. La Chiesa è ben consapevole d'essere un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf. [Lumen gentium](#), 4) e di dover proclamare a tutti i popoli questa Rivelazione del Dio vero, affinché tale conoscenza doni salvezza.

Dio si è rivelato a noi così, e da questa "economia trinitaria" si può riconoscere il disegno salvifico che ci riguarda ed associa il nostro ministero all'azione libera e gratuita, con cui Dio comunica se stesso all'uomo. La confessione della fede trinitaria è inscindibile dalla vera conoscenza e dalla confessione del Cristo e dello Spirito. L'evento di Cristo, come il dono del suo Spirito, s'iscrivono nel mistero trinitario, rivelato e comunicato nella storia della salvezza.

4. Dal mistero trinitario si comprende, inoltre, il senso della fondazione cristologica della missione. Solo riconoscendo Gesù Cristo come Salvatore unico e universale perché Verbo del Padre, fattosi carne, gli uomini potranno entrare in comunione con Dio. Lo potranno solo per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito. Tale mediazione, unica e universale, lungi dall'essere ostacolo al cammino verso Dio, è la sola via stabilita da Dio stesso. Di ciò il Cristo ha piena coscienza, essendo egli, ed egli solo, la "definitiva autorivelazione di Dio" (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 5).

Voi conoscete quali tappe l'Enciclica richiami per sottolineare lo stretto legame tra l'opera e la parola di Cristo e l'avvento del suo Regno, mentre l'identità di Gesù si definisce nel singolare rapporto con Dio, che egli chiama col termine di "abbà", Padre (*Mc* 14, 36).

Inoltre è nella luce della Pasqua che si disvela pienamente il mistero di Gesù. La passione e la Croce, percepite dapprima come scandalo, aprono ai discepoli l'intelligenza per capire le Scritture (cf. *Lc* 24, 32.45), disvelano il loro significato di redenzione universale e di compimento della signoria escatologica di Dio. L'inno cristologico della lettera ai Filippesi (*Fil* 2, 6-11) può delineare finalmente tutto il cammino di Cristo Redentore: dal suo essere uguale a Dio all'assumere la condizione di servo, fino alla morte di croce, per poi venire esaltato con un nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Questa singolarità esprime il significato unico e universale, per cui egli, presente nella storia, è anche il centro e il fine della storia stessa (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 6).

Chi è chiamato ad evangelizzare deve avere presenti costantemente tutti questi aspetti e momenti del mistero di Gesù, senza suscitare opposizioni o divisioni tra di essi, altrimenti la vera fede in Cristo, predicata dalla Chiesa universale, sarà offuscata e messa in pericolo. La varietà degli approcci cristologici di ieri e di oggi non può compromettere il carattere singolare di Gesù. Ovviamente è lecito ed opportuno considerare ed approfondire i vari aspetti del mistero di Cristo, ma non si potrà perdere di vista la sua unità. Egli, infatti, manifesta chiaramente e testimonia la piena coscienza che egli possiede di sé e rivela "in parole ed in opere" (*Lc* 24, 19) di essere "l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura" (*Col* 1, 15).

5. Chiaro, così, il motivo per cui occorre richiamare l'attenzione circa alcune deviazioni che, toccando l'autentica fede in Cristo, possono essere cariche di negative conseguenze per tutta l'attività missionaria.

Solo nella fedeltà al dato rivelato anche il vasto campo dell'approfondimento di rapporti tra fede cristiana e varie religioni ha senso e prospettiva. Il problema ovviamente si pone in termini particolari ogni volta che si tratta di inculturare il messaggio e la vita cristiana in società e tradizioni non influenzate dal Vangelo: lavoro che appare arduo e lungo. Non gioverebbe però il confronto e il dialogo con le culture in ordine alla fede nel Cristo se non avvenisse nella piena comunione con la Chiesa universale e la sua tradizione cattolica. Non è certo consentito di respingere od ignorare, come talvolta si fa, quanto hanno detto i grandi concili cristologici dei primi secoli. Quanto è stato proclamato come fede della Chiesa, resta tale per sempre e non può essere cancellato.

In questo contesto la [*Redemptoris missio*](#) mette in guardia dall'“introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo” (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 6), o dal disgiungere il Regno di Dio da Cristo. Gesù ha inaugurato in terra il Regno dei Cieli (cf. *Lumen gentium*, 3). Tale Regno “non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile” (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 18). Altrettanto si dica per coloro che non parlano più esplicitamente della divinità di Cristo, o per quanti tentano di mettere sullo stesso piano la rivelazione di Dio in Cristo e le scritture o tradizioni di altre religioni. Un teocentrismo che non riconoscesse Cristo nella sua piena identità sarebbe inaccettabile per la fede cattolica.

Non si temano le difficoltà dell'uomo ad accogliere il Cristo e la sua parola. L'azione dello Spirito, che in ogni tempo e luogo ha preparato in tutti gli animi e nelle genti l'incontro col Dio vero, opera ancor oggi nel cuore degli uomini, nelle culture e nelle religioni.

6. Il compito di tutti è quello di discernere ed assecondare la presenza e l'opera dello Spirito. A ciò devono essere sensibili specialmente le comunità cristiane che vivono, talvolta come minoranze, in mezzo a moltitudini di diversa religione e cultura. È lo Spirito il protagonista della missione fin dai suoi inizi; egli spinge ad andare sempre oltre, non solo in senso geografico, ma anche al di là delle barriere etniche e religiose, per una missione veramente universale. Egli “con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo” (*Lumen gentium*, 4).

La Chiesa di Cristo prova sempre un profondo bisogno di *entrare in contatto e in dialogo con i componenti di tutte le religioni*. Rende omaggio ai molti valori morali in esse contenuti, si sente solidale in modo particolare con i cristiani di altre confessioni e i credenti di altre religioni nel riconoscere *la necessità della preghiera* come espressione della fede dell'uomo verso l'Assoluto, ben sapendo, ed escludendo qualsiasi equivoca interpretazione, che ogni preghiera autentica è suscitata dallo Spirito Santo, misteriosamente vicino al cuore di ogni uomo (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2 [1986] 2028).

È necessario perciò tornare a scoprire l'azione dello Spirito e la grazia del Cristo come strettamente unite. Lo Spirito presente e attivo nel mondo è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù ed opera oggi nella Chiesa. La sua azione non va mai vista in alternativa o in sostituzione a quella di Cristo, né in contrasto con quella che si compie nella Chiesa, corpo di Cristo che lo Spirito anima.

7. Perché la missione “*ad gentes*” riprenda slancio e risponda alle pressanti urgenze che oggi le sono offerte, occorre ancora insistere sulla centralità di Cristo nel disegno salvifico. Egli è il

rivelatore del Padre e il salvatore dell'uomo nello Spirito. E, d'altra parte, a lui è oggettivamente orientato l'uomo concreto poiché "in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et spes*, 22).

La fede cattolica pone al centro della salvezza Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, Gesù di Nazaret morto e risorto per noi, datore dello Spirito e di quella vita nuova che ci fa figli di Dio nel Figlio. Cristo non è solo il modello e la norma della salvezza voluta da Dio per ogni uomo, ma ne è la causa meritoria e costitutiva. Noi crediamo che il Cristo è "il Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione" e conosciamo che "piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, pacificando col sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (*Col* 1, 13-14) (cf. Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 6).

È questo Cristo che la Chiesa è inviata ad annunziare. Prima beneficiaria della redenzione, essa è stata fatta da Cristo "sua collaboratrice nell'opera della salvezza universale" ma in un senso e con un ruolo ben precisi, ricordati dall'Enciclica: "La Chiesa professa che Dio ha costituito Cristo come unico mediatore e che essa stessa è posta come sacramento universale di salvezza" (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptoris missio*, 9). Non va incrinata o diminuita questa verità, che fa della Chiesa non solo un segno ed un insostituibile strumento della salvezza. La Chiesa è non solo serva del Regno, ma sua attuazione e sua presenza, chiamata non solo a discernere e valorizzare l'opera dello Spirito nel mondo, ma a rispondere al suo impulso missionario, proclamando con fiducia la Parola che salva. Scoprire che (e in che modo) Cristo è già in qualche maniera e grado presente al di fuori dei suoi confini visibili, fa parte della sua missione, ma questo non è il solo suo compito. Il mandato missionario di Cristo, perennemente valido, è un esplicito invito a far discepole tutte le genti e battezzarle, perché si apra per loro la pienezza del dono di Dio.

8. Accogliendo, quindi, con animo gioioso il vostro grazie per la recente Enciclica sulla missione "ad gentes", invito a considerarla come un impegno per voi, ed un appello che rivolgo a tutte le Chiese, a tutte le istituzioni missionarie, ai singoli fedeli. Ho il piacere oggi di ripresentare direttamente a voi questo documento, perché vi sentiate chiamati a farne oggetto di riflessione. Vi chiedo che non manchi il vostro prezioso contributo per un adeguato rilancio missionario alla soglia del duemila. "La Chiesa . . . comprende . . . che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente" (*Ad gentes*, 10).

Sono sempre attuali per noi tutte le affermazioni e gli interrogativi di Paolo: "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo . . . Infatti: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? Come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza prima essere inviati? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*" (*Rm* 10, 9.13-18).

Formulo vivo auspicio che tutti voi, chiamati nella Chiesa ad attuare in maniera specifica l'attività missionaria, possiate testimoniare l'unità della fede, la concordia nella carità, lo zelo delle comunità apostoliche e che possiate, con l'aiuto dello Spirito Santo, raggiungere i risultati che costituiscono la finalità propria del ministero che vi è stato affidato. Mentre invoco dal Signore il dono che abbiate sempre "un cuor solo ed un'anima sola" (*At* 4, 32) con tutta la Chiesa e nel vostro comune lavoro, imparto a tutti voi e alle rispettive vostre Comunità una speciale benedizione apostolica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL «FORUM» DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

Aula Magna dell'Università «La Sapienza» - Venerdì 19 aprile 1991

*Magnifico Rettore,
Stimatissimi Rettori delle Università europee e italiane,
Carissimi Membri del Senato Accademico e Professori!*

1. Sono lieto di trovarmi tra voi in questa significativa circostanza che vede riuniti, nell'Università "La Sapienza", Rettori di Università europee dell'Ovest e dell'Est, insieme al Senato Accademico di questa Università e a tanti professori e studiosi di Università italiane. Rivolgo a voi il mio saluto, che estendo al Signor Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, On. Antonio Ruberti.

Sono grato al Magnifico Rettore, Professor Giorgio Tecce, per l'invito cortesemente rivoltomi a partecipare all'inaugurazione di questo "Forum" sulle culture dell'Europa e sui compiti dell'Università nella nuova stagione politica ed economica, che si è aperta nel continente alla fine del secondo millennio cristiano. L'unione economica e politica europea, che procede a grandi passi e ha scadenze ormai ravvicinate, difficilmente porterebbe i frutti che s'attendono, se mancasse una seria riflessione sulla cultura dell'Europa e sugli orientamenti umani e spirituali che stanno alla base di ogni sviluppo sociale.

2. Magnifici Rettori, vi trovate in questi giorni ospiti di Roma, la città che, per la sua storia profana ed ancor più per quella religiosa, può vantare l'appellativo di "*Patria communis*". Guardando a voi, il pensiero corre spontaneamente alle Università europee ed a ciò che esse hanno rappresentato, per l'Europa e per il mondo. Le Università sono state, per tutto il secondo millennio, i luoghi privilegiati dell'elaborazione del sapere, giacché in esse l'eredità del pensiero, dell'arte, del diritto e della scienza greco-latina s'è fusa con la "novità" cristiana e con gli apporti delle culture germanica, slava e anglosassone. Nelle Università si è sviluppata, poi, la moderna scienza sperimentale col suo metodo, le specializzazioni crescenti e le applicazioni tecnologiche, che hanno trasformato rapidamente il volto della società in Europa e nel mondo.

È noto che la Chiesa ha svolto un ruolo importante nella storia delle Università europee, molte delle quali essa stessa ha contribuito a fondare. La Chiesa, infatti, guarda alla cultura come ad un mezzo fondamentale di maturazione e di espansione della persona nell'interezza della sua verità. A tal fine essa s'impegna nell'affermazione e difesa della libertà della cultura, tante volte conculcata nel corso di questo secolo da sistemi totalitari (cf. *Gaudium et Spes*, 59). Al tempo stesso, la Chiesa rivendica il diritto e la libertà di offrire a chi nella cultura è impegnato quel nucleo di verità che è emblematicamente espresso nel termine "Vangelo", lieto annuncio. Essa è convinta, infatti, che solo nel messaggio evangelico il mondo contemporaneo, enormemente sviluppato dal punto di vista tecnologico ma singolarmente povero di valori spirituali, può trovare quel "supplemento d'anima" che già Henri Bergson auspicava (cf. Henri Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris 1933).

3. In questa fine di secolo l'Università europea si trova investita da *nuovi problemi* e chiamata ad affrontare *nuove sfide*. Le scienze sperimentali hanno conosciuto uno sviluppo straordinario, mentre l'applicazione tecnologica ha accelerato, da una parte, l'industrializzazione in tutti i settori della produzione, e ha imposto, dall'altra, la moltiplicazione delle specializzazioni, con la conseguente

necessità di un aggiornamento professionale continuo. Ciò ha avuto evidenti ripercussioni sul curriculum universitario, che appare spesso incerto tra la formazione di base e la specializzazione del sapere, fattosi per necessità di cose sempre più parcellizzato. Al tempo stesso, l'orientamento progressivo dell'Università verso la produzione industriale e verso i servizi del terziario *ha mortificato gli studi e le ricerche umanistiche*, economicamente improduttive ed estranee alla logica del mercato. L'Università s'è vista fortemente ridimensionata nella sua funzione di memoria del passato, fucina dello spirito, palestra di esplorazione del bello, del metafisico, del vero.

Oggi, tuttavia, molti indizi convergenti fanno ritenere che l'Università si muova di nuovo verso orizzonti più vasti, alla ricerca di beni non esplorabili con i soli mezzi delle scienze sperimentali. Si tratta di una tendenza sana e umanizzante, perché espressiva di un'esigenza caratteristica dell'uomo, il cui sguardo interiore si spinge al di là di ciò che possono offrire i prodotti della tecnologia, fosse pure la più sofisticata.

4. Vi sono poi state nell'Europa *le straordinarie esperienze sociali degli ultimi anni*. Non è il luogo qui di indagarne le radici e le cause. Certamente le Università hanno svolto un ruolo non secondario in queste trasformazioni ed è comprensibile che si sentano impegnate a trarne, ora, i giusti benefici. Cadute le barriere politiche tra l'Est e l'Ovest, aperte le comunicazioni tra il Nord e il Sud, si pone con tutta urgenza anche per le Università il problema della comunicazione e della mobilità, un'esperienza che trova sotto certi aspetti i suoi precedenti storici nella "*peregrinatio academica*" dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Un ulteriore elemento merita di essere sottolineato: *l'Europa sta diventando sempre più crocevia di popoli*, di culture, di fedi religiose. Il dinamismo del continente e la stessa eccellenza della sua tradizione umanistica e scientifica continuano ad indirizzarlo creativamente verso i popoli delle altre aree della terra. A nessuno sfugge, da questo punto di vista, la responsabilità delle Università europee che, dopo aver inciso profondamente sulla vita sociale e politica, economica e culturale di molti popoli ai tempi del colonialismo, possono oggi facilmente aprirsi al dialogo con essi, e non soltanto nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Si è parlato più volte negli anni passati di "europeizzazione" del mondo. Oggi si è più cauti nell'uso di questa espressione. È più viva, invece, la consapevolezza che grandi complessi socio-culturali si ripartiscono le aree del pianeta, mentre l'ecumene scientifica di matrice europea li attraversa tutti.

5. Nessun continente nel mondo ha vissuto così lungamente a contatto con la Chiesa come l'Europa, nessuno è stato segnato così profondamente dai contenuti della Sacra Scrittura, nessuno porta altrettanto visibili nelle sue strutture i segni della fede cristiana. Ne danno testimonianza le cattedrali, i santi, i grandi dell'arte e del pensiero, e le stesse istituzioni universitarie. Ingente è il patrimonio umanistico dell'Europa maturato nel dialogo tra il logos umano e il logos cristiano, tra la scienza e la rivelazione biblica, tra l'uomo e Dio nella libertà della fede.

Nel corso, tuttavia, del millennio che sta per chiudersi, l'Europa ha subito *la tentazione di una riconversione all'umanesimo pagano*. La crisi messa in moto dall'Umanesimo angosciò non pochi spiriti e raggiunse piena consapevolezza culturale nell'epoca dell'Illuminismo. Da allora, per tutto l'Ottocento fino ai primi decenni del nostro secolo, *il fenomeno dell'allontanamento della cultura dalla fede* investì in proporzioni vistose il mondo universitario, e con esso tanti altri campi della cultura europea, dalla filosofia al diritto, dalla filologia classica alla letteratura, dalla scienza alla politica. Tuttavia, pur prendendo le distanze dalla Chiesa, l'Università conservò nel suo patrimonio orme ben visibili dell'apporto cristiano, quali la fiducia nella ragione, il rispetto per la dignità dell'uomo e per i suoi diritti fondamentali, l'amore per l'investigazione scientifica del cosmo, di quel cosmo che la Bibbia celebra come creato da Dio "in mensura et numero et pondere" (*Sap 11, 20*).

Proprio questa situazione di estraniamento della cultura dalla Chiesa *fu una delle cause che portarono alla convocazione del Concilio Vaticano II*, la cui finalità fondamentale, com'è noto, fu proprio quella di riattivare il dialogo col mondo moderno e, in particolare, con gli uomini di cultura, abbattendo vetusti steccati e rinnovando la collaborazione in difesa dei valori cari a tutti gli uomini di buona volontà: la dignità della persona umana, al di là delle barriere storiche, etniche, sociali e culturali; l'attuazione più coerente delle esigenze della giustizia in ogni settore della vita associata; la salvaguardia e il rafforzamento della pace; la difesa e la conservazione del creato.

Non era la Chiesa soltanto a muoversi. Sull'altra sponda, il mondo della cultura e, in particolare, quello universitario, aveva cominciato a dare segni di disagio. Cessata l'esaltazione scientista, che aveva toccato il suo apice agli inizi del secolo, erano venute manifestandosi, quali istanze profonde e generalizzate, una crescente domanda di valori, la richiesta di orientamenti etici sicuri, la ricerca appassionata della pace spirituale oltre che di quella politica e sociale.

6. Sono fenomeni di cui siamo stati noi pure in qualche misura testimoni. Ed oggi, mentre il progetto di un'Europa unitaria si fa strada sempre più concretamente, uomini di cultura e uomini di Chiesa si ritrovano insieme per riflettere su *quale debba essere il tessuto connettivo dell'Europa*, su quale debba essere il programma di valori verso cui far convergere l'impegno comune. Mai come oggi *il problema etico* ha richiesto di essere affrontato con urgenza. Lo esige il grande sviluppo tecnologico, soprattutto là dove si tratta dell'inizio della vita, della sua trasmissione e della sua fine temporale.

Le possibilità messe a disposizione dalla scienza e dalla tecnologia si moltiplicano sempre più, al punto che ci si interroga sulla stessa ragion d'essere della ricerca scientifica. *Non tutto ciò che è materialmente fattibile è anche moralmente lecito*, perché non tutto è in armonia con la dignità e il valore dell'uomo. La scienza descrive *l'esserci* delle cose, ma tace sul loro *dover essere*. Eppure, è proprio tenendo conto dell'ordine etico che si può impostare una vita rispondente alle esigenze del vero e del bene. *Non di sola tecnica vive l'uomo*. Per questo oggi si fa più viva, anche nei consessi accademici dell'Europa e del mondo, la convinzione che le Università hanno la specifica responsabilità di *stimolare la riflessione circa l'aspetto etico della ricerca teorica ed applicata*, nella consapevolezza che le nuove tecnologie possono creare conflitti etici e legali di enorme rilevanza nella vita di ogni giorno.

7. Si ritorna così idealmente alle radici dell'Università, nata per conoscere e scoprire progressivamente la verità. "Tutti gli uomini per natura desiderano sapere" si legge all'inizio della *Metafisica* di Aristotele (Aristotele, *Metafisica*, I, 1). In questa sete di conoscenza, in questo protendersi verso la verità, la Chiesa si sente profondamente solidale con l'Università. Nonostante le difficoltà sorte durante gli ultimi secoli, la Chiesa non si è mai sentita estranea alla sua vita e ha continuato a fondare nell'Europa e nel mondo una serie numerosa di Università cattoliche e di Università ecclesiastiche.

Il fine che ha mosso e muove la Chiesa è solo quello di *offrire il Vangelo* a tutti, e quindi anche all'Università. Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia.

Innanzitutto l'uomo! Vi è infatti una dimensione fondamentale capace di rinnovare profondamente ogni sistema strutturante l'esistenza umana individuale e collettiva.

Visitando nel giugno del 1980 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, ricordavo che "questa dimensione fondamentale è l'uomo, l'uomo nella sua integrità,

l'uomo che vive nel medesimo tempo nella sfera dei valori materiali e in quella dei valori spirituali" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980] 1643), per cui il rispetto, dei diritti inalienabili della persona è alla base di tutto ed ogni minaccia contro questi diritti fa violenza a tale fondamentale dimensione.

Se è vero che "l'uomo non può essere fuori della cultura" (*Ivi*), è altrettanto vero che egli, ed egli soltanto, ne è artefice; si esprime in essa ed in essa trova il suo equilibrio. È sempre l'uomo il fatto primordiale e fondamentale nell'ambito della cultura: l'uomo nella sua totalità, nella sua integrale soggettività spirituale e materiale. Non si crea veramente cultura, allora, se non si considera, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come valore particolare ed autonomo, come il soggetto capace di cogliere la realtà trascendente. Quanto importante appare, quindi, affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altra ragione; e quanto ancor più necessario appare *amare l'uomo perché è uomo*, rivendicando tale amore in ragione della sua particolare dignità. "La causa dell'uomo, pertanto, sarà servita se la scienza si allea alla coscienza. L'uomo di scienza aiuterà veramente l'umanità se conserverà il senso della trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo" (*Ivi*, 1654).

Magnifici Rettori, Chiarissimi Professori! Ben si addicono all'Università le parole pronunciate da San Paolo nell'Areopago di Atene: "Dio creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi" (*At* 17, 26-27). Non è forse configurata in queste parole dell'Apostolo la funzione di ricerca e di elevazione che è propria dell'Università? Dopo aver portato i suoi ascoltatori a questi approdi dell'ascensione umana, alla soglia dei grandi interrogativi che ogni uomo può far scaturire dalla propria interiorità, San Paolo trasmette ai dotti dell'Areopago la parola che ha ricevuto e che gli è stata affidata: "Dio ordina agli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (*At* 17, 30-31).

Questo annuncio, che attraversa la storia, ha incrociato il cammino dell'Università e ne ha segnato e fecondato la traiettoria millenaria in Europa e nel mondo. Il mio augurio è che il colloquio dell'Areopago ritorni nella circolazione della vita universitaria, perché l'Europa continui ad essere quel faro di civiltà e di progresso che per tanti secoli essa è stata nel mondo.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI DELL'UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»**

Piazzale della Minerva a Roma - Venerdì, 10 aprile 1991

Carissimi giovani!

1. È grande la mia gioia di trovarmi quest'oggi fra voi, realizzando così un desiderio a lungo accarezzato. Vi ringrazio per l'accoglienza buona, calorosa, accompagnata dalle diverse voci, molto sonora. E saluto tutti con affetto.

Nelle mie visite pastorali mi capita di incontrare giovani e studenti delle varie Università del mondo. Ma quella odierna è una circostanza del tutto particolare; voi mi siete singolarmente cari, perché la vostra è l'Università di Roma, Città della quale io sono Vescovo. E se vengo un po' più tardi che nelle altre Università italiane e straniere, mi consola la parola del Signore: gli ultimi saranno i primi.

Grazie per la vostra presenza, grazie per aver accolto l'invito a un dialogo aperto e concreto, fornendone voi stessi, attraverso oltre 500 domande, gli spunti tematici. Ho preso visione delle vostre riflessioni e debbo confessarvi che mi ha colpito la vostra sincerità e il desiderio di rinnovamento che vi portate nel cuore. Ringrazio in particolare i due giovani che poc'anzi si sono fatti portavoce dei vostri comuni sentimenti.

Il gran numero di quesiti che avete preparato testimonia chiaramente quanto siano grandi l'attenzione e l'interesse con cui guardate, pur non condividendone sempre le posizioni, a ciò che la Chiesa sente, pensa e fa, in merito ai problemi dei giovani e a quelli del mondo contemporaneo.

Sono interrogativi senz'altro stimolanti, ma abbracciano un così gran numero di argomenti che mi è impossibile rispondere a tutti, come voi vi attendete, anche soltanto in maniera sommaria. Posso, comunque, assicurarvi che conservo gelosamente nel cuore tutte le vostre domande, e su di esse non mancherò di tornare in diverse circostanze.

2. Intanto, però, vorrei che questo nostro incontro *costituisse come l'inizio di un necessario e proficuo dialogo* da proseguire, poi, con i responsabili dell'animazione spirituale di quest'Ateneo. Vorrei, in particolare, che la vostra voce risuonasse nei lavori di quella *straordinaria assemblea diocesana che è il Sinodo*, attualmente in corso, e vi apportasse il contributo del mondo giovanile, di tutto il mondo giovanile che vive a Roma e che aspira a costruire una società più giusta ed accogliente verso tutti. Vorrei che le prospettive e gli orizzonti della vostra esistenza si aprissero alle sconfinite esigenze di un mondo che muta, di *un'Europa che ricerca la sua unità* di una umanità che è stanca di guerre e di ingiustizie. Voi, giovani di Roma, Città-cuore dell'Europa cristiana, non siete forse chiamati ad essere *i costruttori del futuro di questo Continente*? Non siete voi stessi il suo futuro? Siatene coscienti e non abbiate paura di investire ogni vostra energia per realizzare tali appassionanti obiettivi! Non temete di farvi apostoli, fra i vostri coetanei, di così straordinaria missione.

Molti dei vostri interrogativi vertono sul rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo e sulle preoccupanti situazioni dell'umanità in questo tempo, soprattutto in Medio Oriente e nel Terzo Mondo.

Alcune domande riguardano la relazione della Chiesa con la cultura, con la scienza al servizio dell'uomo e l'adeguamento della sua dottrina all'evoluzione dei tempi.

Tutto ciò mi ha permesso di conoscere meglio il vostro mondo e vorrei ringraziarvi per la fiducia che mi avete dimostrato, mettendomi a parte dei vostri problemi.

Sono accanto a voi nella ricerca di risposte adeguate agli interrogativi che si agitano in voi. Vorrei esprimervi l'affetto che mi lega a ciascuno e la stima che nutro per tutti. Il Papa vi vuole bene! Come altre volte ho avuto occasione di ripetere, *non si può non amare voi giovani, perché ciascuno di voi porta in sé un gran progetto della personalità umana e tutti insieme costituite il futuro dell'umanità.*

3. L'insieme delle vostre domande manifesta con chiarezza un animo sensibile ed aperto, in cui fioriscono considerazioni, dubbi e rilievi stimolanti. Esse sono la prova dell'effervescente ricchezza del vostro spirito giovane. In voi mi colpiscono l'esigente ricerca della verità e il desiderio di una radicale coerenza nell'attuazione del Vangelo. *Volete un Cristianesimo autentico*, una Chiesa che metta in pratica ciò che annuncia, povera e libera nella sua missione, coraggiosa e tempestiva nella difesa dei poveri e degli oppressi. Volete riconoscere nelle sue strutture il volto misericordioso di Cristo.

Anche chi afferma di non credere manifesta spesso nelle sue osservazioni un desiderio di infinito, di assoluto, di trascendenza.

Non posso che apprezzare questa vostra sincerità. Mantenete, carissimi, *l'entusiasmo degli uomini liberi* e coniugatelo con l'umiltà delle grandi personalità che sanno percorrere la strada della ricerca e della verità con apertura di spirito e disponibilità al dialogo. I problemi sono indubbiamente tanti e di grande spessore. Sarebbe pretesa puerile risolvere tutto con facili slogan. Sia vostro impegno informarvi ed approfondire costantemente le fondamentali questioni dell'esistenza. *La Chiesa è disponibile ad offrirvi questo servizio.* Anzi vuole camminare insieme a voi. Vuole aiutarvi perché voi stessi siate protagonisti del vostro futuro.

Accogliete, vi prego, il suo invito: *camminate con lei, attenti ai germi di speranza* che già vi è possibile riconoscere in voi e intorno a voi.

Anzi, non dimenticate che *voi stessi siete la Chiesa!* Siete forze vive di questa Chiesa che per le strade del mondo annuncia il Vangelo della salvezza; di questa Chiesa che è Madre e Maestra, perché attinge costantemente al patrimonio inesauribile della verità, che è Cristo. Questa Chiesa, nonostante i suoi limiti e difficoltà, è santa ed ama ogni uomo. Ama voi, cari giovani. Sì, vi ama e per questo è esigente e ferma sui principi. *Guardatela con simpatia, ascoltatela con fiducia, seguitela con generosità.*

4. Voi spesso vi chiedete: "Come far fronte al senso di debolezza e di impotenza nei confronti delle strutture sociali che danno l'impressione di mortificare gli ideali di giustizia, di verità e di amore?". C'è come una lotta in voi e attorno a voi tra il bene che attrae e il male che seduce. Il recente Concilio, in uno dei documenti più significativi, la Costituzione [*Gaudium et spes*](#) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, così afferma: "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi contrastano a vicenda... Debole e peccatore (l'uomo) non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe (cf. *Rm 7, 14ss.*). Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono tante e così gravi discordie nella società" (*Gaudium et spes*, 10).

Si, è necessario un cammino di continua conversione verso la verità e l'autenticità, giacché ogni uomo è costantemente tentato dal potere e dall'avere, dall'egoismo e dalla corruzione.

Non lasciatevi abbattere dagli insuccessi e dalle paure. Sappiate trovare in voi il coraggio. Coraggio, bambini! Se amate veramente la vita, dovete sapere che soltanto a prezzo di grandi sacrifici è possibile realizzarla pienamente. Cristo, vero Dio e vero uomo, è vivo, è presente fra di noi. *Si fa nostro compagno di viaggio* e ci chiama a trasformare il mondo con il dono della nostra esistenza.

5. *È una fede esigente il Cristianesimo* e voi lo sapete bene. Per questo non raramente siete tentati dallo scoraggiamento e dall'indecisione. Gesù al giovane che gli chiedeva: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?", rispose alla fine: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (cf. *Mt* 19, 16-22). Ma prima il divino Maestro "fissatolo, lo amò".

"*Vieni e seguimi!*". Scaturisce solo dall'amore l'invito del Redentore che costituisce la risposta – l'unica risposta esauriente – all'aspirazione ad un "qualcosa di più" che abita il cuore di ogni persona.

Anche a voi il Cristo, quest'oggi, rivolge lo stesso affettuoso invito: "Vieni e seguimi!". I suoi occhi incontrano i vostri, il suo cuore parla al vostro. Non abbiate paura! Accogliete la sua parola. Entrerete così nel suo mistero e scoprirete il segreto autentico della vostra umana e spirituale rinascita; accoglierete i principi della morale cristiana non come pesante fardello, ma quale necessaria esigenza d'amore. *L'amore si compiace della verità*. "Cercatela questa verità – ho scritto nel 1985 nella lettera ai giovani e alle giovani del mondo – là dove essa si trova realmente! Se c'è bisogno, siate decisi ad andare contro la corrente delle opinioni che circolano e degli slogan propagandistici! *Non abbiate paura dell'amore, che pone precise esigenze all'uomo*. Queste esigenze, così come le trovate nel costante insegnamento della Chiesa, sono appunto capaci di rendere il vostro amore un vero amore" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1985] 782).

6. Carissimi giovani, si avvicina il momento di congedarmi da voi. Prima, però, permettetemi un'ultima riflessione. Consentitemi di lasciarvi una consegna.

Ci troviamo nel piazzale della Minerva, cuore della vostra Città universitaria. Tra questi edifici si elabora e si trasmette il sapere, si svolge la ricerca scientifica e matura la vostra formazione culturale. Avete due modi possibili di vivere questi anni che vi preparano al vostro avvenire. Potete impiegarli per perseguire le logiche di potere e di prestigio, di competizione e di vantaggio economico, alle quali alcuni di voi hanno accennato. Oppure potete prepararvi a rendere un servizio reale alla società attraverso una paziente e seria maturazione professionale e spirituale che pone a base di ogni progetto i *valori* umani e cristiani vissuti con fedeltà. La scelta che adesso operate orienta il vostro avvenire. Ho fiducia in voi e per questo vi chiedo: *realizzate la vostra vocazione umana, ispirandovi al Vangelo*. Siate *autentici e coerenti*. Costruite sin d'ora una comunità più giusta, più vera, più libera! Come qualcuno di voi ha ricordato, solo il Vangelo costituisce un programma di vita capace di far nascere davvero la civiltà dell'Amore.

È innegabile che tra i giovani sia in atto un *confortante risveglio*. Potrei dire che lo vediamo anche con i nostri occhi. Anche qui a Roma. La vostra crescita di vitalità e di altruismo, il desiderio di bontà e di autenticità che vi anima, l'aspirazione a ideali alternativi rispetto alle mode correnti non costituiscono forse un messaggio di speranza per l'intera società? Grande è la ricchezza che portate in voi.

Fate sì che il vostro risveglio diventi crescita, autentica crescita spirituale che faccia di voi i testimoni di Cristo, i realizzatori infaticabili delle sue salvifiche promesse.

Anche se ardua, questa sola è la via della piena realizzazione di voi stessi. È la strada della gioia che il Signore vi chiama a percorrere, perché vi ama.

Iddio, Padre di ogni uomo, vi benedica tutti.

Maria, Sede della Sapienza, vigili sul vostro cammino.

E vi accompagni anche il mio affetto, avvalorato da una particolare benedizione, che estendo alle vostre famiglie, ai docenti e a tutti coloro che lavorano e frequentano questa Città degli Studi.

Terminato il suo discorso, il Papa vuole ancora salutare i numerosi giovani presenti, rivolgendosi loro alcune parole.

Ecco, così ho terminato il discorso. Ma devo dirvi ancora un pensiero che mi accompagnava durante questo discorso. Quando sono entrato qui ho visto voi tutti nel sole e il Papa qui nell'ombra, nell'ombra della Sapienza sì, ma nell'ombra. Allora ho pensato che alla fine di quest'incontro questo sole dalla parte dei giovani sarebbe arrivato fino a me. Aspettavo questo sole che è in voi, che vi significa, che parla di voi. E devo dire che ho ottenuto questo successo, finalmente il sole venuto dalla parte vostra è arrivato fino alla mia persona. Cosa fare? Bisogna ringraziare il Signore e bisogna ringraziare voi per questo successo "solare" che abbiamo vissuto insieme nella vecchia "Sapienza" di Roma. Arrivederci. Sia lodato Gesù Cristo.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RESPONSABILI E AGLI OPERATORI DELLA
PASTORALE UNIVERSITARIA DE «LA SAPIENZA»**

Venerdì, 19 aprile 1991

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Un cordiale saluto a tutti voi che, a vario titolo, operate nell'ambito della pastorale universitaria di questo Ateneo. Rivolgo un particolare pensiero a Monsignor Camillo Ruini, Pro-Vicario Generale della Diocesi, a Monsignor Pietro Rossano, Vescovo Ausiliare per la Pastorale della Cultura della Diocesi di Roma, ai Cappellani ed a quanti svolgono il loro apostolato fra voi. Ringrazio il Padre Liberti per le cortesi parole rivoltemi, con le quali ha presentato le attività spirituali che sono promosse all'interno dell'Università.

A voi è affidata la missione di annunciare il Vangelo in questa Città degli Studi, ricordandovi delle parole di Gesù: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (*Mt 5, 13*).

Assumete questa responsabilità sino in fondo. Adoperatevi affinché le tre componenti del mondo universitario - studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo - formino una autentica comunità. È necessaria, infatti, una effettiva collaborazione tra tutti coloro che tendono al bene comune e alla ricerca di una qualità dello studio e di una professionalità orientati al servizio del prossimo. Per raggiungere tale fine siete chiamati a preparare e a lavorare insieme, unendo gli sforzi delle diverse associazioni e movimenti ecclesiali, che qui sono presenti, ciascuno con la specificità del proprio carisma.

2. Pur salvaguardando la varietà delle vostre peculiari esperienze spirituali, vi dovete preoccupare di promuovere una pastorale studentesca e della cultura specifica ed unitaria. Quanto opportuna si avvera, allora, la concretizzazione, da voi lungamente auspicata, di un consiglio pastorale della Cappella dell'Università!

Esso sarà prezioso organo di comunione che, nascendo dalla mutua concordia e dalla reciproca accoglienza, vi permetterà di incontrarvi, di dialogare e di elaborare le linee maestre della pastorale, attuandole poi in costante collaborazione.

Considerate la Cappella, nella quale Cristo presente nell'Eucaristia è testimone delle vostre speranze, come il fulcro dell'azione apostolica. Sostate qui di frequente sia individualmente che in gruppo. Il vostro sforzo missionario risulterà sicuramente più efficace se sarete uniti tra voi e se Cristo sarà il Centro di ogni vostra aspirazione e di ogni vostro progetto, sia personale che comunitario. *Contare sulla presenza del Signore*: ecco la vostra grande risorsa spirituale. Riservate a lui, ogni giorno, il primo posto; ascoltate la sua Parola assiduamente in più modi, ma soprattutto attraverso la "lectio divina", accompagnata dalla preghiera (cf. *Dei Verbum*, 25). E poi partecipate ai sacramenti, specialmente all'Eucaristia, fonte di unità, "convito pasquale nel quale ci è dato il pegno della gloria futura" (*Sacrosanctum Concilium*, 47).

3. *La vostra comunità sarà, così, trasformata dall'azione divina, sarà accogliente ed aperta, attenta ai più deboli e ai meno fortunati, in particolare agli studenti fuori sede e agli stranieri.*

Sarà una *comunità profetica* che, pur rispettando l'autonomia propria di ciascun ambito del sapere, porterà il fermento del Vangelo nella cultura che qui viene elaborata e trasmessa. Il dialogo tra la ragione e la fede si approfondisce certamente con la ricerca spassionata della verità, ma più ancora con la coerente testimonianza dei credenti, immersi nel dramma del proprio tempo e fedeli alla loro identità spirituale. E si potranno “raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza” (Pauli VI, [Evangelii Nuntiandi](#), 19).

Sarà, ancora, una *comunità con forte senso etico*, capace di contrastare la logica del potere e del prestigio accademico.

Non vi spaventino le difficoltà né i vostri limiti personali! Come ricorda l'apostolo Paolo, la potenza di Cristo “si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor 12, 9).

La vostra comunità è chiamata, infine, *ad essere missionaria*, a portare a tutti il Vangelo della salvezza. Una comunità che cerca e trova se stessa, in certo modo, al di fuori di sé, andando alla ricerca di ogni fratello (cf. Giovanni Paolo II, [Lettera ai fedeli della diocesi di Roma](#), 19 gennaio 1991, n. 6).

4. Cristo crocifisso e risorto è il Redentore dell'uomo! Si è fatto nostro fratello perché ogni essere umano si salvi e ritrovi pienamente se stesso nella verità e nell'amore.

Recate questo messaggio ai vostri amici e a quanti frequentano la cittadella universitaria. Si realizzi anche in voi, come in Maria, docile serva di Jahvè, la promessa del Signore e la parola divina diventi in voi fermento di speranza e di impegno solidale.

Di cuore vi benedico.

VISITA PASTORALE IN BASILICATA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI POTENZA

*Aula Magna dell'Università di Potenza
Domenica, 28 aprile 1991*

*Signor Rettore Magnifico,
Chiarissimi professori, docenti e studenti
di questa Comunità Accademica!*

1. Vi ringrazio vivamente per le parole rivoltemi, e per l'invito ad inaugurare le celebrazioni del primo decennale dell'Università della Basilicata.

Saluto cordialmente i docenti dell'Ateneo, le Autorità civili qui presenti, i responsabili della scuola secondaria e primaria, tutti coloro che ora guardano a questa istituzione e alla sua missione nella Regione lucana, esprimendo il loro interesse per il suo sviluppo ed incremento.

Sono lieto di trovarmi fra voi, per prendere visione dell'interessante lavoro di ricerca che tutti vi coinvolge, per riconoscere i meriti acquisiti dalla vostra Università nei suoi trascorsi dieci anni di vita e per guardare insieme a voi verso il suo futuro che auguro veramente fruttuoso.

2. Il nuovo corso di sviluppo, a cui tende il popolo lucano, ha in questa sede uno dei suoi simboli più suggestivi e lo strumento più qualificato di analisi e di riflessione.

In questo decennio l'Università si è raccordata con il dinamismo degli Enti locali e si è dimostrata quale infrastruttura prioritaria della Regione capace di attenta e rispettosa connessione con la civiltà e la cultura della gente della Basilicata.

La scelta delle quattro Facoltà attualmente istituite risponde alle esigenze del territorio e alle necessità regionali.

3. Molti sono, però, anche i suoi problemi, ed essi riguardano i contenuti culturali, le strutture, la sua autonomia e il necessario rapporto con la comunità e con le attività lavorative.

L'obiettivo essenziale rimane quello della preparazione di validi professionisti che, educati alla ricerca e alla conoscenza dei più autentici valori umani e sociali, si dispongano generosamente e con competenza a favorire il cammino e il vero progresso della società.

4. L'Università come è ovvio, si dedica alla cultura nella forma più consapevole e impegnata. Ha, quindi, un nativo ed essenziale rapporto con l'uomo. La ricerca culturale, quale articolato processo di umanizzazione, coinvolge tutte le realtà, dalla persona alla comunità, dalla natura alla tecnica, dalle strutture sociali alle istituzioni, e si propone di renderle costantemente più umane, più consone, cioè, alla dignità e alla libertà dell'uomo.

In conseguenza di ciò, la persona rappresenta il valore di fondo che dà significato all'attività universitaria: l'uomo concreto in quanto persona e la comunità in quanto formata di uomini e di

uomini liberi, soggetti del diritto, scevri da strutture oppressive, protesi verso una autentica crescita integrale e solidale.

5. Il nostro tempo è spesso caratterizzato da un umanesimo ambiguo, lacerato da interne tensioni che si estendono dall'idolatria al disprezzo dell'uomo; un umanesimo che considera l'uomo come l'unico artefice e demiurgo della storia, e centro dell'universo (cf. *Gaudium et spes*, 20). Dio pertanto è, talora, visto come un rivale da eliminare o è ignorato.

Esito e conseguenza di tale umanesimo è una cultura che porta alla morte morale e fisica dell'uomo. Una cultura che giustifica ed esalta la violenza, l'aggressione e la soppressione dell'altro, ritenuto un avversario o un ostacolo. Non è in tale tipo di cultura che si riconosce come legalmente possibile l'eliminazione della vita umana nel suo nascere, o si ritiene lecito affrettarne la sua fine naturale?

6. *La cultura che scaturisce dall'umanesimo cristiano parla, invece, dell'uomo* in termini diversi. Dialoga con lui, lo ama, lo serve perché "la gloria di Dio è l'uomo che vive e la vita dell'uomo è la visione di Dio" (Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, 4,20).

Rendere gloria a Dio significa pure promuovere e difendere la dignità umana. Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il primogenito di una nuova umanità e nel suo mistero si inserisce la provvidenziale solidarietà del Padre celeste verso l'uomo, verso ogni uomo, in particolare l'uomo debole, povero, sofferente (cf. *Mt 25, 35*). L'uomo, con Cristo, non è posto ai margini, ma al centro, accanto a Dio stesso.

7. Dal Vangelo emerge una visione dell'uomo di cui la preghiera del "Padre Nostro" traccia le linee maestre. È un'immagine dell'uomo - sia come singolo sia come comunità - non chiuso ma aperto al dialogo con Dio, che è Padre, e con i fratelli.

Qualora, in ipotesi, negli ordinamenti umani non ci fossero per la persona spazi giuridicamente tutelati, questa libera invocazione del Padre basterebbe da sola a suscitare un rapporto solidale degli uomini tra loro, ispirando ciascuno a riconoscere un vincolo di fraternità con tutti. Tale vincolo si fonda sull'immagine paterna del Creatore dell'intera umanità.

8. La ricerca rigorosa in campo scientifico, che è consapevole esplorazione del reale, non dovrebbe tendere ad approfondire queste comuni radici che affratellano gli esseri umani?

Sì, essa è chiamata ad aprirsi alla vera sapienza, cioè alla costante ed impegnativa accoglienza di quella verità che ci fa liberi, che dà senso alla vita e alla storia. Quella verità che apre il cuore agli altri e si traduce in reciproca solidarietà. Quella verità che si esprime pure nella collaborazione interdisciplinare e nell'impegno scientifico, divenuti strumenti privilegiati al servizio dell'uomo e dell'intera società.

9. Non è, allora, solo l'Università, ma tutta la scuola, che contribuisce a delineare il cammino dell'integrale autosviluppo della vostra Regione. Si tratta di un obiettivo prioritario che sta a cuore a quanti desiderano preparare un futuro migliore per la vostra terra.

Scomparsa la triste piaga dell'analfabetismo, è ora offerta ad ogni cittadino la possibilità dell'istruzione di base; in Regione, poi, sono presenti tutte le articolazioni della scuola secondaria superiore, ed elevato è il numero degli allievi che le frequentano. Il diritto degli individui all'educazione "in forza della loro dignità di persona" (*Gravissimum educationis*, 5), richiede programmi educativi costantemente adeguati all'evoluzione della cultura ed aggiornati al cammino che si prospetta per i giovani nel prossimo futuro. L'Europa - lo sappiamo - sarà dei giovani; ma dei

giovani capaci di vivere ed operare in essa. Evidente e decisivo appare, perciò, il ruolo della scuola insieme alle altre istituzioni e forme educative; occorre delineare di essa un'immagine concreta, che ne metta in luce le finalità, nella convinzione che essa rappresenta come il centro verso cui debbono convergere molteplici responsabilità personali e sociali.

Nel quadro della convivenza democratica, un ordinamento scolastico aperto a tutti ha bisogno di un clima di autentica libertà, che mai mortifichi l'accoglienza e il rispetto dei valori fondamentali, i quali costituiscono i necessari punti di riferimento di ogni umana libertà e di ogni umana esistenza.

10. La scuola potrà, così, farsi a suo modo veicolo di vera umanità, ed essere mezzo provvidenziale per l'incontro con il messaggio evangelico che è costantemente predicato dalla Chiesa, ed "i cui principi fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" (*Acc. di Mod. del Conc. Lat*, art. 9, c. 2). In essa si potrà offrire una crescente consapevolezza dell'esperienza religiosa a chi già la vive e permettere un primo illuminato impatto con la dottrina e la vita cristiana a quanti ne sono alla ricerca.

Rinnovare la cultura è impresa decisiva ed urgente per il nostro tempo; ma perché ciò porti all'auspicato rinnovamento della società, occorre che sia sempre viva la forza del messaggio di Cristo, Redentore dell'uomo (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1 [1986] 1379).

Con tali pensieri invoco su tutti i presenti la protezione di Dio onnipotente, fonte di ogni sapienza. A lui chiedo che questa Università possa segnare una autentica promozione culturale e morale di quanti, avendo coscienza della loro dignità e dei loro compiti, desiderano partecipare attivamente alla vita sociale, al cammino culturale, allo sviluppo economico e politico della Regione.

Sia propiziatrice dei doni celesti la benedizione che a tutti imparto di cuore.

Al termine del discorso, al Santo Padre viene donata una medaglia commemorativa del decennale dell'Università degli Studi della Basilicata. Giovanni Paolo II quindi aggiunge le seguenti parole.

Prima di congedarmi vorrei sottolineare la mia grande gioia e la mia riconoscenza. È veramente una circostanza provvidenziale che possiamo incontrarci durante il periodo pasquale. Io sono tanto lieto che questo mistero della Risurrezione trovi qui una sua realizzazione storica perché è esso destinato alla nostra storia. Sono molto lieto che il mistero pasquale trovi una sua realizzazione in un fenomeno tanto significativo. Quando sono arrivato qui, nel novembre del 1980 ho trovato quasi la morte, il mistero della Passione. Oggi troviamo i segni della Risurrezione. Tra questi segni c'è la vostra Università, che dopo dieci anni non è più neonata, ma lo è forse in riferimento ad altre Università plurisecolari. Il segno della Risurrezione, il segno pasquale, nella vostra regione è veramente questa università a cui auguro veramente tutto il bene, tutta la prosperità dovuta ad un istituto scientifico di ricerca e di educazione, di formazione delle persone umane, dei vostri concittadini. Mi congratulo con voi e con tutta la Basilicata per questo evento. Questa è la prima università, almeno nei nostri tempi, della regione. Devo dire che per me è profondamente commovente questo incontro e vedo in tutti voi, Rettore Magnifico, Chiarissimi Professori e studenti, i veri protagonisti di un processo umano, regionale, ma anche nazionale e europeo. Per questo vi auguro veramente una grande benedizione della divina Sapienza e la protezione della Madre di Cristo che si chiama meravigliosamente "Sedes Sapientiae". E a Lei vi affido.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO
TEOLOGICO INTERNAZIONALE**

Monastero di Jasna Gora - Giovedì, 15 agosto 1991

I. Theo-logia cioè “Boho-slowie”

1. “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 1-2).

La bella parola slava “Boho-slowie” è l’esatto corrispondente di “Theo-logia” in greco. Alla luce delle parole della Lettera agli Ebrei ora riportate, non basta tradurre la parola “Boho-slowie” (cioè Theo-logia) come “parola su Dio” e, di conseguenza, “scienza su Dio”. Fondamentale e originale è la parola di Dio stesso: Dio ha parlato per mezzo dei profeti . . . alla fine ha parlato per mezzo del Figlio. Profeta è l’uomo che parla a nome di Dio, appoggiandosi sull’autorità della verità che è Dio stesso. Il Figlio parla forse soltanto a nome di Dio che è suo Padre? Il Figlio è il Verbo consostanziale al Padre e per questo le sue parole hanno una loro autorità propria, quella della stessa Verità divina. Nelle sue parole è contenuta la pienezza dell’autorivelazione di Dio: colui che parla di Dio è “il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre” (cf. Gv 1, 18), e dice ciò che ha ricevuto dal Padre (cf. Gv 8, 28.40; 15, 15). Dato che la teologia (“boho-slowie”) è la parola su Dio, la scienza su Dio, allora questa è nello stesso tempo *la parola e la scienza generata dal Verbo di Dio stesso*. Mai dobbiamo dimenticarlo, quando indaghiamo circa i singoli aspetti della “scientificità della teologia”. Per ogni scienza e per ogni specie di “scientificità” rimane fondamentale il rapporto con la realtà nella verità. Ogni veracità umana (scientifica) nella teologia si trova di fronte alla preminenza della verità divina. Per questo S. Tommaso intendeva la teologia come una scienza subordinata alla scienza di Dio e dei beati nei cieli: “Sacra doctrina est scientia, ex principiis superioris scientiae, quae Dei et beatorum propria est, derivata” (S. Tommaso, *Summa theologiae*, I, q. 1, art. 2).

Questo è il concetto corretto, nella fede, di quella Realtà che può raggiungere la sua definitiva chiarezza, cioè la pienezza della visione beatifica, soltanto come frutto definitivo della fede.

2. Le parole della Lettera agli Ebrei mostrano *la via con cui la parola di Dio giunge all’uomo*. Se il Figlio unigenito stesso, cioè il Verbo consostanziale al Padre, è l’apice e la pienezza di tale via, allora Dio ha parlato in questo Figlio quando Questi assunse l’umanità. In questo modo anche in Lui *il parlare di Dio ha un carattere umano*. Tanto più questo riguarda tutti i profeti, che preparavano la venuta del Figlio e questa pienezza dell’autorivelazione di Dio, che il Verbo raggiunge nel mistero dell’Incarnazione.

Il Dio-Uomo è, secondo le parole della Lettera “ad Hebraeos”, il termine del cammino. Contemporaneamente però Egli è il *nuovo e definitivo inizio della via che si chiama “teologia”* cioè “bohoslowie”. Il posto dei profeti, che hanno preparato l’accoglienza del verbo Incarnato, è stato preso dagli apostoli, e con loro dalla Chiesa, edificata “sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” (Ef 2, 20). Così, dunque, l’ulteriore cammino della teologia, cioè del “bohoslowie”, si congiunge con la storia della Chiesa come Popolo di Dio, che partecipa alla *triplice missione del*

Verbo Incarnato: alla missione sacerdotale, profetica e regale. Il Concilio Vaticano II ha messo in risalto questa verità in un nuovo modo.

3. Il passaggio dall'espressione greca "theo-logia" a quella slava "bohoslowie" *possiede un particolare significato storico* (N.B. il termine greco theo-logia è entrato nell'uso senza alcun cambiamento nel vocabolario cristiano del latino e della Chiesa latina). Però tale passaggio ha un significato storico particolare a motivo dell'origine greca (bizantina) di coloro che per primi furono i messaggeri della Parola di Dio nei confronti dei popoli slavi nella loro lingua. Si tratta, in questo caso, dell'opera dei santi fratelli di Salonicco, i quali, invitati dal sovrano dello Stato della Grande Moravia, Rostislavo, giunsero come missionari ai popoli (in maggioranza Slavi) di quella terra nel secolo IX.

Dobbiamo ancora una volta renderci conto del lavoro compiuto dai santi Cirillo e Metodio. Essendo greci, hanno prima imparato la lingua degli Slavi per annunziare poi in tale lingua la parola del Vangelo di Dio. Dopo di essi allo stesso modo operarono i numerosissimi missionari in diversi luoghi della terra. Tutti divennero dapprima discepoli dei popoli che essi dovevano istruire, per poter così in seguito diventare per loro *i maestri della Parola di Dio*, nelle rispettive lingue. S. Ireneo va ancora oltre, quando scrive che il Verbo eterno stesso, assumendo la natura umana, in un certo senso imparò prima ad essere uomo, per istruire successivamente gli uomini di come debbano diventare figli di Dio partecipando mediante la grazia alla natura divina (cf. S. Irenaei, *Adversus haereses*, III,20,3: SC 34,344).

Oggi un tale modo di agire viene chiamato "inculturazione"; tuttavia la dimensione piena di un tale procedimento viene presentata proprio da S. Ireneo.

Se esso si lascia comprendere ed esprimere nell'ordine della cultura, tuttavia nella sua essenza esso è "theologia", cioè "bohoslowie". Sì, anzi è la sostanza stessa della teologia.

4. È una felice coincidenza che il nostro incontro odierno (e tutto il Congresso teologico che lo ha preceduto) possa fare riferimento *al rinnovamento cirillo-metodiano*, iniziato già verso la fine dello scorso secolo da Leone XIII, e in seguito alla tradizione degli incontri a Velehrad, che hanno preparato (per il centenario dell'Enciclica leoniana) la proclamazione dei due fratelli di Salonicco a Compatroni d'Europa insieme con san Benedetto. Aggiungerei ancora che tutti questi fatti hanno preparato - nella nuova situazione politico-culturale - la convocazione proprio a Velehrad del *Sinodo dei Vescovi europei*, la Domenica in Albis del 1990. Dio che ha parlato per mezzo dei profeti, per parlare alla fine per mezzo del Figlio; Dio che continua a parlare mediante il ministero della Chiesa del Verbo Incarnato, edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, iscrive la sua trascendente Parola di Verità nell'immanenza dell'esistenza umana in continuo mutamento. La iscrive nella storia degli uomini e dei popoli; in questo modo questa storia riveste la forma di storia della salvezza. La Parola di Dio non ritorna vuota (cf. *Is* 55, 1) a colui che la pronuncia; ma, divenuta opera di seminatori, che seminano nel pianto e nella sofferenza, fruttifica con la gioia dei mietitori (cf. *Sal* 126, 5-6).

II. La testimonianza, cioè il "martyrion" ("martyrium")

5. La teologia è frutto di un intimo rapporto mediante la fede con il mistero di Dio quando questa intimità assume forma del pensare metodico. Tuttavia anteriore allo stesso pensare metodico del teologo è la testimonianza. La teologia nasce dalla testimonianza, ed anzitutto da quella testimonianza che proviene dal Figlio, dal Cristo. Egli è il testimone oculare del mistero di Dio, e allo stesso tempo il "Testimone fedele" (cf. *Ap* 1, 5). *Cristo è testimone del mistero di Dio*,

essendone allo stesso tempo il soggetto e la definitiva rivelazione. Anzi: essendo Egli stesso questo mistero rivelato.

Dalla pienezza della sua testimonianza *Cristo chiama i testimoni*.

Dice agli apostoli: “mi sarete testimoni . . .” (At 1, 8), annunciando loro la venuta dello Spirito di verità: “egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio” (Gv 15, 26-27). La presenza accanto a Cristo, la partecipazione agli eventi della sua vita, della sua morte e risurrezione, costituiscono la qualificazione umana del testimone. Tuttavia essa non è sufficiente quando si tratta di testimoniare il mistero del Dio vivente. *La testimonianza degli apostoli deve essere radicata nella testimonianza dello Spirito Santo*, Spirito di verità, perché soltanto lui scruta le profondità di Dio (cf. 1 Cor 2, 10). Ciò è stato confermato nel giorno di Pentecoste; e da allora continua nella missione apostolica della Chiesa. Tutti i battezzati sono chiamati a tale testimonianza, particolarmente mediante la Confermazione, sacramento che rende capaci di testimoniare nella potenza dello Spirito Santo. *La storia della Chiesa è la storia dei testimoni di Cristo*. Alcuni tra di loro ebbero un’importanza particolare nel rendere presente, nelle singole epoche, il mistero del Dio vivente, rivelato in Cristo.

6. Il Congresso dei teologi dei paesi dell’Europa centrale e orientale, tenutosi a Lublino, ha costituito soprattutto una *registrazione di testimonianze*: testimonianze sulla vita della Chiesa in condizione di oppressione, la quale, secondo le premesse ideologiche della filosofia marxista, combatteva la religione, proponendosi di sradicarla, come una fondamentale forma di alienazione dell’uomo. Si combatteva contro la religione e contro la Chiesa (le Chiese) per liberare l’uomo. Era questa l’ateizzazione programmata e allo stesso tempo “amministrativa” (come l’ha definita il Cardinale Stefano Wyszynski). Nelle condizioni di una tale limitazione e violazione della libertà religiosa, come fondamentale diritto dell’uomo, agli uomini viventi in mezzo alle rispettive società era possibile solo o un atteggiamento di apostasia o di conformismo. Nelle medesime condizioni divenne però possibile anche l’atteggiamento della scelta consapevole della verità di Cristo; atteggiamento che ha avuto il carattere di una particolare testimonianza.

È noto che il termine greco per dire testimonianza, la parola “martyrion” (eventualmente “martyria”) - in latino “martyrium” -, indica anche la persecuzione per la verità fino al sacrificio della vita. Tale è stata, prima di tutto, la testimonianza - il martyrium - di Cristo stesso. Proprio in quel dare la vita in sacrificio offerto sulla croce è contenuta la pienezza della rivelazione di Dio che è amore (la pienezza dell’autorivelazione di Dio). Il martyrium umano, la testimonianza data a Cristo a prezzo di persecuzioni e persino della morte, possiede un fondamentale significato per la vita della Chiesa; rende presente in modo particolare il mistero divino, di cui la Chiesa vive e con il quale vivifica il mondo. Questo si è confermato anche in quel particolare “luogo” del martyrium, che ha coinvolto il continente europeo negli ultimi decenni. Parallelamente al martyrium “orientale” venne compiuto anche quello “occidentale”, legato al razzismo hitleriano, che durò di meno, ma è stato ugualmente crudele.

Il Congresso dei teologi, che si è concentrato sulla registrazione delle testimonianze, assume una funzione fondamentale anche dal punto di vista teologico. La testimonianza è una particolare conoscenza, è una intimità con il mistero, nel senso globale ed esistenziale. Non dimentichiamo che *tra le fonti scritte del cristianesimo si trova il “martyrologium”* che, nel corso della storia della Chiesa, costantemente viene aggiornato secondo le diverse aree geografiche. Il nostro secolo ha bisogno di un nuovo “martyrologium” prima di tutto forse per il nostro continente. In esso si troveranno (accanto ad altri uomini che diedero la vita per la verità professata) i numerosi cristiani, uniti con la Tradizione riconosciuta dell’Oriente e dell’Occidente.

Anche se il “martyrologium” nella sua forma esterna è un registro elementare di persone e di eventi, tuttavia il suo profondo contenuto permette di scoprire le radici stesse di ciascuna teologia. Il “martyrologium” parla dei fatti dell’esperienza cristiana, che sono particolarmente colmi, particolarmente impregnati del contatto con il mistero divino e con la presenza di questo stesso mistero.

Cristo, annunciando ai suoi discepoli le persecuzioni che li attendevano a motivo del suo nome, aggiungeva: “abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33); e l’evangelista Giovanni scrive su tale vittoria che è “la nostra fede” (cf. 1 Gv 5, 4). *Tale vittoria consiste soprattutto nell’esperienza stessa della testimonianza (“martyrium”).* Essa è l’esperienza dell’azione di Dio nell’uomo, della forza dello Spirito Santo che gli “viene dato” (cf. At 1, 8). In qualche modo il riflesso di questa vittoria si manifesta all’esterno e si incide nella storia della Chiesa e nella vita delle società.

III. Teologia e antropologia

7. La testimonianza (il “martyrium”) *costituisce un particolare “locus theologicus”* non solo in considerazione del mistero di Dio, che si esprime e si rende presente in esso, *ma anche in considerazione della verità sull’uomo la quale*, mediante la testimonianza, acquista una particolare chiarezza. In questa luce riesce più facile comprendere le parole del Vaticano II sulla rivelazione dell’uomo all’uomo stesso fatta da Cristo (cf. [Gaudium et spes](#), 22). Se tale rivelazione riguarda la vocazione dell’uomo - la vocazione definitiva e soprannaturale - allo stesso tempo essa riguarda colui che è chiamato, cioè l’uomo. Troviamo, dunque, qui la risposta alla domanda: chi è l’uomo? *Che cos’è che decide della sua umanità, che cos’è che decide della dignità della persona che gli è propria, a somiglianza di Dio stesso?*

Cristo risponde alla domanda di Pilato se sia re dichiarando: “Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18, 37). Questa risposta è importante a motivo dell’umanità di Cristo, e anche a motivo dell’umanità di ogni uomo, specialmente se prendiamo in considerazione ciò che segue: “Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. L’uomo è chiamato ad essere “dalla verità” - a “vivere nella verità”. Questo fondamentale status dell’essere uomo si esprime nel dare testimonianza alla verità. Anche da questo punto di vista Cristo rivela l’uomo all’uomo: gli fa conoscere che cosa vuol dire essere uomo; gli fa capire grazie a che cosa l’uomo merita il nome e la dignità di uomo. Lo status del testimone, cioè di colui che rende testimonianza alla verità, è lo status fondamentale dell’uomo. Questa è un’affermazione d’importanza essenziale non soltanto nella dimensione del cristianesimo come fede, ma anche del cristianesimo come cultura, come umanesimo.

È opportuno unire questa affermazione ad un’altra, riguardante la libertà. Cristo dice ai suoi ascoltatori (e anche ai suoi avversari): *“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32).* L’uomo rende testimonianza alla verità conosciuta. Come effetto della conoscenza egli diventa testimone della verità. Allo stesso tempo l’uomo, proprio in relazione alla potenzialità conoscitiva a lui propria, è libero. La libertà della volontà presuppone la capacità di conoscere la verità riguardo al bene. Senza conoscere la verità riguardo al bene l’uomo sarebbe in balia di molteplici costrizioni psicologiche, in una vita comandata dagli istinti. Egli non sarebbe libero (così come non sono liberi gli animali inferiori a lui) e non sarebbe capace di libertà. Potrebbe persino non sapere di non essere libero, considerando tali o altre costrizioni come libertà. *La vera libertà è unita strettamente ed organicamente alla verità: la verità costituisce la radice della libertà.* Solo attraverso il riferimento alla verità l’uomo può decidere di se stesso, può anche scegliere tra i beni che viene a conoscere (i valori), può, infine, optare tra il bene e il male. Ciò costituisce la sostanza stessa dell’ethos umano.

Le parole di Cristo “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” raggiungono il centro nevralgico della libertà umana: l’uomo è libero perché possiede la capacità di conoscere la verità - e allo stesso tempo l’uomo diventa libero in quanto si lascia guidare dalla verità nelle sue decisioni, opzioni e in tutto il suo agire: in quanto si lascia guidare dalla verità riguardo al bene. Qui ci stiamo avvicinando a quel “più segreto sacrario” dell’uomo, che è la coscienza (come si esprime il *Vaticano II*, cf. *Gaudium et spes*, 16). Poiché non c’è libertà senza verità, anche lo “*status di testimone*”, di colui, cioè, che rende testimonianza alla verità, è allo stesso tempo *immanente e costitutivo per tutta la moralità umana*. Si potrebbe dire per tutta la praxis (attività) umana nell’aspetto dell’ethos. Questo è un aspetto essenziale per l’uomo, in esso si decide il vero dramma della sua umanità. Cristo ha rivelato l’uomo all’uomo anche (e forse prima di tutto) proprio da questo punto di vista.

8. Tornando sul terreno del contemporaneo martyrimum nell’ambito della storia d’Europa, si può dire che su di esso si è formata *una particolare forma della teologia della liberazione*. Occorre costatarlo non soltanto in considerazione della lotta per i più fondamentali diritti dell’uomo (la libertà di religione, la libertà di coscienza e altri), che si è svolta qui, adoperando mezzi radicalmente “poveri”, in conflitto con la prepotenza dello stato totalitario. Occorre costatarlo anche in considerazione dell’*autenticità evangelica della liberazione stessa*, perché di questo si trattava in tale lotta. Possono darne testimonianza prima di tutto coloro che a prezzo di grandi sacrifici e abnegazioni sperimentarono quella “libertà per la quale ci ha liberati Cristo” (cf. *Gal 5, 1*).

IV. “Scambio di doni”

9. Il Sinodo dei Vescovi europei, che si svolgerà verso la fine dell’anno corrente, è stato invitato ad intraprendere (conformemente alle parole del Concilio) quel particolare “scambio di doni” tra le Chiese e le comunità (cf. *Lumen gentium*, 13), che riveste un’importanza essenziale per l’unità di comunione della Chiesa e di tutto il mondo cristiano.

Il Congresso dei teologi, che oggi conclude i suoi lavori a Jasna Gora (in concomitanza con la Giornata Mondiale dei Giovani) *ha reso un importante servizio, in questo campo*, al Sinodo e anche alle Chiese sul nostro continente.

Di tutto cuore desidero ringraziare tutti coloro che hanno collaborato in quest’opera pionieristica. E, se mi è consentito, aggiungo anche una invocazione per il proseguimento di questo importante lavoro:

“*Nos cum Prole Pia benedicat Virgo Maria*”.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE NEL LXX ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE**

Sabato, 29 febbraio 1992

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Rivolgo a tutti un cordiale benvenuto, lieto di potermi incontrare ancora una volta con voi, qualificati Rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che celebrate quest'anno il 70 di fondazione. Saluto innanzitutto il Signor Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Saluto, inoltre, il Rettore Magnifico, il Prof. Adriano Bausola, al quale esprimo viva gratitudine per il gentile indirizzo che mi ha voluto rivolgere, interpretando anche i vostri sentimenti, e per avermi informato sui progetti di sviluppo che animano l'intera vostra comunità scientifica. Il mio pensiero si rivolge anche ai Membri del Consiglio d'Amministrazione, ai Responsabili accademici, ai Presidi, ai Rappresentanti dell'Istituto Toniolo di studi Superiori, ai Docenti, agli Studenti, al Personale amministrativo, ausiliario, assistenziale, in servizio e in quiescenza, agli amici dell'Università e a tutti coloro che, a vario titolo, compongono la vostra grande famiglia.

2. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, secondo l'indirizzo impresso dal grande Fondatore, Padre Agostino Gemelli, è "Opera della Chiesa, per la Chiesa, che vive della vita della Chiesa Cattolica, apostolica, romana". Da piccolo seme, è andata sviluppandosi di anno in anno sino a diventare oggi una importante struttura per la Chiesa e la società civile. In essa la ricerca della verità, l'evangelizzazione e la pastorale universitaria si fondono in un rapporto strettissimo, che, tendendo a integrare la relazione tra fede e vita, contribuiscono all'espletamento della propria missione. Innanzitutto, la ricerca della verità. Come ho ricordato nella Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, senza per nulla trascurare l'acquisizione di conoscenze utili, l'Università Cattolica si distingue per la sua libera ricerca di tutta la verità intorno alla natura, all'uomo e a Dio. La nostra epoca, infatti, ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di proclamare il senso della verità, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia e la dignità dell'uomo. Per una sorta di universale umanesimo, l'Università Cattolica si dedica completamente alla ricerca di tutti gli aspetti della verità nel loro legame essenziale con la verità suprema che è Dio" (ECE, 4). L'impegno per la verità sorregge il dialogo con le molteplici culture contemporanee, e tale impegno sarà tanto più sincero, aperto e fruttuoso, quanto più sarà animato da una fede approfondita e vissuta, che offra ai credenti stimolo nella ricerca della verità, cioè di "Colui che è "via, verità e vita", il Logos, il cui spirito di intelligenza e di amore dona alla persona umana di trovare la realtà ultima" (ECE, 4). Le molteplici sfide del mondo contemporaneo, massicce e drammatiche, ci spingono a ricercare vie coraggiose di incontro e di dialogo con i movimenti culturali del nostro tempo. È necessario un dialogo aperto tra Vangelo e cultura, tra Vangelo e odierna società, tra pensiero cristiano e scienze moderne, come ho indicato nella Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* (nn. 43-47).

3. La nostra società attende una nuova evangelizzazione che tenga conto delle esigenze spirituali più intime degli uomini contemporanei. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella molteplicità delle sue Facoltà e Istituti, nella ricca varietà delle sue attività e prestazioni, soprattutto nella chiarezza della sua ispirazione cristiana e con il conforto della sua viva tradizione, coopera alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Attenta alle domande, che salgono dal cuore di tanti fratelli e sorelle, soprattutto giovani, essa si sforza di cogliere le loro attese più profonde, di soccorrere alle

necessità materiali e spirituali di tutti, ma soprattutto dei più deboli, di elevare il livello culturale e sociale dei meno abbienti, di favorire la difesa della vita e la promozione umana alla luce della riconciliazione evangelica nella comunità degli uomini. Di particolare rilievo, a questo fine, è l'impegno nella valutazione etica dei risultati delle scienze naturali e delle scienze umane. "La causa dell'uomo, ricordavo nella visita all'Unesco, a Parigi, sarà servita se la scienza si allea alla coscienza" (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1, 1980, pp. 1652 ss.). E io ancora, come ho scritto nella citata *Ex Corde Ecclesiae*: "la ricerca universitaria sarà indirizzata a studiare in profondità le radici e le cause dei gravi problemi del nostro tempo, riservando speciale attenzione alle loro dimensioni etiche e religiose. All'occorrenza l'Università Cattolica dovrà avere il coraggio di dire verità scomode, verità che non lusingano l'opinione pubblica, ma che pur sono necessarie per salvaguardare il bene autentico della società" (ECE, 32).

4. Attivamente dedita alla propria missione apostolica, la vostra Università non trascura di promuovere una aggiornata pastorale universitaria, che contribuisca alla maturazione dei giovani studenti - "speranza della Chiesa" (*Gravissimum educationis*, 2) -, alla crescita spirituale dei docenti, e alla armonica convivenza di tutti all'interno dell'Università. A questa comune azione pastorale possono prestare valido contributo associazioni e movimenti di vita spirituale e apostolica, soprattutto quelli sorti specificamente per gli studenti. Sono lieto che, nelle vostre singole sedi, attese anche le consolidate tradizioni della vostra Università, state compiendo, in proposito, una seria riflessione, per interpretare, a un tempo, lo spirito della Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* e la realtà umana e cristiana che vi caratterizza. È di vitale interesse per il vostro Ateneo promuovere uno stretto raccordo - del resto già ampiamente in atto - tra le vostre strutture e la Chiesa che è in Italia, a partire da un fecondo legame con la Conferenza Episcopale Italiana, per una comune, incisiva presenza nel Paese, segnatamente negli ambiti culturali.

5. Siate fieri della qualifica di "cattolica" che connota la vostra Università. Essa non mortifica, ma esalta il vostro impegno in favore dei valori umani autentici. Il fatto di appartenere all'Università Cattolica vi spinge a e io esprimere totale fedeltà alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi; vi stimola a sentirvi parte integrante della Comunità ecclesiale italiana, al cui servizio operate e da cui siete considerati con affettuosa ed esigente fiducia. Non è forse questo lo spirito che ha animato i vostri fondatori nel dar vita all'Ateneo? Non è con questi orientamenti che esso si è in seguito sviluppato, e anche oggi fiorisce? Percorrendo il cammino dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dalla fondazione fino ai nostri giorni, si constata con gioia il suo crescente e provvidenziale sviluppo. So che nei prossimi anni nuovi appuntamenti vi aspettano anche in settori particolarmente delicati e difficili, ma ricchi di promesse, sia nell'ambito delle Lettere e delle Scienze Umane, che in quello delle Scienze Naturali. Proseguite nel vostro servizio con entusiasmo e attento discernimento. Mai venga meno in voi la consapevolezza di essere membri di una Università Cattolica, che trae il suo nome e la sua ispirazione dal Sacro Cuore di Gesù. Alla scuola di quel Cuore divino, che con i suoi battiti scandisce la storia del mondo, imparate ad essere persone di fede, professionisti preparati e apostoli intrepidi del Vangelo.

Con questi sentimenti, invocando la divina assistenza su ogni vostra impresa culturale, imparto la benedizione apostolica a voi qui presenti e a tutti coloro che operano nell'ambito della vostra Università.

***SALUTO DI GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI DELL'«UNIV» '92***

Pasqua del Signore - Domenica, 19 aprile 1992

Questa mattina avete ascoltato il Vangelo di San Giovanni che raccontava quello che è accaduto nella mattina della Domenica di Pasqua, quando sono andati insieme con Pietro al Sepolcro, ma l'hanno trovato vuoto. E sulla sera dello stesso giorno, il racconto giovanneo è ancora più centrale, perché la sera dello stesso giorno vuol dire, storicamente e liturgicamente, oggi. Gesù è apparso nel Cenacolo per inviare i suoi Apostoli in tutto il mondo: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi".

ha dato loro lo Spirito Santo e ha parlato della Confessione. Sì, ha parlato dell'assoluzione dei peccati. È un tema che non piace a molti contemporanei, ma piace molto all'Univ, e penso che piace anche all'Univ 92.

Allora, che cosa posso augurarvi per la conclusione di quest'incontro? Voglio augurarvi di rendere più piacevole agli altri questo grande tema sacramentale, grande tema pasquale, grande tema cristiano ed umano. Questo è il mio augurio per voi, Vi ringrazio per questa visita e alla prossima volta.

Vi do la mia benedizione.

Sia lodato Gesù Cristo!

VISITA PASTORALE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON I RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA CULTURA DI TRIESTE

Aula Magna dell'Università di Trieste - Sabato, 2 maggio 1992

1. Ringrazio il Magnifico Rettore per i sentimenti espressi nel nobile indirizzo che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Ho seguito con interesse la descrizione, da lui fatta, delle specificità che caratterizzano quest'area culturale, con le conseguenti opportunità di confronto e di dialogo, offerte sia dalla ubicazione geografica sia dalla presenza di numerose istituzioni scientifiche internazionali. Di queste ultime s'è fatto interprete il Prof. Abdus Salam, il quale ha voluto rendere omaggio alla città di Trieste per la gentilezza dei suoi abitanti e per la qualità delle strutture messe a disposizione dei ricercatori che qui convengono da ogni parte del mondo. A lui pure vada un ringraziamento cordiale. Sono lieto di sostare in questa sede universitaria per porgere uno speciale saluto a tutti voi, illustri membri delle Università di Trieste e di Udine, del Centro Internazionale di Fisica teorica, dell'Osservatorio Astronomico e delle varie Istituzioni di alta cultura situate nell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Padriciano. Saluto anche le molte migliaia di giovani che fanno capo a questa Città per compiere gli studi universitari. Qui convivono pacificamente civiltà diverse: qui confinano popoli che hanno una precisa identità nazionale e vivono, anzi convivono, in rispettosa e pacifica cooperazione. Qui, dove viene a chiudersi nel magnifico Golfo il mare Adriatico, che non separa ma congiunge la penisola italiana, santificata dall'evangelizzazione e dal martirio degli Apostoli Pietro e Paolo e la penisola Balcanica nella quale fiorì la santità sapiente dei fratelli Cirillo e Metodios, qui sono lieto d'incontrarvi, illustri Signori e cari Amici, sia per testimoniare direttamente i sentimenti di alta stima che la Chiesa cattolica nutre nei confronti del sapere scientifico e del mondo degli studi in genere, sia per rivolgervi una parola d'augurio e d'incoraggiamento.

2. Entro e fuori dello specifico ambito universitario, gli studi superiori e la ricerca scientifica sono caratterizzati dalla nota dell'universalità. La nozione stessa di Università, ho sottolineato il 21 maggio 1985 a Lovanio, comporta un'esigenza di universalità. L'uomo e il suo mondo, anzi l'intero universo, si propongono all'indagine del ricercatore e dello scienziato con caratteri razionalmente leggibili e universalmente comunicabili. Il linguaggio scientifico è oggi tale che, superando frontiere e barriere d'ogni genere, trasmette parole ed immagini, comunica concetti e progetti, teorie e dimostrazioni a un numero sempre più grande di persone, mettendole in grado di crescere in cultura ed umanità e di avvalersi delle risultanze e delle applicazioni positive dell'attività scientifica. Si può a ragione affermare che, mai come oggi, l'universalità della metodologia, del linguaggio e della mentalità scientifica ha contribuito a cambiare il mondo dell'uomo. L'universalità del sapere consegue, per un verso, dall'incoercibile inclinazione che gli esseri umani provano verso la conoscenza della verità e, per l'altro, dal bisogno che essi hanno di comunicare fra loro sia per trasmettersi le acquisizioni raggiunte, sia per utilizzarle a beneficio di un numero sempre più grande di loro simili. Nonostante l'ampia messe di risultati raggiunti e le meravigliose conquiste attuate nel micro e nel macrocosmo, necessità gravissime attendono di essere superate, problemi nuovi esigono di venire affrontati e risolti. Pensiamo, ad esempio, ad alcune malattie che, pur fatte oggetto di profondi studi, continuano a mietere incessantemente vittime d'ogni età e in ogni luogo. Pensiamo, pure, alla problematica connessa con lo sfruttamento e la distribuzione delle risorse naturali, a cui la scienza ha dato meravigliosi impulsi, ma che l'egoismo umano continua a sottrarre alla destinazione universale, chiaramente indicata dalla natura. Come non auspicare che intese sempre più larghe, sincere ed efficaci, promosse fra ricercatori, scienziati e responsabili

politici delle Organizzazioni internazionali, aiutino ad affrontare risolutamente problemi secolari, come quello delle malattie, della fame, o dell'iponutrizione, che angustiano o minacciano tanta parte dell'umanità?

3. Questa regione dell'Italia, così felicemente situata là dove il Settentrione si collega col Mezzogiorno, l'Occidente con la zona Centro-Orientale dell'Europa, è stimolata dalla natura e invitata dalla storia a far da tramite o cerniera di congiunzione tra popoli, flussi migratori e patrimoni culturali differenti. La stessa diversità, che distingue la costiera dalle Alpi orientali, la pianura dalle colline friulane e dalla Carnia, e le varie popolazioni con una loro propria lingua e cultura, già soggette a drammatiche vicissitudini storiche, può e deve tradursi in forme d'integrazione reciproca e di solidarietà tali, che diventino benefiche per questo Territorio ed esemplari per le comunità etniche dei Paesi confinanti. A ciò può dare un contributo insostituibile la convergente unità degli studi, delle ricerche, dei progetti volti al futuro. La ricerca scientifica, le applicazioni tecniche e tecnologiche, la formazione della gioventù studiosa all'esercizio di professioni consacrate dalla tradizione o richieste dalla costante innovazione, possono determinare in misura notevole il consolidamento della pacifica convivenza e della cooperazione interna e internazionale. Madre e maestra delle popolazioni che risiedono in questi territori e in quelli circostanti, la Chiesa ritiene di avere, a questo proposito, la missione di sostenere e incoraggiare gli intenti e gli sforzi di chiunque si proponga come obiettivo il raggiungimento, il rafforzamento e la salvaguardia della pace. Non sussistono, in questo senso, motivi di divergenza fra ciò che il mondo del sapere accademico e scientifico, da un lato, e la Chiesa, dall'altro, possono e debbono fare. I conflitti che a lungo divisero, e talora contrapposero alcuni versanti e settori delle scienze naturali ad altri del sapere teologico, appaiono oggi in gran parte superati. Mentre sembra entrata in crisi irreversibile, come dicevo nell'Università di Friburgo, "l'ideologia scienziata che persiste nell'affermare l'autosufficienza del progetto scientifico, come se da se stesso potesse soddisfare tutte le domande essenziali che l'uomo si pone" (*Insegnamenti*, vol. VII/1, 1984, p. 1707), la Chiesa fa propria la bella dichiarazione di Galileo, secondo il quale procedono "di pari dal Verbo divino la Scrittura Santa e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio" (*Opere*, ediz. naz., V, p. 282, r. 30-35): la scienza e la fede s'incontrano nel rispetto delle reciproche competenze, degli ambiti specifici.

4. Noi crediamo che non soltanto la natura sia opera di Dio. Riteniamo anche, con l'apostolo Paolo, che "dalla creazione del mondo in poi, le sue (di Dio) perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelligenza nelle opere da Lui compiute" (*Rm* 1, 20). La ricerca e la pratica del sapere scientifico, tuttavia, possono di fatto spingere la mente indagatrice a confinare il vero entro il recinto di ciò che è sensibilmente oppure matematicamente verificabile. Ma anche quando non incontra, per debolezza o disattenzione, o per pregiudiziale negazione, il mistero dell'Assoluto trascendente, chi si consacra alla scienza non può non imbattersi, durante il percorso dei suoi studi, nel problema e nel mistero dell'uomo, della sua origine e del suo ultimo destino, delle sue mirabili forze e dei suoi invalicabili limiti, il più oscuro dei quali, ove non sia illuminato dalla fede, resta la morte. Il sapere scientifico non ha in sé il proprio fine. Esso è a servizio dell'uomo: dell'uomo-persona, come dell'umanità tutta intera, dell'uomo inteso come genere umano nella sua differenza specifica, caratterizzata dalla presenza dello spirito - conoscenza, coscienza, volontà - e dalla sua attività consapevole e libera. Nei confronti dell'uomo la scienza non può dirsi o sentirsi neutrale: essa è insieme dono che viene dall'Alto, e conquista incessante dello spirito che cerca e trova, interpreta e organizza. Essa svolge una funzione liberatrice ed elevata, ove non sia esercitata - come avviene nel caso dell'invenzione e dell'uso di armi micidiali - a servizio della morte anziché della vita, a vantaggio del prepotere di pochi anziché a servizio dei diritti di tutti.

5. Quanto è grande, in questo senso, la responsabilità dell'uomo di scienza, quanto nobile la sua missione! Meglio di tanti altri esseri umani, egli può aprire nuovi varchi, tracciare sentieri nuovi

nella sfera sempre immensa del conoscibile tuttora ignorato. Egli non può rassegnarsi alla constatazione scettica e agnostica, che faceva dire a qualcuno “Ignoramus, et ignorabimus!”, “Non sappiamo e non sapremo mai”. Anche nella conoscenza di se stesso, l’uomo continua a progredire: oggi, grazie all’ampliarsi degli orizzonti scientifici, delle scienze di osservazione come di quelle che si dicono “umane”, l’uomo conosce se stesso e i propri simili, sotto aspetti diversi, meglio che in qualsiasi epoca passata. Eppure i massimi problemi dell’umanità, quelli che riguardano il valore e il fine dell’esistenza, rimangono insoluti, se dal piano delle conquiste scientifiche non si passa a una visione superiore, superando eventuali condizionamenti culturali o inveterati pregiudizi. Uno dei pregiudizi di cui si può ancora trovar traccia in certi modi di fare scienza riguarda la religione, la pratica della fede, la morale che il Vangelo propone, anzi esige: quasi che l’essere sinceramente credenti possa costituire ostacolo all’esercizio e al cammino del pensiero. Può essere utile ricordare, a questo proposito, due brevi passaggi dei Pensieri di Blaise Pascal. Scrive il grande scienziato e pensatore religioso: “Toute notre dignité consiste... en la pensée. C’est de là qu’il faut nous relever et non de l’espace et de la durée, que nous ne saurions remplir. Travaillons donc à bien penser: voilà le principe de la morale” (Ed. Des Granges, n. 347); “Or, l’ordre de la pensée est de commencer par soi, et par son Auteur, et sa fin” (n. 146). Corretto è dunque l’ordine del pensiero quando non nega lo spazio appropriato alla considerazione dell’uomo, del suo Autore, del suo fine. Corretta e benefica ne è l’applicazione, quando va a beneficio dell’uomo: di tutto l’uomo, di ogni uomo, secondo quei criteri di universalità, d’interdipendenza e di solidarietà che la stessa scienza moderna ha contribuito a dimostrare non solo validi ma indispensabili per il mondo intero.

Affinché ciò avvenga anche mediante le vostre illustri persone e attraverso l’attività scientifica che le nobilita, io elevo al Datore di ogni bene una fervida preghiera e invoco su di voi, sulle iniziative scientifiche a cui attendete e su coloro che vi sono cari la sua benedizione.

**UDIENZA DI GIOVANNI PAOLO II
AD UN GRUPPO DI EX ALUNNI DELL'UNIVERSITÀ DI COIMBRA**

Lunedì., 22 giugno 1992

Signor Arcivescovo Eurico Dias Nogueira Signore e Signori,

Ringrazio molto per le cordiali parole di presentazione il gruppo di giuristi della Facoltà di Diritto dell'Università di Coimbra, che ha deciso quest'anno di riunirsi nella Città Eterna, con il proposito di mantenere inalterati quei vincoli di amicizia nati sui banchi dell'Università. Sono felice che abbiate voluto riunirvi a Roma, per manifestare la vostra stima al Successore di Pietro. E vi sono ancor più grato, perché in modo così sincero, avete voluto esprimere i sentimenti cristiani di fratellanza e di benevolenza, vissuti con rinnovata sollecitudine, affinché lo spirito di solidarietà cristiana sia sempre all'origine dello scambio reciproco di conoscenze e di iniziative che la Provvidenza divina vi manda. La presenza dei signori ambasciatori accreditati a Roma presso la Santa Sede, al Quirinale e alle Nazioni Unite, e di illustri personalità del mondo della politica, della magistratura e della scienza, rivela i frutti che, col passare del tempo, la vostra Università ha saputo offrire.

Mi auguro che perseveriate con senso di responsabilità e profonda sollecitudine per il bene comune, nella missione di illustrare ai vostri contemporanei la cultura e la scienza che Dio Nostro Signore ha riposto nelle vostre mani.

Di tutto cuore, vi imparto la mia benedizione apostolica e chiedo al Signore che vi protegga lungo il cammino, con la grandezza della Sua giustizia, la dolcezza della Sua misericordia e la forza del Suo amore.

VIAGGIO APOSTOLICO A SANTO DOMINGO

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AD UNA DELEGAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DOMINICANA
DI «SANTIAGO DE LOS CABALLEROS»**

Santo Domingo (Repubblica Dominicana) - Martedì, 13 ottobre 1992

La tradizione universitaria si accompagna sempre alla predicazione della fede, di quella fede che ci invita qui, a Santo Domingo, per celebrare i 500 anni di evangelizzazione dell'America.

Sappiamo bene che la tradizione universitaria, accademica, appartiene alla storia della Chiesa. Nei diversi continenti, in Europa, in America, in tutta l'America, e anche in altre parti del mondo, come in Asia, in Cina, in Estremo Oriente e in Africa. In questi momenti non poteva mancare la presenza dell'Università Cattolica, perché essa si iscrive in questo processo di evangelizzazione, sviluppo tematico di quello che c'è nel Vangelo. Nel Vangelo c'è la verità, la verità suprema e allo stesso tempo la verità più universale.

Universale vuol dire Università, istituzione universitaria, e con quella universalità della verità giunta attraverso il Vangelo, si incontrano e camminano insieme. Vi ringrazio per la vostra visita e formulo voti augurali ai professori, agli impiegati, agli studenti di questa Università Cattolica che porta anche un nome molto significativo, "Madre Maestra". Quello che il Cardinale ha detto sullo sviluppo e il successo di questa Università è anche per me una grande gioia.

**ADDRESS OF HIS HOLINESS JOHN PAUL II
TO THE BOARD OF TRUSTEES
OF THE CATHOLIC UNIVERSITY OF AMERICA**

Thursday, 27 May 1993

*Your Eminences,
Dear Brother Bishops,
Dear Friends,*

I am happy to welcome to the Vatican today the *Board of Trustees of the Catholic University of America*. By your firm commitment and your unwavering support of this Catholic institution of higher learning, you make a significant contribution to the future of the Church and of society. Therefore I greet you and thank you in the name of the Church.

You are aware of the great need in modern society for a new evangelization; you know of the profound benefits that the Gospel message can bring when it truly permeates and informs patterns of thought, standards of judgment and norms of behavior. Accordingly, as active proponents of Catholic education you understand the importance of the Church's mission in this regard, and you see the unique possibilities afforded by the academic community for serving the Church in the fulfilment of this mission.

The Catholic University of America offers an authentic service in enriching American culture and society. Your efforts therefore as Trustees of the University truly serve the common good.

I likewise extend a special word of appreciation to the *University Orchestra* and to the *Chorus of the National Shrine of the Immaculate Conception* in Washington. I thank you for your presence here today and for your praise of God through music and song. May the Lord fill you with joy as you help to raise the hearts of others through your art.

To all of you I impart my Apostolic Blessing, asking God to confirm and deepen your faith, hope and love.

VIAGGIO PASTORALE IN LITUANIA, LETTONIA ED ESTONIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AL MONDO ACCADEMICO E AGLI INTELLETTUALI

Cappella dell'Università di Vilnius (Lituania) - Domenica, 5 settembre 1993

*Signor Ministro della Cultura,
Signor Rettore Magnifico, Signori Professori,
Rappresentanti del mondo della cultura e dell'arte!*

1. Quale primo Pontefice Romano che visita le terre del Baltico, sono veramente lieto di potermi incontrare con voi nella suggestiva cornice di questo Ateneo, che da secoli è il cuore pulsante della vostra Città della quale interpreta, con la sua molteplice attività di pensiero, la singolare vocazione di crocevia di popoli e di civiltà: vocazione che il Rettore di questa illustre “Alma Mater” ha or ora evocata con parole tanto espressive quanto deferenti per la persona del Papa da lui accolto nel nome di voi tutti. Ne sia vivamente ringraziato.

L'accoglienza cordiale che mi avete riservato non mi sorprende non solo perché congeniale alla nobiltà dei vostri sentimenti, ma anche perché si pone nel solco di un'antica storia di rapporti amichevoli e fecondi tra la vostra terra e la Chiesa Cattolica. Ne sono testimonianza anche le vicende di questa Università. Essa, com'è noto, fu fondata dal vescovo Valeriano Protasevicius (Protaszwicz-Szuskowski), perché anche Vilnius potesse beneficiare dello slancio culturale ed apostolico promosso dalla Compagnia di Gesù in Europa e nel mondo. Nel 1579, inoltre, il vostro Ateneo fu arricchito di diritti e privilegi dal mio predecessore Gregorio XIII e da Stefano Batory, re di Polonia e Granduca di Lituania. La Chiesa Cattolica ha avuto così una parte non marginale nelle origini e nello sviluppo della vostra “Alma Mater”.

Purtroppo, nel corso della storia, l'amichevole rapporto delle origini non sempre è stato onorato e, specie in tempi recenti, tra queste mura si sono udite voci critiche, sospettose e finanche apertamente ostili nei confronti della Chiesa e del suo insegnamento. Tutto ciò rende il mio odierno dialogo con voi particolarmente significativo. Esso inaugura una pagina nuova nella vita culturale del vostro Paese.

2. Abbiamo alle spalle una storia lunga e sofferta, e sentiamo prorompente il bisogno di guardare al futuro. La memoria storica deve tuttavia accompagnarci, perché possiamo far tesoro dell'esperienza di questi interminabili decenni, in cui anche il vostro Paese ha sentito il peso di una ferrea dittatura che, in nome della giustizia e dell'uguaglianza, ha violato la libertà e la dignità degli individui e della società civile. Come è potuto accadere tutto questo?

L'analisi sarebbe complessa. Mi sembra tuttavia di poter dire che fra le ragioni non ultime vi sia l'ateismo militante a cui il marxismo si ispirava: un ateismo offensivo anche dell'uomo alla cui dignità sottraeva il fondamento e la garanzia più solida. A questo errore altri se ne aggiungevano, come la concezione materialistica della storia la visione aspramente conflittuale della società, il ruolo “messianico” attribuito al partito unico, padrone dello Stato. Tutto convergeva perché questo sistema, nato con la presunzione di liberare l'uomo, finisse per renderlo schiavo.

3. Il marxismo tuttavia non è stata l'unica tragedia del nostro secolo. Non meno grave è da considerare quella che si è consumata sull'opposto versante dei regimi “di destra”, regimi che in

nome della “nazione” e della “tradizione” hanno ugualmente vilipeso quella dignità che, indipendentemente dalla razza, dalle convinzioni e dalle qualità individuali, è propria di ogni essere umano. Come non ricordare qui la mostruosa violenza di cui è stato capace il nazismo, specialmente nei confronti del popolo ebraico, votato all’olocausto in nome di un presunto primato razziale e di un folle disegno di dominio?

D’altra parte, le stesse “democrazie”, organizzate secondo la formula dello Stato di diritto, hanno registrato e ancora oggi presentano vistose contraddizioni tra il formale riconoscimento della libertà e dei diritti umani e le tante ingiustizie e discriminazioni sociali che tollerano nel proprio seno. Si tratta in effetti di modelli sociali in cui il postulato della libertà non sempre si coniuga con quello della responsabilità etica.

Il rischio dei regimi democratici è di risolversi in un sistema di regole non sufficientemente radicate in quei valori irrinunciabili, perché fondati nell’essenza dell’uomo, che devono essere alla base di ogni convivenza, e che nessuna maggioranza può rinnegare, senza provocare funeste conseguenze per l’uomo e per la società. Contro tale degenerazione della libertà, sia in campo politico che economico, la Chiesa ha levato vigorosamente la sua voce. In tal senso, fin dalla *Rerum novarum* di Leone XIII fu condannato, insieme con il socialismo, anche il liberismo economico sprezzante di ogni limite e disattento alle esigenze della solidarietà. Nella stessa linea, la Chiesa continua oggi ad opporsi a quei modelli di società che, in nome di presunti diritti della libertà, non tutelano sufficientemente la vita umana dei nascituri e la dignità delle classi sociali più deboli.

4. Totalitarismi di opposto segno e democrazie malate hanno sconvolto la storia del nostro secolo. I sistemi che si sono avvicinati e contrapposti hanno ciascuno la propria inconfondibile fisionomia, ma non credo ci si sbagli considerandoli tutti figli di quella cultura dell’immanenza che s’è largamente affermata nell’Europa degli ultimi secoli, inducendo a progetti di esistenza personale e collettiva ignari di Dio e irrispettosi del suo disegno sull’uomo.

Ma può l’uomo esistere e “resistere” senza Dio? Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha opportunamente ricordato che “la creatura, senza il Creatore, svanisce” (*Gaudium et spes*, 36). Guai a dimenticare questa basilare verità!

Fortunatamente, quel Dio che la cultura ateistica ha invano tentato di escludere dall’orizzonte dell’uomo, torna sempre di nuovo a riaffacciarsi, aprendosi un varco tra i grandi interrogativi, che le conquiste scientifiche e tecnologiche non sanno e non possono risolvere.

“Di fronte all’evoluzione attuale del mondo – osserva ancora il Concilio – diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: Cos’è l’uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l’uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?” (*Gaudium et spes*, 10).

Sull’onda di tali ineludibili interrogativi, Dio, il vero e unico Dio, il Mistero da cui tutto prende origine e senso, si affaccia continuamente all’orizzonte del cuore umano, suscitandovi un’intima e salutare nostalgia. “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”, diceva il grande Agostino (*Confessioni*, 1,1,1). Tendere a Dio è una legge dell’esistenza, che nessun sistema potrà mai sopprimere.

5. A voi, dunque, uomini di cultura e di scienza, più che ad altri, incombe la responsabilità, di non precludere gli spazi del pensiero agli orizzonti del mistero.

È un dovere che non giunge a voi dall'esterno, quasi ad imbrigliare la ricerca e a menomarne la libertà. Esso in realtà sgorga dall'intima logica del pensare.

Quando l'uomo pensa fa esperienza della sua finitezza, prendendo coscienza di non essere la verità, e di doverla anzi cercare, come a tentoni. Nello stesso tempo avverte che la sua ricerca non saprebbe e non potrebbe arrestarsi a piccoli e limitati traguardi, essendo potentemente spinta sempre più in alto, verso l'infinito.

L'avventura esaltante del pensiero è in questa essenziale dinamica, che pone l'uomo tra la coscienza del limite e il bisogno dell'assoluto. Per questo, quando l'uomo "pensa" profondamente, con rigore d'intelligenza e onestà di cuore, si pone sulla strada di un possibile incontro con Dio.

Ma perché allora – ci si può ragionevolmente chiedere – proprio da tanti uomini di pensiero sono scaturite le più sistematiche e radicali negazioni di Dio?

Per questa conturbante domanda la Chiesa ha la risposta: se è vero che l'esistenza di Dio è conoscibile anche dalla sola ragione, questa tuttavia, nell'attuale condizione del genere umano, sconvolta dal peccato, è segnata da una grande debolezza (cf. [*Catechismo della Chiesa Cattolica*](#), 37). Il cammino del pensiero, non si configura come un solitario percorso cerebrale, ma è legato profondamente al cammino esistenziale della persona.

Pertanto se si vuole che il pensiero raccolga i suoi frutti più maturi, specialmente nella ricerca delle verità metafisiche, bisogna coltivare un'etica del pensiero, che non si limiti allo sforzo di correttezza logica, ma inquadri l'attività della mente in un clima spirituale ricco di umiltà, di sincerità, di coraggio, di onestà, di fiducia di attenzione agli altri, di apertura al Mistero. Quest'etica globale del "pensare" non esonera dalla fatica della ricerca, ma la agevola e la sostiene, e nelle cose concernenti il Mistero, persino la orienta, per l'intrinseca connessione tra il "verum" e il "bonum" che in Dio coincidono con la sua stessa essenza.

6. Gentili ed illustri Signori, gli avvenimenti incalzanti degli anni che stiamo vivendo ci fanno ragionevolmente pensare che siamo ad una svolta epocale nella storia del mondo.

In questa faticosa transizione verso un futuro di cui nessuno oggi è in grado di prevedere o disegnare i contorni, non può non avere un ruolo decisivo l'impegno degli intellettuali, da affermare con nuova forza, in un tempo in cui il crollo delle ideologie rischia di insinuare una paralizzante sfiducia, e il pensiero sembra incline ad adagiarsi nello scetticismo e in un pericoloso pragmatismo.

Non si pensi minimamente che questa crisi del pensiero possa lusingare il credente, quasi che la fede debba ereditare gli spazi lasciati sgombri dal cedimento della ragione. L'autentica fede infatti suppone la ragione e la valorizza, la consolida e la sprona, come il Magistero della Chiesa ha più volte sottolineato (cf. Denzinger-Schönmetzer, 3015-3019; *Gaudium et spes* 15).

Nel nuovo clima culturale, tutto da costruire, resta aperto un grande spazio di dialogo tra la fede e la cultura.

Esso anzi non si limiterà al problema specificamente religioso, ma toccherà anche i grandi temi etici ed antropologici che sono ad esso intimamente connessi.

Una rinnovata "alleanza" tra la Chiesa e il mondo della cultura, pur all'interno di un orizzonte dialogico rispettoso delle diversità, sembra necessario ed urgente, per decifrare questo nostro tempo così complesso e intravedere la necessaria direzione di marcia.

7. In realtà, è sotto i nostri occhi un mondo in “chiaroscuro”, ricco di luci e di ombre. Ciò esige la pazienza e la saggezza del discernimento.

L’umanità è ancora troppo umiliata da violenze e intolleranze di ogni genere, straziata dalla fame e dalla miseria di milioni di persone, minacciata da un dissesto ecologico di proporzioni tali da far temere un “olocausto ambientale” non meno preoccupante dell’“olocausto nucleare”. Tutto questo rattrista ed angoscia. Ma come non aprire il cuore alla speranza, quando si vede crescere in tante fasce sociali e specialmente nelle giovani generazioni, il bisogno di una nuova solidarietà, una più forte coscienza dei diritti umani, la cultura della non-violenza, l’operoso impegno del volontariato a favore dei poveri e degli emarginati, una militante sensibilità ecologica?

Luci ed ombre, dunque. L’auspicata “nuova alleanza” tra Chiesa e cultura, dovrà farsi carico di dissipare le ombre e di spalancare le porte alla luce. A questo fine, rilevante “segno dei tempi” è anche da considerare il promettente impegno ecumenico fra i cristiani e lo stesso dialogo interreligioso, che chiama gli uomini di diverse credenze a cooperare per il bene della umanità. Sul triste ricordo delle guerre di religione, vera notte della fede, va sorgendo l’alba dell’auspicata pace religiosa, promotrice di un’armonica convivenza anche nella società civile.

8. In tale prospettiva, Illustri Signori, la vostra Università, costituisce un singolare simbolo, essendo eretta nel cuore geografico di un’Europa chiamata ad essere sempre più unita per rendere al mondo un servizio di pace, consono alla sua plurimillenaria tradizione di civiltà. A tale ruolo è tutt’altro che estraneo l’antico e profondo rapporto che la lega al cristianesimo. La Chiesa da parte sua, è più che mai intenzionata ad offrire al nuovo cammino dell’Europa il suo contributo, antico e sempre nuovo. È la testimonianza del Cristo, il “Dio-con-noi”, il “Dio-con-l’uomo”. È la proposta di un Dio che si rivela pienamente nella croce del Figlio fatto uomo. E l’annuncio del Dio-Amore.

Spinto da questo Amore sono venuto in mezzo a voi. Guardo commosso i vostri occhi esperti di lacrime. Abbraccio in voi dei fratelli che hanno a lungo sofferto. Ma desidero soprattutto spingere con voi lo sguardo verso l’avvenire, verso i traguardi di progresso e di pace che sono dinanzi a noi.

Non abbiate paura, Amici, di aprire le porte a Cristo! Egli conosce il cuore dell’uomo, e sa offrire risposte profonde alle sue inquietudini. Egli ci invita a lottare insieme per una umanità veramente libera e solidale.

Con questi sentimenti vi saluto, ringraziandovi del vostro rispettoso e cordiale ascolto, e invocando su di voi, sul vostro lavoro e su tutte le persone a voi care, la benedizione di Dio.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO ACCADEMICO E
DELLA CULTURA NELL'ATENEO DELLA CAPITALE**

Riga (Lettonia) - Giovedì, 9 settembre 1993

Illustri Signori, gentili Signore!

1. Come ieri al parco Meca, anche questa mattina al Santuario di Aglona, da dove rientro, ho incontrato numerosi rappresentanti del popolo lettone: giovani, lavoratori, famiglie, esponenti di ogni condizione ed età. Nelle loro voci, e soprattutto nella loro preghiera, ho avvertito il palpito di un popolo che ha sofferto e sperato, ed è oggi finalmente sulla strada di una convivenza libera e serena.

Quasi a conclusione della mia visita, ho la gioia di incontrarmi con voi, rappresentanti del mondo accademico e culturale; mondo a me particolarmente caro, essendo stato io stesso, per anni, docente universitario, impegnato come voi nell'esperienza esaltante della ricerca scientifica e in quella non meno suggestiva della formazione culturale dei giovani. Qui, dunque, nell'"Alma Mater Rigensis", mi sento come di casa, e spero che così mi sentiate anche voi, gentilissimi nell'offrirmi la vostra amicizia, e nell'accogliermi in modo deferente e cordiale. Grazie!

Poche cose sono tanto decisive nella vita dell'umanità come il servizio del pensiero. Parlo di "servizio" nel senso più alto di questo termine, consapevole come sono di quanto sia ricorrente nella storia il tentativo del potere di "asservire" gli intellettuali e di quanto insidiosa sia per questi la tentazione di cedere a forme di comodo "servilismo". Il "servizio del pensiero" a cui faccio riferimento è essenzialmente servizio alla verità. In forza di tale altissimo ed esigente ideale, l'intellettuale autentico, vero pellegrino della verità, è chiamato a svolgere la funzione di coscienza critica nei confronti di ogni totalitarismo o conformismo.

A questa sua vocazione critica non si oppone, evidentemente, la cordiale apertura alla società e ai suoi bisogni. Tale apertura è anzi indispensabile per evitare un narcisismo del pensiero, da cui facilmente deriverebbero chiusure e intolleranze ideologiche. Quante guerre sono scoppiate e quanto sangue s'è versato in nome di ideologie pensate a tavolino, e non sufficientemente umanizzate dal contatto vivo con gli uomini, con i loro drammi e i loro veri bisogni. Il pensiero è il più grande tesoro, ma anche il più grande rischio dell'umanità. Esso va coltivato con un atteggiamento che non esito a definire "religioso": la ricerca della verità, infatti, anche quando concerne realtà limitate del mondo e della storia, rimanda sempre a un "di più" che sconfinava nel trascendente, ed è dunque come l'atrio di accesso al Mistero.

2. Vi saluto con particolare stima e deferenza, illustri docenti e ricercatori di questa Università. Nel desiderio di stabilire con voi un dialogo su un tema di comune interesse, mi sia consentito di richiamare stasera la vostra attenzione su quel versante del pensiero cristiano che riguarda direttamente la società, e che pertanto va sotto il nome di "dottrina sociale". Oso presumere che esso desti in voi una legittima curiosità scientifica ora che, nella nuova Lettonia, esso può essere liberamente trattato in questa Università.

Mi preme innanzitutto chiarire quello che la dottrina sociale della Chiesa non è e non vuole essere.

Non è innanzitutto una dottrina politica né tanto meno una dottrina economica. Nella visione della Chiesa, infatti, la sfera religiosa e quella politico-economica, pur avendo dei punti di contatto, rivestono un'intrinseca autonomia che occorre rispettare e promuovere. L'indicazione evangelica, a tal proposito, è categorica: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22, 21). In ambito sociale, dunque, la Chiesa non si sente chiamata a proporre delle opzioni "tecniche", che sono di competenza dello Stato o delle legittime istituzioni della società civile. Ugualmente lo Stato deve rispettare la missione specifica della Chiesa nella diffusione del Vangelo e nella formazione delle coscienze. Chiesa e Stato, tuttavia, in quanto a servizio degli stessi uomini hanno l'obbligo morale del dialogo e della mutua collaborazione.

La dottrina sociale cattolica non è inoltre un surrogato del capitalismo. In realtà, pur condannando decisamente il "socialismo", la Chiesa, fin dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, ha sempre preso le distanze dall'ideologia capitalista, ritenendola responsabile di gravi ingiustizie sociali (cf. *Rerum novarum*, 2). Nella Quadragesimo Anno Pio XI, per parte sua usò parole chiare e forti per stigmatizzare l'imperialismo internazionale del denaro (*Quadragesimo anno*, 109). Linea questa confermata anche nel magistero più recente, e io stesso, dopo il fallimento storico del comunismo, non ho esitato a sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo, se con questa espressione si intende non la semplice "economia di mercato", ma "un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale" (*Centesimus annus*, 42).

La dottrina sociale della Chiesa non è, infine, una terza via tra capitalismo e comunismo. Essa infatti è essenzialmente "teologia" (cf. *Sollicitudo rei socialis*, 41), ossia un discorso che concerne il disegno di Dio sull'uomo e si interessa pertanto dell'economia e della politica non per valutarne gli aspetti tecnici e organizzativi, ma per metterne in luce le inevitabili implicazioni etiche. Suo compito non è disegnare un "sistema", ma additare dei limiti invalicabili e suggerire dei percorsi possibili perché i vari progetti politici ed economici, formulati nella concreta storia dei popoli in rapporto a infinite variabili, siano degni dell'uomo e conformi alla legge morale.

3. Quali sono, allora, le linee portanti di questo messaggio?

Mi sia consentito presentarvi brevemente le indicazioni che ho offerto nella *Centesimus annus*, l'Enciclica con la quale ho inteso commemorare l'anniversario della *Rerum novarum*, e che è providenzialmente caduta all'indomani dello sgretolamento, del tutto sorprendente, del granitico sistema di potere costruito dal socialismo reale. Chi avrebbe potuto prevedere, solo alcuni anni fa, simile evento? Si è trattato di una svolta che ha avuto del prodigioso, nella quale è difficile non vedere la mano di Dio, Signore della storia e provvido Reggitore degli avvenimenti umani, in costante e misterioso dialogo con la libertà dell'uomo.

In realtà, le esigenze da cui tale sistema aveva preso storicamente le mosse, erano reali e gravi. La situazione di sfruttamento, a cui un inumano capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale, rappresentava infatti una iniquità che anche la dottrina sociale della Chiesa apertamente condannava. Questa, in fondo, era l'anima di verità del marxismo, grazie alla quale esso ha potuto presentarsi rivestito di fascino nelle stesse società occidentali. Ma la soluzione proposta era destinata a fallire. Quando alla persona viene tolto il riferimento trascendente, essa diventa poco più che goccia in un oceano, e la sua dignità, per quanto sinceramente riconosciuta e proclamata, smarrisce la sua più solida garanzia. E così è potuto accadere che, in nome della "classe", o di un presunto bene della società, le singole persone venissero oppresse o addirittura soppresse. Tragica esperienza che il nostro secolo ha più volte registrato, e che il futuro non dovrà dimenticare! "La negazione di Dio priva la persona umana delle

sue radici e, di conseguenza, induce a riorganizzare l'ordine sociale prescindendo dalla dignità e dalla responsabilità della persona" (*Centesimus annus*, 13).

4. Di qui il primo punto fermo della dottrina sociale della Chiesa, da cui tutti gli altri discendono: l'ordine sociale ha come fulcro l'uomo, colto nella sua inalienabile dignità di creatura disegnata ad "immagine di Dio". Dal valore dell'uomo discende il valore della società, e non viceversa.

Una tale affermazione non va tuttavia interpretata come se l'individuo e la società stessero in contrapposizione. Al contrario, l'uomo è strutturalmente un essere relazionale. Se la sua prima e fondamentale relazione è quella con Dio, imprescindibile e vitale è anche il rapporto dell'uomo con i suoi simili. Tale oggettiva interdipendenza si eleva alla dignità di una vocazione, diventando chiamata alla solidarietà e all'amore, ad immagine di quelle sublimi e ineffabili relazioni che, secondo la rivelazione cristiana, caratterizzano la vita intima del Dio uno e trino.

Scaturisce da questa visione dell'uomo una giusta visione della società. Centrata sulla relazionalità della persona umana, essa non può essere concepita come una massa informe, che finisce per essere assorbita dallo Stato, ma va riconosciuta come un organismo articolato, "che si realizza in diversi gruppi intermedi, cominciando dalla famiglia fino ai gruppi economici, sociali, politici e culturali che, provenienti dalla stessa natura umana, hanno – sempre dentro il bene comune – la loro propria autonomia" (*Centesimus annus*, 13).

5. Sulla base di tale principio si comprendono le istanze additate dalla dottrina sociale della Chiesa come irrinunciabili in qualunque progetto di Stato, di economia e di società: – la destinazione universale dei beni, espressione del comune dono di Dio e della solidarietà che deve caratterizzare i rapporti tra gli uomini; – la legittimità della proprietà privata, vista anche nella sua funzione sociale, quale condizione dell'indispensabile autonomia personale e familiare; – il riconoscimento dell'importanza del lavoro, a partire dalla dignità del soggetto umano che lo compie, che non può essere mai ridotto a merce o a semplice anello di un congegno produttivo; – la promozione di un'ecologia umana, implicante il rispetto di ogni essere umano dal concepimento al suo naturale tramonto, come base per una autentica "ecologia cosmica"; – una concezione equilibrata dello Stato, che ne sottolinei il valore e la necessità, ma al riparo da ogni pretesa totalitaria; uno Stato concepito dunque come servizio di sintesi, di tutela, di orientamento della società civile, nel rispetto di essa, della sua iniziativa e dei suoi valori; Stato di diritto e insieme Stato sociale! che offra a tutti le garanzie giuridiche di un'ordinata convivenza e assicuri ai più deboli il sostegno di cui hanno bisogno per non soccombere alla prepotenza o all'indifferenza dei forti; – il valore della democrazia intesa come gestione partecipativa dello Stato, attraverso specifici organi di rappresentanza e di controllo, a servizio del bene comune; una democrazia che, al di là delle sue regole, abbia soprattutto un'anima, costituita da quei valori fondamentali senza dei quali essa "si trasforma facilmente in totalitarismo, aperto o subdolo" (*Centesimus annus*, 46).

6. Anche solo da queste sintetiche indicazioni, è facile notare, illustri Signori, come la dottrina sociale della Chiesa non concerne tanto le concrete espressioni organizzative della società, quanto i principi ispiratori che la devono orientare, perché essa sia degna dell'uomo.

Per questo, il ruolo che la Chiesa rivendica per sé, rispetto allo Stato e alla società in cui si colloca, non è un ruolo di potere né tantomeno di privilegio, ma di testimonianza, rivolta soprattutto all'ambito della formazione dell'uomo ai valori supremi dell'esistenza. Ciò che più le preme è l'annuncio del Regno di Dio che ha certamente una dimensione escatologica e trascendente, ma impegna anche ad edificare il mondo secondo il disegno di Dio (cf. [*Gaudium et spes*](#), 39).

Ed è su questo versante che la Chiesa sente profondamente l'urgenza del dialogo con voi, Uomini della cultura.

Tale dialogo deve contraddistinguere ovviamente innanzitutto i cristiani, che condividono una stessa speranza e sono portatori dell'unico messaggio di Cristo. Purtroppo, dolorose circostanze storiche hanno prodotto anche tra di loro delle divisioni, che lo sforzo ecumenico sta cercando di superare.

Possa il vostro Centro accademico diventare una fucina di ecumenismo culturale, si da favorire il dialogo tra i credenti e il loro incontro con gli uomini di buona volontà. Tale auspicio mi sembra particolarmente avvalorato dal fatto che l'Università, nella quale già è presente una prestigiosa Facoltà di Teologia luterana, si dispone ad accogliere una Facoltà di Teologia cattolica. Quale eccezionale opportunità di contatto e di dialogo! Come non sperare grandi frutti di maturazione del pensiero, non solo a vantaggio di una sempre più profonda comunione ecclesiale, ma anche a servizio della promozione integrale degli uomini e della società.

Gentili Signori, non c'è dubbio che stiamo vivendo una svolta epocale. Abbiamo alle nostre spalle sanguinose e inaudite tragedie, dalle quali siamo miracolosamente usciti, senza però essere approdati a quel mondo di pace che tutti auspiciamo. Viviamo anzi un passaggio delicatissimo della storia europea e mondiale, turbata da assurdi conflitti, in uno sfondo planetario segnato da mille contraddizioni. Nessuno di noi è in grado di prevedere il futuro. Sappiamo però che il mondo sarà quale noi lo vorremo. A tale comune espressione di responsabilità, noi cristiani vogliamo dare il contributo della nostra salda speranza, fondata sulla certezza che l'uomo non è solo, perché Dio "ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio Unigenito" (Gv 3, 16). È un Dio Padre ed Amico, che, nonostante l'apparente silenzio, si è fatto compagno di strada dell'uomo.

Grazie, dunque, illustri amici, della vostra cordiale accoglienza. Possa oggi cominciare per la Lettonia un grande cammino di dialogo tra Chiesa e cultura, e ne tragga la vostra Patria motivo di speranza e di fiducia per la costruzione di un futuro di libertà e di pace. È questo l'auspicio che nel mio cuore si trasforma in ardente preghiera.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CORSO INTENSIVO PER EDUCATORI
ALLA PROCREAZIONE RESPONSABILE PROMOSSO
DALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

Giovedì, 4 novembre 1993

Cari amici,

1. Sono lieto di accogliere i partecipanti al corso organizzato dal Centro per gli Studi e per la Ricerca sulla Regolazione Naturale della Fertilità che è attualmente attivo presso il Policlinico Gemelli. Rivolgo un saluto particolare al vostro Direttore Dottoressa Anna Cappella.

Conosco bene e apprezzo i contributi del Centro. Dal 1976 il suo lavoro è stato costante e prezioso, in particolare per quanto riguarda la formazione di educatori esperti, nel settore della procreazione responsabile, per il lavoro pastorale a livello diocesano. Dopo aver riunito insegnanti provenienti da tutta Italia per un corso di aggiornamento, il Centro si è dedicato recentemente alla formazione di nuovi educatori provenienti dall'Africa e dall'Europa. Questa opera educativa è uno dei modi migliori per commemorare il XXV anniversario della Lettera Enciclica [Humanae vitae](#) e per prepararsi all'Anno Internazionale della Famiglia.

2. Dalla pubblicazione di quella Enciclica, la Chiesa ha riscontrato con soddisfazione il crescente successo dei metodi di regolazione naturale familiare che rispettano “una onesta regolazione della procreazione umana” (*Humanae vitae*, 24). Papa Paolo VI espresse la speranza che uomini e donne di scienza riuscissero a individuare una base sicura e al tempo stesso morale per la regolazione delle nascite. Sostenuta dalla scienza, l'esperienza ha confermato il valore educativo della pianificazione familiare naturale che contribuisce a una visione integrata della sessualità, del matrimonio e della procreazione responsabile.

Seguendo fedelmente e fiduciosamente l'insegnamento della Chiesa, il Centro ha formato persone che potessero istruire altri non solo riguardo alle tecniche ma anche allo spirito – le motivazioni antropologiche e morali – su cui si fondano i “metodi naturali”, e cioè a un'apertura verso la vita e alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia. L'importanza degli educatori in tutte le opere educative e apostoliche è decisiva. In questo campo ciò è ancor più vero per la delicatezza del compito e per i valori in questione.

3. Vi auguro pieno successo presso la gente da cui provenite, aiutati dalle chiese locali che vi hanno inviato. Desidero che i responsabili per la vita civile e per la sanità e tutti coloro che si occupano del benessere della famiglia prestino maggiore attenzione al vostro insegnamento.

Inoltre, è per me un grande piacere notare che fra voi vi sono medici e operatori sanitari che si pongono al servizio delle famiglie. A voi e ai vostri colleghi desidero ribadire l'importanza di ciò che avete imparato in questi giorni e che ora potete trasmettere ad altri: la giusta comprensione dei metodi naturali di procreazione responsabile.

Su tutti voi invoco le abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PROFESSORI E AGLI ALUNNI DELLA PONTIFICIA
UNIVERSITÀ «SAN TOMMASO D'AQUINO»**

Giovedì, 24 novembre 1994

Cari Religiosi, Insegnanti ed Alunni dell'Angelicum!

1. Sono lieto di trovarmi per la seconda volta in mezzo a voi, in questa Università che anch'io, da giovane, ho frequentato. Rivolgo un cordiale saluto al Gran Cancelliere, P. Timothy Radcliffe, che ringrazio per le gentili parole di benvenuto, al Magnifico Rettore, ai docenti ed agli studenti, mentre con pensiero affettuoso intendo altresì raggiungere, da questo prestigioso centro di studi, i membri dell'intera Famiglia domenicana.

Alle soglie del terzo millennio, guardando alle gloriose tradizioni di santità e di cultura dei Frati Predicatori, recentemente richiamate dalle beatificazioni del P. Hyacinthe-Marie Cormier, Generale dell'Ordine e fondatore del Nuovo Collegio Angelico e di due religiose della stessa Famiglia, Suor Marie Poussepin e Suor Agnès de Jésus Galand de Langeac, vorrei ripercorrere con voi le tappe del grande contributo all'evangelizzazione dato dai figli di San Domenico, per soffermarmi su ciò che oggi essi sono chiamati ad offrire alla Chiesa e al mondo nell'impegno della nuova evangelizzazione.

2. La fiorente vitalità dell'Ordine si è maggiormente espressa, lungo la storia, quando ha più intensamente condiviso l'appartenenza alla Chiesa e la partecipazione alla sua missione. San Domenico, "*vir qui vivit in medio Ecclesiae*", ha posto al centro della vostra Regola il carisma dell'evangelizzazione, l'*Uffizio del Verbo*, come dirà Santa Caterina da Siena, scegliendo per i suoi confratelli la vita degli Apostoli: "*Nos oportet orationi et ministerio verbi intentos esse*" (At 6, 4), in piena e costante obbedienza ai Successori di Pietro.

Mi piace evocare in particolare *tre fasi salienti*, in cui il carisma dell'evangelizzazione è stato vissuto dal vostro Ordine con particolare impegno: l'ardore missionario degli inizi verso i popoli dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia; l'annuncio evangelico nelle terre del nuovo Continente durante il secolo sedicesimo; lo slancio apostolico dell'Ordine in Francia dopo la rivoluzione, ad opera specialmente del P. Lacordaire e, in seguito, del P. Cormier.

Il servizio reso dall'Ordine dei Predicatori all'opera missionaria nel secolo tredicesimo è davvero singolare. Con gli Ordini Mendicanti, infatti, la Chiesa organizzò in modo consistente le missioni "*ad gentes*", oltre i confini del mondo conosciuto. Il Vangelo venne annunciato non soltanto in tutti i paesi dell'area mediterranea, ma fu portato anche in tanti paesi dell'estremo Oriente.

Fin da allora iniziò il dialogo con l'Islam e si approfondì quello con gli Ebrei. Se a questo slancio *missionario*, si aggiunge lo sforzo dei *teologi domenicani* per promuovere il servizio della catechesi, abbiamo un panorama completo dell'opera d'inculturazione del Vangelo intrapresa in modo esemplare nel secolo tredicesimo con il valido apporto del carisma domenicano.

In occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione dell'America è stato opportunamente ricordato il prezioso contributo dato in quell'occasione alla causa del Vangelo dalla Famiglia domenicana. Lo testimoniano figure luminose quali Antonio Montesinos, Pedro di Cordova,

Bartolomeo de Las Casas e Juan Solano, Vescovo di Cuzco, che nel 1575, presso Santa Maria sopra Minerva, fondò il *Collegio di San Tommaso* per rispondere alle sfide dell'inculturazione.

Dopo le ferite della Rivoluzione francese, la rinascita dell'Ordine vide la ripresa dell'osservanza regolare e il ritorno allo studio e all'apostolato specialmente ad opera del P. Lacordaire. Successivamente, con il sostegno e l'incoraggiamento del Papa San Pio X, il P. Cormier svolse un ruolo decisivo per il rilancio del carisma domenicano nel secolo ventesimo. Con fedeltà e amore alla Chiesa, egli promosse l'impegno dell'evangelizzazione fondando a tal fine il *Nuovo Collegio Angelico* a Roma e sostenendo con forza la *Facoltà di Teologia* di Friburgo, come pure la nascente *Scuola Biblica* di Gerusalemme.

Di questa fecondità del rinnovato carisma domenicano sono splendido esempio anche le due religiose della vostra Famiglia, che ho avuto la gioia di elevare all'onore degli altari. È noto, infatti, l'impegno nell'America Latina delle Suore domenicane della Presentazione, fondate da Marie Poussepin e la carica di ardore apostolico lasciato da Suor Agnès de Jésus Galand de Langeac, madre spirituale ed ispiratrice del fondatore dei Sulpiziani.

3. Su tale scia si colloca l'attuale vostro impegno nella nuova evangelizzazione. Si tratta di alimentare la fiaccola dell'annuncio cristiano nel contesto di una opportuna inculturazione della fede. Gli apostoli della nostra epoca hanno davanti uno scenario ben diverso da quelli del passato e dispongono di inedite e ben più idonee risorse culturali e scientifiche. Ma nel momento del passaggio dal secondo al terzo millennio è forte la consapevolezza della crisi della cultura moderna, come pure la coscienza delle responsabilità dei cristiani nell'attuale contesto. Compito senz'altro arduo che pone i credenti, in maniera particolare, di fronte a tre grandi categorie di uomini in difficoltà: coloro che ancora non credono, coloro che sono nati nel contesto di popoli cristiani tra i più fedeli, ma che oggi non credono più, e coloro che, avendo il dono della fede, non sono in grado di conformare la propria vita al Vangelo. Davanti a tale realtà la nuova evangelizzazione impone un nuovo slancio missionario per risvegliare le coscienze, orientandole verso Cristo, Redentore dell'uomo.

Cari Padri Domenicani, ecco il vostro compito: prendete parte attiva alla nuova evangelizzazione! Il vostro carisma di studio della parola di Dio e delle realtà umane può prestare un valido servizio oggi, come avvenne nel passato. La fedeltà al carisma vi sollecita alla approfondita comprensione della realtà culturale del presente, alla denuncia profetica delle deviazioni intellettuali e morali, e all'inculturazione della fede.

4. Una lettura cristiana della presente situazione culturale non può non percepirne la crisi profonda, che è soprattutto crisi della ragione. Molti, oggi, sono portati a riconoscere soltanto il ruolo strumentale della ragione, in ordine alla comprensione scientifica della realtà e all'applicazione tecnologica dei suoi risultati, escludendo dalla sua competenza la dimensione morale e quella trascendente. In tal modo l'uomo corre il rischio di rinunciare sempre più al compito della ragione in quanto intelligenza, privandosi delle possibilità di arrivare alla trascendenza, e di proporre verità assolute, fini, valori e norme di carattere incondizionato, postulati dalla legge morale naturale, come ho sottolineato nell'enciclica [*Veritatis splendor*](#). Di fronte a questo smarrimento del ruolo dell'intelligenza, il carisma domenicano deve ritrovare la sua vocazione all'approfondimento della verità, dell'assoluto, delle ragioni stesse della vita.

L'uomo del nostro tempo somiglia molto al malcapitato viandante di cui si parla nella parabola del buon Samaritano (cf. *Lc* 10, 30-37): è spogliato, percosso e ferito; deve pertanto ritrovare Dio, suo fondamento, principio e fine.

Ancorato al reale e alla ricerca della trascendenza, il vostro carisma profetico non può conformarsi alla mentalità di questo secolo, secondo l'ammonimento dell'apostolo Paolo (cf. *Rm* 12, 2). Dovete riproporre con forza anche oggi il primato di Dio e la testimonianza del mistero di Cristo, la fedeltà alla Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, [*Discorso ai Capitolari dei Frati Predicatori*](#), 5 settembre 1983, : *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 (1983) 387-393). Siete chiamati a mettere al servizio del nostro tempo tale vostra preziosa eredità carismatica. In particolare, Tommaso d'Aquino, che ben può essere detto "*Doctor humanitatis*" per la sua dedizione appassionata alla verità e per il valore della sua antropologia e della sua metafisica, deve diventare per voi modello di dialogo con la cultura del nostro tempo. Attento alla verità e all'amore per l'uomo, egli ricorda alla cultura teologica del nostro tempo la vigilanza nei confronti delle deviazioni della cultura moderna. La sua fiducia nel potere della verità incoraggia ad assumere il duplice compito di ricerca della verità e di denuncia degli errori. Compito che voi già adempite efficacemente in questa Università e negli Istituti ad essa collegati.

5. Carissimi Fratelli! Carisma dei Frati Predicatori è di annunciare il Salvatore, proclamare a tutti gli uomini la salvezza in Gesù Cristo, Vangelo del Padre. San Domenico l'ha imparato dall'apostolo Paolo, le cui lettere egli portava sempre con sé, vicino al cuore. Accanto però a tale missione il domenicano è chiamato a penetrare nei misteri di Cristo mediante la preghiera, particolarmente con il Rosario. L'orazione, infatti, fa esercitare in modo sublime l'ufficio di ponte culturale tra Dio e gli uomini del nostro tempo.

Alla luce dell'eredità del vostro carisma di evangelizzatori e dell'urgenza della sua proiezione nel nostro contesto culturale, risalta l'importanza *del tema del Congresso*, che avete recentemente celebrato, *centrandolo sulla formazione*. Chiamati a vivere sui due versanti della contemplazione e della comunicazione delle verità contemplate, "*contemplari et contemplata aliis tradere*" (Sant'Agostino, *Summa theologiae*, II-II, 186, 6), è vostro compito fare della formazione dei futuri evangelizzatori uno degli obiettivi primari del vostro impegno nel mondo d'oggi. Con l'ausilio della solida dottrina di San Tommaso, il processo della formazione deve seguire le inclinazioni al bene della natura, per arrivare alla disponibilità alla grazia dello Spirito Santo, così che la personalità dell'evangelizzatore domenicano sia, da una parte, effetto dei doni di Dio, autore della natura e datore della Grazia e, dall'altra, risultato dell'impegno della persona stessa.

Non si tratta tanto di assumere elementi esterni, ma di sviluppare armonicamente ogni potenzialità già presente nella natura umana. La formazione dell'uomo, infatti, consiste nello sviluppo delle proprie capacità, nella formazione della propria libertà mediante la quale dispone di se stesso (cf. Tommaso, *Quaestiones disputatae*: "De Magistro", 11).

Occorre poi promuovere la maturazione della persona, aiutandola a sviluppare le sue dimensioni socio-culturali, morali, religiose mediante l'uso retto della libertà. La formazione unitaria della personalità umana non può non tendere alla crescita integrale nelle sue relazioni col mondo, con gli altri, e principalmente con Dio. Egli solo è Buono (cf. *Mt* 19, 17). Questo implica innanzitutto, come ricorda San Tommaso, la formazione etica che ha il primato nella formazione integrale della persona.

6. Nella perfezione cristiana, inoltre, elementi decisivi sono la grazia e i doni dello Spirito Santo, che viene in aiuto dell'uomo debole e peccatore. La formazione del predicatore è opera della grazia, la quale eleva la natura, infonde le virtù teologali, e rende l'attività dell'uomo capace di tendere a Dio come è in Se stesso. L'uomo perfetto è colui che si conforma a Gesù Cristo, l'uomo in pienezza.

Carissimi, è questa la vostra grande missione: *la formazione iniziale e permanente*, sotto l'influsso della grazia di Dio e mediante la luce e la forza dello Spirito. Dal mistero trinitario stesso scaturisce la forza della vostra spiritualità, capace di offrire la "*forma mentis et cordis*" dell'autentico evangelizzatore per il nostro tempo.

A Maria, Regina degli Apostoli, affido le vostre fatiche, affinché sia Lei a camminare al vostro fianco, in modo che sappiate portare con letizia e forza all'uomo d'oggi l'annuncio vivificante del Vangelo.

Con tali auspici, imparto a tutti la benedizione apostolica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AD UN CORSO SULLA
REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ
PROMOSSO DALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**

Sala del Concistoro - Venerdì, 16 dicembre 1994

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di incontrarmi anche quest'anno con voi, che partecipate al Corso di formazione per insegnanti, promosso dal "Centro Studi e Ricerche sulla regolazione naturale della fertilità", dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La preziosità del vostro impegno, volto a favorire una procreazione autenticamente responsabile, risalta in maniera più chiara in quest'*Anno della Famiglia*, che sta per chiudersi. Nel corso di questi mesi l'attenzione della comunità cristiana s'è accentrata in modo particolare su questa fondamentale istituzione, diventata tema di impegno pastorale privilegiato per tutta la Chiesa. E come avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che la famiglia è "la prima e la più importante via della missione della Chiesa" (Giovanni Paolo II, [*Lettera alle famiglie*](#), 2)?

2. La famiglia, che nasce dall'unione indissolubile dell'uomo e della donna, è *il santuario della vita*, la cellula fondamentale di quella "civiltà dell'amore", da cui dipende il futuro dell'umanità.

La vostra opera di approfondimento e di diffusione dei metodi naturali per una paternità e maternità responsabili si colloca al servizio della famiglia, per far sì che essa diventi quello che è chiamata ad essere nel disegno di Dio. Si tratta di promuovere *l'attuazione della verità dell'amore coniugale* all'interno della famiglia, in modo che l'esercizio della sessualità e l'apertura alla procreazione si realizzino nel rispetto delle dimensioni costitutive del dono sponsale.

Un'autentica "cultura dell'amore" esige infatti che l'incontro sessuale tra l'uomo e la donna sia visto non come occasione di godimento utilitaristico, ma come *espressione del dono delle persone*, nell'integralità delle loro dimensioni corporee e spirituali e nella generosa e responsabile apertura alla vita. Che famiglia sarebbe quella in cui l'amore fosse profanato e degradato? Oppure quella in cui il prevalere di interessi egoistici privasse i coniugi della presenza di bambini e bambine, frutto del loro amore? Sì, una vera civiltà dell'amore comporta necessariamente il rispetto nella vita coniugale di quella legge, intrinseca al dono sponsale, per cui i significati unitivo e procreativo dell'atto coniugale debbono rimanere uniti.

3. Voi siete ben consapevoli che l'affermazione di questi valori personalistici della sessualità esige il *coraggio di andare "contro corrente"*. La vostra azione, pertanto, non si limita alla divulgazione di quelle conoscenze scientifiche che permettono di accertare, con sempre maggior sicurezza e facilità, i ritmi di fertilità femminile. Essa si spinge, ben più profondamente, *a promuovere una formazione umana e cristiana a quei valori del dono, dell'amore, della vita*, senza i quali la stessa pratica dei metodi naturali per la procreazione responsabile è semplicemente impossibile. Questi ultimi infatti non sono una tecnica da usare, ma *una via di crescita personale da percorrere*. Non si pongono nella linea di una civiltà dell'avere, ma dell'essere.

E così, anche da questo punto di vista, risulta evidente che il vostro impegno per i metodi naturali è un contributo alla civiltà dell'amore, giacché mira a far sì che le persone dei coniugi crescano nell'ascolto reciproco, nella capacità di sacrificio, nella disponibilità al dono, nella responsabilità e nell'apertura alla vita.

4. Perseverate, dunque, con rinnovato slancio in questo compito, che può ambire alla qualifica di vera missione. Estendo questo incoraggiamento a tutti quelli che, come voi, in tante generose iniziative analoghe collaborano alla pastorale familiare. Penso a quegli "esperti, medici e educatori, veri apostoli laici, per i quali la valorizzazione della dignità del matrimonio e della famiglia è diventata un compito importante della loro vita. A nome della Chiesa dico a tutti il mio grazie! Che cosa potrebbero fare senza di loro i sacerdoti, i vescovi e persino lo stesso successore di Pietro?" (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 12).

Implorando sul vostro ministero i doni divini della carità e della sapienza, di cuore vi imparto l'apostolica benedizione, che nell'imminenza delle festività natalizie estendo a tutti i vostri cari e a tutte le famiglie con cui verrete a contatto nella vostra azione.

VIAGGIO APOSTOLICO NELLE FILIPPINE,
IN PAPUA NUOVA GUINEA, AUSTRALIA E SRI LANKA

X GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI STUDENTI E AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO ACCADEMICO**

*Campo Sportivo dell'Università Santo Tomas, Manila
Venerdì, 13 gennaio 1995*

*Reverendo Padre Rettore,
Cari Fratelli Domenicani,
Docenti e Studenti dell'Università «Santo Tomas»,
Distinta Facoltà e Studenti della «University Belt»*

1. Sono profondamente grato a tutti voi per essere venuti qui, e al Padre Rettore per le sue gentili parole di benvenuto. Essendo un'Università Pontificia, «Santo Tomas» ha un particolare diritto all'attenzione del Papa. In effetti, questa è la terza visita di un Papa all'Università più antica dell'Asia: Papa Paolo VI è venuto qui nel 1970; io sono già venuto nel 1981, e ora Dio mi dona la grazia di poter essere di nuovo qui, per incontrare il «mondo universitario» delle Filippine. Essendo stato io stesso studente e professore universitario, ho una speciale affinità con voi. Desidero esortarvi a vivere l'esperienza universitaria con grande dedizione e impegno, ricercando l'eccellenza umana e accademica, con grande senso di responsabilità verso le vostre famiglie e la società, verso il vostro futuro e quello del vostro Paese.

2. Un'università, soprattutto un'università cattolica, non può che essere sensibile al diffuso e crescente bisogno della società di valori autentici, di guide etiche certe e di una visione trascendente del significato della Vita. Un'università, quindi, non dovrebbe soltanto impartire delle nozioni secondo i giusti principi e metodi di ogni materia di studio e con la dovuta libertà di ricerca scientifica; essa dovrebbe anche educare uomini e donne che siano vere guide nel campo scientifico, tecnico, economico, culturale e sociale. Deve essere una comunità la cui missione è di formare delle guide in tutti i campi importanti della vita stessa; guide che abbiano fatto una sintesi personale tra fede e cultura, che siano disposte e capaci di svolgere dei compiti nel servizio alla comunità e alla società in generale, testimoniando la loro fede sia in privato, sia in pubblico. Che la mia visita possa servire ad incoraggiare la comunità accademica filippina a riflettere sulla «priorità dell'etica sulla tecnica, del primato dell'uomo sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia» (cfr. [Discorso all'UNESCO](#), 2 giugno 1980, n. 22). La causa della persona umana sarà servita solo se la conoscenza è legata alla coscienza, se gli uomini e le donne di scienza conservano il senso della trascendenza della persona umana sul mondo, e di Dio sulla persona umana (cfr. [Ex Corde Ecclesiae](#), n. 18).

3. La maggior parte di voi è ancora giovane, e la gioventù rappresenta un capitolo molto importante nel libro della vita: c'è entusiasmo, energia, speranza e attesa. I «problemi della vita» non sono ancora sorti. Invece state acquisendo le capacità e l'esperienza che vi renderanno cittadini maturi della vostra nazione e veri figli e figlie della Chiesa - la Chiesa che vi ama e che ha bisogno della vostra cooperazione.

Che cosa cerca la Chiesa nei giovani filippini? Cerca aiuto per salvare la vostra generazione dalla futilità, dalla frustrazione e dal vuoto nel quale vivono molti vostri coetanei. Quando penso a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze che dovrebbero essere la forza, la speranza e persino la coscienza della società, e che invece sono intrappolati in una rete di incertezze o che stanno disperatamente cercando la felicità lungo cammini che non possono condurre alla felicità, allora prego ancora di più affinché i giovani cattolici della fine del ventesimo secolo giungano a una conoscenza sempre più profonda di Gesù Cristo e si convincano della meravigliosa sfida e avventura che egli rappresenta per ognuno di noi.

4. In Cristo e nel suo insegnamento troverete «via, verità e vita». In lui troverete la risposta a tutte le domande fondamentali. Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di giovani per i quali la bellezza della vita sta nel donarsi agli altri, nel fare del bene agli altri. Lasciate che la luce di Cristo illumini le vostre coscienze sul vero bene e sul male del peccato e su ogni cosa che offusca il vero amore.

Giovani delle Filippine, il mondo moderno ha bisogno di un nuovo tipo di giovane: ha bisogno di uomini e di donne capaci di autodisciplina, capaci di dedicarsi agli ideali più alti, pronti a cambiare radicalmente i falsi valori che hanno reso schiavi molti giovani e adulti. Tutto ciò è possibile con la fiducia nel Signore, e con l'aiuto di buoni insegnanti, nelle vostre parrocchie e nei vostri gruppi.

5. Questa Università è stata fondata nel 1611, con il nome di «Santo Tomas de Nuestra Señora del Rosario». La Santissima Madre è una particolare maestra per tutti noi. Ci impartisce la lezione più importante di tutte: amare Dio e amare il prossimo per amore di Dio. Possa Nostra Signora continuare ad amare e a proteggere tutti voi! Possa essere vicina alle vostre famiglie! Che Dio benedica tutti voi, che benedica i giovani filippini e il Paese filippino. E' mio grande privilegio essere qui e riscoprire questo fenomeno che avevo già conosciuto in passato. Oggi lo conosco anche meglio. Questo grande fenomeno del mondo e della Chiesa, per il mondo e per la Chiesa, questo fenomeno si chiama: popolo delle Filippine. Sono venuto a riscoprire questo fenomeno che sono le Filippine e che io ammiro. Mi compiaccio con tutti i missionari che sono venuti fino a voi, che vi hanno portato l'Università Santo Tomas. Mi congratulo per questa particolare esperienza, per questa Università delle Filippine che è «Santo Tomas». Mi congratulo con questo grande Dottore della Chiesa come suo discepolo. E infine mi congratulo con il Cardinale Sin, con il Cardinale Vidal e con tutti i Vescovi della vostra Chiesa, questa bella, bellissima Chiesa delle Filippine. Grazie tante. Grazie a Dio per tutti voi.

Giovanni Paolo II vi ama e vi benedice.

Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Papa aggiunge le seguenti parole:

Amen! Amen! Amen! Mabuhay!

Quindi, dopo la consegna di alcuni doni, il Santo Padre ha ringraziato i presenti con queste parole:

Sono molto grato per i doni. Tutti questi doni esprimono un unico dono. Si tratta del dono dei vostri cuori, dei cuori dei giovani filippini, dei giovani, uomini e donne. Vi sono molto grato.

VISITA PASTORALE IN MOLISE

BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA DEL CENTRO BIOMEDICO AD ALTA SPECIALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

*Festa di San Giuseppe
Campobasso - Domenica, 19 marzo 1995*

1. Sono particolarmente lieto di benedire la posa della prima pietra del “Centro di Ricerca e Formazione ad alta tecnologia nelle scienze biomediche”, che l’Università Cattolica del Sacro Cuore, d’intesa con la Regione Molise, s’appresta a realizzare qui a Campobasso.

Saluto le numerose ed illustri Autorità presenti, in particolare i Signori Ministri della Sanità e dell’Università e della Ricerca Scientifica, l’Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede, il Prefetto e il Sindaco di Campobasso, come pure il Rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, il Presidente dell’Istituto Toniolo, il Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico Gemelli e le altre Autorità accademiche. Un particolare pensiero rivolgo poi all’Arcivescovo di Campobasso, Monsignor Ettore Di Filippo. E con lui saluto cordialmente l’intera popolazione di Campobasso. Mi congratulo con voi per questa giornata un po’ rigida, ma piena di sole. Devo dire che venendo da Roma ho visto tante nuvole. Ma qui c’è un bel sole. È un buon segno.

Si può essere legittimamente orgogliosi di iniziative come questa. Il Centro che qui sta per sorgere sarà infatti in grado di offrire un’assistenza di elevata qualità scientifica e tecnologica, alla quale – ne siamo certi – non mancherà l’indispensabile “anima” capace di fare di una struttura altamente specializzata un’autentica casa di cura e di formazione sanitaria a dimensione umana.

2. Più ancora che per le sue caratteristiche tecniche, il progetto che oggi prende corpo intende distinguersi per alcuni criteri ispiratori. Prima di tutto, vorrei richiamarne la motivazione di fondo: questo Centro medico vuole essere al servizio dell’uomo, della persona del malato. L’Università Cattolica ha fatto di questa scelta di valore l’asse portante dell’intera sua attività scientifica e culturale. Ciò vale in modo specifico per la Facoltà di Medicina e Chirurgia e per il Policlinico “Agostino Gemelli”.

A questo proposito, la presente circostanza mi offre l’occasione di ribadire che la persona umana, con la dignità e i diritti che le sono propri, pur rivelandosi nelle sue funzioni, non si esaurisce in esse; radicalmente essa è costituita da quella identità ontologica, insieme spirituale e corporea, che ne fa un “soggetto”, nel quale i credenti riconoscono l’immagine di Dio. Esistono infatti nella vita delle fasi e condizioni nelle quali l’uomo e la donna non sono in grado di intendere, di volere e di operare autonomamente, ma non per questo essi cessano di essere persone.

Il Centro che qui nasce vuole porsi appunto al servizio della persona umana, colta nella sua verità integrale e nella concretezza delle sue situazioni esistenziali.

3. Meritano, poi, di essere sottolineati i criteri di metodo che hanno orientato l’ideazione e la progettazione del Centro: essi sono in qualche modo esemplari dal punto di vista della dottrina sociale cristiana.

Anzitutto, in base al principio di solidarietà, si è privilegiata una zona carente, come purtroppo tante altre aree del Meridione d'Italia, di strutture ospedaliere ad alta specializzazione. In secondo luogo, in linea col principio di sussidiarietà – che, mentre sollecita l'intervento dello Stato quando è necessario, stimola insieme la società civile ad una adeguata iniziativa –, la realizzazione del progetto è stata affidata all'Università Cattolica del Sacro Cuore, vale a dire ad una Istituzione non statale, ben nota per il servizio che rende all'intera comunità civile.

Affidiamo quest'incipiente opera e la sua futura attività alla protezione di San Giuseppe, di cui oggi ricorre la Festa, e della Madonna Addolorata, Patrona del Molise, nel cui Santuario di Castelpetroso mi recherò tra poco. Con tali auspici, volentieri imparto a voi qui presenti, come pure ai vostri cari, la Benedizione Apostolica, estendendola a quanti offrono il loro contributo affinché il Centro biomedico di Campobasso possa funzionare presto e bene.

Alla fine della cerimonia di benedizione della prima pietra il Papa aggiunge brevi parole.

Mi congratulo con Campobasso per questa iniziativa e per questa giornata. Cerchiamo adesso di proseguire verso il santuario di Castelpetroso e poi, questo pomeriggio verso l'incontro con il mondo del lavoro del Molise. Anche io sono contento di venire nel Molise nel giorno dedicato a San Giuseppe. È vero è domenica, la III Domenica di Quaresima, ma è il 19 marzo cioè il giorno tanto legato a San Giuseppe, Patrono del lavoro e delle famiglie. Che sia sempre vicino alle vostre famiglie. Sia lodato Gesù Cristo.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL CONGRESSO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE «UNIV '95»

Martedì, 11 aprile 1995

Carissimi,

1. Anche quest'anno è una gioia per me darvi il benvenuto a Roma, dove vi siete riuniti per il vostro Congresso Universitario Internazionale. Vi saluto tutti con affetto. A voi, professori e studenti, provenienti da 300 Università di ben 60 Paesi, auguro di trarre il massimo profitto dallo scambio di idee e di esperienze che scandirà queste giornate. Non è certamente casuale la scelta della Settimana Santa come cornice dei lavori di questo incontro. Perciò il mio principale auspicio è che sappiate approfondire l'argomento del Congresso in modo veramente coerente con lo spirito di questo significativo tempo liturgico.

La commemorazione della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo è mistero sempre vivo ed attuale, nel quale ciascun uomo si trova personalmente inserito secondo tutte le dimensioni della propria vita.

“Lavoro: inventare il futuro”: il tema del Congresso chiama in causa una sfera essenziale dell'esistenza umana. Il lavoro, inteso nel senso ampio di attività caratteristica dell'uomo, abbraccia l'intero nostro agire (cf. *Laborem Exercens*, Proemio) e, in tal senso, può essere assunto come chiave interpretativa dell'antropologia. Anche la concezione cristiana dell'uomo, dunque, ha nel lavoro uno degli indici più tangibili della propria identità. Nella verifica della rispondenza della propria vita all'ideale evangelico, il cristiano è chiamato a rispondere a questa domanda decisiva: nel mio lavoro è davvero presente lo Spirito di Cristo? Faccio in modo che in esso viva il mistero pasquale?

Si possono sviluppare, in questa prospettiva, interessanti considerazioni sull'etica del lavoro, soprattutto nel suo versante soggettivo, quello cioè per cui l'uomo è soggetto del lavoro, primo fondamento del suo valore, sicché tutti gli atti da lui posti nell'attività lavorativa debbono servire “al compimento della vocazione ad essere persona” (*Laborem Exercens*, 4).

2. El trabajo tiende a la realización en nosotros de la “vocación a ser persona”. Así, aparece como soporte de la lucha por la santidad. Lo que nos hace santos no es el trabajo, sino la acción de la gracia en nosotros; sin embargo, es dentro de todo el arco de la vida, y, por tanto, dentro del específico horizonte del obrar cotidiano, donde se produce nuestra correspondencia a la gracia. Podemos decir que el trabajo nos ofrece el lugar, el ámbito, el medio o, si lo preferís, los instrumentos y el lenguaje de nuestra respuesta a las solicitudes del amor de Dios. El trabajo con los intereses positivos que suscita, los estímulos que activa en sus protagonistas, la riqueza de sus motivaciones, su dureza y su fatiga, así como con la monotonía que a veces lo acompaña ve de ese modo dilatarse sus propios significados: no es sólo expresión de la dignidad del hombre, factor de desarrollo de su personalidad, vínculo de unión con los otros hombres, fuente de sustento de la familia y medio para contribuir al progreso de la sociedad; sino que, además y por encima de esto, es tarea que nos ha sido confiada por Dios, signo de su confianza en el hombre y testimonio del amor de la criatura por su Creador.

En esta perspectiva os invito a cultivar, durante los años fecundos de los estudios universitarios, la justa “pasión profesional”, y a enriquecerla con un alto anhelo de santidad. Dios os habla en el

trabajo y el trabajo diario contiene todo el léxico de vuestra respuesta. Sí, el trabajo, como os exhorta a hacer el Beato Josemaría Escrivá, debe convertirse en oración: imploración de ayuda, acto sincero de entrega al Señor, aceptación gozosa del sacrificio, don frecuentemente arduo pero siempre generoso, terreno para el crecimiento en las virtudes.

Ecco le parole del Papa in una nostra traduzione in lingua italiana.

2. Il lavoro tende a realizzare in noi la “vocazione a essere persona”. In questo senso appare come un supporto alla lotta per la santità. Quello che ci rende santi “non è il lavoro”, ma “l’azione della grazia in noi”; infatti, è lungo tutto l’arco della vita e, quindi, nell’orizzonte specifico dell’operare quotidiano, che si realizza il nostro corrispondere alla grazia. Possiamo dire che il lavoro ci offre il luogo, l’ambito, il mezzo o, se preferite, gli strumenti e il linguaggio della nostra risposta alle sollecitazioni dell’amore di Dio. Il lavoro – con gli interessi positivi che suscita, gli stimoli che produce nei suoi protagonisti, la ricchezza delle sue motivazioni, la sua durezza e la sua fatica, così come con la monotonia che a volte lo accompagna – vede dilatarsi in questo modo i significati che gli sono propri: “non è solo espressione della dignità dell’uomo”, fattore di sviluppo della sua personalità, vincolo di unione con gli altri uomini, fonte di sostentamento per la famiglia e mezzo per contribuire al progresso della società; ma soprattutto, e prima ancora di tutto questo, “è un compito che ci è stato affidato da Dio”, segno della sua fiducia nell’uomo e testimonianza dell’amore della creatura per il suo Creatore.

In questa prospettiva vi invito a coltivare, durante gli anni fecondi degli studi universitari, la giusta “passione professionale” e ad arricchirla con un alto anelito di santità. “Dio vi parla nel lavoro” e il lavoro quotidiano contiene tutto il lessico della vostra risposta. Sì, il lavoro, come vi esorta a fare il Beato Josemaría Escrivá, “deve convertirsi in preghiera”: implorazione di aiuto, atto sincero di offerta al Signore, accettazione serena del sacrificio, dono spesso difficile ma sempre generoso, terreno di crescita nelle virtù.

3. Chers amis de langue française, par ces mots, je tiens à vous adresser mes encouragements dans votre formation humaine et chrétienne. Le thème de vos réflexions vous invite précisément à donner un sens plénier à vos études comme à votre futur travail. La Semaine sainte vous incite particulièrement à remettre au Seigneur vos projets et à lui faire le don de vous-mêmes. Par le sacrifice de la Croix, le Christ Rédempteur livre sa propre vie et présente l’offrande des hommes au Père de toute miséricorde et de tout amour. Et sa Résurrection illumine toute notre histoire. Que la célébration du Mystère pascal soit pour vous une étape décisive sur votre route de jeunes chrétiens engagés dans l’glise!

Ecco le parole del Papa in una nostra traduzione in lingua italiana.

3. Cari amici di lingua francese, con queste parole desidero rivolgervi il mio incoraggiamento alla vostra formazione umana e cristiana. Il tema delle vostre riflessioni vi invita proprio a dare un senso di pienezza ai vostri studi e al vostro lavoro futuro. La Settimana Santa vi esorta in particolare ad affidare al Signore i vostri progetti e a fargli dono di voi stessi. Con il sacrificio della Croce, Cristo Redentore dona la propria vita e presenta le offerte degli uomini al Padre di ogni misericordia e di ogni amore. E la sua Risurrezione illumina tutta la nostra storia. Che la celebrazione del Mistero pasquale sia per voi una tappa decisiva sul vostro cammino di giovani cristiani impegnati nella Chiesa!

Dear young people, I am sure that your visit to Rome during Holy Week and your reflection on the themes of this year’s UNIV Congress will help you to grow ever more mature in your commitment to evangelize society through your example and love. The world needs young Catholics who are

able "to account for the hope that is in them". This is particularly true in the world of work and professional activity. I encourage you to continue to bear witness to your faith through fidelity to the ethical and spiritual demands of your professional duties.

May the grace and joy of Christ's Resurrection fill your hearts!

Ecco le parole del Papa in una nostra traduzione in lingua italiana.

Cari giovani, sono certo che la vostra visita a Roma durante la settimana Santa e la vostra riflessione sui temi del congresso dell'UNIV di quest'anno vi saranno di sicuro aiuto a maturare ancor più nel vostro impegno a evangelizzare la società attraverso l'esempio e l'amore. Il mondo ha bisogno di giovani cattolici in grado di "rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro" (1 Pt 3, 15). Il che vale soprattutto nel mondo del lavoro e dell'attività professionale. Vi esorto a continuare a dare testimonianza della vostra fede nella fedeltà alle domande etiche e spirituali dei vostri doveri professionali.

Mit dem Thema Eurer Zusammenkunft greift Ihr die zukunfts-gestaltende Bedeutung der Arbeit auf, die immer einer Sicht des Menschen entsprechen mu, die der Gerechtigkeit verpflichtet ist und Sinn in sich selbst trägt, nie aber dritten Zwecken untergeordnet werden darf. Möge Euer Beten und Arbeiten hier in Rom fruchtbar werden für Euer christliches Engagement zu Hause in Euren Pfarreien und Bistümern. Dazu gilt Euch allen mein besonderer Segen.

Ecco le parole del Papa in una nostra traduzione in lingua italiana.

Con il tema dell'incontro da voi realizzato fate vostro il significato emergente del lavoro, che deve sempre corrispondere ad una visione dell'uomo che sia conforme al senso di giustizia e che sia portatrice di significato in se stessa, e mai deve essere subordinata ad un terzo fine. Possano le vostre preghiere e il vostro lavoro qui a Roma essere produttivi per il vostro impegno cristiano a casa, nelle vostre parrocchie ed episcopati.

Perciò, valga per voi tutti la mia particolare Benedizione.

Caros universitários de língua portuguesa: Faça votos por que o UNIV '95 seja o instrumento com o qual a Divina Providência quis servir-se para iluminar vossos nobres ideais de santidade no trabalho, e de paz nas vossas famílias. Que tenhais uma feliz estadia em Roma, e que Deus vos abençoe!

Ecco le parole del Papa in una nostra traduzione in lingua italiana.

Cari universitari di lingua portoghese: mi auguro che l'"UNIV '95" sia lo strumento del quale la Divina Provvidenza ha voluto servirsi per illuminare i vostri nobili ideali di santità nel lavoro e di pace nelle vostre famiglie. Felice permanenza a Roma e che Dio vi benedica!

4. Carissimi giovani, vivete sempre il lavoro nello spirito di Cristo; parteciperete così all'opera della Redenzione. La garanzia che il lavoro viene eseguito in autentica coerenza con lo spirito di Cristo sta proprio nel servizio specificamente cristiano che, attraverso il lavoro, rendiamo ai fratelli: i vincoli di amicizia e di collaborazione che si consolidano, operando gomito a gomito con i colleghi, vanno trasformati – con la preghiera e la penitenza, con la parola e con l'esempio – in occasioni di evangelizzazione. E non dimenticate che l'atto culminante della Redenzione, come meditiamo in questi giorni, è stato consumato da Gesù sul Calvario. Domandatevi pertanto: il mio lavoro è

riflesso della Croce? In tutte le prove che nascono dall'attività lavorativa, nella fatica che essa genera, so sorridere a Cristo che mi viene incontro porgendomi la Croce?

Carissimi, affido i vostri ideali ed i vostri progetti a Maria, silenziosa e dolente ai piedi della Croce, a Maria testimone prima della gloria della Risurrezione. Vi auguro di tutto cuore di trascorrere una felice e santa Pasqua, mentre imparto a voi, ai vostri familiari, ai promotori del vostro Congresso l'Apostolica Benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE PROMOSSO
DALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA NEL 125°
ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DOGMATICA «DEI FILIUS»

Sabato, 30 settembre 1995

*Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Carissimi Docenti e Studenti di teologia!*

1. “Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo” (2 Cor 4, 13). Quanto afferma l’apostolo Paolo esprime in modo assai efficace lo scopo di ogni ricerca teologica: l’approfondimento dei contenuti della fede porta sempre con sé la necessità dell’annuncio e della comunicazione. Voi, Docenti di Teologia, questo lo sapete e lo vivete, e proprio su questo avete riflettuto nel corso del Congresso Internazionale di teologia fondamentale, promosso in questi giorni a Roma per celebrare i 125 anni dalla promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Filius*, del Concilio Vaticano I.

Rivolgo un particolare pensiero al Signor Cardinale Pio Laghi, Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana. Estendo il mio riconoscente saluto al Padre Giuseppe Pittau, Rettore della medesima illustre Università, al Comitato scientifico e ai relatori che hanno collaborato alla realizzazione del convegno. A tutti voi, che partecipate a questo importante incontro teologico internazionale, va il mio cordiale benvenuto.

Durante queste intense giornate di studio avete posto al centro della vostra ricerca l’identità della Teologia Fondamentale e la sua collocazione scientifica tra fede e ragione. La relazione tra questi due poli qualifica giustamente il cammino compiuto dalla vostra disciplina teologica nel corso dei secoli e ne specifica la necessità per la vita della Chiesa, costantemente chiamata a dare ragione della propria speranza (cf. *1 Pt 3*, 15).

2. Lo studio della Costituzione *Dei Filius*, condotto alla luce della Costituzione del successivo Concilio Vaticano [*Dei Verbum*](#), permette innanzitutto di cogliere la continuità nell’insegnamento del Magistero, che presenta “id quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est” (Vincenzo di Lérins, *Commonitorium* 2, 5). Nello stesso tempo, esso evidenzia l’approfondimento che il depositum fidei consente e sollecita.

Nei due documenti conciliari l’intelligenza della fede punta il suo sguardo direttamente sulla verità della rivelazione; nel primo la incontra in modo privilegiato nell’orizzonte gnoseologico, nel secondo in quello cristologico. La *Dei Filius* riconosce alla ragione umana la possibilità di raggiungere la verità in modo autonomo e, partendo dal creato, di arrivare a conoscere Dio creatore (can. II, 1); la *Dei Verbum* afferma che “la verità profonda su Dio e sulla salvezza degli uomini risplende a noi in Cristo” (n. 2). In entrambi i documenti la rivelazione trae origine dalla libertà di Dio e il nostro credere si fonda sulla sua autorità. Lontano, quindi, dall’essere un semplice momento celebrativo, questo convegno indica le tappe salienti nella maturazione della fede e i punti fondamentali della sua intelligenza.

3. Contenuto peculiare della vostra disciplina teologica, alla luce di tale insegnamento, è dunque la rivelazione di Dio all’umanità. Questo è anche il vero, grande centro della nostra fede: Dio che

rivela il suo mistero di amore e, mentre investe di luce la mente che lo riceve, la abbaglia a tal punto da renderne la comprensione parziale e necessariamente imperfetta.

La rivelazione si apre la strada per comprendere in profondità lo stesso mistero dell'uomo. In Gesù di Nazaret la vita personale acquista pienezza di luce e di significato; lontano da lui l'uomo smarrisce irrimediabilmente il senso pieno della propria esistenza (cf. *Gaudium et Spes*, 22). Il teologo pertanto, nella misura in cui resta fedele alla rivelazione, diventa anche esperto dell'uomo e del suo destino. Qui si colloca la competenza propria della teologia e la sua specificità rispetto alle altre scienze (cf. *Summa contra Gentiles* I, 4; *Summa Theologiae* I, q. 8, a. 2).

Tenendo fissi gli occhi sulla rivelazione, voi avete la possibilità di mostrare non solo la chiamata universale di Dio, ma anche il perenne valore della sua verità per l'uomo di ogni tempo. Si coglie in questo modo la peculiarità della fede cristiana nei confronti delle altre religioni. Come ho recentemente ricordato nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, “nel cristianesimo l'avvio è dato dall'incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo... Il Verbo incarnato è, dunque, il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità” (n. 6).

4. Più di altre discipline teologiche, la vostra si trova nella condizione privilegiata di toccare i punti referenziali e normativi del credere. Per questo motivo vi esorto, carissimi, a dare particolare spazio alla pedagogia della fede, approfondendo le espressioni che essa ha assunto nel corso dei secoli.

A voi compete trovare le ragioni perché la rivelazione, soprattutto oggi, sia percepita nella sua evidente credibilità, quando presenta l'amore del Dio crocifisso e risorto, vera e unica fonte di ogni autentico amore. La ricerca delle condizioni nelle quali l'uomo pone da sé le prime domande fondamentali sul senso della vita, sul fine che ad essa vuole dare e su ciò che l'attende dopo la morte, costituisce per la teologia fondamentale il necessario preambolo affinché, anche oggi, la fede abbia a mostrare in pienezza il cammino ad una ragione in ricerca sincera della verità. In tal modo la fede, dono di Dio, pur non fondandosi sulla ragione, non può certamente far a meno di essa; al tempo stesso, appare la necessità per la ragione di farsi forte della fede, per scoprire gli orizzonti ai quali da sola non potrebbe giungere.

5. Nel contatto con le diverse culture, reso spesso difficile per la volontà di imporre la supremazia del particolare, spetta a voi trovare nuove forme di dialogo, perché emergano i caratteri indelebili di apertura al Trascendente, il desiderio di verità piena, radicato nell'intimo di ciascuno, e le espressioni universali, che sono sempre segni di unità e mai di divisione.

Alla stessa stregua, nel necessario ed utile dialogo con le diverse scienze e discipline, mentre ne riconoscete l'autonomia e le conquiste, non mancate di rilevare che, avendo esse sempre dei riflessi sull'esistenza personale e sociale, suppongono a loro volta un necessario rapporto con i fondamentali valori, presenti nel cuore dell'uomo. Spetta a voi difendere l'insegnamento della Chiesa nei confronti di quelle forme di pensiero che vogliono negare all'uomo ogni apertura alla trascendenza, per rinchiuderlo nel vicolo cieco del nulla oltre se stesso.

Quando poi cercate di individuare le condizioni che permettono alla teologia di essere una “scienza” a titolo non inferiore rispetto alle altre, la vostra indagine deve mantenere fermo il primato della rivelazione e l'orizzonte della ecclesialità (cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum veritatis* nn. 10-11). Ogni teologia, per essere fruttuosa, deve essere coltivata nella Chiesa, in sintonia con essa ed a servizio di essa. L'equilibrio trovato con fatica dai santi Padri tra fede e ragione non abbia ad oscillare in modo irrecuperabile verso forme estreme, per non umiliare né la

fede né la ragione, come è purtroppo a volte accaduto nella storia della teologia. È urgente, pertanto, che si trovino adeguate forme espressive, perché in un linguaggio attuale, senza mai tradire la verità espressa dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa, si possa presentare anche agli uomini del nostro tempo il grande tesoro della rivelazione cristiana.

6. Carissimi, so che molti di voi insegnano teologia fondamentale nelle Facoltà ecclesiastiche e nei Seminari. In tale impegnativa missione vi rivolgete a giovani che si preparano al Sacerdozio, spinti dall'entusiasmo di seguire Cristo e desiderosi di celebrare i sacri Misteri nell'esercizio delle responsabilità pastorali.

Siate per loro, nel vostro compito di cultori della teologia, degli autentici formatori: sappiate cioè mostrare che la realtà del mistero di fede è da voi non solo insegnata ma vissuta in prima persona, nell'impegno di coniugare insieme approfondimento teoretico e testimonianza concreta in mezzo al Popolo di Dio.

Comunicare agli studenti il gusto della ricerca e la passione per la verità. Imparino da voi come trasmettere, a loro volta, le verità della fede, cogliendo nel vostro insegnamento la fedeltà alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa, il quale, per primo, vi chiede di esprimere al meglio il mistero della fede, perché il popolo di Dio possa crescere nella verità.

7. Sappiate infine essere autentici apologeti del mistero della Redenzione. Inseritevi con generosità nella lunga schiera di coloro che hanno fondato il proprio cammino di credenti sulle parole dell'apostolo Pietro, il quale esorta ad essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (*I Pt* 3, 15). Auspico che possiate arricchire la schiera degli apologeti, testimoniando anche nel nostro tempo la stessa grandezza di Giustino, Tertulliano, Origene, Agostino, Anselmo, Tommaso e, in secoli più vicini a noi, san Roberto Bellarmino ed il Cardinale John Henry Newman. Fate vostra la loro passione per la verità della fede, da testimoniare, se necessario, anche fino al martirio.

Con tali sentimenti, mentre invoco la materna protezione della Vergine Maria, Madre di Dio e Sede della Sapienza, affinché disponga i vostri cuori ad accogliere e a custodire la Parola di cui cercate l'intelligenza, imparto a tutti voi qui presenti e a coloro a cui si rivolge il vostro insegnamento teologico una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 30 Settembre 1995.

IOANNES PAULUS PP. II

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AD UN CONVEGNO
PROMOSSO DALL'ISTITUTO DI CLINICA MEDICA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

Sabato, 25 novembre 1995

1. Sono lieto di accogliervi, carissimi partecipanti al Convegno internazionale promosso dall'Istituto di Clinica Medica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e mi congratulo con voi per l'interessante tema che avete scelto di approfondire: "La formazione del medico alle soglie del terzo millennio: il ruolo delle università cattoliche".

Saluto cordialmente il Prof. Adriano Bausola, che ringrazio per le cortesi parole poc'anzi rivoltemi a nome di tutti i presenti. Il mio pensiero va inoltre al Signor Cardinale Pio Laghi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, al quale esprimo grato compiacimento per il sostegno e la guida offerti alla realizzazione del Convegno. Rivolgo, infine, un cordiale benvenuto al Prof. Giovanni Gasbarrini, dell'Istituto di Clinica Medica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e a tutti voi, illustri Docenti delle Facoltà di Medicina e Chirurgia, provenienti da diverse università cattoliche del mondo.

2. La formazione di coloro che si preparano ad operare nell'ambito della sanità rientra tra le preoccupazioni primarie della società contemporanea, così sensibile alla "qualità della vita". Le grandi trasformazioni avvenute negli ultimi decenni hanno inciso profondamente sull'identità e sul ruolo del medico. Il travaglio di tali cambiamenti si avverte sia sul piano dei valori di riferimento che su quello delle acquisizioni e degli approcci scientifici e tecnologici. Ne scaturiscono spesso difficoltà e problemi di non poco rilievo, che possono talvolta sfociare in ripiegamenti e arretramenti mortificanti. I motivi di preoccupazione, tuttavia, non devono far dimenticare che, proprio nel nostro tempo, si stanno aprendo prospettive di grande interesse per lo sviluppo di una medicina veramente a servizio dell'umanità.

A questo proposito va segnalato, anzitutto, l'ampliamento culturale del concetto di "salute", che supera lo stretto ambito della malattia e delle strutture cliniche. Inoltre, le nuove forme di intervento socio-sanitario nel territorio hanno grandemente migliorato precedenti situazioni di povertà sanitaria, e sono normalmente in grado di promuovere il benessere non solo fisico, ma anche psicologico e sociale della persona.

Il nuovo concetto di salute, tuttavia, può assumere equivocate estensioni con riferimento a criteri desunti dalla prassi sociale di volta in volta prevalente. Ciò può condurre a ratificare impostazioni, comportamenti e codificazioni legislative contrarie ai diritti fondamentali della persona. Poggiandosi su una piattaforma culturale marcatamente soggettivistica, l'allargamento del concetto di benessere – in sé positivo – rischia così di ritorcersi contro l'uomo.

3. In questo contesto socio-culturale, alle università cattoliche spetta un compito specifico: esse sono chiamate a suscitare nei futuri medici, insieme con una professionalità di alto profilo scientifico e culturale, una spiritualità robusta e illuminata dalla parola di Dio, autorevolmente interpretata dal Magistero. Ciò otterranno grazie all'adozione di precisi percorsi formativi, costantemente orientati alla ricerca della qualità profonda e, vorrei dire, interiore della professione medica, strettamente legata al Vangelo della Vita.

Occorre cioè realizzare in essa quell'unità profonda di fede e di vita a cui allude il Vaticano II: "Il Concilio esorta i cristiani che sono cittadini dell'una e dell'altra città, a sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura (*Eb* 13, 14), pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni... Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo" (*Gaudium et Spes*, 43).

4. La visione integrale, unitaria e dinamica, del mondo e della storia, offerta dalla fede cristiana, costituisce una ricchezza inesauribile per comprendere i nuovi rapporti che si vanno intessendo tra prassi sociale e concetto di salute, e per riaffermare con rinnovato slancio la validità di quell'etica professionale che è stata, nei secoli, la vera anima della cultura sanitaria.

Per questo, oltre all'indispensabile conoscenza della fede cattolica e delle sue implicanze dottrinali e morali, è necessario che le Facoltà di Medicina diano maggiore spazio e rilievo allo studio della dottrina sociale della Chiesa, specialmente attraverso ricerche appropriate e confronti di carattere interdisciplinare. In tal modo sarà possibile predisporre percorsi formativi più armonici e comprensivi, avviando a superamento quella accentuata frammentarietà del sapere scientifico che troppo spesso caratterizza gli attuali programmi della didattica universitaria e procura non poche difficoltà alla formazione integrale della persona.

I giovani che frequentano le università cattoliche vanno aiutati ad acquisire una visione sintetica e sociale della professione medica tale da orientarli, sia scientificamente che eticamente, nelle diverse situazioni nelle quali si troveranno ad operare. Essi saranno così capaci di esercitare un opportuno discernimento delle domande di intervento sanitario, compiendo le scelte doverose e sapendo spingersi, se necessario, anche fino all'obiezione di coscienza.

5. Ma il contributo delle università cattoliche non si ferma qui. Prima di diventare proposta culturale, i valori della professionalità e dell'eticità devono caratterizzare l'attività didattica e le relazioni tra le persone all'interno della vita universitaria; devono, cioè, diventare testimonianza vissuta nel quotidiano.

Occorre che gli studenti siano coinvolti nella elaborazione delle nuove impostazioni e strategie di intervento socio-sanitario. In tal modo, condividendo con tutta la comunità accademica lo sforzo della ricerca e della programmazione operativa, saranno preparati a svolgere un servizio di vera umanizzazione e, in un mondo spesso affascinato da prospettive utilitaristiche e strumentali, sapranno farsi testimoni convincenti di una nuova evangelizzazione.

In questa prospettiva, esprimo vivo apprezzamento a quanti dedicano le loro energie alle iniziative di pastorale universitaria e li incoraggio a proseguire generosamente in tale servizio ecclesiale, perché il Vangelo permei l'intero cammino della comunità universitaria.

6. Carissimi Docenti, la fede in Cristo e il desiderio di servire la vita hanno mosso i vostri passi verso una professione impegnativa. Per voi vale in modo speciale l'appello che ho rivolto a tutti gli uomini di buona volontà nell'Enciclica *Evangelium Vitae*: "Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti" (*Evangelium Vitae*, 95).

Sono certo che il presente incontro internazionale servirà a consolidare la vostra dedizione, ricca di sapienza e umanità, al vero bene delle persone, e saprà sprigionare nuovi propositi di servizio alla vita, secondo quella multiforme ricchezza della quale lo Spirito del Signore fa dono in ogni tempo alla Chiesa.

Con questi sentimenti invoco su voi tutti e sul vostro lavoro la celeste protezione di Maria, Sede della Sapienza e Stella dell'evangelizzazione, mentre vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AD UN COLLOQUIO INTERNAZIONALE
PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
E DALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

Sabato, 2 dicembre 1995

*Signori Cardinali,
Illustri Professori,
Carissimi Fratelli e Sorelle*

1. Sono lieto di accogliervi al termine del Colloquio internazionale dedicato al tema: “Alle soglie del terzo millennio, la sfida del secolarismo e l’avvenire della fede”. Saluto cordialmente ciascuno di voi, in particolare i Signori Cardinali Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, che hanno promosso il Colloquio. Saluto inoltre i collaboratori, gli esperti e tutti i partecipanti ai lavori congressuali.

Nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, ho richiamato l’attenzione sul fatto che l’epoca attuale, accanto a molte luci, presenta anche non poche ombre, specialmente “l’indifferenza religiosa” e “l’atmosfera di secolarismo e relativismo etico” (n. 36), ed ho chiesto “che siano valorizzati ed approfonditi i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi” (n. 46). Ringrazio di cuore la Pontificia Università Urbaniana, che si avvale della collaborazione attiva dell’Istituto Superiore per lo studio della non credenza, della religione e delle culture, per aver risposto, insieme con il Pontificio Consiglio della Cultura, a questo mio invito.

2. Con coraggio e lucidità voi avete esaminato in questi giorni le principali sfide presenti nel nostro tempo. Teologi, biblisti, filosofi, storici, sociologi, artisti e uomini di cultura si sono confrontati con i Pastori circa la visione religiosa e quella secolarista del mondo, riscontrando il vicolo cieco in cui non pochi sono oggi finiti e riflettendo sull’avvenire della fede in Cristo alle soglie del terzo millennio.

Nella cultura, o meglio, nelle culture di questa fine del secolo XX, insieme tragico e affascinante, si manifestano fenomeni contrastanti suscettibili di letture diverse, ma tutti legati all’uomo. Constatiamo, oggi più che mai, che la cultura è dell’uomo, dall’uomo e per l’uomo.

Già trent’anni fa, la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* l’aveva sottolineato, e i tre decenni ormai trascorsi l’hanno confermato con il peso della storia. A fronte della cosiddetta “eclissi del sacro”, si è manifestato un crescente bisogno dell’esperienza religiosa. Molti fenomeni lo testimoniano in ogni parte del mondo, dove ho la gioia di incontrare innumerevoli giovani protesi verso il futuro con fiduciosa speranza. La secolarizzazione, che sembrava un progresso di civiltà, appare oggi come la pericolosa china che conduce al secolarismo, alla mutilazione di quella parte inalienabile dell’uomo che tocca la sua identità profonda: la dimensione religiosa. È una sfida per la Chiesa capire questa nuova generazione, che lo scetticismo della generazione precedente sollecita verso una crescente ricerca dell’Assoluto.

3. Si moltiplicano, al riguardo, i sondaggi in diversi paesi e i loro risultati sembrano contraddittori: accanto ad un’affermazione persistente della fede in Dio si registra una preoccupante assenza di pratica religiosa unita ad indifferenza e ad ignoranza delle verità della fede stessa. Forse si dovrebbe piuttosto parlare di un indebolimento delle convinzioni, che in molti non hanno più la forza di

ispirare il comportamento. Ne consegue una vera “desertificazione spirituale” dell’esistenza, che priva il soggetto delle sue ragioni d’essere e di vita, e lo lascia senza una guida e una speranza.

Le credenze permangono, ma non vengono più percepite come valori capaci di influire sulla vita personale e sociale. Si tratti di scelte quotidiane o di orientamenti dell’esistenza, di etica o d’estetica, il riferimento abituale, pubblico, in particolare quello diffuso dai mass-media, non è più ispirato alla visione cristiana dell’uomo e del mondo. Come ormai si usa dire, la religione si è privatizzata, la società secolarizzata, la cultura laicizzata.

Privata contemporaneamente dei suoi saldi punti di ancoraggio all’interno e delle sue possibilità espressive all’esterno, la cultura cristiana viene meno, mentre il bisogno di Assoluto, che conserva tutta la sua forza, è alla ricerca di nuovi punti fermi. Più che di terreni pronti per la semina, le nostre società si vanno riempiendo di spazi aridi, che attendono l’irrompere dell’acqua rigeneratrice di una fede ritrovata.

Chi non vede ormai l’urgenza di un rinnovato dialogo tra fede e cultura, fatto di ascolto e insieme di proposte, soprattutto di testimonianza evangelica, che sappia liberare le verità nascoste, le forze latenti nel cuore delle culture? Così, una nuova generazione di credenti nascerà dall’apparente deserto di Dio diffuso in tanti paesi in preda al secolarismo, poiché la nostalgia dell’Assoluto è radicata nelle profondità dell’essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

4. Da questo colloquio un dato emerge con chiarezza: la sfida del secolarismo alle soglie del terzo millennio è una sfida antropologica. L’avvenire della fede dipende in buona parte dalla capacità della Chiesa di rispondere a tale sfida, proponendo il grande messaggio del Vangelo in modo adatto a raggiungere il cuore stesso della cultura del nostro tempo, in tutte le sue varie manifestazioni.

L’uomo vuole realizzarsi pienamente. Ha creduto, a torto, di poter giungere ad essere pienamente se stesso rigettando Dio. Una visione secolarista del mondo lo ha mutilato, rinchiudendolo nella sua immanenza. “Senza il mistero, – diceva giustamente Gabriel Marcel – la vita diventa irrespirabile”. La cultura secolarista ha sconvolto i rapporti sociali. La pretesa di gestire la società con una razionalità puramente tecnologica, il primato dell’edonismo individualista, l’emarginazione della dimensione religiosa dalla cultura hanno minato le fondamenta stesse della civiltà.

La grande sfida per la Chiesa è di trovare dei punti di appoggio in questa nuova situazione culturale, nonché di presentare il Vangelo come una Buona Novella per le culture, per l’uomo artefice di cultura. Dio non è il rivale dell’uomo, ma il garante della sua libertà e la fonte della sua felicità. Dio fa crescere l’uomo, donandogli la gioia della fede, l’ardore della speranza, il fervore dell’amore.

5. Cari Fratelli e Sorelle, vi invito tutti a farvi portatori di questo annuncio pieno di gioia, soprattutto rimanendo accanto ai giovani. Portate ad essi il Cristo, date loro il Vangelo in tutta la sua freschezza di Buona Novella, sempre nuova e sempre giovane. I duemila anni dall’Incarnazione del Figlio di Dio nel seno della Vergine Maria sono uno squarcio di luce nell’opaco cielo del tempo. Io vi esorto ad agire con l’audacia del pensiero e dell’intelligenza per diffondere, alle soglie del nuovo millennio, la civiltà dell’amore, che fiorirà da un terreno irrigato dalla fede: una terra da far fruttare saggiamente, uomini da amare senza esclusioni e Dio da adorare con cuore sincero. Questo nuovo umanesimo per il prossimo millennio darà all’uomo in cerca di Assoluto, alla sua intelligenza in cerca di Infinito, la risposta alle aspirazioni più profonde. Il secolarismo le ha occultate, ma esse rimangono, e Cristo le appaga pienamente. È questo il futuro della fede. È questo l’avvenire dell’uomo.

A ciascuno di voi imparto la mia affettuosa Benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ DELLA POLONIA

Sala del Concistoro - Giovedì, 4 gennaio 1996

Illustri Signori,

1. Voglio porgere *un cordiale benvenuto* ai Rettori degli Istituti accademici di tutta la Polonia, e loro tramite vorrei salutare gli studiosi e i docenti di ogni grado, il personale non docente e i tecnici, come pure la moltitudine di studenti che frequentano gli atenei della Polonia.

Sono molto lieto dell'odierno incontro. Mi fa ricordare i miei *numerosi contatti personali con il mondo accademico* ai tempi quando io stesso ero impegnato attivamente nella scienza sia a Cracovia, alla Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica (come ultimo abilitato lì), che alla Facoltà . . . di Filosofia dell'Università Cattolica di Lublino; e più tardi, quando *come Arcivescovo di Cracovia* cercavo in varie occasioni di incontrare i Professori degli atenei di Cracovia. Ricordo come ci comprendevamo bene in quei difficili anni e come la sollecitudine per la scienza polacca era la nostra causa comune - quella dei Professori e del Vescovo, preoccupazione espressa dal motto dell'Università Jagellonica: "Plus ratio quam vis".

L'usanza, istituita una volta a Cracovia, trovò il suo seguito *dopo la mia elezione alla Sede di Pietro*. Cerco di non perdere alcuna occasione per continuare ad incontrarmi con gli ambienti accademici di Roma e, in occasione delle visite apostoliche, di tutti i continenti. Così fu anche - come forse loro ricordano - nei miei diversi viaggi in Polonia. Qui a Roma ogni tanto c'incontriamo a Castel Gandolfo. Alcuni dei qui presenti hanno anche partecipato personalmente agli incontri a Castel Gandolfo.

2. Questo nostro odierno incontro riveste tuttavia un *carattere eccezionale*, direi - storico. Gli incontri sopra nominati, riguardavano soltanto ambienti scelti. Oggi invece, per la prima volta ho l'occasione di incontrarmi a Roma con i *Rettori Magnifici degli Istituti accademici di tutta la Polonia*. È un evento estremamente eloquente in se stesso. Voi, illustri Signori, venite dal Papa per condividere con lui la sollecitudine e l'ansia per il futuro della scienza e dell'istruzione universitaria nella nostra Patria. A nome degli ambienti accademici ha dato espressione a ciò il *Prof. Michal Sewerynski*, Rettore Magnifico dell'Università di Lodz e Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Polacche, al quale sono molto grato per questo.

Dandovi il benvenuto, nutro la profonda consapevolezza di quanto ci unisce: ci incontriamo qui nel nome di un comune amore per la verità, condividendo la sollecitudine per le sorti presenti e future della scienza in Polonia.

3. *Dicendo: scienza*, pensiamo alla cultura nella sua dimensione universale ed in quella delle singole nazioni. La scienza, infatti, costituisce uno dei pilastri fondamentali della cultura.

Ogni volta che parlo della cultura, mi viene in mente l'espressione di S. Tommaso d'Aquino: "*Genus humanum arte et ratione vivit*": *arte et ratione . . . "Ratione . . ."* Dunque l'uomo vive di scienza! Di scienza, cioè di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda, sul cosmo e infine su Dio. L'uomo non è soltanto creatore della cultura, ma vive della cultura e attraverso la cultura. Lo stesso bisogna ripetere riguardo alla nazione. La nazione vive della cultura e attraverso la sua cultura. *Essa è il fondamento della sua identità e della sua sovranità spirituale.*

Ultimamente, a ottobre, al forum dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York (Giovanni Paolo II, [*All' Assemblea Generale delle Nazioni Unite*](#), 5 ott.1995: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 730 ss), parlavo della necessità di formulare una Carta dei Diritti delle Nazioni. Non c'è dubbio che tra questi diritti, uno dei posti di riguardo, l'occupa quello di una nazione alla propria cultura e allo sviluppo di essa. La storia insegna infatti che distruggendo la cultura di una data nazione, si distrugge la nazione nel punto più nevralgico per la sua esistenza. Questo principio viene confermato dalla nostra storia patria: iniziando dalle spartizioni, attraverso le devastazioni della seconda guerra mondiale (acquista un ruolo di simbolo il fatto che degli illustri professori dell'Università Jagellonica ed altri siano stati internati in un campo di concentramento, proprio all'inizio della guerra) sino al mezzo secolo di dittatura marxista che recò alla scienza polacca danni irreparabili.

4. Dopo anni di governo totalitario del sistema marxista, la scienza polacca deve recuperare molte perdite e molti ritardi. Oggi però *gode della libertà* e questa è una grande occasione che va sfruttata. Una situazione di democrazia e di libertà esige dagli ambienti accademici molta iniziativa, si può dire molta intraprendenza e un alto senso di responsabilità. Esige anche la vigilanza, per non perdere, sotto l'influsso di varie pressioni o manipolazioni, da cui non sono libere le democrazie contemporanee, la libertà riacquistata con tanta fatica e ad un prezzo così alto.

Oggi appaiono *nuove difficoltà e minacce*. Una di esse, nel sistema della democrazia liberale e del libero mercato, è *l'atteggiamento di un estremo utilitarismo*. Si diffonde infatti un modo di pensare, che ritiene come norma prevalente il criterio del profitto economico e l'applica a tutti i settori della vita - anche alla sfera della cultura e della scienza. Da qui l'insufficiente finanziamento a vari settori della ricerca scientifica, o dell'istruzione accademica, ritenuti in modo arbitrario come "non redditizi" o addirittura "inutili". L'esperienza insegna invece che in riferimento alla scienza, l'applicazione unilaterale di tale criterio è miope e dannosa. Danneggia non soltanto la scienza e la cultura, ma reca danno prima di tutto all'uomo. Alle basi di un tale approccio si trova un'antropologia sostanzialmente erronea, un'antropologia materialistica che riduce l'uomo soltanto ed esclusivamente a tali dimensioni. Il Concilio Vaticano II insegna: "la natura intellettuale della persona umana *raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza*, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza" - così leggiamo nella [*Gaudium et Spes*](#) (*Gaudium et Spes*, 15), n. 15.

Vorrei augurare ai miei Connazionali tale sapienza, affinché, la sollecitudine per i problemi della cultura, e specialmente della scienza e dell'istruzione universitaria trovi sempre in loro il dovuto posto. Questo costituisce un grande "bene comune" della Nazione, per il quale, nonostante le difficoltà economiche esistenti, non possono mancare i mezzi.

5. So che gli Atenei accademici in Polonia sono oggi alle prese con numerosi problemi, e ciononostante, rimangono *fedeli alla propria vocazione nei riguardi della Patria* e della cultura. Gli scienziati polacchi, in condizioni difficili, con grande dedizione svolgono lavori e ricerche scientifiche. Non di rado conquistano posizioni che contano nella scienza mondiale, e fanno salire la fama e il prestigio della Polonia. Colgo dunque l'occasione per esprimere, a tutti gli studiosi in Polonia, il mio personale riconoscimento per il loro lavoro pieno di abnegazione e per il contributo che recano al tesoro della scienza polacca e mondiale. Sono contento del fatto che i tra i membri della Pontificia Accademia delle Scienze ci sono anche dei polacchi. Si tratta del resto di una tradizione.

Le istituzioni accademiche sono poi luogo *di formazione della giovane generazione dell'intelligenza polacca*. È un servizio estremamente importante per la Nazione e per il suo

futuro. Ho in mente non soltanto l'istruzione nello stretto ambito della specializzazione scientifica, ma pure l'educazione alla pienezza della personalità umana. Ciò impone a tutti i docenti una particolare responsabilità ed impegno sul condividere con gli studenti non soltanto le risorse del sapere scientifico, ma anche la ricchezza della propria umanità. Tra la gioventù universitaria esiste una grande richiesta di modelli personali, cioè di professori, che diventino per essi veri maestri e guide.

Su questo sfondo si vede chiaramente come è importante il ruolo delle Istituzioni accademiche. È su di esse che in grande misura grava la *responsabilità per la vita spirituale ed intellettuale della Nazione*. Oggi la Polonia si trova ad una svolta molto importante della storia. Si decidono le sorti della Nazione, la loro forma futura, ed anche la loro continuità. In questo importante processo non può mancare il contributo creativo degli studiosi polacchi, dei professori e della gioventù che studia. Non possono mancare *l'impegno creativo e la fedeltà alla verità*. Sappiamo quanto ciò a volte costi. Il periodo della dittatura comunista fu, sotto tale aspetto, un tempo di grande prova. Sappiamo quanto coraggio civile e quanta rettitudine di carattere furono necessari per restare fedeli alle proprie convinzioni e alla propria coscienza.

L'essere membro di una comunità universitaria obbliga! Occorre che gli ambienti accademici riacquistino il loro tradizionale *prestigio morale*, che diventino nuovamente la coscienza della nazione, dando esempio di virtù civiche e patriottiche.

6. Illustri Signori! Ci incontriamo nel periodo del Natale del Signore: esso ci ricorda che il Verbo della *Sapienza Divina si fece carne* (cf. *Gv* 1, 14) nascendo nella povertà della stalla di Betlemme. La liturgia contemplando questo grande mistero ci pone sulle labbra le parole: "O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e *tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza*" (Antifona al Magnificat del 17 dicembre).

Nel periodo del Natale del Signore e del Nuovo Anno, con queste parole voglio esprimere i miei auguri a Voi tutti, Rettori Magnifici come pure a tutti gli Atenei che rappresentate. Il dono della Sapienza, di cui parla la liturgia, faccia sempre più parte dei vostri ambienti accademici, affinché, i professori e gli studenti - ciascuno al proprio posto - sappiano realizzare la loro vocazione a misura dei tempi in cui ci è dato di vivere - a misura del secondo millennio che volge al termine.

Illustri Signori,

Voglio aggiungere che questo nostro incontro mi commuove profondamente. Mi ritornano alla mente molti luoghi, molti momenti della mia vita, molte persone del mondo accademico di Cracovia, di Lublino che incontravo spesso e con le quali ho costruito insieme la mia vita e la mia vocazione. E non potrei concludere senza ritornare alla chiesa di Sant'Anna, frequentata dal mondo accademico, dove riposa nel suo sarcofago San Giovanni di Kety, professore dell'Università di Cracovia, dove ho passato molto tempo quando ero sacerdote, studente universitario, Vescovo, Cardinale. Ci torno molto spesso con il pensiero e con la memoria. Per questo vi sono molto grato per la vostra visita che mi ha fatto rivivere tutte quelle cose ancora una volta. Dio ve ne renda merito!

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE
ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO DI BIOETICA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

Sabato, 17 febbraio 1996

*Venerato Fratello nell'Episcopato,
Chiarissimi Docenti, Illustri Relatori,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Benvenuti a quest'incontro! Sono lieto di accogliere tutti voi, che avete voluto celebrare con il Congresso Internazionale su "Le radici della Bioetica", il decennale del Centro di Bioetica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Ringrazio Mons. Elio Sgreccia, Fondatore e Direttore del Centro e dell'Istituto di Bioetica, per le amabili espressioni che ha voluto rivolgermi. Con lui saluto i Collaboratori e quanti generosamente si pongono al servizio di così benemerita Istituzione. Un pensiero affettuoso rivolgo anche al Rettore dell'Università Cattolica, Professor Adriano Bausola, per la cui salute assicuro uno speciale ricordo nella preghiera.

Colgo volentieri quest'occasione per dire a Voi, illustri Docenti, impegnati nell'attività accademica e nella ricerca, tutto il mio apprezzamento per il lavoro che svolgete in un ambito tanto delicato e complesso. Ad appena dieci anni dalla sua istituzione, il vostro Centro, affiancato in seguito dalla Cattedra e dall'Istituto di Bioetica che ne costituiscono il necessario supporto accademico, ha raggiunto significativi traguardi: le molteplici iniziative in campo scientifico, la qualificata attività didattica e le numerose pubblicazioni ne fanno oggi, in Italia e all'estero, *un punto di riferimento per gli studiosi* e per quanti si occupano di problematiche legate all'ambito biomedico e biogiuridico.

2. Il progresso scientifico e tecnologico pone quotidianamente l'uomo di fronte a scoperte sorprendenti che, mentre suscitano la sua ammirazione, lo portano nel contempo a interrogarsi, talora con sgomento, sulle incognite del futuro. Egli scopre sempre più che la dimensione etica della ricerca legata alla vita rappresenta *un patrimonio indispensabile* per garantire la sua stessa sopravvivenza.

La bioetica, posta com'è al crocevia di grandi realtà umane, quali la persona, la famiglia, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, sa di dover affrontare questioni che toccano le frontiere stesse della vita, per garantire il rispetto della natura secondo le esigenze etiche di una cultura umanistica. Avvalendosi dei necessari apporti delle discipline giuridiche, socio-economiche ed ambientali e, soprattutto, dell'antropologia, essa ha il compito di indicare al mondo della medicina, della politica, dell'economia e alla società nel suo insieme, *l'orientamento morale* da imprimere all'attività umana ed alla progettazione del futuro.

I temi dell'ingegneria genetica, del rispetto del genoma umano, della procreazione responsabile, insieme alla definizione dei compiti e dei fini dell'organizzazione sanitaria e ai problemi legati agli interventi biomedici sulla corporeità, sul malato e sul morente, sono oggetto non solo di dibattito culturale e scientifico, ma di *attenzione crescente* da parte dei Parlamenti nazionali e delle

Assemblee internazionali, come è avvenuto di recente nelle Conferenze del Cairo, di Copenaghen e di Pechino.

Nella cultura contemporanea, di fronte alla vastità e alla molteplicità degli interrogativi posti dalle scienze biomediche, affiora con crescente insistenza *l'esigenza di guide sicure e di maestri affidabili*. Appare, pertanto, urgente che la bioetica rifletta sulle radici ontologiche e antropologiche delle norme che devono orientare scelte di così decisiva importanza.

Cogliendo queste attese, il vostro Congresso si è soffermato ad esaminare i criteri fondativi della bioetica in un confronto esigente ed aperto tra esponenti di diverse correnti di pensiero, sviluppando non solo gli aspetti di carattere storico, ma anche e soprattutto le problematiche filosofiche, etiche e religiose, nella convinzione che l'albero della riflessione etica, per conservare la sua vitalità e dare frutti, deve porre saldamente le radici nella verità ontologica dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio e redento da Cristo.

3. Notevole è il contributo derivante, in questo ambito, alla ricerca bioetica dalla Rivelazione e dal Magistero della Chiesa, che ne è custode e interprete. Come ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, "solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et spes*, n. 22). Infatti "la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interrogativi religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso" (Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 2).

Sorta con il nobile intento di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità di fronte alle smisurate forze di cambiamento messe in campo dalla ricerca scientifica e tecnologica, la bioetica costituisce *il terreno privilegiato di un sincero e proficuo dialogo tra la Chiesa e la scienza*. È infatti nella verità dell'uomo e nella sua ontologica dignità, percepita dalla ragione e pienamente rivelata da Cristo, che possono essere trovate risposte adeguate alla domanda etica emergente dalla genetica, dai processi di procreazione, dalla vita morente, dai problemi dell'ambiente e del futuro dell'umanità. A questa ricerca la Chiesa intende offrire il suo specifico contributo, come ha fatto di recente con le Encicliche *Veritatis splendor* ed *Evangelium vitae*, indicando nell'antropologia illuminata dalla fede e nella morale fondata sulla trascendente dignità dell'uomo la solida base di una bioetica di grande respiro metafisico e sociale.

Nel rispetto della legittima autonomia della ricerca scientifica e filosofica, la Chiesa invita gli studiosi a restare sempre in ascolto delle istanze più profonde dell'umanità e a proporre soluzioni pienamente rispettose dell'uomo e del suo destino. Coloro che operano in questo delicato settore *non devono temere la verità sull'uomo* che la Chiesa, per mandato di Cristo, non si stanca di proclamare. Il confronto sincero e costruttivo con un'antropologia ispirata dalla fede porterà a progettare il futuro dell'umanità, non sulla sabbia del relativismo morale o su convenzioni utilitaristiche di corto respiro, ma su fondamenti certi e oggettivi, che non potranno non favorire il consolidarsi di un mondo più accogliente nei confronti della vita umana.

4. All'interno della sfida che sul terreno della bioetica la cultura contemporanea rivolge ai credenti, un ruolo speciale è riservato ai *teologi*. Nel confronto con le acquisizioni della scienza e con le istanze della filosofia, essi sono chiamati ad esprimere *la comune responsabilità che lega i credenti* dinanzi alla vita di ogni uomo e ai destini dell'intera umanità. È loro compito, in particolare, illustrare e motivare il legame che esiste tra libertà e verità; legame fondamentale per una corretta visione etica e per l'autentico progresso dell'umanità.

Ricordavo nell'Enciclica *Evangelium vitae* che nel mondo contemporaneo "le radici della contraddizione che intercorre tra la solenne affermazione dei diritti dell'uomo e la loro tragica

negazione nella pratica, risiedono in una concezione della libertà che esalta in modo assoluto il singolo individuo e non lo dispone alla solidarietà, alla piena accoglienza ed al servizio dell'altro" (n. 19).

Agli scienziati, ai legislatori e agli uomini di cultura i cristiani intendono offrire il loro specifico contributo di valori e di fede, per costruire insieme una società rispettosa di tutti, soprattutto dei più deboli.

5. In dieci anni di vita, il vostro Centro di Bioetica è diventato *palestra di confronto e di dialogo* tra cultori delle scienze biomediche, operatori sanitari, giuristi, filosofi e teologi. Ringrazio con voi il Signore per tutto questo. Lo ringrazio altresì perché la vostra benemerita Istituzione ha saputo offrire apporti significativi alla difesa della piena dignità dell'essere umano dal momento della fecondazione fino alla sua morte naturale, difendendo il diritto alla vita di ogni individuo, anche se infermo o portatore di handicap.

Nell'esprimere vivo compiacimento per la preziosa attività finora svolta, auguro al vostro Centro di Bioetica di diventare sempre più una "scuola della vita", formando operatori, docenti e animatori. Nei Paesi ricchi, come in quelli in via di sviluppo, questi esperti in umanità sappiano diffondere uno stile di servizio alla vita ispirato al Vangelo.

Con questi voti imparto di cuore a ciascuno di voi ed a quanti incontrate nella quotidiana vostra attività l'Apostolica Benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI PARTECIPANTI AL CONGRESSO «UNIV '96»**

Martedì, 2 aprile 1996

Carissimi universitari!

Sono lieto di incontrarvi anche quest'anno per il vostro consueto raduno. Vi siete riuniti a Roma dalle oltre quattrocento sedi universitarie del mondo alle quali appartenete per mettere in comune e discutere le conclusioni alle quali siete giunti, dopo un intenso lavoro di preparazione, sul tema: "Comunicare: imparare a vivere". E al vostro Congresso romano avete voluto che non mancasse un incontro col Papa. Perché? Perché desiderate comunicare con lui, per dare e ricevere, ascoltare e meditare, così da fare della verità di Cristo la guida della vostra vita.

Vi ringrazio per questa vostra visita molto gradita e vi saluto uno ad uno cordialmente. Desidero anch'io, in un certo modo, prendere parte al vostro Congresso, rinnovando a ciascuno l'annuncio della verità di Cristo, che è insieme verità su Dio e sull'uomo, verità che dona la vita e, al tempo stesso, impegna la vita. Annunciare Cristo costituisce il culmine della comunicazione e, allo stesso tempo, il modello di ogni comunione. Avete avuto modo di approfondire questo tema durante i giorni del vostro incontro.

Discorso pronunciato in lingua spagnola:

2. Como hacen notar algunos estudiosos, existe una distinción entre « informar » y « comunicar »; en el primer caso se trata de la transmisión de datos objetivos y neutrales; en el segundo, se produce una propuesta de valores. Esta distinción tiene sin duda su fundamento, pero parece, en parte, abstracta. En efecto, el hombre lleva siempre consigo o dentro de sí mismo un bagaje de verdades, de ideales y de normas éticas que continuamente evalúa, profundiza y reformula en su confrontación con la realidad.

Se puede, pues, afirmar que el acercamiento a la realidad nunca es rigurosamente neutral. Desde este punto de vista la tesis según la cual quien informa debe actuar como simple espejo de la sociedad no parece realista; en cierto sentido podría incluso ser juzgada oportunista, y como un pretexto para evitar tener que asumir la propia responsabilidad moral en la relación con los demás. El cristiano, por el contrario, sabe que no puede ignorar nunca la propia conciencia en todos los actos que realiza y que lo ponen en relación con los otros hombres. Esto no excluye, por lo demás, el respeto a la objetividad.

La fe pone en la mente una especie de inclinación connatural a la verdad, que consiente ir más allá de los estratos intermedios y provisionales de lo real para llegar al nivel donde cada significado alcanza su propia plenitud.

Aquí la comunicación se desarrolla hasta llegar a ser comunión, donación de sí mismo, intercambio recíproco, participación profunda y vital en la que uno se da, y recibe del otro. Precisamente porque contrasta con este dinamismo interior, el individualismo debe ser considerado como incompatible con un auténtico cristianismo.

Comunicar, pues, es aprender a vivir según la lógica de la entrega personal, es decir, del amor. *La verdad plena de la comunicación se encuentra en la comunión.* Su modelo supremo es la Trinidad,

comuni3n total del Padre con el Hijo en el Esp3ritu Santo, comuni3n que en la Redenci3n se abre al hombre. Dios no se limita a comunicarle desde fuera algunas verdades o principios morales, sino que con la gracia se entrega a S3 mismo y hace al hombre part3cipe de su propia vida. La Revelaci3n, pues, es parte integrante de la Redenci3n, de la cual representa como un primer paso. El hombre redimido, que acogiendo en s3 la gracia de la salvaci3n vive en Dios, est3 en condiciones de penetrar con la mirada de la fe en el misterio revelado.

Discorso pronunciato in lingua francese:

3. Chers amis, il importe de *communiquer pour apprendre à vivre et de vivre dans la communion pour apprendre à communiquer*. Transpos3 pour la vie spirituelle, cela signifie qu'il faut accueillir Dieu qui se donne et se donner à son tour à Dieu, en se mettant à l'3cole de Celui qui est l'Amour, pour vaincre tout 3go3sme.

La contemplation de la Passion du Seigneur, à laquelle nous sommes invit3s par la liturgie des jours saints, nous aide à p3n3trer dans le myst3re de communion auquel Dieu nous appelle: mort sur la croix et ressuscit3 par la puissance de Dieu, le Christ nous plonge, par le bapt3me, dans sa mort, pour nous faire participer à sa r3surrection. Dans le sacrement de P3nitence, par la gr3ce vivifiante du pardon, il vient au secours de nos faiblesses qui demeurent; dans l'Eucharistie, il se fait notre nourriture, pour nous soutenir dans notre marche sur les routes du monde et pour nous donner la force, afin que nous puissions rendre t3moignage à l'3vangile. L'homme rachet3 est engag3 dans une dynamique complexe. Dieu ne se contente pas d'une r3ponse partielle.

Il veut l'engagement de tout l'3tre. La communion à laquelle il nous invite ne se r3alise pas seulement en paroles; elle ne peut pas non plus rester du domaine des sentiments; quelques gestes de g3n3rosit3 ne suffisent pas pour satisfaire les exigences qui surgissent pour celui qui a 3t3 r3g3n3r3 ontologiquement par le Christ. Le discours de l'Ap3tre Paul à ce sujet est tr3s clair: par le bapt3me, nous avons 3t3 r3g3n3r3s, « pour que nous menions une vie nouvelle, nous aussi, de m3me que le Christ, par la toute-puissance du P3re, est ressuscit3 d'entre les morts » (*Rom. 6, 4*).

Discorso pronunciato in lingua inglese:

4. This is the effective expression: *a new life*, the supreme law of which is *the new commandment of love*. But in order to learn to love we need to communicate with God.

In practice, we have to meditate on his word, pray, listen to what God is asking from each of us, so that our communion may grow ever stronger through responses of real love. It is necessary to receive the Sacraments frequently, because through them Christ shares his very life with those who believe.

Discorso pronunciato in lingua tedesca:

5. Die Gemeinschaft mit Gott f3hrt zu einem unaufhaltsamen Dynamismus. Der Liebe kann man nicht Unt3tigkeit oder Stillschweigen auferlegen, wie es auch nicht m3glich ist, der Lebensgemeinschaft eine Grenze zu setzen. Ihr Ziel ist ja in der Tat das Einswerden. Je n3her wir Christus sind, desto mehr w3chst in uns das Verlangen nach Gott und die Sehnsucht nach Heiligkeit. So wird man gewahr, da3 der Herr sich unser bedienen will, um den Menschen seine Liebe mit zuteilen.

Wenn man in der Liebe Gottes lebt, wird es offensichtlich, daß Berufung und Sendung eine Einheit bilden. Der Gleichformung Christi, die durch die Sakramente in uns geschieht, muß die Zeugnisbereitschaft entsprechen, die wir mit unserem ganzen Sein leben.

Discorso pronunciato in lingua portoghese:

6. Lembrava o Beato Josemaria Escrivá que « quando se saboreia o amor de Deus, *sente-se* o peso das almas », e acrescentava: « Não se pode dissociar a vida interior do apostolado, como não é possível separar em Cristo o seu ser de Deus-Homem da sua função de Redentor ... Para o cristão, o apostolado é algo congênito: não tem nada de artificial, de justaposto, não é externo à sua atividade diária, à sua ocupação profissional » (B. Josemaría Escrivá de Balaguer, *É Cristo que passa*, n. 122).

Carissimi, sarà nei rapporti con i vostri amici, i vostri colleghi di studio e di lavoro, i vostri familiari che potrete in qualche modo, esprimere la comunione di vita con Gesù Cristo. Vi invito, pertanto, a trasformare la comunicazione umana in amicizia e ad elevarla a Dio. Solo in Lui, solo nel Cuore sacratissimo di Gesù e nel Cuore dolcissimo di Maria l'amore umano diventa comunione nel pieno senso della parola.

Vi affido alla protezione della Santissima Vergine che, in quanto Madre di Dio, rappresenta il vertice supremo a cui la creatura può giungere nella comunione con la Trinità e, in quanto Madre degli uomini, è il luogo in cui tale comunione si traduce in pienezza di condizione, di comprensione e di misericordia. "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi" (2 Cor 13, 13).

A tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO NAZIONALE
DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA (FUCI)**

Lunedì, 29 aprile 1996

Carissimi giovani della FUCI!

1. Vi accolgo con gioia, al termine del vostro Congresso Nazionale, celebrato in occasione del *Centenario di fondazione della Federazione*. Rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale, incominciando dai Presidenti nazionali e dall'Assistente, Mons. Mario Russotto, ringraziandoli per le parole che mi hanno rivolto nel presentarmi questa importante ricorrenza e lo spirito con cui i Fucini di oggi e di ieri intendono celebrarla.

Saluto Mons. Salvatore De Giorgi, chiamato ora a reggere l'antica ed illustre Arcidiocesi di Palermo. Durante questi anni, come Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, egli è stato sempre vicino alla vostra Federazione. Questa vicinanza intende oggi confermare con la sua presenza al nostro incontro.

Saluto infine gli Assistenti diocesani qui convenuti e i rappresentanti delle passate generazioni fucine, impegnati nei diversi ambiti professionali: dal mondo accademico e della cultura a quello della politica, della magistratura e di altre professioni.

2. Nei giorni scorsi vi siete dati appuntamento a Firenze e a Fiesole, luogo in cui nacque ufficialmente la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, ed avete riflettuto sul *tema*: "Memoria e ricerca: cantieri e progetti nei paradossi della speranza". Durante il Congresso, avete studiato ed elaborato - guidati da illustri esperti - *nuove modalità di presenza e di impegno apostolico* nell'ambito dell'università, della società e della Chiesa.

Avete voluto che nell'odierna giornata "romana", la quale prevede diverse manifestazioni, non mancasse l'incontro con il Successore di Pietro. Vi ringrazio per tale cortesia e sono lieto di rinnovarvi in questo incontro l'apprezzamento della Chiesa per il lavoro che da ormai cento anni la vostra Associazione svolge nel mondo universitario al servizio del Vangelo. Mi piace qui sottolineare la *dimensione* spiccatamente "*cattolica*" della vostra Federazione, che raccoglie laici profondamente consapevoli degli impegni derivanti dai sacramenti del battesimo e della cresima e dalla conseguente appartenenza alla Chiesa, mistico Corpo di Cristo vivente e operante nella storia. Mossi da questa convinzione, i Fucini si uniscono perché si sentono chiamati a cooperare con la Gerarchia per lo stesso fine apostolico dell'intero Popolo di Dio, cioè l'evangelizzazione.

3. La storia di questi cent'anni sta proprio a confermare che la vicenda della FUCI costituisce *un significativo capitolo della vita della Chiesa in Italia*, in particolare di quel vasto e multiforme *movimento laicale* che ha avuto nell'Azione Cattolica il suo asse portante.

La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, la cui nascita il mio venerato predecessore Leone XIII auspicò nel 1895, ha contribuito alla *formazione di giovani cristiani esemplari*, come Piergiorgio Frassati; *di grandi uomini di Chiesa*, come Giovanni Battista Montini, Emilio Guano, Franco Costa; *di uomini e donne di cultura* che hanno edificato l'Italia con forte *impegno sociale* e profonda *testimonianza cristiana*, come Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Vittorio Bachelet, che versò il suo sangue tra le aule dell'università. La "scuola", per così dire, della FUCI ha avuto un ruolo determinante nella storia del movimento cattolico in Italia e nella stesura della stessa Carta costituzionale della Repubblica.

Il progetto formativo della FUCI per molti versi ha anticipato alcuni aspetti qualificanti dell'*insegnamento del Concilio Vaticano II*: la concezione della Chiesa come popolo di Dio e comunione, il ruolo dei laici, il dialogo Chiesa-mondo. La presente generazione di Fucini intende camminare generosamente, sulle vie della nuova evangelizzazione, verso il terzo millennio cristiano ed io auspico cordialmente che si impegni sempre più, sotto la guida del magistero, a tradurre nella vita l'insegnamento conciliare.

4. A tal proposito, vorrei incoraggiarvi, carissimi giovani, ad offrire il contributo che voi e solo voi potete dare, vivendo tra gli studenti universitari ed essendo in mezzo ad essi come lievito: *operate per coniugare Vangelo e cultura*, in un vivo contatto con i vostri colleghi di studio e con i docenti. Il mio venerato predecessore Pio XII così esortava i Fucini, in occasione del 50° della Federazione: "Siano perseveranti, sopra tutto, a rendere ognora più ricca e rigorosa la loro cultura, ravvivandola con la fede e con la preghiera; e ne facciano strumento continuo e forte di un coraggioso apostolato fra coloro che studiano" (Pio XII, *Lettera al Presidente della FUCI*, 28 agosto 1946). In una società complessa che va smarrendo il senso del sacro, agli universitari cattolici spetta il compito di testimoniare, come seppe fare Piergiorgio Frassati, la verità di Dio rivelata in Gesù Cristo, la gioia di credere in Lui e di seguirlo sulla via del Vangelo. In una lettera ad un amico il Beato Piergiorgio scriveva: "Ogni giorno più comprendo qual grazia sia essere Cattolici . . . Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma vivacchiare" (Piergiorgio Frassati, *A Isidoro Bonini*, 27 febbraio 1925).

A voi, giovani Fucini di oggi, è affidato l'impegno di riflettere su tutto ciò, di coniugarlo *secondo il linguaggio e le aspettative della cultura contemporanea*. Vi è chiesto, per così dire, di far "reagire" nei "laboratori" dei vostri gruppi gli elementi evangelici con gli elementi della cultura contemporanea, per *sperimentare nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo*, che è sempre "lo stesso ieri, oggi e sempre" (*Eb 13, 8*), e *fedeli all'uomo*, che vive la propria precarietà nel divenire della storia.

In questo campo il ruolo di voi giovani, e in particolare di voi studenti universitari, è insostituibile. Senza il vostro contributo non si può attuare un'efficace pastorale universitaria. Siate pertanto *apostoli fra i giovani* che vivono "fuori" o "alle frontiere" della Chiesa.

5. Carissimi giovani della FUCI, quello che state vivendo è un *momento favorevole* per un rinnovato slancio apostolico della vostra Associazione, un momento che potrebbe segnare una nuova "primavera" per i vostri gruppi. Dopo un ventennio carico di tensioni ideologiche, che si sono in qualche modo ripercosse anche nella comunità ecclesiale, il clima è oggi più sereno. Siatene grati al Signore ed anche a quanti - laici e sacerdoti - hanno sopportato il peso delle contraddizioni ed hanno perseverato.

Sappiate approfittare di questa stagione propizia per intensificare sia l'impegno formativo che quello missionario. Potete contare sul sostegno di validi e infaticabili Assistenti, e anche, non dimentichiamolo, sulle preghiere di quanti vi hanno preceduto nelle generazioni passate, molti dei quali sono già nella casa del Padre. Tra questi, vi affido in particolare all'intercessione del Beato Piergiorgio Frassati e del Servo di Dio Paolo VI.

Maria Santissima, Sede della Sapienza, vi ottenga di diventare autentici cooperatori dell'incontro delle coscienze con l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, nel quale soltanto può trovare salvezza il mondo (cf. *At 4, 12*). Vi accompagni anche la mia Benedizione, che con grande affetto imparto a voi, qui presenti, e a tutti i Fucini di ieri e di oggi.

DISCOURS DU SAINT-PÈRE JEAN-PAUL II AUX RECTEURS DE LA FÉDÉRATION DES UNIVERSITÉS CATHOLIQUES D'EUROPE

Samedi 11 mai 1996

*Monsieur le Cardinal,
Messieurs les Recteurs des Universités catholiques,
Chers amis,*

1. Je salue tout d'abord cordialement le Cardinal Pio Laghi, Préfet de la Congrégation pour l'Éducation catholique, qui suit avec attention la vie et le développement des Universités catholiques et qui, avec le Père Giuseppe Pittau, Recteur magnifique de l'Université pontificale grégorienne, a organisé votre rencontre.

Je suis très heureux d'avoir l'occasion d'accueillir *les Recteurs des Universités catholiques d'Europe* et les membres du *Conseil de la Fédération internationale des Universités catholiques*. Je me souviens d'une rencontre similaire au début de mon pontificat, [en février 1979](#). J'avais alors dit que les Universités catholiques tenaient dans mon cœur une place toute particulière. De fait, comme je l'ai écrit dans la Constitution apostolique « *Ex Corde Ecclesiae* », « pendant de longues années, j'ai fait moi même l'expérience bénéfique, qui m'a intérieurement enrichi, de ce qui fait le propre de la vie universitaire: l'ardente recherche de la vérité et sa transmission désintéressée aux jeunes et à tous ceux qui apprennent à raisonner avec rigueur, pour agir avec rectitude et mieux servir la société humaine » [1]. Je puis vous assurer que je garde toujours pour les Universités le même intérêt et le même attachement.

Depuis 1991, les Universités catholiques d'Europe ont constitué une Fédération, une structure qui aide à mieux travailler ensemble et à faire face aux défis et aux exigences qui résultent des transformations survenues ces dernières années. En effet, les changements profonds provoqués par les événements de 1989, la violence fratricide terrible qui a blessé l'Europe depuis cinq ans, les efforts poursuivis par la Communauté européenne pour resserrer les liens politiques et économiques entre ses membres, tandis que de nouveaux pays la rejoignaient: tout cela entraîne, pour l'éducation et la culture en Europe, des conséquences considérables.

2. Une Université catholique, « née du cœur de l'Église », a le grave devoir qui est en même temps un privilège d'élaborer des réponses sérieusement réfléchies à ces défis. « L'Université catholique se distingue par sa libre recherche de toute la vérité relative au monde, à l'homme et à Dieu. Notre époque, en effet, a un urgent besoin de cette forme de service désintéressé qui consiste à *proclamer le sens de la vérité*, valeur fondamentale sans laquelle la liberté, la justice et la dignité de l'homme sont étouffées » [2].

Je ne puis que louer et encourager votre engagement dans une réflexion approfondie sur les problèmes que doivent affronter les hommes et les femmes de notre temps, spécialement en ce qui concerne les questions d'ordre éthique qui surgissent dans une société toujours plus complexe

3. In today's world, the tasks of a Catholic University are truly urgent and relevant. Scientific and material progress increasingly raises *the question of meaning and purpose*, a question which needs to be addressed in order to ensure that development serves the authentic good of individuals and of society as a whole. The Catholic University's Christian inspiration "enables it to include the moral,

spiritual and religious dimensions into its research, and to evaluate the attainments of science and technology in the perspective of the totality of the human person" [3].

In spite of all its problems, Europe is an economically advanced area of the world, and its Catholic Universities have a share in this privileged status. It is a cause of satisfaction therefore to see how your Universities try to offer concrete help to other Catholic Universities in less developed regions. In this way too they show their "catholicity".

The intellectual and administrative efforts required of you are considerable and demanding. But we know that we are guided by the Holy Spirit and accompanied by the prayer of Mary, *Sedes Sapientiae*.

May God bless you and reward you for your work.

[1] Ioannis Pauli PP. II *Ex Corde Ecclesiae*, 2.

[2] *Ibid.* 4.

[3] Ioannis Pauli PP. II *Ex Corde Ecclesiae*, 7.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RETTORI DELLA RETE DELLE UNIVERSITÀ
LATINO-AMERICANE ED EUROPEE (RULE)**

Giovedì, 4 luglio 1996

*Signori Cardinali,
Illustri e cari Professori!*

1. È per me motivo di gioia incontrarvi in occasione del vostro convenire a Roma, per il Forum della RULE (Rete delle Università Latino-americane ed Europee). A tutti rivolgo il mio saluto cordiale.

Ringrazio vivamente il vostro Segretario Generale Prof. Piero Marietti, per le gentili parole di saluto che mi ha rivolto. Saluto con voi i Signori Cardinali Pio Laghi e Paul Poupard, che vi hanno accolto stamane in Vaticano, intrattenendosi con voi. Esprimo compiacimento per questo approccio agli Organismi della Santa Sede a cui è affidata, in particolare, la sollecitudine della Chiesa per il mondo della scuola e della cultura, ed auspico che i contatti avviati possano conoscere utili sviluppi.

2 L'Università, nata in epoca medievale con il decisivo impulso della Chiesa cattolica, si trova oggi nella necessità di ripensare il proprio ruolo e la propria figura di fronte all'estendersi sempre più vasto e articolato dei campi della ricerca. Occorre far fronte alle esigenze e ai rischi di un sapere sempre più specializzato, alle complesse applicazioni di tecnologie sempre più sofisticate, all'emergere di questioni delicatissime e cruciali, in cui è posta in gioco la concezione stessa della vita e minacciata, a volte, la dignità inviolabile della persona umana.

La vostra Organizzazione apre prospettive concrete per un confronto costruttivo, nell'orizzonte di valori irrinunciabili e di finalità globali. Il riferimento alla "rete" dice emblematicamente uno spirito e uno stile di solidarietà e di interdipendenza nella ricerca e nella didattica, per meglio corrispondere ai nuovi problemi della società. Tale cooperazione ha essa stessa una rilevanza pedagogica, che può orientare le giovani generazioni di studenti e studiosi a considerare la propria opera nel contesto di correlazioni più ampie e di più compiuta responsabilità.

3. In questa prospettiva, vi invito a compiere ogni sforzo per porre i valori dell'uomo e della vita al centro delle vostre preoccupazioni educative e scientifiche. Sganciato dalla sua radicazione antropologica ed etica, il sapere si ritorce contro l'uomo e diventa inesorabilmente strumento di decadenza e di morte. Nella luce, invece, della verità integrale, si rivela condizione indispensabile di autentico progresso. Più che dell'opera di geni solitari, il progresso scientifico è frutto dell'umile confronto, dello scambio generoso di acquisizioni e conquiste, dell'apertura alla luce della verità, sempre accolta e sempre cercata.

Nel nostro tempo, lo sviluppo rapido e davvero impressionante delle tecnologie pone all'attenzione questioni complesse sul piano morale e ecclesiale: lo scambio e la cooperazione a livello internazionale costituiscono un contesto favorevole per un'attenta considerazione di quegli interrogativi etici e antropologici, che risultano a volte trascurati da forme di ricerca troppo ristrette entro orizzonti di interesse pragmatico.

Ma è soprattutto e fondamentalmente la parola del Vangelo che costituisce -oggi come agli albori della istituzione universitaria - una sorgente di luce e di energia per i cultori del sapere. Essa non

pone -come a torto qualcuno ritiene- limiti pregiudiziali alla ricerca; la esalta e la libera, piuttosto, dai condizionamenti indebiti che la insidiano, e la rende capace di svolgere in pienezza il suo compito originario di servizio all'uomo ed alla società.

4. In questa prospettiva assume significato e rilievo il cammino che la Chiesa cattolica propone ai credenti -ma anche a tutti gli uomini di buona volontà- in preparazione al grande Giubileo che ci introdurrà nel Terzo millennio. L'evento dell'Incarnazione illumina il futuro dell'uomo.

Di fronte alle incertezze e agli smarrimenti dell'ora presente, ma anche alle sue immense possibilità di sviluppo e di bene, desidero invitare le Università latino-americane ed europee a considerare questo avvenimento come una singolare opportunità storica. L'humus cristiano nel quale sono sorte e hanno posto le loro originarie radici è terreno fertile per l'elaborazione di una cultura non asservita, ma libera e alta, generatrice di un nuovo e più compiuto umanesimo.

Nell'invocare sui lavori del Forum e sui progetti in esso maturati il soccorso della divina assistenza, di cuore imparto a tutti la mia Benedizione, che volentieri estendo anche a coloro che ciascuno di voi qui rappresenta.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CORSO DEL CENTRO STUDI E RICERCHE
PER LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sala del Concistoro - Sabato, 7 dicembre 1996

*Illustri Signori e Gentili Signore,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Anche quest'anno il Centro di Studi e Ricerche per la regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica promuove il Corso di preparazione per insegnanti dei metodi naturali. L'incontro è particolarmente significativo, perché si tiene nel ventesimo anno di attività di codesto Centro, evento recentemente ricordato con un congresso di portata internazionale dal titolo significativo: "Alle sorgenti della vita".

Mi è gradito rinnovare in questa circostanza i sentimenti di apprezzamento e stima per l'attività svolta, sempre meglio compresa dalla comunità ecclesiale e dall'ambiente medico e scientifico.

2. La validità scientifica dei metodi e la loro efficacia educativa li rendono sempre più apprezzati per i valori umani che presuppongono e rafforzano, quando sono insegnati e proposti in un contesto antropologico ed etico adeguato, secondo la sapiente direttiva già enunciata nella Enciclica [*Humanae vitae*](#) di Paolo VI e più volte illustrata nei documenti successivi del Magistero.

Il loro carattere umanizzante risulta ancor più evidente per il fatto che l'osservanza dei metodi naturali richiede e rafforza l'armonia dei coniugi, aiuta e corrobora la riscoperta del dono meraviglioso della maternità e paternità, comporta il rispetto per la natura e chiede la responsabilità delle persone. Secondo molti autorevoli pareri, essi favoriscono anche più pienamente quell'ecologia umana che è armonia tra le esigenze della natura e la condotta delle persone.

Sul piano mondiale questa scelta sostiene il processo di libertà e di emancipazione delle donne e delle popolazioni dagli ingiusti programmi di pianificazione familiare, che portano con sé il triste corteo delle varie forme di contraccezione, di aborto e di sterilizzazione.

3. Ma più immediatamente la vostra opera è ogni giorno preziosa e richiesta nelle comunità parrocchiali e nei centri diocesani di pastorale familiare e di pastorale della vita. In questo senso nell'Enciclica *Evangelium Vitae* ho scritto che "una onesta considerazione dei risultati raggiunti dovrebbe far cadere pregiudizi ancor troppo diffusi e convincere i coniugi nonché gli operatori sanitari e sociali circa l'importanza di un'adeguata formazione al riguardo. La Chiesa è riconoscente verso coloro che con sacrificio personale e dedizione spesso misconosciuta si impegnano nella ricerca e nella diffusione di tali metodi, promuovendo al tempo stesso un'educazione ai valori morali che il loro uso suppone" (Paolo VI, *Evangelium Vitae*, n. 97).

È ormai maturo il momento in cui ogni parrocchia e ogni struttura di consulenza e assistenza alla famiglia e alla difesa della vita possano avere a disposizione personale capace di educare i coniugi all'uso dei metodi naturali. E per questa ragione raccomando particolarmente ai Vescovi, ai parroci e ai responsabili della pastorale di accogliere e favorire questo prezioso servizio.

Con tale speranza, mentre domando al Signore di accompagnare continuamente il vostro indefesso lavoro, vi benedico di cuore e con voi benedico l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nella Facoltà di Medicina e Chirurgia promuove e sostiene questa vostra opera degna della più alta stima e confacente ai compiti e al ruolo di una Università Cattolica.

SALUTO DI GIOVANNI PAOLO II
AL TERMINE DELLA RECITA DEL SANTO ROSARIO

Sabato, 1° marzo 1997

Rivolgo un saluto cordiale a tutti voi, qui presenti, e a quanti si sono uniti a noi, mediante la radio e la televisione, per questo momento di preghiera mariana.

Saluto con affetto i numerosi *universitari di Roma*. Cari giovani, sono lieto della vostra presenza e vi ringrazio per aver animato la recita del santo Rosario, facendola precedere da una riflessione sull'Enciclica [*Redemptor hominis*](#). Quando la scrissi, all'inizio del mio ministero petrino, avvertivo profondamente l'urgenza di incoraggiare la Chiesa e tutti gli uomini a camminare con fede e speranza, perché Cristo è il centro della storia. Con Lui l'uomo non deve temere, perché è partecipe della sua vittoria sul male e sulla morte. Perciò il primo appello che rivolsi al mondo fu proprio: "Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo". Queste parole ripeto oggi a voi, giovani, speranza della Chiesa e dell'umanità, perché vi guidino nella vostra vita e nell'impegno missionario tra i vostri coetanei.

L'esperienza dell'incontro odierno rafforzi in voi la devozione e l'affetto verso Maria, Madre della Sapienza: Ella vi guida a Cristo Redentore dell'uomo. Vi seguo nelle vostre attività ed auspico in particolare una buona riuscita del secondo Convegno diocesano degli universitari, in programma il prossimo 19 aprile. Un grazie particolare rivolgo ai giovani e al maestro del Coro interuniversitario e a tutti coloro che vi accompagnano nel vostro cammino formativo e missionario.

Sono lieto di accogliere anche il folto gruppo dell'*Istituto "Regina Mundi"*, di Roma. Benedico di cuore, care Religiose, il vostro impegno di studio, perché arricchisca ciascuna di voi e il vostro servizio apostolico.

Saluto inoltre i fedeli della parrocchia di San Bartolomeo di Trino Vercellese, gli aderenti al Movimento per la Vita di Cervia, come pure gli alunni delle scuole "Santa Dorotea" di Montecchio (Reggio Emilia) e "Santissima Vergine" di Roma, con le Suore e i genitori.

A tutti auguro buona Quaresima e buona Pasqua.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL
CONGRESSO INTERNAZIONALE "UNIV"**

Aula Paolo VI - Martedì, 25 marzo 1997

Carissimi Giovani!

1. Sono lieto di porgere un cordiale benvenuto a tutti voi, convenuti a Roma da oltre sessanta Paesi e da quattrocento Università, in occasione del tradizionale appuntamento del Congresso Internazionale UNIV, giunto quest'anno alla trentesima edizione. Desidero esprimere il mio compiacimento agli organizzatori dell'incontro ed a quanti, anche in passato, hanno profuso il loro impegno per offrire momenti di approfondimento culturale e di formazione integrale a studenti e professori universitari di tutto il mondo.

La convinzione che l'Università sia un *luogo privilegiato, nel quale si plasma il futuro della società*, vi spinge a studiare con coraggio tematiche decisive per le sorti dell'umanità. Voi sapete che solo l'impegno personale, ispirato ai valori evangelici, può fornire risposte adeguate ai grandi interrogativi del tempo presente. La cultura autentica, infatti, è innanzitutto appello, che echeggia nel profondo della coscienza ed obbliga la persona a migliorare se stessa per migliorare la società. Il cristiano sa che esiste *un nesso inscindibile fra verità, etica e responsabilità*. Egli si sente perciò responsabile di fronte alla verità, a servizio della quale pone in gioco la propria libertà personale.

2. Il tema: "*Società multiculturale: competitività e cooperazione*", oggetto del vostro Congresso, vuole smentire la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato. Questa tesi, in realtà, mostra sempre più i suoi limiti, perché apre la via ad un'economia "selvaggia", che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e di razzismo.

È necessario intraprendere nuove vie, *ispirate a saldi presupposti morali*. La dottrina sociale della Chiesa insegna che alla base della prassi politica, del pensiero giuridico, dei programmi economici e delle teorie sociali occorre porre sempre *la dignità della persona*, creata ad immagine di Dio. L'essere umano vive e si sviluppa nell'interazione con gli altri: nella famiglia e nella società. Il patrimonio che gli deriva dall'appartenenza ad un gruppo in forza della nascita, della cultura, della lingua deve perciò divenire fattore di incontro, non di esclusione.

Quanto più questo vale per chi ha la fede! Sulla scia del suo Maestro che "non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt 20, 28), il cristiano fa del servizio il suo ideale, nella convinzione che la società del domani, per essere migliore, *dovrà poggiare sulla cultura della solidarietà*. Le iniziative di volontariato, che avete illustrato nel Forum del vostro Congresso, testimoniano che questa è la vostra scelta. Centinaia di opere socialmente utili in zone economicamente depresse e numerosi programmi di promozione sociale e di assistenza sono altrettanti segni di un impegno non occasionale, teso alla costruzione di un modello di società ispirato al Vangelo.

3. Nel Messaggio di preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale siete invitati, ho voluto proporre ai giovani la frase del Vangelo di Giovanni: «Maestro, dove abiti? ... Venite e vedrete» (Gv 1, 39-39). Fra i «luoghi» in cui il cristiano incontra Gesù ho segnalato il dolore umano: «Incontrerete Gesù là dove gli uomini soffrono... La casa di Gesù è dovunque un uomo soffre per i suoi diritti negati, le sue speranze tradite, le sue angosce ignorate. Là, tra gli

uomini, è la casa di Cristo, che chiede a voi di asciugare, in suo nome, ogni lacrima» (Giovanni Paolo II, [*Messaggio per la XII Giornata mondiale della Gioventù*](#), 15 ag. 1996: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX, 2 (1996) 183).

Seguendo queste indicazioni, le iniziative di carattere sociale che promuovete confermano che desiderate costruire un mondo nuovo a partire dalla chiamata di Cristo.

In effetti, Egli è la meta finale del vostro impegno, che non si fonda sulla semplice filantropia. Non vi accontentate di alleviare i bisogni materiali dei meno fortunati: cercate di portarli a Cristo, poiché solo Lui può veramente asciugare tutte le lacrime e dare la salvezza.

Che grande campo di apostolato si apre dinanzi a voi! Chi ha incontrato Cristo si sente partecipe della sua missione redentrice, suo collaboratore nella salvezza dell'uomo. Questa consapevolezza accende nel cuore il bisogno di conoscerlo meglio, per imparare a guardare l'uomo con i suoi stessi occhi di misericordia. A fare ciò vi condurranno la meditazione della Parola, la preghiera, il sacramento della Riconciliazione, l'Eucaristia e altri mezzi privilegiati di incontro con il mistero della sua Persona.

4. Nel titolo del vostro Congresso appare la parola «competitività». Per il cristiano essa è innanzitutto lotta interiore per migliorare e crescere nelle virtù fino ad identificarsi con Cristo. È questo il modo in cui ognuno di voi può rendere fecondo il servizio agli altri, come ricordava il Beato Josemaría Escrivá, «chiedetegli qual è il fine del suo disegno nella nostra vita; non solo nella testa, ma anche nel profondo del cuore e in tutta la nostra attività esterna » (Josemaría Escrivá, *Amici di Dio*, 249) poiché la salvezza dell'umanità passa attraverso la lotta di ognuno per essere santo.

Cari giovani di lingua inglese, impegnatevi sempre più pienamente per il Signore. Fate di Lui il centro della vostra vita e il principio ispiratore del vostro apostolato. Rivolgetevi ad altri giovani come voi per coinvolgerli nell'importante compito dell'edificazione di una società più vera, giusta e autenticamente libera. Che la Beata Vergine Maria, che è stata ai piedi della croce di Gesù, vi sostenga in tutto ciò che fate per la Chiesa e per il mondo!

Cari giovani di lingua francese, vi invito alla dodicesima Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi: incontrerete lì giovani di molteplici culture, ma tutti uniti per procedere nella vita nella sequela di Cristo, morto e risorto per la salvezza del mondo. Che Dio vi benedica!

Saluto tutti i giovani di lingua portoghese! In questo anno di preparazione al Giubileo dell'Anno Duemila, il Papa vi chiede di vivere in «coerenza con la vostra fede, testimoniando con sollecitudine la vostra parola, affinché, nella famiglia e nella società, risplenda la luce vivificante del Vangelo». Che Dio vi benedica!

5. Cari giovani, grazie per la vostra presenza, grazie per il vostro impegno! Portate nel mondo la gioia che nasce dall'essere in comunione con Cristo. Siate testimoni della novità del Vangelo, per collaborare generosamente alla costruzione della civiltà dell'amore.

Con questo augurio, che vi porgo nella prospettiva della Pasqua imminente, vi affido alla materna protezione di Maria e vi imparto con affetto la mia Benedizione.

VIAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA (31 MAGGIO - 10 GIUGNO 1997)

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DEL 600° ANNIVERSARIO
DELL'UNIVERSITÀ JAGELLONICA**

Chiesa di Sant'Anna (Kraków) - Domenica, 8 Giugno 1997

1. *Nil est in homine bona mente melius.* Oggi, mentre celebriamo con solennità i seicento anni della fondazione della Facoltà di Teologia e della fondazione dell'Università Jagellonica di Cracovia, questa iscrizione sopra la porta della casa di Dlugosz in Via Kanoniczna, a Cracovia, sembra trovare in modo particolare la sua conferma. Si presentano oggi davanti a noi *sei secoli di storia*, si presentano tutte le generazioni di professori e di studenti dell'Università di Cracovia, per testimoniare quali frutti a favore dell'uomo, della Nazione e della Chiesa ha portato quella perseverante sollecitudine per la "*mens bona*" che è stata vissuta nell'ambito di questo ateneo. *Come non porsi in ascolto di questa voce dei secoli?* Come non accogliere con cuore grato la testimonianza di coloro che, cercando la verità, formavano la storia di questa città regale, arricchivano il tesoro della cultura polacca ed europea? *Come non lodare Dio* per quest'opera della sapienza dell'uomo che, ispirandosi alla sua eterna Sapienza, conduce la mente verso il raggiungimento di una conoscenza sempre più profonda?

Rendo grazie a Dio per i seicento anni della Facoltà di Teologia e dell'Università Jagellonica. *Sono lieto poichè mi viene dato di farlo qui*, nella Collegiata universitaria di sant'Anna, alla presenza di uomini di scienza di tutta la Polonia. *Saluto di tutto cuore i Senati Accademici dell'Università Jagellonica e della Pontificia Accademia di Teologia* con a capo i loro Rettori Magnifici. Ringrazio per le parole di benvenuto e d'introduzione a questo solenne atto accademico. Saluto cordialmente tutti Loro, illustri Signori Rettori e Prorettori, rappresentanti le istituzioni accademiche della Polonia. E' sempre vivo in me il ricordo dell'incontro che ebbi con Loro all'inizio dello scorso anno in Vaticano (4 gennaio 1996). Parlavo allora di quanto ci unisce. Ci incontriamo, infatti, nel nome del comune amore per la verità, condividendo la sollecitudine per le ulteriori sorti della scienza nella nostra Patria. Sono lieto perchè oggi possiamo sperimentare nuovamente quest'unità. L'odierna solennità, infatti, la mette in rilievo in modo particolare e svela il suo profondissimo significato. Ecco - si può dire - grazie alla vostra presenza, *tutte le istituzioni accademiche della Polonia* - e quelle di tradizione plurisecolare e quelle del tutto nuove - *si uniscono intorno a questa più antica Alma Mater Jagellonica.* Vengono ad essa per esprimere il proprio radicamento nella storia della scienza polacca, che ha preso il suo inizio da quella fondazione di seicento anni fa.

Torniamo insieme alle fonti, dalle quali nacque, seicento anni fa, l'Università Jagellonica e la sua Facoltà di Teologia. Desideriamo insieme assumerci ancora una volta il grande patrimonio spirituale, che è costituito da questa Università nella storia della nostra Nazione e nella storia dell'Europa, al fine di trasmettere questo bene inestimabile, intatto, alle successive generazioni dei Polacchi, al terzo millennio.

2. Durante questa cerimonia giubilare rivolgiamo il nostro grato pensiero alla figura di santa Edvige, Signora di Wawel, fondatrice dell'Università Jagellonica e della Facoltà di Teologia. *Per una mirabile disposizione della divina Provvidenza*, le celebrazioni del seicentesimo anniversario coincidono oggi con la sua canonizzazione, da così lungo tempo attesa in Polonia, e specialmente in Cracovia e nel suo ambiente accademico. Tutti desideravano tanto questa canonizzazione. I Senati

Accademici dell'Università Jagellonica e della Pontificia Accademia di Teologia l'hanno espresso con lettere a me indirizzate.

La santa fondatrice dell'Università, Edvige, sapeva, con la sapienza propria dei santi, che l'Università, come comunità di uomini che cercano la verità, è indispensabile alla vita della Nazione e a quella della Chiesa. Perciò mirava con perseveranza a far rinascere l'Accademia di Cracovia, fondata da Casimiro, e ad arricchirla della Facoltà di Teologia. Un atto estremamente importante, poichè, secondo i criteri dell'epoca, *soltanto la fondazione della facoltà di teologia conferiva ad un ateneo il pieno diritto di cittadinanza e una specie di nobilitazione nel mondo accademico*. Edvige si adoperò per questo con perseveranza presso il Papa Bonifacio IX, il quale, nel 1397, e dunque precisamente seicento anni fa, aderì alle sue richieste, erigendo nell'Università Jagellonica la Facoltà di Teologia con la solenne Bolla *Eximiae devotionis affectus*. Fu soltanto allora che l'Università di Cracovia cominciò ad esistere pienamente sulla mappa delle università europee, e lo Stato iagellonico salì ad un livello analogo a quello dei Paesi occidentali. L'Università cracoviense si sviluppò molto velocemente. Nel corso del XV secolo raggiunse il livello delle più grandi e delle più note università dell'Europa di allora. Veniva posta accanto alla Sorbona di Parigi, oppure accanto ad altre di essa più antiche, come le Università italiane di Bologna e di Padova, senza dimenticare le università vicine a Cracovia, quelle di Praga, di Vienna e di Pecs in Ungheria. Questo periodo d'oro nella storia dell'università fruttificò in numerose figure di *eminenti professori e studenti*. Mi limiterò a nominarne soltanto due: Pawel Wlodkowic e Nicolò Copernico.

L'opera di Edvige portò frutti anche in un'altra dimensione. *Il XV secolo infatti è, nella storia di Cracovia, il secolo dei santi e questi furono legati strettamente all'Università Jagellonica*. A quell'epoca qui studiava e più tardi insegnava san Giovanni di Kesty, i cui resti mortali si trovano proprio in questa Collegiata accademica di sant'Anna. E, oltre a lui, vari altri, come il beato Stanislao Kazimierzcyk, Simone di Lipnica, Ladislao di Gielniów, oppure Michele Giedroyc, Isacco Boner, Michele di Cracovia e Matteo di Cracovia, che godono fama di santità, si sono qui formati. Sono soltanto alcuni tra tutta la moltitudine di coloro che, sulla via della ricerca della verità, *arrivarono alle vette della santità e formano la bellezza spirituale di questa Università*. Penso che, durante questa celebrazione giubilare, non può essere tralasciata anche questa dimensione.

3. Permettetemi, cari Signori, di rivolgermi ora direttamente alla *Pontificia Accademia di Teologia di Cracovia*, erede della Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fondata da sant'Edvige seicento anni fa. Non solo nella storia della teologia polacca, ma anche in quella della scienza e della cultura polacca essa ha svolto - come ho detto - un ruolo eccezionale. Sono stato strettamente unito a quella Facoltà per aver seguito gli studi filosofico-teologici durante l'occupazione, cioè nella clandestinità, e successivamente per aver conseguito là il dottorato e l'abilitazione. Oggi mi si presentano davanti agli occhi prima di tutto gli anni delle *drammatiche lotte per la sua esistenza nel periodo della dittatura comunista*. Ho partecipato ad esse personalmente come Arcivescovo di Cracovia. Quel periodo doloroso merita, sotto ogni punto di vista, un'accurata documentazione e un approfondito studio storico. La Chiesa non si è mai rassegnata al fatto di una liquidazione unilaterale ed ingiusta della Facoltà da parte delle autorità dello Stato di allora. Ha fatto di tutto perchè l'ambiente universitario di Cracovia non fosse privato di uno "studium" accademico di teologia. Nonostante le numerose difficoltà e vessazioni da parte delle autorità, la Facoltà esisteva e operava presso il Seminario Maggiore di Cracovia, prima come *Pontificia Facoltà di Teologia*, e in seguito la questione maturò fino a un grado tale che poté nascere a Cracovia la *Pontificia Accademia di Teologia*, come ateneo composto di tre facoltà, in ideale continuità con l'antichissima Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica. Come, dunque, non ringraziare oggi, in occasione di questa celebrazione giubilare, Dio che ci ha permesso non soltanto di difendere questo grande bene spirituale della Facoltà di Teologia, ma anche di svilupparlo e di conferirgli una nuova, ancor più ricca forma accademica? E così la Pontificia Accademia di Teologia, insieme ad altri atenei cattolici

nella nostra Patria, porta il proprio contributo allo sviluppo della scienza e della cultura polacca, rimanendo contemporaneamente come un particolare testimone della nostra epoca - epoca di lotte per il diritto alla *presenza degli atenei teologici* nel paesaggio accademico della Polonia dei nostri tempi.

4. Le odierne celebrazioni giubilari suscitano nella mia mente una serie di interrogativi e di riflessioni di carattere generale e molto essenziale: Che cosa è l'università? Quale è il suo ruolo nella cultura e nella società? Alma mater. *Alma Mater Jagellonica* . . . E' questo l'appellativo con cui viene qualificata l'università, e ciò ha il suo senso profondo. Mater è madre, cioè colei che genera e che educa, forma. *Un' Università porta in sé una somiglianza alla madre*. E' simile a lei per la sollecitudine materna. E' sollecitudine di carattere spirituale: generare le anime per il sapere, per la sapienza, per la formazione delle menti e dei cuori. E' un contributo che non si può paragonare a nessun'altra cosa. Personalmente, dopo anni, vedo sempre meglio quanto debbo all'Università: l'amore per la Verità, l'indicazione delle vie per cercarla. Un grande ruolo svolgevano nella mia vita i grandi professori, che ebbi occasione di conoscere: persone che mi arricchirono e continuano a farlo con la grandezza del loro spirito. Non posso resistere al bisogno del cuore, di richiamare oggi i nomi di almeno alcuni di essi: i Professori Stanislaw Pigon, Stefan Kolaczowski, Kazimierz Nietsch, Zenon Klemensiewicz - sono quelli della Facoltà di Lettere ormai defunti. Ad essi si aggiungono i professori della Facoltà di Teologia: Don Konstanty Michalski, Jan Salamucha, Marian Michalski, Ignacy Rézycki, Wladyslaw Wicher, Kazimierz Klósak, Aleksy Klawek. Quanti contenuti e quante persone si nascondono dietro il nome: Alma mater!

La vocazione di ogni università è il servizio alla verità: scoprirla e trasmetterla ad altri. In modo eloquente l'ha espresso l'artista che progettava la cappella di san Giovanni di Kesty, che decora questa Collegiata. Il sarcofago del Maestro Giovanni è stato sistemato sulle spalle delle figure che personificano le quattro tradizionali facoltà dell'Università: Medicina, Giurisprudenza, Filosofia e Teologia. Ciò fa venire alla mente proprio questa forma di università che attraverso lo sforzo di ricerca di molte discipline scientifiche, gradualmente si avvicina verso la Verità suprema. L'uomo supera i confini delle singole discipline del sapere così da orientarle verso quella Verità e verso il definitivo compimento della propria umanità. Si può qui parlare della *solidarietà* di varie discipline scientifiche al servizio dell'uomo, chiamato a scoprire la sempre più completa verità su se stesso e sul mondo che lo circonda.

L'uomo ha la viva consapevolezza del fatto che *la verità è al di fuori e al di "sopra" di se stesso*. L'uomo non crea la verità, essa stessa si svela davanti a lui, quando egli la cerca con perseveranza. La conoscenza della verità genera la *gioia spirituale (gaudium veritatis)* unica nel suo genere. Chi di voi, cari Signori, non ha vissuto in misura più piccola o più grande, un tale momento nel suo lavoro di ricerca? Vi auguro che istanti di questo genere siano frequenti nel vostro lavoro. In questa esperienza di gioia per aver conosciuto la verità si può vedere anche una conferma della trascendente vocazione dell'uomo, addirittura del suo aprirsi all'infinito.

Se oggi, come Papa, sono qui con voi, uomini di scienza, è per dirvi che *l'uomo di oggi ha bisogno di voi*. Ha bisogno della vostra curiosità scientifica, della vostra perspicacia nel porre le domande e della vostra onestà nel cercarne le risposte. Ha bisogno anche di quella specifica trascendenza che è propria delle Università. *La ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai*, rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero. Come è importante che il pensiero umano non si chiuda alla realtà del Mistero, che non manchi all'uomo la sensibilità al Mistero, che non gli manchi il *coraggio di scendere nel profondo!*

5. Sono poche le cose così importanti nella vita dell'uomo e della società, *quanto il servizio del pensiero*. Il "servizio del pensiero", a cui alludo, è nella sua essenza nient'altro che il servizio della verità nella dimensione sociale. Ogni intellettuale, indipendentemente dalle convinzioni personali, è chiamato a lasciarsi guidare da questo sublime e difficile ideale ed a svolgere una *funzione di coscienza critica* nei riguardi di tutto ciò che espone al rischio l'umanità oppure la sminuisce.

L'essere uomo di scienza obbliga! Obbliga prima di tutto ad una particolare sollecitudine per lo sviluppo della propria umanità. Voglio ricordare qui un uomo conosciuto personalmente da molti tra i qui presenti, come pure da me. Legato all'ambiente scientifico di Cracovia, era professore al Politecnico di Cracovia. Per la nostra generazione divenne un particolare testimone della speranza. Sto pensando al Servo di Dio Jerzy Ciesielski. La sua passione scientifica fu indissolubilmente unita alla consapevolezza della dimensione trascendente della verità. Univa la sua scrupolosità di scienziato con l'umiltà del discepolo in ascolto di ciò che la bellezza del mondo creato dice del mistero di Dio e dell'uomo. *Del suo servizio di scienziato, del "servizio del pensiero" egli fece una via verso la santità*. Parlando della vocazione dell'uomo di scienza non possiamo ignorare anche questa prospettiva.

Nella fatica quotidiana di uno studioso è necessaria anche una particolare *sensibilità etica*. Non basta infatti la premura per la correttezza logica, formale del processo del pensiero. Le attività della mente debbono essere necessariamente inserite nel clima spirituale delle indispensabili virtù morali, come la sincerità, il coraggio, l'umiltà, l'onestà, insieme con un'autentica sollecitudine per l'uomo. Grazie alla sensibilità morale viene conservato *un legame molto essenziale per la scienza tra la verità e il bene*. Questi due problemi non possono infatti essere separati tra loro! Il principio della libertà della ricerca scientifica non può essere separato dalla responsabilità etica di ogni studioso. Nel caso degli uomini di scienza tale *responsabilità etica* è particolarmente importante. Il relativismo etico e gli atteggiamenti puramente utilitaristici costituiscono un pericolo non soltanto per la scienza, ma direttamente per l'uomo e per la società.

Un'altra condizione per un sano sviluppo della scienza, che vorrei sottolineare, è la *concezione integrale della persona umana*. La grande controversia sul tema dell'uomo qui, in Polonia, non terminò affatto con la caduta dell'ideologia marxista. Continua, e sotto un certo aspetto si è perfino intensificata. Le forme di decadenza della concezione della persona e del valore della vita umana sono diventate più sottili, e per ciò stesso più pericolose. Oggi c'è bisogno di una grande vigilanza in questo campo.

Si schiude qui un vasto campo di azione proprio davanti alle università, per gli uomini di scienza. Una visione dell'uomo deformata o incompleta fa sì che *la scienza si trasformi con facilità da un beneficio in una seria minaccia all'uomo*. I progressi che le ricerche scientifiche hanno oggi realizzato confermano pienamente tali timori. Dall'essere soggetto e fine, l'uomo non di rado è diventato oggetto o addirittura "materia prima": basti ricordare gli esperimenti dell'ingegneria genetica, che destano grandi speranze, ma al contempo anche, e non pochi, timori per il futuro del genere umano. Sono davvero profetiche le parole del *Concilio Vaticano II*, a cui ricorro frequentemente negli incontri con il mondo della scienza: "L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perchè diventino più umane tutte le sue scoperte. *E' in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi*" (*Gaudium et spes*, 15). Ecco la grande sfida che nel campo della ricerca e della didattica si pone oggi davanti alle istituzioni accademiche: la formazione di uomini non soltanto competenti nella loro specializzazione o ricchi di sapere enciclopedico, ma dotati soprattutto di autentica saggezza. Soltanto persone così formate saranno capaci di prendere sulle loro spalle la responsabilità per il futuro della Polonia, dell'Europa e del mondo.

6. So che la scienza polacca è attualmente alle prese con molti difficili problemi, come del resto tutta la società polacca. Ne ho parlato più ampiamente durante l'incontro in Vaticano con i Rettori delle Università polacche. Non mancano tuttavia i *lumi della speranza*. Gli studiosi polacchi, a volte in condizioni molto difficili, portano avanti con grande dedizione le ricerche e la didattica. Non di rado raggiungono posizioni che contano nella scienza mondiale. Oggi desidero esprimere il mio sincero apprezzamento per tutti coloro che sono impegnati a favore della scienza polacca, per la loro quotidiana fatica e congratularmi per i successi che riportano.

Vivissime grazie per questo incontro! Lo desideravo tanto per testimoniare una volta ancora che le questioni della scienza non sono indifferenti alla Chiesa. Vorrei che foste, Signori, sempre certi che la Chiesa è con voi - e, conforme alla propria missione - vuole servirVi. Chiedo ai qui presenti di trasmettere i miei cordiali saluti ai Senati Accademici, ai professori, ai docenti, al personale amministrativo e tecnico e alla gioventù universitaria delle Istituzioni da cui venite. Ringrazio cordialmente i rappresentanti delle autorità di Governo per la loro presenza.

Mi rivolgo, infine, ai venerati Festeggiati: all'Università Jagellonica e alla Pontificia Accademia di Teologia con i migliori auguri di ogni abbondanza dei doni dello Spirito Santo per l'ulteriore servizio della Verità.

Invocando l'intercessione dei santi Patroni: san Stanislao Vescovo e Martire, san Giovanni di Kesty, santa Edvige, fondatrice dell'Università Jagellonica e della sua facoltà di Teologia - a tutti imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica. Prima di farlo non posso non rivelare un particolare difficile da dimenticare. Ne avevo in mente molti di questi particolari mentre preparavo questo discorso, ma uno devo aggiungerlo assolutamente, anche se non c'è nel testo. Voglio ricordare il giorno 6 novembre 1939.

Ero allora studente di Polonistica, chiaramente c'era già la guerra. Quel giorno sono stato a via Golesbia, nel nostro istituto. Ho potuto parlare ancora con i professori - con il prof. Nietsch - che avevano fretta di andare all'incontro voluto dalle autorità tedesche. Da quell' incontro non sono mai tornati, non sono più tornati a casa, sono stati deportati a Sachsenhausen.

Nella storia dell' Università di Cracovia ci sono stati sicuramente molti altri episodi come questo. Ma essi confermano che questa nostra *Alma Mater* è una *Alma Mater* che soffre, che si sacrifica. Ricordo questi miei professori, quelli che sono morti, quelli del campo di concentramento, quelli che sono tornati e poco dopo sono morti, e prego per la loro vita in Dio, perchè in definitiva ogni madre vuole donarsi affinché si possa compiere la vocazione di ogni uomo in Dio.

Ringrazio molto i signori presenti.

Dopo aver impartito la Benedizione, il Papa ha aggiunto le parole che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana:

Quando guardo questo pulpito vedo ancora il Vescovo Jan. Quanti anni questo servo di Dio, così legato alla chiesa di sant'Anna, ha servito il mondo accademico di Cracovia!

Signori, molti sono i pensieri, i ricordi nascosti profondamente nella memoria e nel cuore, ma non bisogna dilungarsi troppo. Tante grazie.

Forse devo ricordare ancora una persona e un fatto. Negli anni delle lotte per la Pontificia Facoltà di Teologia, che ha ormai 600 anni, mi ha aiutato moltissimo il compianto prof. Adam Vetulani. L' hanno fatto anche molti altri, ma lo ricordo perchè mi è stato particolarmente vicino.

Dio vi ricompensi tutti!

Magis ratio quam vis!

Andate con Dio!

VIAGGIO APOSTOLICO
DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
A CUBA (21-26 GENNAIO 1998)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Aula Magna dell'Università di La Habana
23 gennaio 1998

Signor Presidente della Repubblica, grazie per la sua presenza.
Signori Cardinali e Vescovi,
Autorità universitarie,
Illustri Signore e Signori!

1. È per me motivo di gioia incontrarvi in questo venerabile luogo dell'Università di La Habana. Rivolgo a tutti il mio saluto affettuoso e, innanzitutto, desidero ringraziare il Signor Cardinale Jaime Ortega y Alamino per le parole che ha voluto rivolgermi, a nome di tutti, per darmi il benvenuto, così come il Signor Rettore di questa Università per l'amabile saluto con cui mi ha accolto in questa Aula Magna. In essa si conservano le spoglie del grande sacerdote e patriota, il Servo di Dio, Padre Félix Varela, davanti alle quali ho pregato. Grazie, Signor Rettore, per avermi presentato a questa distinta assemblea di donne e di uomini che dedicano i loro sforzi alla promozione della cultura autentica in questa nobile nazione cubana.

2. La cultura è quella forma peculiare con cui gli uomini esprimono e sviluppano le loro relazioni con il creato, fra di loro e con Dio, formando l'insieme dei valori che caratterizzano un popolo e i tratti che lo definiscono. Intesa in questo modo, la cultura ha un'importanza fondamentale per la vita delle nazioni e per lo sviluppo dei valori umani più autentici. La Chiesa, che accompagna l'uomo nel suo cammino che si apre alla vita sociale e che cerca gli spazi per la sua azione evangelizzatrice, si avvicina, con la sua parola e la sua azione, alla cultura.

La Chiesa cattolica non si identifica con nessuna cultura in particolare, ma è vicina a tutte con spirito aperto. Nel proporre con rispetto la propria visione dell'uomo e dei valori, essa contribuisce alla crescente umanizzazione della società. Nell'evangelizzazione della cultura è Cristo stesso che agisce attraverso la sua Chiesa, giacché con la sua Incarnazione «entra nella cultura» e «reca ad ogni cultura storica il dono della purificazione e della pienezza» (Conclusioni di Santo Domingo 228).

«Qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana» ([Discorso all'ONU](#), 5 ottobre 1995, n. 9). Rispettando e promuovendo la cultura, la Chiesa rispetta e promuove l'uomo, il quale si sforza di rendere più umana la sua vita e di avvicinarla, anche se a tentoni, al mistero nascosto di Dio. Ogni cultura possiede un nucleo intimo di convinzioni religiose e di valori morali che ne costituiscono «l'anima»; è lì che Cristo vuole arrivare con la forza risanatrice della sua grazia. L'evangelizzazione della cultura è un'elevazione della sua «anima religiosa», che le infonde un dinamismo nuovo e potente, il dinamismo dello Spirito Santo, che la porta alla massima attuazione delle sue potenzialità umane. In Cristo, ogni cultura si sente profondamente rispettata, valorizzata e amata; poiché ogni cultura è sempre aperta, nella sua più autentica parte, ai tesori della Redenzione.

3. Cuba, per la sua storia e la sua situazione geografica, ha una cultura propria che, nella sua formazione, ha subito diverse influenze: quella spagnola, che portò il cattolicesimo, quella africana la cui religiosità fu permeata dal cristianesimo, quella dei vari gruppi di immigranti e quella propriamente americana. È giusto ricordare l'influenza che il Seminario di «San Carlos y San Ambrosio» di La Habana ha avuto nello sviluppo della cultura nazionale sotto l'influsso di figure come José Agustín Caballero, chiamato da Martí «padre dei poveri e della nostra filosofia», e il sacerdote Felix Varela, vero padre della cultura cubana. La superficialità o l'anticlericalismo di alcuni settori di quell'epoca non sono effettivamente rappresentativi di ciò che è stata la vera caratteristica di questo popolo, che nella sua storia ha visto la fede cattolica come fonte dei ricchi valori dell'identità cubana che, assieme a espressioni tipiche, quali le canzoni popolari, le dispute contadine e le raccolte di proverbi popolari, ha una profonda matrice cristiana; il che è oggi una ricchezza e una realtà costitutiva della Nazione.

4. Figlio illustre di questa terra è Padre Félix Varela y Morales, considerato da molti come pietra angolare della nazionalità cubana. Egli costituisce di per sé la sintesi migliore che possiamo trovare tra fede cristiana e cultura cubana. Sacerdote esemplare di La Habana e indiscusso patriota, fu un insigne pensatore che rinnovò nella Cuba del secolo XIX i metodi pedagogici e i contenuti dell'insegnamento filosofico, giuridico, scientifico e teologico. Maestro di generazioni di cubani, insegnò che, per assumere la responsabilità dell'esistenza, la prima cosa che bisogna imparare è la difficile arte di pensare in modo corretto e con la propria testa. Fu il primo a parlare di indipendenza in questa terra. Parlò anche di democrazia, considerandola il progetto politico più consono alla natura umana, sottolineando al tempo stesso le esigenze che da essa derivano.

Fra queste esigenze ne metteva in evidenza due: che ci siano persone educate alla libertà e alla responsabilità con un progetto etico interiormente forgiato e che traggano il meglio dall'eredità della civiltà e i perenni valori trascendenti, per essere in tal modo capaci di svolgere compiti decisivi al servizio della comunità; e, in secondo luogo, che le relazioni umane, così come lo stile della convivenza sociale, favoriscano gli spazi adeguati dove ogni persona possa, con il rispetto e la solidarietà necessari, svolgere il ruolo storico che le spetta per rendere dinamico lo Stato di Diritto, garanzia essenziale di qualsiasi convivenza umana che voglia considerarsi democratica.

Padre Varela era consapevole del fatto che, nella sua epoca, l'indipendenza era un ideale ancora irraggiungibile; per questo si dedicò a formare persone, uomini di coscienza che non fossero superbi con i deboli, né deboli con i potenti. Dal suo esilio di New York utilizzò i mezzi che aveva a disposizione: la corrispondenza personale, la stampa e quella che potremmo considerare la sua opera principale, le «Cartas a Elpidio sobre la impiedad, la superstición y el fanatismo en sus relaciones con la sociedad», autentico monumento di insegnamento morale che costituisce la sua preziosa eredità alla gioventù cubana. Durante gli ultimi trent'anni della sua vita, lontano dalla sua cattedra di La Habana, continuò a insegnare dall'estero, creando in questo modo una scuola di pensiero, uno stile di convivenza sociale e un atteggiamento verso la patria che devono illuminare, ancora oggi, tutti i cubani.

Tutta la vita di Padre Varela fu ispirata ad una profonda spiritualità cristiana. Fu questa la sua motivazione più forte, la fonte delle sue virtù, la radice del suo impegno con la Chiesa e con Cuba: cercare la gloria di Dio in ogni cosa. Questo lo portò a credere nella forza di ciò che è umile, nell'efficacia dei semi della verità, nell'opportunità che i cambiamenti verso le grandi e autentiche riforme avvengano con la dovuta gradualità. Giunto alla fine del suo cammino, poco prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo e di aprirli alla Luce intramontabile, portò a compimento quella promessa che aveva sempre fatto: «Guidato dalla fiaccola della fede, cammino verso il sepolcro al margine del quale spero, con la grazia divina, di fare, con l'ultimo respiro, una

professione della mia salda fede e un fervente voto per la prosperità della mia patria» (Cartas a Elpidio, tomo I, lettera 6, p. 182).

5. Questa è l'eredità lasciata da Padre Varela. Il bene della sua patria continua ad aver bisogno della luce senza tramonto che è Cristo. Cristo è la via che conduce l'uomo alla pienezza delle sue dimensioni, il cammino che conduce ad una società più giusta, più libera, più umana e più solidale. L'amore per Cristo e per Cuba, che illuminò la vita di Padre Varela, fu radicato profondamente nella cultura cubana. Ricordate la fiaccola che appare sullo stemma di questo Ateneo: non è soltanto memoria ma anche progetto. I propositi e le origini di questa Università, la loro traiettoria e la loro eredità caratterizzano la sua vocazione ad essere madre di sapienza e di libertà, ispiratrice di fede e di giustizia, crogiolo dove si fondono scienza e coscienza, maestra di universalità e di identità cubana.

La fiaccola che, accesa da Padre Varela, doveva illuminare la storia del popolo cubano, fu raccolta, poco dopo la sua morte, da quella personalità eminente della nazione che fu José Martí: scrittore e maestro nel senso più pieno del termine, profondamente democratico e indipendentista, patriota, amico leale anche di quelli che non condividevano il suo programma politico. Egli fu, soprattutto, un uomo illuminato, coerente con i suoi valori etici e animato da una spiritualità di natura eminentemente cristiana. È considerato un propugnatore del pensiero di Padre Varela che chiamò «il santo cubano».

6. In questa Università vengono conservati, come uno dei suoi tesori più preziosi, le spoglie di Padre Varela. Ovunque, a Cuba, si vedono anche i monumenti che la venerazione dei cubani ha innalzato a José Martí. Sono convinto che questo popolo ha ereditato le virtù umane, di matrice cristiana, di ambedue questi uomini, dato che tutti i cubani condividono in modo solidale la loro impronta culturale. A Cuba si può parlare di «un dialogo culturale fecondo» che è garanzia di una crescita più armoniosa e di un incremento di iniziative e di creatività della società civile. In questo Paese, la maggior parte degli artefici della cultura — cattolici e non cattolici, credenti e non credenti — sono uomini di dialogo, capaci di proporre e di ascoltare. Vi esorto a proseguire nei vostri sforzi per trovare una sintesi nella quale tutti i cubani possano identificarsi, a cercare il modo di consolidare un'identità cubana armoniosa che possa integrare al suo interno le molteplici tradizioni nazionali. La cultura cubana, se sarà aperta alla Verità, consoliderà la propria identità nazionale e la farà crescere in umanità.

La Chiesa e le istituzioni culturali della Nazione devono incontrarsi nel dialogo e contribuire così allo sviluppo della cultura cubana. Entrambe hanno un cammino e una finalità in comune: servire l'uomo, coltivare tutte le dimensioni del suo spirito e rendere feconde tutte le sue relazioni comunitarie e sociali. Le iniziative già esistenti in tal senso devono trovare appoggio e continuità in una pastorale per la cultura, in dialogo permanente con persone e istituzioni dell'ambito intellettuale.

Pellegrino in una Nazione come la vostra, con la ricchezza di un'eredità meticcia e cristiana, confido che nel futuro i cubani riescano ad ottenere una civiltà della giustizia e della solidarietà, della libertà e della verità, una civiltà dell'amore e della pace che, come diceva Padre Varela, «sia la base del grande edificio della nostra felicità». Per questo mi permetto di porre nuovamente nelle mani dei giovani cubani quel testamento, sempre necessario e sempre attuale, del padre della cultura cubana, quella missione che Padre Varela affidò ai suoi discepoli: «Di' loro che sono la dolce speranza della patria e che non c'è patria senza virtù, né virtù con empietà».

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO UNIVERSITARIO
INTERNAZIONALE "UNIV '98"**

7 aprile 1998

1. Porgo a tutti voi, carissimi giovani e ragazze, il mio affettuoso benvenuto, in occasione del vostro Congresso Internazionale UNIV. Saluto, in particolare, i responsabili e gli organizzatori del raduno. Questo nostro incontro avviene durante la Settimana Santa, e l'occasione è propizia per volgere il nostro sguardo con maggiore intensità al mistero pasquale.

Quest'anno, poi, secondo della fase preparatoria al Grande Giubileo, è dedicato, come sapete, allo Spirito Santo. Invochiamo insieme lo Spirito Paraclito, perché assista i vostri lavori congressuali sul tema "*Progresso umano e diritti della persona*", e doni a voi tutti di essere autentici testimoni di Gesù e coraggiosi operatori di rinnovamento sociale.

Per realizzare appieno tutto ciò, occorre agire su due versanti simultaneamente: convertirsi, cancellare cioè il male dalla propria vita, migliorando progressivamente se stessi, e condividere con gli altri i frutti della grazia divina mediante opere di concreta solidarietà. Stanno qui i presupposti per giungere all'effettivo rispetto dei diritti di ciascuno.

2. Los derechos de la persona son el elemento clave de todo el orden social. Reflejan las exigencias objetivas e inviolables de una ley moral universal, que tiene su fundamento en Dios, primera Verdad y sumo Bien. Precisamente por esto son el fundamento y la medida de toda organización humana, y solamente basados en ellos se puede construir una sociedad digna del hombre, arraigada sólidamente en la verdad, articulada según las exigencias de la justicia y vivificada por el amor.

Ante las diversas formas de opresión existentes en el mundo, la Iglesia no duda en denunciar con valentía las violencias. Seguirá luchando por la justicia y la caridad, mientras en el mundo se den formas de injusticia; si no lo hiciera, no sería fiel a la misión confiada por Jesús. Cuando está en juego la persona, Cristo mismo mueve a los creyentes a levantar la voz en su nombre. En su nombre y en todas partes, la Iglesia no deja de recordar que la primacía de la dignidad del hombre sobre cualquier estructura social es una verdad moral que nadie puede ignorar.

3. "Progreso humano y derechos de la persona". ¿Por qué la Iglesia se compromete con tanta fuerza en el campo de los derechos humanos? La respuesta nos remite a una afirmación que me es muy querida: El hombre es el primer camino que la Iglesia debe recorrer en el cumplimiento de su misión.

El hombre es criatura de Dios, y por esto los derechos humanos tienen su origen en Él, se basan en el designio de la creación y se enmarcan en el plan de la Redención. Podría decirse, con una expresión atrevida, que los derechos del hombre son también derechos de Dios. Por eso su tutela y promoción pertenecen al núcleo central de la misión de la Iglesia. Ella condena todo abuso contra la persona, porque sabe que es un pecado contra el Creador. La Iglesia hace todo lo posible por promover el auténtico desarrollo de lo humano de cada hombre, convencida de que el respeto por la persona es el camino para un mundo mejor.

La Iglesia debe servir al hombre si quiere servir a Dios. Este es un elemento decisivo de su fidelidad a Él. Por tanto, los cristianos deben procurar con todos los medios a su alcance testimoniar esta convicción en su vida cotidiana. Sé que en vuestro forum tendréis ocasión de ilustrar tantas iniciativas de voluntariado que se llevan a cabo en regiones del planeta marcadas por la miseria, la injusticia, la violencia o la enfermedad. Os exhorto a proseguir en este esfuerzo. Incluso quisiera invitaros a hacer todavía más. ¡Sed apóstoles del amor de Cristo!, respondiendo a las necesidades materiales de la gente, pero tratando de satisfacer especialmente la sed espiritual de Dios, que siente toda criatura humana.

Decía recientemente: "El mundo y el hombre se asfixian si no se abren a Jesucristo" (Homilía en Camagüey, 23.1.98). No os canséis de evangelizar y de formaros en la verdad de Cristo. "También hoy -escribí en mi primera Encíclica *Redemptor hominis*-, después de dos mil años, Cristo aparece a nosotros como Aquel que trae al hombre la libertad basada sobre la verdad, como Aquel que libera al hombre de lo que limita, disminuye y casi destruye esta libertad en sus mismas raíces, en el alma del hombre, en su corazón, en su conciencia" (12).

4. Qui si innesta un altro punto, che potremmo enunciare così: la Chiesa, oltre che sui diritti, insiste sui doveri. La coscienza di ogni cristiano deve essere profondamente segnata dalla categoria del dovere. Il rapporto con Dio, Creatore e Redentore dell'uomo, suo principio e suo fine, possiede la forza di un vero e proprio vincolo.

La coscienza è luogo di conquista della vera libertà, a patto però che sia disposta a riconoscere "i diritti di Dio", iscritti nella sua struttura più profonda. Essa «è testimonianza di Dio stesso, la cui voce e il cui giudizio penetrano l'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima, chiamandolo *fortiter et suaviter* all'obbedienza..., spazio santo nel quale Dio parla all'uomo» (Enc. [Veritatis splendor](#), 58). La domanda ineludibile, che dovrebbe sorgere spontanea in noi dinanzi a Dio, è allora quella rivolta da Paolo a Gesù quando lo incontrò per la prima volta sulla via di Damasco: «Che devo fare, Signore?» (At 22, 10).

Cristo chiede tutto. Il testimone dell'amore infinito del Padre è esigente. Ma quando lo Spirito Santo suscita in noi la coscienza viva di essere figli di Dio (cfr Rm 8,15), la sua chiamata non spaventa, ma attira con la forza dell'amore. Chi a Lui si affida totalmente, sperimenta il meraviglioso scambio descritto dal Beato Josemaria Escrivá con queste parole: «Gesù mio: ciò che è mio è tuo, perché ciò che è tuo è mio, e ciò che è mio lo abbandono in Te» (Forgia, 594).

Maria, Madre della Chiesa, aiuti ciascuno a comprendere che la generosità della propria risposta a Dio costituisce il fattore decisivo per lo sviluppo dei doni ricevuti. Siate pronti, cari ragazzi e ragazze, a fare della vostra vita un dono a Dio ed al prossimo.

Da parte mia, vi assicuro il ricordo nella preghiera, mentre vi auguro con affetto buone feste pasquali e di cuore tutti vi benedico.

**DISCORSO DEL SANTI PADRE
GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO EUROPEO
DEI CAPPELLANI UNIVERSITARI**

1° maggio 1998

Carissimi Cappellani universitari!

1. Sono lieto di accogliervi in questa speciale Udienda, che si svolge in occasione del Congresso promosso per celebrare il cinquantesimo anniversario della Cappella dell'Università «La Sapienza». Voi rappresentate qui molte ed illustri Università di vari Paesi d'Europa. Desidero esprimervi il mio apprezzamento per la generosa disponibilità con cui avete corrisposto all'invito della Congregazione per l'Educazione Cattolica e dei Pontifici Consigli per i Laici e della Cultura, consentendo di realizzare con la vostra partecipazione questo incontro di notevole rilevanza pastorale.

Ringrazio il Signor Cardinale Pio Laghi per il cordiale indirizzo con cui s'è reso interprete dei vostri sentimenti. Con lui saluto pure gli altri Signori Cardinali, che onorano questo incontro con la loro presenza. Una parola di speciale approvazione meritano anche il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, la Commissione diocesana per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma ed il Magnifico Rettore dell'Università «La Sapienza», per il loro sollecito contributo alla realizzazione dell'iniziativa.

Il tema scelto per i vostri lavori offre l'opportunità di verificare e approfondire le indicazioni pastorali suggerite nel documento «*Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*», e di contestualizzarle alla luce del cammino di nuova evangelizzazione che si va sviluppando in Europa dopo l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, celebratasi nel 1991.

2. Come già ricordavo ai Vescovi europei alcuni anni prima, "l'Europa alla quale siamo inviati ha subito tali e tante trasformazioni culturali, politiche, sociali ed economiche, da porre il problema dell'evangelizzazione in termini totalmente nuovi. Potremmo anche dire che l'Europa, quale si è configurata a seguito delle complesse vicende dell'ultimo secolo, ha posto la sfida più radicale che la storia abbia conosciuto al cristianesimo e alla Chiesa, ma insieme dischiude oggi nuove e creative possibilità di annuncio e di incarnazione del Vangelo" ([*Discorso al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*](#), 11 ottobre 1985, n. 1). Il nostro tempo, così ricco di mezzi nei Paesi ad alto sviluppo tecnologico, si scopre drammaticamente povero di fini. L'uomo di oggi, privo di riferimenti oggettivi di valore e, aggredito da un diffuso scetticismo sui fondamenti stessi del sapere e dell'etica, ripiega spesso su orizzonti ristretti e su approdi temporanei.

In questa temperie relativista, su una cultura che esalta in modo assoluto il singolo e non lo dispone alla solidarietà, incombe il rischio che la libertà si trasformi in arbitrio dei più forti contro i più deboli, contraddicendo se stessa. Ciò intacca le relazioni personali, impoverisce e deforma la convivenza sociale, rende il sapere asservito al dominio del pensiero strumentale.

3. La pastorale universitaria, di cui la Cappellania è cuore pulsante, ha il compito di ridisegnare con tensione fiduciosa e paziente le coordinate entro le quali è possibile inscrivere il Vangelo, indicando senza incertezze al cuore dello smarrimento contemporaneo l'eclissi del senso di Dio. La creatura, infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, "senza il Creatore svanisce" ([*Gaudium et spes*](#), 36).

Senza un riferimento condiviso ai valori oggettivi anche la convergenza culturale sulla dignità della persona e sul valore della vita - pur così diffusa - rischia di rimanere irrilevante. La verità cristiana è attraente e persuasiva proprio quando sa imprimere forti orientamenti all'esistenza umana, annunciando in maniera convincente Cristo, che prende per mano il viandante incerto e dubbioso, per mostrargli la direzione e la meta. Dice Gesù: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6).

La fede cristiana, dono gratuito di Dio, è pertanto scelta motivata e ragionevole: si confronta seriamente con le esigenze autentiche dell'animo umano; ama la riflessione attenta e non teme il vaglio severo di un approfondito esame critico.

E' in questo contesto che si inserisce molto felicemente la celebrazione del cinquantenario della Cappella dell'Università «La Sapienza». Dono non privo di intuizione profetica del mio venerato predecessore Pio XII, essa costituisce per la comunità universitaria di Roma una presenza di alto profilo pastorale e culturale.

4. Il mio pensiero si volge ora a tutte le Cappellanie operanti nelle Università europee, che per lunga tradizione offrono alle rispettive comunità universitarie momenti di riflessione religiosa e fermenti di animazione culturale cristiana. La vostra presenza, cari Cappellani ed operatori pastorali, è testimonianza viva di una tradizione sapiente che sa dare risposte concrete alle esigenze dell'ora presente. Vi esorto, pertanto, a proseguire il vostro impegno, intensificando la dedizione apostolica che vi caratterizza. La Cappella universitaria è luogo dello spirito, dove sostano in preghiera e trovano alimento ed orientamento i credenti in Cristo, che vivono con modalità diverse l'esperienza dello studio accademico; è palestra di virtù cristiane, dove cresce e si sviluppa con coerenza la vita battesimale; è casa accogliente ed aperta, per tutti coloro che, ascoltando il Maestro interiore, si fanno cercatori di verità e servono l'uomo nella dedizione diuturna a un sapere non pago di orizzonti angusti e pragmatici. Nel contesto della modernità declinante, essa non può non essere centro vivo e propulsivo di animazione cristiana della cultura, nel dialogo rispettoso e franco, nella proposta chiara e motivata (cfr 1 Pt, 3,15), nella testimonianza che interroga e convince.

In questa prospettiva si rivela di grande importanza l'attività delle Cappellanie universitarie per sensibilizzare e preparare il mondo universitario, in particolare dei giovani, al Grande Giubileo. Nell'anno duemila sono in programma un incontro mondiale dei docenti universitari e la Giornata Mondiale della Gioventù. Sono due appuntamenti molto significativi, per i quali è necessario creare una più stretta collaborazione tra le Cappellanie universitarie a livello nazionale ed europeo, onde favorire una specifica preparazione ed una più qualificata partecipazione del mondo universitario.

5. La Cappella universitaria si pone, dunque, come una struttura pastoralmente idonea per rispondere alla domanda di salvezza che pulsa nel cuore dell'uomo e si manifesta, sia pure in forme a volte contraddittorie, anche nel nostro tempo, in particolare nella vita dei giovani.

I nuovi profili della pastorale universitaria costituiscono la modalità specifica con cui la Chiesa intende inserirsi in maniera sempre più efficace, competente e rispettosa nei luoghi dove maturano le scelte di pensiero da cui dipenderanno molti comportamenti personali e sociali delle generazioni di domani.

L'opera di evangelizzazione delle Cappellanie universitarie vuole aiutare l'uomo di oggi - soprattutto le nuove generazioni - a smascherare il carattere illusorio di molti surrogati culturali, a superare la suggestione risorgente delle figure mute degli idoli, in un recupero di libertà interiore, che apre al servizio del Dio vivo e vero (cfr 1 Ts, 1,9).

Posta in dialogo intenso con le diverse componenti dell'Università ed esperta nella cura spirituale personalizzata, la Cappellania risponde così all'esigenza di animare, sia sul versante accademico che su quello delle comunità cristiane, l'impegno della ricerca di Dio e la testimonianza della fede.

Sono persuaso che i contributi di illustri relatori e lo scambio di esperienze tra le diverse Cappellanie apporteranno un valido impulso alla pastorale universitaria e daranno vita ad una più incisiva opera di evangelizzazione in questo importante settore della società europea.

Desidero salutare ancora i Cappellani universitari provenienti dalla Polonia e dagli altri paesi dell'Europa Centrale. Anch'io potrei fare parte del vostro gruppo essendo, come si dice nel mondo dello sport, un "old boy", oppure usando il linguaggio accademico un "senior".

Vi auguro di continuare e di arricchire le buone tradizioni della pastorale universitaria a Cracovia e in tutta la Polonia. Dio vi benedica!

Con tali auspici, rinnovo a tutti voi il mio cordiale saluto e vi imparto ben volentieri, quale pegno di fruttuoso servizio, una particolare Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri Collaboratori ed a quanti animano con impegno le vostre Cappellanie.

**DISCORSO Del SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA**

11 novembre 1998

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi alunni!*

1. E' per me motivo di grande gioia presiedere questo solenne Atto Accademico, al termine del quale benedirò la rinnovata Aula Magna di quest'Università Pontificia. Qui, infatti, vengono preparati spiritualmente e formati teologicamente coloro che si recheranno nelle varie parti del mondo per annunciarvi, come nuovi apostoli, il Vangelo di Gesù Cristo.

Saluto cordialmente innanzitutto il Signor Cardinale Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, e lo ringrazio per le amabili parole, che all'inizio di questo nostro incontro, ha voluto rivolgermi a nome di tutti i presenti. Esprimo poi il mio vivo apprezzamento al Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per la dotta relazione da lui poc'anzi tenuta.

Saluto, infine, con affetto tutti voi, carissimi Docenti, Studenti e Collaboratori dell'Università Urbaniana, come pure tutti coloro che hanno voluto prendere parte a questo significativo momento di riflessione teologica e di comunione ecclesiale.

2. Il Cardinale Ratzinger ci ha introdotti con magistrale perizia nella lettura di uno specifico aspetto dell'Enciclica *Fides et ratio*. Quasi riprendendo le sue considerazioni, vorrei ora richiamare la vostra attenzione su ciò che costituisce, per così dire, il nucleo dell'Enciclica, quel rapporto cioè tra fede e ragione che è importante focalizzare, soprattutto in un periodo come il nostro, caratterizzato da cambiamenti epocali della società e della cultura.

Il passaggio progressivo verso forme di pensiero che si raccolgono intorno alla denominazione di "post-modernità" richiede che a questo processo anche la Chiesa presti la dovuta attenzione, facendo sentire la sua voce, perché nessuno sia privato di quell'apporto peculiare che scaturisce dal Vangelo (Cf. *Fides et ratio*, 91). Una simile preoccupazione si giustifica, d'altronde, se si pensa al delicato ruolo che la filosofia svolge nella formazione della coscienza, nell'animazione delle culture e, di conseguenza, nell'ispirazione di leggi che regolano la vita sociale e civile. In questo compito, pur nell'autonomia del suo statuto epistemologico, essa non può che trarre vantaggio dalla compagnia della fede, che le indica sentieri da percorrere per raggiungere vette ancora più alte.

3. A nessuno sfugge l'importanza che la filosofia ha progressivamente acquistato nel corso dei secoli. Alcuni sistemi permangono fino ai nostri giorni, in forza dello spessore speculativo che ha loro consentito di promuovere un sicuro progresso nella storia dell'umanità. D'altra parte, il ruolo che la filosofia svolge non può essere relegato a una cerchia ristretta di persone. Come ho scritto: "Ogni uomo è in certo qual modo un filosofo e possiede proprie concezioni filosofiche con le quali orienta la sua vita. In un modo o in un altro, egli si forma una visione globale e una risposta sul senso della propria esistenza: in tale luce egli interpreta la propria vicenda personale e regola il suo comportamento" (*Fides et ratio*, 30).

L'atto del pensare qualifica l'uomo all'interno del creato. E' pensando che egli può corrispondere nel migliore dei modi al compito affidatogli dal Creatore nel coltivare e custodire il giardino dell'Eden, dove si trova "l'albero della conoscenza del bene e del male" (Cf. *Gn 2,15.17*; Cf. *Fides et ratio*, 22). Con il pensiero, dunque, ognuno compie un'esperienza, per così dire, di "auto-trascendenza": supera, infatti, se stesso e i limiti che lo costringono per avvicinarsi all'infinito.

4. Più si apre all'infinito, tuttavia, più l'uomo scopre il limite che porta in sé. Esperienza drammatica, perché mentre si immerge in nuovi spazi, egli scopre nello stesso tempo di non riuscire a procedere oltre. A questo s'aggiunge l'esperienza del peccato: l'esistenza umana ne è segnata, così che anche la ragione ne avverte il peso. Quasi a commento del testo della Genesi, un'espressione della Lettera a Diogneto, scritta agli albori della letteratura cristiana, permette di comprendere più a fondo questa condizione. Scrive l'autore ignoto: "In questo luogo fu piantato l'albero della scienza e l'albero della vita; *non l'albero della scienza, ma la disobbedienza uccide*" (XII,1). Ecco, dunque, il motivo reale della debolezza del pensiero e della sua incapacità ad innalzarsi oltre se stesso. E' la disobbedienza, segno della volontà d'indipendenza, che mina l'agire dell'uomo, rischiando di bloccare la sua ascesa verso Dio, anche nell'ambito della riflessione filosofica.

Quando la scienza si arrocca orgogliosamente in se stessa, corre il rischio di non esprimere sempre prospettive di vita; se, al contrario, si accompagna alla fede, allora è aiutata a guardare al bene dell'uomo. L'apostolo Paolo ammonisce: "La scienza gonfia mentre la carità edifica" (1 *Cor 8, 1*). La fede, che si fa forte della carità e che in essa si esprime, suggerisce alla scienza un criterio di verità che guarda all'essenza dell'uomo e ai suoi veri bisogni.

5. In un contesto accademico come quello odierno, ritengo importante sottolineare un ulteriore aspetto di cui ho fatto menzione in *Fides et ratio*. Ho ribadito, nell'Enciclica, non solo la necessità ma l'urgenza di una ripresa di quel dialogo tra la filosofia e la teologia che, quando è stato ben realizzato, ha manifestato indubbi vantaggi sia per l'una che per l'altra. L'invito che ho rivolto perché si curi "con particolare attenzione la preparazione filosofica di chi dovrà annunciare il Vangelo all'uomo di oggi" (*Fides et ratio*, 105) è l'eco dello stesso invito fatto a suo tempo con forte convinzione dai Padri conciliari (Cf. *Optatam totius*, 15). Mentre lo studio della filosofia, infatti, apre ai giovani studenti la mente per comprendere le esigenze dell'uomo contemporaneo e il suo modo di pensare e affrontare i problemi (Cf. *Gaudium et spes*, 57), l'approfondimento della teologia permetterà di dare a queste richieste, la risposta di Cristo, "Via, Verità e Vita" (*Gv 14,6*), orientando lo sguardo verso il senso pieno dell'esistenza.

In un momento in cui sembra emergere il dato della frammentarietà del sapere, è importante che la teologia per prima trovi forme che permettano l'identificazione dell'unità fondamentale che collega fra loro i vari cammini di ricerca, mostrandone la meta ultima nella verità rivelata da Dio in Gesù Cristo. In quest'ottica, da una filosofia aperta al mistero e alla sua rivelazione la stessa teologia potrà essere sostenuta nel far comprendere che l'intelligenza dei contenuti di fede favorisce la dignità dell'uomo e la sua ragione.

6. Recuperando quanto è stato patrimonio del pensiero cristiano, ho scritto che il rapporto tra la teologia e la filosofia dovrebbe realizzarsi "all'insegna della circolarità" (*Fides et ratio*, 73), come è stato anche ricordato poc'anzi dal Cardinale Ratzinger. In questo modo sia la teologia che la filosofia, si aiuteranno reciprocamente per non cadere nella tentazione di imbrigliare nelle secche di un sistema la novità perenne che è racchiusa nel mistero della rivelazione portata da Gesù Cristo. Essa resterà sempre con la sua carica di radicale novità, che mai nessun pensiero potrà spiegare pienamente né esaurire.

La verità può essere accolta sempre e solo come un dono pienamente gratuito che viene offerto da Dio e che nella libertà deve essere ricevuto. La ricchezza di questa verità si inserisce nel tessuto umano e chiede di essere espressa nella molteplicità delle forme che costituiscono il linguaggio dell'umanità. I frammenti di verità che ognuno porta con sé devono tendere a ricomporsi con quella verità unica e definitiva che trova in Cristo la sua forma perfetta. In lui la verità sull'uomo viene donata nello Spirito Santo senza misura (Cf. *Gv* 3,34) in modo da suscitare un pensiero che è debitore non più alla sola ragione ma anche al cuore. Di questo pensiero profondo e fecondo è testimonianza quella "scienza dei santi" che un anno fa mi indusse a proclamare "dottore della Chiesa" Santa Teresa di Lisieux, sulla scia di tanti santi, uomini e donne, che hanno segnato in maniera significativa la storia del pensiero cristiano sia teologico che filosofico. E' ora che l'esperienza e il pensiero dei santi siano più attentamente e sistematicamente valorizzati per l'approfondimento delle verità cristiane.

7. Teologi e filosofi, secondo le esigenze delle rispettive discipline, sono chiamati a guardare all'unico Dio che si rivela nella creazione e nella storia della salvezza come alla fonte perenne del loro lavoro. La verità che viene "dall'alto", come la storia dimostra, non pregiudica l'autonomia della conoscenza razionale, ma la spinge verso ulteriori scoperte che creano un autentico progresso per l'umanità, favorendo l'elaborazione di un pensiero capace di giungere all'intimo dell'uomo, facendovi maturare frutti di vita.

Affido queste prospettive e questi auspici all'intercessione di Colei che è invocata quale "Sede della Sapienza" e, mentre ne invoco la costante protezione su di voi e sulla "fucina di pensiero" che è chiamata ad essere questa vostra Università, a tutti imparto la mia affettuosa Benedizione.

VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALLA "LUISS" - LIBERA UNIVERSITA' INTERNAZIONALE
DEGLI STUDI SOCIALI - GUIDO CARLI

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

17 novembre 1998

*Signor Presidente,
Magnifico Rettore,
Illustri Ospiti e Docenti,
Gentile personale tecnico-amministrativo,
Carissimi studenti!*

1. E' per me motivo di grande gioia incontrare quest'oggi la comunità universitaria della Luiss - Guido Carli, con i Membri del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione. Grazie per il vostro invito.

Ringrazio il Presidente, il Magnifico Rettore e il giovane studente per le parole di indirizzo rivoltemi a nome di tutta l'Università. Saluto il Cardinale Vicario, il Ministro per l'Università e la Ricerca scientifica e i Rettori delle Università romane, che con la loro presenza onorano questo nostro appuntamento.

L'odierna visita acquista un particolare significato, poiché precede immediatamente l'apertura dell'anno missionario che la Chiesa di Roma dedica all'annuncio del Vangelo negli ambienti di vita e di lavoro della città.

Le parole dell'apostolo Paolo, poc'anzi proclamate, ci hanno suggerito l'autentico significato della Missione cittadina. Essa è un gesto di amore della comunità cristiana di Roma verso gli uomini e le donne che vivono nella città, ed un invito a lasciarsi guidare dal Vangelo per promuovere dappertutto i grandi valori umani e civili.

2. L'insegnamento di Paolo è, altresì, illuminante per la vita dell'Università, poiché esorta a cercare nella carità le ragioni ultime del suo essere e del suo operare.

In effetti, l'istituzione universitaria, nata dal cuore della Chiesa, si è caratterizzata nei secoli per la coltivazione del sapere e per l'assidua ricerca della verità a servizio del bene dell'uomo.

L'investigazione scientifica, fatta di faticosa e diuturna applicazione, di entusiasmo e di ardimento intellettuale, interessa gli ambiti di antica frequentazione scientifica come quelli più recenti, tra i quali spiccano le discipline economiche e sociali, così fortemente intrecciate con il vissuto quotidiano e gli assetti della società "globale".

Mai essa può ignorare la dimensione umanistica, che investe l'Università sul piano dell'approfondimento del sapere, della sua trasmissione adeguata e della sua insostituibile missione educativa.

L'Università si colloca, infatti, nel solco di quella *caritas intellectualis*, in cui il sapere e l'esperienza della scoperta scientifica, come dell'ispirazione artistica, diventano doni che si comunicano quale

energia propulsiva. La fede cristiana riconosce in questo la vera sapienza, dono dello Spirito Santo (cfr san Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 45, a.3).

Nella formazione universitaria, la *caritas intellectualis* stabilisce, inoltre, rapporti interpersonali significativi che offrono a ciascuno la possibilità di esprimere in pienezza la propria irripetibile identità e di porre al servizio di tale obiettivo gli strumenti per l'esercizio della professione.

3. Il profilo accademico dell'attività universitaria esige attenzione verso la vita della città, per rendere la professionalità scientifica autentica missione e servizio al progresso di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questa attenzione va integrata con forme significative di quella comunione intellettuale e spirituale tra discepoli e maestri che è la nota distintiva dell'università medioevale.

Le esigenze di una specializzazione sempre più articolata e la dispersione delle varie istituzioni universitarie nel tessuto della città non sempre favoriscono tale comunione intellettuale e vitale che, tuttavia, può trovare interessante strumento nelle moderne e rinnovate tecnologie, che aprono vie fino a ieri inimmaginabili di interconnessione e comunicazione.

Il necessario collegamento, poi, tra esigenze economiche e professionali non deve mai offuscare lo scopo principale dell'insegnamento, che mira a creare soprattutto maestri di vita. Ugualmente, la correlazione tra realtà universitaria e mondo dell'economia e dell'impresa, in se stessa legittima e spesso feconda, non può essere condizionata da una visione semplicemente pragmatica che, alla fine, risulterebbe riduttiva e sterile. Essa, piuttosto, deve lasciarsi guidare da criteri improntati alla concezione cristiana della persona e della comunità, tali da rafforzare ed esaltare anche nel nostro tempo la valenza culturale e sociale dell'Università.

4. C'è poi un'altra annotazione importante, che mi sta a cuore proporre. Nell'Enciclica [*Fides et ratio*](#) ho sottolineato il profondo "legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione" (n. 16): in virtù di questo legame, la parola della fede, illuminando ed orientando il cammino della ragione, non permette che il dono dell'intelligenza si ripieghi, incerto e sconfitto, dentro un orizzonte dove tutto è ridotto a opinione (cfr *ibid.*, 5). Lo sostiene, invece, e continuamente lo sprona ad alzare lo sguardo, fino ad incontrare i confini stessi del mistero, nucleo generatore ed energia propulsiva di ogni autentica cultura, dove il frammento si fa rivelatore di un Tutto che lo trascende. Infatti, "ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio" (*ibid.*, 2).

Consapevole di ciò, la Chiesa in Italia è impegnata da alcuni anni nell'elaborazione di un *progetto culturale* che, a partire dai valori cristiani, intende offrire un ulteriore contributo al rinnovamento del tessuto sociale e culturale della Nazione. In tal modo, la fede cristiana vuole dare risposta agli interrogativi che agitano il cuore dell'uomo e guidare i suoi passi, perché, mentre ci si avvia a varcare la soglia del terzo millennio, si ravvivi la speranza e si rafforzi la solidarietà tra gli uomini.

5. Affido queste mie riflessioni particolarmente a voi, che operate in questa Università, perché possiate contribuire alla sua crescita spirituale e culturale. Desidero, inoltre, ringraziarvi per la vostra collaborazione nella preparazione del Giubileo dei docenti universitari, che si svolgerà nel settembre dell'anno Duemila, e per la generosa disponibilità ad ospitare uno dei congressi previsti da tale manifestazione.

Il mio pensiero va, in special modo, a voi, cari studenti. Accogliete con generosità la via della carità intellettuale, per essere promotori di un autentico rinnovamento sociale, capace di contrastare le gravi forme di ingiustizia che minacciano la vita degli uomini. Amate il vostro studio, siate umili

nell'apprendere e pronti a mettere a servizio di tutti le competenze acquisite negli anni preziosi del vostro itinerario universitario.

Vi accompagni tutti la benedizione di Dio, che invoco abbondante su ciascuno di voi.

Dopo la Benedizione finale, al Santo Padre sono stati presentati in dono 50 computer destinati a Paesi dell'Africa e dell'Est europeo. Quindi, dopo aver ricevuto il saluto di venti rappresentanti delle diverse componenti della comunità universitaria, Giovanni Paolo II ha aggiunto:

Prima di congedarmi vorrei dire che il computer ha un poco cambiato il mondo e certamente la mia vita. Grazie per questo incontro e vi auguro di trovare il vostro computer.

Infine, prima di rientrare in Vaticano, nel piazzale antistante l'Università, ha detto:

Voi sapete che cosa vuol dire "day off"? Significa giorno libero. Allora vi auguro un giorno libero. Così valeva la pena anche compiere la mia visita.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI
AL 32° INCONTRO UNIVERSITARIO
INTERNAZIONALE "UNIV '99"**

Aula Paolo VI - Martedì, 30 marzo 1999

Carissimi!

1. Porgo a tutti voi il mio affettuoso benvenuto. Al mondo dei giovani mi uniscono profondi legami e sono lieto ogni volta che posso incontrarli. L'Udienza al Congresso UNIV è diventata ormai un annuale appuntamento. Benvenuti, cari giovani di diverse nazionalità! Questo nostro incontro avviene nel corso della Settimana Santa ed è illuminato dalla prospettiva delle celebrazioni dei prossimi giorni, gli ultimi della Quaresima. La liturgia alimenta in noi l'attesa della Risurrezione e ci consolida nella consapevolezza che l'amore vince il male. Sì, in Cristo l'amore ha prevalso sull'odio, sul peccato ha trionfato la misericordia. Echeggiano nel nostro spirito le parole: «Il Padre vi ama!», che costituiscono il tema centrale del recente Messaggio ai giovani. E' questa una luminosa certezza che conferisce un respiro ampio al tema da voi scelto per il vostro Congresso: "*Solidarietà e cittadinanza*".

2. I wish to start with the second of these two terms. In a book by Blessed Josemaría, which you know well, we find a whole chapter with this very title: "Citizenship". In it we read the following: "This is your duty as a Christian citizen: to contribute to making the love and freedom of Christ pre-eminent in every aspect of modern life - in culture, in the economy, in work and leisure, in family life and life in society" (*Solco*, No. 302). Blessed Josemaría speaks of the love and the freedom of Christ: this is freedom from sin, the struggle that, out of love for Christ and sustained by his grace, Christians fight in themselves against everything that separates them from God and distances them from their brothers and sisters who, like themselves, are equally children of God. Never forget this, for it is here that the decisive battle for society's future is being waged: "The first and most important task is accomplished within man's heart. The way in which he is involved in building his own future depends on the understanding he has of himself and his own destiny" ([*Centesimus Annus*](#), 51).

3. Junto al término "ciudadanía" encontramos el de "solidaridad". ¿Cómo no invitaros a reflexionar sobre el inmenso potencial humano de paz, de concordia y hermandad, que una vida cristiana coherente, deseosa de encontrar personalmente a Cristo en la oración y en el compromiso de caridad fraterna, puede proyectar sobre la transformación del mundo? Ante un análisis más atento la solidaridad cristiana se muestra, más que una virtud en sí misma, una actitud espiritual en la que convergen diversas virtudes y, de manera particular la justicia y la caridad. La justicia puede reducir las diferencias, eliminar las discriminaciones, asegurar las condiciones para el respeto de la dignidad de la persona. La justicia, sin embargo, necesita un alma. Y el alma de la justicia es la caridad, caridad que se hace servicio de todo el hombre. Ser cristianos hoy supone crecer en la conciencia de "estar al servicio de una redención que atañe a todas las dimensiones de la existencia humana" (Santità e mondo, Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá, Roma 1994, p. 10). La primera y fundamental aportación que cada creyente está llamado a ofrecer a la nueva evangelización es encarnar fielmente el Evangelio en la propia vida:

ser santos. En efecto, quien busca sin reservas la santidad personal, contribuye eficazmente a difundir el bien en el mundo entero.

Este es un modo concreto y al alcance de todos de ser apóstoles del Evangelio y artífices de una nueva humanidad. A este respecto, vosotros tenéis un maestro que os guía en este camino: es el Beato Josemaría, cuyo mensaje constituye uno de los impulsos carismáticos más significativos ofrecidos por el Espíritu Santo a esta conciencia del servicio que la Iglesia y cada fiel están llamados a prestar en favor del todo el hombre y de todos los hombres.

4. Carissimi giovani, questo è l'ultimo Congresso UNIV prima del Grande Giubileo. Fate tesoro di questa occasione e di tutte le opportunità che quest'incontro vi offre. Rispondete generosamente alla chiamata del Signore: la vocazione cristiana, come ben sapete, va oltre l'intimità privata della vostra anima, ma dilata lo spirito alle dimensioni sconfinite dell'amore. Il dono di sé a Dio, culmine di un processo di conversione dall'egoismo all'amore, vi renderà partecipi della missione salvifica di Cristo. E' in questa solidarietà piena con Cristo che i figli di Dio possono scoprire appieno la radice della fratellanza umana.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, vi aiuti ad orientare decisamente la vostra vita verso Dio e verso i fratelli e vi renda disposti a coltivare l'unico ideale davvero degno di un figlio di Dio: quello di servire i fratelli, come Gesù e con Gesù, che di sé ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (*Mt 20, 28*).

Formulando a voi ed alle persone a voi care fervidi auguri per la Santa Pasqua, vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e di cuore tutti vi benedico.

VISITA PASTORALE ALL' UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI ROMA - TOR VERGATA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Giovedì, 29 aprile 1999

*Magnifico Rettore,
Illustri Ospiti e Docenti,
Gentile personale tecnico-amministrativo,
Carissimi studenti!*

1. Sono molto lieto di essere quest'oggi tra voi e ringrazio il Signore che mi offre l'opportunità di compiere questa visita alla vostra Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Ogni volta che ho l'occasione di incontrare il mondo dell'Università, mi tornano alla mente la mia personale esperienza di studente qui a Roma e l'attività di docente nelle Università di Lublino e Cracovia.

Con grande cordialità saluto, pertanto, ciascuno di voi, cari Docenti, giovani studenti e personale tecnico-amministrativo. Ringrazio quanti mi hanno rivolto gentili parole di benvenuto: il Magnifico Rettore, il Governatore della Banca d'Italia e la giovane studentessa. Indirizzo un deferente pensiero al Cardinale Vicario, al Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, ai Rettori delle Università romane e alle Autorità religiose e civili che hanno voluto intervenire a questa significativa manifestazione.

2. *"Beato l'uomo che medita sulla sapienza"* (Sir 14, 20). Le parole del Libro del Siracide, che poc'anzi abbiamo ascoltato, indicano la via maestra su cui l'Università si realizza come comunità fra maestri e studenti. Il lavoro intellettuale, animato da quel *gaudium de veritate* di cui sant'Agostino parla con ardore nelle Confessioni (cfr X, 23), pone al centro dell'impegno speculativo la verità dell'uomo nella sua integralità. La dimensione umanistica, secondo cui la persona è intesa come soggetto e come fine, fonda la funzione educativa e culturale dell'Università perché, come ebbi modo di affermare nella [Sede dell'UNESCO, il 2 giugno 1980](#), *"il compito primario ed essenziale della cultura* in generale e anche di ogni cultura *è l'educazione"* (*Insegnamenti*, III, 1 [1980], 1644).

L'autentico umanesimo, poi, non rende l'uomo estraneo a Dio o a lui antagonista. Al contrario, aprendosi al mistero divino, il vero umanista trova lo spazio della propria libertà, lo slancio di una ricerca che ha come confini il vero, il bello ed il bene, i tratti di una insostituibile valenza formativa al servizio di un progresso culturale autentico.

I Convegni scientifici, alcuni dei quali promossi anche dalla vostra Università, che in vista del Giubileo sono stati programmati attorno al tema *"L'università per un nuovo umanesimo"*, ben rispondono a questa prospettiva. Auspico di cuore che essi siano occasioni propizie di approfondimento scientifico e, al tempo stesso, di dialogo e di confronto tra docenti e studenti su queste tematiche di grande interesse umano e spirituale. In questa linea si situa il *Giubileo dei Docenti Universitari*, alla cui preparazione si sta lavorando con impegno. La celebrazione del Grande Giubileo, che in questo *campus* universitario vedrà alcuni dei suoi eventi più significativi, tra i quali mi piace menzionare la *Giornata Mondiale della Gioventù*, che si svolgerà non lontano da questo Ateneo, costituirà un'occasione singolare per rinnovare in profondità le prospettive della ricerca in ogni campo del sapere umano.

3. *"Beato l'uomo che medita sulla sapienza"*. L'autore sacro indica la sapienza e l'intelligenza quali doni di Dio e conquiste costanti dell'uomo. Il vasto campo della cultura è terreno fecondo di

confronto, di attenzione alla persona ed alle esigenze del bene comune. E' palestra di azione missionaria ed evangelizzatrice.

Come non pensare qui alla *missione cittadina* negli ambienti, alla quale tutta la diocesi di Roma è interessata? So che, nel contesto di quest'importante iniziativa pastorale, nella vostra Università si sono svolti numerosi incontri di catechesi e di riflessione culturale. So, inoltre, che con grande generosità state lavorando al rilancio della pastorale universitaria, considerandola via privilegiata del progetto culturale cristianamente orientato, a cui la Chiesa che è in Italia va dedicando la sua attenzione da alcuni anni.

In tale prospettiva, la *cappellania universitaria*, dedita alla cura spirituale delle persone singole e associate, assume la fisionomia appropriata di centro pastorale: compito, questo, che comporta una più stretta e attiva collaborazione tra le componenti culturali della comunità universitaria e le diverse esperienze dei gruppi ecclesiali presenti nell'Università.

Simbolo e centro di questa vostra azione pastorale è la Cappella, che sta sorgendo nel cuore del *campus* universitario e che avete voluto dedicare a san Tommaso d'Aquino. Con la sua intelligenza aperta ed il suo interesse appassionato per la verità, questo Santo seppe cogliere "l'armonia che intercorre tra ragione e fede" (*Fides et ratio*, 43). "L'uomo che apre positivamente la sua volontà alla fede - egli scrive - ama la verità che crede; la approfondisce nella sua mente, l'abbraccia, e cerca ragioni valide per questo suo atto" (*Summa Theologica*, II-II, q.2, a.10). Non si tratta di fondare la fede sulla ragione, o di sottoporre l'una all'altra, ma di illuminare la ragione con la luce della fede. Di questa luce abbisogna anche la cultura universitaria.

4. Sono grato a coloro che hanno incoraggiato e sostenuto l'iniziativa di edificare questa Cappella, posta nel complesso degli edifici universitari come fulgida lucerna, "perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (*Mt* 5, 15).

Come ho ricordato lo scorso anno ai Cappellani universitari d'Europa, la Cappella - ogni Cappella universitaria - è *luogo dello spirito*, dove sostano in preghiera e trovano alimento e sostegno i credenti, che vivono con modalità diverse la vita intensa dell'Università. E' *palestra di virtù cristiane*, dove cresce e si sviluppa la vita battesimale, e si esprime con ardore apostolico. E' *casa accogliente ed aperta* per tutti coloro che ascoltando il Maestro interiore si fanno cercatori di verità e servono l'uomo nella dedizione diuturna a un sapere non pago di orizzonti angusti e pragmatici.

La vostra Cappella è chiamata ad essere un *centro propulsivo di animazione cristiana della cultura*. Con vivo piacere, pertanto, benedirò fra poco il calice, la campana e la statua della Madonna Regina degli Apostoli, ad essa destinati. Vi ringrazio, inoltre, per il dono delle due ambulanze per la missione umanitaria a favore dei profughi del Kosovo. Alla fattiva solidarietà da voi espressa verso quanti soffrono le conseguenze del doloroso conflitto, si unisce il più vivo auspicio che la guerra finisca quanto prima ed il conflitto delle armi ceda il posto al dialogo ed alla pace. Affido questi auspici anche alla vostra preghiera.

Vorrei, infine, riprendere come ricordo di questo nostro incontro l'invito che abbiamo ascoltato da san Tommaso d'Aquino: "Se cerchi dove andare, segui Cristo, perché egli è la verità... Se cerchi dove fermarti, stai con Cristo, perché egli è la vita . . . Segui, dunque, Cristo se vuoi essere sicuro. Non potrai smarrirti, perché egli è la via".

Sia così per ciascuno di voi, che affido alla materna protezione di Maria, Sede della Sapienza.

Di cuore vi benedico tutti.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA COMUNITÀ ACCADEMICA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE**

Sala Clementina - Sabato, 29 maggio 1999

*Illustri Autorità accademiche e Docenti,
gentile personale tecnico-amministrativo,
carissimi studenti!*

1. Sono lieto di accogliervi in occasione del quindicesimo anno di vita dell'Ateneo della Santa Croce, che dal 15 luglio scorso ha ottenuto il titolo di Pontificia Università. Grazie per la vostra visita! Con grande cordialità saluto ciascuno di voi, cari professori, giovani universitari e personale amministrativo e tecnico. Ringrazio in modo particolare il Gran Cancelliere, Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei, per le parole che a nome di tutti ha voluto gentilmente indirizzarmi.

La vostra Università, nata dallo zelo apostolico del Beato Josemaria Escrivá, si propone di ricercare e promuovere la verità con onestà intellettuale e rispetto della Rivelazione. Come tale, essa si sente al servizio della Chiesa, chiamata in questo nostro tempo ad un più coraggioso sforzo missionario, nella prospettiva del terzo millennio.

2. Rilevo con apprezzamento che la vostra Università, rispondendo ad un preciso bisogno del mondo contemporaneo, quello di introdurre, con competenza professionale e senso ecclesiale, il mondo della pubblica opinione e dei moderni mass media ad una sempre più adeguata comprensione della ricchezza che promana dalla vita della Chiesa, ha progettato la Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale, con il compito di formare in modo specifico persone in grado di collaborare con i Vescovi, con le Conferenze Episcopali e con altre Istituzioni ecclesiali nel trasmettere la retta informazione sulla Chiesa mediante i mezzi di comunicazione sociale. Si tratta di un'iniziativa che tiene conto delle attuali esigenze della comunicazione. Auspicio di cuore che questo vostro sforzo possa favorire la diffusione e l'inculturazione del Vangelo, lieto annuncio di autentica liberazione, ad ogni livello della vita sociale e civile.

Vorrei poi ricordare anche l'inserimento nella vostra Università dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, creato anni fa con grande lungimiranza dal Cardinale Pietro Palazzini. Con la sua peculiare metodologia a distanza, questa vostra struttura offre l'opportunità di una formazione accademica ed ecclesiale agli incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola, della catechesi nelle parrocchie e delle diverse modalità di apostolato.

3. Lo stemma della vostra Università riprende un disegno del Beato Josemaría Escrivá e ricorda il senso del vostro lavoro. Il suo elemento centrale è una croce greca, le cui braccia terminano in punte di freccia. Sembra così che la Croce sia come in tensione verso ogni direzione, protesa ad abbracciare l'umanità e l'intero universo. Accanto alla Croce si leggono le parole *Iesus Christus, Deus Homo*. Quale significativa sintesi dell'orientamento dell'attività didattica e della ricerca! La Croce è la suprema rivelazione del mistero del Verbo incarnato, *perfectus Deus, perfectus homo* (cfr Simbolo *Quicumque*). Nel suo amore ineffabile, Cristo crocifisso rivela, in modo sconvolgente, l'infinita misericordia del Padre verso gli uomini di ogni tempo.

La sapienza della Croce è luce che rischiarava il senso dell'esistenza umana. A ragione sant'Agostino parla della Croce come della cattedra del divino Maestro: "*Lignum illud ubi erant fixa membra morientis, etiam cathedra fuit magistri docentis*" (*In Ioann. Ev.* 119, 2: CCL 36,658). È da questa cattedra che riceviamo la sublime lezione dell'amore di Dio per noi. I limiti della scienza vengono paradossalmente superati dalla fede nell'Uomo-Dio inchiodato alla Croce e risuscitato dal Padre. A noi spetta di non discostarci da questa cattedra. Solo così troveremo, come amava ripetere il Beato Josemaría Escrivá, "*Lux in Cruce, gaudium in Cruce, requies in Cruce*": la luce, la gioia, la pace che scaturiscono dal disegno salvifico. Solo lasciandosi immergere dallo Spirito Santo nel mistero di Cristo, il pensiero teologico s'illumina di sapienza e giunge a comprendere in pienezza il senso della Croce, itinerario di salvezza dell'uomo, di purificazione del cuore e della mente.

4. In questo tempo in cui talora si assiste alla dispersione del sapere e ad una diffusa sfiducia nella capacità della ragione di attingere la verità, ho ritenuto opportuno pubblicare la recente Enciclica [*Fides et ratio*](#), un testo da approfondire in modo particolare da quanti operano nelle facoltà di scienze ecclesiastiche. Essa, come pure la [*Veritatis splendor*](#) con cui si pone in continuità, rappresenta un orientamento fecondo per il lavoro di quanti si dedicano allo studio della teologia, delle scienze sacre e della filosofia. È in Cristo, Dio e Uomo, che rifulge la perfetta armonia tra natura e grazia. Questo meraviglioso equilibrio ha portato nei secoli innumerevoli frutti di conoscenza. I diversi saperi settoriali hanno ancora bisogno della luce della teologia, accompagnata da una filosofia sapienziale di portata autenticamente metafisica.

La contemplazione dell'unione dell'umano e del divino in Cristo, in particolare in Cristo crocifisso, non mancherà di aiutarvi ad integrare le diverse categorie della conoscenza, a coltivare l'interdisciplinarietà e ad aprirvi alla verità tutt'intera. In questo compito vi sarà inoltre di valida guida san Tommaso d'Aquino, nella cui riflessione "l'esigenza della ragione e la forza della fede hanno trovato la sintesi più alta che il pensiero abbia mai raggiunto, in quanto egli ha saputo difendere la radicale novità portata dalla Rivelazione senza mai umiliare il cammino proprio della ragione» ([*Fides et ratio*](#), 78).

5. Carissimi, vi incoraggio a proseguire nell'impegno intrapreso di approfondimento dottrinale, vivificato dal costante anelito alla santità. Quanti frequentano la vostra Università possano essere aiutati ad affrontare le sfide che la cultura e l'odierna società pongono alla fede; siano aiutati ad essere apostoli della nuova evangelizzazione, docili allo Spirito Santo, fedeli al Magistero della Chiesa.

Maria, Sede della Sapienza, vi protegga sempre e sia il porto sicuro per quanti dedicano la loro vita alla ricerca della verità.

Con tali sentimenti, di gran cuore vi benedico.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RETTORI DEI CENTRI ACCADEMICI**

Aula Magna dell'Università «Nicolò Copernico» (Toruń) - Lunedì, 7 giugno 1999

Cari ed Illustrissimi Signori e Signore,

Rettori Magnifici, Decani e Professori - Operatori della scienza in Polonia!

1. Sono molto lieto perché sul percorso del mio pellegrinaggio attraverso la terra patria, mi viene di nuovo dato di incontrarmi con voi, uomini di scienza, rappresentanti delle istituzioni accademiche di tutta la Polonia. E' un fatto molto eloquente che questi incontri con il mondo della scienza siano ormai diventati parte integrante dei viaggi del Papa su tutti i continenti. Sono infatti momenti di una particolare testimonianza. Parlano del profondo e molteplice legame, esistente tra la vocazione degli uomini di scienza e il ministero della Chiesa, che nella sua essenza è "diaconia della Verità".

Grato alla Divina Provvidenza per l'incontro odierno, saluto cordialmente voi qui presenti, Rettori Magnifici e rappresentanze delle istituzioni accademiche di tutto il paese, e, per vostro tramite, abbraccio col pensiero e col cuore l'intero mondo della scienza polacca. Un particolare saluto rivolgo al Rettore Magnifico dell'Università di Toruń, che ci ospita in questa occasione. Lo ringrazio delle parole di benvenuto rivoltemi a nome di tutti i presenti. Saluto anche il Presidente della Conferenza dei Rettori Magnifici delle Università Polacche, qui presente.

2. Ci incontriamo tra le mura di una Università che, per quanto riguarda la data della fondazione, è una istituzione relativamente giovane. Recentemente ha celebrato il 50° di fondazione. Sappiamo, tuttavia, che le tradizioni culturali e scientifiche legate a questa città hanno profonde radici nel passato e si uniscono alla figura di Nicolò Copernico. L'Università di Toruń, nel momento in cui nasce, porta su di sé il segno dei drammatici eventi seguiti alla Seconda Guerra Mondiale. E' giusto ricordare in questa circostanza che gli artefici di questo Ateneo furono in gran parte studiosi - esuli dall'Università Stefan Batory di Vilnius e dall'Università Jan Kazimierz di Leopoli. Da Vilnius venne a Toruń il primo Rettore dell'Università, il Professor Ludwik Kolankowski, instancabile organizzatore dell'Università. Da Vilnius venne Karol Górski, storico, pioniere di studi sulla spiritualità religiosa polacca, e molti altri. A sua volta da Leopoli venne il Professor Tadeusz Czezowski, filosofo di grande fama. Da Leopoli giunse anche il Professor Artur Hutnikiewicz, insigne studioso di letteratura. La cerchia dei professori fu rinforzata anche dagli studiosi venuti dalla distrutta Varsavia; tra essi non si può non ricordare Konrad Górski, studioso straordinariamente perspicace di letteratura. Essi e molti altri organizzarono con grande dedizione questo Ateneo. I tempi erano difficili, ma allo stesso tempo erano tempi di speranza. E "la speranza viene dalla verità" - come scriveva Cyprian Norwid. In condizioni postbelliche assai difficili si ebbe una verifica delle persone, una verifica della loro fedeltà alla verità. Oggi l'Università di Toruń ha la propria fisionomia e porta un prezioso contributo allo sviluppo della scienza polacca.

3. Il nostro incontro avviene nell'ultimo anno del secolo che sta volgendo al termine. Trovandoci a cavallo tra i secoli, rivolgiamo i nostri pensieri in modo alterno, al passato e al futuro. Nel passato cerchiamo gli insegnamenti e le indicazioni per il nostro futuro. In questo modo vogliamo meglio precisare e fondare la nostra speranza. Oggi il mondo ha bisogno di speranza e cerca la speranza! Ma la drammatica storia del nostro secolo, con le guerre, le criminose ideologie totalitarie, i campi di concentramento e i gulag, non induce piuttosto a cedere alla tentazione dello scoraggiamento e

della disperazione? Pascal scrisse una volta che la conoscenza della propria miseria da parte dell'uomo genera la disperazione (cfr *Pensieri*, 75). Per scoprire la speranza occorre rivolgere lo sguardo verso l'alto. Soltanto la conoscenza di Cristo - aggiunge Pascal - ci libera dalla disperazione, perché in Lui conosciamo non soltanto la nostra miseria, ma anche la nostra grandezza (cfr *Ibid.*, 690, 729, 730).

Cristo ha mostrato all'umanità la più profonda verità su Dio ed insieme sull'uomo, rivelando il Padre, che è "ricco di misericordia" (*Ef* 2, 4). "Dio è amore" (*I Gv* 4, 8). Proprio questo è il tema guida della mia presente visita in Patria. Scrivevo nell'Enciclica sullo Spirito Santo: "Nella sua vita intima Dio «è amore», amore essenziale, comune alle tre divine Persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli «scruta le profondità di Dio», come amore-dono increato. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio «esiste» a modo di dono" (*Dominum et vivificantem*, 10). Quest'Amore che è Dono, si dona all'uomo mediante l'atto della creazione e della redenzione. Per questo: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (*Redemptor hominis*, 10).

Proprio questa verità su "Dio-Amore" diventa fonte della speranza del mondo e indicatore della strada della nostra responsabilità. L'uomo può amare, perché prima è stato amato da Dio. Ci insegna San Giovanni: "Noi amiamo [Dio], perché egli [Dio] ci ha amati per primo" (*I Gv* 4, 19). La verità sull'amore di Dio getta luce anche sulla nostra ricerca della verità, sul nostro lavoro, sullo sviluppo della scienza, su tutta la nostra cultura. Le nostre ricerche e il nostro lavoro hanno bisogno di un'idea guida, di un valore fondamentale, per dare il senso e unire in una sola corrente gli sforzi degli studiosi, le riflessioni degli storici, la creatività degli artisti e le scoperte dei tecnici, che si stanno sviluppando con una velocità vertiginosa. Esiste un'altra idea, un altro valore o un'altra luce capace di dare senso al molteplice impegno degli uomini di scienza e di cultura, senza limitare contemporaneamente la loro libertà creativa? Ecco, questa forza è l'amore, che non si impone all'uomo dall'esterno, ma nasce nella sua interiorità, nel suo cuore, come la sua più intima proprietà. All'uomo si chiede soltanto di permetterle di nascere e di volere impregnare di essa la propria sensibilità, la sua riflessione nel laboratorio, nell'aula del seminario e delle lezioni, ed anche al banco di lavoro delle arti.

4. Ci incontriamo oggi a Toruń, nella città chiamata "la città di Copernico", nell'Università a lui intitolata. La scoperta fatta da Copernico, e la sua importanza nel contesto della storia della scienza, ci ricorda la contrapposizione sempre viva esistente tra la ragione e la fede. Benché per Copernico stesso la scoperta sia divenuta fonte di una ancor maggiore ammirazione per il Creatore del mondo e per la potenza della ragione umana, per molti fu motivo per contrapporre la ragione alla fede. Quale la verità? La ragione e la fede sono due realtà che devono reciprocamente escludersi?

Nella divergenza tra la ragione e la fede si esprime uno dei grandi drammi dell'uomo. Ha molte cause. Specialmente iniziando dal tempo dell'Illuminismo, l'esagerato e unilaterale razionalismo portò alla radicalizzazione delle posizioni sul terreno delle scienze naturali e su quello della filosofia. La scissione, sorta in questo modo, tra la fede e la ragione recò danni irreparabili non soltanto alla religione, ma anche alla cultura. Nel fuoco di polemiche acute veniva spesso dimenticato il fatto che la fede "non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione" (*Fides et ratio*, 43). La fede e la ragione sono come "le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (*Ibid.*, introduzione). Oggi bisogna operare a favore della riconciliazione tra la fede e la ragione. Ho scritto nell'Enciclica *Fides et ratio*: "La fede, privata

della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. E' illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. (...) Alla *parresia* della fede deve corrispondere l'audacia della ragione" (n° 48). In fondo questo è il problema dell'unità interiore dell'uomo, sempre minacciata dalla divisione e dall'atomizzazione della sua conoscenza, a cui manca il principio unificatore. In questo campo un compito particolare si pone oggi alla ricerca filosofica.

5. Agli uomini di scienza e agli uomini di cultura è stata affidata una speciale responsabilità per la verità - il tendere ad essa, il difenderla e il vivere secondo essa. Conosciamo bene le difficoltà unite alla ricerca umana della verità, tra le quali oggi primeggiano: lo scetticismo, l'agnosticismo, il relativismo e il nichilismo. Si cerca frequentemente di persuadere l'uomo che è definitivamente tramontato il tempo della certezza della conoscenza della verità e che siamo condannati irrevocabilmente ad una totale assenza di senso, alla provvisorietà della conoscenza, ad una costante instabilità e relatività. In una simile situazione sembra impellente la necessità di confermare la fondamentale fiducia nella ragione umana e la sua capacità di conoscere la verità - anche quella assoluta e definitiva. L'uomo è in grado di elaborare per sé una uniforme e organica concezione della conoscenza. La frammentazione del sapere distrugge l'unità interiore dell'uomo. L'uomo aspira alla pienezza della conoscenza, poiché è un essere che per natura cerca la verità (cfr *Fides et ratio*, 28) - e non può vivere senza di essa. Occorre che la scienza contemporanea, e specialmente l'attuale filosofia, ritrovino - ciascuna nel proprio ambito - quella dimensione sapienziale che consiste nella ricerca del senso definitivo e globale dell'umana esistenza.

La ricerca della verità si compie non soltanto in un travaglio individuale in biblioteca o in laboratorio, ma possiede anche la dimensione comunitaria. "La perfezione dell'uomo, infatti, non sta nella sola acquisizione della conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro. In questa fedeltà che sa donarsi, l'uomo trova piena certezza e sicurezza. Al tempo stesso, però, la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non è senza riferimento alla verità: l'uomo, credendo, si affida alla verità che l'altro gli manifesta" (*Fides et ratio*, 32). Questa, certamente, è un'esperienza cara a ciascuno di voi. Si raggiunge la verità anche grazie agli altri, nel dialogo con gli altri e per gli altri. La ricerca della verità e la condivisione di essa con altri è un importante servizio sociale, a cui sono chiamati in modo particolare gli uomini di scienza.

6. Grandi sfide si presentano oggi di fronte alla scienza - ed anche di fronte alla scienza polacca. Lo sviluppo inaudito delle scienze e il progresso tecnico generano fondamentali interrogativi riguardo ai limiti dell'esperimento, riguardo al senso e alle direzioni dello sviluppo tecnico, riguardo ai limiti dell'ingerenza dell'uomo sulla natura e sull'ambiente naturale. Tale progresso è al contempo fonte di fascino e di paura. L'uomo sempre più spesso teme i prodotti della propria ragione e della propria libertà. Si sente in pericolo. Perciò più che mai importante ed attuale è ricordare la verità fondamentale che il mondo è dono di Dio Creatore che è Amore, e l'uomo-creatura è chiamato ad un prudente e responsabile dominio sul mondo della natura, e non alla sua sconosciuta distruzione. Occorre ricordarsi altresì che la ragione è dono di Dio, segno della somiglianza a Dio, che ogni uomo porta in sé. Perciò è così importante il costante ricordo che un'autentica libertà delle ricerche scientifiche non può prescindere dal criterio della verità e del bene. La sollecitudine per la coscienza morale e per il senso di responsabilità della persona da parte degli uomini di scienza cresce oggi al rango di fondamentali imperativi. E' proprio a questo livello che si decidono sia le sorti della scienza contemporanea, sia, in un certo senso, le sorti di tutta l'umanità. Bisogna infine ricordare la necessità di un'incessante gratitudine per quel dono che per l'uomo è un altro uomo - colui, grazie al quale, con il quale e per il quale egli si inserisce nella grande avventura della ricerca della verità.

7. Conosco le difficoltà che oggi assillano le istituzioni accademiche polacche: sia il corpo docente, che gli studenti. La scienza polacca, come tutta la nostra Patria, si trova al presente in una fase di profonde trasformazioni e di riforme. So anche, che ciononostante, i ricercatori polacchi raggiungono significativi successi, di cui mi rallegro e mi congratulo per questo con voi tutti.

Cari ed illustri Signori e Signore, vi voglio ancora una volta ringraziare per l'odierno incontro. Voglio assicurarvi della mia profonda partecipazione ai problemi della scienza polacca. Vi saluto cordialmente e per vostro mezzo saluto tutti gli ambienti accademici della Polonia, da voi qui rappresentati: sia i professori che gli studenti e tutto il personale amministrativo e tecnico, ed a ciascuno sono lieto di impartire la Benedizione Apostolica.

BENEDIZIONE DELLA NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Nuova Biblioteca Universitaria (Varsavia) - Venerdì, 11 giugno 1999

Illustri Signori!

Voglio salutare cordialmente tutti coloro che si sono riuniti in questo nuovo edificio della Biblioteca dell'Università di Warszawa - da tempo atteso - per prendere parte alla cerimonia della sua benedizione. Saluto cordialmente il Signor Cardinale Primate, il Rettore Magnifico insieme al Senato e ai Professori dell'Università e il Signor Rettore Eletto. Mi rallegro della presenza dei Rettori e dei Professori di altre istituzioni accademiche di Warszawa. Saluto il Signor Ministro dell'Istruzione, i rappresentanti dell'Accademia Polacca delle Scienze e i rappresentanti del mondo della cultura.

La Biblioteca è un'istituzione che con la sua esistenza stessa testimonia lo sviluppo della cultura. È costituita, infatti, dal tesoro di opere scritte, nelle quali l'uomo esplica la propria creatività, la propria intelligenza, la conoscenza del mondo e degli uomini ed anche la capacità di autodominio, di sacrificio personale, di solidarietà e di lavoro a favore dello sviluppo del bene comune (cfr [*Centesimus annus*](#), 51). In una raccolta di libri, gestita sistematicamente, ai vecchi manoscritti ed incunaboli vengono aggiunti nuovi libri e periodici. Il tutto costituisce un eloquente segno dell'unità delle generazioni che si susseguono, formando da una varietà di tempi e di questioni un comune patrimonio di cultura e di scienza. La biblioteca, dunque, è un particolare tempio della creatività dello spirito umano in cui si rispecchia quel Soffio divino, che accompagnava l'opera della creazione del mondo e dell'uomo. Se cerchiamo una motivazione per la presenza del Papa in questo edificio e per la cerimonia stessa della benedizione, occorre tornare proprio a quel momento in cui Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, e l'invitò alla cooperazione nell'opera della creazione del bene e della bellezza. Tutto questo mette in evidenza il fatto che l'uomo risponde a tale invito; in un certo senso, questo rinvia a Colui che è la prima Causa dell'esistenza. Se dunque oggi ci troviamo in questo luogo che raccoglie i frutti del lavoro creativo dell'uomo, è giusto il nostro riferimento a Dio, colmo di gratitudine. È giusto il nostro desiderio che Lui benedica questo edificio, che il soffio del suo Spirito sia qui presente e diventi fonte di ispirazione per le future generazioni di uomini di cultura e di scienza.

L'invito rivolto al Papa di benedire questo magnifico edificio è un eloquente segno del fatto che l'ambiente accademico della capitale dimostra un atteggiamento positivo nei riguardi del patrimonio che il cristianesimo recò nel corso dei secoli alla cultura ed alla scienza della Patria; è segno che esso apprezza il suo valore metatemporale; che non solo desidera attingere ulteriormente da esso, ma anche di moltiplicarlo, portando al comune tesoro della cultura frutti di studi contemporanei e di ricerche. È un particolare segno di una crescente consapevolezza, che la Chiesa e gli ambienti scientifici sono alleati in modo naturale nel servire l'uomo.

Voglio infine esprimere la speranza che questa costruzione diventerà, conforme alle attese degli abitanti della capitale, l'inizio di un ringiovanito quartiere universitario di Powisle, che cambierà il volto di Warszawa. Possa questo comune sforzo delle autorità dello Stato, di quelle cittadine e di quelle accademiche, portare ulteriori frutti, non meno magnifici di questo edificio, che ho l'opportunità di benedire. Auguro che questa Biblioteca diventi il luogo in cui coloro che usufruiscono delle sue ricche risorse trovino l'indirizzo e il compimento della nobile passione della ricerca della verità.

Che Dio vi benedica tutti!

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AGLI INCARICATI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI
PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA**

Palazzo pontificio di Castel Gandolfo - Sabato, 25 settembre 1999

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Questa udienza speciale, in occasione dell'incontro mondiale degli incaricati delle Conferenze Episcopali per la pastorale universitaria, è per me motivo di gioia perché mi offre, tra l'altro, l'opportunità di esprimervi vivo apprezzamento per il lavoro che svolgete negli ambiti universitari delle rispettive nazioni. Saluto il Cardinale Pio Laghi, che ringrazio per le nobili parole con cui ha interpretato i comuni sentimenti. Saluto anche il Cardinale Paul Poupard e gli altri Presuli presenti, insieme con le Autorità accademiche intervenute. Il mio saluto si estende poi a tutti voi che impegnate le vostre energie in un campo tanto importante come è quello del mondo universitario. Quest'incontro mondiale costituisce certamente un utile arricchimento per tutti voi, poiché vi permette un proficuo scambio di esperienze a livello di Chiese locali. Esso vi dà, inoltre, la possibilità di preparare insieme il Giubileo degli universitari, che vedrà l'anno prossimo confluire a Roma numerosi rappresentanti di Università e Istituti scolastici di ogni parte del mondo.

So che vi state preparando con impegno e dedizione a questo appuntamento. Al riguardo, desidero esprimere il mio vivo compiacimento per il sussidio predisposto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, unitamente al Pontificio Consiglio della Cultura e alla Diocesi di Roma, per la sensibilizzazione e la preparazione degli universitari al Grande Giubileo. Lo affido a voi e a tutti gli operatori di pastorale universitaria: sono linee di approfondimento e proposte operative, che troveranno riscontro nella creatività delle singole realtà locali, per confluire di nuovo, con gioia ed entusiasmo, nella comune celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù e, soprattutto, nel Giubileo dei Docenti Universitari del prossimo anno.

2. Il tema che avete scelto - l'Università per un nuovo umanesimo - si colloca coraggiosamente nel delicato punto di intersezione tra le dinamiche del sapere e la parola del Vangelo. Sono certo che, affidato alle vostre cure ed a quelle delle Università cattoliche ed ecclesiastiche, non mancherà di portare frutti abbondanti. È vostro intendimento coinvolgere tutta la comunità universitaria nelle sue composite articolazioni (studenti, docenti, personale amministrativo) e nella sua specificità di luogo privilegiato di elaborazione e trasmissione della cultura: nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche che possono influenzare tutta la visione della vita e della storia.

Si conferma, così, la vocazione originaria dell'Università, talora messa in forse da spinte dispersive e pragmatiche: essere luogo ricco di formazione e di humanitas, a servizio della qualità della vita, secondo la verità integrale dell'uomo nel suo cammino nella storia. È cultura dell'uomo e per l'uomo, che si diffonde e si innerva nei diversi campi del sapere, nelle modalità e forme del costume, nell'ordinamento retto e armonico della società.

Non sono pochi, al riguardo, i problemi con i quali la pastorale universitaria deve confrontarsi nella sua quotidiana attività. Sono emerse problematiche nuove a seguito dei profondi cambiamenti verificatisi in quest'ultimo scorcio di millennio. Alla base di esse sta la sfida costante rappresentata

dai rapporti tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra fede e progresso scientifico. Nel contesto dell'Università, l'apparizione di nuovi saperi e di nuove correnti culturali è legata sempre, direttamente o indirettamente, alle grandi questioni sull'uomo, sul senso del suo essere ed agire, sul valore della coscienza, sull'interpretazione della libertà. Ecco perché è compito prioritario degli intellettuali cattolici promuovere una sintesi rinnovata e vitale tra fede e cultura, senza mai dimenticare che nella molteplice attività formativa il punto centrale di riferimento resta Cristo, unico Salvatore del mondo.

3. Fratelli e Sorelle carissimi! Con la vostra vita e con il vostro lavoro proclamate la grande notizia: "Ecce natus est nobis Salvator mundi"! Su questo mistero s'incentra la celebrazione giubilare, che invita ogni credente a farsi annunciatore instancabile di questa gioiosa verità.

Per adempiere a questo compito apostolico, egli deve però lasciarsi guidare docilmente dalla Parola divina. È quanto si evince dal testamento apostolico di Paolo agli anziani di Efeso: "Io vi affido - egli diceva - a Dio e alla Parola della sua grazia" (*At* 20, 32). L'Apostolo affida gli anziani alla Parola nella convinzione che essi, prima di essere portatori della Parola, sono portati dalla Parola di Dio. Ciò proprio perché la Parola è potente ed è efficace. In quanto realtà viva ed operante (*Eb* 4, 12), ha il potere di salvare la vita (*Giac* 1, 21), di concedere l'eredità con tutti i santi (*At* 20, 32), di comunicare la sapienza che porta alla salvezza (*2 Tim* 3, 15.17), perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (*Rm* 1, 16).

In questa prospettiva, il Concilio Vaticano II afferma che il Vangelo ha la forza di rinnovare continuamente la vita e la cultura, di purificarle e di elevarle (cfr *Gaudium et Spes*, 58). Non deve scoraggiare la constatazione dell'insufficienza delle proprie forze dinanzi alle difficoltà. Questo fu pure il dramma di Paolo, il quale, però, conscio della potenza del Vangelo, nel rivolgersi ai Corinzi affermava: "Portiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (*2 Cor* 4, 7).

4. Ogni azione apostolica in campo universitario deve mirare a far incontrare personalmente con Cristo i giovani, i docenti e quanti si muovono entro il mondo accademico. A questo scopo, di grande utilità si rivela uno specifico servizio di pastorale universitaria, che si impegni ad animare e coordinare le diverse realtà ecclesiali attive in questo campo: dalla Cappellania ai Collegi, dai gruppi parrocchiali ai gruppi di Facoltà. L'orizzonte della evangelizzazione della cultura non si restringe, infatti, entro i confini della città universitaria. Attraversa tutta intera l'azione ecclesiale e diventa tanto più efficace quanto più sa integrarsi in una pastorale organica.

In questo quadro, è auspicabile che presso ogni Università sorga la Cappellania, cuore della pastorale universitaria. Essa deve essere un centro propulsivo della formazione e delle iniziative culturali specifiche della evangelizzazione. Suo compito sarà di coltivare il dialogo aperto e franco con le diverse componenti dell'Università, proponendo adeguati cammini di ricerca in vista di un personale incontro con Cristo.

Utile sarà anche la promozione di iniziative significative a livello nazionale, come la Consulta per la pastorale universitaria presso la Conferenza Episcopale e la Giornata dell'Università, articolata secondo un impegno di preghiera, di riflessione, di programmazione. Come è già avvenuto a livello europeo, è opportuno che sia istituito un coordinamento dei Cappellani di ogni continente, in collaborazione con gli organismi pastorali delle Conferenze Episcopali, per rafforzare nella sinergia la ricchezza multiforme delle iniziative locali.

5. La Chiesa vi invita, carissimi Fratelli e Sorelle, ad essere gli evangelizzatori della cultura. Il credente, illuminato e guidato dalla Parola di Dio, non teme di confrontarsi con il pensiero umano. Al contrario, lo abbraccia come proprio, sicuro della trascendenza della verità rivelata che illumina e valorizza lo sforzo umano. La sapienza e la verità provengono da Dio: là dove c'è lo sforzo della riflessione onesta, là dove c'è la passione disinteressata per la verità, lì già si apre una via che porta a Cristo, Salvatore degli uomini.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Siatene persuasi: voi non siete soli in questo vostro impegnativo compito missionario. Cristo cammina con voi! Siate perciò coraggiosi nell'annunziarlo e nel testimoniare: quest'annunzio ha la forza e la potenza di scuotere e di meravigliare gli ascoltatori, inducendoli ad una personale presa di posizione nei suoi confronti (cfr *Lc* 2, 34-35).

Invoco la protezione di Maria, Sedes Sapientiae, su voi, sulle vostre Comunità universitarie e su quanti incontrate nel quotidiano vostro ministero, e mentre vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, di cuore imparto a ciascuno la mia affettuosa Benedizione.

***Discurso a los administradores de la
Universidad católica de América***

27 de Septiembre 1999

*Eminencias;
queridos hermanos en el episcopado;
queridos amigos:*

En el amor de Dios, de quien procede toda sabiduría, os doy la bienvenida a vosotros, administradores de la Universidad católica de América. Vuestra universidad ha dado durante mucho tiempo una contribución muy notable a la Iglesia y a la sociedad en Estados Unidos, y por eso me alegro de tener esta oportunidad para animaros a seguir formando y haciendo realidad la visión de una universidad verdaderamente católica en vuestra cultura, especialmente en esta época. En el umbral del nuevo milenio, la Iglesia está comprometida profundamente en la *nueva evangelización*, y las universidades católicas desempeñan un papel específico en esta gran tarea. En mi carta encíclica *Fides et ratio*, escribí que "la fe y la razón son como las dos alas con las cuales el espíritu humano se eleva hacia la contemplación de la verdad" (n. 1). La razón puede ayudar a la fe a evitar los peligros del mito o la superstición, y la fe puede abrir la razón a la plenitud de verdad que, por su misma naturaleza, busca siempre (cf. n. 48). Toda la tradición católica testimonia esta reciprocidad, y la mayor contribución que puede dar la Universidad católica de América a la obra de la nueva evangelización consiste en testimoniar esta profunda armonía entre fe y razón.

Me alegra, asimismo, dar la bienvenida al *Grupo coral estudiantil* presente hoy aquí. Os doy las gracias por la belleza de vuestra música, la cual muestra que en la tradición católica el bien y la verdad van siempre unidos a la belleza. Esto también forma parte del testimonio de las universidades católicas, porque la belleza es siempre "clave del misterio y llamada a lo trascendente" (*Carta a los artistas*, 16).

Encomendando a toda la comunidad de la Universidad católica de América a la constante intercesión de María, Sede de la sabiduría, os imparto cordialmente a vosotros y a vuestros seres queridos mi bendición apostólica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI DELLA LIBERA UNIVERSITA'
MARIA SANTISSIMA ASSUNTA (LUMSA)**

Aula Paolo VI - Venerdì, 29 ottobre 1999

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Chiarissimi Docenti,
Cari Fratelli e Sorelle!*

1. Sono lieto di incontrarmi con voi nella felice ricorrenza dei sessant'anni di fondazione dell'Università "Maria SS.ma Assunta". Grazie per la vostra festosa accoglienza! Grazie per questo rinnovato attestato di affetto e di fedeltà al Successore di Pietro!

Saluto con cordiale stima il Rettore Magnifico, Prof. Giuseppe Dalla Torre, e lo ringrazio per le cortesi espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome degli intervenuti. Rivolgo un affettuoso pensiero ai Signori Cardinali ed ai Vescovi presenti e, in particolare, ai Cardinali Camillo Ruini, Pio Laghi e Edoardo Martinez Somalo, la cui partecipazione a questo evento testimonia il ruolo rilevante svolto dal Vicariato di Roma e dalle Congregazioni per l'Educazione Cattolica e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nella fondazione e nella vita di codesto Ateneo.

Il mio saluto deferente va alle Autorità Accademiche e Ministeriali, agli illustri Docenti, ai Membri del Consiglio di Amministrazione, all'Associazione Luigia Tincani, al personale tecnico, alle famiglie e agli amici di questa prestigiosa Istituzione. Infine rivolgo il mio cordiale pensiero a ciascuno di voi, carissimi studenti e studentesse, che costituite il centro dell'attività accademica; con voi saluto il Gruppo dei Laureati, che qui hanno perfezionato la loro formazione professionale e spirituale.

2. La celebrazione di questo sessantesimo anniversario invita a fare memoria del passato, per ritrovare le radici del vostro Ateneo e riscoprire gli ideali che ne illuminarono gli inizi.

La vostra Università ebbe origine dal cuore e dall'intelligenza della Serva di Dio Luigia Tincani, che con geniale e profetico intuito volle aprire alla donna consacrata e laica la via della ricerca e dell'insegnamento. Nel corso della sua esperienza di studentessa universitaria e di insegnante si era resa conto che "non c'è nessuna sofferenza più grande del desiderio insoddisfatto di conoscere, nessuna povertà più penosa della povertà dello spirito; non c'è gioia più grande del possesso della verità, via privilegiata per attuare la pienezza dell'amore" (cfr Luigia Tincani, *Una vita a servizio della verità e dell'amore*).

Sorretta da questa consapevolezza, ella presentò il suo progetto all'Autorità della Chiesa, che l'accolse e nelle persone dei miei venerati Predecessori, Pio XII e Paolo VI, lo benedisse, sostenendone con premurosa sollecitudine il progressivo realizzarsi.

3. Il cammino della LUMSA in questi sessant'anni è stato caratterizzato da uno stile di "carità culturale" intelligente e coraggiosa, che ha cercato sempre di rispondere alle attese più esigenti dei giovani con mezzi e modalità adeguati.

Oggi il vostro Ateneo, nella sua specifica identità di Università cattolica, costituisce una presenza prestigiosa e qualificata nel mondo accademico italiano, come pure in quello europeo e mondiale. Esso già nel suo motto "*In fide et humanitate*" esprime le grandi intuizioni pedagogiche che stanno

alla sua origine e continuano a motivarne l'impegno accademico. Infatti, l'Università non può essere soltanto finalizzata all'apprendimento del sapere. Essa possiede una vocazione essenzialmente educativa che, attraverso la ricerca disinteressata della verità, mira all'edificazione armoniosa della personalità, e si realizza nel rispetto dell'ordine che presiede all'organizzazione intrinseca delle conoscenze.

Il compimento di tale "opera educativa" esige che l'Università costituisca una vera comunità, nella quale docenti e studenti possano instaurare efficaci e qualificate relazioni interpersonali. Mi è noto l'impegno di codesto Ateneo nella promozione di tali obiettivi educativi e, mentre esprimo vivo compiacimento per i lusinghieri risultati ottenuti, vi invito a continuare sulla strada intrapresa, facendone una caratteristica peculiare del vostro Ateneo.

4. Nell'Enciclica *Fides et ratio* (cfr n. 81) ricordavo che il fenomeno della frammentazione del sapere conduce ad una "crisi del senso" tale da indurre non pochi a chiedersi "se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso". Ciò costituisce uno degli aspetti più problematici della cultura contemporanea.

La risposta a questa grave crisi, fonte di scetticismo sterile e devastante, consiste nel promuovere una cultura filosofica che "ritrovi la sua dimensione sapienziale di ricerca del senso ultimo e globale della vita", in armonia con la Parola di Dio.

Auspico che il vostro Ateneo, fedele alla sua ispirazione originaria, sappia accogliere tale sfida nell'ambito della ricerca, dell'insegnamento, dell'apprendimento e dello stile di convivenza, per formare donne e uomini coerenti con la verità della propria missione!

Tale compito è affidato particolarmente a voi, illustri Docenti! In questa solenne circostanza mi è caro rileggere con voi le parole colme di sapienza della Serva di Dio Luigia Tincani: "Abbiatene la passione di questo vostro ministero educativo. La missione intellettuale partecipa un poco del sacerdozio, se ogni studio e ogni insegnamento è ricerca, conquista e trasmissione di verità e *se omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*. Abbiatene l'arte della vita: fatevi anzitutto amare"! (cfr Luigia Tincani, *Una vita al servizio della verità e dell'amore*).

5. Ed ora mi rivolgo a voi, carissimi studenti dell'Università "Maria SS.ma Assunta": la Chiesa ha bisogno della vostra giovinezza impegnata nella verità, nella carità e nella pace. Alle soglie del nuovo millennio, essa chiede a voi di essere intemerati operai nell'impresa di costruire "una umanità bella, pura e santa, gradita a Dio, di cui gli uomini e le donne hanno nostalgia e bisogno, soprattutto oggi" (Giovanni Paolo II, [*Discorso alle Missionarie della Scuola*](#), 5 gennaio 1989). La vostra attiva partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Roma dal 15 al 20 agosto prossimi, ed ai grandi appuntamenti dell'Anno Santo possa costituire per ciascuno di voi un'occasione propizia per condividere questo anelito con i giovani di tutto il mondo e per testimoniare l'umanità nuova che il Signore vuol realizzare anche attraverso il vostro generoso impegno.

Nel cammino verso la sapienza, ultimo e autentico fine di ogni vero sapere, vi accompagni e vi protegga Colei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre (cfr [*Fides et ratio*](#), 106).

Con tali auspici, imparto a tutti i presenti e all'intera Comunità accademica della LUMSA la mia speciale Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI ALUNNI
DELL'UNIVERSITÀ "LUIGI BOCCONI" DI MILANO**

Sabato, 20 novembre 1999

Illustri Signori e Signore!

1. Sono lieto di incontrarmi con tutti voi, che a vario titolo siete i rappresentanti dell'illustre Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano. Ringrazio innanzitutto il Professor Mario Monti per le cortesi parole con le quali si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Rivolgo un cordiale saluto alle Autorità accademiche, ai Docenti, al Personale ed agli studenti della prestigiosa Istituzione milanese.

L'odierna vostra gradita visita assume un significato particolare, per il fatto che avviene proprio all'avvicinarsi dell'Anno giubilare e mi offre l'occasione di sottolineare che il Giubileo ha un messaggio importante anche per quel che riguarda la vita sociale dei singoli Stati, come pure per quanto concerne i rapporti fra i grandi blocchi economici mondiali.

Non solo nelle vostre ricerche, ma nell'esperienza quotidiana, potete constatare come la scienza e l'attività economica oggi debbano confrontarsi sia con il processo di integrazione europea, sempre più avanzato anche a seguito dell'introduzione della moneta unica, sia con il più ampio fenomeno della globalizzazione.

Queste due realtà intimamente correlate chiedono di essere correttamente interpretate, criticamente assunte e adeguatamente governate. Ecco una sfida che interpella tutti, ma che chiama in causa in particolare chi, come voi, è competente cultore dell'economia.

2. Come è stato rilevato anche nel corso della recente seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, l'introduzione della moneta unica europea, da una parte, si rivela foriera di grandi opportunità, dando maggiore stabilità all'Europa e al suo sviluppo economico, e provocando un salto di qualità nella convivenza all'interno del Continente europeo; dall'altra, tuttavia, essa non è senza rischi, perché potrebbe favorire l'egemonia della finanza e della logica del mercato sugli aspetti sociali e culturali.

Analoghe considerazioni si possono fare circa il complesso fenomeno della globalizzazione. Indubitabili sono gli elementi positivi e le opportunità, soprattutto per quanto riguarda sia l'efficienza e l'incremento della produzione che il processo di interdipendenza e di unità tra i popoli. Nello stesso tempo, però, non si possono sottovalutare i rischi, poiché il fenomeno della globalizzazione, essendo spesso governato solo o prevalentemente da logiche di stampo mercantile a beneficio e vantaggio dei potenti, può essere foriero di ulteriori disuguaglianze, ingiustizie ed emarginazioni.

3. E' dunque quanto mai importante vigilare e adoperarsi perché si sviluppino le potenzialità iscritte in questi fenomeni e perché vengano sempre più controllati ed il più possibile neutralizzati i rischi che pure vi sono connessi e che, purtroppo, spesso sembrano avere il sopravvento. In questo impegnativo compito, grande è la responsabilità di quanti si dedicano alla ricerca ed allo studio: essi, infatti, possono e devono porre le basi scientifiche per un'attività economica che crei prospettive durevoli di crescita e di occupazione.

Perché tutto ciò da semplice progetto possa diventare realtà, occorre interpretare e organizzare l'economia, riconoscendone il valore e i limiti. L'attività economica, infatti, essendo un aspetto e una dimensione essenziale dell'attività umana, non solo è necessaria, ma può essere anche sorgente di fraternità e segno della Provvidenza. E' in quest'ottica che nell'Enciclica [Centesimus annus](#) ho affermato la positività di un "sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia" (n. 42).

4. E' necessario armonizzare le esigenze dell'economia con quelle dell'etica. Ad un livello più profondo e radicale, è urgente e necessario riconoscere, tutelare e promuovere il primato indiscutibile della persona umana. Un'economia veramente degna di tale nome deve essere impostata e realizzata nel rispetto della totalità dei valori e delle esigenze di ogni singola persona umana e nella prospettiva della solidarietà. In questo senso, come ho già più volte ricordato, diventa urgente operare, affinché l'economia, pur nella sua legittima autonomia, si coordini con le esigenze proprie della politica, essenzialmente ordinata al bene comune. Ciò implica anche la ricerca di strumenti giuridici idonei, per un effettivo «governo» sovranazionale dell'economia: a una comunità economica internazionale deve poter corrispondere una società civile internazionale, capace di esprimere forme di soggettività economica e politica ispirate alla solidarietà e alla ricerca del bene comune in una visione sempre più ampia, fino ad abbracciare il mondo intero.

5. Auspicio di cuore che il vostro lavoro, in consonanza con la dottrina sociale della Chiesa, offra un sostanziale contributo al comune sforzo nell'edificazione di una società più giusta e fraterna, dove i beni e le risorse siano poste a servizio di tutti.

Nell'augurarvi di vivere con impegno e gioia l'Anno Santo ormai alle porte, vi affido alla materna protezione della Beata Vergine Maria, Sede della Sapienza, e con affetto tutti vi benedico.

UDIENZA DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE
PROMOSSO DALL'ISTITUTO DI CLINICA GINECOLOGICA E OSTETRICA
DELL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA

Lunedì, 3 Aprile 2000

Signore e Signori,

1. Sono lieto di avere l'opportunità di darvi il benvenuto in Vaticano in occasione del vostro Congresso internazionale. Ringrazio il professor Cosmi per le cordiali parole che mi ha rivolto a nome vostro e vi assicuro dell'interesse con il quale la Santa Sede segue gli sviluppi del vostro campo.

Permettetemi di dire quanto sono lieto del tema del Congresso "*Il Feto come Paziente*". Concentrandosi sul feto come soggetto di intervento sanitario e di terapia, il vostro Congresso considera il feto in tutta la sua dignità umana, dignità che il nascituro possiede fin dal momento del concepimento.

2. Negli ultimi decenni nei quali la percezione dell'umanità del feto è stata minata o distorta da interpretazioni riduttive della persona umana e da leggi che introducono stadi scientificamente privi di fondamento nello sviluppo della vita concepita, la Chiesa ha ripetutamente affermato e difeso la dignità umana del feto. Con ciò intendiamo che "l'essere umano deve essere rispettato e trattato come persona fin dal momento del concepimento; per questo da quello stesso momento devono essere riconosciuti i suoi diritti di persona, fra i quali, in primo luogo, il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (cfr Istruzione [*Donum vitae*](#), I, 1; cfr Lettera Enciclica [*Evangelium vitae*](#), n. 60).

3. Le terapie embrionali che emergono ora nei campi genetico, chirurgico e medico offrono nuove speranze di salvare la vita di chi soffre di patologie che o sono incurabili o molto difficili da curare dopo la nascita. Confermano dunque l'insegnamento che la Chiesa ha sostenuto sulla base sia della filosofia sia della teologia. La fede infatti non sminuisce il valore e la validità della ragione. Al contrario, la fede sostiene e illumina la ragione, in particolare quando la debolezza umana o influenze psicosociali negative diminuiscono la sua perspicacia.

Nella vostra opera, che dovrebbe sempre basarsi sulla verità scientifica ed etica, siete chiamati a riflettere seriamente su alcune proposte e pratiche che derivano dalle tecnologie di procreazione artificiale. Nella mia Lettera Enciclica [*Evangelium vitae*](#), ho osservato che varie tecniche di riproduzione artificiale, apparentemente al servizio della vita, aprono veramente la porta a nuovi attentati contro di essa. Al di là del fatto che sono moralmente inaccettabili, dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale, queste tecniche registrano alte percentuali di insuccesso, che riguarda non tanto la fecondazione, quanto il successivo sviluppo dell'embrione, esposto al rischio di morte entro tempi in genere brevissimi (cfr [*Evangelium vitae*](#), n. 14).

4. Un caso di particolare gravità morale, spesso derivante da queste procedure illecite, è quello della cosiddetta "riduzione embrionale", o eliminazione di alcuni feti quando concepimenti multipli hanno luogo nello stesso momento. Questa procedura è gravemente illecita quando i concepimenti

multipli avvengono nel corso normale dei rapporti coniugali, ma è doppiamente riprovevole quando questi sono il risultato della procreazione artificiale.

Coloro che ricorrono a metodi artificiali devono essere ritenuti responsabili di concepimento illecito, ma qualunque sia la modalità del concepimento, una volta che è avvenuto, il bambino concepito deve essere assolutamente rispettato. La vita del feto deve essere tutelata, difesa e nutrita nel grembo materno a motivo della sua intrinseca dignità, una dignità che appartiene all'embrione e non è qualcosa che viene conferita o concessa da altri, non dai genitori genetici, non dal personale medico né dallo Stato.

5. Illustri ospiti, siete esperti nel seguire gli inizi meravigliosi e delicati della vita umana nel grembo materno. Per questo, sapete meglio di altri in che modo la dottrina morale della Chiesa rafforzi e sostenga un'etica naturale, basata sul rispetto dell'inviolabilità di tutta la vita umana. La dottrina morale cattolica fa luce su questioni connesse al processo delicato dell'inizio della vita, tanto pieno di speranza e ricco di promesse per la vita futura, campo ormai maturo per le scoperte meravigliose della scienza medica. Confido nel fatto che la vostra opera sia sempre ispirata da un riconoscimento chiaro della dignità degli esseri umani, ognuno dei quali è un dono incomparabile dell'amore creativo di Dio.

Oggi desidero rendere onore alle vostre scoperte scientifiche e al modo in cui le applicate alla tutela della vita e della salute del nascituro. Invoco su di voi e sulla vostra opera l'aiuto incessante di Dio Onnipotente e quale pegno di assistenza divina imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Giovedì, 13 Aprile 2000

*Carissimi Fratelli e Sorelle
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore!*

1. Rivolgo a tutti voi il più cordiale benvenuto. Saluto innanzitutto il Rettore Magnifico, Professor Sergio Zaninelli, il cui nobile indirizzo ho ascoltato con attenzione, apprezzando la chiarezza con cui ha ricordato i fondamentali valori che hanno ispirato, ottant'anni or sono, la fondazione dell'Università Cattolica e che devono continuare ad orientare la vita di quanti anche oggi ne fanno parte.

Saluto il Presidente e gli altri Membri dell'Istituto Toniolo, i Pro-Rettori, i Presidi ed i Docenti. Estendo, poi, il mio saluto a voi, carissimi Studenti, al Personale amministrativo, ausiliario e assistenziale, in servizio e in quiescenza, agli amici dell'Università ed a tutti coloro che, a vario titolo, compongono la vostra grande famiglia.

2. Siete giunti insieme dalle sedi di Milano, Roma, Brescia e Piacenza per compiere il vostro pellegrinaggio giubilare. Esso cade a conclusione del quarantesimo anniversario della scomparsa di Padre Agostino Gemelli e alla vigilia delle celebrazioni per gli ottant'anni dalla fondazione del vostro Ateneo, sorto nel dicembre del 1920. Altri lo avevano desiderato e preparato da lontano. Penso, in particolare, al Professore Giuseppe Toniolo, il cui nome è significativamente legato al vostro Ente fondatore. Ma fu merito di Padre Gemelli realizzare quest'opera di cui la cattolicità italiana va fiera.

La coincidenza con l'imminente anniversario conferisce al vostro pellegrinaggio una particolare connotazione: vi spinge a riscoprire le vostre radici. E come non ricordare, nel contesto dell'Anno Santo, che alle origini della vostra istituzione ci fu una grazia di «conversione»? Fu dalla scoperta di Cristo, nell'intensità propria della tradizione francescana, che Agostino Gemelli trasse la lungimirante sapienza e l'indomito coraggio con cui diede vita a quello splendido complesso di persone e di opere, di studio e d'azione che è la vostra Università.

Venendo a celebrare il Giubileo, voi vi ponete sulle orme del vostro Fondatore e di tanti maestri spirituali che hanno onorato, negli anni, la vostra Istituzione. Ricordo a titolo speciale il professor Giuseppe Lazzati, Rettore dell'Università in anni non lontani, il quale durante il Concilio offrì alla discussione di alcuni temi un apporto illuminante. Il mio auspicio è che possiate emulare la loro sapienza e coerenza di vita.

3. Come ben sapete, alcuni anni fa ho indirizzato alle Università Cattoliche la Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* che oggi, nella luce del Giubileo, acquista rinnovata attualità. Mi è caro richiamarvi soprattutto un passaggio di quella Costituzione, precisamente quello relativo all'unità profonda che in una Università Cattolica deve sussistere tra le attività accademiche e le iniziative pastorali. In riferimento a queste ultime scrivevo: "La pastorale universitaria è quella attività dell'Università che offre ai membri della Comunità stessa l'occasione di coordinare lo studio accademico e le attività para-accademiche con i principi religiosi e morali, integrando così la vita con la fede. Essa concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura. Una Comunità universitaria, preoccupata di promuovere il carattere

cattolico dell'istituzione, sarà consapevole di questa dimensione pastorale e sarà sensibile ai modi in cui essa può influire su tutte le sue attività" (n. 38).

Vi raccomando, carissimi studenti e docenti, di perseguire con tutte le vostre energie quell'ideale per il quale la pastorale non è qualcosa da fare accanto ad altre cose, ma una dimensione che attraversa tutto quello che si fa, coordinandolo al progetto educativo proprio di una Università Cattolica. In questo modo l'Università diventa una grande comunità educante nella quale studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo collaborano per raggiungere il medesimo scopo, quello di assicurare ai giovani studenti una formazione integrale degna di questo nome.

4. Quando parlo di "formazione", il mio pensiero va spontaneamente all'esempio che Gesù Maestro ci ha dato e che ci è stato conservato nei Vangeli. Gesù è il "maestro buono" (cfr *Mc* 10, 17), il maestro mite e umile di cuore (cfr *Mt* 11, 29), il maestro per eccellenza. Alla sua pedagogia dobbiamo tutti ispirarci se vogliamo essere all'altezza del compito che ci è stato affidato. Una pedagogia, quella di Gesù, che è intrisa di sapienza, di prudenza e di pazienza; una pedagogia attenta agli altri, capace di interpretarne le esigenze e le attese, sempre pronta a lasciarsi interpellare dalle varie situazioni umane.

Rivolgendomi soprattutto a voi, carissimi docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mi preme darvi una consegna: siate veri e autentici educatori; abbiate cura di manifestare chiaramente a quale progetto educativo vi ispirate, dando ragione, da veri discepoli di Cristo, della speranza che è in voi (cfr *I Pt* 3, 15). Sia vostro impegno e vostro onore offrire alla Chiesa e al Paese giovani professionalmente ben preparati, cittadini politicamente sensibili e, in particolare, cristiani illuminati e coraggiosi.

5. Nel vostro pellegrinaggio voi avete varcato la Porta Santa, simbolo di Cristo che spalanca all'uomo l'ingresso nella vita di comunione con Dio. Entrare per questa porta significa convertire profondamente a Cristo i propri pensieri e la propria vita. Lo stesso impegno culturale è intimamente toccato da questa scelta.

Lo studioso cristiano, docente e discente, si distingue per la sua capacità di coniugare il rigore della ricerca scientifica con la certezza della fede che Gesù Cristo, quale Verbo eterno di Dio, è la Verità nel suo senso più pieno. Da qui la sua vocazione a ricercare, analizzare e spiegare le singole verità alla luce di Cristo, Verità assoluta, accompagnando lo studio con la preghiera e la coerenza di vita. Siate consapevoli di questa vostra vocazione. Non stancatevi di convertire i vostri cuori all'unico Salvatore, al cui Cuore è consacrata la vostra istituzione.

So che in questi tempi siete impegnati a riflettere sugli adempimenti connessi con l'imminente riforma del sistema universitario; è una riforma esigente e complessa, che presenta caratteri anche di radicale innovazione. Proprio per questo essa chiama in causa i valori di fondo del vostro essere e del vostro agire. Sono certo che non mancherete, anche in questa occasione, di interpretare le istanze di trasformazione in maniera saggia, in coerenza con l'ispirazione cristiana che caratterizza il vostro Ateneo e in sintonia con le indicazioni del Magistero. La tradizione di autonomia, di cui avete sempre goduto, vi consentirà di adempiere ai prossimi cambiamenti in modo che venga garantita quella libertà che è da sempre condizione essenziale per lo sviluppo della scienza.

Resta, poi, sempre di vitale interesse per la vostra Università la promozione di uno stretto raccordo - del resto già ampiamente in atto - tra le vostre strutture e la Chiesa che è in Italia, a partire da un fecondo legame con la Conferenza Episcopale Italiana e con il progetto culturale da essa promosso, per una incisiva presenza nel Paese, nei diversi ambiti culturali e in particolare nel campo della revisione del sistema formativo.

6. Questa specifica attenzione alla vostra identità e alla pastorale della Chiesa non va ovviamente interpretata né come chiusura culturale né come intolleranza e rinuncia a dialogare. Già all'interno dell'esperienza comunitaria cristiana propria dell'Università Cattolica, del resto, occorre esercitarsi allo spirito di ascolto reciproco, ricordando che è ricchezza della comunità cristiana la diversità dei doni che lo stesso Spirito distribuisce come vuole (cfr *I Cor* 12, 11). Nei confronti, poi, della società civile, oggi l'Università Cattolica del Sacro Cuore si trova dinanzi ad una sfida formidabile, posta com'è a rendere il suo servizio nell'areopago di culture diverse che vanno intrecciandosi anche in Italia come in tanti altri Paesi del mondo. L'essere "Cattolica" postula dalla vostra Università l'impegno di coniugare le esigenze imprescindibili della sua appartenenza ecclesiale con una cordiale apertura verso ogni seria proposta culturale, in atteggiamento di riflessione critica sul presente e sul futuro di una società che sta diventando multietnica e multireligiosa.

7. Mentre ciascuno di voi depone sotto gli occhi del Signore i propositi del proprio cuore, come in altre circostanze vi ripeto: siate consapevoli di ciò che esige da voi la qualifica di Cattolica che connota la vostra Università. Essa non mortifica, ma esalta il vostro impegno in favore dei valori umani autentici.

Siate fieri di appartenere alla "Cattolica" e sforzatevi di essere all'altezza delle responsabilità che ne conseguono. Lo richiede il ricordo della vostra tradizione, lo sollecita la natura stessa della vostra istituzione, lo impone la mirabile missione educativa a voi affidata.

"E' l'ora di compiti grandi - scriveva Padre Gemelli nel lontano 1940 -. Ovunque vi troviate, mostratevi consapevoli di questa vostra missione. Siate fiamme che ardono, che illuminano, che guidano, che confortano" (*Foglio agli studenti*, ottobre 1940).

Faccio mio questo suo monito e ve lo riconsegno invocando sui vostri propositi e sulle vostre iniziative la materna assistenza della Vergine, *Sedes sapientiae*. Con questi sentimenti, imparto di cuore a voi qui presenti e a tutti coloro che operano nell'ambito della vostra Università una speciale Benedizione Apostolica.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AL PROF. SERGIO ZANINELLI IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

13 aprile 2000

All'Illustrissimo Signore
Professor SERGIO ZANINELLI
Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

1. Lo scorso 13 aprile ho avuto la gioia di [incontrare la grande famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore](#), convenuta nella Basilica di San Pietro per la celebrazione giubilare. E' stato un momento di alta tensione spirituale, una vibrante testimonianza di fede e di comunione. Ora la ricorrenza annuale della Giornata per l'Università Cattolica mi offre un'ulteriore occasione di rivolgermi a Lei, Signor Rettore, e a tutta la comunità che Ella rappresenta.

Lo faccio ben volentieri, considerando anche le significative ricorrenze del quarantesimo anniversario della morte del Fondatore, P. Agostino Gemelli, e l'ormai imminente ottantesimo anniversario di fondazione dell'Università stessa: circostanze, queste, che offrono un motivo di speciale riflessione ai componenti di codesta prestigiosa Istituzione, invitandoli ad un impegno sempre più generoso in sintonia con le attese della Chiesa e della società. Nel rinnovare dunque i miei sentimenti di stima e di affetto ai Docenti, agli Studenti e a quanti sono a diverso titolo collegati con l'Università, riprendo il mio dialogo sul difficile ma esaltante compito che è Loro affidato, quello di coniugare, negli ambiti propri dell'attività accademica, l'audacia della ragione e la **parresìa** della fede.

2."La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" ([Fides et ratio](#)). Di fronte alla crisi della ragione, caratteristica di tanta parte della cultura odierna, la fede deve assumersi la responsabilità di un supplemento di sforzo, facendosi quasi "samaritana della ragione", perché questa recuperi pienamente se stessa, nella propria nativa capacità metafisica e sapienziale.

Ponendosi in questa prospettiva, si ha immediatamente la percezione di quanto prezioso sia il lavoro dei credenti impegnati nella ricerca, attraverso la coltivazione delle discipline umanistiche e scientifiche, nelle quali si esprime l'incoercibile anelito dell'uomo verso la conoscenza della verità. Mediante questa indagine, aperta a sempre nuovi orizzonti, l'uomo non cerca solo delle cose, ma se stesso, e in ultima analisi si apre al mistero di Dio. La conoscenza sempre più adeguata della realtà va inoltre a vantaggio della vita sociale, come anche della stessa pratica della fede, perché sia più illuminata e matura. Per questo, nella Costituzione Apostolica [Ex corde Ecclesiae](#), ricordavo che è proprio della vita universitaria "l'ardente ricerca della verità e la sua trasmissione disinteressata ai giovani", insegnando loro "a ragionare con rigore, per agire con rettitudine e servire meglio la società umana" (n. 2).

3. Di ciò furono ben consapevoli coloro che ebbero il grande merito di preparare e realizzare codesta Istituzione. Penso innanzitutto al Venerabile Giuseppe Toniolo, a cui è intitolato l'Ente fondatore dell'Università Cattolica. Mentre la Chiesa italiana è oggi impegnata nel "progetto culturale", conviene ricordare l'impegno da lui profuso con passione missionaria per assicurare alla

cultura un'anima cristiana. Penso poi con particolare ammirazione al Padre Agostino Gemelli, il fervente francescano che diede vita e sicuro orientamento a codesta Istituzione che tanto onora l'Italia cattolica. Il ricordo del Padre Gemelli, nel quarantesimo anniversario della sua scomparsa, non può non suscitare anche una riflessione sulla natura e sulla missione dell'Università Cattolica, che s'accinge a celebrare i suoi ottant'anni di vita. E ciò è tanto più urgente in una situazione storica come quella italiana in cui la riforma in atto dell'intero sistema universitario rende necessario un ripensamento delle funzioni e della ragion d'essere dell'Università come tale.

4. In realtà il progetto di un'Università libera e cattolica in Italia continua ad essere di grande attualità. Attraverso questo qualificato strumento i cattolici italiani possono, infatti, inserirsi in modo organico, con un loro specifico contributo, nei vari ambiti della ricerca, mostrando come l'argomentare razionale non solo non si opponga alla fede, ma trovi in essa un'alleata per il suo autentico e fecondo esercizio. D'altra parte, da una ragione forte e umile a un tempo, la stessa fede trae vantaggio per evitare i rischi sempre latenti della superstizione e del magismo, e diventare una fede pienamente rispondente alle esigenze della Rivelazione e alle istanze autentiche dell'*humanum*. E', pertanto, un dovere imprescindibile dell'Università Cattolica quello di coltivare l'intima *solidarietà* che deve stringere la fede alla ragione, testimoniandola non solo rispetto agli interrogativi universali dell'essere umano, ma anche di fronte alle sfide epocali poste, all'inizio del millennio, dalla società multietnica, multireligiosa, multicontestuale, con le sue incessanti e frenetiche trasformazioni.

5. In quest'orizzonte ben si coglie l'interesse del tema che è stato scelto per la Giornata dell'Università Cattolica: "*Una cultura di solidarietà per il nostro Paese*".

E' un tema che si apre su un complesso scenario, che Professori e Studenti dell'Università Cattolica sono chiamati a "leggere" in profondità, misurandosi certo con la concretezza dei fenomeni sociali, ma al tempo stesso cercando di andare alla radice dei problemi. Spetta ad essi innanzitutto ricordare che una cultura di solidarietà, per essere autentica e profonda, ha bisogno di quella che si potrebbe qualificare come "solidarietà della cultura", ossia di una prospettiva del sapere che, pur consapevole dei suoi limiti, non si appaghi dei frammenti, ma si provi a comporli nella direzione di una sintesi veritativa e sapienziale. Nulla è tanto devastante nella cultura contemporanea quanto la diffusa convinzione che la possibilità di raggiungere la verità sia un'illusione della metafisica tradizionale. E' allora più che mai necessaria un'azione a vantaggio della cultura, che potrebbe essere chiamata "opera di carità intellettuale", secondo una pregnante espressione del Rosmini.

6. L'Università Cattolica, proprio in forza della sua ispirazione cristiana, ha qualcosa di significativo da dire per rispondere a questo appello di solidarietà che le viene dalla cultura del nostro tempo. In particolare, essa è chiamata a contribuire al superamento di quella mortificante divaricazione tra progresso scientifico e valori dello spirito che spinge verso una prassi materialistica, il cui punto d'arrivo è una società individualistica e competitiva, fonte spesso di ingiustizie e violenze, di emarginazioni e discriminazioni, di conflitti e di guerre.

Il processo di globalizzazione economica, pur non privo di aspetti positivi, sta portando nuove incrinature nel campo della solidarietà, in Europa e nel mondo. Il valore della solidarietà è in crisi, forse principalmente perché è in crisi l'esperienza che sola potrebbe garantirla quale valore oggettivo e universale: quella comunione tra persone e popoli che la coscienza credente riconduce all'essere tutti figli dell'unico Padre, il Dio che "è amore" (*1 Gv 4,8*). In Cristo Egli ci ha introdotti nella "pienezza del tempo" (cfr *Gal 4,4*), chiamandoci all'autentica libertà di una prassi di amore e di solidarietà.

7. Emerge allora l'esigenza di una "rifondazione" culturale, che non può non interpellare l'Università Cattolica nella sua ricerca razionalmente rigorosa quanto ben radicata nella fede e aperta al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. Occorre mirare ad una cultura che assicuri la centralità della persona, i suoi inalienabili diritti, la sacralità della vita. È necessario promuovere una cultura dell'accoglienza, del rispetto, della condivisione, ricordando che "l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (*Gaudium et spes*, 24), nel coinvolgimento della propria libertà a favore del bene comune, oltre gli interessi individuali o di gruppo e lontano dalla ricerca del profitto a tutti i costi. E' questa la solidarietà, peculiare espressione di quel *farsi prossimo* che, con linguaggio evangelico, chiamiamo *carità - agape* e che deve contraddistinguere la vita dei discepoli di Cristo.

Così intesa, la solidarietà diventa il nome nuovo dato alla pace, il criterio di ogni organizzazione civile improntata alla giustizia, il fondamento di ogni democrazia politica che non voglia ridursi a pura retorica. Come altri Paesi, anche l'Italia è attraversata oggi da tentazioni di razzismo, di introversione e di chiusura egoistica: occorre cercare le forme storico-pratiche più idonee perché la solidarietà non resti un'enunciazione di principio, ma diventi vita vissuta.

8. Per tutto questo, non è di poco conto l'impegno di supporto teorico-scientifico che l'Università Cattolica può offrire, valorizzando quel coordinamento tra i saperi che la caratterizza proprio come università. Essa deve dunque sentirsi impegnata a portare la molteplicità delle scienze a una sintesi sapienziale che possa veramente aiutare l'uomo, orientandolo a una convivenza civile giusta e pacificata; una sintesi che ponga rimedio alla frammentazione radicale dei saperi, ben diversa dalla legittima autonomia metodologica delle singole discipline. Tale frammentazione infatti esprime e insieme aggrava quel disorientamento nella percezione del senso della vita, che per tanti nostri contemporanei è spesso l'anticamera del nichilismo.

Di fronte a tali sfide, l'elaborazione scientifica dell'Università Cattolica, già ricca in tanti campi, saprà sempre più nel futuro allargare l'orizzonte facendosi carico con sempre maggiore organicità di quei gravi problemi contemporanei segnalati nell'*Ex corde Ecclesiae*: "La dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, la condivisione più equa delle risorse del mondo e un nuovo ordine economico e politico, che serva meglio la comunità umana a livello nazionale e internazionale" (n. 32).

In questa mappa di temi si gioca gran parte dell'agire solidale degli uomini e delle donne del nostro tempo. E' compito dei cristiani il portarvi la luce del Vangelo, quali testimoni di Colui che nell'Incarnazione "si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et spes*, 22), e ha mostrato col dono della sua vita che cosa significa solidarizzare con gli altri.

9. Auspicio, dunque, che l'Università Cattolica, mantenendosi fedele ai grandi orientamenti cristiani della sua consolidata tradizione, incrementi il suo servizio nell'*educazione alla solidarietà delle giovani generazioni*, speranza del prossimo futuro del nostro Paese. E' un'educazione da offrire attraverso l'insegnamento, ma anche creando nella vita quotidiana dell'Università un autentico clima di comunione, giacché la solidarietà si apprende per "contatto", più che per "nozioni", e va calata nella sfera dell'essere prima che in quella dell'agire.

Perseveri l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sua missione! Si rinnovi ulteriormente nello spirito e nelle strutture, riprendendo l'entusiasmo del suo Fondatore!

Confidando nell'impegno che ogni componente della prestigiosa Istituzione vorrà porre in questa direzione, invoco su progetti e propositi la protezione materna di Maria, *Sedes sapientiae*, e invio

una speciale Benedizione Apostolica a Lei, Signor Rettore, al Corpo accademico, agli Studenti, ai Collaboratori, a tutta la grande famiglia di sostenitori e amici dell'Università. Voglia il Signore, in questo anno giubilare, dare nuovo slancio all'Università Cattolica del Sacro Cuore, perché essa resti degna di tanti "testimoni", maestri di scienza e di vita, che hanno onorato la sua storia e possa così rendere un servizio sempre più efficace alla cultura, alla società, alla Chiesa di Dio che è in Italia.

Dal Vaticano, 5 Maggio 2000

GIUBILEO DEI DOCENTI UNIVERSITARI

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO MONDIALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Sabato 9 Settembre 2000

Carissimi Docenti universitari!

1. Sono lieto di incontrarvi, in questo anno di grazia, in cui Cristo fortemente ci chiama a una più convinta adesione di fede e a un profondo rinnovamento di vita. Vi ringrazio soprattutto per l'impegno manifestato negli incontri spirituali e culturali che hanno scandito queste giornate. Guardando a voi il mio pensiero si allarga in un saluto cordiale ai Docenti universitari di tutte le Nazioni, come anche agli studenti affidati alla loro guida nel cammino, faticoso e gioioso insieme, della ricerca. Saluto pure il Senatore Ortensio Zecchino Ministro per l'Università, qui con voi in rappresentanza del governo italiano.

Gli illustri Professori che hanno or ora preso la parola mi hanno consentito di farmi un'idea di quanto ricca e articolata sia stata la vostra riflessione. Li ringrazio di cuore. Questo incontro giubilare ha costituito per ciascuno di voi un'occasione propizia per verificare in che misura *il grande evento che celebriamo, l'incarnazione del Verbo di Dio*, sia stato accolto quale principio vitale da cui tutta la vita viene informata e trasformata.

Sì, perché Cristo non è la cifra di una vaga dimensione religiosa, *ma il luogo concreto in cui Dio fa pienamente sua, nella persona del Figlio, la nostra umanità*. Con Lui "l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo" (*Fides et ratio*, 12). Questa "kenosi" di Dio, fino allo "scandalo" della Croce (cfr *Fil 2, 7*), può apparire una stoltezza per una ragione ebbra di sé. In realtà, essa è "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 *Cor 1, 23-24*) per quanti si aprono alla sorpresa del suo amore. Voi siete qui a darne testimonianza.

2. Il tema di fondo sul quale avete riflettuto - *L'università per un nuovo umanesimo* - ben si inquadra nella riscoperta giubilare della centralità di Cristo. L'evento dell'Incarnazione infatti tocca l'uomo in profondità, ne illumina le radici e il destino, lo apre ad una speranza che non delude. Da uomini di scienza, voi vi interrogate continuamente sul valore della persona umana. Ciascuno potrebbe dire, con l'antico filosofo: "Cerco l'uomo"!

Tra le tante risposte date a questa ricerca fondamentale, voi avete accolto la risposta di Cristo: quella che emerge dalle sue parole, ma ancor prima brilla sul suo volto. Ecce homo: ecco l'uomo! (*Gv 19,5*). Pilato, mostrando alla folla scalmanata il volto martoriato di Cristo, non immaginava di farsi, in certo senso, voce di una rivelazione. Senza saperlo, additava al mondo Colui nel quale ogni uomo può riconoscere la *sua radice*, e dal quale ogni uomo può sperare *la sua salvezza*. *Redemptor hominis*: è questa l'immagine di Cristo che, fin dalla mia prima Enciclica, ho voluto "gridare" al mondo, e che quest'anno giubilare vuole rilanciare nelle menti e nei cuori.

3. Ispirandovi a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo (cfr *Gaudium et spes*, 22), nei Convegni celebrati nei giorni scorsi, avete voluto riaffermare l'esigenza di una cultura universitaria veramente

"umanistica". E ciò anzitutto nel senso che *la cultura deve essere a misura della persona umana*, superando la tentazione di un sapere piegato al pragmatismo o disperso negli infiniti rivoli dell'erudizione, e pertanto incapace di dare senso alla vita.

Avete per questo ribadito che non c'è contraddizione, ma piuttosto un nesso logico, tra la libertà della ricerca e il riconoscimento della verità, a cui appunto la ricerca mira, pur tra i limiti e le fatiche del pensiero umano. E' un aspetto da sottolineare, per non cedere al clima relativistico che insidia gran parte della cultura odierna. In realtà, senza orientamento alla verità, da cercare con atteggiamento umile ma, al tempo stesso, fiducioso, la cultura è destinata a cadere nell'effimero, abbandonandosi alla volubilità delle opinioni e magari consegnandosi alla prepotenza, spesso subdola, dei più forti.

Una cultura senza verità non è una garanzia, ma piuttosto un rischio per la libertà. Lo dicevo già in altra occasione: "Le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé" (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, in *Insegnamenti*, XVIII, 2, 1995, p. 1198). Rimane, in questo senso, perentorio, il monito di Cristo: "La verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32).

4. Radicato nella prospettiva della verità, l'umanesimo cristiano implica innanzitutto l'apertura al Trascendente. E' qui la verità e la grandezza dell'uomo, l'unica creatura del mondo visibile capace di prendere coscienza di sé, riconoscendosi avvolta da quel Mistero supremo a cui la ragione e la fede insieme danno il nome di Dio. Occorre un umanesimo in cui l'orizzonte della scienza e quello della fede non appaiano più in conflitto.

Non ci si può tuttavia accontentare di un riavvicinamento ambiguo, come quello favorito da una cultura che dubiti delle stesse capacità veritative della ragione. Si rischia, per questa strada, *l'equivoco di una fede ridotta al sentimento*, all'emozione, all'arte, una fede insomma privata di ogni fondamento critico. Ma non sarebbe, questa, la fede cristiana, che esige invece una ragionevole e responsabile adesione a quanto Dio ha rivelato in Cristo. *La fede non germoglia sulle ceneri della ragione!* Esorto vivamente tutti voi, uomini dell'Università, a fare ogni sforzo perché sia ricostruito un orizzonte del sapere aperto alla Verità e all'Assoluto.

5. Sia chiaro tuttavia che questa dimensione "verticale" del sapere non implica alcuna chiusura intimistica; al contrario, si apre per sua natura alle dimensioni del creato. E come potrebbe essere diversamente? Riconoscendo il Creatore, l'uomo riconosce il valore delle creature. Aprendosi al Verbo incarnato, accoglie anche tutte le cose che in lui sono state fatte (cfr *Gv* 1, 3) e da lui sono state redente. E' necessario perciò *riscoprire il senso originario ed escatologico della creazione*, rispettandola nelle sue esigenze intrinseche, ma al tempo stesso godendone in termini di libertà, responsabilità, creatività, gioia, "riposo" e contemplazione. Come ci ricorda una splendida pagina del Concilio Vaticano II, "godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, [l'uomo] viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possenga. « Tutto infatti è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo di Dio» (*1Cor* 3, 22-23)" (*Gaudium et spes*, 37).

Oggi la più attenta riflessione epistemologica riconosce la necessità che le scienze dell'uomo e quelle della natura tornino a incontrarsi, perché il sapere ritrovi una ispirazione profondamente unitaria. Il progresso delle scienze e delle tecnologie pone oggi nelle mani dell'uomo possibilità magnifiche, ma anche terribili. La consapevolezza dei limiti della scienza, nella considerazione delle esigenze morali, non è oscurantismo, ma salvaguardia di una ricerca degna dell'uomo e posta al servizio della vita.

Fate in modo, carissimi Uomini della ricerca scientifica, che le Università diventino "laboratori culturali" nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità.

6. Il sapere illuminato dalla fede, lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano, li abita con tutta la forza della speranza e della profezia. L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico, perché esso sia volto "alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" ([Populorum progressio](#), 14; [Sollicitudo rei socialis](#), 30).

In particolare, è urgente che ci adoperiamo perché *il vero senso della democrazia*, autentica conquista della cultura, sia pienamente salvaguardato. Su questo tema infatti si profilano derive preoccupanti, quando si riduce la democrazia a fatto puramente procedurale, o si pensa che la volontà espressa dalla maggioranza basti *tout court* a determinare l'accettabilità morale di una legge. In realtà, "il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove. [...] Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli «maggioranze» di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto «legge naturale» iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento della legge civile" ([Evangelium vitae](#), 70).

7. Carissimi, anche l'Università, non meno di altre istituzioni, sente il travaglio dell'ora presente. E tuttavia essa rimane insostituibile per la cultura, purché non smarrisca la sua originaria figura di istituzione deputata alla ricerca e insieme a una vitale funzione formativa - e direi "educativa" - a vantaggio soprattutto delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere posta al centro delle riforme e degli adattamenti di cui anche questa antica istituzione può avere bisogno per adeguarsi ai tempi.

Con la sua valenza umanistica, la fede cristiana può offrire un contributo originale alla vita dell'Università e al suo compito educativo, nella misura in cui viene testimoniata con energia di pensiero e coerenza di vita, in dialogo critico e costruttivo con quanti sono fautori di una diversa ispirazione. Mi auguro che questa prospettiva possa essere approfondita anche negli incontri mondiali in cui saranno prossimamente impegnati i Rettori, i dirigenti amministrativi delle Università, i cappellani universitari, gli stessi studenti nel loro "forum" internazionale.

8. Chiarissimi Docenti! Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche per una corretta visione della vita e della storia. Abbiatene profonda convinzione, e fatene un criterio del vostro impegno.

La Chiesa, che ha avuto storicamente un ruolo di primo piano nel sorgere stesso delle Università, continua a guardare ad esse con profonda simpatia, e da voi si aspetta un contributo decisivo, perché questa istituzione entri nel nuovo Millennio ritrovando pienamente se stessa, come luogo in cui si sviluppino in modo qualificato l'apertura al sapere, la passione per la verità, l'interesse per il futuro dell'uomo. Che questo incontro giubilare lasci dentro ciascuno di voi un segno indelebile e vi infonda nuovo vigore per questo compito impegnativo.

Con tale auspicio, nel nome di Cristo, Signore della storia e Redentore dell'uomo, vi benedico tutti con grande affetto.

**UDIENZA DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ JAGHELLONICA DI CRACOVIA**

Lunedì 11 Settembre 2000

Illustri Signori e Signore,

Do un cordiale benvenuto a tutti Voi che durante le celebrazioni romane del Giubileo delle Università rappresentate - in un gruppo così numeroso - la Comunità dell'Università Jaghellonica. Saluto gli illustri Professori con a capo il Signor Rettore. Saluto anche gli Studenti e i Rappresentanti del personale amministrativo qui presenti.

Mentre penso all'Università Jaghellonica, si destano in me i ricordi - quelli lontani, ancora di prima della guerra e quelli recenti, come per esempio la memoria del nostro incontro nella Collegiata di Sant'Anna e nel *Collegium Maius*, nel 1997. Mi si presentano davanti agli occhi i volti dei professori e degli studenti, che formavano e formano l'antica e l'attuale storia di questa Università. Questo tornare indietro con il pensiero è tanto più giustificato per il fatto che stiamo ancora vivendo l'atmosfera delle celebrazioni del 600° anniversario della fondazione jaghellonica e del rinnovamento dell'*Alma Mater* cracoviense.

Oggi, tuttavia, mentre ci incontriamo nell'ambito del Grande Giubileo dell'Anno 2000, occorre che - mantenendo nella viva memoria questa storia di sei secoli - ci soffermiamo sull'oggi nella prospettiva del futuro. Sembra che sia un momento propizio per riflettere - a cavallo tra i millenni - sul ruolo e sui compiti di questa Università, che sempre ha dato il tono allo sviluppo della scienza e della cultura polacche.

Un tentativo di riflessione di questo genere lo intrapresi già in una certa misura, durante il nostro incontro del 1997. Partendo proprio dal nome *Alma Mater*, dissi allora che il compito di un'istituzione accademica in un certo senso è: *generare le anime per il sapere e per la sapienza*, per la formazione delle menti e dei cuori. Un tale compito non può essere realizzato diversamente che mediante un generoso *servizio alla verità* - scoprendola e trasmettendola ad altri. Dissi anche che questo servizio alla verità viene attuato nella dimensione sociale come *servizio del pensiero*, cioè la fatica di un'analisi della realtà di questo mondo che sempre si richiama al supremo ideale della verità, del bene e della bellezza, e mediante esso può diventare *voce di una coscienza critica* nei riguardi di tutto ciò che minaccia o sminuisce l'uomo. Naturalmente questa missione comporta una particolare responsabilità, esige dagli uomini di scienza una straordinaria *sensibilità etica*.

Oggi ritorno alla riflessione di tre anni fa, per ricordare i principi a cui si richiamavano le generazioni succedutesi all'Università Jaghellonica. In ogni circostanza e, prima di tutto, nei periodi di pericolo per la Patria e per la nazione, tali principi costituiscono il fondamento e furono l'ispirazione nella grande opera della formazione di questo luminoso retaggio a cui ci richiamiamo oggi con orgoglio. *Tali regole sono sempre attuali*. Se l'università non deve essere soltanto un

luogo in cui si trasmette la scienza, ma deve essere soprattutto il tempio della sapienza, non ci si può allontanare da esse.

In questo contesto, tenendo in considerazione il futuro della Polonia e dell'Europa, voglio far notare un compito molto concreto, che si presenta davanti alle istituzioni accademiche in Polonia, e in modo particolare dinanzi all'Università Jaghellonica. Si tratta di formare nella nazione un sano spirito di patriottismo. L'*Alma Mater* di Cracovia è sempre stata un ambiente nel quale un'ampia apertura verso il mondo era in armonia con un profondo senso d'identità nazionale. Qui è stata sempre viva la consapevolezza che la Patria è un patrimonio che non soltanto comprende una certa riserva di beni materiali in un dato territorio, ma è soprattutto un tesoro, l'unico nel suo genere, di valori e di contenuti spirituali, cioè di tutto ciò che compone la cultura di una nazione. Le generazioni, l'una dopo l'altra, di maestri, di professori e di studenti dell'Università, hanno custodito questo tesoro e hanno contribuito a formarlo, perfino a prezzo di grandi sacrifici. Proprio in questo modo hanno imparato il patriottismo, cioè *l'amore di ciò che è della Patria*, di ciò che è frutto del genio degli avi e di quello che distingue un popolo tra gli altri popoli, e che allo stesso tempo costituisce *terreno d'incontro e di scambio creativo nella dimensione del genere umano*.

Sembra che oggi, mentre osserviamo un processo di unificazione delle nazioni dell'Europa che desta speranza, ma non è privo di pericoli, l'Università Jaghellonica dovrebbe assumere, con particolare fervore, questa tradizione. Come un ambiente eccezionale dove si forma la cultura della nazione, sia essa luogo di formazione dello spirito patriottico - di un amore per la Patria che custodisca il suo bene, ma non chiuda le porte; costruisca piuttosto ponti, per moltiplicare questo bene condividendolo con altri. La Polonia ha bisogno di illuminati patrioti, capaci di sacrifici per amore della Patria e allo stesso tempo preparati ad uno scambio creativo di beni spirituali con le nazioni dell'Europa che si sta unificando.

Illustri Signori e Signore,

siete venuti qui come pellegrini dell'Anno Giubilare, come coloro che credono nell'infinito amore di Dio, che per noi e per la nostra salvezza si fece Uomo, morì e risuscitò. Prego Dio affinché il vostro soggiorno nella Città Eterna sia un particolare tempo di consolidamento in questa fede. La sua luce vi conduca e vi ispiri nella fatica della ricerca della verità, della moltiplicazione del bene e della creazione della bellezza.

Con questa preghiera abbraccio anche i rappresentanti dell'Università Cattolica di Lublino. Sono lieto che siate venuti qui e con la vostra presenza conferiate a questo incontro carattere interuniversitario. E' vero che il discorso è stato rivolto direttamente all'Università Jaghellonica, ma nel suo contenuto essenziale può riferirsi anche all'Università Cattolica di Lublino e a tutte le istituzioni accademiche della Polonia. Vi prego di portare ad esse il mio cordiale saluto. Dio vi benedica tutti.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE DI ROMA
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO**

Giovedì, 9 Novembre 2000

*Illustrissimo Signor Rettore,
Illustri Presidi,
Chiarissimi Professori,
Signori medici ed ausiliari,
Carissimi studenti!*

1. E' per me una grande gioia potervi di nuovo incontrare, quasi restituendovi la visita che mi avete fatto il 13 aprile scorso nella Basilica di San Pietro, quando l'[Università Cattolica ha voluto celebrare il suo Giubileo](#) in forma solenne.

Incontro, in questa occasione solenne, tutta la realtà dell'Università Cattolica. Saluto perciò di cuore non soltanto voi qui presenti, ma anche coloro che dalle altre sedi dell'Ateneo – a Milano, Brescia e Piacenza – sono collegati con noi. Un saluto speciale rivolgo al Cardinale Camillo Ruini, mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nonché alle altre illustri personalità ed autorità civili e religiose che ci fanno dono della loro presenza. Ringrazio di cuore l'Onorevole Emilio Colombo, Presidente dell'Istituto Toniolo, e il Professor Sergio Zaninelli, Rettore Magnifico dell'Università, per le nobili parole che mi hanno rivolto.

2. Vengo a gioire con voi per due significativi ottantesimi: quello dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e quello dell'Istituto «Giuseppe Toniolo» di Studi Superiori, a cui il Padre Gemelli, l'ardente francescano che sta alle vostre origini, affidò la fondazione della stessa Università Cattolica e il compito di farsene nel tempo sostenitore e garante. A giudicare dalla vitalità che l'Università ha dimostrato in questi ottant'anni, quel compito è stato efficacemente assolto. La stessa intitolazione dell'Istituto al Venerabile Toniolo, che preparò i tempi e il terreno dell'Università con una vita interamente spesa alla causa della «cultura cristiana», è stata come un'indicazione programmatica posta nel codice genetico di questo Ateneo. Consacrato con santa audacia al Sacro Cuore, esso vive da allora per mostrare l'intima armonia di fede e ragione e formare al tempo stesso professionisti e scienziati che sappiano attuare una sintesi tra Vangelo e cultura, sforzandosi di fare dell'impegno culturale una via di santità.

3. *Cultura e santità!* Non dobbiamo temere, nel pronunciare questo binomio, di operare un accostamento indebito. Queste due dimensioni, al contrario, se ben comprese, si incontrano in radice, si alleano con naturalezza nel cammino, si ritrovano congiunte nella meta finale.

Si incontrano in radice! Non è forse Dio, il tre volte Santo (cfr *Is* 6, 3), la sorgente di ogni luce per la nostra intelligenza? Dietro ogni nostra conquista culturale, se andiamo al fondo delle cose, fa capolino il mistero. Ogni realtà creata, infatti, rinvia al di là di se stessa a Colui che ne è la scaturigine ultima e il fondamento. L'uomo, poi, proprio mentre indaga ed impara, riconosce il suo statuto di creatura, sperimenta uno stupore sempre nuovo di fronte agli inesauribili doni del Creatore, si proietta con l'intelligenza e la volontà verso l'infinito e l'assoluto. Una cultura autentica non può non portare il segno della salutare inquietudine stupendamente scolpita da Sant'Agostino

nell'esordio delle sue Confessioni: "Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Te" (*Conf.*, I, 1).

4. Pertanto, l'impegno culturale e l'impegno spirituale, lungi dall'escludersi o dall'essere in tensione tra loro, si sostengono a vicenda. L'intelligenza ha certo le sue leggi e i suoi percorsi, ma ha tutto da guadagnare dalla santità della persona in ricerca. La santità, infatti, pone lo studioso in una condizione di maggiore libertà interiore, ne arricchisce di senso lo sforzo, ne sostiene la fatica con il contributo di quelle virtù morali che plasmano uomini autentici e maturi. L'uomo non si può dividere! Se ha un valore l'antico motto "*mens sana in corpore sano*", a maggior ragione si può dire: "*mens sana in vita sancta*". L'amore di Dio, con la coerente adesione ai suoi comandamenti, non mortifica, ma esalta il vigore dell'intelligenza, favorendo il cammino verso la verità. *Cultura e santità* è perciò il binomio «vincente» per la costruzione di quell'*umanesimo plenario* di cui Cristo, rivelatore di Dio e rivelatore dell'uomo all'uomo (*Gaudium et Spes* 22), è il modello supremo. Di questo umanesimo le aule di un'Università Cattolica devono essere come un laboratorio qualificato.

5. E' provvidenziale, a tal proposito, che questo mio incontro con voi coincida col decimo anniversario della Costituzione Apostolica "*Ex corde Ecclesiae*", da me firmata il 15 agosto 1990. In essa, com'è a voi ben noto, ho delineato le caratteristiche imprescindibili di un'Università Cattolica, definendola "luogo primario e privilegiato per un fruttuoso dialogo tra Vangelo e cultura" (*ivi*, 43). Permettete che io vi riconsegno questo documento, affidandolo ad una vostra rilettura attenta e operosa, perché la vostra Università, onorando pienamente l'intuizione del suo Fondatore, incarni sempre meglio questo ideale. Esso non vi separa dal tessuto delle altre Università, ed ancor meno dal dialogo costruttivo con la società civile, ma vi chiede di essere presenti con uno specifico contributo, tenendovi ancorati alle esigenze cristiane ed ecclesiali iscritte nella vostra identità. Siate fino in fondo discepoli della verità, anche quando questo dovesse costare incomprendimento e solitudine. La parola di Gesù è perentoria: "La verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32).

6. Proprio in quest'ottica, trovo di grande significato quanto oggi avete voluto porre in atto con due iniziative che suscitano in me vivo compiacimento. Penso innanzitutto al nuovo "Istituto Scientifico Internazionale «Paolo VI» di ricerca sulla fertilità e infertilità umana", che la vostra Università ha deciso di costituire proprio in questo Policlinico, come il Magnifico Rettore ha poc'anzi annunciato. L'Istituto intende far convergere qualificati ricercatori operanti nel settore di questa delicata problematica, perché essa possa trovare soluzioni sempre più efficaci, nella linea dell'etica sessuale e procreativa costantemente ribadita dal Magistero.

In questo stesso spirito apprezzo vivamente la testimonianza che oggi l'Università Cattolica ha inteso dare con il documento firmato da alcuni illustri vostri docenti sul tema "*Sviluppo scientifico e rispetto dell'uomo*", con specifico riferimento al problema dell'utilizzo degli embrioni umani nella ricerca sulle cellule staminali. Su temi come questi, è in gioco non qualche aspetto peregrino della cultura, ma un complesso di valori, di ricerche e di comportamenti da cui molto dipende del futuro dell'umanità e della civiltà.

7. Continuate, carissimi docenti ed alunni, in questo appassionante cammino di una ricerca sempre rigorosa sotto il profilo scientifico, ma al tempo stesso attenta alle dimensioni dell'etica, alle esigenze della fede, alla promozione dell'uomo.

In particolare, desidero augurarvi che questo impegno si traduca anche in un clima di vita accademica, che sappia sempre coniugare l'impegno dell'intelligenza con quello di un'autentica esperienza cristiana. L'Università è destinata non solo a far crescere la conoscenza, ma anche a formare le persone. Questo compito educativo non può essere mai sottovalutato. Del resto, la stessa trasmissione della verità ha tutto da guadagnare da un clima di rapporti umani improntato a valori di

sincerità, amicizia, gratuità, rispetto reciproco. Sono convinto che, se i docenti ambiscono ad essere veri «*formatori*», debbono esserlo non solo come maestri di dottrina, ma anche come «*maestri di vita*». Per tutto questo avete alle spalle una tradizione ricchissima di testimoni da imitare. Mi ha colpito in questo senso un proposito del Venerabile Toniolo, consegnato al suo Diario spirituale: "*Aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore*" (G. Toniolo, *Voglio farmi santo*, Roma, 1995, p.60). E' a simili testimoni che dovete ispirarvi. Gioisco, perciò, al pensiero che, fra qualche giorno, in questo vostro Policlinico, a me particolarmente caro anche per ciò che ha rappresentato in momenti difficili della mia vita, la nuova cappella sarà dedicata al santo medico Giuseppe Moscati. La sua figura sia per voi un continuo monito, un concreto ideale di vita: dalle aule dell'Università Cattolica dovrebbero uscire tanti medici come lui!

8. A voi, ora, carissimi studenti, mi rivolgo con speciale affetto. L'inizio dell'anno accademico vi offre l'occasione per riflettere sul senso del vostro studio al fine di consolidarne la prospettiva cristiana a vantaggio del vostro futuro servizio alla società. Voi sarete i dirigenti di domani, gli operatori culturali, sociali, sanitari dei prossimi decenni. Applicatevi con amore alla fatica dello studio e della ricerca, non limitandovi a sognare il pur legittimo successo professionale, ma guardando alla bellezza del servizio che potrete rendere per l'edificazione di una società più giusta e solidale. In particolare voi, futuri medici, dotatevi non soltanto della più rigorosa competenza scientifica, ma anche di uno stile umano che sappia incontrare le attese profonde del malato e della sua famiglia; uno stile che faccia percepire al sofferente la dimensione misteriosa e redentiva del dolore. Imparate fin d'ora a trattare i malati come Cristo stesso!

Anche io ho sperimentato un tale trattamento qui al Gemelli. E non posso non ricordare il compianto Professor Crucitti e tanti altri Professori, come anche la compianta Suor Ausilia. «*Requiescant in pace*».

9. Carissima famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore! Ottant'anni sono passati da quando il sogno del Padre Gemelli cominciò a diventare realtà. Questa realtà si è gradatamente consolidata, così da presentarsi oggi imponente non solo nelle sue dimensioni, ma anche nella varietà e nella qualità dei suoi servizi. L'Italia cattolica può andare orgogliosa di voi. Ma so che l'intero Paese vi guarda con rispetto e apprezzamento. Grande è la vostra tradizione, grande è anche il compito che vi aspetta! Oggi state affrontando le sfide di una fase storica di cambiamenti, nella quale si impongono adattamenti e innovazioni anche delle strutture universitarie. Sappiate realizzarle con coraggio e intelligenza, senza mai tradire lo spirito che da sempre vi anima.

Ancora una volta vi affido in questo cammino alla Vergine Santissima *Sedes Sapientiae*, implorandone la materna protezione su voi, sui vostri cari e sul vostro lavoro. Con questi sentimenti a tutti imparto di cuore l'Apostolica Benedizione.

RECITA DEL SANTO ROSARIO CON GLI UNIVERSITARI ROMANI

PAROLE DEL SANTO PADRE

Sabato, 3 marzo 2001

Saluto con affetto gli universitari di Roma che, come è ormai tradizione, hanno animato questo incontro mariano all'inizio della Quaresima. Saluto anche i rappresentanti del Forum delle Associazioni, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, riuniti a Roma per un convegno di studio.

Carissimi giovani, vi ringrazio per la vostra presenza. Tra poco porterete per le vie di Roma la Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù, che nella prossima Domenica delle Palme consegnerete ai vostri coetanei di Toronto. Seguite sempre la via del Vangelo e fate sì che le vostre comunità universitarie siano "laboratori della fede e della cultura".

A Maria, *Sedes Sapientiae*, affido i vostri progetti e il vostro impegno missionario nella Chiesa di Roma.

Sono lieto di salutare gli studenti universitari del Canada e i membri del comitato di preparazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Toronto nel mese di luglio del 2002. Grato saluto anche l'Arcivescovo di Toronto, il Cardinale Aloysius Ambrozic.

Cari amici, il viaggio dei giovani lungo i sentieri del mondo ha ora una nuova destinazione: da Roma a Toronto. La prossima Domenica delle Palme i giovani italiani vorranno donarvi la Croce che porterete in pellegrinaggio in tutte le Diocesi del Canada. Nel ricevere questa Croce accetterete l'eredità del Grande Giubileo. Con creatività ed entusiasmo che possiate trovare nuove vie per condurre i giovani del mondo, e in particolare i vostri colleghi universitari, a un rinnovato incontro con Gesù Cristo, l'unico redentore dell'umanità!

Che Maria, sede della sapienza, vi accompagni nei preparativi per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù!

Il mio saluto affettuoso va anche ai sacerdoti anziani che sono qui con voi. La loro preghiera, frutto di una vita totalmente dedicata al Vangelo, è una fonte di forza e di ispirazione per il vostro apostolato.

Saluto con affetto i giovani universitari spagnoli, riuniti presso l'Università di Navarra a Pamplona e il loro Vice Gran Cancelliere, Monsignor Tomás Gutiérrez, i docenti e il personale tecnico-amministrativo.

Cari figli e care figlie, avete con voi l'icona della *Sedes Sapientiae*, che ho avuto la gioia di consegnare alle Università di tutto il mondo lo scorso mese di settembre. Mentre sta terminando la *peregrinatio* dell'icona in Spagna, desidero incoraggiarvi a continuare nella ricerca e nell'impegno culturali. Studiate il tema dell'umanesimo, oggetto di riflessione durante il Giubileo delle Università, nei suoi diversi aspetti, in modo che appaia sempre più chiaramente la connessione intrinseca fra la fede in Cristo e la difesa della dignità dell'uomo.

Traduzione italiana del saluto in lingua ucraina:

Con gioia saluto i giovani riuniti nella Cattedrale di San Giorgio in Leopoli, Ucraina, e con loro il neo-Cardinale Marian Jaworski ed il Vescovo Julian Gbur.

Cari giovani, vi ringrazio per la vostra partecipazione. Tra qualche mese verrò a visitare la vostra patria e questa sera abbiamo pregato insieme per l'evento. Quando, tra non molto, giungerà da voi l'icona della "Sedes Sapientiae", pellegrina nelle città universitarie dell'Ucraina, accoglietela con amore ed a Maria affidate tutti i giovani ucraini, perché insieme possiate costruire un futuro di serena prosperità per il vostro Paese.

Met vreugde begroet ik Monseigneur Frans Wiertz, bisschop van Roermond, en met hem ook alle deelnemers aan de mariale gebedswake te Maastricht. Beste studenten uit Nederland, ik groet ieder van jullie.

Deze verbinding met Maastricht roept de weg die de Europese gemeenschap gegaan is, op. Beste jongeren, ga door met jullie getuigenis van het christelijk geloof op de universiteit: dit is een onmisbare opgave om een nieuw christelijk humanisme in Europa te bevorderen.

Maria, *Sedes Sapientiae*, moge alle Nederlandse en Europese jongeren beschermen op hun gezamenlijke weg naar vrede en authentieke menselijke ontplooiing.

Traduzione del saluto in lingua neerlandese:

Saluto con gioia Mons. Frans Wiertz, Vescovo di Roermond, e con lui tutti i partecipanti alla veglia mariana riuniti a Maastricht. Saluto ognuno di voi, cari giovani universitari olandesi.

Questo collegamento da Maastricht evoca il cammino della comunità europea. Voi, giovani, proseguite nel vostro impegno di testimonianza cristiana nell'università; impegno indispensabile per promuovere un nuovo umanesimo cristiano in Europa.

Maria, *Sedes Sapientiae*, protegga tutti i giovani olandesi ed europei, incamminati insieme verso traguardi di pace e di autentico sviluppo umano.

Rivolgo un cordiale saluto ai giovani messicani riuniti a Puebla in occasione del congresso di "Gente Nuova" promosso dall'Università di Anahuac di Città del Messico, e accompagnati da Monsignor Antonio López Sánchez, delegato per la Pastorale giovanile a Puebla.

Cari giovani, all'inizio del terzo millennio, gettate le reti del Vangelo nel vasto mondo della cultura americana. Sostenete la nuova evangelizzazione con il vostro entusiasmo di giovani credenti. Testimoniate, nell'Università e in ogni luogo, che Cristo è fonte di speranza per l'uomo contemporaneo.

Che Maria, *Sedes Sapientiae*, vi accompagni sempre!

Concludiamo questo rapido giro in varie località del mondo, dove sono raccolti giovani in preghiera con Maria. Di tutto cuore vi auguro, cari ragazzi e ragazze, di essere sempre generosi nel seguire Gesù, in modo speciale durante questa Quaresima. Il Papa vi accompagna con la Sua preghiera e volentieri vi benedice.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL SENATO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ DI POZNAŃ**

Lunedì, 26 marzo 2001

Illustri Signori e Signore,

Vi ringrazio di cuore per essere venuti. Saluto l'Arcivescovo Juliusz e il Vescovo Marek. Do il mio benvenuto agli illustri Professori, agli Studenti e al personale non docente dell'Università. Ringrazio il Signor Rettore per le benevole parole rivoltemi.

Siete venuti qui come rappresentanti dell'intera comunità dell'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań, per onorarmi con il titolo di dottore della vostra benemerita Università. Accetto con gratitudine tale privilegio. Benché i miei contatti diretti con l'Università di Poznań non siano stati frequenti, sempre mi sentivo unito ad essa. Ritenevo infatti l'ambiente scientifico creatosi intorno ad essa un importante centro di formazione della cultura della nostra Nazione, intesa ampiamente. Come non ricordare in questo istante le parole pronunciate da Adam Poszwiński, durante la cerimonia di apertura dell'Università, nel 1919: "Il nostro desiderio è che da questa scuola escano non soltanto dei bravi professionisti, ma dei cittadini di cuore e di spirito nazionale, cittadini con altissimo senso del servizio civico, che intendano la propria professione come servizio alla nazione"! Se è così, se la sollecitudine per il bene spirituale della nazione è il principio fondamentale di questa *Alma Mater*, essa non può non essere a me cara.

Oggi questo bene spirituale della nazione, va visto nella prospettiva dell'unificazione dell'Europa. E anche in un'impostazione di questo genere è difficile sopravvalutare il ruolo dell'Ateneo dei Piast. Nel 1983 dissi a Poznań, che questa città aveva avuto un ruolo significativo nella formazione della cultura polacca in modo da farle acquisire i contrassegni caratteristici soprattutto dell'occidente europeo (cfr. 20.06.1983). La vostra Università, sin dai suoi lontani albori uniti alla figura del vescovo Jan Lubrański, e più tardi a quella del vescovo Adam Konarski, fino ai giorni nostri si è inserita attivamente ed efficacemente nell'opera di costruzione di ponti tra il patrimonio della dinastia dei Piast, di quella degli Jagelloni e delle epoche successive, e lo spirito dell'Europa. Spero che anche nel futuro l'Università di Poznań continui ad essere luogo d'incontro tra la cultura polacca consolidata nella sua identità e la cultura europea rispettosa dei valori perenni.

Un pensiero ancora. Non vorrei che il significato di questo dottorato *honoris causa* si limitasse solamente alla mia persona. L'accetto come segno di una coesistenza creativa di scienza e di religione e di una fruttuosa cooperazione degli ambienti scientifici e ecclesiastici. Sembra che questo sia un segno tanto più eloquente perché il conferimento di questo titolo è stato proposto da tutte le facoltà dell'Università. Mi rallegra il fatto che da poco tempo tra esse si trovi anche la Facoltà di Teologia. Che questa presenza sveli sempre più la forma spirituale della scienza, aperta all'infinito, e allo stesso tempo aiuti a scoprire i solidi, scientifici fondamenti della fede.

Ringrazio ancora una volta per la benevolenza. Chiedo di trasmettere i miei cordiali saluti ai Professori, agli Studenti e al Personale non docente dell'Università, che non sono potuti venire qui. Porto tutti nel mio cuore e ricordo tutti nella preghiera. Chiedo a Dio l'abbondanza della sua benedizione per voi qui presenti e per tutta la comunità dell'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA
E DELL'ACCADEMIA POLACCA
DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE DI CRACOVIA**

Giovedì, 5 aprile 2001

Illustri Signore e Signori!

1. Con profonda gioia, rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. Grazie di cuore per questa visita, che avete voluto rendermi in occasione della firma dell'Accordo di collaborazione scientifica tra l'Università "La Sapienza" di Roma e l'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere di Cracovia, che ha felicemente ripreso la piena attività, dopo 38 anni di dolorosa interruzione, decretata dal regime comunista.

Rivolgo il mio saluto al Professor Giuseppe D'Ascenzo, Magnifico Rettore dell'Ateneo Romano, e al Professor Andrzej Biały, Presidente dell'Accademia di Cracovia. Ringrazio entrambi per le cortesi espressioni che hanno voluto rivolgermi a nome dei presenti, sottolineando l'importanza dell'evento odierno e il comune impegno che anima le due Istituzioni. Auguro che esse possano conseguire significativi traguardi a beneficio dello sviluppo culturale della Polonia e dell'Italia.

L'Accordo appena concluso si inserisce nel nuovo clima stabilitosi in Europa dopo la caduta del muro di Berlino alla fine degli anni Ottanta. Esso testimonia la volontà presente in larghi strati della cultura europea di costruire una patria comune, che non sia soltanto frutto di interessi economici, ma che soprattutto sia comunità di valori, di tradizioni e di ideali. I popoli del nostro continente, incontrandosi ed integrandosi grazie anche a occasioni come quella di oggi, possono sempre più promuovere un futuro di civiltà e di pace per tutti.

2. Quale Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa cattolica, che tanta parte ha avuto e continua ad avere nella costruzione della civiltà europea, quale membro altresì dell'Accademia polacca delle Scienze e delle Lettere di Cracovia, desidero esprimere il mio più vivo e compiaciuto apprezzamento per questa iniziativa. Essa, collegando antiche e prestigiose istituzioni europee, è in grado di contribuire in modo significativo all'edificazione di un'Europa che respiri a pieni polmoni, attingendo al suo patrimonio storico e alle ricchezze culturali, morali, civili e religiose dei suoi popoli dell'Oriente e dell'Occidente.

Il presente Accordo, espressione eloquente d'una lodevole determinazione a voler collaborare insieme animati da autentico spirito europeo, possa costituire l'inizio di un proficuo e fecondo interscambio tra i vostri due apprezzati Centri Accademici. Esso rappresenti, inoltre, un punto di riferimento per analoghi nobili e promettenti progetti.

A tal fine, invoco l'aiuto divino su quanti hanno promosso e realizzato l'Accordo, come pure su quanti compongono le famiglie delle due grandi Istituzioni e di cuore imparto a tutti, quale segno di stima e di affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA COMUNITÀ
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA**

Venerdì, 6 aprile 2001

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Sono lieto di rivolgermi quest'oggi il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per questa visita, che avete desiderato rendermi in occasione del quattrocento cinquantesimo anniversario di fondazione del Collegio Romano, di cui l'Università Gregoriana rappresenta la felice e provvidenziale continuazione. L'odierno incontro costituisce per voi - docenti, studenti, benefattori e amici di questo Centro Accademico Romano - l'occasione per riaffermare la vostra fedeltà al Vicario di Cristo. Esso offre al Papa l'opportunità di manifestarvi vivo apprezzamento e di incoraggiarvi a proseguire nell'impegno con il quale attendete alla vostra peculiare missione nella Chiesa.

Saluto, in primo luogo, il Signor Cardinale Zenon Grocholewski, vostro Gran Cancelliere, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto interpretando i comuni sentimenti. Con lui saluto i Cardinali e i Vescovi che hanno voluto condividere questo momento di gioia e di riconoscenza. Rivolgo un cordiale pensiero a Padre Peter-Hans Kolvenbach, Preposito Generale della Compagnia di Gesù e Vice Gran Cancelliere, e al Rettore Magnifico Padre Franco Imoda, dei quali ho ascoltato con animo grato i cordiali indirizzi. Saluto, poi, i chiarissimi docenti, la cui presenza rende particolarmente solenne questo incontro.

In modo speciale desidero salutare infine voi, carissimi alunni, che vi siete espressi attraverso il vostro rappresentante, che pure ringrazio. Con la vostra multiforme provenienza, voi arricchite il respiro universale di questa "Alma Mater". In essa voi vi preparate a servire il Popolo di Dio e ad essere protagonisti attenti e coraggiosi della vita delle vostre Diocesi e delle vostre Famiglie religiose.

2. Il primo sentimento, che in così felice circostanza emerge dal cuore, è un sentito e profondo rendimento di grazie al Signore per il secolare servizio che la vostra Università rende alla causa del Vangelo.

Sin dagli inizi, sant'Ignazio di Loyola concepì la vostra venerata Istituzione come "*universitas omnium gentium*", operante in Roma, accanto al Vicario di Cristo, legata a lui da stretti vincoli di fedeltà, e al servizio delle Chiese di ogni parte del mondo. Egli affidò all'allora Collegio Romano il compito di promuovere la riflessione ragionata e sistematica sulla fede per favorire la retta predicazione del Vangelo e la causa dell'unità cattolica, in un contesto sociale caratterizzato da gravi divisioni e preoccupanti germi di disgregazione.

Sin dai primi anni, l'intuizione di sant'Ignazio si rivelò provvidenziale. Con il mutare dei tempi e delle situazioni, il servizio della Gregoriana, grazie alla presenza di illustri ricercatori e docenti, è divenuto sempre più incisivo e rilevante. Attualmente essa è frequentata da oltre tremila quattrocento studenti, provenienti da ben cento trenta Paesi, ed è articolata in facoltà e specializzazioni, rispondenti alle rinnovate esigenze dello studio della Rivelazione e della tradizione cattolica, in fecondo e attento dialogo con il mondo scientifico contemporaneo.

Quest'importante ricorrenza costituisce, pertanto, una proficua occasione per rivisitare il cammino percorso, che si identifica, in gran parte, con la storia dell'evangelizzazione e della difesa della fede cattolica negli ultimi secoli.

3. Dinanzi alle sfide dell'odierna società, questo è il momento per un coraggioso rilancio della vostra Istituzione. E' l'occasione per ribadire una totale fedeltà all'intuizione ignaziana e porre in atto un rinnovamento coraggioso, perché la memoria del passato non si esaurisca nella contemplazione del già fatto, ma diventi impegno nel presente e profezia per il futuro.

Il Signore, che ha sempre guidato i vostri passi, vi ripete quest'oggi: "*Duc in altum!* - Prendete il largo!". Continuate - sembra Egli aggiungere - ad essere strumento privilegiato dell'annuncio del mio Vangelo agli uomini ed alle donne del terzo millennio. Potrete realizzare questa vostra missione, carissimi, nella misura in cui saprete conservare immutata la fedeltà al vostro carisma.

In effetti, l'identità specifica del vostro Centro accademico e il suo strutturale legame con la Compagnia di Gesù vi sollecitano a ribadire alcuni orientamenti di fondo, che hanno sempre guidato la vostra attività.

Sin dalle origini, la vostra Università si è posta come fondamentale obiettivo la "riflessione ragionata e sistematica sulla fede", stimolata sia dallo speciale rapporto di obbedienza filiale che la vincola alla Santa Sede, sia dal desiderio di dialogare con le istituzioni culturali del tempo.

4. Anzitutto, piena fedeltà al Magistero. E' questa una condizione che, come emerge dalla vostra esperienza secolare, non mortifica, anzi favorisce ancor più il servizio ecclesiale della ricerca teologica e dell'insegnamento.

I mutati scenari della cultura del nostro tempo chiedono, inoltre, ai docenti e agli studenti della vostra Università di equipaggiarsi d'un saldo equilibrio interiore, d'una chiara fermezza della mente e dello spirito e di una profonda umiltà del cuore.

Vorrei qui ricordare quanto scrivevo nell'Enciclica *Fides et ratio*, che cioè, quando ci si apre ad altri ambiti del sapere, occorre prestare sempre "particolare attenzione alle implicazioni filosofiche della parola di Dio e compiere una riflessione da cui emerga lo spessore speculativo e pratico della scienza teologica" (n. 105). La teologia, infatti, si costruisce nella costante attenzione al mistero di Dio ed al mistero dell'uomo.

Altro obiettivo, che vi vede impegnati in prima linea conformemente al "carisma del servizio alla Chiesa universale", tipico della Compagnia di Gesù, è un'attenzione pastorale al tema dell'unità dei cristiani, al dialogo inter-religioso e allo studio dell'ateismo contemporaneo.

Nell'odierno scenario d'un mondo globalizzato, dove più spiccata e frequente è la convivenza di uomini di fedi e culture diverse, il dialogo inter-religioso assume una rilevanza notevole, perché "il nome dell'unico Dio - come ho scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* - deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace" (n. 55).

5. Come può la Gregoriana, da sempre "*universitas omnium gentium*", non sentirsi fortemente interpellata dalle sfide del mondo moderno? Il criterio che orienta la vostra ricerca e il vostro lavoro quotidiano sia sempre la docilità allo Spirito che invia, da una parte, la Chiesa nel mondo per riconciliarlo con Dio ed anima, dall'altra, tanti uomini e donne di buona volontà, suscitando in essi l'interesse per la verità (cfr *Fides et ratio*, 44).

In questo sforzo continuate a far riferimento alla luminosa figura del grande missionario Padre Matteo Ricci, che trasfuse la sua testimonianza religiosa nel cuore stesso della società cinese. Egli, nel parlare del Vangelo, seppe in ogni circostanza trovare l'approccio culturale appropriato a chi lo ascoltava.

Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra Famiglia universitaria può contare su una lunga storia segnata da tanta ricchezza di cultura e di spiritualità. Essa può, inoltre, avvalersi di docenti e di studenti che, provenendo da ogni parte del mondo, sono portatori di molteplici esperienze. Quando tutto ciò viene posto al servizio del Vangelo e accompagnato da costante ricorso alla preghiera, non può non recare gli auspicati frutti apostolici a beneficio dell'intero Popolo di Dio. Vi auguro di cuore di proseguire nella vostra missione con genuino amore alla Chiesa e sintonia costante con la Santa Sede.

Affido ciascuno di voi e la vostra Istituzione alla celeste protezione di Maria, Madre della Sapienza, di sant'Ignazio e degli altri vostri santi Patroni e, mentre vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, di cuore vi imparto la mia Benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI
ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE "UNIV 2001"**

Lunedì, 9 aprile 2001

Carissimi giovani,

1. Siate i benvenuti! Come ormai avviene da diversi anni, siete tornati a Roma per trascorrere insieme la Settimana Santa. Molti di voi si trovano forse per la prima volta in questa stupenda Città, ma per la vostra associazione è diventata quasi una consuetudine questo appuntamento romano, che prevede anche la visita al Successore di Pietro. Grazie per quest'incontro e per il vostro entusiasmo giovanile. Saluto con affetto voi e di vostri Superiori. Saluto e ringrazio, in particolare, coloro che a vostro nome si sono resi interpreti dei comuni sentimenti. A ciascuno auguro di trascorrere questi giorni santi in un clima di profonda spiritualità.

2. Il congresso, che vi ha riuniti, ha per tema "*Un volto umano per il mondo globale*". Si tratta d'un argomento che vi permette di confrontare esperienze e proposte sulla globalizzazione, un fenomeno destinato a caratterizzare sempre di più nel futuro la società.

Di questo processo voi cogliete gli aspetti positivi, senza però ignorarne i pericoli. Non può essere l'economia a dettare i modelli e i ritmi dello sviluppo e, se è doveroso provvedere alle necessità materiali, mai vanno però soffocati i valori dello spirito. *Il vero deve prevalere sull'utile*, il bene sul benessere, la libertà sulle mode, la persona sulla struttura. D'altronde, *criticare non basta*; bisogna andare più in là: *occorre essere costruttori*. Il cristiano, infatti, non può limitarsi ad analizzare i processi storici in corso, mantenendo un atteggiamento passivo, come se essi eccedessero le sue capacità di intervento, perché guidati da forze cieche ed impersonali. Il credente è persuaso che *ogni evento umano sta sotto la provvida mano di Dio*, il quale chiede a ciascuno di collaborare con Lui nell'orientare la storia verso un fine degno dell'uomo.

3. In definitiva, la questione di fondo ruota attorno ad una domanda decisiva: *come vivo io la fede cristiana?* E' per me soltanto un insieme di credenze e di devozioni chiuse nella sfera privata, oppure è anche una forza che chiede di tradursi in scelte che incidono nel mio apporto con gli altri? Un uomo e una donna di fede quanto possono influire sulla società!

Fa parte del realismo cristiano capire che i grandi mutamenti sociali sono frutto di piccole e coraggiose scelte quotidiane. Voi vi domandate spesso: quando questo nostro mondo giungerà a configurarsi appieno al messaggio evangelico? La risposta è semplice: quando tu per primo agirai e penserai stabilmente secondo Cristo, una parte almeno di quel mondo gli sarà, in te, consegnata. Il Beato Josemaría, alla cui spiritualità voi vi ispirate, ha scritto: "Sei, fra i tuoi - anima d'apostolo -, la pietra caduta nel lago. Produci, col tuo esempio e con la tua parola, un primo cerchio... e questo un altro... e un altro, e un altro... Sempre più largo. Capisci adesso la grandezza della tua missione?" (*Cammino*, 831).

4. Nell'odierna società, che persegue l'ottimizzazione dei percorsi produttivi, si avverte *un processo di uniformizzazione*, che pone a repentaglio le libertà personali e le stesse culture nazionali. Come reagire? La dottrina sociale della Chiesa contiene i principi di una risposta che rispetta il ruolo degli individui e dei gruppi. Ma per promuovere una cultura globale di quegli assoluti morali che sono i diritti della persona, occorre che ciascun cristiano cominci da se stesso, sforzandosi di riflettere in tutti i propri pensieri e nei propri atti l'immagine di Cristo.

Questo non è certo un programma facile. E' piuttosto un atto di fede impegnativo, perché seguire Cristo significa intraprendere una via che porta al rinnegamento di se stessi per donarsi a Dio ed ai fratelli.

5. Nel Messaggio per la recente Giornata Mondiale della Gioventù, che abbiamo celebrato ieri, Domenica delle Palme, ho scritto che Cristo "è un Messia al di fuori di ogni schema e di ogni clamore, che non si riesce a 'capire' con la logica del successo e del potere, usata spesso dal mondo come criterio di verifica dei propri progetti". Ed ho spiegato che mettersi al seguito di un Maestro così comporta il coraggio di un 'sì' pieno alla sua chiamata: '*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*' (Lc 9,23). Queste parole esprimono la radicalità di una scelta che non ammette indugi e ripensamenti. E' un'esigenza dura; questa parola suona ancor oggi scandalo e follia (cfr 1 Cor 1,22-25). Eppure è con essa che ci si deve confrontare.

Cari giovani, vi conceda il Signore di comprendere sempre più la missione a cui Egli vi chiama. Mentre vi auguro una Santa Pasqua, permettete che vi rinnovi l'invito contenuto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: "Prendi il largo - *Duc in altum!*": quest'invito di Gesù a Pietro (cfr Lc 5,4) vi offre la misura della risposta che il Signore si aspetta da voi. Un risposta totale e di completo abbandono nelle sue mani.

Duc in altum, dove il mare è più profondo, dove il mistero dell'amore di Dio dischiude dinanzi a voi spazi meravigliosi, che non basterà un'intera vita per esplorare.

Vi accompagni la Madonna, alla quale chiedo di guidarvi sul sentiero esigente della santità. E' con la santità che si cambia il mondo. Di cuore vi benedico.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
AI DOCENTI E STUDENTI
DEL PONTIFICIO ISTITUTO "GIOVANNI PAOLO II"
PER STUDI SU MATRIMONIO E FAMIGLIA**

Giovedì, 31 maggio 2001

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Sono molto lieto di celebrare insieme con voi, docenti, studenti e personale addetto, il ventennale della fondazione del vostro, anzi del "nostro" Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia. Grazie per la vostra gradita presenza. Tutti vi saluto con affetto, riservando un particolare pensiero per il Cardinale Gran Cancelliere Camillo Ruini, per il Presidente del Consiglio Superiore di Istituto Cardinal Alfonso Lopez Trujillo, e per Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara, iniziatore dell'Istituto. Saluto pure Mons. Angelo Scola, Preside dell'Istituto, i docenti e gli alunni, il personale e quanti a vario titolo cooperano alla benemerita attività del Centro accademico.

Questa ricorrenza è un segno eloquente della sollecitudine della Chiesa per il matrimonio e la famiglia, che costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, come ebbi a dire nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, di cui pure si celebra quest'anno il ventesimo anniversario di pubblicazione (cfr n. 1).

Dal momento che ormai siete presenti con sezioni in tutti i continenti, l'intuizione originaria, che ha dato avvio all'Istituto, ha mostrato la sua fecondità a contatto con le nuove situazioni e con le sempre più radicali sfide del momento presente.

2. Sviluppando la tematica affrontata in precedenti circostanze, vorrei oggi attirare la vostra attenzione sull'esigenza di elaborare un'**antropologia adeguata** che cerca di comprendere e di interpretare l'uomo in ciò che è essenzialmente umano.

La dimenticanza del *principio* della creazione dell'uomo come maschio e femmina rappresenta, in effetti, uno dei fattori di maggiore crisi e debolezza della società contemporanea, con preoccupanti ricadute a livello del clima culturale, della sensibilità morale e del contesto giuridico. Dove il *principio* è smarrito, si oscura la percezione della singolare dignità della persona umana e si apre la strada ad una minacciosa "cultura di morte".

Tuttavia l'esperienza dell'amore rettamente inteso rimane una porta di accesso, semplice ed universale, attraverso la quale ogni uomo è chiamato a prendere coscienza dei fattori costitutivi della propria umanità: ragione, affezione, libertà. Dall'interno dell'insopprimibile interrogativo sul significato della sua persona, soprattutto muovendo dal principio del suo *essere creato ad immagine di Dio, maschio e femmina*, il credente può riconoscere il mistero del Volto trinitario di Dio, che lo crea ponendo in lui il sigillo della sua realtà di amore e comunione.

3. Il sacramento del matrimonio e la famiglia che ne deriva rappresentano la via efficace mediante la quale la grazia redentrice di Cristo assicura ai figli della Chiesa una reale partecipazione alla *communio* trinitaria. L'amore sponsale del Risorto per la sua Chiesa, sacramentalmente elargito nel

matrimonio cristiano, alimenta, nello stesso tempo, il dono della verginità per il Regno. Questa, a sua volta, indica il destino ultimo dello stesso amore coniugale.

In tal modo, il mistero nuziale ci aiuta a scoprire che la Chiesa stessa è "famiglia di Dio". Per questo l'Istituto, approfondendo la natura del sacramento del matrimonio, offre elementi per il rinnovamento della stessa ecclesiologia.

4. Un aspetto particolarmente attuale e decisivo per il futuro della famiglia e dell'umanità riguarda il rispetto dell'uomo alle sue origini e delle *modalità della sua procreazione*. Sempre più insistentemente si affacciano progetti che pongono gli inizi della vita umana in contesti diversi dall'unione sponsale tra l'uomo e la donna. Sono progetti spesso sostenuti da pretese giustificazioni mediche e scientifiche. Col pretesto, infatti, di assicurare una migliore qualità di esistenza mediante un controllo genetico, oppure di far progredire la ricerca medica e scientifica, vengono proposte sperimentazioni sugli embrioni umani e metodiche per la loro produzione, che aprono la porta a strumentalizzazioni e ad abusi da parte di chi si arroga un potere arbitrario e senza limiti sull'essere umano.

La verità piena sul matrimonio e sulla famiglia, rivelataci in Cristo, è una luce che permette di cogliere le dimensioni costitutive di ciò che è autenticamente umano nella stessa procreazione. Come insegna il Concilio Vaticano II, gli sposi, uniti nel vincolo coniugale, sono chiamati ad esprimere, mediante gli atti onorevoli e degni proprio del matrimonio (*Gaudium et spes*, 49), la loro mutua donazione e ad accogliere con responsabilità e gratitudine i figli, "preziosissimo dono del matrimonio" (*ibid.*, 50). Essi diventano così, proprio nel loro donarsi corporeo, collaboratori dell'amore di Dio Creatore. Partecipando al dono della vita e dell'amore, ricevono la capacità di corrispondervi e, a loro volta, di trasmetterlo.

Il contesto dell'amore sponsale e la mediazione corporea dell'atto coniugale sono quindi l'unico luogo in cui è pienamente riconosciuto e rispettato il valore singolare del nuovo essere umano, chiamato alla vita. L'uomo, infatti, non è riducibile alle sue componenti genetiche e biologiche, che pure partecipano della sua dignità personale. Ogni uomo che viene nel mondo è da sempre chiamato dal Padre a partecipare in Cristo, per lo Spirito, alla pienezza della vita in Dio. Fin dall'istante misterioso del suo concepimento, pertanto, egli dev'essere accolto e trattato come persona, creata a immagine e somiglianza di Dio stesso (cfr *Gn* 1, 26).

5. Un'altra dimensione delle sfide che attendono oggi un'adeguata risposta dalla ricerca e dall'attività dell'Istituto è quella di natura socio-culturale e giuridica.

In alcuni Paesi, talune legislazioni permissive, fondate su concezioni parziali ed erranee della libertà, hanno favorito, nel corso degli ultimi anni, presunti modelli alternativi di famiglia, non fondata più sull'impegno irrevocabile di un uomo e di una donna a formare una "comunità di tutta la vita". I diritti specifici riconosciuti finora alla famiglia, primordiale cellula della società, sono stati estesi a forme di associazione, a unioni di fatto, a patti civili di solidarietà, pensati in riferimento ad esigenze e interessi individuali, a rivendicazioni volte a sanzionare giuridicamente scelte indebitamente presentate come conquiste di libertà. Chi non vede che la promozione artificiosa di simili modelli giuridico-istituzionali tende sempre più a dissolvere il diritto originario della famiglia a venire riconosciuta come un soggetto sociale a pieno titolo?

Vorrei qui ribadire con forza che l'istituto familiare, atto a consentire all'uomo di acquisire in modo adeguato il senso della propria identità, gli offre contestualmente un quadro conforme alla dignità naturale e alla vocazione della persona umana. I legami familiari sono il primo luogo di preparazione alle forme sociali della solidarietà. L'Istituto, promovendo nel rispetto della sua natura

accademica una "cultura della famiglia", contribuisce a sviluppare quella "cultura della vita", che più volte ho avuto occasione di auspicare.

6. Vent'anni fa nella *Familiaris consortio* ebbi ad affermare che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia" (n. 86). Lo ripeto oggi a voi con profonda convinzione e con accresciuta preoccupazione. Lo ripeto anche con piena fiducia, affidando voi e il vostro lavoro alla Madonna di Fatima, in questi anni Patrona dolce e forte dell'Istituto. A Lei, Regina della famiglia, affido ogni vostro progetto e il cammino che vi attende agli albori di questo terzo millennio.

Nell'assicurarvi che vi seguo nel vostro impegno con la mia preghiera, di cuore vi benedico.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RETTORI E AI DOCENTI DI UNIVERSITÀ DELLA POLONIA**

Giovedì 30 agosto 2001

Illustrissimi Signori e Signore,

1. Vi do il benvenuto e vi saluto di cuore. Sono lieto di poter nuovamente ricevere i magnifici rettori delle scuole superiori polacche. Ringrazio il prof. Wonicki, il presidente del Collegio dei Rettori Accademici delle Scuole Polacche, per l'introduzione e le benevoli parole rivolte nei miei riguardi.

I nostri incontri appartengono già ad una tradizione e sono in qualche modo un segno del dialogo che si svolge tra il mondo della scienza e quello della fede. Sembra che irrevocabilmente siano passati i tempi, in cui si cercava di contrapporre questi due mondi. Grazie agli sforzi di tanti ambienti di intellettuali e di teologi, facilitati dalla grazia dello Spirito Santo, sempre di più cresce la coscienza che la scienza e la fede non sono estranee, ma hanno invece bisogno l'una dell'altra e a vicenda si completano. Mi sembra che la buona accoglienza dell'enciclica *Fides et ratio* sia stata dettata proprio dalla sempre più profonda coscienza della necessità del dialogo tra la cognizione intellettuale e l'esperienza religiosa. Ringrazio Dio per ogni ispirazione che ci conduce in questa direzione.

2. Durante i nostri incontri ho già sollevato diversi temi riguardanti l'università, la scuola superiore degli studi o l'istituto scientifico quale ambiente che fortemente influisce sulla esistenza nel tempo dell'uomo, della società e dell'umanità. La consapevolezza dello straordinario ruolo dell'università e della scuola superiore è sempre viva in me ed è per questo che mi sta molto a cuore l'attenzione per tale sua forma, così che l'influsso che esercita sul mondo e sulla vita di ogni uomo significhi sempre il bene - possibilmente il più grande bene in ogni settore. Solo allora l'università e la scuola superiore sono apportatrici di vero progresso, e non di pericolo per l'uomo.

Mi ricordo che, quando più di vent'anni fa ho scritto la mia prima enciclica *Redemptor hominis*, la mia riflessione era accompagnata dalla domanda sul *mistero della paura* che sperimenta l'uomo odierno. Tra le diverse fonti di essa mi è sembrato giusto sottolinearne una: *l'esperienza della minaccia da parte di ciò che è il prodotto dell'uomo*, il frutto del lavoro delle sue mani, e ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. Sembra che oggi, all'inizio del terzo millennio, quest'esperienza accresca ancora. Troppo spesso infatti succede che ciò che l'uomo riesce a produrre grazie alle sempre nuove possibilità del pensiero e della tecnica diventa l'oggetto di «alienazione» - se non del tutto, almeno parzialmente sfuggono al controllo dell'artefice e si rivolgono contro di lui (cf. *Redemptor hominis*, 15). Gli esempi di tale situazione sono molti. Basta citare le conquiste nel campo della fisica, soprattutto della fisica nucleare, o nel campo della trasmissione dell'informazione, del processo d'esplorazione delle risorse naturali della terra, o infine delle sperimentazioni nel campo della genetica e biologia. Questo riguarda purtroppo anche quei settori della scienza che sono connessi più con lo sviluppo del pensiero che con i mezzi tecnici. Sappiamo quali minacce sono nate nel secolo scorso dalla filosofia posta a servizio dell'ideologia. Siamo consapevoli di quanto sia facile usare contro l'uomo, contro la sua libertà e l'integrità personale, i successi nel settore della psicologia. Sempre più frequentemente arriviamo alla conoscenza di quali distruzioni nella personalità - soprattutto di un giovane - può provocare la letteratura, l'arte o la musica, se nel loro formarsi viene iscritto un contenuto ostile all'uomo.

Sperimentando i risultati dell'«alienazione» dell'opera nei riguardi dell'operante, sia a livello personale che sociale, l'umanità in qualche modo si trova a un bivio. Da una parte è chiaro che *l'uomo è chiamato ed equipaggiato dal Creatore affinché crei*, affinché soggioghi la terra. E' noto anche che il compimento di questa chiamata è diventato il motore dello sviluppo nei vari settori della vita – di uno sviluppo che dovrebbe essere mantenuto a servizio del bene comune. Dall'altra parte però *l'umanità teme che i frutti dello sforzo creativo possano essere diretti contro di essa*, e perfino diventare mezzi di distruzione.

3. Nel contesto di questa tensione tutti ci rendiamo conto che l'università ed ogni istituto superiore di studi, come ambiente che direttamente promuove lo sviluppo nelle diverse sfere della vita, gioca un ruolo chiave. Quindi bisogna domandare quale dovrebbe essere l'intrinseca forma di queste istituzioni, affinché un ininterrotto processo di creazione si compia così che i suoi frutti non siano passibili di «alienazione», non siano rivolti contro lo stesso artefice, contro l'uomo.

Sembra che alle basi dell'aspirazione a tale orientamento dell'università sia *la sollecitudine per l'uomo*, per la sua umanità. Qualsiasi sia il campo della ricerca, del lavoro scientifico o creativo, chiunque impegni in esse la propria scienza, il talento e gli sforzi, dovrebbe chiedersi in quale misura la sua opera formi prima la sua propria umanità; e in seguito, se essa renda la vita umana più umana sotto ogni aspetto, più degna dell'uomo; e infine, se nel contesto dello sviluppo, di cui è l'autore, l'uomo "diventa veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli, più disponibile a dare e portare aiuto a tutti?" (*Redemptor hominis*, 15).

Tale impostazione della scienza, compresa in senso largo, manifesta suo *carattere di servizio*. Infatti la scienza, se non è esercitata con il senso di servizio all'uomo, facilmente può diventare un elemento di gara d'appalto economico, con conseguente disinteresse per il bene comune, oppure – ancor peggio – può essere utilizzata per dominare gli altri e inserita tra le aspirazioni totalitari degli individui e dei gruppi sociali. Ecco perché sia gli scienziati maturi che gli studenti principianti dovrebbero tener in considerazione se il loro giusto desiderio di approfondire i misteri della conoscenza si inserisce nei fondamentali principi della giustizia, della solidarietà, dell'amore sociale, del rispetto dei diritti del singolo uomo, del popolo o della nazione.

Dal carattere di servizio della scienza nascono obblighi non solo nei riguardi dell'uomo o della società, ma anche, o forse soprattutto, nei riguardi *della stessa verità*. Lo scienziato non è un creatore della verità, ma il suo esploratore. Nella misura in cui le è fedele, nella stessa misura essa gli si rivela. Il rispetto per la verità obbliga lo scienziato o il pensatore a fare tutto il possibile per approfondirla e, nei limiti del possibile, per presentarla con esattezza agli altri. Certo – come dice il Concilio – "le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradualmente deve scoprire, usare e ordinare" e in connessione con questo bisogna riconoscere le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza e arte (GS 36). Tuttavia ci si deve ricordare che la ricerca della verità unicamente giusta è quella che *procede secondo un esame metodico, in maniera veramente scientifica e rispettando le norme morali*. La giusta aspirazione alla conoscenza della verità non può mai trascurare quello che appartiene all'essenza della verità: il riconoscimento del bene e del male.

Tocchiamo qui la questione dell'autonomia delle scienze. Oggi spesso viene sollevato il postulato dell'illimitata libertà delle ricerche scientifiche. Al riguardo, se da una parte - come ho detto - bisogna riconoscere il diritto delle scienze ad applicare i metodi della ricerca ad esse propri, non si può dall'altra essere d'accordo con l'affermazione che il campo delle ricerche stesse non sia soggetto ad alcuna limitazione. Il confine è indicato proprio dalla fondamentale distinzione fra il bene ed il male. Questa distinzione si compie nella coscienza dell'uomo. Si può pertanto dire che

l'autonomia delle scienze finisce là dove la retta coscienza dello scienziato riconosce il male - il male del metodo, dell'esito o dell'effetto. Ecco perché è così importante che l'università e l'istituto superiore delle scienze non si limitino solo a trasmettere lo scibile, ma siano il luogo della formazione della retta coscienza. Qui infatti, e non nello scibile, sta il mistero della sapienza. E "l'epoca nostra - come dice il Concilio - più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. E' in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi" (GS 15).

4. Oggi si parla molto della globalizzazione. Sembra che questo processo tocchi anche la scienza e non sempre abbia un influsso positivo. Una delle minacce connesse con la globalizzazione è una non sana rivalità. Ai ricercatori, anzi a interi ambienti scientifici, può sembrare che, per reggere il confronto nell'ambito del mercato mondiale, la riflessione, le ricerche e le sperimentazioni non possano essere condotte solo con l'applicazione dei metodi giusti, ma debbano essere adeguate agli scopi anticipatamente indicati e alle aspettative del più largo pubblico possibile, anche se questo richiedesse una trasgressione degli inalienabili diritti umani. In tale prospettiva le esigenze della verità lasciano il posto alle così dette regole del mercato. Questo può facilmente condurre alla reticenza di alcuni aspetti della verità o addirittura alla manipolazione di essa, solo per renderla accettabile dalla così detta opinione pubblica. Tale accettazione a sua volta sembra una sufficiente prova della fondatezza di questi metodi non giustificabili. E' difficile in tale situazione mantenere anche solo le regole basilari dell'etica. *Se dunque giusta e desiderabile è la rivalità dei centri scientifici, essa non può svolgersi a costo della verità, del bene e del bello, a costo di valori come la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale oppure le risorse dell'ambiente naturale.* L'università pertanto ed ogni centro scientifico, insieme alla trasmissione dello scibile, dovrebbe insegnare come chiaramente riconoscere la onestà dei metodi ed anche come aver coraggio di rinunciare a quello che è metodologicamente possibile, ma eticamente biasimevole.

Tale esigenza non può essere realizzata altrimenti che sulla base della *lungimiranza*, cioè *della capacità di prevedere gli effetti degli atti umani e di avere responsabilità per la situazione dell'uomo non solo qui e in questo momento, ma anche nel più lontano angolo del mondo e nell'infinito futuro.* Sia uno scienziato che uno studente sempre deve imparare a prevedere le direzioni dello sviluppo e gli effetti per l'umanità che possono scaturire dalle sue ricerche scientifiche.

5. Ecco solo alcuni suggerimenti che nascono dalla premura per la forma umana delle scuole di carattere universitario. Sembra che il compimento di questi postulati si verifichi più facilmente, se sarà intrapresa *una stretta collaborazione e lo scambio di esperienze tra i rappresentanti delle scienze tecniche e umanistiche, inclusa la teologia.* Ci sono tante possibilità di contatti nell'ambito delle strutture universitarie già esistenti. Credo, che gli incontri come questo aprano nuove prospettive di cooperazione per lo sviluppo della scienza e per il bene dell'uomo e di intere società.

Se oggi parlo di tutto questo, lo faccio perché "la Chiesa, che è animata dalla fede escatologica, considera questa sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra e, quindi, anche per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa. Ed il principio di questa sollecitudine essa lo trova in Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli. Ed è per questo che desidera accrescerla continuamente in Lui, rileggendo la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo, secondo i più importanti segni del nostro tempo" (*Redemptor hominis*, 15).

Illustri Signori e Signore, vi ringrazio per la vostra presenza e per la vostra volontà di larga collaborazione per lo sviluppo della scienza polacca e mondiale, che manifestate non solo in

occasioni così solenni, ma anche nel vostro quotidiano universitario. Voi formate un particolare ambiente che - spero - troverà il suo equivalente nelle strutture dell'Europa che si unisce.

Portate, vi prego, ai vostri collaboratori, agli stimati professori, agli addetti scientifici ed amministrativi, a tutta la moltitudine degli studenti il mio cordiale saluto e l'assicurazione del mio costante ricordo nella preghiera. La luce dello Spirito Santo accompagni tutto l'ambiente degli scienziati, degli intellettuali e degli uomini di cultura in Polonia! Vi sostenga sempre la benedizione di Dio!

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL 1° CONVEGNO MONDIALE
DELLE UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA FRANCESCANI**

19 Settembre 2001

Carissimi Fratelli!

1. Con gioia vi rivolgo il mio saluto in occasione del primo Congresso Internazionale dei Rettori di Università e dei Direttori dei Centri di Ricerca francescani, organizzato dalla Segreteria Generale per la Formazione e gli Studi della vostra Famiglia religiosa. Il mio pensiero va, in primo luogo, a Fra Giacomo Bini, Ministro Generale dell'Ordine, ed ai responsabili delle diverse istanze accademiche presenti. Estendo poi il mio affettuoso pensiero all'intero Ordine dei Frati Minori.

Incontrandovi, mi torna alla mente la fede semplice e illuminata di Francesco, che lo spinse a promettere "obbedienza e ossequio al signor Papa Onorio e ai suoi Successori canonicamente eletti e alla Chiesa Romana" (San Francesco, *Regola Bollata* I, 3), non meno che ai "sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle Parrocchie dove abitano" (San Francesco, *Testamento*, 9).

Dopo che lo stesso Altissimo gli rivelò che doveva vivere secondo la forma del santo Vangelo (cfr *ibid.*, 17), egli sentì il bisogno di rendere visita al Successore di Pietro, perché lo confermasse nella sua decisione. Anche voi, che intendete approfondire e attualizzare il vostro patrimonio culturale, filosofico, teologico, desiderate oggi ricevere una parola di incoraggiamento da colui che la Provvidenza divina ha posto alla guida della Chiesa di Cristo.

Ben volentieri ribadisco quanto dissi in occasione del Capitolo Generale del vostro Ordine nel 1991, richiamando in modo speciale la vostra attenzione sulla formazione intellettuale, nella quale occorre vedere un'esigenza fondamentale dell'evangelizzazione. L'antico motto "*fides quaerens intellectum, intellectus quaerens fidem*" è sempre attuale. Una fede autentica cerca l'intelligenza dei misteri, come pure un sano esercizio dell'intelligenza approfitta largamente dei lumi della fede. In effetti, solo una fede intelligente, consapevole di se stessa e delle sue ragioni, può fondare adeguatamente la scelta di vivere secondo il Vangelo. Soltanto uno studio illuminato dalla fede, desideroso di conoscere sempre più a fondo Dio, può portare all'incontro con Cristo, dare solidità alla vocazione e preparare alla missione. Lo studio, secondo quanto è detto nella *Ratio studiorum*, è pertanto "fondamentale nella vita e nella formazione, sia permanente che iniziale, di ogni frate minore" (n. 3).

2. Già dai primi tempi della vostra storia, la fede che cerca amorosamente l'intelligenza dei misteri divini ha occupato la mente e la vita di eminenti teologi, come San Bonaventura e il Beato Giovanni Duns Scoto, mentre grandi predicatori popolari, come Sant'Antonio da Padova e San Bernardino da Siena, si sono alimentati costantemente alle fonti della teologia, scienza ecclesiale per eccellenza.

Del resto, lo stesso San Francesco, benché per umiltà accettasse di essere qualificato "semplice e idiota" (cfr *Della vera e perfetta letizia*), nelle sue *Lodi delle virtù* così si esprime: "O regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la pura e santa semplicità" (n. 1). Su richiesta di frate Antonio da Padova non esita poi a rispondere: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola" (*Lettera a frate Antonio*, 2).

La "pura e santa semplicità", amata e salutata da Francesco, appartiene non a chi rifiuta o si disinteressa della "vera Sapienza del Padre" che è il Verbo incarnato (cfr San Francesco, *Lettera a*

tutti i fedeli, X), ma a chi indaga con cuore orante i sentieri della saggezza rivelata e si impegna a tradurla in vita, rifiutando la sapienza del mondo, che "vuole e tenta di parlare molto ma di fare poco" (San Francesco, *Regola non bollata* XVII, 11-12).

3. Lo studio della teologia e delle altre discipline, come recita la vostra recente *Ratio studiorum*, costituisce "itinerario e via per essere illuminati da Dio nella mente e nel cuore e per poter essere così testimoni, annunciatori e servitori della Verità e del Bene" (n. 13).

La recente erezione in Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia del vostro Studio Biblico di Gerusalemme, non rappresenta forse un significativo invito a rinnovare con Francesco l'impegno ad osservare per poi amministrare a tutti "le fragranti parole del Signore Gesù Cristo", che sono "spirito e vita"? (San Francesco, *Lettera a tutti i fedeli*, XI).

Quale motto epigrafico del vostro Convegno voi avete scelto: "*Francesco, va' e ripara la mia casa*". Solo dall'ascolto della Parola fatta vita vissuta scaturiscono la lode riconoscente a Dio e la testimonianza evangelica concreta, a cui i credenti debbono quotidianamente tendere. Dal grande deposito della teologia e della sapienza francescana possono essere tratte risposte adeguate anche ai drammatici interrogativi dell'umanità, in questo inizio del terzo millennio cristiano.

Francesco inneggia ad una creazione divina e fraterna, dove tutte le creature sorelle "cantano la gloria di Dio" e si servono vicendevolmente, seguendo un disegno che l'uomo è chiamato a scoprire, rispettare e promuovere, vincendo la tentazione antica di "essere come Dio". L'Assisiense proclama il valore della povertà, in un mondo dove il peccato dell'ingordigia umana continua ad escludere i poveri dalla mensa imbandita da "sora nostra madre Terra" per tutti i figli di Dio. Egli ricorda che il Verbo del Padre "volle scegliere, insieme alla Madre beatissima, la povertà" (*Lettera a tutti i fedeli*, I), e vivendo poveramente del soccorso altrui ci ha insegnato che "l'elemosina è l'eredità e il giusto diritto dovuto ai poveri; lo ha acquistato per noi il Signore nostro Gesù Cristo" (*Regola non bollata* IX, 10). I poveri hanno diritto a partecipare alla mensa che "il grande Elemosiniere" vuole aperta "a tutti, degni e indegni" (cfr Celano, *Vita seconda*, 77).

4. Cari Frati Minori! Quest'importante Congresso sia per voi occasione propizia per far memoria del passato e per guardare con lungimiranza all'avvenire. Dal grande patrimonio spirituale della "Scuola Francescana" traete linee operative concrete circa la formazione intellettuale e la promozione degli studi nell'Ordine, sì da rispondere alle esigenze della vostra vocazione in questi nostri tempi. Compito delle vostre Università e Centri di Ricerca è di operare un incontro fecondo tra il Vangelo e le diverse espressioni culturali del nostro tempo, per andare verso l'uomo d'oggi, assetato di risposte radicate nei valori evangelici. Seguendo l'esempio di San Francesco e la grande tradizione culturale dell'Ordine Francescano, sia vostra cura porre il Vangelo nel cuore della cultura e della storia contemporanea.

In questo itinerario, che è ad un tempo culturale e spirituale, vi sostenga la "Signora santa, Regina santissima, Madre di Dio, Maria" (San Francesco, *Saluto alla Vergine*, 1), e vi assistano i santi e le sante della Famiglia francescana. Io vi accompagno con la preghiera, mentre imparto a voi e a tutti coloro che sono oggetto delle vostre cure pastorali una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 19 Settembre 2001

IOANNES PAULUS II

VISITA PASTORALE IN KAZAKHSTAN
INCONTRO CON I GIOVANI

DISCORSO DEL SANTO PADRE

*Astana - Università Eurasia
Domenica, 23 settembre 2001*

Carissimi giovani!

1. Con grande gioia mi incontro con voi e vi ringrazio vivamente per questa cordiale accoglienza. Un saluto particolare rivolgo al Signor Rettore ed alle Autorità accademiche di questa recente e già prestigiosa Università. Il suo stesso nome, *Eurasia*, ne indica *la peculiare missione*, che è la stessa del vostro grande Paese posto come cerniera tra l'Europa e l'Asia: *missione di collegamento tra due continenti*, tra le rispettive culture e tradizioni, tra gruppi etnici diversi che vi si sono incontrati nel corso dei secoli.

In realtà, il vostro è un Paese in cui *la convivenza e l'armonia tra popoli differenti* possono essere additate al mondo come segno eloquente della chiamata di tutti gli uomini a vivere insieme nella pace, nella conoscenza ed accoglienza reciproca, nella scoperta progressiva e nella valorizzazione delle tradizioni proprie di ciascuno. *Il Kazakhstan è terra di incontro*, di scambio, di novità; terra che stimola in ciascuno l'interesse per nuove scoperte e induce a vivere la differenza non come una minaccia ma come un arricchimento.

E' con questa consapevolezza, cari giovani, che rivolgo a ciascuno di voi il mio saluto. A tutti dico con cuore d'amico: *la pace sia con voi*, la pace ricolmi i vostri cuori! Sentitevi chiamati ad essere *artefici di un mondo migliore*. Siate operatori di pace, perché una società saldamente fondata sulla pace ha davanti a sé il futuro.

2. Preparando questo mio viaggio, mi sono domandato che cosa i giovani del Kazakhstan vorrebbero sentire dal Papa di Roma, che cosa vorrebbero chiedergli. Conosco i giovani e so che essi vanno alle questioni di fondo. Probabilmente la prima domanda che voi desiderereste pormi è questa: "*Chi sono io secondo te, Papa Giovanni Paolo II, secondo il Vangelo che tu annunci? Qual è il senso della mia vita? Qual è il mio destino?*". La mia risposta, cari giovani, è semplice, ma di enorme portata: Ecco, *tu sei un pensiero di Dio*, tu sei *un palpito del cuore di Dio*. Affermare questo è come dire che tu hai un valore in certo senso infinito, che *tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità*.

Voi capite allora, cari giovani, perché io mi accosto a voi, questa sera, con rispetto e trepidazione e vi guardo con grande affetto e fiducia. Sono lieto di incontrarmi con voi, discendenti del nobile popolo kazakhstano, fieri del vostro indomabile desiderio di libertà, sconfinato come la steppa in cui siete nati. Avete vicende diverse alle spalle, non prive di sofferenza. Siete qui seduti, *l'uno accanto all'altro*, e vi sentite amici, non perché avete dimenticato il male che c'è stato nella vostra storia, ma perché giustamente vi interessa di più il bene che potrete costruire insieme. Non c'è infatti vera riconciliazione, che non sfoci generosamente in un impegno comune.

Siate consapevoli del *valore unico che ciascuno di voi possiede* e sappiate accettarvi nelle rispettive convinzioni, pur cercando assieme la verità piena. Il vostro Paese ha sperimentato la violenza mortificante dell'ideologia. Che non succeda a voi di essere ora preda della *violenza non meno*

distruttrice del "nulla". Quale vuoto asfissiante, se nella vita non v'è nulla che conti, se non si crede a nulla! Il nulla è la negazione dell'infinito, che la vostra steppa sconfinata evoca con forza, di quell'Infinito a cui aspira in modo irresistibile il cuore dell'uomo.

3. Mi hanno detto che nella vostra bellissima lingua, il kazako, "ti amo" si dice: "*mien siené jaksè korejmen*", espressione che si può tradurre: "io ti guardo bene, ho su di te uno sguardo buono". L'amore dell'uomo, ma ancora prima l'amore stesso di Dio verso l'uomo e verso il creato *nasce da uno sguardo buono*, uno sguardo che fa vedere il bene e induce a fare il bene: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona", è detto nella Bibbia (*Gn 1, 31*). Un tale sguardo permette di cogliere tutto il positivo che c'è nella realtà e conduce a considerare, al di là di un approccio superficiale, la bellezza e la ricchezza di ogni essere umano che ci si fa incontro.

E' spontaneo chiederci: "Che cosa rende bello e grande l'essere umano?". Ecco la risposta che vi propongo: ciò che rende grande l'essere umano è *l'impronta di Dio che egli porta in sé*. Secondo la parola della Bibbia, egli è creato "ad immagine e somiglianza di Dio" (cfr *Gn 1,26*). Proprio per questo il cuore dell'uomo non è mai pago: vuole di meglio, vuole di più, vuole tutto. Nessuna realtà finita lo soddisfa e lo acqueta. Diceva Agostino d'Ippona, l'antico Padre della Chiesa: "Ci hai fatti, o Signore, per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova pace in te" (*Confes. 1,1*). Non scaturisce forse da questa stessa intuizione la domanda che il vostro grande pensatore e poeta Ahmed Jassavi più volte ripete nei suoi versi: "A che serve la vita, se non per essere donata, e donata all'Altissimo?".

4. Cari amici, questa parola di Ahmed Jassavi contiene in sé *un grande messaggio*. Richiama ciò che la tradizione religiosa qualifica come "vocazione". Dando la vita all'uomo, Dio gli affida un compito e attende da lui una risposta. Affermare che la vita dell'uomo, con le sue vicende, le sue gioie e i suoi dolori, ha come fine di "essere donata all'Altissimo", non costituisce diminuzione o rinuncia. E' piuttosto la conferma dell'altissima dignità dell'essere umano: fatto ad immagine e somiglianza di Dio, egli è chiamato a divenire suo collaboratore nel trasmettere la vita e nel dominare la creazione (cfr *Gn 1, 26-28*).

Il Papa di Roma è venuto per dirvi proprio questo: c'è un Dio che vi ha pensato e vi ha dato la vita. Egli vi ama personalmente e vi affida il mondo. E' Lui che suscita in voi la sete di libertà e il desiderio di conoscere. Permettetemi di professare davanti a voi con umiltà e fierezza la fede dei cristiani: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio fatto uomo duemila anni orsono, è venuto a rivelarci questa verità con la sua persona e il suo insegnamento. Solo nell'incontro con Lui, Verbo incarnato, l'uomo trova pienezza di autorealizzazione e di felicità. La religione stessa, senza un'esperienza di stupita scoperta e di comunione con il Figlio di Dio, fattosi nostro fratello, si riduce a una somma di principi sempre più ardui da capire e di regole sempre più difficili da sopportare.

5. Cari amici, voi intuite che *nessuna realtà terrestre vi potrà soddisfare pienamente*. Voi siete coscienti che l'apertura al mondo non è sufficiente a colmare la vostra sete di vita e che la libertà e la pace possono venire solo da un Altro, infinitamente più grande di voi, eppure a voi familiarmente vicino.

Sappiate riconoscere di non essere i padroni di voi stessi, e apritevi a Colui che vi ha creati per amore e vuole fare di voi persone degne, libere e belle. Io vi incoraggio in questo atteggiamento di fiduciosa apertura: imparate ad *ascoltare nel silenzio la voce di Dio*, che parla nell'intimo di ciascuno; date basi solide e sicure alla costruzione dell'edificio della vostra vita; non abbiate paura dell'impegno e del sacrificio, che richiedono oggi un grande investimento di forze, ma che sono garanzia del successo di domani. Scoprirete la verità su voi stessi e nuovi orizzonti non cesseranno di aprirsi davanti a voi.

Cari giovani, questo discorso vi può forse apparire inconsueto. Io ritengo invece che sia attuale ed essenziale per l'uomo moderno, che talvolta si illude di essere onnipotente, perché ha realizzato grandi progressi scientifici e riesce in qualche modo a controllare il complesso mondo tecnologico. Ma l'uomo ha un cuore: *se l'intelligenza dirige le macchine, il cuore pulsa per la vita!* Date al vostro cuore risorse vitali, permettete a Dio di entrare nella vostra esistenza: essa sarà allora rischiarata dalla sua luce divina.

6. Sono venuto a voi per incoraggiarvi. Siamo all'inizio di un nuovo millennio: è un'epoca importante per il mondo, perché nell'animo della gente si sta diffondendo la convinzione che *non è possibile continuare a vivere così divisi*. Purtroppo, se da un lato le comunicazioni divengono ogni giorno più facili, le differenze sono spesso avvertite in modo persino drammatico. Vi incoraggio a lavorare per un mondo più unito, e a farlo nel quotidiano della vita, portandovi il contributo creativo di un cuore rinnovato.

Il vostro Paese conta su di voi e aspetta molto da voi per gli anni futuri: l'orientamento della vostra Nazione sarà quello che le imprimerete voi con le vostre scelte. *Il Kazakhstan di domani avrà il vostro volto!* Siate coraggiosi ed intrepidi, e non sarete delusi.

Vi accompagnino la protezione e la benedizione dell'Altissimo, che invoco su ciascuno di voi, sui vostri cari e su tutta la vostra vita!

* * *

Voglio esprimere la mia profonda riconoscenza per questo incontro con l'Università. L'Università è da sempre molto vicina a me. E sono tanto contento di trovarla qui, perché essa è fondamento della cultura nazionale e dello sviluppo nazionale. La cultura è il fondamento dell'identità di un popolo. Tante grazie!

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AI PARTECIPANTI AL VI INCONTRO NAZIONALE
DEI DOCENTI UNIVERSITARI CATTOLICI**

4 Ottobre 2001

Illustri Docenti universitari!

1. E' trascorso oltre un anno dall'incontro che abbiamo avuto in occasione del Giubileo, ma non è diminuito lo slancio che in quei giorni singolarmente preziosi avete potuto attingere.

E' stata l'occasione per un *personale incontro con Lui, Gesù Signore*, l'unico nostro Maestro, anzitutto. E' Lui la sorgente viva, il centro di irradiazione, l'alimento che nella Parola e nell'Eucaristia si fa sentita esperienza interiore.

E' stata pure occasione per una *sempre più approfondita coscienza di Chiesa*, nella reciprocità della comunione e nel sostegno fraterno fra quanti si riconoscono in Cristo come partecipi di una stessa grande famiglia. Ne è derivato un *rinnovato impulso di testimonianza*, teso a calare nel quotidiano del lavoro universitario il dinamismo di una presenza significativa, generosa, autentica.

Vi siete riuniti di nuovo per questo Incontro, accogliendo l'invito a "*prendere il largo*", che ho consegnato come orizzonte di speranza e di azione a tutta la Chiesa, e quindi anche a voi, perché riflettiate sulle implicazioni concrete che la prospettiva del nuovo umanesimo comporta per la vita delle vostre Università.

2. Sono tempi, questi, di grandi trasformazioni, e anche istituzioni antiche e venerabili, come molte delle Università italiane, sono chiamate a rinnovarsi. In questo processo si intrecciano fattori molteplici, a volte veramente nobili e degni; altre volte, invece, più strumentali, col rischio di ridurre il sapere a mezzo di affermazione di sé, mortificando la professionalità docente ad apprendistato di stampo utilitaristico e pragmatico.

Il Docente è un maestro. Egli non trasmette il sapere come se fosse un oggetto d'uso e consumo; ma stabilisce anzitutto una relazione sapienziale, che, anche quando non può giungere, per il numero troppo elevato degli studenti, all'incontro personale, si fa parola di vita prima ancora che trasmissione di nozioni. *Il Docente istruisce* nel significato originario del termine, offre cioè un apporto sostanziale alla strutturazione della personalità; egli *educa*, secondo l'antica immagine socratica, aiutando a scoprire e ad attivare le capacità e i doni di ciascuno; egli *forma*, secondo la comprensione umanistica, che non restringe questo termine alla pur necessaria acquisizione di competenze professionali, ma le inquadra in una costruzione solida e in una correlazione trasparente di significati di vita.

3. All'insegnamento siete stati chiamati. E' una *vocazione*, una vocazione cristiana. A volte essa è sentita come proprio progetto fin dalla più giovane età; a volte si svela attraverso gli accadimenti, apparentemente casuali, ma in realtà provvidenziali, che segnano la biografia di ciascuno. Lì, sulla cattedra, Dio vi ha chiamato per nome, a un servizio insostituibile alla verità dell'uomo.

E' questo *il cuore del nuovo umanesimo*. Esso si concretizza nella capacità di mostrare che la parola della fede è davvero una forza che illumina la conoscenza, la libera da ogni servitù, la rende capace di bene. Le giovani generazioni attendono da voi nuove sintesi del sapere; non di tipo

enciclopedico, ma umanistico. E' necessario vincere la dispersione che disorienta e delineare profili aperti, capaci di motivare l'impegno della ricerca e della comunicazione del sapere e, al tempo stesso, di formare persone che non finiscano per ritorcere contro l'uomo le immense e tremende possibilità che il progresso scientifico e tecnologico ha ottenuto nel nostro tempo. Come agli inizi dell'umanità, anche oggi quando l'uomo vuole disporre a proprio arbitrio dei frutti dell'albero della conoscenza, finisce per ritrovarsi triste operatore di paura, di scontro e di morte.

4. La *riforma in atto* in Italia, che coinvolge scuola e università, chiama in causa la pastorale ecclesiale, sia per superare forme di stagnazione nel dialogo culturale, sia per promuovere in modo nuovo l'incontro tra le intelligenze umane, incentivando la ricerca della verità, l'elaborazione scientifica e la trasmissione culturale. Si dovrebbe riscoprire anche oggi una rinnovata tensione all'unità del sapere - quello proprio della *uni-versitas* - con coraggio innovativo nel disegnare gli ordinamenti degli studi su un progetto culturale e formativo di alto profilo, a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo.

In quest'opera la Chiesa - che guarda con grande attenzione all'Università, perché da essa molto ha ricevuto e molto si attende - ha qualcosa da donare. Anzitutto, ricordando senza sosta che "il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio" (*Discorso alle Nazioni Unite in occasione del 50E di fondazione* , n. 9, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* , vol. XVIII/2, 1995, p. 738). Ricordando, inoltre, che solo in questa verticalità assoluta - di chi crede, e perciò sempre cerca di approfondire la verità incontrata, ma anche di chi cerca, e perciò è sulla via della fede - la cultura e il sapere si illuminano di verità e si offrono all'uomo come dono di vita.

5. L'umanesimo cristiano non è astratto. La libertà di ricerca, così preziosa, non può significare neutralità indifferente di fronte alla verità. L'Università è chiamata a divenire sempre più un laboratorio, in cui si coltiva e si sviluppa un umanesimo universale, aperto alla dimensione spirituale della verità.

La *diaconia della verità* rappresenta un compito epocale per l'Università. Essa richiama quella dimensione contemplativa del sapere che disegna il tratto umanistico di ogni disciplina nelle diverse aree affrontate dal vostro Convegno. Da questo atteggiamento interiore deriva la capacità di scrutare il senso degli eventi e di valorizzare le più ardite scoperte. La diaconia della verità è il sigillo dell'intelligenza libera e aperta. Solo incarnando queste convinzioni nello stile quotidiano il docente universitario diventa portatore di speranza per la vita personale e sociale. I cristiani sono chiamati a rendere testimonianza della dignità della ragione umana, delle sue esigenze e della sua capacità di ricercare e conoscere la realtà, superando in tal modo lo scetticismo epistemologico, le riduzioni ideologiche del razionalismo e le derive nichiliste del pensiero debole.

La fede è capace di generare cultura ; non teme il confronto culturale aperto e franco; la sua certezza in nulla assomiglia all'irrigidimento ideologico preconetto; è luce chiara di verità, che non si contrappone alle ricchezze dell'ingegno, ma soltanto al buio dell'errore. La fede cristiana illumina e chiarisce l'esistenza in ogni suo ambito. Animato da questa interiore ricchezza, il cristiano la diffonde con coraggio e la testimonia con coerenza.

6. La cultura non è riducibile agli ambiti dell'utilizzazione strumentale: *al centro è e deve rimanere l'uomo* , con la sua dignità e la sua apertura all'Assoluto. L'opera delicata e complessa di "evangelizzazione della cultura" e di "inculturazione della fede" non si accontenta di semplici aggiustamenti, ma esige un fedele ripensamento ed una creativa riespressione dello strumento metodologico che la Chiesa italiana si è voluta dare in questi ultimi tempi: il "progetto culturale orientato in senso cristiano". Esso nasce dalla consapevolezza che "la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede

non pienamente accolta e interamente pensata, non fedelmente vissuta" (Giovanni Paolo II, *Lettera di istituzione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 1982).

A questa esigenza profonda risponde l'esercizio della carità intellettuale. E' questo l'impegno specifico che gli universitari cattolici sono chiamati a realizzare, nella convinzione che la forza del Vangelo è capace di rinnovamento profondo. Che il "*Logos*" di Dio si incontri con il "*logos*" umano e diventi il "*dia-logos*": questa è l'attesa e l'auspicio della Chiesa per l'università e il mondo della cultura.

Il nuovo umanesimo sia per voi prospettiva, progetto, impegno. Esso diventerà allora una vocazione alla santità per quanti operano nell'Università. A questa "*misura alta*" siete chiamati all'inizio del nuovo millennio.

A conferma di questi miei voti per il vostro Incontro, sui cui lavori invoco copiosi lumi celesti, invio a ciascuno ed alle rispettive famiglie una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 2001

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL SENATO ACCADEMICO
DELL'UNIVERSITÀ "CARD. STEFAN WYSZYŃSKI"
DI VARSAVIA (POLONIA)**

Sabato, 15 dicembre 2001

Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi e vi ringrazio della benevolenza, che si è espressa nel conferirmi il titolo di dottore *honoris causa* della vostra Università. L'accetto con gratitudine, in considerazione del cordiale ricordo del Primate del Millennio, di cui il vostro Ateneo porta il nome, specialmente perché quest'anno, in occasione del centesimo anniversario della sua nascita, si ravvivano in modo particolare i ricordi di questo grande pastore e uomo di stato. Accetto questo titolo anche a motivo della speranza che nutro -della speranza cioè che l'Università intitolata al Cardinale Stefan Wyszyński, la cui storia è breve, ma le radici sono antiche, si sviluppi sotto ogni aspetto e diventi un centro scientifico e culturale sempre più dinamico e sempre più importante in Polonia.

Prima di condividere con voi la riflessione che nasce nel mio animo in occasione di questo giorno, voglio salutare il Signor Cardinale Primate, Grande Cancelliere dell'Università, e il Rettore Magnifico. Sono grato delle parole che essi mi hanno rivolto. Con un pensiero cordiale abbraccio anche tutti voi: il Senato, i professori, il personale docente e amministrativo, gli studenti e le persone che vi accompagnano. Vi ringrazio per la vostra presenza e vicinanza spirituale.

La definizione del Cardinale Stefan Wyszyński come di un grande *Pastore* si è soliti associarla con l'opera della preparazione della Chiesa in Polonia all'ingresso nel nuovo millennio del cristianesimo. Quando, invece, parliamo di lui come di un *uomo di stato*, abbiamo abitualmente nella mente il suo fermo atteggiamento nei riguardi dell'ateismo comunista: grazie a quest'atteggiamento la Chiesa, in condizioni di dura prova, riuscì a mantenere la propria posizione nella nazione e la giusta direzione del suo sviluppo interno. Sembra che tale modo di vedere la sua persona, pur giusto sotto ogni punto di vista, oggi richieda un certo approfondimento. Occorre sottolineare il fatto, che sembra essere raramente messo in rilievo, che il Cardinale Wyszyński, sia come pastore, sia come uomo di stato, *poneva un forte accento sul ruolo della cultura, intesa in senso ampio, nella formazione del volto spirituale della Chiesa e della nazione*. Anzi, egli mai separava questi due campi nell'influsso esercitato dalla cultura. Tale questione doveva stargli molto a cuore, se nell'anno del Millennio, 1966, egli disse: "Gli studi sul nostro passato culturale, a causa del lavoro della Chiesa e dell'ispirazione che la Chiesa dà all'arte e ad ogni tipo di creatività, sono sempre aperti e molto auspicabili. L'attuale impoverimento del pensiero (...) evidenzia una sventura della cultura, sperimentata come conseguenza dell'abbandono delle ispirazioni religiose" (Varsavia, 23.06.1966).

Il passato culturale, il patrimonio dello sforzo creativo del pensiero e delle mani di generazioni animate dallo spirito di fede radicato nel Vangelo, è *il fondamento dell'identità della nazione polacca*. Il Primate del Millennio indicava giustamente la necessità di studiare questo patrimonio, di conoscere le fondamenta che mille anni prima furono poste sotto l'ispirazione che di generazione in generazione porta in sé la comunità della Chiesa, unita intorno a Cristo, colma di Spirito Santo, in cammino verso la casa del Padre. Non è questo il primo compito delle università? Ancor più, non è questo il compito di un'Università che porta il nome del Primate del Millennio? Come la sede

primaziale di Gniezno salvaguarda la tradizione religiosa di Sant'Adalberto, così la vostra Università salvaguardi il patrimonio culturale che in tale tradizione ha la sua fonte. Siate fedeli alla chiamata del Cardinale Stefan Wyszyński ad essere solleciti verso la cultura.

Ultimamente, più volte ho parlato ai rappresentanti dei centri universitari polacchi dell'impellente necessità non soltanto della formazione intellettuale della giovane generazione, ma anche di quella di formare in essa *lo spirito di un sano patriottismo*, che consiste proprio in un'incessante scoperta delle radici della propria identità umana, nazionale e religiosa, e nello sforzo di partecipazione alla creazione di tale patrimonio, da cui nasce la realtà di oggi. *La consapevolezza di chi sono io e la capacità di assumermi la responsabilità per quello che sono*, permetterà alle successive generazioni dei giovani polacchi di attingere con piena apertura, ma senza un senso di smarrimento, dal ricco patrimonio della cultura europea e di quella mondiale. Permetterò loro di discernere gli autentici, perenni valori dello spirito umano da quei fuggevoli surrogati del bene, che prendono forma nell'imperativo culturale di oggi.

Ai tempi del Cardinal Wyszyński si doveva sottolineare l'importanza della cultura e della scienza per la sopravvivenza della nazione di fronte ai pericoli del totalitarismo. Sembra che oggi, continuando tale opera di fronte alle altre minacce portate dal nuovo secolo, si debba andare oltre. Osserviamo il processo di unificazione dei paesi dell'Europa e della globalizzazione di numerosi settori della vita nel mondo. *Questo processo non può attuarsi senza prendere in considerazione le tradizioni spirituali e culturali delle nazioni*. Bisogna dunque provvedere affinché esso si svolga con una positiva, creativa partecipazione delle persone e degli ambienti responsabili alla cultura, alla conservazione e allo sviluppo del proprio retaggio di secoli.

Pochi giorni fa dicevo agli studenti riuniti nella Basilica di San Pietro: "L'Europa ha bisogno di una nuova vitalità intellettuale. Una vitalità che proponga progetti di vita austera, capace di impegno e di sacrificio, semplice nelle sue legittime aspirazioni, lineare nelle sue realizzazioni, trasparente nei suoi comportamenti. E' necessario un ardimento nuovo del pensiero, libero e creativo, pronto a cogliere, nella prospettiva della fede, le domande e le sfide che sorgono dalla vita, per farvi emergere con chiarezza le verità ultime dell'uomo. (...) *Siete come un simbolo dell'Europa che dovete insieme costruire*" (11.12.2001). Oggi rivolgo queste parole a voi, ai rappresentanti dell'Università "Kardynał Stefan Wyszyński", sperando che essa, mediante l'onesto impegno scientifico dei professori e degli studenti, *contribuisca a formare il volto spirituale non soltanto della Polonia ma dell'intera Europa*. E' un compito grande - potrebbe sembrare perfino ambizioso - ma è una missione alla quale è chiamato ogni ambiente scientifico europeo che si rifaccia alla tradizione cristiana. Accettate con fiducia questa chiamata. La giovinezza della vostra istituzione può essere la vostra forza, la fonte di nuove energie che scaturiscono dal fresco modo di affrontare i problemi con cui gli altri ambienti scientifici si confrontano da secoli. *Sfruttate le possibilità che vengono dalla giovinezza - dalla giovinezza dell'istituzione e dalla giovinezza dello spirito!*

Questo è anche il mio augurio per tutta l'Università "Kardynał Stefan Wyszyński: che essa si sviluppi, palpiti di vita creativa; si inserisca con slancio nel futuro della Polonia e dell'Europa, modellando la loro forma spirituale, conservando tutta la ricchezza del patrimonio cristiano. La benedizione divina accompagni il vostro lavoro creativo ed educativo.

Voglio ancora salutare i rappresentanti della gioventù di Varsavia, che hanno portato un singolare dono: la foto degli otto mila partecipanti all'incontro di preghiera, che si svolse il 22 settembre ai Campi di Wilanów. Vi ringrazio per questa espressione di ricordo e di benevolenza, e soprattutto per il dono della vostra preghiera. Benedico di cuore voi e tutti i giovani a Varsavia e in Polonia.

Il Cardinale Primate mi aveva chiesto di benedire, in occasione del nostro incontro, la copia dell'immagine della Madonna di Częstochowa, che continuerà la peregrinazione da una parrocchia all'altra delle diocesi della Polonia. Lo faccio volentieri. So quanto bene spirituale viene portato da essa. E' un riferimento particolarmente fruttuoso all'opera del Millennio realizzata dal Cardinale Wyszyński. Benedico di cuore tutti coloro che davanti a questa effigie chiederanno di essere confermati nella fede, speranza e carità. Che la protezione della Regina di Jasna Góra accompagni voi e tutti i miei connazionali nella Polonia. Dio vi sia propizio!

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E STUDENTI
DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE AGRARIE DI VARSAVIA**

Venerdì, 11 gennaio 2002

Illustri Signori,

Saluto cordialmente tutti: il Senato accademico, i professori, i docenti e il personale amministrativo, gli studenti e il coro. Porgo al Rettore Magnifico il mio particolare saluto, insieme con il ringraziamento per le parole rivoltemi. Sono lieto di potervi ospitare qui, come rappresentanti di tutti i componenti della comunità dell'Accademia di Scienze Agrarie composta di molte migliaia di persone.

Vi ringrazio per aver voluto venire a Roma, per vivere insieme al Papa questa cerimonia del vostro istituto universitario. Si dovrebbe piuttosto dire: intorno al Papa, perché nella vostra benevolenza e bontà avete voluto favorirlo con il titolo di dottore *honoris causa* della vostra Accademia. Devo ammettere che tale attenzione concentrata sulla mia persona sarebbe abbastanza imbarazzante, se non avessi la consapevolezza che venite piuttosto dal Successore di San Pietro, per esprimere, mediante questa vicinanza fisica, il profondo legame che unisce la vostra Accademia alla tradizione culturale cristiana della nazione polacca e di tutta l'Europa. So che desiderate anche esprimere il desiderio di una costante ricerca di tale unità, che si attua al livello superiore, in un certo qual senso metafisico, dell'unità tra la scienza e la fede. Perciò vi accolgo con gioia e gratitudine.

L'Accademia di Scienze Agrarie può vantarsi di una lunga e ricca tradizione, che risale fino al doloroso periodo delle spartizioni, delle speranze collegate con l'illuminismo e dell'attività sociale ed educativa di figure come Stanisław Staszic o Stanisław Potocki. Furono loro a dare inizio a questa istituzione, che attraverso un serio lavoro scientifico e didattico doveva, non soltanto contribuire allo sviluppo dell'agricoltura, ma anche destare nella nazione l'amore e il rispetto per la terra polacca, come pure per il patrimonio storico e culturale ad essa unito. Nell'arco dei decenni, tra le mutevoli sorti della storia della patria, l'Accademia costituiva un dinamico centro di vita scientifica, economica e socio-politica. Qui si formavano ed insegnavano insigni studiosi, politici, ed anche eroi delle lotte per l'indipendenza della patria. Questa Accademia è stata veramente una zampillante sorgente d'amore per la terra e di sollecitudine per la campagna polacca e per tutta la patria.

La vostra presenza, che richiama alla mente questa bella tradizione, rimanda allo stesso tempo anche alla contemporaneità. Impone in un certo senso la domanda su quale ruolo possa avere l'Accademia di Scienze Agrarie nell'attuale realtà socio-economica polacca. Cercandone la risposta, occorre notare prima che oggi stiamo osservando una profonda crisi dell'agricoltura polacca, effetto di una errata ideologia e di pratiche applicate nei decenni passati, che provocarono ritardi nei confronti della moderna agricoltura europea, da anni sostenuta dai finanziamenti da parte dello Stato. La crisi economica dell'agricoltura produce degli effetti anche a livello della cultura nazionale. Se infatti, molti giovani capaci, provenienti da ambienti rurali non possono continuare, per motivi materiali, gli studi nelle scuole superiori e nelle università, avverrà indubbiamente un impoverimento spirituale non soltanto della campagna polacca, ma di tutta la società. La questione possiede ancora un altro volto doloroso: l'agricoltore polacco di oggi sembra soffrire non soltanto a causa di una bassa redditività del suo duro lavoro e della conseguente insufficienza di mezzi per lo sviluppo della sua azienda, ma anche a causa del mancato rispetto da parte della società per la sua

fatica e del mancato sostegno negli sforzi per il cambiamento della situazione. E un atteggiamento di questo genere in una parte rilevante degli ambienti politici e sociali può derivare dallo smarrimento del senso del valore della terra - della terra appartenente alla famiglia, della terra appartenente alla patria – dall'abbandono della plurisecolare tradizione spirituale ad essa unita, dallo spegnersi dell'amore per questa terra, per secoli irrorata dal sudore e dal sangue dei nostri avi.

In un tale contesto sembra insostituibile il ruolo dell'Accademia di Scienze Agrarie. È risaputo che oggi vi assumete dei nuovi compiti, conforme allo spirito del tempo e alle esigenze poste dinanzi a voi dallo sviluppo delle scienze e dai mutamenti culturali, economici e sociali. Sono a conoscenza del fatto che l'attività educativa dell'Accademia comprende oltre cinquanta specializzazioni. Molte di esse certamente non riguardano direttamente l'agricoltura o l'ampio ventaglio dei fenomeni concernenti la vita della campagna. Occorre tuttavia che non dimentichiate le radici, la tradizione, che imponeva a tutti coloro che formavano la comunità di questa Accademia di essere solleciti per lo sviluppo della campagna e di suscitare l'amore per la terra polacca - madre nutrice. Non vi fermate nella fatica di costruire le basi scientifiche dello sviluppo della campagna polacca, dello sviluppo delle prospettive della sua crescita culturale e spirituale. Non vi fermate soprattutto, nel dare dinanzi a tutti gli abitanti delle città e dei villaggi, la testimonianza dell'amore e del rispetto, dovuti alla terra polacca e a coloro che con il sudore della fronte la soggiogano. Fate quanto è in vostro potere, perché la campagna polacca possa entrare con dignità, benessere materiale e spirituale ricchezza, nelle strutture dell'Europa unita.

Con la mia preghiera e con un cordiale pensiero vi sosterrò in questa fatica. Una volta ancora ringrazio per la presenza, a tutti auguro successi nel lavoro a favore della scienza, della cultura e della vita sociale. Portate il mio saluto alla moltitudine di studenti e di professori della vostra Accademia. Dio vi benedica!

VISITA PASTORALE ALL'UNIVERSITÀ ROMA TRE
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL DECIMO ANNO ACCADEMICO

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Giovedì, 31 gennaio 2002

*Magnifico Rettore,
Illustri Ospiti e Docenti,
Cari studenti!*

1. E' per me motivo di gioia far visita alla vostra comunità universitaria, in occasione della solenne inaugurazione del decimo anno accademico. Desidero salutare innanzitutto il Signor Rettore, Professor Guido Fabiani, che ringrazio per l'invito rivoltomi, come pure per le parole di benvenuto con cui ha voluto accogliermi. Ho attentamente ascoltato i progetti dell'Ateneo, da lui illustrati, ed ho molto apprezzato l'apertura che anima questo Centro accademico, come pure il desiderio di cooperare in modo speciale con i Paesi del terzo mondo, tra l'altro destinando cinque borse di studio a giovani da essi provenienti.

Saluto i Presidi delle diverse Facoltà, insieme con le Autorità istituzionali e accademiche, che con la loro presenza danno lustro a questo incontro. Saluto pure con deferenza la Signora Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, che ci onora della sua presenza.

Un caro saluto va, poi, al Cardinale Vicario Camillo Ruini, al Vescovo Ausiliare del Settore e ai sacerdoti che curano la formazione spirituale di quanti frequentano questo Centro universitario, a cui la Chiesa di Roma guarda con simpatia e attenzione. Essa offre la sua disponibilità a collaborare, perché insieme si possa rendere alla Comunità universitaria un qualificato servizio, volto a creare, nella diversità dei ruoli, occasioni di dialogo, di confronto e di proposte. Sono certo che questa comunione d'intenti crescerà, sostenuta pure dall'azione costante della Cappellania universitaria.

Saluto soprattutto voi, carissimi studenti, che qui vi preparate a collaborare nell'edificazione della società di domani. In modo speciale saluto il vostro rappresentante e lo ringrazio per essersi fatto interprete con parole pensose dei vostri comuni sentimenti. Il vostro avvenire dipenderà molto dalla serietà con cui in questi anni vi applicate alle varie discipline, che sono utili strumenti nella quotidiana ricerca della verità su voi stessi e sui vari aspetti del mondo.

2. Per prepararvi a questo incontro, voi avete riflettuto sul contributo che, come universitari, siete chiamati a recare al bene comune ed avete concluso che il primo vostro compito è di essere fedeli alla missione tipica di un Centro universitario. Compito essenziale dell'Università è quello di essere palestra nella ricerca della verità: dalle più semplici verità, come quelle sugli elementi materiali e sugli esseri viventi; a verità più articolate, come quelle sulle leggi della conoscenza, del vivere associato, dell'uso delle scienze; a verità, infine, più profonde, come quelle sul senso dell'agire umano e sui valori che animano l'attività individuale e comunitaria.

L'umanità ha bisogno di cattedre di verità e se l'Università è una fucina del sapere, quanti vi operano non possono che avere come bussola del proprio agire l'onestà intellettuale, grazie alla quale è possibile sceverare il falso dal vero, la parte dall'intero, lo strumento dal fine. Sta già qui un contributo significativo alla costruzione di un futuro ancorato ai valori saldi e universali della libertà, della giustizia, della pace.

3. San Tommaso d'Aquino, di cui lunedì scorso abbiamo celebrato la festa, osservava che "*genus humanum arte et ratione vivit*" (In *Arist. Post. Analyt.*, 1). Ogni conoscenza immediata e scientifica va rapportata ai valori e alle tradizioni che costituiscono la ricchezza di un popolo. Attingendo a quei valori che accomunano e insieme distinguono un popolo dall'altro, l'Università diviene cattedra di una cultura a misura veramente umana e si pone come ambiente ideale per armonizzare il genio individuale di una nazione e i valori spirituali che appartengono all'intera famiglia degli uomini.

Ella, Signor Rettore, ha poc'anzi richiamato quanto ebbi a ricordare alcuni anni or sono, che cioè l'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. Cultura e culture non devono porsi in contrapposizione tra loro, bensì intrattenere un dialogo arricchente per l'unità e la diversità del vivere umano. Siamo qui in presenza di una pluralità feconda, che permette alla persona di svilupparsi senza perdere le proprie radici, perché l'aiuta a conservare la dimensione fondamentale del proprio essere integrale.

La persona è soggettività spirituale e materiale, capace di spiritualizzare la materia, rendendola docile strumento delle proprie energie spirituali, e cioè dell'intelligenza e della volontà. Al tempo stesso, essa è in grado di dare una dimensione materiale allo spirito, di rendere cioè incarnato e storico quanto è spirituale. Si pensi, ad esempio, alle grandi intuizioni intellettuali, artistiche, tecniche, divenute «materia», cioè concrete e pratiche espressioni del genio, che le ha concepite in precedenza nella propria mente.

4. Questo cammino non può prescindere da un confronto leale a tutto campo con i valori etici e morali connessi con la dimensione spirituale dell'uomo. La fede illumina il quadro di riferimento fondamentale dei valori irrinunciabili iscritti nel cuore di ciascuno. Basta guardare alla storia con occhi obiettivi, per rendersi conto di quanto importante sia stata la religione nella formazione delle culture e quanto abbia plasmato con il suo influsso l'intero *habitat* umano. Ignorare ciò o negarlo non rappresenta soltanto un errore di prospettiva, ma anche un cattivo servizio alla verità sull'uomo. Perché aver timore di aprire la conoscenza e la cultura alla fede? La passione e il rigore della ricerca nulla hanno da perdere nel dialogo sapienziale con i valori racchiusi nella religione. Da questa osmosi non è forse scaturito quell'umanesimo di cui va giustamente fiera la nostra Europa, oggi protesa verso nuovi traguardi culturali ed economici?

Per quanto dipende dalla Chiesa, come ricorda il Concilio Vaticano II, "il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza... non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa" (*Gaudium et spes*, 92).

L'incontro di Assisi di giovedì scorso ha mostrato come l'autentico spirito religioso promuova un dialogo sincero che apre gli animi alla reciproca comprensione e all'intesa nel servizio alla causa dell'uomo.

5. Distinte Autorità accademiche, gentili docenti, carissimi studenti, affido queste considerazioni a voi, che formate la grande famiglia dell'Università Roma TRE. Il vostro lavoro sia sempre sorretto da un impegno appassionato, sia svolto con costanza e generosità, sia animato da spirito di comprensione e di dialogo. Da chi, come voi, lavora nell'ambito della ricerca scientifica, dipende in non piccola parte il rinnovamento della nostra società e la costruzione di un futuro di pace migliore per tutti.

Maria, la Madre della Sapienza, vi sostenga nella passione per la verità e vi illumini nei momenti di difficoltà e di prova. Non perdetevi mai di coraggio! Il Papa vi è accanto e vi benedice di cuore, insieme con le persone che vi sono care.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AL RETTORE MAGNIFICO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ
LATERANENSE, S.E. MONS. SALVATORE FISICHELLA**

21 Marzo 2002

Al venerato Fratello

Mons. SALVATORE FISICHELLA

Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense

1. Ho appreso con piacere che l'*Institutum Utriusque Iuris* di codesta Pontificia Università Lateranense ha promosso un Colloquio Giuridico Internazionale dedicato all'approfondimento dell'intrinseca relazione tra i contenuti fondamentali del diritto e l'ideale di giustizia che è proprio della legislazione canonica. Nel rivolgerLe il mio saluto, venerato Fratello, mi è caro rinnovarLe le mie felicitazioni per il compito che Le è stato recentemente affidato alla guida di quella che, a giusto titolo, viene qualificata come l'«Università del Papa». Estendo il mio cordiale saluto al Preside dell'Istituto «*Utriusque Iuris*», Padre Domingo Andrés, ed ai Decani delle Facoltà di Diritto Canonico e di Diritto Civile, ai quali è affidata l'organizzazione e la direzione di questa importante iniziativa giuridica e culturale.

La scelta del tema del Colloquio è un rinnovato segno dell'attaccamento di codesto Istituto alla Cattedra di Pietro e della sua fedeltà al Magistero della Chiesa. Esso, infatti, mediante il lavoro accademico e formativo delle sue due Facoltà, di diritto canonico e di diritto civile, è chiamato a preparare validi giuristi in entrambi gli ordinamenti del diritto, quello della Chiesa e quello della Comunità civile, in una prospettiva che, partendo dalla propria consolidata tradizione, si apre alle sollecitazioni poste dalla scienza giuridica contemporanea e, al tempo stesso, alle esigenze sempre nuove che maturano in entrambi gli ordinamenti giuridici.

2. In questi giorni vi state confrontando sull'inscindibile relazione tra *diritto* e *giustizia* nella vigente legislazione canonica, a partire dalla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, e di come tale relazione trovi accoglienza negli indirizzi legislativi e nei contenuti sostanziali che caratterizzano gli ordinamenti civili, da quelli interni dei singoli Stati a quello internazionale.

In questo sforzo di approfondimento vi è di sostegno, quale criterio di indagine, il principio che la giustizia resta l'essenza di ogni atto, che per sua natura è finalizzato al bene di una comunità e di quanti ne sono parte. Secondo il metodo proprio dell'*utrumque ius*, vi viene pertanto chiesto di affiancare l'analisi della vigente legislazione canonica a quanto matura negli ordinamenti giuridici della società civile, contribuendo così a delineare il reciproco apporto tra i due diritti, scoprendone convergenze e peculiarità nell'ottica del servizio alla persona umana.

Non vi è dubbio che l'unità del diritto e della scienza giuridica trovi il proprio fondamento in una giustizia dinamica, espressione non soltanto dello stretto ordine legale, ma soprattutto di quella *recta ratio* che deve governare sia i comportamenti dei singoli che quelli dell'autorità. E' quanto afferma san Tommaso d'Aquino, quando ricorda che: "*omnis lex humanitus posita in tantum habet de ratione legis, inquantum a lege naturae derivatur*" (*Summa Theol.*, I-II, q. 95, a.2).

3. Nella visione cristiana i termini *diritto* e *giustizia*, in quanto operanti nello strutturarsi degli ordinamenti giuridici, costituiscono altrettanti richiami ad una *giustizia superiore*, che diventa criterio di confronto per ogni comportamento giuridicamente rilevante, da quello dei legislatori a quello di quanti, a diverso titolo, operano nel campo della giustizia.

In effetti, a partire dall'essenza stessa del diritto della Chiesa emerge immediatamente l'esigenza di garantire la *salus animarum* quale criterio del corretto rapporto tra norma giuridica e legittime aspirazioni dei *christifideles*. L'ordinamento giuridico della Comunità ecclesiale tende primariamente a realizzare la comunione ecclesiale, facendo prevalere la dignità di ogni battezzato, nella sostanziale eguaglianza e nella diversità dei ruoli di ciascuno. Questa diversità, infatti, non è espressione semplicemente di una «esigenza funzionale», ma è indice della peculiare visione antropologica cristiana e della realtà sacramentale e istituzionale della Chiesa.

Solo nella comunione organica della Comunità ecclesiale, infatti, la dignità dei *christifideles* trova lo spazio ed i modi per collocare l'esigenza legittima di tutela dei diritti e di assunzione di doveri. Ecco perché la comunione esige che sia sempre presente la carità, che non contraddice il diritto, ma lo eleva a strumento di verità, contribuendo a creare la certezza delle regole e quindi l'ordinato svolgersi di relazioni giuridiche non lesive della giustizia.

4. Guardando la realtà odierna degli ordinamenti della società civile, pur in presenza di diversità culturali e di concezioni alle quali si ispirano i diversi sistemi giuridici, possiamo rilevare quanto il senso del diritto trovi ovunque considerazione, fino a giungere a vere e proprie rivendicazioni quando emergono conflitti o anche atteggiamenti profondi che si oppongono ad un'effettiva giustizia.

Assistiamo spesso, purtroppo, alla formulazione di norme che, invece di contemperare le esigenze del bene comune con la garanzia della tutela legittima dei singoli, si limitano a considerare soltanto gli interessi di ristrette categorie, deformando così la stessa idea di giustizia e riducendo l'ordinamento giuridico a mero strumento di pragmatica regolamentazione. Anzi, in molti casi, un rapido ed inconsueto accrescersi delle norme, giustificato in nome di un'apparente necessità di regolamentare ogni aspetto dell'ordine sociale, tende a sottrarre ai singoli ed alle formazioni sociali intermedie quegli spazi vitali necessari a garantire le aspirazioni più profonde dell'uomo.

E' chiaro che la dignità della persona umana, anche se formalmente riconosciuta come fondamento di ogni diritto, risulterebbe violata o almeno disattesa, qualora la giustizia fosse ridotta a semplice funzione di soluzione di controversie. In questo caso, anche il ruolo della scienza giuridica ne uscirebbe mortificato e l'attività degli operatori della giustizia si ridurrebbe all'applicazione di decisioni puramente tecniche.

5. Gli ordinamenti giuridici presentano oggi lacune preoccupanti di fronte a quei settori nei quali i progressi della tecnologia e della ricerca scientifica, come pure i nuovi stili di vita, hanno posto interrogativi inediti. In questi casi il ricorso a funzioni di supplenza, o all'analogia con altre situazioni e norme giuridiche, non sempre risulta appropriato, come pure manifesta tutti i propri limiti l'applicazione del criterio secondo il quale risulta moralmente permesso e praticabile ciò che l'ordinamento giuridico non proibisce.

Una tale situazione culturale mette in luce una crescente carenza di riferimento a presupposti etici ed a valori fondativi dell'ordine sociale ispirati a quella dottrina morale oggettiva che sta alla base di ogni giusta convivenza umana. Occorre dunque ribadire che la funzione legislativa, ad ogni livello, non può trovare giustificazione o fondamento ricorrendo semplicemente all'applicazione della sola regola della maggioranza, poiché, come ho sottolineato nell'Enciclica *Veritatis splendor*, "la dottrina morale non può certo dipendere dal semplice rispetto di una procedura; essa infatti non viene minimamente stabilita seguendo le regole e le forme di una deliberazione di tipo democratico" (n. 113).

6. Muovendo da un tale presupposto, si possono meglio cogliere anche le difficoltà che percorrono attualmente l'ordine internazionale, nel quale un graduale distacco da inderogabili presupposti etici rischia di limitare gli effetti dei principi insostituibili che di tale ordine sono propri, indebolendo, di conseguenza, la forza del diritto internazionale pazientemente costruito. Assistiamo a volte, con rammarico, a comportamenti nella comunità delle Nazioni che disattendono il fondamentale principio del *pacta sunt servanda*, preferendo un continuo ricorso alla prassi del *consensus* per adottare atti che, soggetti alle interpretazioni più varie, risultano limitati negli obblighi che creano per i destinatari e quindi rimangono condizionati nei loro effetti.

Si tratta purtroppo di atteggiamenti rilevabili non solo negli ordinari rapporti tra Stati, ma anche nei processi di integrazione sovranazionale, che sembrano spesso orientati a separare la dimensione materiale e sociale dell'uomo da quella etica e da quella religiosa, con immediati riflessi anche nella sfera politica e normativa. Il fatto religioso non può essere equiparato ad una mera convinzione soggettiva, né soprattutto può essere ridotto ad una manifestazione individuale di culto, poiché, per sua intrinseca natura, la religione comporta l'esigenza di un'espressione comunitaria e di un'adeguata formazione dei suoi membri.

7. Criterio di fondo di ogni retto ordinamento giuridico deve essere sempre il riferimento alla persona umana, in quanto depositaria di una dignità inalienabile, sia nella sua dimensione individuale che in quella comunitaria. Diventa così importante compiere ogni sforzo affinché sia realizzata un'effettiva tutela dei diritti umani fondamentali, senza però costruire intorno ad essi teorie e comportamenti che mirino a privilegiare solo alcuni aspetti di questi diritti, o quelli rispondenti a particolari interessi e sensibilità di un determinato momento storico. Si dimenticherebbe in questo modo quell'essenziale principio della *indivisibilità* dei diritti dell'uomo che trova fondamento nell'unità della persona umana e nella sua intrinseca dignità.

Nell'esprimere profonda stima e apprezzamento, illustri e cari partecipanti al Simposio, per l'impegno e la competenza con la quale offrite il vostro servizio culturale e giuridico in un ambito tanto importante e vitale per la Chiesa e per la comunità civile, invoco su di voi, come pure sulla vostra quotidiana attività di studio e di ricerca, la materna protezione della Vergine Maria, *Speculum Iustitiae*. Accompagno questi sentimenti e voti con una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo ai collaboratori, agli studenti e a quanti vi sono cari.

Dal Vaticano, 21 Marzo 2002

IOANNES PAULUS II

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
AI GIOVANI DELLA F.U.C.I.**

26 Aprile 2002

Carissimi Giovani della F.U.C.I.!

1. Ho appreso con piacere che la vostra Federazione si appresta a celebrare il proprio Congresso nazionale, dedicato ad un tema particolarmente interessante ed attuale per la Chiesa e la società: *"Solidarietà nella rete delle interdipendenze"*. Nel rivolgere ai partecipanti e a tutti i soci il mio affettuoso saluto, desidero assicurarvi la mia vicinanza spirituale e augurarvi l'esito più proficuo di questo appuntamento così importante per la vostra vita associativa. Mi è caro accompagnare i lavori che svolgete in questi giorni con alcune riflessioni, che mi stanno particolarmente a cuore, e che vorrei affidare alla vostra mente e ai vostri cuori vigili e generosi.

Siete giovani cattolici universitari. Penso a voi, studenti e studentesse, come a persone sensibili e coraggiose che hanno scoperto la bellezza di una vita illuminata dalla fede nel Signore Gesù e vissuta in piena comunione con la Chiesa. Non vergognatevi mai del Vangelo! Non lasciatevi vincere dal timore di professare con un'umile fierezza la gioia dell'appartenenza alla comunità ecclesiale. Non confondete il dialogo con un'accoglienza acritica delle opinioni dominanti, ma, seguendo l'esortazione dell'apostolo Paolo, "esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (*1Ts 5, 21*).

In questo servizio alla Verità, non potrà poi mancare il sostegno prezioso di una formazione solida e accurata, costantemente nutrita dalla meditazione della Parola di Dio, accompagnata e sorretta da chi vi è posto a fianco nel cammino di fede, puntualmente verificata sulla base di criteri adatti a discernere la genuina identità ecclesiale di un'associazione come la vostra, che si prefigge di essere in piena e costante sintonia con i Pastori della Chiesa.

2. L'ambito specifico di vita e di attività della F.U.C.I. è quello dell'università. La vostra missione è dunque quella di essere "lievito, sale e luce" del Vangelo negli ambienti della ricerca scientifica e della qualificazione professionale. Per fare questo, occorre innanzitutto coltivare un'intensa vita spirituale, nutrita dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera assidua, dalla partecipazione alla liturgia della Chiesa. Accanto all'impegno per lo studio e alle attività associative, non deve mai mancare la consapevolezza di essere soprattutto dei contemplativi del mistero di Dio.

La vostra limpida e gioiosa testimonianza cristiana, vissuta in cordiale comunione con quanti condividono l'ideale evangelico anche in altre aggregazioni ecclesiali, aiuti tutti a incontrarsi con la persona di Gesù. Lui solo può riempire di senso la vita e offrire salvezza piena e sicura al cuore affamato di libertà e di vera felicità. Solo in una cultura cristianamente ispirata gli autentici valori umani possono trovare la loro realizzazione integrale.

Quanto poi al linguaggio col quale annunciare la buona novella del Signore Gesù, esso deve ispirarsi alla franchezza schietta e mite dei veri testimoni della fede. Potrà così evitare sia i toni della polemica amara, sia i rischi di una sorta di «complesso di inferiorità», che purtroppo si insinua a volte nella coscienza di alcuni cattolici. Vi esorto, pertanto, a fare vostro, con convinta e sentita adesione, il «progetto culturale» della Chiesa in Italia, offrendo generosamente il prezioso apporto di una mediazione intelligente, fedele e creativa.

3. So che in occasione di questo Congresso nazionale vi proponete di riflettere su di un tema particolarmente urgente e delicato: il progressivo intensificarsi delle relazioni tra i popoli, fenomeno che è oggi qualificato con il termine di «globalizzazione». A tale riguardo, desidero qui richiamare alcuni principi fondamentali, che possono aiutare ad orientare questo fenomeno nella giusta direzione.

La crescente interdipendenza tra i popoli, mentre richiede il rifiuto del terrorismo e della violenza come via praticabile per ricostruire le condizioni essenziali di giustizia e di libertà, esige soprattutto una forte solidarietà morale, culturale, economica e un'organizzazione politica della società internazionale che possa garantire i diritti di tutti i popoli.

La soluzione al male del sottosviluppo e alle situazioni drammatiche in cui vivono e muoiono milioni di persone è di natura fondamentalmente etica, e ad essa devono corrispondere scelte economiche e politiche coerenti. Il primo e decisivo contributo per uno sviluppo veramente degno dell'uomo è rappresentato dal sostegno a programmi di educazione culturale. Come ho avuto modo di ribadire nell'Enciclica *Redemptoris missio*, il vero progresso della società deriva primariamente "dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica" (n. 58). Certamente va perseguita anche la riforma del commercio internazionale e del sistema finanziario mondiale, ma ognuno è chiamato ad assumere impegni precisi secondo le proprie possibilità, modificando, per quanto è necessario, il proprio stile di vita, affinché si possa giungere ad uno sviluppo equo e solidale, i cui benefici siano messi a disposizione di tutti.

Infatti, come ho sottolineato in altra occasione, cooperare allo sviluppo dei popoli "è un imperativo per tutti e per ciascuno degli uomini e delle donne, per le società e le nazioni" (*Sollicitudo rei socialis*, 32).

4. Carissimi giovani, proseguite nel vostro impegno ecclesiale, culturale e associativo, seguendo gli esempi di vita e testimonianza cristiana dei tanti "fucini" che vi hanno preceduto nel segno della fede e nella generosa adesione ai valori e agli ideali della F.U.C.I.

Affido le vostre persone e i lavori di questo Congresso alla materna protezione della Vergine Maria, Sede della Sapienza, e, nell'assicurarvi la mia vicinanza con la preghiera e con l'affetto, di cuore vi benedico, insieme con i vostri Assistenti, familiari ed amici.

Dal Vaticano, 26 Aprile 2002

GIOVANNI PAOLO II

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE
PROMOSSA DALLA CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA**

Giovedì, 5 dicembre 2002

*Signori Cardinali,
Signor Presidente della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche,
Cari Rettori e Professori delle Università Cattoliche,
Cari Amici!*

1. Sono lieto di porgervi un saluto cordiale e di manifestarvi il mio apprezzamento per l'impegno culturale ed evangelizzatore delle Università Cattoliche di tutto il mondo. La vostra presenza mi offre l'opportunità di rivolgermi al Corpo accademico, al personale e agli studenti delle vostre istituzioni, che insieme costituiscono la comunità universitaria. L'appuntamento odierno mi ricorda con emozione il tempo in cui ho preso parte anch'io all'insegnamento superiore.

Ringrazio il Signor Cardinale Zenon Grocholewski per le parole con le quali ha interpretato i sentimenti di voi tutti, illustrando, al tempo stesso, le motivazioni e le prospettive che animano l'attività di ricerca e di insegnamento che ferve nei vostri Atenei.

2. Organizado conjuntamente por la Congregación para la Educación Católica y la Federación Internacional de Universidades Católicas, vuestro congreso sobre el tema "La globalización y la Universidad Católica" es particularmente oportuno. Pone de relieve que la Universidad Católica ha de tener siempre presente en su reflexión los cambios de la sociedad para proponer nuevas consideraciones.

La institución universitaria nació en el seno de la Iglesia en las grandes ciudades europeas como París, Bolonia, Salamanca, Padua, Oxford, Coimbra, Roma, Cracovia, Praga, poniendo de relieve el papel de la Iglesia en el ámbito de la enseñanza y la investigación. Ha sido alrededor de hombres que eran a la vez teólogos y humanistas cómo se organizó la enseñanza superior no sólo en teología y en filosofía, sino también en la mayoría de las materias profanas. Las Universidades Católicas continúan jugando hoy un papel importante en el panorama científico internacional y están llamadas a tomar parte activa en la investigación y desarrollo del saber, para la promoción de las personas y el bien de la humanidad.

3. Las nuevas cuestiones científicas requieren gran prudencia y estudios serios y rigurosos; estas plantean numerosos desafíos, tanto a la comunidad científica como a las personas que deben tomar decisiones, especialmente en el ámbito político y jurídico. Os animo, pues, a permanecer vigilantes, para percibir en los avances científicos y técnicos, y también en el fenómeno de la globalización, lo que es prometedor para el hombre y la humanidad, pero también los peligros que entrañan para el futuro; entre los temas que en la actualidad revisten un interés particular quisiera citar los que atañen directamente a la dignidad de la persona y sus derechos fundamentales y con los cuales están íntimamente relacionados los grandes interrogantes de la bioética, como son el estatuto del embrión humano y las células estaminales, hoy objeto de experimentos y manipulaciones inquietantes, no siempre ni moral ni científicamente justificados.

Traduzione italiana del discorso pronunciato in lingua spagnola:

2. Organizzato congiuntamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e dalla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, il vostro congresso sul tema "La Globalizzazione e l'Università Cattolica" è particolarmente opportuno. Mette in risalto il fatto che l'Università Cattolica deve tenere sempre presente nella sua riflessione i mutamenti della società per proporre nuove considerazioni.

L'istituzione universitaria è nata in seno alla Chiesa nelle grandi città europee come Parigi, Bologna, Salamanca, Padova, Oxford, Coimbra, Roma, Cracovia, Praga, mettendo in evidenza il ruolo della Chiesa nel campo dell'insegnamento e della ricerca. È sulla base di uomini che erano al contempo teologi e umanisti che è stato organizzato l'insegnamento superiore non solo in campo teologico e filosofico, ma anche nella maggior parte delle materie profane. Le Università Cattoliche continuano a svolgere oggi un ruolo importante nel panorama scientifico internazionale e sono chiamate a prendere parte attivamente alla ricerca e allo sviluppo del sapere, per la promozione delle persone e il bene dell'umanità.

3. Le nuove questioni scientifiche richiedono grande prudenza e studi seri e rigorosi. Esse pongono numerose sfide, sia alla comunità scientifica sia alle persone che devono prendere decisioni, soprattutto in ambito politico e giuridico. Vi incoraggio, dunque, a restare vigili, per percepire nei progressi scientifici e tecnici e anche nel fenomeno della globalizzazione, ciò che è promettente per l'uomo e l'umanità, ma anche i pericoli che comportano per il futuro. Fra i temi che attualmente rivestono un interesse particolare desidero menzionare quelli che riguardano direttamente la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali e ai quali sono intimamente legati i grandi interrogativi della bioetica, come lo statuto dell'embrione umano e le cellule staminali, oggi oggetto di esperimenti e manipolazioni inquietanti, non sempre giustificati né moralmente né scientificamente.

4. Globalization is most often the result of economic factors, which today more than ever shape political, legal and bioethical decisions, frequently to the detriment of human and social concerns. The university world should strive to analyze the factors underlying these decisions and should in turn contribute to making them truly moral acts, acts worthy of the human person. This means strongly emphasizing the centrality of the inalienable dignity of the human person in scientific research and in social policies. Through their activities, the professors and students of your institutions are called to bear clear witness to their faith before the scientific community, showing their commitment to the truth and their respect for the human person. For Christians, research must in effect be undertaken in the light of faith rooted in prayer, in listening to the word of God, in Tradition and in the teaching of the Magisterium.

5. The role of universities is to train men and women in the different disciplines, taking care to show the profound structural connection between faith and reason, "the two wings on which the human spirit rises to the contemplation of truth" (*Fides et Ratio*, 1). It should not be forgotten that a true education ought to present a complete and transcendent vision of the human person and educate people's consciences. I am aware of your efforts, in teaching the secular disciplines, to transmit to your students a Christian humanism and to present to them in their university curriculum the basic elements of philosophy, bioethics and theology; this will confirm their faith and inform their consciences (cf. *Ex corde Ecclesiae*, 15).

Traduzione italiana del discorso pronunciato in lingua inglese:

4. La globalizzazione è molto spesso il risultato di fattori economici, che oggi più che mai influenzano le decisioni politiche, legali e bioetiche, spesso a detrimento degli interessi umani e sociali. Il mondo universitario dovrebbe adoperarsi per analizzare i fattori che sottendono queste decisioni e dovrebbe a sua volta contribuire a renderli atti autenticamente morali, atti degni della

persona umana. Ciò significa sottolineare con vigore la centralità della dignità inalienabile della persona umana nella ricerca scientifica e nelle politiche sociali. Attraverso le loro attività, i docenti e gli studenti dei vostri Istituti sono chiamati a recare una testimonianza chiara della propria fede alla comunità scientifica, mostrando impegno per la verità e rispetto per la persona umana. In effetti, i cristiani devono intraprendere la ricerca alla luce della fede radicata nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella Tradizione e nell'insegnamento del Magistero.

5. Le università hanno il ruolo di formare uomini e donne nelle diverse discipline, avendo cura di mostrare la profonda connessione strutturale fra fede e ragione, "le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (*Fides et ratio*, n.1). Non si dovrebbe dimenticare che un'educazione autentica deve presentare una visione completa e trascendente della persona umana ed educare la coscienza delle persone. Sono consapevole dei vostri sforzi volti, nell'insegnamento delle discipline secolari, a trasmettere agli studenti un umanesimo cristiano e presentare loro nel corso di studi universitari che intraprendono gli elementi fondamentali di filosofia, bioetica e teologia. Ciò confermerà la loro fede e informerà le loro coscienze (cfr *Ex corde Ecclesiae*, n. 15)

6. L'Université Catholique doit exercer sa mission avec le souci de maintenir son identité chrétienne, participant à la vie de l'Église locale. Tout en ayant son autonomie scientifique, elle a la charge de vivre l'enseignement du Magistère dans les différents domaines de la recherche dans lesquelles elle est impliquée. La Charte *Ex corde Ecclesiae* souligne cette double mission: en tant qu'université elle "est une communauté académique qui, de manière rigoureuse et critique, contribue à la sauvegarde et au développement de la dignité humaine et de l'héritage culturel grâce à la recherche, à l'enseignement et aux différents services offerts" (n. 12). En tant que catholique, elle manifeste son identité fondée sur la foi catholique, dans la fidélité aux enseignements et aux orientations qui sont donnés par l'Église, assurant "une présence chrétienne dans le monde universitaire, face aux grands problèmes de la société et de la culture" (n. 13). Il revient en effet à chaque enseignant ou chercheur, mais aussi à la communauté universitaire tout entière et à l'institution elle-même, de vivre cet engagement comme un service de l'Évangile, de l'Église et de l'homme. En ce qui les concerne, les Autorités universitaires ont le devoir de veiller à la rectitude et au maintien des principes catholiques dans l'enseignement et la recherche au sein de leur établissement. Il est clair que les centres universitaires qui ne respectent pas les lois de l'Église et l'enseignement du Magistère, notamment en matière de bioéthique, ne peuvent pas se prévaloir du caractère d'Université Catholique. J'invite donc chaque personne et chaque Université à réfléchir sur sa façon de vivre dans la fidélité aux principes caractéristiques de l'identité catholique et à prendre en conséquence les décisions qui s'imposent.

7. Au terme de notre rencontre, je voudrais vous exprimer ma confiance et mes encouragements. Les Universités Catholiques sont précieuses pour l'Église. Elles remplissent une mission au service de l'intelligence de la foi et du développement du savoir; elles créent inlassablement des ponts entre les scientifiques de toutes les disciplines. Elles sont appelées à être toujours davantage des lieux de dialogue avec l'ensemble du monde universitaire, pour que la formation culturelle et la recherche soient au service du bien commun et de l'homme, qui ne peut pas être considéré un simple objet d'investigation.

En vous confiant à l'intercession de la Vierge Marie, de saint Thomas d'Aquin et de tous les Docteurs de l'Église, je vous accorde, ainsi qu'aux personnes et aux Institutions que vous représentez, la Bénédiction Apostolique.

Traduzione italiana del discorso pronunciato in lingua francese:

6. L'Università Cattolica deve esercitare la sua missione preoccupandosi di mantenere la sua identità cristiana e partecipando alla vita della Chiesa locale. Pur avendo una propria autonomia scientifica, ha il compito di vivere l'insegnamento del Magistero nei diversi ambiti della ricerca nei quali è impegnata. La Costituzione *Ex corde Ecclesiae* sottolinea questa duplice missione: in quanto università, "è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti" (n. 12). In quanto cattolica, manifesta la sua identità fondata sulla fede cattolica, nella fedeltà agli insegnamenti e agli orientamenti dati dalla Chiesa, assicurando "una presenza cristiana nel mondo universitario di fronte ai grandi problemi della società e della cultura" (n. 13). Spetta in effetti a ogni docente o ricercatore, ma anche all'intera comunità universitaria e all'istituzione stessa, vivere questo impegno come un servizio al Vangelo, alla Chiesa e all'uomo. Per quanto le riguarda, le Autorità universitarie hanno il dovere di vegliare sulla rettitudine e sulla conservazione dei principi cattolici nell'insegnamento e nella ricerca in seno al loro istituto. È chiaro che i centri universitari che non rispettano le leggi della Chiesa e l'insegnamento del Magistero, soprattutto in materia di bioetica, non possono avvalersi del carattere di Università Cattolica. Invito dunque ogni persona e ogni Università a riflettere sul suo modo di vivere in fedeltà ai principi caratteristici dell'identità cattolica e a prendere di conseguenza le decisioni che s'impongono.

7. Al termine del nostro incontro, desidero esprimervi la mia fiducia e il mio incoraggiamento. Le Università Cattoliche sono preziose per la Chiesa. Svolgono una missione al servizio dell'intelligenza della fede e dello sviluppo del sapere e creano instancabilmente ponti fra gli scienziati di tutte le discipline. Sono chiamate a essere sempre più ambiti di dialogo con l'insieme del mondo universitario, affinché la formazione culturale e la ricerca siano al servizio del bene comune e dell'uomo, che non può essere considerato un semplice oggetto di ricerca.

Affidandovi all'intercessione della Vergine Maria, di San Tommaso d'Aquino e di tutti i Dottori della Chiesa, imparto a voi, come pure alle persone e alle Istituzioni che rappresentate, la Benedizione Apostolica.

VEGLIA DI PREGHIERA DEGLI UNIVERSITARI

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Sabato, 15 marzo 2003

Cari giovani universitari!

1. Vi saluto con affetto e vi ringrazio per la vostra partecipazione, piena di devota gioia, a questa veglia mariana in occasione della Prima Giornata Europea degli Universitari. Ringrazio, in particolare, il Cardinale Camillo Ruini per le cordiali parole, con cui ha interpretato i comuni sentimenti. Il mio ringraziamento si estende poi a Mons. Lorenzo Leuzzi ed a quanti hanno collaborato nell'organizzazione di questa Giornata. Ringrazio inoltre i cori e l'orchestra, come pure la Radio Vaticana e il Centro Televisivo Vaticano, che hanno assicurato i vari collegamenti radiofonici e televisivi.

Saluto cordialmente i giovani uniti con noi, insieme con i loro Pastori, da Uppsala, Bratislava, Cracovia, Colonia, Fatima, Vienna e da alcune Parrocchie dell'Ucraina. Grazie, carissimi, per la vostra testimonianza di fede e di fraternità! Vi auguro ogni bene per i vostri studi e per i vostri progetti di vita.

Questa sera abbiamo pregato per l'Europa, in un momento importante della sua storia. I giovani possono e debbono partecipare alla costruzione della nuova Europa, con il loro contributo di aspirazioni e di ideali, di studio e di lavoro, di creatività e di generosa dedizione. I giovani cristiani, in special modo, sono chiamati ad annunciare e testimoniare Cristo e ad essere, in suo nome, costruttori di *unità* nella diversità, di *libertà* nella verità, di *pace* nella giustizia, di quella pace di cui il mondo ha oggi particolarmente bisogno.

Cari giovani amici, vi affido questa sera un desiderio che tanto mi sta a cuore: che cioè le nuove generazioni possano essere fedeli agli alti principi spirituali e morali che in passato hanno ispirato i padri dell'Europa unita.

2. Durante questa veglia, in cui si avverte l'entusiasmo e la fede tipici dei giovani, il pensiero va naturalmente alle Giornate Mondiali della Gioventù. Sono eventi che mi permettono di incontrare, da un capo all'altro della terra, giovani di diversi continenti, ascoltarli e parlare loro di Cristo. Ogni volta viene offerto alla comune attenzione un tema specifico. Per la prossima Giornata, che verrà celebrata in ogni Diocesi la Domenica delle Palme, tenendo conto che siamo nell'Anno del Rosario ho scelto le significative parole di Gesù all'apostolo prediletto: "*Ecco la tua Madre!*" (Gv 19,27). Si tratta di un forte invito a tutti voi, cari giovani, a riconoscere e accogliere nella vostra vita Maria come Madre.

Giovani d'Europa e del mondo, aprite il cuore a Maria e seguite docilmente il suo esempio!

3. Mi rivolgo ora a voi, cari giovani di Roma, e vi do appuntamento per giovedì 10 aprile prossimo, in Piazza San Pietro. Sarà un'occasione di preghiera e di festa, come questa sera. Faremo insieme un solenne atto di affidamento alla Madonna, chiedendoLe di vegliare su di voi e di proteggere il vostro cammino di giovani del terzo millennio. In quella circostanza donerò a ciascuno dei presenti una corona del santo Rosario, invitando a recitare questa tradizionale preghiera mariana, perché sia

sempre più familiare anche alla gioventù di oggi. Con la fervorosa recita del Rosario, si possono cambiare le sorti del mondo.

Sia questa consapevolezza ad animarvi durante la processione che compirete tra poco fino alla chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, recando l'icona di Maria *Sedes Sapientiae*. Io mi unisco a voi spiritualmente, mentre con affetto benedico tutti voi e i vostri cari.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL MEETING INTERNAZIONALE "UNIV 2003"

Lunedì, 14 aprile 2003

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di accogliere anche quest'anno tutti voi, che frequentate le attività di formazione cristiana promosse dalla Prelatura dell'*Opus Dei* in tanti Paesi del mondo. Siete convenuti a Roma per trascorrere la Settimana Santa e per partecipare all'incontro internazionale dell'UNIV: vi saluto cordialmente e vi auguro che queste giornate romane siano occasione di un rinnovato incontro con Gesù e di una forte esperienza ecclesiale.

Per il vostro Congresso Universitario avete scelto come tema: "*Costruire la pace nel XXI secolo*". È un tema quanto mai attuale in questi mesi in cui siamo preoccupati, oltre che per la situazione in Iraq, per tanti focolai di violenza e di guerra, che si sono accesi anche in altri continenti. Tutto ciò rende più urgente una vera educazione alla pace.

2. Per i credenti la prima e fondamentale azione in favore della pace è la *preghiera*, poiché la pace è dono dell'amore di Dio.

Ieri, Domenica delle Palme, in tutte le Diocesi è stata celebrata la [Giornata Mondiale della Gioventù](#). Nel [Messaggio](#), che per tale occasione ho rivolto ai giovani, ho chiesto loro, in questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, di impegnarsi a testimoniare che Gesù è Colui che può donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle famiglie e ai popoli della terra.

I quattro pilastri su cui deve poggiare la pace sono la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà*, come ha insegnato il beato Giovanni XXIII nell'Enciclica [Pacem in terris](#), di cui abbiamo celebrato qualche giorno fa il 40 anniversario (cfr AAS 55 [1963] 265-266).

3. Per essere costruttori di pace occorre anzitutto *vivere nella verità*. Voi, giovani, abbiate il coraggio di porvi domande sincere sul senso della vita; forgiatevi ad una limpida rettitudine di pensiero e di azione, di rispetto e di dialogo con gli altri. Abbiate, in primo luogo, quel rapporto vero con Dio che richiede conversione personale e apertura al suo mistero. L'uomo capisce se stesso solo in rapporto a Dio, che è pienezza di verità, di bellezza e di bontà.

Osserva San Josemaría Escrivá: "C'è chi cerca di costruire la pace nel mondo senza mettere nel suo cuore l'amore di Dio... Come è possibile realizzare una simile missione di pace? La pace di Cristo è quella del suo Regno; e il Regno di nostro Signore si fonda sul desiderio di santità, sull'umile disponibilità a ricevere la grazia, su una vigorosa opera di giustizia, su una divina effusione di amore" (*E' Gesù che passa*, 82).

4. Alla verità va congiunta la *giustizia*, insieme al rispetto della dignità di ogni persona. Sappiamo però che senza *amore* sincero e disinteressato, la stessa giustizia non potrebbe assicurare al mondo la pace. La pace vera fiorisce in effetti quando nel cuore viene vinto l'odio, il rancore e l'invidia; quando si dice *no* all'egoismo e a tutto ciò che spinge l'essere umano al ripiegamento su se stesso e alla difesa del proprio tornaconto.

Se l'amore, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo, si traduce in gesti di servizio gratuito e disinteressato, in parole di comprensione e di perdono, l'onda pacificatrice dell'amore si allarga e si

estende sino ad interessare l'intera comunità umana. E' allora più facile comprendere anche il quarto pilastro della pace, e cioè la *libertà*, il riconoscimento dei diritti delle persone e dei popoli e il libero dono di sé nel responsabile compimento dei doveri che competono a ciascuno nel proprio stato di vita.

5. Cari giovani dell'UNIV! Se cercherete di seguire questa via, sarete in grado di offrire un contributo efficace alla costruzione di un mondo "pacificato" e "pacificatore". Scrive il vostro santo Fondatore: "Compito del cristiano: annegare il male nella sovrabbondanza del bene. Non si tratta di far campagne negative, né di essere anti-qualcosa. Al contrario: si tratta di vivere di affermazioni, pieni di ottimismo, con gioventù, allegria e pace; di guardare tutti con comprensione" (*Solco*, n. 864). Seguite questi insegnamenti, accogliete la pace che Cristo dona a chi gli apre il cuore e diffondetela in ogni ambiente.

Vegli su voi, sui vostri desideri e progetti, sulle vostre famiglie e sulle nazioni dalle quali provenite Maria, *Regina pacis*. Vi assistano il santo Fondatore e i vostri celesti Patroni. Augurandovi di prepararvi con fede a celebrare la Pasqua, di cuore tutti vi benedico.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO INTERNAZIONALE
PROMOSSO DALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE**

Venerdì, 9 maggio 2003

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Sono lieto di incontrarvi in questa felice circostanza, che vede qui raccolti docenti e studenti dell'"Università del Papa". Desidero salutare i Signori Cardinali e i Vescovi presenti, come anche i partecipanti al Convegno indetto per questa circostanza, i professori e gli alunni delle varie Facoltà.

Ringrazio, inoltre, il Rettore Magnifico, Mons. Rino Fisichella, per i sentimenti espressi e per il significativo dono delle due opere con le quali l'Università intende ricordare questo momento.

2. Ritorno con la mente alle tre visite che Iddio mi ha concesso di compiere al vostro Ateneo nel corso di questi anni. Ogni incontro di questo genere risveglia nel mio animo il ricordo delle esperienze vissute nell'insegnamento accademico a Cracovia e a Lublino. Furono anni ricchi di studi, di contatti, di ricerche, animate dal desiderio di individuare e percorrere nuove piste per un'evangelizzazione attenta alle sfide dell'epoca moderna. Le conoscenze acquisite allora mi sono state utili per il ministero pastorale che ho svolto dapprima a Cracovia e, poi, quale Successore di Pietro, al servizio che continuo a svolgere all'intero Popolo di Dio.

In ogni fase e tappa della vita universitaria e del ministero pastorale, uno dei punti essenziali di riferimento è stata per me l'attenzione alla persona, posta al centro di ogni indagine filosofica e teologica.

3. Ho, pertanto, apprezzato che per ricordare i venticinque anni di Pontificato abbiate voluto promuovere questo Convegno su un tema quanto mai attuale: "*La Chiesa a servizio dell'uomo!*", sollecitando la partecipazione qualificata e rappresentativa di esponenti della Curia Romana e del mondo della cultura.

Scrivevo nella prima Enciclica [*Redemptor hominis*](#): "La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui 'sorte', cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo... Quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (n. 14).

4. Il messaggio del Vangelo è per l'uomo di ogni razza e cultura, perché gli sia faro di luce e di salvezza nelle diverse situazioni in cui si trova a vivere. Questo perenne servizio alla "verità" dell'uomo appassiona quanti hanno a cuore che egli conosca sempre di più se stesso e percepisca, con crescente consapevolezza, l'anelito di incontrare Cristo, piena realizzazione dell'uomo. Ecco un vasto campo di azione anche per voi, che intendete contribuire con dinamismo missionario a individuare nuove strade per l'evangelizzazione delle culture.

Cristo è la verità che rende liberi quanti lo cercano con sincerità e perseveranza. E' Lui la verità che la Chiesa proclama instancabilmente in modi diversi, diffondendo l'unico Vangelo di salvezza sino agli estremi confini della terra e inculturandolo nelle varie regioni del mondo.

Ricordava sapientemente sant'Ireneo: "Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità... Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. Nessuno sminuisce il valore della tradizione. Unica e identica è la fede. Perciò né il facondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla" (*Contro le eresie*, 1,10,3).

5. La vostra Università, come altri centri di studi ecclesiastici e religiosi, costituisce una singolare palestra nella quale diverse generazioni di "apostoli" possono fare personale esperienza di Cristo, approfondendone la conoscenza e preparandosi ad essere testimoni del suo amore nel ministero pastorale. Possano le vostre ricerche teologiche, filosofiche e scientifiche aiutare l'uomo contemporaneo a meglio percepire la nostalgia di Dio nascosta nell'intimo di ogni animo!

Chiedo a Dio di fecondare con la sua grazia ogni vostra attività. Maria, *Sedes Sapientiae*, vi assista con la sua materna protezione. Per parte mia, vi assicuro un costante ricordo nella preghiera, mentre a tutti e ciascuno imparto una speciale Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO EUROPEO SUL TEMA:
"UNIVERSITÀ E CHIESA IN EUROPA"**

Sabato 19 luglio 2003

*Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
illustri Signori Rettori e Professori,
carissimi giovani universitari!*

1. Sono molto lieto di accogliervi, in occasione del Simposio “*Università e Chiesa in Europa*”, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa e dalla Commissione Episcopale italiana per l’Università, in collaborazione con il Ministero dell’Università. Ringrazio cordialmente Mons. Amédée Grab per le parole con cui ha introdotto questo incontro e le Autorità civili e accademiche per la loro gradita presenza. A tutti, docenti, cappellani e studenti, rivolgo il mio cordiale benvenuto.

Vi siete dati appuntamento a Roma in occasione del settimo centenario della più antica Università dell’Urbe, “La Sapienza”. Da Roma il vostro orizzonte si allarga in questi giorni all’Europa intera, per riflettere sul rapporto tra Università e Chiesa, all’inizio del terzo millennio.

2. Questo rapporto ci conduce direttamente *al cuore dell’Europa*, là dove la sua *civiltà* è giunta ad esprimersi in *una delle sue istituzioni più emblematiche*. Siamo nei secoli tredicesimo e quattordicesimo: l’epoca in cui prende forma l’“Umanesimo”, come felicissima sintesi tra il sapere teologico, quello filosofico e le altre scienze. Sintesi *impensabile senza il cristianesimo* e quindi senza la secolare opera di *evangelizzazione* compiuta dalla Chiesa nell’incontro con le molteplici realtà etniche e culturali del continente (cfr [Discorso al V Simposio dei Vescovi d’Europa, 19 dicembre 1978](#), 3).

Questa *memoria storica* è indispensabile per fondare la prospettiva culturale dell’*Europa di oggi e di domani*, nella cui costruzione l’università è chiamata a svolgere un ruolo insostituibile.

Come la nuova Europa non può progettarsi senza attingere dalle proprie radici, altrettanto può dirsi per l’università. Essa, infatti, è per eccellenza luogo di ricerca della verità, di analisi accurata dei fenomeni nella costante tensione a sintesi sempre più compiute e feconde. E come l’Europa non può ridursi a mercato, così l’università, pur dovendo ben inserirsi nel tessuto sociale ed economico, non può essere asservita alle sue esigenze, pena lo smarrimento della propria natura, che rimane principalmente culturale.

3. Così la Chiesa in Europa guarda all’università: con la stima e la fiducia di sempre, impegnandosi ad offrire il proprio multiforme contributo. Anzitutto con *la presenza di docenti e di studenti* che sappiano unire la competenza ed il rigore scientifico con un’intensa vita spirituale, così da animare di spirito evangelico l’ambiente universitario. In secondo luogo mediante *le Università cattoliche*, nelle quali si attualizza l’eredità delle antiche università, nate *ex corde Ecclesiae*. Desidero inoltre ribadire l’importanza dei cosiddetti “*laboratori culturali*”, che opportunamente costituiscono una scelta prioritaria della pastorale universitaria a livello europeo. In essi si opera un dialogo costruttivo tra fede e cultura, tra scienza, filosofia e teologia, e l’etica è considerata esigenza intrinseca della ricerca per un autentico servizio all’uomo (cfr [Discorso all’Incontro mondiale dei docenti universitari, 9 settembre 2000](#), 5).

A voi, Professori, va il mio incoraggiamento; a voi, studenti, l'esortazione a far fruttare con impegno i vostri talenti; a tutti l'augurio di collaborare a promuovere sempre la vita e la dignità dell'uomo.

Tra poco accenderò la fiaccola che una staffetta recherà nella chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, passando per le diverse Sedi universitarie di Roma: un modo questo di sottolineare il significato e il valore del settimo centenario dell'Università "La Sapienza".

Maria Santissima, Sede della Sapienza, vegli sempre su di voi. Io vi accompagno con la preghiera e con la mia benedizione.

* * *

Je salue les professeurs et les étudiants de langue française, leur adressant mes meilleurs vœux pour leurs recherches et pour la part qu'ils prennent à l'animation chrétienne dans le monde universitaire.

I offer warm greetings to the English-language participants, and I encourage them to promote in their Universities the study of Europe's Christian roots.

Freundlich grüße ich alle Teilnehmer deutscher Sprache. Gemeinschaft und Zusammenarbeit unter den Christen mögen die Neuevangelisation im Bereich der Universitäten voranbringen!

A los profesores y estudiantes de lengua española les dirijo un cordial saludo, animándolos a trabajar siempre por la promoción integral de la persona humana.

Pozdrawiam serdecznie pielgrzymów języka polskiego. Bądźcie na waszych uczelniach świadkami orędzia chrześcijańskiego, które prowadzi człowieka na drogę prawdziwej wolności.

[*Saluto quanti mi intendono in lingua polacca. Siate, nelle vostre università, portatori del messaggio cristiano, che orienta l'uomo sulla via dell'autentica libertà*]

Dopo aver salutato in francese, inglese, tedesca, spagnola, ha dato il benvenuto ai polacchi. Ecco la traduzione del saluto ai connazionali:

Saluto cordialmente i professori e gli studenti provenienti dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Russia e dalla Bielorussia. Siate, nelle vostre università, portatori del messaggio cristiano, che orienta l'uomo sulla via dell'autentica libertà.

Al termine dell'udienza, dopo aver ricevuto dal Papa la Benedizione Apostolica, i presenti lo hanno salutato con applausi e canti, tra i quali l'inno della GMG svoltasi a Czestochowa nell'agosto 1991, "Abba Oicze!".

"Grazie per questo incontro": ha risposto il Santo Padre. "Alla prossima volta", ha aggiunto suscitando l'entusiasmo dei più giovani, che hanno subito ricambiato cantando in coro il "Tu es Petrus".

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DELL'UNIVERSITÀ DI OPOLE (POLONIA)
IN OCCASIONE DEL 10° DELLA FONDAZIONE E DEL CONFERIMENTO
AL PONTEFICE DELLA LAUREA HONORIS CAUSA**

Martedì, 17 febbraio 2004

*Eccellenza,
Signor Rettore Magnifico,
Illustri Signori e Signore,*

Ringrazio tanto per la benevolenza che mi manifestano con la Loro visita in Vaticano e anche con il conferimento a me del titolo di Dottore *honoris causa* della vostra Università. Tale atto ha per me un'eloquenza tutta particolare, dato che coincide con il decennio dell'esistenza dell'Università di Opole. Si stanno ormai per compiere i dieci anni dalla storica unificazione della Scuola Superiore di Pedagogia e dell'Istituto Teologico Pastorale, che diede inizio all'Università di Opole con la Facoltà di Teologia. Quando acconsentii all'istituzione di quella Facoltà e al suo inserimento nelle strutture di un'Università statale, ero consapevole che la nascita di quell'Ateneo era molto importante per la terra di Opole. Sono lieto che nell'arco di questo decennio l'Università si stia sviluppando e stia diventando un dinamico centro di ricerca, dove migliaia di giovani possono acquisire la scienza e la sapienza.

Rendo grazie a Dio per il fatto che l'Università – come ha detto l'Arcivescovo – coopera con la Chiesa nell'opera di integrazione della società della terra di Opole. So che lo sta facendo nel modo a se proprio. Se la Chiesa anima i processi dell'unificazione in base alla fede comune, i comuni valori spirituali e morali, la stessa speranza e la stessa carità che sa perdonare, l'Università per parte sua possiede a tal fine mezzi propri, di particolare valore, che pur crescendo sullo stesso fondamento, hanno carattere diverso - si potrebbe perfino dire, un carattere più universale. Dato che tali mezzi si fondano sull'approfondimento del patrimonio della cultura, del tesoro del sapere nazionale e universale e sullo sviluppo di vari rami della scienza, sono accessibili non soltanto a coloro che condividono lo stesso Credo, ma anche a coloro che hanno convinzioni diverse. E' un fatto di non poca importanza. Se, infatti, parliamo dell'integrazione della società, non possiamo intenderla nel senso dell'annullamento delle differenze, dell'unificazione del modo di pensare, della dimenticanza della storia – spesso segnata da eventi che creavano divisioni – ma come una perseverante ricerca di quei valori che sono comuni agli uomini, che hanno radici diverse, una diversa storia e, derivante da ciò, una propria visione del mondo e dei riferimenti alla società nella quale è toccato loro di vivere.

L'Università, creando le possibilità per lo sviluppo delle scienze umanistiche, può essere di aiuto in una purificazione della memoria che non dimentichi i torti e le colpe, ma permetta di perdonare e di chiedere perdono, e poi di aprire la mente e il cuore alla verità, al bene e alla bellezza, valori che costituiscono la comune ricchezza e che vanno concordemente coltivati e sviluppati. Anche le scienze possono essere utili all'opera dell'unione. Sembra perfino che, grazie al fatto che esse sono libere dalle premesse filosofiche e specialmente da quelle ideologiche, possano realizzare tale compito in modo più diretto. Sì, possono manifestarsi delle differenze in riferimento alla valutazione etica delle ricerche e non si può ignorarle. Tuttavia, se i ricercatori riconoscono i principi della verità e del bene comune, non si rifiuteranno di collaborare per conoscere il mondo in base alle stesse fonti, a simili metodi e al fine comune che è di sottomettere la terra, conformemente alla raccomandazione del Creatore (cfr *Gn 1, 28*).

Oggi si parla tanto delle radici cristiane dell'Europa. Se segno di esse sono le cattedrali, le opere d'arte, di musica e di letteratura, esse in un certo senso parlano in silenzio. Le Università, invece, possono parlarne ad alta voce. Possono parlare con il linguaggio contemporaneo, comprensibile a tutti. Sì, questa voce può essere non accolta da coloro che vengono storditi dall'ideologia del laicismo del nostro continente, ma questo non dispensa gli uomini di scienza, fedeli alla verità storica, dal compito di rendere testimonianza mediante un solido approfondimento dei segreti della scienza e della sapienza, cresciute sul fertile terreno del cristianesimo.

Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus (Cicero, *Tusculanae disputationes*, II, 4) – Come la terra, anche se fertile, non può portare frutti senza coltivazione, così l'anima senza la cultura. Cito queste parole di Cicerone, per esprimere la gratitudine per quella “coltivazione dello spirito” che l'Università di Opole sta sviluppando da dieci anni. Auguro che questa grande opera venga portata avanti per il bene della terra di Opole, della Polonia e dell'Europa. Che la collaborazione di tutte le facoltà del Vostro ateneo, inclusa la Facoltà di Teologia, serva a tutti coloro che desiderano sviluppare la propria umanità in base ai nobilissimi valori spirituali.

Per questo sforzo benedico di tutto cuore Voi qui presenti, tutti i Professori e gli Studenti dell'Università di Opole, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

VEGLIA DI PREGHIERA MARIANA
A CONCLUSIONE DELLA II GIORNATA EUROPEA DEGLI UNIVERSITARI

PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

Sabato, 13 marzo 2004

Carissimi giovani universitari!

1. E' per me motivo di singolare gioia incontrarvi in occasione della *Seconda Giornata Europea degli Universitari*. A ciascuno di voi, che provenite da diversi Atenei di Roma e di altre città italiane, rivolgo un saluto cordiale, mentre vi ringrazio per la vostra presenza ricca di entusiasmo. Saluto il Cardinale Vicario e le Autorità civili e accademiche presenti.

Un "grazie" sentito rivolgo a quanti hanno collaborato alla preparazione di questo evento, al Coro e all'Orchestra interuniversitari che lo hanno animato, al Centro Televisivo Vaticano e alla Radio Vaticana, che ne hanno resa possibile la diffusione in varie Nazioni europee.

Con grande affetto estendo il mio saluto ai giovani collegati a noi via satellite da Praga (Repubblica Ceca), Nicosia (Cipro), Gniezno (Polonia), Vilnius (Lituania), Riga (Lettonia), Tallinn (Estonia), Lubiana (Slovenia), Budapest (Ungheria), La Valletta (Malta), Bratislava (Slovacchia). Si tratta dei dieci Paesi che entreranno nell'Unione Europea.

2. Questa veglia mariana riveste un forte valore simbolico. E' infatti anche a voi, cari universitari, che è affidato *un ruolo importante nella costruzione dell'Europa unita*, saldamente radicata nelle tradizioni e nei valori spirituali che l'hanno modellata. L'università costituisce, a questo riguardo, uno degli ambiti tipici dove si è formata, nel corso dei secoli, quella cultura che ha conosciuto *un caratterizzante influsso cristiano*. Occorre che questo ricco patrimonio di ideali non vada perduto.

Maria, che abbiamo invocato più volte come *Sedes Sapientiae*, protegga ciascuno di voi, i vostri studi e il vostro impegno di formazione culturale e spirituale.

3. Voi, cari giovani di Roma, portando la Croce vi recherete tra poco alla chiesa di sant'Agnese in Agone, dove rinnoverete insieme la professione di fede. A questo pellegrinaggio si uniscono idealmente gli universitari degli altri Paesi, ai quali invio il mio cordiale saluto.

[Saluti nelle varie lingue]

Nyní zdravím vás, milí vysokoškoláci z Prahy, v České republice

[Saluto ora voi, cari giovani universitari di Praga, nella Repubblica Ceca];

+<" 2gDµ` P"4DgJ4Fµ` FJ@LH "("B0J@bH <X@LH, N@4J0JXH J0H 7gL6TF\`H, FJ0<5bBD@

[Un saluto a voi, cari giovani universitari di Nicosia, a Cipro];

Serdecznie Was pozdrawiam, drodzy studenci w Gnieźnie, w Polsce

[A voi, cari giovani universitari di Gniezno, in Polonia, il mio affettuoso pensiero];

Taip pat sveikinu jus, mylimi jaunuoliai studentai iš Vilniaus, Lietuvos

[saluto poi voi, amati giovani universitari di Vilnius, in Lituania];

Ar maigumu domaju par jums, dargie universitašu jaunieši no Rīgas, Latvija

[Penso con affetto a voi, cari giovani universitari di Riga, in Lettonia];

Oma mõttedes olen ma teiega armsad noored Tallinna tudengid Eestimaal

[Estendo il mio pensiero a voi, cari giovani universitari di Tallinn, in Estonia];

Moj pozdrav tudi vam, dragi mladi univerzitetni študentje v Ljubljani, v Sloveniji

[Giunga pure a voi, cari giovani universitari di Lubiana, in Slovenia, il mio saluto];

Kedves budapesti, magyarországi egyetemisták, rólatok sem feledkezem meg

[Non dimentico voi, cari giovani universitari di Budapest, in Ungheria];

Insellmilkom minn qalbi gheziez zghazagh ta Malta

[Affettuosamente saluto voi, cari giovani di La Valletta, in Malta];

A nakoniec pozdravujem vás, milí vysokoškoláci v Bratislave na Slovensku

[E termino salutando voi, cari giovani universitari di Bratislava, in Slovacchia].

[Benedizione]

A voi qui presenti e a quanti sono uniti a noi attraverso la radio e la televisione imparto una speciale Benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie, alle vostre Nazioni e all'Europa intera.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO "UNIV 2004"

Lunedì, 5 aprile 2004

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di accogliervi anche quest'anno, e porgo a ciascuno il mio più cordiale benvenuto. Siete giunti a Roma da diversi Paesi e da molteplici Università per vivere insieme la [Settimana Santa](#) e per partecipare all'incontro internazionale dell'UNIV. Avete modo così di porre a confronto le esperienze acquisite partecipando alle attività di formazione cristiana che la Prelatura dell'Opus Dei promuove nelle vostre rispettive città e nazioni.

Vi saluto con affetto, e saluto quanti vi hanno accompagnato, come pure i sacerdoti che spiritualmente vi guidano. Ieri, Domenica delle Palme, abbiamo ascoltato in Piazza San Pietro risuonare queste parole: "Vogliamo vedere Gesù". Esse sono il tema del [Messaggio](#) che ho voluto scrivere ai giovani del mondo intero in occasione della [Giornata Mondiale della Gioventù](#).

Mai, carissimi, venga meno nel profondo del vostro cuore il desiderio di vedere Cristo! Sappiate superare ogni emozione superficiale, resistendo alle seduzioni dei piaceri e alle ambizioni dell'egoismo e delle comodità.

2. Nel vostro Congresso Internazionale state affrontando una tematica di grande attualità: "Progettare la cultura: il linguaggio della pubblicità". C'è proprio bisogno di saper usare linguaggi adatti per trasmettere messaggi positivi e per far conoscere in modo attraente ideali e iniziative nobili. E' anche necessario saper discernere quali siano i limiti e le insidie dei linguaggi che i mezzi di comunicazione sociale ci propongono. Talora gli annunci pubblicitari offrono, infatti, una visione superficiale e inadeguata della vita, della persona, della famiglia e della moralità.

3. Per realizzare questa impegnativa missione, è necessario seguire Gesù da vicino nella preghiera e nella contemplazione. Essere suoi amici nel mondo in cui ci troviamo esige, inoltre, lo sforzo di andare controcorrente.

Nell'università, nella scuola e dovunque vi trovate a vivere, non abbiate paura di essere, quando è necessario, anticonformisti! Vi invito in modo particolare a diffondere la visione cristiana della virtù della purezza, sapendo mostrare ai vostri coetanei che essa "nasce dall'amore e non sono un ostacolo per l'amore puro la forza e la gioia della giovinezza" (S. Josemaría Escrivá de Balaguer, *E' Gesù che passa*, 40, 6).

4. In questo mondo che cerca Gesù, talora senza neppure saperlo, voi, cari giovani dell'UNIV, siate lievito di speranza. L'augurio che ebbi a rivolgere ai vostri amici in uno dei nostri primi incontri fu questo: "Se l'uomo ... cammina insieme con Dio, è capace di cambiare il mondo" (cfr *Discorso all'UNIV*, in: *L'Osservatore Romano*, [13-IV-1982], 1, 3). Lo ripeto a voi quest'oggi: per migliorare il mondo, sforzatevi anzitutto di cambiare voi stessi mediante il ricorso al sacramento della Penitenza e l'intima identificazione con Cristo nell'Eucaristia.

A Maria, che non smise mai di contemplare il Volto del suo Figlio Gesù, affido ciascuno di voi e le vostre famiglie. Invoco su ciascuno di voi la protezione di [San Josemaría](#) come di tutti i Santi delle vostre terre e di cuore vi benedico.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO EUROPEO
DEI DOCENTI UNIVERSITARI "FAMIGLIA IN EUROPA"**

Venerdì, 25 giugno 2004

*Illustri Signori,
Gentili Signore!*

1. Sono lieto di incontrarvi, in occasione del *Simposio europeo dei Docenti universitari* che, nel contesto dell'Anno Internazionale della Famiglia, vi vede impegnati a riflettere e confrontarvi su *fondamenti, esperienze e prospettive della famiglia in Europa*. A ciascuno di voi rivolgo il mio saluto cordiale. Saluto, in particolare, il Cardinale Camillo Ruini, e gli sono grato per le cortesi parole che ha voluto indirizzarmi a vostro nome.

Esprimo vivo apprezzamento per la scelta del tema: *sulla famiglia, infatti, si gioca il futuro dell'Europa*. Si può dire che la famiglia è lo specchio della società, e pertanto anche dell'Europa che si va costruendo. L'evoluzione della famiglia è e sarà il più importante rivelatore degli sviluppi culturali ed istituzionali del Continente. E' pertanto quanto mai opportuno che le Università, e specialmente i docenti cristiani, seguano con attenzione le dinamiche familiari, promuovendo nelle nuove generazioni una responsabile e consapevole riflessione.

2. Nel primo millennio l'*incontro tra il diritto romano e il messaggio cristiano* ha dato vita a quello che potremmo chiamare il *modello europeo di famiglia*, diffuso poi su larga scala nelle Americhe e in Oceania. Le vicende di tale modello coincidono con quelle della stessa civiltà cosiddetta occidentale. Infatti, a metà del secolo scorso, nelle comunità socialmente ed economicamente più sviluppate sono emersi in modo dirompente fenomeni sintomatici di una crisi profonda, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti (cfr Esortazione ap. post-sinodale [*Ecclesia in Europa*](#), 90). Di fronte a tale crisi la famiglia è sempre stata un *elemento di coesione e di forza* e, anche quando aspramente contestata, è rimasta oggetto di aspirazioni, desideri, progetti, nostalgie. L'origine della crisi è, in realtà, di tipo culturale, al punto che oggi le *nuove generazioni* appaiono fortemente *attratte dall'ideale della famiglia tradizionale*, ma *quasi incapaci di assumerne la responsabilità in modo adeguato*.

3. Si comprende allora l'importanza di un convegno come il vostro, che guarda all'istituto familiare proprio sul piano dei fondamenti - filosofici, giuridici, teologici - per interpretare a fondo le attuali esperienze, spesso problematiche e talvolta drammatiche, e cogliere le molteplici prospettive che si aprono intorno ad un rinnovato modello familiare.

Ma questa è, appunto, la questione centrale: si può ancora parlare oggi di un modello di famiglia? La Chiesa è convinta che, nel contesto odierno, sia più che mai necessario *riaffermare le istituzioni del matrimonio e della famiglia come realtà che derivano dalla sapiente volontà di Dio* e che rivelano in pienezza il loro significato e valore all'interno del suo disegno creativo e salvifico (cfr *ibid.*; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. [*Gaudium et spes*](#), 48; Lett. enc. *Familiaris consortio*, 11-16). A tal fine, accanto ad iniziative propriamente pastorali, diventa altamente significativo il ruolo di quanti operano nell'*ambito della cultura e della ricerca scientifica*, dove il metodo è quello del dialogo e del confronto tra diverse discipline interessate alle tematiche familiari.

4. A questo metodo voi vi state ispirando nel corso del presente Simposio con riferimento al contesto europeo. Auspico che questa opportuna iniziativa contribuisca a far sì che nell'Europa di oggi e di domani la famiglia possa adeguatamente svolgere il *ruolo che compete alla sua altissima dignità*. Assicuro a tal fine uno speciale ricordo nella preghiera e invoco l'intercessione della santa Famiglia di Nazaret, modello di ogni famiglia.

A ciascuno di voi, carissimi, l'augurio di buon lavoro e di una serena permanenza a Roma. E' un augurio che accompagno con la mia Benedizione, estensibile a quanti vi sono cari.

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
AL MAGNIFICO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (ITALIA)
IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DEL SIGILLUM MAGNUM

3 luglio 2004

Al Chiarissimo Signore
Prof. PIER UGO CALZOLARI
Magnifico Rettore dell'Università di Bologna

Con viva gratitudine accolgo l'atto di omaggio dell'Università di Bologna che, in occasione del [XXV anniversario di Pontificato](#), ha voluto conferirmi il *Sigillum Magnum* dell'*Alma Mater Studiorum*. Sono particolarmente onorato di questo pregiato riconoscimento, considerando che l'Ateneo bolognese è tra i più antichi e famosi del mondo. L'ambiente universitario e, in modo speciale, i giovani studenti, hanno sempre occupato un posto privilegiato nella mia sollecitudine pastorale. Ad essi ho dedicato con entusiasmo non poche energie del mio sacerdozio e del mio episcopato. Quale Vescovo di Roma, poi, non ho mai mancato di incontrare le comunità accademiche in ogni occasione propizia, non solo a Roma e in Italia, ma anche durante i miei viaggi apostolici.

Allargando ancor più l'orizzonte, mi è caro pensare che il presente attestato di stima sia motivato dalla speciale attenzione da me riservata alla cultura e alla sua fondamentale importanza per la promozione dell'uomo e del progresso storico. "*Genus humanum arte et ratione vivit*": quanto ebbi modo di affermare [nel 1980 a Parigi, rivolgendomi ai membri dell'UNESCO](#) (n. 17: *Insegnamenti*, III, 1 [1980], p. 1649), ripeto ora a Lei, Magnifico Rettore, indirizzandomi così idealmente all'intera comunità dell'*Alma Mater studiorum* di Bologna. Vi è una inscindibile reciprocità tra l'educazione dell'uomo e la cultura: se, infatti, la persona umana si educa in ragione della qualità della cultura in cui vive, è altrettanto vero che il valore della cultura si misura dalla sua capacità di far crescere l'uomo secondo la sua altissima vocazione, aiutandolo cioè a diventare sempre più uomo (*ivi*, n. 11, p. 1644).

Mentre, pertanto, rinnovo l'espressione della mia riconoscenza per il dono del *Sigillum Magnum*, che sempre custodirò quale singolare documento dei vincoli che mi uniscono al mondo universitario, incoraggio Lei e l'intero Senato Accademico a far sì che l'attività scientifica e culturale sia sempre mossa da sincera passione per l'uomo e ordinata alla sua armonica ed integrale promozione. A tal fine assicuro un particolare ricordo nella preghiera e ben volentieri invoco su di Lei, sui Professori e sugli studenti dell'Università degli Studi di Bologna l'abbondanza delle celesti benedizioni.

Dal Vaticano, 3 luglio 2004

IOANNES PAULUS II

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL SENATO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ
NICOLÒ COPERNICO DI TORUŃ (POLONIA)**

Martedì, 23 novembre 2004

*Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nel Episcopato,
Illustri Membri del Senato e del Corpo Accademico,
Onorevoli Autorità
Carissimi Fratelli e Sorelle,*

1. Saluto tutti cordialmente. Sono lieto di poter accogliere una rappresentanza così illustre dell'Università Nicolò Copernico di Toruń. Ringrazio il Rettore Magnifico per le cortesi parole e il Senato accademico per avermi conferito il titolo di dottore *honoris causa*. L'accetto con gratitudine, come segno di dialogo tra la scienza e la fede, in continuo sviluppo.

2. Accogliendovi, illustri Signori, ricordo quel giorno del mese di giugno del 1999 nel quale mi era stato dato di varcare la soglia del vostro Ateneo. Ricordo anche di aver parlato allora proprio di questo dialogo, che è chiamato a superare la contrapposizione illuministica della verità raggiunta dalla ragione e di quella conosciuta mediante la fede. Oggi comprendiamo sempre meglio che si tratta della stessa verità e che bisogna che gli uomini, giungendo ad essa sulle vie a loro proprie, non camminino da soli, ma cerchino la conferma delle proprie intuizioni anche nell'incontro con altri. Soltanto allora gli studiosi e gli uomini di cultura saranno realmente in grado di assumersi quella speciale responsabilità di cui parlai a Toruń: la "responsabilità per la verità – il tendere ad essa, il difenderla e il vivere secondo essa" ([Discorso ai rettori delle Istituzioni accademiche](#), 7.06.1999).

3. Mi rallegro perché l'Università Nicolò Copernico si sta sviluppando in modo dinamico, offrendo la possibilità di conseguire la scienza a un numero sempre maggiore di giovani. E' bene che vi possa partecipare anche la Facoltà di Teologia. So che codesto sviluppo si sta realizzando con il sostegno delle Autorità locali di una città che con certezza può essere chiamata la "città universitaria". Che questa opera comune serva la città di Toruń, la regione e tutta la Polonia. Non vi è in una nazione una ricchezza maggiore di quella di essere formata da cittadini dotti.

4. Illustri Signori, una volta ancora vi ringrazio per la vostra venuta. Vi prego di portare il mio saluto a tutti i Professori e agli Studenti della vostra Università, e anche a tutti gli abitanti della città di Toruń. Che la benedizione di Dio vi accompagni costantemente!

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI
DELL'UNIVERSITÀ DI SLESIA A KATOWICE (POLONIA)**

Giovedì, 13 gennaio 2005

Un cordiale benvenuto. Ringrazio l'Arcivescovo e il Rettore per le loro parole. Sono lieto che posso ospitare così illustri rappresentanti dell'Università di Slesia insieme all'Ordinario di Katowice e al Sindaco della città.

Nella concezione classica l'università non poteva esistere senza la facoltà teologica – sarebbe stata come incompleta. Oggi questo è cambiato. Si rivela tuttavia che la presenza delle scienze teologiche tra gli altri settori di approfondimento nell'università crea le possibilità di un valido scambio del pensiero. *Fides et ratio* si incontrano nella ricerca della sapienza. Si servono di diversi strumenti e metodi, ma si arricchiscono a vicenda sulla via della scoperta delle molteplici dimensioni della verità.

Auguro che l'Università di Slesia a Katowice possa godere dei abbondanti frutti di questa collaborazione che è iniziata quattro anni fa. Chiedo al Signor Rettore e a tutti voi, illustri signori, di trasmettere il mio saluto e la mia benedizione a tutti i professori e studenti del vostro Ateneo. Dio vi benedica!

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO INTERNAZIONALE "UNIV 2005"
19 marzo 2005

Il Messaggio è stato letto dal Sostituto della Segreteria di Stato, l'Arcivescovo Leonardo Sandri nell'Aula Paolo VI, ai partecipanti all'Incontro Internazionale "UNIV 2005" sul tema: "Progettare la cultura: il linguaggio della musica".

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di porgere un cordiale benvenuto a tutti voi, che siete venuti da diverse parti del mondo per partecipare all'appuntamento annuale dell'UNIV. Saluto ciascuno con affetto, e vi invito a profittare dell'opportunità di questo soggiorno romano per crescere nella conoscenza e nell'amore verso Gesù Cristo. Saluto coloro che vi accompagnano; in modo speciale, saluto il Vescovo Prelato dell'Opus Dei, Mons. Javier Echevarría Rodríguez, che prende parte al vostro incontro.

A partire dagli studi universitari, voi vi impegnate a costruire una nuova cultura, rispettosa della verità dell'uomo e della società. In questo Congresso internazionale affrontate precisamente il tema: "*Progettare la cultura*", concentrandovi sul linguaggio della musica.

2. La musica, come tutti i linguaggi artistici, avvicina l'uomo a Dio, il quale ha preparato per coloro che lo amano cose "*che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo*" (1 Cor 2, 9). Ma allo stesso tempo, l'arte può a volte veicolare una concezione dell'uomo, dell'amore, della felicità che non corrisponde alla verità del disegno di Dio. Occorre pertanto operare un sano discernimento. Ripeto a voi quanto ho scritto per i giovani del mondo intero nel [Messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù](#): "Non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale!" (n. 5). Tocca anche a voi, carissimi giovani, rinnovare i linguaggi dell'arte e della cultura. Sia pertanto vostro impegno alimentare in voi il coraggio per non accettare comportamenti e svaghi che siano all'insegna dell'eccesso e del rumore.

3. Come vi viene ricordato nelle molteplici attività di formazione promosse dalla Prelatura dell'Opus Dei sotto la guida del Vescovo Prelato, ogni persona, di qualsiasi condizione e stato, è chiamata ad incontrare Cristo nella propria esistenza, ogni giorno. La vocazione dei fedeli laici - voi lo sapete bene - è di tendere alla santità, animando cristianamente le realtà temporali. Ed allora, pure per voi, cari studenti e docenti universitari, come amava ripetere San Josemaría, il lavoro e lo studio devono essere "una continua orazione, con le stesse parole appassionate, ma ogni giorno con una musica diversa. E' missione molto nostra trasformare la prosa di questa vita in endecasillabi, in poesia eroica" (San Josemaría Escrivá, *Solco*, n. 500).

Maria Santissima vi aiuti a incontrare suo Figlio Gesù nella liturgia di questa Settimana Santa, e nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. La Vergine Madre di Dio, Donna Eucaristica, conduca ciascuno di voi alla gioia dell'incontro con Cristo.

Con questi sentimenti benedico tutti voi e le vostre famiglie, e formulo di cuore fervidi voti augurali per la Santa Pasqua.

Dal Vaticano, 19 marzo 2005

IOANNES PAULUS II

SANTO ROSARIO CON GLI UNIVERSITARI
DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Aula Paolo VI
Sabato, 11 marzo 2006*

Cari giovani universitari!

Al termine della preghiera del santo Rosario, con grande gioia rivolgo il mio cordiale saluto a tutti voi, riuniti qui in Vaticano e contemporaneamente a Madrid, a Nairobi, a Owerri, ad Abidjan, a Dublino, a Salamanca, a Monaco di Baviera, a Friburgo, a San Pietroburgo, a Sofia, come pure ad Antananarivo e a Bonn. Con voi saluto e ringrazio i venerati Pastori, che sono con voi e guidano la vostra preghiera in collegamento con noi. È questo un bel segno della comunione della Chiesa cattolica. Ringrazio altresì il Coro e l'Orchestra, come pure i vari organismi che hanno collaborato per questo evento: il Centro Televisivo Vaticano, la Radio Vaticana, Telespazio, i Ministeri degli Esteri e dell'Università, la Provincia e il Comune di Roma.

Questa Veglia mariana, cara al Papa Giovanni Paolo II, getta ponti di fraternità tra i giovani universitari d'Europa, e questa sera li prolunga all'interno del grande continente africano, affinché cresca la comunione tra le nuove generazioni e si diffonda la civiltà dell'amore. Per questo desidero far giungere agli amici che sono collegati con noi dall'Africa un abbraccio particolarmente affettuoso, che vorrei estendere a tutte le care popolazioni africane.

¡Queridos jóvenes universitarios reunidos en Madrid y Salamanca! Que la Virgen María os ayude a dar testimonio del amor de Dios entre vuestros amigos y compañeros.

My dear friends, gathered in Nairobi, Owerri and Dublin; may Mary, the Seat of Wisdom, teach you always to integrate truth and love, in your studies and in your lives!

Liebe junge Freunde in München und in Bonn! Schöpft die göttliche Liebe aus dem Herzen Christi und bringt sie in konkreten Werken des Dienstes an euren Brüdern und Schwestern zum Ausdruck. Dabei begleite und helfe euch die Jungfrau Maria!

Chers étudiants de Fribourg et d'Abidjan! Sous la conduite maternelle de Marie, suivez toujours Jésus sur le chemin de l'amour, en faisant de votre vie un don généreux.

Дорогие друзья из Санкт-Петербурга! Да сопутствует вам Пресвятая Богородица во время обучения, чтобы вы смогли начать трудовую жизнь, воодушевленные христианской любовью.

[Cari amici di San Pietroburgo! La Santa Madre di Dio accompagni il vostro itinerario di formazione, perché possiate intraprendere l'attività professionale animati dall'amore cristiano.]

Скъпи младежи от София! Бог е любов: нека тази основна истина на християнската вяра да осветлява винаги вашето учение и целия ви живот.

[Cari giovani di Sofia! Dio è amore: questa verità fondamentale della fede cristiana illumini sempre il vostro studio e tutta la vostra vita.]

Cari amici, tra poco consegnerò la mia Enciclica [*Deus caritas est*](#) ad alcuni vostri rappresentanti. In tal modo, simbolicamente, intendo consegnarla a tutti gli universitari d'Europa e d'Africa, con l'augurio che la verità fondamentale della fede cristiana - Dio è amore - illumini il cammino di ciascuno di voi e si irradi attraverso la vostra testimonianza ai compagni di studio. Questa verità sull'amore di Dio, origine, senso e fine dell'universo e della storia, è stata rivelata da Gesù Cristo, con la parola e con la vita, massimamente nella sua Pasqua di morte e risurrezione. Essa è alla base della sapienza cristiana che, come lievito, è in grado di far fermentare ogni cultura umana, perché esprima il meglio di sé e cooperi alla crescita di un mondo più giusto e pacifico.

Cari universitari, nel consegnarvi l'Enciclica, vi propongo anche il mio [Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù](#), che celebreremo la prossima Domenica delle Palme. Ho dedicato tale Messaggio all'importanza della Parola di Dio, e per questo ne ho tratto il titolo dal versetto del Salmo 118 che dice: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino". In preparazione alla Giornata delle Palme, vi invito al tradizionale appuntamento per tutti i giovani, che avrà luogo nel pomeriggio di giovedì 6 aprile, in Piazza San Pietro. Accoglieremo la Croce pellegrina proveniente da Colonia e ricorderemo con cuore grato, a circa un anno dalla sua morte, il mio grande predecessore Giovanni Paolo II.

Maria, Sede della Sapienza, vi ottenga, in questa Quaresima, un profondo rinnovamento spirituale, perché possiate sempre vivere ed offrire il vostro studio a gloria di Dio. A tal fine vi assicuro che continuerò a ricordarvi nelle mie preghiere, mentre di cuore benedico tutti voi e i vostri familiari.

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
A MÜNCHEN, ALTÖTTING E REGENSBURG
(9-14 SETTEMBRE 2006)

INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DELLA SCIENZA

DISCORSO DEL SANTO PADRE

*Aula Magna dell'Università di Regensburg
Martedì, 12 settembre 2006*

***Fede, ragione e università.
Ricordi e riflessioni.***

*Eminenze, Magnificenze, Eccellenze,
Illustri Signori, gentili Signore!*

È per me un momento emozionante trovarmi ancora una volta nell'università e una volta ancora poter tenere una lezione. I miei pensieri, contemporaneamente, ritornano a quegli anni in cui, dopo un bel periodo presso l'Istituto superiore di Freising, iniziai la mia attività di insegnante accademico all'università di Bonn. Era – nel 1959 – ancora il tempo della vecchia università dei professori ordinari. Per le singole cattedre non esistevano né assistenti né dattilografi, ma in compenso c'era un contatto molto diretto con gli studenti e soprattutto anche tra i professori. Ci si incontrava prima e dopo la lezione nelle stanze dei docenti. I contatti con gli storici, i filosofi, i filologi e naturalmente anche tra le due facoltà teologiche erano molto stretti. Una volta in ogni semestre c'era un cosiddetto *dies academicus*, in cui professori di tutte le facoltà si presentavano davanti agli studenti dell'intera università, rendendo così possibile un'esperienza di *universitas* – una cosa a cui anche Lei, Magnifico Rettore, ha accennato poco fa – l'esperienza, cioè del fatto che noi, nonostante tutte le specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell'unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione – questo fatto diventava esperienza viva. L'università, senza dubbio, era fiera anche delle sue due facoltà teologiche. Era chiaro che anch'esse, interrogandosi sulla ragionevolezza della fede, svolgono un lavoro che necessariamente fa parte del "tutto" dell'*universitas scientiarum*, anche se non tutti potevano condividere la fede, per la cui correlazione con la ragione comune si impegnano i teologi. Questa coesione interiore nel cosmo della ragione non venne disturbata neanche quando una volta trapelò la notizia che uno dei colleghi aveva detto che nella nostra università c'era una stranezza: due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva – di Dio. Che anche di fronte ad uno scetticismo così radicale resti necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione e ciò debba essere fatto nel contesto della tradizione della fede cristiana: questo, nell'insieme dell'università, era una convinzione indiscussa.

Tutto ciò mi tornò in mente, quando recentemente lessi la parte edita dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue. Fu poi presumibilmente l'imperatore stesso ad annotare, durante l'assedio di Costantinopoli tra il 1394 e il 1402, questo dialogo; si spiega così perché i suoi ragionamenti siano

riportati in modo molto più dettagliato che non quelli del suo interlocutore persiano. Il dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture della fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo, ma necessariamente anche sempre di nuovo sulla relazione tra le – come si diceva – tre "Leggi" o tre "ordini di vita": Antico Testamento – Nuovo Testamento – Corano. Di ciò non intendo parlare ora in questa lezione; vorrei toccare solo un argomento – piuttosto marginale nella struttura dell'intero dialogo – che, nel contesto del tema "fede e ragione", mi ha affascinato e che mi servirà come punto di partenza per le mie riflessioni su questo tema.

Nel settimo colloquio (διάλεξις – controversia) edito dal prof. Khoury, l'imperatore tocca il tema della jihād, della guerra santa. Sicuramente l'imperatore sapeva che nella *sura* 2, 256 si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". È probabilmente una delle *sure* del periodo iniziale, dice una parte degli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il "Libro" e gli "increduli", egli, in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto da essere per noi inaccettabile, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava". L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue - egli dice -, non agire secondo ragione, „σὺν λόγῳ”, è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte..."

L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. L'editore, Theodore Khoury, commenta: per l'imperatore, come bizantino cresciuto nella filosofia greca, quest'affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza. In questo contesto Khoury cita un'opera del noto islamista francese R. Arnaldez, il quale rileva che Ibn Hazm si spinge fino a dichiarare che Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e che niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l'uomo dovrebbe praticare anche l'idolatria.

A questo punto si apre, nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione, un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia. Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell'intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il λόγος". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce „σὺν λόγῳ”, con *logos*. *Logos* significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'evangelista. L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di san Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in

sogno, vide un Macedone e senti la sua supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (cfr *At* 16,6-10) – questa visione può essere interpretata come una "condensazione" della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.

In realtà, questo avvicinamento ormai era avviato da molto tempo. Già il nome misterioso di Dio dal rovetto ardente, che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità con molteplici nomi affermando soltanto il suo "Io sono", il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito stesso. Il processo iniziato presso il rovetto raggiunge, all'interno dell'Antico Testamento, una nuova maturità durante l'esilio, dove il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come il Dio del cielo e della terra, presentandosi con una semplice formula che prolunga la parola del rovetto: "Io sono". Con questa nuova conoscenza di Dio va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella derisione delle divinità che sarebbero soltanto opera delle mani dell'uomo (cfr *Sal* 115). Così, nonostante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico, la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale. Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la "Settanta" –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a se stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo. Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero greco fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il *logos*" è contrario alla natura di Dio.

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano. In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine, nei suoi successivi sviluppi, portò all'affermazione che noi di Dio conosceremo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazm e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive. In contrasto con ciò, la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui – come dice il Concilio Lateranense IV nel 1215 – certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio. Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore, come dice Paolo, "sorpassa" la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr *Ef* 3,19), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-*Logos*, per cui il λατρεία – un culto □ culto cristiano è, come dice ancora Paolo „λογική che concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr *Rm* 12,1).

Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci

obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.

Alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della deellenizzazione del cristianesimo – una richiesta che dall'inizio dell'età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica. Visto più da vicino, si possono osservare tre onde nel programma della deellenizzazione: pur collegate tra di loro, esse tuttavia nelle loro motivazioni e nei loro obiettivi sono chiaramente distinte l'una dall'altra.

La deellenizzazione emerge dapprima in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo. Considerando la tradizione delle scuole teologiche, i riformatori si vedevano di fronte ad una sistematizzazione della fede condizionata totalmente dalla filosofia, di fronte cioè ad una determinazione della fede dall'esterno in forza di un modo di pensare che non derivava da essa. Così la fede non appariva più come vivente parola storica, ma come elemento inserito nella struttura di un sistema filosofico. Il *sola Scriptura* invece cerca la pura forma primordiale della fede, come essa è presente originariamente nella Parola biblica. La metafisica appare come un presupposto derivante da altra fonte, da cui occorre liberare la fede per farla tornare ad essere totalmente se stessa. Con la sua affermazione di aver dovuto accantonare il pensare per far spazio alla fede, Kant ha agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori. Con ciò egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà.

La teologia liberale del XIX e del XX secolo apportò una seconda onda nel programma della deellenizzazione: di essa rappresentante eminente è Adolf von Harnack. Durante il tempo dei miei studi, come nei primi anni della mia attività accademica, questo programma era fortemente operante anche nella teologia cattolica. Come punto di partenza era utilizzata la distinzione di Pascal tra il Dio dei filosofi ed il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella mia prolusione a Bonn, nel 1959, ho cercato di affrontare questo argomento e non intendo riprendere qui tutto il discorso. Vorrei però tentare di mettere in luce almeno brevemente la novità che caratterizzava questa seconda onda di deellenizzazione rispetto alla prima. Come pensiero centrale appare, in Harnack, il ritorno al semplice uomo Gesù e al suo messaggio semplice, che verrebbe prima di tutte le teologizzazioni e, appunto, anche prima delle ellenizzazioni: sarebbe questo messaggio semplice che costituirebbe il vero culmine dello sviluppo religioso dell'umanità. Gesù avrebbe dato un addio al culto in favore della morale. In definitiva, Egli viene rappresentato come padre di un messaggio morale umanitario. Lo scopo di Harnack è in fondo di riportare il cristianesimo in armonia con la ragione moderna, liberandolo, appunto, da elementi apparentemente filosofici e teologici, come per esempio la fede nella divinità di Cristo e nella trinità di Dio. In questo senso, l'esegesi storico-critica del Nuovo Testamento, nella sua visione, sistema nuovamente la teologia nel cosmo dell'università: teologia, per Harnack, è qualcosa di essenzialmente storico e quindi di strettamente scientifico. Ciò che essa indaga su Gesù mediante la critica è, per così dire, espressione della ragione pratica e di conseguenza anche sostenibile nell'insieme dell'università. Nel sottofondo c'è l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali. Questo concetto moderno della ragione si basa, per dirla in breve, su una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa: questo presupposto di fondo è, per così dire, l'elemento platonico nel concetto moderno della natura. Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, dove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la

certezza decisiva. Il peso tra i due poli può, a seconda delle circostanze, stare più dall'una o più dall'altra parte. Un pensatore così strettamente positivista come J. Monod si è dichiarato convinto platonico.

Questo comporta due orientamenti fondamentali decisivi per la nostra questione. Soltanto il tipo di certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria ci permette di parlare di scientificità. Ciò che pretende di essere scienza deve confrontarsi con questo criterio. E così anche le scienze che riguardano le cose umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia, cercavano di avvicinarsi a questo canone della scientificità. Importante per le nostre riflessioni, comunque, è ancora il fatto che il metodo come tale esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico. Con questo, però, ci troviamo davanti ad una riduzione del raggio di scienza e ragione che è doveroso mettere in questione.

Tornerò ancora su questo argomento. Per il momento basta tener presente che, in un tentativo alla luce di questa prospettiva di conservare alla teologia il carattere di disciplina "scientifica", del cristianesimo resterebbe solo un misero frammento. Ma dobbiamo dire di più: se la scienza nel suo insieme è soltanto questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla "scienza" intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente.

Prima di giungere alle conclusioni alle quali mira tutto questo ragionamento, devo accennare ancora brevemente alla terza onda della deellenizzazione che si diffonde attualmente. In considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture. Queste dovrebbero avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precedeva quella inculturazione per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento ed inculturarli poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti. Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.

Con ciò giungo alla conclusione. Questo tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna. Quello che nello sviluppo moderno dello spirito è valido viene riconosciuto senza riserve: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati. L'ethos della scientificità, del resto, è – Lei l'ha accennato, Magnifico Rettore – volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni

essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze.

Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni – un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture. E tuttavia, la moderna ragione propria delle scienze naturali, con l'intrinseco suo elemento platonico, porta in sé, come ho cercato di dimostrare, un interrogativo che la trascende insieme con le sue possibilità metodiche. Essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico. Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste e deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia. Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere. Qui mi viene in mente una parola di Socrate a Fedone. Nei colloqui precedenti si erano toccate molte opinioni filosofiche sbagliate, e allora Socrate dice: "Sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio ogni discorso sull'essere e lo denigrasse. Ma in questo modo perderebbe la verità dell'essere e subirebbe un grande danno". L'occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. "Non agire secondo ragione, non agire con il *logos*, è contrario alla natura di Dio", ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano. È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori. Ritrovarla noi stessi sempre di nuovo, è il grande compito dell'università.

Dei complessivamente 26 colloqui (διάλεξις– Khoury traduce: controversia) del dialogo („Entretien“), Th. Khoury ha pubblicato la 7^{ma} „controversia“ con delle note e un'ampia introduzione sull'origine del testo, sulla tradizione manoscritta e sulla struttura del dialogo, insieme con brevi riassunti delle „controversie“ non edite; al testo greco è unita una traduzione francese: Manuel II Paléologue, Entretien avec un Musulman. 7^e Controverse. Sources chrétiennes n. 115, Parigi 1966. Nel frattempo, Karl Förstel ha pubblicato nel Corpus Islamico-Christianum (Series Graeca. Redazione A. Th. Khoury – R. Gleib) un'edizione commentata greco-tedesca del testo: Manuel II. Palaiologus, Dialoge mit einem Muslim, 3 volumi, Würzburg – Altenberge 1993 – 1996. Già nel 1966, E. Trapp aveva pubblicato il testo greco con una introduzione come vol. II dei „Wiener byzantinische Studien“. Citerò in seguito secondo Khoury. Sull'origine e sulla redazione del dialogo cfr Khoury pp. 22-29; ampi commenti a questo riguardo anche nelle edizioni di Förstel e Trapp.

Controversia VII 2c: Khoury, pp. 142-143; Förstel, vol. I, VII. Dialog 1.5, pp. 240-241. Questa citazione, nel mondo musulmano, è stata presa purtroppo come espressione della mia posizione personale, suscitando così una comprensibile indignazione. Spero che il lettore del mio testo possa capire immediatamente che questa frase non esprime la mia valutazione personale di fronte al Corano, verso il quale ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione. Citando il testo dell'imperatore Manuele II intendevo unicamente evidenziare il rapporto essenziale tra fede e ragione. In questo punto sono d'accordo con Manuele II, senza però far mia la sua polemica.

Controversia VII 3b – c: Khoury, pp. 144-145; Förstel Bd. I, VII. Dialog 1.6 pp. 240-243.

Solamente per questa affermazione ho citato il dialogo tra Manuele e il suo interlocutore persiano. È in quest'affermazione che emerge il tema delle mie successive riflessioni.

Cfr Khoury, op. cit., p. 144, nota 1.

R. Arnaldez, *Grammaire et théologie chez Ibn Hazm de Cordoue*. Parigi 1956 p. 13; cfr Khoury p. 144. Il fatto che nella teologia del tardo Medioevo esistano posizioni paragonabili apparirà nell'ulteriore sviluppo del mio discorso.

Per l'interpretazione ampiamente discussa dell'episodio del rovetto ardente vorrei rimandare al mio libro "Einführung in das Christentum" (Monaco 1968), pp. 84-102. Penso che le mie affermazioni in quel libro, nonostante l'ulteriore sviluppo della discussione, restino tuttora valide.

Cfr. A. Schenker, *L'Écriture sainte subsiste en plusieurs formes canoniques simultanées*, in: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*. Città del Vaticano 2001, p. 178-186.

Su questo argomento mi sono espresso più dettagliatamente nel mio libro "Der Geist der Liturgie. Eine Einführung", Friburgo 2000, pp. 38-42.

Della vasta letteratura sul tema della deellenizzazione vorrei menzionare innanzitutto: A Grillmeier, *Hellenisierung – Judaisierung des Christentums als Deutepinzipien der Geschichte des kirchlichen Dogmas*, in: Id., *Mit ihm und in ihm. Christologische Forschungen und Perspektiven*. Freiburg 1975 pp. 423-488.

Nuovamente pubblicata e commentata da Heino Sonnemanns: Joseph Ratzinger – Benedikt XVI., *Der Gott des Glaubens und der Gott der Philosophen. Ein Beitrag zum Problem der theologia naturalis*. Johannes-Verlag Leutesdorf, 2. ergänzte Auflage 2005.

90 c-d. Per questo testo cfr anche R. Guardini, *Der Tod des Sokrates*. Mainz-Paderborn 1987⁵, pp. 218-221.

VISITA DEL SANTO PADRE ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Aula Magna della Pontificia Università Lateranense
Sabato, 21 ottobre 2006*

Saluto improvvisato all'arrivo all'università:

Sono felice di essere qui nella "mia" Università, perché questa è l'Università del Vescovo di Roma. So che qui si cerca la verità e così, in ultima analisi, si cerca Cristo, perché è Lui la Verità in persona. Questo cammino verso la verità - cercare di conoscere meglio la verità in tutte le sue espressioni - è in realtà un servizio fondamentalmente ecclesiale. Un grande teologo belga ha scritto un libro: "L'amore delle lettere e il desiderio di Dio", e ha mostrato che nella tradizione del monachesimo le due cose vanno insieme, perché Dio è Parola e parla a noi tramite la Scrittura. Quindi suppone che noi cominciamo a leggere, a studiare, ad approfondire la conoscenza delle lettere e così approfondiamo la nostra conoscenza della Parola. In questo senso, l'apertura della Biblioteca è un avvenimento sia universitario, accademico, sia anche spirituale e teologico, perché proprio leggendo, in cammino verso la verità, studiando le parole per trovare la Parola, siamo al servizio del Signore. Un servizio del Vangelo per il mondo, perché il mondo ha bisogno della verità. Senza verità non c'è libertà, non siamo completamente nell'idea originaria del Creatore.

Grazie a voi per il vostro lavoro! Il Signore vi benedica in tutto questo anno accademico.

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Illustri Signori e gentili Signore,
Carissimi studenti!*

Mi è particolarmente gradito poter condividere con voi l'inizio dell'Anno Accademico, che coincide con la solenne inaugurazione della nuova Biblioteca e di questa Aula Magna. Ringrazio il Gran Cancelliere, il Signor Cardinale Camillo Ruini, per le parole di benvenuto che così gentilmente ha voluto rivolgermi a nome di tutta la comunità accademica. Saluto il Rettore Magnifico, Mons. Rino Fisichella, e lo ringrazio di quanto ha detto dando inizio a questo solenne atto accademico. Saluto i Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, le Autorità accademiche e tutti i Professori, come anche quanti operano all'interno dell'Università. Saluto poi con speciale affetto tutti gli studenti, perché l'Università è creata per loro.

Ricordo con piacere la mia ultima visita al Laterano e, come se il tempo non fosse passato, vorrei ricollegarmi al tema allora in oggetto, quasi lo avessimo interrotto solo per qualche istante. Un contesto come quello accademico invita in modo del tutto peculiare ad entrare di nuovo nel tema della crisi di cultura e di identità, che questi decenni pongono non senza drammaticità sotto i nostri occhi. L'Università è uno dei luoghi più qualificati per tentare di trovare le strade opportune per uscire da questa situazione. Nell'Università, infatti, si custodisce la ricchezza della tradizione che permane viva nei secoli - e proprio la Biblioteca è uno strumento essenziale per custodire la ricchezza della tradizione -; in essa può essere illustrata la fecondità della verità quando viene accolta nella sua autenticità con animo semplice ed aperto. Nell'Università si formano le nuove

generazioni, che attendono una proposta seria, impegnativa e capace di rispondere in nuovi contesti alla perenne domanda sul senso della propria esistenza. Questa attesa non dev'essere delusa. Il contesto contemporaneo sembra dare il primato a un'intelligenza artificiale che diventa sempre più succube della tecnica sperimentale e dimentica in questo modo che ogni scienza deve pur sempre salvaguardare l'uomo e promuovere la sua tensione verso il bene autentico. Sopravvalutare il "fare" oscurando l'"essere" non aiuta a ricomporre l'equilibrio fondamentale di cui ognuno ha bisogno per dare alla propria esistenza un solido fondamento e una valida finalità.

Ogni uomo, infatti, è chiamato a dare senso al proprio agire soprattutto quando questo si pone nell'orizzonte di una scoperta scientifica che inficia l'essenza stessa della vita personale. Lasciarsi prendere dal gusto della scoperta senza salvaguardare i criteri che vengono da una visione più profonda farebbe cadere facilmente nel dramma di cui parlava il mito antico: il giovane Icaro, preso dal gusto del volo verso la libertà assoluta e incurante dei richiami del vecchio padre Dedalo, si avvicina sempre di più al sole, dimenticando che le ali con cui si è alzato verso il cielo sono di cera. La caduta rovinosa e la morte sono lo scotto che egli paga a questa sua illusione. La favola antica ha una sua lezione di valore perenne. Nella vita vi sono altre illusioni a cui non ci si può affidare, senza rischiare conseguenze disastrose per la propria ed altrui esistenza.

Il docente universitario ha il compito non solo di indagare la verità e di suscitare perenne stupore, ma anche di promuoverne la conoscenza in ogni sfaccettatura e di difenderla da interpretazioni riduttive e distorte. Porre al centro il tema della verità non è un atto meramente speculativo, ristretto a una piccola cerchia di pensatori; al contrario, è una questione vitale per dare profonda identità alla vita personale e suscitare la responsabilità nelle relazioni sociali (cfr *Ef* 4,25). Di fatto, se si lascia cadere la domanda sulla verità e la concreta possibilità per ogni persona di poterla raggiungere, la vita finisce per essere ridotta ad un ventaglio di ipotesi, prive di riferimenti certi. Come diceva il famoso umanista Erasmo: "Le opinioni sono fonte di felicità a buon prezzo! Apprendere la vera essenza delle cose, anche se si tratta di cose di minima importanza, costa una grande fatica" (*Elogio della follia*, XL VII). E' questa fatica che l'Università deve impegnarsi a compiere; essa passa attraverso lo studio e la ricerca, in spirito di paziente perseveranza. Questa fatica, comunque, abilita ad entrare progressivamente nel cuore delle questioni e apre alla passione per la verità e alla gioia per averla trovata. Permangono con la loro carica di attualità le parole del santo Vescovo Anselmo di Aosta: "Che io ti cerchi desiderando, che ti desideri cercando, che ti trovi amando, che ti ami ritrovandoti" (*Proslogion*, I). Lo spazio del silenzio e della contemplazione, che sono lo scenario indispensabile su cui collocare gli interrogativi che la mente suscita, possa trovare tra queste mura persone attente che ne sappiano valutare l'importanza, l'efficacia e le conseguenze per il vivere personale e sociale.

Dio è la verità ultima a cui ogni ragione naturalmente tende, sollecitata dal desiderio di compiere fino in fondo il percorso assegnatole. Dio non è una parola vuota né un'ipotesi astratta; al contrario, è il fondamento su cui costruire la propria vita. Vivere nel mondo "*veluti si Deus daretur*" comporta l'assunzione di una responsabilità che sa farsi carico di indagare ogni percorso fattibile pur di avvicinarsi il più possibile a Lui, che è il fine verso cui tutto tende (cfr *I Cor* 15,24). Il credente sa che questo Dio ha un volto e che, una volta per sempre, con Gesù Cristo si è fatto vicino ad ogni uomo. Lo ha ricordato con acutezza il Concilio Vaticano II: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile, fuorché nel peccato" (*Gaudium et spes*, 22). Conoscere Lui è conoscere la verità piena, grazie alla quale si trova la libertà: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8,32).

Prima di concludere, desidero esprimere vivo apprezzamento per la realizzazione del nuovo complesso edilizio che ben completa le strutture universitarie, rendendole sempre più atte allo studio, alla ricerca e all'animazione della vita dell'intera comunità. Avete voluto dedicare alla mia povera persona questa Aula Magna. Vi ringrazio per il pensiero; mi auguro che possa essere un centro fecondo di attività scientifica attraverso cui l'Università del Laterano possa farsi strumento di un fruttuoso dialogo tra le diverse realtà religiose e culturali, nella comune ricerca di percorsi che favoriscano il bene e il rispetto di tutti.

Con questi sentimenti, mentre chiedo al Signore di effondere in questo luogo l'abbondanza dei suoi lumi, affido il cammino di questo Anno accademico alla protezione della Vergine Santissima, e a tutti imparto la propiziatrice Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AGLI STUDENTI DELLE PONTIFICIE UNIVERSITÀ DI ROMA
PER L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO**

*Basilica Vaticana
Lunedì, 23 ottobre 2006*

*Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari fratelli e sorelle!*

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Cari fratelli e sorelle! Sono lieto di incontrarvi al termine della Santa Messa e di potervi così porgere i miei auguri per il nuovo Anno accademico. Saluto in primo luogo il Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica e lo ringrazio cordialmente per le parole che mi ha indirizzato a nome vostro. Saluto il Segretario e gli altri collaboratori del Dicastero per l'Educazione Cattolica, rinnovando a tutti l'espressione della mia riconoscenza per il prezioso servizio che rendono alla Chiesa in un ambito tanto importante per la formazione delle nuove generazioni. Il mio saluto si estende ai Rettori, ai Docenti e agli alunni di ogni Pontificia Università e Ateneo qui presenti e a quanti sono idealmente uniti a noi nella preghiera.

Come ogni anno, anche questa sera si è data appuntamento la comunità accademica ecclesiastica romana formata da circa quindicimila persone e caratterizzata da un'ampia molteplicità di provenienze. Dalle Chiese di ogni parte del mondo, in particolare dalle Diocesi di recente costituzione e dai territori missionari, vengono a Roma seminaristi e diaconi per frequentare gli Atenei pontifici, come pure presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e non pochi laici per ultimare gli studi superiori di licenza e di dottorato, o per partecipare ad altri corsi di specializzazione e di aggiornamento. Essi trovano qui professori e formatori che a loro volta sono di diverse nazionalità e differenti culture. Tale varietà, però, non produce dispersione perché, come esprime nella forma più alta anche l'odierna celebrazione liturgica, tutti gli Atenei, le Facoltà e i Collegi tendono ad una superiore unità, obbedendo a comuni criteri di formazione, principalmente a quello della fedeltà al Magistero. Pertanto, all'inizio di un nuovo anno, rendiamo lode al Signore per questa singolare comunità di docenti e studenti, che manifesta in modo eloquente l'universalità e l'unità della Chiesa cattolica. Una comunità tanto più bella perché si rivolge prevalentemente a giovani, dando loro l'opportunità di entrare in contatto con istituzioni di alto valore teologico e culturale, ed offrendo loro, al tempo stesso, la possibilità di arricchenti esperienze ecclesiali e pastorali.

Vorrei ribadire anche in questa occasione, come ho avuto modo di fare in vari incontri con sacerdoti e seminaristi, l'importanza prioritaria della vita spirituale e la necessità di curare, accanto alla crescita culturale, un'equilibrata maturazione umana e una profonda formazione ascetica e religiosa. Chi vuole essere amico di Gesù e diventare suo autentico discepolo - sia egli seminarista, sacerdote, religioso, religiosa o laico - non può non coltivare un'intima amicizia con Lui nella meditazione e nella preghiera. L'approfondimento delle verità cristiane e lo studio della teologia o di altra disciplina religiosa presuppongono un'educazione al silenzio e alla contemplazione, perché occorre diventare capaci di ascoltare con il cuore Dio che parla. Il pensiero ha sempre bisogno di purificazione per poter entrare nella dimensione in cui Dio pronuncia la sua Parola creatrice e redentrice, il suo Verbo "uscito dal silenzio", per usare la bella espressione di sant'Ignazio di Antiochia (*Lettera ai Magnesii*, VIII, 2). Solo se provengono dal silenzio della contemplazione le

nostre parole possono avere qualche valore e utilità, e non ricadere nell'inflazione dei discorsi del mondo, che ricercano il consenso dell'opinione comune. Chi studia in un Istituto ecclesiastico deve pertanto disporsi all'obbedienza alla verità e quindi coltivare una speciale ascesi del pensiero e della parola. Tale ascesi si basa sulla familiarità amorosa con la Parola di Dio e direi prima ancora con quel "silenzio" da cui la Parola prende origine nel dialogo d'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. A tale dialogo anche noi abbiamo accesso mediante la santa umanità di Cristo. Perciò, cari amici, come fecero i discepoli del Signore, domandate a Lui: Maestro "insegnaci a pregare" (*Lc* 11, 1), ed anche: insegnaci a pensare, a scrivere e a parlare, perché queste cose sono tra loro strettamente connesse.

Sono questi i suggerimenti che rivolgo a ognuno di voi, cari fratelli e sorelle, all'inizio di questo nuovo anno accademico. Li accompagno volentieri con l'assicurazione di un particolare ricordo nella preghiera, perché lo Spirito Santo illumini i vostri cuori e vi conduca ad una chiara conoscenza di Cristo, capace di trasformare la vostra esistenza, perché Lui solo ha parole di vita eterna (cfr *Gv* 6, 68). Il vostro apostolato sarà domani ricco e fruttuoso nella misura in cui, in questi anni, vi preparate studiando con serietà, e soprattutto alimentate il vostro personale rapporto con Lui, tendendo alla santità ed avendo come unico scopo della vostra esistenza la realizzazione del Regno di Dio. Affido questi miei auspici alla materna intercessione di Maria Santissima, Sede della Sapienza: sia Lei ad accompagnarvi lungo questo nuovo anno di studio e ad esaudire ogni vostra attesa e speranza. Con affetto imparto a ciascuno di voi e alle vostre Comunità di studi, come anche ai vostri cari, una speciale Benedizione Apostolica.

VISITA DEL SANTO PADRE ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Venerdì, 3 novembre 2006

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari Professori e cari studenti!*

Sono lieto di incontrarmi oggi con voi. Un primo saluto va proprio a voi, studenti, che vedo numerosi in questo elegante ed austero quadriportico, ma che so essere presenti anche in diverse aule e in contatto con noi attraverso schermi e altoparlanti. Cari giovani, vi ringrazio per i sentimenti espressi dal vostro rappresentante e da voi stessi! In un certo senso l'Università è proprio vostra. Essa, fin dal lontano 1551, quando Sant'Ignazio di Loyola la fondò, esiste per voi, per gli studenti. Tutte le energie spese dai vostri Professori e Docenti, nell'insegnamento e nella ricerca, sono per voi. Per voi sono le preoccupazioni e gli sforzi quotidiani del Rettore Magnifico, dei Vice Rettori, dei Decani e dei Presidi. Voi di questo siete coscienti e sono certo che ne siete anche grati.

Uno speciale saluto va poi al Cardinale Zenon Grocholewski. In quanto Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, egli è il Gran Cancelliere di questa Università e rappresenta in essa il Romano Pontefice (cfr *Statuta Universitatis*, art. 6, § 2). Proprio per questo il mio predecessore Pio XI, di venerata memoria, dichiarava l'Università Gregoriana "*plenissimo iure ac nomine*" pontificia (cfr Lett. ap. *Gregorianam studiorum*, in AAS 24 [1932], 268). La storia stessa del Collegio Romano e dell'Università Gregoriana, sua erede, come ricordava il P. Rettore nel saluto che mi ha rivolto, è il fondamento di questo statuto del tutto particolare. Saluto il Rev. P. Peter-Hans Kolvenbach, S.J., che, come Preposito Generale della Compagnia di Gesù, è il Vice Gran Cancelliere dell'Università ed ha la cura più immediata di quest'opera, che non dubito di qualificare come uno dei più grandi servizi che la Compagnia di Gesù fa alla Chiesa universale.

Saluto i benefattori qui presenti. Il *Freundeskreis der Gregoriana* di Germania, la *Gregorian University Foundation* di New York, la *Fondazione "La Gregoriana"* di Roma, e altri gruppi di benefattori. Carissimi, vi sono grato per quanto generosamente fate per sostenere quest'opera che la Santa Sede ha affidato e continua ad affidare alla Compagnia di Gesù. Saluto i Padri gesuiti che qui svolgono il loro insegnamento con encomiabile spirito di abnegazione e austerità di vita; con essi saluto gli altri Professori, estendendo il mio pensiero anche ai Padri e ai Fratelli del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale, che, insieme alla Gregoriana, formano un *consortium* accademico (cfr Pio XI, M.p. *Quod maxime*, 30 settembre 1928) prestigioso per quanto attiene non solo l'insegnamento, ma anche il patrimonio librario delle tre biblioteche, fornite di fondi specializzati incomparabili. Saluto infine il personale non docente dell'Università, che ha voluto far sentire la propria voce attraverso quella del Segretario Generale, che ringrazio. Il personale non docente quotidianamente svolge un servizio nascosto, ma molto importante per la missione che la Gregoriana è chiamata ad adempiere per mandato della Santa Sede. A ciascuno di loro va il mio cordiale incoraggiamento.

Con gioia mi trovo in questo quadriportico, che ho attraversato in varie occasioni. Mi ricordo particolarmente della difesa della tesi del Padre Lohfink durante il Concilio, alla presenza di molti Cardinali e anche di poveri Periti come me. Mi è caro ricordare in modo particolare il tempo in cui, essendo professore Ordinario di Dogmatica e di Storia del Dogma presso l'Università di

Regensburg, fui invitato nel 1972 dall'allora Rettore Hervé Carrier S.J. a tenere un corso agli studenti del II Ciclo della specializzazione di Teologia Dogmatica. Ho tenuto un corso sulla Santissima Eucaristia. Con la familiarità di allora, dico a voi, cari Professori e studenti, che la fatica dello studio e dell'insegnamento, per avere senso in relazione al Regno di Dio, deve essere sostenuta dalle virtù teologali. Infatti, l'oggetto immediato della scienza teologica, nelle sue diverse specificazioni, è Dio stesso, rivelatosi in Gesù Cristo, Dio con un volto umano. Anche quando, come nel Diritto canonico e nella Storia della Chiesa, l'oggetto immediato è il Popolo di Dio nella sua dimensione visibile e storica, l'analisi approfondita della materia rispinge alla contemplazione, nella fede, del mistero di Cristo risorto. E' Lui che, presente nella sua Chiesa, la conduce tra gli eventi del tempo verso la pienezza escatologica, un traguardo verso cui camminiamo sostenuti dalla speranza. Non basta, però, conoscere Dio; per poterlo realmente incontrare, lo si deve anche amare. La conoscenza deve divenire amore. Lo studio della Teologia, del Diritto canonico e della Storia della Chiesa non è solo conoscenza delle proposizioni della fede nella loro formulazione storica e nella loro applicazione pratica, ma è anche sempre intelligenza di esse nella fede, nella speranza e nella carità. Solo lo Spirito scruta le profondità di Dio (cfr *I Cor* 2,10), quindi solo nell'ascolto dello Spirito si può scrutare la profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio (cfr *Rm* 11,33). Lo Spirito si ascolta nella preghiera, quando il cuore si apre alla contemplazione del mistero di Dio, che ci si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo, immagine del Dio invisibile (cfr *Col* 1,15), costituito Capo della Chiesa e Signore di tutte le cose (cfr *Ef* 1,10; *Col* 1,18).

L'Università Gregoriana, fin dalle sue origini con il Collegio Romano, si è distinta per lo studio della filosofia e della teologia. Sarebbe troppo lungo enumerare i nomi degli insigni filosofi e teologi che si sono succeduti sulle cattedre di questo Centro accademico; ad essi dovremmo aggiungere anche quelli di famosi canonisti e di storici della Chiesa, che hanno speso le loro energie fra queste mura prestigiose. Tutti hanno contribuito grandemente al progredire delle scienze da loro coltivate e quindi hanno offerto un prezioso servizio alla Sede Apostolica nell'espletamento della sua funzione dottrinale, disciplinare e pastorale. Con l'evolversi dei tempi necessariamente mutano le prospettive. Oggi non si può non tener conto del confronto con la cultura secolare, che in molte parti del mondo tende sempre più non solo a negare ogni segno della presenza di Dio nella vita della società e del singolo, ma con vari mezzi, che disorientano e offuscano la retta coscienza dell'uomo, cerca di corrodere la sua capacità di mettersi in ascolto di Dio. Non si può prescindere, poi, dal rapporto con le altre religioni, che si rivela costruttivo solo se evita ogni ambiguità che in qualche modo indebolisca il contenuto essenziale della fede cristiana in Cristo unico Salvatore di tutti gli uomini (cfr *At* 4,12) e nella Chiesa sacramento necessario di salvezza per tutta l'umanità (cfr Dich. [*Dominus Iesus*](#), nn. 13-15; 20-22: AAS 92 [2000], 742-765).

Non posso in questo momento dimenticare le altre scienze umane che in questa insigne Università vengono coltivate, sulla scia della gloriosa tradizione accademica del Collegio Romano. Quale grande prestigio abbia assunto il Collegio Romano nel campo della matematica, della fisica, dell'astronomia, è a tutti noto. Basti ricordare che il calendario, cosiddetto "Gregoriano", perché voluto dal mio predecessore Gregorio XIII, attualmente in uso in tutto il mondo, fu elaborato nel 1582 dal P. Cristoforo Clavio, professore del Collegio Romano. Basti anche fare menzione del P. Matteo Ricci, che portò fin nella lontana Cina, insieme alla sua testimonianza di fede, il sapere acquisito come discepolo del P. Clavio. Oggi queste discipline non vengono più coltivate nella Gregoriana, ma sono subentrate altre scienze umane, quali la psicologia, le scienze sociali, la comunicazione sociale. Con esse vuole essere più profondamente compreso l'uomo sia nella sua dimensione personale profonda, che nella sua dimensione esterna di costruttore della società, nella giustizia e nella pace, e di comunicatore della verità. Proprio perché tali scienze riguardano l'uomo non possono prescindere dal riferimento a Dio. Infatti, l'uomo, sia nella sua interiorità che nella sua esteriorità, non può essere pienamente compreso se non lo si riconosce aperto alla trascendenza.

Privo del suo riferimento a Dio, l'uomo non può rispondere alle domande fondamentali che agitano e agiteranno sempre il suo cuore riguardo al fine e quindi al senso della sua esistenza. Conseguentemente neppure è possibile immettere nella società quei valori etici che soli possono garantire una convivenza degna dell'uomo. Il destino dell'uomo senza il suo riferimento a Dio non può che essere la desolazione dell'angoscia che conduce alla disperazione. Solo in riferimento al Dio-Amore, che si è rivelato in Gesù Cristo, l'uomo può trovare il senso della sua esistenza e vivere nella speranza, pur nell'esperienza dei mali che feriscono la sua esistenza personale e la società in cui vive. La speranza fa sì che l'uomo non si chiuda in un nichilismo paralizzante e sterile, ma si apra all'impegno generoso nella società in cui vive per poterla migliorare. È il compito che Dio ha affidato all'uomo nel crearlo a sua immagine e somiglianza, un compito che riempie ogni uomo della più grande dignità, ma anche di un'immensa responsabilità.

E' in questa prospettiva che voi, Professori e Docenti della Gregoriana, siete chiamati a formare gli studenti che la Chiesa vi affida. La formazione integrale dei giovani è uno degli apostolati tradizionali della Compagnia di Gesù fin dalle sue origini; per questo è una missione di cui fin dall'inizio il Collegio Romano si è fatto carico. L'affidamento alla Compagnia di Gesù, a Roma presso la Sede Apostolica, del Collegio Germanico, del Seminario Romano, del Collegio Ungarico, unito al Germanico, del Collegio Inglese, del Collegio Greco, del Collegio Scozzese e del Collegio Irlandese, aveva l'intento di assicurare una formazione del clero di quelle nazioni, dove era infranta l'unità della fede e la comunione con la Sede Apostolica. Tuttora questi Collegi inviano, o quasi esclusivamente o in buon numero, i loro alunni all'Università Gregoriana, in continuità con quella missione originaria. A tali Collegi menzionati lungo la storia se ne sono aggiunti molti altri. Quanto mai impegnativo è dunque il compito che grava sulle vostre spalle, cari Professori e Docenti! Opportunamente quindi, dopo profonda riflessione avete redatto una "Dichiarazione d'Intenti", essenziale per un'istituzione come la vostra, perché indica sinteticamente la sua natura e missione. Sulla sua base state portando a termine il rinnovamento degli Statuti dell'Università e dei Regolamenti Generali, come anche degli Statuti e dei Regolamenti delle diverse Facoltà, Istituti e Centri. Questo contribuirà a meglio definire l'identità della Gregoriana, consentendo la redazione di programmi accademici più adeguati all'adempimento della missione che le è propria. Una missione facile e difficile insieme. Facile, perché l'identità e la missione della Gregoriana sono chiare fin dalle sue prime origini, sulla base delle indicazioni ribadite da tanti Romani Pontefici, tra i quali ben sedici furono alunni di questa Università. Missione al tempo stesso difficile, perché suppone costante fedeltà alla propria storia e tradizione, per non perdere le proprie radici storiche, e insieme apertura alla realtà attuale per rispondere, dopo un attento discernimento, con spirito creativo alle necessità della Chiesa e del mondo di oggi.

Come Università ecclesiastica pontificia, questo Centro accademico è impegnato a *sentire in Ecclesia et cum Ecclesia*. E' un impegno che nasce dall'amore per la Chiesa, nostra Madre e Sposa di Cristo. Noi dobbiamo amarla come Cristo stesso l'ha amata, assumendo su di noi le sofferenze del mondo e della Chiesa per completare quello che manca ai patimenti di Cristo nella nostra carne (cfr Col 1,24). E' così che si possono formare le nuove generazioni di sacerdoti, di religiosi, di laici impegnati. E' doveroso infatti domandarsi a che tipo di sacerdote si vuole formare gli studenti, a che tipo di religioso o di religiosa, di laico o di laica. Certamente è vostro intento, cari Professori e Docenti, formare sacerdoti dotti, ma pronti al tempo stesso a consumare la loro vita nel servire con cuore indiviso, nell'umiltà e nell'austerità della vita, tutti coloro che il Signore affiderà al loro ministero. Così intendete offrire una formazione intellettuale solida a religiosi e religiose, affinché sappiano vivere nella gioia la consacrazione di cui Dio ha fatto loro dono, e proporsi come segno escatologico di quella vita futura a cui tutti siamo chiamati. Ugualmente, voi volete preparare laici e laiche, che con competenza sappiano svolgere servizi e uffici nella Chiesa e, innanzitutto, essere fermento del Regno di Dio nella sfera del temporale. In questa prospettiva, proprio quest'anno

L'Università ha dato inizio ad un programma interdisciplinare per formare i laici a vivere la loro vocazione specificamente ecclesiale di impegno etico nella sfera pubblica.

La formazione, tuttavia, è anche vostra responsabilità, cari studenti. Lo studio certamente richiede costante ascesi e abnegazione. Ma proprio per questa strada la persona si forma al sacrificio e al senso del dovere. Infatti ciò che apprendete oggi è ciò che voi domani comunicherete, quando vi sarà affidato dalla Chiesa il ministero sacro o altri servizi ed uffici a vantaggio della comunità. Ciò che in ogni circostanza potrà dare gioia al vostro cuore sarà la consapevolezza di aver sempre coltivato la rettitudine di intenzione, grazie alla quale si ha la certezza di aver cercato e fatto solo la volontà di Dio. Ovviamente, tutto questo richiede purificazione del cuore e discernimento.

Cari figli di Sant'Ignazio, ancora una volta il Papa vi affida questa Università, opera così importante per la Chiesa universale e per tante Chiese particolari. Essa costituisce da sempre una priorità tra le priorità degli apostolati della Compagnia di Gesù. È nell'ambiente universitario di Parigi che Sant'Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni maturarono il desiderio ardente di aiutare le anime amando e servendo Dio in tutto, a sua maggior gloria. Spinto dall'interiore mozione dello Spirito, Sant'Ignazio venne a Roma, centro della Cristianità, sede del Successore di Pietro, e qui fondò il Collegio Romano, prima Università della Compagnia di Gesù. L'Università Gregoriana è oggi l'ambiente universitario nel quale si realizza in modo pieno ed evidente, ancora a distanza di 456 anni, il desiderio di Sant'Ignazio e dei suoi primi compagni di aiutare le anime ad amare e servire Dio in tutto, a sua maggior gloria. Direi che qui, tra queste mura, si realizza quanto il Papa Giulio III il 21 luglio 1550 fissava nella *"formula Istituti"*, stabilendo che ogni membro della Compagnia di Gesù è tenuto a *"sub crucis vexillo Deo militare, et soli Domino ac Ecclesiae Ipsius sponsae, sub Romano Pontifice, Christi in terris Vicario, servire"*, impegnandosi *"potissimum... ad fidei defensionem et propagationem, et profectum animarum in vita et doctrina christiana, per publicas praedicationes, lectiones et aliud quodcumque verbi Dei ministerium..."* (Lett. ap. *Exposcit debitum*, 1). Questa specificità carismatica della Compagnia di Gesù, espressa istituzionalmente nel quarto voto di disponibilità totale al Romano Pontefice in qualsiasi cosa Egli voglia comandare *"ad profectum animarum et fidei propagationem"* (*ibid.*, n. 3), trova attuazione anche nel fatto che il Preposito Generale della Compagnia di Gesù chiama da tutto il mondo i Gesuiti più adatti perché svolgano il compito di Professori in questa Università. La Chiesa, consapevole com'è che questo può comportare il sacrificio di altre opere e servizi, pure validi per i fini che la Compagnia si propone di raggiungere, è ad essa sinceramente grata e desidera che la Gregoriana conservi lo spirito ignaziano che la anima, espresso nel suo metodo pedagogico e nell'impostazione degli studi.

Carissimi, con affetto di Padre affido tutti voi, che siete le componenti vive dell'Università Gregoriana - Professori e Docenti, studenti, personale non docente, benefattori e amici - all'intercessione di Sant'Ignazio di Loyola, di San Roberto Bellarmino e della Beata Vergine Maria, Regina della Compagnia di Gesù, che nello stemma dell'Università è indicata col titolo di *Sedes Sapientiae*. Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di copiosi favori celesti, l'Apostolica Benedizione.

**SALUTO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PRE-NATALIZIA
PER GLI UNIVERSITARI DEGLI ATENEI ROMANI**

*Basilica Vaticana
Giovedì, 14 dicembre 2006*

Cari amici!

Anche quest'anno ho la gradita opportunità di incontrare il mondo universitario romano, e di scambiare con voi gli auguri per il santo Natale ormai vicino. Saluto il Cardinale Camillo Ruini, che ha presieduto la Celebrazione eucaristica e vi ha guidato nella riflessione sui testi liturgici. Ringrazio poi il Rettore dell'Università Roma 3 e la giovane studentessa, che si sono fatti portavoce della vostra qualificata assemblea. A tutti e a ciascuno il mio affettuoso saluto.

Ci incontriamo nella prossimità del Natale, che è la festa dei doni, come ricordavo domenica scorsa [visitando la nuova parrocchia romana dedicata a Santa Maria, Stella della Evangelizzazione](#). I doni natalizi ci ricordano il dono per eccellenza, che il Figlio di Dio ha fatto di se stesso a noi nell'Incarnazione. Per questo il Natale viene opportunamente sottolineato con i tanti doni, che la gente si scambia in questi giorni. E' importante, però, che non si dimentichi il Dono principale di cui gli altri doni non sono che un simbolo. Natale è il giorno in cui Dio ha donato se stesso all'umanità e questo suo dono diventa, per così dire, perfetto nell'Eucaristia. Sotto l'apparenza di un piccolo pezzo di pane – dicevo ai bambini della parrocchia romana ricordata, i quali si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima – è Gesù stesso che si dona e vuole entrare nel nostro cuore. Voi, cari giovani, quest'anno state riflettendo proprio sul tema dell'Eucaristia, seguendo l'itinerario spirituale e pastorale predisposto dalla Diocesi di Roma. Il Mistero eucaristico costituisce il punto di convergenza privilegiato tra i diversi ambiti dell'esistenza cristiana, compreso quello della ricerca intellettuale. Incontrato nella liturgia e contemplato nell'adorazione, Gesù-Eucaristia è come un "prisma" attraverso il quale si può meglio penetrare nella realtà, sia nella prospettiva ascetica e mistica, che in quella intellettuale e speculativa, come anche in quella storica e morale. Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente e la Santa Messa è vivo memoriale della sua Pasqua. Il Santissimo Sacramento è il centro qualitativo del cosmo e della storia. Per questo costituisce una sorgente inesauribile di pensiero e di azione per chiunque si ponga in ricerca della verità e voglia cooperare con essa. E', per così dire, un "concentrato" di verità e di amore. Illumina non solo la conoscenza, ma anche e soprattutto l'agire dell'uomo, il suo vivere "secondo la verità nella carità" (Ef 4,15), come dice san Paolo, nel quotidiano impegno di comportarsi come Gesù stesso si è comportato. L'Eucaristia, dunque, alimenta nella persona, che se ne nutre assiduamente e con fede, una feconda unità tra contemplazione e azione.

Cari amici, entriamo nel mistero del Natale, ormai vicino, attraverso la "porta" dell'Eucaristia: nella grotta di Betlemme adoriamo lo stesso Signore che nel Sacramento eucaristico ha voluto farsi nostro alimento spirituale, per trasformare il mondo dall'interno, a partire dal cuore dell'uomo. So che per molti di voi, universitari di Roma, è ormai consuetudine, all'inizio dell'anno accademico, compiere uno speciale pellegrinaggio diocesano ad Assisi, e so che anche recentemente vi avete partecipato in buon numero. Ebbene, san Francesco e santa Chiara non sono stati entrambi "conquistati" dal mistero eucaristico? Nell'Eucaristia essi hanno sperimentato l'amore di Dio, quello stesso amore che nell'Incarnazione ha spinto il Creatore del mondo a farsi piccolo, anzi il più piccolo e il servo di tutti. Cari amici, nel prepararvi al Santo Natale nutrite gli stessi sentimenti di

questi grandi Santi, così cari al popolo italiano. Come loro, fissate lo sguardo sul bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia (cfr *Lc* 2,7.12.16).

Ponetevi alla scuola della Vergine Maria, la prima che ha contemplato l'umanità del Verbo incarnato, l'umanità della Divina Sapienza. Nel Bambino Gesù, col quale intrecciava infiniti e silenziosi colloqui, Ella riconosceva il Volto umano di Dio, così che la misteriosa Sapienza del Figlio si è impressa nella mente e nel cuore della Madre. Perciò Maria è diventata la "Sede della Sapienza", e con questo titolo è venerata in particolare dalla Comunità accademica romana. Alla *Sedes Sapientiae* è dedicata una speciale Icona, che da Roma ha già visitato vari Paesi, pellegrinando attraverso le istituzioni universitarie. Oggi essa è qui presente, perché passa dalla delegazione proveniente dalla Bulgaria a quella qui giunta dall'Albania. Saluto con affetto le rappresentanze di queste due Nazioni ed auguro che, *per Mariam*, le loro rispettive comunità accademiche possano avanzare sempre più nella ricerca della verità e del bene, alla luce della divina Sapienza. Questo augurio rivolgo di cuore a ciascuno di voi, qui presenti, e lo accompagno con una speciale Benedizione, che estendo volentieri a tutti i vostri cari. Buon Natale!

SANTO ROSARIO CON GLI UNIVERSITARI
DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Aula Paolo VI
Sabato, 10 marzo 2007*

Cari giovani universitari!

Sono molto lieto di rivolgervi il mio cordiale saluto al termine della Veglia mariana, che il Vicariato di Roma ha promosso in occasione della Giornata Europea degli Universitari. Ringrazio il Cardinale Camillo Ruini e Mons. Lorenzo Leuzzi, come pure quanti hanno cooperato all'iniziativa: le istituzioni accademiche, i Conservatori di Musica, il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Comunicazioni. Mi congratulo con i Maestri dell'orchestra e del grande coro e con voi, cari musicisti e coristi. Mentre accolgo voi, amici di Roma, il mio pensiero va con pari affetto ai vostri coetanei che, grazie ai collegamenti radio-televisivi, hanno potuto partecipare a questo momento di preghiera e di riflessione da alcune città d'Europa e dell'Asia: da Praga, Calcutta, Hong Kong, Bologna, Cracovia, Torino, Manchester, Manila, Coimbra, Tirana e Islamabad-Rawalpindi. E' davvero un segno dei tempi, un segno di speranza questa "rete", realizzata con la collaborazione del Centro Televisivo Vaticano, della Radio Vaticana e di Telespazio.

È una "rete" che dimostra tutto il suo valore se consideriamo il tema della veglia odierna: "*La carità intellettuale, via per una nuova cooperazione Europa – Asia*". È suggestivo pensare alla carità intellettuale come forza dello spirito umano, capace di accomunare gli itinerari formativi delle nuove generazioni. Più globalmente, la carità intellettuale può unire il cammino esistenziale di giovani che, pur vivendo a grande distanza gli uni dagli altri, riescono a sentirsi legati sul piano della ricerca interiore e della testimonianza. Questa sera realizziamo un ideale ponte tra l'Europa e l'Asia, continente di ricchissime tradizioni spirituali, dove si sono sviluppate alcune tra le più antiche e nobili tradizioni culturali dell'umanità. Quanto significativo è pertanto questo nostro incontro! I giovani universitari di Roma si fanno promotori di fratellanza all'insegna dell'amore intellettuale, perseguono una solidarietà che non prende le mosse dal piano degli interessi economici o politici, ma da quello dello studio e della ricerca della verità. Siamo, insomma, nella vera prospettiva "universitaria", e cioè di quella comunità del sapere che è stato uno degli elementi costitutivi dell'Europa. Grazie, cari giovani!

Mi rivolgo ora a quanti sono collegati con noi dalle diverse città e nazioni.

Milí mladí přátelé, kteří jste shromážděni v Praze! Kéž přátelství s Ježíšem Kristem je vždy světlem pro vaše studium i pro váš osobní růst.

[Cari giovani che siete riuniti a Praga! L'amicizia con Cristo illumini sempre il vostro studio e la vostra crescita personale.]

Dear university students from Calcutta, Hong Kong, Islamabad-Rawalpindi, Manchester and Manila! May you bear witness to the fact that Jesus Christ takes nothing away from us but brings to fulfilment our deepest longings for life and truth!

Drodzy Przyjaciele z Krakowa! Radosnym i otwartym sercem zgłębiajcie nauczanie, które pozostawił wszystkim młodym, a szczególnie studentom, umiłowany Sługa Boży Jan Paweł II.

[Cari amici di Cracovia! Fate sempre tesoro degli insegnamenti che il venerato Papa Giovanni Paolo II ha lasciato ai giovani e, in modo particolare, agli universitari.]

Queridos estudantes da Universidade de Coimbra! Que a Virgem Maria, Sede da Sabedoria, seja a vossa guia para vos tornardes verdadeiros discípulos e testemunhas da Sabedoria cristã.

Të dashur të rinj të Tiranës! Ju ftoj të jeni protagonistë në ndërtimin e Shqipërisë së re, duke u ushqyer prej rrënjëve kristiane të Evropës.

[Cari giovani di Tirana! Impegnatevi a costruire da protagonisti la nuova Albania, attingendo alle radici cristiane dell'Europa.]

Cari studenti delle Università di Bologna e di Torino! Non fate mancare alla costruzione del nuovo umanesimo, basato sul dialogo fecondo tra fede e ragione, il vostro contributo originale e creativo.

Cari amici, stiamo vivendo il tempo della Quaresima, e la liturgia ci esorta continuamente a rendere più salda la nostra sequela di Cristo. Anche questa Veglia, secondo la tradizione delle [Giornate Mondiali della Gioventù](#), può essere considerata una tappa del pellegrinaggio spirituale guidato dalla Croce. E il mistero della Croce non è sganciato dal tema della carità intellettuale, anzi, lo illumina. La sapienza cristiana è sapienza della Croce: gli studenti e, a maggior ragione, i docenti cristiani, interpretano ogni realtà alla luce del mistero d'amore di Dio, che ha nella Croce la sua più alta e compiuta rivelazione. Ancora una volta, cari giovani, vi affido la Croce di Cristo: accoglietela, abbracciatela, seguitela. E' l'albero della vita! Ai suoi piedi trovate sempre Maria, la Madre di Gesù. Insieme con Lei, Sede della Sapienza, volgete lo sguardo a Colui che per noi è stato trafitto (cfr Gv 19,37), contemplate la sorgente inesauribile dell'amore e della verità, e potrete diventarne anche voi discepoli e testimoni pieni di gioia. E' l'augurio che rivolgo a ciascuno di voi. Lo accompagno di cuore con la preghiera e con la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutti i vostri cari.

INCONTRO CON IL COLLEGIO DEI DOCENTI
DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA CATTOLICA DI TÜBINGEN

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Auletta dell'Aula Paolo VI
Mercoledì, 21 marzo 2007*

Caro signor Vescovo, stimato signor Decano, gentili signori colleghi, se mi è consentito dirlo!

Vi ringrazio per questa visita e posso dire di rallegrarmi veramente di cuore per essa. Da un lato, l'incontro con il proprio passato è sempre una cosa bella, poiché ha in sé qualcosa che ringiovanisce. Dall'altro è però qualcosa di più che un incontro nostalgico. Lei stesso, signor Vescovo, ha detto che è pure un segno: un segno, da un lato, di quanto la teologia mi stia a cuore - e come potrebbe essere diversamente -, poiché avevo considerato come mia vera vocazione l'insegnamento, anche se il buon Dio all'improvviso ha voluto diversamente. Inversamente, però, è anche un segno da parte vostra, che cioè vedete l'unità interiore tra la ricerca teologica, la dottrina e il lavoro teologico e il servizio pastorale nella Chiesa, e con questo l'interessa dell'impegno ecclesiale per l'uomo, per il mondo, per il nostro futuro.

Naturalmente ieri sera, in vista di questo incontro, ho incominciato a rovistare un po' tra i miei ricordi. E così mi è tornato in mente un ricordo che ben si combina con ciò che lei, signor Decano, ha appena esposto, vale a dire il ricordo del Grande Senato. Non so se ancora oggi tutte le nomine passano per il Grande Senato. Era molto interessante che quando, per esempio, doveva essere assegnata una cattedra di Matematica, o di Assiriologia, o di Fisica dei corpi solidi o qualunque altra materia, il contributo da parte delle altre Facoltà era minimo e tutto si risolveva piuttosto rapidamente, perché quasi nessuno osava dire la sua. Già un po' diversa era la situazione nelle Discipline umanistiche. E quando si trattava delle cattedre di Teologia in entrambe le Facoltà, in fin dei conti, tutti dicevano la loro, sicché si vedeva che tutti i docenti (professori?) dell'Università si sentivano in qualche modo competenti in Teologia, avevano la sensazione di potere e di dovere partecipare alla decisione. Ovviamente la Teologia stava loro particolarmente a cuore. Così, da una parte, si percepiva che i colleghi delle altre Facoltà in qualche modo consideravano la Teologia come cuore dell'Università e, dall'altra, che la Teologia, appunto, è qualcosa che riguarda tutti, di cui tutti si sentivano coinvolti e in qualche modo si sapevano anche competenti. In altre parole, a pensarci bene, questo significa che proprio nel dibattito sulle cattedre di Teologia l'Università poteva essere sperimentata (sentita) come Università. Sono lieto di apprendere che ora esistono queste cooptazioni, più che in passato, sebbene Tübingen si sia sempre impegnata per questo. Non so se esista ancora il *Leibniz-Kolleg* del quale ho fatto parte; comunque la moderna Università corre assai il pericolo di diventare come un complesso di istituti superiori, uniti piuttosto esternamente e istituzionalmente e meno in grado di formare un'unità interiore di *universitas*.

Teologia evidentemente era qualcosa in cui l'*universitas* era presente e dove si mostrava che l'insieme forma un'unità e che, appunto, alla base vi è un domandare comune, un compito comune, uno scopo comune. In ciò, penso, si può vedere, da una parte, un alto apprezzamento per la Teologia. Ritengo questo un fatto particolarmente importante che palesa che nel nostro tempo - in cui almeno nei Paesi latini la laicità dello Stato e delle istituzioni statali viene sottolineata fino all'estremo e quindi richiesto di lasciare fuori tutto ciò che ha a che fare con Chiesa, cristianesimo

fede - esistono intrecci da cui quel complesso che chiamiamo Teologia (che, appunto, è anche fondamentalmente collegato con Chiesa, fede e cristianesimo) non può essere scisso. Così diventa evidente che in questo insieme delle nostre realtà europee - per quanto, sotto un certo aspetto, siano e debbano essere laiche - il pensiero cristiano con le sue domande e risposte è presente e l'accompagna.

Dico che questo fatto, da un lato, manifesta che proprio la Teologia continua a dare in qualche modo il suo contributo a costituire ciò che è Università, ma dall'altro, esso significa naturalmente anche un'immensa sfida per la teologia di soddisfare questa aspettativa, di esserne all'altezza e di svolgere il servizio che le viene affidato e che ci si aspetta da essa. Mi fa piacere che attraverso le cooptazioni diventi ormai visibile in modo assai concreto - ancora molto più di allora -, che il dibattito intra-universitario faccia l'Università essere veramente quello che è coinvolgendola in un collettivo domandarsi e rispondere. Penso, però, che sia anche un motivo per riflettere fino a che punto siamo in grado - non solo a Tübingen, ma anche altrove - di soddisfare questa esigenza. L'Università e la società, l'umanità, infatti, hanno bisogno di domande, ma hanno bisogno anche di risposte. E ritengo che a tal riguardo appaia per la Teologia - e non solo per la Teologia - una certa dialettica tra la rigida scientificità e la domanda più grande che la trascende e ripetutamente in essa scoppia - la domanda sulla verità.

Vorrei renderlo più chiaro mediante un esempio. Un esegeta, un interprete della Sacra Scrittura, deve spiegarla come opera storica «secundum artem», cioè con la rigida scientificità che conosciamo, secondo tutti gli elementi storici che ciò richiede, secondo la metodicità necessaria. Questo da solo, tuttavia, non basta perché egli sia un teologo. Se si limitasse a fare questo, allora la Teologia, o comunque l'interpretazione della Bibbia, sarebbe qualcosa di simile all'Egittologia o all'Assiriologia, o a qualunque altra specializzazione. Per essere teologo e per svolgere il servizio per l'Università e, osò dire, per l'umanità - il servizio, quindi, che ci si attende da lui - egli deve andare oltre e domandare: Ma è vero ciò che lì vien detto? E se è vero, ci riguarda? E in che modo ci riguarda? E come possiamo riconoscere che è vero e che ci riguarda? Ritengo che in questo senso la teologia, pur nell'ambito della scientificità, sia richiesta e interpellata sempre anche al di là della scientificità. L'Università, l'umanità ha bisogno di domande. Laddove non vengono più poste domande, fino a quelle che toccano l'essenziale e vanno oltre ogni specializzazione, non riceviamo più nemmeno delle risposte. Solo se domandiamo e se con le nostre domande siamo radicali, così radicali come deve essere radicale la teologia, al di là di ogni specializzazione, possiamo sperare di ottenere delle risposte a queste domande fondamentali che ci riguardano tutti. Innanzitutto dobbiamo domandare. Chi non domanda non riceve risposta. Ma, aggiungerei, per la teologia occorre oltre il coraggio di domandare anche l'umiltà di ascoltare le risposte che ci dà la fede cristiana; l'umiltà di percepire in queste risposte la loro ragionevolezza e di renderle in tal modo nuovamente accessibili al nostro tempo e a noi stessi. Così non solo si costituisce l'Università ma anche si aiuta l'umanità a vivere. Per questo compito invoco per voi la Benedizione di Dio.

VISITA PASTORALE A VIGEVANO E PAVIA

INCONTRO CON IL MONDO DELLA CULTURA

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Cortile "Teresiano" dell'Università, Pavia
Domenica, 22 aprile 2007*

Magnifico Rettore,
illustri Professori, cari studenti!

La mia visita pastorale a Pavia, seppur breve, non poteva non prevedere una sosta in questa Università, che costituisce da secoli un elemento caratterizzante della vostra città. Sono pertanto lieto di trovarmi in mezzo a voi per questo incontro a cui attribuisco particolare valore, venendo anch'io dal mondo accademico. Saluto con cordiale deferenza i professori e, in primo luogo, il Rettore, Prof. Angiolino Stella, che ringrazio per le cortesi parole rivoltemi. Saluto gli studenti, in special modo il giovane che si è fatto portavoce dei sentimenti degli altri universitari. Mi ha rassicurato sul coraggio nella dedizione alla verità, sul coraggio di cercare oltre i limiti del conosciuto, di non arrendersi alla debolezza della ragione. E sono molto grato per queste parole. Estendo il mio pensiero beneaugurante anche a quanti fanno parte della vostra comunità accademica e non hanno potuto essere qui presenti quest'oggi.

La vostra è una delle più antiche ed illustri Università italiane, ed annovera - ripeto quanto ha detto il Magnifico Rettore - tra i docenti che l'hanno onorata personalità quali Alessandro Volta, Camillo Golgi e Carlo Forlanini. Mi è caro pure ricordare che nel vostro Ateneo sono passati docenti e studenti segnalatisi per un'eminente statura spirituale. Tali furono Michele Ghislieri, diventato poi Papa san Pio V, san Carlo Borromeo, sant'Alessandro Sauli, san Riccardo Pampuri, santa Gianna Beretta Molla, il beato Contardo Ferrini e il servo di Dio Teresio Olivelli.

Cari amici, ogni Università ha una nativa vocazione comunitaria: essa infatti è appunto una *universitas*, una comunità di docenti e studenti impegnati nella ricerca della verità e nell'acquisizione di superiori competenze culturali e professionali. La centralità della persona e la dimensione comunitaria sono due poli co-essenziali per una valida impostazione della *universitas studiorum*. Ogni Università dovrebbe sempre custodire la fisionomia di un Centro di studi "a misura d'uomo", in cui la persona dello studente sia preservata dall'anonimato e possa coltivare un fecondo dialogo con i docenti, traendone incentivo per la sua crescita culturale ed umana.

Da questa impostazione discendono alcune applicazioni tra loro connesse. Anzitutto, è certo che solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali può essere superata la frammentazione specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre la persona ha bisogno di unità e di sintesi. In secondo luogo, è di fondamentale importanza che l'impegno della ricerca scientifica possa aprirsi alla domanda esistenziale di senso per la vita stessa della persona. La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel "saper-vivere". In terzo luogo, solo valorizzando la persona e le relazioni interpersonali il rapporto didattico può diventare relazione educativa, un cammino di maturazione umana. La struttura infatti privilegia la comunicazione, mentre le persone aspirano alla condivisione.

So che quest'attenzione alla persona, alla sua esperienza integrale di vita e alla sua tensione comunionale è ben presente nell'azione pastorale della Chiesa pavese in ambito culturale. Lo testimonia l'opera dei Collegi universitari di ispirazione cristiana. Tra questi, vorrei anch'io ricordare il Collegio Borromeo, voluto da san Carlo Borromeo con Bolla di fondazione del Papa Pio IV e il Collegio Santa Caterina, fondato dalla Diocesi di Pavia per volontà del Servo di Dio Paolo VI con contributo determinante della Santa Sede. Importante, in questo senso, è anche l'opera delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali, in particolare del Centro Universitario Diocesano e della F.U.C.I.: la loro attività è volta ad accogliere la persona nella sua globalità, a proporre cammini armonici di formazione umana, culturale e cristiana, ad offrire spazi di condivisione, di confronto e di comunione. Vorrei cogliere questa occasione per invitare gli studenti e i docenti a non sentirsi soltanto oggetto di attenzione pastorale, ma a partecipare attivamente e ad offrire il loro contributo al progetto culturale di ispirazione cristiana che la Chiesa promuove in Italia e in Europa.

Incontrandovi, cari amici, viene spontaneo pensare a sant'Agostino, co-patrono di questa Università insieme a santa Caterina d'Alessandria. Il percorso esistenziale e intellettuale di Agostino sta a testimoniare la feconda interazione tra fede e cultura. Sant'Agostino era un uomo animato da un instancabile desiderio di trovare la verità, di trovare che cosa è la vita, di sapere come vivere, di conoscere l'uomo. E proprio a causa della sua passione per l'uomo ha necessariamente cercato Dio, perché solo nella luce di Dio anche la grandezza dell'uomo, la bellezza dell'avventura di essere uomo può apparire pienamente. Questo Dio inizialmente gli appariva molto lontano. Poi lo ha trovato: questo Dio grande, inaccessibile, si è fatto vicino, uno di noi. Il grande Dio è il nostro Dio, è un Dio con un volto umano. Così la fede in Cristo non ha posto fine alla sua filosofia, alla sua audacia intellettuale, ma, al contrario, lo ha ulteriormente spinto a cercare le profondità dell'essere uomo e ad aiutare gli altri a vivere bene, a trovare la vita, l'arte di vivere. Questo era per lui la filosofia: saper vivere, con tutta la ragione, con tutta la profondità del nostro pensiero, della nostra volontà, e lasciarsi guidare sul cammino della verità, che è un cammino di coraggio, di umiltà, di purificazione permanente. La fede in Cristo ha dato compimento a tutta la ricerca di Agostino. Compimento, tuttavia, nel senso che egli è rimasto sempre in cammino. Anzi, ci dice: anche nell'eternità la nostra ricerca non sarà finita, sarà un'avventura eterna scoprire nuove grandezze, nuove bellezze. Egli ha interpretato la parola del Salmo "Cercate sempre il suo volto" ed ha detto: questo vale per l'eternità; e la bellezza dell'eternità è che essa non è una realtà statica, ma un progresso immenso nella immensa bellezza di Dio. Così poteva trovare Dio come la ragione fondante, ma anche come l'amore che ci abbraccia, ci guida e dà senso alla storia e alla nostra vita personale. Stamattina ho avuto occasione di dire che questo amore per Cristo ha dato forma al suo impegno personale.

Da una vita impostata sulla ricerca egli è passato ad una vita totalmente donata a Cristo e così ad una vita per gli altri. Ha scoperto - questa è stata la sua *seconda conversione* - che convertirsi a Cristo vuol dire non vivere per sé ma essere realmente al servizio di tutti. Sant'Agostino sia per noi, proprio anche per il mondo accademico, modello di dialogo tra la ragione e la fede, modello di un dialogo ampio, che solo può cercare la verità e così anche la pace. Come annotava il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et ratio*, "il Vescovo di Ippona riuscì a produrre la prima grande sintesi del pensiero filosofico e teologico, nella quale confluivano correnti del pensiero greco e latino. Anche in lui, la grande unità del sapere, che trovava il suo fondamento nel pensiero biblico, venne ad essere confermata e sostenuta dalla profondità del pensiero speculativo" (n. 40). Invoco, pertanto, l'intercessione di sant'Agostino affinché l'Università di Pavia si distingua sempre per una speciale attenzione alla persona, per un'accentuata dimensione comunitaria nella ricerca scientifica e per un fecondo dialogo tra la fede e la cultura. Vi ringrazio per la vostra presenza e, augurando ogni bene per i vostri studi, imparto a voi tutti la mia Benedizione, estendendola ai vostri familiari e alle persone a voi care.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI SUPERIORI E AGLI ALUNNI
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA**

*Sala del Concistoro
Sabato, 2 giugno 2007*

*Venerato Fratello nell'Episcopato,
cari Superiori e Sacerdoti,*

voi tutti, che formate la famiglia della Pontificia Accademia Ecclesiastica, siate i benvenuti! Ho ascoltato con attenzione e riconoscenza l'indirizzo che il vostro Presidente mi ha appena rivolto a nome vostro, e lo ringrazio di cuore. Le sue parole di congratulazione per il libro "Gesù di Nazareth", frutto della mia personale ricerca del volto di Cristo, mostrano che la Pontificia Accademia Ecclesiastica considera giustamente l'anelito a conoscere sempre più il Signore un valore fondamentale per chi, come voi, è chiamato nel servizio diplomatico ad una peculiare collaborazione con il Successore di Pietro. In effetti, cari Alunni, quanto più ricercherete il volto di Cristo, tanto meglio potrete servire la Chiesa e gli uomini - cristiani e non cristiani - che incontrerete sul vostro cammino nelle Rappresentanze Pontificie sparse in ogni parte del mondo.

Quando, come oggi, ho la lieta opportunità di incontrarvi, penso a questo vostro futuro servizio alla Chiesa. Penso anche ai vostri Vescovi, che vi hanno inviato alla Pontificia Accademia Ecclesiastica per aiutare il Papa nella sua missione universale presso le Chiese particolari e presso le diverse istanze civili con cui la Santa Sede è in rapporto. Il servizio al quale siete destinati e per il quale vi preparate qui a Roma, è un servizio di testimoni qualificati presso le Chiese e le autorità dei Paesi ai quali, a Dio piacendo, sarete destinati. Al testimone del Vangelo è chiesto di restare fedele in ogni circostanza alla missione che gli è affidata. Ciò comporta per voi, in primo luogo, un'esperienza personale e profonda del Dio incarnato, un'amicizia intima con Gesù, nel cui nome la Chiesa vi invia per un singolare compito apostolico. Voi sapete che la fede cristiana non può mai ridursi a mera conoscenza intellettuale di Cristo e della sua dottrina; deve anche esprimersi nell'imitazione degli esempi che Cristo ci ha dato come Figlio del Padre e come Figlio dell'uomo. In particolare, chi collabora con il Successore di Pietro, Pastore supremo della Chiesa cattolica, è chiamato a fare del suo meglio per essere lui stesso un vero pastore pronto, come Gesù Buon Pastore, a dare la vita per il suo gregge.

Ho perciò molto gradito l'aspirazione che vi anima e che avete espresso tramite il vostro Presidente, ad essere fundamentalmente pastori; sempre pastori, accanto agli altri pastori della Chiesa, prima di essere anche, accanto ai Rappresentanti Pontifici con cui collaborerete, promotori del dialogo e tessitori di fruttuosi rapporti con le autorità e le istanze civili, come vuole la peculiare tradizione cattolica. Coltivate questo vostro anelito, così che quanti vi avvicineranno possano scoprire sempre il sacerdote che è in voi. Si renderà così a tutti noto con chiarezza il carattere atipico della diplomazia pontificia. Una diplomazia, come possono constatare le numerose missioni diplomatiche accreditate presso la Sede Apostolica che, lungi dal difendere interessi materiali o visioni parziali dell'uomo, promuove valori che scaturiscono dal Vangelo, come espressione degli alti ideali proclamati da Gesù, unico e universale Salvatore. Questi valori, del resto, in non piccola parte sono patrimonio condiviso anche da altre religioni ed altre culture.

Cari amici, anche quando lascerete l'Accademia - oltre una decina di voi si apprestano a farlo nelle prossime settimane - continuate a coltivare un'intima e personale amicizia con Gesù, cercando di

conoscere sempre meglio e di assimilare i pensieri e i sentimenti che furono suoi (cfr *Fil 2,5*). Più profondamente lo conoscerete, più saldamente rimarrete uniti a Lui e più fedeli resterete ai vostri impegni sacerdotali, più e meglio sarete in grado di servire gli uomini, più fecondo sarà il vostro dialogo con loro, più raggiungibile apparirà la pace che proporrete in casi di tensione o di conflitto, più consolante risulterà il conforto che, in nome di Cristo e della sua Chiesa, offrirete alle persone provate e indifese. In questo modo, apparirà con maggiore chiarezza agli occhi del mondo la convergenza ideale tra la vostra missione e l'evangelizzazione proposta dagli altri responsabili della pastorale.

Cari fratelli, mentre affido alla vostra attenzione queste brevi riflessioni, mi è gradito rinnovarvi il mio augurio di ogni bene per voi e per le vostre famiglie. Di tutto cuore vi assicuro un ricordo nella mia preghiera e, invocando la materna protezione della Vergine Maria, volentieri benedico voi, le persone che si occupano della vostra formazione e tutti i vostri cari.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO
DEI RETTORI E DOCENTI DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE**

*Aula Paolo VI
Sabato, 23 giugno 2007*

*Eminenza,
Signore e Signori,
Cari amici,*

Sono particolarmente lieto di ricevervi nel corso del primo Incontro dei Docenti e Rettori delle Università Europee, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e organizzato dagli insegnanti delle università romane, coordinati dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma.

Si svolge nel 50° anniversario del Trattato di Roma, che ha dato vita all'attuale Unione Europea, e fra i partecipanti vi sono docenti di tutti i Paesi del continente, inclusi quelli del Caucaso: Armenia, Georgia e Azerbaigian. Ringrazio il Cardinale Péter Erdo, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, per le sue cordiali parole di introduzione. Saluto i rappresentanti del governo italiano, in particolare quelli del Ministero dell'Università e della Ricerca e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, così come i rappresentanti della Regione Lazio e della Provincia di Roma. I miei saluti vanno anche ad altre autorità civili e religiose, ai Rettori e ai docenti delle varie università così come ai Cappellani e agli studenti presenti.

Il tema del vostro incontro "Un nuovo umanesimo per l'Europa. Il ruolo delle Università" esorta a un'attenta valutazione della cultura contemporanea nel continente. Sebbene l'Europa stia vivendo attualmente una certa instabilità sociale e una certa diffidenza nei confronti dei valori tradizionali, la sua storia particolare e le sue solide istituzioni accademiche possono contribuire molto alla formazione di un futuro di speranza. La "questione dell'uomo", che è il centro dei nostri dibattiti, è essenziale per una comprensione corretta delle attuali evoluzioni culturali. Inoltre, offre un fermo punto di partenza allo sforzo delle università di creare una nuova presenza culturale e un'attività al servizio di una Europa più unita. Promuovere un nuovo umanesimo, infatti, implica una chiara comprensione di ciò che questa "novità" incarna veramente. Lungi dall'essere frutto di un superficiale desiderio di "nuovo", l'anelito a un nuovo umanesimo deve tener seriamente conto del fatto che l'Europa affronta oggi un sempre maggiore cambiamento culturale, in cui uomini e donne sono sempre più consapevoli della loro chiamata a impegnarsi attivamente nel plasmare la propria storia. Storicamente, l'umanesimo si è sviluppato in Europa grazie all'interazione feconda fra le varie culture dei suoi popoli e la fede cristiana. Oggi l'Europa deve tutelare la sua antica tradizione e riappropriarsene, se desidera restare fedele alla sua vocazione di culla dell'umanità.

L'attuale cambiamento culturale è spesso considerato una "sfida" alla cultura universitaria e al cristianesimo stesso, piuttosto che un "orizzonte" sullo sfondo del quale possono e devono essere trovate soluzioni creative. Voi, uomini e donne di istruzione superiore, siete chiamati a partecipare allo svolgimento di questo compito difficile, che richiede una riflessione profonda su un certo numero di questioni fondamentali.

Fra queste, desidero menzionare in primo luogo la necessità di uno studio esauriente della crisi della modernità. La crisi attuale, comunque, ha meno a che fare con l'insistenza della modernità sulla

centralità dell'uomo e delle sue ansie, che con i problemi sollevati da un "umanesimo" che pretende di edificare un *regnum hominis* alieno dal suo necessario fondamento ontologico. Una falsa dicotomia fra teismo e autentico umanesimo, spinta all'estrema conseguenza di creare un conflitto irrisolvibile fra diritto divino e libertà umana, ha condotto a una situazione in cui l'umanità, per tutti i suoi progressi economici e tecnici, si sente profondamente minacciata. Come ha affermato il mio predecessore, Papa Giovanni Paolo II, dobbiamo chiederci "se l'uomo, come uomo, nel contesto di questo progresso, diventi veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri" (*Redemptor hominis*, n. 15). L'antropocentrismo che caratterizza la modernità non può mai essere alieno da un riconoscimento della verità piena sull'uomo, che include la sua vocazione trascendente.

Una seconda questione implica l'ampliamento della nostra idea di razionalità. Una corretta comprensione delle sfide lanciate dalla cultura contemporanea e la formulazione di risposte significative a tali sfide devono avere un approccio critico ai tentativi limitati e, in definitiva, irrazionali di restringere la sfera della ragione. Il concetto di ragione deve essere invece "ampliato" per essere in grado di esplorare e comprendere quegli aspetti della realtà che vanno oltre la dimensione meramente empirica. Ciò permetterà un approccio più fecondo e complementare al rapporto fra fede e ragione. Il sorgere delle università europee fu promosso dalla convinzione che fede e ragione cooperassero alla ricerca della verità, ognuna secondo la sua natura e la sua legittima autonomia, ma sempre operando insieme armoniosamente e creativamente al servizio della realizzazione della persona umana in verità e amore.

Una terza questione che deve essere indagata riguarda la natura del contributo che il cristianesimo può rendere all'umanesimo del futuro. La questione dell'uomo, e quindi della modernità sfida la Chiesa a escogitare modi efficaci di annuncio alla cultura contemporanea del "realismo" della propria fede nell'opera salvifica di Cristo. Il cristianesimo non va relegato al mondo del mito o dell'emozione, ma deve essere rispettato per il suo anelito a fare luce sulla verità sull'uomo, a essere in grado di trasformare spiritualmente gli uomini e le donne, e quindi a permettere loro di realizzare la propria vocazione nel corso della Storia. Durante la mia recente visita in Brasile, ho espresso la mia convinzione che "se non conosciamo Dio in Cristo e con Cristo, tutta la realtà si trasforma in un enigma indecifrabile" (*Discorso ai Vescovi del Celam*, n. 3). La conoscenza non si può mai limitare alla mera sfera intellettuale. Essa include anche una rinnovata abilità di guardare alle cose liberi da pregiudizi e preconcetti e di lasciarci "entusiasmare" dalla realtà, la cui verità si può scoprire unendo l'amore alla comprensione. Solo il Dio che ha un volto umano, rivelato in Gesù Cristo, può impedirci di limitare la realtà proprio quando essa richiede livelli sempre più nuovi e complessi di comprensione. La Chiesa è consapevole della propria responsabilità di offrire questo contributo alla cultura contemporanea.

In Europa, come ovunque, la società ha urgente bisogno del servizio alla sapienza che la comunità universitaria fornisce. Questo servizio si estende anche agli aspetti pratici dell'orientare la ricerca e l'attività alla promozione della dignità umana e all'arduo compito di edificare la civiltà dell'amore. I professori universitari, in particolare, sono chiamati a incarnare la virtù della carità intellettuale, riscoprendo la loro primordiale vocazione a formare le generazioni future non solo mediante l'insegnamento, ma anche attraverso la testimonianza profetica della propria vita. L'Università, da parte sua, non deve mai perdere di vista la sua chiamata particolare a essere una "universitas" in cui le varie discipline, ognuna a suo modo, siano considerate parte di un *unum* più grande. Quanto è urgente la necessità di riscoprire l'unità del sapere e di contrastare la tendenza alla frammentazione e all'assenza di comunicabilità come accade troppo spesso nelle nostre scuole! Lo sforzo di riconciliare la spinta alla specializzazione con la necessità di tutelare l'unità del sapere può incoraggiare la crescita dell'unità europea e aiutare il continente a riscoprire la sua specifica "vocazione" culturale nel mondo di oggi. Solo un'Europa consapevole della propria identità

culturale può rendere un contributo specifico alle altre culture, pur rimanendo aperta al contributo di altri popoli.

Cari amici, auspico che le università divengano sempre più comunità impegnate nella ricerca instancabile della verità, "laboratori di cultura" in cui i docenti e gli studenti siano uniti nell'esplorare questioni di particolare importanza per la società, utilizzando metodi interdisciplinari e contando sulla collaborazione dei teologi. Ciò può avvenire facilmente in Europa, data la presenza di così tante e prestigiose istituzioni e facoltà di Teologia cattoliche. Sono convinto del fatto che maggiori e nuove forme di collaborazione fra le varie comunità accademiche permetteranno alle università cattoliche di rendere testimonianza della fecondità storica dell'incontro fra fede e ragione. Il risultato sarà un contributo concreto al raggiungimento degli obiettivi del Processo di Bologna e un incentivo allo sviluppo di un adatto apostolato universitario nelle Chiese locali. Un sostegno concreto a tali sforzi, che sono stati sempre più interesse delle Conferenze Episcopali Europee (cfr [*Ecclesia in Europa*](#), n. 58-59), può giungere da quelle associazioni e da quei movimenti cattolici già impegnati nell'apostolato universitario.

Cari amici, che le vostre deliberazioni di questi giorni siano feconde e contribuiscano a creare una rete attiva di operatori universitari impegnati a portare la luce del Vangelo alla cultura contemporanea. Assicuro voi e le vostre famiglie di ricordarvi in maniera particolare nelle mie preghiere, e invoco su di voi, e sulle università nelle quali lavorate, la protezione materna di Maria, Sede di Sapienza. A ognuno di voi imparto con affetto la mia Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AGLI STUDENTI DELLE PONTIFICIE UNIVERSITÀ DI ROMA
PER L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO**

*Basilica Vaticana
Giovedì, 25 ottobre 2007*

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!*

Ringrazio il Signore che mi concede anche quest'anno la possibilità di incontrare, all'inizio di un nuovo anno accademico, i docenti e gli studenti delle Università pontificie ed ecclesiastiche presenti in Roma. È un incontro di preghiera - è appena terminata la celebrazione della Santa Messa, che costituisce il fulcro dell'intera nostra vita cristiana - ; ed è, al tempo stesso, una propizia occasione per riflettere sul senso e sul valore della vostra esperienza di studio qui a Roma, nel cuore della cristianità. A ciascuno di voi va il mio affettuoso saluto, che rivolgo in primo luogo al Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ringraziandolo per le gentili espressioni che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto pure gli altri Presuli presenti, i Rettori delle Università e i Membri dei rispettivi Corpi Accademici, i Responsabili e i Superiori dei Seminari e Collegi e gli studenti che provengono praticamente da ogni parte del mondo.

L'annuale appuntamento che vede idealmente riunita qui, nella Basilica Vaticana, l'intera famiglia Accademica delle Università ecclesiastiche romane vi permette, cari amici, di percepire meglio la singolare esperienza di comunione e di fraternità che potete fare in questi anni: esperienza che, per essere fruttuosa, ha bisogno dell'apporto di tutti e di ciascuno. Avete preso parte insieme alla Celebrazione eucaristica, ed è insieme che trascorrerete questo nuovo anno. Cercate di creare tra di voi un clima dove l'impegno dello studio e la fraterna cooperazione vi siano di comune arricchimento per quanto concerne non solo l'aspetto culturale, scientifico e dottrinale, bensì anche il lato umano e spirituale. Sappiate profittare al massimo delle opportunità che, al riguardo, vi sono offerte a Roma, città davvero unica anche da questo punto di vista.

Roma è ricca di memorie storiche, di capolavori d'arte e di cultura; è soprattutto piena di eloquenti testimonianze cristiane. Sono nate, nel corso del tempo, Università e Facoltà ecclesiastiche, ormai più che secolari, dove si sono formate intere generazioni di sacerdoti e operatori pastorali tra i quali non mancano grandi santi e illustri uomini di Chiesa. Su questa stessa scia pure voi vi inserite, dedicando anni importanti della vostra esistenza all'approfondimento di varie discipline umanistiche e teologiche. Finalità di tali benemerite istituzioni - scriveva nel 1979 l'amato Giovanni Paolo II nella Costituzione apostolica [*Sapientia christiana*](#) - sono tra l'altro "coltivare e promuovere, mediante la ricerca scientifica, le proprie discipline, ed anzitutto approfondire la conoscenza della Rivelazione cristiana e di ciò che con essa è collegato, enucleare sistematicamente le verità in essa contenute, considerare alla loro luce i nuovi problemi che sorgono, e presentarle agli uomini del proprio tempo nel modo adatto alle diverse culture" (Titolo I, art. 3 § 1). Un impegno, questo, quanto mai urgente nella nostra epoca post-moderna, dove si avverte il bisogno di una nuova evangelizzazione, che abbisogna di maestri nella fede e di araldi e testimoni del Vangelo convenientemente preparati.

In effetti, il periodo di permanenza a Roma può e deve servire a prepararvi per svolgere nel modo migliore il compito che vi attende in diversi campi di azione apostolica. La missione evangelizzatrice propria della Chiesa domanda, in questo nostro tempo, non solo che si propaghi dappertutto il messaggio evangelico, ma che penetri in profondità nei modi di pensare, nei criteri di giudizio e nei comportamenti della gente. In una parola, occorre che tutta la cultura dell'uomo contemporaneo sia permeata dal Vangelo. A rispondere a questa vasta e urgente sfida culturale e spirituale vuole contribuire la molteplicità degli insegnamenti, che vi sono proposti negli Atenei e Centri di studio che frequentate. La possibilità di studiare a Roma, sede del Successore di Pietro e quindi del ministero petrino, vi aiuta a rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa e l'impegno di fedeltà al Magistero universale del Papa. Inoltre, la presenza nelle Istituzioni accademiche e nei Collegi e Seminari di docenti e allievi provenienti da ogni Continente vi offre un'ulteriore opportunità di conoscervi e di sperimentare la bellezza di far parte dell'unica, grande famiglia di Dio: sappiate avvalervene appieno!

Cari fratelli e sorelle, allo studio delle scienze umanistiche e teologiche è indispensabile però che si accompagni sempre una progressiva conoscenza, intima e profonda, di Cristo. Ciò comporta che al necessario interesse per lo studio e la ricerca voi uniate un sincero anelito per la santità. Questi anni di formazione a Roma, oltre ad essere di impegno intellettuale serio e assiduo, siano perciò in primo luogo di intensa preghiera, in costante sintonia con il divino Maestro che vi ha scelti al suo servizio. Ugualmente, il contatto con la realtà religiosa e sociale della città vi sia utile per un arricchimento spirituale e pastorale. Invochiamo l'intercessione di Maria, Madre docile e sapiente, perché vi aiuti ad essere pronti in ogni circostanza a riconoscere la voce del Signore, che vi custodisce e vi accompagna nel vostro itinerario di formazione e in ogni momento della vita. Io vi assicuro un ricordo nella preghiera e, augurandovi un anno sereno e ricco di frutti, avvaloro questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI MEMBRI DELLA FEDERAZIONE
UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA (F.U.C.I)**

*Sala Clementina
Venerdì, 9 novembre 2007*

Cari giovani amici della FUCI,

mi è particolarmente gradita questa vostra visita, che compite al termine delle celebrazioni per il centodecimo anniversario della nascita della vostra Associazione, la FUCI, Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Rivolgo a ciascuno di voi il mio saluto cordiale, incominciando dai Presidenti Nazionali e dall'Assistente Ecclesiastico Centrale, e li ringrazio per le parole che mi hanno rivolto a vostro nome. Saluto Monsignor Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, e Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina ed Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, che vi hanno accompagnato in questa Udienza e che con la loro presenza testimoniano il forte radicamento della FUCI nella Chiesa che è in Italia. Saluto gli Assistenti diocesani e i membri della Fondazione FUCI. A tutti e a ciascuno rinnovo l'apprezzamento della Chiesa per il lavoro che la vostra Associazione svolge nel mondo universitario al servizio del Vangelo.

La FUCI celebra i suoi 110 anni: un'occasione propizia per guardare al cammino percorso e alle prospettive future. La custodia della memoria storica rappresenta un prezioso valore perché, nel considerare la validità e la consistenza delle proprie radici, si è più facilmente spinti a proseguire con entusiasmo l'itinerario avviato. In questa lieta circostanza, riprendo volentieri le parole che dieci anni or sono ebbe a rivolgermi il mio venerato e amato predecessore Giovanni Paolo II, in occasione del vostro centenario: «La storia di questi 100 anni – egli disse - sta proprio a confermare che la vicenda della FUCI costituisce un significativo capitolo nella vita della Chiesa in Italia, in particolare in quel vasto e multiforme movimento laicale che ha avuto nell'Azione Cattolica il suo asse portante» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX,1 [1996], p. 1110).

Come non riconoscere che la FUCI ha contribuito alla formazione di intere generazioni di cristiani esemplari, che hanno saputo tradurre *nella* vita e *con* la vita il Vangelo, impegnandosi sul piano culturale, civile, sociale ed ecclesiale? Penso, in primo luogo, ai beati Piergiorgio Frassati e Alberto Marvelli, vostri coetanei; ricordo personalità illustri come Aldo Moro e Vittorio Bachelet, entrambi barbaramente uccisi; né posso dimenticare il mio venerato predecessore Paolo VI, che fu attento e coraggioso Assistente ecclesiastico centrale della FUCI nei difficili anni del fascismo, e poi Mons. Emilio Guano e Mons. Franco Costa. I recenti dieci anni sono stati inoltre caratterizzati dal deciso impegno della FUCI di riscoprire la propria dimensione universitaria. Dopo non pochi dibattiti e accese discussioni, a metà degli anni Novanta, in Italia si è posto mano ad una radicale riforma del sistema accademico, che ora presenta una nuova fisionomia, carica di promettenti prospettive insieme però ad elementi che suscitano una legittima preoccupazione. E voi, sia nei recenti Congressi che sulle pagine della rivista *Ricerca*, vi siete costantemente preoccupati della nuova configurazione degli studi accademici, delle relative modifiche legislative, del tema della partecipazione studentesca e dei modi in cui le dinamiche globali della comunicazione incidono sulla formazione e sulla trasmissione del sapere.

E' proprio in questo ambito che la FUCI può esprimere appieno anche oggi il suo antico e sempre attuale carisma: e cioè la convinta testimonianza della "possibile amicizia" tra l'intelligenza e la fede, che comporta lo sforzo incessante di coniugare la maturazione nella fede con la crescita nello

studio e l'acquisizione del sapere scientifico. In questo contesto acquista significativo valore l'espressione a voi cara: "credere nello studio". In effetti, perchè ritenere che chi ha fede debba rinunciare alla ricerca libera della verità, e chi cerca liberamente la verità debba rinunciare alla fede? E' invece possibile, proprio durante gli studi universitari e grazie ad essi, realizzare un'autentica maturazione umana, scientifica e spirituale. "Credere nello studio" vuol dire riconoscere che lo studio e la ricerca – specialmente durante gli anni dell'Università – posseggono un'intrinseca forza di allargamento degli orizzonti dell'intelligenza umana, purché lo studio accademico conservi un profilo esigente, rigoroso, serio, metodico e progressivo. A queste condizioni, anzi, esso rappresenta un vantaggio per la formazione globale della persona umana, come efficacemente ebbe a dire il beato Giuseppe Tovini: "Con lo studio i giovani non saranno mai poveri, senza lo studio non saranno mai ricchi".

Lo studio costituisce, al tempo stesso, una provvidenziale opportunità per avanzare nel cammino della fede, perché l'intelligenza ben coltivata apre il cuore dell'uomo all'ascolto della voce di Dio, evidenziando l'importanza del discernimento e dell'umiltà. Proprio al valore dell'umiltà mi riferivo nella recente [Agorà di Loreto](#), quando esortavo i giovani italiani a non seguire la strada dell'orgoglio, bensì quella di un realistico senso della vita aperto alla dimensione trascendente. Oggi, come in passato, chi vuole essere discepolo di Cristo è chiamato ad andare controcorrente, a non lasciarsi attrarre da richiami interessati e suadenti che provengono da diversi pulpiti dove sono propagandati comportamenti improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e alla conquista del successo con ogni mezzo. Si registra nell'attuale società una corsa talora sfrenata all'apparire e all'avere a scapito purtroppo dell'essere, e la Chiesa, maestra di umanità, non si stanca di esortare specialmente le nuove generazioni, alle quali voi appartenete, a restare vigilanti e a non temere di scegliere vie "alternative" che solo Cristo sa indicare.

Sì, cari amici, Gesù chiama tutti i suoi amici a improntare la loro esistenza ad un modo di vivere sobrio e solidale, a tessere relazioni affettive sincere e gratuite con gli altri. A voi, cari giovani studenti, chiede di impegnarvi onestamente nello studio, coltivando un maturo senso di responsabilità ed un interesse condiviso per il bene comune. Gli anni dell'Università siano pertanto palestra di convinta e coraggiosa testimonianza evangelica. E per realizzare questa vostra missione, cercate di coltivare un'intima amicizia con il divino Maestro, ponendovi alla scuola di Maria, Sede della Sapienza. Alla sua materna intercessione vi affido e, mentre vi assicuro un ricordo nella preghiera, imparto di cuore a tutti con affetto una speciale Benedizione apostolica, che volentieri estendo alle vostre famiglie e alle persone a voi care.

**INCONTRO DEL SANTO PADRE
CON GLI STUDENTI UNIVERSITARI DEGLI ATENEI ROMANI**

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Basilica Vaticana
Giovedì, 13 dicembre 2007*

Cari amici!

Sono molto lieto di incontrarvi così numerosi a questo tradizionale appuntamento, in prossimità del Natale di Cristo. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, che ha celebrato l'Eucaristia insieme con i Cappellani universitari, ai quali rivolgo un cordiale pensiero. Saluto le Autorità, in primo luogo il Ministro per l'Università con i Rettori, i Professori e tutti gli studenti. Sono grato al Rettore dell'Università Campus-biomedico ed alla studentessa della Facoltà di Giurisprudenza di Roma TRE, che a nome di tutti voi mi hanno indirizzato espressioni di affetto e di augurio: ricambio di cuore questi sentimenti, formulando per ciascuno e per ciascuna voti di sereno e santo Natale. Un saluto speciale vorrei riservare ai giovani della delegazione albanese, che hanno riportato a Roma l'icona di Maria *Sedes Sapientiae* e a quelli della delegazione della Romania, che questa sera ricevono l'immagine di Maria perché sia "pellegrina" di pace e di speranza nel loro Paese.

Cari giovani universitari, permettete che, in quest'incontro così familiare, proponga alla vostra attenzione due brevi riflessioni. La prima riguarda il cammino della vostra formazione spirituale. La diocesi di Roma ha voluto dare maggiore risalto alla preparazione dei giovani universitari alla santa Cresima; così, il vostro pellegrinaggio ad Assisi del 10 novembre scorso ha rappresentato il momento della "chiamata" e questa sera c'è stata la "risposta". Circa 150 tra voi sono stati infatti presentati come candidati al Sacramento della Confermazione, che riceveranno nella prossima Veglia di Pentecoste. Si tratta di un'iniziativa molto valida, che si inserisce bene nell'itinerario di preparazione alla [Giornata Mondiale della Gioventù, in programma a Sydney nel luglio 2008](#).

Ai candidati al Sacramento della Confermazione ed a tutti voi, cari giovani amici, vorrei dire: volgete lo sguardo alla Vergine Maria e dal suo "sì" apprendete a pronunciare anche voi il vostro "sì" alla chiamata divina. Lo Spirito Santo entra nella nostra vita nella misura in cui gli apriamo il cuore con il nostro "sì": più il "sì" è pieno, più è pieno il dono della sua presenza. Per meglio comprendere, possiamo far riferimento ad una realtà molto semplice: la luce. Se le imposte delle finestre sono ermeticamente chiuse, il sole pur splendente non può illuminare la casa. Se c'è una piccola fessura, entra una lama di luce; se si apre un po' di più l'imposta, la stanza comincia a rischiararsi, ma solo quando tutto è completamente spalancato, i raggi del sole illuminano e scaldano l'ambiente. Cari amici! Maria viene salutata dall'angelo "piena di grazia", che significa proprio questo: il suo cuore e la sua vita sono totalmente aperti a Dio e per questo completamente invasi dalla sua grazia. Vi aiuti Lei a fare di voi stessi un "sì" libero e pieno a Dio, perché possiate essere rinnovati, anzi trasformati dalla luce e dalla gioia dello Spirito Santo.

La seconda riflessione, che desidero proporvi, riguarda la recente [Enciclica sulla speranza cristiana intitolata, come sapete, *Spe salvi*](#), "salvati nella speranza", parole tratte dalla Lettera di san Paolo ai Romani (8,24). La consegna idealmente a voi, cari universitari di Roma, e, attraverso di voi, a tutto il mondo dell'Università, della scuola, della cultura e dell'educazione. Il tema della speranza non è forse particolarmente congeniale ai giovani? In particolare, vi propongo di fare oggetto di riflessione e confronto, anche in gruppo, quella parte dell'[Enciclica](#) in cui tratto della speranza

nell'epoca moderna. Nel secolo XVII l'Europa ha conosciuto un'autentica svolta epocale e da allora si è andata affermando sempre più una mentalità secondo la quale il progresso umano è opera della scienza e dalla tecnica, mentre alla fede competerebbe solo la salvezza dell'anima. Le due grandi idee-forza della modernità, la ragione e la libertà, si sono come sganciate da Dio per diventare autonome e cooperare alla costruzione del "regno dell'uomo", praticamente contrapposto al Regno di Dio. Ecco allora diffondersi una concezione materialista, alimentata dalla speranza che, cambiando le strutture economiche e politiche, si possa dar vita finalmente ad una società giusta, dove regni la pace, la libertà e l'uguaglianza. Questo processo che non è privo di valori e di ragioni storiche contiene però un errore di fondo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di determinate condizioni economiche o sociali; il progresso tecnico non coincide con la crescita morale delle persone, anzi, senza principi etici la scienza, la tecnica e la politica possono essere usate – come è avvenuto e come tuttora purtroppo avviene – non per il bene ma per il male dei singoli e dell'umanità.

Cari amici, si tratta di tematiche tanto attuali che stimolano la vostra riflessione e favoriscono ancor più il positivo confronto e la collaborazione già esistente tra tutti gli Atenei statali, privati e pontifici. La città di Roma continui ad essere un luogo privilegiato di studio e di elaborazione culturale, come è avvenuto per l'incontro europeo del giugno scorso di oltre 3000 docenti universitari. Roma sia anche modello di ospitalità per gli studenti stranieri e sono contento di salutare, in questo ambito, le delegazioni di universitari provenienti da diverse città europee e americane. La luce di Cristo, che invociamo per intercessione di Maria, Stella della Speranza, e della santa vergine e martire Lucia, di cui oggi facciamo memoria, illumini sempre la vostra vita. Con questo auspicio, auguro di cuore a voi ed ai vostri familiari un Natale ricco di grazia e di pace, mentre imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

**ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER L'INCONTRO
CON L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"**

Testo dell'allocuzione che il Santo Padre Benedetto XVI avrebbe pronunciato nel corso della Visita all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, prevista per il 17 gennaio, poi annullata in data 15 gennaio 2008:

*Magnifico Rettore,
Autorità politiche e civili,
Illustri docenti e personale tecnico amministrativo,
cari giovani studenti!*

È per me motivo di profonda gioia incontrare la comunità della "Sapienza - Università di Roma" in occasione della inaugurazione dell'anno accademico. Da secoli ormai questa Università segna il cammino e la vita della città di Roma, facendo fruttare le migliori energie intellettuali in ogni campo del sapere. Sia nel tempo in cui, dopo la fondazione voluta dal Papa Bonifacio VIII, l'istituzione era alle dirette dipendenze dell'Autorità ecclesiastica, sia successivamente quando lo *Studium Urbis* si è sviluppato come istituzione dello Stato italiano, la vostra comunità accademica ha conservato un grande livello scientifico e culturale, che la colloca tra le più prestigiose università del mondo. Da sempre la Chiesa di Roma guarda con simpatia e ammirazione a questo centro universitario, riconoscendone l'impegno, talvolta arduo e faticoso, della ricerca e della formazione delle nuove generazioni. Non sono mancati in questi ultimi anni momenti significativi di collaborazione e di dialogo. Vorrei ricordare, in particolare, l'Incontro mondiale dei Rettori in occasione del Giubileo delle Università, che ha visto la vostra comunità farsi carico non solo dell'accoglienza e dell'organizzazione, ma soprattutto della profetica e complessa proposta della elaborazione di un "nuovo umanesimo per il terzo millennio".

Mi è caro, in questa circostanza, esprimere la mia gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto a venire nella vostra università per tenervi una lezione. In questa prospettiva mi sono posto innanzitutto la domanda: Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa? Nella mia lezione a [Ratisbona](#) ho parlato, sì, da Papa, ma soprattutto ho parlato nella veste del già professore di quella mia università, cercando di collegare ricordi ed attualità. Nell'università "Sapienza", l'antica università di Roma, però, sono invitato proprio come Vescovo di Roma, e perciò debbo parlare come tale. Certo, la "Sapienza" era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità. Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere.

Ritorno alla mia domanda di partenza: Che cosa può e deve dire il Papa nell'incontro con l'università della sua città? Riflettendo su questo interrogativo, mi è sembrato che esso ne includesse due altri, la cui chiarificazione dovrebbe condurre da sé alla risposta. Bisogna, infatti, chiedersi: Qual è la natura e la missione del Papato? E ancora: Qual è la natura e la missione dell'università? Non vorrei in questa sede trattenerne Voi e me in lunghe disquisizioni sulla natura del Papato. Basti un breve accenno. Il Papa è anzitutto Vescovo di Roma e come tale, in virtù della successione all'Apostolo Pietro, ha una responsabilità episcopale nei riguardi dell'intera Chiesa cattolica. La parola "vescovo"—*episkopos*, che nel suo significato immediato rimanda a "sorvegliante", già nel Nuovo Testamento è stata fusa insieme con il concetto biblico di Pastore:

egli è colui che, da un punto di osservazione sopraelevato, guarda all'insieme, prendendosi cura del giusto cammino e della coesione dell'insieme. In questo senso, tale designazione del compito orienta lo sguardo anzitutto verso l'interno della comunità credente. Il Vescovo – il Pastore – è l'uomo che si prende cura di questa comunità; colui che la conserva unita mantenendola sulla via verso Dio, indicata secondo la fede cristiana da Gesù – e non soltanto indicata: Egli stesso è per noi la via. Ma questa comunità della quale il Vescovo si prende cura – grande o piccola che sia – vive nel mondo; le sue condizioni, il suo cammino, il suo esempio e la sua parola influiscono inevitabilmente su tutto il resto della comunità umana nel suo insieme. Quanto più grande essa è, tanto più le sue buone condizioni o il suo eventuale degrado si ripercuoteranno sull'insieme dell'umanità. Vediamo oggi con molta chiarezza, come le condizioni delle religioni e come la situazione della Chiesa – le sue crisi e i suoi rinnovamenti – agiscano sull'insieme dell'umanità. Così il Papa, proprio come Pastore della sua comunità, è diventato sempre di più anche una voce della ragione etica dell'umanità.

Qui, però, emerge subito l'obiezione, secondo cui il Papa, di fatto, non parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede. Dovremo ancora ritornare su questo argomento, perché si pone qui la questione assolutamente fondamentale: Che cosa è la ragione? Come può un'affermazione – soprattutto una norma morale – dimostrarsi "ragionevole"? A questo punto vorrei per il momento solo brevemente rilevare che John Rawls, pur negando a dottrine religiose comprensive il carattere della ragione "pubblica", vede tuttavia nella loro ragione "non pubblica" almeno una ragione che non potrebbe, nel nome di una razionalità secolaristicamente indurita, essere semplicemente disconosciuta a coloro che la sostengono. Egli vede un criterio di questa ragionevolezza fra l'altro nel fatto che simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina. In questa affermazione mi sembra importante il riconoscimento che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato. Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

Ritorniamo alla domanda di partenza. Il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica.

Ma ora ci si deve chiedere: E che cosa è l'università? Qual è il suo compito? È una domanda gigantesca alla quale, ancora una volta, posso cercare di rispondere soltanto in stile quasi telegrafico con qualche osservazione. Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità. In questo senso si può vedere l'interrogarsi di Socrate come l'impulso dal quale è nata l'università occidentale. Penso ad esempio – per menzionare soltanto un testo – alla disputa con Eutifrone, che di fronte a Socrate difende la religione mitica e la sua devozione. A ciò Socrate contrappone la domanda: "Tu credi che fra gli dei esistano realmente una guerra vicendevole e terribili inimicizie e combattimenti ... Dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?" (6 b – c). In questa domanda apparentemente poco devota – che, però, in Socrate derivava da una religiosità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino – i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il

dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore. Per questo, l'interrogarsi della ragione sul Dio più grande come anche sulla vera natura e sul vero senso dell'essere umano era per loro non una forma problematica di mancanza di religiosità, ma faceva parte dell'essenza del loro modo di essere religiosi. Non avevano bisogno, quindi, di sciogliere o accantonare l'interrogarsi socratico, ma potevano, anzi, dovevano accoglierlo e riconoscere come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera. Poteva, anzi doveva così, nell'ambito della fede cristiana, nel mondo cristiano, nascere l'università.

È necessario fare un ulteriore passo. L'uomo vuole conoscere – vuole verità. Verità è innanzitutto una cosa del vedere, del comprendere, della *theoría*, come la chiama la tradizione greca. Ma la verità non è mai soltanto teorica. Agostino, nel porre una correlazione tra le Beatitudini del Discorso della Montagna e i doni dello Spirito menzionati in *Isaia* 11, ha affermato una reciprocità tra "*scientia*" e "*tristitia*": il semplice sapere, dice, rende tristi. E di fatto – chi vede e apprende soltanto tutto ciò che avviene nel mondo, finisce per diventare triste. Ma verità significa di più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. Questo è anche il senso dell'interrogarsi socratico: Qual è quel bene che ci rende veri? La verità ci rende buoni, e la bontà è vera: è questo l'ottimismo che vive nella fede cristiana, perché ad essa è stata concessa la visione del *Logos*, della Ragione creatrice che, nell'incarnazione di Dio, si è rivelata insieme come il Bene, come la Bontà stessa.

Nella teologia medievale c'è stata una disputa approfondita sul rapporto tra teoria e prassi, sulla giusta relazione tra conoscere ed agire – una disputa che qui non dobbiamo sviluppare. Di fatto l'università medievale con le sue quattro Facoltà presenta questa correlazione. Cominciamo con la Facoltà che, secondo la comprensione di allora, era la quarta, quella di medicina. Anche se era considerata più come "arte" che non come scienza, tuttavia, il suo inserimento nel cosmo dell'*universitas* significava chiaramente che era collocata nell'ambito della razionalità, che l'arte del guarire stava sotto la guida della ragione e veniva sottratta all'ambito della magia. Guarire è un compito che richiede sempre più della semplice ragione, ma proprio per questo ha bisogno della connessione tra sapere e potere, ha bisogno di appartenere alla sfera della *ratio*. Inevitabilmente appare la questione della relazione tra prassi e teoria, tra conoscenza ed agire nella Facoltà di giurisprudenza. Si tratta del dare giusta forma alla libertà umana che è sempre libertà nella comunione reciproca: il diritto è il presupposto della libertà, non il suo antagonista. Ma qui emerge subito la domanda: Come s'individuano i criteri di giustizia che rendono possibile una libertà vissuta insieme e servono all'essere buono dell'uomo? A questo punto s'impone un salto nel presente: è la questione del come possa essere trovata una normativa giuridica che costituisca un ordinamento della libertà, della dignità umana e dei diritti dell'uomo. È la questione che ci occupa oggi nei processi democratici di formazione dell'opinione e che al contempo ci angustia come questione per il futuro dell'umanità. Jürgen Habermas esprime, a mio parere, un vasto consenso del pensiero attuale, quando dice che la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriverebbe da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti. Riguardo a questa "forma ragionevole" egli annota che essa non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma che deve caratterizzarsi come un "processo di argomentazione sensibile alla verità" (*wahrheitssensibles Argumentationsverfahren*). È detto bene, ma è cosa molto difficile da trasformare in una prassi politica. I rappresentanti di quel pubblico "processo di argomentazione" sono – lo sappiamo – prevalentemente i partiti come responsabili della formazione della volontà politica. Di fatto, essi avranno immancabilmente di mira soprattutto il conseguimento di maggioranze e con ciò baderanno quasi inevitabilmente ad interessi che promettono di soddisfare; tali interessi però sono spesso particolari e non servono veramente all'insieme. La sensibilità per la verità sempre di nuovo viene sopraffatta dalla sensibilità per gli interessi. Io trovo significativo il fatto che Habermas parli della

sensibilità per la verità come di elemento necessario nel processo di argomentazione politica, reinserendo così il concetto di verità nel dibattito filosofico ed in quello politico.

Ma allora diventa inevitabile la domanda di Pilato: Che cos'è la verità? E come la si riconosce? Se per questo si rimanda alla "ragione pubblica", come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? Come una ragione si dimostra ragione vera? In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza. Torniamo così alla struttura dell'università medievale. Accanto a quella di giurisprudenza c'erano le Facoltà di filosofia e di teologia, a cui era affidata la ricerca sull'essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Si potrebbe dire addirittura che questo è il senso permanente e vero di ambedue le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità. Ma come possono esse corrispondere a questo compito? Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affaticarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. Così, a questo punto, neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda – in cammino con i grandi che lungo tutta la storia hanno lottato e cercato, con le loro risposte e con la loro inquietudine per la verità, che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta.

Teologia e filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. È merito storico di san Tommaso d'Aquino – di fronte alla differente risposta dei Padri a causa del loro contesto storico – di aver messo in luce l'autonomia della filosofia e con essa il diritto e la responsabilità propri della ragione che s'interroga in base alle sue forze. Differenziandosi dalle filosofie neoplatoniche, in cui religione e filosofia erano inseparabilmente intrecciate, i Padri avevano presentato la fede cristiana come la vera filosofia, sottolineando anche che questa fede corrisponde alle esigenze della ragione in ricerca della verità; che la fede è il "sì" alla verità, rispetto alle religioni mitiche diventate semplice consuetudine. Ma poi, al momento della nascita dell'università, in Occidente non esistevano più quelle religioni, ma solo il cristianesimo, e così bisognava sottolineare in modo nuovo la responsabilità propria della ragione, che non viene assorbita dalla fede. Tommaso si trovò ad agire in un momento privilegiato: per la prima volta gli scritti filosofici di Aristotele erano accessibili nella loro integralità; erano presenti le filosofie ebraiche ed arabe, come specifiche appropriazioni e prosecuzioni della filosofia greca. Così il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza. La Facoltà di filosofia che, come cosiddetta "Facoltà degli artisti", fino a quel momento era stata solo propedeutica alla teologia, divenne ora una Facoltà vera e propria, un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa. Non possiamo qui soffermarci sull'avvincente confronto che ne derivò. Io direi che l'idea di san Tommaso circa il rapporto tra filosofia e teologia potrebbe essere espressa nella formula trovata dal Concilio di Calcedonia per la cristologia: filosofia e teologia devono rapportarsi tra loro "senza confusione e senza separazione". "Senza confusione" vuol dire che ognuna delle due deve conservare la propria identità. La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e nella propria responsabilità; deve vedere i suoi limiti e proprio così anche la sua grandezza e vastità. La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero. Insieme al "senza confusione" vige anche il "senza separazione": la filosofia non ricomincia ogni volta dal punto zero del soggetto pensante in modo isolato, ma sta nel grande dialogo della sapienza storica, che essa criticamente e insieme docilmente sempre di nuovo accoglie e sviluppa; ma non deve neppure chiudersi davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione del

cammino. Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica. Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all'interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile. È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una "*comprehensive religious doctrine*" nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi.

Ebbene, finora ho solo parlato dell'università medievale, cercando tuttavia di lasciar trasparire la natura permanente dell'università e del suo compito. Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati. Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione – sollecitata della sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

Con ciò ritorno al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro.

Dal Vaticano, 17 gennaio 2008

BENEDICTUS PP. XVI

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTER-ACCADEMICO
"L'IDENTITÀ MUTEVOLE DELL'INDIVIDUO"
PROMOSSO DALLA "ACADÉMIE DES SCIENCES" DI PARIGI
E DALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE**

*Sala dei Papi
Lunedì, 28 gennaio 2008*

*Signori Cancellieri,
Eccellenze,
Cari Amici Accademici,
Signore e Signori,*

È con piacere che vi accolgo al termine del vostro Convegno che si conclude qui a Roma, dopo essersi svolto nell'Istituto di Francia, a Parigi, e che è stato dedicato al tema "L'Identità mutevole dell'individuo". Ringrazio prima di tutto il Principe Gabriel de Broglie per le parole di omaggio con le quali ha voluto introdurre il nostro incontro. Desidero parimenti salutare i membri di tutte le istituzioni sotto la cui egida è stato organizzato questo Convegno: la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, l'Accademia delle Scienze Morali e Politiche, l'Accademia delle Scienze, l'Istituto Cattolico di Parigi. Sono lieto del fatto che, per la prima volta, una collaborazione interaccademica di tale natura si sia potuta instaurare, aprendo la via ad ampie ricerche pluridisciplinari sempre più feconde.

Mentre le scienze esatte, naturali e umane, hanno fatto prodigiosi progressi nella conoscenza dell'uomo e del suo universo, grande è la tentazione di voler circoscrivere completamente l'identità dell'essere umano e di chiuderlo nel sapere che ne può derivare. Per non intraprendere questa via, è importante dare voce alla ricerca antropologica, filosofica e teologica, che permette di far apparire e mantenere nell'uomo il suo mistero, poiché nessuna scienza può dire chi è l'uomo, da dove viene e dove va. La scienza dell'uomo diviene dunque la più necessaria di tutte le scienze. È il concetto espresso da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et ratio*: "Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge" (n. 83). L'uomo va sempre al di là di quello che di lui si vede o si percepisce attraverso l'esperienza. Trascurare l'interrogativo sull'essere dell'uomo porta inevitabilmente a rifiutare di ricercare la verità obiettiva sull'essere nella sua integrità e, in tal modo, a non essere più capaci di riconoscere il fondamento sul quale riposa la dignità dell'uomo, di ogni uomo, dalla fase embrionale fino alla sua morte naturale.

Nel corso del vostro convegno, avete sperimentato che le scienze, la filosofia e la teologia possono aiutarsi nel percepire l'identità dell'uomo, che è sempre in divenire. A partire da un interrogativo sul nuovo essere derivato dalla fusione cellulare, che è portatore di un patrimonio genetico nuovo e specifico, avete messo in luce elementi fondamentali del mistero dell'uomo, caratterizzato dalla alterità: essere creato da Dio, essere a immagine di Dio, essere amato fatto per amare. In quanto essere umano, non è mai chiuso in se stesso; è sempre portatore di alterità e si trova fin dalla sua origine ad interagire con altri esseri umani, come ci rivelano sempre più le scienze umane. Come non ricordare qui la meravigliosa meditazione del salmista sull'essere umano, tessuto nel segreto del seno di sua madre e allo stesso tempo conosciuto, nella sua identità e nel suo mistero, da Dio solo, che lo ama e lo protegge (cfr *Sal 138*, 1-16)!

L'uomo non è il frutto del caso, e neppure di un insieme di convergenze, di determinismi o di interazioni psico-chimiche; è un essere che gode di una libertà che, pur tenendo conto della sua natura, la trascende, e che è il segno del mistero di alterità che lo abita. È in questa prospettiva che il grande pensatore Pascal diceva che "l'uomo supera infinitamente l'uomo". Questa libertà, che è propria dell'essere uomo, fa sì che quest'ultimo possa orientare la sua vita verso un fine, possa, con le azioni che compie, volgersi verso la felicità alla quale è chiamato per l'eternità. Questa libertà dimostra che l'esistenza dell'uomo ha un senso. Nell'esercizio della sua autentica libertà, la persona soddisfa la sua vocazione; si realizza e dà forma alla sua identità profonda. È anche nella messa in atto della sua libertà che esercita la propria responsabilità sulle sue azioni. In tal senso, la dignità particolare dell'essere umano è al contempo un dono di Dio e la promessa di un futuro.

L'uomo ha in sé una capacità specifica: quella di discernere ciò che è buono e bene. Posta in lui dal Creatore come un sigillo, la sinderesi lo spinge a fare il bene. Maturo grazie ad essa, l'uomo è chiamato a sviluppare la propria coscienza attraverso la formazione e l'esercizio, per procedere liberamente nell'esistenza, fondandosi sulle leggi fondamentali che sono la legge naturale e quella morale. Nella nostra epoca, in cui lo sviluppo delle scienze attira e seduce mediante le possibilità offerte, è più importante che mai educare le coscienze dei nostri contemporanei, affinché la scienza non divenga il criterio del bene e l'uomo sia rispettato come il centro del creato e non sia oggetto di manipolazioni ideologiche, né di decisioni arbitrarie o abusi dei più forti sui più deboli. Pericoli di cui abbiamo conosciuto le manifestazioni nel corso della storia umana, e in particolare nel corso del ventesimo secolo.

Qualsiasi pratica scientifica deve essere anche una pratica di amore, chiamata a mettersi al servizio dell'uomo e dell'umanità, e ad apportare il suo contributo all'edificazione dell'identità delle persone. In effetti, come ho sottolineato nell'Enciclica [*Deus caritas est*](#), "L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo... Amore è "estasi"... ma estasi come cammino, come esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, proprio così verso il ritrovamento di sé" (n. 6). L'amore fa uscire da se stessi per scoprire e riconoscere l'altro; aprendo all'alterità, afferma anche l'identità del soggetto, poiché l'altro mi rivela me stesso. In tutta la Bibbia è questa l'esperienza fatta, a partire da Abramo, da numerosi credenti. Il modello per eccellenza dell'amore è Cristo. È nell'atto di dare la propria vita per i fratelli, di donarsi completamente che si manifesta la sua identità profonda e che troviamo la chiave di lettura del mistero insondabile del suo essere e della sua missione.

Affidando le vostre ricerche all'intercessione di San Tommaso d'Aquino, che la Chiesa onora in questo giorno e che resta un "un autentico modello per quanti ricercano la verità" ([*Fides et ratio*, n. 78](#)), vi assicuro della mia preghiera per voi, per le vostre famiglie e per i vostri collaboratori, e imparto a tutti con affetto la Benedizione Apostolica.

SANTO ROSARIO CON GLI UNIVERSITARI

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

*Aula Paolo VI
Sabato, 1° marzo 2008*

Cari giovani universitari!

Al termine di questa veglia mariana, con grande gioia rivolgo il mio saluto a tutti voi, a quanti siete qui presenti e a quanti partecipate alla preghiera mediante i collegamenti via satellite. Saluto con riconoscenza i venerati Cardinali e Vescovi, in particolare quelli che hanno presieduto la recita del Rosario nelle sedi collegate: Aparecida in Brasile, Avignone in Francia, Bucarest in Romania, Città del Messico in Messico, L'Avana a Cuba, Loja in Ecuador, Minsk in Bielorussia, Napoli in Italia, Toledo in Spagna e Washington negli Stati Uniti d'America. Cinque sedi in Europa e cinque nelle Americhe. Infatti questa iniziativa ha per tema: "*L'Europa e le Americhe insieme per costruire la civiltà dell'amore*". E proprio su questo tema si è svolto in questi giorni presso l'Università Gregoriana un convegno, ai cui partecipanti rivolgo un cordiale saluto.

E' felice la scelta di evidenziare di volta in volta il rapporto tra l'Europa e un altro continente, in una prospettiva di speranza. Due anni fa Europa e Africa; l'anno scorso Europa e Asia; quest'anno Europa e America. Il cristianesimo costituisce un legame forte e profondo tra il cosiddetto vecchio continente e quello che è stato chiamato il "nuovo mondo". Basta pensare al posto fondamentale che occupano la Sacra Scrittura e la Liturgia cristiana nella cultura e nell'arte dei popoli europei e di quelli americani. Purtroppo però la cosiddetta "civiltà occidentale" ha anche in parte tradito la sua ispirazione evangelica. Si impone pertanto un'onesta e sincera riflessione, un esame di coscienza. Occorre discernere tra ciò che costruisce la "civiltà dell'amore", secondo il disegno di Dio rivelato in Gesù Cristo, e ciò che invece ad essa si oppone.

Mi rivolgo ora a voi, cari giovani. I giovani sono sempre stati, nella storia dell'Europa e delle Americhe, portatori di spinte evangeliche. Pensiamo a giovani come san Benedetto da Norcia, san Francesco d'Assisi e il beato Karl Leisner, in Europa; come san Martín de Porres, santa Rosa da Lima e la beata Kateri Tekakwitha, in America. Giovani costruttori della civiltà dell'amore! Oggi, voi, giovani europei e americani, Iddio vi chiama a cooperare, insieme con i vostri coetanei del mondo intero, perché la linfa del Vangelo rinnovi la civiltà di questi due continenti e di tutta l'umanità. Le grandi città europee e americane sono sempre più cosmopolite, ma spesso manca in esse questa linfa, capace di far sì che le differenze non siano motivo di divisione o di conflitto, bensì di arricchimento reciproco. La civiltà dell'amore è "convivialità", cioè convivenza rispettosa, pacifica e gioiosa delle differenze in nome di un progetto comune, che il beato [Papa Giovanni XXIII](#) fondava sopra i quattro pilastri dell'amore, della verità, della libertà e della giustizia. Ecco, cari amici, la consegna che oggi vi affido: siate discepoli e testimoni del Vangelo, perché il Vangelo è il buon seme del Regno di Dio, cioè della civiltà dell'amore! Siate costruttori di pace e di unità! Segno di quest'unità cattolica, cioè universale e integra nei contenuti della fede cristiana che tutti ci lega, è anche l'iniziativa di consegnare a ciascuno di voi il testo dell'Enciclica [Spe salvi](#) su un CD in 5 lingue. La Vergine Maria vegli su voi, sulle vostre famiglie e su tutti i vostri cari.

Vorrei ora salutare nelle diverse lingue quanti sono uniti a noi dalle altre città attraverso i collegamenti radiotelevisivi.

Queridos jóvenes reunidos en las ciudades de México, La Habana, Loja, y Toledo, sed testimonios de la gran esperanza que Cristo ha traído al mundo. Que el Señor os bendiga y os acompañe en vuestros compromisos de estudio.

Dear University students of Washington DC, I send warm greetings to you! With the help of God, I will be in your city in April. With your assistance, may America remain faithful to its Christian roots and to its high ideals of freedom in truth and justice!

Chers amis réunis à Avignon, l'Europe a besoin de la jeunesse de l'esprit dont vous êtes porteurs et que vous, jeunes chrétiens, pouvez lui donner, en vous efforçant de vivre vraiment l'Évangile. Cela constituera pour tous un témoignage. C'est ce que je vous souhaite de tout cœur.

Amados jovens, reunidos em Aparecida: ainda está viva no meu coração a lembrança da Viagem Pastoral que realizei no Brasil, especialmente no Santuário de Nossa Senhora da Conceição Aparecida. Peço à Virgem Mãe que obtenha para todos vocês a graça de ser sempre testemunhas de esperança!

[bielorusso]

Дарагія студэнты мінскіх унівэрсытэта. Сардэчна вас вітаю. Даручаю вашаму роздуму Энцыкліку аб надзеі і заахвочваю вас будаваць цывілізацыю любові. У жыцці прыймайце правільныя рашэнні ды дзеянні паныя веры і эвангэльская адвагі.

[Cari universitari di Minsk, vi saluto con affetto! Affido anche a voi l'Enciclica sulla speranza e vi esorto a costruire la civiltà dell'amore, mediante comportamenti quotidiani pieni di fede e di coraggio evangelico.]

[rumeno]

Iubiți prieteni reuniți la București, Domnul să vă binecuvânteze! Pentru a răspândi civilizația iubirii, creștinii trebuie să fie uniți în spirit ecumenic. Dați voi înșivă un exemplu constant de sinceră colaborare între toți ucenicii lui Isus.

[Cari amici riuniti a Bucarest, il Signore vi benedica! Per diffondere la civiltà dell'amore i cristiani devono essere uniti in spirito ecumenico. Date voi stessi esempio di sincera collaborazione tra tutti i discepoli di Gesù.]

E infine saluto voi, che siete nel Duomo di Napoli! La vostra città e l'Italia intera hanno bisogno di ritrovare il gusto dell'impegno condiviso per una società più giusta e solidale. Siate di esempio anche in questo, nutrendovi di preghiera e lasciandovi guidare dalla luce e dalla forza del Vangelo.

Ringrazio il Cardinale Ruini e Mons. Leuzzi e quanti hanno collaborato all'organizzazione di questo incontro. Ringrazio il coro e l'orchestra che hanno sostenuto la nostra preghiera, come pure il Centro Televisivo Vaticano, la Radio Vaticana e Telespazio per i collegamenti. A voi, cari giovani, auguro un sereno e proficuo lavoro e una buona Pasqua, e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AGLI STUDENTI DEI PONTIFICI ATENEI ROMANI
PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2008/2009**

*Basilica Vaticana
Giovedì, 30 ottobre 2008*

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!*

È sempre per me motivo di gioia questo tradizionale incontro con le Università ecclesiastiche romane all'inizio dell'anno accademico. Vi saluto tutti con grande affetto, a partire dal Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha presieduto la santa Messa e che ringrazio per le parole con cui si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Sono lieto di salutare gli altri Cardinali e Presuli presenti, come pure i Rettori, i Professori, i Responsabili e i Superiori dei Seminari e dei Collegi, e naturalmente voi, cari studenti, che da diversi Paesi siete venuti a Roma per compiere i vostri studi.

In questo anno, nel quale celebriamo il giubileo bimillenario della nascita dell'apostolo Paolo, vorrei soffermarmi brevemente insieme con voi su un aspetto del suo messaggio che mi sembra particolarmente adatto per voi, studiosi e studenti, e sul quale mi sono intrattenuto anche [ieri nella catechesi durante l'Udienza generale](#). Intendo cioè riferirmi a quanto san Paolo scrive sulla sapienza cristiana, in particolare nella sua prima *Lettera ai Corinzi*, comunità nella quale erano scoppiate rivalità tra i discepoli. L'Apostolo affronta il problema di tali divisioni nella comunità, additando in esse un segno della falsa sapienza, cioè di una mentalità ancora immatura perché carnale e non spirituale (cfr *I Cor* 3,1-3). Riferendosi poi alla propria esperienza, Paolo ricorda ai Corinzi che Cristo lo ha mandato ad annunciare il Vangelo “non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo” (1,17).

Da qui prende avvio una riflessione sulla “sapienza della Croce”, vale a dire sulla sapienza di Dio, che si contrappone alla sapienza di questo mondo. L'Apostolo insiste sul contrasto esistente tra le due sapienze, delle quali una sola è vera, quella divina, mentre l'altra in realtà è “stoltezza”. Ora, la novità stupefacente, che esige di essere sempre riscoperta ed accolta, è il fatto che la sapienza divina, in Cristo, ci è stata donata, ci è stata partecipata. C'è, alla fine del capitolo 2° della Lettera menzionata, un'espressione che riassume tale novità e che proprio per questo non finisce mai di sorprendere. San Paolo scrive: “Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo - “*ἡμεῖς δε νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν*” (2,16). Questa contrapposizione tra le due sapienze non è da identificare con la differenza tra la teologia, da una parte, e la filosofia e le scienze, dall'altra. Si tratta, in realtà, di due atteggiamenti fondamentali. La “sapienza di questo mondo” è un modo di vivere e di vedere le cose prescindendo da Dio e seguendo le opinioni dominanti, secondo i criteri del successo e del potere. La “sapienza divina” consiste nel seguire la mente di Cristo – è Cristo che ci apre gli occhi del cuore per seguire la strada della verità e dell'amore.

Cari studenti, voi siete venuti a Roma per approfondire le vostre conoscenze in campo teologico, e anche se studiate altre materie diverse dalla teologia, per esempio il diritto, la storia, le scienze umane, l'arte, ecc., comunque la formazione spirituale secondo il pensiero di Cristo resta per voi fondamentale, ed è questa la prospettiva dei vostri studi. Perciò sono importanti per voi queste parole dell'apostolo Paolo e quelle che leggiamo subito dopo, sempre nella prima *Lettera ai*

Corinzi: “Chi conosce infatti i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato” (2,11-12). Eccoci ancora all’interno dello schema di contrapposizione tra la sapienza umana e quella divina. Per conoscere e comprendere le cose spirituali bisogna essere uomini e donne *spirituali*, poiché se si è carnali, si ricade inevitabilmente nella stoltezza, anche se magari si studia molto e si diventa “dotti” e “sottili ragionatori di questo mondo” (1,20).

Possiamo vedere in questo testo paolino un accostamento quanto mai significativo con i versetti del Vangelo che riportano la benedizione di Gesù rivolta a Dio Padre, perché – dice il Signore – “hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (*Mt* 11,25). I “sapienti” di cui parla Gesù sono quelli che Paolo chiama i “sapienti di questo mondo”. Mentre i “piccoli” sono coloro che l’Apostolo qualifica “stolti”, “deboli”, “ignobili e disprezzati” per il mondo (1,27-28), ma che in realtà, se accolgono “la parola della Croce” (1,18), diventano i veri sapienti. Al punto che Paolo esorta chi si ritiene sapiente secondo i criteri del mondo a “farsi stolto”, per diventare veramente sapiente davanti a Dio (3,18). Questo non è un atteggiamento anti-intellettuale, non è opposizione alla “*recta ratio*”. Paolo – seguendo Gesù – si oppone ad un tipo di superbia intellettuale, in cui l’uomo, pur sapendo molto, perde la sensibilità per la verità e la disponibilità ad aprirsi alla novità dell’agire divino.

Cari amici, questa riflessione paolina quindi non vuole affatto condurre a sottovalutare l’impegno umano necessario per la conoscenza, ma si pone su un altro piano: a Paolo interessa sottolineare – e lo fa senza mezzi termini – che cosa vale realmente per la salvezza e che cosa invece può recare divisione e rovina. L’Apostolo cioè denuncia il veleno della falsa sapienza, che è l’orgoglio umano. Non è infatti la conoscenza in sé che può far male, ma la presunzione, il “vantarsi” di ciò che si è arrivati – o si presume di essere arrivati – a conoscere. Proprio da qui derivano poi le fazioni e le discordie nella Chiesa e, analogamente, nella società. Si tratta dunque di coltivare la sapienza non secondo la carne, bensì secondo lo Spirito. Sappiamo bene che san Paolo con le parole “carne, carnale” non si riferisce al corpo, ma ad un modo di vivere solo per se stessi e secondo i criteri del mondo. Perciò, secondo Paolo, è sempre necessario purificare il proprio cuore dal veleno dell’orgoglio, presente in ognuno di noi. Anche noi dobbiamo dunque elevare con san Paolo il grido: “Chi ci libererà?” (cfr *Rm* 7,24). E pure noi possiamo ricevere con lui la risposta: la grazia di Gesù Cristo, che il Padre ci ha donato mediante lo Spirito Santo (cfr *Rm* 7,25). Il “pensiero di Cristo”, che per grazia abbiamo ricevuto, ci purifica dalla falsa sapienza. E questo “pensiero di Cristo” lo accogliamo attraverso la Chiesa e nella Chiesa, lasciandoci portare dal fiume della sua viva tradizione. Lo esprime molto bene l’iconografia che raffigura Gesù-Sapienza in grembo alla Madre Maria, simbolo della Chiesa: *In gremio Matris sedet Sapientia Patris*: in grembo alla Madre siede la Sapienza del Padre, cioè Cristo. Rimanendo fedeli a quel Gesù che Maria ci offre, al Cristo che la Chiesa ci presenta, possiamo impegnarci intensamente nel lavoro intellettuale, interiormente liberi dalla tentazione dell’orgoglio e vantandoci sempre e solo nel Signore.

Cari fratelli e sorelle, è questo l’augurio che vi rivolgo all’inizio del nuovo anno accademico, invocando su voi tutti la materna protezione di Maria, *Sedes Sapientiae*, e dell’Apostolo Paolo. Vi accompagni anche la mia affettuosa Benedizione.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA**

*Aula della Benedizione
Lunedì, 1° dicembre 2008*

*Signor Rettore,
illustri Professori,
cari studenti e membri del personale amministrativo e tecnico!*

Sono lieto di accogliervi in questo incontro che avete voluto per commemorare le antiche radici dell'Ateneo di Parma. E sono particolarmente contento che, riferendovi proprio a quel periodo originario, abbiate scelto quale figura rappresentativa san Pier Damiani, di cui abbiamo appena celebrato il millenario della nascita e che nelle scuole parmensi fu dapprima studente e poi maestro. Saluto cordialmente il Rettore, Prof. Gino Ferretti, e lo ringrazio per le cortesi parole con cui si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti. Sono lieto di vedere insieme con voi il Vescovo di Parma, Mons. Enrico Solmi, come pure altre Autorità politiche e militari. A tutti voi, Professori, studenti e membri del personale amministrativo e tecnico rivolgo il mio sincero benvenuto.

Come sapete, l'attività universitaria è stata il mio ambito di lavoro per tanti anni, e anche dopo averla lasciata non ho mai smesso di seguirla e di sentirmi spiritualmente legato ad essa. Molte volte ho avuto la possibilità di parlare in diversi Atenei, e ricordo bene di essere venuto anche a Parma, nel 1990, dove svolsi una riflessione sulle "vie della fede" in mezzo ai mutamenti del tempo presente (cfr *Svolta per l'Europa?*, Edizioni Paoline 1991, pp. 65-89). Oggi vorrei soffermarmi brevemente a considerare con voi la "lezione" che ci ha lasciato san Pier Damiani, cogliendone alcuni spunti di particolare attualità per l'ambiente universitario dei nostri giorni.

Lo scorso anno, in occasione della memoria liturgica del grande Eremita, il 20 febbraio, ho indirizzato una lettera all'Ordine dei monaci Camaldolesi, nella quale ho messo in luce come sia particolarmente valida per il nostro tempo la caratteristica centrale della sua personalità, vale a dire la felice sintesi tra la vita eremitica e l'attività ecclesiale, l'armonica tensione tra i due poli fondamentali dell'esistenza umana: la solitudine e la comunione (cfr [Lettera all'Ordine dei Camaldolesi](#), 20 febbraio 2007). Quanti, come voi, si dedicano agli studi a livello superiore – per l'intera vita oppure nell'età giovanile – non possono non essere sensibili a questa eredità spirituale di san Pier Damiani. Le nuove generazioni sono oggi fortemente esposte a un duplice rischio, dovuto prevalentemente alla diffusione delle nuove tecnologie informatiche: da una parte, il pericolo di vedere sempre più ridursi la capacità di concentrazione e di applicazione mentale sul piano personale; dall'altra, quello di isolarsi individualmente in una realtà sempre più virtuale. Così la dimensione sociale si disperde in mille frammenti, mentre quella personale si ripiega su se stessa e tende a chiudersi a costruttive relazioni con l'altro e il diverso da sé. L'Università, invece, per sua natura vive proprio del virtuoso equilibrio tra il momento individuale e quello comunitario, tra la ricerca e la riflessione di ciascuno e la condivisione e il confronto aperti agli altri, in un orizzonte tendenzialmente universale.

Anche la nostra epoca, come quella di Pier Damiani, è segnata da particolarismi e incertezze, per carenza di principi unificanti (cfr *ibid.*). Gli studi accademici dovrebbero senz'altro contribuire a qualificare il livello formativo della società, non solo sul piano della ricerca scientifica strettamente intesa, ma anche, più in generale, nell'offerta ai giovani della possibilità di maturare

intellettualmente, moralmente e civilmente, confrontandosi con i grandi interrogativi che interpellano la coscienza dell'uomo contemporaneo.

La storia annovera Pier Damiani tra i grandi "riformatori" della Chiesa dopo l'anno Mille. Lo possiamo definire l'anima di quella riforma che va sotto il nome del Papa san Gregorio VII, Ildebrando di Soana, del quale Pier Damiani fu stretto collaboratore da quando, prima di essere eletto Vescovo di Roma, era Arcidiacono di questa Chiesa (cfr [Lettera all'Ordine dei Camaldolesi](#), 20 febbraio 2007). Ma qual è il genuino concetto di riforma? Un aspetto fondamentale che possiamo ricavare dagli scritti e più ancora dalla testimonianza personale di Pier Damiani è che ogni autentica riforma dev'essere anzitutto spirituale e morale, deve cioè partire dalle coscienze. Spesso oggi, anche in Italia, si parla di riforma universitaria. Penso che, fatte le debite proporzioni, rimanga sempre valido questo insegnamento: le modifiche strutturali e tecniche sono effettivamente efficaci se accompagnate da un serio esame di coscienza da parte dei responsabili a tutti i livelli, ma più in generale di ciascun docente, di ogni studente, di ogni impiegato tecnico e amministrativo. Sappiamo che Pier Damiani era molto rigoroso con se stesso e con i suoi monaci, molto esigente nella disciplina. Se si vuole che un ambiente umano migliori in qualità ed efficienza, occorre prima di tutto che ciascuno cominci col riformare se stesso, correggendo ciò che può nuocere al bene comune o in qualche modo ostacolarlo.

Collegato al concetto di riforma, vorrei porre in risalto anche quello di libertà. In effetti, il fine dell'opera riformatrice di san Pier Damiani e degli altri suoi contemporanei era far sì che la Chiesa diventasse più libera, prima di tutto sul piano spirituale, ma poi anche su quello storico. Analogamente, la validità di una riforma dell'Università non può che avere come riscontro la sua libertà: libertà di insegnamento, libertà di ricerca, libertà dell'istituzione accademica nei confronti dei poteri economici e politici. Questo non significa isolamento dell'Università dalla società, né autoreferenzialità, né tanto meno perseguimento di interessi privati approfittando di risorse pubbliche. Non è di certo questa la libertà cristiana! Veramente libera, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa, è quella persona, quella comunità o quella istituzione che risponde pienamente alla propria natura e al proprio fine, e la vocazione dell'Università è la formazione scientifica e culturale delle persone per lo sviluppo dell'intera comunità sociale e civile.

Cari amici, vi ringrazio perché con la vostra visita, oltre che il piacere di incontrarvi, mi avete dato l'opportunità di riflettere sull'attualità di san Pier Damiani, al termine delle celebrazioni millenarie in suo onore. Auguro ogni bene per l'attività scientifica e didattica del vostro Ateneo, e prego perché esso, malgrado le dimensioni ormai notevoli, tenda sempre a costituire una *universitas studiorum*, in cui ognuno possa riconoscersi ed esprimersi come persona, partecipando alla ricerca "sinfonica" della verità. A questo scopo incoraggio le iniziative di pastorale universitaria in atto, che risultano essere un prezioso servizio alla formazione umana e spirituale dei giovani. E in tale contesto auspico anche che la storica chiesa di san Francesco al Prato possa essere presto riaperta al culto, a beneficio dell'Università e della Città intera. Per tutto questo intercedano san Pier Damiani e la Beata Vergine Maria, e vi accompagni anche la mia Benedizione, che imparto volentieri a voi, a tutti i colleghi ed ai vostri cari.

INCONTRO DEL SANTO PADRE CON GLI UNIVERSITARI ROMANI

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

*Basilica Vaticana
Giovedì, 11 dicembre 2008*

*Signori Cardinali,
Signora Ministro e distinte Autorità,
venerati Fratelli,
illustri Rettori e Professori,
cari studenti!*

L'avvicinarsi del Santo Natale mi offre l'occasione, sempre gradita, di incontrare il mondo universitario romano. Saluto cordialmente il Cardinale Agostino Vallini, mio Vicario per la Diocesi di Roma, e il Cardinale Georges Pell, Arcivescovo di Sydney, la cui presenza ci riporta con la mente e con il cuore all'indimenticabile esperienza della [Giornata Mondiale della Gioventù del luglio scorso](#). Il passaggio dell'icona di Maria *Sedes Sapientiae* dalla Delegazione rumena a quella australiana ci ricorda che questa grande "rete" dei giovani nel mondo intero è sempre attiva e in movimento. Ringrazio il Rettore della Sapienza Università di Roma e la studentessa, che mi hanno salutato a nome di tutti. Sono grato per la sua presenza anche al Ministro per l'Università e la Ricerca, augurando ogni bene per tale settore, così importante per la vita del Paese. Un saluto speciale rivolgo agli studenti israeliani e palestinesi che studiano a Roma grazie ai sussidi della Regione Lazio e delle Università romane, come pure ai tre Rettori che hanno partecipato ieri all'incontro sul tema: "Da Gerusalemme a Roma per costruire un nuovo umanesimo".

Cari amici, quest'anno l'itinerario preparato per voi universitari dalla Diocesi di Roma si coniuga opportunamente con l'Anno Paolino. Il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti sta aiutando tutta la Chiesa a riscoprire la propria fondamentale vocazione missionaria e, al tempo stesso, ad attingere a piene mani dall'inesauribile tesoro teologico e spirituale delle Lettere paoline. Io stesso, come sapete, sto sviluppando di settimana in settimana un ciclo di catechesi su questo tema. Sono convinto che anche per voi, sia sul piano personale, sia su quello dell'esperienza comunitaria e dell'apostolato in università, il confronto con la figura e il messaggio di san Paolo costituisca un'opportunità molto arricchente. Per questo motivo, vi consegnerò tra poco la *Lettera ai Romani*, massima espressione del pensiero paolino e segno della sua speciale considerazione per la Chiesa di Roma, o – per usare le parole del saluto iniziale dell'epistola – per "tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata" (*Rm 1,7*).

La *Lettera ai Romani* – lo sanno bene alcuni dei docenti qui presenti – è senza dubbio uno dei testi più importanti della cultura di tutti i tempi. Ma essa è e rimane principalmente un messaggio vivo per la Chiesa viva, e come tale io la pongo questa sera nelle vostre mani. Possa questo scritto, scaturito dal cuore dell'Apostolo, diventare nutrimento sostanzioso per la vostra fede, portandovi a credere di più e meglio, ed anche a riflettere su voi stessi, per arrivare ad una fede "pensata" e, al tempo stesso, per vivere questa fede, mettendola in pratica secondo la verità del comandamento di Cristo. Solo così la fede che uno professa diventa "credibile" anche per gli altri, i quali restano conquistati dalla testimonianza eloquente dei fatti. Lasciate che Paolo parli a voi, docenti e studenti cristiani della Roma di oggi, e vi renda partecipi dell'esperienza da lui fatta in prima persona: che cioè il Vangelo di Gesù Cristo "è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (*Rm 1,16*).

L'annuncio cristiano, che fu rivoluzionario nel contesto storico e culturale di Paolo, ebbe la forza di abbattere il "muro di separazione" che vi era tra Giudei e pagani (cfr *Ef* 2,14; *Rm* 10,12). Esso conserva una forza di novità sempre attuale, in grado di abbattere altri muri che tornano ad erigersi in ogni contesto e in ogni epoca. La sorgente di tale forza sta nello Spirito di Cristo, a cui Paolo consapevolmente si appella. Ai cristiani di Corinto egli dichiara di non contare, nella sua predicazione, "su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza" (*I Cor* 2,4). E qual era il nocciolo del suo annuncio? Era la novità della salvezza portata da Cristo all'umanità: nella sua morte e risurrezione la salvezza è offerta a tutti gli uomini senza distinzione.

Offerta, non imposta. La salvezza è un dono che chiede sempre di essere accolto personalmente. E' questo, cari giovani, il contenuto essenziale del Battesimo che quest'anno vi viene proposto quale Sacramento da riscoprire e, per alcuni di voi, da ricevere o da confermare con una scelta libera e consapevole. Proprio nella *Lettera ai Romani*, al capitolo 6°, si trova una geniale formulazione del significato del Battesimo cristiano. "Non sapete – scrive Paolo – che quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte?" (*Rm* 6,3). Come ben potete intuire, è questa un'idea profondissima, che contiene tutta la teologia del mistero pasquale: la morte di Cristo, per la potenza di Dio, è fonte di vita, sorgente inesauribile di rinnovamento nello Spirito Santo. Essere "battezzati in Cristo" significa essere immersi spiritualmente in quella morte che è l'atto d'amore infinito e universale di Dio, capace di riscattare ogni persona e ogni creatura dalla schiavitù del peccato e della morte. San Paolo infatti così prosegue: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (*Rm* 6,4).

L'Apostolo, nella *Lettera ai Romani*, ci comunica tutta la sua gioia per questo mistero, quando scrive: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? ... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (*Rm* 8,35.38-39). E questo stesso amore è ciò in cui consiste la vita nuova del cristiano. Anche qui, san Paolo opera una sintesi impressionante, sempre frutto della sua esperienza personale: "Chi ama l'altro – egli scrive – ha adempiuto la Legge ... pienezza della Legge infatti è la carità" (*Rm* 13,8.10).

Ecco, cari amici, ciò che vi consegno questa sera. E' un messaggio di fede, certo, ma è al tempo stesso una verità che illumina la mente, dilatandola secondo gli orizzonti di Dio; è una verità che orienta la vita reale, perché il Vangelo è la via per giungere alla pienezza della vita. Questa via l'ha già percorsa Gesù, anzi, la Via è Lui stesso, che dal Padre è venuto fino a noi perché noi potessimo per mezzo suo giungere al Padre. Questo è il mistero dell'[Avvento](#) e del Natale. La Vergine Maria e san Paolo vi aiutino ad adorarlo e a farlo vostro con profonda fede ed intima gioia. Grazie a voi tutti per la vostra presenza. In vista delle ormai prossime Feste Natalizie, formulo a ciascuno auguri cordiali, che estendo volentieri alle vostre famiglie e ai vostri cari. Buon Natale!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI
DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA**

*Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano
Sabato, 20 dicembre 2008*

*Signor Cardinale,
cari fratelli e sorelle!*

Con vero piacere accolgo e saluto ciascuno di voi, che fate parte del *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*. Saluto, in primo luogo, il Gran Cancelliere, il Cardinale Zenon Grocholewski, e lo ringrazio per le parole con le quali si è fatto cortese interprete dei comuni sentimenti. Saluto il Rettore, il Corpo docente, i collaboratori e gli studenti. L'odierno gradito incontro mi offre l'opportunità di manifestare vivo apprezzamento per la preziosa e feconda attività culturale, letteraria ed accademica che svolge il vostro Istituto a servizio della Chiesa e, più in generale, della cultura.

So infatti che, negli ambiti tradizionali dell'archeologia, sono di notevole rilevanza scientifica i corsi ordinari e di specializzazione mediante i quali il vostro *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana* si propone di far conoscere i monumenti paleocristiani soprattutto di Roma, con ampi riferimenti alle altre regioni dell'*Orbis christianus antiquus*. Anche la "Rivista" e l'attività scientifica di docenti ed ex alunni, nonché la promozione di Congressi internazionali mira, nei vostri intendimenti, a venire incontro alle attese di quanti hanno a cuore la conoscenza e lo studio delle ricche memorie storiche della comunità cristiana. Precipuo scopo del vostro Istituto è proprio lo studio delle vestigia della vita ecclesiale lungo i secoli. Voi offrite l'opportunità, a chi sceglie questa disciplina, di inoltrarsi in una realtà complessa, quella appunto della Chiesa dei primi secoli, per "comprendere" il passato rendendolo presente agli uomini di oggi. "Comprendere" per voi è come immedesimarvi con il passato che emerge attraverso gli ambiti tipici dell'archeologia cristiana: l'iconografia, l'architettura, l'epigrafia e la topografia. Quando si tratta di descrivere la storia della Chiesa, che è "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1), la paziente ricerca dell'archeologo non può prescindere dal penetrare pure le realtà soprannaturali, senza tuttavia rinunciare all'analisi rigorosa dei reperti archeologici.

In effetti, come a voi è ben noto, non è possibile una completa visione della realtà di una comunità cristiana, antica o recente che essa sia, se non si tiene conto che la Chiesa è composta di un elemento umano e di un elemento divino. Cristo, il suo Signore, abita in essa e l'ha voluta come "comunità di fede, di speranza, di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia" (LG 8). In questa pre-comprensione teologica, il criterio di fondo non può che essere quello di lasciarsi conquistare dalla verità ricercata nelle sue autentiche fonti, con un animo sgombro da passioni e pregiudizi, essendo l'archeologia cristiana una scienza storica, e come tale basata sullo studio metodico delle fonti.

La diffusione della cultura artistica e storica in tutti i settori della società fornisce agli uomini del nostro tempo i mezzi per ritrovare le proprie radici e per attingervi gli elementi culturali e spirituali che li aiutino ad edificare una società a dimensione veramente umana. Ogni uomo, ogni società, ha bisogno di una cultura aperta alla dimensione antropologica, morale e spirituale dell'esistenza. E' pertanto mio fervido auspicio che, grazie anche al lavoro del vostro benemerito Istituto, prosegua ed anzi si intensifichi la ricerca delle radici cristiane della nostra società. L'esperienza del vostro

Istituto prova che lo studio dell'archeologia, specialmente dei monumenti paleocristiani, consente di approfondire la conoscenza della verità evangelica che ci è stata trasmessa, ed offre l'opportunità di seguire i maestri e testimoni della fede che ci hanno preceduto. Conoscere l'eredità delle generazioni cristiane passate permette a quelle successive di mantenersi fedeli al *depositum fidei* della prima comunità cristiana e, proseguendo sullo stesso cammino, continuare a far risuonare in ogni tempo e in ogni luogo l'immutabile Vangelo di Cristo. Ecco perché, accanto ai pur importanti risultati ottenuti in campo scientifico, il vostro Istituto si preoccupa giustamente di offrire un proficuo contributo alla conoscenza e all'approfondimento della fede cristiana. Accostarsi alle "vestigia del Popolo di Dio" è un modo concreto di constatare come i contenuti dell'identica ed immutabile fede sono stati accolti e tradotti in vita cristiana secondo le mutevoli condizioni storiche, sociali e culturali, lungo l'arco di molti secoli.

Cari fratelli e sorelle, continuate a promuovere la custodia e l'approfondimento della vastissima eredità archeologica di Roma e delle varie regioni del mondo antico, consapevoli della missione propria del vostro Istituto, quella cioè di servire la storia e l'arte valorizzando le numerose testimonianze che la "Città eterna" possiede della civiltà occidentale, della cultura e della spiritualità cattolica. Si tratta di un patrimonio prezioso formatosi nel corso di questi due millenni, un tesoro inestimabile di cui siete amministratori e dal quale occorre, come fa lo scriba del Vangelo, trarre incessantemente del nuovo e dell'antico (cfr *Mt* 13,52). Con questi auspici, nell'imminenza ormai del Santo Natale, formulo fervidi voti augurali per voi e per le persone a voi care, mentre di cuore tutti vi benedico.

PELLEGRINAGGIO
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
IN TERRA SANTA
(8-15 MAGGIO 2009)

**BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA
DELL'UNIVERSITÀ DI MADABA
DEL PATRIARCATO LATINO**

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Madaba
Sabato, 9 maggio 2009

Cari Fratelli Vescovi,
Cari Amici,

è per me una grande gioia benedire la prima pietra dell'Università di Madaba. Ringrazio Sua Beatitudine l'Arcivescovo Fouad Twal, Patriarca Latino di Gerusalemme, per le gentili parole di benvenuto. Desidero estendere uno speciale saluto di apprezzamento a Sua Beatitudine il Patriarca Emerito, Michel Sabbah, alla cui iniziativa ed ai cui sforzi, unitamente a quelli del Vescovo Salim Sayegh, questa nuova istituzione tanto deve. Saluto inoltre le Autorità civili, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i fedeli, come pure quanti ci accompagnano in questa importante cerimonia.

Il Regno di Giordania ha giustamente dato priorità all'obiettivo di espandere e migliorare l'educazione. So che in questa nobile missione Sua Maestà la Regina Rania è particolarmente attiva e la sua dedizione è motivo di ispirazione per molti. Mentre plaudo agli sforzi delle persone di buona volontà impegnate nell'educazione, rilevo con soddisfazione la partecipazione competente e culturalmente qualificata delle istituzioni cristiane, specialmente cattoliche e ortodosse, in questo sforzo globale. È questo retroterra che ha condotto la Chiesa Cattolica, con il sostegno delle Autorità giordane, a porre in atto i propri sforzi nel promuovere l'educazione universitaria in questo Paese ed altrove. L'iniziativa risponde, inoltre, alla richiesta di molte famiglie che, soddisfatte per la formazione ricevuta nelle scuole rette da autorità religiose, chiedono di poter avere un'analogha opzione a livello universitario.

Plaudo ai promotori di questa nuova istituzione per la loro coraggiosa fiducia nella buona formazione quale primo passo per lo sviluppo personale e per la pace ed il progresso nella regione. In questo quadro l'università di Madaba saprà sicuramente tenere presenti tre importanti obiettivi. Nello sviluppare i talenti e le nobili predisposizioni delle successive generazioni di studenti, li preparerà a servire la comunità più ampia ed elevarne gli standard di vita. Trasmettendo conoscenza ed istillando negli studenti l'amore per la verità, promuoverà grandemente la loro adesione ai valori e la loro libertà personale. Da ultimo, questa stessa formazione intellettuale affinerà i loro talenti critici, disperderà l'ignoranza e il pregiudizio, e li assisterà nello spezzare gli incantesimi creati da ideologie vecchie e nuove. Il risultato di tale processo sarà un'università che non sia soltanto una tribuna per consolidare l'adesione alla verità e ai valori di una specifica cultura, ma anche un luogo di comprensione e di dialogo. Mentre assimilano la loro eredità culturale, i giovani della Giordania e gli altri studenti della regione saranno condotti ad una più profonda conoscenza delle conquiste dell'umanità, e saranno arricchiti da altri punti di vista e formati alla comprensione, alla tolleranza e alla pace.

Questo tipo di educazione “più ampia” è ciò che ci si aspetta dalle istituzioni dell’educazione superiore e dal loro contesto culturale, sia esso secolare o religioso. In realtà, la fede in Dio non sopprime la ricerca della verità; al contrario l’incoraggia. San Paolo esortava i primi cristiani ad aprire le proprie menti a tutto “quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode” (*Fil 4,8*). Ovviamente la religione, come la scienza e la tecnologia, come la filosofia ed ogni espressione della nostra ricerca della verità, possono corrompersi. La religione viene sfigurata quando viene costretta a servire l’ignoranza e il pregiudizio, il disprezzo, la violenza e l’abuso. Qui non vediamo soltanto la perversione della religione, ma anche la corruzione della libertà umana, il restringersi e l’obnubilarsi della mente. Evidentemente, un simile risultato non è inevitabile. Senza dubbio, quando promuoviamo l’educazione proclamiamo la nostra fiducia nel dono della libertà. Il cuore umano può essere indurito da un ambiente ristretto, da interessi e da passioni. Ma ogni persona è anche chiamata alla saggezza e all’integrità, alla scelta basilare e più importante di tutte del bene sul male, della verità sulla disonestà, e può essere sostenuta in tale compito.

La chiamata all’integrità morale viene percepita dalla persona genuinamente religiosa dato che il Dio della verità, dell’amore e della bellezza non può essere servito in alcun altro modo. La fede matura in Dio serve grandemente per guidare l’acquisizione e la giusta applicazione della conoscenza. La scienza e la tecnologia offrono benefici straordinari alla società ed hanno migliorato grandemente la qualità della vita di molti esseri umani. Senza dubbio questa è una delle speranze di quanti promuovono questa Università, il cui motto è *Sapientia et Scientia*. Allo stesso tempo, le scienze hanno i loro limiti. Non possono dare risposta a tutte le questioni riguardanti l’uomo e la sua esistenza. In realtà, la persona umana, il suo posto e il suo scopo nell’universo non può essere contenuto all’interno dei confini della scienza. “La natura intellettuale della persona umana si completa e deve completarsi per mezzo della sapienza, che attira dolcemente la mente dell’uomo a cercare ed amare le cose vere e buone” (cfr [*Gaudium et spes*](#), 15). L’uso della conoscenza scientifica abbisogna della luce orientatrice della sapienza etica. Tale sapienza ha ispirato il giuramento di Ippocrate, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948, la Convenzione di Ginevra ed altri lodevoli codici internazionali di comportamento. Pertanto, la sapienza religiosa ed etica, rispondendo alle questioni sul senso e sul valore, giocano un ruolo centrale nella formazione professionale. Conseguentemente, quelle università dove la ricerca della verità va di pari passo con la ricerca di quanto è buono e nobile offrono un servizio indispensabile alla società.

Con tali pensieri in mente, incoraggio in maniera speciale gli studenti cristiani della Giordania e delle regioni vicine a dedicarsi responsabilmente ad una giusta formazione professionale e morale. Siete chiamati ad essere costruttori di una società giusta e pacifica composta di genti di varia estrazione religiosa ed etnica. Tali realtà – desidero sottolinearlo ancora una volta – devono condurre non alla divisione, ma all’arricchimento reciproco. La missione e la vocazione dell’università di Madaba è precisamente quella di aiutarvi a partecipare più pienamente a questo nobile compito.

Cari Amici, desidero rinnovare le mie congratulazioni al Patriarcato Latino di Gerusalemme ed il mio incoraggiamento a quanti hanno preso a cuore questo progetto, insieme a quanti sono già impegnati nell’apostolato dell’educazione in questa Nazione. Il Signore vi benedica e vi sostenga. Prego affinché i vostri sogni diventino presto realtà, affinché possiate vedere generazioni di uomini e donne qualificati, sia cristiani che musulmani o di altre religioni, capaci di occupare il loro posto nella società, dotati di perizia professionale, bene informati nel loro campo ed educati ai valori della saggezza, dell’onestà, della tolleranza e della pace. Su di voi, sui tutti i vostri futuri studenti e sul personale di questa Università e sulle loro famiglie, invoco le abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente. Grazie!

PELLEGRINAGGIO
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
IN TERRA SANTA
(8-15 MAGGIO 2009)

**INCONTRO CON I CAPI RELIGIOSI MUSULMANI,
CON IL CORPO DIPLOMATICO E CON I RETTORI
DELLE UNIVERSITÀ GIORDANE**

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Moschea al-Hussein bin-Talal - Amman

Sabato, 9 maggio 2009

*Altezza Reale,
Eccellenze,
Illustri Signore e Signori,*

è motivo per me di grande gioia incontrarvi questa mattina in questo splendido ambiente. Desidero ringraziare il Principe Ghazi Bin Muhammed Bin Talal per le sue gentili parole di benvenuto. Le numerose iniziative di Vostra Altezza Reale per promuovere il dialogo e lo scambio inter-religioso ed inter-culturale sono apprezzate dai cittadini del Regno Hashemita ed ampiamente rispettate dalla comunità internazionale. Sono al corrente che tali sforzi ricevono il sostegno attivo di altri membri della Famiglia Reale come pure del Governo della Nazione e trovano vasta risonanza nelle molte iniziative di collaborazione fra i Giordani. Per tutto questo desidero manifestare la mia sincera ammirazione.

Luoghi di culto, come questa stupenda moschea di Al-Hussein Bin Talal intitolata al venerato Re defunto, si innalzano come gioielli sulla superficie della terra. Dall'antico al moderno, dallo splendido all'umile, tutti rimandano al divino, all'Unico Trascendente, all'Onnipotente. Ed attraverso i secoli questi santuari hanno attirato uomini e donne all'interno del loro spazio sacro per fare una pausa, per pregare e prender atto della presenza dell'Onnipotente, come pure per riconoscere che noi tutti siamo sue creature.

Per questa ragione non possiamo non essere preoccupati per il fatto che oggi, con insistenza crescente, alcuni ritengono che la religione fallisca nella sua pretesa di essere, per sua natura, costruttrice di unità e di armonia, un'espressione di comunione fra persone e con Dio. Di fatto, alcuni asseriscono che la religione è necessariamente una causa di divisione nel nostro mondo; e per tale ragione affermano che quanto minor attenzione vien data alla religione nella sfera pubblica, tanto meglio è. Certamente, il contrasto di tensioni e divisioni fra seguaci di differenti tradizioni religiose, purtroppo, non può essere negato. Tuttavia, non si dà anche il caso che spesso sia la manipolazione ideologica della religione, talvolta a scopi politici, il catalizzatore reale delle tensioni e delle divisioni e non di rado anche delle violenze nella società? A fronte di tale situazione, in cui gli oppositori della religione cercano non semplicemente di tacitarne la voce ma di sostituirla con la loro, il bisogno che i credenti siano fedeli ai loro principi e alle loro credenze è sentito in modo quanto mai acuto. Musulmani e Cristiani, proprio a causa del peso della nostra storia comune così spesso segnata da incomprensioni, devono oggi impegnarsi per essere individuati e riconosciuti come adoratori di Dio fedeli alla preghiera, desiderosi di comportarsi e vivere secondo le disposizioni dell'Onnipotente, misericordiosi e compassionevoli, coerenti nel dare testimonianza di

tutto ciò che è giusto e buono, sempre memori della comune origine e dignità di ogni persona umana, che resta al vertice del disegno creatore di Dio per il mondo e per la storia.

La decisione degli educatori giordani come pure dei leader religiosi e civili di far sì che il volto pubblico della religione rifletta la sua vera natura è degna di plauso. L'esempio di individui e comunità, insieme con la provvista di corsi e programmi, manifestano il contributo costruttivo della religione ai settori educativo, culturale, sociale e ad altri settori caritativi della vostra società civile. Ho avuto anch'io la possibilità di verificare direttamente qualcosa di questo spirito. Ieri ho potuto prender contatto con la rinomata opera educativa e di riabilitazione presso il [Centro Nostra Signora della Pace](#), dove Cristiani e Musulmani stanno trasformando le vite di intere famiglie, assistendole al fine di far sì che i loro figli disabili possano avere il posto che loro spetta nella società. All'inizio dell'odierna mattinata ho [benedetto la prima pietra dell'Università di Madaba](#), dove giovani musulmani e cristiani, gli uni accanto agli altri, riceveranno i benefici di un'educazione superiore, che li abiliterà a contribuire validamente allo sviluppo sociale ed economico della loro Nazione. Di gran merito sono pure le numerose iniziative di dialogo inter-religioso sostenute dalla Famiglia Reale e dalla comunità diplomatica, talvolta intraprese in collegamento col Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso. Queste comprendono il continuo lavoro degli Istituti Reali per gli Studi Inter-religiosi e per il Pensiero Islamico, l'*Amman Message* del 2004, l'*Amman Interfaith Message* del 2005, e la più recente lettera *Common Word*, che faceva eco ad un tema simile a quello da me trattato nella mia prima Enciclica: il vincolo indistruttibile fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, come pure la contraddizione fondamentale del ricorrere, nel nome di Dio, alla violenza o all'esclusione (cfr [Deus caritas est](#), 16).

Chiaramente queste iniziative conducono ad una maggiore conoscenza reciproca e promuovono un crescente rispetto sia per quanto abbiamo in comune sia per ciò che comprendiamo in maniera differente. Pertanto, esse dovrebbero indurre Cristiani e Musulmani a sondare ancor più profondamente l'essenziale rapporto fra Dio ed il suo mondo, così che insieme possiamo darci da fare perché la società si accordi armoniosamente con l'ordine divino. A tale riguardo, la collaborazione realizzata qui in Giordania costituisce un esempio incoraggiante e persuasivo per la regione, in realtà anzi per il mondo, del contributo positivo e creativo che la religione può e deve dare alla società civile.

Distinti Amici, oggi desidero far menzione di un compito che ho indicato in diverse occasioni e che credo fermamente Cristiani e Musulmani possano assumersi, in particolare attraverso il loro contributo all'insegnamento e alla ricerca scientifica, come pure al servizio alla società. Tale compito costituisce la sfida a coltivare per il bene, nel contesto della fede e della verità, il vasto potenziale della ragione umana. I Cristiani in effetti descrivono Dio, fra gli altri modi, come Ragione creatrice, che ordina e guida il mondo. E Dio ci dota della capacità di partecipare alla sua Ragione e così di agire in accordo con ciò che è bene. I Musulmani adorano Dio, Creatore del Cielo e della Terra, che ha parlato all'umanità. E quali credenti nell'unico Dio, sappiamo che la ragione umana è in se stessa dono di Dio, e si eleva al piano più alto quando viene illuminata dalla luce della verità di Dio. In realtà, quando la ragione umana umilmente consente ad essere purificata dalla fede non è per nulla indebolita; anzi, è rafforzata nel resistere alla presunzione di andare oltre ai propri limiti. In tal modo, la ragione umana viene rinvigorita nell'impegno di perseguire il suo nobile scopo di servire l'umanità, dando espressione alle nostre comuni aspirazioni più intime, ampliando, piuttosto che manipolarlo o restringerlo, il pubblico dibattito. Pertanto l'adesione genuina alla religione – lungi dal restringere le nostre menti – amplia gli orizzonti della comprensione umana. Ciò protegge la società civile dagli eccessi di un *ego* ingovernabile, che tende ad assolutizzare il finito e ad eclissare l'infinito; fa sì che la libertà sia esercitata in sinergia con la verità, ed arricchisce la cultura con la conoscenza di ciò che riguarda tutto ciò che è vero, buono e bello.

Una simile comprensione della ragione, che spinge continuamente la mente umana oltre se stessa nella ricerca dell'Assoluto, pone una sfida: contiene un senso sia di speranza sia di prudenza. Insieme, Cristiani e Musulmani sono sospinti a cercare tutto ciò che è giusto e retto. Siamo impegnati ad oltrepassare i nostri interessi particolari e ad incoraggiare gli altri, particolarmente gli amministratori e i leader sociali, a fare lo stesso al fine di assaporare la soddisfazione profonda di servire il bene comune, anche a spese personali. Ci viene ricordato che proprio perché è la nostra dignità umana che dà origine ai diritti umani universali, essi valgono ugualmente per ogni uomo e donna, senza distinzione di gruppi religiosi, sociali o etnici ai quali appartengano. Sotto tale aspetto, dobbiamo notare che il diritto di libertà religiosa va oltre la questione del culto ed include il diritto – specie per le minoranze – di equo accesso al mercato dell'impiego e alle altre sfere della vita civile.

Questa mattina prima di lasciarvi, vorrei in special modo sottolineare la presenza tra noi di Sua Beatitudine Emmanuel III Delly, Patriarca di Baghdad, che io saluto molto calorosamente. La sua presenza richiama alla mente i cittadini del vicino Iraq, molti dei quali hanno trovato cordiale accoglienza qui in Giordania. Gli sforzi della comunità internazionale nel promuovere la pace e la riconciliazione, insieme con quelli dei leader locali, devono continuare in vista di portare frutto nella vita degli iracheni. Esprimo il mio apprezzamento per tutti coloro che sostengono gli sforzi volti ad approfondire la fiducia e a ricostruire le istituzioni e le infrastrutture essenziali al benessere di quella società. Ancora una volta, chiedo con insistenza ai diplomatici ed alla comunità internazionale da essi rappresentata, come anche ai leader politici e religiosi locali, di compiere tutto ciò che è possibile per assicurare all'antica comunità cristiana di quella nobile terra il fondamentale diritto di pacifica coesistenza con i propri concittadini.

Distinti Amici, confido che i sentimenti da me espressi oggi ci lascino con una rinnovata speranza per il futuro. L'amore e il dovere davanti all'Onnipotente non si manifestano soltanto nel culto ma anche nell'amore e nella preoccupazione per i bambini e i giovani – le vostre famiglie – e per tutti i cittadini della Giordania. È per loro che faticate e sono loro che vi motivano a porre al cuore delle istituzioni, delle leggi e delle funzioni della società il bene di ogni persona umana. Possa la ragione, nobilitata e resa umile dalla grandezza della verità di Dio, continuare a plasmare la vita e le istituzioni di questa Nazione, così che le famiglie possano fiorire e tutti possano vivere in pace, contribuendo e al tempo stesso attingendo alla cultura che unifica questo grande Regno! Grazie di cuore!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
ALLA COMUNITÀ DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA ECCLESIASTICA**

*Sala dei Papi
Sabato, 23 maggio 2009*

*Venerato Fratello nell'Episcopato,
cari fratelli sacerdoti!*

E' per me una gioia rinnovata accogliere e salutare tutti voi, venuti anche quest'anno per manifestare al Successore di Pietro la testimonianza del vostro affetto e della vostra fedeltà. Saluto il Presidente della [Pontificia Accademia Ecclesiastica](#), Mons. Beniamino Stella, e lo ringrazio per le parole che mi ha cortesemente rivolto, come pure per il servizio che svolge con grande dedizione. Saluto i suoi collaboratori, le Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, e voi tutti, che in questi anni della vostra giovinezza sacerdotale vi state preparando a servire la Chiesa e il suo Pastore universale, in un singolare ministero, quale è appunto quello svolto nelle Rappresentanze Pontificie.

In effetti, il servizio nelle Nunziature Apostoliche si può considerare, in qualche misura, come una specifica vocazione sacerdotale, un ministero pastorale che comporta un particolare inserimento nel mondo e nelle sue problematiche spesso assai complesse, di carattere sociale e politico. E' allora importante che impariate a decifrarle, sapendo che il "codice", per così dire, di analisi e di comprensione di queste dinamiche non può essere che il Vangelo e il perenne Magistero della Chiesa. Occorre che vi formiate alla lettura attenta delle realtà umane e sociali, a partire da una certa sensibilità personale, che ogni servitore della Santa Sede deve possedere, e usufruendo di una esperienza specifica da acquisire durante questi anni. Inoltre, quella capacità di dialogo con la modernità che vi è richiesta, nonché il contatto con le persone e le istituzioni che esse rappresentano, esigono una robusta struttura interiore e una solidità spirituale in grado di salvaguardare e anzi di evidenziare sempre meglio la vostra identità cristiana e sacerdotale. Solo così potrete evitare di risentire degli effetti negativi della mentalità mondana, e non vi lascerete attrarre né contaminare da logiche troppo terrene.

Poiché è il Signore stesso che vi domanda di svolgere nella Chiesa questa missione, attraverso la chiamata del vostro Vescovo che vi segnala e vi pone a disposizione della Santa Sede, è al Signore stesso che dovete sempre e soprattutto far riferimento. Nei momenti di oscurità e di difficoltà interiore, volgete il vostro sguardo verso Cristo che un giorno vi ha fissati con amore e vi ha chiamati a stare con Lui e ad occuparvi, alla sua scuola, del suo Regno. Ricordate sempre che è essenziale e fondamentale per il ministero sacerdotale, in qualunque modo lo si eserciti, mantenere un legame personale con Gesù. Egli ci vuole suoi "amici", amici che cercano la sua intimità, seguono i suoi insegnamenti e si impegnano a farlo conoscere ed amare da tutti. Il Signore ci vuole santi, cioè tutti "suoi", non preoccupati di costruirci una carriera umanamente interessante o comoda, non alla ricerca del plauso e del successo della gente, ma interamente dediti al bene delle anime, disposti a compiere fino in fondo il nostro dovere con la consapevolezza di essere "servi inutili", lieti di poter offrire il nostro povero apporto alla diffusione del Vangelo.

Cari sacerdoti, siate, in primo luogo, uomini di intensa preghiera, che coltivano una comunione di amore e di vita con il Signore. Senza questa solida base spirituale come sarebbe possibile perseverare nel vostro ministero? Chi così lavora nella vigna del Signore sa che quanto viene realizzato con dedizione, con sacrificio e per amore, non va mai perduto. E se talora ci è dato di

assaporare il calice della solitudine, dell'incomprensione e della sofferenza, se il servizio ci risulta talora pesante e la croce qualche volta dura da portare, ci sostenga e ci sia di conforto la certezza che Dio sa rendere tutto fecondo. Noi sappiamo che la dimensione della croce, ben simboleggiata nella parabola del chicco di grano che sepolto in terra muore per dare frutto - immagine usata da Gesù poco prima della sua passione - è parte essenziale della vita di ogni uomo e di ogni missione apostolica. In ogni situazione dobbiamo offrire la lieta testimonianza della nostra adesione al Vangelo, accogliendo l'invito dell'apostolo Paolo a vantarci solamente della croce di Cristo, con l'unica ambizione di completare in noi stessi ciò che manca della passione del Signore, a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr *Col1,24*).

Occasione quanto mai preziosa per rinnovare e rafforzare la vostra risposta generosa alla chiamata del Signore, per intensificare la vostra relazione con Lui, è l'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il prossimo 19 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e Giornata di santificazione sacerdotale. Valorizzate al massimo questa opportunità per essere sacerdoti secondo il cuore di Cristo, come san Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d'Ars, del quale ci apprestiamo a celebrare il 150° anniversario della morte. Alla sua intercessione e a quella di sant'Antonio Abate, Patrono dell'[Accademia](#), affido questi voti ed auspici. Vegli materna su di voi e vi protegga Maria, Madre della Chiesa. Quanto a me, mentre vi ringrazio per la vostra odierna visita, vi assicuro il mio speciale ricordo nella preghiera, e imparto di cuore la Benedizione Apostolica a ciascuno di voi, alle reverende Suore, al personale della Casa e a tutti coloro che vi sono cari.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI AL PRIMO INCONTRO
EUROPEO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI,
PROMOSSO DALLA COMMISSIONE
CATECHESI-SCUOLA-UNIVERSITÀ DEL CONSIGLIO
DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE (CCEE)**

*Aula della Benedizione
Sabato, 11 luglio 2009*

*Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!*

Grazie di cuore per questa vostra visita, che avviene nel giorno della festa di san Benedetto, patrono d'Europa, in occasione del primo Incontro Europeo degli Studenti Universitari, promosso dalla Commissione Catechesi-Scuola-Università del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). A ciascuno di voi qui presenti il mio più cordiale benvenuto. Saluto, in primo luogo, il Vescovo Marek Jędraszewski, Vice Presidente della Commissione, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a nome vostro. Saluto, in modo speciale, il Cardinale Vicario Agostino Vallini e gli manifesto tutta la mia gratitudine per il prezioso servizio che la pastorale universitaria di Roma rende alla Chiesa che è in Europa. E non posso non elogiare Mons. Lorenzo Leuzzi, infaticabile animatore dell'Ufficio diocesano. Saluto inoltre con viva riconoscenza il Prof. Renato Lauro, Magnifico Rettore dell'Università di Roma Tor Vergata. E soprattutto a voi, cari giovani, rivolgo il mio pensiero: benvenuti nella casa di Pietro! Voi appartenete a ben 31 Nazioni, e vi state preparando per assumere nell'Europa del terzo millennio importanti ruoli e mansioni. Siate sempre consapevoli delle vostre potenzialità e, al tempo stesso, delle vostre responsabilità.

Che cosa la Chiesa attende da voi? È il tema stesso sul quale state riflettendo a suggerire l'opportuna risposta: *“Nuovi discepoli di Emmaus. Da cristiani in Università”*. Dopo l'incontro europeo dei docenti svoltosi due anni orsono, anche voi, studenti, vi ritrovate ora insieme per offrire alle Conferenze Episcopali d'Europa la vostra disponibilità a proseguire nel cammino di elaborazione culturale che San Benedetto intuì come necessario per la maturazione umana e cristiana dei popoli dell'Europa. Questo può avvenire se voi, come i discepoli di Emmaus, incontrate il Signore risorto nella concreta esperienza ecclesiale, ed in particolare nella celebrazione eucaristica. *“In ogni Messa, infatti, - ebbi a ricordare ai vostri coetanei un [anno fa durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney](#) - lo Spirito Santo discende nuovamente, invocato nella solenne preghiera della Chiesa, non solo per trasformare i nostri doni del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, ma anche per trasformare le nostre vite, per fare di noi, con la sua forza, un solo corpo e un solo spirito in Cristo”*. Il vostro impegno missionario nell'ambito universitario consiste pertanto nel testimoniare l'incontro personale che avete avuto con Gesù Cristo, Verità che illumina il cammino di ogni uomo. E' dall'incontro con Lui che scaturisce quella *“novità del cuore”*, capace di dare un orientamento nuovo all'esistenza personale; e solo così si diventa fermento e lievito di una società vivificata dall'amore evangelico.

Come è facile comprendere, anche l'azione pastorale universitaria deve allora esprimersi in tutta la sua valenza teologica e spirituale, aiutando i giovani a far sì che la comunione con Cristo li conduca a percepire il mistero più profondo dell'uomo e della storia. E, proprio per questa loro specifica

azione evangelizzatrice, le comunità ecclesiali impegnate in tale azione missionaria, come ad esempio le cappellanie universitarie, possono essere il luogo della formazione di credenti maturi, uomini e donne consapevoli di essere amati da Dio e chiamati, in Cristo, a diventare animatori della pastorale universitaria. Nell'Università la presenza cristiana si fa sempre più esigente e nello stesso tempo affascinante, perché la fede è chiamata, come nei secoli passati, ad offrire il suo insostituibile servizio alla conoscenza, che, nella società contemporanea, è il vero motore dello sviluppo. Dalla conoscenza, arricchita con l'apporto della fede, dipende la capacità di un popolo di saper guardare al futuro con speranza, superando le tentazioni di una visione puramente materialistica dell'esistenza e della storia.

Cari giovani, voi siete il futuro dell'Europa. Immersi in questi anni di studio nel mondo della conoscenza, siete chiamati ad investire le vostre migliori risorse, non solo intellettuali, per consolidare le vostre personalità e per contribuire al bene comune. Lavorare per lo sviluppo della conoscenza è la vocazione specifica dell'Università, e richiede qualità morali e spirituali sempre più elevate, di fronte alla vastità e alla complessità del sapere che l'umanità ha a sua disposizione. La nuova sintesi culturale, che in questo tempo si sta elaborando in Europa e nel mondo globalizzato, ha bisogno dell'apporto di intellettuali capaci di riproporre nelle aule accademiche il discorso su Dio, o meglio, di far rinascere quel desiderio dell'uomo di cercare Dio - "*quaerere Deum*",- a cui ho fatto riferimento in altre occasioni.

Mentre ringrazio tutti coloro che operano nel campo della pastorale universitaria, sotto la guida dagli organismi del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, auspico che prosegua il proficuo cammino iniziato da alcuni anni e per il quale esprimo il mio più vivo apprezzamento e incoraggiamento. Sono certo che il vostro incontro di questi giorni a Roma potrà indicare ulteriori tappe da percorrere per una più organica progettualità, che favorisca il coinvolgimento e la comunione tra le diverse esperienze già operanti in tanti Paesi. Voi, cari giovani, contribuite, insieme con i vostri docenti, a creare laboratori della fede e della cultura, condividendo la fatica dello studio e della ricerca con tutti gli amici che incontrate in Università. Amate le vostre Università, che sono palestre di virtù e di servizio. La Chiesa in Europa confida molto sul generoso impegno apostolico di tutti voi, consapevole delle sfide e delle difficoltà, ma anche delle tante potenzialità dell'azione pastorale in ambito universitario. Quanto a me, vi assicuro il sostegno della preghiera, e so che a mia volta posso contare sul vostro entusiasmo, sulla vostra testimonianza, soprattutto sulla vostra amicizia che oggi mi avete manifestato e di cui vi ringrazio. San Benedetto, Patrono d'Europa, e soprattutto la Vergine Maria, da voi invocata come *Sedes Sapientiae*, vi accompagnino e guidino i vostri passi. A tutti la mia Benedizione.

VIAGGIO APOSTOLICO
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
NELLA REPUBBLICA CECA
(26-28 SETTEMBRE 2009)

INCONTRO CON IL MONDO ACCADEMICO

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Salone di Vladislav del Castello di Praga
Domenica, 27 settembre 2009

Signor Presidente,
Illustri Rettori e Professori,
Cari Studenti ed Amici,

L'incontro di questa sera mi offre la gradita opportunità di manifestare la mia stima per il ruolo indispensabile che svolgono nella società le università e gli istituti di studi accademici. Ringrazio lo studente che mi ha gentilmente salutato in vostro nome, i membri del coro universitario per la loro ottima interpretazione e l'illustre Rettore dell'Università Carlo, il Professor Václav Hampl, per le sue profonde parole. Il mondo accademico, sostenendo i valori culturali e spirituali della società e insieme offrendo ad essi il proprio contributo, svolge il prezioso servizio di arricchire il patrimonio intellettuale della nazione e di fortificare le fondamenta del suo futuro sviluppo. I grandi cambiamenti che venti anni fa trasformarono la società ceca furono causati, non da ultimo, dai movimenti di riforma che si originarono nelle università e nei circoli studenteschi. Quella ricerca di libertà ha continuato a guidare il lavoro degli studiosi: la loro *diakonia* alla verità è indispensabile al benessere di qualsiasi nazione.

Chi vi parla è stato un professore, attento al diritto della libertà accademica e alla responsabilità per l'uso autentico della ragione, ed ora è il Papa che, nel suo ruolo di Pastore, è riconosciuto come voce autorevole per la riflessione etica dell'umanità. Se è vero che alcuni ritengono che le domande sollevate dalla religione, dalla fede e dall'etica non abbiano posto nell'ambito della ragione pubblica, tale visione non è per nulla evidente. La libertà che è alla base dell'esercizio della ragione – in una università come nella Chiesa – ha uno scopo preciso: essa è diretta alla ricerca della verità, e come tale esprime una dimensione propria del Cristianesimo, che non per nulla ha portato alla nascita dell'università. In verità, la sete di conoscenza dell'uomo spinge ogni generazione ad ampliare il concetto di ragione e ad abbeverarsi alle fonti della fede. È stata proprio la ricca eredità della sapienza classica, assimilata e posta a servizio del Vangelo, che i primi missionari cristiani hanno portato in queste terre e stabilita come fondamento di un'unità spirituale e culturale che dura fino ad oggi. La medesima convinzione condusse il mio predecessore, Papa Clemente VI, ad istituire nel 1347 questa famosa Università *Carlo*, che continua ad offrire un importante contributo al più vasto mondo accademico, religioso e culturale europeo.

L'autonomia propria di una università, anzi di qualsiasi istituzione scolastica, trova significato nella capacità di rendersi responsabile di fronte alla verità. Ciononostante, quell'autonomia può essere resa vana in diversi modi. La grande tradizione formativa, aperta al trascendente, che è all'origine delle università in tutta Europa, è stata sistematicamente sovvertita, qui in questa terra e altrove,

dalla riduttiva ideologia del materialismo, dalla repressione della religione e dall'oppressione dello spirito umano. Nel 1989, tuttavia, il mondo è stato testimone in maniera drammatica del rovesciamento di una ideologia totalitaria fallita e del trionfo dello spirito umano.

L'anelito per la libertà e la verità è parte inalienabile della nostra comune umanità. Esso non può mai essere eliminato e, come la storia ha dimostrato, può essere negato solo mettendo in pericolo l'umanità stessa. È a questo anelito che cercano di rispondere la fede religiosa, le varie arti, la filosofia, la teologia e le altre discipline scientifiche, ciascuna col proprio metodo, sia sul piano di un'attenta riflessione che su quello di una buona prassi.

Illustri Rettori e Professori, assieme alla vostra ricerca c'è un ulteriore essenziale aspetto della missione dell'università in cui siete impegnati, vale a dire la responsabilità di illuminare le menti e i cuori dei giovani e delle giovani di oggi. Questo grave compito non è certamente nuovo. Sin dai tempi di Platone, l'istruzione non consiste nel mero accumulo di conoscenze o di abilità, bensì in una *paideia*, una formazione umana nelle ricchezze di una tradizione intellettuale finalizzata ad una vita virtuosa. Se è vero che le grandi università, che nel medioevo nascevano in tutta Europa, tendevano con fiducia all'ideale della sintesi di ogni sapere, ciò era sempre a servizio di un'autentica *humanitas*, ossia di una perfezione dell'individuo all'interno dell'unità di una società bene ordinata. Allo stesso modo oggi: una volta che la comprensione della pienezza e unità della verità viene risvegliata nei giovani, essi provano il piacere di scoprire che la domanda su ciò che essi possono conoscere dispiega loro l'orizzonte della grande avventura su come debbano essere e cosa debbano compiere.

Deve essere riguadagnata l'idea di una formazione integrale, basata sull'unità della conoscenza radicata nella verità. Ciò può contrastare la tendenza, così evidente nella società contemporanea, verso la frammentazione del sapere. Con la massiccia crescita dell'informazione e della tecnologia nasce la tentazione di separare la ragione dalla ricerca della verità. La ragione però, una volta separata dal fondamentale orientamento umano verso la verità, comincia a perdere la propria direzione. Essa finisce per inaridire o sotto la parvenza di modestia, quando si accontenta di ciò che è puramente parziale o provvisorio, oppure sotto l'apparenza di certezza, quando impone la resa alle richieste di quanti danno in maniera indiscriminata uguale valore praticamente a tutto. Il relativismo che ne deriva genera un camuffamento, dietro cui possono nascondersi nuove minacce all'autonomia delle istituzioni accademiche.

Se per un verso è passato il periodo di ingerenza derivante dal totalitarismo politico, non è forse vero, dall'altro, che di frequente oggi nel mondo l'esercizio della ragione e la ricerca accademica sono costretti – in maniera sottile e a volte nemmeno tanto sottile – a piegarsi alle pressioni di gruppi di interesse ideologici e al richiamo di obiettivi utilitaristici a breve termine o solo pragmatici? Cosa potrà accadere se la nostra cultura dovesse costruire se stessa solamente su argomenti alla moda, con scarso riferimento ad una tradizione intellettuale storica genuina o sulle convinzioni che vengono promosse facendo molto rumore e che sono fortemente finanziate? Cosa potrà accadere se, nell'ansia di mantenere una secolarizzazione radicale, finisce per separarsi dalle radici che le danno vita? Le nostre società non diventeranno più ragionevoli o tolleranti o duttili, ma saranno piuttosto più fragili e meno inclusive, e dovranno faticare sempre di più per riconoscere quello che è vero, nobile e buono.

Cari amici, desidero incoraggiarvi in tutto quello che fate per andare incontro all'idealismo e alla generosità dei giovani di oggi, non solo con programmi di studio che li aiutino ad eccellere, ma anche mediante l'esperienza di ideali condivisi e di aiuto reciproco nella grande impresa dell'apprendere. Le abilità di analisi e quelle richieste per formulare un'ipotesi scientifica, unite alla prudente arte del discernimento, offrono un antidoto efficace agli atteggiamenti di ripiegamento su

se stessi, di disimpegno e persino di alienazione che talvolta si trovano nelle nostre società del benessere e che possono colpire soprattutto i giovani.

In questo contesto di una visione eminentemente umanistica della missione dell'università, vorrei accennare brevemente al superamento di quella frattura tra scienza e religione che fu una preoccupazione centrale del mio predecessore, il Papa [Giovanni Paolo II](#).

Egli, come sapete, ha promosso una più piena comprensione della relazione tra fede e ragione, intese come le due ali con le quali lo spirito umano è innalzato alla contemplazione della verità (cfr [Fides et ratio, Proemio](#)) L'una sostiene l'altra ed ognuna ha il suo proprio ambito di azione (cfr [ibid., 17](#)), nonostante vi siano ancora quelli che vorrebbero disgiungere l'una dall'altra. Coloro che propongono questa esclusione positivista del divino dall'universalità della ragione non solo negano quella che è una delle più profonde convinzioni dei credenti: essi finiscono per contrastare proprio quel dialogo delle culture che loro stessi propongono. Una comprensione della ragione sorda al divino, che relega le religioni nel regno delle subculture, è incapace di entrare in quel dialogo delle culture di cui il nostro mondo ha così urgente bisogno. Alla fine, la "fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà" ([Caritas in veritate, 9](#)). Questa fiducia nella capacità umana di cercare la verità, di trovare la verità e di vivere secondo la verità portò alla fondazione delle grandi università europee. Certamente noi dobbiamo riaffermare questo oggi per donare al mondo intellettuale il coraggio necessario per lo sviluppo di un futuro di autentico benessere, un futuro veramente degno dell'uomo.

Con queste riflessioni, cari amici, formulo nella preghiera i migliori auspici per il vostro impegnativo lavoro. Prego affinché esso sia sempre ispirato e diretto da una sapienza umana che ricerca sinceramente la verità che ci rende liberi (cfr 8,28). Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la benedizione della gioia e della pace di Dio.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI DOCENTI, AGLI STUDENTI E AL PERSONALE
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO**

*Sala Clementina
Lunedì, 26 ottobre 2009*

*Signori Cardinali,
Reverendissimo Preposito Generale della Compagnia di Gesù,
Illustre Rettore,
Illustri docenti e cari alunni del Pontificio Istituto Biblico!*

Con vero piacere vi incontro in occasione del 100° anniversario della fondazione del vostro Istituto, voluto dal mio santo predecessore [Pio X](#) al fine di costituire nella città di Roma – come è stato detto - un centro di studi specializzati sulla Sacra Scrittura e le discipline connesse. Saluto con deferenza il Cardinale Zenon Grocholewski, a cui va il mio ringraziamento per le cortesi parole che mi ha voluto rivolgere a nome vostro. Saluto parimenti il Preposito Generale, Padre Adolfo Nicolás Pachón, e colgo volentieri l’opportunità che mi è data per manifestare sincera gratitudine alla Compagnia di Gesù, la quale, non senza notevole sforzo, dispiega investimenti finanziari e risorse umane nella gestione della Facoltà dell’Oriente antico, della Facoltà biblica qui a Roma e della sede dell’Istituto a Gerusalemme. Saluto il Rettore e i docenti, che hanno consacrato la vita allo studio e alla ricerca in costante ascolto della parola di Dio. Saluto e ringrazio il personale, gli impiegati e gli operai per la loro apprezzata collaborazione, come pure i benefattori che hanno messo e continuano a porre a disposizione le risorse necessarie per la manutenzione delle strutture e per le attività del Pontificio Istituto Biblico. Saluto gli ex allievi spiritualmente uniti a noi in questo momento, e specialmente saluto voi, cari alunni, che provenite da ogni parte del mondo.

Sono trascorsi 100 anni dalla nascita del Pontificio Istituto Biblico. Nel corso di questo secolo, è certamente aumentato l’interesse per la [Bibbia](#), e, grazie al [Concilio Vaticano II](#), soprattutto alla Costituzione dogmatica [Dei Verbum](#) - della cui elaborazione fui diretto testimone partecipando come teologo alle discussioni che ne hanno preceduto l’approvazione – si è avvertita molto più l’importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Ciò ha favorito nelle comunità cristiane un autentico rinnovamento spirituale e pastorale, che ha interessato soprattutto la predicazione, la catechesi, lo studio della teologia, e il dialogo ecumenico. A questo rinnovamento il vostro Pontificio Istituto ha dato un proprio significativo contributo con la ricerca scientifica biblica, con l’insegnamento delle discipline bibliche e la pubblicazione di qualificati studi e riviste specializzate. Nel corso dei decenni si sono succedute varie generazioni di illustri docenti - qui vorrei ricordare, tra gli altri, il Cardinale Bea -, che hanno formato più di 7 mila professori di Sacra Scrittura e promotori di gruppi biblici, come pure molti esperti inseriti attualmente in diversi servizi ecclesiali, in ogni regione del mondo. Rendiamo grazie al Signore per questa vostra attività tesa ad interpretare i testi biblici nello spirito nel quale sono stati scritti (cfr [Dei Verbum](#), 12), ed aperta al dialogo con le altre discipline, con le diverse culture e religioni. Anche se ha conosciuto momenti di difficoltà, essa è stata condotta in costante fedeltà al magistero secondo le finalità proprie del vostro Istituto, sorto appunto “*ut in Urbe Roma altiorum studiorum ad Libros sacros pertinentium habeatur centrum, quod efficaciore, quo liceat, modo doctrinam biblicam et studia omnia eidem adiuncta, sensu Ecclesiae catholicae promoveat*” (Pius PP. X, Litt. Ap. *Vinea electa* (7 maggio 1909): AAS 1 (1909), 447-448).

Cari amici, la ricorrenza del centenario costituisce un traguardo e al tempo stesso un punto di partenza. Arricchiti dell'esperienza del passato, proseguite il vostro cammino con rinnovato impegno, consapevoli del servizio alla Chiesa che vi è richiesto, quello cioè di avvicinare la Bibbia alla vita del Popolo di Dio, perché sappia affrontare in maniera adeguata le inedite sfide che i tempi moderni pongono alla nuova evangelizzazione. Comune auspicio è che la Sacra Scrittura diventi in questo mondo secolarizzato non solo l'anima della teologia, bensì pure la fonte della spiritualità e del vigore della fede di tutti i credenti in Cristo. Il Pontificio Istituto Biblico continui, pertanto, a crescere come centro ecclesiale di studio di alta qualità nell'ambito della ricerca biblica, avvalendosi delle metodologie critiche moderne e in collaborazione con gli specialisti in dogmatica e in altre aree teologiche; assicurarsi un'accurata formazione ai futuri professori di Sacra Scrittura perché, avvalendosi delle lingue bibliche e delle diverse metodologie esegetiche, possano accedere direttamente ai testi biblici.

La già citata Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, a tale riguardo, ha sottolineato la legittimità e la necessità del metodo storico-critico, riconducendolo a tre elementi essenziali: l'attenzione ai generi letterari; lo studio del contesto storico; l'esame di ciò che si usa chiamare *Sitz im Leben*. Il documento conciliare al tempo stesso mantiene fermo il carattere teologico dell'esegesi indicando i punti di forza del metodo teologico nell'interpretazione del testo. Questo perché il presupposto fondamentale sul quale riposa la comprensione teologica della Bibbia è l'unità della Scrittura, ed a tale presupposto corrisponde come cammino metodologico l'analogia della fede, cioè la comprensione dei singoli testi a partire dall'insieme. Il testo conciliare aggiunge un'ulteriore indicazione metodologica. Essendo la Scrittura una cosa sola a partire dall'unico popolo di Dio, che ne è stato il portatore attraverso la storia, conseguentemente leggere la Scrittura come un'unità significa leggerla a partire dal Popolo di Dio, dalla Chiesa come dal suo luogo vitale e ritenere la fede della Chiesa come la vera chiave d'interpretazione. Se l'esegesi vuole essere anche teologia, deve riconoscere che la fede della Chiesa è quella forma di "sim-patia" senza la quale la Bibbia resta un libro sigillato: la Tradizione non chiude l'accesso alla Scrittura, ma piuttosto lo apre; d'altro canto, spetta alla Chiesa, nei suoi organismi istituzionali, la parola decisiva nell'interpretazione della Scrittura. È alla Chiesa, infatti, che è affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta e trasmessa, esercitando la sua autorità nel nome di Gesù Cristo (cfr *Dei Verbum*, 10)

Cari fratelli e sorelle, mentre ringrazio per la vostra gradita visita, vi incoraggio a proseguire il vostro servizio ecclesiale, in costante adesione al magistero della Chiesa ed assicurando a ciascuno di voi il sostegno della preghiera, di cuore imparto a tutti, quale pegno dei divini favori, la Benedizione Apostolica.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI DELLA
LIBERA UNIVERSITÀ MARIA SANTISSIMA ASSUNTA (LUMSA)**

*Aula Paolo VI
Giovedì 12 novembre 2009*

*Signori Cardinali,
Signor Presidente del Senato e distinte Autorità,
Magnifico Rettore e chiarissimi Professori,
care Missionarie della Scuola,
cari studenti e amici tutti!*

Sono lieto di incontrarvi in occasione del 70° anniversario di fondazione della Libera Università Maria Santissima Assunta. Saluto cordialmente il Rettore della vostra Università, Prof. Giuseppe Dalla Torre, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto. Mi è gradito salutare il Presidente del Senato, Onorevole Renato Schifani, e le altre Autorità civili e militari italiane, come pure le numerose Personalità, i Rettori e i Direttori Amministrativi presenti. A tutti voi, che formate la grande famiglia della LUMSA, rivolgo il mio caloroso benvenuto.

Il vostro Ateneo, sorto nel 1939 per iniziativa della serva di Dio Madre Luigia Tincani, fondatrice dell'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola, e del Cardinale Giuseppe Pizzardo, allora Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, con lo scopo di promuovere un'adeguata formazione universitaria per le religiose destinate all'insegnamento nelle scuole cattoliche, iniziò la sua attività nel clima di impegno educativo del mondo cattolico suscitato dall'Enciclica di Pio XI *Divini illius Magistri*. La vostra Università è nata quindi con un'identità cattolica ben precisa, su impulso anche della Santa Sede, con la quale conserva uno stretto legame. Nei trascorsi settant'anni, la LUMSA ha preparato schiere di insegnanti e si è notevolmente sviluppata, specie dopo la trasformazione, nel 1989, in Libera Università, e la conseguente creazione di nuove Facoltà con l'ampliamento del bacino di utenza. So che oggi essa conta circa 9000 studenti nelle quattro sedi sul territorio nazionale e rappresenta un riferimento importante nel campo educativo. Mentre andava profondamente evolvendosi la situazione culturale e legislativa in Italia e in Europa, la LUMSA ha saputo compiere un percorso di crescita con una duplice attenzione: rimanere fedele all'intuizione originaria di Madre Tincani e, al tempo stesso, rispondere alle nuove sfide della società.

In effetti, il contesto odierno è caratterizzato da una preoccupante emergenza educativa, sulla quale ho avuto modo di soffermarmi in varie occasioni, nella quale assume una rilevanza del tutto particolare il compito di coloro che sono chiamati all'insegnamento. Si tratta anzitutto del ruolo dei docenti universitari, ma anche dello stesso *iter* formativo degli studenti che si preparano a svolgere la professione di docenti nei diversi ordini e gradi della scuola, oppure di professionisti nei vari ambiti della società. Infatti, ogni professione diventa occasione per testimoniare e tradurre in pratica i valori interiorizzati personalmente durante il periodo accademico. La profonda crisi economica, diffusa in tutto il mondo, con le cause che ne sono all'origine, hanno evidenziato l'esigenza di un investimento più deciso e coraggioso nel campo del sapere e dell'educazione, quale via per rispondere alle numerose sfide aperte e per preparare le giovani generazioni a costruire un futuro migliore (cfr Enc. *Caritas in veritate*, 30-31; 61). Ed ecco allora che si avverte la necessità di creare nell'ambito educativo legami di pensiero, insegnare a collaborare tra discipline diverse e ad imparare gli uni dagli altri. Dinanzi ai profondi mutamenti in atto, sempre più urgente è poi la

necessità di appellarsi ai valori fondamentali da trasmettere, come indispensabile patrimonio, alle giovani generazioni e, pertanto, di interrogarsi su quali siano tali valori. Alle istituzioni accademiche si pongono quindi, in modo pressante, questioni di carattere etico.

In tale contesto, alle Università cattoliche è affidato un ruolo rilevante, nella fedeltà alla loro identità specifica e nello sforzo di prestare un servizio qualificato nella Chiesa e nella società. Risultano quanto mai attuali, in tal senso, le indicazioni offerte dal mio venerato predecessore [Giovanni Paolo II](#) nella Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, quando invitava l'Università cattolica a garantire istituzionalmente una presenza cristiana nel mondo accademico. Nella complessa realtà sociale e culturale, l'Università cattolica è chiamata ad agire con l'ispirazione cristiana dei singoli e della comunità universitaria come tale; con l'incessante riflessione sapienziale, illuminata dalla fede, e la ricerca scientifica; con la fedeltà al messaggio cristiano così come è presentato dalla Chiesa; con l'impegno istituzionale al servizio del popolo di Dio e della famiglia umana, nel loro cammino verso la meta ultima (cfr n. 13).

Cari amici, la LUMSA è un'Università cattolica, che ha come elemento specifico della propria identità questa ispirazione cristiana. Come si legge nella sua *Magna charta*, essa si propone un lavoro scientifico orientato alla ricerca della verità, nel dialogo tra fede e ragione, in una ideale tensione verso l'integrazione delle conoscenze e dei valori. Si prefigge al tempo stesso un'attività formativa da condursi con costante attenzione etica, elaborando positive sintesi tra fede e cultura e tra scienza e sapienza, per la crescita piena ed armonica della persona umana. Questa impostazione è per voi, cari docenti, stimolante ed esigente. Infatti, mentre vi impegnate ad essere sempre meglio qualificati nell'insegnamento e nella ricerca, vi proponete anche di coltivare la missione educativa. Oggi, come in passato, l'Università ha bisogno di veri maestri, che trasmettano, insieme a contenuti e saperi scientifici, un rigoroso metodo di ricerca e valori e motivazioni profonde. Immersi in una società frammentata e relativista, voi, cari studenti, mantenete sempre aperti la mente e il cuore alla verità. Dedicatevi ad acquisire, in modo profondo, le conoscenze che concorrono alla formazione integrale della vostra personalità, ad affinare la capacità di ricerca del vero e del bene durante tutta la vita, a prepararvi professionalmente per diventare costruttori di una società più giusta e solidale. L'esempio della Madre Tincani fomenti in tutti l'impegno di accompagnare il rigoroso lavoro accademico con un'intensa vita interiore, sostenuta dalla preghiera. La Vergine Maria, *Sedes Sapientiae*, guidi questo cammino con la vera sapienza, che viene da Dio. Vi ringrazio di questo gradito incontro e di cuore benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AI DOCENTI DEI PONTIFICI ATENEI ROMANI
E AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE UNIVERSITÀ
CATTOLICHE**

*Aula Paolo VI
Giovedì, 19 novembre 2009*

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
illustri Rettori, Autorità accademiche e Professori,
cari studenti, fratelli e sorelle!*

Con gioia vi accolgo e vi ringrazio di essere convenuti *ad Petri Sedem*, per essere confermati nel vostro importante ed impegnativo compito di insegnamento, di studio e di ricerca al servizio della Chiesa e dell'intera società. Ringrazio cordialmente il Cardinale Zenon Grocholewski per le parole che mi ha rivolto introducendo questo incontro, nel quale ricordiamo due ricorrenze particolari: il 30.^{mo} della Costituzione apostolica [*Sapientia christiana*](#), promulgata il 15 aprile 1979 dal Servo di Dio Giovanni Paolo II, e il 60.^{mo} anniversario del riconoscimento da parte della Santa Sede dello Statuto della *Fédération Internationale des Universités Catholiques* (FIUC).

Sono lieto di fare memoria insieme con voi di questi significativi anniversari, che mi offrono l'occasione di evidenziare ancora una volta il ruolo insostituibile delle Facoltà ecclesiastiche e delle Università cattoliche nella Chiesa e nella società. Il [*Concilio Vaticano II*](#) lo aveva già ben sottolineato nella Dichiarazione [*Gravissimum educationis*](#), quando esortava le Facoltà ecclesiastiche ad approfondire i vari settori delle scienze sacre, per avere una conoscenza sempre più profonda della Rivelazione, per esplorare il tesoro della sapienza cristiana, favorire il dialogo ecumenico e interreligioso, e per rispondere ai problemi emergenti in ambito culturale (cfr n. 11). Lo stesso Documento conciliare raccomandava di promuovere le Università cattoliche, distribuendole nelle diverse regioni del mondo e, soprattutto, curandone il livello qualitativo per formare persone versate nel sapere, pronte a testimoniare la loro fede nel mondo e a svolgere compiti di responsabilità nella società (cfr n. 10). L'invito del Concilio ha trovato vasta eco nella Chiesa. Oggi vi sono, infatti, oltre 1.300 Università cattoliche e circa 400 Facoltà ecclesiastiche, diffuse in tutti i continenti, molte delle quali sono sorte negli ultimi decenni, a testimonianza di una crescente attenzione delle Chiese particolari per la formazione degli ecclesiastici e dei laici alla cultura e alla ricerca.

La Costituzione apostolica [*Sapientia christiana*](#), fin dalle sue prime espressioni, rileva l'urgenza, ancora attuale, di superare il divario esistente tra fede e cultura, invitando ad un maggiore impegno di evangelizzazione, nella ferma convinzione che la Rivelazione cristiana è una forza trasformante, destinata a permeare i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme di azione. Essa è in grado di illuminare, purificare e rinnovare i costumi degli uomini e le loro culture (cfr *Proemio*, I) e deve costituire il punto centrale dell'insegnamento e della ricerca, nonché l'orizzonte che illumina la natura e le finalità di ogni Facoltà ecclesiastica. In questa prospettiva, mentre viene sottolineato il dovere dei cultori delle discipline sacre di raggiungere, con la ricerca teologica, una conoscenza più profonda della verità rivelata, si incoraggiano, allo stesso tempo, i contatti con gli altri campi del sapere, per un fruttuoso dialogo, soprattutto al fine di offrire un prezioso contributo alla missione che la Chiesa è chiamata a svolgere nel mondo. Dopo trent'anni, le linee di fondo della Costituzione

apostolica [Sapientia christiana](#) conservano ancora tutta la loro attualità. Anzi, nell'odierna società, dove la conoscenza diventa sempre più specializzata e settoriale, ma è profondamente segnata dal relativismo, risulta ancora più necessario aprirsi alla "sapienza" che viene dal Vangelo. L'uomo, infatti, è incapace di comprendere pienamente se stesso e il mondo senza Gesù Cristo: Lui solo illumina la sua vera dignità, la sua vocazione, il suo destino ultimo e apre il cuore ad una speranza solida e duratura.

Cari amici, il vostro impegno di servire la verità che Dio ci ha rivelato partecipa della missione evangelizzatrice che Cristo ha affidato alla Chiesa: è pertanto un servizio ecclesiale. [Sapientia christiana](#) cita, al riguardo, la conclusione del Vangelo secondo Matteo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). E' importante per tutti, docenti e studenti, non perdere mai di vista il fine da perseguire, quello cioè di essere strumento dell'annuncio evangelico. Gli anni degli studi ecclesiastici superiori si possono paragonare all'esperienza che gli Apostoli hanno vissuto con Gesù: nello stare con Lui hanno appreso la verità, per diventarne poi annunciatori dappertutto. Al tempo stesso è importante ricordare che lo studio delle scienze sacre non va mai separato dalla preghiera, dall'unione con Dio, dalla contemplazione – come ho richiamato nelle recenti Catechesi sulla teologia monastica medioevale – altrimenti le riflessioni sui misteri divini rischiano di diventare un vano esercizio intellettuale. Ogni scienza sacra, alla fine, rinvia alla "scienza dei santi", alla loro intuizione dei misteri del Dio vivente, alla sapienza, che è dono dello Spirito Santo, e che è anima della "*fides quaerens intellectum*" (cfr [Udienza Generale, 21 ottobre 2009](#)).

La Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC) è nata nel 1924 per iniziativa di alcuni Rettori e riconosciuta 25 anni dopo dalla Santa Sede. Cari Rettori delle Università cattoliche, il 60.^{mo} anniversario dell'erezione canonica di questa vostra Federazione è un'occasione quanto mai propizia per fare un bilancio dell'attività svolta e per tracciare le linee degli impegni futuri.

Celebrare un anniversario è rendere grazie a Dio che ha guidato i nostri passi, ma è attingere anche dalla propria storia ulteriore slancio per rinnovare la volontà di servire la Chiesa. In questo senso, il vostro motto è un programma anche per il futuro della Federazione: "*Sciat ut serviat*", sapere per servire. In una cultura che manifesta una "mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa" (Enc. [Caritas in veritate, 31](#)), le Università cattoliche, fedeli alla propria identità che fa dell'ispirazione cristiana un punto qualificante, sono chiamate a promuovere una "nuova sintesi umanistica" ([ibid., 21](#)), un sapere che sia "sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi" ([ibid., 30](#)), un sapere illuminato dalla fede.

Cari amici, il servizio che svolgete è prezioso per la missione della Chiesa. Mentre formulo a tutti sinceri auguri per l'anno accademico da poco iniziato e per il pieno successo del Convegno della FIUC, affido ognuno di voi e le istituzioni che rappresentate alla materna protezione di Maria Santissima, Sede della Sapienza, e ben volentieri imparto a voi tutti la Benedizione Apostolica.